
9
3 I
3

HISTORIA
DI GIOVANNI ZONARA,
PRIMO CONSIGLIERO, ET CAPITANO DELLA GVARDIA IMPERIALE DI COSTANTINOPOLI,

DIVISA IN TRE PARTI.

Nella prima si tratta delle cose de gli Hebrei dal principio del mondo insino alla ruina di Gierusalem:
Nella seconda dell'origine de' Romani insino all'Imperio del gran Costantino:
Nella terza de' fatti di tutti gl'Imperadori dal gran Costantino insino alla morte di Alesso Comneno.

ONDE SI APPRENDE VERA NOTITIA DELLE COSE PIV MEMORABILI auuenute in spatio di 6626. anni.

NVOVAMENTE TRADOTTA DAL GRECO, PER MARCO EMILIO FIORENTINO.

Con le sue tauole copiosissime.

CON PRIVILEGIO.

Domus S. m. magd.ae Urbis





IN VINEGIA
Appresso Lodouico de gli Auanzi.
M D L X. I



ALL'ILLVSTRISSIMO SIGNOR IL SIGNOR FRANCESCO RVSSELLO CONTE DI BEDFORDIA, ET DIGNISS. CONSIGLIER DELLA SERENISSIMA REGINA D'INGHILTERRA.





IA longo tempo tra me ſteſſo conſiderando, quali, & quanti ſieno i doni ſi della natura, come dell'animo a V. Illuſtriſs. Sig. conceſſi dal cielo, non m'è parſo poter trouare piu meriteuole, & degno Signore, ſotto la cui protettione ſicuramente poteſſi dedicare la preſente opera, uolendo io ſeruare l'ordine, & coſtume di quelli, che douendo mandare in luce le loro opere, ſi hanno ſempre eletto qualche honorato Prencipe, che gli ſia in fauore. La onde hauendo io al preſente preſo il carico di far tradurre la nobiliſſima hiſtoria di Giouanni Zonara Hiſtorico greco, & fedeliſſimo, ſubito mi ſono diſpoſto di appoggiarla alla uirtù, & autorità di V. Illuſtriſs. Sig. acciò co'l ſuo fauore, & merito, l'opra uenga a quella gloria, & riputatione, a cui per ſe ſteſſa, & ſenza il uoſtro aiuto, ella non potrebbe in niuno modo arriuare. Et perche a far ciò m'ha ſoſpinto una cauſa di non piccola conſideratione, cioè la nobiltà di ſangue, che V. Illuſtriſs. Sig. s'ha recato da' ſuoi honoratiſſimi anteceſſori, i quali hanno dato occaſione a molti di notare i lor memorabil fatti, i glorioſi trofei da lor riportati, & gli altri trionfi nella mi-

litare arte conſeguiti, però uorrei ch'ella in ciò foſſe ſeruita non meno, che gli Ateniesi quando nella città d'Elide, fecero fabbricare da Fidia, piu famoſo, & celebre ſcultore di quei tempi, il ſimulacro di Gioue Olimpio, qual fu tenuto il piu nobile, & eccellente, che mai da humano ingegno fabbricato foſſe, imperò che era tale, che ueramente dal cielo diſceſo parea. Hor coſi Iddio per ſua bontà uoleſſe, che con la ſingolare affettione, & diuotione, che porto a V. Illuſtriſs. Sig. poteſſi almeno ſodisfare in parte all'alto intelletto di quella, & far coſa degna di perpetua memoria. Eſſendo che chiunque ben contempla l'eccelſo, & ſommo grado, che quella tiene appreſſo la Sereniſſima Regina d'Inghilterra, cioè d'eſſer uno de' ſuoi piu eletti Conſeglieri, & a ſua Maeſtà piu grato di qualunque altro del ſuo Regno, ſia per giudicare, i uoſtri meriti eſſer degni non ſolamente di queſto picciol dono, che intendo hora di farle io; ma d'ogni gran Regno, & d'ogni grand'Imperio. Tutta uia confidandomi nella ſua benignità, & humanità, mi ſon moſſo a farle queſto picciol dono, riputandomi che le habbia ad eſſer grato, & anco perche eſſendo quella ſublimata a quel ſupremo honore, che meritamente ſe le richiede, non può ſe non grandemente illuſtrare co'l ſuo ſplendore l'opere altrui. Et ſi come la preſente opera per poter riſplendere in ogni luogo, ſi uarrà della uiua luce della uoſtra chiara lampa, coſi parimente S. Illuſtriſs. S. potrà preualerſi di quella; uoglio dire, in leggerla, & rileggerla; imperò che è ueramente degna d'eſſer uiſta da tutti, ma molto maggiormente da quelli, a' quali Iddio ha commeſſa la cura de' popoli, perche a chiunque ha tal carico alle ſpalle ſi conuiene (uolendo prudentemente diportarſi ne' gouerni delle Republiche) hauere cognition dell'hiſtorie; eſſendo che (ſecondo l'oppenione di M. Tullio Prencipe dell'eloquentia, nel ſuo ſecondo libro dell'Oratore) l'hiſtoria per ſe ſteſſa, altro non ſia, che

un

un testimonio di tempi; una luce della uerità; una memoria di uita, & maestra di quella; un nuncio, o uer messo dell'antichità. Si può drittamente giudicare, che la presente historia habbia in se tutte le sudette parti; conciosia cosa che, ella è ueramente un testimonio di tempi, abbracciando in se tutte le piu memorabili imprese, che mai furon fatte da gli Hebrei; da' Gentili; & da' Christiani: cominciandosi dal principio del mondo, fino all'Imperio d'Alesso Comneno Imperador di Costantinopoli, che in tutto ui sono corsi (secondo il calculo dell'Autore) 6626. anni; talmente ch'ella è a punto un testimonio di tempi. Ella è anco una luce di uerità; conciò sia che n'insegna a discernere il uero dal falso, ponendo tutte le cose per lo suo debito ordine, & allegando i piu ueraci, & fedeli autori. Ella è parimente una memoria di uita, & maestra di quella, imperò che abbraccia in se le uite di tanti huomini illustri, & di tanti sacri Imperadori, che potiamo molto bene specchiarne in quelle, & imparar la strada del ben uiuere. Oltra di questo si può meritamente affermare ch'ella sia un nuncio, ouer messo dell'antichità, uenendo ad auuisarci sin di quelle cose, che prima furon fabbricate di mano del motor sommo, si come già di sopra ho detto. Et perche una tal'historia piu copiosa di frutti, che di fiori (a mio giuditio) se le sarebbe estrema ingiuria, quando fosse tenuta sepolta, però m'è paruta molto accommodata di douerla far tradurre dal greco, in questa nostra Italiana lingua a comun beneficio di tutti, ma particolarmente per gratificare S. Illustriss. Sig. la quale (per quanto mi uien detto) si diletta molto di quella, & non senza giusta cagione, per esser' a' tempi nostri un' ornamento, & un splendore di tutte l'altre lingue, & tenuta in tanto pregio, quanto alcun'altra fosse gia mai. Regnando adunque in V. Illustriss. Sig. quella rara bontà, & singolar prudentia, che si ricerca in ogni ben nato, & ben creato Prencipe, non dubito pun-

to, ch'ella ſi degnarà accettare queſto mio picciol dono con fronte di ſignore non men d'animo, che di titolo; & farà ueder' al mondo ch'ella riconoſce con ſomma fede, etiandio ogni minimo affetto, che le ſia moſtrato. Et con tal fine io con perpetuo obligo di ſeruitù, inſieme con l'opera, & tutte le deboli forze mie offeriſco ad ogni ſeruigio di quella, a cui diuotamente baſcio la mano. Di Vinegia il di primo di Luglio. M. D. LX.

D. V. Illuſtriſs. Sig.

Affettionatiſs. Seruitore.

Lodouico Auanzo.

TAVOLA DI TVTTI I DETTI, ET FATTI PIV NOTABILI CONTENVTI IN QVESTA PRIMA PARTE DE GLI ANNALI DI GIOVAN ZONARA.

Aristobolo

B

C

Coro

Doride

Filippo

M

Morte

Q

R

Il fine della tauola della prima parte.

TAVOLA DELLA SECONDA PARTE DELL'HISTORIA DI GIOVANNI ZONARA.



B

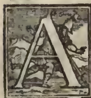
Imilco

Maneggi

*** Vlpio

TAVOLA TERZA DE GLI ANNALI DI GIOVANNI ZONARA.

A



B

M

Mauritio

Morte

Oracol

Sabbatio

S

Soteropoli

T

V

IL FINE DELLA PRIMA, E SECONDA ET TERZA TAVOLA, DE GLI ANANLI DI GIOVANNI ZONARA.

NOMI DI TVTTI GLI IMPERATORI CONTENVTI NELLA SECONDA PARTE DI QVEST'OPERA.



NOMI DE GLI IMPERATORI CONTENVTI NELLA TERZA PARTE DI QVEST'OPERA.

Costantin

IL FINE.

PROLOGO ET ARGOMENTO
DELLA PRIMA PARTE
DE GLI ANNALI
DI GIOVANNI ZONARA.

A Potro' ueramente & con ragione, esser tassato, & ripreso, che occupandomi in cose souerchie, lasci da parte le necessarie. Poi che mi sono ritirato dal mondo, & elettomi uita solitaria, asseguando a me stesso quasi un perpetuo essilio (il che è riuscito per ordine & secreto consiglio di colui che è sopra di noi, essendo rotti i miei legami, et tolti à me dalla morte quelli, che m'erano carissimi, con dolore ueramente, ma tuttauia insieme con grande utilità) già che al tutto ho rifiutato i negoci, et turbamenti del mondo, à me non si conueniua di trattare altre cose, che quelle, che ornano l'anima, et la purificano dalle macchie impresse in quella dalla consuetudine di male operare; & lequali uagliono a placare la diuina giustitia contra di me turbata, per hauer'io contrafatto a' suoi precetti, & lasciato da parte la sua giusti-
B tia: & con questo ottenermi perdono de' miei peccati. Ma io (tale è la mia dapocagine al bene operare) lasciate le cose necessarie, mi essercito nelle souerchie. Tuttauia per assegnare qualche ragione a mia difesa, non ho preso a fare quest'opera per mia autorità, ma a persuasione de gli amici, iquali uedendomi passare la uita in ocio, diceuano, che doueua spendere quel tempo in qualche opera che giouasse alla Repub. & mi facesse degno di premio auanti a Dio. Vi aggiongeuano poi, che coloro, che per adietro si erano dati a scriuere historie, & imprese memorabili, haueano in parte scritto prolissamente le opere degne de gli antichi, & le loro astutie militari, le squadre poste in ordinanza, il concorrere de gli esserciti, la forma dello alloggiare, gli argini rizzati, & altre simili cose. Et oltre di questo ui haueano descritto i luochi, le uie attrauersate, & impedite, gli alti & inaccessibili monti, le strettezze delle ualli, le fortificationi delle
C città, le smisurate torri, che mostrano di toccare il cielo; mettendo queste cose auanti a gli occhi de' leggenti, parte per uanagloria a dimostrare il loro artificio nello scriuere, & perciò ui interposero orationi, & digressioni a foggia de gli oratori, & parte fornirono in dialoghi con tanta diligentia, che scriuendo di alcuni, che siano stati di pareri diuersi, & che habbiano deuiato dalle uere sententie, pare che siano presenti, & che disputino con quelli, reprouando le loro triste persuasioni, citando le autorità della sacra scrittura. Ouero che confutino i Giudei, affermando, che per la loro maluagità, et pertinacia, auenga, che i misteri della nostra religione non siano accettati, & per questo adducono le sententie de' profeti a questo proposito. Si uolgono poi a confutare i Gentili, narrando le loro ciancie, & sciocche fauole, per far manifesti gli errori de' scritti loro: & qualche uolta si occupano a raccogliere sententie, & disputare de' costumi. Diceuano essi che tutti questi modi nello scriuere erano riputati molesti, &

 souerchi,

souerchi, se non da tutti, almeno dalla maggior parte de' lettori, perche ui fa mestiero di gran tempo, ilquale se alcuni pur ui possono spendere, tuttauia si piglia una uana fatica a leggere quelle uane ragioni, et modi di procedere ne' conflitti, nel guerreggiare, nell'ordinare gli eserciti, & altre cose simili, che facilmente sogliono uscire della memoria. Diceuano medesimamente, che non giouaua punto il leggere le orationi, ò le dispute nelle historie. Et qual frutto si caua a sapere qual parlamento facesse un tribuno al popolo, ouero un capitano a' suoi soldati? ouero qual risposta desse un'Imperatore a gli ambasciatori de' Persi? L'altro a quelli de' Francesi, ò de Sciti, ò forse d'Egitij, ouero di Daci, ò de Tribali, & le parole, che alcuno habbia detto a' padri conscritti, ouero al popolo? Et affermauano che queste scritture si allargauano piu del douere, si che erano affettate, & ambitiose. Altri scrittori incorsero in uicio contrario, perche studiando di esser breui, priuauano il lettore della cognitione delle cose necessarie, trappassando alle uolte, ò almeno ristrignendo le imprese de gli huomini degni, che doueano con diuine laudi commendare, non dichiarando quali fussero i lor costumi, gli ingegni, & i consigli, ne anco in qual modo ciascuno di essi Re ottenesse il Regno, quale egli era prima, che lo acquistasse, & da quale progenie discesso. Oltre ciò ui aggiongeuano, che i loro scritti erano di un dire poco ornato, di aspra compositione, con parole plebee, & uili, & alcune barbare, di onde auenina che gli huomini dotti abborriuano di leggere gli scritti di quelli. Questi adunque spesse fiate mi essortarono, che tolti in mano i libri de gli historici, mi desse a scriuere in tal modo, che lasciasse da parte, si quelle cose, che per la loro prolissità non capissero nella memoria, come quelle ancora che fussero inutili, per hauer tale cognitione: et che riducendo un lungo parlare in breuità, facesse una historia piu ristretta, laquale comprendesse le opere degne di memoria con breuissime parole, mettendo come auanti a gli occhi de' leggenti i passati successi. Questi adunque mi mossero a prendere questa fatica, & a scriuere una tale opera. Ma io trouandomi d'animo rimesso (& per dire come è in uero) dedito all'otio, et oltre a questo, conoscendo questa essere impresa di molta occupatione, allaquale faceua mestiero di molti libri, ne staua dubbioso, et mi ritraheua da tale impresa. Tuttauia essi non mai cessarono di stimolarmi, fin che mi spinsero a pigliare quest'opera sopra di me: perche si come una goccia d'acqua souente cadendo sopra un duro sasso lo può incauare, cosi un parlare, che spesso percuote le orecchie, caccia la stupidezza dell'animo, & il desio di riposo. Mi souenne poi come quella fatica, & occupatione di scriuere potrebbe dare qualche utile, et guadagno all'animo. Perche il uento de' uitij suole facilmente soffiare nella mente ociosa, & leuare in quella le onde de' tristi pensieri, si che assalendola spesso, la sommergono, & spingono nel peccato, ò almeno la inducono a consentirui, se non la possono spingere alle triste operationi, ò che eccitano in quella grande rauoglimento, & tumulto ondeggiante. Ma l'animo in buoni esercitij occupato, suole schiuare le onde perigliose de molti pensieri, et de tristi desideri. Mosso adunque da conforti de gli amici, & dal desio di cacciare i sozzi, & uani pensieri, mi disposi d'accettare tale fatica: & cosi è auenuto ch'io entrasi in questa impresa. Ma se non sarà quest'historia in ogni sua parte del tutto perfetta, chieggo da'

A da' lettori, che mi perdonino, perche trouandomi io in questa solitudine, forse non hauerò quella copia de' libri, che a fare simile historia si ricercherebbe: & anco non tutti gli scrittori hanno scritto ad uno istesso modo della medesima cosa, oltre che in molti auenimenti sono di pareri diuersi. Et se uorrò curiosamente descriuere ogni cosa, cioè quello, che uno et un'altro habbia scritto di una cosa istessa, mi riuscirebbe un gran uolume, di qualunque successo, che si scriuesse. Per tanto ho meco disposto di passare con silentio le contrarie narrationi de gli historici, non essendo cosa di tanto momento, che tralasciata, guastasse l'integrità dell'historia. Hora se il modo nel dire riuscirà diuerso, et non sempre a se stesso simile in ogni sua parte, non se ne marauigli alcuno, ne incolpi me, come autore di questa. Perche douendo raccogliere quest'historia da uarij scrittori, mi sarà in molti luochi necessario di usare, il loro parlare, et la compositione, ma se aggiugnerò ouer trapporrò qualchecosa del mio, accomoderõmi allo stile di quell'autore, che seguirò, accioche la scrittura nõ paia da se stessa dissimile. Ma prima che dia princi B pio a tale historia, comprenderò in somma quelle cose, che ui si hãno da trattare, accioche sappiano i lettori quante historie sommamente necessarie siano per conoscerle.

E' adunque compreso in questo compendio quello, che si narra ne gli otto primi libri della Bibia, & i libri de i Re, con quanto narra Giosefo Hebreo nelle antichità, ouero quelle cose, che da' piu antichi sono scritte piu copiosamente, ò diuersamente da gli altri. Et i libri di Esdra, le prigionie de gli Hebrei, la prima dellequali fu delle dieci Tribu, che auenne sotto'l Re Salmanasar, ilquale presa Samaria a forza, condusse il popolo oltre l'Eufrate, & trasferì in Samaria altre genti, nomate Chutei. La seconda fu sotto Nabucdonosor, ilquale, presa Gierusalem, rouinatala, & arso il tempio, condusse tutta la gente in seruitù, doue essendo stata anni LXX. secondo gli oracoli de' profeti, Ciro Re, poi che rouinò il Regno di Babilonia, concesse al popolo di tornare in Gierusalem, edificare la città, et rinouare il tempio. Vederassi chi fu questo Ciro, in qual modo egli rouinò il Regno de gli Assirij, chi regnò dopo lui, in qual C modo, & da cui fu uietato lo reedificare Gierusalem, & che poi concesse, che fusse rifatta. Tratterassi medesimamente di Daniel profeta, come egli interpretò i sogni di Nabucdonosor, & la uisione di Baltassar, quando il Re Barbaro uide i deti di una mano, che scriuano nel muro: & d'alcune uisioni di esso profeta, tutti iquali successi saranno detti con breue narratione. Parimente scriuerò di quei tre garzoni, et de miracoli fatti da Dio in loro, ò per loro. Di Hester, come liberò dalla morte il popolo Hebreo. Di Giudit, che con astutia uccise Holoferne, & fece rouinare il suo essercito. Di Tobia, come diuenuto cieco, da pouertà ridotto ad estremo bisogno, fu tanto pronto al bene operare, che per diuina prouidentia ricuperò la uista, & diuenne molto ricco. Vi si trattano ancora in breuità i fatti d'Alessandro Magno Re di Macedonia, delquale si deue far mentione, per molte altre ragioni: ma specialmente, c'hauendo sconfitto Dario la prima uolta ad Isso, andò in Gierusalem, & iui honorò il sommo Pontefice: in qual modo egli occupò il Regno di Persia, quanto tempo ui regnò, come morto lui, il suo Imperio fu in quattro Regni diuiso. Quali desastri soffersero i Giudei da Antioco Epifane, che deriuaua da i successori di Alessandro. In qual modo gli Asamo-

Comincia l'argumento della prima parte.

 nei

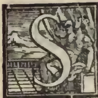
ne i gli fecero resistenza, & liberarono il lor popolo dalla sua tirannia: chi erano questi Asamonei, & quanto tempo signoreggiarono a' Giudei. Come Giudei, poi che tornarono di Aßiria in Gierusalem, non ubbidirono a' Re, ma a' Pontefici, come i descendenti de gli Asamonei ornati con la somma dignità sacerdotale, signoreggiando alla lor gente, pigliassero la Regale diadema; in qual maniera Pompeo Magno chiamato a porre accordo tra Hircano, & Aristobolo, cerca la contesa, c'haueano del Regno, prendeße Gierusalem, & soggiogaße il popolo Giudaico a' Romani. Come dopoi Herode figliuolo di Antipatro ottenne il Regno sopra Giudei, chi fu egli, da chi discese, quante rouine tollerò in casa sua, quanto tempo ui signoreggiarono i suoi descendenti. In qual modo, & per qual causa furono mandati presidenti in Giudea, & quello, che scrisse Gioseso di Giesu Christo, & di Giouanni. Per qual causa Giudei si ribellarono da' Romani, in qual modo furono da eßi Romani con guerra aßaliti, da cui, & in qual maniera Gierusalem fu ultimamente rouinata di sorte, che non piu si rifece. D E



ARGOMENTO DELLA SECONDA PARTE.

A HAVENDO fatto mentione de' Romani, emmi paruto ragionevole scrivere ancora di loro. Di onde havesse origine il popolo Romano a' quali popoli signoreggiasse, chi anticamente habitarono in Italia. Di cui nacque Romolo edificatore di Roma, come fu ammazzato Remo suo fratello, & che poi mori esso Romolo. In qual modo quella città da principio ubidi a i Re, quali costumi & istituti osservò. Come Tarquino soperbo, mutando il Regno in tirannia fu cacciato, & quante guerre et travagli sostenne Roma per questo. Come la Romana Republica fu prima governata da' nobili, et poi ancora dal popolo, cōcedendo a' Consoli & a' Dittatori il supremo governo, ma finalmēte fu trasferito ne' Tribuni della plebe. Che cosa fu anticamente il consolato, la dittatura et l'ufficio di Censori, quanto tempo era assegnato a qualunque magistrato, quale era appo loro il trionfo, di onde hebbe origine questo nome, & narreremo le cose avenute a' tempi de' Consoli, benche non tutte per
B mancamento de' libri, che ne trattarono: & finalmente in qual modo l'Imperio Romano cadde in mano di un solo, come Giulio Cesare fu il primo autore di questo mutamento, a qual modo ucciso lui da quelli, che difendevano la libertà, Ottaviano Augusto figliuolo di una sorella di esso Caio Cesare, & da lui per figliuolo addottato, punì i micidiali del zio, & padre addottivo, & questo fece con l'aiuto di M. Antonio, co'l quale poi venendo in discordia, lo vinse in battaglia navale ad Attio, & essendo con Cleopatra fuggito in Alessandria lo costrinse ad uccidersi con le sue mani. Quante straggi & uccisioni si fecero in queste guerre civili, perseguitando Ottavio & Antonio, Caßio & Bruto, & gli altri micidiali di Cesare. Dopoi come guerreggiando tra loro Cleopatra Regina d'Egitto, & dalla progenie de' Tolomei pervenne viva in mano del vittorioso, et come si vede per congettura, si fece mordere da una vipera, et morì: come in questo modo Ottavio per vittorie illustre entrò in Roma, et usurpò a se solo l'Imperio, mutando il principato in monarchia. Chi gli successe nell'Imperio in qual modo cia-
C scuno de' seguenti Imperatori prese il dominio, quanto vi regnarono, et la morte loro. Chi dopo i santi Apostoli ornasse i seggi de quattro chiese, cioè della Romana, Antiochena, Alessandrina, et Gierosolimitana, quali di questi Imperatori fussero eletti nel numero de' martiri. Come la rabbia di Diocletiano Maßimiano, & d'Herculeo, contra christiani fu delle altre piu crudele, come egli istesi risutato l'Imperio, posero altri Cesari in suo luoco, uno de' quali fu Costantino Chloro padre del Magno Costantino, alquale era stato assegnato il dominio di Francia & di Bertagna.

ARGOMENTO DELLA TERZA PARTE.



SI Narra in qual modo questo Costantino morendo lasciò herede dell'Imperio Costantino suo figliuolo, che per pietà si può ragguagliare a gli Apostoli, come Costantino solo hauendo ottenuto l'Imperio, et soggiogato i suoi cõcorrenti uide in cielo il segno del la croce fatto di stelle, & perciò si conuertì a Christo, et ampliò la fede Christiana dando potestà di predicare alla libera l'euangelio, come egli edificò Bizantio città nomata dal suo nome Costantinopoli, bench'egli la chiamasse nuoua Roma, & trasferì dalla uecchia Roma in questa l'Imperio. Chi ui regnarono dopo lui, i costumi di ciascuno, quale pietà egli usò, quanto tempo tenne lo Imperio, & come morì. Chi furono Patriarchi in Costantinopoli, quanto uisse ciascuno, quali di loro conseruarono la dritta fede, & quali deuiarono ad altre opinioni, & in qual modo ciascuno finì sua uita. Sotto quali Imperatori & Patriarchi, & con quali padri furono conuocati i Concilij. Così scenderà il mio parlare fin'a gli Imperatori de' nostri tempi, & si fornirà l'historia, hauendo nel discorso fatto mentione di molte cose degne, & occulte.



DE GLI ANNALI
DI GIOVANNI ZONARA.



PARTE PRIMA.



A EGLI E' conueniente ch'io cominci l'opera mia da quell'ineffabile principio, causa di tutte le cose, ilquale non ha principio di tempo alcuno, & dalle cose, che furono da lui create di niente, perche hauessено l'essere & sossistenza, hauendo da lui ottenuto la loro natura et nascimento. Iddio fu sempre risplendente sopra ogni causa & potentia senza tempo, muouendosi eternalmente con la maestà della sua gloria & splendore senza principio nè ancho nasciuto di alcuna cosa prima nata, nè fatto dopoi di quelle cose, che nõ erano, nè che a poco a poco peruenisse alla perfettione della sua gloria, ma egli è sempre, et perseuera nell'essere, ilche per modo sopranaturale conosce quel sacrosanto spirito, che inuestiga tutti i secreti della Diuinità, et essultando in quelli gode insieme una per- *Descrittione d'Iddio.*

B petua soauità. Adunque poi che esso Dio per somma bontà, immensa misericordia, & ineffabile benignità, determinò di formare questo mondo uisibile, & ridurui nel mezzo quest'huomo, si come con l'opera secondo, cosi per gratia primo & mirabile, come quel lo, ch'era formato all'imagine di Dio. Pigliand'ottima uia a quest'artificio, creò prima le potestà & principati celesti senza mistione di alcuna cosa materiale producendoli co'l solo concetto della mente, piu tosto che non si può dire. Iddio è natura, che di niuna cosa ha bisogno, laquale contenta della sua gloria nõ ne desidera di esterna, nè può da altra cosa essere compresa se non uorrà dire alcuno, che si comprende quella cosa, la cui natura & immensità non si può comprendere. Et quando nomino Dio, intendo, Padre, Figliuolo, et Spiritosanto, che è essa Deità, come afferma il gran padre Gregorio Theologo. Iddio adunque, che è di tale natura, creò prima le angeliche potestà,

C perche fussено ministri a celebrare la diuina Maestà, non già che esso hauesse di loro bisogno, ma a fine che non si muouesse solamente per la contẽplatione di se stesso, anzi perche il bene meglio si dilatasse. & che fusse piu manifesta la sua beneficentia. Et fu questa un'opera di somma bontà. Dopoi creò questo mondo uisibile, che consiste di materia sensibile. Egli prima fece il cielo & la terra, laquale era nascosta, che ui erano le tenebre, & essa era dalle acque coperta. Dio produsse la luce & separò essa luce dalle tenebre, chiamando quella giorno, et le tenebre notte, et fu in questo modo di mattina et sera un giorno intero. Io sò ueramente che nel picciolo Genesi si narra come nel primo giorno furono dall'artefice dell'uniuerso create anchora le celesti potestà. Ma perche questo picciolo Genesi non fu da i santi Padri annouerato tra gli approuati *Giorno primo.*

libri della Hebraica sapientia non tengo per uera cosa alcuna, che ui sia scritta, ne acconsento a questa ragione. Egli creò poi il fermamento, ilquale egli stese nel mezzo delle acque, acciochè alcune fussero di sopra da quello, & altre, che abbruciassero la terra. Et fu nomato fermamento, perche il suo corpo è sodo, che non è di rara natura & sottile, come l'acqua, dallaquale ha la sua origine, & questo si nomina cielo. Nel terzo giorno comandò Iddio che l'acqua, laquale cuopriua tutta la superficie della terra, si raccogliesse in un luoco, & che si uedesse la terra asciutta: & cosi fu fatto di subito, siche aprendosi le profonde concauità, riceuerono le acque, & nominò la terra secca, & la congregatione delle acque nominò mare. In questo medesimo giorno furono create le piante & i semi, perche gli era necessario che la terra, prima inculta, fusse con infiniti germi, fiori, frutti di ogni sorte, & di alberi giocondi ornata. Il quarto giorno nacquero i luminari, il Sole, la Luna, le stelle, con iquali il Creatore del tutto ornò il cielo, & pose in questi luminari quella luce, che fu ueduta il primo giorno, & ordinò i muouimenti, il nascere, il corso, & tramontare di quelli, acciochè illuminassero il circuito della terra, & che da i corsi loro si annouerassero i tempi, et che dessero, a chi con diligenza osseruasse i nascimenti di quelli (ma non già li mirassero curiosamente, ne affermassero (per dire come è in effetto) scioccamente, che tutte le cose nostre fussero insieme co'l muouimento di queste stelle aggirate) grande & non fallace certezza con molta utilità. Il quinto giorno le acque produssero gli animali che serpeno, & gli uccelli, alcuni de' quali nuotano per l'acqua con diletto, ma gli uccelli si leuano, & caminano per l'aria. Il sesto giorno, fu alla terra comandato che producesse gli animali quadrupedi, & altre fiere & serpenti & tutte riceuerono l'essere per diuina commissione. La scrittura dice che fu comandato alla terra di produrre anima uiuente per manifestare con questo la differentia dell'anima humana da quella, perche l'anima de gli altri animali sorse di terra per diuina ordinatione: & però si tiene che sia terreste & mortale, dicendo medesimamente altroue la scrittura. Ogni anima del giumento è nel sangue, ilquale si corrompe. Ma l'anima humana non è cauata della terra, anzi Iddio la ispirò in Adamo, perciò si dice, che gli è cosa diuina & immortale. Nel sesto giorno parimente fu fabricato l'huomo dalla mano di Dio. Perche hauendo quest'ottimo artefice creato il tutto & fatto il mondo con ordine & ragione, si che si chiama con nome Cosmos, & fabricato come una stanza Regale, per riceuere un Re, allhora finalmente produsse l'huomo, come un Re delle cose Terrene, che doueua esser gouernato da Dio, ilquale non fu prodotto da altra cosa per sua commissione, ma egli con propie mani lo formò, come sua opera particolare, non simile alle altre, ma diuersa & incomparabile, perche tutte le altre cose furono prodotte con la sua parola, ma questa sola fu da Dio con le propie mani honorata. Il libro delle origini dice. Iddio, tolta poluere di terra, formò l'huomo, & spirò in quello anima uiuente, per laquale ancora si dice l'huomo esser fatto all'imagine di Dio, perche lampeggiano in lui alcune imagini di cose, che sono ueramente nella natura Diuina, tuttauia sono nell'huomo, non già per natura, ma per gratia. Perche Dio è per natura inuisibile, immortale & incomprensibile, lequali istesse qualità sono ancora nell'huomo, non per natura, ma per

Margin notes: Giorno secondo. — Giorno terzo. — Giorno quarto. — Giorno quinto. — Giorno sesto. — Eccellentia dell'huomo.

Margin letters: D — E — F

A per gratia. Percioche la sua natura non è comprensibile ne uisibile, & è da consumamento, et da morte libera: altre cose ancora si ueggono per gratia nell'animo humano, con lequali si descriue la natura Diuina. Iddio chiamò Adamo quell'huomo, c'haueua formato, che secondo Giosefo, significa in lingua Hebrea rosso, perche fu formato di terra rossa, ch'è la pura terra. Cosi Iddio hauendo creato il mondo in sei giorni riposò il settimo: & perciò gli Hebrei per legge solenniggiano il settimo giorno, che chiamano sabbato, cioè riposo. Et pose Dio l'huomo nel Paradiso, che fatto hauea, doue era l'albero della uita, & quello della cognitione, ouero secondo Giosefo, della sapientia. Et gli comandò che mangiasse de' frutti di tutti gli alberi, ma non di quelli dell'albero della cognitione, minacciandolo di morte, quando uiolasse quest'interdetto. Vn fiume addacqua il paradiso, ilquale uscendone si diuide in quattro fiumi. Il primo si noma Fison, che significa moltitudine, & Greci lo nomano Gange, che scorre per l'India, & circonda tutta la terra di Euilat. Il secondo si noma Geon, cioè molto, & da' Greci Adamo. Paradiso.

B Nilo, questo circonda l'Etiopia. Il terzo si chiama Tigri, cioè suono. Il quarto Eufrate, cioè muouimento & empito, & questi due si scaricano nel mar rosso. Iddio condusse tutti gli animali auanti Adam, perche esso mettesse il suo nome a ciascun genere. Dopoi cauata una costa da Adamo, che dormiua, formò Eua femina, & la condusse ad Adamo, ilquale conoscendo come era fatta di lui, la nominò Femina, perche Eua in lingua Hebrea significa femina. Cosi amendue uiueano in Paradiso, netti per semplicità, & con uita, che non conosceua inganni. Il serpente ouero il drago, che s'intende per lo serpente, hauendo inuidia alla loro tranquillità s'auicinò ad Eua, & gli persuase a gustare dell'albero della sapientia. (Perche secondo Giosefo tutti gli animali haueano una istessa uoce) essa gli ubidì, & piacendogli quel frutto, persuase al marito a mangiarne. Ma di subito auedutisi che erano nudi si feccero brache con foglie di fico, & si nascosero da Dio Adam & Eua. Et dimandandogli Iddio, perche si fusse nascosto, rispose Adamo, perche era nudo, & incolpò la moglie di questo eccesso. La Femina si

C lamentò di esser stata ingannata dal serpente. Iddio prima biasmando il serpente, lo priuò de' piedi, & di uoce, comandando che andasse per terra serpeggiando, & lo dichiarò per nimico di quelli, c'haueua ingannati. Voltatosi poi alla femina, la fece soggetta al marito, & punì con dolore del parto. Ad Adamo assegnò tale sopplicio, che ritornasse in terra, dellaquale fu formato, mangiasse con sudore il suo pane, & che la terra gli producesse spine, e uiole. Cosi fattogli uesti de pelli, che significano la carne mortale, gli cacciò del Paradiso: & allhora cominciò la nostra uita ad esser faticosa, & piena di dolori, & inchinata al uicio. Gli nascono figliuoli de' quali fu il primo Caino, che significa acquisto, come dire, c'hauesseuo conquistato l'huomo: dopoi Abel che significa pianto, perche doueano per lui trouarsi in pianti. Questo Abel era pastore di pecore, & dedito alla uirtù, ma Caino coltiuaua il terreno, & era impiissimo. Et uolendo amendue offerire a Dio le primitie delle lor fatiche, Abel offerse de piu belli animali, c'hauesse nel gregge, et Caino appresentò de' frutti della terra senza sciegliere de' piu degni, come si conueniua, per offerire al Creatore. Perciò hauendo Iddio accettato i doni di Abel, & rifiutato quelli di Caino, egli turbato di uedersi prefe-

rire

rire il fratello, l'uccise, & fu da Dio fieramente punito, & dannato a tremare, dopoi cacciato dal suo cospetto, habita in Naid, doue genera figliuoli. Costui trouò i pesi & misure, costitui i termini ne' campi, & fu maestro di sceleraggini. Dopoi edificò Enos città dal nome del suo primogenito. Di Enos nacque Gaidad, & di costui Maleleem, che generò Mathusalem, delquale nacque Lamech, ilquale di due mogli generò settantasette figliuoli. De' quali Gioabel fu pastore di pecore, ma Giubal trouò la musica, & fece la citara, & il salterio. Thobel figliuolo di Sela, fu fabbro & attese a lauorare in ramo, & in ferro. Adamo dopo la morte di Abel, essendo d'anni CCXXX. *hebbe Seth suo figliuolo, & morì d'anni* DCCCCXXX. *Seth d'anni* CCV. *generò Enosso, che fu il primo ardito ad inuocare il nome di Dio, et chiamarlo Signore. Et essendo d'anni* DCCCCXII. *morì lasciando figliuoli & figliuole. Costui si diede alle uirtù, & le insegnò a' suoi discendenti, iquali scrissero in due colonne, una di pietra l'altra di mattoni, la dottrina delle cose celesti dal loro padre ritrouata, perche Adam hauea predetto che l'uniuersità delle cose douea pericolare p acqua, & per fuoco. Enosso generò Cainan con altri figliuoli, et figliuole, & morì d'anni* DCCCCV. *Di Cainan, nacque Maleleel, et altri figliuoli, et morì d'anni* DCCCCX. *Maleleel generò Iared, & altri, & morì d'anni* DCCCXCV. *Iared hauendo generato Enoch, & altri, morì d'anni* DCCCCLXX. *Enoch generò Matusalem, & altri, & fu trasferito dal Signore, si che non fu trouato, essendo d'anni* CCCLXV. *Matusalem generò Lamech, et altri figliuoli, et morì d'anni* DCCCLXIX. *Lamech generò Noè, et morì d'anni* DCCLIII. *Di Noè nacquero tre figliuoli, Sem, Cam, & Iafet. Ma i figliuoli di Dio uedendo le figliuole de gli huomini se le presero per mogli. Et chiama la scrittura figliuoli di Dio i discendenti di Seth, perche si diedero alle uirtù. Si come ancora chiama figliuoli dell'altissimo quelli, che sono ornati di uirtù. Et nomina figliuole de gli huomini quelle, che erano generate da Cain. Giosefo dice, che gli angeli tolsero le figliuole de gli huomini, ma io penso che chiami angeli, perche piaceuano a Dio, imitando la uita angelica. Gli huomini moltiplicati caddero nelle maluagità & generarono figliuoli ingiuriosi, & per la fiducia delle lor forze temerarij, iquali tanto spiacquero a Dio, che egli ristrinse la uita humana a cento uenti anni. Noè fu grato a Dio, perciò soprauenendo il Diluuio Noè con la sua famiglia fu saluato, in un'arca di legno, laquale egli fece quadrangula lunga* CCC. *cubiti, larga cinquanta, & alta* XXX. *Egli con la moglie, i figliuoli, & le mogli loro ui entrò, hauendoui condotti cibi conueneuoli a tutti gli animali, perche de gli immondi ne condusse due per ogni specie, ma de' mondi sette para per ciascuno. Noè fu decimo da Adam, essendo scorsi* MMCCXLII. *anni, fin'al Diluuio. Si apersero le cateratte del Cielo per* XL. *giorni, &* XL. *notti, et crebbe l'acqua* XV. *cubiti sopra le cime de gli altissimi monti. Fornita di scender la pioggia, l'acqua si minuì in* CL. *giorni, et l'arca andò ad un certo monte d'Armenia il settimo mese. Iui Noè mandò fuori il coruo, ilquale non tornò piu. Dopo alquanti giorni mandò fuori la colomba, laquale ritornò a lui. Et passati sette giorni, rimandò fuori la istessa colomba, laquale gli riportò una ramella di uliuo: et per questo Noè intese, che fussено calate le acque. Perciò egli, la moglie sua, i figliuoli, con le mogli*

Figliuoli de Dio. *Figliuole de gli huomini.* *Angeli apo Giosefo.* *Spacio della uita humana ristretto.*

A mogli loro uscirono dell'Arca, & gli animali, che ui erano, & sacrificarono a Dio. Giosefo dice, che Armeni chiamano quel luoco Excenso, & che iui si mostrano le reliquie dell'Arca, & che fanno mentione di questo Diluuio molti scrittori di Barbare historie, come Beroso Caldeo, Gierouimo Egittio che scrisse le antichità Fenicie, & Mnasea Damasceno. Ma Iddio disse, che non mandarebbe piu in terra una tale calamità, & comandò che mangiassero delle carni de gli animali, ma che non mangiassero carne con sangue, & che non uccidessero gli huomini. Et per segno, che non piu strugerebbe la terra cō acqua, pose nel cielo l'arco. Noè dopo'l diluuio uisse anni CCCL. & morì d'anni DCCCCL. Giosefo cerca i molti anni di quelle età dice. Niuno uedendo questa uita presente di si pochi anni, tenga che sia falso quel, che si dice quanto alle età de gli antichi: perche essi erano grati a Dio, & da lui nasciuti, & haueano i cibi piu atti a prolongare le uite: perciò non fu grā cosa che uiuessero si lungamente. L'altra causa della lunga uita fu per la molta utilità delle scientie da loro ritrouate. Come B è Astronomia & Geometria, lequali non hauerebbono potuto apprendere, nè dichiarare, se non hauessero uiuuto anni D C. co'l quale si fornisce l'anno grande. Questo dice Giosefo. Sem, Cham, & Iafet, scesero da' monti ad habitare ne' piani, & Noè, piantata la uite, beuè il uino, dalquale rimase embriaco, & s'addormentò nudo. Cham uedendo le parti uergognose di suo padre scoperte, ne auisò come per un scherno i fratelli, iquali, per non uedere il padre nudo, si uoltarono la uesta in capo: & andando all'indrieto lo copersero: perciò Noè, poi che fu libero dall'embriachezza, benedisse questi due figliuoli, & maledì Cham. Ilperche oue habitarono i figliuoli di Noè si nomò Sennaar. Et essendo nati a ciascuno molti figliuoli, si diuisero in famiglie. Nembroto nipote di Cham, che fu il primo gigante, ueduto in terra huomo audace, & gagliardo di sua persona, diede principio all'Imperio tirannico sopra gli altri, iquali egli dispose a fabricare la Torre di pietre cotte. Ma Dio prudentemente scherni la loro intentione, causando la diuersità de' linguaggi, si che non s'intendeuano C insieme. Quel campo hora si chiama Babilon per la confusione del parlare, perche Babel in lingua Hebrea significa confusione. Questa diuersità di parlare causò che quelle genti si diuisero una dall'altra, & cosi empirono terra ferma & le isole. Da questi discendenti di Noè furono istituite & nominate diuerse genti. Iapeto generò sette figliuoli, iquali partitisi da i monti Tauro & Amano in Asia sin'al fiume Tanai, & in Europa sin'à Gadi istituirono le genti con tali nomi. Gomari, detti da Gomer, sono hora i Galati, Magoghi, presero il nome da Magog, hora si nomano Scithi. Da Ionan furo nominati gli Ioni & tutti i Greci. Da Madai i Madei, hora Medi. Thobel nominò i Thobeli, che si nomano hora Iberi. Mosoc fu autore de Mescheni, che hora sono Cappadoci. Thira nominò i Tiri, iquali mutando il nome si chiamarono Thraci. Nacquero da i discendenti di Iapeto queste genti Ascanasi detti Regeni, da Ascanaso. Rifatei (cosi anticamente si nomarono i Paflagoni) credesi che deriuassero da Rifato. Torgomia si uantano di scendere da Torgoma, & poi si nomarono Frigi. Elisi fu capo di Alisei. Cioè Eoli, & Tarseo de Tarsensi, cosi furono già nomati i Cilici, la cui principal città si noma Tarso, gittādone una lettera: et questo scriue Giosefo

Cause della lunga uita de i primi huomini.

Nembroto.

Confusione delle lingue

I discendenti di Noè occupano l'uniuersità della terra.

sefo di Tarso. Altri dicono, che Perseo andò in Cilicia, doue stando in pensiero di fa- D
bricare una città, mentre che mostraua a gli artefici il luoco da fabricarui, percosse cō la pianta del piè la terra, et perciò la città fù nomata Tarso, che significa pianta. Chetim habitò in Chetima isola, hora Cipro cosi nomata da' Greci da Cipeři lor Dea, cioè Venere. I figliuoli di Cham tennero la Soria, i monti Amano & Libano, con tutto'l paese uerso'l mare fin'allo Oceano. Da Chusō nacquero Chusei, cioè gli Etiopi. Mesrem, ouer Mesren generò Mesrei cosi nomati da gli Egittij. Futh habitò in Libia, & generò Futi, et nominò il paese Futa, laquale poi mutò il nome in Libia, da Libi figliuolo di Mesrem. Canaam habitò in Cananea detta poi Giudea, et i suoi popoli Cananei. I figliuoli di Mesrem tennero da Gaza fin'in Egitto: ma quel paese fu nomato Filistea & da' Greci Palestina. Sidonio primogenito di Canaan edificò in Fenicia una città, laquale nominò Sidone. Amathe edificò Amatha città habitata da Macedoni, laquale Tolomeo Epifane nominò Epifana. Sem figliuolo di Noè generò cinque figliuoli, iquali habitarono dall'Asia fin'a l'Indico Oceano. Elam lasciò gli Elimei, che furono E
progenitori de' Persiani. Asur edificò Nino città, & chiamò i suoi popoli Assirij. Arfasat fu l'autore de' Caldei. Aram produsse gli Aramei, dopoi nomati Sirij. Lud generò Ludi detti poi Lidi. Aram hebbe quattro figliuoli, uno de' quali edificò Traconitide, & Damasco che sono tra Palestina, & Celesiria, il terzo gli Armeni, & il quarto i Battriani. Arfasat generò Cainam, et Cainam Sala. Costui fu padre di Eber che produsse Faleco, nomato cosi dalla diuisione della terra: perche diuidendosi gli huomini di quell'età, furono diuisi anco i terreni: & Falec significa diuisione appo gli Hebrei, iquali presero il nome da Eber lor progenitore. Falec generò Ragab, che fu padre di Seruco, delquale nacque Nacor, & di Nacor Tara, che generò Abraam. Et fu autore della gente Hebrea questo Abraam Caldeo, & decimo da Noè CCXCII. anni dopo'l Diluuio. Egli fu il primo che conobbe Dio esser'autore di tutta la fabrica mondiale, discorrendo per le opere fatte da quello, ilqual solo egli diceua, che si doueua honorare. Et essendo per questo nasciuta contentione tra lui & Caldei, egli auisato da Dio, ilquale haueua conosciuto, si partì di quel luoco, et habitò in Cananea, doue sopraueuendo la fame passò in Egitto: & iui tenuto in gran stima per la sua sapientia, insegnò a gli Egittij Arithmetica, & Astronomia, lequali arte si narra che passarono da' Caldei in Egitto, & indi nella Grecia. Assirij uenendo ad assalire i Sodomiti, con iquali habitaua Lot, figliuolo di un fratello di Abraam, uccisero molti di quei popoli, & presi gli altri menarono ancora Lot prigione. Abraam auisato di questo, seguitò gli Assirij con CCCXVIII. serui, & tre amici, con iquali liberò Lot, & i Sodomiti. Ritornando poi da perseguitare i nimici, il Re di Solima nomato Melchisedech, che significa in Greco Re giusto, lo raccolse benignamente, Solima città tanto antica che uince per antichità qualunque altra, fu poi detta Gierusalem. Iddio commendò la uirtù di Abraam, & gli promise buon guidardone. Et dicendo lui, che ogni beneficio gli sarebbe poco grato, poi che mancaua di figliuoli, et Sara era diuenuta sterile, Iddio gli promise un figliuolo, dalquale scenderebbe un popolo numeroso, come le stelle del cielo: & gli comandò che egli con tutti i maschi della sua progenie si circoncidesse, acciochè F

Abraam per uoler predicar Dio andò in essilio.

Caldei autori delle Matematiche.

A cioche non si mescolassero con gli altri popoli: & cosi si circoncisero. Abraam di anni c. hebbe di Sara un figliuolo, ilquale per diuina commißione chiamò, Isaac, che significa riso, ouero perche Sara, udendo come doueua partorire, si rise, non credendo a tale promesse, perche eran uecchi, & senza speranza d'hauer figliuoli. Perciochè essendo d'anni x c. partori Isaac, ouero perche questo fanciullo causò riso & allegrezza a suo padre & madre. Et fu circonciso l'ottauo giorno, & osseruano Giudei questo costume di circoncidere il giorno ottauo. Ma gli Arabi circoncidono i fanciulli d'anni x I I I. perche Ismael loro progenitore fu di quell'età circonciso, ilquale haueua anni x I I I. quando Dio comandò ad Abraam la circoncisione: & nacque di una serua, con laquale si giacque per commißione di Sara: laquale perche non partoriua, dimandò dal marito che si giacesse con Agar sua serua, & nascendo di quella Ismael, Sara se lo tolse per figliuolo. Ma poi che nacque Isaac, cacciò di casa la serua co'l figliuolo. Et essendo Isaac diuenuto d'anni x x. Come narra Giosefo, Iddio per far proua di

Circoncisione de' Giudei et d'Arabi.

B Abraam gli comandò, che gli immolasse il suo diletto figliuolo in un certo monte. Abraam senza replicare a questo comandamento, anzi condotto'l figliuolo nel monte da Dio assegnato lo auisa del diuino precetto confortandolo a sofferire con patientia quanto Dio haueua ordinato. Egli fu obediente, offerendosi per uittima, non gli parendo cosa giusta di contraporsi alla uolontà di Dio, & di suo padre. Questo narra Giosefo. Fu poi comandato ad Abraam, che non uccidesse il figliuolo, & sostituito un montone per lo sacrificio. Morì poi Sara d'anni c x x v I I. & Abraam tolse per moglie Cetura, che gli partori sei figliuoli, & hauendo tolta ad Isaac per moglie Rebecca, figliuola di Batuel nato di Nacor fratello di Abraam in Mesopotamia, morì d'anni c l x x v. Isaac hebbe di Rebecca due figliuoli ad un parto, il maggior de' quali, perche era peloso fu nomato Esau, il minore teneua con la mano la pianta del pie del primo, & perciò fu nomato Giacob, cioè supplantatore. Isaac diuenuto cieco per uecchiezza, chiamò Esau, ilquale per l'età uoleua preferire all'altro, & gli comandò che

C andasse alla caccia, & gli apparecchiasse la cena con intentione di benedirlo. Esau andò alla caccia, ma Rebecca, che amaua piu Giacob, auisandolo di quanto suo padre haueua comãdato ad Esau, gli comandò, che pigliasse del gregge due teneri capretti, de' quali farebbe uiuande, che piaceuano al uecchio, accioche hauendo mangiato, gli desse la benedittione, Giacob ubidì alla madre, laquale fatte le uiuande coperse le braccia del figliuolo con le pelli de' capretti, & gli diede la cena, che portasse a suo padre. Isaac, che conobbe alla uoce Giacob suo figliuolo, & fattoselo auicinare, lo toccò. Ma perche Iddio haueua giudicato Esau indegno della primogenitura per le sue sceleragini. Isaac pensò che questo fusse Esau suo primogenito, forse ingannato dall'asperità de i peli, & cosi hauendo mangiato, lo benedisse. Esau tornato dalla caccia, offerse la cena al padre, dimandando la benedittione. Isaac conoscendo l'inganno, disse tuo fratello ha preoccupato quella. Et piagnendo Esau, dimandando almeno una benedittione, uoleua il padre benedirlo, ma risuonando in lui lo Spiritosanto, ilquale giudicaua Esau indegno di tanta felicità, mutaua in maledittione le parole, che Isaac diceua per benedire. Esau per questo odiaua Giacob, ilquale temendo di lui, per consiglio

Astutia di Rebecca.

Giacob preoccupa la prosperità di Esau.

della

della madre andò in Mesopotamia. Et andando per uiaggio, gli fu mostrata in sogno la mirabil scala, un capo dellaquale staua in terra, & l'altro s'appoggiaua al cielo, & ui fu da Dio auisato delle cose a uenire. Egli nominò il luoco di quella mostrata uisione Betel, che significa a' Greci stanza diuina. Et gionto a Carra andò alla casa di Laban fratello di Rebecca sua madre, dalquale fu benignamente raccolto, & preposto a guardare il gregge. Haueа Laban due figliuole, la maggior Lia, & la minore Rachel nomata. Giacob s'innamorò della minore, che uinceua per beltà la sorella, & chiedendo da Laban, che gli la desse per moglie, egli promise di dargliela con patto, che gli seruisse sett'anni. Giacob, ch'era innamorato, ui acconsentì: et forniti gli anni, il suocero apparecchiò le nozze, ma la notte condusse nella camera a Giacob la figliuola maggiore. La mattina dolendosi co'l suocero del riceuuto inganno, egli promise di dargli anco Rachel con la seruitù d'altri sett'anni. Tanto puote in Giacob l'amore, che accettò questo partito, & passati altri sette anni, hebbe per moglie la desiata Rachel. Lia haueua già partorito figliuoli, Ruben primogenito, percioche le era stato concesso per diuina misericordia: & hauendo a male che il marito amasse la sorella, pensaua di esser piu di quella honorata, se da nuouo partorisse: perciò nominò il secondo figliuolo, Simeone, perche Dio haueua essaudito i suoi preghi. Nacque poi Leui che significa confermamento di congiontione. Segue poi Giuda, che significa rendimento di gratie.

Rachel perche non haueua figliuoli, dubitando di esser poco grata al marito, lo pregò, che giacesse con Balla sua serua, & egli acconsentendo a questo, generò Dan, che significa Diuino giudicio, & dopoi Neptalin, cioè astuto, perche con tale astutia se hauesse contraposta alla fecondità della sorella. Lia mossa da quest'essempio, diede Zelfa sua fante al marito, laquale partorì Gad, cioè fortezza, et dopoi Asar, che può significare prospero, cioè, che Lia per hauer tanti figliuoli doueua esser celebre, & beata. Et hauendo Ruben figliuolo di Lia portato pomi di mandragora, Rachel ne dimandò parte, concedendo a Lia per questo la notte, che a lei toccaua, & partorì Lia Isacar, cioè generato per mercede. Dopoi Zabulon cioè pegno di beniuolentia: & finalmente partorì Dina. Rachel medesimamente partorì Giosef, che significa aumento di cosa a uenire. Così Giacob fu pastore del suocero anni uenti, & poi con le mogli, le fantesche, et i figliuoli, si fuggì di nascosto, conducendo seco il suo hauere, & gli animali, che con certa conuentione se haueua guadagnati. Rachel portò uia gli Idoli del padre, non già perche gli adorasse: ma per poter ricorrere a quelli se fusse dal padre perseguitata. Laban hauendolo gionto il settimo giorno, fu auisato in uisione, che si pacificasse con Giacob, ilquale dimostrò, che non gli haueа offeso in cosa alcuna. Ma dolendosi Laban, che gli portasse uia i suoi Dei, ottenne da Giacob di cercare per le sue robbe. Ma Rachel posti quegli Idoli sotto la sella del cauallo, ui sedette sopra, & fingendo di hauere i suoi mesi, Laban, che non haurebbe creduto, che la figliuola in tale infermità ricorresse a' suoi Dei, non cercò piu auanti, & ritornò a casa.

Giacob fugge, & Laban lo persegue.

Astutia de Rachel a nascondere il furto.

GIACOB hauendo paura del fratello, gli mandò presenti, auisandolo del suo uenire.

A *uenire. La notte seguente gli parue di fare alla lotta con un' Angelo, & di uincerlo, & auertendo come questo era Angelo di Dio, lo pregò, che gli manifestasse quanto gli doueua succedere, & quello gli rispose, che lo hauer uinto l' Angelo gli era segno de beni grandissimi, & gli comandò, che si chiamasse Israel, che significa una mente, che uede Dio, ò secondo Giosefo colui, che contrastò con l' Angelo. Giacob chiamò quel luoco faccia di Dio. Et perche contendendo con l' Angelo gli dolse il neruo del ginocchio, & egli si astenne di mangiar neruo, così osseruarono i suoi discendenti. Et essendosi ricontrato con Esaù si accarrezzarono teneramente, & indi passò in Sichima, doue celebrando Sichimiti una loro solennità, Dina per ueder quella festa entrò nella città doue fu da Sichemo figliuolo del Principe rapita, & uiolata. Il padre del giouane dimandò da Giacob Dina per moglie di suo figliuolo, il che non puote ottenere. Ma Simeone, & Leui nati di Lia, come anco la fanciulla, udendo come quei Cittadini nella solennità s'erano embriacati, entrarono di notte nella città, & uccisero*

Giacob contende con l'Angelo.

Dina rapita.

B *no tutti i maschi insieme co'l Principe, & suo figliuolo. Questo dice Giosefo. Ma il libro delle origini ne tratta piu ragioneuolmente, cioè, che dimandando Emer Dina per moglie di Sichemo suo figliuolo, Simeone et Leui gli risposero, che circoncidendosi tutti i maschi della città, darebbeno la donzella a suo figliuolo. Et che essendo circoncisi, nel terzo giorno quando il dolore è piu intenso, furono da loro ammazzati senza saputa di Giacob, ilquale ne sentì dispiacere, ma fu da Dio confortato. Venuto poi in Bethleem doue haueа ueduto la uisione, et iui fece sacrificio. Sepelì poi Rachel morta di parto, & nominò il figliuolo Beniamin per quel dolore, che sofferse la madre. Venendo in Chebrone trouò il padre uiuo, ma Rebecca sua madre era morta, & appresso poco tempo morì Isaac d'anni* C L X X X V. *Ilquale fu con la moglie sepolto nel monumento paterno.*

Morte di Rachele.

ESAV *signoreggiaua all'Idumea, & diede da se stesso il nome à quella, perche fu chiamato Edom, perche tornando una uolta affamato dalla caccia dimandò al fra-*

C *tello della lente c'haueua cotto, & con sacramento gli renontiò la primogenitura, & perciò fu nomato Edom cioè rosso del color della lente molto rosseggiante.*

GIACOB *amaua sommamente Giosef, perche era di lieto aspetto, & di buono ingegno, perciò l'amor paterno, & i sogni c'haueua ueduto, lo fecero odioso à' suoi fratelli. I sogni furono questi. Mietendo il grano con suoi fratelli, gli parue, che ligati i suoi manipoli, ueniuano i manipoli de' fratelli ad adorare il suo. L'altro, che gli pareua di essere adorato. Et narrando queste uisioni al padre presente i fratelli, uoleua saperne l'interpretatione. Il padre disse, che questo gli prediceua gran felicità, & che uerrebbe tempo nel quale dal padre, & da' fratelli sarebbe adorato. I fratelli hauendo a male di questo, non poteuano guardare con buon' occhio il giouanetto.*

IL *padre dipoi mandò Giosef in Sichima a uedere i fratelli, che iui pasceuano il gregge, & essi uedendolo si disposero di ucciderlo: ma Simeone gli persuadeua, che non macchiassero le lor mani nel fraterno sangue, ma che lo lasciassero morire in un pozzo uicino: & così sarebbe la colpa minore. I fratelli accettando questo consiglio, lo calarono in quel pozzo: ma Giuda fu autore, che lo uenderono a mercanti Arabici*

Giosef uenduto, et me

per

nato in Egitto. per uenti mine quando era d'anni XVII. Ruben la notte andò al pozzo per cauarne Giosef, & conseruarlo. Ma non lo trouando, cominciò a piagnere, incolpando della sua morte i fratelli, non dimeno quando intese come era uiuo s'acchetò dal pianto: & hauendo sporcato la ueste di quello con sangue di Capro, uennero al padre, dicendo come non haueano ueduto Giosef, ma trouata la sua ueste stracciata, & insanguinata, del che Giacob sentiua estremo dolore. Petrefre Egittio preposto a i cuochi di Faraone, lo comperò da' quei mercanti, et trattollo honoreuolmente. Ma la moglie del suo padrone innamorata della beltà, & gratia di Giosef, lo richiese, che si giacesse con lei, ma non lo acconsentendo il giouane, essa lo prese per la ueste, laquale egli lasciò, & fuggì. La donna tenendosi schernita diuenne furibonda, & tornato'l marito gli disse come Giosef l'hauea uoluta uiolare, & in testimonio di questo gli mostrò la ueste come se ue l'hauesse lasciata. Petrefre credèdo alla moglie fece imprigionare Giosef, doue si metteuano i malfattori, & ui erano prima il copiero di Faraone, & il maestro de' pistori, i quali diuenuti famigliari con lui, dimandarono, che gli dichiarasse i lor sogni. Parue al pincerna di ueder una uite della quale sorgeuano tre palmiti con le uue mature, che da quelli pendeuano, le quali egli spremè nella coppa, & diede il uino a bere a Faraone, ilquale lo accettò benignamente. Giosef disse, che il sogno significaua bene, cioè che gli sarebbe restituito il suo ufficio di copiero il terzo giorno, & lo pregò, che nelle sue prosperità si ricordasse di lui. Al maestro de' pistori parue di portare in capo tre canestri, due di pane, & l'altro de cibi diuersi, lequai cose erano da gli uccelli rapite, Giosef disse a costui, che i tre canestri significauano tre giorni, & che il terzo dì sarebbe appiccato, & lasciato a gli uccelli, che se lo mangiarebbeno: Et auenne ad amendue ciò che Giosef haueua lor detto. Mostrò poi Dio a Faraone certi sogni con le sue interpretationi, ma ricordandosi solamente de i sogni, non haueua in memoria come si interpretauano. Perciò fatto chiamare i Saui d'Egitto, gli narrò i sogni, chiedendo che gli interpretassero: & non sapendo loro dirgli quel che significauano, si sdegnò molto con quelli. Il copiero, che s'era scordato di Giosef, se ne arricordò per tale occasione, & ne auisò il Re. Ilquale gli narrò i sogni, con dire. Ho ueduto sette uacche grasse uscire del fiume, et andare alla palude contra lequali si feccero altre sette magre, & affamate, che deuorarono le grasse, & così rimasero magre, come erano di prima. Ho dipoi ueduto sette spiche uscire di una gamba, lequali co'l peso de' grani pendeuano in giù, & uicino a quelle altretante spiche secche, & sottili, le quali consumarono le fertili, Giosef a questo rispose. Sappi o Re, che quantunque i sogni siano due, tuttauia l'interpretatione è una istessa di cose a uenire, Le uacche (animale dedito a lauorar la terra) dalle magre deuorate, & le spiche floride consumate dalle secche, significa, sette anni di fame, che sarà nel tuo paese, iquali consumaranno i sette fertilissimi, che precederanno: ma se tu riporrai del grano in questi anni fertili, libererai gli Egittij di tale calamità.

Giosefo calonniato di adulterio uiene imprigionato.

Sogni del copiero, & del pistore.

Sogni di Faraone.

Giosefo interpreta i sogni a Faraone, & uiene creato prefetto della uettouaglia.

Faraone stupendosi della sapientia di Giosef si per l'interpretatione de' sogni, come per l'ottimo consiglio, che gli daua, gli disse; Tu c'hai si bene interpretato, et consigliato, sarai ministro di questo consiglio. Così gli concesse la sua auttorità, che

A che usasse il sigillo di Faraone, uestisse di porpora, & si facesse portare in carro: & auenne questo a Giosef, essendo d'anni XXX. Faraone lo chiamaua Tothomphanico, cioè interprete di cose oscure, & gli diede per moglie Aseneta figliuola del pontefice Heliopolitano, della quale prima, che uenisse la fame, hebbe due figliuoli, uno detto Manasse, che significa scordamento, perche si scordò delle sue calamità, l'altro Efraim, dalla retributione, perche era restituita la libertà de' suoi maggiori. Tra tanto uenne il tempo della fame, laquale occupò non solamente l'Egitto, ma etiandio tutto quel paese, doue habitaua Giacob, ilquale per questo mandò in Egitto per comperare formento i suoi figliuoli, tenendo seco Beniamin solo, che era il minore. Essi gionti in Egitto non conobbero Giosef, & gli dissero chi erano, di onde ueniuano, come erano tutti di un padre, che ancora uiuea, & c'haueano lasciato con quello un lor minor fratello. Giosef rispose, che gli crederebbe, quando conducessero a lui quel fratello minore. Perciò gli diede il formento, rimettendo ne' lor sacchi anco i denari, ma ritenne Simeone per securtà del loro ritorno. Tornarono questi fratelli in Egitto, & auisando il padre di quanto gli era auenuto, egli haueua dispiacere, che fusse ritenuto Simeone, ma non perciò consentiua di mandarui Beniamin. Consumato poi il formento, nè potendo ritornare in Egitto, se non ui conduceuano Beniamin, il padre astretto dalla necessità della uettouaglia concesse, che ue lo conducessero, mandando per lo formento due tanti denari, & altri doni a Giosef, ilquale ueduto Beniamin, s'intenerì tanto nel core, che non potendo tenere il pianto, andò altroue a sfuocare le lacrime. Et inuitati a cena i fratelli, diede a Beniamin due parte di uiuande, per honorarlo: & ordinò, che gli fusse dato il lor formento con i denari, ma che nel sacco di Beniamin fusse posta la sua tazza d'argento. Fatto questo i fratelli, tolto seco Simeone si partirono. Ma furono poco appresso da' caualieri (mandati da Giosef) presi, iquali incolpandogli di furto, ritrouarono la tazza nel sacco di Beniamin, ilquale condussero a Giosef, ma i fratelli dolenti, stracciandosi le uesti, lo seguiuano. Giosef riprendendogli come ingrati, gli licentiò, dicendo, che uolea tenere solamente Beniamin. Et stando gl'altri stupiti di questo caso, Giuda usò parole di tanta pietà, che Giosef non potendo piu simulare di esser sdegnato, si diede a conoscere a' fratelli, et gli rendè gratie, che fussero stati in parte adiutori de i consigli diuini. Et poi gli disse, Andate ad auisare di questo il nostro padre, et conducete lui con tutta la nostra famiglia in questo paese, perche la fame ha da durare ancora cinque anni. Detto questo abbracciò i fratelli facendogli cari doni. Giacob inteso i successi di Giosef, andò a lui con tutta la sua progenie, che furono LXXX. Et auicinandosi all'Egitto, Giosef lo andò ad incontrare, delche sentì il uecchio tanta allegrezza, che quasi uenne meno. Faraone udendo come Giacob con i suoi era uenuto in Egitto, ne sentì gran piacere, & sapendo come erano pastori gli assegnò la stanza in Heliopoli.

Matrimonio & figliuoli di Giosefo.

Giosef da' fratelli conosciuto.

B

C

CRESCENDO poi la fame in Egitto, Giosef uendè a gli Egittij, il formento per denari, & forniti quelli, lo comperauano dando gli animali, & finalmente i campi per sostentarsi: & cosi Faraone s'impatronì de i beni di tutti, eccetto, che de' campi de' Sacerdoti, i quali rimasero de i loro patroni. Passata la fame Giosef conuocò

tutti nelle lor città, & gli donò le possessioni, comandando, che attendessero a lauorare la terra, pagando al Re la quinta parte de' frutti. Giacob essendo stato in Egitto anni XVII. predisse a' suoi, che i loro descendenti habitarebbono in Cananea, & hauendo benedetto i figliuoli, & laudato Giosef, che si haueua scordato dell'ingiuria de' fratelli, comandò a' suoi figliuoli, che amettessero nel lor numero Effraim, & Manasse figliuoli di Giosef, dandogli la portione del terreno in Cananea. Giosef conducendo i suoi figliuoli al padre, perche gli benedicesse, gli pose il maggiore alla destra, & il minore alla sinistra, ma il padre incrociando le mani, pose la destra mano sopra'l capo al minore, & la sinistra al maggiore: & essendo ripreso di questo da Giosef, non uolse mutare le mani, perche non facea questo per errore, o uero, perche la uecchiezza gli hauesse tolto il giudicio, ma come profeta auisaua con questo le cose a uenire, oltra che faceua la figura della croce, & prediceua come il nuouo popolo de' Gentili doueua esser preposto all'antico Giudaico. Et fatto questo morì d'anni CXLVII. Giosefo per cõmißione di Faraone andò in Chebrone, doue sepelì il padre con gran spesa, & i fratelli nõn uoleuano ritornare con lui per timor, che non uolesse uendicare l'antica ingiuria, ma egli li aßicurò. Dopoi morì d'anni CX. hauendo comandato a' suoi, che ritornando ad habitare in Cananea, portassero seco le sue ossa.

Calamità de gli Hebrei sotto gli Egittij.

GLI Egittij uedendo, che gli Israeliti fioriuano per prosperità, scordatisi di Giosef, gli afflissero duramente, perche gli fecero deriuare il Nilo con piu fosse, cinger di muro le città, fare argini da impedire le inondationi del Nilo, & edificare piramidi. Essendo gli Hebrei in questo modo cruciati, alcuni Sacerdoti auisarono Faraone, come circa quei tempi doueua nascere uno de gli Hebrei, ilquale se uenisse all'età uirile, opprimerebbe gli Egittij, & solleuerebbe i suoi. Faraone smarito di quest'auiso, comandò, che fussero annegati nel fiume tutti i maschi, che nasceuano delle donne Hebree, ordinando, che le leuatrici Egittie osseruassero il tempo, quando le Hebree partoriuano. Et era pena la rouina della facultà, & della uita: a gli Hebrei, che a tale editto non ubidissero. Et stando loro in tale angustie, un nobile Hebreo, sentiua grande affanno, per c'haueua la moglie grauida: ma fu da Dio in sogno confortato, che stesse a buona speranza, perche questo sarà il fanciullo, del quale si temono gli Egittij, ma sarà nodrito non se ne auedendo i suoi nemici, si che libererà il suo popolo dalla seruitù di Egitto. Suo fratello con i suoi descendenti, sempre sarà mio Sacerdote.

Natiuità di Moise.

La moglie di quello partorì un fanciullo di nascosto, & lo nodrì tre mesi, ma temendo poi di esser scoperti, posero nel fiume il fanciullo in una sporta, ò cestella unta di bitume, ricomandandolo a Dio. Stando a uedere Mariamme sua sorella, che cosa di lui auenisse. Tra tanto Termute figliuola di Faraone giuocando lungo la riua, uidde il fanciullo, & fattolo leuare del fiume, quando lo uidde cosi bello, & grande, si dispose di nodrirlo, & fece uenire molte donne Egittie, che lo lattassero, ma il fanciullo non uolse lattare alcuna Egittia. All'hora Mariamme fingendo di esser gionta a caso, disse, o Regina se facesti chiamare una donna Hebrea, forse latterebbe da quella il fanciullo. Si chiami, rispose la Regina; & fu condotta la madre del fanciullo, alla quale Termute diede a lattare il fanciullo con certo premio, & lo nomò da quel successo,

Perche

A Perche Mos in lingua Egittia, significa acqua, et Hyses quelli, che sono cauati dell'acqua, & componendo queste due parole, lo chiamò Moise, ilquale fu settimo da Abraam, cioè, che egli fu figliuolo di Amarami, che nacque di Caatho, & Caatho de Leui, figliuolo di Giacob, che nacque di Isaac, figliuolo di Abraam. Moise d'anni III. era da Dio ornato per grandezza di corpo, & singolar beltà, mostrando ingegno assai piu acuto, che non porge tale età. Termute, che non haueua figliuoli, lo addottò per figliuolo, & lo portò a Faraone, ilquale per scherzare co'l fanciullo, gli pose in capo la diadema, ma il fanciullo (come portaua la semplicità di quegli anni) la gittò a terra, & là calpestò. Il Sacerdote, c'haueua predetto, come doueua nascere de gli Hebrei uno, ilquale opprimerebbe il Regno di Egitto, uedendo quest'atto gridò; Questo è il fanciullo, che t'ho detto, uccidelo, & libera l'Egitto da un tale sospetto. Ma Termute portò uia il fanciullo, & Iddio fece Faraone negligente ad ucciderlo. Cosi Moise uenuto in età uirile, manifestò in questo modo la sua uirtù a gli Egittij. Etiopi uicini B all'Egitto, saccheggiarono il paese, & uinsero in battaglia gli Egittij di maniera, che corseggiauano per tutto l'Egitto. Faraone mosso da l'Oracolo, dimandò dalla figliuola Moise per Capitano della gente Egittia, & essa, lo concesse, hauendo prima fatto giurare il padre, che non gli nuocerebbe in cosa alcuna.

Moise conculca la Diadema di Faraone.

MOISE creato Capitano dell'essercito, non uolse andare per la solita uia, ma andò per luochi frequentati da animali uenenosi, & in questo manifestò, la sua prudentia, perche portò seco in gabbie certi uccelli nomati Ibidi, simili alla Cicogna, molti de' quali sono tenuti in Egitto domestichi. Questi uccelli son nemici a' serpenti, perciò egli se ne serui contra le bestie uenenose, cosi assalendo gli Etiopi all'improuiso, gli ruppe, & prese molte lor città, costrignendoli a ritirarsi in Saba città, che fu poi da Cambise, dal nome della sorella, nomata Meroe. Era questa città inespugnabile, ma Tarbe figliuola del Re de gli Etiopi innamoratasi di Moise, lo mandò a richiedere per marito: & egli le acconsenti, se gli daua la città, ilche tosto fu fatto, Moise C celebrate le nozze con la donzella, ricondusse gli esserciti a casa; iquali benche fussero stati da lui conseruati, tuttauia gli portauano odio, & istigauano Faraone contra di lui, ilquale acconsentendo a' Sacerdoti, & prouocato per la morte di uno Egittio, ucciso da Moise per c'haueua battuto un'Hebreo, procuraua di uccidere Moise; tuttauia egli benche fussero guardate le strade, fuggi per lo deserto a Madian città, doue alloggiò con un Sacerdote, nomato Raguele, & Iotor. Et tolta per moglie Sefora figliuola di quello, diuenne pastore de' suoi greggi, & pascolandoli uicino a Sinai monte, uidde miraculosamente ardere un rouo, & non si consumaua. Dapoi udi una uoce di esso rouo, che gli uietaua lo auicinarsi, perche quel luoco era santo, & gli prediceua le cose a uenire, comandandogli che andasse in Egitto a liberare il suo popolo, & che hauendolo liberato quando lo conducesse d'Egitto, facesse che sacrificasse in quel luoco. Et stando in dubbio in qual modo potesse persuadere al suo popolo, che si leuasse per uscire di seruitù, ò cauasse quello di mano di Faraone, Iddio per assicurarlo comandò, che gittasse in terra il bastone, ilquale si mutò in serpente, & preso per la coda, ritornò in uerga. Dopoi gli comandò, che si mettesse la mano in seno, & la cauò

Moise ua alla guerra Etiopica.

fuori candida come calce, et poco appresso ritornò nel solito colore. Et spargendo acqua tolta del uicino fiume, quella diuenne sangue. Et perciò confermato con questi miracoli, gli fu comandato, che cominciasse arditamente l'impresa. Così tolta seco la moglie, & i figliuoli hauuti di quella, cioè Garseno, che significa aduenimento in terra forestiera, & Eleazar, cioè diuino aiuto, andò in Egitto. Et auicinandosi a i confini, s'encontrò con Aarone suo fratello, cosi amendue andarono a Faraone, & esposta la diuina cõmissione, perche Faraone se ne beffeggiaua, schernendogli fecero i detti miracoli, cioè, che la uerga gittata a terra, si mutò in serpente, & facendo quel medesimo gli incantatori d'Egitto, la uerga di Moise mutata in serpente deuorò le uerghe de gli Egittij, che pareuano serpenti, & poi ritornò uerga. Ma stando Faraone ostinato, fecero mutare l'acqua del fiume in sangue, dopoi le rane occuparono tutta la terra di Egitto, & sorgeuano i pedocchi di sotto terra. E li incantatori d'Egitto fecero medesimamente gli altri due miracoli, ma non potendo fare la mostra de' pedocchi, dissero a Faraone, che iui era il deto di Dio. Tuttauia non si piegando Faraone, sopraueunero le mosche, & morirono gli animali. Dopoi empiendo Moise l'aria con fuligine de' camini, uennero a gli huomini, & alle bestie molte piaghe, & pustule. Seguì poi una gragnola dopoi le locuste, & indi le tenebre copersero gli Egittij per tre giorni. Finalmente morirono i primogeniti loro, perche essendo indurato Faraone, Iddio comandò, che Moise facesse sacrificio il giorno XIIII. del Mese detto da' Hebrei Nisan, da Egittij Farmuti, da' Macedoni Santico, et da' Latini Aprile. Et uenuto'l giorno XIIII. tutti offersero sacrificio ungendo la soglia di sotto, & di sopra della porta co'l sangue delle uittime, & fornita la cena arsero le reliquie, & così gli Hebrei circa questo tempo celebrano tale solennità, che nomano Pasqua, cioè transito, ò secondo Giosefo, trappassamento, pche Dio quella notte, trappassando i Giudei afflisse gli Egittij con la morte de' loro primogeniti, perciò gli Egittij cõcorrendo a Faraone lo pregano, che lasci andar uia gli Hebrei, et egli lo concesse. Così gli Hebrei si partirono 600000. huomini da guerra, a' XV. di Aprile nell'apparir della Luna. 430. anni dopoi, che Abraam entrò in Cananea. Dopoi, che Giacob passò in Egitto dugento quindeci, essendo Moise d'anni 80. & Aarone di 83. & portarono seco le ossa di Giosef, come egli haueua comandato. Gli Egittij pentendosi di hauer lasciato andare gli Hebrei, gli seguirono con seicento carri, cinquãtamila caualli, et dugentomila pedoni. Gli Hebrei ridotti a si gran risco, per poco haurebbono lapidato Moise, ma egli confortandoli a sperar bene, gli condusse al mare, & iui stando nel lito inuocò il nome di Dio, & percosse con la uerga il mare, il qual s'aperse, & mostrò a gli Hebrei la nuda terra, come da passare, & così passarono. Ma gli Egittij questo uedendo, mandarono auanti la Caualleria, & entrati nel mare, non cosi tosto furono gionti gli Hebrei all'altra riua, che ritornando le acque nel suo luoco furono tutti sommersi, & gli Hebrei lieti laudarono Iddio. Et Moise, come narra Giosefo, compose un cantico a Dio de' uersi Senarij. I corpi de gli Egittij, & le arme loro, furono dal uento spinte alla riua, delle quali s'armarono gli Hebrei. Moise gli condusse al monte Sinai, a satisfare al uoto, per l'hauuta salute, si come gli fu comandato. Et nell'esser condotti in quel luoco patirono

Pasqua.

Hebrei escono di Egitto.

Morte de gli Egittij nel Mar rosso.

A tirono mancamento de' cibi, & d'acqua. E cosi male addagiati giunsero ad un pozzo, la cui acqua per l'amaritudine non si poteua bere, perciò menauano furore contra il loro Capitano, ilquale fatta oratione a Dio, pose in quell'acqua un legno, & essa diuenne dolce. Gioseffo mostra di non credere, che questo auenisse miraculosamente, ma che auenisse per uia di natura: & dice, che Moise, gittato un legno nell'acqua. Comandò, che fusse cauata l'acqua, laquale con le molte percosse, & muouimento, che faceuano quelli, che la cauauano, diuenne buona da bere. Dopoi inuocando il nome diuino, gli prouide de coturnici, per mangiare, lequali uennero in gran copia nell'essercito de gli Hebrei. Coturnici. Dopoi pioue loro la Manna dolce come mele, & grande come il grano del coriandro. Et fu detta Manna, perche non sapendo, che cosa fusse, dissero Man, cioè, che cosa è questa? Manna. Et gli fu comandato, che ne raccogliessero per ciascuno uno Assarono, che era una certa misura, ma se alcuno ne raccoglieua piu, il giorno seguente la trouauano piena de uermi, & amara. Et fu fatto questo, accioche raccogliendone assai i piu robusti, non patisseno i deboli. Vsarono questo cibo anni 40. finche usciB rono del deserto. Gionti da nuouo in un luoco, doue ui era acqua, nomato Rafidi, si sdegnarono contra Moise, per la estrema sete, che patiuano. Et facendo Moise per questo oratione, gli fu comandato, che percuotesse con la uerga una pietra, et ne uscirono acque copiose. Gli Amalechiti tolti seco altri uicini popoli, uennero armati contra Giudei. Moise creò Giesu figliuolo di Naue, Capitano de gli huomini bellicosi, & lasciandone parte alla guardia delle acque, ascese il monte, hauendo prima comandato a Giesu, che fidandosi di Dio conducesse l'essercito contra' nemici, & uenuti al fatto d'arme mētre, che Moise teneua le mani leuate, gli Hebrei trattauano male gli Amalechiti, ma quando per stanchezza le abbassaua, gli Hebrei erano perditori. Perciò comandò ad Aaron suo fratello, & ad Ori marito di Mariamne, che standogli uno per banda gli sostentassero le mani, cosi gli Hebrei furono uittoriosi, & hauerebbeno distrutto gli Amalechiti, se la notte non diuideua la battaglia, & non ui mori alcuno Hebreo. Partiti di quel luoco, tre mesi dapoi, che erano usciti di Egitto, giunsero al C monte Sinai, doue Moise fece sacrificio. Raguele suo suocero, lo uenne a uisitare, & uedendolo carico di negoci, perche tutti ricorreuano a lui, gli persuase, che commettesse ad altri il render ragione, riseruandosi di giudicare nelle cose maggiori, et creasse Prefetti; alcuni sopra dieci mila, altri a mille, o a cinquecento, o a cento, a cinquanta, a trenta, a uenti, & a dieci. Moise acconsentendo a gli auisi di Raguele, comandò, che il popolo alloggiasse uicino al monte Sinai, & egli ascese nel monte. Il popolo facendo quanto gli haueua comandato Moise, s'astenne per tre giorni da ogni cosa immonda, & dal giacersi con le donne. Il terzo giorno una nuuola circondò gli esserciti de gli Hebrei, con lampi terribili, saette, & empito de' uenti, con le quai cose i Giudei smarriti, stauano ne' lor pauiglioni. Venendo poi Moise pieno di fiducia leuò il timore a gli Hebrei, & narrando loro quanto Iddio haueua comandato, condusse quelli con le mogli, & i figliuoli, ad udire Dio, & udiuano una uoce, che di alto scendeua. Moise da nuouo ascese nel monte, et tardando a ritornare, il popolo concorrendo ad Aarone gli disse. Vogliano, che ne facci Dei, perche non sappiamo, che cosa sia accaduta a

Aarone fa il vitel d'oro.

Moise. Aarone uedendosi forzare, comandò, che gli portassero i pendenti d'oro delle orecchie, & altri simili ornamenti delle mogli, & figliuole loro, delli quali egli fece un Vitello d'oro, alquale i Giudei sacrificarono. Moise sceso del monte con due tauole di pietra, scritte d'amendue le parti, quando uide il Vitel d'oro, si sdegnò di maniera, che ruppe le tauole, & arso il Vitello, pose la poluere nella acqua, la diede a bere al popolo. Comandò poi a' Leuiti, che andassero uccidendo del popolo, & ne uccisero circa a tremila. Moise tutto dolente ascese nel monte, & disse. Signore questo popolo ha peccato, se non ti piace di perdonargli cassa il mio nome del libro della uita. Iddio comandò a Moise, che scendesse del monte, & riducesse il popolo in un luoco determinato, doue bramando il popolo di uedere esso Iddio, esso gli mostrò le sue parti di dietro. Cosi Moise da nuouo scese al popolo, portando due tauole, nellequali erano scritti quei comandamenti. Ma la faccia di Moise risplendeua di maniera, che il popolo non poteua mirarlo. Perciò egli si coperse la faccia con ueli, & cosi gli parlaua de' comandamenti di Dio, de' sacrificij, delle purgationi, de' animali mondi, & immondi, perche s'astenessero da questi, et mangiassero di quelli, del coito non concesso del matrimonio de' Sacerdoti, & de' Pontefici, del Sabbato, dell'anno settimo, & del quinquagesimo, che chiamano Giubileo.

Legge promulgata.

D

E

COMANDO' poi Iddio, che facessero un tabernacolo, nel quale egli scendesse, & che lo portassero seco ouunque andauano, dimostrando a Moise le misure, & la figura di quello. Il popolo lieto di queste cose contribui per tal fabrica, oro, argento, gemme, rame, legni, peli di capra, pelli de' montoni, lino & lana. Beseleel figliuolo di Maria sorella di Moise con Elisato, fu preposto a quest'opera. Fatto il tabernacolo Moise lo rizzò, & fece un'arca de' legni incorrottibili, indorandola d'intorno, & ui pose la tauola de i dieci precetti; il primo de' quali era. Honora un solo Dio. Il secondo, che non si faccia imagine d'alcuno animale, & si adori. Il terzo, che non si giuri nel nome di Dio per cosa uana. Il quarto, che si honori il settimo giorno, astenendosi da ogni opera seruile. Il quinto, che si honori padre & madre. Il sesto, che non si facesse homicidio. Il settimo, che non si commetta adulterio. L'ottauo, che non si robbi; Il nono, che non si dica falso testimonio. Il decimo, che non si brami l'altrui.

F

POSERO quest'arca nel Santuario, & nel tabernacolo una tauola, sopra laquale teneuano dodici pani azimi, un candeliero d'oro, & un'altare de' profumi, dentro di legno, & di fuori incrostata d'oro. Collocò auanti al tabernacolo un'altare di legno con lame di ferro coperto sopra'l quale pose le ampolle, le tazze, i turiboli, & altri uasi per i sacrificij tutti d'oro. Furono apparecchiati gli habiti per i Sacerdoti, & le stole per i Pontefici; & Iddio haueua eletto Aarone, Sommo sacerdote. Moise conuocato il popolo disse. Voi uedete fornita l'opera, & che Dio ha eletto Aarone per Sacerdote perciò deue ciascuno per sostentamento de' sacrificij offerire mezo Siclo; & uale il Siclo quatro drame Ateniesi. Il numero di coloro, che offerirono fu 605550: perche de' nobili offerirono solamente chi passarono anni XX. fin a' cinquanta. Fecesi il tabernacolo in sette mesi, & Dio scendendoui dimostrò, che si contentaua di questa fabrica, et manifestaua la sua presentia. Copriua il tabernacolo un uapore non

spesso

A spesso nè inuolto come le nuuole, nè tanto raro o trasparente, che co'l uedere si penetrasse in quello, & stillaua una rugiada soaue. Moise sacrificò sette giorni al tabernacolo allo scoperto, & il settimo comandò, che fusse dal popolo celebrato solennemente, & tutti garreggiauano di essere uno piu che l'altro liberale. Poste nell'altare le uittime, il fuoco da se stesso miracolosamente arse cioche ui era. Et auenne che Nadab, & Abiù non facendo sacrificio, conueneuolmente furono arsi dal fuoco, che nacque all'improuiso, & i corpi loro portati fuori de gli alleggiamenti. Moise dopoi separò la Tribu Leuitica dalle altre, & purificatele le diede i uasi del tabernacolo, acciоche ministrassero come era ordinato. Fatto questo determinò di annouerare il popolo, che poteua portare arme, & trouò che erano seicento tremila, seicento cinquanta, tra uenti & cinquanta anni. In luoco della Tribu Leuitica pose nelle Tribu Efraim, et Manasse, come haueua comandato Giacob lor progenitore. I Leuiti furono trouati uentitremila ottocento, & ottanta. Il popolo dopoi leuò seditione lamentandosi di essere condotto da Moise di paese fertile in un deserto. Perciò Moise gli condusse nel paese nomato Valle uicino alla Cananea, doue eleggendo uno per Tribu, gli mandò a spiare il paese de' Cananei, a spiare la potenza di quei popoli, & le qualità del paese. Questi essendo andati in quaranta giorni per quella Regione, tornarono riportando de' frutti di quella, & laudando la bontà della terra, tuttauia posero in spauento il popolo narrando la difficultà, che sarebbe a pigliarla per la grandezza de' fiumi, gli alti monti, & le città ben fortificate. Gli Hebrei per questi auisi da nuouo si leuarono contra Moise, di maniera, che pensauano di lapidare lui & Aarone, & tornarsi in Egitto. Ma Giesu figliuolo di Naue, & Caleb, che erano delle spie, mostrano come non ui erano difficultà da stimare. Moise & Aarone pregarono Iddio che acchetasse quella seditione del uolgo. Era gia scesa la nuuola sopra'l tabernacolo, mostrando la diuina presentia; quando Moise ripigliando ardire parlò al popolo, come Dio era sdegnato con loro, ma tuttauia, che non struggerebbe tutto'l popolo, quantunque non era per dare a quelli la terra di Cananea, perche doueano stare nel deserto anni quaranta, ma che la concederebbe a i loro figliuoli. Il popolo, udito questo, rimase dolente, ma poi si diterminò di assalire i Cananei benche lo uietasse Dio; & uenendo alle arme con quelli, furono rotti & rispinti ne gli alloggiamenti. Nacque poi nel popolo un'altra seditione per tal causa. Cora della Tribu di Leui per nobiltà, & ricchezze riguardeuole, & molto destro nell'acquistarsi il fauor popolare; inuidiaua a Moise predicandalo per tiranno, et diceua; per qual ragione ha egli dato ad Aarone, & a' suoi figliuoli il sacerdotio, essendo manifesto come io sono di lui piu honorato & nobile nella Tribu di Leui? Si che a me, che sono per ricchezze, & età di lui maggiore, si conueniua piu tosto una tal dignità. Et se questo ufficio si conueniua ad altri, questo specialmente si doueua dare a Rubenia, ouero a Datan, & Abiron. Diceua egli questo maluagiamente, perche haueua sobbornato C C L. huomini de' principali, & la plebe era gia concitata. Moise auisato di questo, uenne in publico, & disse. O Cora, io giudico te, e quāti sono in tuo fauore, degni di qualunque honore, ma Iddio assegnò il saccerdotio ad Aarone, et egli da nuouo manifestarà, chi egli elegga

Morte di Nadab & Abiron.

Numero del popolo Israelitico.

B

Spie mandate in Cananea.

Caleb. Giesu.

C

Israeliti stettero anni quarāta nel deserto.

Seditione di Cora.

per suo Sacerdote; perciò uoi che cõtendete per lo sacerdotio, uenite ciascun domattina, portando con uoi il turibulo con fuoco, et incenso, et Aarone uerrà cõ lo istesso modo. Et incensando ciascuno in presentia del popolo, colui serà nostro pontefice, la cui uittima giudicherà Iddio piu soaue. Piacque al popolo questo partito, & il giorno seguente ui concorsero tutti. Moise fece chiamare Datan & Abiron, i quali non uolendo uenire, cominciarono a dirgli ingiuria. Allhora Moise tolti seco de' principali del popolo, andò alle loro tende, & gionto uicino a quelle, leuò le mani al cielo, & disse ad alta uoce. O Signore, perche io sono sospetto di maluagità, uiene tu per giudice, et fa manifesto come non si fa cosa alcuna a caso: ma che la tua prouidentia gouerna il tutto, & che diedi ad Aarone il pontificato per tua comissione. Aprasi la terra, & deuori Datan & Abiron se mento di quest'imputatione, che mi danno, & se io sono in colpa, uenga sopra di me simile castigo. Et hauendo detto questo con lacrime, la terra si smosse, & aprendosi con gran romore uicino al loro tabernacolo, tranguggiò quello, gli huomini, & i loro beni. Il popolo se smarì di questo, & Moise chiamò quelli, che aspirauano al sacerdotio, che erano C C L. nobili huomini, stando Cora, & Aarone co i loro turibuli, c'haueuano portati. Allhora apparue una fiamma, da Dio mandata, laquale arse quei C C L. con esso Cora, di tal sorte che non si trouarono i loro corpi, & Aarone non fu offeso punto; & Moise fece appendere i loro turibuli d'intorno all'altare di rame per memoria di un tal caso a' descendẽti. Tornando poi a parlare al popolo, comandò a i Tribuni, che portaßero per ogni Tribu, una uerga co'l nome di essa Tribu, scritto con ordine, che il sacerdotio fusse di quella Tribu, nella cui uerga dimostrasse Iddio qualche segno. Portarono tutte le Tribu la loro uerga, et Aarone la sua con questo nome Leuita. Moise ripose quelle uerghe nel tabernacolo, e l'altro giorno mostrandole in publico, quelle delle altre Tribu, erano come le haueano portate; ma quella di Aarone haueua fatto rami, & frutti, cioè secondo il Leuitico, noci, ma secondo Giosefo mandole. Si stupirono tutti di uedere come Aarone tre uolte era stato eletto da Dio Sacerdote. Moise uedendo come la Tribu Leuitica, essendo libera di andare alla guerra, hauerebbe potuto tralasciare i diuini misteri, per lo mantenimento delle cose necessarie, comandò a Giudei, che quando hauessero conquistato la Cananea, dessero a gli Hebrei X L V I I I. terre, con i loro campi, & che pagassero a Sacerdoti, & a Leuiti ogni anno, le decime de' frutti, & altre tali cose, lequali si narrano nel Leuitico. Ordinate poi queste cose, andò con l'essercito ad Idumea, & dimandò il passo, ma il Re gli uenne contra con gente armata, & Moise si ritirò nel deserto, essendo auisato da Dio, che non uenisse al fatto d'arme. In quel tempo morì Mariamme, sorella di Moise, l'anno quarãtesimo, dall'uscire d'Egitto. Andando adunque il popolo per lo deserto, & per l'Arabia, guidato da Moise; Aarone ascese un monte, & date ad Eleazaro suo figliuolo, le uesti pontificali, presente il popolo, morì d'anni C X X I I I. Moise uenuto alla regione de' Moabiti, & d'Amorrei dimandaua di passare con l'essercito, ma il Re di quel luoco nominato Seon lo uietaua. Perciò Moise hauuto da Dio il segno di combattere, uenne al fatto d'arme, & gli Amorrei sconfitti, fuggirono, ma furono tutti uccisi insieme co'l Re loro. Si che gli Hebrei

Cora con cẽto cinquãta huomini arso.

Seon Amorrei sconfitti, & morti.

A Hebrei presero la città, & la prouincia. Og Re di Galaad, & Gaulan, che ueniua in aiuto di Seon, che era stato ucciso, assalse gli Israeliti, ma fu ammazzato, rouinato'l suo essercito, & prese le città & prouincie di quello, doue furono uccisi anco gli habitatori. Moise indi condusse l'essercito in un largo piano, & lo fermò contra Hierico, città ricchißima, & fertile di palme, & di balsamo. Balaco Re fece chiamare Balaam Profeta, perche maledicesse Israel. Ma l'asina sopra laquale ueniua il Profeta, non uolendo andare auanti, benche fusse battuta da lui, disse con uoce humana, dolendosi di esser battuta, perche non intendeua il profeta, che questa andata non piaceua a Dio. Et eßendo da questa uoce smarrito uolea tornare a dietro, ma gli apparue l'angelo, ilquale lo confortò, che andasse auanti, & che dicesse quanto Dio gli ispirarebbe. Et gionto a Balaco, ascese un monte doue sacrificati sette tori, & altretanti montoni, ilche pareua che significaße stragge, & morte de gli Israeliti, non solamēte non maledisse gli Israeliti, ma per lo contrario gli benedisse. Ilche spiacendo a Balac, il Profeta gli rispose. Non è in nostro potere o Re il parlare, ne il tacere, ma quando ci tocca il diuino Spirito, egli ci fa parlare a suo modo. Nondimeno, perche bramo di satisfare, fammi apparecchiare un'altro altare con uittime. Et facendo sacrificio, si inchinò con la faccia, predicendo a i Re, et alle città, le rouine soprastanti. E perciò fu dal Re mandato uia senza honore alcuno. Ma per suo consiglio mandò le sue Vergini uagamente ornate nell'essercito de gli Hebrei, lequali gli ridussero a giacersi con esse, & adorare gli Idoli loro, mangiando ancora de' cibi uietati. Moise chiamato'l popolo a parlamento, uoleua correggere i giouani c'haueano contrafatto alla legge diuina. Ma Zambre prencipe della Tribu di Simeon, ch'amaua fieramente una di queste Madianite, laquale s'haueua tolta per moglie, si contrapose a Moise, giurando di non lasciarla. Finco figliuolo di Eleazaro dolendosi di questa colpa, che si commetteua nell'essercito, uccise esso Zambre con la Madianite: & altri giouani amatori dell'honore diuino, uccideuano quelli, che contra la diuina legge si mescolauano con donne esterne: cosi furono ammazzati quasi quattordici mila. Moise sdegnato mandò Finco capitano dell'essercito contra Madianiti, & uenuto al fatto d'arme, furono ammazzati cinque Re de' nimici, & gran numero de genti Hebree, saccheggiarono, & occuparono la regione, uccidendo i cittadini con le mogli loro, conseruando solamente le Vergini, che furono 32. mila, lequali egli distribui tra Sacerdoti & Leuiti, & tra il popolo.

Og.

Balaco. Balaam.

Donne Madianite seducono gli Hebrei

B

C

Vccisione de' Madianiti.

MA perche era uecchio ordinò per successore, Giesu Naue. Et uenendo la Tribu di Ruben, quella di Gad, & meza di Manasse a chieder da Moise, che gli concedesse la Regione de gli Amorrei, egli disse, che faceuano questo per non trouarsi con suoi popolari alla guerra di Canaam. Anzi risposero quelli, lo faciamo per lasciarui gli animali de' quali habbiamo in gran copia, & questo paese è de pascoli copioso, si che potremo piu espeditamente seguire i nostri alla guerra. Piacque a Moise questa loro intentione, & con tal patto gli concesse la terra de gli Amorrei. Et essendo morti alcuni della Tribu di Manasse, lasciando solamente figliuole, fu dimãdato da Moise di cui sarebbe la loro facultà. A questo egli rispose, che maritandosi con huomini della sua Tribu, quelli hauerebbono le facultà, ma che maritandosi in Tribu diuersa, i beni di quelle

di quelle restarebbono nella propia Tribu. Et cosi determinò, che le facultà si conferissero nelle Tribu. Passati anni quaranta, meno trenta giorni, che gli Israeliti s'erano partiti d'Egitto. Moise auisò il popolo come era uicina la sua morte, e dati molti precetti, & leggi, con discriuere la forma della Repub. ordinò, che si guerreggiasse contra Amalechiti: gli fe giurare d'osseruare le leggi, & inanimò il capitano alla guerra contra Cananei, dicendo. Eccoti, ch'io me ne uo a' miei maggiori, in questo giorno da Dio assegnato al mio morire. Il popolo udendo questo leuò un pianto si dolente, che fece piagnere esso Moise. Et essendo dal popolo seguito, quando andaua a morire. Moise accennò con mano, che si fermassero: & tolti seco i Senatori con Eleazaro, et Giesu Naue, gionse al monte Naban, & alla cima di Fasena, che è a faccia di Hierico, di doue egli disse, che Dio gli mostrò la terra, doue haueano da andare gli Israeliti, ma che gli disse. Mira questo paese, ma tu non ui entrerai. A quel monte rimandò il Senato, & menando con lui Eleazaro solo, & Giesu Naue, mentre che parlaua con loro, fu da una nuuola circondato, & disparue. Scriuesi nelle sacre lettere, che egli morì, acciò che gli Hebrei per la sua rara uirtù non credessero che fusse fatto Dio. Era d'anni C X X. & regnò sopra Israel X L. meno un mese. Et fu pianto trenta giorni. Questo dice Giosefo. Ma nel Deuteronomio si legge in questo modo. Et morì Moise seruo di Dio, nè alcuno fin'ad hora sa qual fusse la sua morte.

Morte di Moise.

FORNITO il pianto Giesu mandò le spie in Hierico, & hauendo ueduto tutta la città, furono conosciuti, & auisatone il Re, ilquale comandò, che fussero presi: Ma Raab donna, allaquale erano andati, gli nascose sotto certi fasci di lino, & disse a' ministri del Re, come quegli huomini da lei non conosciuti auanti al tramontare del Sole, haueano cenato in casa sua, & partitisi. Et cosi scherniti dalla donna, andarono chi quà, chi là, per pigliarli. Allhora Raab gli rimandò a casa, pregandoli, che pigliando la Cananea, s'aricordassino di questo beneficio. Essi rendendole gratie di tanto beneficio, le dissero, che tenesse auanti la porta un panno porporino, accioche pigliando la città, fusse conosciuta la casa, & conseruata. Cosi ritornarono a casa sani & salui, auisando Giesu di quanto gli era auenuto. Et essendo gonfiate le acque del Giordano, Giesu condusse oltre quello l'essercito in questo modo. Precedeuano i Sacerdoti, portando l'arca, dopoi i Leuiti, che portauano il tabernacolo, & seguiua il popolo. Et entratiui i Sacerdoti, subito fu interrotto il corso del fiume, siche tutti passarono arditamente, stando nel mezo i Sacerdoti, finche passasse il popolo, & finalmente ne uscirono essi ancora, dopo ritornò l'acqua del fiume al suo corso. Passato'l Giordano posero gli alloggiamenti dieci stadij uicino a Hierico. Giesu fece sacrificio sopra l'altare delle pietre, che ciascuna Tribu haueua tolto dell'aluco del Giordano, & celebrò la festa di pasqua: & allhora gli uenne meno la Manna, dellaquale haueano mangiato anni quaranta. Concorreua da i campi all'essercito uettouaglia in gran copia, & Giesu assediò Hierico il primo giorno della solennità con tale ordine. I Sacerdoti portando l'arca, andauano d'intorno alla città, suonando sette corni, & seguiua il Senato, dopoi ritornauano ne gli alloggiamenti. Fecero in questo modo sei giorni, & il settimo ritornando, andarono sette uolte d'intorno alla muraglia, & quel la cadde.

Hierico assediata.

A la cadde. Si che gl'Israeliti entrati in quella, uccisero tutti, et arsero le fabriche, ma le spie ueduto'l segno auanti la casa di Raab, conseruarono lei con i suoi. Et Giesu le donò certo terreno, honorandola sommamente. Et diede crudeli maledittioni a qualunque riedificasse quella città, cioè, che chi le facesse i fondamenti, perdesse il suo figliuolo primogenito, & chi dipoi seguisse a fabricarla, perdesse il minor figliuolo. Fu raccolto dalle spoglie nimiche gran somma d'oro, & d'argento, consecrando il tutto a Dio, come primitie della bene condotta impresa: & fu uietato, che niuno si ritenesse di quel bottino cosa alcuna. Ma Acor della Tribu di Giuda, hauendo trouato una tela d'oro, & una massa d'oro, che pesaua dugento Sicli, & portatala al suo alloggiamento la sotterrò. Dopoi uenuti al fatto d'arme, gli Hebrei furono sconfitti, & uccisone 36. si dolse il popolo di questa sconfitta, & Giesu con la faccia a terra ricorse a Dio, ilquale lo auisò come era stata commessa una sceleragine, perciò egli cauò a sorte qual fusse il colpeuole, & quella caddè sopra Acor, ilquale confessando la

Hierico rouinata.

B colpa, & mostrando le robbe nascoste, fu con i suoi lapidato. Giesu prese per assedio Naim. Ma' Gabaoniti, & altri uicini popoli, pertinenti a' Cananei, temendo, che non auenisse a loro, come a Hierico, & Naim, mandarono ambasciatori a Giesu, fingendo di habitare lontano, & non essere della progenie di Cananei, & fecero lega con lui, fermando l'amicitia, ma Giesu quando seppe come erano Cananei, gli riprese di quest'inganno, & essi scusarono questo fallo, assegnando il timore, c'haueuano di essere estinti. Perciò Giesu per non uiolare la data fede, non gli offese nella uita, ma gli fece publichi schiaui. Questo dice Giosefo. Ma il libro di Giosue dice, che furono fatti portare legne, & acqua. Andando poi il Re di Hierusalem contra' Gabaoniti, perche s'erano confederati con gli Israeliti. Giesu gli disfece, & cacciatigli in fuga gli perseguitò; nel quale fatto d'arme caddè sopra nemici gragnola maggiore del solito, con saette da Cielo, & il giorno si fe piu lungo, fermandosi il Sole a' preghi di Giesu, accioche non fuggissero i nemici soprauenendo la notte: & i Re trouati nascosti in una spe-

Astutia & pena de Gabaoniti.

C lonca, furono assaltati, et uccisi. Giesu fatte queste cose ritornò nelle montagne di Cananea: & fatta di quei popoli, carico, di ricca preda, ritornò ne' suoi alloggiamenti in Galgala, ilqual luoco fu cosi nomato, perche gli Israeliti allhora conobbero ueramente di esser liberati dalla seruitù Egittiaca: & Galgala in Hebreo significa libertà. Gli Cananei habitanti nel monte Libano, & quelli, che stauano ne' piani, fatta lega con Filistei, fecero un'essercito di 300. mila pedoni, dieci mila Caualli, & 30. mila carri. Et promettendo Iddio la uittoria a gli Israeliti, si uenne al fatto d'arme, nel quale furono sconfitti i nemici, & uccisi i Re loro. Passati anni cinque dopoi, che gli Hebrei passarono il Giordano, essendo totalmente estinti i Cananei, Giesu rizzò il tabernacolo in Selemo città, finche uenisse il commodo di edificare il tempio. Dopoi chiamato'l popolo a parlamento, narrò quante città haueua prese, quanti esserciti sconfitti, & c'haueano ammazzato 30. Re, ma che le città, lequali restauano di pigliare, erano si ben fortificate, che ui faceua mestiero di lungo assedio. Et rimandò alle lor case due Tribu, & meza, che erano cinquantamila armati, i quali passando il Giordano, fecero nella riua un'altare, per laqual cosa gli Israeliti turbati, mandarono dieci huomini

Vccisione de' Hierosolimitani, et miracolo del Sole.

mini honorati insieme con Fineo, dimandando per qual causa hauessero edificato quel D l'altare. Essi risposero, che non l'haueuano fatto per causare alcuna nouità, ma perche fusse in memoria della consanguinità, c'haueano con loro, & che riconosceuano un solo Dio, commune a tutti gli Hebrei. Fineo con gli altri, udita questa risposta, ritornarono à Giesu, ilquale hauendo distribuita a sorte la prouincia al popolo, se ne staua in Sichimi, già uecchio, & hauendo auisato il popolo di quello, che douea fare, morì d'anni cento & dieci, de' quali ne praticò quaranta con Moise, & dopò la morte di quello, gouernò l'essercito anni uenticinque. Morì parimente Eleazaro Pontefice, & lasciò il Sacerdotio a Fineo suo figliuolo. I Cananei sperando di uincere gli Israeliti, poiche fu morto Giesu, assalsero quelli, hauendo creato Adonibezeco loro Imperatore, ilqual nome in Hebreo significa Signore. Le Tribu di Giuda, et di Simeone andarono contra di questi, & postigli in fuga presero Adonibezeco, & lo smembrarono. Così presero molte terre, & la parte inferiore di Hierusalem, uccidendo gli habitatori, ma la parte superiore era difficile da pigliare per esser fortificata co'l sito, & con mura. E Et presa Chebrone, uccisero gli habitatori, & la diedero a Calebo, come haueua ordinato Moise. Et a' discendenti di Iotor, parenti di Moise per la moglie, assegnarono certi campi, perche questo lasciò la sua patria, & seguì il popolo Hebreo nel deserto. Le Tribu di Giuda, & di Simeone diuenute gloriose, posarono le armi. Gli Effraimiti hauendo in uano tentato l'assedio di Bethel presero un cittadino di quella, ilqual promisero di saluare insieme con la sua progenie, se gli daua la città, et egli così fece, si che hauendola presa uccisero gli habitatori. I Beniamiti à i quali haueua toccato Hierusalem, grauarono quei popoli di tributo, & gli lasciarono la uita contra'l diuino precetto: & fecero questo istesso le altre Tribu. Gli Israeliti adunque fiorendo per le prosperità, furono da quella corrotti, di modo, che uiolarono le diuine leggi, et diuennero negligenti alla fatica. Non si eleggeua piu il Senato de' nobili, nè si faceuano i magistrati soliti: & perciò sorse tra loro una seditione per tal causa. Vn Leuita conducendo la moglie Betleemitica a casa alloggiò con un uecchio di Gabaone città de' Beniamiti. F I giouani Gabaoniti, ueduta la donna la dimandarono dal uecchio, minacciandolo di morte. Il uecchio gli offeriua la propia figliuola, perche non facessero uiolenza al forastiero. Ma essi, presa la donna à forza, tutta notte la conquassarono lussuriosamente, & la mattina la mandarono uia. Nondimeno essa per lo trauaglio sofferto la notte, per la uergogna, et dolore, che sentiua del marito uituperato, fu tanto afflitta, che morì. Il marito uedendola morta la tagliò in dodici pezzi, & ne mandò uno a ciascuna Tribu, manifestando la sua calamità, & gli autori di quella. Israeliti mandarono a Gabaone ambasciatori, a dimandare al sopplicio i colpeuoli di una tanta sceleraggine, ma non uolendo consignarli, uennero a conflitto, & furono due uolte posti in fuga da' Beniamiti. Ma hauendo Fineo sopplicato a Dio, che fauorisse la loro causa giusta, assalsero Beniamiti, & gli uinsero di maniera, che non ne rimasero uiui, se non seicento, iquali fuggirono ne' monti. Israeliti arsero Gabaone, & uccisero le donne con i fanciulli, & fecero quel medesimo alle altre città. Vccisero medesimamente gli habitatori de' Iabi città, con le mogli, & i figliuoli, riseruando quattrocento Vergini, lequali

Altare oltre'l Giordano.

Guerra de' Beniamiti per la moglie di un Leuita uiolata.

Gabaon, & Iabi rouinate.

A lequali diedero per mogli alle reliquie de' Beniamiti. Et pigliandosi cura in qual modo gli altri dugento hauessено moglie, perche mossi da quella scelераggine, haueano giurato di non dare le lor figliuole, per mogli a' Beniamiti; determinarono di non darle, per lo giuramento, ma concedere, che se ne pigliassено, per ciascuno una. Fatto questo decreto, Beniamiti se ne presero, senza essere impediti. Et hauendo gli Israeliti, per lungo tempo intermesso il guerreggiare, i Cananei (sprezzandoli) gli tolsero alquante città. La Tribu di Dan fuggì ne' monti, & indi in fra terra, doue si fermò ad habitare. Et usando gli Israeliti le leggi de' Cananei, Dio si sdegnò con loro, di maniera, che Chugargato Re de gli Aßirij, gli mosse guerra, & costrinsegli a pagare tributo otto anni, fin che un'huomo ualoroso detto Gothoniel, con pochi compagni, per diuino auiso uccise il presidio de gli Aßirij. Dopoi concorrendo a lui molti de gli Hebrei, sconfisse l'eßercito Aßirio.

Chugargato Re d'Assiria.

Gothoniel primo giudice.

GOTHONIEL fornita quest'impresa felicemente, fu creato giudice d'Israel,
B & hauendo gouernato 'l popolo anni cinquanta, morì.

ISRAELITI uiuendo senza magistrato, & timore di Dio, furono da Eglo Re de Moabiti soggiogati. Costui edificò Hierico, stanza regale, & costrinse gli Israeliti a pagare tributo anni diciotto. Allhora Aotho, ouero Giuda (secondo Giosefo) huomo ardito, et ualoroso, diuenne famigliare di Eglone, et frequentando la sua corte, se lo fece con lusinghe amico. Et un tratto portandogli un presente, con due seruitori haueua le spade nascoste, et essendo mezo dì, quãdo la sua guardia era andata chi quà, chi là, egli chiamatolo da parte, come se gli uolesse parlare di secreto, uccise il tiranno, & così diede occasione a' Hiericontij di ridursi in libertà. Questi (prese le arme) uccisero la gente di Eglo. Et essendo gli Israeliti liberati da seruitù, crearono Aotho giudice, ilquale gouernò anni ottanta, & morì. Dopoi questo, Megaro giudice, hauendo uccisi molti de' Barbari, morì l'anno primo del suo Imperio.

Aotho ò Giuda secondo giudice.

Megar terzo giudice.

ESSENDO poi sdegnato Iddio contra gli Israeliti, per c'haueuano uiolato le
C diuine leggi, Sisara di Iabi dittatore, gli assalse & gli afflisse grauemente, facendogli tributari per anni uenti. Allhora Delbora donna profeteßa, che significa in latino ape, hauendo placato l'ira diuina; creò per ordinatione di Dio Baraco della Tribu di Nettalin, capitano de gli Israeliti; & questo nome significa Fulgore. La donna, (si come Dio haueua comandato) gli ordinò, che con dieci mila huomini assalisse i nimici: & essa a' suoi preghi andò con lui participando nell'Imperio. Con questo essercito uenne al conflitto con Sisara, & scendendo gran pioggia, & gragnuola con uento furibondo, nella faccia de' nemici, i percuoteua di maniera, che gli impediua la uista: & percio fuggendo loro, Sisara si ridusse a una donna nomata Iael, perche lo nascondesse. Essa lo raccolse benignamente, & diedegli latte a bere, dopo'l quale s'addormentò, & essa gli paßò il capo per le tempie, con una cauecchia, figgendolo in terra, & così morto, lo mostrò a Baraco; ilquale uoltato le arme contra Iabin, l'uccise, & spianò la città. Dopoi morì l'anno trentesimo del suo Imperio, & parimente morì Delbora circa l'istesso tempo.

Delbora.

Baraco quarto giudice.

DOPOI Madianiti co' Arabi, & Amalechiti sconfißero, & cacciarono in fuga gli

ga gli Israeliti trauagliandoli per anni uenti, con spesse correrie, gli ridussero a fame, & pouertà, Si che furono astretti di ricorrere al diuino aiuto. D

Gedeone. ERA in quel tempo Gedeone della tribu di Manasse, ilquale tagliando spiche nel torcolo, uide un giouane, che gli disse, lui esser beato, et a Dio caro. Gedeone ridendosi di questo parlare, gli rispose. Questo è il segno della mia beatitudine, che mi seruo di un torcolo per ara, da battere il grano. Il giouane disse, che stesse a buona speranza, & che subito si prendesse cura di liberare il popolo da seruitù. Gedeone pregò, che non si partiße colui, che gli era apparuto. Et entrato in casa, portò fuori una uittima, laquale l'angelo fece porre sopra una rupe, & toccandola con una uerga, nacque il fuoco, che arse la uittima. Dimandò poi Gedeone, che la ruggiada scendesse in un uelo, & ui discese. Da nuouo dimandò, che la ruggiada bagnasse la terra, rimanendo asciutto il uelo, & cosi auenne. Cosi Gedeone per ubidire all'angelo, armò diecimila persone, lequali egli per diuina cõmißione, condusse al fiume nel mezo dì, & ritenne seco trecento di questi, iquali beuettero, pigliando l'acqua con mano, rimandando gli altri. Conducendo questi trecento, contra'l nimico, & una notte tolto seco un compagno, entrò ne gli alloggiamenti nemici, & udì uno che narraua ad un'altro, come haueua ueduto in sogno un pane d'orzo, ilquale uoltandosi per lo campo, atterraua i padiglioni del Re, & dell'essercito, l'altro interpretò, che questo sogno significaua la rouina del loro essercito, facendo comparatione del pane d'orzo a Gedeone per lo poco numero di gente. Gedeone, udito questo, riprese ardire, & tornato al suo essercito, fece armar tutti i suoi, & gli diuise in tre squadre, comandando, che ciascuno portaße un'anfora uota, con una facella dentro, & un corno di capro in mano. Circa la quarta uigilia della notte, gli condusse contra' nemici, a' quali auicinati, suonarono i corni, ruppero le anfore, & gli assalsero con le facelle. Queste cose smarrirono i nemici di tal sorte, che essendo ammazzati parte de gl Israeliti, e molti piu de i lor proprij, quasi tutti furono estinti insieme con Orebo, & Zebo. Quei, che restarono furono presi da' soldati di Gedeone, & tutti ammazzati. Gouernò Gedeone Israel anni quaranta, & morì di uecchiezza, lasciando settanta figliuoli, di legittime mogli, & Abimelech figliuolo di concubina. E

Stratagema di Gedeone.

F

COSTVI uccise tutti i suoi fratelli, eccetto Gionata, che fuggì, & occupò con tirannia il dominio. Sichimiti, leuata una seditione, cacciarono Abimelech della città, ma egli con l'aiuto di un cittadino, prese la città, a tradimento, & hauendo uccisо tutti gli huomini, spianò la città, prese dopoi al primo assalto Tebe città, & a fatica si ricouerò la gente in una torre, che era nel mezo di quella. Et stando Abimelech alla porta per combatterla, una femina, gittatogli in capo un pezzo di mola, l'uccise.

Iairo sesto giudice. MORTO lui, fu creato giudice Iairo della Tribu di Manasse, ilquale hauendo gouernato anni uentidoi morì. Allhora gli Ammaniti con Palestini saccheggiarono il lor paese. Et desertando gli Ammaniti il paese Galaditico, gli habitatori elessero per giudice Iepta, ilquale douendo uenire a conflitto con i nemici, fece uoto, che se riportaua uittoria, offerirebbe in sacrificio la prima cosa, che gli uenisse all'incontro, quando tornasse a casa. Hauuta poi la uittoria nel fatto d'arme, nel ritornare a casa se gli

Iepta, settimo giudice.

A se contra la sua unica figliuola uergine. Il padre dolente di quest'incontro, per nõ mancare di sua promessa sacrificò la figliuola. Gli Efraimiti sdegnati, che non erano stati chiamati alla guerra contra Ammaniti, ne uolendo accettare alcuna scusa, uennero al fatto d'arme con gli Israeliti, & furono sconfitti: & morì Iepta hauendo gouernato Israel anni sei.

SUCCESSE a lui Amesa della Tribu di Giuda, ilquale hauendo regnato anni sette, morì.

SEGUI' Lado giudice, ilquale morì uecchio l'anno ottauo del suo gouerno. I Palestini dopoi soggiogarono Israel, & lo tennero soggetto anni quaranta, nel qual tempo Sansone, che significa fortezza, nacque in tal modo. Manoe della Tribu di Dan con la moglie sterile, fecero oratione a Dio, che gli concedesse un figliuolo, & apparue alla donna un giouane grande, & bello, che l'auisò c'hauerebbe un figliuolo, al quale non desse a bere uino, ne altra cosa, che potesse embriacare, nè gli tondesse i B capegli, perche doueua esser Nazareno, cioè a Dio santo, & che liberarebbe Israel dal dominio de alienigeni. La donna tornata a casa narrò al marito la uisione, & egli pregò Iddio, che li mostrasse la medesima uisione. L'angelo, non ui essendo Manoe, da nuouo apparue alla donna, laquale lo pregò, che aspettasse il marito. Ilquale tornato dimandò, che cosa si doueua fare, poi che fusse nato il figliuolo. L'Angelo a questo rispose. Farai, che non beua uino, nè cosa che lo possa embriacare; non mangi cosa immonda, nè si tonda la chioma. Manoe dimandò chi egli era, & egli rispose. Io mi chiamo Mirabile; & Manoe gli offerse un capretto, & pani, lequai cose, l'Angelo fece porre sopra una pietra, & toccatale con una uerga c'haueua in mano, uscì di quelle fuoco, & le consumò, uedendo Manoe, & la sua moglie; & così l'Angelo montò in cielo. Nacque poi Sansone, & si fece grande, hauendo sopra di se lo Spirito del Signore. Et hauendo ueduto in Tanna di Palestina una giouanetta, della quale innamorato, ottenne con importunità da suo padre & madre di pigliarla per C moglie, quantunque fusse di progenie alienigena. Et andando souente a uedere i parenti della giouane, s'abbattè in un leone, & perche non si trouaua arma alcuna, per difendersi, l'uccise con le mani, & gittollo fuori di strada. Passati alquanti giorni, tornando alla moglie, trouò un'sciame di api nella bocca del leone, & mangiando del suo mele, nè portò al padre, & alla madre. Dopoi tornando a gli alienigeni, propose nel conuito nuttiale a trenta giouani, una quistione, laquale se soluessino in sette giorni, promise di dare a ciascuno di loro una uesta con la stola, & quando, che nò, ciascuno gli desse altretanto. Consentendo a questo i giouani, egli propose una tale quistione. Di mangiante uscì il cibo, & del forte la dolcezza. I giouani non intendendo la questione, pregarono la giouanetta, che la intendesse dal marito. Essa ne pregò Sansone, ilquale da principio non uolse manifestarla; ma poi uinto dalle lacrime della sposa le dichiarò quel dubbio: & essa lo manifestò a' giouani, iquali tornato Sansone il settimo giorno, gli dissero. Che cosa è piu forte, che'l leone, e piu dolce che il mele? Sansone sdegnato, diede a' giouani quãto haueua promesso, e ripudiò la moglie; ma poi hauẽdo a male, che suo padre l'haueua maritata ad un'altro. Prese CCC. uolpi, & le-

Sansone nacque.

Sansone si marita.

Leone & fauo di mele.

Volpi trecento, mandate nelle biaue de' Palestini.

et legando alla coda di ciascuna, una facella, le mādò ne' campi de' Palestini, et esse arsero le loro biade, & consumarono le uiti. I Palestini per questo danno sdegnati, arsero la moglie, che fu sua, con i parenti di quella; & Sansone hauendo ucciso molti de' nemici, montò sopra un sasso. Ma i Palestini auisarono gli Israeliti, che non uolendo la guerra, gli mandaßeno Sansone, & andando tre mila armati per pigliarlo. Sansone si diede spontaneamente in mano de' suoi popoli, iquali lo diedero legato in mano de' Palestini. Ma egli rotti i legami, prese la mascella di un'asino, che trouò a caso, con laquale uccise mille de' nemici, & gli altri cacciò in fuga. Perciò quel luoco si chiama mascella. Et uenendo meno per sete, sorse di quella mascella acqua, con laquale si rinfrescò, & poi andò a Gazza, doue i Gazzei chiusero le porte, perche non fuggiße; ma egli, leuandosi a mezza notte tolse le porte in spalla, & le portò sul monte. Dopoi s'innamorò di una meretrice nomata Dalida, laquale fu pregata, & con grandißimi premij persuasa a spiare da Sansone, di onde gli uenisse tanta forza. Sansone non uolendo manifestare il uero, le disse altre cause, con lequali essa rimaneua schernita, ma istando la donna, che scoprisse un tal secreto, egli disse, come haueua la forza ne' capegli, ma che se fusse tonduto, perderebbe ogni sua forza: La donna lo radè (mentre che dormiua) & lo diede cosi impotente in mano de' nemici, iquali gli cauarono gli occhi, cosi egli, che da tutti soleua esser temuto, fu da tutti schernito. Ma in processo di tempo, crescendogli i capegli gli tornarono le forze. Et facendo i Palestini un conuito in un palaggio da colonne sostentato, Sansone ui fu da' fanciulli condotto, per schernirlo, & ui concorsero circa tre mila, tra' huomini, & donne, per uederlo schernire. Et essendo motteggiato, et battuto con guanciate, comandò ad un fanciullo, che lo conducesse alle colonne per appoggiaruisi, & riposare. Et appigliandosi a due colonne, le diede una tal scossa, che cadde quel palaggio, & uccise se medesimo con quanti ui erano dentro. Cosi morì Sansone, hauendo giudicato il popolo anni uenti. Et non furono piu giudici in Israel, ma successe Elio Pontefice, sotto'l quale essendo un'estrema fame. Abimelech Betleemitico con la moglie, & due figliuoli andò tra' Moabiti, & maritò i suoi figliuoli con le uergini di que i popoli. Morendo poi lui con i suoi figliuoli, Noemi sua moglie lasciando Orfa, una delle nuore tra' Moabiti, & con Ruth, l'altra nuora ritornò nella patria, doue fu da Booz in Betleem raccolta, ilquale era consanguineo di Abimelech, Iui la donna essendo chiamata per lo suo nome, disse non mi chiamate piu Noemi, ma piu tosto Mara, perche andai in là piena, & ritorno in quà uota. Venendo il tempo del mietere, Ruth per commißione della suocera andò a raccogliere le spiche nel campo di Booz: & egli conoscendo la giouanetta, acconsentì, che essa raccogliesse quante spiche poteua, & le portasse uia, comettendo ancora al contadino, che le desse da desinare. Et essa conseruando per la suocera parte del cibo, che le fu dato. Quando fu sera, portò a casa il grano, e'haueua raccolto, & narrò alla suocera come era stata trattata da Booz, & da nuouo andò a spigare con le santesche di Booz. Allhora Noemi si dispose di maritar Ruth a Booz, & mandò la nuora, che si mettesse a' piè di Booz, che dormiua nell'ara. Booz accortosi di questo, cerca la mezza notte, quando seppe

Dalida tondì Sansone.

A seppe chi essa era, si diede a dormire. Et la mattina chiamatala, la dimandò alla suocera, dicendo, Io dimandarò da colui, che ti è piu propinquo per consanguinità, se esso ti uorrà per moglie, te n'anderai a lui, ma se ti rifiuterà, tu mi sarai moglie. La giouane tornò a Noemi, & le narrò il tutto. Booz fece cittare Ruth, & il parente di quella auanti al Senato, & gli disse. Tu possedi i beni di Abimelech nostro parente, & de' suoi figliuoli; & dicendo colui, che gli teneua per essergli propinquo, secondo che ordinaua la legge, Booz rispose, non si deueno osseruare mezze le leggi, ma tutte, per ciò tu dee pigliare per moglie la donna, che fu maritata a Mallone figliuolo di Abimelech, & suscitare il seme al tuo parente. Colui rifiutando di pigliarla, concesse a Booz l'heredità, & la robba. Ruth (come ordinaua la legge) sciolta la scarpa di colui, gli sputò in faccia: & in questo modo si maritò a Booz, & gli partori un figliuolo nomato Obed, che significa seruente. Costui generò Iesseo padre di Dauid, che fu Re di Israel, & lasciò l'Imperio a' suoi figliuoli, & gionse questa progenie sin' a' XXI. de- Obed. Iesseo. Dauid.

B scendenti. Eli, ilquale (come dicemmo) gouernaua il popolo, hebbe due figliuoli scelerati, Ofni, et Fineo, i quali nõ ubidiuano alle ammonitioni paterne. Iddio sdegnato contra la loro maluagità, auisò Eli per Samuelo (ancor fanciullo) delle rouine, che doueuano uenire a lui, a' suoi figliuoli, & alla famiglia. Samuel era figliuolo di Helcana Leuita, & di Anna sua moglie. Essendo andato il marito con le mogli al tempio, forniti i sacrifici, era tempo di mangiare, & essendoui i figliuoli di Fenanma, l'altra moglie Anna, dolendosi di non ne hauere, andò in fretta al tempio, & iui supplicò a Dio, che le desse figliuoli, promettendo di consecrare il primogenito a' suoi seruigi nel tempio. Et prolungando in quest'oratione. Eli (che sedeua nel tempio) pensando, che fusse embriaca, le comandò, che uscisse del tempio. Ma essa rispose. Io Signore non ho beuuto uino, nè altra cosa, che possa embriacare, ma sono afflitta, perche non ho figliuoli. Allhora le disse il Sacerdote. Vattene in pace, che Dio satisferà al tuo desio. Anna ritornò a casa, & concependo del marito, partori Samuel, che può significare, desiderato da Dio. Et essendo il fanciullo gia grandicello, lo condusse ad Eli, Holcana. Anna. Samuel.

C secondo'l uoto, che fusse nodrito nel tempio, che non si tondesse, & che beuesse acqua. Egli essendo d'anni dodici, profetezzò in questo modo, che essendo chiamato per nome da Dio, andò al Pontefice, credendo di esser chiamato da lui, & auenendo questo tre uolte, Eli, intendendo come questa era uocatione diuina. Comandò a Samuel, che essendo richiamato dicesse, Eccomi presente, ò Signore. Et hauendo cosi fatto il fanciullo, colui, che lo haueua chiamato, gli disse, come soprastaua una gran rouina ad Israel, si che pericolerebbe Eli con i suoi figliuoli, & che il Sacerdotio passarebbe nella famiglia di Eleazaro. Non uolendo Samuel manifestare queste parole al Pontefice, finalmente astretto con sacramento, gli narrò quanto haueua udito. Dopoi i Palestini, muouendo guerra a gli Israeliti, & dimandando il popolo, che gli fusse mandata l'arca per suo aiuto, quella ui fu mandata con i figliuoli di Eli. Et rinuouato'l fatto d'arme, furono uccisi 30. mila Hebrei, & tra quelli i figliuoli del Pontefice, & l'arca uenne in poter de' nemici. Eli Pontefice sedendo in un'alta sedia, quando intese la sconfitta dell'essercito, la morte de' figliuoli, & la presa dell'arca, senti tanto dolore, che

caddè giù della sedia, & morì d'anni nonanta, hauendo gouernato 'l popolo anni quaranta. I Palestini hauendo condotta l'arca in Azot città, la consecrarono a Dagon Dio loro. Et entrati la mattina nel tempio del loro Dio, trouarono quel simulacro in terra auanti l'arca, & lo riposero nel suo luoco, & hauendolo trouato piu uolte in terra, come se adorasse l'arca, si stupiuano, stando in dubbio, che cosa fusse. Soprauenne poi a gli Azoti, si nella città, come nel contado una infermità nel cesso, che fu secondo Gioseffo scorticamento di budella, si che ne moriuano molti; & sorgendo topi di terra, con sumauano i ricolti. Così gli Azoti tardi auedendosi, che l'arca gli causaua tanti mali, la mandarono ad Ascalone, a i quali auennero le medesime disgratie. Et così l'arca portata per cinque città de' Palestini, causò in tutte le istesse calamità, perciò i Magistrati di queste cinque città, cioè Gaza, Accarone, Ascalone, Geta, & Azoto concorrendo insieme, narrauano diuersi pareri, circa dell'arca. Finalmente determinarono di fare cinque parti posteriori, et cinque topi d'oro, et postogli sopra l'arca, fare un carro nuouo, & giongere a quello uacche, lequali di fresco hauessero partorito, ritenendo a casa i lor uitelli, & sopra questo carro porre l'arca. Così uoleuano condurre quelle uacche in un triuio, & uedere doue andassero, perche se andauano uerso gli Israeliti, hauerebbeno per certo come quei mali gli aueniuano per hauer preso l'arca, & lasciaruele andare, ma se si uoltassero altroue, uoleuano ridurle in lor potere, con quanto era nel carro. Et essequito una tale determinatione, lasciarono andare le uacche, seguendole, per uederne il successo. Esse pigliando il dritto camino uerso gli Hebrei, non si fermarono, fin che gionsero nel campo di Betsame. Gli habitatori di quel paese ueduta l'arca, ui corsero, & toltala giu del carro, sacrificarono le uacche, ardendo i legni di quel carro. I Palestini ueduto questo, ritornarono a casa. Iddio sdegnato contra quelli, che essendo profani, toccarono l'arca, gli uccise. Gli altri auisarono tutte le città de gli Hebrei, come haueano riceuuto l'arca. Così la condussero in Chariathiarim in casa di Aminadab della Tribu di Leui, doue stette anni uenti, essendo stata in mano de' Palestini mesi quattro. Ma Samuel profeta, diuenuto famoso, & di molta autorità, conuocato 'l popolo ragionò di ricuperare la libertà, & i Palestini, auisati di questo, assalsero all'improuiso gli Israeliti, & gli posero in fuga, i quali ricorsero a Samuel tenendosi perduti, se egli non inuocaua l'aiuto diuino. Il Profeta confortandogli, promette loro il diuino fauore, & sacrificato un'agnello, fece oratione. Non haueua ancora la fiamma consumato i sacrificij, quando i Palestini assalsero gli Hebrei, con speranza di uincergli piu ageuolmente allhora, che non erano in arme: ma essendo spauentati da un terremoto, da' tuoni, lampi, & saette da Dio mandate, fuggirono, & il popolo perseguitandoli, ne uccise buon numero: si che dopo quella sconfitta, non furono arditi di turbare gli Hebrei, anzi Samuel ricuperò quel terreno, che gli haueano tolto, & così egli gouernaua il popolo. Ma essendo horamai uecchio, diede il gouerno a due suoi figliuoli, Gioelo & Abia, iquali non seguendo si lasciauano corrompere con doni, & uendeuano la giustitia. Il popolo hauendo a male di questo, concorse a Samuel, dicendo. Già che tu sei tanto uecchio, che non ci puoi gouernare, creane uri Re, che ci gouerni, & guerreggi contra' nostri nimici. Et dolendosi Samuel

di questa

A di questa dimanda, Iddio gli disse. Il popolo non ha sprezzato te, ma me, tuttauia gli creerai Re colui, ch'io ti mostrerò. Così Samuel, conuocati i popoli, gli promettè di dargli Re, ma che se ne pentirebbono, di modo, che pregherebbeno Iddio per esserne liberati; tuttauia essi molto piu istauano di hauer Re, dicendo, che non si prendesse cura delle cose a uenire. Samuel gli licentiò con dire, quando saprò quale huomo Iddio ui habbia eletto per Re, ui farò chiamare. Auenne in questo tempo, che mandò Saul, suo figliuolo di alta statura, & beltà eccellente a cercare le smarrite asine, lequali egli non trouando, andò a Samuel in Armothaim, per dimandargli, doue potesse trouare queste Asine. Allhora Iddio, riuelò a Samuel, come quest'era l'huomo, che doueua esser Re d'Israel. Così interrogato delle Asine, disse come erano salue, & alloggiando Saul la notte, la mattina lo seguì fuori della città, & tiratolo da parte, gli sparse oglio in capo, & basciatolo gli disse. Iddio t'ha unto Re del suo popolo: & hauerai di questa untione un'altro segno, che si uicino al sepolchro di Rachel, ti incõtreranno due
B huomini, i quali si rallegreranno teco, che siano trouate le asine. Et ui aggiunse altri segni per confermare la uerità, & tra gli altri, che essendo gionto a Gabata profetezzerebbe con i Profeti di quel luoco. Dopoi raunato'l popolo fece cauare la sorte sopra le Tribu, accioche fusse manifesto di qual Tribu, si douesse eleggere il Re, et cadde la sorte sopra la Tribu di Beniamin, & andò sopra la famiglia Battari, tutti gli huomini, della quale furono sortiti, & uenne la sorte sopra Saul, ilquale non si trouaua, doue fusse. Ma Samuel conoscendo per ispiratione, doue staua nascosto, lo fece condurre nel mezzo del popolo, & era egli piu alto, che il popolo dalle spalle in su. Et il profeta disse al popolo. Eccoui, che Iddio ha unto costui per Re uostro, al quale non trouarete in tutto Israel un'altro di presentia piu degna. Il popolo tutto lieto gridaua. Viua il Re, & così molti come Re l'honorauano, ma tuttauia alcuni lo sprezzauano ridendosi di lui. Passato un mese della sua creatione, Naa Re de gli Ammaniti assediò Iaben città Galaaditica, dicendo, che non gli uoleua perdonare altramente, se
C ciascuno non si lasciaua cauare un'occhio. Essi dimandarono termine sette giorni, & hauutolo, diedero auiso di questo in Galaad, doue tutti piangeuano udendo così fiere minaccie. Ma Saul sdegnato, tagliando in pezzi due buoi, et mandandone per le Tribu d'Israel, minacciò di tagliare così in pezzi, chi non uenisse a cacciare gli Ammaniti, perciò concorrendoui il popolo, si trouarono settanta mila huomini armati, a' quali Saul da Dio ispirato predisse, che il seguente giorno Iabini sarebbono liberi dall'assedio, & marchiando con l'essercito, tutta notte, circa la prima uigilia giunse a gli Ammaniti, & hauendogli assaliti da tre bande, ne uccise molti, & il Re insieme, gli altri cacciò in fuga, & assalendo il lor paese, ne riportò ricche spoglie, ritornando a casa glorioso, sì che non piu era sprezzato da quelli, che prima si beffeggiauano di lui, anzi lo cõmendauano tutti sommamente, per lo suo gran ualore. Perciò Samuel conuocato da nuouo il popolo, gridò Saul Re, & lo unse con oglio un'altra fiata. Così la Repub. de gli Hebrei, si mutò dal gouerno de' nobili in Regno. Perche al tempo di Moise, & di Giesu ubidiuano a' nobili, dopoi mancarono di Magistrato anni XVIII. Indi uissero sotto i giudici, dando ad un nobile l'autorità di giudicare in ogni caso. Samuel dimandò

Saul creato Re d'Israel

Samuel si lamenta del popolo.

mandò al popolo con sacramento se mai haueua ingiuriato alcuno di loro: & tutti ad una uoce risposero, come gli haueua gouernati bene, & con giustitia. Allhora rispose il Profeta, sappiate come dimandando Re, hauete peccato grandemente, & prouocato contra di uoi l'ira diuina, et haurete questo per segno, che a mezz'estate sorgerà un fiero nembo, et poco stando, si udirono tuoni, & apparuero folgori, scendendo una tale gragnuola, che il popolo si sbigottì, & pregò Samuel, che ottenesse da Dio perdono de' suoi peccati. Et hauendo i Palestini soggiogato gli Hebrei, gli tolsero le arme, uietandogli ancora l'uso del ferro, ma Saul scendendo in Galgala, confortò il popolo, che se leuasse a ricuperare la libertà: ma temendo il popolo la moltitudine de' nemici, Saul fece uenire a se Samuel, ilquale rispose, che uerrebbe il sesto giorno, per fare nel settimo sacrificio, & uenire al fatto d'arme: ma Saul uedendo come il popolo fuggiua di nascosto, & lo lasciaua solo, fece sacrificio, et udendo, che ueniua il Profeta, gli andò contra. A cui disse il Profeta; Per c'hai tu uiolato i miei precetti? Sappi che non sarà stabile nè lungo il tuo regno, anzi che Dio eleggerà huomo secondo'l cor suo, che regni sopra Israel. Samuel detto questo, si partì, & Saul con Gionata, & seicento soldati andò a Gabaone, doue i Palestini con l'essercito diuiso in tre parti, desertauano il terreno de gli Hebrei; ilche Saul, Gionata, & Achia Sacerdote uedendo di un'alto luoco, nè potendo soccorrere a' suoi, per c'haueano poca gente, sentiuano grande affanno. Ma Gionata senza saputa di suo padre, solamente co'l suo armigero, che gli portaua la lancia. Scenduto del colle, disse; Andiamo al nemico essercito, & se ci diranno; Andate uia, noi si partiremo, ma dicendo uenite a noi, questo ne sarà un segno di uittoria. Cosi essendo gionti al nemico essercito, quelli dissero, uenite a noi, per che habbiamo da parlarui. Gionata da queste parole riprese core, & si uoltò ad altra parte, & assalendo i nemici, che dormiuano, n'uccise circa x x. & diede spauento a' nemici di sorte, che fuggiuano, & si uccideuano l'uno con l'altro. Saul uedendo il campo nimico, turbato, & sapendo come non ui era Gionata, nè il suo armigero, assalse i nemici. Allhora quelli, che si erano nascosti, di subito, si ridussero co'l Re loro, & perseguiuano i Palestini, & Saul ordinò, che fussero ammazzati tutti coloro, che gostassero cibo alcuno auanti la notte, lasciando di perseguitare i nemici. Ma Gionata non sapendo il uoto fatto da suo padre, gionto in una selua, ui trouò un fauo di mele, & ne mangiò. Ma douendo combattere gli alloggiamenti nemici, fece, che il Sacerdote dimandò da Dio se otteneerebbe uittoria, ma non gli rispondendo Dio, giurò che punirebbe qualunque del suo essercito hauesse peccato, ancora che fusse suo figliuolo; & cauando tutti a sorte, quella toccò sopra Gionata, ilquale disse, che non sapeua di hauer peccato in cosa alcuna, se non che il giorno passato, non sapendo il uoto paterno, haueua gustato di un fauo. Il padre udito questo, giurò di ucciderlo, ma il popolo giurò all'incontro, di non lasciare morire l'autore di tanta uittoria, & toltolo di mano alla giustitia, placarono Dio con uoti. Saul hauendo ammazzato circa sessanta mila de' Palestini, ritornò a casa, & soggiogati gli Ammoniti, i Moabiti, i Palestini, gli Idumei, gli Amalechiti, & il Re Suba, cauò gli Israeliti di mano de' Gentili. Saul hebbe tre figliuoli, Gionata, Giesu, & Melchiso, & due fi-

Saul per la uiolata religione reprouato.

Gionata assalse i nemici.

Vittorie notabili di Saul.

A gliuole, Meroba, & Melcol. Egli haueua creato Capitano dell'essercito Abner figliuolo di Neri suo parente. Samuel haueua detto a Saul come Dio ordinaua, che uinti gli Amalechiti, non la perdonaße ad alcuno, ma che uccideße fin'a giumenti, & le pecore. Ma Saul hauendo combattuto con gli Amalechiti, & uintoli, uccise tutti, eccetto, che Agapeto Re loro, per marauiglia della sua grandezza, & beltà, & parimente conseruò alquanti giumenti, & greggi piu belli, con altre piu degne cose, non si arricordando del diuino precetto. Perciò Samuel auisato da Dio, come si pentiua di hauer creato Re Saul, gli andò contra: & Saul ringratiò Dio per cui fauore hauea uinto i nemici, et fatto quanto gli era stato cõmesso. Io (disse Samuel) odo le uoci de' giumenti, & de' greggi. Saul rispose, come gli haueua conseruati il popolo per offerirli in sacrificio, & c'haueua ammazzato tutti gli Amalechiti. A questo rispose Samuel, perche non hai ubbidito a' diuini comandamenti, sappi, che perderai il Regno. Samuel confessando di hauer peccato, pregò Samuel, che placaße Dio uerso

Abner capitano.

B di lui, con Sacrificij. Il Profeta si partì, & Saul uolendolo tenere per la uesta, la stracciò. Allhora disse il Profeta, così sarà rotto da te il Regno, & dato ad huomo giusto & buono. Tuttauia non lo lasciando partire, il Re pregò Iddio, che gli perdonasse, & fattosi condurre Agag Re, l'uccise, dopoi ritornò in Armathaim; & per diuina commißione, andò a Iesco per unger Re uno de' suoi figliuoli, chi gli fuße mostrato. Et gionto a Bethleem, fece sacrificio, & poi andò a Iesco, & uedendo iui il primogenito di quello, molto bello, & grande, si pensò, che Dio uolesse questo per Re, ma Iddio gli disse, non guardare alla faccia di costui, nè ti muoua la grandezza del suo corpo, perche l'huomo uede la faccia, & Dio considera il core. Così non hauendo accettato alcuno de' figliuoli di Iesco, che erano presenti, disse al padre; Iddio non accetta alcuno di questi. Perciò se ne hai alcun'altro, fa che uenga auanti. Iesco rispose. Io ne ho un picciolo, che pasce le pecore. Il Profeta lo fe chiamare, uenne Dauid rosso, di occhi belli, & nel resto auenente; & questo (disse il Profeta) de-

Saul reprouato da Dio

C ue esser' unto Re, così presa l'ampolla, lo mise nel mezo de' suoi fratelli, & ritornò in Armathaim. Lo Spirito di Dio uenne sopra Dauid, & si partì da Saul, in luoco del quale lo assalse lo Spirito maligno, che lo trauagliaua. Perciò si dispose di farsi uenire un'huomo, che suonando di cithara, interrompesse gli insulti, che gli faceua il demonio. Così fu chiamato Dauid, come Idoneo a tale ufficio, ilquale fu tanto amato dal Re, che era nomato suo armigero. Perciò ogni uolta che lo spirito maligno trauagliaua il Re, Dauid suonando lo cacciaua, & Saul tornaua in se stesso. Hauendo i Palestini mosso guerra a gli Israeliti, mentre, che gli eßerciti stauano a faccia uno dell'altro, Golia gigante molto gagliardo, & piu grande, che qualunque altro sei cubiti, & mezo, la cui corazza pesaua cinquemila sicli con l'hasta, che pareua un subbio da telaro, & la spada di ferro, che pesaua seicento sicli, uenuto nel mezo, gridaua uerso Israel. Venga alcuno di uoi a combattere meco, & se mi uincerà, seruiremo a uoi, ma se io uinco lui, uoi sarete nostri serui: & fece questo per quaranta giorni. Dauid, ch'era stato rimandato a Iesco suo padre, ritornaua spesso all'essercito, portando uettouaglia a i fratelli, che erano alla guerra. Così trouandosi con i fratelli, udì il gigan-

Dauid unto Re.

te, che prouocaua gli Hebrei a duello, & niuno ardiua di combattere con lui. Perciò sdegnato di udire sprezzare cosi uilmente il suo popolo disse, che combatterebbe con lui. Il Re auisato di questo disse a Dauid, tu sei troppo garzone da combattere con quest'huomo incirconciso. Dauid rispose, che si confidaua in Dio, ilquale gli haueua dato forza contra l'orso, & contra'l leone, iquali haueano rapito le pecore, & c'haueua seguito quegli animali, & uccisogli; si che haueua speranza, che Dio gli darebbe forza di uincere questo alienigena, & leuare tanta ignominia da Israel. Il Re gli fe porre le sue arme, perche andasse piu sicuro, ma Dauid grauato da quelle, non le uolse portare, anzi tolto il suo bastone con cinque pietre nella sacca, & la sua fionda, andò contra Golia, ilquale gli dimandò per scherno se andaua a battere un cane co'l bastone, & con le pietre. Dauid gli disse, che gli era piu tristo, che un cane. Il gigante sdegnato disse a Dauid, che darebbe le sue carni a mangiare a gli uccelli, & alle fiere, & gli andò contra con gran furore. Dauid posto una pietra nella fionda, percosse il gigante nella fronte tanto fieramente, che quello cadde a terra, & Dauid, correndoui trasse la spada di quello, & tagliatogli il capo, prese le sue spoglie. I Palestini smarriti di un tal caso, si misero in fuga. Saul gli perseguitò con l'essercito, uccidendone, & ferendone molti, & saccheggiò gli alloggiamenti. Dauid tolto il capo di Golia, lo appresentò a Saul, & consecrò a Dio la spada. Tornando il Re a casa, gli uennero contra le donne cantando. Saul ne uccise mille, & le Vergini rispondeuano. Et Dauid diecimila. Mossero queste parole Saul ad inuidiare a Dauid, & diceua se co stesso. Che altro merita a costui, che il Regno? Perciò essendo trauagliato dal maligno Spirito, Si che Dauid era astretto di cacciarlo sonando, il Re gli tirò due uolte con la lancia per ucciderlo, ma egli co'l diuino aiuto schiuò il colpo. Perciò Saul temendosi di Dauid, lo fece tribuno de' soldati, perche fusse da nemici ammazzato. Ma egli co'l fauor diuino riuscì bene in ogni cosa, & era amato dal popolo. Et essendosi innamorata Micol figliuola del Re, in Dauid, esso Re tenendo questa per buona occasione di ucciderlo, gli la promise per moglie, con patto, che gli portasse cento preputij de' gentili, sperando, che fusse da quelli ucciso. Dauid auisato di questo, andò con i suoi soldati, & uccisi i nemici, portò a Saul cento preputij, (Giosefo dice, che gli portò scicento teste de' nemici,) & cosi hebbe Micol per moglie. Ma Saul uedendo come Dauid era fauorito da Dio, & amato dal popolo, piu si temeua di lui, & perciò meglio studiaua a tradirlo, & ucciderlo; & commise a Gionata, che con molti suoi creati l'uccidessero. Ma Gionata, che amaua Dauid, lo auisò di quanto gli haueua commesso il padre, accioche si guardasse, & promise di auisarlo di quanto intendesse dal Re. Cosi Gionata placò il furore paterno, di maniera, che egli giurò di non fare ingiuria a Dauid, & cosi fu condotto alla presentia Reale, perche ui stesse come prima. Assalendo poi di nuouo i Palestini, gli Hebrei, Dauid fu mandato contra di loro, ilquale ritornò con uittoria: ma quanto piu gli riusciuano bene le imprese, tanto cresceua contra di lui l'inuidia del Re, perciò essendo dal maligno Spirito trauagliato. Dauid co'l suono della cethra lo cacciaua, ma Saul presa la lancia, tirò per ucciderlo, & Dauid schiuato quel colpo, si partì da lui. Saul la mattina mandò i soldati, per uccidere

Saul inuidia Dauid.

Gionata auisa Dauid delle insidie di Saul.

Dauid

A Dauid in casa, ma auedendosi Micol di questo, lo calò per una fenestra, & la mattina, che Dauid doueua esser preso, Micol acconciò il letto, come se alcuno ui dormisse, & lo coperse con pelli di capre, di fresco ammazzate, & entratiui i ministri del Re, Micol disse, che il marito giaceua infermo. Saul udito questo, comandò, che gli fusse portato il letto, ilquale leuando, conobbero l'astutia, & ne auisarono il Re. Cosi Dauid fuggì la morte, & andò in Armathaim a Samuel, habitando con lui in Nabiota di Rama. Saul mandò là i suoi ministri a pigliare Dauid, iquali gionti in quel luoco, cominciarono medesimamente a profetare: il Re udito questo ne mandò de gli altri, iquali parimente profetarono. Saul sdegnato, ui andò in persona, & auicinandosi a quella terra cominciò a profetare, & hebbe origine quel celebre prouerbio. Hor non è anco Saul tra profeti? Et gionto a Samuel, usci di se stesso, & spogliatosi, stette nudo tutto quel giorno, & la notte. Dauid fuggendo, auisò Gionata di quello, che procuraua suo padre, ma non lo credendo Gionata, Dauid lo pregò, che spiasse l'animo paterno uerso di se, & lo auisasse fuori della città. Si che Gionata facendo mentione di Dauid auanti al padre, quando comprese, che egli bramaua di spargere il suo sangue, l'auisò secretamente, che fuggisse, hauendolo prima astretto con giuramento, che si arricordasse di lui, & che se fusse morto, riconoscesse tale beneficio ne' suoi figliuoli. Gionata detto questo, si partì, & Dauid andò in Nabam ad Abimelech pontefice, ilquale si marauigliò uedendo Dauid solo, & egli disse, che lo mandaua il Re per un secreto, tale, che gli bisognaua andar solo. Et detto questo, gli dimandò del pane, ma il Pontefice rispose, io non ho altri pani, che sacri, ma se uoi siete mondi da femine, potete mangiarne. Dauid ancora gli dimandò una spada, & rispose il Pontefice, non mi trouo altra spada, che quella di Golia, laquale egli haueua consecrata a Dio. Dauid la tolse, & andò in Geta ad Anco Re de' Gentili, doue essendo conosciuto, hebbe tanto spauento, che si finse pazzo; cosi hauendosi saluato da loro, uenne in la Tribu di Giuda, & si nascose nella spelonca Odolla, doue concorreuano a lui i fratelli, & i parenti; dopoi ui ueunero circa quatrocento huomini. Cosi uenuto in Moabitide, pregò il Re, che lasciasse habitare i suoi parenti nel suo paese, fin che rassettasse le cose sue. Il Re fu contento, & accettò Iesco con la sua famiglia. Saul intendendo come Dauid haueua fatto una squadra, si lamentò con i suoi amici, incolpandoli, che tenessero mano con lui. Doeg Siro, che s'era trouato quando il Pontefice diede a Dauid pani, & la spada di Golia, pensando di fare la uolontà di esso Re, lo auisò di questo. Allhora Saul fattosi uenire il Pontefice, lo incolpò, che hauesse congiurato con Dauid, & lo uolse fare da' suoi ministri uccidere con tutta la sua progenie; ma temendo loro di toccare huomo, che offeriua sacrificio a Dio: Saul commise tal sceleraggine a Doeg, ilquale essequendo la uolontà del Re, gli uccise tutti, che erano CCCV. Et entrato nella sua città, gli ammazzò tutti, non riguardando a sesso nè ad età. Si che Abiatar solo figliuolo del Pontefice fuggì, & auisò Dauid di quanto era auenuto.

Margin notes: B (beside "mo paterno uerso di se"): Confideratione tra Gionata & Dauid. — C (beside "a lui i fratelli"). — Abiatar.

HAVENDO i Gentili assalito Ceila, portauano uia il bottino de i suoi campi, ma Dauid auisato da Dio, gli assalse con quattrocento, & uccidendo molti de' nemici, *Ceila saccheggiata.*

ricuperò il bottino. Allhora Saul mandò i soldati ad uccider Dauid, ma egli partis- D
tosi da Ceila andò nel deserto, nondimeno Saul non si rimaneua da uoler uccidere Da
uid. Gionata uenuto a Dauid lo confortò, che stesse a buona speranza. Ma essen-
dosi Dauid ridotto nella pietra del deserto Maani, fu uicino a rimaner prigione, se
non era auisato, come Saul lo ueniua ad assalire. Perciò Saul non lo potendo haue-
re ritornò a defendere i suoi confini.

INTENDENDO *poi come Dauid staua nel deserto de Gade, tolse seco tre*
mila soldati, & uolendo per uiaggio purgare il corpo, entrò in una spelonca, doue
Dauid con la sua gente staua nascosto, ilquale essendo da' suoi stimolato, che uccidesse
Saul, non lo uolse fare, ma gli tagliò secretamente l'orlo della uesta. Vscito il Re del-
la spelonca, egli parimente lo seguì, chiamandolo ad alta uoce, & hauendolo hono-
rato, quando si uoltò, gli disse. Non credere o Re alle calunnie, che mi sono date. Ec-
coti che il Signore t'ha dato nelle mie mani, per e'hauendo tagliato l'orlo della tua ue
sta, quando eri nella spelonca, piu facilmente ti hauerei potuto uccidere. Giudichi E
adunque il Signore tra te & me. Il Re con queste parole intenerito, piangendo dis-
se ad alta uoce. Tu Dauid sei giusto, io t'ho offeso, & tu m'hai fatto beneficij. Per-
ciò io credo, che tu sij conseruato al Regno d'Israel, ma dammi la tua fede di non ro-
uinare la mia progenie, ma che la conseruarai. Et giurando Dauid, che cosi fareb-
be, si partirono uno dall'altro.

Dauid non uolse uccider Saul.

Confederatione tra Dauid et Saul

MORI' *in quel tempo Samuel, huomo giusto, et da bene. Eli gouernò Israel solo*
anni dodici, & con Saul diciotto. Dauid si ritirò nel deserto Maani, & mandò am-
basciatori a Nabale Carmelita, huomo ricco, che tondeua le sue pecore, dimandando,
che gli fusse donato per se, & per i suoi, quanto gli pareua in premio, c'haueua dife-
so i suoi greggi, & pastori. Nabal huomo aspro, & feroce, rispose sconciamente a
gli ambasciatori di Dauid, dicendo. Chi è Dauid figliuolo di Iesso, & fugitiuo? Da-
uid sdegnato per queste uillane parole, giurò di desertare Nabal con tutti i suoi, &
s'auiò contra di lui con quattrocento armati. Ma la moglie di Nabal matrona bella, F
& prudente: udendo quello, c'haueua risposto il marito a Dauid, e'haueua conserua-
to i suoi beni, caricò i suoi asini, di molti & uari doni, & andò contra Dauid. Et gion-
ta a lui, prima gli fece honore, dopoi lo pregò, che non tenesse conto delle ingiurie det
te da suo marito, la cui natura si conformaua co'l nome, perche Nabal significa da po
co, & senza core o giudicio; anzi, che posto da parte lo sdegno, accettasse quei doni,
che essa gli offeriua. Dauid commendò la donna, & accettati i presenti, si partì. La
donna ritornata a casa, disse al marito, come Dauid ueniua contra di lui con gran fu-
rore. Nabal hebbe tanto spauento di questo auiso, che fra dieci giorni morì. Dauid
udita la morte di Nabal, dimandò per moglie Abigea, laquale, benche si giudicasse
indegna di esser maritata ad un tant'huomo, tuttauia ui acconsentì. Tra tanto Saul
non cessaua di perseguitare Dauid, hauendo tre mila soldati uicino ad Echala, doue
Dauid con i suoi quatrocento praticaua; ilquale tolto seco Amesa entrò la notte nel-
l'essercito di Saul, & passò nel padiglione del Re, che dormiua, & uolendo Amesa
ucciderlo, Dauid lo uietò, ma solamente tolse la lancia, & la tazza del Re, e si partì,
che

Dauid tolse per moglie Abigea.

A che non fu da alcuno sentito, quantunque Abner Capitano, & molti altri fussero d'intorno a quello. Cosi montato sopra la cima di un monte, disse ad Abner ad alta uoce. Perche non fai buona guardia al Re? Eccoti che sono entrati alcuni nella tenda per ucciderlo, Cerca se ui è l'hasta, & la tazza, accioche sappiate in quanto pericolo siete stati. Saul udita la uoce di Dauid, che un'altra uolta l'hauerebbe potuto ammazzare, confessò di hauer peccato, perciò che Dauid stesse di buona uoglia, & tornasse a casa sua. Dauid a questo rispose. Iddio rimuneri ciascuno, secondo la sua giustitia & fede, & andò con seicento de' suoi ad Anco Re di Geta, doue stette quatro mesi. Douendo i Palestini guerreggiare co' gli Israeliti, Anco Re disse a Dauid. Non uenirai tu ancora con noi alla guerra? Si uentrò, (rispose Dauid,) & mi porterò ualorosamente. Et essendo entrati i nemici ne' confini d'Israel. Saul turbato, dimandò consiglio a Dio, ilquale non rispose se doueua andare a combattere o nò. Perciò egli cercò di una donna Fitonissa, & andò a lei trauestito, chiedendo che gli facesse parlare

B con l'anima di Samuel. Laquale fingendo di hauerla fatta uenire con suoi incantesimi. Saul le disse. Io mi trouo in grande affanno, perche i nemici m'hanno assalito. La effigie di Samuel rispose. Gia ti ho detto come il Signore ti predisse per mia bocca, cioè, che ti torrà il Regno, dandolo a Dauid, & soggiogando prima il popolo a gli infedeli. Ma tu con tuoi figliuoli sarai ucciso il seguente giorno. Saul udito questo, si partì tutto dolente, & essendo alloggiati i nemici, Dauid con i suoi seßanta, alloggiaua dietro all'essercito, ma i Prencipi del Re Anco, non si contentando della compagnia di Dauid, temendo di esser da quello offesi, quando hauessero la fortuna nemica. Perciò Anco uolendo a' suoi baroni satisfare, lo mandò uia, & Dauid andò in Sicelage, luoco assegnatogli da Anco per sua stanza, ma trouò, che il luoco era arso, et le sue due mogli, con quante ui erano condutte uia da gli Amalechiti. Et hauendosi dogliuto di tale calamità, dimandò consiglio a Dio per mezo di Abiatar sacerdote, si doueua seguire i nemici. Et acconsentendoui Iddio, gli perseguitò con quatrocento, lasciandone dugento alla guardia delle bagaglie. Et trouandogli, che mangiauano quà & là dispersi,

C gli assalse all'improuiso, gli uccise tutti, eccetto quatrocento, che fuggirono sopra camelli coritori, & ricuperarono il bottino. Ma quei quatrocento di Dauid ritornati, non uoleuano diuidere il bottino con quei dugento, con dire, che si doueano contentare di hauer rihauuto le lor mogli. Ma Dauid biasmò questo lor parere, come ingiusto, & sconueneuole, ordinando, che si diuidesse il bottino ugualmente. La qual legge dura fin'a questo tempo; che chi sono lasciati alla guardia delle bagaglie, partecipino nel bottino con quelli, c'hanno combattuto. Et fatta la giornata, tra i Palestini, & gli Israeliti, furono ammazzati tre figliuoli di Saul. Ilquale sentendosi ferito ne' precordij, comandò al suo armigero, che l'uccidesse; ma non uolendo colui ubbidirgli, si gittò su la ponta della spada, & uccisesi: & il suo armigero uedendo questo, medesimamente s'ammazzò. Il seguente giorno, i Palestini spogliando i corpi morti de gli Hebrei, trouarono il corpo di Saul, & de' suoi figliuoli, ne' monti di Gelboe, & tagliata la testa a ciascuno, le posero in mostra, rallegrandosi insieme dell'hauuta uittoria, & dedicarono le arme di quella a i lor Dei, & crocifissero i capi in Metora, che

Saul cõ tre suoi figliuoli ammazzato.

che fu poi detta Scitopoli. Iabini Galaaditi, intesa la morte di Saul, et de' suoi figliuo- li, caminarono tutta notte, & leuando di croce i corpi di Saul, & di Gionata, gli portarono in Iabin, doue hauendogli arsi, sepelirono le ossa. Regnò Saul, uiuendo Samuel, anni diciotto, & dopo la sua morte uentidue. Vn'huomo che tornaua dalla fresca sconfitta d'Israel, manifestò la morte di Saul, & di Gionata, & ui aggionse, che essendo Saul ferito a morte, & tanto debole, che non si poteua uccidere, dimandò da lui, che l'uccidesse, & lo haueua aiutato, perche gia staua appoggiato su la spada, si come esso Saul gli haueua commandato, per non andare in mano de gli incirconcisi: & per mostrare, che cosi fusse, diede a Dauid la corazza, & le maniglie di esso Re. Dauid fece uccidere costui che haueua posto le mani nel christo del Signore, & pianse con grandissimo dolore Saul, & Gionata. Dopoi, per diuina commissione andò a Chebrone città giudaica, con le sue due mogli Achinoa, & Abigea, i suoi soldati, & tutta la famiglia. Iui fu dalla Tribu di Giuda creato Re: & commendò gli Iabini del pietoso ufficio a sepelire Saul, & Gionata. Ma Abner, che fu Capitano di Saul, salutò per Re Isboste, ultimo figliuolo del suo Re, sopra tutto Israel, eccetto la Tribu di Giuda, questo era d'anni quaranta, et regnò anni due; l'istesso Abner odiando la Tribu di Giuda (per c'haueua creato Re Dauid) gli andò contra con l'essercito. Ma Gioab Capitano di Dauid, se gli fe contra, & prima combatterono dodici, contra dodici, i quali tutti si uccisero insieme. Venendo poi al general fatto d'arme, la gente di Abner fu sconfitta: et Asael fratello di Gioab, che era ueloce al corso, si pose a seguire Abner, ilquale lo ammoni, che tornasse a dietro, ma istando lui a perseguitarlo, Abner uoltatosi, l'uccise. I fratelli d'Asael, sdegnati, si posero a perseguitarlo, et egli ritiratosi in un colle, disse a Gioab, che non incitasse la guerra tra'l popolo Hebreo, perche Asael, non uolendo ubidire a' suoi auisi, era morto. Gioab parendogli, che si douesse acconsentire a questo auiso, fece sonare a raccolta, non facendo piu perseguitare i suoi popolani. Questo fu il principio della guerra ciuile tra gli Hebrei, che durò lungo tempo, crescendo tuttauia la potentia di Dauid, & minuendosi quella delli Saulini. Dauid habitando in Chebron, generò sei figliuoli, il maggior de' quali si nomò Ammone. Abner praticando carnalmente con la concubina di Saul, prouocò contra di se lo sdegno di Isboste, & questa fu la causa, che egli passò a Dauid, ilquale mandò ambasciatori ad Isboste, che gli mandasse Micol sua moglie, & ottenne, che tolta dal marito, alquale fu data da Saul trouandosi Dauid assente, gli fu rimandata. Abner trattò con i piu antichi padri, che passassero a Dauid, ilche egli ottenne ageuolmente, & uenuto sotto la fede a Dauid, fu lietamente raccolto, & andò a conuocare il popolo, acciochè fusse da tutti salutato per Re. Gioab uenuto a Chebrone, quando intese come Abner s'era ribellato dal suo Re, & passato a Dauid, studiò di incolparlo di strane calunnie appresso il Re, ma in uano; perciò fattolo uenire a se con finta, che lo chiamasse Dauid, lo tirò da parte, come se gli uolesse parlare, & con un pugnale lo percosse, nel fianco, & uccisclo. Spiacque a Dauid la sua morte, & hauendo maledetto Gioab, fece sepelire Abner con pompose essequie. Isboste poco appresso fu ammazzato, mentre che dormiua, da due, iquali presentarono

Iabini sepeliscono Saul.

Dauid uccise chi haueua confessato di hauer ucciso Saul.

Micol restituita a Dauid.

D E F

A tarono il capo a Dauid, che non gli diede premio alcuno; anzi gli fece morire, per c'haueano ammazzato il lor Signore. Fatto questo tutti gli Israeliti si ridussero sotto'l dominio di Dauid, ungendolo Re di tutte le Tribu. Dauid essendo d'anni trenta, cominciò a regnare sopra la Tribu di Giuda, & ui regnò anni sette, dopoi tenne l'Imperio sopra tutte le Tribu anni trentatre. Quando hebbe stabilito il suo Regno, andò da Chebrone a Hierusalem, a quel tempo posseduta da' Iebusei, consanguinei de' Cananei, da iquali anco la città fu nomata Iebus. Questi posero ne' ripari, huomini ciechi, zoppi, e monchi, dicendo, che questi uieterebbono a Dauid l'entrarui. Dauid per tale scherno turbato, prese la città per assedio, & cacciatone gli Iebusei, le ristorò la muraglia, nomandola città di Dauid: Benche al tempo di Abraam si nomasse Solima, doue fabricò uno palaggio Reale, & iui habitò generando altri figliuoli di piu mogli, & concubine. Vinse i gentili, che gli mossero guerra: ma ritornando loro con maggior essercito, Dauid dimandando consiglio da Dio, intese, che doueua stare con la sua gen

B te ne' boschi del pianto, et che non assalisse i nemici, finche non si scorlauano quei boschi, Dauid così facendo, sconfisse i nemici, & gli perseguitò uccidendone fin' a' loro confini. Fatti poi conuocare i Sacerdoti, & i Leuiti in Cariatharim, posero l'arca sopra un carro nuouo, & la condussero in Hierusalem precedendo il Re co'l popolo, & diuersi canti, & suoni. Ma accennando l'arca di cadere, Oza figliuolo di Aminadab, la sostentò con la mano, & morì di subito per diuina sentenza, essendo stato ardito di toccare l'arca, perche non era della Tribu di Leui. Perciò quel luoco fu nomato della stragge: Dauid temendo di condur l'arca in Hierusalem, la ripose in casa di Abedera Leuita, et hebbero gli habitatori di quella casa molti beni, per la presentia di essa arca. Dauid udito questo, la condusse nella città precedendo sette cori de' cantori, & esso Dauid, che suonaua con la cethra, et ballaua lietamente, Micol sua moglie, uedendolo saltare, lo riprese, come huomo, che non conseruasse la maestà Reale: ma egli rispose, che non se ne uergognaua punto, perche non erano cose uituperose quelle, che si fa-

C ceuano ad honor di Dio. In questo modo condussero l'arca nella città, & la posero nel tabernacolo, che Dauid haueua fatto a questo effetto, con animo di edificarui un tempio, ma Natan Profeta lo tolse di questo pensiero, dicendo da parte di Dio. Tu non ui edificarai casa, ma tuo figliuolo, che regnarà dopo te. Dauid udito questo dal Profeta si uoltò a ringratiare Dio, & poco appresso sconfisse, & desertò i Palesti ui con i loro confederati, & fattasi tributaria la Soria, pose in Damasco il presidio. Et nel ritorno sconfisse gli Idumei, riducendogli in seruitù. Dopoi aricordandosi della confederatione, che fece con Gionata figliuolo di Saul, procurò di sapere se u'era alcuno della progenie di Gionata, trouò, che ui era Mensiboste infermo de' piedi, et fattoselo chiamare, gli donò tutti i beni, che erano stati di Saul suo auo, ordinando, che mangiasse alla sua tauola, & gli concesse i serui paterni, tra' quali fu Siba procuratore, perche raccogliesse le entrate di quei fondi, che erano stati donati al suo Signore. Così Mensiboste habitaua in Hierusalem, & uiueua alla mensa Reale.

I Palestini due uolte sconfitti.

Arca condotta in Hierusalem.

Dauid soggiogò Soria, & Idumea.

Mensiboste arrichito da Dauid.

IN quel tempo morì il Re d'Ammaniti amico di Dauid, & lasciò herede del Regno Annone suo figliuolo, alquale Dauid mandò ambasciatori, consolandolo della morte paterna,

te paterna, & promettendo di conseruare con lui l'antica amicitia. Ma egli sospettando, che quegli ambasciatori fussero spie, gli rase parte della barba, & tagliandogli i panni a mezza persona, gli mandò uia. Dauid uedendogli così uituperosamente trattati, mandò Gioab con parte dell'essercito contra Ammaniti, & uenuto con quelli al fatto, gli sconfisse insieme con i Soriani loro confederati. Ma tuttauia gli Ammaniti rifecero l'essercito cō l'aiuto di confederati; si che Dauid gli andò cōtra cō tutto l'essercito, & uccidendone molti, ferì Sobaco Capitano delle squadre nimiche tanto aspramente, che egli morì: & i Soriani di Mesopotamia confederati de gli Ammaniti, si renderono a Dauid, ilquale da nuouo mandò Gioab contra gli Ammaniti, & rimase egli in Hierusalem, doue a caso uedendo una donna detta Bersabe, che si lauaua in casa sua, fattasela uenire, giacque con lei: ma sendosi ingrauidata, mandò a chiamare dall'essercito, Vria suo marito, co'l quale hauendo ragionato come passaua la guerra, lo rimandaua a casa, dandogli cibi della mensa reale, ma egli non ui andò dicendo come non era conueneuole, che stando gli altri soldati a patire de fatiche, & desastri della guerra, egli si giacesse con la moglie; & quantunque il Re da nuouo lo confortasse ad andare a casa, & quasi lo hauesse embriacato, tuttauia egli dormì auanti al palagio Reale. Dauid per questo lo rimandò all'essercito con una lettera di tal tenore, che Vria fusse posto nel combattere doue era il pericolo maggiore, & che lo lasciassero solo, perche fusse ucciso. Et così morto Vria, la moglie lo pianse, come era il costume, ma fornito'l tempo del pianto, si maritò con Dauid, & gli partorì un figliuolo. Iddio sdegnato contra Dauid, mandò a lui Natan profeta; ilquale gli parlò in questo modo. Sono stati due homini, uno de' quali haueua greggi, & armenti: l'altro haueua una sola agnella, & andando un forastiero a casa del ricco, egli non uccise alcuna delle sue pecore, per dar da mangiare al forastiero, ma si bene quella dell'amico pouero. Dauid, udito questo, rispose che era degno di morte colui, c'haueua commesso una tanta sceleraggine. Allhora disse Natan. O Re, tu hai sententiato contra di te, perche tu hai commesso tanto errore, & gli tornò a mente l'adulterio, & homicidio, minacciandolo dell'ira di Dio, & di rouine, che gli soprastauano, & specialmente, che morirebbe il figliuolo, nato d'adulterio. Dauid a questo parlare disse gridando. Io ho peccato; & Natan subito rispose: & Dio ha rimosso da te il peccato. Dopoi s'infermò il figliuolo nato di Bersabe, & Dauid sentendo aspro dolore, digiunò, & uestendosi di nero, giaceua sopra un sacco: pregando Iddio, che concedesse uita al fanciullo, ilquale nondimeno morì il settimo giorno: & egli udita la sua morte, si mutò di uesta, e rendendo gratie a Dio, si fe apparecchiare la tauola. Marauigliandosi i ministri suoi di questo subito mutamento, Dauid rispose. Mentre che uiuea il fanciullo, haueua speranza di placar Dio, & perciò gli porgeua humili preghi, ma poi che gli è morto, ogni maninconia, & oratione sarebbe per lui uana. Bersabe, dopoi gli partorì un'altro figliuolo nomato Salamone. Tra tanto Gioab auisò Dauid, come gli Ammaniti, erano per l'assedio ridotti ad estrema necessità, di esser presi. Dauid udito questo, ui andò in persona, & presa la città, la diede a saccheggiare a' soldati, ritenendo per se la corona regale d'oro, che pesaua un talento, con una gemma di gran prezzo, &

Adulterio di Dauid con Bersabe.

A zo, & uccisi i cittadini, trattò medesimamente le altre città. Haueua Dauid una figliuola nomata Tamari, nata ad un uentre con Absalon; della quale Ammone primogenito, di esso Dauid, si innamorò tanto fieramente, che ne cadde infermo, et essendo dal padre uisitato, egli dimandò, che Tamari sua sorella lo uenisse a seruire. Il padre fu contento, & uenutaui la giouane, Ammone fece uscir tutti della camera, eccetto la sorella, che gli seruiua. Allhora egli la uiolò a forza, & subito mutandosi quell'ardente amore in ardente odio, comandò, che si partisse, & fecela dal suo fante spinger fuori di casa, la giouane per dolore della perduta uirginità, & per lo esser cacciata cosi uilmente, si stracciò la uesta, & sparsosi il capo di poluere, si partì piagnendo, Absalone tutto furibondo contra Ammone, confortò la sorella, che steße a buona speranza. Dauid sentiua di questo gran dispiacere, tuttauia, perche Ammone era suo primogenito non lo uoleua contristare. Passati due anni, Absalon uolendo tondere le sue pecore, inuitò i fratelli ad un conuito, & commise a' suoi ministri, che essendo i conuitati riscaldati dal uino, uccidessero Ammone, & cosi fu fatto, ma gli altri fuggirono.

Tamari uiolata da Ammone.

B Venendo a Dauid la nuoua come Absalone haueua ammazzato tutti i suoi fratelli, egli si stracciò la uesta, & giacendo in terra, si lamentaua, ma poi uenne l'auiso come era morto solo Ammone. Absalon fuggì al Re de Geta suo auo materno, doue stette tre anni, finche lo sdegno paterno contra di lui si rimettesse alquanto. Gioab con tale accortezza pacificò il Re Dauid uerso Absalon. Egli mandò al Re una femina uestita a duolo, laquale con uoce lacrimeuole, gli disse, come di due suoi figliuoli, uno haueua ammazzato l'altro, & che' suoi parenti uoleuano far morire l'homicidiale, si che lo pregaua, che le donasse la uita del figliuolo. Il Re mosso da questo lamento, le promise di conseruarle il figliuolo. La donna rendendogli gratie di tãto beneficio, disse, Se uuoi ò Re, ch'io habbia qualche pegno della tua promessa, perdona prima a tuo figliuolo, & non aggiongere uoluntario homicidio ad uno cõmesso a forza. Il Re comprese come questi preghi della donna, gli ueniuano per ordine di Gioab a fine di ritornare Absalon nella sua gratia, & cosi gli concesse, che lo facesse uenire. Gioab lo condusse in Hierusalem, con tale conditione, che non andasse auanti al Re, ma finalmente da quello chiamato, gli dimandò perdono, & l'ottenne. Cosi Absalone restituito nel suo grado, si fornì de caualli, carri, & soldati, & frequentando di andare al palaggio, accarezzaua il popolo facendosi molti amici. Paßati anni quattro del suo ritorno in Hierusalem, finse di uoler andare in Chebrone, per satisfare, ad un uoto, che fatto haueua essendo bandito; il padre gli lo concesse, & egli partitosi, mandò a chiamare molti de' suoi amici, & tra questi Achitofel, che era consigliero del padre: & fu da questi salutato Re. Dauid auisato di questo, uscì di Hierusalem con quelli, che si trouaua d'intorno, & fu accompagnato da altri seicento huomini, de' quali s'haueua seruito, regnando Saul, & lo afflisse piu di ogn'altra cosa, che Achitofel era passato ad aiutare suo figliuolo, tuttauia inuocando Dio, lasciaua a lui la cura di tale successo. Ma Chus amico di Dauid fingendo per sua determinatione di ribellarsi dal padre, andò ad Absalon. Et fuggendo incontrò Siba seruo di Menfiboste, che menaua due asini carichi di uettouaglia: & accusò il suo padrone, che era rimasto in Hierusalem, aspettando di essere

C

Absalone hauuto dal padre perdono aspira al Regno.

Dauid cacciato del Regno da Absalone.

eletto

Calunnie de Siba contra il patrone.

eletto Re del popolo. Dauid sdegnato di questo, donò a Siba quei beni c'haueua donato a Mensiboste. Et andando per strada, Semeo parente di Dauid, se gli fe contra, & lanciando pietre contro di lui, lo chiamaua homicidiale, & maluaggio. Voleuano i soldati di Dauid ucciderlo, ma egli lo uietò dicendo, che Dio haueua comandato, che gli fussero dette quelle ingiurie: et giõto al Giordane ristorò i suoi, ch'erano affaticati. D

Absalone gionto in Hierusalem, uenendogli cõtra Chus, gli disse. Per c'hai lasciato il tuo amico, & sei uenuto a me? Io (rispose Chus) seguirò quello, che è stato da Dio eletto, & dichiarato Re dal popolo. Et dimandando Absalone, che cosa era da fare, per confermarsi nel Regno, Achitofel rispose, che doueua uiolare le concubine di suo padre, accioche (diss'egli) tutti comprendano essere impossibile, che tu ti pacefichi con tuo padre, & egli cosi fece. Dimandando poi Achitofel diecimila buomini per seguire Dauid con i suoi, dalla fatica, & affanno trauagliati, & ucciderli, Absalon ne dimandò consiglio a Chus, ilquale, rispose, che questo non era buon consiglio, dicendo. Tu sai il ualore di tuo padre, & de' suoi soldati, & quanto sono esperti nella militia: E
Perciò sono di parere, che si raccolga essercito di tutta la prouincia, & che tu uenghi in persona ad opprimere il Re tuo padre; Perche certamente uincerai con gran numero, & non con poca gente. Absaloue, & gli altri udito questo, laudano il consiglio di Chus, biasmando quello di Achitofel. Chus ordinò a Sadoco, & Abiatar Sacerdoti, che auisassero di questo il Re, iquali mandarono due huomini a quest'effetto. Ma Absalone auisato di questi meßi, mandò a pigliarli, & eßi uedendo il pericolo, entrarono in una casa; doue nascosti in un pozzo, non furono trouati; cosi partiti, chi gli perseguitauano, auisarono Dauid del tutto: ilquale la notte paßò il Giordane, Achitofel per dolore di uedersi preporre un'altro nel consigliare, & preuedendo con l'animo la rouina di Absalon, andò a casa, & si appiccò. Dauid riuedendo l'essercito suo, trouò quattro mila huomini, i quali egli diuise in tre schiere, assegnando a ciascuno un Capitano. Ma gli amici suoi non uolsero, che egli si trouasse nel fatto d'arme, dicendo, che se fussero posti in fuga con lui mancherebbeno di ogni speranza, la doue, rimanendo lui saluo, sperauano di rifarsi. Cosi egli mandò i suoi alla battaglia, pregandogli, che riguardassero Absalon. Fecesi il fatto d'arme, la gente di Dauid hebbe uittoria, & Absalon correndo, con la mula, entrò nel bosco, & appiccandosi con la gran chioma ad una quercia, rimase pendente, & la mula scorse oltra. Gioab, auisato di questo ui corse, & passandogli il core con tre lancie l'uccise, & mandò ad auisare Dauid della uittoria, ilquale udendo come era morto suo figliuolo, piagneua dolorosamente. Ma Gioab entrato a lui l'ammonì, che lasciato'l piagnere da parte, si dimostrasse all'essercito. Cosi Dauid fattosi uedere da' suoi gli commendò del ualore dimostrato, & tutti ritornarono a i loro ufficij. F

Achitofel appicca se stesso.

Dauid.

TORNANDO poi in Hierusalem, Semei gli uenne contra dimandando perdono del suo fallo. Dauid allhora giurò, che perdonaua a lui, & a qualunque lo hauesse offeso. Mensiboste ancora gli uenne contra, & lamentandosi Dauid, che non lo haueua seguito nel fuggire, egli ne incolpò Siba, ilquale non gli preparò a tempo le cose necessarie per accompagnarlo, perche essendo infermo de' piedi non poteua caminare

minare

A minare,& mostrò come Siba falsamente l'haueua calunniato. Dauid accettando questa scusa, ordinò, che gli fusse restituita la metà de' suoi beni. Andato poi in Galgala tutto'l popolo d'Israel lo uenne a trouare, accusando la Tribu di Giuda, che di nascosto s'era data a fauorire a lui, & a questo risposero i nobili di Giuda, che non doueano essere imputati di questo, perche erano consanguinei al Re. Spiacque estremamente questo al popolo; perciò Sabeo huomo maluaggio, & seditioso della Tribu di Beniamin gridò, noi nõ habbiamo parte con Dauid, nè heredità co'l figliuolo di Iesco, et suonando un corno, ritirò a se le undici Tribu, rimanendo con Dauid solamente la Tribu di Giuda. Dauid creò Capitano Abesa, & lo mandò a raccogliere i soldati della Tribu di Giuda. Ordinando, che ritornasse fra tre giorni. Ma non tornando lui a tempo, mandò Gioab con quella gente, che si trouaua, ad assaltare Sabeo, accioche co'l tardare non ripigliassero i nemici maggior forze. Gioab andò subito alla guerra, & uenendogli contra Abesa, si lasciò cadere la spada co'l pomo in terra, & nell'abbracciarlo gli fisse la punta nel uentre, & l'uccise. & tolti seco i soldati di quello, perseguitò Sabeo, che s'era ridotto in una forte città, laquale Gioab assediò, ma una donna prudente gridò dalle mura. Perche uuoi tu rouinare una città principale d'Israel? Gioab rispose; p hauer Sabeo. La donna udito questo, persuase a' Cittadini, che tagliato'l capo a Sabeo lo lanciassero nell'essercito di Gioab, ilquale satisfatto di questo, leuò l'assedio, & tornato in Hierusalẽ fu eletto capitano dell'essercito. Venne poi una carestia, ch'afflisse il popolo tre anni, et ricercando il Re la causa di questo, Iddio gli rispose, che questa fame aueniua, perche i Gabaonĩti uccisi da Saul contra la fede lor data da Giesu, et da i Senatori. Perciò il Re fattosi chiamare i Gabaoniti dimandò loro qual cosa uoleuano, per satisfattione, & essi dimandarono sette huomini della famiglia di Saul, & il Re gli diede quanto haueano dimandato, ma conseruò Mensibosle. I Gabaoniti tolti quegli huomini, gli uccisero, & Dio mandò la pioggia. Muouendo da nuouo i Barbari guerra, Dauid gli andò contra con i suoi, & perseguitandoli si trouò tanto stanco, che uno de' nemici gli uenne sopra con tanto furore, che lo hauerebbe ucciso, ma Abesa fratello di Gioab uccise quel barbaro, & saluò al Re la uita. Perciò i suoi capitani giurarono di non consentire, che egli uenisse a combattere. Barbari rinouando la guerra furono dal suo essercito rotti, & sconfitti. Ritornarono poi i Barbari con l'essercito sul terreno de gli Israeliti, menando seco un gigante, c'haueua sei deti nelle mani, & ne' piedi. Gionata figliuolo di un fratello di Dauid, uccise quest'huomo smisurato, & spogliatolo, fece la uittoria a' suoi piu facile. I Barbari da quel tempo auanti non mossero piu guerra a Dauid, ilquale trouandosi quieto, compose i Salmi, et insegnò a' Leuiti di cantarli con certi istromenti, a tale effetto fabricati, cioè l'harpa, ouer cithara di dieci corde, che si suonaua con pettine. Il nablo di due corde, ilquale suonauano co' deti: con alcuni ciembali, & di rame grandi, & larghi. Haueua d'intorno una corona d'huomini ualorosi, tra' quali erano piu segnalati trentasette, iquali s'erano portati gagliardamente nelle battaglie. Et hauendo i nemici fatto gli alloggiamenti uicino a Bethleem. Il Re desiderò di hauere dell'acqua d'un pozzo, che era uicino alla terra. Perciò tre di questi suoi ualorosi huomini, passando per lo campo

Abesa ucciso con ingãno da Gioab.

B

C

nemico

nemico tolsero di quell'acqua, & la portarono al Re, ilquale disse; cosi me aiuti Dio, che non beuerò di quest'acqua, portatame con sangue, & pericolo della uita d'buomini ualorosi. Dopoi comandò a Gioab, che annouerasse il popolo, & egli quantunque biasmasse tale determinatione, tuttauia, poi che non può muouere il Re da questo suo parere lo annouerò, trouando de gli Israeliti, ottantamila da portare arme, & di Giuda cinquanta mila, tutti ualorosi. Ma Dauid subito pentendosi di questo, confessò di hauer peccato; & Gad profeta, gli uenne a parlare in questo modo. Iddio ti concede, che ti eleggbi uno di questi sopplicij, o che il paese sia per anni sette dalla fame oppresso, o per tre mesi da nemici conquassato, ouero la pestilentia, che per tre giorni uccida il popolo. Dauid dolendosi di essere ridotto in tali anguistie, determinò, che fusse meglio di dare in mano di Dio, eleggendo la pestilentia. Cosi la pestilentia uccise circa settanta mila del popolo al far del giorno, fin'ad hora del desinare. Ma Dauid uedendo come l'Angelo, che uccideua il popolo, stendeua la mano sopra Hierusalem, supplicò a Dio in questo modo. Io, ò Signor mio, che sono il pastore, ho peccato, & il mio gregge, che non ui ha colpa è punito. Io sono degno di castigo, & non questi. Iddio placato con quest'affanno del Re, raffrenò la pestilentia, & ordinò per mezo di Gad profeta, che si facesse un'altare nell'ara di Orna Iebuseo, & che iui si sacrificasse. Cosi Dauid comperata quell'ara, fece quanto era da Dio ordinato. Gioseffo narra, che in questo luoco Abraam pose il figliuolo per sacrificarlo. Essendo Dauid per la uecchiezza diuenuto a tale, che non poteua riscaldarsi. Gli trouarono Abisag giouanetta, laquale dormendo con lui lo riscaldasse, ma non usò con lei carnalmente, perche era dalla uecchiezza impedito. Adonia quarto figliuolo di Dauid, uedendo, che il padre era inuecchiato, uolse usurparsi il Regno con l'aiuto di Gioab Capitano, & di Abiatar pontefice. Perciò hauendo appparecchiato un splendido sacrificio, ui inuitò i fratelli, & i prencipi della Tribu Giudaica, insieme con Abiatar, & Gioab, ma non inuitò Salamone, ne Gad profeta, nè anco Banea Capitano della guardia Reale. Natan profeta, udito questo, disse a Bersabe. Non hai tu inteso, come Adonia si è fatto Re? La donna entrata al Re gli disse. Tu (ò Signor mio) giurasti, che Salamone tuo figliuolo ti succederebbe nel Regno, nondimeno Adonia senza tua saputa, s'è fatto Re. Non haueua ancor fornito la donna di parlare, che Natan profeta entrò al Re, & dimandò se Adonia per sua commissione haueua ottenuto'l Regno. Il Re all'hora chiamò Dio per testimonio, che in quel giorno Salamone sarebbe Re, & fattosi chiamar Sadoc Pontefice con Banea il Profeta, & i ministri del palagio Reale, commandò che Salamone fusse posto sopra la mula Reale, & condotto fuori della città al monte Sion, iui fusse unto Re, & gridato per Re a suono de' corni, dopoi menato per mezo la città. Fatto questo, la fama si diuulgò come Salamone era creato Re, & intendendosi nel conuito di Adonia, tutti si ritirarono alle proprie stanze. Adonia ottenne perdono da Salamone con tale partito, che se fusse piu trouato in simil colpa, perdesse la testa.

Pestilentia sopraunuta, perche Dauid annouerò il popolo.

Salamone creato Re.

DAVID uedendosi uicino a morte, fecesi chiamar Salamone, & gli disse, che osseruasse i diuini precetti, & uiuesse secondo le leggi, accioche il seme suo tenesse in

A perpetuo il truono. Vi aggiunse, che castigasse Gioab, per c'haueua ucciso Abner, et Amesia, & Semeo, per le ingiurie, che gli haueua detto: ma sopra tutto gli commandò, che edificasse il tempio al Signore, dandogli la discrittione quale esser douea, & mostrò come lasciaua assai materia per fabricarlo, cioè diecimila talenti d'oro, et cento mila d'argento, smeraldi, & altre pietre preciose, rame, & ferro senza numero, con altre cose a tal fabrica pertenenti: & che alle sopradette cose, aggiongeua tremila talenti d'oro puro per fare il santuario, con diecemila stateri, & altre tanti talenti d'argento. Et oltre di questo ciascuno c'haueua gioie, le portaua nel tesoro. Et detto questo morì poco appresso d'anni settanta, hauendo regnato in Chebron anni sette, & in Hierusalem trentatre, huomo ueramente per egregie uirtù illustre. Salamone lo fe honoreuolmente sepelire, mettendo con lui gran ricchezze, & poi prese il Regno, essendo d'anni dodici. Adonia uenne a trouare Bersabe, allaquale disse. Tu sai come il Regno s'aspetta a me, si per la prerogatiua dell'età, come per il consentimento del popolo nella mia persona, ma poi che a Dio è piaciuto, che Salamone
B riesca Re, io debbo contentarmi di quanto è riuscito, ma solamente dimando, che mi sia data per moglie Abisaig concubina di mio padre, laquale è rimasta uergine. Bersabe gli promise di procurare co'l figliuolo, che gli riuscisse questo maritaggio. Ma il Re uedendo questo tutto sdegnoso, rispose. Perche non dimanda Adonia il Regno, essendo d'età maggiore? Et subito commandò a Benea capitano, che l'uccidesse. Et confinò Abiatar nella sua patria, con patto, che habitasse in uilla, & disse, che gli donaua la uita, per le fatiche c'haueua sofferte con suo padre. Così l'honore sacerdotale, si come Dio haueua predetto ad Heli, fu tolto della famiglia Itamaria, & dato a Sadoco nato della progenie di Fineo. Abiatar bādito.

GIOAB capitano udito questo, ricorse all'altare, & essendo richiamato da quello rispose, che s'era disposto di morire, uicino ad esso altare, & non altroue; si che il Re udito questo, lo fece uccidere in quel luoco; Gia era creato Benea Capitano di
C tutto l'essercito, & Sadoco sommo Pontefice, quando il Re comandò a' Semei, sotto pena di morte, che non uscisse di Hierusalem, ma passati tre anni, egli uscì della città, per andare a cercare alcuni serui fuggiti, & Salamone lo fece uccidere. Dopoi Salamone tolse per moglie la figliuola di Faraone, fece le mura di Hierusalem piu alte, & piu forti, & essendo auisato da Dio in sogno, che dimandasse qual gratia uoleua, dimandò la Sapientia. Laquale dimanda, tanto piacque a Dio, che promise di dargli tale intelligentia, quale niuno mai haueua hauuto, ne hauerebbe per l'auenire, & che ui aggiongerebbe ancora quello, che non haueua dimandato, cioè ricchezze, uittoria, e gloria, se osseruasse i suoi comandamenti, et leggi. Vennero poi a lui due donne, una delle quali disse. Noi o Re habitauamo insieme, senza altra persona, & è auenuto, che partorissemo amendue un figliuol maschio, & costei dormendo affogò il suo; dopoi desta pose il suo morto figliuolo a canto a me, & si pose il mio uiuo. Io aueduta mi di questo, le ridomando il mio figliuolo, & essa dice, che è suo. L'altra femina fattasi auanti, giurò che il figliuolo uiuo era suo, & il morto di quell'altra, affermando che non hauerebbe commesso una si gran colpa. Tutti i circostanti stauano in dubbio,

come si potesse ben giudicare un tal caso. Allhora il Re fattosi portare, una spada, comandò, che il fanciullo fusse tagliato per mezo, & dato la metà per ciascuna. La madre del fanciullo, dolendosi di questa sententia, pregò il Re, che desse il fanciullo uiuo alla sua auersaria. Ma quella, che fingeua di eßer madre, laudò questa sententia, & uoleua, che tosto fuße tagliato in due pezzi. Il Re uedendo questo, fece dare il fanciullo uiuo a quella, che si doleua di uederlo tagliare. Il popolo da questo fece giudicio, che il Re fuße molto sauio, come in effetto uinceua di prudentia tutti i passati huomini. Compose tre mila similitudini, o prouerbi, & cinque mila canzoni: & cominciando dal cedro, fin' all'herba bisopo, scriße di tutte le stirpe, & nature de gli animali terrestri, aerij, & acquatici, inuestigando le loro propietà. Trouò etiandio per utile de gli huomini, la uia d'incantare i demoni, et i modi di cacciarli, con scongiuri. Et afferma Giosefo, che questo modo di curare gli indemoniati, durò fin' a suo tempo, allegando per essempio di tale uirtù, che Eleazaro Giudeo haueua uno anello, sotto la cui pietra era una radice, laquale auicinata al naso dell'indemoniato, gli cauaua il demonio per le nari, quando era da lui odorata, et che fatto mentione di Salamone, recitò gli scongiuri, & scongiurò il demonio, che non ritornasse piu in colui. Questo fece Eleazaro alla presentia di Vespesiano, & de' suoi figliuoli, per far manifesta qual uirtù haueße contra i demoni, si che pose un bicchiero d'acqua, & comandò al demonio, che uscendo di quell'huomo lo riuersciasse, & cosi fu fatto, senza che fusse ueduto chi lo riuersciò. Cominciò ad edificare il tempio, l'anno quarto del suo Regno, & CCCCXL. anni dall'uscire del popolo di Egitto. Ma circa la sua larghezza, altezza, & longhezza, Giosefo non si accorda co'l terzo libro de i Re; laquale discordia, circa i due Cherubini d'oro posti al santuario, dell'arca, del mare di rame, della grandezza dell'altare di metallo, circa la forma della mensa d'oro, et quai uasi d'oro, & d'argento, dedicò Salamone nel tempio, chi brama di sapere piu particolarmente, legga il libro terzo de i Re, & le antichità di Giosefo. Fornito il tempio, & ornato in anni sette, conuocò il popolo in Hierusalem, & i Sacerdoti portarono nel tempio l'arca, il tabernacolo fatto da Moise, & i uasi sacri, precedendo il Re con tutto'l popolo, & facendo i Leuiti sacrificij, & profumi. L'arca nellaquale erano le due tende di pietra, fu posta nel santuario tra due cherubini. Et essendo usciti i sacerdoti del Santuario, la gloria del Signore riempì quel luoco, & una nuuola, circondò il tempio, si che da questo faceuano congettura, che Dio fusse entrato nel tempio, & che ui douesse habitare. Il Re, di questo rallegratosi, rendè gratie a Dio, lo pregò, che fauorisse al suo popolo, & essaudisse ciascuno, che iui lo pregasse. Dopoi offerse le uittime, lequali Dio mostrò di accettare, mandando fuoco dall'aria, ilquale andato all'altare, consumò quanto ui era.

Giudicio singolare di Salamone.

Dottrina di Salamone.

Anello di Eleazaro Giudeo.

Giosefo si discorda dal la Bibia, circa lo edificare il tempio

IL POPOLO ueduto questo laudò Dio, & il Re gli rendè gratie di tanto beneficio, & fatta una solenne festa, licentiò il popolo. Fatto questo, il Re uide in sogno come Dio haueua essaudito i suoi preghi, che sarebbe conseruato'l tempio, che egli diuenirebbe felice, et che i suoi descendenti signoreggiarebbono quel paese, se nè egli, nè i suoi posteri, nè anco il popolo contrafacesse a i diuini precetti, altramente, che

A estirparebbe al tutto la sua progenie, & opprimerebbe il popolo con seruitù, & altri infiniti mali, lasciando ancora ardere, & rouinare il tempio, & spianare la città saccheggiata.

COSI edificate le mura di Hierusalem, Salamone si fabricò un palagio. Costrinse i Cananei, habitatori del monte Libano, a sottoporsi al suo Regno, & pagargli tributo. Interpretò i problemi mandatigli da Chiramo Re de' Tiri, de' quali fecero memoria Diuo & Menandro historici, come narra Giosefo. Et essendo per tutto celebre fama della sua sapientia, & dottrina. Vna Regina d'Egitto, & de gli Ethiopi, che procuraua di trouare la sapientia, uenne in Hierusalem. Il Re la raccolse honoreuolmente, & la satisfece ad ogni sua dotta interrogatione. Perciò la Regina piena di stupore disse, che gli effetti uinceuano la fama di Salamone, & hauendo con marauiglia guardato le sontuose cene, i ministri Regali, i sacrificij del tempio, & l'ordine de' sacrificanti, donò al Re gran somma d'oro, ricchissime gemme, aromati esquisiti, & le radici del balsamo; ilquale, perciò ui nasce da quel tempo in quà. Riceuè all'incontro da Salamone, ricchi doni, & tornò nel suo paese. Salamone adunque, essendo per sapientia illustre sopra ogn'altro Re, & per ricchezze piu che tutti ricchissimo, non perseuerò nelle diuine istitutioni, anzi datosi alla lussuria, fu precipitato nell'Idolatria, & non si contentando delle mogli del suo popolo, ne prese di esterne, & le amò di sorte, che fece sacrificij a' lor Dei, perche si tolse per moglie settanta figliuole de' Principi degni, aggiontoui trecento concubine, & sopra tutte le figliuole di Faraone Re d'Egitto. Il Signor Dio mosso dalla sua maluagità, gli disse. Perche non hai osseruato i miei precetti, romperò il tuo Regno, & ne darò al tuo seruo, tuttauia non te ne priuarò fin che uiui, per amore di tuo padre: ma dopo la tua morte, uiuendo tuo figliuolo, non lo priuarò gia di tutto'l Regno, ma lasciarò a lui due Tribu, et Hierusalem, per amor di Dauid suo auo, et l'altre dieci Tribu darò al tuo seruo. Non passò guari di tempo, che Abder mosse guerra a gli Isaeliti. Costui fu Idumeo, di progenie Regale, et essendo da Gioab soggiogata l'Idumea a tẽpo di Dauid, fuggì in Egitto, che era ancor fanciullo, doue essendo raccolto benignamente da Faraone, et da lui amato, tolse per moglie la sorella della moglie di esso Re. Quando poi fu in età uirile, et intese come Dauid, & Gioab erano morti, bramaua di ricuperare il Regno, ma fu da Faraone trattenuto, fin che furono turbati i progressi di Salamone, et allhora lo lasciò passare in Idumea, ma trouando quel paese fortificato, andò in Soria, doue raccolto un'essercito de ladri, occupò quella, & saccheggiò i campi de gli Isfraeliti. Salamone uedendo la generosa presentia di Ieroboam, figliuolo di Nabato, che gli seruiua, lo prepose alle fabriche delle mura di Hierusalem. Costui andando in uiaggio, s'incontrò in Achia profeta Silonite; ilquale lo menò fuori di strada, & tagliatagli la uesta in dodici pezzi ne diede a lui dieci, dicendo. Cosi Iddio sfenderà il Regno di Salamone, lasciandone due tribu a suo figliuolo, per amor di suo auo, et farà te Re sopra dieci Tribu; perciò fa, che tu osserui le leggi diuine, et osserui giustitia. Ieroboam diuenuto per questo auiso arrogante, si mostraua bramoso di regnare, del che auedendosi Salamone uoleua ucciderlo, ma egli fuggì in Egitto, & ui stette fin che

La Regina de gli Ethiopi uenne a trouar Salamone.

Salamone da lussuria cadendo in idolatria, fu da Dio reprouato.

Adar Idumeo, guerreggia contra gli Israeliti.

Achia predice il Regno di Ieroboam.

Ieroboam aspirando al

B

C

Regno, fuggi in Egitto. Morte di Salamone.

che mori Salamone; ilquale uscì di questa uita, d'anni cinquantadue, & haueua cominciato à regnare d'anni dodici, si che ne regnò quaranta. Giosefo dice, che egli uisse anni nonantaquattro, & ne regnò ottanta. Menò uita felice, eccetto, che nella uecchiezza, perche uiolò le paterne leggi; diedesi ad amare donne forastiere, & adorò gli Idoli di quelle. Successe a lui Roboam suo figliuolo, alquale ricorse il popolo, pregando humilmente, che rimettesse quel giogo di seruitù, dalquale erano opppressi da suo padre. Egli rispose, che ne uoleua prender consiglio, & che fra tre giorni gli darebbe risposta. Et dimandando consiglio da' uecchi, c'haueano seruito a suo padre, essi lo auisarono, che respondesse al popolo humanamẽte. Partito il Senato, ragionò di questo con i giouani creati con lui, iquali lo consigliarono, che rispondesse aspramente al popolo, conseruando nel parlare la Regal maestà. Roboam lasciato da parte il consiglio di uecchi, s'attenne a questo de' giouani, & essendo ritornato il popolo, gli parlò in questo modo. Se mio padre ui soprapose un grauaggio, io ui aggrauerò assai piu, & se egli ui battè con flagelli, io ui batterò con bastoni, & uedrete, che la minor parte di me, sarà piu grossa, che i lombi di mio padre. Il popolo udito questo gridò, che habbiamo noi a fare con Dauid: et con questo si partì dal Re. Roboam mandò uno de' suoi, che placasse il popolo, ilquale era tanto furibondo, che lo uccise con pietre; si che il Re smarito fuggì in Hierusalem, doue regnò sopra le tribu di Giuda, & di Beniamin. Le altre Tribu crearono Re Ieroboam, ilquale morto Salamone era tornato d'Egitto: & uolendo con gli Israeliti muouer guerra a Ieroboam, Iddio lo uietò per Samea profeta. Ieroboam temendo, che il popolo andando a sacrificare in Hierusalem, ritornasse al suo primo Re, hauendo lasciato lui, fece due uitelli di getto, uno in Betel, & l'altro in Dane. Et conuocato'l popolo disse; perche Iddio è per tutto, & non solamente in Hierusalem, io ui ho fatto due uitelli nel nome de Dio, si che non farà piu mestieri, che andiate in Hierusalem, ma uenite a sacrificare a questi & adorarli; perche io farò di uoi sacerdoti, & ministri.

IL POPOLO Israelitico ingannato con queste parole, uiolò i paterni istituti, & prouocò contra di se l'ira diuina, di maniera, che furono dati in seruitù a genti esterne. Ieroboam creati i sacerdoti, & edificato l'altare, uolse celebrare una solennità, & asceso all'altare con i sacerdoti, stando per sacrificare un profeta da Dio mandato, gli disse. Auenrà, che uno della progenie di Dauid nomato Iosia, ucciderà sopra quest'altare i tuoi sacerdoti, & ui arderà le ossa loro. Et perche tenghi le mie parole per uere, sappi come si romperà l'altare, & spargerassi il grasso, che è in quello. Et a pena fornì questo parlare, che si ruppe l'altare, il grasso de gli animali si sparse in terra, & si seccò la mano di Ieroboam, laquale egli haueua steso, comandando, che il Profeta fusse preso; ma fu con l'oratione di esso Profeta sanata; & rimase immobile, fin che orando da nuouo il Profeta, la mano ritornò al primo uso del tutto sana. Et essendo dal Re inuitato a cena, ricusò, dicendo come gli era uietato il mangiar pane, & il bere acqua in quel luoco, & che non doueua tornare per la uia, che era uenuto: & cosi andò per altra uia. Ma un falso Profeta, che era in quella città, udendo quanto haueua detto, & fatto quel seruo di Dio, gli andò dietro, & hauendolo

A dolo gionto, lo pregò, che alloggiasse con lui. Rispondendo l'huomo di Dio, come questo gli era uietato, quel maluagio disse. Io ancora sono Profeta, & uengo per diuina commißione, accioche tu mangi meco. Il Profeta dando fede alle false parole di costui tornò a dietro, et essendo nell'albergo suo, udì una uoce, che gli disse, come nō hauendo ubbidito al diuino precetto, sarebbe ammazzato da un leone, et auenne, che tornando a casa, un leone l'uccise, et poi stette a guardare il corpo senza altramente offenderlo. Quel falso Profeta auisato di questo, raccolse le sue ossa, et le sepelì, ordinando a' suoi figliuoli, che dopo la sua morte lo sepelissero uicino a quello con quest'intentione, che essendo (secondo la profetia dell'huomo santo) rouinato l'altare, & arse le ossa de' sacerdoti, egli trouandosi sepolto con quel Profeta, schiuarebbe quest'ingiuria. Nondimeno Ieroboam con tutto questo non minuiua la sua empietà, anzi di giorno in giorno la faceua maggiore, uendendo a prezzo quel falso sacerdotio, de' luochi alti, il che gli fu imputato a colpa, & riuscì a rouina della sua famiglia. Et perciò, Contra uenditori di benefici.
B se fu tenuto per una sceleraggine il uendere quel profano sacerdotio; che diremo di quelli che uendeno quel ueramente diuino, & ueuerando sacerdotio, nel quale si offerisce quella uittima santißima, senza spargimento di sangue?

INFERMANDO Abia figliuolo di Ieroboam, il Re mandò la sua moglie uestita uilmente ad Abia profeta, accioche gli domandasse, se suo figliuolo si sanarebbe da tale infermità. Ma il Profeta conoscendo l'inganno, disse; non ti nascondere da me o moglie di Ieroboam, ma dirai a tuo marito, c'hauendo lui lasciato'l uero Dio, & fattosi Dei di getto, aspetti di perdere il Regno, & che rouini la sua famiglia, & che il popolo c'haueua seguito la sua empietà, non andarebbe senza castigo. Et partiti o donna, perche trouerai morto tuo figliuolo, et sarà con pianto sepolto, perche egli solo è stato buono della progenie di Ieroboam. La donna entrata in casa trouò morto il figliuolo, & auisò il marito di quanto le haueua detto il Profeta; ma egli, che era di pessima mente, non diuenne per questo migliore. Ma regnando Roboam in Hierusalem, i Leuiti, & Sacerdoti, & altri del popolo d'Israel, conoscendo la dritta uia, la-
C sciarono le loro città, & uennero in Hierusalem, & in questo modo cresceua il Regno di Ieroboam, ben che egli ancora offese Dio con la sua empietà, & parimente tutta la Tribu di Giuda tralasciò il diuino culto. Perciò Susaco Re d'Egitto, uenne con grosso essercito in Hierusalem, & Roboam l'anno quinto del suo regno, insieme co'l popolo rinchiuso nella città, dimandauano da Dio perdono, confessando i loro peccati. Perciò Dio placato, rispose, che non gli struggerebbe, ma si bene gli darebbe in mano de' nemici. Roboam si rendè con certe conditioni al Re Egittio, il quale non osseruando le sue promesse, si prese i tesori sacri, & i regali con le arme d'oro, fatte da Salamone, & le haste d'oro dedicate da Dauid. Morì Roboam d'anni cinquantasette, hauendone regnato diecisette, & lasciò successore Abia suo figliuolo, alquale mosse guerra Ieroboam quantunque hauesse trauagliato sempre con guerra Roboam. Ma Abia non temendo del suo furore, & fattosegli contra co'l suo essercito, riportò tanto celebre uittoria, che Ieroboam non fu piu ardito di uenire a conflitto. Morì Abia hauendo regnato anni tre in Hierusalem, & fu huomo empio, uerso Dio; Susaco spoglia Hierusalem.

Asa sesto Re de gli Hebrei. & gli successe Asa suo figliuolo, ilquale preso il Regno, osseruò i diuini precetti, ad D
essempio di Dauid, principale della famiglia. Morì poi Ieroboam hauendo regnato
Nabat secondo Re d'Israel anni uentidue, a cui successe Nabat suo figliuolo, che fu huomo empio simil' al padre.
Egli combattendo Gabata città Barbara, fu con insidie di Baasa figliuolo di Achia,
Baasa terzo Re d'Israel. ammazzato l'anno secondo del suo regno. Baasa hauendo occupato il Regno Israelitico, estirpò tutta la progenie di Ieroboam, alquale tuttauia si rassomigliò nel sprezzare le diuine leggi, & fece preuaricare il popolo. Perciò Iddio per Ieu profeta, gli
Ela quarto Re d'Israel minacciò, che rouinarebbe la sua famiglia, come quella di Ieroboam. Costui morì l'anno uentesimoquarto del suo regno, & lasciò Ela suo figliuolo, successore del Regno, ma l'anno secondo del suo Regno, costui fu ammazzato da Zambre, maestro de' caualieri, ilquale estinse tutta la progenie di Baasa. Ma il popolo d'Israel, che assediaua Gabata, udendo la crudeltà da lui usata, & che s'era fatto Re, salutò per
Zābre quinto Re d'Israel. Re un' altro nomato Zambre, che era nell'essercito, & guidato da quello, occupò Tarsa città. Il primo Zambre si tirò nella parte piu secreta del palagio, & appiccatoui fuoco, ui si arse, hauendo regnato sette giorni. Diuidendosi il popolo in due sette, alcuni uoleuano Zambre, altri Thamne. Ma preualendo la fattione di Zambre, E
egli regnò tranquillamente, poi che fu ammazzato Thamne.

Samaria edificata. COSTVI regnò prima in Tharsa, dopoi hauendo occupato il monte Mareone, iui edificò Samaria città; perche il monte prese il nome Samareo, da Samero, che lo uendè ad esso Re. Egli uinse per maluagità i passati Re, & morì l'anno XII. del
Acab sesto Re d'Israel suo Regno, nel quale successe Acab suo figliuolo. Ma i Re d'Israeliti, si portarono tanto sceleratamente, che uiolando le paterne leggi, morirono in poco tempo. All'incontro poi Asa Re di Hierusalem, che temeua Dio, uenendogli contra il Re d'Egitto con
Asa vinse gli Ethiopi. grosso essercito, inuocò il nome di Dio, & assalendo i nemici, ne uccise molti, cacciò gli altri in fuga, & saccheggiò gli alloggiamenti, si che & il popolo, et lui furono di quelle spoglie mirabilmente arricchiti. Et ritornando in Hierusalem con l'essercito, Azaria profeta, se gli fe contra, dicendo, come Iddio gli haueua concesso questa uittoria, F
perche egli, & il popolo honoraua Iddio, si che per l'auenire sarebbono felici, ma che se sprezzassero i diuini precetti, sarebbono afflitti da molte miserie. Aza hauendo uiuuto piamente, morì molto uecchio, l'anno XLI. del suo Regno, & lasciò il figliuolo Giosafat successore. Ma Acab habitando in Samaria, uinceua di maluagità i passati Re, et era poi stimolato da Iezabel sua moglie ad esser peggiore. Essa era figliuola del Re di Tiro, & di Sidone, donna audace, & fiera, laquale edificò un tempio a Belo suo Dio, & gli consecrò un bosco, ordinando Sacerdoti, che ui ministrassero. Ma Elia di Tesba città, hauendo a male, che il popolo seguisse una falsa religione disse ad Acab; così uiue il Signore, che non piouerà sopra terra, se non a' miei prieghi. Et detto questo andò per diuina commissione al torrente Corat, doue era pasciuto da' Corui, che gli portauano la mattina pane, & la sera carne, & beueua di quel torrente. Ma essendo seccato, andò per diuina ordinatione in Sarepta, che è tra Tiro, & Sidone, & incontrandosi in una uedoua, le dimandò, che gli portasse un poco di acqua, & andando lei a pigliarla, il Profeta la pregò, che medesimamente gli desse del pane, la femina giurò,

A rò, che non si trouaua altro, che alquanta farina, & un poco d'oglio nel uaso, percioche andaua raccogliendo alquanti sarmenti, per farsi un poco da mangiare, per se, & per i figliuoli, & poi morirsi di fame con quelli. Il Profeta la confortò, che stesse a buona speranza, perche non mancherebbe la farina nella cassa, ne l'oglio nel uaso, finche scendesse la pioggia. Cosi essa nodri il Profeta, se stessa, & i figliuoli, finche passò la fame. Ma essendogli morto per infermità suo figliuolo, essa se ne lamentò co'l Profeta, ilquale, fattosi dare il morto fanciullo, lo portò nel cenacolo, doue egli stantiaua, & postolo nel suo letto, inuocò il nome di Dio, soffiò uerso quello, & risuscitatolo, lo rendè alla madre, che ne ringratiò Dio. Ilquale dopoi comandò ad Elia, che predicesse ad Acab la futura pioggia, perche era la fame grandissima in Samaria, et in tutta la prouincia, Acab insieme con Abdia suo maestro di casa, et huomo da bene, ue niuano a cercare del strame per i lor caualli: et andarono uno per questa uia, l'altro per quella, cercando, se ui fusse herba d'intorno alle fonti. Elia si fe contra ad Abdia, et lo pregò, che lo appresentasse al Re Acab. Ma egli lo auisò, che Acab cercaua de Sarepta na uedoua alloggia Elia.

B ucciderlo (et perciò si nascondesse) & che egli nodriua cento Profeti di nascosto, hauendo Iezabel fatto uccidere gli altri. Ma giurando il Profeta, che doueua quel giorno presentarsi ad Acab. Abdia lo presentò auanti a lui. Et Acab gli disse, Sei tu quello, che conturbi Israel? A cui rispose il Profeta. Tu piu tosto, & la tua famiglia, conturbate il popolo, et l'asciato il Dio uero, adorate gli Idoli, ma fa conuocare il popolo, & i Profeti tuoi, & di tua moglie, nel monte Carmelo. Et essendo concorsi, Elia disse, Io solo rimasto sono della famiglia de' ueri Profeti, & ui sono tanti falsi Profeti. Ma date a me un bue, & a tutti questi, un'altro. Et sacrificando questi, mettiamo le uittime ne gli altari, senza appiccarui fuoco, & ciascuna delle parti inuochi il suo Dio, & quello, che mandarà fuoco, ilquale arda le uittime, & le legne, sia tenuto uero Dio. Il popolo laudò questo partito, & gli ignominiosi Sacerdoti, ucciso il uitello, lo posero sopra le legne senza fuoco, & hauendo inuocato il lor Baal, dalla mattina fin mezzo

C giorno, il Profeta beffeggiandosi di loro, disse, che gridassero con piu alta uoce, perche forse dormiua il Dio loro, o che si trouaua in altre facende occupato. Et hauendo supplicato lungamente, ma in uano; il Profeta tolte dodeci pietre secondo'l numero delle Tribu, edificò l'altare, & cauatagli d'intorno una fossa, pose le legne sopra l'altare, & di sopra la uittima, sopra laquale fece spargere tanta acqua, che ne fu piena la fossa. Fatto questo, inuocò il nome di Dio, & uedendo tutti, scese fuoco da Cielo nell'altare, ilquale consumò la uittima, le pietre, l'acqua, & la poluere. Il popolo ueduto questo miracolo, s'inginocchiò, confessando, che questo era uero Dio, & uccise tutti quei falsi Profeti. Dopoi Elia disse ad Acab, che scenderebbe pioggia, & cosi auenne; Ma essendogli minacciato di morte da Iezabel, egli sbigottito, fuggi nel deserto, doue (come desperato) dimandò da Dio la morte, & addormentatosi con questo dolore, fu desto da uno, ilquale gli commandò, che si leuasse & mangiasse. Cosi hauendo mangiato un pane di siligine, & beuuta l'acqua, che ui trouò, ritornò a dormire, & fu da nuouo chiamato dall'Angelo, perche mangiasse, con dire, che haueua da fare un gran camino. Et hauendo mangiato la seconda fiata, ricuperò le forze, & caminò quaran Elia fugge.

ta giorni, siche gionse al monte Chorebo, doue entrato in una spelonca udì una uoce, D laquale gli domandò, che cosa ueniua a fare, & egli rispose, che hauendo per zelo di Dio fatto morire i profeti di Iezabel, essa procuraua di ucciderlo; All'hora quella uoce gli disse, che la mattina stesse auanti al Signore. Et hauendo cosi fatto, sentì gran uento, & uide un fuoco ardente. Dopoi soffiando un leggier uento, uscì di quello una uoce, laquale gli comandaua, che tornasse a dietro, & che ungesse Asabel Re di Soria, Ieu Re d'Israel, & Eliseo profeta in suo luoco, perche questi struggerebbono gli empij. Elia tornato come gli fu commesso, trouò Eliseo, che araua, alquale hauendo manifestato l'intento suo pose sopra il suo mantello, & egli lasciate tutte le cose lo seguì, hauendo ottenuto l'ufficio di profetare. Tra tanto Acab, bramando di hauere per denari, ouero a cambio il uignale di Nabot, che era uicino a' suoi campi, ma non uolendo Nabot concederli, il Re per affanno s'infermò. Iezabel intendendo la causa della sua infermità, scrisse una lettera sigillata co'l bollo regale, a i gouernatori di quel luoco doue staua Nabot, comandando che fusse accusato di hauer detto parole ingiuriose uerso Dio, & il Re, & che prouata la querela, fusse lapidato. Quei gouernatori facendo quanto gli imponeuano quelle lettere, lapidarono Nabot. Così Iezabel disse ad Acab, che si pigliasse il uignale di quello, così esso Re quantunque gli spiacesse la morte di Nabot, tuttauia si prese quel campo; percio Elia da Dio mandato gli disse. Dice il Signore perc'hai ucciso Nabot, per occupare il suo uignale, doue i cani lingerono il sangue di quello, medesimamente lingeranno il tuo, & quello di tua moglie, & le meretrici si lauaranno nel tuo sangue, & sia estirpata la tua famiglia. Acab udito questo, sentì grande affanno, & pentendosi del suo fallo, si uestì di sacco, digiunò, & si confessò colpeuole, percio Dio uedendo la sua penitentia, reuelò al profeta, che darebbe ad Acab il meritato castigo, ma si bene a tempo di suo figliuolo. E

Nabot con fraude di Iezabel lapidato.

Dopoi il figliuolo di Adare Re di Soria, assediò Samaria con grosso essercito de' suoi & de' confederati, & mandò per suoi ambasciatori a dire ad Acab. Le tue richezze, le moglie, & i figliuoli sono miei, perche gli pigliarò combattendo. Ma se mi concederai quel che desio, leuarò l'assedio & me n'andarò. Acab a questo rispose. Io et tutti i miei siamo tuoi: & conuocati i maggiori del suo imperio, gli espose l'ambasciata del nimico, ma non uolendo il popolo, che si rendesse, egli rispose a gli ambasciatori, che non poteua fare quanto chiedeua il Re loro. Il Re di Soria, udita la risposta, tutto sdegnoso, fece circondare la città con steccati et argini. Et dicendogli un profeta, che gli darebbe rotti i nimici con opera de serui de' gouernatori prouinciali, che furono 232. con i quali uscì della città, circa mezo dì, mentre, che' nimici attendeuano ad embriacarsi. Il Re di Soria uedendoli, comandò a suoi ministri, che gli menassero ligati a lui, ma i serui ne uccisero molti, & seguendo le squadre Israelitiche sconfissero di maniera i Soriani, che a fatica si saluò il Re. Et Acab saccheggiati gli alloggiamenti, tornò in Samaria: a cui si fe contra il profeta, & gli predisse come' Soriani tornarebbono ad assalirlo. Perciò auicinandosi la prima uera, Il Soriano da nuouo gli mosse guerra, & fece gli alloggiamenti nel piano, hauendo inteso da' suoi, che gli Hebrei erano ualorosi ne' monti, ma non ne' campi, ma il profeta da nuouo promise la F

uittoria

A *uittoria ad Acab, con dire che Diò mostrarebbe la sua potentia anco nelle ualli. Gli esserciti stettero in riposo, ma uenuti di subito a conflitto, Soriani uoltarono le spalle, et Acab incalzandoli, n'uccise gran numero, et molti, che si ricouerarono in Afeca, furono da una rouina di muro oppressi, et il figliuolo di Adare fuggendo con pochi si nascose. I suoi ministri uestiti di sacco & cinti con funi il capo, uennero ad Acab supplicando, che conseruasse il suo prencipe. Il Re promise di seruarlo, & conducendolo i suoi sopra un carro, Acab medesimamente in carro, se gli fe contra, & salutandolo gli disse, che stesse di buon' animo, & fatto con lui lega, lo rimandò con molti doni. Allhora Michea comandò ad uno del popolo, che lo percotesse nel capo, & colui non uolse; perciò gli disse il Profeta, un leone percuoterà te, & commettendo il medesimo ad un'altro colui lo percosse, & cosi co'l capo infasciato andò ad Acab, dicendo. Vn prigione datoui in guardia dal tribuno de' soldati, è fuggito, percio egli uuole ch'io* Michea predice la ruina ad Acab per c'haueа cõseruato il Re Soriano.
B *sia ammazzato: & rispondendo il Re che gli era cosa giusta, Michea si scoperse il capo, & fu conosciuto, & disse ad Acab. Perc'hai lasciato andare il Re di Soria, huomo pestifero, tu morirai in suo luoco, & cosi il tuo popolo, per lo popolo di quello. Il Re, udito questo, si turbò, & fatta la pace per tre anni, andò per ribauer da' Soriani Reemma città, che pertenceua al suo stato, et in quest'impresa dimandò al Re Giosafat, se uoleua andar seco a quella guerra, & egli ui acconsentì, & dimandò consiglio da Dio se doueua andarui. Acab fatto uenire i suoi profeti, domandò a quelli se quell'andata sarebbe felice, & essi gli promiseno la uittoria. Et dimandando Giosafat, che si chiamasse un profeta diuino, Acab rispose, come ue ne era uno a lui odioso, perche sempre gli prediceua male. Ma pur essendo chiamato, per commissione di Giosafat, qual gli dimandò se doueua combattere ò nò; Allhora il profeta rispose. Io uidi Israeliti dispersi per i monti, come gregge senza pastore. Ma il Signore m'ha detto, ch'essi ritorneranno, ma tu solo morirai a Reemma. Hauendo Michea parlato in que-*
C *sto modo, Acab disse a Giosafat: Non ti dissi io, che mi predirebbe male? Ma Sedechia uno de' falsi propheti, diede una guanciata a Michea, ilquale gli disse. Tu pocho appresso anderai di camera in camera, cercando di nasconderti. Acab fece ritenere Michea fin' al suo ritorno, a cui Michea rispose. Se tu ritorni sano, il Signore non ha parlato per la bocca mia. Et andati questi Re alla guerra, il Re di Soriani ordinò le squadre, & comandò a' suoi, che attendessero solamente di ammazzare Acab, ma egli lasciate le insegne regali, prese habito di priuato. Perciò i Prencipi de' nimici, uedendo Giosafat regalmente ornato, lo circondarono, ma uedendo poi come non era il Re d'Israel, lo lasciarono stare. Ma Acab ferito mortalmente di saetta, comandò al carettieri, che lo conducesse fuori dell'essercito, & morì al tramontar del sole. I Soriani udendo la sua morte, ritornarono a casa loro. Il corpo del Re fu portato in Samaria & sepoltoui: ma occultando il carro nel fonte di Samaria, i cani lingereno il suo sangue, et le meretrici se ne lauarono la faccia, come haueua predetto Elia. Morì adunque Acab, come haueua predetto Michea, senza poterui prouedere, hauendo regnato anni XXII. successe nel regno Ochozia suo figliuolo. Et Giosafat ritornando da questa speditione, in Hierusalem, fu da Ieu propheta ripreso, c'hauesse porto* Fatti di Giosafat.

aiuto

aiuto ad un empio, ma che Dio, benche da lui offeso, l'haueua conseruato. Il Re ne laudò Dio, & hauendo uisitato tutto il suo Regno, comandò che si osseruassero le leggi, & ordinò giudici ne'i suoi luoghi, che mantenessero giustitia. Et essendo i Moabiti con Ammaniti, & Arabi loro confederati, entrati ne la Giudea, Giosafat dimandò il diuino aiuto, & un profeta gli disse, che Dio combatterebbe per lui, & perciò che conducesse fuori l'esercito, non assalendo il nimico, ma aspettando il diuino soccorso. Il re uscito la mattina tra' nimici, fece star fermo l'essercito, & che i sacerdoti con le trombe stessero auanti ad esso essercito, et che i Leuiti et cantori cantassero a Dio, rendimento di gratie. I nimici cominciarono a uenire tra loro a le mani, di modo che non ne rimase uno uiuo, & Giosafat diede a sacco li steccati nemici al suo popolo. Da quel tempo auanti, i Barbari uedendo come Giosafat haueua il fauor diuino, stettero cheti. Ochozia Re d'Israel imitando la maluagità de' suoi maggiori, l'anno 1 1. del suo regno, non potè hauere i tributi che i Moabiti soleuano pagare a suo padre. Et infermando grauemente mandò a dimandar consiglio, dalla Dea Acarnense (nomata Mosca) se doueua risanarsi, ma Elia, fattosi contro alli ambasciatori, disse, che tornassero adietro, referendo a chi gli mandaua, che hauendo mandato per consiglio al Dio de' Barbari, come se non fusse Dio in Israel, non si leuerebbe del letto. Referendo gli ambasciatori ad Ochozia tale ambasciata, egli dimandò di che forma & habito fusse colui, che gli haueua parlato. Et dicendo loro come era piloso, & cinto con cintura di pelle, subito il Re conobbe, come egli era Elia, & mandò un centurione con cinquanta soldati, che lo conducesse a se, & haueudolo trouato nella cima del monte gli commandò che andasse al Re. Ma orando Elia scese fuoco dal cielo et arse quel centurione con i suoi cinquanta. Così gli altri mandati dal Re, furono arsi, ma il terzo gionto al profeta con i suoi, s'ingenochiò, pregando che non lo punisse, perche ueniua astretto dal suo Re, et con questo lo pregò che andasse spontaneamente al Re. Elia auisato dall'angelo cacciata la paura scese del monte, & gionto al Re gli disse. Perche mandasti ad altro Dio interrogando se doueui guarire, sappi che morirai de quest'infermita: così morì Ochozia, come Elia predisse, & lasciò il Regno a Ioram suo fratello, ilquale, ruppe le statue fabricate da Acab suo padre, ma fu nel rimanente empio, & simile a' suoi passati. Elia douendo esser leuato in cielo, andò con Eliseo al Giordano, & percuotendo co'l mantello l'acqua, essa s'aperse, & passarono amendue per l'asciutto. Et dicendo Elia ad Eliseo, che dimandasse qual gratia uoleua uoglio (disse egli) che sia raddoppiato in me lo tuo spirito. Elia benche giudicasse questo desio per troppo importuno, tuttauia disse. Se mi uederai essere assonto in cielo, sappi di hauer ottenuto il tuo desiderio. Et ragionando di questo, un carro di fuoco con i caualli a quello simili, leuò Elia, ilquale essendo portato in su, gittò il suo mantello ad Eliseo, che lo tolse, & non uide piu Elia. Così tornando al giordane uolse fare la proua s'haueua riceuuto la dimandata gratia, percuotendo l'acqua co'l mantello, laquale non si diuidendo; Eliseo gridando disse. Doue è il Dio di Elia? Et così percuotendo da nuouo l'acqua, essa s'aperse, & egli passò. Vedendo questo cinquanta figliuoli de profeti, dissero, che lo spirito di Elia si era fermato in Eliseo, & lo seguirono per cercare se lo spi=

Elia rapito in cielo.

A lo spirito del Signore, hauendo leuato Elia lo haueße gittato in qualche monte. Eliseo da principio non uoleua, che lo cercaßero, ma poi ui acconsentì, et cercarono tre giorni, & non lo trouorono. Gli habitatori di Hierico doue staua Eliseo, lo andarono a trouare, pregandolo che sanaße certe acque triste che faceuano sterile il paese. Egli fattosi portare sale, in un uaso nuouo, inuocò il nome di Dio, et gittatolo nel fonte, le acque mutarono l'amaritudine in dolcezza, rimanendo senza alcun uicio. Il profeta sdegnato contra alcuni fanciulli, che gli diceuano, ascēdi o caluo, gli maledì, et gli orsi scendendo de' monti ne uccisero 42. Ioram figliuolo di Acab uolendo muouer guerra a' Moabiti, dimandò in suo aiuto il Re Giosafat di Hierusalem, ilquale promise ancora di condurui il Re di Idumea, che gli era soggetto. Cosi questi tre Re confederati andarono per lo deserto sette giorni, & uenendo meno l'acqua all'eßercito andarono ad Eliseo, pregandolo che conseruaße loro, & i soldati. Il profeta uoltatosi a Ioram, gli diße. Tu uattene a i profeti di tuo padre, & giurò, che se non era per Giosafat non gli
B haurebbe dato risposta. Dopoi fatto chiamare uno che cantaße, egli udendo il suono fu ispirato dal spirito del signore, et comandò che fußeno cauate aßai foße lungo'l torrente, perche uederebbono il torrente pieno, senza che spiraße uento, o che piouesse, et prediße, che beuerebbeno a loro uoglia, et uincerebbeno i nimici. Cosi la seguente mattina l'alueo del torrente fu ripieno, si che allagaua sopra le riue, bagnando tutta la superficie di quel paese. Et nasciuto'l sole, i suoi raggi infuocati percuotēdo nell'acqua, la faceuano parer rubiconda. I Moabiti ch'habitauano ne' monti. Pensando che quell'acqua fuße sangue, sospettarono, che gli Hebrei s'haueßeno ammazzato insieme, et scendendo da' monti a racogliere le spoglie, senza ordine alcuno, furono da gli Hebrei sconfitti & posti in fuga, & incalzandogli disertarono il lor paese, & andarono nelle città. Il Re de' Moabiti ritornato nella città, era tanto disperato, che conduße suo figliuolo primogenito sù la muraglia, & iui lo sacrificò al suo Dio. I Re uedendo questo, hebbero tanta pietà di lui, che leuarono l'aßedio. Giosafat tornato in Hierusalem mo-
C rì d'anni seßanta, hauendone regnato XXV. Fu huomo pio, et giusto, ilquale lasciando molti figliuoli, dißegnò Ioram succeßore del Regno. Habitando Eliseo in Samaria, una uedoua andò a lui con lacrime, & diceua, che non potendo pagare un debito, suoi figliuoli erano fatti schiaui. Il profeta le dimandò s'haueua cosa alcuna in casa, & eßa rispose, che si trouaua alquanto oglio nel uaso, & non altro. All'hora egli comandò, che eßa pigliaße in prestito dalle uicine aßai uasi uoti, ne' quali infondeße di quel suo oglio, & fatto questo, i uasi si empirono di oglio, ilquale la donna uendè et satisfece a' creditori, conseruandosi il rimanente per sostentamento di casa sua. Prediße ad una femina Sunamite, con laquale alloggiaua, che parturirebbe un figliuolo, et cosi auenne; ma diuenuto grandicello morì. La madre afflitta uenne ad Eliseo nel monte Carmelo, & ingenocchiata auanti a lui, gli dimandò aiuto alle sue miserie. Egli diede il suo bastone al suo seruo Gieci, che lo metteße sopra'l morto fanciullo, & lo mandaua con lei. Ma giurando la donna di non si partire, se non andaua con lei il profeta, egli ui andò, & trouando il fanciullo nel letto, fece prima oratione, dopoi montato sopra di quello, gli soffiò contra sette fiate, & quel morto risuscitò, & il profeta lo

Ioram settimo Re di Hierusalem

lo rendè uiuo alla madre sua. Indi uenne in Galgala, doue era la fame grandißima, & D concorrendo a lui i figliuoli de' Profeti, egli fece alleßare herbe raccolte dal suo seruo ne' campi, & era tra quelle la cicuta, che è ueneno, & posta loro dauanti tale uiuanda, eßi conoscendo il ueleno, chiamarono il Profeta, ilquale pose farina nell'olla, & comandò, che nè mangiaßeno, il che eßi fecero senza sentire alcuno incommodo. Hauendogli uno portato uenti pani, & agli, ordinò che gli metteße auanti al popolo, ma dicendo lui, che seranno questi tra tanti? il Profeta diße. Dagli a mangiare a questa gente, laquale si satolerà, & ne auanzerà, & cosi auenne. Neeman Soriano, & di molta autorità appreßo'l Re, era leproso, & hauendo una donna Israelitica prigionera, detto alla moglie di quello, che se egli andaße ad Eliseo profeta, sarebbe da lui sanato. Neeman intendendo questo dalla moglie, ne auisò il Re di Soria, & scriße al Re d'Israel, che faceße curare eßo Neeman; ilquale tolti seco dieci talenti d'argento, & sei mila ducati con dieci ricche uesti, andò in Samaria: & presentò le lettere al Re; ilquale, poi che le hebbe lette si stracciò le uesti, dicendo, come il Re di Soria cercaua occasione di muouergli guerra. Eliseo udito questo, ordinò che Neeman E gli fuße mandato, & gionto a lui gli diße, che andaße a lauarsi sette uolte nel Giordane, & sarebbe sanato della lepra. Neeman sdegnato, che il Profeta non gli era andato contra a riceuerlo, nè postogli sopra le mani, facendo per lui oratione, si partì sdegnato, con dire, che in Soria erano miglior fiumi, che il Giordane, ne' quali lauandosi sarebbe sanato. Ma essendo nel partirsi auisato da' suoi serui, che ubbidiße al Profeta, poi che non gli comandaua cosa difficile; si lauò sette uolte nel Giordane, & n'uscì sano. Perciò tornando al profeta, gli rendè molte gratie, confeßando come non ui era altro Dio, che quello d'Israel, & lo pregò, che accettaße certi doni, ma non uolendo il profeta accettarli, egli si partì, & Gieci lo seguì dicendo; il Profeta mi manda, che gli doni un talento d'argento, & due uesti per darle a' poueri, che hora sono uenuti a uisitarlo. Così Gieci, hauuti questi doni, tornò ad Eliseo; ilquale sapendo ciò che fattto haueua, gli diße, perc'hai riceuuto da Neeman denari, & uesti, la lepra di F quello uerrà sopra di te, & della tua famiglia, & cosi Gieci diuenne leproso.

Auaritia di Gieci punita con lepra.

ESSENDO andati i figliuoli de' profeti a tagliar legne, uicino al Giordane, per edificarsi una stanza, Eliseo si trouò con loro quando la scure di uno, uscì del manico, & cadde nel fiume. Costui chiamando il Profeta, gli mostrò il luoco, doue s'era profondato il ferro: & egli pose il manico nell'acqua, alquale uenne da se stesso a poruisi dentro. Procurando il Re di Soria, di pigliare Ioram Re d'Israel, Eliseo lo auisò per un suo meßo, che non usciße della città per andare alla caccia, & cosi fece il Re. Perciò Ader non gli riuscendo le insidie, incolpaua i suoi di tradimẽto, iquali risposero, che non eßi, ma Eliseo manifestaua tali secreti al Re Ader, per questo mandò l'essercito in Dotaim a pigliare il Profeta, ilquale fu dal suo seruo auisato, come la città era da' nemici attorniata. Eliseo gli diße, che non temeße, e pregò Dio, che mostraße al suo seruo, come egli era dalla mano diuina guardato. Cosi il seruo uide, che'l profeta era circondato, da carri & caualli infuocati. Da nuouo Eliseo ottenne orando, che i nemici diuentarono cicchi, & uenuto a loro gli diße. Seguitemi, & io ui darò in ma

La scure ricuperata dal fiume.

no Eliseo.

A no Eliseo. Eßi d'occhi,& d'animo ciechi,lo seguirono,& egli condusse quelli in Samaria,doue fattigli circondare dall'essercito de gli Israeliti: & da nuouo pregò Iddio,che gli rendesse il uedere. Et eßi uedendosi tra' nemici, hebbero gran spauento. Eliseo non uolse, che fussero offesi, anzi diede ordine, che fussero alloggiati humanamente,& rimandati. Ioram Re,fece quanto il Profeta gli impose,& i Soriani partendosi narrarono al suo Re quanto gli era auenuto, ilquale marauigliandosi di questo, iui a pochi giorni ritornò ad assediare Samaria, nellaquale uenne tanta fame,che il capo di un'asino si uendeua cinquanta denari d'argento,& altretanto un sestario di sterco colombino. Ioram Re, andando d'intorno la città,fu chiamato da una donna,laquale disse,che la conseruasse,& egli credendo, che gli dimandasse da mangiare,le rispose con sdegno. Io non ho ara nè torcolo, & come uuoi ch'io ti conserui? Ma essa disse, che uoleua le fusse fatto giustitia. Et uenuta auanti a lui, gli disse. Io & la mia uicina, siano accordate di uccidere i nostri figliuoli, & mangiarli insieme,

B hora c'ho ammazzato'l mio, & mangiatolo con lei, essa non uuole uccidere il suo. Il Re udito questo,senti tanto dolore,che stracciatosi la uesta,si sdegnò contra'l Profeta, che con la sua oratione non diuertiua questi mali dalla città,& mandò gente ad ucciderlo. Ma Eliseo haueua predetto questo a' suoi discepoli, dicendo; il figliuolo dell'homicida, manda ad ucciderui; ma uoi chiudete le porte, che non ui entrino i suoi ministri,perche il Re mutato di parere, uenirà dopo loro: & così auenne, che Ioram mutando pensiero,uenne al profeta, lamentandosi,che non liberaua la città con l'oratione. A cui rispose il Profeta, domattina due moggi di orzo, si uenderanno un Siclo, & altretanto un moggio di similagine. Vn barone del Re, udendo questo,disse al Profeta. Tu prometti cose incredibili. Alquale rispose il Profeta. Tu uederai in effetto quanto ho promesso,ma per l'incredulità,che dimostri non ne goderai. In quella notte Iddio fece sentire un suono de' carri, & de arme a' Soriani, iquali pensando che fusse uenuto in aiuto a Ioram grande essercito, ilquale uenisse contra di lui, lasciati gli alloggiamenti, fuggirono.

C QVATTRO leprosi c'habitauano fuori della città, perche a simili era uietato lo habitar dentro,trouandosi quasi morti di fame,determinarono di andare nel campo de' Soriani,dicendo tra loro, o che ci perdoneranno i nemici,& ci daranno da mangiare,ouero ci uccideranno,& saremo fuori di tante miserie. Et entrati ne gli alloggiamenti Soriani, non uiddero persona, & andando in uno de' padiglioni, & poi in un'altro,compresero come s'erano partiti, & così mangiarono, & beuerono, dopoi tolto a lor uoglia argento,& oro,con molte uesti preciose,le occultarono, & poi entrati nella città ne auisarono il Re,ilquale temendo,che fussero insidie de' Soriani,non lasciaua uscire i suoi,& mandò alcune spie, che non trouarono alcuno per strada, nè anco ne gli alloggiamenti,ma che ui erano molte uesti,& uasi. Il Re auisato di questo, mandò il popolo a saccheggiare gli alloggiamenti nemici, & ui trouarono tanta copia di uittouaglia, che due moggi di grano ualsero un siclo, & uno d'orzo altretanto. Ma quel barone, ilquale non credè al profeta, che douesse uenire tanta abbondantia, non ne puote godere, perche fu nella porta dal popolo, che ui concorreua

Soriani spauentati da un romore notturno fuggirono.

correua calpestato. Infermando il Re di Damasco, Eliseo ui andò, & intendendo l'infermo la sua uenuta, mandò Azael, uno de' suoi piu honorati baroni, a dimandare da lui se doueua sanarsi di quell'infermità. Rispose il Profeta, che morirebbe, ma che non ne auisasse di questo il Re: & dicendo questo piangeua, del che marauigliandosi Azael, il Profeta rispose. Tu Azael sarai Re d'Israel, & io piango quei mali, che sei per fare al popolo d'Israel. Azael tornato al suo Re, gli disse, come il Profeta gli prometteua la sanità, & il seguente giorno lo strangolò con una funicella bagnata, & occupò il Regno. D

Eliseo predice il Regno di Soria ad Azael.

IORAM Re de' Giudei uoltatosi all'empietà, a persuasione di Gotolia sua moglie, & figliuola di Acab, uccise i fratelli, & i ministri paterni, costrignendo il popolo ad usare la istessa empietà. Et uenendo lui in tal forma; il Profeta lo auisò della soprastante rouina, & che gli morirebbe, la moglie, & i figliuoli, per la sua empietà, & per c'haueua trauagliato 'l popolo. Et poco appresso, gli Arabi afflissero i Giudei con guerra, & uccisero tutti i figliuoli del Re, eccetto Ozochia: & Ioram Re, come haueua predetto il Profeta, mori per la greue infermità, essendo d'anni quaranta, l'anno ottauo del suo Regno, lasciando successore Ozochia suo figliuolo. Auenne che Ioram Re de gli Israeliti, essendo andato contra Soriani fu ferito, & lasciato a Ieu figliuolo di Amasi il gouerno dell'essercito, andò a curarsi della ferita; ma Eliseo mandò uno de' suoi discepoli ad unger Re Ieu, che era eletto da Dio al Regno. Costui chiamato Ieu da parte, come se gli uolesse manifestare qualche secreto, lo condusse in una camera, doue spargendogli oglio in capo, gli disse come Iddio lo faceua Re, perche struggesse la progenie di Acab, & fatto questo fuggì della camera. Ieu da' suoi interrogato, che cosa gli haueua detto colui, che pareua furioso. Voi dite bene (rispose Ieu) che egli m'ha detto parole piene di furore, cioè che egli m'ha detto come sono da dio creato Re, et il popolo udito questo, lo dichiarò per Re a suono di trombe, et egli, tolta seco la caualleria, andò subito ad opprimer Ioram; ilquale auisato da una spia, come ueniua la caualleria, mandò a dimandare a che effetto ueniuano. Ieu senza dargli risposta, comandò che lo seguisse. Ioram ne mandò un'altro, ilquale medesimamente non tornò, perciò egli montato sopra un carro, insieme con Ozochia figliuolo di sua sorella, et incontrossi con Ieu nel campo di Nabuto, doue lo pregò, che gli consegnasse l'essercito. Ma dicendogli Ieu molte ingiurie. Ioram spauentato si mise a fuggire, & Ieu con una saetta l'uccise, & parimente ferì di saetta Ozochia, che fuggiua; ilquale poco appresso morì, hauendo regnato un'anno. Iezabel ornata magnificamente, si mostrò da una torre, & disse, o seruo da bene c'ha ucciso il suo Signore. Ieu commandò a gli Eunuchi, che la precipitassero da quell'altezza, dellaquale caduta, essa insanguinò le mura morì. Et ordinando Ieu, che fusse sepolta, perche era di progenie Regale, i ministri trouarono le osse nude di quella, perche le haueano rodute i cani, come predisse Elia. Haueua Acab in Samaria settanta figliuoli, perciò Ieu scrisse a' magistrati di Samaria, & a quelli, che nodriuano i fanciulli, che creassero Re il piu degno di quelli: & questo scrisse egli, per tentare gli animi loro. Ma essi rescrissero come teneuano lui per suo Re. Se adunque sono uostro Re (scrisse Ieu,) E F

portatemi

A portatemi le teste di tutti i figliuoli di Acab. Et essendo portate, Ieu le fe porre auanti la porta della città in due luoghi, dopoi uscendo di quella, disse. Io ho estinto il Re, questi, secondo che predisse Elia, sono morti, & ricercando tutti i parenti di Acab, gli uccise. Dopoi andando in Samaria, se gli fe contra laudandolo, c'haueua estirpato la progenie di Acab. eu non uolendo, che stesse nascosto alcuno de' falsi profeti, o de' sacerdoti di Baal, fece intendere, come uoleua fare un solenne sacrificio, perciò che si trouassero a quello tutti i sacerdoti, & profeti, sotto pena di morte a chi non ueniua; poi che furono uenuti, il Re gli fe dare le uesti, & entrato con loro nel tempio, commandò, che niuno si mescolasse con quelli, & udendo come erano soli, commise a' suoi soldati, iquali erano fuori del tempio, che gli uccidessero, ardessero il tempio, & essa statua, ma non leuò uia i uitelli d'oro. Iddio gli promise, che il Regno starebbe ne' suoi figliuoli sin' alla quarta generatione, perc'haueano estinto la progenie di Acab. Vccisero de i Sacerdoti di Baal.

Ma sua figliuola Gotholia, morto che fu Ozochia suo marito ottenne il Regno, & uc-
B cise tutta la progenie di Dauid, eccetto uno. Perche osabe sorella di Ozochia, uedendo uccidere i figliuoli del fratello, nascose un fanciullo, & lo nodrì anni sei, che si nomò Ioa. Et l'anno settimo, Ioade Pontefice, alquale Iosabe era maritata, chiamati alquanti centurioni, mostrò loro Ioa; & gli persuase, che rebellandosi da Gotholia, restituissero a Ioa il Regno paterno. Essi hauendo promesso con giuramento di far questo, condussero a Ioade i Sacerdoti, & Leuiti; ilquale gli mostrò Ioa, dicendo, questo è il uostro Re della progenie di Dauid, & fatto circondare dal popolo il tempio, pose Ioa nel mezo di quello, et coronato con la diadema, l'unse con oglio, & lo creò Re, mandando fuori il popolo liete uoci. Gotholia udendo questo, uscì del palagio, co' suoi soldati, & entrata nel tempio senza quelli, perche la moltitudine del popolo gli impedì quando uide il fanciullo coronato, minacciò di morte a chi gli haueua occupato'l Regno. Ma Iodae commandò a' centurioni, che la tirassero fuori del tempio, & l'uccidessero. Così fatto questo, fece giurare il Re, & il popolo, che honorarebbe Dio, & Morte di Gotholia.
C osseruarebbono le leggi, et subito rouinarono il tempio di Baal, ruppero i simulacri, & uccisero il Sacerdote. Dopoi menarono il Re d'anni sette in palagio, usando Iodae ogni studio, che s'osseruasse la fede uerso Dio, & le leggi paterne.

Il Re poi che fu cresciuto, prese due mogli, & uolendo rifare alcune parti del tempio, da Gotholia rouinate, fattosi chiamare Iodae, gli comandò, che mandasse per tutta la prouincia a raccoglier mezo siclo per testa, per ristorare il tempio. Ma Iodae conoscendo, che questa sarebbe un'angheria greue al popolo, trouò altra uia di raccogliere denari, con una cassetta, c'haueua nel coperchio un buso, & postala auanti al tempio, ciascuno perche offeriua spontaneamente, nè da necessità forzato, gareggiaua chi fusse piu liberale, & così fu raccolto molto oro, & piu argento, del quale fu ristorato il tempio, & fatti molti uasi, i quali erano offerti a gara, mentre, che uisse Iodae, ilquale finì sua uita santamente, essendo d'anni cento & trenta. Doppo la cui morte, Ioa Re diuenne negligente al culto diuino, et con lui i Tribuni, & gli altri magistrati, iquali, benche fussero ammoniti da' Profeti, non si scostarono dall'empietà, Zacharia figliuolo di Iodae ammoniua il Re, & il popolo, che uiuesse secondo le leggi, ma Ioa nono Re di Hierusalem.

Ioa fece lapidare Zacheria. gi, ma fu per commissione di esso Re lapidato. Et essendo ammazzato in luocò Dio, D dicendo, come era lapidato da colui, che per beneficio di suo padre uiuea: & non tardò a uenire sopra Ioa il diuino giudicio, perche Asael Re di Soria, assediando Hierusalem, hebbe da tutti i tesori Regali, & i doni del tempio, & cosi leuò l'assediò: & poi afflisse grauemente gli Israeliti. Ieu Re medesimamente haueua uiolato la legge diuina: et morì l'anno 27. del suo Regno. A costui successe Ioacaz, al cui tempo il Re di Soria desertò il suo paese, occupò molte città, & sconfisse il suo essercito. Ma Ioacaz supplicando a Dio, impetrò da quello la salute, & furono mitigate le calamità. Morì l'anno 17. del suo Regno, lasciando Ioa successore del Regno, che haueua l'istesso nome, che teneua il Re della Tribu Giudaica. Costui fu dissimile dal padre, cioè, che fu huomo da bene, & piangendo Eliseo, che moriua d'infermità, lo chiamaua padre, & aiuto, per lo quale speraua di ottenere uittoria; ma il Profeta consolandolo, comandò, che saettasse, & hauendo saettato tre uolte, il profeta disse, Se tu hauessi saettato piu fiate, tu rouinaui l'Imperio de' Soriani, ma solamente hauerai tre uittorie, & ricuperarai i campi, che t'hanno usurpato quei Re Gentili. E

Ioacaz 10. Re d'Israel.

Ioa 11. Re d'Israeliti.

Morte d'Eliseo, & un miracolo.

ELISEO detto questo, morì, & hauendo certi ladri posto nel suo sepolcro un'huomo, c'haueano ammazzato, colui resuscitò.

Ioa uinse i Soriani.

MORTO Azael Re di Soria, successe Ader suo figliuolo, co'l quale Ioa uenne a fatto d'arme, & hauendolo superato, ricuperò le prouincie, & città, Azael padre di Ader suo padre, gli haueua tolto Ioa, che fu creato d'anni sette, Re de' Giudei, l'anno 40. del suo Imperio, fu da' suoi serui ammazzato. A cui successe Amesia suo figliuolo, che fu huomo pio, cominciò a regnare d'anni uenticinque, & regnò anni uentinoue. Punì gli homicidiali di suo padre, ma nõ offese i loro figliuoli, come ordina la legge, che dice, Non moriranno i figliuoli per i padri, ne i padri per i figliuoli. Egli, fatta una espeditione, contra gli Idumei, & gli Amalechiti, soldò de' suoi compagni Israeliti. Ma hauendo, per auiso d'un Profeta, donato il stipendio a gli Israeliti, gli rimandò, & guerreggiando solamente con i suoi, superò i Barbari, ma gli Israeliti sdegnati, perche erano stati rimandati, corsero su'l paese de gli Hebrei, uccidendo, & desertando i campi. Amesia diuenuto per tal successo arrogante, mandò a dire al Re di Israel, che uenisse a dargli ubidientia, come era tenuto, perche deriuaua da Dauid, & Salamone. Quel Re gli rispose in tal modo. Il rouo dimandaua dal cedro, che i lor figliuoli, si maritassero insieme, ma tra tanto il rouo fu dalle fiere conculcato. Questo ti basti per essempio, & non ti insoperbire, per c'hai felicemente uinto i Barbari, & guardati da porre il popolo, & te stesso in pericolo. Amesia per tale risposta sdegnato, mosse guerra a Ioa, ma il suo essercito impaurito, fuggì, & esso Amesia da' suoi abbandonato, fu preso, & condotto a Ioa, ilquale conducendolo prigione in Hierusalem, rouinato parte della muraglia, entrò sopra di quella co'l carro nella città, & iui sciolto Amesia, portò in Samaria tutti i tesori regali, & altre ricche masseritie, doue morì l'anno 16. del suo Regno, lasciando Ieroboam successore. Dopoi Amesia fu con inganno ucciso, essendo d'anni cinquaquattro, & hauendone regnato trentanoue, & gli successe Ozia suo figliuolo, d'anni sedici. F

Ioa da' serui ammazzato.

Amesia 10 Re di Hierusalem.

Amesia uinto da Ioa per sua temerità.

Ieroboam 12. Re d'Israel

Ieroboam

A IEROBOAM figliuolo di Ioa, benche fusse di empia uita, tuttauia hauendo Dio pietà del popolo Israelitico, che si portaua humilmente, hebbe de' Soriani uittoria, predettagli da Iona Profeta, ilquale fu da Dio mandato in Niniue ad auisare quei popoli, che la loro città doueua rouinare, ma il profeta per non ui andare, montò sopra una naue, & fuggì, & leuandosi una fortuna, i marinari gettarono la sorte, per chiarirsi, chi fusse di tanto loro pericolo causa: et cadde la sorte sopra Iona; ilquale interrogato, chi egli era, narrò loro i casi suoi, & comandò, che lo gittassero in mare, perche altramente non fuggirebbono da quel pericolo. Poi che fu gittato in mare, cessò la fortuna, & una balena tranguggiò il Profeta, & indi a tre giorni, & tre notti, lo uomitò in terra uiuo, & sano, ilquale dimandando perdono da Dio, hebbe da lui l'istessa commissione, si che giontò a Niniue predicò, che fra tre giorni, rouinarebbe quella città. Ma il Re co'l popolo credendo al profeta, fece penitentia, sopplicando a Dio, che gli hauesse pietà, così Dio mosso da queste orationi, non rouinò la città.

Ioa 11. Re di Hierusalem.

Iona profeta.

B IEROBOAM hauendo regnato anni quarant'uno, morì, & gli successe Azaria suo figliuolo. Ozia Re di Hierusalem pietoso uerso Dio, & col suo popolo giusto, uinse piu uolte molti Barbari, & se gli fece tributarij: ma poi diuenuto per questi successi arrogante, si scostò dalla pietà, perche uestitosi da Sacerdote montò all'altare per far sacrificio: & essendo ripreso da Azaria Pontefice, & da' Sacerdoti, che non uiolasse la legge diuina, gli minacciò di morte se non taceuano. All'hora risplendè nel tempio una certa luce, laquale toccando il Re nella faccia, lo fece douentare leproso, perciò habitando (secondo la legge) fuori della città lungo tempo, morì di maninconia, d'anni sessanta otto, hauendone regnato cinquantadue, & lasciò il Regno a Ioatham suo figliuolo.

Azaria 13. Re d' Israeliti.

Ozia morì leproso.

AZARIA figliuolo di Ieroboam, hauendo regnato sei mesi, & uiuuto empiamente, fu con insidie ammazzato da Selumo, ilquale hauendo regnato trenta giorni, fu da Mainamo ucciso, ilquale occupò il Regno Israelitico, costui placò il Re d'Assiria, dandogli molti talenti, iquali egli raccolse dal popolo, si che non gli mosse guerra: & hauendo regnato empiamente, & con estrema crudeltà anni dieci, fu ammazzato, & gli successe Facesia suo figliuolo, ilquale imitando i costumi paterni, fu ucciso da Facea figliuolo di Romelia, & successe nel Regno, ma gouernandolo empiamente Taglafarasar Re de gli Assirij, entrò nel paese de gli Israeliti, rouinò molte città, & menò seco assai prigioni.

Ioa hà 12. Re d'Hierusalem. Selumo 14 Re d'Israel. Mainamo 15. Re di Israel. Facesia 16. Re.

C

IOATHAM Re di Hierusalem pietoso, & giusto, ilquale si prendeua cura della città, & del tempio, uinse in guerra gli Ammaniti, & se gli fe tributarij. Naum profeta haueua predetto questa rouina de gli Israeliti: & riuscirono uere le sue parole dopo cento, & quindeci anni.

Facea 17. Re de gli Israeliti. Naum profeta.

IOATHAM d'anni 41. hauendone regnato sedeci, morì, et gli successe Acaz suo figliuolo, ilquale portandosi empiamente uerso Dio, & uiolando le leggi, adorò gli idoli, fabricò a quelli altari, et gli sacrò suo figliuolo. Raasone Re di Soria, & Facea Re de gli Israeliti, fatta una lega, assediarono lungo tempo Acaz in Hierusalem. Ma Raasone prese molte città, & condotti uia i Giudei, ui pose ad habitare Soriani,

Acaz 13. Re di Hierusalem. Raasone. Facea.

E dopoi

dopoi ritornò in Damasco. Acaz uenuto a conflitto con Facea solo, fu uinto con perdita di cento, & uenti mila huomini, & tra questi molti huomini illustri, & suo figliuolo. Facea ritornò a drieto con l'essercito, & gran numero de' prigioni, ma un Profeta Samaritano fattosegli contra fuori della città, gli persuase, che lasciassero andare quei prigioni lor parenti. Ma il Re d'Aßiria chiamato in aiuto da Acaz contra' Soriani, & Facea uccise Raasone, & desertò la Soria con molte correrie, menando uia assai prigioni, alquale Acaz diede in premio i tesori Regali, & ciò che era riposto nel tempio. Così egli diuenne tanto empio, che non solamẽte adorò gli idoli, ma etiandio spogliò il tempio, et lo serrò. Morì d'anni trentasei, hauendone regnato sedeci, & lasciò il Regno ad Ezechia suo figliuolo, nel qual tempo il Re de gli Israeliti, fu ammazzato da Osea, ilquale regnando empiamente, fu da Salmanasar Re de gli Aßirij soggiogato, & fatto tributario.

Ezechia 14 Re di Hierusalem. Osea 18. Re de gli Israeliti.

EZECHIA Re giusto, & pio, chiamato il popolo a parlamento, ordinò, che i Sacerdoti, & i Leuiti aprissero il tempio, & facessero i soliti sacrificij, la qual cosa era al popolo gratißima. Mandò etiandio per lo suo Regno ad inuitare i popoli alla solennità de gli azimi già gran tempo per la maluagità de' passati Re tralasciata: confortò medesimamente gli Israeliti, che honorassero il Dio de' loro padri, secondo la antica consuetudine, ma eßi non uolendo ubbidire a questi auisi, uccisero i profeti, che gli ammoniuano. Tuttauia alcuni, conoscendo il uero Dio, lo uennero ad adorare in Hierusalem. Il Re con i principali del popolo, entrò nel tempio, & fece offrire da' Sacerdoti magnifiche ostie, comandando loro, che purgassero il paese con sacrificij a tale effetto istituiti. Dopoi assalendo i Barbari, prese molte lor città.

Israeliti per sa Samaria, furono condotti prigioni.

MA hauendo Osea chiamato Soba Re d'Egitto in compagnia a guerreggiare contra gli Aßirij, Salmanasar Re loro, sdegnato, assediò Samaria tre anni & presala, destrusse quel Regno: et menò il popolo co'l Re prigione nel suo paese, rimandando, et riconducendo in Samaria certi popoli, nomati Cutei. Così le dieci Tribu d'Israel, furono trasferite in seruitù ne gli anni 947. dall'uscire di Egitto, & anni 240. dopoi, che lasciato Roboam, si elessero Re Ieroboam.

Cutei occupano Samaria.

COSI cinque popoli Cutei da un luoco di Persia, doue habitauano denominati, occupata la Samaria, honorauano i lor soliti Dei. Ma Iddio (come si narra nel 4. de i Re,) mandò leoni, che ne deuorarono molti, ouero (secondo Giosefo) una pestilentia. Perciò eßi comprendendo come gli aueniua questo per ira di Dio, supplicarono al Re loro, che mandasse in quel paese Sacerdoti Hebrei, iquali gli insegnassero la loro religione: & fatto questo cessò quella calamità, Hebrei gli chiamano Cutei, & Greci, Samaritani.

Senacherib assedia Hierusalem.

L'ANNO XIIII. del Re Ezechia, Senacherib Re d'Aßirij, assalse la Giudea, & hauendo preso le città delle due Tribù. Ezechia temendo, che prendesse Hierusalem, gli mandò a dire per suoi ambasciatori, che gli pagherebbe tributo quanto comandasse, Senacherib dimandò trecento talenti d'argento, & uenti d'oro, giurando, c'hauuta questa somma, si partirebbe. Ilquale, riceuuti che gli hebbe, si partì, & andò contra Egitto, & gli Etiopi, lasciando Rapsace Capitano con altri due Capitani,

Rapsace.

A & con un grosso essercito, perche rouinassero Hierusalem. I quali, fatti grossi argini auanti la muraglia, chiamarono a parlamento Ezechia, ilquale non si fidando di loro, ui mandò tre de' piu honorati, a iquali essi dissero, Ezechia è pazzo, se si fida ne gli Egittij, come chi s'appoggia ad un bastone di canna rotto, ilquale non defende l'huomo da non cadere, et gli ferisse la mano, & tale è Faraone Re d'Egitto. Et dicendo questo Rapsace in lingua Hebrea, gli ambasciatori lo pregarono, che parlasse in lingua Assiria, accioche il popolo non l'intendesse, ma egli alzando piu la uoce; Non ui lasciate ingannare da Ezechia, che dice, Il Signore ui libererà, come se hauesse liberato Samaria dalle uostre mani. Ezechia auisato di questo, si stracciò le uesti, uestissi di sacco, giacque in terra, & dimandò, in tanta estremità, il diuino aiuto. Et mandando ad Esaia profeta, lo pregò, che impetrasse da Dio pace al popolo. Esaia allhora gli predisse, che i nimici sarebbono uinti senza combattere, & che Senacherib senza fare alcuno effetto ritornerebbe d'Egitto, & finirebbe sua uita. Senacherib scrisse ad Ezechia in questa forma, Non t'insoperbire di quel tuo Dio, nel quale ti fidi, ch'io non debba prender Hierusalem, ma considera teco stesso, doue siano quei Re, che furono uinti da' miei maggiori. Esaia pose nel tempio quella lettera, poi che l'hebbe letta, & orò a Dio in questo modo. Odi Signore, & considera alle parole di Senacherib, scrittemi da lui a tuo biasmo, & liberaci dalle sue mani. Esaia confortò il Re, affermando come Dio haueua essaudito la sua oratione, & quella notte furono ammazzati dall'Angelo ottanta mila de gli Assirij, i cui corpi furono trouati il giorno seguente, & il rimanente dell'essercito si partì da Hierusalem. Senacherib fu astretto a leuare l'assedio da Pelusio, perche i topi una notte roderono gli archi, & le arme de gli Assirij. Questo non si legge ne' libri de i Re: Ma Giosefo pigliando da Herodoto, che tolse da Beroso, scrittore de' fatti Caldei, narra, che Senacherib tornando dalla guerra Egittia trouò Rapsace a Hierusalem, doue la notte entrò per opera diuina nell'essercito, una tale pestilentia, che in quella morirono cento, & ottanta cinque mila huomini, con i lor Capitani, & Centurioni. Dellaquale calamità, si sbigottì di maniera Senacherib, che che tornato con le reliquie del suo essercito in Niniue, fu da' suoi maggiori figliuoli ammazzato, iquali fuggirono, & Nacordane suo figliuolo successe nel Regno.

Esaia promette ad Ezechia il diuino aiuto.

B

Lettera di Senacherib.

Assirij dall'Angelo uccisi.

Topi di Pelusio.

C

Morte di Senacherib.

EZECHIA liberato dal timore, ne rendè gratie a Dio, & poco appresso infermando, Iddio gli mandò (per Esaia profeta) a dire, che facesse testamento, perche morirebbe di quella infermità. Ma egli con la espettatione della morte, & trouandosi senza figliuoli, che gli succedessero, sentiua grande affanno, per ciò dimandò da Dio istantemente, che gli prolungasse la uita. Per ciò Esaia tornato a lui il terzo giorno, gli promise sanità, & 15. anni di uita, & egli per confermatione di un tale miracolo, dimandò un segno. Così il profeta impetrò, che il Sole, ilquale era passato auanti uerso Occidente dieci parti, ritornò a drieto uerso Oriente altre dieci. Essendo guarito Ezechia, Balada Re de' Babilonij, gli mandò ambasciatori con doni, chiedendo la sua amicitia. Ezechia mostrò a quegli ambasciatori, i tesori, le arme, & ogni Regale magnificentia, dopoi gli rimandò in Babilonia con ricchi doni. Dopoi Esaia, uenuto a lui gli disse; Venirà tempo, quando i tesori, c'hai mostrato a questi ambasciatori, saranno portati

Vita prolungata ad Ezechia.

Compagnia del Re Babilonio, che doueua danneggiare gli Hebrei.

portati in Babilonia, & i tuoi figliuoli saranno Eunuchi di quel Re. Ezechia, ilquale sapeua, che non poteua uenir meno la parola di Dio, disse, sia almeno pace a mia età: & fornito'l tempo, che gli fu aggionto di uita, morì d'anni cinquanta quattro, hauendone regnato uentinoue. Manasse suo figliuolo hauuto'l Regno, non lasciò a dietro empietà alcuna, che non cõmettesse; Perche uiolò il tempio, & non si astenne da uccidere i Profeti, per ciò Iddio sdegnato, mandò l'essercito di Babilonia contra la Giudea; ilquale desertò la prouincia, & prese Manasse, che conoscendosi esser la causa di tanta calamità, si pentì, & fece oratione a Dio, che lo liberasse da tante miserie, per ciò essendo liberato, & restituito nel Regno, osseruò la religione, & confortò a fare il medesimo. Cosi diuenuto un'essempio di pietà, morì l'anno 55. del suo Regno, hauendone sessantasette. A lui successe Amos suo figliuolo, ilquale imitando la giouentu paterna, essendo d'anni uentiquattro, l'anno 2. del suo Regno, fu con insidie ammazzato, et gli homicidiali hebbero il lor castigo: & il popolo creò Re Iosia suo figliuolo, che era di anni otto. Costui fu pietoso, et confortando il popolo al culto diuino, et disponendosi di rifare il tempio, essortò quelli, che erano presenti a porgere per tal fabrica, quanto gli piaceua. Cosi raccolti molti denari, fu ristorato'l tempio, & del rimanente, si fecero tazze, calici, ampolle, & altre cose tali. Helcia Pontefice cauando denari dall'erario, trouò i libri di Moisè postoui a caso, & gli mandò al Re per un Scriba; ilquale poi che gli hebbe letti, si stracciò le uesti, & mandò Helcia pontefice, & altri ad Olda Profetessa, moglie di Selumo, pregandola, che placasse Dio; Laquale rispose, come era già fatta la sententia contra la regione, & il popolo, c'haueua uiolato la religione; ma che non mandarebbe quella rouina, per la giustitia del Re, dopo la cui morte, si essequirebbe il castigo ordinato. Il Re udito questo, conuocò il popolo in Hierusalem presente, ilquale fece leggere i sacri libri, & costrinse tutti a giurare, che osseruarebbono le leggi, & honorerebbono Dio, & cosi il popolo placò Dio con sacrificij. Dopoi arse i doni offerti a gli idoli, uccise i Sacerdoti, & arse le ossa de' falsi Profeti sopra l'altare, che fece Ieroboam, si come gli haueua predetto il Profeta, quando faceua sacrificio, cioè, che Iosia della progenie di Dauid, farebbe tale effetto, & auenne questo 361. anno dopo, che fu profetato. Egli ammonì gli Israeliti, che non erano stati condotti prigioni, che adorassero il Dio paterno, & osseruassero le leggi. Cosi tolti della prouincia i simulacri, & raccolto il popolo in Hierusalem, celebrò la festa de gli azimi, che si noma Pasqua, & passata la uita tranquilla, morì ferito di saetta, in questo modo, che non uolendo dare il passo per lo suo paese a Necao Re d'Egitto, che uoleua guerreggiare con Medi, uenne con lui a battaglia, & ordinando le squadre, fu da una saetta ferito, & tornato in Hierusalem, morì l'anno 31. del suo Regno, ilquale egli prese d'anni otto. Visse a suo tempo Hieremia, ilquale predisse la soprastante rouina di Hierusalem, come doueua esser presa da gli Assirij. Et anco Ezechiel prima scrisse di questo due libri, & erano amendue della Tribu Sacerdotale.

Manasse 15 Re di Hierusalem. — *Penitentia di Manasse.* — *Amos 16. Re di Hierusalem.* — *Iosia 17. Re di Hierusalem.* — *Libri sacri trouati.* — *Olda Profetessa.* — *Hieremia profeta.* — *Ezechiel profeta.*

MORTO Iosia, Ioacaz suo figliuolo d'anni uentitre, cominciò a regnare. Questo Re, fu dal Re d'Egitto, che tornaua dalla guerra, posto in prigione, & dato il Regno al suo maggior fratello detto Eliacino, ilquale chiamò Ioachimo, & hauuto dal

Ioacaz 18. Re di Hierusalem.

padre

A padre cento talenti d'argento, & uno d'oro, menò Ioacaz in Egitto, doue morì. Egli regnò tre mesi, & giorni dieci. Eliacimo, ò Ioachimo 19. Re.

IOACHIMO empio, & scelerato, hauendo regnato quattro anni, Nabucdonosor Re di Babilonia, uccise Necao Re d'Egitto, et pose taglia alla sua prouincia: Dopoi l'anno 8. del Regno di esso Ioachim, entrò con buono essercito nella Giudea, & spauentò il Re di maniera, che gli fece il paese tributario, & pagò il tributo per tre anni. Ma quando intese, che gli Egittij, si ribellauano dal Re di Babilonia, & che uoleuano assalirlo; non uolse piu pagare quel tributo, quantunque Hieremia prediceua, che il Re Babilonio, pigliarebbe Hierusalem, & condurrebbe uia il Re. Et non si contentando di hauerlo predetto, lo scrisse, & recitò al popolo. Il Re quando hebbe questa scrittura, tutto sdegnoso, procurò di uccider lui, & Baruc suo Scriba, ma essi fugirono. Et poco appresso il Re di Babilonia, mosse guerra a Ioachim, dal quale fu tolto nella citta, senza far resistenza, ma egli uccise i principali de' cittadini, & esso Re
B conducendo prigioni tre mila de' piu belli giouani, tra iquali fu Ezechiel: Fece Re di Hierusalem il figliuolo di esso Re ucciso, che medesimamente, si nomò Ioachim. Cosi finì il primo Re. Ioachim 2. hauendo regnato anni 11. di 36. che uisse. Il Re di Babilonia, temendo, che il figliuolo (arricordādosi della paterna morte) si rebellasse, mandò un essercito ad assediare la città. Ma Ioachim, non uolendo, che la città per sua causa pericolasse, diede se stesso con tutti i suoi attenenti in mano del Re Babilonio, con patto, che non offendesse a loro, nè a lui; ma egli non attendendo la promessa fede, comandò, che fusse menata uia la giouentù, & gli artefici, che furono circa diecimila ottocento, & trentadue. Tenne prigione Ioachim, la madre, & i suoi amici, dando il Regno a Sedechia zio di Ioachim, alquale fece giurare, che non fauorirebbe a gli Egittij, ma che conseruarebbe a lui la prouincia. Ma costui c'hauea anni 21. diuenne tanto insolente, che non ubidì a Hieremia, che lo confortaua a guardarsi d'offender Dio, & non credè, che douesse cadere sopra'l popolo la soprastante rouina, predetta da
C Ezechiel in Babilonia, laquale egli iui scrisse, & la mandò in Hierusalem. Ma egli non credè a questo, nè a quello: forse perche parlando di Sedechia, pareua, che le profetie di questi due santi, fussero tra loro discordi, perche Ezechiel predisse, che Sedechia, non uederebbe Babilonia, & Hieremia disse, che sarebbe condotto prigione in Babilonia: ma queste sententie s'accordauano, perche fu acciecato, & condotto prigione in Babilonia, si che non la uide. Questo Sedechia osseruò la fede a' Babilonij per anni otto, s'accostò a gli Egittij, perciò Nabucdonosor, hauendo sconfitti gli Egittij, che ueniuano a Giudei in aiuto, assediò Hierusalem, quantunque i profeti falsi hauessero detto, che' nemici non assedierebbeno la città, contradicendo tuttauia a quelli Hieremia, ch'affermaua il contrario, dicendo, che gli Assirij tornarebbono, & presa, & rouinata la città, arderebbono il tempio, conducendo prigione le auanzature del popolo in Babilonia, doue starebbono anni settanta, fin che Persi, & Medi rouinassero l'Imperio Babilonico, & che allhora il popolo rilasciato di catiuità, edificherebbe il tempio. Hieremia, che affermaua questo, era dal Re, & da' suoi baroni schernito, si che tornando in Anathota sua patria, fu per strada pigliato da un Prencipe,

Ioachin 2. Re 20. di Hierusalem.

Sedechia 21. Re di Hierusalem.

Profetie di Ezechiel, & di Hieremia, che in apparenza si cōtradicono.

Hieremia tormentato, persuade a' Giudei, che si rendessero.

per fuggitiuo, & condotto al magistrato dal quale fu tormentato, & tenuto poi all'ultimo sopplicio. L'anno 9. del Regno di Sedechia, Nabuchdonosor tornò un'altra fiata contra Hierusalem, & assediandola diciotto mesi, ui si aggionse la fame, & la pestilentia, Hieremia stando prigione persuadeua, che si rendessero al Babilonio, altramente, che morirebbono, ò di spada, ò di fame, ma chi passasse al nimico, schiuerebbono la dura morte. Ma niuno gli daua fede; oltre di questo i Prencipi incitauano il Re contra'l profeta, ilquale accomodandosi al tempo, lo diede nelle mani loro, che lo trattassero a suo modo, & essi lo callarono in un lago fangoso. Ma Sedechia fattolo cauare di là secretamente, se lo fece condurre auanti, & gli dimandò il suo parere circa le istanti miserie. Il Profeta diceua, che si desse la città al Re Babilonio, affermando al Re, che facendo in questo modo, non patirebbe desastro alcuno, & così fu rimandato. Il Re Babilonio, assalendola con grand'empito, la prese l'anno 11. del Regno di Sedechia. Sedechia fu abbandonato da' suoi amici, che fuggirono chi quà, chi là, & fu preso con suoi figliuoli, et le mogli. Il Re Babilonio fattoselo cōdurre auanti, et chiamandolo ingrato, gli fe uccidere auanti a gli occhi, gli amici, & i figliuoli, & cauati a lui gli occhi, lo condusse in Babilonia: Allhora s'auide come le profetie d'amendue i Profeti erano uere. Questo fu l'ultimo Re della progenie di Dauid, che furono dal tempo, che cominciò a regnare Saul 514. anni, mesi 6. & giorni 16.

NABUZARDAN maestro de' cauallieri di Nabucdonosor, per sua commissione arse il tempio, & il palagio, abbattè la città, hauendo prima spogliato'l tempio di ogni suo ornamento. Il tempio fu arso CCCCLXX. anni, mesi sei, & giorni dieci, da che fu edificato, & M. L X I I. anni dall'uscire del popolo d'Israel, d'Egitto, et dal diluuio M D C C C C. mesi sei, giorni dieci, dalla prima creatione dell'huomo M M M D X I I I. mesi sei, giorni dieci, Nabuzardan partitosi da Hierusalem condusse in Babilonia, il popolo, il Pontefice Sabeo, & i uasi sacri, iquali Nabucdonosor dedicò a' suoi Dei, & assegnò a' Giudei prigioni, stanze nel suo paese.

I poueri fuggiti dall'assedio della città, a' Babilonij, furono da Nabuzardan lasciati in Giudea, dandogli per gouernatore Godolia, huomo nobile, giusto, & moderato, & commandò, che coltiuassero la terra, pagando tributo al Re Nabucdonosor. Hieremia pregato da Nabuzardan, che andasse in Babilonia, non ui uolse andare: ma uolendo egli piu tosto stare intrà quelle ruine di Ierusalem, il lasciò iui, & lo ricomandò a Godolia, concedendogli, che tenesse Baruc suo Scriba molto pratico nella lingua paterna. Godolia confortaua ad essercitare l'agricoltura quei Giudei, che a lui concorreuano, & era per la sua bontà da tutti amato. Et essendoui uenuto uno, che si nomaua Ismael di progenie Regale, ilquale durando l'assedio era fuggito a gli Ammaniti, alcuni dimandarono licentia da Godolia di ucciderlo, dicendo, che egli procuraua la lor morte. Ma Godolia non dando fede alle lor parole, rispose come gli era meglio morire, che uccidere, un'huomo, che s'era commesso alla sua fede. Ma non andò guari di tempo, che esso Ismael con altri compagni tolto in casa da Godolia uccise lui, & quanti erano nel conuito. Assalendo poi di notte quei Babiloni, che rimasero nella città, gli uccise tutti, con quanti de' Giudei ui si trouarono. Quelli, che rimasero uiui

Godolia preposto alle reliquie de Giudei, fu ammazzato.

Ismael micidiale di Godolia.

A uiui temendosi de' Babilonij deliberarono di ritirarsi in Egitto. Et persuadendogli
Hieremia, che non ui andassero, perche Dio gli prouederebbe, che non sarebbono da'
Babilonij offesi, ma che partendo sarebbono da Dio abbandonati, non credderono al
Profeta, anzi sprezzati i suoi auisi, menarono seco in Egitto Hieremia, & Baruc. Reliquie de Giudei fuggono in Egitto.
Il Profeta gionto in Egitto, fu da Dio auisato di quanto doueua auenire, & egli ne
auisò il suo popolo dicendo, come uerebbono i Babilonij contra gli Egittij, & ottenen
do uittoria, ucciderebbono molti de' Giudei, et perciò fu da' suoi lapidato, ma tuttauia Hieremia
riuscì quanto egli haueua predetto, perche l'anno quinto dopo la rouina di Hierusa- lapidato.
lem, Nabucdonosor presa Celesiria, Moabite d'Egitto, & ucciso il Re di questa pro-
uincia, condusse in Babilonia i Giudei, che ui trouò. Narrasi che Alessandro, hauendo Osse di Hie
soggiogato l'Egitto, & udendo commendare Hieremia con diuine laudi, trasferì le os- remia trasferite in
sa di quello in Alessandria da lui Edificata. Il Profeta predisse quanto ho sopradetto, Alessandria
& la gente Hebrea con tale successo, fu condotta oltre l'Eufrate, perche le dieci Tri-
B bu regnando Osea furono menate prigioni, & le due, con le reliquie della rouina di
Hierusalem, prese Nabucdonosor. Ma Salmanassar condusse Cutei, gente Persiana
in Samaria: & Nabucdonosor lasciò stare la Giudea desertata, laquale cosi stette an- Giudea per
ni settanta. Tra la cattiuità delle dieci Tribu di Samaria, alle due Hierosolimitane, anni settan
corsero anni CXXX. mesi sette, & giorni dieci. Il Re Babilonio fece castrare tutti te deserta-
i nobili fanciulli della progenie di Sedechia, & oltre de' piu nobili, & robusti, iquali ta.
egli diede a' pedagogi, che gli ammaestrassero nelle lettere, & istituti Caldei. Era-
no tra questi quattro garzoni della progenie Regale, di beltà, & ingegno singolare,
cioè Daniel, Anania, Misael, Azaria, iquali esso Re uolse nominare, Baltasar, Si- Daniel.
drac, Misac, & Abdenago, honorandogli piu che gli altri; si per l'auenenza del- Anania.
le loro persone, come per gli ingegni della scienza capaci. Questi giouani pregaro- Misael.
no l'Eunuco, c'haueua cura di loro, che non gli desse le uiuande della mensa Regale, Azaria.
ma legumi, dattili, & cose simili. Et dicendo lui, che se con tali cibi douentassino ma-
C gri, o scoloriti, egli ne sarebbe dal Re castigato, essi da lui ottennero, che facesse la
proua per dieci giorni, & che non smagrandosi i lor corpi, seguisse a cibargli in tal
modo, ma che se gli uedesse peggiorare, gli desse del primo cibo. Ma uedendosi co-
me douentauan piu grassi, et floridi, continuò a dargli cibi senz'anima, cioè legumi Et
i giouani assottigliando con tai cibi gli ingegni, fecero gran profitto in ogni dottrina,
Caldaica, & Assiria, & Daniel si diede ad interpretar sogni.

NABVCDONOSOR uide un sogno mirabile, & hauendoselo scordato, la
mattina fece chiamare i Magi, et indouini Caldei, uolendo, che gli narrassero il sogno
et la sua interpretatione. Ma dimandando loro, che narrasse il suo sogno, dopoi essi gli
assegnarebbono l'interpretatione. Il Re sdegnato, c'hauessen detto, che non poteuano
trouare ciò che egli s'haueua sognato, gli dannò nella testa, et furono dannati con loro
Daniel, et i tre garzoni, ch'erano stati chiamati come persone dotte. Daniel adunque
pregò il capitano de' Regali ministri, che differisse una notte il sopplicio di quei dan-
nati, dicendo, forse che sopplicando a Dio, trouaranno il sogno. Et hauuto questo ter-
mine, stette quella notte in oratione, con quei tre giouani, & intese il sogno, & la sua

 signifi-

significatione, così la mattina andato al Re gli disse, come Dio gli hauea reuelato il sogno, & l'interpretatione di quello, hauendo compassione di quelli, che senza colpa erano dannati a morte, & anco de esso Re, c'hauerebbe fatto morire contra ragione tanti huomini saui, da' quali haueua dimandato cosa, che non si può sapere, se non per reuelatione. Il sogno, che uedesti è tale. Paruetti di uedere una gran statua d'huomo ritto, c'haueua il capo d'oro, le spalle, & braccia d'argento, il uentre, & le coscie di rame, le gambe parte di ferro, & parte di terra. Vedesti poi una pietra spiccata dal monte percuotere in quella, & tridare l'oro, l'argento, il rame, il ferro, & la terra di tal sorte, che il uento portaua uia la poluere loro, & che la pietra cresceua, di maniera, che empiua tutto'l mondo. Tu uedesti questo sogno, pensando al successore del tuo Imperio. La interpretatione di questo è tale. Il capo d'oro significa te, & gli altri Re di Babilonia, perche l'oro dimostra la felicità del tuo Regno. Le due mani, & le spalle rappresentano due Regni, che struggeranno il uostro Imperio. Il uentre, & le coscie di rame, significano un Re, uestito di metallo, & questo opprimerà quelli c'haueranno oppresso uoi. Ma il suo Regno sarà da un piu potente destrutto, perche il ferro è piu duro, che l'oro, nè l'argento, nè il rame. Vedesi, che l'oro fino, è piu tenero, che l'argento, & l'argento, si come è dell'oro piu sodo, così lo uediamo del rame piu tenero, ma il ferro è d'ogni metallo piu duro. L'oro del capo, adunque si compara al Regno d'Assirij, si come de gli altri piu antico. Per l'argento s'intende il Regno de' Medi, & de' Persi, che rouinaranno lo Assirio; perche Ciro nasciuto di padre persiano, & di madre Media, con le genti d'amendue queste nationi uinse gli Assirij, & estinse il Regno di quelli; così due mani significano due genti.

Daniel interpreta il sogno.

Monarchia Assiria prima.

Monarchia Persiana seconda.

IL terzo Regno è quello de' Macedoni, che si compara al rame, cioè piu potente, perche rouinarà il Regno Persiano. Il uentre significa Alessandro, ma le due coscie mostrano la diuisione del suo Regno, dopo la sua morte.

Monarchia de Macedoni terza.

IL quarto Regno è quel de' Romani, al quale si compara il ferro come al piu sodo, & alle gambe per rispetto del tempo, essendo tale Imperio l'ultimo, si come le gambe, & i piedi sono del corpo l'estremità. Ma la terra mescolata co'l ferro, dimostra che quantunque tale Imperio sia forte, & robusto, tuttauia tiene seco qualche cosa debole, & mancante. Et chi uorrà applicare questa uisione al primo stato di quella Repub. quando la gouernaua il Senato, i Dittatori, i Consoli, i Tribuni, et la plebe, uederassi come essa plebe, spesse fiate leuò seditione, discordandosi dal Senato; perciò contendendo tra loro, fecero spesso le lor forze piu deboli. Nè poteua il Senato contraporsi al popolo con ferro, benche ualesse assai piu per consiglio, delquale manca la plebe, che per sua natura, facilmente si muta di parere. Ma considerando il seguente stato dell'imperio, essendo mutata la Repub. dal gouerno de' nobili nomato da' Greci Aristocratia, in monarchia sarà manifesto, come' Romani dalle loro dissensioni soffersero gran calamità. Cesare mosso dal desio di regnare, fece la guerra con Pompeo, & con gli altri che defendeuano l'antica libertà. Dopoi Cesare Augusto insieme con Marc' Antonio, guerreggiarono contra gli homicidiali di Cesare. Questi due dopoi per non hauer ciascuno di loro compagnia nell'imperio, uennero a conflitto cō morte d'infiniti

Monarchia de' Romani quarta.

Piedi del stato Roma. erano di terra.

A d'infiniti Romani, il che minuì le forze di quell'Imperio. Et considerando al seguente Imperio, si uedeuano le qualità della terra, & del ferro contendere tra loro, & essere a poco a poco minuito quello Imperio, che hora se ne ueggono solamente alcune reliquie. Tanto sia detto de' quattro Regni. Resta quello, che non deue esser rouinato, ilquale si figura per la pietra tagliata dal monte senza mani, che rompe le materie, dellequali si faceua le imagini, & cresce di maniera, che empie il mondo, laquale disse il profeta, che non perirebbe in eterno. Questo significa il uenire del Signor nostro Giesu Christo, ilquale apparirà quando il Regno Ferreo per la mistura della terra sarà diuenuto molto debole, & allhora gli sarà ogni cosa soggetta, quando darà il Regno perpetuo a quelli, che se ne haueranno fatto degni: & la scrittura chiama Christo pietra, dicendo Dauid. La Pietra che rifiutarono gli edificanti, fu posta in capo del cantone. Et Esaia in persona di Dio dice. Ecco io pongo la pietra in capo del cantone supremo. Paolo medesimamente chiama Christo, pietra di cantone, nellaquale dice, che sono edificati i credenti: Et altroue dice. Niuno gitti altro fondamento, B che quello che è gittato, cioè Christo Giesu. Beuerono della pietra spirituale, che gli seguì, & questa pietra era Christo. Nomasi medesimamente pietra di scandalo, & sasso di offensione, & piu altre autorità ritrouerai doue il Signore si noma pietra, & sasso. Lo esser tagliata dal monte senza mani, significa come il suo nascere supera la natura, perche fu senza seme, & congiontione matrimoniale; potriamo per lo monte intender la Tribu Giudaica, dellaquale nacque Daniel, & per la pietra Christo da quella tagliato, secondo l'humanità: & senza mani, perche non nacque con la legge di natura, ma di uentre Santo, che non conobbe huomo. Et parue da principio piccolo per la natura humana, ma in processo di tempo, empì la terra della sua gloria, laquale egli empierà molto piu co'l secondo aduento.

Monarchia christiana perpetua.

COSI il Profeta narrò il sogno, & l'interpretatione di quello, a Nabucdonosor, ilquale marauigliandosi del profondo ingegno, si gittò con la faccia a terra, commandò, che si facesse sacrificio a Daniel, non già, che assegnasse a lui tutto questo honore, C ma a quel Dio, che era da esso Daniel adorato: & disse. Il Dio uostro ueramente è Dio de' Dei, Signore de i Re, & reuelatore de' secreti: & datigli ricchi doni, fece esso Daniel Prencipe di tutta Babilonia, nominandolo Baltasar, come si chiamaua il suo Dio.

Daniel fatto Prencipe di Babilonia.

DOPOI fece una statua alta sessanta cubiti, & larga sei, & conuocati i prencipi del suo Imperio commandò a quelli, che udita la tromba s'ingenocchiassero adorandola, & che chi non ubbidiua a questo, fusse gittato nella fornace del fuoco ardente, ilquale ui fece accendere. Et adorandola gli altri, quei tre giouani parenti di Daniel, non uolendo uiolare gli istituti paterni, non l'adorarono, perciò subito furono gittati nell'ardente fornace, ma tuttauia il fuoco non gli offese, anzi stando nel mezo della fiamma cantarono hinno a Dio. Et fu ueduto un'altro con loro; ilquale mutaua quell'aria ardente in aura ruggiadosa. Questa nouità causò tanta marauiglia nel fiero & atroce animo di esso Re, che posta da parte l'arrogantia, andò in persona a chiamare per nome quei garzoni, doue laudando il Dio loro, gli honorò, facendogli

Tre giouani che sprezzarono la statua, posti nella fornace ardente, furono dall'angelo conseruati.

Prencipi

Prencipi di tutti i Giudei, cha erano in Babilonia. D

Sogno di Nabucdonosor di un'albero.

POCO appresso Nabucdonosor uide un tal sogno. Era un'albero grande, i cui rami abbracciauano le estremità della terra, ornato di foglie, & carico de' frutti; sotto, ilquale stauano animali saluatichi, & gli uccelli faceuan nido ne' suoi rami. Vide dopoi il uigilante mostrarsi da cielo, ilquale gridaua con alta uoce. Tagliate l'albero; et i suoi rami gittate a terra, scorlate le foglie, et dissipate il frutto suo, ma lasciate stare le stirpe delle sue radice, & ligatele con legatura di ferro. Egli habiterà nell'herba della terra, & nella ruggiada del cielo, praticherà con le bestie, il cor suo si alienerà da gli huomini, gli sarà dato core di bestia, & sette tēpi si muteranno sopra di lui. Il Re ueduto questo sogno, conuocò da nuouo i Saui, & Maghi di Babilonia, uolendo sapere da loro l'interpretatione di quello. Ma non sapendo quei Saui dichiararlo, ricorse a Daniel, & narratogli il sogno, dimandò che lo interpretasse, perche lo poteua ben fare poi c'haueua lo spirito di Dio; Daniel a questo rispose. Signor mio, cada questo sogno, sopra quelli, che ti odiano, & poi gli narrò l'oppositione del sogno in questo modo. Tu o Re sei quell'albero grande, che uedesti, perche sei grande, & potente, si che la tua grandezza tocca il cielo, & il tuo dominio si stende alle estremità della terra. Et chiamò grandezza l'arrogantia, & superba alterezza dell'animo. Et quel l'huom santo, che scese da cielo, è l'angelo di Dio, perche Ir in latino, significa uigilante, il che mostra la qualità dello spirito; perche che chi ha corpo, è soggetto al sonno. Et perche quel uigilante gridò, che si tagliasse l'albero, ma che si lasciasse la radice di quello, auenirà che tu sarai separato da gli huomini, & mangerai il fieno come bestia, ma tuttauia non perderai il Regno, anzi quando sarai ritornato nel tuo buon intelletto, lo ricupererai: & questo significa la stirpe delle radici lasciata. Cosi Daniel interpretò al Re la uisione, laquale auenne come era predetto, cioè, che il Re diuenuto furibondo per arrogantia, dopoi che stette anni sette nel deserto, ricuperò il Regno, che da prima nō era stato occupato da alcuno, perche Dio era placato uerso di lui. Et hauendo regnato anni quaranta tre, mori. Giosefo narra, che molti historici antichi fecero mentione di questo Re, & furono questi. Beroso, Metasterie, Filocle, & Filostrato.

Daniel interpretò l'altro sogno a Nabucdonosor. E

F

Euilad Merocad successe a Nabucdonosor.

Baltasar ultimo Re de' Assirii.

Morto lui successe nell'Imperio Euilad Merocad suo figliuolo, ilquale cauò di prigionia Ioachum, tenutoui da Nabucdonosor, honorandolo, cō diuersi doni, et tenendosé lo a tauola. Morto parimente questo Re, il Regno peruenne a Baltasar suo fratello; ilquale essendo da Ciro con l'aiuto de' Persi, & de' Medi assediato, fece un conuito a' suoi baroni, & essendo a tauola con le sue concubine, & embriaco, fecesi portare i sacri uasi, che tolse Nabucdonosor di Hierusalem, & consacrò a' suoi Dei, & quantunque suo padre non fusse ardito di seruirsene ad usi profani, egli uolse, che ui beuessero dentro, & bestiemando, mentre che beueua, uide uscir del muro le deta di una mano, che scriueua; ilche uedendo rimase stupito, & pauroso, perciò fatto chiamare i magi Caldei, promise loro gran doni, se gli interpretauano quella scrittura; ma niuno la poteua intendere. Perciò l'auolo di esso Re, uedendolo dolente, gli disse; Se facesti chiamare Daniel Hebreo; ilquale interpretò molti sogni a Nabucdonosor, iquali

niuno

A niuno haueua saputo interpretare, egli ti chiarirebbe di questa lettera, perche lo Spirito Santo di Dio è in lui. Baltasar, di subito fece chiamar Daniel, chiedendo, che gli dichiarasse quella scrittura, quantunque predicesse male, promettendo di dargli autorità di portare la porpora, la collana d'oro, & anco la terza parte del suo Regno. Ma Daniel rifiutãdo i doni, gli disse, come questa scrittura gli significaua morte, poiche nõ era diuenuto pietoso, uedendo il sopplicio, c'haueua sofferto suo padre per la sua impietà, anzi haueua usato i sacri uasi con le sue concubine. Le lettere diceuano Mani TeKel Phares; la cui significatione interpretaua in questo modo, Iddio ha annouerato il tempo della tua uita, & del tuo Imperio, del quale pochißimo resta, perche Mani in latino significa numero, TeKel, spaccia, cioe che Dio haueua posto termine al suo Regno, ilquale andaua a rouina, perche TeKel in latino significa ancor fragmento. Phares significa diuisione, perche il suo Regno si doueua diuidere tra' Persiani, & Medi. Rimase dolente il Re di questa interpretatione, laquale non tardò molto B a uenire ad effetto, perche Ciro Re di Persia prese Babilonia, & Baltasar fu in quel tumulto ammazzato. Alcuni affermano, che nell'istessa notte, quando furono ueduti quei deti a scriuere, fu presa Babilonia, & ucciso il Re.

Daniel interpreta la scrittura del muro.

PRESA la città, Daniel fu condotto in Media di Dario Medo, detto Ciasare zio di Ciro, figliuolo di Astiage Re de' Medi, doue fu molto honorato. Perciò i Prencipi di Media hauẽdogli inuidia, si disposero di farlo morire con inganno. Et uedendo, che ogni dì tre fiate adoraua Dio, procurauano, che il Re facesse una legge, che niuno fra trenta giorni facesse a Dio oratione, ne meno sopplicasse al Re, sotto pena di esser posto nel lago de' leoni, chi contrafacea. Il Re, non sapendo, come si procuraua questo per far morire Daniel. Propose tale editto. Et osseruando gli altri questa legge, Daniel, che a suo costume faceua oratione, fu da' Satrapi accusato, & dato a' leoni, sigillando il Re la pietra, che copriua la caua. Non puote il Re dormire quella notte, perche quantunque sapesse, che Daniel non sarebbe offeso da i leoni, perche era C dallo Santo Spirito difeso, tuttauia non poteua stare di animo tranquillo, perche l'huomo Barbaro non intendeua bene la diuina potentia. Venuto'l giorno, subito andò alla caua de' leoni, et chiamando Daniel, quando senti, ch'era uiuo, comandò, che fusse cauato fuori, & si rallegrò, quando lo uide sano, & saluo. Ma i rapportatori dißero, che i leoni, perche erano satolli, non haueuano deuorato Daniel. Il Re allhora comprendendo la maluagità loro, et come per odio haueano ordito insidie contra'l Profeta, fece dar da mangiare a i leoni d'auantaggio, & eßendo satolli, gli fece gittare gli accusatori, perche si conosceßе se i leoni, perche fußero ben cibati, non haueßeno toccato'l Profeta. Ma furono di subito deuorati, il che fece manifesto come Daniel era stato cõseruato dalla uirtu diuina. Perciò il Re celebrò con chiare laudi il Dio del profeta, honorandolo piu che prima: et questo auenne dopoi. Ma l'anno primo del Regno di Baltasar, Daniel uide in sogno quattro animali, che usciuano del mare. Il primo de' quali haueua forma di leona, con le penne d'aquila, ilquale leuato da terra, stette sopra piedi humani, et prese ancora il core humano. Il mare significa la uita humana ondeggiante, laquale a molte, & aßidue mutationi è soggetta. La leona rappresentaua il Regno

Babilonia presa.

Daniel condotto in Media, fu dato a i leoni.

Sogni profetici di Daniel.

Mare.

Regno Assirio, il leuarsi da terra mostraua la fine di quell'Imperio, & la perdita della potestà. Fermandosi sopra' humani piedi, mostraua, che diuerrebbe uguale a' suoi soggetti. Lo hauer core d'huomo, notaua, che con l'esperienza si conoscerebbe di esser huomo, & che non si fingesse con arrogantia quelle cose, che superauano la natura humana. Le ali nasciute alla bestia, notauano, l'alterezza di quei Re, iquali con l'arrogantia dell'animo passauano sopra le nuuole. D

Piedi humani.

Core d'huomo.

L'ALTRO animale era simile all'orsa, & staua in una parte hauendo in bocca tre coste, alquale era detto. Lieuati & mangia molte carni. Questa significaua gli Imperi de' Persiani, per la fiera crudeltà, perche Persiani uincono tutti i Barbari nel dare fieri sopplicij, & con scafe, & scorticamenti, faceuano le pene piu lunghe. Ma perche s'intenda, che cosa fusse scafa, gli è da sapere, che congiungeuano insieme due scafe uguali, & tagliate di maniera, che usciua fuori di quelle, il capo, le mani, & i piedi. In questo metteuano co'l corpo in su, colui, che reputauano degno di tale sopplicio. Dopoi gli dauano a bere d'auantaggio, una beuanda di latte, et mele, ungendogli con questa la faccia, le mani, le braccia, et i piedi; dopoi lo metteuano al sole ogni giorno, si che le mosche, et le uespe, tratte dalla dolcezza del licore, si fermauano sopra i membri scoperti, pungendo quel misero. Il suo uentre, ripieno di mele, & latte, mandaua per di sotto lo sterco liquido, delquale insieme con le marcite carni di quello, si generauano uermi, che le andauan rodendo, e cosi lo faceuano morire cõ piu lungo, et crudele sopplicio. Narrasi che Parisati madre di Artaserse, et di Ciro uccise con questo sopplicio in quattordici giorni, colui, che si uantò di hauer ammazzato Ciro, che combatteua co'l fratello. Ma tornando alle parole, che dicono. Lieuati, & mangia molte carni, queste non confortano, ma predicono, & possono significare la crudeltà di quella natione. Le tre coste, o ali, che teneua in bocca, mostrauano le tre parti del mondo, allequali signoreggiaua; perche Ciro, ilquale rouinò il Regno degli Assirij, soggiogò tutto l'oriente, fin'alla Morea. Cambise suo figliuolo, prese Egitto, & Ethiopia uerso ostro, et Dario figliuolo di Ciro Hidaspe, soggiogò i Scithi uagabondi, c'habitano uerso settentrione. Xerse figliuolo di Dario, s'ingegnò di prendere l'Europa, ma essendo uinto in battaglia da mare, da gli Atheniesi, ritornò con uergogna nel suo Regno. Lo stare in una parte, manifesta come si tenerebbono parte di quell'Imperio, ilquale anticamente signoreggiò all'Ethiopia, Egitto, Palestina, Fenicia, & Cilicia, lequali Prouincie perdendo, ritenne solamente la Media, & la Persia, ouero quello stare da parte, si puo accommodare, che il Regno Persiano, a tempo doueua essere ocioso, perche morto Alessandro, che lo soggiogò, la sua monarchia si diuise in quattro Regni, & essendo indeboliti i successori per le molte battaglie, che fecero tra loro, Persiani pigliando ardire di tale occasione, ricuperarono gran parte del suo Imperio. Il terzo animale era simile alla Pantera, ornato di quattro ali sopra le spalle, & quattro capi, alquale dice il Profeta, esser datà potestà. Quest'animale dinota l'Imperio Macedonico; perciò Alessandro fu comparato alla Pantera, per la sua uelocità, il che significarono le quattro ali, che notano le quattro parti del mondo, per le quali andò come un'uccello, & quasi tutte le soggiogò. I quattro capi, dichiarano

Scafe usi sopplicio Persiano.

E

Tre coste

F

Stare in una parte.

Pantera.

Ali quattro

Capi. 4.

A rano come si doueua, dopo la sua morte diuidere quell'Imperio in quattro Regni, cioè che Tolomeo figliuolo di Lagio, occupò l'Egitto, tenuto da' suoi descendenti, fin'a Cleopatra. Seleuco occupò la Soria con le uicine regioni. Antigono prese l'Asia, & Antipatro signoreggiò la Macedonia, ouero, secondo alcuni Arideo fratello di Alessandro per padre. Cheronese dice, che Perdicca molto potente, poi che fu morto Alessandro, condusse come per sostentamento del Regno, Arideo figliuolo del Re Filippo, nato di donna uile, & era quasi pazzo non già, che fusse nato così, ma fu da Olimpia con ueneni guasto. Tolomeo. Seleuco. Antigono. Antipatro.

LA forma del quarto animale, non espresse, ma solamente dice, che era formidabile, & terribile con denti grandi di ferro, deuorando, spezzando, & calpestando co' piedi, il che manifesta gran differentia da questo a gli altri animali, & questo significa il Romano Imperio, ma perche è stato tanto uario, & difforme, il Profeta non nominò il suo nome, nè descrisse la forma; perche da Romulo fin'a Tarquinio soperbo, Roma ubidì a i Re: ma rouinata la loro tirannia, uenne il gouerno di quella al Senato, a' consoli, et ad altri magistrati, et alcuna uolta si ridusse al gouerno popolare, hauendo la plebe leuata seditione cõtra i nobili. Dopoi essendo da uno oppresso, ritornò ad ubbidire ad un solo, che si chiamò Imperatore. Così il Profeta chiama quella bestia formidabile, perche fu il Romano Imperio de gli altri piu potente, & soggiogarono quei luoghi, che non furono da' Macedoni pur toccati, cioè la Grecia tutta, Cartagine, la Libia, Cicilia, Sardegna, con altre Isole, & molte genti Orientali, dellequali non signoreggiò Alessandro, & chi brama di saper questo distintamente, legga le Historie di Dione Romano, & di Polibio. Romano Imperio bestia horrenda et brutta. B

SI assegnano a questa bestia, i denti di ferro, perche il Romano Imperio, fu de gli altri piu horribili. Et ancora nell'imagine mostrata in sogno a Nabucdonosor, il quarto Regno si compara al ferro. Et disse che co' denti di ferro mangiasse, rompesse, & calpestasse il rimanente. Le prime grauezze si possono assegnare a' tributi, co' quali si nodriscono i Re, & sono impoueriti i popoli. La bestia conculcaua quelli, che non uoleuano pagare i tributi, & defendeuano la libertà. I piedi significano gli esserciti, co' quali si mantengono i Re, & se ne acquistano de gli altri. Le dieci corna, manifestano come ne gli ultimi tempi, si doueua diuidere quell'Imperio in molti Regni. Denti di ferro. C Piedi.

MA che tra quei dieci corni, sorgeua un corno picciolo; ilquale struggeua gli altri tre corni, & haueua occhi, con bocca, che sparlaua contra i santi, significa Antichristo, secondo alcuni, & nomasi picciolo, perche deue nascere della minor Tribu de gli Hebrei, & rouinare tre de i dieci Re. La bocca, che parla gran cose, nota la sua superbia, & alterezza di animo. Gli occhi mostrano la sua astutia, con laquale ingannerà molti. Il suo muouer guerra contra i Santi, manifesta come usarà ogni studio di attrahere tutti alla partecipatione della sua empia bestemmia, laquale dimostra il Profeta, quando dice. Egli parlerà in altezza. Corni. 10. Corno picco lo significa Antichristo. Bocca. Occhi.

SEGVE il Profeta. Io miraua fin che furono poste le Sedie, & uno di età ui sedè, ilquale haueua la uesta bianca, come neue, i capelli come lana pura, la sedia come fiamma di fuoco, le ruote di fuoco, & un fiume infuocato, correua auanti lui. Dieci

uolte

uolte centomila gli ministrauano, et mille uolte centomila, gli stauano inanti: et chia- D mati tutti al giudicio, furono aperti i libri. Ma fu mostrato a Daniel, come non durarebbono lungamente quelle cose, che deue far questo corno, ma solamnte fin'a tanto che quello di lunga età, chiamerà al giuditio, cioè al tempo del giudicio uniuersale, aprendo i libri, che saranno la memoria, & conscienza di tutti: Quello di molta età, significa lo eterno Dio, i capegli, e la ueste candida, mostrano la sua integrità, e purità.

Giuditio. Libri. Di lunga età. Candidezza.

ET per dimostrare, che quanto sarà Antichristo, auenirà per diuina commißione, non che Iddio non potesse con la sua diuina potentia uietare, che non si facesßino, dice, che dieci uolte centomila, gli seruiuano, & mille uolte centomila, gli stauano inanti; la sedia di fuoco, le ruote simili, et il fiume ardente: & il Profeta guardò fin che la bestia fu estinta, & arso il suo corpo; perche sarà tolto tutto'l Regno ad Antichristo per lo suo furore, ne sarà arsa la bestia, ma il suo corpo, poi che la bestia significa il Re, & è ragioneuole, che saranno in quelli, che temeranno Dio, & seguiranno la uirtù, iquali non saranno arsi, ma solamente i maluagi dediti a diletti corporali, & al tutto uacui E di Spirito Santo.

Ministri. Corpo della bestia arso.

MORTA la bestia, dice il profeta, di hauer ueduto uno come figliuolo dell'huomo, che ueniua nelle nuuole, fin che gionse a quello di lunga età, & a questo fu dato l'Imperio, l'honore, & il Regno. si che saranno soggetti a lui tutti i popoli, le lingue, & le nationi, & la sua potestà sarà eterna, ne finirà il suo Regno. Et queste parole chiaramente manifestano il uenire del nostro Saluatore, che si noma figliuolo del l'huomo, per hauer presa la natura humana, & ha da uenire nelle nuuole, si come ei promise, dicendo, che uederesßimo il figliuolo dell'huomo uenire nelle nuuole del cielo: & questo uide Daniel l'anno primo di Baltassar.

Vn'altro sogno ueduto da Daniel. Montone.

EGLI uide poi un'altro sogno: & dice. Stando io in Susi, leuai gli occhi, & uidi un montone, che staua in Vbale con alti corni, ma uno era piu alto, ilquale cresceua estremamente, & percuoteua contra'l mare Settentrione, & Ostro, nè poteuano gli altri animali resistergli; percio egli fece quanto gli piacque, & diuenne grande. Il F profeta con questa uisione fu da nuouo auisato, circa' succeßi de i Regni, perche il Regno Persiano, per la copia delle ricchezze è comparato al montone, ilquale staua in Vbale, che è una porta di Susi, Regal città della Persia, doue staua il Profeta quando gli fu mostrata questa uisione. Le due corna, significa Ciro, & Cambise suo figliuolo, ne' quali si fermò il dominio, & non paßò piu oltra della progenie di Ciro. Il maggior corno, dimostra la progenie di Dario, & durò fin'all'ultimo Dario, che fu uinto da Alessandro. Morto Cambise figliuolo di Ciro, i Magi con inganno occuparono il Regno, ma non lo tennero lungamente, perche essendo conosciuti, furono da sette famiglie oppreßi, di una dellequali fu Dario, figliuolo di Histaspe, che successe nel Regno, continouando in quello la sua famiglia, fin che fu estinta, il che accenna il Profeta, dicendo. Questo montone menaua con le corna uerso Ostro, Settentrione, & il mare, perche soggiogò il paese Australe, & Settentrionale, & molte Isole, che s'intendono per lo mare. Et Serse si serui dell'aiuto delle Isole, uolendo guerreggiare contra la Grecia. Perciò uide il Profeta, come il montone percuoteua anco il ma-

Persiano Imperio. Mare.

re, &

A re, & che niuna bestia gli poteua resistere. Per le fiere, s'intendono i Regni partia colari, tenuti da' soggetti, come furono i Regni de' Siri, Cilici, Arabi, Egittij, Hebrei, & gli altri, niuno de' quali puote resistere, che non fusse dall'Imperio Persiano soggiogato. Fiere.

E T diuenne grande ouero, perche fu ampliato l'Imperio, soggiogando molte nationi, & prouincie, ouero perche fece cose maggiori di quanto concede la natura humana, diuenendo arrogante per le prosperità. Il Profeta stando in dubbio di quel= lo, che uedeua, uide uenire da mezo di, un capro in tutta la terra, c'haueua un corno mirabile nel mezo de gli occhi, il quale gionto al montone, lo percosse fieramente, & gli ruppe il suo corno, & gittatolo a terra, lo calpestò co' piedi, ne ui era chi liberasse il montone dalle forze di quello. Capro.

I L capro significa il regno Macedonico, perche il capro è del montone piu uelo= ce, & piu agile. Egli ueniua da mezo dì, perche Alessandro, poi che hebbe soggiogato B l'Egitto, assalse da nuouo l'Imperio di Dario, & uinto lui, rouinò il Regno Persiano, perche Alessandro haueua prima uinto Dario ad Isso, & prese la sua moglie, le figli= gliuole, il carro, & l'arco, & saccheggiò gli alloggiamenti. Ma Dario fuggitosi, rifec= ce l'essercito, & uenuto a giornata con Alessandro, che tornaua d'Egitto, ad Arbella fu uinto, & fuggendo uciso. Et chiama corno degno, & mirabile il Regno d'Alessan dro, & dice che nel mezo de gli occhi, nacque un corno, cioè la diligenza, & genero= so animo d'Alessandro, et uenne (diss'egli) il capro, al montone cornuto, percuoten= dolo di sorte, che gli ruppe amendue le corna. Si che non puote resistere al capro, ma fu da quello calpestato. Perciò dice. Et furono rotte amendue le corna del montone, cioè amendue gli esserciti di Persia, & di Media, perche il Re Persiano signoreggia= ua a queste nationi, cioè, che Ciro descendeua d'amendue, & signoreggiando a quelle, con quelle rouinò il Regno Assirio.

E T il capro riuscì molto grande, perche soggiogò, non solamente le nationi, C che ubidiuano al Regno de gli Assirij, ma piu altri Regni, cioè, che Alessandro assal= se l'India, uinse il Re Poro, & si fece Tassile amico, & occupò altre parti dell'In= dia. Mostra dipoi il profeta, che non durerebbbe lungamente la sua felicità, dicendo; Et uincendo, si ruppe quel gran corno; et nacquero tra quello quattro corna, cioè, che morto poco appresso Alessandro, si diuise in quattro parti l'Imperio (come s'è detto) della terza fiera, che Daniel uide in sogno uscire del mare, con quattro capi, & da un corno, nacque quel corno terribile, che crebbe estremamente uerso Ostro, uerso orien te, uerso mezo dì, & uerso Occidente, & si aumentò sin' alla potentia del cielo, & cadendo da cielo le stelle, dalla sua potentia furono conculcate. Daniel con queste parole predice quello, che auenne sotto Antioco Epifane, figliuolo del Magno Antio= co, ilquale superò la potentia de gli altri Re, che successero a Seleuco. Costui soggiogò Egitto, & altre prouincie, prese Hierusalem, spogliò il tempio, & lo uiolò, imolan= doui porci, fabricandoui un'altare a Gioue, inducendo il popolo al paganesmo, & non lasciando circoncidere i fanciulli. Corni quattro nasciuti del corno grande.

I L suo furore contra Dio, si manifesta con quelle parole, Et si leuò sin' alla po= tentia Antioco Epifane.

tentia del cielo. Ma quando dice; Caddero dalla sua potentia le stelle a terra, & calpestò quelle, significa quelli del popolo Giudeo, che furono da quello astretti a uiolare la religione, lasciando la diuina regola del uiuere, et furono da lui conculcati. Et si nomano stelle, ouero per la purità pietosa, ouero perche Dio hauea promesso ad Abraam di multiplicare la sua progenie, come stelle del cielo. D

Stelle.

E T. *si leuò fin' al prencipe de gli esserciti, cioè che essercitò il suo furore contra Dio prencipe de gli esserciti.*

E T *fu uiolato'l sacrificio con corpi morti, & hebbe prosperità, fu dato alla uittima il peccato, & la giustitia fu gittata a terra. Perche hauendo sacrificato cose uietate, uiolò i sacrificij. Egli chiamò corpi morti i porci, & peccato nel sacrificio, lo hauer uiolato le leggi. Dice che la giustitia fu gittata a terra, perche uiolò gli istituti paterni; Si notano ancora le ingiuste uccisioni di coloro, che non consentirono all'empietà. Tuttauia Antioco operando male, hebbe prospera fortuna.*

S E G V E *Daniel. Et uno santo disse a Felmuni. Quando si finirà questa uisione? & sarà tolto uia il sacrificio, & sarà perdonato il peccato d'una tanta rouina? Colui rispose, sera, & mattina 2300. giorni, all'hora si purgherà il santo. Et essendo il Profeta turbato, perche non intendeua questa uisione, gli furono mandati gli Angeli, che gli manifestassero la fine delle miserie, & il quando, & come: & uno interrogaua l'altro, perche Felmuni, significa alcuno, & faceuansi tali interrogationi, non perche gli angeli non lo sapessero, ma perche le intendesse Daniel; Colui che era interrogato rispose. Giorni duemila & treecento fina a sera, & mattina, allhora si purgherà il santo. Egli chiamò sera il principio delle miserie, et tutto'l tempo, che quelle durarono, perche sono alle tenebre comparate. Et la mattina dimostra lo stato tranquillo dopoi le calamità. Quelle parole adunque significano, che dal principio de' mali fin' al fine correranno tanti giorni, che fanno sei anni, & sei mesi, secondo'l computo de gli Hebrei. Et tanto durò la calamità causata a gli Hebrei da Antioco.* E

G A B R I E L *arcangelo reuelò queste cose a Daniel, che bramaua d'intenderle. Dopoi regnando in Media Dario, nomato medesimamente Ciasare, & Assuero, figliuolo di Astiage, lamentandosi il profeta della cattiuità del suo popolo, & supplicando a Dio, che lo liberasse da tanta miseria, un'huomo detto Gabriel, lo toccò uerso l'hora del sacrificio da sera, & gli disse. Hora sono uenuto a darti notitia di quello, che tu brami. Perciò attendi con diligentia a quello, che si dirà, & intendi la uisione, ascoltando con la maggiore attentione, che sia poßibile, che le parole sono oscure, & ui fa mestiero di molta attentione. Daniel fu chiamato da Dio, Desiderio, ouero, perche resisteua animosamente a cattiui desideri, ouero perche desiaua di saper quello, che alla sua Tribu, & popolo douesse auenire, o pur che per lo desio, c'haueua di uirtù era da tutti amato, & desiato.* F

D I C E *poi l'angelo, settantadue settimane sono ristrette sopra'l tuo popolo, & sopra la tua santa città, fin che s'inuecchi il delitto, & si fornisca il peccato, si sigilli il peccato, si purifichi la giustitia, conducendo eterna giustitia, sia sigillata la uisione, & la profetia, & che sia unto il santo de' santi.*

Daniel

A DANIEL facendo oratione haueua detto. Il popolo tuo, & la tua città: per ciò l'angelo disse a Danielo. Il popolo tuo, & la tua città mostrando quasi, che fusse indegno di esser chiamato popolo di Dio.

L'ISTESSO modo di parlare si troua in Moise, quando gli Israeliti sacrificarono al uitello fatto da loro, perche Dio rispose quasi all'istesso modo al profeta, che faceua oratione. L'angelo adunque disse a Daniel, come Hierusalem sarebbe risatta, che ui tornerebbe il popolo, et ui starebbe anni 490. perche tanto fanno settanta settimane, computando ogni giorno, per un'anno. Ristrette, o contratte, significa determinate, & assegnate, fin che s'inuecchi il delitto, & si consumi il peccato, cioè fin che durerà, & sarà accresciuto'l peccato, perche questo significa inuecchiare, et con queste parole, si nota l'audacia, & furore de' Giudei contra Dio. Et haueano per adietro commesso molti peccati, de' quali erano stati puniti. Ma dopoi, che diuennero furiosi contra il Saluatore, peruennero alla sommità del peccato, & consumarono la loro

B maluagità.

SIGILLARE il peccato, & purgare la giustitia, significa la remissione de' peccati esser da Dio concessa a chi credono in lui, dicendo l'euangelio. Questo è quello, che lieua i peccati del monde: & sigillare altro non è, che finire. Addurre la giustitia eterna è, che egli uenga nel mondo, ilquale è giustitia, redentione, et santificatione.

SIGILLARE la uisione, & la profetia, significa hauer hauuto fine, ouero, che siano adempiute le profetie, che predissero i profeti di Christo, ouero che' Giudei siano stati priuati del dono della profetia, ouero l'uno, & l'altro, perche Christo quando uenne, sigillò le profetie, cioè le adempì, & confermò, et le pose fine. Perche non hanno piu i Giudei prencipe, nè Duca alcuno.

CONDVRRE l'eterna giustitia, significa il uenire del nostro Saluatore, ilquale, come dice l'Apostolo, è dato a noi da Dio, Sapientia, giustitia, santificatione, & redentione: & altroue scriuendo dell'euangelio, dice; La giustitia si reuela in lui. Il

C Signore insegna, che si dimandi il Regno suo, & la giustitia, laquale egli ha menato, & manifestato con la sua dottrina.

VNGERE il santo de' santi, dinota, che Christo Signore sia uenuto. Et chi si chiamerà santo de' santi, se non il Signore, & Saluator nostro? ilquale essendo la fonte di santità, è unto dallo spirito santo secondo l'humanità, come predisse Esaia con queste parole. Lo spirito di Dio sopra di me, percioche unse me, & come cantò Dauid. Vnse te il Dio, Dio tuo con oglio di letitia piu che i tuoi compagni; & come Pietro prencipe de gli Apostoli, scriue di Christo. Perche lo unse con lo spirito santo, & potentia.

EGLI sigilla, & conferma tutte le scritture, facendo, & patendo quanto si contiene in quelle; & purifica, ouer satisfa alla giustitia, riconciliando al padre i peccatori, & placando lui uerso quelli.

SEGVE poi l'angelo. Et cognoscerai dal successo de' parlamenti, acciochè si faccia la separatione, & che si edifichi Hierusalem, sin' a Christo Duce settimane sette, & settimane sessantadue.

D Si cominciò ad edificare il tempio sotto Ciro, ilquale fu il primo, che concesse al popolo Giudaico di ritornarui, ma poi gli fu uietato sotto Cambise per l'inuidia de' uicini popoli. Regnando poi in Persia Dario figliuolo d'Histaspe, da nuouo fu concesso a' Giudei di rifare il tempio. Cominciando adunque il tempo da ciascuno di questi, non riuscirà giusto il numero, anzi sarà di piu: ma computando dal tempo di Artaserse longimano, riuscirà a punto ne piu, ne meno, perche allhora la città, fu di mura fasciata, & si aggionse al tempio ciò che gli mancaua, & ripiena d'habitatori, quando Neemia copiero del Re Artaserse, hauendo ottenuto da lui di tornare nella patria, fortificò la città, la riempì de' cittadini, & fornì il tempio.

S'alcuno numererà dal tempo del Saluatore, per lo qual solo è data la remißione de' peccati, & introdotta la giustitia, & adempiute le profetie; comprenderà, che questo numero si fornisce nell'anno 20. di Artaserse, nel quale fu concesso a Neemia il tornare nella patria, & questo si dichiarará piu difusamente nel processo dell'historia.

Christo santo de' santi.

E Et quello, che egli chiamò santo de' santi da nuouo nominò Christo prencipe, usurpando nome humano. San Pietro (parlando a gli Hebrei) lo chiama Saluatore della uita, & prencipe, come si narra ne gli atti scritti da San Luca. Et si come Paolo lo nomina primogenito, & prencipe nostro, cosi Gabrielo archangelo lo chiama duce.

Settimane perche sono diuise.

Ma potrebbe nascer dubbio, per qual causa, si pongono separatamente le settimane in 7.62. & 1. Questo non si fa senza ragione (fu detto dall'angelo) ma dimostra con tale diuisione le cose auenute. Perche cominciando dalla restauratione di Hierusalem, fatta sotto Neemia, fin' a' tempi di Hircano pontefice, sotto'l quale la progenie de gli Asamonei finì di ministrare, ne' sacrificij corse il numero di sessantadue settimane, perche da questo Artaserse, sopradetto, fin' a Dario figliuolo di Arsamo, che fu uinto da Alessandro, corsero anni cento, et quatordici, et dalla rouina del Regno Persiano, che auenne l'anno 6. del regno d'Alessandro, fin' a Giulio Cesare, ilquale fu il primo, che mutò la Republica Romana in Monarchia, passarono anni 282. dal principato di esso Giulio Cesare, fin' all'anno 15. di Tiberio, (nel qual tempo Christo battezzato da Gioanni, cominciò a far miracoli,) corsero anni 73. Et questa somma fa anni 469. iquali ridotti alla Hebraica computatione, fanno anni 483. perche Hebrei non computano gli anni, come noi, ma computando con la luna forniscono l'anno con 350. giorni, siche nell'anno nostro, ui sono di piu giorni undeci, fanno il numero d'anni 483. Hebrei. Perciò l'angelo ragionando con Dauid, gli nominò gli anni a lui soliti. Cosi fin' alla morte d'Hircano pontefice, che fu da Herode ammazzato (del che si ragionerà di sotto) si fornirono 72. settimane. F

Da quel tempo auanti, il Sacerdotio non duraua in uita di alcuno pontefice, ma lo teneua un'anno, & meno, ciascuno che toccaua contra gli antichi istituti, & uendeuasi a contanti, come narra Giosefo, erano passate sette settimane.

Et segue l'arcangelo. Dopoi settantadue settimane purgherasi l'untione, & non sarà in quella giudicio, cioè, che perirà l'untione del pontefice, perche saranno unti contra la legge quei pontefici, perche allhora l'untione era corrotta, si che manca-

A *ua della gratia diuina. Perciò ui aggiugne, che non era in quella giudicio, cioè che si creauano i pontefici senza fare alcuno essamine della uita loro, ma si attendeua al-l'ambitione, et alla gratia: & passarono con questo altre sette settimane fin' a Christo.*

FECESI *tale diuisione delle settimane in sessantadue, & sette per questa ragione, ma perche oltre le settimane esposte da principio, ne restaua una, l'arcangelo dice di quella. Et si confermerà il testamento a molti con una settimana, & nel mezzo della settimana, si leuerà uia il sacrificio, & la oblatione, & oltre di questo sarà la rouina sopra'l tempio, & fin' al compimento del tempo, & si fornirà la rouina.*

SEGVE *poi. La seguente settimana alle sessantanoue, introdurrà il nouo testamento tanto robusto, che leuerà uia il sacrificio, & l'oblatione nel mezzo della settimana, perche Christo hauendo predicato, & fatto miracoli per tre anni esso agnello, che lieua i peccati del mondo, fu imolato, & cessò il sacrificio, & l'oblatione dalla legge ordinata.*

B SACRIFICARONO *i Giudei allhora, & sacrificano al presente, ma contra la legge, & perciò non sono accetti i loro sacrificij, & oblationi.*

QVELLO, *che dice; Sarà confermato il testamento a molti, si puo intendere altramente, cioè, che quella settimana farebbe potenti gli Apostoli a predicare l'euangelio, perche l'arcangelo mostra di separare quella settimana nel tempo, che precede la passione, & quello, che seguì, perche il Signore hauendo predicato, circa tre anni, & mezzo, & con stupendi miracoli acquistatosi credito, appresso i suoi discepoli, come narrà l'euangelio del figliuolo del tonitruo, andò alla passione, & sofferse morte su la croce. Il rimanente della settimana, dopo la sua resurretione, & ascensione nel seno paterno, del quale non mai s'era partito; & il mandare lo spirito santo, i suoi santi Apostoli hauendo predicato l'euangelio in Hierusalem, & confermata la loro predicatione con miracoli, attrahendo molti alla cognitione del uero Dio, si diuisero, in diuersi paesi, & illuminarono quelli.*

C L'ARCANGELO *predicendo questo, disse a Daniel profeta. Egli confermerà il testamento con una settimana, cioè darà forze a molti, cioè a' discepoli nel tempo, che precedè, & seguì la passione. Et subito diuise la settimana con queste parole. Nel mezzo della settimana sarà leuato uia il sacrificio, & l'oblatione; col quale parlare, dimostra la fine dell'ombra della legge.*

DOPOI *segue sopra'l tempio abominatione di ruina, perche quando si faranno queste cose, il tempio già tenuto per santo, & uenerabile, sarà giudicato abominatione, cioè, che dopoi questa ultima settimana, sarà introdotta nel tempio alcuna abominatione, per segno della futura uiolatione di quello, & della città, il che auenne sotto Pilato, che di notte pose nel tempio le bandiere con l'imagine dell'Imperatore, lequali erano a' Giudei una abominatione, essendo loro uietato, che nō tenesseno, nè honorasseno alcuna imagine di huomo, o di animale. Et il Signore dice. Vederete l'abominatione, stante nel luoco santo; Sappiate come s'auicina la desolatione di Hierusalem. Et altroue dice. Ecco ui sarà lasciata la casa uostra abbandonata.*

L'ARCANGELO *predicendo a Daniel, che il culto legale, sarebbe annulla-*

to; Segue. Et sopra'l tempio l'abominatione della rouina. Et accioche non pensassero i Giudei, che questa desolatione douesse durare a tempo, si che poi fusse rifatta la città, & il tempio, come altre uolte ad esso, & alla città era auenuto; Segue, & fin'al compimento del tempo, & sarà dato il compimento sopra la rouina, cioè finche durerà l'età, & il tempo continuerà la rouina. Et allhora sarà la fine di questa, quando non ui sarà piu tempo di rifare la città, & il tempio. D

TALI cose furono riuelate a Daniel, circa'l suo popolo, & fu con molte altre uisioni, & sogni da Dio ammonito de' mutamenti delle cose humane, & anco de' tempi, ne' quali ciascuna doueua auenire, il che potrà ciascuno meglio intendere, leggendo il libro delle uisioni del Profeta, & cosi terrà per certo, che le cose non auengono a caso, nè come si dice per fortuna, ma che per diuina prouidentia sono gouernate: & cosi tengono per fermo gli huomini uirtuosi.

Historia di Giudit. PASSIAMO hora alla uiril donna Giudit, laquale ucciso Holoferne, conseruò il suo popolo, & successe in questo modo. Nabucdonosor l'anno duodecimo del suo Regno, mosse guerra al Re de' Medi, & dimandando in aiuto le nationi uicine, molte, & tra queste, la Giudea, non ui uolle andare; perciò questo Re sdegnato, giurò, che fornita la guerra contra' Medi, assalirebbe Cilicia, Damasco, Soria, Giudea, et Egitto, mettendo il tutto a ferro & fuoco. Cosi hauendo uinto, prese, & ucciso il Re de' Medi, occupò ancora le sue città, insieme con Ecbatana, Regal città di quello: dopo commandò, che Holoferne suo capitano, andasse con grosso essercito a guerreggiare contra di quelli, che non haueano uoluto accompagnarlo alla guerra de' Medi, con tale ordine, che perdonasse a chi si rendeuano, conseruando le loro città, & per lo contrario, che uccidesse i rubelli, et spianasse le lor città. Holoferne con tale commissione, trattò le genti, come gli era stato imposto. Ma assalendo i Giudei, che non uolsero commetterſi alla sua fede, dimandaua chi essi erano, & di che si fidauano per resistere alla sua potentia. Allhora Achior prencipe de gli Ammaniti, gli narrò la loro origine, in qual modo hauessero occupato le città, & le forze del Dio loro. Et segui. A te bisogna procedere in questo modo. Se essi hanno peccato contra'l Dio loro, gli uinceremo; ma quando che nò, ti giuro, che saremo da quelli superati, defendendogli il suo Dio. Holoferne sdegnato di queste parole, fece pigliare Achior, & darlo a gli Israeliti, accioche essendo preso con quelli, fusse medesimamente punito. Et conducendo Achior a Betulia, quei della città, gli offendeuano con saette. Perciò lasciando Achior legato alle radici del monte, tornarono a dietro. Quei della terra lo tolsero dentro, & udita la causa, perche l'haueano lasciato, inuocarono Dio liberatore. Holoferne il seguente giorno condusse uicino a Betulia il suo essercito di C L X X. mila pedoni, & dodici mila caualliери, doue fatti gli alloggiamenti, si determinò di non combattere, ma di occupare le fonti, con lequali si seruiua di acqua la città, accioche o morissero di sete, o si rendessero. Et hauendo assediata la città, per trentaquattro giorni, gli habitatori mancando di acqua, ricorsero a i magistrati, chiedendo che si rendessero a' nemici, accioche o fussero conseruati, & tenuti per ischiaui, ouero uccisi, & liberati da tanti mali. Allhora Ozia prencipe della città gli

Guerra di Nabucdonosor cōtra Arfasai Re de Medi. E

Achior per hauer dato buon consiglio ad Holoferne, fu dato a' nemici. F

Assedio di Betulia, & carestia di uettouaglia

A tà gli rispose. Aspettate di gratia (o fratelli) cinque giorni, ne' quali se ci uerrà aiuto, saremo liberati, quando che nò, farò quanto mi chiedete.

ERA in quella città una donna uedoua, nomata Giudit, bella, modesta, & prudente, laquale udendo qual determinatione haueua fatto il magistrato, & il popolo, fattosi chiamare Ozia, & gli altri magistrati, gli riprese fieramente, perche tentauano Dio, dicendo, che se fra cinque giorni non gli ueniua aiuto, darebbono la città a' nemici. Essi quantunque conoscessero, che la donna diceua il uero, tuttauia si scusauano con la sete, & importunità del popolo. Allhora Giudit commandò, che stessero al la porta quella notte, & essa ne uscirebbe con la sua fante, senza manifestare ad alcuno il suo consiglio, fin che non lo hauesse essequito. Poi c'hebbe ottenuto di uscire della città, & partiti i magistrati, fece oratione, & posto giu l'habito uedoile, si lauò, & unse con odoriferi unguenti, ornandosi a suo potere, dopoi diede a portare alla sua fantesca uino, & oglio, & una sacca con farina, fichi, & pane, & uscita con quella B della città, andò al campo de gli Assirij, doue essendo presa dalle guardie, fu condotta ad Holoferne; ilquale stupito della sua beltà, le disse, che stesse sicura, senza temere di male alcuno. Allhora essa gli disse. Tienti a mente, o Signore, come quello, che ti disse Achior è uerissimo, cioè, che gli Israeliti non possono esser con arme superati, se prima non hanno offeso il suo Dio. Ma hora hanno determinato di mangiare le cose dalla legge uietate, & specialmente le decime di formento, & uino, assegnato delle primitie a' sacerdoti, lequali non è lecito al popolo pur di toccarle, & così hauendo uiolato la legge, non saranno da Dio difesi, & caderanno in rouina. Et io sapendo questo, me ne sono fuggita a te per schiuare la morte, & me ne starò teco, uscendo la notte a fare oratione al Signore, & quando egli mi dirà c'habbino peccato, te ne auisarò, conducendoti poi per la Giudea in Hierusalem, doue tu metterai nel mezo di quella il tuo seggio. Holoferne hauendo piacere di questo suo parlare commandò, che fusse condotta nella sua dietro camera, & datole mangiare. Allhora disse la donna, C che non uoleua mangiare de' suoi cibi, per non offendere il Dio, ch'adoraua, ma che mangiarebbe di quelli, che portaua seco. Et dicendo Holoferne, come farebbe quando gli uenissero meno quei cibi, essa rispose, così ti duri la uita, come riuscirà quanto ho determinato prima, che si forniscano questi cibi. Et dimandando di uscire di notte alla ualle per fare oratione, Holoferne lo concesse. Essendo andata per tre giorni fuori di notte, & tornata senza che alcuna delle guardie l'impedisse, il quarto giorno Holoferne fece preparare un conuito, & commandò a Bagoa Eunuco suo tesoriero, che persuadesse a Giudit, di andare a lui, riputandosi a uergogna di lasciar partire una tal donna, senza godersi di quella. Bagoa adunque disse a Giudit. Vientene al mio Signore, & sarai gloriosa nel suo cospetto, mangiando con lui, & starai nel luoco doue habitano le donne in casa di Nabucdonosor. Così Giudit ornata, entrò doue era Holoferne, & mangiò di quello, che haueua portato la sua fantesca. Holoferne innamorato della sua beltà, slongò il conuito, & hauendo beuuto assai, si gittò sopra'l letto caricato di uino, & partendosi tutti, Bagoa chiuse il padiglione, lasciandoui Giudit sola, laquale haueua ordinato alla sua fantesca, che l'aspettasse, quando

Giudit parla con Holoferne.

Uccisione di Holoferne. uscisse a fare oratione. Ma uedendo Holoferne sommerso dal uino, & da sonno profondo occupato, gli tagliò il capo, & uscita del padiglione, lo diede alla sua fantesca, con laquale si partì, fingendo di andare a far' oratione, & auicinatasi alla città, si fece aprire dalle guardie, & entratani, narrò quai miracoli haueua fatto Dio per sua mano. Et mostrato'l capo d'Holoferne, commandò, che fusse appeso da i ripari, et che uscissero armati contra' nemici dicendo, che essi uedendogli uenire, correrebbono ad Holoferne, ma che trouandolo morto, si spauentarebbono di sorte, che si metterebbono in fuga, & uoi perseguitandogli, ne ucciderete tanti, che rimarranno i campi coperti de corpi morti. Et fattosi chiamare Achior, gli mostrò la testa di Holoferne, del che egli rimase stupito, che intendendo come haueua ammazzato, si gran prencipe, conseruando la sua honestà, si conuertì alla legge Giudaica, & si circoncise. I magistrati hauendo fatto appendere il capo di Holoferne da i ripari, per ubbidire a Giudit, uscirono contra gli Assirij, & uccidendone infiniti, fecero ricco bottino, & assegnando il padiglione di Holoferne a Giudit, ilquale essa portò in Hierusalem, lo offerse a Dio, & lui con gli Israeliti cantò un cantico, & tornata a casa, uisse santamente, & morì d'anni cento e cinque.

Assirij da' Giudei sconfitti.

Achior si fece Giudeo.

E

Progenie et costumi di Tobia.

HORA segue. Tobia della Tribu di Nephtalim, fu preso al tempo di Emanasar Re de gli Assirij. Costui era huomo pietoso uerso Dio, et giusto uerso'l prossimo, et uedendo i suoi contribuli sacrificare a Baal, egli andaua in Hierusalem a sacrificare a Dio, osseruando gli istituti della legge. Et essendo prigione, non si contaminò con i cibi de' Gentili, & diuenuto amico di Emanasar, partecipaua con' suoi popolani delle sue ricchezze. Et andando in Media, depositò appresso Gabelo, della sua tribu dieci talenti d'argẽto. Et presa per moglie Anna dell'istessa tribu, hebbe di quella un figliuolo che nomò Tobia. Morto Emanasar, Senacherib suo figliuolo, che gli successe nel Regno, fu uinto, & cacciato da' Giudei; perciò tornato nel Regno tutto dolente, uccise molti de gli Israeliti, iquali Tobia sepeliua di notte, perciò essendo accusato al Re, fuggì, et i suoi beni, furono saccheggiati. Non passarono cinquanta giorni, che Senacherib fu da' suoi figliuoli ammazzato, iquali fuggirono, & successe nel Regno Nacordan suo figliuolo, ilquale fece gouernatore de' suoi beni Achiacaro parente di Tobia, per cui intercessione Tobia ritornò a Niniue.

Anna moglie di Tobia.

F

NELLA festa della pentecoste, che celebrauano gli Hebrei in sette settimane, Tobia preparò un sontuoso conuito, commettendo a Tobia suo figliuolo, che u'inuitasse quanti poueri egli poteua trouare: ilquale uscito fuori a quest'effetto, tornò ad auisare suo padre, come giaceua in piazza uno de' suoi popolani strangolato; perciò Tobia subito leuatosi andò a pigliare quel corpo, & lo sepelì dopo'l tramontare del Sole. Ma perche hauendo toccato un corpo morto era immondo, & così non entrò in casa; ma si pose a dormire nel cortile, doue le rondini faceuan nido, & i rondinini gli lasciarono cadere del lor sterco sopra gli occhi, si che egli rimase cieco, & diuenne pouero di sorte, che la moglie filando lo nodriua, & tornando lei un giorno con le mercedi, che le ueniua del suo lauoro, & appresso condusse un capretto, la cui uoce sentendo Tobia, dimandò se lo hauesse robato. Et rispondendo lei come le era stato donato

Tobia cieco.

nato

A nato egli pensaua, che se fusse di furto, si douesse rendere. La donna mossa da dolore, & insultando al marito come troppo diligente della giustitia, gli disse. Doue sono le tue elemosine, & la tua giustitia? Tobia per queste parole turbato, lacrimando, chiedeua da Dio la morte. Auenne, che in quel medesimo giorno, che Sara figliuola di Raguel in Ecbatane città di Media, fu dalle fantesche di suo padre rimprozzata, come s'hauesse soffogato i suoi mariti, perche era stata promessa in matrimonio sette uolte, ma a niuno maritata, perche un demonio, nomato Asmodeo, affogaua quelli, che uoleuano andare a lei. La giouane non potendo sopportare quest'ingiuria, deliberò di appiccarsi, ma per non dare tal dolore, & infamia a suo padre, si ritrasse da tal pensiero, & uoltatasi all'oratione, dimandaua da Dio la morte, o che la liberasse da tale infamia, dandole miglior fortuna. Et fu essaudita la sua dimanda, perche Dio mandò l'Arcangelo Rafael, che sannò la cecità di Tobia, maritò Sara a suo figliuolo, et legò il demonio Asmodeo, si che non puote nuocere a Tobia, che tolse Sara per moglie. Tobia adunque, chiamato'l figliuolo, gli diede molti auisi paterni, et l'auisò come haueua depositato in mano di Raguel, figliuolo di Gobria, (ilquale habita in Raga di Media) 10. talenti d'argento, perciò che pagasse uno, ilquale lo conducesse a pigliare quelli denari, & gli rendesse lo scritto. Tobiolo cercando una guida s'abbattè in Rafael Arcangelo, che se gli mostrò in forma humana, dicendo, che egli sapeua la uia, & la casa di Raguel, si che lo condurrebbe a saluamento. Cosi tolto l'Angelo in compagnia, che si faceua chiamare Azaria, entrò in camino, & gionti al fiume Tigri, Tobia ui entrò per lauaruisi, & usci di quello un pescie per diuorarlo. L'Arcangelo allhora disse a Tobia, che pigliato quel pescie, lo tirasse in terra, & che lo tagliasse in pezzi, & conseruaße il core, il fegato, & il fele di quello. Et gionti ad Ecbatana, Tobiolo disse: Dimmi Azaria fratello, che cosa faremo del core, fegato, & fele del pescie? Rispose l'Arcangelo; il profumo del core, & del fegato, uale a cacciare i demoni da chi sono molestati da quelli, & ungendo gli occhi, caccia le albugini, & restituisce la uista: & ancora gli diße, come alloggiarebbono in casa di Raguel suo parente, c'haueua una figliuola nomata Sara, bella, & prudente, laquale gli dimandasse per moglie. A questo rispose'l giouane. Io ho inteso come questa giouane è stata maritata con sette huomini, iquali tutti sono stati affogati nella camera nuttiale da un demonio che è di lei innamorato; perciò io dubito, che auenga a me quello isteßo. Non pensare al demonio (disse l'Angelo) ma farai quanto ti dirò. Venuto che sarai nella camera, metterai parte del core, & del fegato nelle brage, et il demonio cacciato con tale profumo, non tornerà piu a lei. Et entrati in casa di Raguel, furono da lui, (che conobbe il figliuolo di Tobia) humanamente raccolti. L'Angelo allhora dimandò a Raguel, che desse Sara per moglie a Tobia; ilquale acconsentendoui, fece chiamare Sara, & presela per mano, & la diede a Tobia, facendo lo scritto matrimoniale. Fornita la cena, Tobia introdotto nella camera, pose nelle brage il core, & il fegato del pescie, co'l quale profumo cacciò il demonio. Nel fare del giorno, Raguel mandò la serua a uedere se uiuea Tobia, & uedendo come era uiuo, ne ringratiò Dio, & disse a Tobia. Noi celebraremo le nozze per quattordici giorni, nel qual tempo non

(Margin: Sara figliola di Raguel molestata dal demonio Asmodeo.)

(Margin: B)

(Margin: C)

(Margin: Sara maritata in Tobia.)

ti lasciarò partire, & dopoi darotti la metà de' miei beni, & il rimanente hauerai dopo la morte mia, & di mia moglie. Tobia disse all' Arcangelo. Azaria fratello, piglia questo scritto, & uattene in Raga Medica, a Gabaelo, & piglia quell'argento, che ne deue dare, perche se tarderemo lungo tempo, mio padre, & mia madre, se ne affliggeranno. L'Arcangelo andò, & dato lo scritto a Gabaelo, riceuè l'argento, & ritornò a Tobia. Passati i giorni delle nozze, Tobia dimandò da Raguel licentia, di partirsi con la sua sposa, & la metà de' suoi beni. Et auicinandosi a' Niniue, l'Angelo disse a Tobia. Andiamo auanti a preparare la casa, & tu piglia teco il fele del pescie, co'l quale ungendo gli occhi di tuo padre, gli renderai la uista. La madre del giouane, che staua ad aspettarlo, quando lo uide uenire, auisatone il marito, corse ad abbracciare il figliuolo, dicendo, horamai non stimo piu il morire: & uenendo Tobia, il giouane lo prese, & ungendogli gli occhi co'l fele, egli si stropicciò alquanto con le mani, & cadendo l'albugine, come squamme, riceuè il uedere, & abbracciando il figliuolo, quando intese quanto gli era auenuto in Media, & che ueniua la sposa, le andò contra, & la benedisse. I Niniuiti uedendo come Tobia hauea riceuuto la uista, & le mirabili opere, che Dio haueua fatto uerso di lui, ne stauano marauigliati. Tobia disse al figliuolo, che desse la mercede, & di piu al suo compagno.. A questo rispose Tobia, O padre mio, egli è ragioneuole, che gli dia la metà de' beni c'ha portato, & chiamato l'Arcangelo, gli disse, Azaria fratello, pigliati la metà di quei beni c'hai portato, & uattene in pace. Allhora l'Angelo gli menò amendue da parte, & narrando loro le magnifiche opere di Dio, manifestando chi egli era, & come Dio l'haueua mandato: perciò gli auisò, che celebrassero il nome diuino, predicando la benignità di quello. Perche si come (disse l'Angelo) è bene tener celato il secreto del Re, cosi le opere diuine si deuono celebrare, & commendare. Tobia quando perdè la uista, hauea anni cinquant'otto, & la ricuperò indi ad otto anni, dopo'l qual tempo, attese piu ad honorar Dio, & darsi alla uirtù. Et essendo poi inuecchiato disse al figliuolo. Io sono già uecchio, & uicino al morire. Tu adunque anderai con' tuoi figliuoli in Media, perche io tengo per cosa certa, che auenirà quello, che Giona predisse della rouina di Niniue: & parimente, che Hierusalem sarà rouinata, & arso il tempio, ma che placandosi Dio uerso di quella, il popolo ui ritornerà, & la rifarà. Fa che osserui le leggi, essendo pietoso, & giusto: & detto questo morì d'anni CLVIII. Et hauendolo il figliuolo insieme con la madre sepolto, andò con Sara sua moglie in Ecbatana città, a Raguelo suo suocero, & hauendo sepelito lui ancora, che era molto uecchio, prese l'heredità. Morì Tobia figliuolo d'anni CXXVII. & prima che morisse, udì la rouina di Niniue, che fu presa da Nabucdonosor, & da gli Assirij.

Tobia ricupera la uista — *Rafael manifesta chi egli è.* — *Morte di Tobia.*

FU *adunque tutto'l popolo Hebreo da gli Assirij preso, & condotto altroue, lasciando Hierusalem abbandonata, & non fu lasciato, senon poiche il Regno Assirio fu rouinato da' Medi, & Persi, come haueano predetto i profeti, & che fussero passati gli anni settanta, assegnati da Hieremia.*

Occasione di rouinare il Regno Assirio.

NON *sarà fuor di proposito a narrare la rouina del Regno Assirio, & mostrare con breuità come ueramente era stato predetto, che quello doueua esser da' Medi,*

&

A & Persiani rouinato: & fu in questo modo. Il Regno de' Medi era dal Persiano diuiso, a quello signoreggiò Astiage, & a questo Cambise, ilquale haueua per moglie Mandane figliuola d'Astiage, della quale generò Ciro, ilquale nodrito a costume Persiano riuscì huomo ualoroso, bello, moderato, & giusto. Astiage. Cambise. Mandane. Ciro.

Gli istituti Persiani, furono tali secondo Senofonte. Haueano una piazza nomata libera, doue era fabricato'l palagio Reale, & le altre degne stanze, nè ui si uendeua, ò comperaua cosa alcuna, nè ui praticaua il uolgo, accioche con le sue uoci, & romori non turbasse la disciplina de gli huomini costumati. Quella piazza era diuisa in quattro corte, una delle quali era assegnata a' fanciulli, l'altra a' giouani, & la terza a gli huomini, & la quarta a quelli, c'haueano passato l'età militare. Ciascuna età frequentaua la sua corte; ma i giouani usauano di ueggbiare con le arme ginnice auanti le corti, eccetto quelli, c'haueano preso moglie. Questi non erano astretti di trouaruisi, non essendo auisati, ma non perciò doueano spesso mancare di trouaruisi. Haueua B ciascuna di quelle corti dodeci prencipi, secondo'l numero delle Tribu Persiane. I fanciulli, che frequentauano la scola, imparauano la giustitia di gouernare, quelle cose, circa lequali i prencipi s'occupauano a tener ragione, perche tra i fanciulli, si come ancora tra gli huomini, sogliono nascer discordie, per causa di furto, uiolentia, rapina, inganno, ingiuria, & d'altre cose. Quello, che era conuento di colpa, ouero, che haueua accusato falsamente, era punito. Gli insegnauano ancora la temperantia per essempio de' uecchi, & il contenersi nel mangiare, & nel bere; perche mangiauano con il maestro, portandosi da casa pane, et per companatico, Nasturtio. Beueano cothon, che era una beuanda di acqua corrente. Auanti al cibo imparauano a saettare, & lanciare, & questo faceuano sin' a gli anni sedeci, ouer diciesette. Da quel tempo auanti erano computati tra' giouani, si che per dieci anni dormiuano auanti le corti, seruendo ancora a' magistrati, quando faceua mestiero, di giorno. Il Re douendo andare alla caccia, conduceua seco la metà di loro. Et usauano communemente l'esercitio della C caccia, ilquale è molto simile all'arte militare. Auezzauano i giouani a leuare auanti giorno, sopportare freddo, & caldo, andare in uiaggio, & correre, ferire con saette, ò dardo, & aspettare le feroci bestie. Portauano alla caccia il loro desinare, simile a quello de' fanciulli, ma in maggior copia. Et non mangiauano alla caccia, se non quando per causa delle fiere bisognaua starui, ouero, che la caccia durasse assai. Et fornēdo quel desinare con la cena, stauano con quel cibo alla caccia, sin' alla cena del giorno seguente, contando due giorni per uno, & faceuano questo, perche lo potessero fare al soldo, quando fusse mestiero. Mangiauano per companatico di quello, che pigliauano, & non pigliando cosa alcuna, mangiauano nasturtio. Le Tribu, che restauano a casa, oltre le altre occupationi, s'esercitauano a lanciare, & saettare, gareggiando l'uno con l'altro. I giouani, che rimaneuano seruiuano i magistrati ne' publichi negoci, che ricercauano prestezza. Così passati anni 25. entrauano nella compagnia de gli huomini, nella quale stauano anni 25. Et quando non s'haueua da combattere, non portauano piu gli archi, & le lanci: ma quell'arme, con lequali si combattè d'appresso, cioè, che portauano in dosso la corazza, nella man sinistra lo scudo, & nella destra la scure,

Disciplina Persiana.

la scure, ò la spada. Et da questi erano eletti tutti i magistrati. Questi, passati i venticinque anni, cioè, che havessero passati anni cinquanta, all'hora erano trasferiti nella compagnia de' vecchi, iquali non andavano piu alla guerra fuori, ma stando a casa teneuano ragione di cause particolari, & publiche; & anco de' capitali, & questi tali creavano i magistrati. S'alcuno huomo (ò giovane, ò huom fatto, ch'ei si fosse) contrafaceua alle lor leggi; i vecchi lo cacciavano della corte, & chi era cacciato, sempre era infame. Era brutto costume tra' Persiani lo sputare, ò mocarsi il naso, ò ansare, urinare, & scaricare il ventre alla presenza d'altri, ilche non haverebbono potuto schiuare, se non havessero usato il viuer moderato, consumando con fatica l'humidità. D

Asßirij preparano la guerra contra Medi.

COSI Ciro con tale disciplina nodrito, uscito, che fu della giouentù, passò nella compagnia de gli huomini. Ottenne in ogni sua impresa gran fama. Et essendo morto Astiage suo auo materno, Ciasare (detto ancor Dario) zio di Ciro prese il Regno paterno. Ma il Re d'Asßirij, hauendo accresciuto'l suo Regno (perche oltre le altre molte nationi da lui soggiogate, occupò il paese d'Arabi, & d'Hircani, & fece Soriani tributari, & hauendo desertato gli Hebrei assediaua Batriani, & altre prouincie haueua ridotto in sua potestà,) pensaua tra se stesso, che se potesse uincere i Medi, ageuolmente soggiogherebbe tutte le uicine nationi. Fatto questo pensiero mandò suoi ambasciatori a Creso Re di Lidia, ad amendue i Frigij, a' Paflagoni, ad Indi, a' Cari, & Cilici, chiedendo, che gli uolessero esser compagni a guerreggiare contra' Medi, il che ad essi anchora sarebbe utile, perche questo è un popolo potente, & unito con parentato, con Persiani, & questi due Regni si mantengono co'l fauore corrispondente, & unite forze, & che non gli opprimendo per tempo, soggiogherebbono tutte le nationi successiuamente. Così tra con simili parlamenti, e con doni, & altri per timore, gli ridusse a porgerli aiuto. E

Ciasare dimandò aiuto da Ciro, et da' Persiani.

CIASARE conoscendo quel muouimento di guerra, si preparò alla difesa, & mandati ambasciatori al commune de' Persiani, & a Cambise lor Re, chiese aiuto; & che gli mandasse Ciro figliuolo di sua sorella per Capitano di quell'essercito, poi che già era passato nel consortio de gli huomini. F

HAVENDO Persiani promesso l'aiuto, i Senatori elessero Ciro per Capitano dell'essercito, che fu di trenta mila scutati, sagittarij, & fionditori eletti. Ciro creato Capitano, si consigliò con suo padre, & andò in Media con l'essercito, doue essendo gionto, prima che ui giongessero gl'Asßirij a guerreggiare, comandò a' suoi soldati, che si esercitassero nelle fatiche militari. Tra tanto fu chiamato da Ciasare, perche udisse l'ambasciaria Indiana, mandatogli una ueste bellissima, perche fusse da gli Indiani con stupore mirato. Ciro essendo gionto alla porta di Ciasare, hebbe a male di uestirsi con habito cosi delicato, & sottile. Gli Indiani chiamati auanti Ciasare, dissero, come erano mandati dal suo Re ad intendere qual fusse la causa della guerra tra' Medi, & Asßirij, perche il Re Indiano, conoscendo questa causa, porgerebbe aiuto a chi fusse ingiuriato. Ciasare rispose, che non haueua fatto ingiuria alcuna al Re Asßirio; perciò, che doueano dimandare da lui di che si lamentaua de' Medi. Et Ciro disse. O Indiani, se l'Asßirio dice, che noi gli habbiamo fatto ingiuria, io costituisco giudice il uostro Re.

Gli

A Gli Indiani udito questo si partirono.

MA Ciro, perche il suo essercito non stesse ocioso, disse a Ciasare. E mi souuiene d'hauerti udito dire, come gli Armeni non ti mandano soldati, nè tributo, come erano tenuti, perciò se tu uuoi aggiugnermi picciolo numero di caualleria; io mi fido co'l diuino aiuto di fare, che ti manderanno il tributo, & i soldati. Et promettendo Ciasare di mandargli aiuto quando giongesse a' confini de gli Armeni. Ciro ui andò fingendo di andare alla caccia, come era solito d'andare tra' confini de' Medi, & d'Armeni, Et seguendo la caccia, montò sopra i monti d'Armenia: & a poco a poco passò auanti. Ciasare auisato di questo, gli mandò aiuto di caualleria, laquale essendo gionta, Ciro conuocò i tribuni, & gli fe intendere, come era uenuto per costrignere gli Armeni ad osseruare la fede a Ciasare, laquale già haueano uiolata. Et comandò a Chrisanta, che tolta la metà della gente Persiana, occupasse i monti d'Armenia, ma che per non esser conosciuto per soldato, mandasse alcuni auanti, uestiti da malandrini, accioche

B essendo ueduti, non pensassено, che fussero gente da guerra. Cosi Chrisanta occupò quei monti, ma Ciro mandò ambasciatori a gli Armeni, comandando loro, che subito conducessero il tributo, & i soldati, che per patto doueano pagare a Ciasare, & tuttauia procedeua auanti con l'essercito in ordinanza. Il Re d'Armeni turbato per queste nuoue, raccolse essercito, & mandò le mogli co'l figliuolo minore, & gran tesoro ne' monti, perche la sua Regal città, non era fortificata, ma dando in mano di un'agguato di Ciro, furono prese le mogli Reali, & il figliuolo, le figliuole, et esso Re tutto dolente si rendè a Ciro. Ma Tigrane il figliuolo maggiore, che era andato fuori del paese, & tal uolta s'era trouato con Ciro alla caccia: essendo tornato, intese il caso de' suoi, & uenne senza punto dubitare, & si condusse con Ciro a parlamento, & uedendo menar legati suo padre, et madre, le sorelle, & la moglie propria, non si puote temperare, che non lachrimasse. Allhora Ciro gli disse. Tu sei uenuto a tempo, che sono disposto d'hauerti pietà, et hauendo con lungo parlare conuinto esso Armenio, di perfidia, lo costrinse a manifestare, quanto essercito hauesse, & quanti denari, cioè, c'haueua otto mila caualieri, & quaranta mila pedoni, circa i denari riducendogli ad ar-

C gento erano tre mila talenti. Ciro gli comandò, che gli mandasse la metà dell'essercito suo, & del tesoro, che pagasse ogni anno per tributo cinquanta talenti, che ne mandasse allhora cento a Ciasare, & che ne prestasse a lui altretanti. Fermata questa conuentione, Ciro rendè al Re Armenio le mogli, & i figliuoli, & a Tigrane la moglie sua, che era di nuouo maritata: & gli lasciò andar tutti.

Ciro costrinse l'Armenio ad osseruar fede a Ciasare.

Pena degli Armeni, & conditioni della pace.

ERANO tra' Caldei, & Armenii (come suole auenire tra' uicini) spesse contese, & battaglie, lequali Ciro acchetò, & poi si partì, mandando i soldati hauuti dall'Armenio a Ciasare. Cosi uenuto in Media, diuise i denari tra' suoi: & andò con Ciasare su quel de gli Assirij, doue posti gli alloggiamenti, fece ricco bottino. Ma intendendo come ueniuano gli Assirij, gli andarono contra in ordinanza. Fermandosi lontano da quelli per spatio d'una parasanga. Il giorno seguente Ciro condusse fuori i suoi, & ordinò le schiere, & Ciasare con i suoi Medi occupò l'altro corno, cosi fecero gli Assirij con i suoi confederati. I Persiani inanimandosi insieme, & Ciro con loro andarono

a pieno

a pieno corso contra' nimici, iquali schiuando l'empito loro, si ridussero a gli alloggiamenti. I Persiani incalzandoli, ne uccisero molti, saltando sopra di quelli, che s'erano calati nelle fosse. Parimente i Medi con la caualleria assalsero i caualliere nemici, si che fuggiuano le fanterie, & la cauallaria de gli Aßirij. D

Fuga de gli Aßirii.

VEDENDO questo le mogli de gli Aßirij, & de' loro confederati, gridando, & stracciandosi le uesti, si fecero contra a' mariti, sopplicando, che defendessero se stessi, le mogli, & i figliuoli. Allhora i Re, con molti de' loro fedelißimi, occuparono l'entrata de gli alloggiamenti, combattendo uirilmente, inanimando gli altri a combattere. Ciro temendo, che si uoleua entrare a forza ne gli nemici alloggiamenti, i pochi da' molti sarebbono opprepßi, suonò a raccolta, acciò che la sua gente si ritirasse quanto non fusse dalle saette ferita: & hauendo fatto questo con fretta; Ciro si ritirò quanto gli parue, & fece gli alloggiamenti.

ASSIRII essendo morto il loro Imperatore, & tutti gli huomini ualorosi, erano dolenti. Cresso, & gli altri confederati, stauano di mala uoglia, & la notte abbandonati gli alloggiamenti, fuggirono. Ciro la mattina uedendo gli alloggiamenti nemici uuoti, condusse i suoi fuori de gli alloggiamenti, giudicando che fusse cosa ragioneuole perseguitare i nemici, il che non piacendo a Ciasare, Ciro gli dimandò, che gli desse quei Medi, che spontaneamente uolessero seguirlo. Ciasare consentì a questo, & mandò un banditore, che ne auisasse i suoi. E

Ciro perseguita gli Aßirii.

TRA tanto uennero alcuni meßi da gli Hircani, popoli uicini a gli Aßirij, iquali per esser pochi, stauano a quelli soggetti, & erano da quelli si mal trattati, che non gli riguardauano nelle fatiche, nè anco ne' pericoli, & allhora fecero stare, circa mille caualliere de quelli, nella rietro guardia, accioche corressero quel risco, che potesse accadere da quella parte. Questi considerando le sue miserie, mandarono ambasciatori a Ciro, dicendo come l'odiauano gli Aßirij, & che s'ei uolesse lo guidarebbono, et aiutarebbono a perseguitarli. Ciro gli dimandò se li potrebbono giongere, & Hircani risposero, che se la mattina seguente gli seguissero, potrebbono giongerli. Ciro adunque ricercò, che gli dessero la fede, et eßi promisero ancora di dargli ostaggi, pur che egli desse loro la fede di defenderli. Ciro acconsentì alla loro dimanda, con dire, che se attendeuano la loro promeßa, sempre gli haurebbe per fedeli amici, non meno che Persiani & Medi. Fatto questo, menò fuori l'essercito auanti sera, accompagnandolo Tigrane co' gli Armeni, & comandò che Hircani aspettassero, accioche andassero insieme: & lo seguiuano quasi tutti i Medi. Così facendo andar auanti gli Hircani, & fatto gran uiaggio, s'auicinò al suo essercito, della qual cosa auisato da gli ambasciatori, egli commandò, che essendo amici, gli uenissero subito con la man destra leuata, & eßi così fecero. Ciro gli raccolse benignamente, & gli dimandò quanto erano lontani i prencipi de' nemici, & tutto l'essercito, & rispondendo loro, che poteuano esser lontani poco piu d'una parasanga; Ciro commandò, che lo guidassero, & andando tra Persiani con due ali di caualleria: la mattina nel far del giorno, fu sentito da' nemici, parte de' quali fuggì, & parte fu senza combattere uccisa. Creso Re de' Lidi la notte haueua mandato uia le donne con i carri, perche andassero per lo F

Hircani si uniscono cō loro.

fresco

A fresco (essendo il gran caldo dell'estate) & egli seguì con la cauallaria, et quello istesso fece il Duca della Frigia Helespontiaca.

Et hauendogli gionti quelli, che fuggiuano, fece che fuggirono essi ancora. Gli Hircani hauendo gionto il Re di Capadocia, l'uccisero, & gli altri attendeuano a perseguitare i nemici. Ciro comandò a' suoi, che circondassero gli steccati de' uemici, & ne uccidessero quanti ne usciuano armati: che chi erano ne gli alloggiamenti mettessero le arme in un luoco, & lasciassero i caualli legati alle mangiatore, & che s'alcuno facesse altramente, perdesse la testa. Così essi gittarono le arme in un muchio, & furono, da chi ne haueua la cura, arse. Ciro arricordandosi come non haueua portato seco da mangiare, nè da bere, comandò a chi haueano cura de' padiglioni, che apparecchiassero in quelli doppio cibo di quanto erano auezzi di preparare per i lor Signori, et serui. Et facendosi questo, i Medi che erano trascorsi piu lontano, condussero carri pieni di uettouaglie, & carrette con donne bellissime: & mostrate queste cose a Ciro, ritornarono a far bottino. Ciro inuidiando questa prontezza de' Medi, & sdegnato seco stesso conuocò i Tribuni persuadendogli, che mettessero in punto la cauallerìa, con laquale potessero seguire, & pigliare i nemici: & gli altri ui acconsentirono. Tra tanto Hircani, & Medi passato mezzo di, condussero huomini, & caualli prigioni. Ciro comandò, che i prigioni (lasciati i caualli) tornassero a coltiuare i campi, & che godendosi i lor beni, le mogli, & i figliuoli, auisassero di questo gli altri, perche non hauerebbono altro di nuouo, se non che muterebbono Signore, ma nel rimanente sarebbono come per adietro. Essi adorando il Re, si partirono. Ciro disse a' Medi, & Armeni, gli è tempo di cena, laquale è in punto (ò ualorosi huomini) come è ragioneuole. Voi Hircani conducetegli nelle tende, i prencipi (dico) nelle maggiori, & gli altri, come ui parerà, perche le uostre tende sono salue, & inuiolate. Et facendo questi, ciò che gli era imposto; Ciro tra tanto comandò a' Persiani, che guardassero gli alloggiamenti, accioche si sapesse, che fugissero, & fussero presi. Il giorno seguente diuise le spoglie tra i soldati, dando caualli a' Persiani, accioche essi ancora douentassero cauallieri. Fece poi sciegliere per Ciasare di quelle, che a lui erano piu grate, dicendo, che i suoi Persiani sarebbono contenti di quello, che rimanesse, & disse. Noi non siamo alleuati delicatamente, & forse ui beffeggiereste di noi, dandoci qualche cosa delicata: sono ancor certo, che ui faremo ridere quando ci uederete a cauallo, che per non essere auezzi al caualcare, caderemo a terra. Et chiamati i Tribuni, comandò, che diuidessero i caualli ugualmente.

Ciro perdonò a chi si rendeuano.

B C

Tra tanto uenne Gobria Assirio, huomo di età, con alquanti cauallieri, ilquale, condotto a Ciro disse. Signore, io sono Assirio, & possedo una forte rocca, con ampio dominio, & tengo mille cauallieri, iquali era solito di dare al Re de gli Assirij, del quale io era amicissimo. Ma hor che uoi l'hauete ammazzato, suo figliuolo, che mi è inimicissimo, perche ha ucciso un mio unico figliuolo, ha preso il Regno; perciò uengo a te dandomiti per compagno nella guerra, & per seruo, domandando, che mi uendichi della riceuuta ingiuria.

Gobria uenne a Ciro.

Ciro a questo rispose. Quando l'animo tuo sia conforme alle parole, io ti accetto

cetto, poi che me ne preghi, & prometto co'l diuino aiuto di uendicare la morte di tuo figliuolo: Gobria a questo rispose. Io per segno, che dico il uero, ti porgo la destra mano, & piglio la tua. Cosi licentiato Gobria, uennero i Medi, portando a Ciro un bellissimo padiglione, & Susia donna tra le Asiane bellissima, & due musiche molto degne. E lessero medesimamente i secondi doni per Ciasare. Gli altri padiglioni, che rimasero, furono dati a Ciro, perche se ne seruissero i Persiani. D

CIRO *fece conseruare da' Medi quelle cose, c'haueano elette per Ciasare, & accettando benignamente quello, che gli fu assegnato, lo diede in guardia ad Araspe Medo, suo amico fin dalla fanciullezza, & il padiglione con la donna sopradetta, laquale era moglie di Abradata Re de' Susi, ilquale, quando furono presi gli alloggiamenti, era andato ambasciatore al Re de' Batriani suo amico, per chiedere la sua compagnia nella guerra. La mattina Ciro con due mila Persiani tutti a cauallo, andò a Gobria, & il seguente giorno insieme con gli altri gionse nella rocca di quello. Lui intendendo come gli Aßirij haueano maggiore essercito in Babilonia, che prima uolse esser guidato a Babilonia, & il quarto giorno, essendo gionto a' confini del dominio di Gobria, mandò grā caualleria, & alcuni pedoni a far correrie su quel de' nemici, ordinando, che uccidessero quanti trouauano armati, conducendo a lui gli altri co'l bottino, & mandò con questi alquanti Persiani, alcuni de' quali caddero da cauallo, & altri ritornarono carichi di bottino. Dopoi andò uerso Babilonia in ordinanza, ma non uscendo di quella gli Aßirij, comandò a Gobria, che caualcando d'intorno alla città dicesse al Re, che se uoleua uscir fuori a combattere per defesa del suo paese, egli uenirebbe a conflitto. Ma che non uolendo defendersi, gli era necessario di ubidire al uittorioso. Il Re auisato di questo parlare, fece rispondere in questo modo. Il tuo Signore (ò Gobria) ti fa intendere, che se uolete combattere, ritorniate di qua a trenta giorni. Ciro udita questa risposta dimandò di Gadata, ilquale essendo figliuolo di Re, & confederato co'l Re Aßirio, fu da lui preso in un conuito, & castrato, si che diuenuto Eunuco successe nel Regno al padre morto. Gobria adunque mandato a lui da Ciro, lo dispose a darsi al uittorioso: & cosi egli fingendo di fauorire a gli Aßirij, prese un lor castello, che poteua nuocere a Ciro nel guerreggiare, & uenuto a lui fu humanamente raccolto con queste parole. Lo Aßirio ti tolse la forza di generare figliuoli, ma non ti puotè priuare di forze per racquistare amici. Preso che fu quel castello Cadusij, Sachi, & molti Hircani, si diedero a Ciro. Ma Gadata diede auiso come l'Aßirio sdegnato, per l'hauuto danno muouerebbe guerra al suo paese, percioche se lo lasciaua andare, defenderebbe i luoghi forti, non si curando de gli altri. Et interrogato, in quanto tempo giongerebbe nel suo Regno, & lo potrebbe seguire l'essercito, rispose che fra tre giorni ui ceuerebbe, ma che l'essercito non ui poteua giongere in sei giorni. Ciro allhora gli disse. Tu uattene con quella maggior fretta, che puoi, & io ti seguirò quanto piu presto sarà possibile: & conuocati i prencipi de' confederati, disse loro, che si doueua soccorrere a Gadata benemerito, contra'l quale combatteuano gli Aßirij: & trouandogli a questo disposti, disse. Pigliate adunque caualli, et huomini fortissimi con uettouaglia per tre giorni, accioche andiamo in fretta, & a meza notte, guidati da* E F

Aßirij schiuano de cōbattere.

Gadata s'accosta a Ciro

Cadusii, & Sachi si dāno a Ciro.

Gobria

A Gobria si posero in camino. Alcuni baroni di Gadata auisarono il Re Aßirio, quali forze haueua il lor Signore, & che lo pigliasse per strada. L'Aßirio pose un'aguato per doue Gadata doueua passare, & essendoui gionto, l'insidiatore uscì fuori, & ferì Gadata in una spalla, ma non di ferita mortale, & si pose a perseguitarlo, & la sua caualleria parte fu presa, & parte fuggiua; ma Ciro sopragionto, s'auiò contra' nimici, & incalzandoli ne prese molti con i lor carri, & gli altri si posero in fuga, ma ne furono uccisi molti, & tra questi, colui, c'hauea ferito Gadata. L'Aßirio co'l rimanente si ritirò in una gran città. Fatto questo Ciro entrò nel Regno di Gadata, ilquale lo uenne a riceuere con la spalla fasciata, & disse, che gli rendeua gratia per hauerlo liberato da morte certißima.

Gadata da' suoi tradito fu da Ciro liberato.

CADUSII posti da Ciro in aguato, non si trouarono a perseguitare i nemici, perciò uolendo eßi ancora far qualche impresa memorabile, assalsero la prouincia di Babilonia senza hauerne auisato Ciro. Ma l'Aßirio uscendo della città, doue s'era ridotto B uedendogli soli, gli aßalse, & uccidendo i prencipi loro con molti altri diede l'incalzo a quelli, che fuggiuano, alcuni de' quali saluandosi, tornarono la sera ne gli alloggiamenti doue Ciro fece medicare i feriti, & consolando gli altri, ordinò, che si eleggessero un prencipe della lor natione. Gadata presentò molti doni, & assai caualli a Ciro, ilquale accettò i caualli, per fornirne fin' a dieci mila de' Persiani, ma comandò, che conseruasse i denari fin che egli potesse guidardonarlo di tanta humanità, & che posta buona guardia alla sua città, lo seguisse. Gadata hauendo a caro questo consiglio, ordinò le cose sue, & lo seguì. Et gionto a' confini de' Sirij, & Medi, doue erano tre castelli de' Sirij, Ciro ne prese uno, & gli altri due a persuasione di Gadata, si renderono. Fatto questo, fece intendere a Ciasare, che uenisse in campo, perche deliberassero quello, che si doueua fare, & tendere il padiglione assegnatogli da' Medi. Fece poi, che la donna entrò in una camera secreta con le due suonatrici, doue si ornaßero a loro potere.

Cadusii puniti della loro temerità

Castelli tre de Sirii occupati da Ciro.

C CIASARE hauuto un tale auiso si mise in camino co'l rimanente della caualleria. Ciro udendo la sua uenuta gli andò contra con la caualleria Persiana, che era in gran numero, & de' Medi, & Armeni, et con quella de' lor confederati, per mostrargli l'essercito. Ciasare uedendo come tanti degni huomini seguiuano Ciro, & che egli ueniua con sì poca compagnia, recandoselo a biasmo, non si puotè contenere, che non lacbrimaße. Ciro ueduto questo, lo tirò da parte dimandandogli la causa di questo dolore. Et hauendola intesa, gli disse, pregoti per Dio (ò zio) che non mi incolpi di questo al presente, ma quando hauerai ueduto l'amor nostro uerso di te, allhora renderamene gratie, ò riprenderai la mia perfidia. Et detto questo, lo basciò amoreuolmente, ilche uedendo Medi, & Persiani, si rallegrarono oltre modo. Ciro, & Ciasare montati a cauallo, peruennero nell'essercito, doue Ciasare fu condotto nel suo padiglione. I Medi gli offersero i doni, ciascuno qualche cosa delle piu belle, che si trouaua. Venuta l'hora di cena. Ciasare si daua al uiuer delicato, ma Ciro procuraua, che non fuggissero i soldati confederati, comettendo questa impresa a' suoi piu cari amici, accioche se ne potesse seruire piu lungamente. Il giorno seguente tutte le nationi concorsero

Ciasare inuidia a Ciro la gloria c'hauea acquistata.

Ciro procuraua, che non gli fuggisse l'essercito.

ro a Ciasare, ma prima, che parlassero con lui, gli amici di Ciro conduceuano le genti de' compagni, pregandole, che non si partissero, ma che restassero con loro fin' a guerra finita. Tra tanto Ciasare uscito del tabernacolo disse. O compagni hora bisogna determinare se si deue licentiare l'essercito, o pur seguire la guerra. Tutti narrando il suo parere, conclusero, che si guerreggiasse. Ciro dopoi disse. Io so troppo bene, o fortissimi amici, che se lasciereme partire i nemici, le forze nostre diuerranno minori, & cresceranno quelle de' nemici, & cosi saremo da' nemici superati a' quali non potremo resistere: perche s'auicina il uerno, & ci manca la uettouaglia, parte della quale habbiamo consumata, & parte è stata da' nemici portata ne' luoghi forti. Et chi potrà armeggiare co'l freddo, & con la fame? Perciò, io sono di parere, che attendiamo ad occupare i luochi forti de' nemici, & fabricarne a nostra defesa, perche s'haueremo castelli, potremo occupare la prouincia de' nemici, & assicurarsi con quelli. D

Freddo, & fame, & nemici inuincibili.

DETTE *queste & piu altre ragioni tutti promisero di portarsi ualorosamente, & fecero assai machine. Ciro uedendo come non si poteua far questo in breue tempo, condotto l'essercito in luoco securo, lo mandò a far correrie, accioche conducessero in campo uettouaglia, & che si conseruassero sani i soldati, mantenendo la disciplina militare.* E

TRA *tanto i fuggitiui Babilonij, auisarono Ciro, come il Re Assirio andaua in Lidia, portando seco gran somma d'oro, & d'argento, & d'altre cose pretiose. I soldati pensauano, che quel Re, temendo di perdere lo stato andasse a riporre i suoi beni in mano de gli amici, ma Ciro per lo contrario affermaua, che egli andasse a cercare compagni nella guerra. Et uolendo mandare una spia in Lidia, trouò che Araspe innamorato della bella donna, che gli diede in guardia, l'haueua tentata in uano, che si giacesse con lui, perche essa teneua memoria della pudicitia, che doueua al marito, ma tuttauia non lo haueua manifestato a Ciro, fin che l'innamorato non gli haueua minacciato di forzarla quando non gli consentisse spontaneamente. All'hora la donna ne auisò Ciro per un'Eunuco, ilquale se ne rise, & mandò per l'istesso Eunuco ad auisare Araspe, che non facesse uiolenza alla donna, ma che se poteua con amoreuolezza ridurla a' suoi piaceri, non gli lo uietaua. Et uedendo come era per questa ambasciata, parte per uergogna, & parte per timore conturbato, gli parlò in questo modo. Non hauer timore o Araspe, & non ti uergognare, perche io intendo come i Dei ancora cederono all'amore, & io so a qual partito egli suole condurre gli huomini prudentissimi, & io sono stato buona causa di questa tua colpa, hauendoti dato in guardia cosi bella donna. Tu Ciro (rispose Araspe) sei molto facile a perdonare simil colpe, ma gli huomini mi affliggono, perche sono da' nemici schernito, & gli amici mi persuadeno a fuggire, acciochè tu non mi castigassi. Sappi (disse Ciro) che per tale occasione mi poteui far cosa grata, et giouare all'essercito. Piaccia a Dio, (disse Araspe) che ti possa giouare in qualche tempo. Potrai (disse Ciro) giouarmi in questo, che fingendo di fuggire dal mio sdegno, fuggirai a' nemici, hauerai credito con loro, & auisarmi de' consigli de' nemici. Cosi Araspe fuggi con i fedelissimi. Panthia donna sopradetta, quando udì come Araspe era fuggito, auisò Ciro, che non si dolesse della sua* F

rebellione

A rebellione, perche se permetteua, che mandasse un messo ad Abradate suo marito, egli uenirebbe a trouarlo piu amicheuolmente, che mai facesse Araspe. Et acconsentendoui Ciro. Abradate quando conobbe la lettera della moglie, uenne lietamente, & gionto uicino alle sentinelle, fece auisar Ciro chi egli era, & fu per sua commissione condotto alla moglie: oue dopo quei primi abbracciamenti, la donna manifestò al marito, la modestia, & clemenza di Ciro uerso di se. Perciò Abradate andato a Ciro, lo prese per mano, dicendo. Tanti sono i beneficij tuoi uerso di me, che mi do a te per amico, seruo, & compagno. Et io, (rispose Ciro) ti accetto. Nel medesimo tempo uennero ambasciatori del Re Indiano, ilquale si rallegraua, che gli hauesse fatto intendere di che cosa hauesse bisogno, et che dimandasse piu denari se ne haueа bisogno, & gli offeriua l'alloggiamento: & haueua commandato a' suoi, che facessero quanto Ciro gli commandasse. Ciro commandò, che rimanendo gli altri a guardia de i denari, tre di loro andassero a' nemici, fingendo di andare a loro per far confederatione, B & che spiando i fatti loro, lo auisassero, & medesimamente lo facessero sapere al suo Re. Et essendo andati gli Indiani a quest'effetto, Ciro preparò quanto faceua mestiero per la guerra. Erano i persiani diecimila a cauallo, con cento carri falcati, & Medi altretanti dell'istessa forma, iquali per adietro erano fatti alla foggia Troiana, & Libica, & ad ogni camello erano assegnati due arcieri.

Abradate da Pandria chiamato, si da in poter di Ciro.

Ciro s'apparecchia al fatto d'arme.

ESSENDO occupato Ciro in queste cose, gli Indiani tornarono, auisando come Creso era creato capitano del nemico essercito, & che molti Re, & popoli, & anco i Greci erano in punto per aiutarlo. Quando s'intese questo nell'essercito, i soldati entrarono in pensiero. Ma Ciro udendo come il suo essercito era smarito, fece una oratione inanimandoli a desiare che i nemici tosto uenissero a conflitto. Et consentendoui tutti; Ciasare con la terza parte de' Medi, rimase alla guardia del suo Regno. Ciro andando in fretta, mandò a fare la scoperta, & uedendo poluere alta, & huomini, che faceuano legne, sospettando, che ui fusse uicino l'essercito, ne auisarono C Ciro. Ilquale commandò, che stessero alla uedetta, & mandata auanti un'ala de' caualli, commandò, che correndo, pigliassero alcuni de' nemici, da iquali intese come l'essercito era uicino due parasanghe, & che i nemici poco lieti del suo uenire, ragionauano molto di lui, & che Creso con un Greco, & un Medo, metteuano in ordinanza l'essercito. Et Ciro disse. Faccia Iddio ch'io lo pigli come bramo; & commandò, che i prigioni se ne andassero. Et poco appresso intendendo come Araspe tornaua, gli andò contra tutto lieto, & abbracciollo, del che marauigliandosi molti, egli disse; sappiate amici come questo huomo ottimo, non s'era partito per alcuna colpa, nè per timore c'hauesse di me; ma io lo mandai, accioche intendendo i consigli de' nemici, me ne auisasse, perciò tutti lo douete honorare, poi che per util nostro è corso in pericoli, & ignominie. Araspe narrò quanto haueua ueduto, cioè le squadre nemiche, gli alloggiamenti, & consigli de' nemici.

Ciasare resta alla guardia del suo Regno.

Araspe con honore raccolto da Ciro, & dall'essercito.

CIRO udito questo, commandò che tutti preparassero le arme, & gouernassero i caualli, si che la mattina fussero in punto per combattere. Et armandosi l'essercito la mattina per combattere, Abradate alquale toccò per sorte di esser posto contra

tra gli Egittij, fu da Panthia ornato d'una celata d'oro, & armille con ueste porporina fin'a' piedi, & un penacchio di color celeste, fatto da lei, dicendo, che il marito era un suo ornamento. Et uestendogli le arme, quantunque si forzaua di non piagnere, nondimeno le lacrime gli cadeuano da gli occhi, et douendo montar'a cauallo, fece partir tutti, & poi gli disse. Io penso Abradate, che tu sappi come io prepongo la tua uita alla mia, tuttauia chiamo in testimonio il nostro commune amore, che se ti porterai ualorosamente, uoglio piu tosto esser teco sepolta, che menar uita ignominiosa, con huomo uituperato, perche siamo oltre modo tenuti a Ciro, ilquale m'ha trattato, non come prigioniera o donna libera, ma come se fusse stata moglie di un suo fratello, conseruandomi a te. Et essendosi rebellato da lui Araspe, mio guardiano, io gli promisi, che se concedeua, che ti mandasse a chiamare, tu gli saresti piu fedele, & leale amico. Abradate senti tanto piacere di questo, che porse preghi a Gioue, che lo facesse degno del matrimonio di Panthia, e dell'amicitia di Ciro, e detto questo montò sul carro. D

Parlamēto di Panthia al marito.

MA Ciro hauendo confortato i capitani al fatto d'arme, andò auanti, & gionto a faccia de' nemici, ordinò le sue squadre. Creso all'incontro contrapose le sue squadre a quelle di Ciro, & fece sonare la battaglia. Cosi uennero auanti tre squadre, una a fronte, & l'una a destra mano, l'altra alla sinistra, si che l'essercito di Ciro era spauentato, uedendosi chiuso da' nemici, eccetto che alle spalle. Tuttauia dato'l segno di combattere, tutti si uoltarono a' nemici. Tutti stauano in silentio, finche Ciro (quando gli parue tempo) cominciò il canto, peana chiamato, & tutto l'essercito cantò con lui. Artagerse preposto a' camelli, assalse il corno sinistro, spingendoui gli animali, & i caualli de' nemici, temendo l'assalto de' camelli, si misero in fuga, disordinando le squadre. All'istesso tempo i carri diedero l'assalto a destra, & a sinistra, & presero molti, che fuggiuano. Abradate confortando i soldati senza hauer riguardo a i caualli seguito da gli altri carri, assalse gli Egittij, iquali smariti da i carri fuggiuano. La caualleria di Abradate, gittauano a terra co' caualli, quanti incontrauano, calpestandoli. Et ouunque andauano i carri falcati, tagliauano le arme, & i caualli. E

Conflitto tra Creso et Ciro.

Abradate ucciso.

IN quell'intricato conflitto andando i carri diuersamente, Abradate con i suoi, gittati de i carri, furono ammazzati. Ma Persiani, perseguitando gli Egittij, trouarono gran resistenza in quelli, che stauano in ordinanza. Et iui si fece una fiera battaglia; perche essendo gli Egittij per numero, & arme superiori, i Persiani non poteuano resistere, ma si ritirauano lentamente, uccidendo, & essendo uccisi, finche si uenne alle machine. Iui da nuouo gli Egittij erano feriti dalle torri; & era grande lo strepito del grido, & delle arme. Tra tanto Ciro uedendo, che Persiani si rinculauano, senti gran dolore, & comandando, che lo seguissero quelli, che erano con lui, assalse i nemici dietro le spalle, & ne uccise molti, gli Egittij uedendo questo si uoltarono a lui. Cosi fu confuso il fatto d'arme tra caualli, & pedoni. Et uno ferendo nel uentre il cauallo di Ciro, fece che si trouò a terra, leuandosi in questo un'alto grido tra' nemici, iquali rinuouarono il combattere, ma uno de' suoi fedeli, lo ripose a cauallo, & egli uedendo, che gli Egittij erano ammazzati, si ritirò alle machine, doue montato sopra una torre, uide il campo pieno d'huomini, caualli, & carri, che fuggiuano, & perse- F

A & perseguitauano, de' uinti et uittoriosi. Ne uedeua altri, che resistessero al suo essercito, se non gli Egittij, iquali attorniati, stauano sotto gli scudi, et non potendo fare desesa alcuna, erano mal trattati. Perciò hauendo pietà di loro, che morissero tanti huomini ualorosi, ritirò i suoi dal combattere, & gli mandò a dire per i trombetti, se uoleuano morire, o esser conseruati. Et dimandando loro con quale mercede doueano ricomperare la salute, Ciro rispose che gli dessero le arme, perche bramaua di conseruarli. Gli Egittij udito questo diedero, & tolsero la fede. Venuta la notte, Ciro si ritirò ne gli alloggiamenti con l'essercito, ilquale hauendo cenato, s'andò a riposare. Ma Creso con l'essercito subito fuggì a' Sardi, & gli altri medesimamente fuggirono, chi quà, chi là. La mattina Ciro andò con l'essercito a' Sardi, doue rizzate le machine, & le scale, la notte seguente, condusse i Caldei, & i Persiani ad una pietra Scocesa di un riparo de' Sardi, mostrandogli la uia un Persiano, che era seruo ad uno della guardia della rocca de' Sardi. Et hauendo occupata la rocca, i Lidi abbandonarono

Egittij si danno a Ciro.

B la muraglia. Ciro la mattina entrò nella città, & fece andare un bando, che niuno uscisse d'ordinanza. Creso che s'haueua rinchiuso in palazzo, chiamò Ciro, ilquale hauendo lasciato alcuni, alla guardia di quello, ridusse l'essercito ne gli alloggiamenti, & tornò a lui. Creso uedendolo disse, Dio ti salui o Signore. Et tu Creso, (rispose Ciro) ma qual consiglio uuoi tu darmi? Io ueggo che i miei soldati, hauendo corso molti pericoli, & preso una città, la piu ricca d'Asia, eccettuando Babilonia, stanno in speranza di riceuere qualche utilità, & io ben che bramo di premiarli, tuttauia non gli darò la città a sacco. Creso a questo rispose, se mi concedi ch'io dica ad alcuni Lidi, come ho ottenuto da te, che nõ sia saccheggiata la città, i Sardi ti porteranno le lor cose piu pretiose, et pigliati de' miei tesori quanto ti piace. Et consentendo a questo Ciro, furono tutto quel giorno in riccuer tesori, occupati. Il giorno seguente dispensò a' soldati i riceuuti tesori, & quelli che gli diede Creso. Et dimandando s'alcuno hauesse ueduto Abradate, uno gli disse com'era stato ucciso nel fatto d'arme; perciò Ciro, mon

Creso preso in Sardi.

C tato a cauallo, andò al suo padiglione, doue uidde Panthia giacere in terra uicina al corpo morto del marito, tutta rissoluta in lacrime, & perciò disse. O forte & fedele animo. Io so (rispose la donna) che questo gli è auenuto per mia colpa, & forse ancora per tuo amore, o Ciro; perch'io sciocca, lo confortaua solamente, che se rendesse degno della tua amicitia, & egli pensaua come farti cosa grata, hora uedi come gliè morto, & io uiua gli sto sopra. Et lacrimando alquanto Ciro, tacitamente Panthia comandò, che si partissero gli Eunuchi, et detto alla sua baila, che la coprisse con la istessa uesta, che copriua il marito, & subito scannatasi, pose il capo al petto del marito, & morì. La baila ueduto questo, leuò un gran pianto, & gli coperse amendue, ma gli Eunuchi uedendo morta la lor signora, s'uccisero. Ciro auisato di questo caso, ne sentì grande affanno, & fecela co'l marito sepelire magnificamente. Tra tanto i Cari uenuti a seditione, si diedero a Ciro. Et i Frigij c'habitauano ad Helesponto, gli diedero assai doni per non essere astretti di accettare Barbari nella loro città, ma uoleuano solamente pagare tributo: ma il Re di Frigia, si metteua in punto per rifiutare la pace, & ribellandosi da lui i capitani, egli si diede ad Histaspe, ilquale posta

Pãthia s'uccise sopra'l morto marito.

Cari et Frigij si danno a Ciro.

buona guardia nelle fortezze, menò con i suoi molti Frigij. Ciro lasciata buona guardia in Sardi, menò seco Creso, ilquale conduceua molti carri, pieni di gran ricchezze, & haueua in scritto ogni cosa, che si trouaua in ciascun carro. A cui Ciro disse. Tu hai fatto bene, o Creso: ma sappi, che chi hanno riceuuto i denari, gli portaranno per me, & rubbandone, rubberanno del suo. Creso medesimamente conduceua molti Lidi armati riccamente. Ma Ciro andando in Babilonia, prese la gran Frigia, la Cappadocia, & l'Arabia, facendo caualleri quasi quaranta mila de' Persiani, & diede a' confederati molti caualli de' prigioni. Cosi hauendo seco molti arcieri lanciatori de' dardi, & con fionde, cinse con l'essercito Babilonia. Et uedendo il fiume, che passaua per mezo Babilonia, senza manifestare ad alcuno il suo consiglio, fece cingere gli alloggiamenti con profonda fossa, come si uolesse, che poca gente bastasse a guardarli, & i soldati attendendo a questa opera, cauauano poco lontano dal fiume, gittando la terra uerso gli alloggiamenti, ma Babilonij si faceuano beffe di quell'assedio, perche erano forniti di uettouaglia per anni uenti. Fornita la fossa, Ciro intendendo in qual notte Babilonij attendeuano a mangiare, & bere, aperse la fossa uerso'l fiume (nomato secondo Herodoto) Eufrate, & passando in quella notte l'acqua nella fossa, il letto del fiume rimase tanto scoperto, che gli huomini ui poteuano andare; perciò di subito commandò che' caualleri, & pedoni uedessero quanto era profondo il guado, & tra tanto confortò i capitani, che prese le arme, lo seguissero, & che Gobria, & Gadata, che sapeuano come staua la città, gionti in quella, mostrassero la uia di andare al palagio. Cosi Gobria, & Gadata, andati con molta fretta al palagio, trouarono chiuse le porte, & uccisero le guardie. Et leuandosi strepito, quelli, che erano dentro, per commessione del Re, apersero le porte per uedere, che fusse. Cosi rientrarono i nemici, & gionti doue era il Re, Gobria, & Gadata, con le spade in mano presero il Re, uccidendo, & mettendo in fuga le guardie. Ciro mandò la caualleria per le strade, con tale commissione, che uccidessero quanti trouassero fuori di casa, auisando per interprete, che parlauano in lingua Assiria, che non sarebbe ucciso alcuno, che non uscisse della casa propria. Gadata, & Gobria ringratiando i Dei, c'haueuan punito l'empio Re, basciarono i piedi & mani a Ciro. Senofonte nell'historia di Ciro, non dice il nome del Re Assirio, che fu preso, ma Giosefo nel decimo delle antichità, lo nomina Baltasar, ilquale uide la mano, che scriueua nel muro, come fu dichiarato da Daniele. Venuto'l giorno, le guardie de' castelli, uedendo presa la città, diedero le fortezze a Ciro, ilquale ui mise capitani, & presidio.

Babilonia presa da Ciro.

Morte di Baltasar.

Ciro si fa Re.

PRESA la città, fece che i Magi ringratiassero i Dei di quella uittoria, assegnò case, & palagi a' compagni di quella guerra, & ordinò di menare uita Regale, ma perche fusse meno odiosa, la cominciò col parere de' suoi amici, hauendogli con lungo, & efficace parlare disposti, che essi dimandassero da lui, che si chiamasse Re. Però entrato nel palagio, elesse la guardia della sua persona: & castrando i ministri suoi, elesse dieci mila Persiani, che guardassero la citta. Fatto questo, assegnò molte dignità, & honori a' piu nobili, accioche non si dessero all'otio, & a uita lussuriosa, dando diuerse imprese a diuersi; altri haueuano cura delle entrate, altri delle spese, alcuni

A cini alle opere, che si faceuano, altri alle uiuande, & uettouaglia, altri gouernauano i caualli, & altri i cani. Et egli si prese la cura di quelle cose, che uagliono a mantenere la felicità, per c'haueua acquistato tanto hauere, che ben poteua mostrarsi liberale, e riputando, che nõ hauessero gli huomini il maggior beneficio, che il participare nel mangiare, & nel bere, si faceua preparare gran copia di quei cibi, che egli usaua di mangiare, & distribuiua tra molti altri, che non erano alla sua tauola. Non è gran cosa, che un Re tanto ricco, fusse liberale, ma che egli con diligentia, & amoreuolezza superasse gli amici, è cosa mirabile. Perciò si narra quella sententia. I doni del buon pastore, e del Re, sono simili, perche il pastore, si deue seruire di quelli animali, ch'egli ha ingrassati, et al Re deuono seruire le città, et gli huomini, iquali egli ha beatificati.

NARRASI che dicendogli Creso, come douentarebbe pouero, donando cosi spesso, egli dimandò a lui quanti tesori hauerebbe, se si trouasse quelli c'haueua, & rispondendo lui, che hauerebbe una gran somma, Ciro disse, Manda alcuno con Histaspe, et tu Histaspe anderai da' miei amici, et gli dirai, come ho gran bisogno di oro, per far un mio seruitio, si che ciascuno ne apparecchi quanto può, e che scriuendo la quantità di quello, lo sigillino, dando le lettere al ministro di Creso, ilquale data in mano di Histaspe la commissione, ordinaua, che fusse trattato amicheuolmente. Cosi andando con le lettere, che portaua il ministro di Creso, Finalmente Histaspe ritornò, et disse a Ciro, hora potrai o Re seruirti di me, come di huomo ricco, perche io per la tua racomandatione ho riceuuto assai doni. Ciro uoltatosi a Creso, gli disse. Questo è uno de' miei tesori. Et tu considerando gli altri, computa quanto tesoro hauerei, quando mi facesse bisogno: & si trouò, che era assai maggior somma, che quanto hauerebbe potuto raccogliere, non lo dispensando. Vedi adunque o Creso, (rispose Ciro) come io ancora abbondo de tesori. Et essendo disposto di andare a fare oratione a' Dei, conuocati i prencipi Persiani, et de gli altri, distribuì tra loro le stole mediche, lequali non piu haueano portate, & diede poi a ciascun capitano panni di colori diuersi, perche ne uestissero i lor serui, & dimandato da uno quando uoleua ornare se medesimo, rispose. Non ui pare che sia bene ornato di uoi, iquali io ho ornato? perche quando hauerò fatto beneficio a gli amici, sarò bellissimo in ogni habito.

Tesori consistono ne gli amici.

FORNITI i sacrificij, cenò con i suoi famigliari, mettendo gli amici suoi piu honorati a man sinistra, laquale è piu facile da sofferire ingiuria, & gli altri alla destra. Dopoi la cena licentiò, che tornaßeno alle lor patrie, coloro che l'haueano seguito spontaneamente nella guerra, eccetto quelli, che uolsero rimanere, a iquali assegnò terreni, & case, dando molti doni a' soldati, che si partirono. Diede a' suoi soldati molti denari di quelli de' Sardiani, secondo la dignità di ciascuno. Iquali riceuendoli, diceuano, che Ciro facendo si larghi doni, possedeua infinito tesoro, altri diceuano, che Ciro piu si compiaceua di dare, che di riceuere. Ciro auisato di questo, fece conuocare gli amici, & altri huomini di stima, & gli disse. Parmi che sia di natura chiara quel prencipe, che mette a commune il suo hauere, & contende co'l suo essercito di bontà. Et io ui mostrarò le mie ricchezze, che ueder si possono, narrandoui quelle, che a gli occhi carnali non si possono mostrare. Detto questo dimostrò molte

ricche gioie, & narrò di quelle che non si poteuano portare in publico. Et queste ancora (disse Ciro) sono così uostre, come mie; perche io le raccolgo per guidardonare quei, che si portano bene uerso di noi, & s'alcuno ne ha bisogno me ne dimandi. Rassetate le cose in Babilonia, andò in Media, & gionto a Ciasare lo salutò, & diedegli molti doni, & gli disse. Come haueua un palagio a suo nome in Babilonia. Ma Ciasare fatta uenire sua figliuola coronata d'oro, con maniglie, collana, & ueste Medica, disse a Ciro, io ti do questa mia figliuola per moglie, & in dote il Regno di Media, poi che non tengo figliuoli maschi. Ciro laudando il parentato, la giouane, & i doni, disse, che l'accettarebbe co'l parere di suo padre, & madre. Et detto questo, s'auiò uerso la Persia, lasciando l'essercito ne' confini. Così menò seco gl'amici, et tante uittime, che bastassero a sacrificar per tutti i Persiani. Dopoi diede doni conueneuoli a' parenti, ad amici, a' magistrati, a' uecchi, et a tutti i Persiani, et alle lor mogli. Et stato iui alquanti giorni, ritornò in Media, & per consentimento di suo padre, tolse per moglie la figliuola di Ciasare; doue celebrate le nozze, di subito ritornò in Babilonia, & iui mandò gouernatori per le prouincie, come in Arabia, Cappadocia, Frigia maggiore, Licia, Ionia, Caria, Frigia, Helespontiaca, & Eolia: ma non mandò gouernatori, a' Ciprioti, & Paflagoni, perche s'erano renduti spontaneamente; tuttauia essi ancora pagauano tributo. Et perche in così largo Imperio si potessero mandare le ambasciate con prestezza, fece edificare diuerse stanze, tanto distanti una dall'altra quanto un cauallo potesse correre in un giorno, & iui ordinò che stessero caualli a bastanza per cambiare gli stanchi. Passato l'anno, mosse una guerra, nellaquale soggiogò dall'entrare nella Soria sin'al mar rosso, tutte le genti. Et poi l'Egitto, accioche il suo dominio si terminasse uerso Oriente al mar rosso, uerso Settentrione al mare Eusino, da Occidente, con Cipro, et Egitto, et a mezo di all'Ethiopia. Egli stando nel mezo, sette mesi stantiò in Babilonia, per esser nel uerno temperata regione, tre mesi di primauera, stette in Susi, & due di estate in Ecbatana, diuenne molto uecchio, et tornato la settima uolta in Persia, essendo morto suo padre, & madre, mentre che dormiua nel suo palagio, uide in sogno un'huomo maggiore, che la statura humana, ilquale gli disse. Mettiti o Ciro in punto, perche i Dei ti chiamano; delqual sogno, congetturauasi, che fusse uicina la sua morte. Perciò il terzo giorno, fece chiamare i suoi figliuoli, che erano uenuti con lui, & gli amici, & magistrati de' Persiani, a' quali disse. Già uedete, che s'auicina il fine della mia uita; perciò fa mestiero, ch'io manifesti chi deue succedere nell'Imperio, accioche non siate poi da seditioni turbati. Tu adunque Cambise, che sei maggiore, terrai il Regno, ilquale ti concedono i Dei, & io; & te Tanoasare costituisco prencipe de' Medi, Armeni, & Cadusij. Et hauendo detto questo a' figliuoli, & commandato altre cose, parlando alquanto con quelli, che erano presenti, & toccandogli la mano, si coperse la faccia, & morì. Morto lui, suoi figliuoli leuarono seditione, le città, & prouincie si rebellarono, & le cose andauano di male in peggio. Questo narra Senofonte di Ciro. Ma Herodoto, & Halicarnaseo narrano tante particolarità, circa l'educatione di tutta la uita, & morte di esso Ciro, che sarebbe lungo a scriuerla. Perciò io che scriuo una breue historia, non debbo fare un' opera

Ciro torna in Persia, et prende moglie.

Magistrati mādati per le prouincie

Caualli disposti per mandar tosto le lettere.

D

E

F

opera molto prolissa. Ma chi brama d'intenderne piu, legga il primo libro d'Herodoto nel libro chiamato, Musa prima di Clione.

Ciro adunque in tal modo rouinò il Regno de gli Aßirij, & l'anno primo del suo Regno, concesse a' Giudei, che erano stati settant'anni prigioni in Babilonia, che tornassero in Hierusalem, & edificassero la città, & il tempio, come haueа predetto Hieremia, & prima di lui Esaia, perche Hieremia uiueа quando fu presa la città, & Esaia fu anni c x l. auanti che fusse questo caso, parimente rimandò per Mitridate suo camerlengo, insieme con Zorobabello, i sacri uasi, che furono da Nabucdonosor portati in Babilonia. Et commandò a i gouernatori della Soria, che gli aiutassero per redificare, dandogli tutta la spesa delle entrate reali. Ordinate da Ciro queste cose a i Prencipi Sacerdoti, & i Leuiti delle Tribu Giudaica, & Beniamitica, andarono in Hierusalem, & alcuni per non lasciare le loro possessioni, uolsero piu tosto restare in Babilonia. Gionti che furono in Hierusalem, due mila, & seicento Satrapi di Ciro, gli porsero aiuto. Et attendendo i Giudei a fabricare le genti uicine, & specialmente i Cutei, che furono condotti da Salmanasar in Samaria, poi che egli prese gli Israeliti, hauendogli inuidia, prima si fecero amici i Satrapi, accioche non porgessero aiuto a tale fabrica, & poi morto Ciro, incolparono i Giudei di perfidia, & rebellione appresso Cambise suo figliuolo, & il Re, che gli successe, tanto che gli persuasero ad impedire l'edificatione di essa città, & tempio. Cosi fu impedita quell'opera, fin'all'anno secondo del Re Dario figliuolo d'Histaspe, cioè anni 9. perche Cambise hauendo regnato anni sette, & soggiogato l'Egitto, morì in Damasco, & successero i magi, de' quali hora scriuerò breuemente.

Benignità di Ciro uerso Giudei.

Cambise a persuasione de' Cutei prohibì l'edificatione del tempio.

Cambise hebbe un fratello nomato da Senofonte Tanoasare, & da Herodoto Smerdi. Parue adunque a Cambise di udire in Egitto dormendo, uno che gli disse come Smerdi, hauendo occupato il trono Regale toccaua co'l capo i cieli, perciò temendo di perdere il Regno, mandò Presaspe, che uccidesse Smerdi suo fratello, & cosi fu fatto, ma Cambise non puote gia per questo fuggire il suo destino; per che due Medi fratelli, uno detto Catazite, & l'altro Smerdi erano Magi, & Smerdi, non solamente co'l nome, ma con le fattezze ancora del corpo, si conformaua a Smerdi figliuolo di Ciro, & l'altro era stato Cambise eletto procuratore de' suoi tesori. Et essendo Cambise in Egitto, Catazite sapendo la morte di Smerdi, laquale sapeuano pochi, si pose ad occupare il Regno, ilquale diede a Smerdi suo fratello, fingendo per la similitudine c'haueua co'l fratello di esso Cambise, & a suono di trombe fece publicare per Re Smerdi figliuolo del Re Ciro. Cambise auisato di questo incolpaua Presaspe, che non hauesse essequito il suo commandamento. Ma Presaspe rispose, che suo fratello, ilquale egli haueua ammazzato, & sepolto, non gli muoueua seditione. Et preso quel banditore c'haueua publicato per Re Smerdi, gli dimandò s'haueua ueduto esso Smerdi, & publicatolo Re di sua commißione. Colui rispose come non haueua ueduto Smerdi, ma che l'haueua fatto per commißione del mago maestro del palagio.

Destino si fugge di raro.

Tirannia de' Magi.

Cambise conosciuta la uerità, pianse il morto fratello, & si preparò per muoue-

re guerra a' Magi. Ma nel montare a cauallo, la spada cadendogli del fodro, lo ferì mortalmente nel fianco, & dimandando come si chiamaua quel luoco, gli fu detto Ecbatana: & egli rispose, che per suo destino iui douea morire, per c'haueua una profetia come douea morire in Ecbatana, & egli haueua pensato, che fusse Ecbatana di Media, ma l'oracolo intendeua di Ecbatana in Soria. Così egli morì senza figliuoli, hauendo regnato anni sette, & mesi cinque. Morto lui, il Mago securo teneua l'Imperio, usurpando il nome di Smerdi, figliuolo di Ciro, & mandati i suoi ministri per le prouincie, promise essentione per tre anni. Et hauendo regnato sette mesi, fu in tal modo conosciuto.

Morte di Cambise.

OTANE per nobiltà, & ricchezze a niuno della Persia inferiore, haueua una figliuola nomata Fedimia, che fu maritata a Cambise, laquale si teneua il Mago per concubina insieme con le altre Regali concubine. Il padre dimandò da lei per un secreto messo, se si giaceua ancora con Smerdi figliuolo di Ciro. Et essa rispose, che non haueua ueduto Smerdi di Ciro, nè sapeua chi fusse colui, co'l quale dormiua. Il padre da nuouo le fece dire, che si arrischiasse di perder la uita per fare il suo comandamento in cosa tanto importante al ben publico, & che quando il Re dormiua gli toccasse le orecchie, et che se le haueua, egli era Smerdi, quando che nò, colui douea essere Smerdi Mago, Fedimia auisò suo padre come non hauea le orecchie colui, co'l quale si giaceua, perche Ciro gli le haueua tagliate per un certo delitto.

OTANE manifestò questo caso con Aspatine, & Gobria Prencipi tra' Persiani, iquali perche prima ne haueano sospettato, subito gli diedero fede, & determinarono di pigliare altri in compagnia, per estinguere il Mago. Otane tolse seco Intaserne, Gobria, Megabizo, Aspatine, Hidarne, & Dario figliuolo di Histaspe, che da nuouo era gionto da Susa di Persia, ilquale udita la tirannia del Mago, si mostrò ardentissimo di estinguerla, et minacciò a gli altri, che se non lo seguiuano in quel giorno egli scoprirebbe al Mago la congiura. Gli altri acconsentendo al suo consiglio si misero in punto, & gli sopragiunse un'altra causa di affrettarsi a quest'impresa. I Magi sapendo come Presaspe haueua ucciso Smerdi figliuolo di Ciro: & che perciò era da' Persiani infamato, fecero amicitia con lui, & con larghe promesse, lo fecero giurare che non scoprirebbe l'inganno. Et hauendo lui promesso di farlo, essi dissero che farebbero conuocare il popolo alle mura della città, & che egli montato sopra la torre direbbe in alta uoce, che Smerdi figliuolo di Ciro regnaua, perche egli non lo haueua ucciso, come ordinò Cambise. Presaspe montò sopra la torre, et standogli auanti il popolo gli arricordò i benefici hauuti da Ciro, & che egli haueua ammazzato Smerdi figliuolo di Ciro per commissione di Cambise, et perciò che i Magi teneuano l'Imperio, sì che quando non punissero un sì gran fallo, si faceuano indegni del nome Persiano. Et detto questo, si precipitò della torre, & morì.

Fedimia figliuola di Otane, scuopre lo ingãno de' Magi.

Sette Persiani congiurano cõtra'l Mago.

Morte di Presaspe.

QVEI sette congiurati, udito questo andarono al palagio, non gli essendo dalle guardie uietato l'entrarui per la loro nobiltà. Et giunti in sala, furono da gli Eunuchi, che andauano su, & giù, interrogati, che cosa cercauano: non sapendo, che si rispondere, gli uccisero, et andarono auanti. I Magi udendo quel tumulto, si posero al-

la

A la difesa, & uno di loro con la lancia ferì Aspatine nel fianco, & Intaferne nella faccia, si che gli offese l'occhio, l'altro non si puotè seruire dell'arco, perche uennero alle strette, et si tirò nella camera, doue lo seguì Gobria, et Dario; et Gobria s'abbracciò co'l Mago, e stando Dario sospeso per non uccidere l'amico, Gobria gli fece una brauata, comandandoli, che ammazzasse, ò l'uno, ò l'altro, et cosi ammazzò il Mago con un pugnale. Et hauendo anco ucciso l'altro, gli tagliarono il capo, et lasciati quei due feriti, perche guardassero il palagio, corsero per la città monstrando i capi, & narrarono il successo de' Magi a' Persiani, iquali udendo l'inganno, uccisero tutti i magi, che puotero trouare. Acchetato che fu il tumulto, dopo alquanti giorni, determinarono di rassettare le cose del Regno. Otane uoleua, che si istituisse una Republica, doue i nobili co'l popolo tengono il dominio. Megabizo persuadeua, che si introducesse l'Aristocratia, cioè dominio de' nobili, Dario all'incontro uoleua, che da nuouo s'eleggesse un Re: & a questo acconsentirono gli altri quattro, & s'accordarono, che tutti sette montassero a cauallo, & che gionti nel borgo della città, colui fusse Re, il cui cauallo nel spuntare del Sole, prima annitrisse. Dario manifestò questo secreto al suo maestro di stalla, ilquale come esperto gli rispose, che stesse a buona speranza, che egli sarebbe Re, & la notte condusse nel borgo una caualla, che era dal cauallo di Dario amata, menò il cauallo uicino a quella, & fece che usò con lei. La mattina uenendo quei sette baroni, et passando auanti la caualla ligata, il cauallo di Dario arricordandosi di quella annitrì, & Dario fu creato Re. Alcuni uoglion, che quel maestro di stalla si nomasse Oebare, ilquale, come altri dicono, stroppicciò con le mani la parte genitale di una caualla, & uenendo, quei sette huomini a cauallo, egli pose le mani alle nari del cauallo di Dario, ilquale sentendo l'odore, annitrì: ma sia stato a questo, ò a quel modo, Dario hebbe il Regno, ilquale haueua fatto uoto a Dio, che se riuscisse, rimanderebbe nel tempio di Hierusalem tutti i sacri uasi, che si trouauano in Babilonia. Et perche era amicissimo di Zorobabel, che di nuouo era tornato di Hierusalem con altri due, lo tolse per guardia della sua persona. Nel primo anno del suo Regno, fece un conuito a' suoi baroni, dopo la partita de' quali, hauendo alquanto dormito, si destò, & ragionando co' suoi camerieri, propose a ciascuno una questione, o problema; Al primo, se il uino uince ogni cosa, al secondo, se il Re uince il tutto, al terzo, (che fu Zorobabel) se le donne uinceano anco esso Re, & se esse erano uinte dalla uerità: promettendo a chi meglio le interpretaua, che portasse porpora, la cidari di bisso, la colana d'oro, & che potesse beuere in oro, dormire in letto d'oro, & hauere freno d'oro, & oltre di questo, che hauesse appresso di lui il primo luoco, & fusse chiamato suo parente. La mattina chiamati i suoi baroni, comandò, che i camerieri interpretassero i lor problemi. Il primo adunque disse, che il uino haueua maggior forza, perche ingannaua gli animi de chi se ne caricaua, mutaua gli affetti, trasformando in uarij modi gli embriachi. Il secondo disse, che il Re superaua ogni cosa, ilquale signoreggiaua a gli huomini saui, che comandano ad ogni cosa.

Morte de i Magi.

B

C

Problemi del uino, del Re, delle donne; & della uerità.

ZOROBABEL affermò, che le donne erano piu potenti di ogni altra cosa, perche esse partoriscono i Re, sin' a' contadini, & che gli huomini le prepongono a'

parenti,

parenti, alla patria, & ad ogni cosa, che gli possa esser piu cara: anzi che gli istessi Re le lusingano, quando le ueggono sdegnate, ma che la uerità uinceua esse donne, perche si dice, che Dio è uerace, & che essendo le altre cose caduche, la uerità è immortale, & eterna. Et *concludendo tutti, che egli hauesse detto meglio, hauendo dato il primo grado alla uerità,* Dario, *oltre i promessi premij gli concesse, che gli potesse dimandare ciò che gli piacesse.* D

Zorobabel impetra da Dario, che si rifaccia Hierosolima.

ZOROBABEL *allhora gli arricordò come s'ottenesse il* Regno, *rifarebbe il tempio di* Hierusalem, *& gli rimanderebbe gli altri uasi, che erano in* Babilonia. Il Re *hauendo grato un tale auiso, scrisse a' suoi satrapi, che dessero legni di cedro, & quanto bisognaua per rifare il tempio, et la città a* Zorobabel *fauorendolo in ogni cosa.* Fece *essenti tutti gli* Israeliti, *donò cinquanta talenti per rifare il tempio, confermando quanto* Ciro *haueua publicato de gli* Hebrei. Fatto *questo,* Zorobabel *andò in* Babilonia, *doue auisò i suoi popoli della benignità del* Re *uerso di loro.* Quelli, *che uolsero tornare in* Hierusalem *furono* 462. *decine di migliaia, & otto mila di piu, eccetto i* Leuiti, *i portinari, i sacri serui, ò ministri, che seguiuano il popolo.* Et *fu lor* Duca Zorobabel *figliuolo di* Salatiel *della progenie di* Dauid, & Iesu *figliuolo di* Iosedeco *pontefice.* Oltre *di questi* Mardocheo, & Gerebo *eletti dal popolo, entrati nella città offersero sacrificio, & cominciarono ad edificare il tempio, & fornitolo tosto, i* Sacerdoti, *i* Leuiti, *& i figliuoli di* Asafo *diedero honore a* Dio. E

MA *gli antichi huomini uedendo quel tempio molto inferiore dal primo per magnificentia, & ornamento, lachrimarono di tal sorte, che il lor lamento fu udito sopra'l suono delle trombe.*

Samaritani trauagliano Zorobabel.

MENTRE *che s'edificaua il tempio, i* Samaritani, *uennero a* Zorobabel *chiedendo, che gli accettasse in compagnia ad edificare il tempio; il che egli non concesse, ma si bene consentiua, che quando fusse edificato ui uenissero ad adorare.* I Samaritani *per questa repulsa sdegnati, mossero* Soriani *a chiedere da'* Satrapi, *che impedissero l'edificatione del tempio.* Perciò *i gouernatori di* Soria, & *di* Fenicia *uenuti in* Hierusalem, *dimandarono chi gli haueua concesso di edificare un tempio a foggia di castello, & che cingessero la città con mure fortissime?* Zorobabel, & Iesu *pontefice, risposero, come* Ciro *prima, & poi* Dario *l'haueano concesso.* Quelli, *udita simil risposta, non uolsero impedire la fabrica, ma scrissero a* Dario. Et *temendo i* Giudei, *che il* Re *si pentisse della sua liberalità.* Egeo, & Zacaria *profeta gli dissero, che non doueano temere di alcuna auersità.* Perciò *fidandosi nelle parole de' profeti, attendeuano alla fabrica;* Dario *haunte lettere, & accuse de'* Samaritani, *come'* Giudei *fortificauano la città, & il tempio a foggia di castello, laquale fabrica* Cambise *haueua impedita, ne fece ricercare per le memorie* Regali, & *fu trouato in* Ecbatana *castello di* Media *come* Ciro *l'anno primo del suo* Regno, *haueua comandato, che si edificasse il tempio di* Hierusalem *dando la spesa delle entrate* Regali, *che fussero restituiti i uasi, & che i uicini gouernatori aiutassero gli* Hebrei, *dandogli per fare i sacrificij, tori, montoni, agnelli, capretti, simila, uino & oglio.* F

Dario fauorisce a' Giudei per edificare il tempio.

DARIO *hauendo trouato questo ne' commentarij, scrisse a' presidenti in questo*

sto tenore. Mandomi lo scritto di Ciro, trouato nelle sue antiche memorie, & uoglio, che si faccia in questa forma, che ui trouarete scritto. State sani. I presidenti delle prouincie udito questo aiutarono Giudei a fabricare di maniera, che fornito in sette anni il tempio, Israeliti sacrificarono le uittime, rinnouando l'antico rito.

NELLA festa de gli azimi concorsero dalle uille tutte le genti, & fornito'l sacrificio, celebrarono la pasqua.

QUELLI, che si fermarono in Hierusalem feecero una Republica de' pochi, & nobili temperata: & il dominio fu in mano de' pontefici fin' al Regno de gli Asamonei, & auanti la cattiuità ubidirono a i Re per anni. 532. mesi sei, giorni dieci. Auanti a i Re furono gouernati da' Giudici, & Dittatori, sotto iquali stettero anni cinquanta, dopo Moise, & Iosue. *Republ. de' Giudei.*

I Samaritani trauagliando i Giudei gli danneggiarono assai. Perciò Zorobabel
B con altri quattro magistrati andarono per ambasciatori a Dario, ilquale intese le lor querelle, scrisse a' gouernatori, & al Senato di Samaria in questa forma. Non darete molestia a' Giudei, anzi gli siano dati della camera Regale di Samaria, quanti denari bisognano per i loro sacrificij. Morto Dario, Serse suo figliuolo, successor del Regno, & della paterna pietà, fu benigno uerso' Giudei. *Serse quarto Re de i Persiani.*

ERA in quel tempo in Babilonia Esdra, huomo giusto, & peritissimo nella legge. Costui diuenuto amico del Re, & bramando di tornare in Hierusalem con alquanti Giudei Babilonij, pregò il Re, che con lettere lo arricomandasse a' Satrapi. Et il Re scrisse a quelli in tal modo. Parmi, che si conuenga alla mia humanità, che quanti de gli Israeliti uogliono uenire in Hierusalem, siano benignamente trattati da uoi, & fauoriti; & questo habbiamo commesso ad Esdra Scriba, & dottore della legge. Vi uada adunque chi uuole, & quanto oro, & argento si trouerà in Babilonia sacrato al Dio loro, comando, che sia portato in Hierusalem. Ma tu Esdra farai quello,
C che a te parerà, pigliando della camera Reale quanto ui andarà di spesa. Voglio ancora, che' Sacerdoti, Leuiti, & altri sacri ministri siano essenti da' Tributi, & altre grauezze. Tu Esdra, secondo la tua diuina sapienza, costituerai giudici periti nella legge, iquali giudichino in Soria, & in tutta palestina, & insegnerai la legge a chi non la sanno. *Lettere di Serse.*

ESDRA lesse questa lettera a' Giudei, che habitauano in Babilonia, et ne mandò copia per tutte le prouincie a' suoi popolani, iquali tutti si rallegrarono, & alcuni uennero co'l loro hauere, & famiglie per tornare in Hierusalem, ma tutto'l popolo Israelitico rimase in quel luoco. Perciò Giosefo dice, come solamente due Tribu in Europa, & in Asia ubidiuano a' Romani, ma che le dieci Tribu erano oltre l'Eufrate de' quali tanta è la moltitudine, che non si puo annouerare.

ESDRA hauendone condotto buon numero in Hierusalem, consignò a' guardiani de' tesori quei doni, che Serse, & i baroni di Babilonia haueano dato al Dio de' Giudei, & le lettere diede a' magistrati delle prouincie, iquali honorarono la gente Hebrea, & gli porsero aiuto in ogni loro bisogno. Intendendo poi come alcuni del popolo, & anco de' Sacerdoti, & Leuiti haueano preso mogli esterne, tanto operò con *Infinita moltitudine di Hebrei oltra lo Eufrate.*

auisi

auisi santi, & dolenti lachrime, che gli mosse a mandar uia quelli insieme con i proprij figliuoli.

NELLA *festa de' tabernacoli quasi tutto'l popolo congregato, pregò Esdra, che gli leggesse le leggi di Moise, & hauendole udite, piansero i lor peccati. Ma Esdra disse, che non si doueua piagnere nella solennità, ma attendere a fare i sacrificij, & cibarsi nel conuito, osseruando per l'auenire le leggi. Et finalmente Esdra morì molto uecchio.*

Esdra ritornò in uso la legge di Moise.

VNO *de' prigioni, copiero del Re, nomato Neemia. Caminando auanti la muraglia di Susi, uedendoui entrare alcuni forastieri, che parlauano in Hebreo, quando intese, che ueniuano di Hierusalem, gli dimandò circa lo stato del popolo, & della città. Et rispondendo loro, che malamente riusciuano le cose loro, perche' Giudei erano da' Gentili mal trattati, pianse di affanno: & perche era già l'hora di seruire al Re, ui entrò con faccia mesta, & dimandandogli il Re la causa perche si mostraua dolente, gli narrò le calamità della sua patria, & appresso lo pregò, che gli desse licentia de andarui per fabricare le mura, & fornire il tempio. Il Re acconsentì alla sua dimanda, & gli diede il seguente giorno lettere al presidente di Fenicia, Soria, & Samaria, comandandogli, che honorasse questo giouane, & gli desse la spesa per la fabrica, che intendeua di fare*

COSI *egli uenne in Hierusalem con numerosa compagnia de' suoi popoli, l'anno 25. del Regno di Serse, & date al presidente le lettere, diuise la fabrica tra le città, et i borghi, perche si fornisse piu tosto. Perciò i Giudei si prepararono al fabricare, & furono chiamati con questo nome da quel giorno, che tornarono da Babilonia in Hierusalem, & diede anco tal nome alla Regione, che fu detta Giudaica della Tribu di Giuda.*

Neemia fornì la fabrica del tempio.

MA *Ammaniti, Moabiti, & Samaritani, hauendo a male, che si edificaßeno quelle mura, assalsero i Giudei, & ne uccisero molti, insidiando anco alla uita di Neemia; Perciò il popolo turbato da questi trauagli, per poco non haurebbe lasciato fabricare. Ma Neemia fatte uenire alcune squadre per guardia de gli edificanti, Seguiua a fabricare con gran fretta notte, & giorno. Et hauendo tolerato quella miseria due anni, & mesi quattro, fornì la muraglia l'anno 28. & mese 9. dell'Imperio di Serse. Et uedendo la città male habitata, persuase a' Sacerdoti, & Leuiti, che lasciate le uille, uenissero ad habitare nella città.*

NEEMIA *huomo da bene, giusto, & amatore de' suoi popoli, morì molto uecchio. Morto parimente Serse, Ciro suo figliuolo nomato anco Artaserse, successe. Et l'anno 3. del suo Imperio fece a' suoi prencipi, & satrapi di tutto'l Regno un conuito, che durò molti giorni, parimente la Regina Vasti, fece fare un conuito a gran Signore, & matrone, & perche era bellißima, il Re uolendo mostrarla a' conuiuanti, la mandò a chiamare, ma negando di uenirui, benche le hauesse mandato piu meßi, il Re sdegnato di questa contumacia, ne ragionò con i sette saui di Persia, & per loro consiglio la repudiò, ma dolendosi di esserne senza, i suoi gli persuasero, che fatto raccorre le piu belle uergini del suo suo Regno, si prendesse per moglie quella, che uincesse le altre*

Artaserse detto Ciro. 5. Re di Persia.

Vasti Regina repudiata.

A *altre in beltà. Et seguendo il Re questo consiglio, fu tra le uirgini raccolte in Babilonia, trouata una fanciulla Giudea della tribu di Beniamin, che non haueua padre, nè madre, ma era gouernata da Mardocheo suo zio, prencipe de gli Hebrei, nomata Hester. Il Re preso dalla sua beltà, se la tolse per moglie, & l'ornò di corona Regale, Mardocheo suo zio passò da Babilonia in Susa per praticare nella corte, & hauer cura della nipote, perche essa non haueua manifestato di onde fusse nata, nè Mardocheo manifestaua di esserle parente.*

HAVEVA *il Re fatto una legge, che niuno, senza esser chiamato andasse a lui quando sedeua nel suo truono, & chi contrafacesse, di subito fusse decapitato, se egli con la uerga portà auanti, non faceua segno di perdonargli, & che chi la toccaua, era libero da morte.* Legge Persiana di non andare al Re.

TRATTANDO *due Eunuchi di uccidere il Re, Bargabazo Giudeo seruo di uno di quegli Eunuchi, intendendo questo, ne auisò Mardocheo, ilquale per mezo* Mardocheo scopre le insidie de gli Eunuchi ad Artaserse.
B *di Ester, fu introdotto ad esso Re, ilquale fatto crucifigere gli Eunuchi, fece scriuere il nome di Mardocheo, & conseruare nelle memorie Regali.*

AMANO *amico del Re, essendo da tutti riuerito, et quasi adorato, quando uid, che Mardocheo, per osseruare la legge Giudaica, non l'adoraua se ne turbò; perciò gli disse, che se i Persiani liberi lo adorauano, perche egli essendo seruo, non lo uoleua adorare? Et perciò hauendo accusato al Re tutta la natione Giudea, ottenne che fussero tutti uccisi, di maniera, che non ne rimanesse uno uiuo. Et accioche non sciemassero le entrate Reali, egli promise di dare quaranta mila denari d'argento. Il Re donò ad Amano i denari, & gli huomini, che ne facesse il suo parere. Egli adunque mandò in nome del Re un'editto di tal sorte. Voglio che chi saranno sententiati da Amano, che è come mio padre, siano con le lor mogli, & figliuoli ammazzati, & uoglio che questo si faccia a' 14. del mese duodecimo.* Amano odiando Mardocheo ottenne che si uccidessero tutti i Giudei.

PORTATE *queste lettere nelle prouincie, si preparauano di uccidere i Giu-*
C *dei: & quello istesso si faceua in Susi.*

MARDOCHEO *hauendo inteso quest'editto, uestitosi di Sacco, & sparsosi il capo di poluere gridando, che un popolo innocente era abbandonato, staua auanti al palagio, parendogli, che non fusse ragioneuole di entrarui con tale habito. Et essendo auisata di questo Hester Regina, essa mandò un'Eunuco ad intendere la causa del suo affanno, & egli narrò all'Eunuco quanto era auenuto, pregando essa Regina, che intercedesse per lo popolo. Ma Ester gli mandò a dire come se andaua auanti al Re non ui essendo da lui chiamata, si temeua di esser uccisa. A questo rispose Mardocheo come essa non doueua mirare alla particolare salute, ma alla commune del suo popolo, il che non facendo lei, nondimeno il popolo sarebbe da Dio conseruato, & essa con la casa paterna rouinarebbe, perciò la Regina gli se intendere, che andasse a Susi doue ordinasse che i Giudei digiunassero tre giorni per lei. Mardocheo fece quanto Ester ordinaua. Et essa gittatisi a terra, & uestita a duolo, stette tre giorni senza gustar cibo in oratione. Et poi ornatasi regalmente cō due fantesche, a una dellequali s'appoggiaua, et l'altra le portaua leuata la coda della lunga uesta, andò al Re tutta* Edito di Amano. Ester entrata al Re.

tremante

tremante, & gionta auanti a lui, che sedeua nel trono, & guardaua con fiero uiso. Ma egli (così disponendo Iddio) temendo, che la donna fusse uccisa, saltò del suo seggio, la prese tra le braccia, e cōfortandola le porse la uerga d'oro, dandole ancora lo scettro. D

LA giouane ripigliando ardire dimandò dal Re, che facesse uenire Amano ad un conuito. Il Re fattoue lo uenire, le disse, che dimandasse qual gratia uoleua, che l'otterebbe. Essa rispose, che il giorno seguente farebbe la sua dimanda, se egli con Amano tornasse a mangiare con lei. Et promettendo il Re di tornarui, Amano tutto lieto uscì del palagio, & ueduto Mardocheo, si sdegnò, che non fusse da lui adorato. Narrò poi in casa alla moglie, & a gli amici, quanto honore gli hauesse fatto la Regina, & quanto gli spiacesse di ueder Mardocheo nel palagio. La moglie sua lo auisò, che facesse rizzare nella corte un legno alto cinquanta cubiti, & che la mattina dimandasse dal Re di appiccarui Mardocheo. Et così Amano fece rizzare un legno per tal'effetto. Il Re la notte seguente non potendo per diuina operatione dormire, si fece portare le memorie scritte de' suoi successi, et essendoui letto come Mardocheo haueua scoperto al Re un tradimento, che gli faceuano due Eunuchi, uoleua quel Scriuano passare auanti, leggendo altre cose, ma il Re lo fece fermare, dicendo, che guardasse se ui era scritto qual premio hauesse hauuto questo Mardocheo, & dicendo colui, che non ui era mentione alcuna di premio. Il Re dimandò che hora fusse, & udendo come s'auicinaua l'alba, comandò, che qualunque de' suoi amici trouassено auanti al palagio, lo conducessено a lui, & ui fu trouato Amano, che ui era uenuto, per dimandare la morte di Mardocheo. Et gionto al Re, egli disse, Consigliami o Amano quale honore si deue fare ad uno che sia da me amato? Amano pensando che questo consiglio douesse giouare a lui, che si teneua di essere al Re piu caro de gli altri, disse. Se tu uuoi fare alcuno illustre, ordina che sia posto a cauallo con habito simile al tuo, con una collana d'oro, & che uno de' tuoi amicissimi gli uada auanti gridando. Così si honora colui, che uiene dal Re honorato. Il Re laudando questo consiglio, gli disse. Troua adunque Mardocheo Giudeo, & datogli il cauallo, la porpora & la collana, gli andarai auanti gridando come dicesti, perche tu mi sei strettissimo amico. Et questo gli concedo io, perche mi saluò la uita. E F

AMANO udito questo, si turbò oltre modo, tuttauia uscendo del palagio, apparecchiò il cauallo, la collana, & la porpora, dopoi trouato Mardocheo auanti al palagio uestito di sacco, gli commandò che si uestisse di porpora. A questo Mardocheo, rispose, Ah pessimo di tutti i mortali, perche ti beffeggi di me? Ma poi quando intese come il Re gli faceua tali doni, la cui uita haueua conseruato, manifestando le insidie de gli Eunuchi, si uestì la porpora, tolse al collo la collana, & montato a cauallo, andò lentamente per la città, precedendo Amano, & gridando, che il Re honoraua in questo modo quelli, che erano amati da lui. Così Mardocheo condotto per la città, ritornò al Re. Amano tornato a casa, pianse questa sciagura, & narrò il tutto alla moglie.

Amano malo suo grado ornò Mardocheo di laude.

TRA tanto uennero gli Eunuchi mandati da Ester a chiamare Amano a cena. uno de' quali uedendo la croce nella corte, dimandò da uno de' serui, per cui era rizzata

zata

A zata, & udendo come Amano l'haueua fatta rizzare, per appenderui Mardocheo, la cui morte egli uoleua impetrare dal Re senza altro dire, si parti. Et essendo quasi alla fine del conuito, il Re comandò alla Regina, che dicesse quel che chiedeua. La Regina piangendo la rouina del suo popolo, disse, che essa ancora si trouaua dannata a morte, & che Amano haueua dimandato questo. Il Re turbato di questo, usci del conuito. Amano impaurito, si gittò sul letto di Ester, supplicandola che placasse uerso di lui il Re, ilqual' entrato nella camera, et uedendolo sul letto gridò. Vorresti ancora, o pessimo, uiolarmi la moglie? Tra tanto giunse l'Eunuco, il quale narrò come haueua ueduto la croce da Amano preparata a Mardocheo. Il Re subito commandò, che fusse in quella appeso, & donò i suoi beni alla Regina. Dopoi conoscendo come la Regina era nipote di Mardocheo, diede a lui l'anello, che soleua hauere Amano. La Regina medesimamente gli donò le ricchezze di Amano, & pregò il Re, che liberasse il popolo Hebreo dal pericolo di essere ucciso, & egli le concesse di scriuere in nome

Amano appeso nella croce c'haueua preparata a Mardocheo.

B suo ciò che le piacesse. Le lettere furono di questo tenore, che accusauano Amano di crudele maluagio, & scelerato, c'hauesse dimandato la rouina di un popolo innocente. Lodauano poi Mardocheo nominandolo Saluatore, & commendauano i Giudei, c'haueano ottima Rep. & adorauano il uero Dio, ultimamente gli liberauano dalla sententia di morte data contra di loro; anzi gli honorauano permettendo, che uiuessero secondo le lor leggi. Et che a 13. del mese duodecimo, nomato Adar, si uendicassero di coloro, che gli haueano offesi, & commandauano a' magistrati delle prouincie, che gli porgessero aiuto.

Lettere che liberarono Hebrei da morte.

I GIUDEI Susiani conoscendo il successo di Mardocheo, lo tennero per una publica felicità: & nel 13. giorno del mese Adar (nomato da Macedoni Distro) uccisero da C C C C C. de' loro nemici: & gli altri Giudei, che erano in altre città, & prouincie, ne estinsero settantacinque mila. Gli istessi Susiani, il giorno per commissione di Ester, ne ammazzarono C C C. & dieci figliuoli di Amano, furono crocifissi,

C il che concesse ad Ester esso Re.

COMMANDÒ poi che tutto'l popolo Giudeo festeggiasse il giorno 14. & cosi per l'auenire celebrarono quei due giorni, & gli nomarono presidiarij. Mardocheo diuenne molto grande, & compagno del Re nel gouernare dell'Imperio. Et ritornando il sacerdotio a Gioanna figliuolo di Iodai. Bagoa capitano dell'essercito di Artaserse, l'hauea promesso a Iesu fratello di quello. Perciò Gioanna sdegnato di questo, uccise suo fratello nel tempio. Bagoa sopragiongendo, entrò nel tempio dicendo, se entrano nel tempio quelli, c'hanno commesso in quello homicidio, molto meglio ui posso stare io, che sono di lui piu giusto: & perciò trauagliò i Giudei per anni sette. Morto Gioanna, Ioad suo figliuolo successe nel pontificato. Costui haueua un fratello nomato Manasse, a cui Sanabalete barone dell'ultimo Dario Re di Persia, haueua dato per moglie Nicassa sua figliuola. Ma tumultuando i principali di Hierusalem, che il fratello del pontefice hauesse tolto per moglie donna gentile, perciò commandauano o che la repudiasse, ouero che non ministrasse nel tempio. Manasse auisò il suocero di questo. A cui egli promise di conseruargli il sacerdotio, et che lo farebbe ponte-

Gioanna pontefice uccise suo fratello.

pontefice di quel paese, che possedeua, se teneua sua figliuola, & che con licentia di Dario Re, edificarebbe nel monte Garizino, (il piu alto di Samaria) un tempio piu illustre, che quello di Hierusalem. Manasse da questo parlare persuaso, rimase con Sanabalete, et ricorsero a lui altri sacerdoti Israelitici intricati in simili negoci. Sanabalete attendeua d'impetrare da Dario di poter edificare quel tempio nel monte Garizino, ma essendo rotto il Re ad Isso da Alessandro, non ui essendo speranza, che si potesse rifare, andò con otto mila soldati, de' quali era capitano, ad Alessandro, & si diede a lui, & da quello ottenne di edificare quel tempio nel quale fece pontefice il genero. D

MA essendosi fatto mentione di Alessandro, non sarà fuor di ragione di narrare in breuità le imprese, i costumi, & la progenie, & fatto questo ritornare all'ordine dell'historia, almeno perche uenne in Hierusalem, & che da lui auenne cosa degna di marauiglia uerso'l pontefice, & il popolo, & egli ancora espose una diuina uisione, come narra Giosefo, tutte le quai cose nel processo dell'historia narreremo. E

Alessandro Macedone. ALESSANDRO adunque fu figliuolo di Filippo Re di Macedonia, & di Olimpia. Ma fauoleggiano, che egli fu generato da Gioue Amone, ilquale in forma di drago abbracciò Olimpia. Questa è di certo una fauola, ma si narra come Olimpia la notte auanti, che si giacesse con Filippo, uide in sogno come una saetta gli entrasse nel uentre, laquale cresceua in una gran fiamma, che scorreua per lo mondo, & poi suaniua.

Segno di Olimpia, et di Filippo. FATTE le nozze, Filippo sognò di sigillare il uentre della moglie con l'imagine del leone, & narrando tale sogno a gli interpreti, gli diedero uarij sentimenti, ma Aristandro disse, che la Regina era grauida, perche non era costume di sigillare i uasi uoti, & che il figliuolo, che doueua nascere di lei, sarebbe animoso, & di natura leonina.

Giorno natalitio d'Alessandro. Pronostico de' Magi circa Alessandro. Qualità del corpo di Alessandro. NACQVE Alessandro nel giorno, che arse il tempio di Diana in Efeso, & i Magi concorrendo d'intorno a quel luoco, gridauano come era nato quel giorno una gran rouina per l'Asia. Egli fu candido in tal modo, che eccettò la faccia, & il petto, il rimanente era porporino. Spiraua dalla sua bocca, & dal corpo un soaue odore causato dal caldo c'haueua nel corpo, ilquale consumaua quegli humori, che fanno puzzare i corpi. Essendo ancor fanciullo, mostraua grauità senile; perche essendo uelocissimo al corso, fu dimandato se correrebbe ne' giuochi Olimpi, al che egli rispose di si, quando hauesse altri Re, che corressено con lui. F

Bucefalo cauallo. QVANDO si prendeua qualche degna città, o che si haueua alcuna chiara uittoria, mostrandosene dolente, diceua mio padre non mi lasciarà occasione di fare alcuna degna impresa. Essendo condotto a lui il cauallo Bucefalo stimato tredici talenti; ilquale non si lasciaua caualcare, nè uoleua udire parlare, perciò essendo da Filippo riputato inutile per tale defetto, Alessandro disse: o che degno cauallo uiene sprezzato, per non lo saper caualcare? il padre riprendendolo di questo, disse. Saprai tu caualcarlo? si farò disse Alessandro; & hauuta dal padre licentia, prese le redine, & lo uoltò con la testa al Sole, forse hauendo auertito, che si turbaua per lo mouimento

A mento dell'ombra, & hauendolo palpato alquanto con le mani ui montò sopra, così dopo l'hauerlo con parole innanimito, lo mise in corso, stando tutti in timore di qualche sinistro, che gli auenisse. Ma tornando lui sano, & lieto, leuarono i baroni un lieto crido, & Filippo (basciato'l figliuolo) lacrimando di allegrezza, gli disse. O figliuolo, procurerai di hauere un'altro Regno, perche la Macedonia non è bastante al tuo ualore.

Egli fu di natura ritroso ad ubidire, ma poi con persuasioni ragioneuoli si piegaua. Aristotile fu suo maestro; ilquale gli insegnò, non solamente la dottrina de' costumi, & di ben gouernare una Republica, ma etiandio la scienza delle cose secrete, che a pochi si communicaua, si nomaua Epoptica, & Acroamatica, cioè una la cognitione di uedere, & l'altra di ascoltare. Et leggesi una sua epistola ad Aristotile di questo tenore. Facesti male a dare in publico le scienze Acroamatiche, perche non so in qual cosa precedere gli altri, se la dottrina, nella quale sono ammaestrato, è fatta B commune a molti. Ma Aristotile rispose, come erano publicate, & non publicate, significando con questo parlare, l'oscurità de' suoi scritti. Fu perito di medicina, & anco l'essercitò, essendo d'anni diciesette, & dando segni d'animo ualoroso, era dal padre amato sommamente, ma tuttauia furono male d'accordo, perche non era d'età che Filippo hauesse ad amarlo, di che la madre ne uiuea gelosa. Istruttione di Alessandro.

Poiche Filippo fu da Pausania ammazzato, Alessandro d'anni uenti successe nel Regno, benche molto conquassato, ma tuttauia con l'animo uirile, & graue consiglio, lo rassettò in breue tempo, pigliando, & spianando Tebe, et uendendo i prigioni, & facendo pace con gli Ateniesi. Principio del Regno di Alessandro.

Prendendosi Tebe un barone di Tracia uiolò Timoclea matrona, & dimandando da lei doue fussero i suoi denari, essa lo condusse ad un pozzo, dicendo come haueua riposto in quel luoco le sue cose piu care, & piegandosi quel prencipe alla bocca del pozzo, la donna ue lo spinse co'l capo in giù, & lo coperse con sassi. Essendo poi condotta ad Alessandro, ligata, le dimandò chi essa era, a cui essa rispose arditamente, come era sorella di Teagene eletto capitano contra Filippo, & morto per defendere la libertà della Grecia. Alessandro lieto di uedere in lei quella grandezza di animo, la fece libera con i suoi figliuoli. Essendo andato in Corinto, oue staua Diogene Sinopense, lo salutò, dimandandogli s'hauesse bisogno di qualche cosa, alche egli rispose, che gli bisognaua il caldo del Sole, perciò, che non gli stesse dauanti. I baroni d'Alessandro si faceuano beffe di questo parlare di Diogene: ma Alessandro rispose, che s'ei non fusse Alessandro, uorrebbe esser Diogene, tanta marauiglia si prendeua dell'altezza del suo animo. Ardita impresa di Timoclea. C Parlamento di Alessandro con Diogene.

Havendo dato principio alla guerra Asiatica, prima che montasse in naue donò a diuersi suoi amici possessioni, & entrate. Et dimandandogli Perdicca, che cosa riseruasse per se, rispose, la speranza. Et hauendo passato l'Helesponto, i capitani di Dario con grosso essercito al passo Granico gli uennero contro, & temendo i soldati di Alessandro di smontare per la profondità, & empito del fiume, & delle arme nemiche, egli con tredeci squadre de caualli, entrò nel fiume, così rouinando le alte riue Espeditione Asiatica. Passo Granico.

de' nemici, pāſsò piu toſto furioſamente, che con giudicio. Paſſato il fiume fu aſtretto di uenire a conflitto, & piouendogli ſopra un nembo di ſaette, perche dalle ſue inſegne era conoſciuto, non fu ferito, ma hebbe un colpo di ſpada ſu la celata, che gli tagliò i capegli. Cōbattendoſi in queſto modo, le ſquadre de' Macedoni paſſarono il Granico: et non potendo la gente di Dario reſiſtergli, ſi miſe in fuga: & il ſucceſſo di queſto conflitto, fu ad Aleſſandro buona occaſione della ſua felicità, perche hebbe Sardi a patti, & gli altri luochi uicini ſi congiunſero con lui. Voltatoſi poi alla ſpiaggia maritima, preſe Panfilia, Cilicia, & Fenicia, & con queſte, Piſidia, & Frigia. Dopoi ſoggiogò Paflagoni, & Capadoci. Dario ſi parti di Suſi con 600. mila ſoldati, diuenuto arrogante per lo numeroſo eſſercito, & penſando, che Aleſſandro per timore ſteſſe coſi lungo tempo in Cilicia. Ma queſto auenius, perche Aleſſandro era infermo, & hauendo perduto la ſperanza, che altri medici lo poteſſeno guarire; ſolamente Filippo Acarnano, fu ardito di dargli una medicina, quantunque Parmenio gli haueſſe ſcritto come quel medico era da Dario corrotto con larghi doni, perche l'uccideſſe. Aleſſandro tenendo quella lettera ſenza farne motto con alcuno, tolſe in mano il uaſo, che gli porſe Filippo, & gli diede la lettera, coſi uno beuè, & l'altro leſſe, mirandoſi uno l'altro: Aleſſandro con uiſo lieto, & Filippo con turbato, & penſoſo. Et uenendo Dario in fretta contra' nemici, acciochè (come egli diceua) Aleſſandro non fuggiſſe; Aminta fuggitiuo, gli diſſe, che ſteſſe di buon'animo, perche Aleſſandro non fuggirebbe, anzi gli uenerebbe contra. Et uenuti al fatto d'arme ad Iſſo di Cilicia, la ſtrettezza del luoco fu molto fauoreuole ad Aleſſandro, per acquiſtare la uittoria: ma gli ualſe aſſai piu la ſua deſterità, & ſolecitudine. Et combattendo trà i prencipi, fu ferito nel fianco, & ottenne uittoria illuſtre, perche Dario fuggi, rimanendo il carro, & l'arco ſuo ad Aleſſandro. I Macedoni ſaccheggiarono gli alloggiamenti di Dario, riſeruando ad Aleſſandro la tenda Reale con tutte le maſſeritie, & teſori, che ui erano.

Aleſſandro infermo in Cilicia.

Filippo Acarnano medico.

Fatto d'arme ad Iſſo.

D

E

ET eſſendo auiſato come erano menate prigioni, la madre, la moglie, & due figliuole di Dario, le quali lo piangeuano per morto, quando uidero il ſuo carro, & l'arco: Aleſſandro moſſo a pietà, conſiderando l'inconſtanza di fortuna; mandò a dire alle donne come Dario era uiuo, & che non gli ſarebbe fatto diſpiacere, perche non teneua Dario per nimico, ma contendeua con lui dell'Imperio. Non moſſe coſa alcuna di quanto era nella ſua tenda, nè uolſe andare a uederle, nè anco ſoſtenne, che temeſſeno di riceuere alcuna ingiuria.

Clemenza di Aleſſandro uerſo le Regine prigioni.

F

DOPO la uittoria Iſſiaca preſe Damaſco, oue Perſiani, & Dario haueuano laſciato denari, & buona parte delle bagaglie, ſi rendè poi Cipro, & tutta Fenicia, eccetto Tiro città, che fu preſa per aſſedio, & mentre che l'aſſediaua, uide due ſogni, prima gli parue, che Hercole lo chiamaſſe dalle mura porgendogli la mano deſtra. L'altro ſogno gli moſtraua un Satiro, che ſcherzaua con lui, et fuggendoli ſpeſſo quando gli pareua di hauerlo preſo, finalmente gli uenne in mano. Gli interpreti diſſero come queſto ſignificaua la poſſeſſione di Tiro, perche queſta uoce Satiro diuiſa, ſignifica, tua Tiro. Combattendo poi Gaza gran città di Soria, fu percoſſo con un ſaſſo nella ſpalla, & preſe la città. Hauendo preſo l'Egitto uolſe edificarui una Greca città

Tiro città aſſediata

A dal suo nome, & assegnò un luoco, doue la uoleua edificare; ma dormendo uide in sogno un uecchio canuto, & d'aspetto uenerabile, ilquale era Homero, & cantò questi uersi.

L'Isola, che dall'ondeggiante mare
E' circondata, si ritroua posta
Anti all'Egitto, e Faro ancor si noma.

PERCIO leuatosi di subito andò al Faro, & piacendogli quel sito, ui edificò la città, continuando con argini l'Isola a terra ferma: & si narra come egli disse, che Homero era grandissimo, & degno architetto.

ANDANDO al tempio di Amone per luochi arenosi, ui troua per compagna indiuisibile la felicità, che gli ageuolò la fatica del uiaggio, perche le pioggie, che fecero, gli prouidero alla sete, & temperarono l'aria essendo bagnata con l'acqua la sabbia. Et hauendo smarrita la strada, perche erano dalle pioggie guasti i segni, alcu-
B ni corui uolando di sopra, gli mostrarono la uia, & quegli istessi, gridando di notte, riuocarono alla compagnia quelli, che erano rimasti a dietro. Così passata la difficultà del camino, giunse al tempio di Amone, doue il profeta uolendolo chiamare in Greco figliuolo, parue, che lo chiamasse figliuolo di Gioue. Perciò alcuni credettero, che egli deriuasse da Gioue, della qual cosa, tanto si gloriaua con i Barbari; che Olimpia sua madre diceua: Alessandro non cesserà di calonniarmi auanti Giunone: ma non ne ragionaua con Greci. Et uscendogli sangue un giorno, disse. Questo è uerace sangue.

Tempio di Amone.

DARIO gli offerse dieci mila talenti per riscatto de' suoi carissimi, & quanto è in tutte le prouincie di quà dall'Eufrate, con la figliuola per moglie. Et dimandandone Alessandro il parer di Parmenione, egli rispose. S'io fussi Alessandro accettarei tal partito. Et io (rispose Alessandro) se fussi Parmenio. Et scrisse a Dario in tal forma, che se uoleua uenire a lui, gli userebbe ogni humanità, che sapesse desiderare. Essendo morta la Regina in parto, un'Eunuco fuggì, & ne auisò Dario, ilquale ne pianse ama-
C ramente, non tanto perche era morta prigiona, quanto, perche credeua lei esser mancata di Regale sepoltura. Sta di buona uoglia, o Re (disse l'Eunuco) perche la madre, la moglie, & tutti i tuoi, uiuendo non hanno patito sinistro alcuno, nè essa dopo morte ha mancato di sepoltura Regale, anzi gli inimici istessi, hanno lachrimato per la sua morte. Dario prendendo sospetto, & tirato da parte l'Eunuco, gli dimandò con sacramento se Alessandro fusse stato innamorato di sua moglie, perche altramente un giouane, & nemico uon l'haurebbe honorata. L'Eunuco interrompendo questo parlare, disse; Non pensare a questo, Signore: perche non dei biasmare la tua moglie, nè incolpare Alessandro, ilquale ha meglio manifestato la sua modestia alle donne Persiane, che a' Persiani il ualore, & comendandolo di molte uirtù, affermò con giuramento, che egli s'hauea mostrato uerso le donne honestissimo.

Conditioni di Dario proposte ad Alessandro, il quale lo rifiutò.

DARIO perciò desiaua di render gratie ad Alessandro de gli hauuti beneficij, & che niuno altro, che lui sedesse nel trono di Ciro.

ALESSANDRO, hauendo ottenuto le prouincie di quà dall'Eufrate; andaua di nuouo contra Dario, che conduceua seco un milione d'huomini. Et gionti gli

esserciti a faccia l'uno dell'altro, i Barbari la notte andauano correndo per lo piano, D & sentiuasi dal loro essercito un strepito intolerabile. Parmenio, & altri amici smariti di tanta moltitudine, persuadeuano ad Alessandro, che la notte assalisse i nemici, perche non potrebbe stare a petto di un tanto essercito; ma egli disse, che non uoleua rubbare la uittoria. Il giorno seguente fecesi il fatto d'arme in Arbella, ouero in Gausamele, doue i Barbari furono sconfitti. Alessandro uide Dario, tra molti armati riccamente, ma egli uedendo uccidere molti de' suoi, non poteua per i corpi morti far' andare auanti il carro, si che montato sopra una caualla, fuggi, & sarebbe stato preso, se Parmenio non faceua chiamare Alessandro in aiuto del suo corno, che accennaua di fuggire.

Dario da nuouo sconfitto.

Cosi Alessandro hauuta cosi gloriosa uittoria, & rouinato'l Regno Persiano, fu dichiarato Re dell'Asia, & prese Babilonia. Presa poi Susi città, trouò quaranta mila talenti di moneta, & altre cose di gran prezzo nel palagio. Soggiogata poi la Persia; narrasi, che ui trouò altretanti denari, & che le ricchezze di quel paese furono portate uia con diecimila para de muli, & cinque mila cameli. Essendo appiccato E fuoco nel palagio; subito se ne pentì, & lo fece estinguere, & perche era di natura liberale crebbe in lui la liberalità con le ricchezze. Vedendo i suoi uiuer delicatamente gli riprese humanamente, dicendo come non era la maggior seruitù, che darsi alle delitie, & che affaticarsi era cosa Reale: et egli non si rimise punto dalle espeditioni, & di affaticarsi nell'andare alla caccia: ma quelli, che bramauano di darsi alle delitie, essendo astretti di seguirlo, mormorauano, il che egli sopportaua con animo tranquillo, dicendo come si conueniua a i Re di esser biasmati, quando operauano bene: ma finalmente sdegnato per le molte calonnie, diuenne implacabile uerso i maledici.

Bottino persiano. Persepoli. Liberalità di Alessandro.

Modestia di Alessandro, & sdegno ragioneuole.

Prima, che sedesse nel tribunale per udir le cause, usaua di porsi la mano ad una orecchia, per conseruarla al reo, di maniera, che non hauesse sentito l'accusa.

Quando perseguitaua Dario con tre mila de' suoi, per piu giorni, sofferseró gran sete per mancamento di acqua, ma se gli fecero contra alcuni Macedoni con odri F d'acqua, offerendone a lui piena la celata, perche beuesse. Ma egli uedendosi guardare da' suoi, non beuè: ma rendè a quelli l'acqua dicendo, se beuerò io solo, mancherà à questi l'animo. Et hauendo gionto i nemici, passò auanti per gionger Dario, ilquale era nel suo carro uicino a morte per molte ferite. Et hauendo dimandato dell'acqua, disse a Polistrato, che gli la diede. Quest'è l'ultima delle mie miserie, che non posso renderti gratia di tanto beneficio, ma Alessandro te ne darà conueniente guidardone, & ad Alessandro i Dei, per la clemenza, che egli ha usato uerso la mia moglie, & figliuoli: & detto questo morì. Alessandro trouandosi sopra lui, quando moriua, lo coperse co'l suo manto, & ornato il suo corpo Regalmente, lo rimandò alla madre.

Morte di Dario.

Fatto poi prender Besso, che l'haueua ammazzato, lo fe ligare a due alberi piegati l'uno contra l'altro, & lasciare con empito, si che fu stracciato. Andando in Hircania, quei Barbari, c'habitano lungo'l mare Hircano, detto ancor Caspio, rubarono il suo cauallo Bucefalo, perciò egli sdegnato, gli scrisse, che se non lo rendeuano, gli ucciderebbe tutti. Cosi essi temendo, renderono il cauallo, & diedero se stessi in potere

Sopplicio di Besso. Hircania.

d'Alessandro

A d'Aleßandro: & andato poi in Partica, si uestì la prima uolta di ueste Barbaresca, meno soperba che la Media, ma piu splendida che la Persiana, ilche parue a' Macedoni arrogante spettacolo. Comandò, che fußeno ammaestrati in Greche lettere, & armati alla Macedonica trenta mila prigioni giouanetti.

Partica. Veste Barbarica. Prigioni 30 mila eletti.

INNAMORATOSI di Rosana bellißima giouane, se la tolse per moglie. Chiamaua Efestione suo amico, amatore d'Aleßandro, perche laudaua l'habito suo, et ne portaua un simile, & Cratero amatore del Re, perche non si scostaua da gli istituti della sua patria: & per mezzo suo respondeua a' Macedoni, & Greci. Fece uccidere Pilota figliuolo di Parmenione, che si usurpaua le imprese, & la gratia paterna, oltre che chiamaua Aleßandro giouanetto, et fu trouato, che cercaua di tradirlo, & parimente fece ammazzare Parmenione in Media, parimente ammazzò Clito in questo modo. Cantandosi, nel conuito, alcuni uersi contra certi capitani poco auanti superati da' Barbari, iquali Aleßandro lietamente udiua, perche era caldo dal uino, lanciò B per sdegno a Clito un pomo, ilquale, contra questi uersi sparlaua, finalmente non si temperando da ragionare sfacciatamente, anzi cantando quel uerso di Euripide di tal tenore.

Efestione. Cratero. Pilota figliuolo di Parmenione ammazzato. Parmenione ammazzato.

Oime, quant'è peruersa, e stemperata
L'usanza Greca, che si uanta ogn'hora?

TANTO si accese di colera Aleßandro per questa sua insolenza, che gli tirò con la lancia, & l'uccise, quantunque gli fuße amicißimo. Paßatagli poi la colera, se ne pentì di sorte, che s'haurebbe ucciso, se non gli era da' suoi uietato. Et portato nella camera giacque due giorni sospirando come desperato, nè si lasciaua parlare da alcuno, fin che Aristandro, gli narrò certa uisione di eßo Clito, che dimostraua il suo destino cosi hauerlo condotto, & allhora cominciò a temperarsi dal pianto.

DOVENDO andare all'impresa dell'India, quando uide i carri preparati, fece ardere quelli de' suoi amici, dopoi il suo, & finalmente quelli de' Macedoni, ilche spiacque ad alcuni, ma la maggior parte, come da Dio ispirati, con lieto grido, si posero in C uiaggio, empiendo Aleßandro di animosità a pigliare tale impresa. Et eßendo già temuto da tutti, perche si mostraua implacabile uerso i delinquenti, cadde nel combattere in istrani pericoli, & hebbe notabili ferite. L'eßercito ancora patì duramente per mancamento di uettouaglie, & aria stemperato, ma egli era tanto ardito, che credeua niuna cosa poter eßer dannosa a gli huomini ualorosi, & a gente da poco, niuna cosa fuße secura. Hauendo dato un'aßalto ad una pietra Scocesa con alquanti giouani Macedoni ualorosi, ad uno, che si nomaua Aleßandro, gli diße. A te specialmente si conuiene di eßer gagliardo almen per lo nome. Dubitando i Macedoni di paßare un fiume egli diße; Perche io, che sono il piu da poco di tutti i mortali, non ho inparato a nuotare?

Ardire di Alessandro.

ESSENDO uenuti a lui gli ambasciatori di quella città, che egli aßediaua, dimandarono in qual modo poteßeno hauere la sua amicitia. Aleßandro rispose ad Acupi, che era il piu degno di loro. Se faranno te Re, & mi mandaranno cento huomini de' maggiori, che siano tra uoi. Acupi a questo rispose. Io signoreggierò meglio (o Signore) mandandoti i peggiori che i migliori.

Taßile se da ad Alessandro.

TASSILE (che signoreggiaua a quella parte dell'India, che per copia d'ogni sorte de' frutti non è all'Egitto inferiore) huomo di grã sapientia, mandò ambasciatori ad Alessandro, iquali hauendolo salutato, gli dicessero. Se tu uieni quà per non leuarci quelle cose, che sono al sostentamento della uita, che ti accade a far guerra? perche Taßile è disposto di giouarti anco in altre cose, quando poteße. Alessandro hauendo a grato questo parlare, rispose. Io contenderò seco con beneficij, & procurerò di non esser uinto dalla sua benignità; cosi hauendo riceuuti alquanti doni, & datone piu assai, finalmente gli donò mille talenti. D

FATTA c'hebbe la pace con una città Indiana, fece uccidere tutti i soldati, che ui erano stati condotti dalle Indie bellicose, perche la defendessero, ilche macchiò le sue imprese bellicose.

Poro uinto da Alessandro.

COMBATTE' poi con Poro Re dell'India, che era alto quattro cubiti, & una spanna. Et hauendolo uinto, & preso, gli dimandò come uoleua esser trattato? rispose, Regalmente. Et da nuouo interrogandolo Alessandro se altro uoleua, esso Poro rispose, che lo trattasse Regalmente. Perciò lo mandò uia libero chiamandolo solamente Satrapo, ma non già Re delle Prouincie, che prima teneua, & di molte altre. E

I Macedoni non uogliono passare il Gange.

BUCEFALO suo cauallo ferito in quel conflitto, poco dopoi morì molto uecchio, della cui morte tanto si dolse Alessandro, come s'hauesse perduto un'amico. I Macedoni stanchi della battaglia fatta con Poro, non uoleuano passare il fiume Gange, largo uerso Occidente sessanta due stadij, & profondo seicento piedi, tutto dolente, si ritirò nella tenda, nè uoleua uenire in publico, parendogli, che se non passaua il Gange, fusse uinto. Finalmente pregato da gli amici, & mostrandogli i soldati il gran pericolo di passare a guazzo, fece fabricare assai naui per passarlo securamente. Et uolendo uedere il mare di fuori, nauicando prese molte città. Et gionto a' Mallij piu ualorosi di tutti gli Indiani, fu uicino ad esserui ucciso. Perche essendo il primo a montare su la muraglia con la scala, quella si ruppe, & non potendo tornare a dietro, saltò fra' nemici, et trouandosi solo con due scudieri d'arme, lo feriuano da uicino, et anco di lontano, uno lo ferì di saetta nella mammella, laqual ferita lo afflisse di sorte, che si piegò alquanto, & chi l'haueua ferito, gli corse sopra con la spada, ma Peuceste, & Lenneo che defendeuano il Re, furono amendue feriti, & Lenneo rimase morto, & combattendo ancora Peuceste, egli uccise quel Barbaro, che l'haueua ferito, ma trouandosi in piu parti impiagato, & percosso sopra'l collo con un'arma (appò loro chiamata tragula) s'appoggiò ad un muro, mirando i Barbari. I Macedoni sentendo'l suo pericolo entrarono a forza nel castello, & lo portarono uia, che era fuor di se, & nel cauare la saetta, che s'era fitta ne gli osi, gli uenne un tale spasimo, che dubitarono della sua uita. Ma scorso quel pericolo, & curandosi per molti giorni. I Macedoni desiando di uederlo, leuarono tumulto, si che egli fu astretto di uenire su la porta del padiglione, & mostrarsi. F

POICHE fu risanato, caualcò auanti, & soggiogò molte prouincie, & hauendo preso alquanti Gimnosofisti, & propostoli certe questioni, gli rimandò con molti doni. Ma Taßile persuase ad uno, tra loro piu degno nomato Calano, che andasse a

parlare

A parlare ad Alessandro. Costui gittato in terra un cuoro, premeua co' piedi su l'orlo di quello, l'altra parte si leuaua, ma premendo nel mezzo, il cuoro staua basso a terra, & con questo auisaua Alessandro, che non si fermasse nelle estremità del suo Regno, ma che si ritirasse nel mezzo, per tener in timore i luochi circostanti.

NAVICANDO sette mesi per fiumi, gionse nel mare, & entrato nell'Oceano, ritornò a dietro, & commandando, che le naui andassero costeggiando la destra parte dell'India, andando a piè, sostenne molta necessità di uettouaglia, perdendo assai de' suoi amici, & non ritornò dell'India la quarta parte del suo essercito, che per fame, infermità, & caldo, senti molti desastri, perche passauano per poueri paesi, doue erano pochi animali, perche quei popoli si nodriuano de' pesci, che haueano la carne puzzolente, et poco grata. Ma passato per quei luoch, iin sessanta giorni, peruenne in Gedrosia regione copiosa, doue ristorò se stesso, & l'essercito. Scese poi al mare, & castigò i maluagi pretori, perche l'espeditione passata, & la ferita hauuta da' Mallij,

B faceua credere, che Alessandro fusse morto. Perciò i Pretori, & i baroni diuenuti insolenti, grauauano di sorte i popoli, che stauano per ribellarsi. Abulito satrapa, non hauendo fatto prouisione di uettouaglia, portò tre mila talenti, iquali Alessandro fece porre auanti a' caualli, & perche non ne mangiauano, disse, che utile cauiamo noi di questi denari? Essendo tornato in Persia, uide il sepolcro di Dario, cauato, fece ammazzare Peleo huomo nobile, che l'hauea ammazzato, & era scritto nel sepolcro di Ciro l'epitafio di questo tenore.

O huomo qualunche sei, & di qual luoco si uoglia, uieni, perche so certo, che uerrai. Io sono Ciro, che acquistai l'Imperio a' persiani. Non mi inuidiare di gratia questa poca terra, che cuopre il mio corpo. Alessandro letto quest'Epitafio, considerò seco stesso, quanto fussero inconstanti le cose humane. *Epitafio di Ciro.*

CELEBRANDO le nozze con Statira figliuola di Dario, donò una guastada d'oro a ciascuno de' conuiuanti, che furono noue mila. Si portò medesimamente da *Nozze di Alessandro con Statira.*

C splendido in ogni cosa, & pagò i debiti de molti, laqual somma fu circa dieci mila talenti. Allhora Antigene, uno de' Capitani, finse di esser debitore di uno, ilquale egli mandò con inganno, & riceuè da Alessandro i denari: ma esso Re turbato gli tolse quei denari, & lo cacciò di corte. Ma credendosi, che colui per dolore si douesse uccidere, Alessandro mutando lo sdegno in pietà, gli lasciò i denari. *Auaritia di Antigene.*

QVANDO quei trenta mila giouanetti, riuscirono huomini ualorosi, & essercitati nella dottrina, & nelle arme, si come gli haueua fatto ammaestrare, Alessandro se ne compiacque tanto, che' Macedoni uedendogli tanto da lui fauoriti, se ne teneuano offesi. Et mandando al mare quelli, che nelle passate battaglie erano stroppiati, & mal conci, se lo recarono ad ingiuria: & dimandauano, che gli licentiasse tutti, stando contento di questi nuoui saltatori. Alessandro per questo sdegnato, si elesse la guardia de' persiani, tuttauia i Macedoni pentendosi di quanto haueano sparlato, furono da lui benignamente accettati, & quelli, che erano alla guerra inutili, hebbero da lui cari doni, rimandandogli alla patria, & scrisse ad Antipatro, che ne' giuochi, & ne' teatri, gli desse i primi luochi, & gli concedesse di portare le corone.

Efestione muore.

ESSENDO gionto in Ecbatana, trouò Efestione infermo, ilquale, crescendo l'infermità morì: del che sentì tanto affanno, che fece crucifiggere il medico, ordinò, che fussero tonduti i caualli, & i muli nell'essercito, leuò uia i merli dalle città, & per lungo tempo uietò ogni canto, et suono nell'essercito. Andãdo in Babilonia se gli fe con tra Nearco, uenuto con naui dal gran mare nell'Eufrate, ilquale narraua di hauer ragionato con Caldei, che diceuano come Alessandro doueua schiuare Babilonia. Et auicinatosi a quella città, i corui tra loro combattendo, caddero morti auanti a lui. Et gli fu auisato come Apolodoro pretore, haueua fatto sacrificio per lui, et Pitagora indouino interrogato circa'l modo del sacrificio, disse, che guardando il fegato, lo haueua trouato senza capo. Alessandro, ridendo, gli disse; ò che prodigio importante? & lo mandò uia senza offenderlo in cosa alcuna.

Prodigii, che prediceuano la morte di Alessandro.

TRA i molti prodigij, che predissero la sua morte, fu questo, che hauendosi spogliato per ungersi, & giuocare alla balla, i giouani, che doueuano giuocare con lui, quando si uolsero spogliare, uidero uno sedere nel seggio Regale, uestito da Re, & con diadema ornato, ilquale essendo interrogato, chi egli era, stette alquanto tacito, & finalmente a fatica rispose, come si nomaua Dionisio per patria Messenio, ilquale era stato condotto prigione, per certe colpe aposteli, ma che Serapine l'haueua sciolto, & condotto là, comettendogli, che si uestisse Regalmente, & sedesse in quel seggio con silentio.

ALESSANDRO per consiglio de gl'indouini, fece uccidere colui, rimanẽdo tuttauia con l'animo turbato, & ansioso, di maniera, che prendeua di ogni auenimento sinistro augurio. Hauendosi lauato in Media, andò a mangiare, & passando quella notte, nel conuito la mattina sentì alquanta febre, & hauendo gran sete, beuè del uino, & morì frenetico, come narrano alcuni. Altri uogliono, che hauendo patito di febre per molti giorni si lauasse, et che perciò crescendo l'infermità, diuenisse muto. Perciò i Macedoni credendo, che fusse morto, leuarono romore contra i capitani, fin che aperte le porte, trouarono Alessandro nel letto, ilquale all'hora spirò.

Diuersi pareri circa la morte d'Alessandro.

ALCVNI altri affermano, che si sospettò di ueneno, preparato da Aristotile ad Antipatro: et che questo era un'acqua freddissima di ghiaccia, che scendeua dal sasso Nonacrino, come ruggiada sudante, laquale pigliano in uaso d'onghia d'asino, si che non si può in altro uaso tenere, tanta è la sua frigidità, & agrezza.

MOLTI nondimeno rifiutano questo parere con tale inditio, che il suo corpo per piu giorni si giacque non sepolto, perche i capitani suoi contendendo tra loro, non se ne presero cura, & nondimeno non apparuero in quello segni di ueneno, anzi che si conseruò così puro, come se fusse morto di fresco.

Alessandro uolse fingere di esser Dio.

NARRASI che sentendosi uicino a morte, uolse gittarsi nell'Eufrate, accioche essendo leuato dal cospetto de gli huomini, lasciasse a quelli opinione, che si come diceua di esser generato da' Dei, così fusse passato a' Dei. Ma non lo permettendo Rosana, che se ne auide, egli le disse: o donna tu mi inuidij la gloria della diuinità, & dell'immortalità. Così Alessandro leuato a tanta altezza, morì.

EGLI assediando Tiro, scrisse al pontefice de' Giudei, che gli mandasse aiuto, & desse

A & desse a' soldati le cose necessarie, & gli pagasse quello, che soleua pagare a Dario. Ma rispondendo il pontefice, come haueua giurato a Dario di non gli andar contra con arme, si che uiuendo lui non poteua ad altri ubbidire, senza uiolare la promessa fede; Alessandro sdegnato minacciò di muouere le arme contra Hierusalem: & presa Tiro, andò contra quella città. Ma Ioado pontefice dubbioso per lo furore d'Alessandro, che gli ueniua contra, fece oratione a Dio, che non abbandonasse il suo popolo, & fu da Dio in sogno auisato, che stando a buona speranza aprisse le porte, & uestito con i sacerdoti de' soliti habiti sacri, & il popolo con ueste candide, andasse contra al Re. Cosi auicinandosi Alessandro, gli andò contra al modo sopradetto, con i cittadini, & uenne in un luoco di doue si poteua uedere il tempio, & la città; pensauano i soldati, che Alessandro desse la città a sacco, & facesse uccidere il pontefice; ma quando uide i sacerdoti uestiti con le sacre uesti, & il pontefice ornato con stola hiacintina, & indorata con la cidari in capo, nellaquale era una lama d'oro, doue era B scritto il nome di Dio, andò solo auanti; & adorato'l pontefice, lo salutò: della quale sommissione si marauigliarono tutti; ma specialmente Parmenio, che gli dimandò per c'hauesse adorato il pontefice de gli hebrei. A questo rispose Alessandro, come non haueua adorato lui, ma Dio, del cui sacerdotio egli era ornato. Perche trouandomi (diss'egli) poco lontano dalla Macedonia, ho ueduto questo pontefice in tale habito, ilquale, pensando io di prender l'Asia, mi confortaua che non tardasse, promettendo di essermi guida, & darmi il Regno Persiano. Hora non hauendo ueduto altr'huomo uestito di tale habito, mi è souuenuto della hauuta uisione, & spero (c'hauendo mosso la guerra a diuina persuasione) di uincer Dario, & occupare il Regno Persiano.

Alessandro come entrò in Hierusalem.

Alessandro quanto honorò il pontefice de' Giudei.

DETTO questo, porse la mano al Sacerdote, & entrò nella città. Cosi montato nel tempio, sacrificò le hostie, come gli disse il Sacerdote, & essendogli mostrato'l libro di Daniel, doue era scritto, che il Persiano Imperio, sarebbe dal Greco rouinato, fu oltre modo lieto, & acconsentì a tutte le dimande de' Giudei. Il che uedendo Sa-C maritani, si fecero contra ad Alessandro, uestiti splendidamente, & dimandarono, che uolesse ornare anco il lor tempio, con la sua presentia: ilche promise egli di fare al suo ritorno. Et dimandando loro, che gli concedesse quelle cose c'haueua concesso a' Giudei. Alessandro dimandò chi erano, & dicendo loro come erano Hebrei, ma che si chiamauano Sichimiti Sidonij, da nuouo gli dimandò se erano Giudei, & rispondendo loro di nò, gli disse, come haueua concesso a' Giudei quelle cose, che essi chiedeuano.

Preghi de' Samaritani rifiutati da Alessandro

IL tempio Garizinio era un rifugio di coloro c'haueano uiolato le leggi paterne, perche qualunque hauesse mangiato cibi immondi, ouero in altro modo hauesse contrafatto al costume de' maggiori, si ritiraua a Sichimiti. Morto Iado, Onia suo figliuolo ottenne il ponteficato.

MORTO Alessandro, il suo Imperio fu diuiso in quattro parti. Antigono hebbe l'Asia, & gli altri quelle parti, che dicemmo di sopra. Quei prencipi tra loro contendendo, guerreggiauano di continuo, & turbauano le città. Tolomeo Lago, cioè Saluatore non trattò la Soria, & Hierusalem, come ricercaua il cognome. Perche entrato di sabbato nella città, sotto colore di far sacrificio, la prese, non pensando i Giudei

Tolomeo Lago piglia Hierusalem. dei alla sua mala intentione, & non gli resistendo, perche era sabbato. Hauendo soggiogato questo popolo, gli signoreggiò fieramente, & ne condusse molti prigioni in Egitto. D

Contese tra Samaritani & Giudei, per i tẽpij. SAMARITANI, et Hierosolimitani contenderono tra loro, cõmendando ciascuno la santità del loro tempio, et dicendo, che uel suo, si doueano offerire le uittime.

Tolomeo Filadelfo, fece tradurre in Greco la Bibia. Demetrio Falereo. TOLOMEO hauendo regnato in Egitto anni quaranta, morì, & gli successe Tolomeo Filadelfo suo figliuolo, ilquale fece tradurre la scrittura Hebrea in Greco, facendo liberi gli Hebrei, che seruiuano in Egitto; perche usando ogni studio a raccogliere libri in ogni facultà, prepose a quest'ufficio di fare la libraria, Demetrio Falereo. Et essendo interrogato da esso Tolomeo, quanti migliaia de libri haueua raccolti, gli rispose circa dugento mila, ma che gli Hebrei haueano certi libri delle lor leggi, & istituti, iquali non si doueano sprezzare, anzi che meritauano di esser tradotti in Greco.

Aristeo. ET uolendo dimandare questo da' Giudei per lettere, Aristeo suo amico, gli disse. Volendo noi non solamente trascriuere, ma etiandio tradurre le leggi de' Giudei, come ci potrà bene riuscir questo, poi che molti di quei popoli seruono in Egitto? Però sia bene o Re, che tu gli facci liberi, accioche quella gente piu uolontieri, si disponga a tradurre la sua legge. Il Re accettando questo consiglio, ricomperò quanti Giudei erano serui in Egitto, pagando a loro padroni per ciascuno cento, & uenti E

Precio per riscatto de' Giudei. dramme, & furono piu di centomila, iquali tutti egli fece liberi, & spese in questo riscatto CCCCLX. talenti.

TOLOMEO adunque scrisse ad Eleazaro pontefice, (perche morto Onia Simeone suo figliuolo, nomato giusto successe, & morto lui, restandoui un picciolo figliuolo di Onia, Eleazaro teneua il ponteficato) et gli manifestò come haueua francato i Giudei, che seruiuano in Egitto, & la sua buona uolontà uerso quel popolo, si che lo pregaua, che gli mandasse le sue leggi, & sei huomini di ogni tribu, iquali sapessino la lingua Hebrea, e la Greca, perche potessено interpretarle in lingua Greca. F

MANDO etiandio doni al tempio di cento talenti, Guastade d'oro uenti, d'argento trenta, tazze cinque, & una tauola d'oro. Eleazaro riceuuto le lettere, et i doni da Tolomeo, elesse di ogni tribu sei huomini, & gli mandò insieme con le leggi: iquali giounti in Alessandria, presentarono la legge scritta con lettere d'oro in carta pergamina, & i doni, del pontefice al Re mandati. Il Re lieto gli raccolse alla sua tauola,

Settanta interpreti della Bibia. dando a ciascuno tre talenti, & stanze amenissime. Furono poi da Demetrio condotti in una stanza quieta, ilquale gli confortò, che attendessено all'opera loro assegnata.

QVESTI usando ogni loro studio, la tradussero in settantadue giorni: & il Re uedendo come era satisfatto al suo desio, fu molto lieto, commendando sommamente l'ingegno, et la sapienza di quel legislatore, ma staua in dubbio di questo, ch'alcuno de

Leggi Mosaiche, perche furono occulte a' Greci. gl'historici, et altri saui huomini, nõ hauesse fatto mentione di quella legge. A questo rispose Demetrio, come niuno era stato ardito di trascriuerle, & che chi ui haueа posto mano, ne era stato punito greuemente. Però che Teopompo uolendole trascriuere, stette pazzo per trenta giorni, & conoscendo per gli interualli della pazzia il suo

A *suo errore, placò l'ira diuina, & fu auisato in sogno come la causa di questo suo caso, era perc'haueua uoluto curiosamente trattare la diuina scrittura, & manifestarla ad huomini profani; perciò lasciato questo studio, ritornò di sana mente.* Et che Theodette *poeta Tragico, uolendo in una fauola far mentione delle sacre lettere, diuenne per dolore d'occhi cieco: & hauendo poi intesa la causa di questa cecità, supplicò a Dio, et riceuè il uedere. Il Re, riceuuti i libri, gli adorò, & honorando quegli huomini con ricchi doni, offerendone molti altri al tempio, & al pontefice, gli rimandò in* Hierusalem. *In questo modo fu tradotta in Greco la Bibia, secondo Gioseffo.*

Theodette.

ALTRI *uogliono, che questi 72. non fussero posti in un luoco, ma che stettero a due, a due per camera, & cosi fornita di tradurre essa Bibia, si ridussero insieme.* I Giudei, *regnando* Antioco Magno *in* Asia, *& guerreggiando con* Tolomeo Eupatore, *& poi con* Tolomeo Epifane *suo figliuolo, furono greuemente afflitti, & si congionsero con* Antioco *uittorioso. Ma poi che* Tolomeo Epifane, *dopo la morte di* B *suo padre, mandò grosso essercito in* Celesiria, *& soggiogò molte città, s'accostarono a lui. Dopoi s'accordarono da nuouo con* Antioco, *& fatta con lui amicitia, lo riceuettero nella città, aiutandosi ad assediare nella rocca il presidio, che ui haueua* Tolomeo. *Dopoi* Antioco *fece con* Tolomeo *pace, & parentato, dandogli* Cleopatra *sua figliuola per moglie, & gli assegnò per dote* Celesiria, Fenicia, Giudea, *&* Samaria. *Et auennero tali successi, essendo* Onia *pontefice, perche morto* Eleazaro, Manasse *successe al zio, & poi fu dato il ponteficato ad* Onia *figliuolo del* Giusto Simeone.

Diuersità di parere, circa la tradottione della Bibia, de i Settäta due interpreti.

Giudei hora seruirono a gli Antiochi, hora a i Tolomei.

QVESTO Onia, *o per auaritia, o per dapocaggine, non pagando il tributo annuale, che usarono di pagare i suoi predecessori, prouocò di sorte lo sdegno di* Tolomeo *contra di se, che gli mandò a minacciare di trattar male il popolo, & la città. Ma non si piegando il pontefice per queste minaccie, tanto gli erano cari i denari, & hauendo concesso a' preghi di* Tobia *suo figliuolo, che* Gioseffo *suo fratello andasse a* C Tolomeo, *alloggiò l'ambasciatore del* Re, *& poi con ricchi doni lo mandò auanti, promettendo di seguirlo.*

COSTVI *tornato a* Tolomeo, *narrò quanto haueua trattato, & la benignità di* Gioseffo, *udendo il* Re, *& la* Regina, *dicendo, come egli tosto sarebbe presente.* Gioseffo *adunque gionto in* Alessandria, *quando intese come* Tolomeo *era in* Menfi, *gli andò contra, che ueniua con la moglie in un carro, & quell'ambasciatore, c'haueua alloggiato, ilquale disse al* Re. *Eccoti quel giouane, la cui benignità, & liberalità ho commendato.* Tolomeo *adunque, fu il primo a parlare a* Gioseffo, *commandando, che montasse sul carro, & si lamentò del pontefice. Ma* Gioseffo *scusandolo per la greue età, chiese che gli perdonasse, poi che ueggiamo come i uecchi, & i fanciulli mancano di giudicio, & che egli pagherebbe quanto era il debito, & da questo parlare, crebbe l'amore del* Re *uerso di lui.*

TORNATO *poi il* Re *in* Alessandria, *i baroni di* Soria, *che erano uenuti per condurre i dacij dell'entrate* Regali, *o per obligarsi a riscuoterle, uedendo* Gioseffo *sedere col* Re, *se ne sdegnarono, & proferendo loro ottomila talenti per i tributi di* Celesiria,

lesiria, Fenicia, Giudea, & Samaria, Giosefo proferse altretanto. Ma non uolendo il Re concedergli a lui, gli dimandò s'haueua chi gli facesse la segurtà, & egli rispose, che gli darebbe tali securtà, che non le potrebbe rifiutare. Interrogando da nuouo il Re, quali erano. Giosefo rispose. Io darò te, & la Regina. Cosi Tolomeo ridendo, gli concesse di riscuotere i tributi. D

TOLTI *adunque seco, circa due mila soldati, andò in Soria, & gionto ad Ascalona, non solamente, non puote ottenere da quei cittadini cosa alcuna, ma fu ancora da quelli ingiuriato, si che presi i principali di loro, gli uccise, & uenduti i lor beni, mandò due mila talenti al Re, ilquale laudando quest'impresa, gli concesse di fare quanto gli piaceua. I Soriani perciò smarriti, riceuerono Giosefo lietamente, & pagarono i tributi: perciò facendo grandissimi guadagni, mandò ricchi doni a Tolomeo, a Cleopatra, & a tutti i cortiggiani. Et si godè questa felicità anni 22. Egli hebbe due mogli, della prima generò sette figliuoli, & uno della seconda, laquale egli prese in tal modo. Essendo innamorato di una ballarina, ne ragionò col fratello, ilquale gli promise di essergli mezzano nel suo amore, & la notte gli condusse sua figliuola, cosi hauendouela condotta piu uolte, quando uide, che l'amaua caldamente, gli scoperse il secreto, & cosi egli prese per moglie la figliuola di suo fratello, dellaquale generò Hircano, che essendo d'anni tredici, manifestò la sua prudentia, & ingegno; perche essendo mandato da suo padre con CCC. paia de buoi, ad una possessione lontana due giornate, senza hauer tolto le correggie de i gioghi, i biolchi gli diceuano, che le mandasse a pigliare, ma non uolendo accettare il lor consiglio, sacrificò dieci buoi, & diuidendo le carni fra gli huomini, che andauano con lui a lauorare, legò i buoi con le correggie, che fece delle pelli, & fornita l'opera, tornò a casa. Il padre marauigliatosi della sua prudentia, tenne piu conto di lui, che de gli altri figliuoli, benche l'hauessero a male.* E

La seconda moglie di Giosefo, come si maritò a lui.

Ingegno di Hircano manifestato auanti tẽpo.

ESSENDO *poi nato un figliuolo a Tolomeo, i prencipi delle prouincie a lui soggette andarono in Alessandria, per celebrare il giorno natalitio di quello. Ma Giosefo non ui potendo andare a tempo, per la greue età, uoleua che u'andasse alcuno de' suoi figliuoli, ma non ui uolendo andare alcuno de gli altri, Hircano si proferse di andarui, persuadendo a suo padre, che non gli mandasse presente alcuno, ma che scriuesse al suo procuratore in Alessandria, che gli desse denari per comperare i presenti. Giosefo laudando il consiglio del figliuolo, scrisse al suo procuratore, che maneggiaua non meno di tre mila talenti, che desse a suo figliuolo quanto gli faceua mestiero, pensando che non douesse dimandare piu di dieci talenti, per comperare i presenti Reali. Et andando con le lettere in Alessandria, i suoi fratelli scrissero a gli amici di suo padre, che uccidessero per uia Hircano, ma egli riuscendo ottimamente da tali insidie, diede le lettere al procuratore, dimandandogli mille talenti, & ne riceuè dieci: perciò sdegnato, pose il procuratore in prigione.* F

TOLOMEO *gli mandò a dire per qual causa non gli andaua inanti, & rispondendo lui, che non haueua ancor preparato i doni per appresentargli, & c'haueua punito il suo seruo contumace: il Re marauigliandosi della magnanimità del giouane,*

A *uane, si rise della risposta. Il procuratore uedendo come niuno gli porgeua aiuto, gli diede mille talenti, & fu liberato.*

HIRCANO *comperò per cento talenti, cento giouani robustißimi, & in lettere ammaestrati, & altre tante uirgini, donando i giouani a* Tolomeo, *& le uergini a* Cleopatra. *Gli altri donauano al Re dieci talenti, & chi uoleua mostrarsi piu liberale giongeua a' uenti, ma* Hircano *uolse, che i giouani, & le uergini portaßeno per dono ciascuno un talento.*

TOLOMEO *marauigliatosi dell'alto animo del giouane, gli disse, che dimandaße ciò che uoleua. Et egli altro non dimandò, se non che scriueße di lui a suo padre & a' fratelli. Il Re così facendo gli donò molti presenti, & lo rimandò al padre. I suoi fratelli udendo come tornaua, se gli fecero contra per ucciderlo, non lo uietando suo padre per i denari, che haueua presi. Et hauendolo aßalito, furono morti molti de i lor ministri, & due di quelli. Perciò* Hircano *smarito, andò oltre'l* Giordane, *doue guerreggiando co' gli* Arabi, *ui edificò un ricco castello, & ui stette sette anni, fin che* Seleuco *figliuolo del Magno* Antioco, *ottenne la* Soria. *Et succedendo a costui* Antioco Epifane, *tanto si temè di lui, che si uccise, & Antioco prese i suoi tesori.* Conflitto de i fratelli con Hircano. Esilio, & morte di Hircano.

B

MORTO Tolomeo Epifane *Re d'*Egitto, *rimasero di lui* Filometore, & Fisco *ne suoi piccioli figliuoli, la cui età diede occasione ad* Antioco *di aßalire l'*Egitto, *ma fu rispinto, commandando* Romani, *che non molestaße quella prouincia. Ma uenuto a* Hierusalem *la prese senza contrasto, perche i suoi fauoriti gli apersero le porte, perche morto* Onia *pontefice,* Antioco *haueua dato quella dignità a* Iesu *suo fratello, co'l quale sdegnato, trasferì il sacerdotio in* Onia *minore fratello, perche tre figliuoli di* Simeone *hebbero il Sacerdotio, uno dopo l'altro.* Iesu *si nomò* Iasone, & Onia *fu nomato* Menelao. Filometore, Fiscone.

NASCENDO *poi tra loro discordia, parimente il popolo si mise in parte, ben che la maggior parte fauoriua a* Iasone, & *fauoriuano a* Menelao *i figliuoli di* Tobia,

C *ma uedendosi opprimere dalla maggior parte, s'accostò ad* Antioco, & *abbandonando i paterni istituti, prese i costumi de'* Greci, *procurando di mostrare, che non fuße circonciso, & così fecero i suoi adherenti.*

QVESTI *adunque apersero le porte ad* Antioco Epifane, *ilquale uccidendo molti, & pigliando i denari, tornò in* Antiochia. *Indi a due anni tornò a* Hierusalem, & *presa la città con inganno, non perdonò a quelli ancora, che l'haueuano tolto dentro, anzi spogliato'l tempio, tolse i tesori nascosti, uietò i soliti sacrificij, saccheggiò la città, uccise parte del popolo, parte ne fece prigione, arse le piu degne parti della città, sacrificò porci nel tempio: finalmente rouinò le mura della città, & edificata una rocca nella parte inferiore della città, ui pose un presidio de'* Macedoni. *Et costrignendo i* Giudei *ad adorare i lor Dei, ordinò, che non circoncideßeno i fanciulli, & lasciò iui alcuni, che gli forzaßeno a fare quanto egli comandaua.* Antioco fa gran strage in Hierusalem.

A QVEL *tempo* Eleazaro *sacerdote con i suoi discepoli, et la propria madre, fu ucciso, perche non uolse uiolare le diuine leggi, ma chi non poteua sofferire la uiolenza del Re gentile, ubidiua a' suoi precetti, ma alcuni d'animo generoso, non accettan-*

Crudeltà di Antioco uerso Giudei.

accettando quegli iniqui commandamenti, erano tormentati fieramente, & posti in croce mezi morti, & appendendo al collo delle lor mogli, quei fanciulli, che haueano circoncisi le affocauano, se trouauano qualche libro scritto in Hebreo, l'ardeuano, uccidendo miserabilmente il possessore di quello. I Samaritani uedendo questo, non diceuano piu di essere parenti de' Giudei, ma si nomauano Sidonij, et il tempio Garizinio nomarono di Gioue Grecanico. D

Samaritani si ribellano.

ERA *in quel tempo un sacerdote, nomato Matatia, figliuolo di Giouanni, nipote di Simeone, & secondo nipote di Asamoneo, che haueua cinque figliuoli, Giouanni detto Gadi, Simeone Tati, Giuda Macabeo, Elcazaro Aura, Gionata Afi. Et essendo uenuti i ministri Regali nella sua terra, ò borgo, comandarono, che Matatia (come de gli altri piu degno) sacrificasse a costume Greco. Ma egli con suoi figliuoli nõ ui acconsenti, anzi sdegnato, uccise un Giudeo, che haueua sacrificato, & con lui Apelle ministro del tiranno editto. Dopoi rouinato l'altare, fuggi nel deserto, et molti per simile essempio ui fuggirono con le mogli, & figliuoli, & habitarono nelle spelonche.* E

I Macabei s'oppongono alla tirannia d'Antioco.

LA *gente d'Antioco, uedendo questo gli assalse di sabbato, & ne uccise molti, che per non uiolare la solennità, non si defendeuano. Matatia raccogliendo quelli, che si erano saluati, gli persuase a difendersi di sabbato, per non esser uccisi da' nemici, che si seruiuano di tale occasione. Perciò raccolti molti de' Giudei. Rouinò gli altari, uccise chi erano maculati con scelerati sacrificij, & fece circoncidere i fanciulli. Cosi hauendo tenuto questo gouerno un'anno, persuase con suo essempio a' figliuoli, che non dubitassero di morire per defendere la lor legge, & poi mori.*

Sabbato da Giudei posposto alla salute.

GIVDA *Macabeo suo figliuolo, pigliando con suoi fratelli il carico di combattere contra' nemici, gli cacciò di Giudea, & uccise quei Giudei, c'haueano uiolato le leggi, uccidendo ancora Apollonio gouernatore di Samaria con buona parte dell'essercito. Il presidente di Cilicia, udendo questo lo assali, ma fu rotto con uccisione de molti. Perciò Antioco sdegnato, comandò a Lisia suo procuratore, che soggiogasse la Giudea, & che presa Hierusalem, uendesse il popolo all'incanto. Costui mandò tre Capitani con grosso essercito, & Giuda uedendo tanta copia de' nemici, confortò i suoi a fermare la loro fiducia in Dio, et la sera hauendo cenato, fece accendere molti fuochi ne gli alloggiamenti, & camminando la notte, assalse i nemici nel fare del giorno, cosi mettendogli in fuga, ne uccise tre mila, incalzandogli.* F

Giuda Macabeo sconfisse i Capitani d'Antioco.

TORNATO *poi a dietro, saccheggiò gli alloggiamenti nemici, & con ricco bottino ritornò a casa. L'anno seguente, Lisia raccogliendo maggiore essercito, assalse la Giudea, & essendo da Giuda superate le prime squadre, egli si ritirò con l'essercito per tornare con piu gente in Giudea.*

GIVDA *andò a purgare il tempio in Hierusalem, & trouandolo in parte rouinato, & parte arso, non puote tenere le lachrime, & purgatolo, ui pose nuoui uasi di oro, candelieri, & la mensa d'oro. Fabricò un nuouo altare di pietre non tagliate con ferro, & fattoui sacrificio, & holocausto, pose i pani nella mensa. Et fecesi questo in tal giorno, nel quale era stato uiolato il tempio, & profanato il culto diuino, cioè tre anni dopoi, secondo la profetia di Daniel predetta 408. anni a dietro.*

Da quel

A DA quel tempo auanti, i Giudei celebrano la solennità della ristorata religione, laquale chiamano de i lumi. Cinse poi la città con mura, & ui pose un presidio. Festa de' lumi.

LE genti uicine inuidiando a' Giudei, ne uccideuano molti con inganno, ma Giuda guerreggiando gli difendeua.

ANTIOCO intendendo come in Elemaide, città ricchißima, era un tempio di Diana ornato de' preciosi doni, andò per occuparla, ma i cittadini uenendogli contro, lo fecero leuare dall'assedio, si che fuggendo ritornò in Babilonia, hauendo perduto molti de' suoi soldati. Et dolendosi di tale sconfitta, gli uenne auiso come i suoi capitani erano stati uinti da' Giudei. Perciò si prese tanto dolore, che s'infermò, & stando per morire disse, che questo gli aueniua per hauer molestato la gente Giudea, & spogliato'l tempio. Detto questo morì, lasciando gouernatore del regno un certo Filippo, alquale diede l'annello, & la diadema, che portasse a suo figliuolo Antioco. Elemaide città di Persia. Antioco Epifane muore

LISIA auisato della sua morte, creò Re suo figliuolo, & lo nomò Eupatore.

B I MACEDONI lasciati in presidio nella rocca di Hierusalem, molestauano i Giudei, che entrauano nel tempio per sacrificare, perciò Giuda per cacciarli combatteua uirilmente la rocca. Antioco sdegnato di questo, menò contra Hierusalem un grande essercito, contra'l quale andò Giuda, & uccise 60. de' primi combattenti. Eleazaro Aura, fratello di Giuda, uedendo il piu alto de gli elefanti armato Regalmente, pensando che ui fusse il Re, andò sotto'l uentre della bestia, & gli aperse il uentre, & fu morto da quella, che gli cadde sopra, & l'oppresse. Eleazaro Aura da un'elefante oppresso.

GIVDA uedendo le forze nemiche, tornò a Hierusalem a prouedersi per tolerare l'assedio. Combattendo Antioco la città, molti de i defensori per la carestia del uiuere fuggiuano. Ma intendendo Lisia capitano, & Antioco Re, come Filippo lasciato da Antioco suo padre gouernatore del Regno, si usurpaua l'Imperio, s'accordarono che potessero usare le paterne leggi.

ANTIOCO riceuuto nella città, quando uide il tempio fortißimo, sprezzò il C fatto giuramento, & rotto'l muro, menò uia Onia pontefice, detto Menelao, huomo peßimo, ilquale fu causa che suo padre forzasse i Giudei a uiolare gli istituti paterni, & mandatolo a Beroa, lo fece uccidere quando hebbe tenuto'l sacerdotio anni dieci. Fece pontefice Alcimo, nomato Giochimo. Dopoi uinto Filippo, l'uccise. Menelao ucciso. Filippo ucciso.

ONIA figliuolo di Simeone giusto, lasciato dal padre fanciullo, quando Antioco diede il ponteficato ad Alcimo, alieno dalla famiglia ponteficia, fuggì in Egitto, doue raccolto da Tolomeo honoratamente, elesse un luoco nella regione Heliopolitana, & ui fabricò un tempio simile a quello di Hierusalem. Alcimo. Onia edificò un tẽpio in Egitto.

DEMETRIO figliuolo di Seleuco, fuggito da Roma in Tripoli di Soria, prese Lisia, & Antioco, & gli uccise amendue l'anno secondo del Regno di Antioco.

ALCIMO pontefice, i banditi Giudei, & ogni scelerato, accusarono a Demetrio Giuda Macabeo, & tutta la gente, di hauer ammazzato gli amici del Re; ilquale sdegnato di questa accusa, mandò Bachide suo amico con tale ordine, che uccidesse Giuda con i suoi. Costui gionto in Giudea, inuitò Giuda, & suoi fratelli alla pace, ma eßi non gli prestando fede, alcuni plebei credendo al loro sacramento, passarono a quelli, Demetrio hauendo ucciso Lisia, et Antioco, molestò i Giudei.

a quelli, ma essi non si curando di osseruare la promessa fede, ne uccisero sessantà, spauentò gli altri da rifugire: & commandò che la gente rimasta nel paese, ubidisse ad Alcimo pontefice, dopoi tornò in Antiochia. D

ALCIMO parlò a tutti benignamente per farsegli amici, & fece con fretta un buono essercito de banditi, de' quali si seruiua ad uccidere i partiggiani di Giuda, ilquale ne incolpaua la setta nemica. Alcimo tanto si adoperò, che mosse Demetrio a mandare Nicanore contra Giuda, con ordine, che non la perdonasse a niuno della sua gente. Nicanore uenuto in Giudea, dispose di prendere Giuda, sotto specie di far la pace, & uenuti a parlamento, diede il segno a' suoi, che lo prendessero, ma egli auedutosi dell'inganno, si ritirò tra' Giudei, & schiuò quel pericolo.

Nicanore da Giuda sconfitto.

NICANORE non gli riuscendo l'inganno, si pose a guerra manifesta, & uinto Giuda, lo spinse nella rocca di Hierusalem, minacciando al popolo, che se non lo daua in suo potere, rouinerebbe il tempio. Ma Giuda confortando i suoi mille, a portarsi ualorosamente, assalse i nemici, & uccidendone molti insieme con Nicanore, cacciò gli altri in fuga, Così i Giudei riposarono alquanto senza guerra. E

Giuda creato pontefice si confedera con Romani.

MORTO Alcimo pontefice da una piaga mandatagli da Dio l'anno 4. del suo ponteficato, il popolo diede il ponteficato a Giuda, ilquale udendo la gran potentia de' Romani, iquali haueano soggiogato Galati, Spagnuoli, Cartaginesi, tutta la Libia, tutta la Grecia, Perseo, Filippo, & Antioco Re: mandò ambasciatori, per chiedere la loro amicitia, pregandogli che scriuessero a Demetrio, che non molestasse con guerra i Giudei. Romani promisero a Giuda la loro amicitia, & confederatione. Ma Demetrio udita la morte di Nicanore, & come era sconfitto l'essercito, mandò Bachide, con ilquale andò ad un luoco doue era Giuda con i suoi mille, iquali spauentati dal numeroso essercito nemico, persuadeuano a Giuda, che fuggisse, per saluare la uita: ma egli rispose. Non piaccia a Dio, che il sole mi uegga uoltare a' nemici le spalle, & quantunque molti de' suoi fussero fuggiti, tuttauia combattendo lungamente senza auantaggio con nemici, circa la sera, assalse con i suoi piu ualorosi il destro corno, doue era Bachide, & rotta la squadra, la mise in fuga, ma quelli dal sinistro corno circondando Giuda, che uccideua molti de' nemici, finalmente l'uccisero, per la cui morte fuggirono i suoi soldati. Egli morì l'anno terzo del suo ponteficato, che egli gouernò ualorosamente, essendo pronto di fare ogni impresa, & sofferire ogni desastro per mantenere la patria in libertà. F

Giuda ucciso da Bachide.

MORTO lui, Bachide diede il gouerno della prouincia à Giudei, uiolatori delle leggi paterne, iquali afflissero i lor popoli con uarie calamità, et prendendo de gli amici di Giuda, gli conduceuano a Bachide, ilquale con fieri tormenti gli uccideua.

Giudei empi trauagliauano i buoni.

Gionata succede al fratello.

MA gli altri amici di Giuda, persuasero a Gionata suo fratello, che fusse capitano de' Giudei, & Bachide gli tese certi inganni per pigliarlo, benche s'era fuggito nel deserto, doue Bachide lo seguì in fretta. Gionata mandò Giouanni suo fratello a Nabatei Arabi suoi amici, che gli conseruassero le bagaglie, ma fu da gli Amarei con inganno ucciso, & saccheggiate le bagaglie.

BACHIDE cercando Gionata di sabbato, con speranza che non douesse combattere, si

A battere, si trouò ingannato, perche trattandosi della salute de' cittadini, si difese uirilmente, & uccidendo molti de' nemici, andò con la spada sopra esso Bachide, ma erran do il colpo, saltò con i suoi nel fiume, & nuotò oltra, & Bachide entrato nel castello di Hierusalem, tolti per ostaggi i figliuoli de' principali huomini, gli rinchiuse nella rocca.

GIONATA per uendicare la morte di Giouanni suo fratello, si pose in aguato a tempo, che gli Amarei celebrauano certe nozze, et uscendo loro della città con lo sposo, & la sposa, gli andò sopra, & uccisigli tutti, rapì i lor beni. Et staua con suo fratello nelle paludi del fiume, cosi Bachide lasciato buon presidio in Giudea, tornò a Demetrio. Da quel tempo per due anni, il popolo hebbe riposo, & Gionata con i suoi senza timore, praticò per la Giudea; perciò i Giudei rebelli, auisarono Demetrio, che se mandasse alcuno contra Gionata, facilmente lo potrebbe pigliare. Bachide adunque mandato in Giudea, usò ogni studio per pigliare Gionata, ma non gli riuscen

B do, elesse cinquanta di quelli c'haueano dato al Re, quel falso auiso, & gli uccise.

GIONATA con Simeone suo fratello, staua nelle torri c'haueua edificate nel deserto, lequali essendo combattute da Bachide, lasciò Simeone alla guardia di quelle, & uscito di notte, raccolse molti de i campi, & assalse i nemici, uccidendone molti, & cosi faceua Simeone, che era di nascosto uenuto a combattere, & unitisi insieme, arsero le machine del nemico Bachide. *Castigo de' rapportatori*

GIONATA intendendo come Bachide dolente per lo riceuuto danno, bramaua di trouare honesta occasione di partirsi, dimandò per ambasciatori la sua amicitia, laquale Bachide promise di concedere con patto, che si rendessero i prigioni d'amendue le parti, & che giurasseno di non si offendere per l'auenire con arme, & partitosi, non molestò piu i Giudei: cosi Gionata puote gouernare securamente la sua Repub. et punire i malfattori c'haueano offeso la legge santa, & i defensori di quella. *Gionata si pacifica con Bachide.*

ALESSANDRO figliuolo di Antioco Epifane, presa Tolomaida, conquas-

C sò di maniera Demetrio, che fu astretto di chiedere l'amicitia di Gionata, dandogli autorità di scriuere essercito, & che ribauesse i fanciulli ostaggi, rinchiusi nel castello da Bachide.

GIONATA adunque uenuto in Hierusalem, lesse la lettera di Demetrio, si che l'udirono i soldati, il popolo, & i soldati, che erano nel presidio, ribebbe i fanciulli, che erano nella rocca, & gli restitui a i loro padri, cosi rinuouò la città, & rifece la muraglia, dimandando medesimamente Alessandro la sua amicitia, offerendogli ricchi doni, & il pontefìcato. Gionata si uestì la stola ponteficia l'anno quarto dopo la morte di Giuda suo fratello nella solennità de i tabernacoli, & si diede a preparare arme, & soldati.

ALESSANDRO hauendo uinto Demetrio, ilquale fu da' nemici respinto co'l cauallo in una palude, & ucciso l'anno undecimo del suo Imperio, ottenne il Regno di Soria, & tolse per moglie Cleopatra figliuola di Tolomeo Filometore, inuitando ancor Gionata a quelle nozze, ilquale ui fu da Tolomeo, & da Alessandro honoreuolmente raccolto. *Alessandro figliuolo di Antioco, uinto Demetrio, prese la Soria, e Cleopatra per moglie.*

D

Gionata sco figge Apollonio.

Ma essendo uenuto di Candia in Cilicia, Demetrio figliuolo del morto Demetrio, con un grandissimo essercito, Alessandro per meglio prouedersi andò in Antiochia, lasciando Apollonio a guardia della Soria. Ilquale lamentandosi con Gionata, che egli solo non ubbidiua al Re, gli rinfacciò la dapocaggine della sua progenie, & lo prouocò a combattere. Gionata da queste parole sdegnato uenne a giornata con Apollonio, & uccidendo molti de' nemici, prese alquante città di Soria, & con ricco bottino ritornò uittorioso in Hierusalem.

Alessandro auisato di questo, fece intendere a Giuda come si rallegraua della sconfitta di Apollonio, ilquale contra la sua uolontà haueua mosso guerra ad un suo amico, & confederato.

Discordia tra Alessandro, & Tolomeo.

Ma Tolomeo porgendo aiuto ad Alessandro con l'armata, & essercito per terra, fu quasi ammazzato in Tolomaida con insidie del genero, ma essendosi saluato dimandò che gli fusse dato Amonio, che senza saputa di Alessandro, gli haueua teso insidie, cosi non uolse aiutarlo nella guerra, & toltagli la figliuola, promise quella, & l'aiuto a Demetrio, ilquale accettando amendue questi partiti, persuase a gli Antiocheni, che accettassero Demetrio, il che egli facilmente ottenne, si perche odiauano Alessandro, si per le ingiurie sofferte da lui, & da Amonio. Ma dopoi essendo cacciato, fuggi in Cilicia, & Antiocheni crearono Re loro Tolomeo, uolendo che portasse due corone d'oro. Ma egli come prudente, considerando le cose auenire, per non diuenire odioso a' Romani, che erano molto potenti, persuase a gli Antiocheni, che accettassero Demetrio, alquale haueua maritato la figliuola, & insieme con lui sconfisse Alessandro, ilquale uenuto di Soria con numeroso essercito, desertaua il paese Antiocheno. Alessandro uinto, fuggi in Arabia. Tolomeo gittato a terra dal suo cauallo, che si sinari per lo gridare di un'elefante, fu da nemici ferito in più luoghi nel capo; & essendo stato quattro giorni senza parlare, il quinto respirando alquanto, & hauuto'l capo d'Alessandro, mandatogli dal gouernatore di Arabia, rallegrandosi per la morte del nemico, poco appresso morì. E

Demetrio Nicanore Re d'Asia.

F

Demetrio Nicanore, hauendo ottenuto'l Regno dell'Asia, & hauendo regnato anni cinque, dopo la morte di Alessandro, cominciò a corrompere i soldati di Tolomeo, non riguardando al parentato, nè all'amicitia, ma Tolomeo schernendo la sua astutia, fece tornare i suoi soldati in Alessandria, & egli hebbe gli elefanti.

Gionata si pose a combattere la rocca di Hierusalem, doue erano alla defesa Macedoni, & i Giudei rebelli, ma alcuni fuggendo di notte, auisarono Demetrio di quell'assedio, ilquale uenuto con l'essercito a Tolomaida, scrisse a Gionata, che andasse a lui, & egli non tralasciando l'assedio (tolti seco alcuni antichi del popolo, & gran somma di denari) placò Demetrio, ilquale l'honorò sommamente, confermandogli la dignità pontificia. Ma essendo Demetrio diuenuto odioso a' soldati, perche temendo di guerra, gli haueua diminuito gli stipendij; Trifone già capitano di Alessandro, tolse da Malco Arabo, Antioco figliuolo del suo morto Re, dicendo come uoleua restituirgli il Regno paterno.

Ma Demetrio hauendo con molte promesse ottenuto la compagnia di Gionata, & hauuti

A & hauuti da lui tre mila soldati, mise in fuga gli Antiocheni, che per le hauute ingiurie s'erano sollcuati, & appiccato fuoco nella città, ne uccise molti, finche posorono giù le arme, & si diedero in suo potere. Acchetata la seditione in questo modo, rimandò i Giudei in Hierusalem con ricchi doni, rendendone gratie a Gionata, ma poi non mantenne la promessa fede, anzi minacciò nuouergli guerra, & lo haurebbe fatto se non che Trifone uenuto di Arabia in Soria, coronò Antioco giouanetto, et mosse guerra a Demetrio, accettando quei soldati, iquali perche gli erano minuite le paghe, lo haueano abbandonato. Et con questi ottenendo uittoria, prese Antiochia, & gli elefanti, si che Demetrio fuggì in Cilicia. Demetrio cō l'aiuto di Gionata acchetà una seditione.

Gionata richiesto da Antiocho fanciullo, ad esser compagno nella guerra, promise di essergli amico, & guerreggiare contra Demetrio. Et dando principio a tale impresa, operò in guisa, che molte città di Soria, si rebellarono da Demetrio. Lasciando poi Simeone suo fratello a guardia della Giudea, andò contra i capitani di Demetrio. Parimente Simeone, assediando Besura di Giudea, la ridusse a tale, che i soldati

B hauuta da lui la fede di partirsi, andarono uia, & egli ui pose la sua guardia.

Gionata hauendo sconfitto i Capitani di Demetrio, uccise due mila della sua gente, & ritornato in Hierusalem, mandò ambasciatori a Roma, per rinuouare l'antica amicitia, iquali essendogli dal Senato confermati i primi decreti, nel tornare a dietro, uennero in Lacedemone, come gli hauea comandato Gionata, & raccolti benignamente, furono accettati i Giudei per amici. Confederatione di Gionata con Roma. et Lacedemoni.

I Capitani di Demetrio, per ristorarsi del danno hauuto, condussero maggiore essercito nella Giudea, ma andandogli contra subito Gionata, non furono arditi di uenire a conflitto, ma fuggirono la notte, & Gionata seguendogli, non gli gionse, ma riportando ricco bottino, & menati molti prigioni di Arabia Nabatea, ritornò in Hierusalem, persuadendo al popolo, che rifacesse le mura della città, & le parti del tempio rouinate. Et consentendo tutti a questo, egli attendeua a tale opera, & mandò Simeone suo fratello a difendere il paese.

C Demetrio uenuto in Mesopotamia, per riceuer i Babiloni, & i Satrapi di quei luoghi superiori, fu raccolto da Macedoni, & Greci, che ui habitauano, iquali gli promisero aiuto contra Arsace Re de' Parti, & uenuto con Parti a battaglia, fu rotto'l suo essercito, & egli rimase prigione. Demetrio preso da Parthi.

Trifone intendendo la prigionia di Demetrio, pensò di occupare il Regno, & perciò insidiaua alla uita di Antioco. Ma temendo di Gionata, che era di esso Re amico, determinò prima di prenderlo con inganno, & poi uccidere Antioco.

COSI andò in Scitopoli, oue facendosegli contra Gionata con quaranta mila huomini da guerra, lo accarezzò di modo, che gli leuò ogni sospetto di tradimento, & gli persuase, che licentiasse l'essercito, perche egli andarebbe con lui a Tolomaida, per riceuere tutti i castelli circonuicini.

Gionata non pensando a male alcuno, rimandò l'essercito, ritenendo seco mille huomini, ma entrato in Tolomaida, fu preso, et i suoi soldati uccisi. Il popolo di Hierusalē udendo la presa di Gionata, hebbe gran spauento delle genti uicine, che tumultuauano Gionata preso.

contra di lui. Ma Simeone parlando al popolo confortò quello, & fu eletto per capitano, & conuocando la gente tutta alla militia, fortificò la muraglia, prouedendo ad ogn'altra cosa, che faceua mestiero. D

CONDUCENDO Trifone Gionata prigione in Giudea, se gli fe contra con l'essercito, & dimandando lui cento talenti d'argento, & due figliuoli di Gionata, per liberare il fratello, quantunque conoscesse la sua perfidia, tuttauia per mostrare come teneua conto della uita di suo fratello, mandò i denari, & i figliuoli.

TRIFONE hauuto quanto dimandaua, mancò di sua promessa, anzi uenne con l'essercito a Hierusalem, seguendolo Simeone, ilquale pose gli alloggiamenti all'altra parte della città. Ma Trifone impedito dalle neui, tornò in Soria, & uccise Gionata.

Gionata ucciso.

SIMEONE l'anno terzo dopo la morte di Gionata, fu creato pontefice, & cessò di pagare tributo a' Macedoni, & fu la gente Hebrea sotto questo pontefice ben fortunata, signoreggiò a piu nationi uicine, rouinò molte città, perche non ui si ricouerassero i nemici. Spianò in tre anni con molta fatica, un monte altissimo, sopra'l quale era una rocca, acciò che il tempio non fusse da luoco alcuno uicino superato di altezza. E

Antioco Dio da Trifone ucciso.

TRIFONE uccise Antioco, detto Dio, l'anno quarto del suo Regno, & fingendo che fusse morto per natural corso, promise denari a' soldati, perche lo creassero Re, & essi lo contentarono, ma essendo scoperto come egli haueua ammazzato Antioco, i soldati lasciandolo, andarono a Cleopatra, moglie di Demetrio, rinchiusa in Seleucia, laquale promettendo ad Antioco saluatore (che per timore andaua uagabondo) di prenderlo per marito, lo chiamò a se, temendo che Seleuciani dessero la città a Trifone. Costui gionto a Seleucia, andò contra Trifone, & hauendolo uinto lo cacciò della Soria superiore, & assediollo in un castello, doue era fuggito. Inuitò poi Antioco Simeone alla sua amicitia, ilquale acconsentendoui, mandò a' soldati di quello, uettouaglia. Trifone fuggendo di quel castello in Tolomaida, fu con la città preso, & ammazzato, hauendo regnato tre anni. F

Antioco figliuolo di Demetrio presa per moglie Cleopatra uccide Trifone.

MA Antioco poi scordatosi de' benefici hauuti da Simeone, mandò Cendebeo a desertare la Soria, & pigliare Simeone, ilquale uinto Cendebeo, passa la sua uita felicemente, fin che hauendo regnato anni otto, fu con insidie di Tolomeo suo genero ammazzato, & imprigionata la moglie con due suoi figliuoli, perche il terzo detto Giouanni, & poi Hircano, fuggito, fu per beneficio di suo padre uerso i Giudei, accettato in Hierusalem, & rimase Tolomeo, & quantunque potesse prendere il castello, doue lo teneua assediato, tuttauia lo uinceua la pietà di sua madre, & fratelli, iquali Tolomeo conduceua su la muraglia, & al suo cospetto gli tormentaua, quantunque la madre lo confortaua, che non restasse per lei di strignere il nemico. Durando l'assedio, s'auicinò l'anno settimo, nelquale era uietato a' Giudei il guerreggiare, fu leuato l'assedio, & Tolomeo uccisa la madre, & i fratelli d'Hircano, fuggì a Zenone Cotila, tiranno di Seleucia.

Simeone uinto Cendebeo, fu cō insidie da Tolomeo ucciso.

MA Antioco (si come ho detto) odiando Simeone, assalse la Giudea, & saccheggiando

A giando il paese, assediò Hircano, assalendo la muraglia delle alte torri c'haueua fabricato, ma non faceua effetto alcuno, per lo gran ualore de i defensori, & fermezza della muraglia, & per la copia dell'acqua raccolta dalle pioggie.

MA Hircano temendo, che gli mancasse la uettouaglia, ritenne gli huomini per defendere la città, et cacciò fuori l'altra moltitudine, laquale non essendo accettata da Antioco, moriua di fame fuori delle mura; perciò furono da quelli di dentro raccolti per pietà.

ET auicinandosi la festa de' Tabernacoli, Hircano dimandò da Antioco tregua per sette giorni, ilche egli concesse uolontieri, & appresso gli mandò uittime sontuose, & molti doni, & per questa pietà, fu cognominato Pio. Et questo fu causa, che Hircano gli dimandò per ambasciatori, che restituisse la patria, & la repub. a' suoi cittadini. Antioco a questo rispose, che dandogli le arme, pagando tributo delle città, che possedeuano fuori di Giudea, & accettando dentro il presidio, leuerebbe l'assedio, B consentendo alle loro dimande.

Antioco perche fu nominato Pio.

GIVDEI accettando tutte le conditioni, eccetto, che di accettare il presidio, in luoco di questo gli diedero ostaggi, & cinquecento talenti d'argento. Et mitigato con questa uia Antioco, fu leuato l'assedio. Hircano cauò del sepolcro di Dauid, tre mila talenti, & fatta amicitia con Antioco, lo accettò nella città, lo accompagnò alla guerra de' Parti, doue Antioco uenuto a conflitto con Arsace, fu da lui estinto quasi con tutto l'essercito, & Demetrio suo fratello, lasciato da Arsace, durando la guerra con Antioco, successe nel Regno di Soria.

Antioco Pio accettato nella città.

Antioco Pio morto.

MORTO Antioco, Hircano soggiogò molte città di Soria, & d'Idumea: & soggiogati gli Idumei, concesse che habitassero nella lor patria, con patto, che si circoncidessero, et usassero i costumi Giudaici, et essi per non uscire della lor patria, accettarono la circoncisione, & le leggi Hebree. Demetrio hauendo determinato di muouer guerra ad Hircano, fu per tal causa impedito, perche i soldati biasimando la sua mal-C uagità, haueano per ambasciatori dimandato secretamente da Tolomeo Fiscone, che gli desse alcuno della famiglia di Seleuco, ilquale accettasse il Regno. Tolomeo gli mandò Alessandro Zebina, dal quale Demetrio uinto fuggì a Tolomaida, ma essendo dalla moglie escluso, fuggì a Tiro, doue fu preso, & con diuersi tormenti morto.

Hircano piglia molte città di Soria, et d'Idumea.

ALESSANDRO hauendo ottenuto'l Regno, fece con Hircano amicitia, ma essendo uinto da Antioco Grifo, figliuolo di Demetrio, morì nel fatto d'arme.

Antioco grifo, & Ciziceno.

Quest'Antioco hauendo preso il Regno di Soria, guerreggiò molti anni co'l fratello detto Ciziceno, perche era stato nodrito in Cizici. Questo era figliuolo di Antioco, ammazzato da Parti, ma nato di un uentre con Antioco Grifo, perche Cleopatra si maritò con due fratelli, prima con Demetrio, dopoi con Antioco, come ho sopradetto. Così partorì di Demetrio Antioco Grifo, & di Antioco Saluatore, Antioco Ciziceno. Et Hircano tra tanto raccogliendo gran tesori, mandò Aristobolo, & Antioco ad assediare Samaria. Samaritani dalla fame astretti, dimandarono aiuto da Antioco Ciziceno, ilquale uenuto a conflitto con Aristobolo fu uinto. Ma poi rifatto l'essercito, desertaua il paese di Hircano, si che egli fu astretto di leuare l'assedio

Hircano rouina Samaria. da Samaria. Et hauendo perduto molti de' suoi, ritornò a Tripoli. D

Hircano presa Samaria, la spianò. Narrasi, che nel giorno quando i figliuoli di Hircano combatterono con Antigono, il pontefice solo incensando l'altare, udì una uoce, che gli disse come Antigono suo figliuolo haurebbe uittoria, & che uscito del santuario, ne auisò il popolo, & così auenne.

Voce udita che predisse la uittoria ad Hircano.

Farisei. MA trouandosi la fortuna propitia, non puote schiuare l'inuidia de' Giudei, & specialmente fu odiato da Farisei, che erano una setta della tribu di Giuda, iquali benche affermino essere il destino, tuttauia uogliono, che sia qualche cosa in nostro potere, & che non auenga il tutto di necessità.

Esseni. Esseni (l'altra setta) pongono, che ogni cosa auenga secondo'l destino, & che l'huomo non habbia alcuna potestà.

Saducei. Saducei all'incontro, negando il destino, pongono ogni cosa in nostro potere, si che le cause de i beni pendano da noi, iquali per nostra sciocchezza abbracciamo le peggiori. E

Farisei odiano Hircano. Farisei c'haueano appresso'l popolo, grande autorità, et furono già amici d'Hircano, perche era stato lor discepolo, non si sa per qual causa si scostasse da loro, & diuenisse tanto fauoreuole al parere de' Saducei, che determinò di annullare l'ordinationi de' Farisei. Perche Saducei affermauano, che si douea tener per legge, quanto si trouaua scritto, ma che non si douea no osseruare quelle cose, che si dauano di mano in mano. Et per questo fu odiato da' Farisei, tuttauia hauendo regnato anni 31. felicemente morì, lasciando cinque figliuoli.

Aristobolo prese le insegne regali, trattò male la madre, et i fratelli. NARRASI che egli hebbe dono di profetia, & come predisse, che i due suoi figliuoli maggiori perderebbono l'Imperio. Morto Hircano, Aristobolo prese il dominio, & mutandolo in Regno, si pose la diadema Regale l'anno 481. dopoi, che il popolo ritornò dalla cattiuità di Babilonia; & imprigionò la madre, & due fratelli, che contendeuano con lui del prencipato: ma tuttauia amò tanto Antigono a lui per età prossimo, che se lo tenne appresso con honore al suo uguale. Finalmente ammazzò la madre di fame, & poi Antigono, dando fede a false calonnie, perche infermando Aristobolo, Antigono ritornato uittorioso da una espeditione, nella festa de' tabernacoli ornato magnificamente entrò co' suoi ministri nel tempio, ma i calonniatori interpretauano, che non fusse uenuto alla solennità come plebeo, ma con Regale splendore, & con tanti ministri, perche trattasse di cacciare il fratello del Regno. Aristobolo, che bramaua di prouedere a se, & non offendere senza ragione il fratello, fece nascondere alcuni armati in una oscura cauerna; con tale ordine, che trouando il fratello armato l'uccidessero, ma non, se era disarmato. Et mandò a chiamare Antigono, che uenisse a lui disarmato. Ma la sua moglie, & altri, che s'erano congiurati con lei contra Antigono, persuasero al messo, che gli dicesse come il Re haueua inteso, che s'haueua fornito di nuoue arme, & che andasse a lui armato, che bramaua di uederlo. Antigono, che non pensaua male alcuno, ui andò armato, & gionto alla torre di Stratone, oue era quella oscura cauerna, fu ammazzato da quei ministri di esso Re. F

Antigono ucciso.

Giuda Esseo profeta. VNO detto Giuda Esseo, che soleua predire molte cose, uedendo passare Antigono,

A gono, bramò la morte a se stesso, poi che uiueua colui, ilquale haueua predetto, che morirebbe nella torre di Stratone quel giorno, laquale essendo lontana scieento stadij, non poteua Antigono giongerui in quel giorno, & dicendo questo al popolo, uenne la nuoua come Antigono era stato morto a quella cauerna, laquale (si come Cesarea maritima) si nomaua torre di Stratone.

MORTO Antigono, Aristobolo subito fu da Dio punito dell'ingiusta uccisione, perche gittando il sangue dalle uiscere corrotte, portandolo un ministro a quel luoco, doue Antigono era stato ucciso, & ancora sparso co'l suo sangue, & iui cadendo, mescolò il suo sangue con quello del fratello, & udendo il grido di coloro, che uidero simil' atto, lachrimando disse, che Dio haueua conosciuto le sue empie opere, & morì hauendo regnato un'anno. Aristobolo morto.

MA Salome detta Alessandria, sciolse i fratelli del marito, & creò Iannea detto Alessandro, che era de gli altri il piu moderato. Vedendo poi l'altro fratello attendere

B a seditioni, l'uccise, & il terzo d'animo quieto, honorò Alessandro, guerreggiando con diuersi, hebbe uaria fortuna, ma leuandosi una seditione, prese l'arme contra i suoi popoli, perche ascendendo la festa all'altare, per far sacrificio il popolo, che usaua nella solennità de' tabernacoli di portare uerghe di cedro, & di palma, gli fece con quelli molti scherni, & egli sdegnato, ne fece uccidere 6. mila. Alessandro successore di Aristobolo. Crudeltà di Alessandro.

ESSENDO poi uinto in battaglia da gli Arabi, fuggì in Hierusalem, doue si leuò contra di lui una seditione del popolo co'l quale guerreggiando anni sei, seruendosi de' soldati Cilici, & Pisidi, uccise de' suoi quasi trenta mila, & per questo tanto uenne in odio al popolo, che dimandando lui, che cosa far douesse per ammenda delle ingiurie fatte al popolo, quello rispose, che doueua morire. Dopoi molti Giudei guerreggiando con lui, perirono, et hauendo preso una città, doue s'erano ritirati i piu potenti, & condottigli in Hierusalem, celebrò un conuito con le sue femine, doue per mostrare somma crudeltà, ne crocifisse 800. facẽdo auanti a' loro occhi ammazzare le lo

C ro mogli, & figliuoli. Questa sua crudeltà, causò, che otto mila de' suoi nemici andarono in essilio, & egli puote uiuere securamente, finche Antioco detto Dionisio, mosse guerra a' Giudei. Et uenuti ad un crudele fatto d'arme, quando uolse soccorrere al corno, che andaua in piega, ui lasciò la uita, & il suo essercito fuggì, & morì di fame. Alessandro contra noli li Giudei feroce. Antioco Dionisio.

MORTO Antioco, Areta Re di Celesiria uinto che hebbe Alessandro, si partì con certe conditioni. Alessandro poi hauendo in tre anni preso combattendo molte città d'Idumei, Cilici, Fenici, & Soriani, tornò in Hierusalem, doue per le bene condotte imprese, fu da' Giudei con honore raccolto. Areta.

CADENDO poi in greue infermità per hauersi embriaccato, sofferse tre anni la febre quartana, ma tuttauia non cessò dalle speditioni. La Regina uedendolo fuor di speranza di sanarsi, & hauendo pietà di se, & de' figliuoli: egli l'auisò, che non manifestasse la sua morte a' soldati, accioche prendessero uno castello, che combatteuano, & che tornata uittoriosa in Hierusalem, concedesse qualche autorità a' Farisei, che le potrebbono rendere amico il popolo, dal quale per causa loro era egli odiato. Tu adunque (diss'egli) conuoca i prencipi loro, dandogli potestà di fare del mio corpo Prudente consiglio di Alessandro per fermare il Regno.

quello, che uogliono, & prometti di fare quanto a loro piacerà. Et cosi facendo, io sarò honoreuolmente sepolto, & signoreggierai securamente. Et datole questo auiso morì d'anni 49. hauendone regnato 27. D

Morte d'Alessandro. ALESSANDRA facendo quanto le haueua consigliato il marito, si fece beneuoli i Farisei, stabilì il suo Regno, & causò, che il corpo del marito, hebbe piu pompose essequie, che qualunque Re passato.

ALESSANDRO lasciò due figliuoli, Hircano d'animo rozzo, & inetto alle imprese, & Aristobolo pronto, & agile in ogni essercitio. La madre creò Hircano pontefice, perche era di poco maneggio, & comandò al popolo, che ubidisse a' Farisei, a' quali haueua dato il gouerno del Regno. Cosi hauendo lei il titulo del Regno, & i Farisei la potestà del gouerno, il paese uiuea tranquillamente, se non che' Farisei sollecitauano la Regina, che uccidesse quelli, c'haueuano persuaso ad Alessandro di crocifiggere quelli ottocento. Et uccidendone uno, dopoi molti altri, andarono tanto auanti, che molti huomini potenti entrando in palagio con Aristobolo, alquale non piaceuano tal cose, & dopo molte parole, & hauer mosso a pietà, chi si trouauano presenti, per la morte di tanti degni huomini. Aristobolo ne riprese grauemente la madre, laquale comprendendo quanto haueua errato, non sapeua, che si dire. E

Tigrane. IN quel tempo uenne la nuoua, come Tigrane con grosso essercito haueа assalito la Soria, & che uenirebbe in Giudea. La Regina co'l popolo, smariti per tal fama gli mandarano (a Tolomaida, laquale egli assediaua) molti doni, iquali egli accettò, dicendo, che stessено a buona speranza. Et hauendo desertata Tolomaida, intese come

Achelao. Achelao haueua assalito l'Armenia, perciò ritornò a defendere il suo Regno.

INFERMANDOSI poi Alessandra Regina, Aristobolo secretamente uscì di Hierusalem, & andò a quei castelli, che erano guardati da gli amici di suo padre, & fu da quelli raccolto per Signore. La madre intendendo del suo fuggire, & come haueua occupato quei castelli, se ne turbò molto, insieme co'l popolo, ilquale condusse la moglie, & i fratelli di esso Aristobolo nel castello, che era sopra'l tempio. F

Aristobolo occupa il Regno. HIRCANO & gli antichi del popolo intendendo come Aristobolo in quindici giorni haueua preso uentidue castelli, & c'haueua raccolto assai denari, & buono essercito, dimandarono alla Regina il suo parere cerca quello, che far doueano. La Regina rispose, che non uoleua piu intramettersi ne' maneggi del Regno, poi che già staua per morire, si che ne lasciaua la cura a loro, che facessero quanto giudicauano essere utile alla Repub. & poco stando morì d'anni settantatre hauēdone regnato noue.

ARISTOBOLO, morta la madre mosse guerra ad Hircano, perche molti soldati di quello fuggiuano a lui, ma egli si ritirò nella rocca, doue la moglie et i figliuoli d'Aristobolo erano stati lungamente prigioni. Et uenendo i fratelli a parlamento, se accordarono in questo modo, che Aristobolo hauesse il Regno, & Hircano si stesse in riposo.

FATTA & giurata questa conuentione, Aristobolo andò al palagio, & Hircano nella casa di Aristobolo.

MA Antipatro Idumeo amico di Hircano, huomo seditioso, gagliardo & copioso di denari,

A di denari, parlando di secreto con i Baroni di Giudei, incolpaua Aristobolo, che insidiasse alla uita del fratello, & con questo mosse Hircano a fuggire ad Areta Re de gli Arabi, perciò egli mandò Antipatro ad esso Re, che gli promettesse di non darlo a' nemici se fuggisse a lui. Et cosi Antipatro ottenne questo da esso Re, & tornato in Hierusalem condusse a lui Hircano, ilquale lo pregò che lo riducesse nel suo Regno usurpatogli dal fratello. Et facendo questo gli prometteua di rendergli la prouincia & dodici città, lequali Alessandro suo padre haueua tolto a gli Arabi. *Antipatro Idumeo, andò con inganno.*

ARETA fatto un'essercito uinse Aristobolo, et lo assediò nel tempio, rifuggendo molti soldati ad Hircano, alquale medesimamente fauoriua la plebe, & solamente i sacerdoti fauoriuano ad Aristobolo. *Areta Arabo aiuta Hircano.*

PREGAVANO i Giudei Onia huomo à Dio caro (ilquale haueua con sue orationi impetrato da Dio la pioggia) che maledicesse Aristobolo, ma non uolendo lui farlo, quando si uide far uiolenza, disse. O Dio dell'uniuerso, quelli, che mi sforzano so B no tuoi, & medesimamente i sacerdoti hora assediati; perciò ti prego, che non porgi aiuto, nè a questi, nè a quelli. Et fatta quest'oratione fu lapidato. ma poco appresso gli castigò Iddio per tale empietà, desertando i frutti del paese. *Onia con l'oratione fece piouere. Onia persuadendo la pace fu lapidato.*

SCAVRO, che guerreggiaua in Armenia, fu da Pompeo mandato in Soria, doue Aristobolo, & Hircano, gli mandarono ambasciatori, ma egli riceuendo da Aristobolo quattro cento talenti: comandò ad Areta Re, che si partisse, altramente che sarebbe giudicato nimico del popolo Romano. Cosi leuato l'assedio, Aristobolo andò contra Areta, & Hircano, & gli uinse amendue. *Scauro legato di Pompeo fauorisce ad Aristobolo.*

POCO dopoi Pompeo uenne in Damasco, & uennero a lui ambasciatori da diuersi luoghi, & specialmente da Giudea, portandogli da Aristobolo in dono una uite d'oro, laquale Giosefo afferma di hauer ueduta a Roma dedicata in campidoglio. Vennero da nuouo ambasciatori a Pompeo, Antipatro per Hircano, & Nicodemo per Aristobolo, & uenuti a Damasco i principali de' giudei biasmauano il Regno, dicen-C do come era costume della lor patria di ubidire a' pontefici, ma che questi, quantunque fussero di progenie sacerdotale, tuttauia haueano mutato il sacerdotio in Regno. Hircano accusaua il fratello di minore età, che gli haueua usurpato'l dominio, & di molte altre colpe, fauorendo ad Hircano piu di mille nobilissimi giudei per opera di Antipatro.

ARISTOBOLO all'incontro diceua come Hircano per essere inetto a regnare era stato escluso, & che egli per necessità l'haueua preso, perche non fusse da altri occupato. Pompeo comprese come Aristobolo haueua fatto uiolenza ad Hircano, ma per allhora rispose humanamente, che stessero cheti, finche egli uenisse in Giudea, doue ordinerebbe il tutto con ragione.

MA Aristobolo tornato in Giudea, senza aspettare Pompeo, prese Alessandrio castello, del che Pompeo sdegnato, comandò, che andasse a lui, & egli auisato da gli amici, che non si contraponesse a' Romani, ui andò, & detta la sua ragione, ritornò nel la patria, & comandando Pompeo, che scriuesse a' defensori de' luochi forti, che gli assegnassero a lui. Aristobolo gli ubidì, benche tutto sdegnoso, si partì da Hierusalem, prepa-

preparandosi alla guerra. Pompeo andandogli contra, intese come Mitridate era stato ucciso da Farnace suo figliuolo, tuttauia gionto a Hierico, doue nasce il balsamo dignißimo unguento, come un sugo di un'arbuscello, che esce di acute pietre; Aristobolo gli andò contra sopplicando, che si rimettesse dalla guerra, & gli promise di dargli denari, & accettarlo in Hierusalem. Pompeo hauendogli perdonato, mandò Gabinio a riceuere i denari, & la città. Ma non uolendo i soldati, che Aristobolo attenesse questa promessa: Gabinio ritornò a dietro senza fare effetto alcuno. Perciò Pompeo preso Aristobolo uenne alla città, doue gli adherenti di esso Aristobolo, si ridussero nel tempio, preparandosi a tolerare l'assedio. Gli altri diedero a Pompeo la città, & il palagio, doue condotto l'essercito prese il tempio in tre mesi, & uccise i soldati, che lo defendeuano con i sacerdoti, iquali uestiti de' sacri habiti faceuano sacrificio, così per tutto si uedeuano morti, o precipitati per fuggire la morte. D

POMPEO entrato con alcuni de' suoi nel santuario, uide quelle cose, che solamente a' sacerdoti era concesso di uedere, ma tuttauia usò tanta pietà, che non toccò i doni, nè i denari, che ui erano. Il giorno seguente confortò il popolo a purgare il tempio, & sacrificare a loro costume. Restituì il pontificato ad Hircano, & decapitati gli autori della guerra, fece tributaria Hierusalem, dopoi tornò a Roma, conducendo seco Aristobolo con due suoi figliuoli, & due figliuole. Ma Alessandro uno de' suoi figliuoli fuggendo, ritornò in Giudea, & turbando il paese, non poteua Hircano fargli resistenza. E

Pompeo preso Aristobolo, lo condusse a Roma.

Alessandro turba la Giudea.

GABINIO uenuto in Soria, mandò contra Alessandro, M. Antonio, ilquale uenuto al fatto d'arme, uccise de' suoi tre mila, & presone altretanti, aßediò Alessandro nel castello Alessandrio, ilquale ottenne perdono da Gabinio, dandogli le fortezze, che possedeua. Dopoi Gabinio ricondusse Hircano in Hierusalem.

ARISTOBOLO fuggitosi da Roma, in Giudea studiaua di rifare Aleßandrio castello, che era rouinato. Ma Gabinio ui mandò essercito, che l'impedisse, et anco lo pigliaße. Et eßendo concorsi ad Aristobolo molti Giudei, egli tenne seco gli armati, che furono otto mila, iquali furono da' Romani uccisi, et meßi in fuga. Aristobolo con mille huomini andò a Macheronte, oue dopo due giorni, fu ferito, & preso con Antigono suo figliuolo, che era fuggito con lui, & condotto a Gabinio, che lo rimandò a Roma, doue fu tenuto in catene, hauendo tenuto'l Regno, & il sacerdotio tre anni. F

GABINIO poi tornato di Egitto, trouò, che Aleßandro con grande eßercito andaua per la Giudea, uccidendo quanti Romani gli ueniuano in mano. Et quantunque haueße trenta mila giudei, tuttauia uenuto con lui a fatto d'arme, ne uccise diecimila: & ordinate le cose di Giudea per parere di Antipatro, dopoi lo hauer fatto altre degne imprese, diede la prouincia a Crasso, & ritornò a Roma. Craßo entrato in Giudea, prese i denari del tempio, che erano due mila talenti, & i doni con ogni ornamento, furono stimati otto mila talenti. Rapì medesimamente il traue d'oro, fatto di trecento mine: & una mina Giudaica è di due libre & meza. Ma fatta questa rapina, andò contra Parti, & fu da quelli co'l suo eßercito ucciso. Et Caßio fuggendo uenne in Giudea, doue Antipatro hebbe con lui molta gratia, & iui tolta una moglie Arabica, nomata

Crasso spogliato'l tempio fu da Parti ucciso.

A nomata Cipro, dalla quale generò quattro figliuoli, Faselo, Herode, Giosefo, & Ferora, & Salome donna. Poco dopoi Cesare cauò di prigione Aristobolo, & lo mandò in Soria con buono essercito, ma fu da Pompeiani per strada auenenato, & Alessandro suo figliuolo, fu per commissione di Pompeo, da Scipione decapitato. Moglie, & figliuoli di Antipatro.

MORTO Pompeo, Antipatro porse aiuto a Cesare, che guerreggiaua in Egitto, & anco ui hebbe una ferita. Morte d'Aristobolo, et di Alessandro.

ANTIGONO figliuolo di Aristobolo uenne a Cesare pregandolo, c'hauesse pietà di lui, che era cacciato del Regno, arricordandosi come suo padre era stato morto per lui, ma Antipatro, che ui si trouò presente operò in guisa, che Cesare confermò ad Hircano il ponteficato, ilquale pareua, che hauesse miglior ragione, et egli fu creato procuratore di giudea. Perciò partendosi Cesare per Roma, Antipatro si prese la cura di gouernare la giudea, uedendo come Hircano era d'ingegno tardo, & da poco. Fece (Faselo suo maggior figliuolo) gouernatore di Hierusalem, & delle uicine B città, preso a Galilea Herode secondo figliuolo, ilquale perche era magnanimo, gouernando la sua prouincia ualorosamente, prese Ezechia ladrone, che con gente assai desertaua la Soria, & uccise molti de' suoi. Perciò diuenuto caro a' Soriani, uenne in notitia a S. Cesare parente di Giulio Cesare, che era gouernator in Soria. Faselo medesimamente s'ingegnaua d'incitare il fratello nelle grandi imprese. Et questo causò, che Antipatro con i figliuoli fusse come un Re honorato. Si che i nobili temendosi di Herode, che si mostraua uiolento, audace, & bramoso d'Imperio, perciò accusarono Antipatro ad Hircano, incitandolo contra di lui, et de' suoi figliuoli, perche non si portauano come gouernatori del stato, ma da' Signori di quello; perche Herode haueua ammazzato Ezechia con i suoi, quantunque le leggi uietassero, che niuno fusse ammazzato senza la sententia del Concilio. Antipatro creato procuratore di Giudea. Faselo. Herode.

HIRCANO mosso a sdegno da queste parole, & da' pianti delle madri di coloro, che erano stati uccisi, fece citare Herode in giudicio. Et egli uenendo con buona C squadra di gente armata, entrò nel palagio per non esser con giudicio dannato, & cosi tutti si smarirono in guisa, che niuno fu ardito di accusarlo. Tuttauia Samea huomo giusto, & come un leone ardito, disse. Veramente, ò huomini, non mi souiene di hauer ueduto alcuno chiamato in giudicio, esserui in tal modo uenuto, perche tutti i rei sogliono uenire come paurosi. Ma Herode chiamato in giudicio per i fatti homicidij ha menato seco gente armata, accioche quella uccida noi se egli sarà dalle leggi dannato. Io non riprendo lui, ma uoi, che gli hauete dato tanta licentia. Ma sappiate, che se uoi per compiacere ad Hircano, lo assoluerete; uoi & esso Hircano (per diuina giustitia) ne sarete a qualche tempo castigati: & si mostrerà nel processo dell'historia questa sua profetia esser riuscita uerissima. Hircano rimettendo il giudicio all'altro giorno, auisò Herode, che si partisse della città, del che si sdegnarono i giudici. Ma Herode comperando da Sesto la pretura di Soria, poco appresso tornò con grosso essercito tutto sdegnoso, uerso Hircano, per che era stato chiamato in giudicio, & uoleua combattere Hierusalem, se il padre, & i fratelli non raffrenauano il suo furore. Profetia di Samea circa la crudeltà di Herode.

ESSENDO la Giudea in tal stato, fu turbata la Soria per tal causa. Basso Cecilio

Sesto Cesare ammazzato.

cilio di parte Pompeiana, poi che fu ammazzato Sesto Cesare, possedeua il gouerno D di Soria, ma era perseguitato da i capitani di Cesare: & Antipatro arricordandosi de' beneficij hauuti da Cesare, mandò loro i figliuoli in aiuto. Et consumandosi il tempo nel guerreggiare, Marco uenne da Roma a succedere nella pretura à Sesto.

Giulio Cesare ammazzato.

M. Bruto, et Cassio aiutati da Herode.

TRA tanto Giulio Cesare fu da Bruto, & Cassio ammazzato, per la cui morte nasciuta la guerra, i baroni si sparsero chi quà, & chi là per raccogliere essercito; Cassio uenne in Soria per far gente, & grauando le terre con tributi, dimandò da Giudea sola settecento talenti, & Antipatro, comandò ad amendue i suoi figliuoli, che riscuotessero questa taglia, ma separatamente uno dall'altro. Ma Herode hauendo prima presentato a Cassio, quanto gli era stato imposto, ottenne la sua amicitia: & Malico sarebbe stato da Cassio ucciso, se Hircano per intercessione di Antipatro, non hauesse placato la sua ira, dandogli cento talenti.

MA partitosi Cassio di Giudea, Malico disegnò di uccidere Antipatro con insidie, per la cui morte il prencipato di Hircano era fermato: & auedendosene Antipatro, si fortificò contra di lui. E

ET Marco presidente di Soria, quasi fece uccidere Malico, se non gli perdonaua a' preghi di Antipatro.

CASSIO, & Marco lasciata la cura ad Herode de gli esserciti, che haueuano raccolti, gli promisero (fornita la guerra, che si preparaua contra Antonio, & Cesare il giouane) di crearlo Re di Giudea.

A QVEL tempo Malico hauendo corrotto il coppiero di Hircano, auuenenò Antipatro, ilquale mangiaua con Hircano, ma' suoi figliuoli intendendo tale sceleraggine, uolsero castigarlo, ma non si puotè prouare tal colpa. Tuttauia uolendo Herode subito far uendetta di suo padre, Faselo dispose di uccider Malico con insidie, per non muouer seditione nella Repub. Perciò fingendo di dar fede a Malico, che negaua di hauer ucciso Antipatro uoleua assicurarlo. Venendo poi Herode con l'essercito alla solennità. Hircano a persuasione di Malico non lo lasciò entrare nella città, accioche la gente forastiera, non si mescolasse col popolo, che doueua osseruare la sua purità. Ma Herode sprezzate le sue parole, entrò di notte nella città, & Malico piagneua fintamente la morte di Antipatro, ma tuttauia staua a buona guardia. F

HAVENDO Cassio presa Laodicea; Herode, & Malico andarono a lui, ma Herode procurò, che Malico riceuesse il castigo meritato, ma egli pensando a questo, disponeua di rubbare un suo figliuolo, che era ostaggio in Tiro, & andando in Soria, occupare il Regno. Ma Herode congetturando quello, che Malico disponeua di fare, mandò un messo a Tiro, persuadendo a quei Tribuni, che uenendo contra Malico l'uccidessero, per c'haueano commissione, che nelle cose giuste aiutassero Herode.

Malico ucciso.

Cosi essendo ammazzato Malico uicino alla città, Hircano per la paura si tacque, ma intendendo poi come questo era fatto per commissione di Cassio, laudò quella morte, dicendo come Malico era huomo scelerato, & insidiatore contra la patria.

Herode cacciato Anti-

ET essendo andato Cassio di Soria contra Antonio, Herode fece degne imprese in piu luoghi, & uincendo Antigono, figliuolo d'Aristobolo, che con essercito rouinaua

A nata la Giudea lo cacciò in fuga. Perciò tornando in Hierusalem, fu dal popolo, & da Hircano coronato, & si prese per moglie una sua nipote, figliuola di una sua figliuola, generata da Alessandro, figliuolo di Aristobolo, quantunque prima hauesse per moglie Doride, donna popolare, dellaquale generò Antipatro suo primogenito.

gone tolse per moglie la nipote di Hircano.

ANTIOCO, & Cesare hauendo uinto in Filippi, Bruto, & Caßio, andarono uno, cioè Cesare in Francia, & Antonio in Asia, alquale gionto in Bitinia, concorsero gli ambasciatori da piu bande, & ui erano ancora i Giudei per accusare Faselo, & Herode, ilquale andatoui con ricchi doni per defendersi, fu da Antonio con tanto honore raccolto, che non furono pur uditi i suoi contrari.

QVANDO Antonio gionse in Efeso, Hircano gli mandò una corona d'oro, pregandolo, che donasse libertà a' Giudei, iquali Caßio haueua preso contra ogni costume di guerra, & Antonio giudicando la sua dimanda giusta, satisfece alla sua uolon-

B tà. Andato poi in Soria, s'innamorò di Cleopatra, & uennero a lui cento huomini potentißimi de' Giudei, che accusauano Faselo, & Herode presente, Hircano, ilquale da Antonio interrogato, quali gouernassено meglio: rispose, Faselo, & Herode, che era suo genero. Ma Antonio, che a questi fratelli era amico, perche suo padre era stato suo albergatore, gli fece Tetrarchi, dando loro il gouerno della Giudea. Et posti in prigione alquanti de gli accusatori, gli hauerebbe uccisi, se i fratelli non hauessено pregato per la loro salute. Et uenendogli da nuouo contra circa mille huomini, per l'istesso effetto, uicino a Tiro. Antonio già placato con doni, commandò a' gouernatori di quella città, che uccideßeno gli Hebrei, come huomini seditiosi. Herode gli ammonì, che si partißeno, accioche non gli aueniße qualche desastro, ma eßi non gli diedero fede, perciò sopraueneudo i Romani, alcuni ne furono uccisi, & molti feriti, gli altri per schiuare il pericolo stettero cheti. Et tumultuando il popolo contra Herode; Antonio sdegnato uccise quelli, che teneua prigioni.

C ANTIGONO promise a Pacoro Re de' Parti, mille talenti, e cinquecento donne, se priuaua del prencipato Hircano, & lo daua a lui, & uccidesse Herode con i suoi. Cosi Antigono fu condotto in Giudea da' Parti, iquali furono piu uolte uinti da Herode. Ma il Re de' Parti, entrato con pochi caualli nella città sotto colore di pacificare le parti, ma in effetto per fauorire ad Antigono, persuase a Faselo, co'l quale alloggiò, che andasse ambasciatore a Barzafarmane, Faselo, & Hircano ui andarono per ambasciatori senza consentimento di Herode: & furono da principio raccolti benignamente. Ma poi uedendosi guardare da' Barbari, et essendone ancora auisato, che doueano esser presi, alcuni persuadeuano a Faselo, che fuggiße, & Ofellio gli prometteua le naui per andarsene, essendo uicino il mare: ma non uolendo Faseso abbandonare Hircano, furono presi amendue.

Antigono ridotto in Hierusalem.

HERODE auisato di questo, tolti seco i suoi soldati con la madre, la sorella, la moglie figliuola d'Hircano, & la madre di quella, si parti di notte, & lasciando le guardie schernite, andò uerso Idumea. Et essendosi riuersciato per strada un cochio sopra la madre sua; Herode che la uide a risco di morire, fu per uccidersi. Ma essendosi

dosi alquanto ristorata, & curata come portaua quel tempo, gionse a Masada castello, hauendo uinto per strada i Parthi, che lo perseguitauano, & i Giudei che gli insidiauano. Et perche lo seguitaua tanta copia de genti, che non sarebbe capita nel castello Masada: licentiò la maggior parte, dandogli denari per lo uiaggio, & con i piu espediti, & parenti entrò nel castello, doue lasciando per le donne, i ministri, uettouaglia quanto faceua mestiero, andò alla Arabia petrea. La mattina i Parti saccheggiarono le case de' Hierosolimitani, & il palagio Reale, non toccando i denari di Hircano, che erano ottanta talenti, & desertarono i terreni. D

Hircano troncato l'orecchie.

Faselo per non essere scannato si ruppe il capo ne' sassi.

ANTIGONO *in questo modo fu introdotto in Giudea, hebbe prigioni Hircano, et Faselo, et temēdo che il popolo restituisse il Regno ad Hircano, gli tagliò le orecchie, perche la legge commandaua, che non fusse sacerdote chi non era de intieri membri. Ma Faselo quando intese, che doueua esser scannato, per c'haueua le mani ne' ceppi, percuotendo il capo a' sassi, s'uccise, & priuò'l nemico del piacere ch'aspettaua d'ucciderlo; ma poco auanti, che spirasse, udendo come Herode suo fratello era fuggito di mano de' nemici, morì lietamente, poi che lasciaua chi uendicherebbe la sua morte. Herode andaua a Malco Re d'Arabia, che per beneficij a lui fatti, gli era tenuto, per hauer da lui denari da riscuotere il fratello, ilquale non ancora sapeua che fusse morto. Malco gli fece dire, che non andasse a lui, perche i Parti gli haueano uietato che lo accettasse. Herode uduto questo, andò in Egitto, & intese per strada quanto era auenuto al fratello.* E

MALCO *poi mutatosi di parere, mandò dietro ad Herode, auisandolo che tornasse a lui, ma egli, perche era molto allontanato, andò di Egitto, a Roma, narrò ad Antonio i casi del fratello, & i suoi, & come Antigono promettendo denari, & donne a' Parti, era stato ridotto in Giudea.*

ANTONIO *mosso a pietà del mutamento di fortuna, che uedeua in Herode, & Cesare per altre cause, ma specialmente per amore d'Antonio, che tanto si doleua de i casi d'Herode, si disposero d'aiutarlo, perciò condottolo in Senato, narrarono i beneficij da suo padre, & da lui fatti al popolo Romano, & la beniuolenza singolare, c'haueua mostrato uerso di quello, & accusano Antigono come nemico per molte cause, ma specialmente perche sprezzati i Romani, & che haueua accettato'l Regno da' Parti, aggiugnendoui Antonio, come tornaua commodo alla Repub. che Herode regnasse in Giudea, per causa della guerra Partica. Cosi laudando tutti questa sententia, fu creato Re.* F

Herode creato Re da' Rom.

ANTIGONO *tra tanto assediaua Masada, & mancando l'acqua a gli assediati, Giosefo fratello di Herode, haueua determinato di fuggire con dugento de' suoi, ma piouendo la notte, mutò pensiero.*

Ventidio.

VENTIDIO *pretore mandato da' Romani per cacciare i Parti di Soria, andò in Giudea, fingendo di uoler souuenire a gli assediati, ma in effetto, per hauer denari da Antioco, & hauutone, si partì, lasciandoui Silone con parte dell'essercito, perche non si comprendesse lui hauer riceuuto denari.*

HERODE *uenuto da Italia in Tolomaida, condusse l'essercito iui raccolto contra*

A tra Antigono: & presa Ioppe città, perche non haueßeno i nemici alcun luoco forte, andaua in fretta a Masada per aiutare i suoi, & toltigli seco insieme con la gente di Silone, s'accampò fuori di Hierusalem. Et ribattendolo i defensori, Silone subornò alcuni de' suoi, che leuaßeno seditione contra Herode, per causa della uettouaglia che mancaua, & fece leuare la sua gente, fingendo di uolersi partire, et faceua questo per che hauea riceuuto doni da Antigono. Herode lo pregò, che restaße, & fece uenire gran copia di uettouaglia, perche Silone non haueße causa alcuna di partirsi. Et hauendo proueduto copiosamente all'essercito, pose la madre, & gli altri suoi in Samaria, & occupò tutta la Galilea, eccetto quelli c'habitauano nelle spelonche circondate da precipitose, & acute pietre. Finalmente soggiogando questi ancora con difficultà, ordinò le cose di quel paese, & tornò a Samaria, per uenire con Antigono a conflitto.

Tra tanto essendo ucciso Pacoro, & sconfitti i Parti nel fatto d'arme da' Romani, Ventidio mandò Machera con le legioni ad aiutare Herode, ilquale lasciando B con quello Herode suo fratello, gli commandò che non faceße giornata, & che non contendeße con Machera: dopoi andò ad Antonio, che aßediaua Samosata città posta appreßo al fiume Eufrate. Et quando s'auicinaua, gli mandò contra l'essercito, e quando gli fu presente, lo abbracciò, commettendo a Soßio, che andaße in suo aiuto. Giosefo fratello di Herode, andando in fretta a Hierico, fu da' soldati d'Antigono colto tra' luoghi stretti, doue combattendo uirilmente morì. Et Antigono tagliatogli il capo lo uendè al fratello per cinquanta talenti. Galilei rebellandosi affogarono nel lago gli Herodiani, & si rinuouarono molte cose in Giudea.

Giosefo ammazzato.

Galilei rebelli.

Herode auisato di questi muouimenti, & della morte del fratello in Dafne di Antiochia, uenne con fretta in Galilea, & sconfitti i nemici, gli spinse in un castello, & andò a Hierico, per uendicare la morte del fratello, ma Antigono mandato Pappo capitano con gente in Samaria, uoleua dare di se tale opinione al popolo, che guerreggiaße in gran copia di ricchezze. Herode nondimeno uinto Pappo, uccise lui, & C quanti de' suoi puote hauere, et molti che si ridußero in certe case, ui furono opprešsi.

Vccisione di Pappo.

Questa sconfitta sbigotti di sorte gli animi de' nemici, che si sarebbono ritirati in Hierusalem, se non fußeno stati da una tempesta impediti. Il Re essendogli presentato il capo di Pappo, lo mandò a Ferora suo fratello, in cambio del capo di Giosefo, che era stato da Pappo ucciso. Acchetata la tempesta, Herode auicinò l'essercito a Hierusalem, & lasciata a certi amici la cura di aßediare la città, andò in Samaria per giacersi con la figliuola di Aleßandro sua sposa, & celebrate le nozze, egli, & Soßio con l'essercito uenne a Hierusalem, doue fatti alcuni argini, & auicinate le machine, atterrò buona parte del muro, & uenendo i defensori a tanta desperatione, che senza consiglio alcuno repugnauano, montarono sopra la muraglia piu di uenti soldati ualorosi, & poi i centurioni di Soßio. Il primo muro fu preso in quaranta giorni, & il secondo in quindici, presa poi la parte esteriore del tempio, & l'inferiore della città, la gente si ritirò nella parte superiore, laquale finalmente, fu presa, & con molta uccisione de i defensori.

Herode presa Hierusalem stabilì il suo Regno.

Antigono

D

ANTIGONO scordatosi delle passate, & presenti sue qualità, si uenne ad humiliare, il quale non hauendo riguardo a tanto mutamento di fortuna, schernendolo con un batter de mani, lo fece imprigionare. Herode uedendo i compagni, che andauano in fretta al tempio, & al santuario, parte pregando, parte minacciando, & ancora con le arme tanto operò, che non lasciò saccheggiare la città, promettendo di dare loro da nuouo una grossa paga. Et hauendo conseruato le reliquie della città, attese a' soldati quanto haueua promesso, & usò uerso Sosio liberalità piu che reale; il quale partitosi di Hierusalem, conduceua Antigono prigione ad Antonio, ma Herode dubitando, che fusse menato a Roma, doue per sua difesa appresso'l Senato dicesse come egli scendeua dalla progenie Regale, & che Herode era huomo priuato, & plebeo, & che quantunque egli hauesse errato contra' Romani, tuttauia che il Regno s'aspettaua a' suoi figliuoli, diede ad Antonio gran somma di tesoro, & ottenne che uccidesse Antigono.

Antigono ammazzato ad istantia di Herode.

Morto Antigono si finì il principato de gli Asamonei, c'haueua durato 130. anni, & passò ad Herode figliuolo d'Antipatro, di progenie popolare. E

COSI Herode hauendo ottenuto l'Imperio di tutta Giudea, fauorì a' suoi amici castigando i suoi contrari. Honorò specialmente Polione Fariseo, & Samea suo discepolo, i quali, essendo assediata da lui la città, furono autori, che si rendesse. Samea (come è sopradetto) haueua profetezzato ad Hircano, & a' giudici come Herode da loro ingiustamente conseruato, gli castigarebbe della loro ingiustitia. Uccise medesimamente quaranta de' principali partigiani di Antigono, pigliando ancora i lor beni. Si che erano miserrimi quelli, che gli erano stati contrari. Fraate Re de' Parti, trattò Hircano benignamente, & lo lasciò uiuer sciolto per Babilonia, doue i Giudei l'honorauano come Re, & pontefice, ma intendendo come Herode haueua preso il Regno, determinò di andare in Giudea parendogli, che per essergli genero, & hauerlo liberato da quella accusa dell'homicidio, lo douesse amare, & quantunque i Giudei Babilonij lo dissuadessero, & perche l'honorauano come Re, & pontefice, & ancora perche tornato, che fusse in Hierusalem, non poteua usare il sacerdotio hauendogli Antigono tagliato le orecchie, tuttauia il suo desiderio di ritornarui, & i prieghi di Herode, il quale haueua mandato doni a Fraate, pregandolo, che lasciasse uenire Hircano, accioche lo potesse riconoscere per gli hauuti beneficij, ualsero piu, che i buoni auisi de' Babilonij, & si uide poi, che Herode non procurò il ritorno di Hircano per commodo di quello, ma perche possedeua l'altrui Regno, & temendo di qualche mutamento, procuraua di hauer Hircano in suo potere, & di ucciderlo. F

Pollione.

Samea.

HIRCANO adunque hauendo da' Parti ottenuto di tornare alla patria, era da Herode honorato, chiamaualo padre, lo faceua tenere il primo luoco ne' conuiti, usando ogni astutia, perche non s'auedesse come gli tendeua insidie. Et non gli parendo di creare pontefice alcuno de' nobili, diede il pontificato ad Anaelo di bassa conditione, il quale haueua fatto uenire di Babilonia. Ma Alessandra sua suocera hauendo a male, che Aristobolo suo figliuolo giouane bellissimo, generato da Alessandro, fusse a dietro, dimandò da Cleopatra, che ottenesse per suo figliuolo, il pontificato da Antonio,

A tonio, & hauendolo lui con prieghi ottenuto, Dellio uenuto in Giudea, et marauigliandosi della beltà d'Aristobolo, & di Marianne moglie di Herode, persuase ad Alessandra, che se mādasse le imagini di questi due ad Antonio, otterrebbe ogni sua dimāda.

ANTONIO, hauuti questi ritratti, si uergognò di farsi condurre la giouane con Herode maritata, & anco si guardaua dalle querelle, c'hauerebbe fatto Cleopatra. Scrisse ad Herode, che gli mandasse il giouane, aggiongendoui, se non gli era molesto. Herode giudicando, che gli tornaua bene il mandare quel giouane nobilißimo, et bellißimo ad Antonio tra' Romani tanto potente, & si inchinato ad innamorarsi, gli rescrisse, che se quel giouane fusse mandato fuori di Giudea, ogni cosa andarebbe sossopra, & fatta sua scusa con Antonio; conuocò gli amici, & accusò Alessandra, che procuraua con fraude di leuargli il Regno: ma tuttauia, che uoleua dare il ponteficato al giouane, ilquale non gli haueua per adietro concesso, perche era quasi garzone. Alessandra per queste parole hebbe timore, & allegrezza, questa per la dignità concessa al figliuolo, & quello per la sospitione, che haueua Herode di lei, & se ne scusò con lacrime dicendo, c'haueua bramato'l ponteficato, ma non il Regno, ma che hora hauendo concesso al figliuolo tale dignità, gli sarebbe finche uiuesse ubidiente. Cosi hauendo parlato insieme, si partirono, come se fusse annullata ogni sospitione.

HERODE adunque dato'l ponteficato ad Aristobolo, & bramando di ordinar le facende di casa sua, comandò che Alessandra, della quale haueua sospetto, habitasse in palagio, & che non faceße cosa alcuna per sua autorità. Ma eßa sdegnata, perche si uedeua tener guardia, & uolendo patire ogni desastro piu tosto, che menare uita seruile, & trauagliata, dimandò aiuto da Cleopatra, & le narrò in che termine erano le cose sue, laquale fece intendere, che fuggisse a lei; perciò Alessandra fe preparare due ceste, come se uolesse portar fuori corpi morti, nellequali entrò eßa, & il figliuolo, commettendo a' serui (di questo consapeuoli) che le portaßeno al mare, doue haueua preparato una naue per andare in Egitto. Herode auisato di questo da uno di quei serui, lasciò andare la cosa tanto auanti, che fu presa nel fuggire, ma le perdonò non tanto per humanità, quanto perche si temeua di Cleopatra. Tuttauia hauendo seco disposto d'uccidere il giouane, che era d'anni diciesette: auenne che nella festa de' tabernacoli, uestito da pontefice, ascese all'altare per far sacrificio, il popolo si per la sua beltà, & grandezza di corpo, come per la nobiltà, gli mostrò gran fauore, rallegrandosi, & dolendosi, leuando lieti cridi mescolati con le orationi.

HERODE turbato di questo, fermò quel proposito, c'haueua di ucciderlo. Et fornita la solennità, si mostrò dopo'l conuito, uerso di lui benigno, scherzando con lui, & nuotando nella piscina, ma gli amici di Herode, che sapeuano la sua intentione, fingendo di scherzare, sommersero Aristobolo tante fiate nell'acqua, che ue l'affogarono prima che giongeße ad anni diciotto, la cui morte spiacque a tutti non meno, che la propria calamità.

ALESSANDRA sua madre ne mostraua quel dolore, che l'affetto materno ricercaua, quantunque Herode s'ingegnasse di scolparsi piangendo, & facendogli sontuose eßequie, tuttauia la madre non si placando a modo alcuno, scrisse a Cleopa-

tra, come Herode con fraude le haueua morto il figliuolo; perciò Antonio da essa Cleopatra incitato, chiamò Herode a Laodicea, perche rispondesse a sua difesa. Egli temendo, si per la colpa, come per c'haueua inimica Cleopatra, prepose al gouerno del Regno Giosefo suo cugnato, commettendogli di secreto, che se auenisse altro di lui uccidesse di subito Mariamme, accioche si bella donna non si maritasse ad un'altro dopo la sua morte. Giosefo, partito Herode, si diede al gouerno del Regno, & ragionando spesso con Alessandra, & Mariamme dell'amore, che le portaua Herode, finalmente scherzando quelle, & ridendo, le manifestò il secreto di ucciderla, ilche ridusse quelle Signore a desperatione. Essendo leuato la fama, come Herode era stato da Antonio ammazzato, uennerò lettere da lui, che affermauano come Antonio l'haueua raccolto con honore, tenendoselo a sedere auanti al suo tribunale, & ne' conuiti, quantunque Cleopatra, lo incolpasse di piu fatti. Et hauendo seguito Antonio, che andaua in Parthia, ritornò poi in Hierusalem, doue Salome sua sorella, & la madre accusarono Alessandra, & Mariamme aggiungendoui Salome, che Giosefo suo marito si giaceua con Mariamme. D E

ESSA diceua questo, mossa da antico odio, perche Mariamme la haueua rinfacciato la sua ignobilità. Herode turbato per gelosia, chiamò da parte Mariamme, laquale giurando, che non era di questo colpeuole, placò l'ira del marito, che l'amaua, & essa gli disse, che non era segno di amore lo hauer commandato, che fusse uccisa, accadendo altro di lui. Herode si turbò tanto di questo, che disse ad alta uoce, come già si uedeua manifestamente, che Giosefo era innamorato di lei, et che non l'hauerebbe manifestato quel secreto, se non hauesse hauuto da quella quanto desiaua: & hauerebbe di subito ammazzato la moglie, se non l'impediua il grande amore, che le portaua. Ma subito fece uccidere Giosefo, imprigionando Alessandra, come principal causa di tutti i mali.

Giosefo marito di Salome ammazzato da Herode.

Antonio corrotto dall'amore, ouero incantesimi di Cleopatra seruiua alle sue cupidità. Essa haueua auenenato il fratello, alquale s'aspettaua il Regno, & fatto uccidere da Antonio Arsinoe sua sorella, oltre di questo procuraua di hauere da lui la Giudea, & l'Arabia, & egli per coprire con qualche colore la manifesta ingiuria, ouero trouandosi dall'amore, ò incanti uinto, tolse parte di queste prouincie per satiare l'ingordo appetito di lei. Conducendo Antonio l'essercito in Armenia, poi che fu tornato, Cleopatra andò con Herode in Giudea, & tanto si domesticò con lui, che lo'nuitò all'atto carnale, ouero spinta da sfrenata lussuria, o per meglio disporre contra di Herode le insidie. Ma egli schernendo le sue parole, la placò con doni. F

Herode placa Cleopatra con doni.

L'anno settimo del Regno di Herode, fu in Giudea un tal terremoto, che ui perirono infiniti animali, & trentamila huomini dalle rouine.

Terremoto in Giudea.

Herode hauendo tolto a riscuotere i tributi di quelle prouincie che in Giudea, et in Arabia erano assegnate a Cleopatra, et non uolendo gl' Arabi pagare i tributi, gli mosse guerra con licentia di Antonio, finalmente dopo molte battaglie uittorioso, accettò quella gente nel suo gouerno, & tornato glorioso alla patria fu per lo suo ualore chiamato il Magno Herode.

Herode uittorioso Magno.

Essendo

A Essendo poi uinto Antonio da Cesare ad Attio, le cose sue uennero in pericolo, perche non si poteua credere, che non gli uenisse qualche desastro da Cesare, hauendo tenuto amicitia stretta con Antonio. Et hauendo già disposto di uccidere Hircano allhora ui pose maggiormente l'animo, acciochе non si trouasse huomo piu degno di regnare che egli: et fu mosso a farlo da tale occasione: ma Alessandra donna contentiosa tanto stimolò suo padre a fuggire al Re de gli Arabi, che finalmente lo mosse a scriuergli, che lo uolesse accettare, & diede la lettera a Dositeo suo amico, che la mostrò ad Herode, ilquale commandò che la portasse a Malco Re de gli Arabi, & riportasse la risposta, l'Arabo rispose, che accetterebbe Hircano con ogni suo parente, et amico. Herode fattosi chiamare Hircano gli mostrò le lettere del suo uoler fuggire a Malco, & lo fece uccidere. toriofo in Arabia. Hircano uciso.

Vogliono alcuni, che Herode fingesse questo contra Hircano per ucciderlo, & ne cauano tale argomento, che quest'huomo per la sua semplicità, ne anco in giouentù hauerebbe tentato una tale impresa, non che allhora trouandosi d'anni ottanta uno.

B Herode poi uolendo andare a Cesare, pose la madre, la sorella, et i figliuoli, in Masada, & condusse Alessandra, & Marianne in Alessandrio luoco forte, dandogli per guardia sotto specie di honorarle, Giosefo Questore, et Itureo Soemo suoi fedelissimi, con tale commissione, che se egli morisse, le uccidessеno amendue, conseruando il Regno a' suoi figliuoli, & al fratello Ferora. Augusto cõferma il Regno ad Herode.

Et gionto in Rodi a Cesare, solamente si cauò la diadema, conseruando nel rimanente la maestà Regale, & parlando con Cesare non discese a' preghi, ma rendè la ragione de' casi suoi, senza punto auilirsi, Cesare compiacendosi di quella grandezza d'animo, fe che si riponesse la diadema, & honorollo sommamente. Et tornato in Giudea con maggiore honore che prima, trouò la sua casa turbata, perche Alessandra et Marianne uedendosi tenere con guardia se ne risentirono in guisa, che con parole, et doni si fecero amico Soemo guardiano, & lo ridussero a tale, che le manifestò la commissione del Re, dellaquale si turbarono estremamente, & molto piu Marianne, allaquale

C scriuendo Herode in quale stato si trouaua, & poi salutandola con amore, essa mostrãdo di odiarlo, l'haueua mosso a uolerla uccidere, ma l'amore che le portaua impedì questo furore, pensando che se uccideua la donna tanto da lui amata, non potrebbe far maggior dispiacere a se stesso, quando ne fusse priuo. Ma essendo dalla madre & dalla sorella ogni dì spinto ad esser piu geloso, & mostrando lei l'animo riuersciato uerso il marito, egli mutò l'amore in odio. Et se non hauesse hauuto andare da Cesare in Egitto, l'hauerebbe fatta morire, essendo già morto Antonio & Cleopatra, de' quali poteua temere. Et tornato da Cesare con maggiore honore, quantunque amasse caldamente Marianne, che in effetto era casta, tuttauia perche si beffeggiaua della progenie di Herode, & si portaua uerso di lui con arrogantia, era spesse uolte da lui con ingiuriose parole mal trattata.

Quest odio poi le causò morte per tale occasione, che il Re stando a riposo nella camera, & essa dolendosi per la morte dell'auo, & del fratello, gli rispose orgogliosamente. Salome pigliando tale occasione, mandò il copiero, c'haueua con doni cor-

rotto, che accusasse Marianne, a trouare il Re, & dirgli come haueua riceuuto da lei presenti, perche gli trouasse belletti, iquali erano ueneno, la cui forza egli non sapeua. Herode tutto furibondo, perche teneua, che quel copiero gli fusse fedele, cominciò ad inquirire contra la moglie. Costui, che non sapeua cosa certa affermaua come egli era odiato dalla moglie per parole di Soemo. Herode udendo questo, giurò, che punirebbe Soemo di non hauer osseruato i suoi commandamenti, perche non doueua hauersi con la donna mescolato, & subito lo fece uccidere. Dopoi chiamati i suoi amici accusò la moglie, che lo hauesse uoluto auelenare; perciò chi erano presenti intendendo la mente del Re, la dannarono a morte. D

Alessandra insultando alla figliuola menata alla giustitia fu poco dopoi uccisa.

ET essendoui condotta Alessandra sua madre, temendo di morire, & mostrandosi ignorante della colpa imputata alla figliuola, le diceua ingiuriosamente, che era stata ingrata uerso'l marito. Ma essa non le dando risposta, con faccia intrepida, & forte animo, andò a morire, dimostrando la sua generosa progenie all'estremo punto.

MORTA Marianne, Herode tanto si sentiua tormentare, dal desio di uederla, che la chiamaua spesse uolte, & diuenne a tale, che la faceua per suoi ministri chiamare, come se si fusse scordato di hauerla fatta morire. Finalmente ridottosi in un deserto, & solitario luoco: dandosi in preda al dolore, cadde in una graue infermità, che era infiammagione, corrompimento della copa, & alienatione di mente. E

ALESSANDRA stando in Hierusalem, & udendo come il Re si trouaua oppresso da tale infermità, procurò di occupare due castelli uicini alla città, & fu uccisa per sua commissione; & hauendo il Re a fatica fuggito il pericolo della morte, diuenne inplacabile all'uccisione, non solamente del popolo, ma etiandio de' suoi amici. Violò ancora gli istituti paterni, corrompendo lo stato antico con esterni costumi.

Congiura di dieci huomini contra Herode per la sua crudeltà.

ET essendo concitato per questo il popolo, dieci huomini hauendo congiurato di ucciderlo, entrarono con le spade coperte nel teatro, per uccidere esso Herode, ò molti de' suoi ministri. Ma essendo presi non negarono la loro intentione, anzi mostrando le spade, sopportarono crudele tormento. Alcuni poi stracciarono gli accusatori in pezzi, dandogli a' cani. Ma Herode trouando questi tali, punì loro, con tutte le sue famiglie, crescendo tuttauia l'odio del popolo contra di lui. F

SOPRAVENNE alla Giudea una estrema fame, & finalmente la pestilenza, perciò Herode uolendo in tal caso souuenire al popolo, & non si trouando denari, iquali haueua consummato ad ornare principalmente le città, & patendo di carestia le circonuicine regioni, facendo batter denari delle Regali massaritie, comperò formento in Egitto, & donò di questo a chi si poteuano far pane, ma per uecchi, & deboli, condusse alcuni pistori, che gli facessero esso pane.

Herode con liberalità si fece amico il popolo.

QVESTA liberalità placò gli animi di coloro, che l'odiauano. Hauendo poi souuenuto al suo afflitto Regno con otto mila moggi, ouer cori di frumento, ne souenne anco i uicini, che si trouauano nell'istessa calamità, con 10. mila. Vn coro (secondo Giosefo) comprende 10. medinni attici. Questa liberalità usata cosi a tempo, fu causa, ch'ei si racquistò la gratia de i Giudei, & fu tenuto in gran conto da' popoli esterni.

Secõdo ma

ESSENDOSI poi innamorato della figliuola bellissima di Simeone sacerdote

A te Hierosolimitano, tolse il sacerdotio a Iesu figliuolo di Fabeto, & lo diede a costui, perche fusse degno di apparentarsi con esso,& tolse la sua figliuola per moglie: Cosi procedendogli le cose bene in casa, si fortificò ancor di fuori, trattando bene le città, si che le cose loro andauano aumentando. Ma quella ambitione, & il uoler honorare i Romani potentissimi, causaua spesso, che uiolaua gli istituti paterni nell'edificare le città,& i tempij,non già in Giudea,ma nelle altre prouincie. Et si scusaua co' Giudei, dicendo,che non lo faceua uolentieri,ma per compiacere a Cesare,et a' Romani,perche ui metteua statue, edificaua città con larghi porti, & securi, & sontuosi palagi, & case splendide.

trimonio di Herode, & la sua prosperità.

ET occupandosi in simili essercitij,mandò Alessandro, & Aristobolo suoi figliuoli a Roma, per salutar Cesare, ilquale gli raccolse humanamente, & concesse ad Herode di lasciare il Regno a quale uolesse de' figliuoli, aggiugnendogli altri dominij, annouerandolo tra i procuratori di Soria, a' quali commandò, che facessino ogni cosa B per suo parere.

Herode corrompeua le leggi Mosaiche.

COSI hauendo ottenuto tanta felicità, dimandò da Cesare la Tetrarchia per suo fratello Ferora. Rimise al popolo la terza parte de' tributi, acciochè (come egli diceua) esso popolo si ristorasse, ò (secondo l'altrui parere) per placare l'odio de' Giudei,iquali,haueano a male di ueder uiolare i riti paterni, & gli leuaua la libertà: occupandogli nelle fatiche, uietando che facessino conuenticuli, ò che passeggiassino insieme,& castigaua seueramente chi contrafaceua. Et erano certe persone, che andauano spiando i parlamenti de' Giudei,si nella città,come per uiaggio.

NARRANO alcuni,che egli istesso in habito di huomo priuato, si mescolaua di notte con la moltitudine,spiando quello,che sentiuano del suo Imperio. Puniua seueramente i contumaci, dimandaua dalla plebe, che gli promettesse fedeltà, & s'alcuno recusaua era punito. Dimandò da Pollione Fariseo,da Samea, et da i loro discepoli,che giurassino fedeltà, ma non uolendo loro giurare, non furono puniti per la riuerentia,che portaua a Pollione. Esseni medesimamente erano assenti da questo giuramento,che sono gente imitatrice de gli istituti pitagorici, laquale egli honoraua per rispetto di Manaimo,che era di quella setta,& era huomo da bene, & profeta. Costui andando Herode a scola,lo salutò Re de' Giudei, & dicendo Herode, che egli era di priuata conditione. Mainamo ridendo,& battendolo leggiermente disse. Ad ogni modo tu regnerai felicemente,& tienti a mente le mie parole,& sarai ottimo osseruando pietà uerso Dio,& clementia al popolo,ben ch'io so,che non sarai di tale bontà. Herode preso'l Regno, fece chiamare Manaimo,& gli dimandò, quanto durerebbe il suo Imperio,& non rispondendo Manaimo, Herode da nuouo l'interrogò, se durerebbe anni dieci,o uenti,ouer trenta,ma non ui aggiongendo colui altro termine, si contentò di tanto,et porgendo la destra mano a Manaimo,honorò per sua causa tutti gl'Esseni.

Tirannica diligentia di Herode.

C

Manaimo Esseno propheta.

L'ANNO 18. del suo Regno determinò di edificare il tempio piu alto, et piu magnifico,& ricusando il popolo tale impresa,disse,che non rouinerebbe quello, fin che non fussino in punto tutte le cose necessarie per edificarne un'altro; perciò hauendo preparato quanto ui faceua mestiero,cauati i uecchi fundamenti, cominciò il tem-

pio lungo cento cubiti, & altro cento & uenti, mettendoui sassi candidi, & forti, lunghi ciascuno uenticinque cubiti, alti otto, & larghi dodici. D

Herode edificò il tempio Hierosolimitano.

Bari torre Antonia.

AL lato Settentrionale era edificata una Rocca fortissima a cantoni, nomata Barin da i Re Asamonei, che l'edificarono: per riporui la stola pontificia, & Herode facendola piu forte, la nominò Antonia in memoria di Antonio. Et fu edificato quel tempio con le sue circostanze in anni diciotto.

Legge di Herode circa i ladri.

DICESI che per un'anno, et mezo, che durò l'edificatione di quel tempio, non piouè mai di giorno, ma solamente di notte, perche non fusse impedito il fabricare. Herode poi per punire i malfattori, fece una legge, che i ladri fussero uenduti a genti esterne, ilche a tali delinquenti era molto greue, & offendeua la religione loro, douendo uiuere con genti esterne, che non osseruauano i riti Giudaici; perche la legge comandando, che fussero uenduti i ladri, che non poteano pagare quattro uolte tãto, intendea che fussero uenduti a' suoi popolani, accioche non contrafacessero alla religione, & che dopoi anni sei, fussero francati. Questa era una delle cause, che rendeua Herode odioso, ilquale andato a Roma per parlare con Cesare, & uedere i suoi figliuoli, che ui erano, fu da Cesare benignamente raccolto, & condusse a casa i figliuoli in buone arti ammaestrati. Iquali tornati nella patria, erano per la grandezza dell'animo, & beltà corporale tanto degni, che Salome sorella del Re, & quelli che con calonnie haueano estinto la madre loro, gli presero odio, & prepararono di estinguerli con le istesse arme c'haueano usato contra la madre, facendo fama, che i figliuoli abborriuano dalla conuersatione paterna, per la morte materna; uolendo con questa uia istigare il padre ad odiare i figliuoli, ma esso gli honorò & amandogli sommamente, gli diede moglie, ad Aristobolo Berenice figliuola de Salome, et ad Archelao Glafira figliuola del Re di Capadocia. E

QVESTA cose aumentauano l'odio di Salome uerso i giouani, laquale trattaua contra di loro con quelli, che l'haueano aiutata ad uccidere Marianme, & le ne dauano i giouani qualche occasione, iquali arricordandosi della morte paterna, & per desio dell'Imperio sparlauano contra Ferora, si che per queste uie si preparauano contra di loro le accuse, & la maluagia Salome parlando contra di loro, gli prouocaua a maledire la loro sorte, che gli sbregueua di praticare con i micidiali di sua madre. F

Antipatro opposto da Herode a i figliuoli di Marianme.

TORNATO Herode, Salome, et Ferora, lo auisarono come egli staua in gran pericolo, perche i suoi figliuoli minacciauano di uendicare la madre, Herode udendo questo istesso da altri, si turbò, & per raffrenare il lor furore, determinò di honorare Antipatro suo figliuolo nodrito in uita plebea, accioche intendessero, come non a loro soli s'aspettaua la successione del regno. Antipatro huom'astuto, si dispose d'accostarsi a suo padre, & calonniare i fratelli appresso di lui, pigliando occasione da qualche loro parola detta contra'l padre imprudentemente; Si che riportando simili parole con qualche gionta, aumentaua maluaggiamente l'odio di quello contra di loro; perciò gli assegnò maggior honore, perche meglio opprimesse i figliuoli di Marianme, et anco introdusse la madre sua nel palagio. Dopoi lo mandò a Roma, ricomandandolo a Cesare, si che i giouani haueano già perduto la speranza del Regno.

A ANTIPATRO dubitando, che il padre in sua assenza si placasse uerso i figliuoli di Mariamme, gli scriuea per camino, si che lo accese di maniera contra di quelli, che gli condusse à Roma, per accusargli à Cesare, lamentandosi di loro, che odiando il padre, procurassero di ucciderlo per ottenere il Regno. I giouani udendo cosi ragionare suo padre, piangeuano temendo, che il lor tacere persuadesse a' circonstanti, che fussero colpeuoli; ma uedendo la beneuolenza di Cesare, & che molti gli haueuano pietà, Alessandro cominciò à rispondere al padre in difesa sua, & del fratello tanto acconciamente, che Cesare, ilquale prima non credeua alle colpe, che gli erano aposte, si confermò nel suo parere: & disse loro, che quantunque si tenessero del tutto esser senza colpa, tuttauia che mancauano in questo, perche non honorauano di sorte il padre, che non si potesse fare di loro una tale sospettione. Et confortò Herode, che lasciato ogni sospetto si pacificasse con i figliuoli, perche gli è grande ingiustitia, che il padre creda tal cosa de' figliuoli: & dando quest'auiso accennò à i giouani, che s'ingenocchiassero auanti al padre, & in questo Herode gli salutò benignamente, & con lachrime gli abbracciò amendue. Cosi rendendo gratie a Cesare, si partirono insieme, accompagnandogli Antipatro, che fingeua di rallegrarsi della loro riconciliatione. Il giorno sequente Cesare concesse ad Herode di lasciare il Regno a quale uolesse de' suoi figliuoli, ò diuiderlo tra loro, cioè dopo la sua morte, comandando, che tenesse il Regno, & la Signoria sopra i figliuoli.

Cesare pacefica Herode con i figliuoli.

Herode pacificato co' figliuoli.

B

ET ritornando lui, Archelao suocero d'Alessandro se gli fe contro, rallegrandosi della riconciliatione. Gionto in Giudea, chiamò il suo consiglio, narrò quanto gli era auenuto per strada, & fornì il suo parlare con ammonire i figliuoli, & hauendo manifestato come lascierebbe il Regno prima ad Antipatro, dopoi a i figliuoli di Mariamme, licentiò il consiglio.

Qualità di Herode.

Fu Herode uerso gli altri liberalissimo, graue a' soggetti, ingiusto a' parenti, & inessorabile uerso gli amici. Quando speraua gloria dopo morte, o a sua uita, non riguardaua a spesa alcuna, laquale essendo grandissima la riscuoteua da' soggetti, trattandoli crudelmente. Et causaua questo il desiderio di regnare, si che teneua per nemico qualunque sospettaua, che gli inuidiasse il Regno, o facesse qualche nouità. Però uolendo lui solo essere honorato, puniua crudelmente i parenti, & amici, che a suo parer gli impediuano questo bene. Manifestasi la sua auaritia, causata dalla eccessiua spesa in questo, c'hauendo inteso come Hircano suo predecessore haueua cauato del sepolcro di Dauid tre mila talenti d'argento, tolti seco di notte alquanti suoi amici, aperse quel sepolcro, & ui entrò, acciochè non si sapesse, ma non ui trouò argento come Hircano, anzi molti ornamenti d'oro, & leuato uia il tutto, andò piu auanti per giongere doue erano i corpi di Dauid, & di Salamone, ma uscendone una fiamma, morirono due suoi ministri, & egli smarito ritornò a dietro, & per tale sceleraggine le cose di casa sua andarono in sinistro, si che quanto si trattaua nella sua corte, pareua una guerra ciuile, perche Antipatro astuto, metteua in ordine l'essercito de' rapportatori contra i fratelli, & poi gli defendeua, mostrando tuttauia, che defendesse la uita paterna.

C

Sepolcro di Dauid spogliato da Herode.

D

MA di giorno in giorno piu si esasperauano i figliuoli di Mariamme, iquali per la generosità dell'animo, non poteuano sopportare di esser ad Antipatro posposti. Et gli incitauano a questo le mogli, ma specialmente Glafira, che odiaua Salome per la maleuolentia, che essa portaua al suo marito, & per la sua figliuola, moglie d'Aristobolo, laquale essa trattaua con arrogantia, sdegnando che le fusse all'honore pareggiata.

PARIMENTE Ferora uenne sospetto, & in odio al Re suo fratello, in questo modo, che egli hauendo per moglie la figliuola di esso Re, amaua caldamente una serua, con laquale si trastullaua, lasciando la moglie. Herode turbato di questo, maritò la figliuola ad un figliuolo di Faselo, & alquanto dopoi si lamentò della passata ingiuria, dimandando appresso, che si maritasse con l'altra sua figliuola, con pensiero, che l'amore, ilquale portaua alla serua, fusse raffreddato. Egli adunque lasciata la serua, & il figliuolo nato di quella, promise di pigliare la figliuola del Re, iui a trenta giorni. Ma passato quel tempo, tanto era ardente l'amore che portaua alla serua, che si giaceua con lei senza riguardo alcuno. Queste, & altre cose sdegnarono di sorte Herode, che non poteua star cheto. Oltre di questo Salome, nemica a i figliuoli di Mariamme, persuase alla figliuola, maritata ad Aristobolo, che le dicesse quanto il marito sparlaua del Re; la giouane renontiò come i giouani s'arricordauano spesso della madre, odiauano il padre, & che minacciauano, che ottenendo il Regno farebbono Scriuani de' uillaggi, i figliuoli di Herode, nati di altre donne, rinchiudendo esse donne, in luoco doue non potrebbono ueder il Sole. E

Salome maluagia.

IL Re intendendo queste parole dalla maluagia Salome, se ne turbaua, ma udita la defesa de' figliuoli si placaua. Ma Ferora turbò il tutto, narrando ad Alessandro di hauer udito da Salome, come il Re era fieramente innamorato di Glafira, il che tanto spiacque ad Alessandro, che non potendo sopportare il dolore, causatogli da gelosia, ne auisò suo padre: ilquale turbato di questa falsa imputatione, fattosi chiamare Ferora, gli disse con fiero uiso. O maluagio huomo, uoleuitu con queste parole, far credere queste false colpe a mio figliuolo, ouero porgli le armi in mano? Ferora disse, che questa era inuentione di Salome, allaquale non dando fede, tuttauia quantunque lo negasse con lagrime, si stracciasse i capelli, & battesse il petto, commandò che con Ferora uscisse di corte, laudando suo figliuolo, che gli haueua fedelmente rapportato quest'auiso. F

Salome, & Ferora cacciati di corte.

ET auenne un'altra cosa che turbò la corte. Haueua Herode certi Eunuchi a lui per la beltà loro molto cari, uno de' quali haueua fatto scalco, & il secondo copiero, tenendo il terzo per interprete de' sogni. Questi (come si narraua) erano stati corrotti con denari da Alessandro, perciò posti al tormento, confessarono come il giouane s'era con loro mescolato dishonestamente, ma che non sapeuano di alcuno suo consiglio contra'l Re suo padre. Ma aggiongendo loro piu fieri tormenti, confessarono come i figliuoli erano al padre nemici, e come gli haueua ammonito, che essendo suo padre hoggimai per la uecchiaia uicino a morte, s'accostassero a lui, alquale malgrado del Re, gli toccherebbe il Regno, si per la sua nobile progenie, come ancora

A *per la beneuolenza, che gli portauano i baroni. Herode per questo inditio, cominciò ad hauere tutti in sospetto, & odiare ciascuno, uietando ad alcuni amici lo entrare in palagio, & fatti impregionare gli amici d'Alessandro, gli fece tormentare per intendere se sapeuano cosa alcuna di Alessandro, che si trattasse contra di lui, ma eßi non sapendo che si dire moriuano ne' tormenti, benche uno uinto dal dolore, disse come Alessandro, essendo commendato della grandezza del corpo, esperienza nel sagittare, & d'altre doti da natura, & dall'arte in lui eccellenti: rispose che se da natura, & studio haueua qualche bene, questo gli riusciua in calamità, perche suo padre gli inuidiaua tanti beni: & ui aggionse c'haueua trattato con Aristobolo di uccidere suo padre alla caccia per occupare il Regno.*

Amici d'Alessandro impregionati.

FVRONO *ancora trouate lettere di Alessandro ad Aristobolo, che diceuano come il padre faceua ingiustamente, preponendo a loro Antipatro. Perciò egli impregionò Alessandro, & procurò di trouare piu efficace argomento di hauerlo con* B *ragione impregionato, perciò fece morire ne' tormenti molti degni huomini, che non dissero quanto egli aspettaua. Ma alcuni giouani ne' primi tormenti dissero come Alessandro per mezo de' Romani suoi amici, haueua ottenuto, che Cesare lo chiamasse a Roma, per accusare suo padre, che s'era confederato con Mitridate Re de' Parti, contra l'amicitia de' Romani, & che teneua il ueneno preparato in Ascalone, per uccidere il padre. Queste accuse falsißime consolarono la mente di Herode, perche facendo subito cercare del ueneno, non fu trouato.*

MA *Alessandro uinto da tante miserie, si pensò di tirare seco alla rouina tutti i suoi nemici, & scrisse a suo padre, come non faceua mestiero di tormentare alcuno, perche egli haueua pensato di insidiarlo, hauendo per compagno Ferora, & i suoi amici: & che Salome entrata nella sua camera, s'era mescolata a forza con lui carnalmente, si che tutti cospirauano ad ucciderlo, per liberarsi da quel continuo spauento di esser da lui uccisi.*

C ARCHELAO *Re di Capadocia, udito questo, uenne in pensiero del genero, & della figliuola, perciò uenuti in Hierusalem, s'ingegnaua di placare tale discordia, accusando il genero, & dando ragione ad Herode, dicendo, che uoleua torgli la figliuola. Herode udendo questo si remise dal suo furore, & uscendogli da gli occhi uiue lagrime, pregò Archelao, che non rompesse quel matrimonio, ma che rimettendo il suo furore, perdonasse al giouane. Archelao uedendo come Herode era placato, cominciò ad incolpare altri, et specialmente Ferora, ilquale pregò Archelao che intercedesse per lui appresso il fratello, hebbe da lui questo consiglio, che andasse in persona al fratello, alquale confessandosi colpeuole, chiedesse perdono, & che egli allhora gli sarebbe ogni fauore a lui poßibile. Ferora facendo quanto gli disse Archelao, fu per suo mezo paceficato con Herode, & Alessandro da ogni colpa assolto.*

Archelao placa Herode.

IN *processo di tempo le cose famigliari di Herode andarono assai peggio, perche Euricle Lacedemonio, huomo nobile tra' suoi, ma di maluagia mente, dando ad Herode molti doni, & riceuendone, gli diuenne amicißimo. Costui alloggiaua con Antipatro, & praticaua in casa di Alessandro, & fingendo di esser conosciuto da Archelao,*

Euricle Lacedemonio procurò nuoui trauagli ad Herode.

lao, mostraua di portare grande honore a Glafira: perciò Alessandro toltoselo per amico, gli narrò la morte di sua madre, & altre ingiurie hauute dal Re, lequali affermaua, che non si poteuano sopportare. Euricle narraua il tutto ad Antipatro, ilquale con ricchi doni lo dispose a narrare queste querele di Alessandro ad Herode, che con questo modo s'accese di odio implacabile, così Euricle fattosi ricco si partì. D

HERODE con tante uie sdegnato, uenne in tanto furore uerso i figliuoli, che non ui faceua piu mestiero de' rapportatori, ma egli istesso inuestigaua le loro parole, & opere.

DUE ministri del Re, cacciati per sdegno da lui, caualcauano con i seruitori di Alessandro, & accettarono da lui presenti; si che Herode pensando male, gli fece tormentare, & essi da principio sopportarono i tormenti, ma non potendo piu lungamente sofferire, dissero come Alessandro gli haueua detto, che douessero uccidere Herode alla caccia. Parimente fu tormentato il gouernatore d'Alessandrio castello, come s'hauesse promesso di riceuere i giouani nella fortezza, ma non confessando lui cosa alcuna, suo figliuolo disse, che così era, et mostrò lettere di questo trattato, lequali pareuano scritte di mano d'Alessandro. Allhora Herode tenne per certo, che i figliuoli lo cercassero di uccidere, quantunque Alessandro affermasse, che questo era scritto con inganno d'Antipatro. Così erano spinti questi giouani in ogni suo andamento, si che si trouauano in quel timore, & uituperio, come se fussero dannati. E

ARISTOBOLO credendo che la suocera Salome si condolesse de' suoi affanni, & odiasse chi l'offendeuano, le disse. A te ancora minacciano pericolo queste cose, che sei incolpata di hauerti uoluto maritare con Sileo. Salome riauisò di questo Herode, ilquale fece imprigionare amendue i figliuoli, separatamente uno dall'altro, commandando a ciascuno, che scriuesse quanto hauessero macchinato contra'l padre. Essi scrissero come non haueano disposto, nè pensato di insidiare a suo padre, ma si bene procurato di fuggire, temendo della uita.

Alessandro, & Aristobolo impregionati.

ALLHORA egli fece condurre Alessandro ligato alla presentia dell'ambasciatore d'Archelao, & gli dimandò in qual modo, & doue uoleuano fuggire: egli rispose ad Archelao, ilquale haueua promesso di mandargli a Roma; benche non haueano machinato contra suo padre. Herode udito questo, mandò due de' suoi amici, con lettere a Cesare, & gli commandò, che gionti con le naue in Cilicia, si lamentassero per suo nome, con Archelao, che aiutasse i suoi figliuoli, ad insidiare al padre. Archelao rispose, che haueua promesso di accettare i giouani per utile loro, & del padre, ma che non gli haurebbe mandati a Roma. F

GLI ambasciatori gionti a Roma, diedero le lettere a Cesare, ilquale gli rispose come si doleua del caso de' suoi figliuoli, ma che s'haueuano commesso sceleraggine alcuna contra'l padre, che fussero puniti come paricidi, & di questo gli daua piena autorità, ma che s'hauessero solamente pensato di fuggire, si contentasse di ammonirgli con parole. Ma che gli parebbe ragioneuole, che conuocasse un concilio de' baroni principali, & insieme con Archelao Re di Capadocia, deliberasse con quelli, ciò che far si douea.

Lettere di Cesare ad Herode.

Herode

A HERODE hauuta questa lettera chiamò a concilio chi li parue, lasciando stare da parte Archelao, ouero, perche l'odiaua, o perche temeua, che fusse contrario a' suoi dissegni.

CONGREGATI che furono i baroni, Herode accusò i figliuoli, mostrando le lor lettere, che altro non significauano, se non la determinatione del fuggire, & alcune, parole ingiuriose, che riprendeuano la maleuolenza del padre uerso di loro: Finalmente disse, che dalla natura, & da Cesare gli era concesso, & narrò la legge paterna, che commandaua, che se il padre mettendo le mani sopra'l capo al figliuolo, accusaua quelli, che si trouauano presenti, erano tenuti a lapidarlo. Et quantunque lo hauerebbe potuto fare nella patria, tuttauia c'haueua uoluto aspettare il suo giudicio.

Cõsiglio Beritio danna i figliuoli di Herode.

DETTO c'hebbe Herode questo, quelli che si trouarono nel concilio senza farsi condurre i giouani, confermarono ad esso Re la sopradetta autorità. Così Herode licentiato'l consiglio, menò seco i figliuoli a Tiro, & poi in Cesarea, doue tutti B stauano con animo sospeso di quanto potesse di quelli auenire, & quantunque lo hauessero a male, tuttauia non si teneuano securi a parlarne, nè stare ad udire chi ne parlaua, perciò con faccia mesta, fingeuano di non sapere questo caso.

MA Terone soldato, c'haueua un figliuolo di uguale età con Alessandro, & era suo amico, hauendo ragionato assai, in fauore de i giouani contra Herode, fu ardito di parlare con lui da solo a solo, & hauendo ottenuto la sua dimanda, gli disse. Doue è andata o Re la tua degnißima prudentia? Donde uiene che ti ueggo tanto da gli amici abbandonato? Non uuoi considerare a qual termine riuscirà questo tuo dissegno, se uccidendo questi due giouani, figliuoli di madre Regina, & d'ogni uirtù ornati, la tua uecchiezza s'appoggiarà ad un solo figliuolo, & a' tuoi parenti, iquali tante uolte hai dannato nella uita? Non pensarai, che la grandezza del dolore, causa nel popolo un'amaro silentio, & che tutto l'essercito si muoue a pietà uerso i calamitosi, & ad odio contra gli autori di tanta calamità?

Terone soldato intende per i figlioli di Herode appresso di lui.

C IL Re da principio l'udì senza sdegno, ma poi turbato della immoderata libertà soldaresca di Terone, lo fece imprigionare: & Trifone barbiero di esso Re, presa tale occasione, disse come Terone lo haueua stimolato piu uolte, che tagliasse la gola al Re co'l rasoio, perche lo sarebbe uno de' principali con Alessandro. Detto questo Trifone, fu preso, & tormentato con Terone, & suo figliuolo. Il padre toleraua con forte animo quei tormenti, ma il figliuolo uedendo stratiare suo padre, ilquale amaua teneramente disse, che direbbe la uerità al Re, quando uolesse liberar lui, & il padre da quei tormenti. Et hauuta la fede di questo, narrò come erano accordati, che Terone ammazzasse esso Herode, & così liberò il padre da quei crociati.

Trifone accusatore imprigionato

HERODE nondimeno, posta da parte ogni pietà paterna, determinò di esseguire il suo proposito, così menati Aleßandro, & Aristobolo in Sebasten, furono per sua commißione strangolati.

Alessandro & Aristobolo strangolati.

FVRONO poi menati in publico trecento baroni incolpati di questa congiura, & accusati insieme con Terone suo figliuolo, & il barbiero, doue il popolo confarme

Terore co'l figliolo, co'l barbieri, et trecento baroni ammazzati dal popolo. Mogli, & famiglia de Herode.

me gli uccise. D

Antipatro morti i fratelli, uenne tanto odioso al popolo, & specialmente a' soldati, che niuno si contentaua di hauerlo per Re, ma tuttauia godeua il Regno con suo padre, che si fidaua di lui.

Herode adunque rimandò la moglie d'Aleßandro a suo padre, et nodri studiosamente i figliuoli di questi due morti, perche Aleßandro hebbe di Glafira due maschi, & Aristobolo di Berenice tre maschi, & due femine. Parimente eßo Re hebbe della figliuola del pontefice un figliuolo, che nominò Herode, perche tenne per mogli noue donne a costume de' gentili, iquali concedeuano di hauer piu mogli ad un tempo, tra lequali era la madre d'Antipatro, & la figliuola del pontefice. Hebbe medesimamente per moglie la figliuola di suo fratello, una sua cugina, & una Samaritana della quale generò Antipa, Archelao, & Olimpia.

Tra le sue mogli era Cleopatra Hierosolimitana, della quale generò Herode, & Filippo, & Pallade, della quale hebbe Faselo: & Fedra di Elpi, che gli partori Rosane, & Salome figliuole, & haueua di Mariamme due figliuole. E

Questa fu la famiglia di Herode, ma il dominio s'aspettaua ad Antipatro, che da tutti era temuto non tanto per l'autorità, quanto per l'asprezza de' costumi: ma Ferora l'honoraua sommamente, & era da lui honorato. Ma Salome nimica loro, studiando a cose contrarie al suo nome, che significa, pace quando comprese l'amicitia, che era tra Ferora, & Antipatro, disse ad Herode, come la loro beniuolenza si stendeua alla rouina di quello. Ma eßi intesa questa calonnia, quantunque secretamente fußeno amici, fingeuano esteriormente di odiarsi. Ma non ingannarono però Salome, laquale inuestigando i loro secreti parlamenti, ne auisaua Herode, facendogli da piu parti intendere come si riduceuano secretamente a fare i lor conuiti, & consigli, benche Herode per sua diligentia ne intendeua buona parte.

Salome insidia ad Antipatro, & Ferora.

Ma i Farisei amicatisi con la donna di quello, essendo huomini gonfii d'arrogantia, perche osseruauano le leggi paterne, si contraponeuano al Re. Et hauendo tutti giurato fedeltà a Cesare, & ad Herode, eßi soli, che erano sei mila, non uolsero giurare, & perche desiauano bene alla moglie di Ferora, predißero che il Regno sarebbe da Dio tolto da Herode, & dato a Ferora, & a' suoi descendenti. Ilche non fu nascosto alla maluagia Salome, laquale subito ne auisò il Re, i Farisei furono conuinti di questo, & Bagoa Eunuco, dal Re per la sua beltà amato, & altri di corte, come di questi secreti consapeuoli, furono ammazzati. F

Farisei adulando a Ferora lo fecero bandire.

Herode poi chiamato'l consiglio, accusò di molte colpe la moglie di Ferora, & uoltatosi a Ferora, disse, ouero hai da ripudiare la tua moglie, o almeno se uuoi esser tenuto mio fratello, schiua la sua pratica. Ferora rispose, che eleggerebbe piu tosto la morte, che lasciare la donna. Percio Herode uietò ad Antipatro, et a sua madre, la conuersatione con Ferora, prohibi alle donne il praticare insieme. Eßi promisero di farlo, ma tuttauia a certi tempi, concorreuano a mangiare insieme.

Antipatro nondimeno, temendo lo sdegno paterno, dimandò da gl'amici, che scriuessero ad Herode, che lo mandasse a Roma. Cosi Herode ue lo mandò con

doni,

A doni,& co'l testamento nel quale gli lasciaua il Regno, ma se auenisse altro di lui, istituiua herede quello, che haueua generato della figliuola del pontefice. Mandò in essilio Ferora, perche non lasciaua la moglie, & egli andando nella sua Tetrarchia, giurò di non tornare in Hierusalem, se non era morto il fratello. Ma Herode, infermandosi Ferora, lo andò a uisitare, & essendo morto, lo fe con honore sepelire.

Ferora poi fu il principio di rouinare Antipatro, uolendolo Dio castigare per la morte de' fratelli da lui procurata. Auenne, che due francati di Ferora, huomini di buona stima, pregarono Herode, che uendicasse la morte del fratello, con ueneno ucciso. Il che parendo ad Herode uerisimile, fece tormentare alcune donne libere, & certe serue: ma sopportando le altre quei tormenti con silentio, una disse solamente, come pregaua Dio, che la madre d'Antipatro, causa de tanti mali, si trouasse a simil stretta. Il Re udito questo, diuenne ad inquirire piu diligente, & tormentando le donne più fieramente, esse manifestarono i conuiti, i parlamenti, et pratiche secrete d'An-
B tipatro con le donne di Ferora, come Antipatro odiaua suo padre, & si lamentaua con la madre, & che suo padre uiuea troppo lungamente, si che egli, che horamai s'inuecchiaua, non goderebbe lungo tempo il Regno: & molte altre cose contra esso Re.

Herode hauendo già nel cor suo dannato Antipatro, ripudiò Dori sua madre, non gli dando cosa alcuna de' suoi habiti, & ornamenti, che ualeuano assai. Ma specialmente enfiammò Herode contra'l figliuolo, Antipatro suo procuratore, ilquale disse ne' tormenti come suo padrone hauea fatto auenenare Ferora, & commesso, che fusse medesimamente auenenato suo padre, fin che si trouaua assente, per esser meno sospetto, ilqual ueneno fu dato a conseruare alla moglie di Ferora. La donna confessò, che cosi era, & andando per pigliare il ueneno, si precipitò dalla casa, ma non morì; perciò, poi che fu restorata, & interrogata dal Re, giurò di narrargli il uero, & disse come haueua hauuto dal marito il ueneno, preparato da Antipatro contra suo padre, ma che Ferora essendo da lui uisitato nella sua infermità, tanto s'intenerì di tale beniuo-
C lenza, che fattosi portare il ueneno le commandò, che l'ardesse, ma che essa ne haueua conseruato parte per auenenarsi, quando esso Re la trattasse male.

Parimente fu accusata la sua moglie, figliuola del pontefice, laquale egli subito ripudiò cassando la figliuola di quella del testamento suo, & priuò del pontificato Simeone figliuolo di Boeto suo suocero, dandolo a Mathia figliuolo di Teofilo.

Tra tanto Batilo (francato di Antipatro) uenuto da Roma portò ueneno al padrone, alla madre, & a Ferora con tale ordine, che con questo uccidessero esso Re: & hauendo confessato questo ne' tormenti, portaua medesimamente da Roma lettere da gli amici di Herode, lequali accusauano Archelao, et Filippo, che erano a Roma in studio, come che riprendessero il padre d'hauer morto i lor fratelli, et si temessero della propria uita, & comperò Antipatro queste lettere con cari doni. Herode fingendo di non esser sdegnato, comandò, che Antipatro uenisse in fretta, & lamentandosi alquanto di sua madre, scriueua, che sarebbe lui giudice, quando fusse ritornato. Antipatro riceuè queste lettere in Cicilia, ma in Taranto intendendo la morte di Ferora, ne sentì gran dispiacere, non gia per amore, che gli portasse, ma perche non haueua estinto

Batilo francato di Antipatro.

estinto il Re prima, che morisse. Ma gionto nel porto, da Cesare Augusto nomato, hebbe la sua rouina auanti a gli occhi, perche niuno lo uenne a riceuere, nè gli parlò. Dopoi uenne in Hierusalem, essendoui Varo pretore di Soria, ilquale ue lo haueua fatto uenire, per consultare con lui delle cose presenti. Et intrato nel palagio ancora uestito di porpora, i portinari introducendo lui, esclusero i suoi amici, si che pensando a che termine si trouaua, tutto si conturbò, specialmente, perche fu cacciato da suo padre, quando andaua a salutarlo, & chiamato micidiale de' fratelli, & traditore, delle quali colpe Varo il seguente giorno sarebbe giudice. Et trouandosi tra tanti mali, la madre, & la moglie figliuola d'Antioco, che haueua regnato prima di lui, & intendendo da quelle il successo di questa accusa, si preparò al giudicio. D

Quintilio Varo pretore di Soria.

IL giorno seguente Varo, & Herode sederono nel tribunale, concorrendoui gli amici di amendue, con i parenti di Herode, & che testimoniauano contra Antipatro, & anco i serui materni di esso. Questi portauano una lettera della donna, laquale auisaua il figliuolo, che non tornasse, perche suo padre haueua saputo ogni cosa, & che gli restaua per solo rifugio Cesare, ma che al tutto si guardasse di uenire in mano di suo padre. E

Antipatro ingenocchiatosi auanti al padre, lo pregò, che lo uolesse udire, prima che di lui sententiasse. Herode lo fece uenire auanti lamentandosi della maluagità de' figliuoli, & della beneuolenza, che haue a mostrata uerso di lui, marauigliandosi per qual causa s'hauesse mosso a commettere tanta sceleragine, c'hauendolo fatto suo herede, hauesse concitato contra di lui i parenti. Et piagnendo, mentre che diceua queste parole, Nicolo Damasceno per commissione di esso Re accusò Antipatro, narrando per ordine ogni querela, & ui furono molti altri, che parlarono contra Antipatro.

Varo, poi che Nicolo hebbe fornito di parlare, comandò ad Antipatro, che si defendesse. Ma egli stando in terra, inuocaua Dio, che manifestasse la sua innocentia. Ma non allegando lui altra difesa, fece portare il ueneno, & darne ad uno dannato a morte, ilquale beuutolo subito caddè morto. Varo ueduto questo, si leuò, & partissi. F
Herode subito lo fece imprigionare, & scrisse a Cesare di questo caso.

Lettere di Antifilo, et di Acme.

IN quel tēpo fu intercetta una lettera di Antifilo ad Antipatro, di questo tenore. Io t'ho mandato la lettera di Acme, non hauendo riguardo alla uita mia, perche tu sai, che s'io fussi scoperto porterei pericolo da due famiglie. Vorrei, che ti riuscisse bene, quello, che disegni. Et dimandando il Re l'altra lettera d'Antifilo, il seruo diceua di non hauerne hauuto altra. Ma uno uedendogli la ueste cucita, trouò la lettera, che diceua: Acme ad Antipatro. Io ho scritto a tuo padre nella forma, che desiaui, mandatagli la copia della lettera, c'ha scritto Salome alla mia Signora: & tengo certo, che ne sarà punita. Et la lettera ad Herode era tale. Perche io procuro, che non si tratti cosa alcuna contra di te, laquale ti sia occulta, hotti mandato lettere di Salome, scritte contra di te alla mia Signora, con mio pericolo, & tua utilità. Acme era giudea, ma seruiua a Liuia moglie di Cesare, & faceua tali effetti mossa con doni da Antipatro.

Herode, benche fusse concitato ad uccidere di subito Antipatro, come turbatore di cose grandi: & era da Salome stimolato, laquale battendosi il petto, pregaua, che l'ucci-

A l'uccidesse, quando hauesse trouato qualche fondamento di lei, contra la sua uita, & honore, tuttauia si raffrenò da quel furore, & fattosi condurre il figliuolo, comandò, che senza timore rispondesse. Et dando lui ogni colpa ad Antifilo, Herode lo accusò per lettere a Cesare, & parimente accusò Acme, mandando la copia delle sue lettere. Tra tanto il Re infermando grauemente, fece nel suo testamento herede il figliuolo maggiore, hauendo in odio Archelao, & Filippo per le calonnie di Antipatro. Et non sperando di uiuer lungamente; perche era d'anni 70. quando uide, che tutti si rallegrauano delle sue miserie, diuenne crudelissimo per tale occasione.

EGLI hauendo fatto molte cose contra la legge, tra le altre haueua dedicato un'aquila di oro alla porta del tempio, quantunque la legge uietasse, che fusse dedicata qualunque imagine.

GIVDA, & Mathia dottissimi tra' Hebrei, & dalla giouentù amati, perche ammaestrauano quella, commandarono che fusse leuata, perche quantunque ne nascesse B pericolo a molti, tuttauia che sarebbe colui beato, ilquale morisse per la difesa della legge. Et dicendo loro queste parole a i giouani, uenne la nuoua come Herode era morto, & auanti mezo giorno, l'aquila fu leuata uia, & con le scuri tagliata in pezzi. Ma furono presi molti de' giouani con Giuda, & Mathia, iquali condotti ad Herode, furono da lui interrogati, perche fussero stati arditi di leuar uia il suo dono? Essi risposero, che non era marauiglia s'haueano preposto la legge di Moise a i suoi decreti. Ma egli fattogli condurre a Hierico, fecesi uenire auanti i principali de' Giudei, e stando in letto, arricordò a quelli i benefici, che fatto gli haueua, & la edificatione del tempio, gridando con furore, che uiuendo lui, il popolo sprezzaua i suoi doni, & che uolendo ingiuriare lui, commetteuano sacrilegio. Essi temendosi della crudeltà d'Herode, dissero come quelli erano degni di morte.

IL Re usando clementia uerso gli altri, tolse il ponteficato a Mathia, & lo diede a Ioazaro, fratello di sua moglie, ardendo uiuo Mathia, auttore di quella seditione, C & altri seditiosi.

CRESCEVANO tuttauia le infermità d'Herode, perche un lento fuoco gli ardeua le uiscere, lequali ancora erano impiagate, ma specialmente era afflitto con dolori colici, et una liquida, et lucida flemma gl'offendea i piedi, aggiontaui un dolore nel fondo del uentre, putredine dalle parti uergognose, che mandauano fuori uermi, l'asma, cioè la difficultà di respirare, & lo spasmo de' membri. Et quantunque si trouasse in tanti mali, tuttauia speraua di uiuere, & non rifiutaua qualunque sorte di medicina; perciò passato'l Giordane, usò le acque di Calliroe, lequali oltre le altre lor uirtù, si possono beuere. Iui fu da' medici posto in un uaso d'oglio, & ui fu per morire, ma ripigliate le forze, si fece portare a Hierico, doue a gli altri mali si aggionse la nera colera, si che douendo morire, prese un fiero consiglio, cioè c'hauendosi fatto uenire tutti i prencipali de' Giudei, gli rinchiuse nell'hippodromo, commettendo a Salome, & ad Alesa suo marito, che morto lui, gli uccidessero tutti, acciochè (diceua egli) i popoli non si rallegrino della mia morte, si che piangendo ciascuno i suoi morti, parerà che pianghino la morte mia, & così sarà la morte mia con molte lagrime honorata.

Infermità di Herode.

D

honorata. Salome, & il marito piangendo, giurarono di fare quanto egli cōmandaua. D

VENNERO *tra tanto lettere da Roma, che auisauano come Acme era stata uccisa, & che Cesare concedeua ad Herode di giudicare il figliuolo a suo modo. Herode s'allegrò di questo, & parue che migliorasse. Ma crescendo i dolori, s'astenne di mangiare, & dimandato un coltello, si uoleua uccidere, & lo faceua, se non che uno auedendosene, gli tenne il braccio: & gridando colui, si leuò un gran pianto, si che andò la fama, che il Re era morto. Antipatro ripigliando animo per la morte paterna, promise gran doni al guardiano, perche lo liberasse. Ma colui ne auisò il Re, ilquale gridando, mandò i ministri ad ucciderlo, & mutò il testamento, lasciando ad Antipa la tetrarchia di Galilea; & di Petrea ad Archelao, assegnò il Regno a Filippo fratello di Archelao, la tetrarchia di Gaulanite, Traconitide, Batanea, et Paneade, donando a Salome, Lamia, Azoto, & Faselide. Fatto questo, lasciò a Liuia moglie di Cesare, doni che ualeuano molti talenti: & morì il quinto giorno, poi che fece ammazzare Antipatro suo primogenito.* E

EGLI *regnò dopo la morte d'Antigono anni trentaquattro, ma trentasette da quel tempo, che Rom. gli concessero il Regno.*

SALOME, *& Alesa, prima che fusse manifestata la morte del Re, mandarono uia tutti quelli, che erano rinchiusi nell'hippodromo, dicendo come il Re commandaua, ch'andassero a godere i lor beni: & fu questo il maggior beneficio che facessero a' Giudei.*

MANIFESTATA *che fu la morte del Re, fu letto il testamento, nelquale si assegnaua il Regno ad Archelao. Ma Tolomeo, c'haueua il sigillo, diceua di non uolerlo concedere, perche senza l'autorità di Cesare, sarebbe nulla. Ma subito leuato un lieto grido, fu salutato Re, dopoi si feceno ad Herode magnifiche essequie. Dopoi Archelao con applauso del popolo ascese nel tempio, & sedendo nel seggio Regale, parlò benignamente al popolo, ma non uolse accettare da' soldati la corona Reale, se Cesare non confermasse il testamento paterno, & fatto sacrificio, celebrò un conuito.* F

Herode sepelito.

ALCUNI *Giudei concorrendo insieme, si lamentarono per la morte di Mathia, & d'altri c'haueuano leuato uia l'aquila d'oro, & chiedeuano da Archelao, che punisse quelli c'haueano persuaso ad Herode, che gli uccidesse, ma specialmente che leuasse il ponteficato, da colui, che l'haueua, dandolo a chi ne fusse piu degno.*

Seditione de' Giudei per la morte di Mathia.

ARCHELAO *per reprimere quel furor popolare, ui acconsentì quantunque gli spiacesse. Perciò fece che il prefetto de' soldati dicesse al popolo, come sarebbe questo uolontieri, quando il Regno gli fusse da Cesare confermato. Ma essi leuando tumulto, non uolsero udire il prefetto, nè il Re in cosa, che ualesse a raffrenare la seditione; perciò nella solennità de gli azimi, una gran moltitudine del popolo, concorse nel tempio, per far maggiore la seditione. Archelao temendo di questo, mandò il tribuno ad acchettare quel romore, ma i seditiosi fatto empito contra i soldati, ne uccisero alquanti co' sassi, & pochi feriti co'l tribuno fuggirono. Ma uedendo che non raffrenando il popolo, non si poteua acchetare quel tumulto, che doueua partorire*

molti

A molti mali, mandò l'essercito, ilquale uccidendone circa tre mila, gli altri fuggirono ne' monti: & lasciata la solennità, il Re commandò, che tutti ritornassero alle lor case. Cosi Archelao con la madre, & con Salome sorella di Herode, andò a Roma, lasciando il gouerno del Regno a Filippo suo fratello.

Andò medesimamente a Roma Antipa per altra uia, con dissegno di hauere il Regno, che a lui per lo primo testamento era assegnato, & di questo gli daua Salome gran speranza. Gionti che furono in Roma, alcuni fauoriuano ad Archelao, altri ad Antipa, ma Cesare sententiò in fauore d'Archelao. Cesare confermò il Regno ad Archelao.

Tra tanto uenne la nuoua come era leuata una seditione in Giudea, perche nella solennità della pentecoste, si raccolsero molte migliaia de Giudei, iquali assediarono Sabino con i Romani, iquali uenuti con loro a conflitto gli misero in fuga. I Giudei occupando i portichi, che erano fuori del tempio, nuoceuano molto a' Romani con arme lanciate. Ma i Romani appiccando fuoco in quei portichi, fecero che molti caderono con i tetti in terra, altri diedero in mano de' nemici, alcuni si gittarono nel fuoco, & alcuni s'uccisero con le propie arme, cosi niuno di coloro, che si fermarono ne' portichi, rimase uiuo. Sabino pretore da Giudei assediato.

B

Romani, perciò hebbero i sacri tesori; & quantunque i soldati rapirono gran somma di denari, tuttauia Sabino conseruò quaranta talenti, & gli portò in publico.

Ma quelli, che rimasero de' combattenti, circondarono il palagio Reale, minacciando di arderlo, et uccidere tutti se non se ne andauano, promettendo però a Sabino, & a' Romani la uita. Molti ministri Regali, fuggirono a' Giudei, ma Rufo, & Grato, c'haueuano tre mila huomini ualorosi, dell'essercito d'Herode, si ritirarono con i Romani, ma tuttauia i Giudei non leuarono l'assedio, ilquale fu da Sabino ualorosamente tolerato.

Si leuarono medesimamente in Giudea altri tumulti, perche Giuda figliuolo di Ezechia prencipe de' ladroni (ilquale fu con fatica pigliato da Herode;) hauendo assalito il palagio di Galilea, uicino a Sefori, armò i suoi di queste arme, che ui erano, si che era da tutti temuto. Giuda capo de' ladroni.

C

Parimente Simeone seruo del Re Herode, huomo per beltà, & grandezza di corpo molto ragguardeuole, fu ardito di porsi corona Regale, concorrendo a lui la moltitudine del popolo, che lo chiamò Re, & arse, & saccheggiò il Reale palagio di Hierico, & altri tali. Ma Grato uenendo con lui a conflitto, sconfisse la gente di Simeone, & ammazzò lui: & si leuarono altre seditioni. Varo in Soria, intendendo come Sabino era assediato, s'affrettaua di mandargli aiuto, & chiamate a Tolomaide tutte le sue legioni, mandò con parte di quelle suo figliuolo a guerreggiare in Galilea; ilquale hauuta uittoria, andò con tutto l'essercito a Hierusalem, doue i Giudei spauentati, leuarono l'assedio. Ma Hierosolimitani accusati da Varo, per c'haueano mosso guerra, risposero, che il popolo era concorso alla solennità, & che i forastieri haueano mosso la guerra. Perciò Varo mandò i soldati per i campi, & trouati gli auttori della seditione, ne crocifisse circa due mila, & altri dieci mila, si renderono Quinto Varo, raffrena la seditione de' Giudei.

no a Varo, che gli andaua contra, ilquale mandò à Roma i capitani, ma furono da Cesare castigati solamente i parenti di Herode, che haueano accompagnato alla guerra i seditiosi. D

ANDARONO poi a Roma gli ambasciatori de' Giudei, iquali co'l fauore di otto mila Giudei, che stantiauano in Roma, dimandarono libertà, chiamando Herode tiranno, non Re, sotto'l quale la gente Giudaica, haueua sofferto più greui calamità, che mai patisse per tempo alcuno. Et che Archelao, ilquale tanto spontaneamente haueano accettato per Re, temendo che non fusse tenuto per figliuolo di Herode, se si portasse piu humanamente uerso i Giudei, ne haueua fatto ammazzare tre mila nel tempio, non essendogli ancora confermato da Cesare il Regno. Detto questo, dimandarono di esser liberati da quel dominio, & ubbidirono a' Romani gouernatori, che si mandauano in Soria.

FATTA da loro questa dimanda, quelli che defendeuano Archelao, & suo padre, imputarono a Giudei la inclinatione ad esser seditiosi. E

Sententia di Cesare circa'l gouerno di Giudea.

CESARE non uolse creare Archelao Re, ma concessagli la metà del Regno, gli promise, che portandosi bene, gli darebbe il titolo Regale, & gli assegnò di entrata sei cento talenti. L'altra metà diuise in due parti tra Antipa; & Filippo & altri figliuoli d'Herode; si che Filippo haueua di entrata dugento talenti, & Antipa cento. A Salome lasciò l'entrata, che le lasciò Herode, aggiontoui il palagio di Ascalone, si che haueua di entrata sessanta talenti. Ordinate queste cose, un giouane Giudeo, che si rassomigliaua molto ad Alessandro, figliuolo d'Herode, già amazzato, s'accompagnò con uno maluagio del suo popolo, & disse che egli era Alessandro, figliuolo di Herode, ilquale era stato co'l fratello conseruato da quelli, che essendo mandati ad ucciderli, uccisero due altri: & ingannando i Giudei con tali parlari, raccolse denari assai, & uennie bene accompagnato a Roma. Cesare non potendo credere che Herode si facilmente fusse stato ingannato, fattosi uenire auanti questo finto Alessandro, uide come si rassomigliaua di faccia ad Alessandro, ma che per lauorare de mani non era tanto delicato, & gli dimandò doue era Aristobolo; al che egli rispose, che l'hauea lasciato in Cipro, accioche s'altro aueniffe di lui, non fusse estinta la progenie di Mariamme. Cesare tiratolo da parte, gli promise la uita, quando gli dicesse il uero, & egli uedendosi a tanto risco, confessò l'inganno. Perciò Cesare, uedendolo atto a sopportare la fatica, lo dannò alla galea, & fece uccidere il suo compagno. F

Alessandro finto dannato alla galea.

ARCHELAO preso il dominio, diede il pontificato ad Eleazaro fratello di Ioazaro, figliuolo di Boeto, alquale era stato tolto: & prese per moglie Glafira uedoua, figliuola d'Archelao, che era stata moglie d'Alessandro suo fratello, laquale gli haueua partorito un figliuolo, quantunque sia scritto nella legge, che non si pigli per moglie quella del morto fratello, c'habbino partorito di quello figliuoli. Ma poco dopoi cacciato dal sacerdotio, Eleazaro sostitui Iesu.

Archelao l'anno decimo del suo

L'anno decimo del suo dominio, fu dal popolo accusato, che si portaua da crudele, & tiranno, si che chiamato subito da Cesare, & udita la sua causa, gli tolse ogni suo hauere, & mandollo in esilio. Egli poco auanti haueua ueduto in sogno questa sua

 disgratia.

A disgratia. Paruegli di uedere dieci spiche grandi, & piene, lequali erano mangiate da buoi. Et facendosi diuerse interpretationi di questo sogno, Simone Esseo, disse, che gli significaua questo sogno un mutamento infelice, perche il bue animale astretto alla fatica, significa miserie, & mutamento di cose, perche egli arando, uolta la terra, & che le dieci spiche, significauano anni dieci dopo, iquali si farebbe il ricolto, & che all'hora si finirebbe il dominio d'Alessandro. [Imperio d'Archelao in esilio.] [Sogno d'Archelao.] [Buoi. Spiche.]

Glafira medesimamente sua moglie uide un tale sogno, pareuale che Alessandro suo primo marito, le stesse auanti, lamentandosi con tali parole. Gliè ben uero, o Glafira, che le mogli sono infedeli a' mariti, perche uergine meco maritata, & hauendo partorito di me figliuoli, non ti contentando del secondo matrimonio con Giuba, Re di Libia, ti sei giacciuta co'l terzo marito, & mio fratello, ma io ti liberarò da quest'infamia, & narrato questo sogno alle sue donne, poco appresso morì. [Sogno di Glafira.]

Il paese che ubbidiua ad Archelao, fu incorporato alla Soria, & fu mandato

B Cirenio, che in Soria, & in questa parte di Giudea alla Soria aggionta, scriuesse i nomi di tutti, & i Giudei, che non mai per altri tempi haueano uoluto consentire di darsi in nota, a persuasione di Ioazaro, furono contenti. Ma Giuda Gaulanite con Sadoco Fariseo, empirono la Giudea di guerre, & seditioni. Diceuano questi, che lo essergli stimati i beni, era una manifesta seruitù, fingendo con questo, di prendersi cura della Repu. ma in effetto attendeua al particolar bene, cercando ogni occasione di seditioni, et uccisioni, ancora de' prencipali. Vi si aggionse parte delle guerre ciuili, parte di esterne, la fame, la presa, & rouina di piu città, & fu arso il tempio. [Cirenio presidente di Soria.] [Giuda Gaulanite, & Sadoco mossero i Giudei a seditione.]

Et essendo stato anticamente tra' Giudei tre sorti di Filosofi, Esseni, Farisei, & Saducei, ui fu da Giuda, & Sadoco introdotto questo quarto ordine.

Farisei usando cibo uile non si dauano alle delitie, osseruauano attentamente la legge, & le paterne traditioni, honorauano i uecchi, non si contraponendo facilmente alla loro autorità. Concedeuano il destino, ma in tal modo, che l'huomo [Farisei.]

C potesse resistere a quello. Metteuano che l'anima fusse immortale, & che rendesse ragione sotto terra della uita loro; perciò haueano maggiore autorità co'l popolo, & erano ammessi a uoti, & sacrifici, che si faceuano come interpreti di quelli.

Sadvcei metteuano l'anima mortale, osseruauano solamente le leggi, & si recauano a gloria il contraporsi a' uecchi, S'alcuno era cittato dal magistrato, mal uolentieri ui andauano, temendo di non esser forzati dal popolo. [Saducei.]

Esseni assegnauano ogni cosa a Dio, credeuano l'immortalità dell'anima, & osseruauano giustitia. Mandauano doni al tempio, ma non ui faceuano sacrificio, perche si discordauano da gli altri nelle espiationi de' peccati. Così trouandosi esclusi del tempio. Sacrificauano separatamente. Attendeuano all'agricoltura, hauendo ogni cosa commune; perciò il ricco non uiuea piu delicatamente, che il pouero, non pigliauano moglie, nè comperauano serui, riputando questo essere cosa iniqua, & quello una causa di risse, & discordie, ma passando uita soletaria, si seruiuano uno all'altro. I fattori raccoglieuano i frutti della terra, & le cose che di altroue erano portate. [Esseni.]

La quarta setta si conformaua a' Farisei, ma attendeuano sommamente a defen-

Galilei defensori della libertà.

dere la libertà, i cui principali chiamano solo Dio prencipe, & signore, non uolendo dare questo nome ad huomo alcuno, & sofferiuano ogni supplicio, & morte, per non mancare da quest'ordine loro. D

DOPOI il popolo Giudaico, per sua pazzia uenne in desperatione, essendoui con ingiurie di Gesio Floro prouocato; perche Cirenio, fornita la descrittione, & estimo, l'anno 37. dopo la uittoria Attiaca di Augusto contra Antonio, essendo Ioazaro Pontefice oppresso da una setta popolaresca, diede la dignità pontificia ad Anna, figliuolo di Seteo.

Ottauio Augusto morto.

Tiberio successe ad Ottauio Cesare.

Successione de' Pontefici.

TORNATO che fu Cirenio a Roma, Coponio gouernò la Giudea, a cui successe Marco Ambibuco, & a lui Rufo Annio, sotto'l quale mori l'Imperatore de' Romani, d'anni settantasette, mesi sei, giorni due. Hebbe compagno Antonio nell'Imperio anni quattordici, & regnò solo anni quarantatre, ouer secondo alcuni quarantaquattro. Successe nell'Imperio Tiberio suo figliastro, & filiuolo di Liuia, ilquale mandò Valerio Grato, presidente in Giudea. Costui tolse il pontificato ad Anna, & lo concesse ad Ismaelo, figliuolo di Fabio, & de li a poco tempo, ne priuò Ismaele, & lo diede ad Elcazaro, figliuolo di Anna: passato l'anno, sostitui a lui Simone figliuolo di Camaito. Et hauendo costui operato ne' sacrificij altretanto tempo, gli successe Giosefo Caifa. A Grato, che gouernò la Giudea anni undici, successe Pontio Pilato. Herode Tetrarca, ch'era stato amico di Tiberio, prima che fusse Imperatore, poi che lo uide in tanta dignità, edificò al lago Genesaret, Tiberiade dal suo nome. E

Tiberiade città edificata.

Pilato portò le bandiere con imagini in Hierusalem.

PILATO douendo condurre l'essercito, da Cesarea in Hierusalem, perche ui inuernasse, portò la notte nella città le bandiere con le imagini di Cesare, il che era per la legge de' Giudei uietato. Il popolo uedendo questo, andò a Cesarea, pregando che le portasse uia: & continuando cinque giorni. Pilato rispose, che con questo si offenderebbe la maestà Cesarea; ma istando il popolo a pregarlo; il sesto giorno gli fece circondare dalla sua gente, minacciandogli di morte, se non cessauano di tumultuare. Essi gittatisi a terra, dissero, che accettarebbono la morte uolontieri. F

PILATO marauigliatosi del loro forte animo, & prontezza, ad osseruare la legge, subito riportò le imagini a Cesarea, ma tolse i sacri tesori, per fabricare l'acquedutto in Hierusalem; per questo ui concorse la moltitudine gridando, & ingiuriandolo, perche si rimanesse da farlo. Ma Pilato fattigli circondare da' soldati con uerghe in mano, che teneuano nascoste, commandò che si partissero, & istando i Giudei a maledirlo, egli diede il segno a' soldati, iquali cominciarono a batterli fieramente, benche nè per questo ancora si rimetteuano dalla loro pertinatia, si che molti ne cadeuano a terra, altri si partiuano feriti.

Giudei battuti da' soldati di Herode.

A questo tempo il Signor nostro, & Dio, Giesu Christo, fu ueduto in Giudea, del quale Giosefo, nel decimo ottauo libro delle antichità, dice. Nacque in questo tempo Giesu, huomo sauio, (se però è lecito chiamarlo huomo, perche egli fece opere mirabili,) & maestro di coloro, che abbracciano la uerità, si che molti de' Giudei lo seguiuano. Costui fu Christo, ilquale accusato da' nostri prencipi, fu da Pilato crocifisso, tuttauia chi l'haueano amato, non cessarono di honorarlo, perche il terzo

Giosefo quanto dice di Giesu Christo.

giorno

A giorno gli apparue uiuo. Et questo con altre infinite, & mirabil cose predissero i diuini profeti di lui. La natione christiana, che prese da lui il nome, dura sin'a questo tempo. Questo dice Giosefo di Christo. Ma nella sua oratione a' Greci, intitulata contra Platone delle cause dell'uniuersità, dellaquale Giouanni Damasceno fece mentione ne' suoi paralleli, dice.

Tutti gli huomini siano giusti, o ingiusti, saranno condotti al uerbo di Dio, perche a questo il padre ha dato la prefettura, & egli essequendo la uolontà del padre, uenirà come giudice: & questo noi chiamiamo Christo, perche non sententieranno Minos, ne Radamanto, come uoi Greci dicete, ma colui, ilquale il padre ornò di gloria. Delquale altroue habbiamo parlato a quelli, che cercano la uerità. Questo facendosi conforme alla uolontà del padre, & giudicando giustamente, renderà a ciascuno secondo le opere sue. Et stando al suo giuditio presenti tutti gli huomini, gli angeli, & i demoni grideranno ad una uoce. Giusto è il tuo giuditio.

B Dopoi questa uoce (come è cosa giusta) remunererà tutti, dando eterna beatitudine a quelli, c'haueranno osseruato la uirtù, & a chi haueranno amato le sceleraggini, il fuoco eterno, infinito, & un uerme infocato, & immortale, che non ucciderà il corpo, ma uscendo di quello con perpetuo cruciamento, lo tormentarà. Questo scrisse Giosefo di Christo.

Ma Paolina in Roma di nobile progenie, & di santi costumi, bellissima di faccia, d'età compiuta, & di modestia singolare, era maritata con Saturnino a lei in ogni bontà uguale. Decio Mondo, caualliero honoratissimo, innamoratosi di lei, cominciò a solecitarla con doni, promettendole dugento mila dramme Attiche, per giacersi con lei un tratto. Ma negando lei di far tanta ingiuria all'honore suo, & del marito, s'enfiammò di sorte il caualliero nell'amore, che determinò d'uccidersi stando senza mangiare. Ma una francata di suo padre, nomata Ide, esperta nel male operare, lo confortò, chiedendo, che le desse solamente cinque mila dramme, con lequali farebbe riuscire il suo dissegno, & uedendo come non era possibile di piegarla con denari, trouò
C come era molto deuota della Dea Iside, tenuta da' Romani in gran ueneratione. Perciò ragionando con alcuni sacerdoti di quella Dea, gli promise denari assai, perche facessero che Mondo hauesse da Paolina il suo intento amoroso. I sacerdoti hauendo l'occhio al guadagno, disposero di tentare tale impresa, & il maggiore d'età tra loro, chiamata da parte Paolina, le disse come era mandato a lei da Anubi Dio, che l'amaua, acciochè la conducesse a lui, la donna hebbe gran piacere di quelle parole, che fusse da quel Dio amata, & ne ragionò co'l marito; ilquale conoscendo la modestia della moglie, la lasciò andare. Cosi entrata nel bosco, quando fu l'hora di andare a dormire, un letto era nel tempio apparecchiato, doue entrata la donna, & estinte le lucerne, Mondo in nome di Anube, si giacque con lei a sua uoglia, & si parti. La donna ritornata a casa, narrò al marito come le era apparuto Anube, & si gloriaua con le sue famigliari, che quel Dio si fusse degnato di giacersi con lei.

Ma il terzo giorno, poi che fu commessa una tanta sceleraggine. Mondo fattosi contra a Paolina, le disse. Io ho le dugento mila dramme, & tu di bando hai satisfatto al

to al mio appetito; Ma sappi come Mondo non t'ha fatto ingiuria, ma sono uenuto D a te sotto'l nome di Anube.

La donna da queste parole comprendendo l'inganno, ne auisò il marito, stracciandosi per affanno le uesti. Ma egli ne auisò Tiberio Imperatore, ilquale fece crocifiggere i sacerdoti, & Ide; rouinò il tempio, & gittò nel Teuere l'imagine di Isi. Mondo fu mandato in esilio, perche essendo la colpa ad Amore attribuita, hebbe minor castigo. Questo auenne a Roma.

Samaritana seditione.

In Samaria si leuò una seditione per tal causa. Samaritani furono da un huomo condotti nel monte Garizinio, celebre per fama di santità, con promessa di mostrargli i sacri uasi da Moise iui sepolti. Et essendosi ridotti armati; Pilato sospettando di qualche muouimento, mandò l'essercito, ilquale ne uccise molti, cacciò gli altri in fuga, & uccise i prencipali de' prigioni. Samaritani, per questa ingiuria, ricorsero a Vitellio presidente di Soria, accusando Pilato della stragge, che fatto haueua do' suoi popoli. Costui posto Marcello al gouerno della Giudea, commandò che Pilato E andasse a Roma, per defendersi auanti a Cesare, hauendo gouernato anni dieci la Giudea. Ma auicinandosi a Roma, Tiberio era morto.

Pilato mandato a Roma.

Vitellio nella solennità di Pasqua, raccolto magnificamente in Hierusalem, fece essente quel popolo da i tributi de' frutti, & fece riporre nel tempio la stola sacerdotale, dandola in potere de' sacerdoti, perche si teneua per adietro nella rocca nomata Antonia. Hircano primo pontefice, edificò uicino al tempio una torre, nellaquale passò la sua uita, & ui tenne la stola pontificia, che a lui per l'ufficio pontificale s'aspettaua, & cosi fecero i suoi successori. Ma Herode rifacendo piu magnificamente quella torre, la nominò Antonia da Antonio triumuiro, & trouandoui la stola medesimamente ue la conseruò. Il medesimo fece Archelao, & cosi i Romani fecero, che si guardasse sotto i sigilli de' sacerdoti, & de' guardiani de' tesori, & dauasi al pontefice nelle solennità, riponendola poi il giorno seguente.

Liberalità di Vitellio uerso i Giudei.

Tolto poi il ponteficato a Giosefo detto Caifa, lo diede a Gionata, figliuolo d'Anna F pontefice. Fece ancora pace con Artabano, per commissione di Cesare, ilquale haueua mandato Dario suo figliuolo per ostaggio, con molti doni. A questa pace si trouò presente Herode; ilquale scrisse a Cesare quanto era successo. Et scriuendo Vitellio quel medesimo, Cesare gli rispose come gia ne era auisato da Herode. Perciò Vitellio recandosi questo a grande ingiuria, se la tenne a mente, & se ne uendicò contra Herode, regnando Caio Imperatore.

Artabano Re de' Parti, da per ostaggio Dario suo figliuolo a Tiberio Imperatore.

Parimente, Filippo fratello di quest'Herode morì l'anno 20. dell'Imperio di Herode, hauendo regnato anni trentasette. Egli fu di animo quieto, moderato uerso i soggetti: & ueniua in publico con poca compagnia. S'alcuno, mentre che andaua per uia, gli dimandaua ragione, fatta fermare la sedia, l'udiua, & castigando i colpeuoli, assolueua quelli, che erano maluagiamente accusati, ma perche morì senza figliuoli, Tiberio applicò il suo dominio alla Soria.

Filippo Tetrarca muore.

Herode Tetrarca, andãdo a Roma, alloggiò cõ Herode suo fratello, nato ad Herode Magno della figliuola del pontefice, et innamoratosi di Herodiade, maritata al fratello

A tello, figliuola di Aristobolo lor fratello, & sorella del Magno Agrippa, le chiese, che si maritasse con lui. La donna, che era di picciola leuatura, promise d'acconsentirui, quando hauesse repudiato la figliuola di Areta. Herodiade si marita con Herode.

Fatto questo patto, Herode andò a Roma: & poi che fu tornato, la sua moglie figliuola di Areta; sapendo la sua intentione, dimandò di esser mandata a Macheronte castello, che era tra i confini del dominio di Herode, & Areta. Herode non sapendo, che cosa machinasse la moglie, ue la mandò, et essa se n'andò in Arabia a suo padre, narrandogli quanto Herode hauesse disposto di fare uerso di lei.

Areta con quest'occasione, mosse guerra ad Herode, et uenuti gli esserciti al fatto d'arme, Herodiani furono sconfitti. Tiberio auisato di questo da Herode, scrisse a Vitellio, che muouesse guerra ad Areta, mandandolo prigione a Roma, ouero la sua testa, quando non lo potesse hauer uiuo. Essercito di Herode scõfitto da Areta.

Fu creduto, che l'essercito di Herode fusse sconfitto per diuina permißione, per

B c'haueua fatto ammazzare il profeta Giouanni Battista, del quale Giosefo dice.

Herode ammazzò questo santo huomo, ilquale comandò a' Giudei, che osseruassero la uirtù, et la giustitia tra loro, et la religione uerso Dio, & che cosi facendo uenissero al battesmo, che allhora sarebbeno a Dio grati. Ma Herode temendo, che la grande autorità di Giouanni, appresso'l uolgo potesse causare seditione, perche la plebe faceua quanto egli commandaua, giudicò esser meglio, che l'uccidesse, per non si hauer poi a pentire della sua tardità. Giouanni Battista.

Cosi Herode mosso da questo sospetto, fece condurre Giouanni Battista a Macheronte, & iui l'uccise.

Vitellio douendo mouer guerra ad Areta, fu da' Giudei pregato, che non passasse per lo paese loro, perche portaua nelle bandiere le imagini, che per la legge loro non si doueuano portare per la Giudea. Perciò facendo andare l'essercito per un gran piano, andò con Herode in Hierusalem per sacrificare a Dio. Et standoui

C tre giorni, leuò il pontificato da Gionata, & lo diede a Teofilo suo fratello. Il quarto giorno hauendo auiso come Tiberio era morto, fece che il popolo giurò fedeltà a Caio Imperatore, & riuocò l'essercito.

Narrasi, che Areta hauendo dimandato consiglio da gli auguri, disse, che quell'essercito, non poteua guerreggiare, perche tosto morirebbe il prencipe, che comandaua, o colui a chi comandaua, ouero quello, contra'l quale si douea guerreggiare, cosi Vitellio ritornò ad Antiochia. Augurio di Areta.

Agrippa figliuolo d'Aristobolo, quando mori Tiberio, staua in Roma, oue doppo la morte di Herode suo auo, essendo nodrito, diuenne famigliare di Druso figliuolo di Tiberio, & parimente si diede a conoscere ad Antonia moglie del maggior Druso, per l'honore che egli fece a sua madre Berenice. Historia di Agrippa nipote di Herode.

Et perche era magnifico, & liberale, morta che fu sua madre, consumò i denari, parte in casa sua, perche uiueua sontuosamente, parte in doni fatti la maggior parte a' figliuoli di Cesare, si che in breue tempo, diuenne pouerißimo. Ma Tiberio, poi che mori Tiberio suo figliuolo, commandò, che i giouani suoi famigliari non gli uenisseno

seno innanti, per non rinouare la memoria del morto figliuolo, & il pianto. Agrippa adunque per questa causa, & perche era bisognoso, tornò in Giudea, doue essendo da' suoi creditori astretto a pagare gran somma d'imprestiti, pensò d'uccidersi. Ma Cipro sua moglie, figliuola di Fasclo, & di Salampsione figliuola di Herode, & di Mariamme, aueduta si di questo suo tristo pensiero, lo impedi, & ne ragionò con Herodiade maritata con Herode Tetrarca, sorella di esso Agrippa, pregandola, che disponesse il marito a porgergli aiuto. Cosi gli assegnarono per stanza Tiberiade, & una somma de denari, per lo suo uiuere. Ma poco appresso Agrippa uenuto a contesa con Herode, si ricourò a Flacco presidente di Soria, ilquale, per la familiarità, che haueua con lui contratta in Roma, lo raccolse benignamente, ma dopoi uenuto in discordia con Flacco, per opera di Aristobolo suo fratello co'l quale si discordaua, fu spinto uia, & uedendosi ridotto ad estrema pouertà, determinò di nauicare in Italia, commettendo a Marsia suo francato, che pigliasse da qualcuno denari in prestito. Costui ne dimandò a Pietro francato di Berenice sua madre. Cosi Agrippa fattogli un scritto di uenti mila dramme attiche, ne riceuè meno 2500. Et uolendo nauicare Herennio Capitone, procuratore di Iannea, gli commandò, che aspettasse fin c'hauesse pagato 300. mila dramme d'argento, che era debitore a Cesare. Agrippa fingendo di uolergli ubidire, andò in Alessandria, & dimandò in prestito da Alessandro Alabarco 200. mila dramme, ilquale sprezzandolo, diede questi denari a Cipro sua moglie, si per lo singolare amore, che portaua al marito, come per altre sue uirtù. Agrippa hauuti questi denari nauicò in Italia, & Cipro ritornò con i figliuoli in Giudea. Era stato Agrippa riceuuto humanamente da Cesare, quando uennero lettere da Herennio Capitone, lequali auisauano come Agrippa era fuggito per non pagare trecento mila dramme, che era debitore. Cesare si sdegnò di maniera, che non lo lasciò uenire auanti a se, fin che non pagò questo debito. Ma tolta quella somma in prestito, frequentò la corte di Tiberio, ilquale gli commandò, che seguisse Caio suo figliuolo, si che mostrandosi uerso di lui, leale, & beneuolo, meritò l'amore di quello, & di Antonia madre di lui, & di Germanico.

Cipro moglie di Agrippa.

D

E

F

Facendosi un giorno mentione di Tiberio; Agrippa pregò Dio, che Tiberio tosto cedesse l'Imperio a Cesare. Eutico Francato udite queste parole, andò a Cesare dicendo come gli haueua da narrar cosa pertinente alla sua salute, ma egli come era tardo in ogni cosa, sprezzaua ancor quelli, che lo uoleuano per suo utile aiutare. Non mandaua successori a' Capitani, & procuratori da lui mandati, se non moriuano. Et diceua egli, che lo faceua per commodità de' soggetti, accioche essendo con la lunghezza del tempo satolata l'auaritia, fussero piu rimessi ad ingiuriare gli altri. Et seruiuasi del l'essempio d'un ferito, alquale uolendo uno cacciare le mosche, dallequali era circondata la piaga, non uolse; dicendo come essendo già piene di sangue, gli dauano meno dolore, ma che essendo cacciate, tornauano con maggior fame, & piu l'affliggeuano. Manifesto segno della sua tardità è, che hauendo regnato anni uentidue, mandò in Giudea solamente due presidenti, cioè Grato, & Pilato. Perciò usando simile tardezza, ne' fatti suoi non uolse udire Eutico.

Tardezza di Tiberio.

Ma

A MA Herode pregò Antonia, che procuraſſe, come Eutico fuſſe udito da Ceſare, perche Tiberio l'honoraua ſommamente, perche era moglie di Druſo ſuo fratello, & per la ſua ſingolare pudicitia, perche eſſendole morto il marito, ritrouandoſi molto giouanetta, non ſi uolſe rimaritare, quantunque Ceſare la conſortaſſe al matrimonio, & coſi paſsò la ſua uita in tal modo, che la fama temeua di mentire contra di lei. Si che era grata a Ceſare per le ragioni ſopradette, & perche gli haueua ſcoperto una congiura d'huomini potenti, che trattauano d'ucciderlo. Et pregando lei Tiberio, che udiſſe Eutico, l'Imperatore riſpoſe. Iddio lo ſa, che quanto io faccio è contra la mia intentione, ma ui acconſento per tuoi preghi. Et fatto chiamare Eutico, diſſe queſte parole. Io ho udito Agrippa ragionare con Caio in queſta forma. Piaceſſe a Dio, che ueniſſe il giorno, quãdo queſto uecchio morendo, ti laſciaſſe prencipe del mondo, perche Tiberio ſuo nipote non ci potrà impedire, ſe lo farai ammazzare, allhora fiorirebbe il mondo, & io ſpecialmente. Tiberio credè queſte parole, & ſi ſdegnò con Agrippa, B che non haueua uoluto honorare ſuo nipote, ma s'era accoſtato a Caio. Coſi lo fece legare da uno, che ſi trouò preſente, eſſendo ancora ueſtito di porpora. Et trouandoſi auanti al palagio, doue erano altri prigioni, ſenti tanto affanno, che s'appoggiò ad un'albero, ſopra'l quale uenne a porſi un barbagianne: & uno di quei prigioni uedendolo, dimandò da quel ſoldato, che ſtaua con Agrippa, chi era quel giouane ueſtito di porpora, & fattoſelo uenire appreſſo, diſſe. Io ti auiſo, ò giouane, che toſto ſarai liberato dalla prigionia, & otterrai grandiſſima dignità, et potentia. Quelli, che hora t'hanno compaſsione, ti reputeranno felice, ſi che laſcierai molte ricchezze a' tuoi figliuoli. Ma quando uederai un'altra uolta queſt'uccello, ſappi, che indi a cinque giorni morirai. Et quando ſerai felice ſouengati di me, che ſia liberato da queſta calamità. Coſtui fu all'hora ſchernito, ma poi riuſcendo l'effetto, fu tenuto in gran ſtima: & Agrippa ſtette ſei meſi in prigione.

Laude di Antonia.

Barbagianne fece augurio ad Agrippa del Regno, & della morte.

TIBERIO peggiorando di giorno in giorno, comandò ad Euodio, che gli con C duceſſe i ſuoi nepoti per ragionare con quelli, non ſi trouando figliuoli, perche ſuo figliuolo Druſo era morto, ma ui era un figliuolo di quello, detto Tiberio gemello, & Caio figliuolo di Germanico ſuo fratello: ilquale eſſendo giouane, & dotto, era amato dal popolo, per la uirtù paterna. Et hauendoſi Tiberio fatto uenire i giouani auanti, la mattina ſeguente, con animo di laſciare l'Imperio al nipote, ſi finſe queſt'augurio, che i Dei deſſeno l'Imperio a colui, che prima gli ueniſſe auanti. Coſi nel fare del giorno, comandò ad Euodio, che conduceſſe dentro quello de' giouani, che trouaſſe nella anticamera. Coſtui trouato Caio lo conduſſe a Tiberio, ilquale conſiderando la diuina potentia, pianſe la diſgratia del nipote, & quantunque fuſſe turbato, tuttauia diſſe a Caio. Figliuolo mio, quantunque Tiberio mi ſia più propinquo di ſangue, nondimeno io per mio parere, & ſuffragio de i Dei, ti dò l'Imperio Romano, & ti dimando, che non ti ſcordi di quella conſanguinità, che tieni con Tiberio, perche Iddio non laſcia paſſare ſenza uendetta le opere ingiuſte.

Tiberio hauendo rinontiato l'Imperio a Caio, fra pochi giorni morì, hauendo Regnato anni uentidue, meſi ſette, & giorni ſette.

Tiberio laſcia l'Imperio a Caio, & lui a pochi giorni muore.

D Essendo Caio dichiarato Imperatore, i Romani non poteano credere, che Tiberio fusse morto, benche lo desiassero, perche Tiberio haueua trattato male i Romani patricij, castigando con morte ogni leggiera colpa. Marsia, Francato di Agrippa, udita c'hebbe la morte di Tiberio, corse al padrone, & gli disse in Hebreo, come il leone era morto. Agrippa tutto lieto gli rendè gratie se diceua il uero, ma il centurione marauigliandosi di questa nuoua allegrezza, gli dimandò, che nuoua gli era uenuta. Agrippa assecuratosi, gli narrò quanto haueua udito. Colui lieto di tale auiso, gli fece una cena: & essendo a tauola uenne la nuoua, come Tiberio uiuea. Si che il centurione spauentato, c'hauesse tenuto compagnia con un prigione dell'Imperatore, da nuouo lo fece incatenare. Ma il seguente giorno si sparse meglio la fama della morte di Tiberio, & Caio mandò lettere al Senato della morte di Tiberio, & come hauea hereditato l'Imperio, & un'altra a Pisone, laquale comandaua, che cauasse Agrippa di prigione, rimettendolo nella casa, doue era prima, che fusse imprigionato.

E CAIO adunque fatto condurre il corpo di Tiberio in Roma, & sepelire sontuosamente, uoleua di subito sciogliere Agrippa, ma Antonia non uolse, non già, perche odiasse il prigione, ma perche non si credesse, che Caio si rallegrasse della morte di Tiberio, se lo sciogliesse così tosto. Ma il terzo giorno fattosi uenire auanti esso Agrippa, doppo le molte accoglienze, gli tondè i lunghi capegli, lo uestì d'altri habiti, & postagli in capo la corona, lo fece Re della Tetrarchia di Filippo, aggiontoui la Tetrarchia di Lisania. Et mutandogli il ferro in oro, gli ne diede tanto, quanto pesaua la catena con laquale era legato. L'anno 2. dell'Imperio di Caio, Agrippa dimandò di andare al suo Regno, promettendo di tornare poi c'hauesse rassettato le cose sue. Et hauutala, si partì.

Agrippa creato Re da Caio.

F Herodiade sorella di Agrippa uedendolo con le insegne Regali trattare co'l popolo i negocij del Regno, si mosse a tanta inuidia contra di lui, che stimolò il marito, che andasse a Roma per chiedere la medesima dignità: & quantunque egli piu tosto uolesse star cheto, la donna importuna, lo stimolò di maniera, che mal suo grado, ui acconsentì: & andò con la moglie uerso Roma. Agrippa medesimamente disponendo di andarui, mandò auanti uno de' suoi francati con lettere a Cesare contra Herode. Caio stando in Baia terrezzuola di Campania, ad un tempo s'incontrò in Herode, & hebbe le lettere d'Agrippa, lequali l'accusauano, c'hauesse congiurato con Seiano, contra Tiberio, & con Artabano Re de' Parti contra esso Caio, assegnando per testimonianza l'arme, c'hauea esso Herode riposte nella sua armaria, lequali haurebbeno armato sessanta mila huomini. Caio turbato per queste lettere, dimandò se gli era uero quello, che diceuano delle arme, & confessando lui, che si fu tenuto per certo, che si uolesse ribellare, l'Imperatore donò ad Agrippa la Tetrarchia, & i tesori di quello, dannandolo a perpetuo essilio. Ma ad Herodiade concesse quei denari, che a lei s'aspettauano, & non la dannò all'essilio per rispetto d'Agrippa suo fratello: ma essa rendendo gratie a Cesare, disse, come non era honesto, che essendo stata compagna del marito nelle felicità, lo abbandonasse nell'auersa fortuna, & così andò con lui.

Herode da Caio bandito.

Herodiade seguì Herode in essilo.

CAIO si portò con modestia l'anno primo, & secondo del suo Imperio, ma in

processo

A processo di tempo, uolse essere honorato per Dio.

ESSENDO nasciuta controuersia tra' Alessandrini, Giudei, & Greci uennero a Caio tre ambasciatori da ciascuna parte. Et Appio uno de gli ambasciatori Alessandrini imputò a' Giudei, che edificando tutti a Caio tempij, & altari, assegnandoli diuini honori, essi soli si recauano a uergogna di honorarlo con imagini, et giurare per lo nome di quello. Et uolendo Filone huomo dottissimo, nobile, et principale ambasciatore de' Giudei, rispondere per defesa del suo popolo, Caio non lo lasciò parlare, commandando, che si partisse dal suo cospetto, con animo di trattar male i Giudei. Filone così mal trattato, confortò i Giudei, che fuori lo aspettauano a stare a buona speranza, perche Caio non offendeua loro, ma essi haueano offeso Dio, ilquale doueano placare con l'oratione, & giuste opere.

Appio parla contra i Giudei. Caio traua glia i Giudei.

MA l'Imperatore non uolendo sopportare, che non fusse da' Giudei honorato per Dio, mandò a Vitellio successore, Petronio, con ordine, che con buono essercito

B andasse in Hierusalem, & iui mettesse la sua statua. Così Petronio entrato nella prefettura, andaua in fretta ad essequire il commandamento Imperiale, & gionto a Tolomaide, lo uennero a trouare molte migliaia de Giudei, pregandolo di non essere astretti a uiolare gli istituti paterni, ma che se pure uoleua far questo, gli uccidesse prima tutti, & poi ui mettesse la statua. Petronio rispose, che non faceua questo di sua autorità, ma per commissione di Cesare, alquale era necessario ubbidire. Et detto questo, uenne a Tiberiade, per comprendere la mente de gli Hebrei, ma ne trouò iui parimente molte migliaia, iquali lo sopplicauano di quell'istesso, et essendo da Petronio interrogati, se uoleuano muouer guerra, & porgendo il collo, dissero, che piu si contentauano di morire, che ueder che fusse uiolata la loro città, ne guerreggiare contra Cesare. Et istando i Giudei a sopplicarlo quaranta giorni. Aristobolo fratello di Agrippa, con molti altri pregarono Petronio, che non riducesse i Giudei a desperatione, facendo tale dignità, ma che scriuesse a Caio, come per nissun modo si po

Petronio mãdato da Caio a pór re la sua sta tua nel tem pio di Hierusalem.

C teuano disporre i Giudei, ad accettare la statua, perche forse potrebbe mutarsi di parere, & leuare tale sententia. Petronio adunque scrisse di questo a Cesare.

AGRIPPA, che staua in Roma, diueniua ogni dì piu famigliare a Cesare, & inuitato da lui a cena, gli disse, che dimandasse qual gratia uoleua. Agrippa rispose a questo. Non dimanderò, o Signore di aumentare le mie facultà, ma cosa che ti farà riputare pietoso, & ornerà me di gloria. Ti dimando adunque, che per mio amore ti rimanghi da far porre la tua imagine nel tempio, come hai commandato a Petronio. Caio temendo di mentire presente coloro, c'haueano udito la promessa, concesse questa dimanda; Perciò scrisse a Petronio, che s'haueua rizzato la statua, non la leuasse uia, ma che non hauendoula posta, si rimanesse da quella fatica; perche non uoleua piu rizzarla, mosso da' preghi d'Agrippa, delquale faceua molta stima. Et scrisse questo prima c'hauesse letto le lettere, che narrauano come i Giudei per conseruare le leggi paterne, erano concitati a seditione; perciò sdegnato scrisse a Petronio in questa forma. Perche hai piu stimato i doni de' Giudei, che il mio commandamento, considera quanto dei fare di te, perche darò sopra di te un tale essempio a' presenti,

Agrippa quanto era grato a Caio.

& posteri, che conoscano come non si deuono sprezzare gli editti Imperatorij. D

Morte di Caio, a cui successe Claudio.

PETRONIO non riceuè quelle lettere uiuendo Caio, ma solamente dopo che fu per la sua pessima uita ammazzato, & Claudio cauato del luoco tenebroso; doue s'era nascosto, fu creato Imperatore, al che s'addoperò molto il Re Agrippa, alquale esso Claudio poi che fu fermato nell'Imperio, confermò il Regno, & hauendolo commendato, gli donò tutto quel dominio, che era stato del Magno Herode suo auo, & ad Herode suo fratello concesse il Regno di Calcide.

SORSE in quel tempo una seditione tra gli Alessandrini, & i Giudei, che ui habitauano, perche come s'è detto, ritrouandosi da Caio mal trattati, i Greci gli trauagliauano. Morto poi Caio, i Giudei ripreso ardire, haueano tolto le arme per loro defesa, ma Claudio scrisse al maestro de' cauallieri, che raffrenasse quella seditione, & a' preghi de i Re Agrippa, et Herode, mandò un tale editto in Soria, in Alessandria, & in ogni parte all'Imperio Romano soggetta di questo tenore.

Editto di Claudio in fauore de' Giudei.

Perche i Giudei anticamente godeuano quegli istessi priuilegi con gli Alessandrini, Caio non uolendo i Giudei honorarlo per Dio, con somma temerità gli oppresse; ma io non uoglio, che i Giudei siano priuati de i loro priuilegi, ma che siano conseruati quelli, che osseruano i riti Giudaici, & questo lo faccio a' preghi di Agrippa, & di Herode miei amicissimi. E

Dopoi mandò Agrippa nel suo Regno, ilquale gionto in Hierusalem, fece sacrificio con rendimento di gratie, et appese sopra'l gazofilatio, la catena d'oro, che gli die de Caio, per mostrare la diuina potentia, & il mutamento delle cose, che suole opprimere gli arroganti, & inalzare gli humili.

Agrippa Re di Giudea.

Fornito quel sacrificio, priuò Anna del sacerdotio, & lo diede a Simone figliuolo di Boeto, detto Cantera. Questo Simone hebbe due fratelli, & Boeto suo padre, la cui figliuola fu maritata ad Herode Magno, come è sopradetto. Ricompensò la beniuolentia de' Giudei uerso di se, rimettendogli i tributi, che pagauano per ciascuna casa. Fece capitano dell'essercito Sila, che gli causò molte calamità. F

Doritana seditione.

Et hauendo i giouani Doritani arditi, & temerarij, rizzato nella sinagoga la statua di Cesare; Agrippa turbato, fece uenire Petronio presidente di Soria, & accusò i Doritani. Così Petronio mandato il centurione, fece condurre a se i capi di quella seditione, commettendo a' magistrati Doritani, che dessero al centurione i colpeuoli, se non uoleuano esser con quelli dannati.

Agrippa tolse da nuouo il ponteficato a Simone, & lo diede a Gionata, figliuolo di Anna, ilquale lo rifiutò, con dire, che gli bastaua di hauer hauuto una uolta il ponteficato, & dimandò che tale honore fusse dato a Mathia suo fratello, che ne era degno, il che dal Re gli fu concesso.

Importuna libertà di Sila nel parlare.

Ma Sila capitano del Re Agrippa, fidandosi de' suoi meriti, usò troppa libertà nel parlare, arricordando medesimamente la fortuna nimica di Agrippa, la sua fedeltà, & studio usato in quei tempi. Agrippa hauendo a male di questa sfrenata libertà di Sila, ilquale non si rimetteua, punto da tale licentia, se ne sdegnò in guisa, che non solamente lo priuò della dignità, ma etiandio lo pose in prigione. Ma egli lamentandosi

A dosi diceua, Agrippa Re si pensa di hauermi priuato di libertà, ma io griderò assai piu, narrando da quali pericoli l'ho liberato, quali pericoli habbia sofferto per la sua dignità, & salute, iquali ufficij egli rimunera con catene, & oscura prigione, laquale ingiuria non mi scorderò giamai, & cosi uolendo Agrippa, poi che gli fu passato lo sdegno perdonarli, lo inuitò seco a cena, quando celebraua il suo giorno natalitio, egli non ui uolse andare, perciò il Re uedendo, che quel suo furore non si poteua sanare, lo lasciò in prigione.

Questo Re fu liberale come Herode suo auo, ilquale usò liberalità uerso gli ester ni, ma non con i Giudei, & questo per lo contrario si mostrò uerso tutti clemente, facendo a ciascuno beneficio, perciò egli uolontieri habitò in Hierusalem, osseruando le leggi paterne inuiolabilmente.

Tuttauia Simone huomo celebre nella dottrina della legge, essendo andato il Re a Cesarea, fu ardito di accusarlo c'hauesse contrafatto alla legge. Agrippa auisato di B questo, lo fece chiamare, chiedendo da lui in qual caso hauesse uiolato le leggi paterne? Ma colui non sapendo che si dire, dimandò perdono, & hauendolo contra ogni suo sperare ottenuto, si partì honorato con doni. Calunnia di Simone contra Agrippa

Et hauendo Agrippa tolto il pontificato a Mathia, lo diede ad Elioneo. Et hauendo signoreggiato tre anni a tutta Giudea, rappresentò certi spettacoli in Cesarea città, detta anticamente Torre strattonica. Et il secondo giorno nell'aurora, entrò nel teatro uestito d'argento: & toccando il Sole co' suoi raggi l'argento, parue molto illustre: si che gli adulatori stupiti di quello splendore, lo chiamarono Dio, pregandolo, che fusse loro propitio, perche si come fin'allhora lo haueano tenuto come huomo, cosi per l'auenire lo confessarebbono per cosa piu degna, che ogni mortale.

Il Re non castigò queste parole, & non rifiutò quest'empia adulatione, si che quando poco appresso uolse leuarsi, si uide sopra la testa un Barbagianni, & comprese molto bene, come questo gli annontiaua assai male, quantunque per adietro gli hauesse C nontiato bene. Percio sentendo fieri cruciati di core, & torsioni di uentre, disse a' suoi amici. Eccoui come io uostro Dio abbandono la uita, & sono tirato alla morte, quantunque uoi mi chiamaste Dio. Et dicendo questo, fu tanto dal dolore occupato, che non potendo reggersi in piedi, fu portato nel palagio. Et diuolgandosi la fama, che il Re moriua; Il popolo lacrimando, subito si uestì di sacco con le mogli, & i figliuoli, et sopplicauano a Dio per lo Re; ilquale uedendo quest'amoreuolezza del popolo, con molte lacrime patendo cinque giorni quel cruciato di uentre, morì. Egli uisse anni 54. & ne regnò sette, quattro sotto Caio, & tre sotto Claudio. Superbia di Agrippa da Dio castigata. Morte di Agrippa.

Prima che fusse manifesta la sua morte, Herode suo fratello, Re di Negroponte, & Elcia maestro de' cauallieri, uccisero Sila lor nemico, come se il Re lo hauesse commandato.

Agrippa adunque morendo, lasciò un figliuolo d'anni diecisette, & tre figliuole, una dellequali era maritata con Herode suo zio, le altre due, cioè Mariamme, & Drusilla, erano ancor fanciulle. Ma essendo manifestata la morte di esso Re, i Cesarien si, & Sebasteni scordatisi de' beneficì riceuuti, cominciarono a sparlare di lui, & portando Figliuoli di Agrippa.

tando nel luoco publico le statue di sue figliuole, le schernirono, aggiongendoui, che celebrarono i lor conuiti lietamente coronati, & unti con odoriferi unguenti, & sacrificarono a Caronte. D

Villania de Cesariensi, & Sebasteni.

Cuspio Fado gouernatore di Giudea.

Volendo Claudio mandare nel Regno di Giudea, il figliuolo del morto Agrippa, ilquale si creaua in sua corte, alcuni gli fecero uedere, come era pericoloso il commettere si gran Regno ad un giouanetto, si che egli mutò pensiero, & mandò Cuspio Fado, gouernatore di tutta Giudea, con ordine, che riprendesse agramente i Cesariensi, & Sebasteni del disprezzo fatto al Re morto.

Cuspio Fado gionto in Giudea, acchetò la seditione già sollcuata, purgò la prouincia da' latrocinij, & commandò, che la stola pontificia, fusse riposta nella rocca Antonia, doue prima si soleua tenere. I sacerdoti non gli osando contradire, lo pregarono, che gli lasciasse dimandare per lettere da Cesare, di tenere in lor mano quella stola, & essendogli concesso, gli ambasciatori, che andarono a Roma, ottenuero da Claudio la lor dimanda per mezo del giouane Agrippa, & cosi fu con lettere commandato a Fado, che gli la lasciasse tenere. E

Claudio acconsente al le dimande de' Giudei & di Herode.

Parimente Herode fratello di Agrippa, & principale di Negroponte, ottenne da Cesare la potestà del tempio, & de' sacri tesori, con l'autorità di creare il pontefice, & rimase quest'autorità ne' suoi descendenti, fin che fu rouinata Hierusalem; perciò tolto'l pontificato a Canthera, lo diede a Giosefo, figliuolo di Camo. In questo tempo Helena Regina d'Adiabeni, con Izate suo figliuolo accettò la religione de' Giudei, perche Monobazo Re de gli Adiabeni, detto Bazeo, tolse Helena sua sorella per moglie. Et una uolta dormendo con lei, che era grauida, le pose una mano sopra'l uentre, & addormentatosi, gli parue di udire una uoce, laquale gli disse, che leuasse uia la mano da quel uentre, acciochc non offendesse il fanciullo, ilquale per diuina prouidentia hauerebbe il Regno, & un fine molto felice. Egli turbato da questa uoce, narrò alla moglie quanto haueua udito, & nato quel figliuolo, lo nominò Izate, amandolo assai piu, che gli altri figliuoli hauuti di Helena, & d'altre donne: ma temendo che fusse da i fratelli per inuidia offeso, lo mandò ad Abennerigo, Re della ualle Spasina, dal quale fu benignamente raccolto, & accettato per genero, consegnandogli per dote un dominio. F

Helena Regina d'Adiabeni con Izate si fanno Giudei.

Monobazo inuecchiato, bramando di uedere Izate, prima che morisse, lo fece uenire, assegnandogli un stato, ilquale egli possedè, fin che mori il padre, dopo la cui morte, Helena Regina conuocati i prencipali del Regno, gli disse. Voi sapete come il mio marito, ha ordinato, che Izate gli succeda nel Regno. Et quantunque io sappia, che egli per sua buona sorte è non da uno, ma da molti chiamato al Regno, tuttauia questo rimetto al uostro giuditio. I baroni determinarono di essequire, il consiglio del Re, & perciò dissero com'erano pronti d'accettare Izate per Re, lasciando da parte i suoi fratelli, & parenti, iquali tutti si douessero uccidere, acciochc egli securamente regnasse. Helena uolse, che si differisse l'uccidere i suoi fratelli, fin che esso Izate ritornasse, & consentisse a tale sententia. Ma i baroni l'auisarono che gli tenesse in catene, fin'al suo uenire. Ma la Regina diede il gouerno del Regno co'l sigillo Reale al

Izate creato Re de gli Adiabeni.

A le al figliuolo maggiore, ilquale tornato Izate, gli cedè il Regno.

Auenne, che andando Izate per uiaggio, un Giudeo diuenutogli famigliare, gli insegnò la legge diuina: parimente Helena ammaestrata da un'altro Giudeo, abbracciò le cerimonie de gli Hebrei. Izate al suo ritorno, ritrouò i fratelli, & parenti prigioni, & hauendolo a male, gli sciolse, ma per non uiuere in sospetto, ne mandò parte a Roma per ostaggi, & gli altri a' Parti.

Et uedendo come la madre attendeua al giudaismo, studiò medesimamente di abbracciare quegli istessi riti, consentendo ancora di circoncidersi, ma la madre lo dissuase, dicendo, che diuenirebbe odioso a' suoi popoli, iquali non uorrebbono sopportare un Re, che Giudaizasse. Et hauendo ragionato di questo con Anania, egli confermò il parere della Regina, & il Re accettò tale auiso. Eleazaro Giudeo uenuto di Galilea, trouò che il Re leggeua la legge Mosaica, & gli disse. Non doueresti o Re leggere solamente le parole della legge, ma essequire con effetto, quanto si com-

B prende in quella. Quanto tempo adunque starai senza circonciderti? Il Re mosso da questo auiso, subito si fece circoncidere. Il che sapendo sua madre, & Anania, hebbero gran timore, che da questo nascesse gran pericolo a loro, & al Re, ma Iddio gli leuò un tale spauento.

HELENA con licentia del figliuolo, andò con assai denari in Hierusalem per adorare nel tempio di Dio, ma trouandoui molti, che si moriuano di fame, distribuì tra loro gran copia di formento, portato d'Alessandria, & molte some de fichi, comperati in Cipro, & Izate suo figliuolo, mandò assai denari a i prencipi di Hierusalem, perche souuenissero a' poueri.

ARTABANO Re de' Parti hauendo compreso le insidie, che gli tendeuano i suoi baroni, uenne ad Izate con i suoi parenti, & mille serui: & incontrandolo per strada gli disse. O Re, non mi sprezzare, benche mi uedi per lo mutamento di fortuna oppresso, & dall'altezza Reale a' condition d'huomo priuato, ridotto, anzi porgi- *Artabano fu da Izate ridotto nel Regno de' Parti.*

C mi aiuto: & dicendo questo con lagrime: Izate quando intese, chi egli era, smontò da cauallo, & confortandolo a stare di buon'animo gli disse, che ouero lo ricondurebbe nel Regno de' Parti, ò gli darebbe il suo. Et detto questo, lo fece montare sopra'l suo cauallo, & seguiualo a' piedi. Ma Artabano giurò, che scenderebbe, se Izate medesimamente non caualcaua con lui.

IZATE adunque montato a cauallo, condusse il Re Parto nel suo palagio, & gli fece grande honore, scrisse poi a' Parti, che accettassero Artabano per Re, iquali gli risposero, che uolentieri lo accettarebbono, ma che non poteuano dargli il Regno, ilquale haueano promesso ad un'altro. Ma Cinnamomo colui, dico, che haueua riceuuto'l Regno, che era huomo da bene, & creato di esso Artabano, gli scrisse confortandolo di uenire sopra la sua fede a riceuere l'Imperio. Et uenendogli contra, lo adorò, & chiamandolo Re, si cauò di capo la diadema, & la pose a lui. Così Artabano riposto nel suo Regno da Izate in sei anni, non si scordò di quel beneficio, ma lo riconobbe a suo potere. Ma doppo che fu morto, suo figliuolo Bardane, essendo creato Re, uenne ad Izate, chiedendo, che si confederasse con lui a guerreggiare contra' Romani. *Gratitudine di Cinnamomo uerso Artabano.*

ni. Ma non ui consentendo Izate, anzi dissuadendolo da tentare impresa, che non po- D
tesse condurre ad effetto, Bardane gli mosse guerra, ma i Parti comprendendo la loro intentione, l'uccisero, & diedero il Regno ad Icotardo suo fratello, alquale (ucciso a tradimento) successe Vologeso suo fratello. Monobazo fratello d'Izate diuentato Giudeo con molti suoi parenti fu tanto odioso a' suoi popoli, che scrissero al Re de gli Arabi, promettendogli assai denari se muoueua guerra al suo Re. Il Re mosso da questa promessa, uenne con grande essercito contra Izate, & nel primo conflitto fu da' suoi abbandonato, come haueano all'Araba promesso. Izate conoscendo il tradimento de' suoi baroni, tornò ne gli alloggiamenti, & castigati gli autori di questo tradimento, il giorno seguente uinse gli Arabi, & gli mise in fuga, costrignendo il Re loro a ritirarsi in un castello, doue per non uenire in mano de' nemici, s'uccise di sua mano. Et Izate preso'l castello, & saccheggiatolo, tornò nel Regno suo con uittoria. Vologeso Re de' Parti ricercato da i baroni, che uccidesse Izate lor Re, & gli mandasse un gouernatore Parto, perche non lo poteuano sopportare, poi e'haueua accettato la superstitione Giudaica. Il Parto di subito uenne con grosso essercito contra Izate, ilquale se gli fe contra con l'essercito. Vno de' Parti uenne a ragionare con Izate manifestandogli la gran potentia de' Parti, & dicendo come Vologeso, gli minacciaua di punirlo dell'ingratitudine, & che gli istessi Dei non lo potrebbono cauare delle sue mani. Izate a questo rispose, che conosceua le forze de' Parti, ma che Dio poteua assai piu. Et detto questo fece oratione a Dio. Vologeso fu quella notte auisato per lettere come i nemici desertauano il suo Regno, si che fu astretto di partisi senza fare effetto alcuno. Et cosi Izate per diuina prouidentia liberato dalle minaccie di Vologeso, poco appresso mori d'anni cinquantacinque, hauendone regnato uentiquattro, lasciò uentiquattro figliuoli, & altretante figliuole. Gouernando Fado la Giudea, uno detto Theuda persuase a molti Giudei, che tolti seco i lor beni seguissero lui, che farebbe aprire il Giordane, perche era profeta. Fado auisato di questa seditione, ui mandò le squadre de' caualieri, iquali ne uccisero molti, & piu ne presero, tagliando il capo ad esso Theuda, ilquale fu portato in Hierusalem. Successe a Fado, Tiberio Alessandro figliuolo d'Alessandro Alabarco Alessandrino. Dopoi Giacobo, & Simone figliuoli di Giuda Galileo, ilquale haueua mosso i Giudei a ribellarsi, & furono ammazzati essendo Censore Cirenio, perche Alessandro gli pose in croce. Herode Re de Negroponte, tolse il pontificato da Gioseffo figliuolo di Cemedo, & lo diede ad Anania figliuolo di Nedebeo. A Tiberio Alessandro, successe Cumano, l'anno 8. dell'Imperio di Claudio. Herode fratello del maggiore Agrippa mori, lasciando tre figliuoli: ma Claudio diede il prencipato ad Agrippa il piu giouane. Cumano procuratore in Giudea, uedendo come era congregata una gran moltitudine de' Giudei alla festa di pasqua, uolendo prouedere, che non si leuasse seditione, pose i soldati alle porte del tempio, come haueano fatto i suoi predecessori. Il quarto giorno della solennità, uno di quei soldati mostrò le parte uergognose in publico. I Giudei sdegnati come se quel soldato hauesse fatto ingiuria a Dio, dissero molte ingiuriose parole contra Cumano, ilquale turbato, conuocò i soldati in Antonia castello, che soprasta al tempio. Il popolo ueduti i soldati,

Izate tradito da suoi perche s'era fatto Giudeo uince gli Arabi.

Fado castiga la seditione di Theuda.

E

F

A soldati, si mise in fuga, & per la strettezza delle porte se ne affogarono circa uenti mila, si che la festa si mutò in dolore. Et a questo fu aggionto un'altro male, perche alcuni studiando a cose nuoue, presero nella strada Stefano, seruo di Cesare, & lo rubbarono. Cumano per questo licentiò i soldati, che potessero far bottini da i luochi propinqui alla città: & si fece condurre prigioni tutti i prencipali de' Giudei. In questo tumulto un soldato giouane, & temerario, stracciò in publico un uolume della legge di Moise, ilquale si conseruaua reuerentemente in una chiesa. I Giudei dolenti di questo caso, andarono a Cumano, sopplicandolo, che castigasse l'ingiuria fatta non a loro, ma a Dio. Cumano temendo, che il popolo leuasse qualche seditione, fece decapitare quel soldato, et cosi furono achetati. I Samaritani con Giudei si mostrarono nemici per questa causa.

Giudei 20. mila affogati nell'uscire del tempio.

Vn soldato per hauer stracciato la legge di Moise fu decapitato.

ALCVNI Galilei passando per una terra de' Samaritani, furono da loro assaliti, & uccisi. I prencipi de' Galilei, dimandauano da Cumano, che uendicasse la morte B de i lor cittadini, ma non ne facendo lui conto, perche era con doni corrotto, essi presero le arme, saccheggiarono alcune terre de' Samaritani, & le arsero. Ma Cumano andò contra di loro con l'essercito, & uccisi molti, ne prese assai piu. I prencipi di Hierusalem uestiti di sacco, & sparso il capo di cenere, dimandarono da i seditiosi, che stessero cheti, si che spargendosi i Galilei quà, & là, si faceuano per lo paese molti latrocinij. I Samaritani accusarono a Quadrato i giudei di hauergli arso le uille, & i giudei all'incontro incolparono quelli di seditione, & specialmente accusarono Cumano, perche sobornato con doni, non haueua uendicato la morte de' giudei uccisi. Quadrato, differendo il giudicio, disse, che uenirebbe in Giudea, doue hauendo udita la causa giudicherebbe giustamente. Et uenuto in Samaria, trouò che' Samaritani erano autori della seditione. Misse in croce quei giudei, che haueano causato le nouità. Mandò a Roma Anania pontefice, & Anano capitano dell'essercito, ligati; acciochè rendessero ragione a Claudio de' casi suoi, comandò, che i principali de' Samaritani, con C Cumano presidente, & Celere tribuno, andassero all'Imperatore per disputare auanti a lui le loro controuersie. Claudio hauendo compreso come i Samaritani erano stati gli autori della seditione, fece uccidere quanti di loro ui erano uenuti. Mandò in essilio Cumano, & fece condurre Gelere in Hierusalem con ordine, che fusse strascinato per la città, & ucciso. Commettendo a Felice il gouerno della Giudea. Tolse ad Agrippa Galcide, laquale egli haueua tenuto anni IIII. Donò a Filippo la Tetrarchia, con Batanea, la Traconitide, & Abella, che era stata la Tetrarchia di Lisania. Agrippa maritò la sorella con Azizo Re de gli Emesari, che acettò la circoncisione: & diede Marianne ad Archelao figliuolo di Helcia, laquale suo padre gli haueua promessa. Felice, gouernatore della Giudea, innamorato di Drusilla, donna di singolar beltà, le persuase, che lasciato'l marito, si maritasse con lui, laquale nominò Agrippa il figliuolo, che partori di lui, & si narra, che a tempo di Tito mori con quel giouane figliuolo nel monte Vesuuio, che ardeua fieramente in quell'età. Berenice l'altra sorella di Agrippa, essendole morto Herode suo zio, & il marito, si maritò con Polemone, che s'era circonciso, per annullare l'infamia contratta di hauersi mescolata carnalmente

Quadrato pretore di Soria.

Sententia di Claudio circa le controuersie de Giudei.

Regno, & parenti di Agrippa

nalmente co'l fratello: ma durò poco tempo quel matrimonio, perche Berenice si partì da Polemone. Claudio Cesare morì l'anno decimotertio al mese ottauo, & giorni uenti del suo Imperio, di ueneno, (come si crede) datogli per commune giudicio da Agrippina sua moglie. D

Domitio. Messalina Britannico. Ottauio. Ottauia. Giudea piena de' ladri & seduttori.

Agrippina figliuola di Germanico fratello di Claudio, fu maritata con Domitio Enobarbo nobile Romano, dopo la cui morte, si maritò con Claudio, ben c'hauesse di Enobarbo un figliuolo nomato Domitio. Haueua Claudio estinta con ueneno Messalina sua moglie per gelosia, della quale hebbe due figliuoli Britannico, et Ottauio, & Ottauia figliuola, laquale egli maritò a Domitio figliastro; ilquale esso Claudio, hauendolsi adottato per figliuolo, chiamò Nerone. Perciò la madre Agrippina procurando, che suo figliuolo riuscisse Imperatore, uccise Claudio con ueneno, ma di questo si narrerà a suo tempo. Hora seguiremo l'historia. Morto Claudio, & essendo succeduto Nerone nell'Imperio, le cose della Giudea andauano di male in peggio, perche si empì de latrocinij, & d'ingannatori, che seduceuano il popolo, molti de' quali furono estinti da Felice, ilquale inimicatosi con Gionata pontefice, che spesso gli arricordaua, che gouernasse meglio la Giudea, cercaua occasione di ucciderlo, perciò fece che certi ladroni entrati con spade corte, & nascoste sotto le uesti, entrassero nel tempio, & uccidessen Gionata. Et perche non si fece giustitia alcuna, della sua morte, quegli istessi homicidiali entrauano arditamente nella città uccidendo i loro inimici, et gli altrui per denari. Oltre di questo, alcuni seduttori persuaseno al popolo, che se gli seguisse nel deserto gli mostrerebbono miracoli, fatti dalla diuina potentia: ma Felice ne fece morire molti. I ladroni solecitauano il popolo, ilquale mal uolentieri ubidiua a' Romani, a muouer guerra a quelli, & s'alcuno ricusaua di far questo, gli ardeuano le possessioni. I Giudei si uoleuano usurpare il dominio di Cesare, con questa ragione, che Herode Re loro l'haueua rifatto, quantunque ui habitassero anco i Soriani, iquali non negauano questa loro ragione, ma l'affermauano con dire, che fu prima chiamata torre di Stratone, quando non ui habitaua alcuno giudeo. Leuandosi adunque seditione in Cesarea, i presidenti della prouincia, facendo battere i colpeuoli, acchetarono alquanto quel romore. I Giudei, che erano piu ricchi, che' Soriani, gli sprezzauano con diuerse ingiuriose parole, ma' Soriani arroganti, perche molti di loro eran soldati de' Romani, medesimamente con ingiurie rispondeuano, si che uenendosi dalle parole alle pietre, molti ui furono feriti, et morti, rimanendo tuttauia superiori i Giudei. Et perciò Felice hauendogli piu uolte ammoniti, (ma in uano) che si rimanessero da tumultuare, ui mandò i soldati, che ne uccisero molti, et alcuni fecero prigioni, saccheggiando le sue case. Ma' quei Giudei, che erano di buona mente, ottennero da esso Felice, che ritirasse da quel luoco i soldati, & perdonasse a' colpeuoli. Agrippa Re diede il ponteficato ad Ismael figliuolo di Fabio. Et accesa tra' pontefici, & i sacerdoti, & i nobili di Hierusalem graue inimicitia, si uenne dalle parole a i fatti, non ui essendo alcuno, che gli potesse castigare, o raffrenare la seditione. I pontefici uennero a tanta insolenza, che mandarono i lor ministri a rapire dalle are le decime de' sacerdoti, iquali ridotti in estrema pouertà, si morirono di fame. E

Seditione in Cesarea.

Seditione tra' pontefici, sacerdoti, & nobili di Hierusalẽ.

Hauendo

A HAVENDO Nerone mandato Portio Festo, successore a Felice, ilquale fu da' Giudei Cesariensi accusato a Nerone, & forse haurebbe riceuuto il meritato castigo se Palla suo fratello (fauorito di Nerone) non si adoperaua a placare l'ira di quello. Ma i giudei con l'amicitia di Berillo pedagogo di Nerone, acquistata con buona somma di denari, ottennero dall'Imperatore lettere, che priuauano Soriani di quella ugual autorità, c'haueuano in Cesarea. Et da questo nacquero quei mali, che oppresseno i giudei, iquali diuenuti per queste lettere, arroganti, leuarono piu fiera seditione uerso i Soriani, finche si uenne alla guerra. Festo ritrouò la Giudea da' malandrini trauagliata, i quali in quantità cresciuti, portauano certe storte nascoste, & mescolandosi tra'l popolo, uccideuano chi piaceua loro, ardendo, & saccheggiando le uille di quelli. Et hauendo un seduttore persuaso al popolo, che lo liberarebbe da questo incommodo se lo seguissero nel deserto, Festo mandatoui dietro le squadre uccise lui, & molti del popolo. I Giudei hauendo a male, che Agrippa dal suo palagio potesse uedere B quanto si faceua nel tempio, edificarono un muro, co'l quale non solamente escludeua quel palagio da poter mirare nel tempio, ma etiandio quel portico occidentale, doue' Romani teneuano le porte auanti al tempio nelle solennità. Il che spiacque ad Agrippa, ma assai piu a Festo, ilquale lo uolse rouinare, ma a' preghi de' cittadini lo lasciò con patto, che dieci de' principali con Ismael pontefice, & Elcia tesoriero andassero all'Imperatore per questo, & giontiui, ottennero con' preghi di Popea moglie di Nerone, che quel muro stesse in pie. Popea lasciando andare gli altri, ritenne per ostaggi Ismaelo, & Elcia.

Portio Festo presidente in Giudea.

AGRIPPA udito questo diede il ponteficato a Giosefo Decabizo figliuolo di Simeone huomo pontificio, & priuatone lui, lo diede ad Anano, figliuolo di Anano huomo audace, et temerario. Costui morto Festo, ne ancora essendo gionto in Giudea, Albino suo successore; fatto un concilio (per usare le parole di Giosefo) fece condurre auanti Giacobo fratello di Giesu, che si noma Christo, et alcuni altri, iquali come C trasgressori della legge, fece uccidere. Tutti gli huomini da bene, & buoni cittadini, hauendo a male di questo, accusarono il pontefice ad Albino, & ad Agrippa, perciò il Re lo priuò del ponteficato, c'haueua tenuto tre mesi, & lo diede a Mnasea figliuolo di Giesu. Ma Albino uenuto in Hierusalem, procurò di paceficare la prouincia uccidendo molti malandrini. Agrippa tolse il ponteficato a Mnasea figliuol di Giesu, & lo diede a Giesu figliuolo di Ganaliel, perciò tra questi audacissimi pontefici nacque seditione finche dalle parole ingiuriose, si uenne alle pietre. Da quel tempo auanti le cose di Hierusalem andarono di male in peggio. Albino quando intese come Gesio Floro gli doueua succedere, fattisi condurre i prigioni, fece uccidere quelli, che meritauano la morte; & gli altri, che per leggiere colpe erano imprigionati, liberò con denari. Cosi le prigioni rimasero uote, ma il paese era pieno de' malandrini. Agrippa tolse il ponteficato a Giesu figliuolo di Ganaliel, & lo diede a Mathia di Teofilo, sotto'l quale, cominciò la guerra Romana. Il ponteficato, cominciò da Aarone a cui successero i figliuoli, & i loro posteri. Perciò fu statuito tra' Giudei, che non si desse il ponteficato, ne anco ad un Re, che lo dimandasse, se non era della progenie di Aarone

ne, ben che non sempre fu osseruata quella consuetudine. Furono da Aarone fin' a Fineo 83. pontefici Gesio Floro, che successe ad Albino, trattò pessimamente i Giudei, & fu tale la sua maluagità, che Albino fu da loro per benigno commendato, ilquale seppe occultare le sue sceleraggini. Ma Floro alla scoperta, manifestò la sua iniquità al popolo. Ma per non andarmi auolgendo a narrare le sue maluagità, egli mosse Romani a far guerra con Giudei, laqual guerra cominciò l'anno secondo della presidentia di Floro, & il duodecimo dell'Imperio di Nerone. D

Pontefici ottantatre. Gesio Floro.

HISTORIA DELLA

GVERRA GIVDAICA.



DA QVESTO auenne, che' Giudei manifestamente si ribellarono da' Romani, & cominciò la guerra, i cui particolari successi, sarebbe lungo narrare, ma lasciando da parte le altre cose, uoglio descriuere solamente la rouina di Hierusalem. Vespasiano preposto da Nerone alla guerra, quando udì la rebellione de' Giudei, andò prima a pigliare le città, a loro soggette, & poi a Hierusalem. Presa adunque Tolomaida, si congionse Tito suo figliuolo mandato da lui di Acaia, poi che era stato da Nerone creato capitano dell'essercito, & haueua condotto la quinta legione d'Alessandria. Era Nerone in quel tempo in Acaia quando uenne la nuoua come i Giudei s'erano rebellati, si che Vespasiano assalendo prima la Galilea, prese Iotapa in quaranta giorni, & Giosefo capitano, & defensore di quella. Et hauendo preso altri luoghi, & castelli, si disponeua di assediare Hierusalem, dalle continue seditioni afflitta, nellequali moriuano gli huomini da guerra. Ma uenendogli auiso come Nerone perduto l'Imperio, era uscito di Roma, & uccisosi, soprastette. Dopoi hauendo inteso, come Galba haueua ottenuto l'Imperio, mandò Tito a salutarlo, & a chiedere quello, che si doueua fare de' Giudei. Tito intendendo per uiaggio, come Galba era stato ammazzato, ritornò al padre, nè tentarono di assediare Hierusalem, perche era incerto lo stato dell'Imperio, ma stettero cheti in Cesarea. Morto Galba, Otho creato Imperatore, mandò le legioni Alemanne contra Vitellio, che era stato salutato Imperatore, ma essendo da lui uinto, Otho si uccise. Vitellio, tolto seco le genti di Othone, uenne con le leggioni a Roma. Vespasiano desertò alcune terricciuole, che non haueua prese, acciochè rimanesse Hierusalem sola da pigliare, che era a pessimo partito, perche Simone con la sua setta, stando fuori spauentaua piu i Giudei, che' Romani: & di dentro, quelli che si mostrauano Zelanti della religione, con Giouanni lor Duca, piu grauauano i Giudei che Simone i Romani, & ridussero i cittadini a tal termine, che chiamarono Simone in la città, con sperãza di raffrenare la tirannia de' Zelanti, ma non s'auidero c'haueano tolto sopra di se un piu fiero tiranno. Passando le cose in tal modo in Hierusalem, Vitellio andato a Roma, fu creato

Vespasiano mandato da Nerone contra Giudei.

Morte di Nerone Galba Vitellio.

E

F

A to Imperatore, ma Vespasiano, che non si contentaua di essergli soggetto, fu da' suoi gridato Imperatore, si che uolendo andare a Roma, commandò a Tito, che assediasse Hierusalem, ilquale raccolto l'essercito ui andò, & fatti gli alloggiamenti trenta stadij lontano dalla città, andò con 600. cauallieri a spiare in qual termine si trouaua la città, & gli animi de' cittadini. Et uscendo gente molta della città, alcuni cauallieri di Tito uedendo l'empito furioso de' cittadini, si fermarono. Ma egli trouandosi da gli altri separato, & con pochi, fu attorniato da' Giudei, si che uedendo il pericolo commandò a' suoi che lo seguissero, & assalendo i nemici, tanto fece con la spada, che uscito di quel cerchio, si ridusse nel suo essercito. Il giorno seguente, pose gli alloggiamenti in un luoco alto, che si nomaua Speculatore, dalquale si uedeua la città, & il tempio, & era lontano dalla città sette stadij. Quei della terra, che erano auezzi di guerreggiare tra loro, uedendo soprastare tanta rouina alla città, Pacificati tra loro, andauano d'intorno la muraglia, & combatteuano con quelli, che fortificauano

Vespasiano da soldati salutato Imperatore.

B gli alloggiamenti nemici, & offendendo i nemici, riceueano maggior danno. Ma cessando alquanto la guerra esterna, Giouanni con i Zelanti, uccidendo molti, occupò il tempio, & si oppose a Simone. Et facendo Tito spianare il luoco nomato Speculatore, i Giudei insidiarono a' Romani in questo modo. Alcuni seditiosi arditi, fingendo di esser cacciati da gli huomini da bene, stauano uicini alla muraglia di fuori: & alcuni della plebe stando su le mura, dimandauano pace, chiamando i Romani come se gli uolessero aprire le porte. I soldati non pensando male alcuno, ui uoleuano andare, ma Tito sospettaua di quest'insolita uocatione; per c'hauendogli il giorno passato, prouocati per mezo di Giosefo a ragioneuoli conditioni, haueano dato sinistra risposta. Perciò commandò che i soldati stessero ne' suoi luoghi. Ma essendo trascorsi alcuni fin'alle porte, quelli, che fingeuano di esser cacciati, fuggiuano; ma gionti tra le torri della città, circondarono quei Romani, & quei dalle mura lanciando sassi, & dardi, ne uccisero molti, & piu ne ferirono. I Giudei per tale successo mostrarono

Insidie de' Giudei.

C grande allegrezza, percuotendo gli scudi uno con l'altro, ma Tito, & i centurieni riprendendo i soldati, fece stendere la piu ferma parte dell'essercito lungo la muraglia, si che non poteuano i Giudei far piu correrie. Era la città fortificata con tre muraglie, ma doue era forte per la qualità del sito, ne haueua una sola; percio Tito giudicaua per malageuole impresa il uoler pigliarla. Nondimeno determinò di assalire la città, la dou'era il sepolcro di Giouanni, et auisò i soldati, che apparecchiassero la materia per fare gli argini. Et fatti gli argini, si cominciò a battere la muraglia con gli arieti in tre luoghi. Et risuonando la città di cosi gran strepito, i seditiosi smarriti, s'offersero a defendere la muraglia. Il muro si mantenne contra le percosse, de gli arieti, solamente si smosse il cantone d'una torre. I Giudei uedendo i Romani sparsi per gli argini, corsero ad appiccare fuoco nelle machine, & iui si fece un strano conflitto, uolendo i Giudei ardere esse machine, & uietandolo i Romani. Ma i Giudei per la desperatione piu feroci, accesero le machine, & se Tito non ui correua, sarebbono state consumate dal fuoco, si che furono uccisi dodici ualorosi de' Giudei, & gli altri respinti nella città, & uno Giudeo pigliato uiuo, fu da Romani crocifisso auanti

le mura, accioche gli altri da tale spettacolo sbigotiti, pensassero di rendersi. Ma Tito D hauendo posto sopra gli argini certe torri di legname alte 50. cubiti, ciascuna poteua battere le mura con gli arieti, perche i Giudei feriti da quelle con le saette, non lo poteuano uietare. Et essendo conquassato quel muro, dalla maggior machina de' Romani, detta da' Giudei Nicone, molti di loro smariti, abbandonarono quel muro, ilquale fu da' Romani occupato, & si ritirarono all'altro. Essendo stato preso il primo muro, si cominciò a battere il secondo, & essendo conquassata una torre con le machine, i Giudei fuggirono. Castore huomo maluagio con altri dieci, stendendo le mani per dimandare misericordia, chiamò Tito: ilquale dando fede a sue parole, uenne a parlamento con lui, hauendo già fatto arrestare le machine. Castore promise di uenire alla porta ad accettare la pace. Ma alcuni di quei dieci stendeuano le mani, fingendo di chieder mercè, altri diceuano, che non mai seruirebbono a' Romani. Castore auisò Simone, che facesse quanto era conueneuole, finche egli raffrenaua astutamente il furore de' Romani, iquali aueduti si de gli inganni di Castore, cominciarono E con maggior furore a battere quel muro, si che lo presero il quinto giorno. Tito entratoui, non lasciò uccidere i prigioni, nè ardere le case, et anco conseruò gran parte del muro, perche uolea piu tosto riserbare la città, per se, et il tempio alla città. Ma i seditiosi assalendo i Romani, che erano entrati nella città, uccidendone, & ferendone molti, per lo androne, & uiottole, scelte le guardie, saltando delle torri, ritornauano ne gli alloggiamenti, si che gli spinsero fuori del muro: & perciò diuennero arroganti. Ma crescendo la carestia del uiuere per la città, molti huomini da bene morirono di fame, della cui morte si rallegrauano i seditiosi, bramãdo solamente che uiuessero quelli, che rifiutauano la pace, riputando che fusse loro guadagno la morte de' buoni. Et uolendo i Rom. ricuperare il secondo muro, i Giudei gli resisterono tre giorni, ma il quarto giorno non potendo piu mantenersi, lo lasciarono a' Romani, ritirandosi nel terzo. Tito hauendo ripigliato'l secondo muro, rouinò quello dalla parte di Settentrione, & poste le guardie al rimanente, passò a combattere l'altro muro: & diuidendo le legioni in due parti, cominciò a fare gli argini. I seditiosi faceuano ualorosa defesa, ma F il popolo procuraua di fuggire, & ne fuggiuano molti, ma quelli, che dauano un minimo sospetto di uoler fuggire, erano subito scannati, & saccheggiate le case loro, & i ricchi si trouauano falsamente incolpati di uoler fuggire, & uccisi, per gli scelerati, occupauano i loro beni. La fame ancora faceua la crudeltà de' seditiosi maggiore, perche mancandogli la uettouaglia, entrauano per le case, & se ui trouauano da mangiare, che gli habitatori hauessero negato di hauerne, gli crucciauano, & non ne trouando, gli dauano fieri tormenti, come se ne hauessero nascosto, & faceuano de i corpi loro conictura, se ne hauessero, o nò, cioè che s'alcuno si mostraua uigoroso, argomentauano c'hauesse uettouaglia, & lasciauano stare i macilenti, chi haueano formento, o orzo, se lo mangiauano, tenendo chiuse le porte delle case. Alcuni per l'estrema fame mangiauano il formento non macinato; le madri cauauano il cibo di bocca a' figliuoli, i figliuoli a i padri, & le mogli a' mariti, & nondimeno i seditiosi procurauano di leuargli quei cibi, che gli trouauano, se uedeuano alcuna casa rinchiusa, o che ne uscisse

Muro primo di Hierusalē preso per Inganno di Castore.

Il terzo muro si cõbatte

Fame atroce.

A usciffe fumo, pensando che la famiglia mangiasse, rompeuano le porte, e cauauano sin' di bocca i cibi a ciascuno, non riguardando sesso, nè età. Et chi haueano inghiottito i cibi tormentauano, si che molti che trouauano un pane, ouero un pugno di farina, lo dauano a questi scelerati. Sarebbe difficile a narrare le cose, che si fecero in quei tempi, anzi impossibile. Ma si può dire in breuità, che niuna città ha mai sofferto tanta miseria, ne altra gente è stata tanto scelerata, come questa. Tra tanto si fabricarono gli argini de' Romani, benche i soldati dalla muraglia fussero molestati. Quelli che usciuano della città per trouar da uiuere, non solo de' plebei, ma alcuni de' bellicosi, non si contentando delle rapine, si trouauano presi con insidie da' Romani, iquali dopoi lo hauergli fieramente tormentati, gli crucifigeuano auanti la muraglia, pareua questo caso a Tito miserabile, perche ogni di ne erano presi cinquanta, & piu, iquali non pareua ragioneuole, che facesse tenere prigioni, nè anco lasciargli andare, & con questo giudicaua, che gli altri uedendo simile spettacolo, piu tosto si rendessero.

B I seditiosi conduceuano su le mura i parenti de' fugitiui, & gli tormentauano, per dimostrare come fussero trattati quelli, che fuggiuano a' Romani. Forniti gli argini, si portauano le machine: ma i Giudei cauando quel spacio, che era tra la rocca Antonia, & gli argini, sostentarono quelli, con pontelli di legno, & empiendo de legnami quella concauità, ui appiccarono fuoco, si che ardendo gli sostentacoli, caddero gli argini. I Romani stupefatti di questa industria, condussero le machine altroue, & conquassarono il muro. Tito adunque determinò, che si facesse gli argini altroue, & altri erano di parere, che si procurasse di non lasciare entrare uettouaglia nella città, sperando di hauerla tosto per fame. Altri uoleuano, che si desse battaglia generale, uedendo che i Giudei non poteano defendersi da tante forze. Ma Tito, che non commendaua alcuna di queste opinioni, determinò di circondare la città con mura, per uietare ogni uscita a gli assediati, & diuise tra' soldati questa fatica, iquali a garra, & mossi da Dio, tosto fornirono quest'opera. Così hauendo rinchiuso la città, Tito

Giudei ardono gli argini de' Romani.

Tito circonda Hierusalem di muro.

C istesso faceua la prima guardia, & le seguenti commetteua a gli altri capitani. I Giudei rinchiusi, perderono ogni speranza, & crescendo l'horribil fame, si uedeuano per le strade, uecchi, donne, fanciulli morti, & giouani deboli, o gonfiati, che a fatica poteuano caminare, & moriuano ouunque gli ueniuano meno le forze. I parenti non poteuano sepelire i lor morti, & alcuni sepelendoli, moriuano. Ma i seditiosi piu che la morte horribili, cauauano i sepolcri, spogliauano le case, & da principio faceuano sepelire i morti dell'erario publico, per schiuare quella puzza intollerabile; ma dopoi gli faceuano precipitare dalle mura nelle fosse. Tito uedendo tanti corpi morti, leuò le mani al cielo, chiamando i Dei in testimonio, che questa ronina non aueniua per sua uolontà. Et fatti di nuouo gli argini, furono forniti in pochi giorni, benche si portasse la materia nonanta stadij di lontano. Tra tanto molti Giudei fuggiuano a Romani, alcuni si gittauano dalle mura, alcuni portando in mano pietre, con finta di andare a combattere, si rendeuano a' Romani, ma nondimeno la maggior parte moriua, perche essendo affamati, mangiauano tanto, che scopiauano. Auenne ancora un strano caso, che fu di gran ronina a Giudei, perche alcuni di loro disponendo di fuggire

Moltitudine de Giudei morti.

re a' Romani, tranguggiauano i ducati c'haueano, perche non gli fussero tolti, & poi gli raccoglieuano della feccia ne gli alloggiamenti de' Romani, iquali hauendo ueduto uno a fare una tale raccolta, sparsero la fama per l'essercito, come i Giudei portauano il uentre pieno d'oro, si che molti fuggitiui, erano aperti nel uentre da' soldati, & ne perirono una notte, circa tre mila. Tito hauendo di loro pietà, commandò che non fussero uccisi, ma questo giouò poco a' Giudei, perche i soldati gli apriuano di nascosto, quantunque in pochi trouauano denari. Narrasi, che sei cento mila poueri, furono portati morti fuori della città, & cacciati di quella: & inesplicabile numero di molti altri, liquali pericolarono, & un medinno di formento si uendè un talento. Essendo la città, di grossissimo muro circondata, i Giudei che non poteuano piu uscire a raccogliere herbe, andauano trouando lo sterco uecchio de gli animali, & se lo mangiauano. I Romani adunque hauendo fornito l'argine batteuano con le machine il muro della torre Antoniana, ma non potendo le percosse dalle machine smouerlo, alcuni soldati fattasi con gli scudi una testudine, o coperta, s'accostarono a' fondamenti, & ne cauarono quattro gran sassi, ma la notte diuise la battaglia, & in quella cadde il conquassato muro. Ma i Giudei, che ne haueano edificato un'altro, leuarono a' Romani quell'allegrezza, che per la caduta del primo, haueano riceuuta. Tito chiamati i soldati a parlamento, gli consolò con benigna oratione, si che Sabino con altri undici, inanimati da quello parlamento, s'auiarono alla muraglia, & i defensori con arme da lanciare, rispingeuano questi, si che ne gittarono a terra alquanti, che montauano, ma Sabino montato su la muraglia, cacciò da quel luoco i nemici, & intoppandosi in un sasso cadde, & i Giudei uoltatisi al suono delle arme, gli furono sopra, che era ingenocchiato, si che defendendosi, finalmente per la molta stanchezza, & ferite in piu parti del corpo, fu con le arme coperto, tre de gli altri furono con pietre uccisi, & otto portati ne gli alloggiamenti, malamente feriti. Passati due giorni, alcuni tacitamente andarono per le rouine di Antonia rocca, & uccise le guardie, che dormiuano, cacciarono gli altri, & sonarono una tromba. Allhora Tito con gente eletta, & le legioni, montò alla rocca, & i Giudei si ritirarono al tempio. I soldati di Tito entrarono per la fossa, c'haueano cauata i Giudei sotto gli argini, & iui si fece un duro conflitto, uenendosi alle strette, doue morirono molti, ma non potendo i Romani sostenere l'empito de' nemici, Giuliano centurione, huomo fortissimo, saltò auanti, si che egli solo cacciò in fuga i Giudei, prima uittoriosi, ma incalzando quelli sopra un lastricato, sbrisciò con le scarpe ferrate, che usauano di portare i soldati, & caduto a terra, fu da' Giudei circondato, & dopo lo hauer lasciato a' nemici marauiglia del suo ualore, con molte ferite ucciso. I Giudei cacciati i Romani, gli rinchiusero in Antonia rocca. Ma Tito hauendo per mezo di Giosefo, & in persona ammonito i sediciosi che si rendessено, quando che stauano pertinaci, rinouò contra sua uoglia la guerra, & fatta la scielta de' piu ualorosi alle noue hore di notte assalsero le guardie, lequali perche stauano uigilanti, leuando romore, chiamarono gli altri: & cominciò la battaglia all'hora nona, durando fin'alla quinta del giorno senza che alcuna delle parti riportasse uittoria: & allhora si ritirarono amendue

Fugitiui aperti nel uentre per c'haueano tranguggiati denari.

Antonia rocca combattuta.

Valor di Sabino.

Giuliano ualoroso.

Il tempio combattuto.

A amendue le parti. L'altra parte de' Romani rouinando i fondamenti della rocca Antonia, si fecero larga strada al tempio. Allhora le legioni auicinate al muro, cominciarono a fare gli argini con gran fatica. I Giudei arsero il portico unito alla rocca Antonia da settentrione, & da occidente, sin'a uenti cubiti, & comminciarono ad abbrucciare con le lor mani i sacri edificij. Parimente i Romani arsero il portico uicino, ardendo auanti la fiamma uenti cubiti, ma i Giudei tagliarono il coperto. I seditiosi, che erano nel tempio, cacciarono dell'argine i Romani, che ui stauano alla scoperta. Ma era la fame tanto atroce, che ne moriuano un grandissimo numero, & quelli che rimaneuano uiui, sosteneuano miserie piu greui, che la morte; delle quali ne narrerò una, non meno horrenda, che miserabile. Vna donna nobile, & ricca, che habitaua oltre'l giordane uenuta in Hierusalem, tolleraua le miserie del l'assedio, & uedeasi priuare da i ladri de gli apparecchiati cibi, spinta da sdegno, & dalla fame uccise un suo bambino, che lattaua, & arrostitolo, ne mangiò parte, & il Donna, che mangiò il figliuolo.

B resto conseruò per l'altro pasto. I seditiosi chiamati dall'odore, le entrarono in casa minacciandola di morte, se non gli daua quei cibi, c'haueua preparati, perciò essa gli mostrò quanto le era auanzato del fanciullo, del che si sbigottirono tanto i seditiosi, che aborrendo da quel cibo, si partirono. Forniti gli argini, furono condotti gli arieti da i quali non fu conquassato'l muro per la sua fermezza, ne anco gli nocque il cauare i fondamenti. Et non hauendo altra uia, rizzarono le scale a' portichi, al che non haueano auertito i giudei, ma combatterono tanto fieramente con quelli, che ui erano montati, che ne uccisero gran numero. Tito uedendo, che il portare riuerenza al tempio nuoceua a' soldati, fece appiccare fuoco auanti alle porte, si che l'argento, co'l quale erano unite, si liquefece, & il legname fu arso, & indi entrò ne' portichi. I Giudei uedendosi il fuoco d'intorno, perderono l'ardire, & le forze. Arse il fuoco quel giorno, & la notte uegnente in alcune parti, perche non puotero abbrucciare tutti i portichi. Il seguente giorno, Tito fece estinguere il fuoco, & preparare la uia alle porte

C del tempio, acciochè le legioni ui ascendessero piu facilmente. Et conuocati sei capitani, trattò con loro quello, che si douea fare del tempio. Alcuni uoleuano, che si procedesse per ragion di guerra senza hauer rispetto a cosa alcuna. Altri dissero, che se' Giudei combattessero, quando Romani fussero montati su'l tempio, si douesse ardere, non come un sacro tempio, ma come un forte castello, ma che non si defendendo loro, si douesse conseruare. Tito nondimeno dispose, che la colpa de' scelerati non lo muouesse a rouinare cosi degna opera, la cui rouina era dannosa a' Romani, & la conseruatione riusciua ad honore. Cosi egli determinò di assalire nel giorno uegnente il tempio con tutto l'essercito, perche hauea Iddio già gran tempo determinato di rouinare quel tempio. Et uedendo Tito i Romani da una parte esser da' Giudei rispinti, ui corse con gente eletta, & i seditiosi uedendolo uenire, si tirarono nel tempio. Ma essendosi Tito ritirato, i seditiosi da nuouo assalsero i Romani, ma furono da quelli rispinti, si che gionsero uicini al tempio. Et un soldato preso un tizzone acceso, lo gittò nel tempio per una fenestra, & subito ui si accese fuoco, alquale corsero i Giudei per defendersi. Ma Tito auicinatosi al tempio, perche non ardesse, con uoce, & con mano accennaua

cennaua a' combattenti, che lo estinguessero, ma niuno ubidi al suo commandamento, le legioni entrandoui fingeuano di non udire il commandamento di Tito, & persuadeuano a quelli dauanti, che ui gittassero fuoco. Cosi i seditiosi rispinti da' Romani, fuggendo erano ammazzati in ogni luoco. Tito non potendo raffrenare l'empito de' soldati, & uedendo come il fuoco andaua crescendo, andò con i suoi capitani a uedere il santuario, doue non era ancora entrato il fuoco, ilquale ancora ardeua le stanze, che erano d'intorno al tempio. Et parendogli, che ancora si potrebbe conseruare quel tempio, confortò i soldati ad estinguerlo, commettendo ad uno, che castigasse, con un bastone i contumaci. Ma essi per l'odio, che portauano a' Giudei erano in tanto furore, che non riguardauano Tito, ne temeuano chi gli uoleua raffrenare. Anzi uno accese il fuoco a i cardini delle porte, si che Tito, & i capitani uedendo il fuoco, uscirono del tempio, cosi arse quel tempio, non ui essendo persona, che impedisse i soldati, iquali sperando, che dentro ui fusse gran tesoro, stauano che il tempio ardesse tosto, & auenne questo, ò perche fusse purgato da' scelerati sacrificij, o per sopplicio de' sacerdoti. Et è cosa marauigliosa, che fuße arso in quel mese, & giorno, che era stato arso il primo tempio da' Babilonij. Dalla prima edificatione, che fece Salomone del tempio sin'alla rouina di questo, che fu l'anno secondo dell'Imperio di Vespasiano, corsero anni 1130. mesi sette, giorni quindeci. Ma dalla seconda edificatione, che cominciò l'anno secondo di Ciro sin'all'ultima rouina, andarono anni 639. giorni 45. Ardendo il tempio, fu rapito cio che ui era, & uccisi quanti ui trouarono, altro non si uedeua, che corpi morti, et i soldati correndo sopra di quelli, dauano l'incalzo a chi fuggiuano, la moltitudine de' ladroni passando a forza per le squadre Romane, entrò nella città, & la turba popolare, che ui era rimasta, si ridusse nel portico esteriore. Alcuni de' sacerdoti, montarono sopra'l muro largo otto cubiti, & due piu degni si gittarono nel fuoco, & arsero co'l tempio. I Romani uedendo ardere il tempio, non la uolsero perdonare a gli edificij, che erano d'intorno a quello, si che gli arsero tutti, & il fuoco entrò nel gazofilatio, doue erano infiniti denari, uesti pretiose, et altri ornamenti. Perche i Giudei ui riponeuano tutte le lor cose di gran prezzo, come in uno erario. Iui morì infinita moltitudine popolare con alcuni seduttori, iquali haueano predicato al popolo, che se ascendeua nel tempio, uederebbe segni della sua salute. Et alcuni di questi erano subornati da i tiranni a far questo, accioche il popolo non fuggisse, & accioche essendo con tali persuasioni ingannato, non considerasse a quei prodigij, che prediceuano la rouina di quella città, che furono molti. Stette sopra la città una stella simile ad una spada. Fu ueduta la cometa per un'anno, & alle uolte una luce chiara, che pareua di giorno, apparue di notte auāti l'altare. Vna uacca condotta al sacrificio partorì un'agnello. La porta orientale di rame tanto greue, che a fatica uenti huomini la poteuano chiudere, et aprire, et hauea fortißimi cadenacci, una notte si aperse, a dimostrare come il tempio non era securo. Ad altro tempo, fu ueduto un carro andare per lo paese uerso'l tramontare del Sole, et armate squadre, che per le nuuole saltauano quà, et là. La festa della pentecoste i sacerdoti entrati nella parte piu adietro del tempio, sentirono un romore, & poi una uoce, che disse: partiamoci di quà. Il quarto anno auanti la guerra

Tempio di Hierusalem arso.

Prodigij, che predissero la rouina di Hierusalem.

A la guerra un contadino chiamato Giesu, nella solennità de' tabernacoli, gridaua; Voce da Oriente, uoce da Occidente, uoce da quattro uenti, uoce sopra Hierusalem, & sopra'l tempio, Voce sopra gli sposi, & le spose, uoce sopra tutto'l popolo. Et gridando in questo modo notte & giorno, andaua per la città. Et quantunque fusse battuto da alcuni per questo tristo augurio, tuttauia egli continuaua il medesimo canto. Et condotto ad Albino presidente della prouincia, fu battuto fieramente, ma tuttauia egli non dimandò mercede, ne sparse lagrima alcuna, ma solamente ad ogni battitura diceua. Guai a te Hierusalem; si che Albino ritrouandolo pazzo, lo lasciò andare. Et egli sin' al tempo della guerra andò gridando, Guai, Guai a te Hierusalem, ma specialmente nelle solennità daua questo tristo augurio; & continuò anni sette, & mesi cinque, fin che caminando nell'assedio su la muraglia, diceua guai alla città, al tempio, & al popolo, & finalmente ui aggionse: Guai a me ancora, & ferito con un sasso di una balestra morì. I Romani hauendo cacciati i sediosi nella città, & arso il tempio

B con i luoghi d'intorno, portarono le bandiere nel tempio: Et poi con liete uoci gridarono Tito Imperatore. I soldati haueano con le rapine raccolto tanti denari, che in Soria un peso d'oro si uendeua la metà meno, che per lo passato. I sacerdoti, che erano montati sopra'l muro del tempio, essendoui stati cinque giorni, astretti dalla fame, smontarono chiedendo mercè, a' quali Tito rispose, come era gia passato il tempo di perdonare, si che doueua perire il tempio, & i sacerdoti. I tiranni, che non puotero fuggire, uennero con Tito a parlamento, ilquale facendogli uedere come haueuano perduto ogni speranza di saluarsi, promise di donargli la uita, se poste giù l'arme si arrendeuano. Ma i ladroni dissero, che non poteuano accettare da lui pace, ma dimandarono di potersi partire con le mogli, & figliuoli, per c'haueuano giurato di non mai pacificarsi con Romani. Tito sdegnato disse di prouedere, che niuno di loro fuggisse, si che combattessero per defendersi dalla uicina morte. Detto questo, comandò a' soldati, che appiccassero fuoco nella città, il che fu fatto in piu luoghi: i ladroni uedendo que-

C sto si ridussero al palagio, doue molti haueuano portati il suo hauere come in luoco sicuro, & cacciati i Romani, uccisero 8400. della plebe, che iui si erano ridotti, & rapirono i lor beni. Il giorno uegnente i Romani hauendo cacciato i ladroni dal luoco inferiore, arseno la città sin' a Siloa. I seditiosi uedendo ardere la città, diceuano di uoler morire lietamente, perche non uoleuano rendersi a' Romani, nè poteuano defendersi, et andando per la città uccideuano quanti dissegnauano di fuggire, si che non ui era luoco, doue nõ si uedessero morti di fame, o da' seditiosi. Sperauano i tiranni di saluarsi per le caue sotterranee, pensando di non esser cercati in quei luoghi, ma prendeuano errore, & tra tanto contendeuano tra loro delle rapine. Cesare uedendo, che la parte superiore della città era situata in luoco erto, et precipite, si che non si poteua pigliare senza argini, comandò, che si facessero. In questi giorni, cinque nobili de gli Idumei, mandati da' suoi ambasciatori a Tito, dimandarono la pace, & egli sperando, che anco i tiranni douessero riconoscersi, uedendosi priuati dell'aiuto de gli Idumei, gli promise la salute. Simone auisato di questo, uccise gli ambasciatori de gli Idumei, imprigionò i loro prencipi, facendo hauer buona guardia a gli Idumei, mise molte guardie

guardie alle mura per i fuggitiui, & quantunque ne fussero ammazzati molti, assai piu ne fuggiuano, iquali erano da' Romani accettati, perche gia erano satij di uccidere, & per la speranza del guadagno. Et tenendo per loro solamente i plebei, uendeuano gli altri c'haueuan mogli, & figliuoli a uil prezzo, perche ui era gran copia de schiaui, & pochi compratori. Fu la moltitudine de' uenduti infinita, & conseruarono circa 40. mila plebei. Vn sacerdote nomato Giesu, essendosi pattuito di hauer la uita in dono, diede due candellieri, la mensa, le tazze, & ampolle, il tutto d'oro massiccio a' Romani, insieme con i razzi, le uesti pontificie, & cose simili. Finco guardiano del sacro erario, essendo prigione, manifestò doue erano le tonache, & le cinture ponteficie. Forniti gli argini, i Romani condussero le machine alla muraglia; ma alcuni de' seditiosi si ricouerarono nella rocca, & altri si nascosero nelle cauerne sotterranee, & alquanti stettero a defesa della muraglia. Ma essendo rotta buona parte del muro, anco essi tiranni cominciarono a pensare di fuggire, perche non si trouauano seco quelli, che gli soleuano seruire fedelmente, & intendeuano che già s'auicinauano i Rom. si che abbassata la faccia, si lamentauano della loro dapocaggine. Et scesero delle torri, dellequali niuno gli hauerebbe potuto cacciare, se non per fame, et fuggendo nella ualle Siloa, dopoi entrarono nelle cauerne. I Rom. presa la città senza spargimento di sangue, uccideuano quanti se gli parauano innanti, & ardeuano le case, ma lasciarono di arderle auanti sera. Tito entrò nella città il giorno seguente, & guardando con marauiglia le torri, & i bastioni, disse. Habbiamo hauuto in questa guerra il fauor diuino, ilquale ha cacciato i Giudei da questi luoghi forti. Et rouinando altroue la città, lasciò in piedi quelle torri, per memoria della sua buona sorte, con laquale haueua preso quei luochi, che non si poteuano espugnare. Nel tempo, che durò la guerra, furono presi da 97. mila huomini, & ui morirono un millione, & cento mila: la maggior parte di una istessa gente, ma non della medesima natione, per che da tutta la prouincia erano concorsi alle feste de gli azimi, & di subito ui furono assediati, trouandosi la città piena d'huomini. I Romani hauendo ucciso, & preso quanti trouauano, cercauano quelli, che erano nelle cauerne, uccidendo quanti poteuano hauere, & trouarono in quei luochi sotterranei, piu di due mila corpi morti, & & quantunque uscisse di quei luochi horrenda puzza, tuttauia alcuni per auaritia caminauano sopra i corpi morti, perche trouauano in quelle cauerne gran ricchezze, & ne cauauano molti prigioni tenutiui da' tiranni, Giouanni co' suoi fratelli afflitto dalla fame, dimandò pace da' Romani, & dopoi fu preso Simone, trouandosi Tito in Filippi, perche essendo entrati i Romani nella città, Simone tolti seco i suoi piu cari amici insieme con alcuni tagliapietra, & istromenti idonei, a fare cauamenti, & scendendo in una cauerna, andando per l'antica fossa, andò cauando auanti, per uscir fuori di lontano, ma uenendogli meno la uettouaglia, si uestì di bianco, con la tonica porporina, & si mostrò fuori della terra nel luoco doue era stato il tempio. Quei che lo uidero, da principio rimasero stupiti, dopoi auicinati a lui, gli dimandarono chi egli era. Simone fatto chiamare Terentio Rufo, luocotenente di Tito, si manifestò chi egli era, & fu da lui per cōmissione di Tito posto in prigione, per esser condotto nel trionfo, &

Ornamenti sacri dati a' Romani.

Seditiosi abbandonano le defese.

Tito riconosce da Dio la uittoria.

Numero de Giudei che perirono.

A so, & fu poi strangolato, & tirato per la piazza, la doue erano puniti i malfattori. Questo successo hebbe Simone di Gora. Giouanni nell'altra furia de' Giudei, fu dannato a perpetua prigione, parte de' prigioni, fu mandata alle caue de' metalli in Egitto, & parte fu astretta per le città a combattere con le fiere, ouero tra loro medesimi. L'uscire che fece Simone della terra, fu ottima causa, che buon numero de' seditiosi, fusse trouato nelle cauerne, & furono cauati i fondamenti del tempio. Non patirono solamente i Giudei di Hierusalem strane miserie, ma etiandio gli habitatori delle altre città, il che sarebbe malageuole a raccontare, ma narrerò un caso, che auenne a gli Antiocheni: Si sparsero i Giudei per diuerse parti del mondo, si che fu quella natione piu uolte presa, & dissipata, come ho sopradetto, ma specialmente una parte di Soria, per la uicinità a Hierusalem. Antiochia città, per la sua grandezza, & perche ui si poteua habitare liberamente, come haueano commesso i successori di Antioco, era da molti Giudei, iui nasciuti habitata, Antioco Epifane rouinò Hierusalem, & spogliò il

Simone di Gora ammazzato. Giouanni dannato a prigione perpetua. Giudei prigioni come furono trattati.

B tempio. Ma i Re' successori, concessero che' Giudei con Greci ugualmente fussono partecipi della città; perciò moltiplicarono in gran numero, trahendo assai de Greci alla loro religione. Ma cominciando la guerra contra Hierusalem, quando fu uenuto Vespasiano in Soria, tutti odiauano estremamente i Giudei. Allhora Antioco, figliuolo del prencipe de' Giudei Antiocheni, accusò manifestamente il padre, & gli altri, c'haueßeno disposto di ardere la città, & diede in mano a' Greci Antiocheni, alcuni Giudei forastieri, come consapeuoli di questa colpa. La plebe Antiochena, di subito arse quei Giudei, che le furono dati, & si solleuò a punire i Giudei di quella città. Questo Antioco dicendo, c'haueua rifiutato la sua religione, sacrificò a costume de' Gentili, & confortò il popolo, che forzasse gli altri a fare il medesimo, perche conoscendo in questo modo i traditori, cioè quelli che non uolessono negare la loro religione. Antiocheni facendo questo, trouarono pochi, che accettassono la loro religione, & gli altri ammazzarono. L'istesso Antioco, hauuti da' Romani, soldati, usò fiere crudeltà contra i

Antioco Giudeo a' Giudei nimico.

C suoi popolani, leuò loro l'osseruatione del sabbato, laquale fu interrotta, non solamente in Antiochia, ma in molte città, per alquanto tempo. Non auenne questa sola disgratia a' Giudei Antiocheni, ma sopragiunse loro un'altra calamità. Auenne che il pretorio; & altri luoghi di tauole, che erano in piazza, furono brucciati, & l'istesso Antioco incolpò i Giudei di quest'incendio, si che gli Antiocheni, che sospettauano ogni male de' Giudei, si mossero contra di quelli, & con fatica gli acchetarono, alcuni con dire che riseruassono a Tito la causa da giudicare. Tra tanto uno di quei Greci, facendo diligente inquisitione, trouò che i Giudei erano di tal colpa innocenti, & si trouò alcuni scelerati, iquali trouandosi carichi di debiti haueano pensato, che non sarebbono astretti a pagare, poi c'haueßero arso gli scritti publici. Venendo Tito in Antiochia, il popolo andò a raccoglierlo lietamente, & lo pregarono, che cacciasse i Giudei della città, & egli con faccia lieta, passaua oltre, & istando di nuouo gli Antiocheni a dimandare questo, Tito gli rispose, La loro patria è rouinata, & non hanno doue ridursi; ma non hauendo ottenuto questo, dimandarono, che si leuaßeno uia le tauole di rame, nellequali erano intagliate le leggi de' Giudei. Ne anco questo gli

sto gli concesse Tito, ilquale uoleua che i Giudei Antiocheni tenessero quell'autorità, che per adietro soleuano hauere. Et andando in Alessandria, uide Hierusalem, & hebbe compassione della sua rouina biasmando gli autori di quella seditione, c'haueua estinto cosi famosa città, nelle cui rouine si trouauano molte delle antiche ricchezze. Et douendo tornare in Italia, menò seco Giouanni, & Simone con settecento huomini, di grandezza, & bella fattione, di corpo riguardeuole, per far la pompa del trionfo piu degna: & gionto a Roma, mandò Lucio Basso presidente in Giudea, ilquale hauendo preso Herodio castello, inuiò le genti a Macheronte castello fortißimo, situato in alto sasso, circondato di mura, et di profonde ualli, che gli seruiuano per fossi. Et perche era stanza regale ui erano di soperbi palagi, & altre fontuose fabriche, con alcune cisterne, & luochi capaci di acqua copiosa. Era nel palagio un pie di ruta, non inferiore per altezza, et grossezza ad ogni gran fico, laquale si dice che era durata fin da' tempi di Herode, & forse sarebbe durata lungo tempo se i Giudei, che ui habitauano non l'hauessero tagliata. Nella ualle del castello a Settentrione è Baar luoco, che genera una radice del medesimo nome di colore fiammeggiante, che la sera manda fuori un lampo: è difficile da pigliare, perche fugge, nè mai si ferma, se non ui si sparge orina, ò menstruo di donna, & è mortale a chi la tocca in quel tempo, se non si tiene con mano sospesa. Pigliasi in un'altro modo senza pericolo. Cauano d'intorno a quella, si che poca sua parte rimãga sotterra. Dopoi ui ligano un cane, ilquale uolendo seguire il padrone, la caua facilmente. Il cane muore, ma chi la piglia poi in mano non corre pericolo alcuno. Ha uirtù di cacciare i Demoni. Basso desiando di prendere questo castello determinò di empire con argini la ualle da Oriente. I Giudei assediati si separarono da i forastieri, iquali costrinsero a stare nella parte inferiore della città, & eßi habitarono di sopra nel castello. Nondimeno usciuano spesso alle scaramuccie, uccidendo molti, che trouauano, & ammazzauano alcuni de i Rom. ne gli argini. Ma auenne, che il castello senza argini, si rendè. Era tra gli assediati Eleazaro giouane ardito, & ualoroso, ilquale essendo auezzo di confortare i suoi ad uscire contra Rom. & uietargli da fare l'argine era diuenuto nella guerra famoso. Ragionando una uolta con Rom. dopo la battaglia fuori della porta: Rufo Egittio soldato Romano correndo tolse Eleazaro con le sue arme, & lo portò nel campo Romano. Doue fattolo spogliare comandò Basso, che fusse battuto, che i Giudei lo uedessero, delche mostrò la città di sentire grande affanno. Perciò Basso seruendosi di quest'occasione, fece rizzare una croce, come si uolesse crocifiggere Eleazaro. Quei del castello uedendo un si dolẽte spettacolo, mostrarono grande affanno, & esso Eleazaro, gli pregaua, che non lo lasciassero morire si crudelmente, ma che cedessero alle forze, & alla buona sorte de' Romani. I Giudei moßi da' prieghi di Eleazaro, & de i suoi parenti, perche era di nobil famiglia, mandarono ambasciatori a promettere di rendersi, quando gli desse sano & saluo Eleazaro, & che si potessero partire senza esser' offesi. Et essendo dal capitano accettata questa conditione, quei che stauano nella parte di sotto udito questo uolsero fuggire la notte. Ma dando i Giudei inditio di questo a Basso si saluarono solamente i ualorosi, ma ui rimasero dentro circa M D C C, di loro, iquali furono ammazzati, et le mogli

[margin: Lucio Basso presidente in Giudea. Herodio castello si rende. Macheronte si descriue. Ruta di Macheronte. Eleazaro autore di renderesi a Macheronte. Rufo Egittio. Macheronte castello preso.]

gli

A gli co' figliuoli uenduti all'incanto. Basso osseruando la fede a quelli, che si renderono, lasciandogli andare sani, & rendendogli Eleazaro. Fatto questo, andò al Passo Iardio, doue molti da i passati assedij s'erano ritirati. Et circondando il luoco cō la cauallaria, commandò alla fantaria, che tagliasse molti alberi. I Giudei, che ui erano concorsi fatta una squadra assalsero con grand'empito i Rom. iquali gli raccolsero in tal modo, che morendo 12. Rom. con alquanti feriti uccisero tutti quei Giudei, ch'erano circa 3000. Basso, & Liberio Maßimo procuratore da Cesare mandato uenderono il terreno de i Giudei: & ad 800. soldati essenti dalla militia per loro benemeriti concesse Emaunte castello lontano da Hierusalem 30. stadij. Et che i Giudei ouunque erano pagassero due dramme ogni anno al Campidoglio, come erano soliti di pagare al tempio. Morto Basso, Flauio Silua preso'l gouerno della prouincia, determinò di assediare Massada castello, ilqual solo restaua di quelli, che s'erano ribellati. Lo possedeuano i micidiali, il cui capitano era Eleazaro huomo ualoroso della progenie Giudaica, ilquale sotto Cirenio haueua persuaso al popolo, che non ubidisse alle descrittioni. Flauio hauendo occupato il paese; circondò quel castello di muro, perche non fuggissero quei maluaggi. Voltando poi l'animo a combatterlo fece gli argini, come fu poßibile, perche il castello era fabricato in alto luoco, et haueua di sotto ualli profondißime. Vsando poi le machine, ruppe buona parte del muro, ma i difensori ne haueuano fabricato un'altro, che non cederebbe alle machine, perche era fatto con due ordigni di legnami incatenati insieme, & di dentro pieni di terra. Et non penetrando le botte delle machine, anzi fermandosi meglio il muro, perche i legnami piu si profondauano, Silua persuase a' soldati, che gittassero contra di quello facelle ardenti, lequali accendendo quei legnami, fecero leuare una gran fiamma, ma Borea spirando, faceua andare la fiamma sopra i Romani, si che quasi arsero le machine. Leuandosi poi il uento Ostro, la fiamma ritornando al muro lo consumò del tutto. Et douendo i Romani dare l'assalto il giorno seguente Eleazaro persuase a' soldati, che ammazzassero le mogli, i figliuoli, et se steßi sopra di loro. Fatto questo consiglio, abbracciādo & basciando i carißimi figliuoli, & le mogli, gli uccisero. Raccolto poi il loro hauere lo consumarono co'l fuoco, & eletti dieci giouani robusti, che gli uccidesse, fu ciascuno ammazzato sopra i suoi. Finalmente uno di quei dieci hauendo ucciso gl'altri noue, et cercato per tutto, che niun rimanesse uiuo, non ui trouando alcuno arse il palagio, et uccise se medesimo uicino a i suoi. Ma pur ui restò una uecchia uiua con una meretrice, et due fanciulli che s'eran nascosti in una cauerna quando uidero cominciare la strage: & fu gli uccisi tra huomini, et dōne 260. I Romani la mattina dando l'assalto, ne trouādoui persona uidero ardere il fuoco, siche stando alquāto sospesi, dopoi cominciarono a gridare, accioche uenisse fuori alcuno. Le donne a questo grido uscirono della cauerna, & auisarono i Romani di quāto era auenuto, ilche eßi non credeuano, ma entrati nel palagio uidero la fiera strage, laudarono la generosità dell'animo loro, c'haueuan sprezzata la morte. Et in questo modo fu presa Massada. Auenne medesimamēte, che i Giudei in Alessandria di Egitto furono ammazzati, perche la fattione de' micidiali concorsa in quel luoco, persuase a molti di ribellarsi, uccidendo gli ignobili, che non ui acconsentiuano. Ma i principali del Senato,

Passo Iardio combattuto, et preso.

Giudea uenduta.

Tributo de i Giudei.

B

C

chiamati

Strage de Giudei. Alessandrini.

chiamati i Giudei a parlamento, incolparono i micidiali, & esortauano il popolo, che non si lasciasse persuadere da quelli a ribellarsi da' Rom. La moltitudine ubidì a questo auiso, & furono presi da 600 micidiali, & gli altri, che fuggirono, poco dopoi furono condotti prigioni, & quantunque fussero tormentati non mai uolsero conoscer Cesare per signore. Parimente Gionata capo de' micidiali, & per arte testore, uenuto in Cirene, persuase ad alcuni poueri, che lo seguissero nel deserto, doue gli mostrerebbe gran segni. I principali de' Giudei auisarono di questo Catillo presidente, ilquale mandati i soldati, prese i congiurati con Gionata, ilquale fuggì, ma tosto fu preso, & condotto al presidente. Costui diede a Catillo occasione di tristi guadagni, incolpando i Giudei uecchissimi, come autori di quella seditione. Il presidente lieto di queste accuse, et facendo, che questi micidiali accusassero hora questi, hora quelli, et egli procedendo contra di loro confiscaua i lor beni. Tal successo hebbero le cose de' Giudei, dopoi che fu rouinata ultimamente Hierusalem da' Romani. Benche sotto Adriano Imperadore i Giudei da nuouo leuarono seditione, laquale fu oppressa con la morte di molti soldati Rom. iquali uccisero molte migliaia de' Giudei, come si narrerà al suo luoco. D E

IL FINE DELLA PRIMA PARTE
De gli Annali di Giouanni Zonara.

A

DE GLI ANNALI DI GIOVANNI ZONARA.

PARTE SECONDA.



DE' PRINCIPII, ET ORIGINE DE' ROMANI.



B AVENDO L'HISTORIA *fatto mentione de' Romani, & a quelli attribuita una inuitta potentia: egli è al tutto necessario dire, mostrare, & auuertire i lettori chi siano i Romani, qual sia l'origine di tal gente, donde uenuto sia il nome di quella, di che forme di republiche seruita ella si sia, da quai casi stata sia trauagliata, con quai mezi, & modi a cotanta altezza uenuta, che quasi a tutto'l mondo habbia commandato, & quasi sopra tutti dilatata, & ammentata la sua potestà; & come nel principio ella obbedisse a' Re, dopoi se ne uenisse alla potestà de gli Ottimati, ouero alla Dittatura, & al Consolato; poscia di nuouo al gouerno popolare, & finalmente se ne tornasse incontanente alla Monarchia. Di queste cose dunque s'ha da dire, scortando piu di quel che possibil sia la lunghezza della narratione, & riducendola in una breue somma, schiuerassi la moltitudine de le souerchie parole, a fin che facilmente l'historia s'intenda, & tener si possa á memoria.* *Preemio de l'historia Romana.*

C ENEA *dopo la guerra di Troia, se ne uenne a gli Aborigini, iquali habitauano nel paese, doue al di d'hoggi è posta Roma, regnando fra loro Latino figliuol di Fauno: et sbarcato a Laurento, appresso il fiume Numicio, iui uolse fermarsi, dall'oracolo ammonito di cosi fare. Laqual cosa uolendogli uietar Latino Re di quel luogo, si uenne a battaglia, doue egli restò uinto. Ma poscia per i sogni ch'amendue uidero, si riconciliarono insieme; la onde il Re Latino, datagli licentia di stantiar nel suo luogo, gli diede anco per moglie Lauinia sua figliuola; Il perche Enea hauendo fabricata una città, dal nome della moglie, Lauinio chiamolla; il paese Latio, & i popoli Latini furon chiamati. I Rutuli popoli uicini ch'origine hebbero nella città d'Ardea, & che per auanti erano nemici capitali de' Latini, allhora etiandio a quei mossero gran guerra, con l'aiuto di Turno huomo grande, & illustre, & parente del Re Latino, col quale, per le nouelle nozze di Lauinia a lui prima promessa, era molt'adirato. Venutosi a giornata, morirono in quella battaglia Latino, & Turno, & Enea la uittoria, & il regno del suocero ottenne. Non molto dopo, i Rutili con gli aiuti de' Toscani, ricercati da loro, uinsero Enea; ilquale nè uiuo nè morto, non essendo gia* *Cose fatte da Enea in Italia.*

mai più ueduto, da' Latini per Iddio fu adorato. Dicesi ancora costui esser stato l'autto D re della gente Rom. auegna, che quella si prese l'honorato titol de gli Eneadi, et gloriossene. Ad Enea nel regno de' Latini, successe Ascanio suo figliuolo, che da Troia seguitato l'hauea. Imperò che Lauinia, essendo restata grauida, non gli hauea ancora partorito il figlinolo, che douea succedere al Regno. Ascanio trouandosi da nemici assediato, i Latini assalirono di notte quelli, & messigli in fuga, dalla guerra, & dal l'assedio lui liberarono. Passati alquanti anni, crescendo grandemente la moltitudi-
Alba lunga. ne de' Lauinij, molti di quelli abbandonatolo, edificarono Alba lunga in luogo assai migliore. Morto Ascanio, i Latini, al figliuol di quello anteposero nel regno Siluio figliuol d'Enea, nato di Lauinia, per la memoria dell'auolo Latino. Siluio hebbe un figliuolo, & chiamollo Enea, di cui nacque poi un figliuolo, che fu nominato Latino,
Atis. a cui successe † Padis. Tiberino, che regnò da poi, si sommerse nel fiume Albula, il qual fiume passando per Roma, commodissimo, & utilissimo alla città in molte cose, per la memoria di quello consegui il nome di Teuere. De' discendenti di Tibe- B
Amulio. rino ne nacque Amulio, huomo superbo, ilqual hebbe ardire di spacciarsi per Iddio. Costui con alcune machine arteficiosamente congegnate, tonando, & balenando come se ueramente fussero tuoni, & baleni, & saette hor quà, hor là gittando, per un subito allagamento della palude ou'esso habitaua, perì, essendo in uno stesso tempo con la casa real sommerso. Luentino suo figliuolo nella guerra fu morto. Et ciò sia detto a bastanza di Lauinio, & degli Albani. I Romani hebbero principio da Numitore,
Numitore. Amulio: & Amulio nipote di Luentino, successori d'Enea. A' quali attenendosi la successione dell'Albano regno, uolsero, & i denari e'l regno diuider fra loro. Amulio dunque da una parte posto il regno, & dall'altra i denari, diede l'elettion' al fratello che pigliasse qual delle due parti piu gli piacesse. Numitore, come quel ch'era di piu età, s'elesse il regno. Amulio presisi i denari, & con quei fatto gran numero di gente, il
Rhea regno etiandio usurposi. Et temendo che d'una figliuola di Numitore non nascessero figliuoli, c'hauesser' a pigliar l'armi contra di lui, l'elesse per uergine Vestale, & in F tal guisa con la perpetua uirginità, ch'essa era obligata ad osseruare, la sperãza leuogli d'hauer figliuoli. Ma poi da Marte ingrauidata, come si ua fauoleggiando, cioè da qualche altr'huomo, & dato in guardia, a fin che publicamente non partorisse, partori due gran gemelli, d'aspetto bellissimo. Dalla qual cosa uie piu spauentato Amulio, commandò che i due bambini fossero gittati uia. Il seruitore postigli in una cesta, ouero cassetta, nel Teuere gli sospinse. La cesta essendo dall'acque traportata alla riua in un luogo facile, & commodo, dicono che una lupa diede il latte a quei due bambini, & che l'uccello chiamato Picchio, uenuto alla lor guardia, gli metteua i bocconi in bocca. In cotale stato, essend'iui posti questi bambini, Faustulo porcaio d'Amulio, di nascosto gli portò uia, & a Laurentia sua donna, gli diede a nutrire, ponendo nome
Romolo. Remo. all'un Romolo, & all'altro Remo. Alcuni affermano, (& questo certamente ha piu del credibile, & uerisimile,) che non fu una lupa quella che gli diede il latte, nè gli fu nutrice; ma questa Laurentia, laquale perche faceua copia del suo corpo ad ogn'huomo, era chiamata Lupa; il che diede occasione a molti di fauoleggiare. Cresciuti que-

A sti due figliuoli, amendue diuennero gagliardi, & animosi. Ma Romolo di molto maggior' ingegno si mostraua, & era tenuto uie piu atto al commandar che all'obbedire. Hor essendo un giorno nata quistione fra i pastori di Numitore, & d'Amulio, battonò quei fratelli, & tolgongli una parte del bestiame. Il dì uegnente i pastori di Numitore, posti gli aguati a Remo, che con alcuni pochi se n'andaua a sollazzo, l'assalirono a tradimento, & lo condussero per forza auanti a Numitore, ilquale pregò il suo fratello Amulio, che gli facesse render il suo, da che da domestici di quello grandemente si trouaua ingiuriato. Amulio diede Remo nelle mani a Numitore, che lo facesse morire. Numitore uscito di casa, & ueggendo la grandezza dell'animo, la gagliardia, l'ardire, l'aspetto, et l'ingegno non punto seruile, di che si stupiua, cō bassa uoce gli dimandò chi egli fosse, & doue, & di che gente nato, Remo senza tema niuna rispose; Noi siamo due gemelli, il nascimento de' quali è occulto, & secreto; il nutrimento, & sostentamento nostro marauiglioso, è degno d'esser raccontato; imperoche in ciò concorse il seruigio delle fiere, & de gli uccelli, giacendo noi appress'un gran fiume in

B una cesta, che ancora si può uedere, legata con isphranghe di rame, & d'oscure lettere intagliata. Le parole di Remo, & il generoso aspetto toccarono il cuore a Numitore, & lo fecero rammentare delli figliuoli di sua figliuola, che erano stati gittati uia. Ma Faustulo intanto intesa la presura di Remo, essorta Romolo a dar'aiuto al fratello; dichiarando alla scoperta, & mostrandoli come nati fossero. Che prima oscuramente detto gli l'haueua, acciò non si perdessero d'animo: & esso Faustulo tutto impaurito correndo con quella cesta andossene a trouar Numitore. Et perche egli era sospetto a' guardiani della casa d'Amulio, nelle risposte uacillaua, ingegnandosi di coprir la cesta con la uesta, alla fine non potè in tutto nasconderla, onde pensandosi essi ch'ei portasse sotto qualche cosa rubbata, scopersero la cesta, & glie la tolsero. Trouossi presente a questo fatto un di quei che i bambini haueua portati uia. Costui conosciuta la cesta, corse ben tosto a dar auiso di tutto'l fatto ad Amulio. Faustulo interrogato dal Re, rispose ch'i giouani erano sani, ma che lontan da Alba, pasceuano le

C pecore. Et che esso portaua la Cesta ad Ilia madre de i giouani, disiderosa di uederla. Turbato per queste cose Amulio, mandò un certo de' suoi a dimandar a Numitore s'inteso hauesse, che i giouanetti fossero uiui. Costui che fu mandato era grand'amico di Numitore; ilqual trouando il uecchio, abbracciato strettamente con Remo, ad amendue fece buon'animo, dicendogli che facessero tosto; & esso anco gli diede aiuto. Romolo ancora di già era uicino con un grosso essercito di contadini; con cui etiandio s'erano congiunti molti cittadini, per l'odio che portauano ad Amulio. In tale stato ridotto Amulio, non tentò consiglio, o partito niuno, che giouar gli potesse, onde ne uenne a morte. Romolo, & Remo permesso il gouerno d'Alba a Numitore lor' auolo, & renduto alla madre il suo debito honore, si disposero (perche sofferir non poteano di star soggetti) di uiuer secondo il costume loro; & una città, nel luogo dou'erano stati nutriti, uolsero edificare. Hor messo mano questi due fratelli a tal'impresa, fra Edification di Roma.
lor nacque discordia del principato, & della città; & uenuti alle mani, Remo fu ammazzato. Altri dicono, che facendo Romolo una fossa per ornamento della città,

Remo in parte glie lo uietò, & in parte se ne fece beffe, & finalmente la saltò, com cosa che ageuolmente superar si poteua; & che per si fatta cagione, o fosse da Romolo, o da altri, ei fu percosso, & cadde morto. Di qui è uenuta la legge, che chi contro all'usate uie, ardisce di passar la fossa delle città, & castella, sia decapitato. Romolo sotterrato il fratello, edificò la città; & congiunto un toro con una uacca sotto'l giogo, & fitto l'aratro in un uomero di rame, esso fece in terra un profondo solco, desegnando quanto hauea ad esser grande il circuito della città, & quei che gli giuan dietro, rimetteano nel solco le zolla riuoltate dall'aratro. Si che doue s'haueua a fabricar il muro (come s'è detto) fu tirato il solco; & doue s'haueano a far le porte, alzato l'aratro, il solco si tralasciaua, & però tutto'l muro giudican santo, et se sante stimassero ancor le porte non sarebbe lecito per quelle, nè metter dentro, nè cauar fuori le cose necessarie, & immonde. L'edification della città, fu finita a uenti giorni d'Aprile, il qual giorno appresso i Romani è solenne, et natal della patria uien nominato; nelqual tempo dicono, che Romolo hauea diciotto anni, & ch'edificò la città in quel luogo doue habitaua Faustulo, che Palazzo nominar si doueua. Finita ch'ei l'hebbe, quei ch'erano in età di poter essercitar la guerra, esso gli distribuì in tante legioni, così dette, perche quei tali fra gli altri s'erano scelti, & eletti per persone atte alla guerra; gli altri si stimauano sol degni del nome di popolo; & appresso i Iurisperiti, l'education plebea, popolaresca uien detta. Era in quei giorni una legione, di tre mila pedoni, & di trecento caualli. De' piu illustri, & nobili di sangue, di maggior prudentia, & piu ottimi costumi creò cento Senatori, & gli chiamò Patricij; & la congregatione loro, chiamò Senato. Et i Senatori Patricij chiamati furono, o perche padri fossero di figliuoli nati liberi; o perche piu tosto ciascun di loro potea mostrar, che suo padre era nato di nobil sangue; ouero per l'aiuto, & patrocinio, che da lor uenia. Ma potrebbe parere, che s'auicinasse molto all'intentione di Romolo, chi credesse, che con questo nome di Patricij esso hauesse uoluto significare, che quei di bassa mano douessero esser de' principali, & piu potenti della città, sotto la stessa cura, che la patria abbracciati, & con questo insieme diligentißimamente hauesse etiandio uoluto procurar di ridur la plebe in cotal essere, ch'ella non hauesse occasione d'hauer inuidia a grandi, & superiori de gli honor loro, ma piu tosto fauorirli, tener per amoreuol padri, & padri chiamarli. Et perche nella città molti erano stati riceuuti, iquali non haueano moglie, Romolo si prese la cura di far che hauessero moglie eßi ancora. Ma perche i forestieri uenuti di paesi lontani erano di pouera, & non conosciuta stirpe, & da popoli uicini ueniuano dispregiati; per ciò Romolo prese per partito di procacciar le mogli a' suoi cittadini, con la forza, & co'l rubbarle. La onde ordinò una solenne, & honorata festa di giuochi sacri, come se trouata si fosse l'altar del nuouo Iddio. Allaquale essendo concorsi molti popoli, esso in compagnia de gli Ottimati, essendo in luogo alto, et essendo marauiglioso a gli occhi di tutti, per la porpora di cui era adobbato, diede al popol questo segno, che quando egli spiegasse la porpora, & di nuouo la piegasse, mettessero mano alle arme. Dato dunque il segno, missero mano alle spade, & con gran gridi impetuosamente dando addosso a' Sabini, gli rubbarono

Legioni. Patricij.

D E C

tutte

A tutte le fanciulle uergini, & niuna maritata toccarono. Per questo fatto i Sabini popolosa gente, & bellicosa, laquale per la grandezza de gli animi, secondo il costume de' Lacedemoni, habitauano nelle uille, & castella senza mura, per loro ambasciadori, dimandarono a Romolo, che tolta uia la uiolentia, fra lor si facesse amicitia, & parentado d'accordo, & di buona uolontà. Romolo all'incontro non gli rendendo le rubbate fanciulle, ma ricercandogli, che approuar uolessero i matrimonij, & i Sabini nel consultar la cosa, dando tempo al tempo, ecco che Acrone Re de' Ceninensi, huomo sdegnoso, altiero, & bellicosißimo, fu il primo a pigliar l'armi, & contro a Romolo condusse un grosso eßercito. Hor essendo amendue già uicini, ciascun di loro a gara inuitaua l'altro alla battaglia; onde tiratisi da parte gli esserciti, fra lor due uennero a duello. Nelquale abbattimento particolare, Romolo tagliò la testa ad Acrone; & attaccata poi fra gli esserciti la battaglia, Romolo distrusse, & mise in fuga l'essercito de' nemici, & prese la città, ne però diede maggior danno, o rouina a' cittadini,

Rapimento delle uergine Sabine.

Guerra Ceninense.

B saluo, che rouinategli le case, commandò lor che lo seguitassero a Roma, promettendo fargli cittadini di quella, con le stesse giurisditioni, & prerogatiue, che gli altri. Gli altri Sabini di poi con gran guerre aßaliti i Romani, & rimasti uinti, finalmente hauendo fra lor creato capitano Tacio, mossero guerra a Roma, & presero il Campidoglio per un tradimento fatto da Tarpeia, figliuola di colui, che guardaua la rocca. Costei andando fuori delle mura a dimandar dell'acqua, fu condotta dinanzi a Tacio; & lasciosi persuadere di tradir la rocca, & darla nelle mani a' Sabini; onde pattuitasi con eßi, che le douessero dare le maniglie d'oro, che portauano al braccio sinistro, essa gli mise dentro per una porta. Tacio entrato dentro, commandò a' suoi, che a Tarpeia dessero ciò che portauano con la man manca, & esso fu il primo a gittarli innanzi la maniglia, & lo scudo; laqual cosa istessa facendo tutti, dalla gran copia, & moltitudine de l'oro, & de gli scudi, essendo oppressa, morì. Costui dunque in effetto dichiarò quel che Cesare, & Antigono poi si presero per prouerbio; Imperoche

Guerra de' Sabini.

C l'un di loro solea dire, ch'amaua il tradimento, & odiaua il traditore. L'altro diceua, che benignamente lasciaua andar' a se quei che tradiuano, ma ch'era capital nimico di quei che haueano tradito. Presa la rocca da' Sabini, una crudel zuffa appiccossi fra loro, & i Romani; nellaqual morirono molti, & Romolo con un sasso fu ferito nella testa. I Sabini essendo apparecchiati a seguir la battaglia, le lor figliuole già rapite, gli rattennero, conciosia cosa che alcune di quelle da una banda usciuano con pietose strida, & amarißimi pianti; alcune altre portando i lor bambini in braccio, & molt'altre scapigliate, tutte d'accordo con soauißimi nomi, hor i Sabini, & hora i Romani chiamauano. Questa cosa tanto commosse i nemici, che rotta, & aperta la battaglia, amendue le parti d'accordo sofferse ro che le donne stessero nel mezo fra loro, piagnendo tutti amaramente. Il perche i capitani tirati dalle parole delle donne, uenuti a parlamento, pattuirono fra loro, che quelle matrone, lequali rimaner se ne uolessero co' mariti loro, essenti, & libere fossero da ogni lauoro, & seruigio, da quel della lana in fuori, & i Sabini insieme con i Romani le istesse giurisditioni si godessero; & che la città dal nome di Romolo Roma, & il popolo, Quiriti dal nome di Cure

patria di Tacio si chiamasse;et ch'amendue cioè Romolo, e Tacio fossero cõpagni nel regno,& nell'Imperio militare. Il luogo doue fu fatto, & stabilito quest'accordo, dal conuenire, & andar in giù, & in sù, che fecero insieme, Comitio uien chiamato. D

Tacio cõ Romolo regna.

De Sabini,cẽto ne furono eletti per patricij.I Re nõ cosi di fatto comunemente,ma ciascun di loro appartatamente con cento de' suoi padri,deliberarono del tutto;dopoi tutti d'accordo conuennero in un luogo. L'anno quinto del regno di Tacio,& di Romolo, i parenti del Re Tacio, assaliti per camino gli ambasciatori di Laurentini, ch'andauano a Roma,et uolendogli spogliare, finalmente gli ammazzaron tutti, percioche si uolser difendere.Et dichiarando Romolo che gli offensori fosser puniti,& Tacio facendo il sordo,& differendo il gastigo di quelli, per questa cosa solo alla scoperta uennero i Re fra loro in discordia. I parenti de gli uccisi, corsi adosso impetuosamente a Tacio,

Morte di Tacio.

ch'insieme con Romolo sacrificaua,l'ammazzarono;con gran lode magnificando Romolo,come huomo giusto. I Sabini per la morte di Tacio lor capitano,non si turbarono punto,ne s'astennero dal render' ubidientia a Romolo, in parte perche l'amauano, & in parte per la paura c'haueano della sua potentia. Vna gran mortalità uenne dapoi in Roma, si che le persone senza niuna malattia cadeuano per terra morti,alla sprouista, i campi,e le bestie diuennero sterili,& piouuero gocciole di sangue. Et perche questo E

Morte de gli ambasciatori, & di Tacio purgata.

auuẽne a i Laurentini,perciò leuossi questo grido,che lo Dio della morte di Tacio,& de gli ambasciatori ammazzati da' Sabini,ricercaua il gastigo di tal delitto. La onde messi a morte i micidiali,i detti mali cessarono. Crescendo le forze de' Romani, i piu deboli de' popoli uicini gli cedeuano. Ma i potenti giudicando che nõ fosse da starsene piu a uedere,ma si douesse cercare di troncargli l'ali, si leuarono su i Veientini, iquali

Guerra de i Veientini.

erano i primi di Toscana,& si deliberarono di farli guerra. Venuti dunque a giornata con i Romani, & morti molti di loro, finalmente ottenner triegua per cent'anni da' Romani,datigli prima cinquanta di lor' ottimati per ostaggi. Romolo superati costoro trionfò; & per gli stupendi,& felici successi diuenuto piu altiero,& seuero,dismessa,

Romolo per la maestà de l'Imperio odiato.

& mutata la popolar familiarità,pratica, & dimestichezza, accommodossi all'habito dell'odiosa,& molesta monarchia, usando uestirsi la uesta di porpora, & la pretesta toga,con le scarpe rosse, & rispondere appoggiato, mentre staua a sedere su la sedia reale.Hauendo sempre appresso di se molti giouani, iquali esso chiamaua Celeri,et si faceua andare innanzi i littori,cioè birri,che con i bastoni faceuano far largo alle genti,& che portauano certe correggie di cuoio per legar quei che dal Re comandati gli fossero.Et perche morto l'auolo suo Numitore,& uenutogli nelle mani il regno di Alba,per farsi beniuoli, & amici gli animi de' popoli, esso haueа fatta libera la Repub; mantenendola in tale stato molt'anni, disegnatala principale de' Sabini; perciò i primi, & piu uecchi de' Romani ardeano di disiderio di ueder la Republica loro libera, & popolare. Percioche essi erano uenuti a questo, che nelle cose da fare, i patricij non haueano autorità niuna,ma tutta la potestà,& il nome dauano al Re, & piu tosto per consuetudine,che per sententiare ueniuano chiamati a corte,e per udir cheti cheti dar le sentẽtie a Romolo.In niun'altra cosa erano superiori a gli altri, saluo che in questo,ch'essi erano i primi a udir quello,che Romolo deliberaua,e giudicaua. Et perche F

con

A con questa cosa parea che esso scemasse la degnità del Senato, et poco dopo non si trouando egli piu al mondo, i padri non erano senza sospetto. Imperoche parlando egli al popolo appresso la palude della capra, diceßi che oscuratosi il Sole si fece notte, con horrendi tuoni, & disusate pioggie. Che in quella si fuggì la turba, & che i primati si ristrinsero insieme. Che cessata la tempesta di nuouo raunatosi il popolo, fu cercato et dimandato di Romolo: ma che i potenti prohibirono il ricercar, & dimandar piu di lui, esortando tutti a riuerirlo, & adorarlo come persona rapita su nel cielo fra gli Dei, & che gli saria Iddio in luogo di buon Re. Queste parole fecero rachetare il popolo, non isperando se non bene. Alcuni furono che hebbero a sospetto i padri, & gli trauagliarono, come quei che dauano ad intender al uolgo una fauola, essendo eglino stati quelli c'haueano tagliato a pezzi Romolo. Et costoro certamente hauriano mosso tumulto contro a' potenti, se Proculo Giulio caualiere, di sangue, & di costumi huomo laudatißimo, & fedelißimo a Romolo, non hauesse publicamente parlato, giurato, & detto

Morte di Romolo.

Inuentione di Procolo Giulio dell'apparition di Romolo.

B al popolo con affermatione, che Romolo piu potente, & ualoroso del solito, in armi risplendenti, & lucide apparito gli era: & che esso dimandato gli hauea, perche cagione hauesse posto il Senato in cotal brutta infamia, & calunnia, et in si gran lamento. Et che quello gli hauea risposto, che a gli Iddij era cosi paruto, che tanto tempo egli stesse fra mortali, & che ritornasse poi in cielo d'onde era uenuto. Che si partisse, & andasse ad auuisare i Romani, che se eßi mantenesser la modestia, & l'arte militare, che uerriano al piu alto grado che uenir si potesse, dalla potentia humana: & che esso gli saria fauoreuole, e propitio Quirino. A questo Procolo che cosi parlaua, et per lo giuramento fatto, & per l'autorità che hauea, tanta fede fu prestata, che niuno hebbe ardir di contradirli: & tolto uia ogni sospetto, et annullata ogni calunnia, a Quirino faceuano uoti, inuocando la sua deità, & potentia. Diceßi che questo cognome fu dato a Romolo, ò per li cittadini che Quiriti si chiamauano, ò per l'hasta, laquale gli antichi chiamarono Quirim. Iddio Quirino dunque è chiamato, come bellicoso, ualente, et armato d'hasta. Diceßi, che uisse 54. anni, & che l'anno 38. del suo regno ei fu tolto dalla uista, & presentia de gli huomini.

C Auuenute queste cose a Romolo, tutti uoleuano un Re; ma gli animi de' Romani da uarij combattimenti, & tumulti erano trauagliati, non solamente per l'huomo, che ottener douea il Principato: ma etiandio per la gente, & natione, c'haueua a dar questo Prencipe. Auuegna che a' Romani primi fondatori della città con Romolo, non parea che fosse da sopportare, che i Sabini nuouamente chiamati nella città, s'hauesser per forza ad usurpar' il regno, & dominio sopra quelli: da' quali erano stati riceuuti. Et i Sabini all'incontro contendeano, che conciosofse cosa ch'essi hauesser sofferto dopo la morte di Tacio, che Romolo regnasse, il douer uolea, che del loro corpo si creasse il Re nouello. Queste fattioni fra loro cosi contrastando, essendo la città senza imperio, & l'essercito senza capitano, i patritij ordinarono 150. che ciascun di loro ornato dell'insegne reali, sacrificasse a gli Iddij, & tenesse ragione sei hore la notte, & sei hore il giorno. Che in uero questa partition di tempi per la parità, et a essi magistrati, & al popolo parea molto commoda: & cotal prestißima partita, & cessione del magistrato non si tiraua dietro punto d'inuidia; conciosia che i sudditi in

Regno uacante.

uno stesso giorno, & in una stessa notte uedeuano un medesimo & Re, & persona priuata. Io so molto bene le molte cose, ch'ancor uanno attorno a questa forma d'Imperio, che regno uacante si dice; ma io ho seguitato quelle cose, c'hauer piu del uerisimile parute mi sono. La plebe nondimeno fremeua, & romoreggiaua, dicendo che la seruitù era moltiplicata, & che per un Signore se n'eran fatti molti. Ma rachetato il tumulto, hauendo acconsentito tutti, che si creasse un Re, & i Sabini data la potestà a' Romani d'eleggerlo; per gli ambasciatori loro chiamarono Numa Pompilio, la cui uirtù era famosa, & honorata appresso di tutti, et da loro fu eletto Re. Esso non habitaua in Roma, ma fra i Sabini. Il suo padre fu Pomponio, huomo approuato, ornatissimo d'ogni sorte di uirtù, & da natura, & dallo studio hauute. La onde ei uenne a tanta fama, & tanta gloria, che Tacio compagno nel regno del Re Romolo, gli diede Tacia sua unica figliuola per moglie, laquale essendo stata 13. anni co'l marito, finalmente uenne a morte. Et Numa abbandonata la cittadinesca uita, uolea piu tosto starsene in uilla a cultiuare i prati, i campi, & i parchi. Et ueduto uenirsi gli ambasciatori, essendo egli già di 40. anni, & offerirgli il regno, ricusollo. Ma quei facendoli instantia grandissima, ne lasciando ueruna ragione adietro, che potesse muouerlo ad accettarlo, pregandolo che non uolesse metter un'altra uolta la città in seditione, & in quella accendere un'intestina guerra (non si trouando altri di cui amendue le parti d'accordo si contētassero) Pomponio suo padre etiandio appartatamente lo essortò ad accettar, come dono diuino, & officio della diuina potestà, il Prencipato, ilqual daua occasione all'huom dà bene, & prudente, di far cose honeste, & grandi, & che era per essere un legamento, colquale s'unisse insieme in istrettissima amicitia, & beniuolentia, la patria, & tutta la nation de' Sabini, con una città cosi potente, & trionfante. Da queste persuasioni uinto Numa Pompilio, & finito il sacrificio auuiossi uerso Roma. Il Senato, & popolo Romano con lieti gridi gli andò fuori incontro. Et condotto nella piazza, ueggendosi portar l'insegne reali, comandò che la cosa si differisce, & che per istabilimento del regno, & di lui s'intendesse il consiglio, & parer de gli Dei. Hor finito il sacrificio nel Campidoglio, & messasi indosso la uesta reale, se ne discese giuso. Accettato c'hebbe il principato, primieramente leuò uia quei trecento armati, che Romolo sempre hauuti haueua alla guardia del suo corpo; dicendo che non era lecito diffidarsi di chi si fidaua di lui, ne comandare a i diffidenti. Mise mano dopoi a far tornar la città di bellicosa, & dura, amatrice della pace, & piaceuole. Per publico decreto comandò, che niuno ardito fosse di far l'imagine di Dio, ò sotto forma humana, ò di qual si fosse altro animante. La onde per spacio di 170. anni, benche fabricassero delle chiese, nondimeno in quelle non poser mai simulacro niuno, nè dipinto, nè di rilieuo. Conciosia che giudicauano che impia cosa fosse il far le cose nobili, & eccellenti, simili alle maluagie, et uili, & che Iddio non si potesse comprender se non con la mente. I sacrificij ch'esso ordinò a' suoi cittadini non furon sanguinosi, ma di biade, & di libationi. Imperoche bisogna che gli Dei siano guardiani della pace, & della giustitia, & netti da gli homicidij. Comandò anco che non fosse chi a caso, ò negligentemente stesse ad ascoltare ò ueder cosa ueruna diuina; ma che poste da parte tutte l'altre cure, come a cosa di grādissima

Numa Pompilio secondo Re de i Romani.

Laude del regno.

Leggi di Numa.

D E F

A sima importantia si stesse con l'animo attento alla religione. Con questi modi, & molti altri piu, che per la moltitudine loro habbiam tralasciati, auuezzò i suoi cittadini alla pietà. Et dicesi che in guisa tale pose la sua speranza in Dio, ch'essendogli tal'hora mētre che sacrificaua, auuisato che i nimici ueniuano, sorridendo dicesse, Et io sacrifico. Distribui a' poueri cittadini tutto'l terreno da Romolo con la guerra acquistato, per tor uia l'inopia nutrice delle sceleratezze, & con l'agricoltura domar un popol fiero, et far che quella haueße forza d'accender nell'animo di quegli un tenace amor della pace. Dicesi ch'esso fu quello, che a gli altri mesi aggiunse Gennaio, & Febraio, ordinando l'anno secondo il corso della Luna, di dodici mesi: conciososse cosa che auanti di lui fosse stato tenuto di dieci; si come appresso alcuni Barbari è tenuto di tre mesi, & fra i Greci appresso gli Arcadi di quattro, appresso gli Acarnani di sei. Ma appo gli Egittij l'anno già fu d'un mese solo, & poi di quattro. Onde falsamente antichißimi stimati sono, quando nelle genealogie raccontano un'inesplicabil numero d'anni, hauēdosi a porre i mesi in luogo d'anni, Numa uolse che Gennaio fosse il capo dell'anno; ilquale quando in tal maniera hebbe auuezzi i suoi sudditi alla giustitia, & pietà, tutti i mouimenti di guerra cessarono. Ne solamente il popol Romano per l'equità, & mansuetudine del Re piu humano diuenne, ma d'ogni intorno tutte le città uicine. Mutati i lor uecchi costumi, s'accesero di desiderio della pace, & giustitia, di lauorar la terra, d'alleuare i figliuoli nella tranquillità, & di riuerire, & adorar gli Iddij; & regnando Numa, non fu guerra, non seditione, nè sollecitudine, ò studio d'alcuna nouità. Ne ci è anco memoria ueruna, che cōtro a Numa si sentisse, per la cupidigia del regnare, ò inuidia, ò inimicitia, ò congiura, ò insidie di sorte ueruna in qual si sia luogo. Maritō a Martio una sua figliuolina detta Pōpilia, dellaquale hebbe un nipote chiamato Anco Martio, ilqual regnò dopo Tullo Hostilio, ilqual suo nipote essendo d'anni cinq;, mori Niona, a poco a poco mancato, et per la uecchiezza, & per non so che leggier malattia. Visse Numa 83. anni, & 43. regnò. Morto Numa senza successore, Tullo Hostilio dal Senato, & popolo Romano fu eletto Re; ilquale per lo piu fattosi beffe dell'ordinationi, et de' gli andamenti di Numa, seguitò piu tosto le pedate di Romolo; & perche era inchinatißimo alla guerra, perciò a quello concitò anco il popolo. A caso dunque occorrendo che i Romani facero non so che preda nel territorio d'Albano, amendue questi popoli s'apparecchiarono per uenire all'armi; Ma prima che uenissero alle mani, si rappacificarono insieme, & rimaser d'accordo d'habitar in una stessa città. Ma difendendo ciascun di questi popoli la molta eccellenza, & bontà della sua città, & dimandando che s'andasse ad habitare in quella, niuno di loro ui si uolse mai accordare. Nacque poi etiandio fra loro gran contrasto del Prencipato, percioche niun uoleua cedere all'altro. Finalmente conuennero in questo, che fra lor si decidesse questo litigio con l'armi; non già con amendue gli esserciti, ne con singular battaglia; ma et nell'uno, et nell'altro popolo trouādosi tre fratelli nati a un parto di gemelle madri, non punto disuguali nè d'età, nè di forze; de' quali i tre Romani P. Horatij, & gli Albani Curiatij si chiamauano. Furono deputati questi a combatter insieme, senza hauer riguardo alla parentella. Costoro armati, & nel mezzo di due esserciti in punto inuocarono

L'anno degli Egittij d'un mese.

B

Pōpilia madre d'Anco Martio.

Tullo Hostilio terzo Re de Romani.

C

Abbattimēto di tre coppie di fratelli.

inuocarono gli Dei della patria, & poscia riguardaron il Sole. Appiccatasi fra loro la zuffa, hor tutti insieme indifferentemente, & hora a due a due combatteuano. Alla fine essendo morti due de' Romani, & tutti i tre Albani feriti, Horatio rimasto uiuo, ben che non fosse punto ferito, nondimeno ueggēdosi non poter resistere a tre, si messe astutamente a fuggire, a fin che gli altri nel perseguitarlo, si spartisser l'uno dall'altro. Fatto questo, & riuoltatosi indietro, & assalitigli a uno a uno, tutti tre ammazzolli, & riportonne gloriosa uittoria. Ma perche egli uccise anco la sorella, laqual uedute sopra le sue spalle le spoglie de' cugini, si lamentaua, però come micidial fu condennato alla morte; ma appellatosene al popolo fu assoluto, & liberato. Gli Albani allhora l'Imperio de' Romani accettarono. Ma poscia rotti i patti, & accordi, perche come sudditi essendo chiamati alla guerra in compagnia, nel tempo della battaglia, se ne fuggirono dalla parte de' nimici, & uolser dare addosso a' Romani, però molti di loro furono ammazzati, & Mecio lor capitano; a gli altri fu comandato, che se u'andassero a stare a Roma, & Alba fu distrutta, che 500. anni Metropoli de' Romani era stata. Tullo ottimo guerriere, ma negligente adorator de gli Dei, ammalatosi ancor egli nella pestilentia, alla superstitione piegosi. Dicesi che da una saetta fu ucciso, & arso; ouero (come s'è detto, per l'insidie d'Anco Marcio nipote di Numa, fu ammazzato. Regnò costui 32. anni. D E

REGNO D'ANCO MARTIO.

Il bel riposo è la prima salute, ma rompendolo il nimico, con animo intrepido è lecito far guerra.

MORTO *Tullo, i Romani diedero il regno ad Anco Martio, ilquale per un difetto della mano, e che piegar non poteua il gombito, hebbe questo cognome d'Anco; et perche era di piaceuol natura, & tutto mansueto, perciò costretto dalla necessità fece guerra. Imperoche gli altri Latini, & per la rouina d'Alba, & per la paura d'una cotal calamità erano sdegnati, etiandio contro a' Romani, nel tempo, ch'era uiuo Tullo, ma per la paura c'haueano d'un si ualoroso Re, teneuano nascosto lo sdegno. Ma ueggendo che Martio era huomo, che amaua, & desideraua la pace, giudicarono che fosse buomo da poterlo offendere; la onde comminciarono a predar il tenitorio di Roma. Ma sapendo Martio, che la guerra il piu delle uolte è cagion di pace, gli assalse, uendicasi dell'ingiuria, piglia le lor città, una dellequali distrusse; & de' prigioni, che molti ne fece, si serue per ischiaui, & molti etiandio mandonne a Roma. I Romani, perche i popoli uicini con mal' animo sofferiuano la lor potentia, & il crescimento del dominio, & di già s'erano dichiarati lor nemici, perciò per assedio presero Fidena; grandemente afflissero i Sabini, assalitigli in qua, & là dispersi; & prese le lor terre, messi gli altri in spauento, gli costrinsero etiandio per forza a mantener la pace. Fatte queste cose, Martio morì, l'anno uentiquattro del suo regno, essendo religiosissimo cultor de gli Dei, come era suo Auolo.* F

Regno

A

REGNO DI L. TARQVINIO.

L. TARQVINIO, di Demarato Corintho fuor'uſcito, ch'in Tarquinia città de' Toſcani s'era ridotto a ſtanciare, figliuolo nato d'una donna del paeſe, s'acquiſtò il regno. Coſtui tutto che ricchiſsimo di patrimonio foſſe, nondimeno perch'era foreſtiero, da Tarquinieſi non era innalzato a gli alti gradi d'honore; La onde andatoſene a ſtare a Roma, & mutatoſi il nome in luogo di Lucumone, dal nome della città, dou'era habitato, Lucio Tarquinio chiamato uenia. Diceſi che nel mutar paeſe, un'aquila uolò al baſſo, & toltagli la berretta che portaua in teſta, riuolò in alto, & fatto un grande ſtrepito, con deſtrezza grandiſsima gliela ripoſe in capo. Il che fu cagione che nell'animo ſuo cominciò a prometterſi coſe grandi, & allegramente ſe ne ſtaua in Roma; doue non molto dopo, fra' principali fu annouerato. Imperoche ſpendendo, & conſumando largamente il ſuo hauere, con prudentia, & ciuiltà grande, fattiſi beniuoli i piu potenti, da Martio fu eletto Patritio, & Senatore, diſegnato capitan dell'eßercito, & tutore de' ſuoi figliuoli, & del regno. Conciofia coſa che eßo ſi moſtraua huomo da bene, faceua parte a' poueri, & biſognoſi, de' ſuoi denari, a cui lo richiedeua uolentieri daua aiuto, non faceua, ne diceua male a niuno, magnificaua i benificij riceuuti; diſsimulaua l'offeſe, o ſminuendole ſe le dimenticaua; non pur non ſi uendicaua di chi l'offendeua, ma faceali gran beneficij. Con queſti ſuoi coſtumi, & Martio iſteſſo, & tutti gli amici del Re, ſi fece amiciſsimi; hauendo appreſſo di loro acquiſtato nome di perſona da bene, & ſauio, ilqual non ſi conſeruò ſempre; Imperoche morto Martio, iniquamente portoßi con i due figliuoli di queſto, togliendoli il regno; ilqual hauendo diliberato il Senato, & popolo Romano darlo loro, eßo tirati dalla ſua i piu potenti Senatori, & mandata la giouentù lontano alla caccia, diße, & fece quanto mai puote in fin che il regno impetraße: promettendo di renderlo a' figliuoli di Martio, quando foßero in età. Ottenuto il regno, di maniera trattò i Romani, che i giouani regij non haueßero giamai ad anteporlii, corrompendo gli animi, & corpi di quelli ſotto color di benignità con l'auuezzarli alla dapocaggine. Con tutto ciò temendogli ancora, la ſua potentia, & le ſue forze crebbe, hauendo eletti della plebe dugento amici ſuoi per Patricij, & Senatori; nel qual modo, & il Senato, & la plebe ſi ſommeße. Preſeſi ancora un habito uie piu ſontuoſo, & honorato, cioè una ueſta di porpora riccamata d'oro, una corona d'oro tutta ornata di pietre precioſe, uno ſcettro, & una ſedia d'auorio: lequali coſe i Re che ſon uenuti poi, & gli Imperatori de' Romani ancora uſate hanno. Vinti i nemici, magnificentiſsimamente ſi faceua portar ſopra un carro di quattro ruote, & dodici miniſtri della giuſtitia hebbe per tutta l'età ſua. Era et in animo per far molt'altre coſe di nuouo, ſe Attio Nauio augurator preſtantiſsimo, uedvto che uolea mutar le tribu, non ſe gli foſſe contrapoſto. Ingegnandoſi dunque Tarquinio di ſbeffar Nauio, & l'arte ſua, & non per altro ſe non perche quello gli era contrario; un giorno ſi miſe in ſeno un raſoio, & la pietra d'arrotarlo, mettendoſi in cuore che co'l raſoio la pietra ſi tagliaße, il che era al tutto impoßibile, & uſcito fuori al popolo, poſcia che parlato hebbe quel

Agurio del regno.

B

Opinione di bontà.

C

Tarquinio occupa il Regno.

che

che uolse, ad Attio Nauio, che gagliardamente gli s'opponeua, ne uoleua punto cederli, disse, Se tu non mi fai resistentia con animo d'essermi contrario, & se tu dici il uero, rispondimi qui dinanzi al popolo, se possibile sia farsi, quel che io ho nel cuore. Attio Nauio incontanente prouata la cosa nell'augurio, rispose, che potea farsi. Allhor Tarquinio disse, Io ho pensato che tu habbia a tagliar questa pietra col rasoio: Incontanente Attio Nauio senza indugio niuno, dicono, che co'l rasoio tagliò la pietra. Di questa cosa marauigliatosi Tarquinio, diede ad Attio tutti gli altri honori, & una statua di bronzo rizzogli; & senza mutar l'ordine della republica, in tutte le cose de' consigli di quello si seruiua. Alla ribellion de' Latini mise il freno, & racchetolla. Vinse i Sabini che con l'aiuto de' Toscani haueano predato il tenitorio di Roma. Vna delle sacrificatrici Vestali, che in perpetuo la uirginità doueuano osseruare, essendo stata uiolata da uno, uiua serrò in una lunga cauata sotto terra, doue le fece metter' un letto, una lucerna accesa, & una tauola tutta piena di uiuande, & da molti la fece accompagnare. Et da quel tempo in poi, s'è usato di punir cosi l'incestuose sacrificatrici. Et quei che le corrompano, nella piazza co'l collo attaccato'alla forca, nudi battuti son con uerghe, in fin'a tanto che muoiano. Nel rimanente, i figliuoli di Martio, perche Tarquinio non gli ristituiua il regno, ma a tutti anteponeua un certo Tullio natogli d'una serua, laqual cosa i Patritij ancora con malissimo animo sofferiuano, chiamati alcuni di quelli, gli ordirono un tradimento; & subornati due di loro che a guisa di contadini, con acette, & falci armati, l'assalissero. Costoro non hauendo trouato in piazza Tarquinio, se n'andarono alla casa reale, & contrastando fra loro, dimandarono d'esser messi dentro a parlar' al Re; Laqual cosa impetrata, et l'un dopo l'altro dicendo le lor ragioni, il Re tutto intento ad ascoltarne uno che dicea la sua ragione, dall'altro fu ammazzato. Questo fu il fine di Tarquinio, dopo che trentaotto anni hebbe regnato.

Attio Nauio augurator co'l rasoio taglia la pietra d'arrotarlo

Vna uergine Vestale sotterrata.

REGNO DI TVLLIO.

TVLLIO per opra, & industria di Tanaquile, moglie di Tarquinio, il regno de' Romani acquistossi. Costui nacque d'una certa Ocrisia, moglie di Seruio Tullio Latino, presa nella guerra, & donata a Tarquinio; o fosse ch'ella uenisse grauida da casa sua, o dopo la sua prigionia fosse ingrauidata, che l'una, & l'altra cosa si dice; A questo piccol bambino, dicono, che di giorno dormendo nella sedia, del capo risplendè una fiamma; per laqual cosa Tarquinio, con gran diligentia fece nutrirlo, et uenuto in età, fu eletto Patritio, & del senato. Presi gli uccisori di Tarquinio, la sua moglie, & Seruio, ritrouate l'insidie, nel principio tennero celata la morte di Tarquinio, & come se fosse uiuo fingeuano di curarlo; & in tanto fecero accordo insieme, che Tullio rinontiasse il regno a' figliuoli del Re morto, quando fossero in età. Et perche le grida, & l'impeto del popolo a pena si potea tenere, Tanaquile dalla parte di sopra della casa, disse al popolo che stesse di buon'animo; che il suo marito uiuea, & che tosto erano per uederlo. Ma a fin che riposatamente quel si potesse curare, & che in tanto

Nascimēto di Seruio Tullio, & augurio del regno.

Tanaquile si patuisce con Seruio.

A tanto per la sua malattia, il gouerno publico non si tralasciasse, essa commesso haueua a Tullio l'ufficio del Re. Dette c'hebbe queste parole, il popolo per la buona opinione c'haueua della uirtù di Tullio, uolontariamente accettollo. Costui presa la cura della republica, fingeua di far molte cose di consentimento, & uolere di Tarquinio; et ueduto che il popolo in tutte le cose gli era obediente, dinanzi al Senato condotti gli uccisori di Tarquinio, ilqual disse che ancora forse uiueua, & condennati alla morte, gli uccise, Fuggitisi poi per la paura fra i Volsci i figliuoli di Martio, allhora finalmente publicò la morte di Tarquinio, & a fronte scoperta si ritenne il regno; & da prima disse che come tutor de' figliuoli di Tarquinio, era per gouernar il regno. Dopoi tutto intento a farsi beniuoli gli animi della plebe, perche quella era per cederli con maggior ageuolezza che i Padri, distribuì fra quella una buona somma di denari, a ciascuno assegnò possessioni, & procurò che si liberassero i serui, & che s'annouerassero nelle tribu. Lequali cose con mal'animo sofferendo i potenti, ordinò che i serui

Seruio Tullio s'usurpa il Regno.

B fatti liberi, fossero tenuti a far certi seruigi a' lor padroni. Et perche i Patritij erano seco adirati, & fra molt'altre cose diceuano anco questa, ch'esso s'era fatto Re da se stesso, senza esser eletto da niuno; perciò un giorno raunato il popolo, a quello poscia c'hebbe parlato cose assai che gli piacquero, & furon gratissime, fece che incontanente da quello gli fu per publico decreto dato il regno, & gouerno intiero nelle mani. Di che uolendo mostrarsi grato, donò molte, & molte cose alla plebe, & alcuni di quella elesse per Senatori; I plebei dunque che già in molte cose si trouauano in peggiore stato che i Patritij, in processo di tempo (dal tempo del regno uacante, & alcuni sacerdotij in fuori,) ottennero le stesse preminentie che quelli; nè dalle scarpe in fuori hebbero cosa ueruna differente da quelli, perche i Patritij portauano le scarpe cittadinesche, ornate d'una tal legatura di correggiuoli, & d'una forma di lettera, che discesi da' primi Senatori gli dichiaraua. Dicono che questa lettera fu la R. o fosse per che appresso i Greci ella significa il numero di cento, o perche ella è il principio del

Moltitudine de Patricij.

C nome Romano. Pacificata così la plebe, temendo Tullio di qualche seditione, a' piu potenti, & ricchi commesse molti carichi di grandissima importanza. In questa maniera stando fra loro d'accordo, ottimamente gouernarono la republica. Fece Tullio alcune guerre con i Veientini, & con tutti gli altri Toscani, nellequali non occorse cosa degna di memoria. Et perche esso desideraua grandemente di piu strettamente legar' insieme i Latini con i Romani, perciò fu autore che quei facessero in Roma un tempio a Diana. Et perche si contrastaua di chi douesse esser' il lor primo sacerdote, ecco che un certo Sabino, dall'oracolo di Diana ammonito, condusse una gran uacca per immolarla. Imperoche i lor profeti haueano detto, che chi quella sacrificasse, aumentarebbe le forze, & ricchezze della sua patria. Laqual cosa uenuta a gli orecchi d'un Romano, andò costui & persuase con belle parole a quel Sabino, che uolesse prima lauarsi tutto, & tuffarsi giù nel uiuo fiume; ilche egli fece, & in quella il Romano astuto presa la uacca sotto color di uolergliela serbare, l'ammazzò, & sacrificolla. Publicatosi quest'oracolo, i latini cederono a' Romani, & nel gouerno del tempio, & nell'altre cose, & come piu eccellenti di loro gli honorarono. Et sopra ciò

Tempio di Diana, & immolation d'una uacca.

sia

sia detto assai. D

TVLLIO *hauendo maritate le sue figliuole a' figliuoli di Tarquinio, & promesso di ristituirgli il regno, andaua temporeggiando, & tirando la cosa in lungo; i qual indugio dispiacendo assai a quelli, ancora essi pensauano male; & quanto meno il Re si facea conto di questa cosa, & andaua piu di giorno in giorno auuezzando i Romani al uiuer popolare, & alla libertà, tanto piu essi si sdegnauano contra di lui. Il piu giouane sofferiua questo dolore, & trauaglio, con animo gagliardo lietamente: ma il maggiore, non potendo piu lungamente sofferir Tullio, ueduto che la sua moglie, & il suo fratello non approuauano i suoi disegni, esso stesso con le sue mani uccise la sua moglie, & il fratello per man d'un'altro fece attoßicare; & presa per moglie la moglie del fratel morto, con l'aiuto di quella ordinò molte insidie a Tullio. Et fatta una congiura con molti Senatori, iquali haueano in odio Tullio, alla sprouista entra nella corte accompagnato dalla moglie; & hauendo ragionato di molte cose, auuertì tutti quei che u'erano presenti dell'obligo c'haueano di procurare, & mantener la dignità della patria; poi uoltatosi a parlar di Tullio, ne disse molti gran mali.* E *Tullio destato da un tremante messo, & intrauenuto a tal parlare, rispose pur' alcune parole; Tarquinio allhora, pigliato per mezo questo uecchio, & portatolo fuori della corte, gittollo giù per la scala a basso. Tullio per la grande audacia di Tarquinio sbigottito, & tanto piu che da tutti si uedeua abbandonato, non disse, nè fece piu altra cosa. Ma Tarquinio incontanente hebbe il regno da' padri, & per alcuni suoi mandò ad ammazzar Tullio che se ne tornaua a casa. La cui figliuola nella corte baciato il suo marito, lo salutò Re, & andossene alle stanze reali, dicesi, che si serui del corpo del padre per carretta. Cosi amministrò Tullio la republica, cosi finì sua uita, poscia c'hebbe regnato quaranta anni.*

REGNO DE TARQVINIO:

F

TARQVINIO *hauuto il regno, all'usanza di Romolo, di giorno, & di notte in casa, & fuori, a guardia del suo corpo tenne molti huomini armati. Imperoche quello che esso fatto haueua inuerso il suocero, & la sua moglie inuerso il padre, egli temeua che da se gli altri non pigliassero essempio, & gli facessero il medesimo. Et perchè con la paura gli bisognaua difendere il regno, perciò andaua pigliando, & ammazzando tutti i piu potenti Senatori, & cittadini; alcuni palesemente, col fargli dar qualche accusa, & alcuni secretamente; & alcuni ne mandaua in esilio. Ne solamente mise a morte gli affettionati amici di Tullio, ma quegli ancora che haueano fauorita la sua tirannide. Tolti che s'hebbe da gli occhi tutti i migliori dell'ordine Senatorio, & equestre, persuadendosi al fermo d'essere in odio a tutto'l popolo, diliberossi d'eleggerne alcuni per Padri; ma al tutto mise mano a leuar uia il Senato, ne uolse sofferir ueruno Senatore; ne con quei che ui restauano, comunicaua alcuna cosa di momento. Et benche esso tal'hora gli raunasse, non perciò lo faceua, perche l'aiutassero in cosa ueruna, ma perche ueduto il piccolißimo numero loro, da tutti dispregiati fussero. La maggior parte*

Il Tiranno da principio getta per terra il Senato.

delle

A delle cose ò da se, ò per mano de figliuoli gouernaua. Costui fu huomo che difficilissimamente, si lasciaua uedere, & parlare: & con tutti usaua la superbia, & la crudeltà. Ilperche diffidatosi etiandio della sua guardia, prese de' soldati Latini appresso di se, & hauendo inseriti quelli ne gli ordini Romani, hebbe l'occhio a questo, di pareggiare i Latini a' Romani, con tal beneficio farsegli amici, & hauer meno occasione di temere i Romani, essendogli aggiunti i forestieri. Con l'armi infelicemente hauendo assaliti i Gabini, con inganno finalmente superogli. Imperoche egli comandò a Sesto suo figliuolo, che se ne fuggisse fra i Gabini, & per mostrar che hauesse giusta occasion di così fare, apertamente sparlaua del padre, chiamandolo tiranno, & mancator di fede, onde il padre per dar colore alla cosa, all'incontro con le uerghe lo battè. Poscia così d'accordo col padre, con molti danari, et buona compagnia fuggitosene fra' Gabini s'indussero a credere a questo suo trouato, sì per la crudeltà di Tarquinio, sì per molti ueri sparlamenti, che di quello faceua Sesto, & credendosi da uero, che Sesto

Compagnia de' Latini.

I Gabini per uno inganno di Sesto Tarquinio son uinti.

B con inimicheuole odio in discordia fosse col padre, benignissimamente lo riceuerono, et con esso lui fecero alquante scorrerie nel paese di Roma, danneggiandolo grandemente. Per queste cause dunque, & perche priuatamente quel dispensaua molti danari, et all'aiuto del publico liberalmēte conferiua, però lo fecer capitano loro, dādogli etiandio il gouerno delle cose della città. Venuto Sesto a questa altezza, per un suo delle sue cose diede auuiso al padre, dimandandoli quel che uoleua che facesse. Tarquinio al messo non rispose cosa ueruna, per non iscoprire, nè costretto, nè uolontariamente il suo secreto; ma andatosene nell'horto di casa col detto messo dietro, con una bachetta andaua scauezzando le piu alte teste di papaueri, che ui fossero, & questo fatto licentiò il messo, ilquale non intendendo la cosa, riferì a Sesto tutto'l successo. Sesto inteso benissimo il consiglio del padre, una parte de' principali de' Gabini occultamente con ueleno si tolse dinanzi a gli occhi, una parte ne fece per man d'alcuni micidiali ammazzare, & alcuni altri publicamente in giudicio condannò a morte, apponēdogli che l'hauean uoluto tradire, & dar la città in mano al padre.

C Vna simil cosa scriue Herodoto di Periandro figliuol di Cipselo tiranno di Corintho; ilquale dimandando consiglio a Trasibulo tiranno di Mileto, come douesse stabilirsi, & fermare il piè nell'Imperio, Trasibulo a parole non rispose cosa niuna al messo, ma menatolo in un campo di biade, tagliò le piu alte spighe, & licentiò l'huomo. Ilqual tornatosene, & dimandato del consiglio di quello, rispose, ch'era stato mandato ad un'huom balordo, & matto, ilqual non gli hauea risposto cosa ueruna a proposito; & raccontò ciò che fatto hauea nelle biade. Onde Periandro inteso il parer di Trasibulo, fece morir tutti i principali de i Corinthi. Il medesimo fece Sesto etiandio con i Sabini, & ammazzati i migliori, & piu potenti, i lor beni distribuì al uolgo. Dopoi spenti quegli, & gli altri ingannati, che il tutto gli credeuano, insieme con i prigioni Romani, & fuggiti, che molti per tal cagione raunati n'hauea, occupò la città, & diedela in mano al padre: ilquale donatala al figliuolo, con gli altri popoli fece guerra. Nel rimanente, per forza comprò al popol Romano gli oracoli Sibillini. Imperoche una certa donna profetessa, che essi Sibilla chiamauano, portati in Roma, tre, ò noue libri, presentogli a Tarquinio, offerendo di uendergli

Consiglio di Trasibulo.

Oracoli Sibillini.

uendergli per un certo prezzo. Ma facendosi egli beffe di lei, essa ne abbruciò uno, ò tre. Et perche di nuouo si uide dispregiata dal Re, abbrucionne altretanti. Et perche essa etiandio era per abbruciar' il resto, gli auguri lo costrinsero a comprarli, & quello stesso prezzo, che tutti insieme costati gli sariano. Questi libri ei diede in guardia a due Senatori; iquali perche non intendeuan bene quegli scritti, di Grecia con danari condussero due huomini, che gli leggessero, & interpretassero. I uicini disiderosi di saper quello, che in detti libri si contenesse, corrotto con danari un de' guardiani, cioè M. Aquilio, alcune cose ne trascrissero. Laqual sceleraggine saputasi, Marco fu messo, & ben cucito in un sacco, & affogato. Questa stessa sorte di morte poi, ne i traditori della patria fu osseruata, a ciò nè la terra, nè l'acqua, nè il Sole dalla lor morte contaminata fosse. Edificò Tarquinio per uoto fatto dal padre, un tempio nel monte Tarpeio. Et nel cauarsi la terra per fare il fondamento, fu trouato il capo d'un'huom morto di fresco, che ancora non era di quello sgocciolato tutto'l sangue. I Romani dimandarono a un mago di Toscana, quello, che ciò significasse. Questo mago disideroso di tirare in Toscana il detto segno, disegnò in terra un certo spacio; & dentro serratoui il sito di Roma, & il monte Tarpeio, dimandò a gli ambasciatori, se quella fosse Roma? & quello il monte Tarpeio? & s'iui fosse stato trouato quel capo? a fin che non s'accorgendo eglino dell'inganno, & rispondendo che si, la forza di quel prodigio traportata fosse in quel luogo, doue era fatto quel disegno. Ma gli ambasciatori prima auuisati del tutto dal figliuol del mago, quando da quel dimandati furono, cosi risposero. Non qui s'habita Roma, ma nel palazzo, & il monte è in Roma, & il capo in quel monte è stato trouato. In questa maniera, scornata l'astutia del mago, intesero tutta la uerità del prodigio, & a' cittadini loro riferirono, che essi erano per esser potentissimi, & comanderiano a molti. Questa cosa dunque gli accrebbe etiandio la speranza, & perciò quel monte fu chiamato Capitolio. Et perche Tarquinio per fornir questo tempio, hauea bisogno di danari, mosse guerra ad Ardeate, nellaquale non acquistò danari, & cadde del regno. Laqual calamità con prodigij gli fu auuisata. Imperoche gli auoltori de gli horti suoi cacciaron uia i pulcini dell'aquile: & una gran serpe della sala, doue con gli amici pasteggiar soleua, cacciò fuori & lui, & il resto de' conuiuanti. Per queste cagioni mandò all'Isola di Delfo, Tito & Arunte suoi figliuoli. A iquali hauendo Apollo risposto, che allhora perderia Tarquinio quello Imperio, quando che un cane parlasse con uoce humana, Tarquinio da se stesso si fece buona speranza, persuadendosi al fermo di non hauerlo a perder mai. Era in quei giorni uiuo L. Iunio figliuolo d'una sorella di Tarquinio, il cui padre, & il fratello, il tiranno hauea fatto morire. Costui temendo della sua uita, si finse d'esser pazzo, per esser con tal mezzo piu sicuro, ilperche ueniua chiamato Bruto, che significa pazzo. Per cotal simulatione di pazzia, da' figliuoli di Tarquinio fu menato a Delfo, piu perche gli scusasse buffone, che compagno; benche egli diceua di uoler offerire in douo allo Dio Apollo un bastone, nelquale perche non si uedeua cosa niuna di buono, perciò etiandio ueniua sbeffato, Ma con tal cosa però cosi in aria mostraua qualche ritratto dell'ingegno suo. Imperoche dentro incauato l'haueua, & nascostoui dell'oro; per dare ad intendere

Edification del tempio Tarpeio.

La guerra di Ardeate fu occasion dello essilio de i Tarquinij.

Prodigij, et oracolo Del fico.

L. Iunio Bruto, sauio imitator di un pazzo.

D E F

tendere

A tendere, che sotto quel uergognoso uelo di pazzia, se ne staua occulto il suo sano, & honorato ingegno. Dimandando poi i due giouani ad Apollo, chi succederia nel regno al padre loro: rispose Apollo, quello che sarà primo a baciar la madre, otterrà il regno. Laqual cosa intendendo Bruto, come se a caso fosse caduto in terra, essa terra baciò, giudicatala rettamente comune madre di tutti. Questo medesimo Bruto fu quello, che per lo commesso stupro di Lucretia, cacciò della città i Tarquinij, già per la tirannide, & uiolentia loro da tutti odiati. Lucretia fu figliuola di Spurio Lucretio Senatore, moglie di Tarquinio Collatino, huomo illustre, & per bellezza, & per castità donna famosa. Sesto Tarquinio infiammossi di disio di stuprarla, non tanto per la bellezza, quanto che per macchiar la fama, & pudicitia di quella. Perciò presa occasione da l'assentia di Collatino, & procurata da lui, di notte andossene alla libera alla casa di quella, come moglie d'un suo parente. Et in prima cominciò a tentarla con parole, poi con la forza, & uedendo di non far profitto, minacciò d'ammazzarla; di che non si fa-

Stupro di Lucretia.

B cendo conto Lucretia, ci disse di metter con essa un seruitore, et ammazzarli tutti due; & dir poi publicamente, che trouatigli congiunti insieme, ammazzati gli haueа. Questa cosa piu che altra commosse Lucretia, & temendo che non si credesse, che cosi fosse stato, acconsentì all'adultero, mettendosi sotto il capezzal' un pugnale; & chiamato il marito, & il padre, accompagnati da Bruto, & P. Valerio, quello che auuenuto gli fosse con pianti, & sospiri gli espose; Dipoi cosi disse. Io son per fare quel tanto, che mi s'appartiene, & uoi se siete huomini, & la morte mia uendicherete, a uoi stessi renderete la libertà, & a' tiranni mostrerete, che huomini, & che matrona habbiano suergognata. Dette queste parole, incontanente preso il pugnale di nascosto, ammazzossi. Essi udite, & uedute queste cose da grandissimo dolore furono oppressi. Bruto, seruitosi del consiglio, & dello spontano aiuto di Publio, a molti del popolo mostrò questa matrona morta; & appresso gli altri, dopo un lungo parlare, fece che l'odio occulto, che portauano a' Tiranni si scoprisse, & che tutti promisero al fermo di scacciar Tar-

C quinio: Bruto fatte queste cose, & raccomandata la città a gli altri, caualcò nel campo, & le stesse cose, che al popolo, a' soldati etiandio persuase. Tarquinio intesa la cosa, & caualcato con prestezza alla città, fu mandato fuori, & cacciato uia; onde con i figliuoli, & altri amici, se ne ricorse per aiuto a' Tarquinij. Perche si dice, che Tullia sola, gli porse la mano. In questa maniera essendo Tarquinio cacciato del regno, che 25. anni con crudel uiolentia gouernato haueа, i Romani tutti uolti con l'animo, & con l'affettione a Bruto, l'elessero al gouerno loro. Ma perche non paresse, che si rimettesse in piè la real Monarchia, gli diedero per compagno Tarquinio Collatino, marito di Lucretia; perche ciascun si persuadeua, che per la forza usata alla sua moglie, ei fosse capital nimico del Tiranno. Da Tarquinio furono mandati ambasciatori, che dimandauano la sua tornata in Roma; ma senza far profitto se ne partirono. Tornarono poi un'altra uolta ricercando i Romani a nome di quello, che se essi uolcano restituir tutti i suoi beni a Tarquinio, & a gli amici, & beniuoli suoi, che potesser sostentarsi in essilio, ch'egli era per cedere al regno, & dismetter la guerra. Allaqual dimanda piegandosi molti, & particolarmente Collatino, compagno di Bruto, Bruto dalla corte corse

L. Iunio Bruto, & Tarquinio Collatino primi Consoli.

in piazza, chiamando Collatino traditore, da che esso uoleua, che al tiranno si dessero D gli stromenti della guerra, & della tirannide. Et gl'ambasciatori sotto color di ridomandar il tesoro di Tarquinio, dimoratisi in Roma alquanti giorni, s'ingegnarono di corrompere alquanti giouani nobili, & specialmente due figliuoli di Bruto, per farli tradir la patria. Da' quali benignamente hauute buone parole, gli parue molto a proposito con giuramento di stabilire i patti, & gli accordi; onde per questa cagione, ritiratisi occultamente in una casa oscura, & quasi tutta dishabitata, non s'accorsero che iui era Vindizio seruo, ilquale non industriosamente, ma a caso nascostouisi, uide tutto ciò che si fece, & udi tutti i ragionamenti, iquali non tendeuano ad altro, che alla morte de' Consoli, & al tradimento della città, aggiunteui etiandio lettere a Tarquinio. Partiti i congiurati, il seruo riferì il tutto, quei furon presi, & le lettere furono appresentate. Condotti in piazza, furon lette le lettere essendoui Vindizio presente. Gli altri stando cheti, & di mala uoglia, Bruto chiamò amendue i figliuoli per nome, & gli disse; Ancor non sete pentiti di far male? Tacendo quegli, & Bruto E uoltatosi a' ministri della giustitia, disse, Resta hora, che uoi facciate il uostro officio. I quali presi i due giouani, acerbamente con le uerghe gli batterono; & benche gli altri se ne mouessero a compaßione, il padre nè già mai gli leuò gli occhi da dosso, nè mostrò ueruno segno di misericordia, finche con la scure non furon morti. Questo fatto io non lo so, nè lodar, nè biasimare: perche, o l'altezza della uirtù nell'animo di Bruto oppresse tutte le perturbationi, ò la grandezza della calamità l'empì di stupore. Nè l'un nè l'altro è di poco momento, nè cosa da huomo; ma atto, ò d'una diuinità, o di una bestial crudeltà. Ammazzati che furon costoro, Bruto fu richiesto di douer sententiare etiandio gli altri. Al che rispose con queste parole. De' miei figliuoli io ne sono stato conueneuol giudice, ma gli altri gli lascio giudicare a' cittadini già liberi. Data dunque la sentenza, tutti i rei con la scure furon percoßi, & morti, & fra gli altri alcuni parenti di Collatino; per liquali essendosi egli adirato a persuasione di Bruto, fu quasi sbranato dal popolo. Nientedimeno fu priuato del magistrato, & F datoli per successor P. Valerio; ilquale per cagion della religione, & osseruanza del popolo, per sopra nome fu chiamato Publicola. Tarquinio ueduta la cosa disperata di poter racquistar' il regno per uia del tradimento, se ne ricorse a' Toscani, da' quali essendo rimenato alla uolta di Roma con grosso essercito, i Consoli tiraron fuori in ordinanza i Romani. Venuti alle mani amendue gli esserciti, nel principio della battaglia, Arunte figliuol di Tarquinio, & Bruto Consolo Romano con si crudeli animi, l'un contra l'altro s'affrontarono, che ciascun di loro nel ferire il nemico, scordatosi di difendersi, amendue si paßarono da banda a banda. Attaccata, & aumentata tuttauia questa terribil battaglia, & di quà, & di là essendone morti molti, la uittoria staua in pendente, & dubbia. Intorno alla notte, sentißi un grande scotimento del bosco; appresso ilquale s'erano accampati, & una uoce, che disse, Vn piu de i Toscani è morto nella battaglia, & il Romano uince la guerra. I Romani parimente con marauiglioso ardire alzaron le grida, & di cosi fatto spauento riempierono i Toscani, che tumultuosamente abbandonaron le trinciere, & le tende, lequali furon

Cōgiura de giouani nobili contro alla patria.

Congiurati puniti.

Guerre de gli sbanditi Tarquinij, e de i Romani.

A ron prese, & rouinate da' Romani. Numerati, che furon i corpi morti, undecimila trecento ne furon trouati de' Toscani, & un meno d'altretanti de' Romani. Valerio Publicola fu il primo, che nel consolato trionfasse. Tarquinio dopo questa si gran battaglia, nella qual perduto haueua etiandio il figliuolo, ammazzato da Bruto, a Chiusi con gran prieghi fuggi, & ricorse a Laerte Porsena, potentißimo piu de tutti gli altri Re d'Italia; ilquale promessoli di dar' aiuto; primieramente per uia di ambasciatori non hauendo potuto impetrar da' Romani, che riceuesser Tarquinio, con un grosso campo andossene a Roma. Valerio Publicola di nuouo essendo creato Consolo, & uenuto alle mani co' nemici, in lettica fu portato fuori della battaglia ferito. Porsena strignendo fortemente la città di Roma, con la carestia delle uettouaglie l'affliggeua molto; ma per un certo caso, anzi piu tosto per diuin consiglio, auuenne, che Porsena abbandonò la guerra. Imperò che un certo Mutio Cordo, non men d'ogni uirtù, che di militar fortezza eccellentißimo, & era per sopranome

Porsena assedia Roma.

B chiamato Sceuola, uestitosi alla Toscana, & la fauella de' Toscani etiandio contrafacendo, se n'andò nel campo de' nemici, & perche egli non conosceua ben Porsena, nè anco hauendo ardir di dimandarne, messe mano alla spada, & arditamente uccise lo scriuano, che a canto il Re sedeua uestito d'un' habito stesso che il Re. Essendo preso, & esaminato, mise la mano dentro nel fuoco apparecchiato al sacrificio, & in tanto, che la carne s'abbruciaua con intrepido uiso staua a guardar fiso Porsena (la onde dalla perdita della mano gli fu posto tal cognome) infin' a tanto, che il Re quasi attonito per questo miracolo, licentiollo. Veduto Mutio, che l'un modo non gli era riuscito, si prouò d'ingannar' il nemico in un'altro modo, & li disse queste parole. Vinta la paura, ch'io haueua di te, mi sono sottomesso alla tua uirtù. La onde co'l beneficio fattomi, da me riporterai, quel che gia mai riportato haueresti con le minaccie. Sappi, che nel tuo essercito ui sono trecento Romani, i quali sono di quello stesso animo, che son stat'io, ma a me è toccata la prima sorte. Nè m'adiro con

C la fortuna, da che io non colsi un tant'huomo da bene, degno d'esser piu tosto amico, che nemico de' Romani. Porsena per questa cosa se n'andò inclinatißimo al far' accordi di pace. Publicola essendo fatto la terza uolta consolo, chiamò Tarquinio a ragione, acciò scoperta la sua sceleratezza, & dichiarato etiandio tale a giudicio di Porsena, si conoscesse, et tenesse da tutti che cō giustißimo bando era stato punito. Ma Tarquinio hauendo risposto, che non accettaua Porsena per arbitro, cessando quello d'esser suo compagno di guerra; Porsena dandogli il torto, & uituperata la causa sua, al tutto posò giu l'arme. I Tarquinij dopo questo con gli aiuti de' popoli uicini, s'affaticarono spesso di ricuperar' il regno, ma tutti rimaser morti nella guerra, da un uecchio in fuori, che Superbo si chiamaua; ma anche egli finalmente morì a Cumea uicina a gli Opici. Et a questo termine finalmente uenner le cose de' Tarquinij. Cacciati quelli, i Romani (come s'è detto) crearono i Consoli, del numero de' quali la quarta uolta fu consolo P. Valerio, per sopranome Publicola. Ilquale perche senza compagno ueruno era magistrato, & gouernaua la Republica, i Romani, che di ciò gran dispiacer haueuano, andauan dicendo, che egli non era rimasto herede del consolato

Portamenti di Publicola.

solato di Bruto, ma successor della tirannide di Tarquinio, perche della sua grande, D & splendida casa usciua fuori con tutti i fasci, & le securi. Imperoche Publicola haueua una superba, & sontuosa casa uicina alla piazza. Publicola udito questo bisbiglio, & mormorio del popolo, fece chiamar' a se molti lauoranti, & di notte rouinare, & spianare la sua casa, acciò i Romani la mattina questo ueggendo tutto a un tratto si hauesser' a stupir della grandezza dell'animo suo, & dolersi di ueder rouinata cosi grande, & honorata casa. Da' fasci ancora rimosse le securi, & quando andaua al consiglio, al popol sommetteua i fasci. Il maneggio de' denari etiandio commise ad altri, a fin che con essa non si facesse grande la potentia de' Consoli, & all'hora a punto cominciò ad ordinar l'officio de' Questori, cioè soprastanti a' denari del publico. Costoro da prima furono soprastanti al conoscimento delle cause capitali, & dal ricercamento della uerità, ueniuano chiamati Ricercatori; Dopoi etiandio furon fatti gouernatori dell'erario publico, lasciando, & commettendo i giudicij alla cura de gli altri. Per suo compagno, & collega elesse Lucretio padre di Lucretia. Il quale essendo poi fra pochi giorni morto, M. Horatio fu posto in suo luogo; E & fu Consolo il rimanente del tempo. Publicola essendo di nuouo fatto consolo, hebbe per compagno T. Lucretio. Dopoi perche i Sabini condussero un grosso essercito nel territorio de' Romani. M. Valerio fratel di Publicola, & Postumio Tuberto fur creati consoli. Ma perche le cose della guerra, si gouernauan co'l consiglio, & con la presentia di Publicola, però Marco in due battaglie rimase uincitore, & nella seconda senza perdita pur d'uno de' suoi cittadini, ammazzò tredici mila de' nemici. L'anno seguente di nuouo essendo fatto Consolo Publicola, contra Roma s'aspettaua un essercito di compagnia de' Sabini, & de' Latini. Era in quel tempo tra' Sabini un' Appio Claudio, huomo, & di ricchezze, & di fortezza di corpo eccellente, ma sopra tutto famoso per l'openion, che s'haueua della sua uirtù, & eloquentia. Per lequali cose essendogli hauuto grande inuidia dal popolo, perche dissuase, & sconsigliato haueua la guerra, con diligentia si cercaua d'ammazzarlo a tradimento; la onde accompagnato da una gran moltitudine d'amici, & di seguaci, fuggissen' a Roma. I quali essendo tutti benignamente riceuuti da Publicola, Appio fra' padri fu eletto, & cosi F non molto da poi, per la gran prudentia, che usaua nel gouerno della Republica, uenne alla degnità de' prencipi, & dopo di se lasciò la famiglia Claudia, che un grandissimo tempo fu grande, & famosa, acquistata hauendosi la suppremа autorità. I Sabini presa occasion' ancor da questa cosa di far guerra, Roma con grande essercito assalirono; ma Publicola facendo officio d'ottimo capitano, gli ammazzò quasi tutti: & arrichito il popolo delle spoglie de' nemici, & di prigioni, trionfò, & rassegnato il gouerno della Republica, a' successori Consoli, incontanente si mori, & alle spese del publico fu sepellito, & un'anno intero dalle matrone pianto. I Sabini per lo dolor del la riceuuta rotta, nè anco il uerno si riposarono; ma fatta una scorreria su'l tenitorio di Roma, grandissimamente strinsero Postumio di nuouo fatto Consolo, & l'hauerebbeno preso con l'essercito, se Menenio Agrippa suo compagno non gli fosse andato in soccorso. All'hora l'uno, & l'altro Consolo, assaliti i nemici n'ammazzarono molti, &

Fuga d'Appio Claudio.

A gli altri miser' in fuga. Dopo queste cose Sp. Caßio, & Opitor Virginio consoli, fecer pace con i Sabini, & preso Camerino ucciser quasi tutti, & ruinata la terra, quei che scamparon furon uenduti. Postumio Cominio, & T. Largio ammazzarono alquanti seruitori, perche haueuano congiurato d'occupar il Campidoglio, si come poi fecero. Seruio Sulpicio, & M. Tullio, un'altra congiura di serui oppressero, essendo scoperta da' consapeuoli; il perche fatti accerchiar da un gran popolo i congiurati, gli tagliaron tutti a pezzi. A gli accusatori, oltre a gli altri premij, fu data la cittadinanza. Essendosi di nuouo mosso guerra da' latini, la plebe non uolse pigliar l'armi, ma dimandò nuoui accordi a' creditori. Per laqual cosa i piu ricchi crearono una nuoua sorte di maestrato, che sopra tutti ugualmente hauesse la stessa autorità, & potentia, che haueuano i Re, & lo chiamarono Dittatore. Imperoche hauendo in odio, per cagion de' Tarquinij, questo sopranome di Re, & oltra di questo disiderando la utilità della monarchia ornata, & fornita di gran gente per le guerre, & per li tumulti delle seditioni; lasciato da parte questo titolo di Re, sotto altro nome, presero

B gli steßi effetti, & portamenti. Fu dunque, come ho detto, la Dittatura d'una pari potestà co'l regno, da questo in fuori, che non gli era lecito montar a cauallo, se non quando haueua andar' alla guerra, nè potea fare spesa ueruna con i denari dell'erario, senza decreto, ma poteua tener ragione, & far morire nella città, & alla guerra, cioè nel campo, non solamente i plebei, ma quei dell'ordine de' caualieri, & Senatori, senza che ueruno gli accusasse, o hauesse ardir di pregar per quegli, nè ancora da gli steßi tribuni della plebe; nè della sententia del dittatore, si poteuano appellare; Nientedimeno la dittatura non haueua a durar piu che sei mesi, a fin che niuno potesse dopo l'essere stato gran tempo in cosi alta, & suppremа potestà, & autorità, superbamente sdrucciolar nell'orgoglioso disio della monarchia; il che poi auenne a Giulio Cesare, che contro al costume de' passati, ottenne la dittatura. All'hora essendo creato dittatore Largio, il popolo gittatosi dietro alle spalle la cura, & sollecitudine delle cose nuoue, prese l'arme. Ma racchetata, che fu la guerra de' Latini con

C accordi, i creditori con tanta uiolenza cominciarono a trattare i lor debitori, che la plebe ne prese cosi fatto sdegno, che con l'arme si corse alla corte; & in questo tumulto sarebbono stati ammazzati i padri, si un messo in fretta non fusse uenuto, che diede nuoua come i Volsci con un terribil essercito ne ueniuano per pigliar la città. A questo auuiso racchetoßi la plebe, non per la riuerentia, che ella portasse al Senato, ma con speranza, che quel di subito fosse ammazzato da' nemici. Per laqual cosa non uolsero, nè guardar le mura, nè dar aiuto ueruno in fin'a tanto, che Seruilio non liberò tutti i debitori, quali erano stati incarcerati per debiti, c'haueuano con questi, & quelli, commandando che niun debitore potesse esser chiamato in giudicio nel tempo della guerra, & egli stesso promise di solleuargli da ogni debito. Da queste promeße dunque inanimita la plebe, uinsero i nemici. Ma non essendo poi solleuati da' debiti, nè trattati con ueruna piaceuolezza, & mansuetudine, di nuouo fu fatto tumulto da gli sdegnati, & contro al Senato, & i capitani mossa seditione. Ma di nuouo uenuta la guerra, i capitani ordinaron che i debitori non hauesser a pagar' i de-

Seditione fatta da gli obligati per debiti.

biti con interesso, ma quantunque gli altri contradicessero, M. Valerio parente di Publicola, & huomo, che era molto fauorito dalla plebe, fu creato dittatore. Et tanto, & tale fu il concorso del popolo, che a lui raunossi, & tanto ardito per la promessa dello stipendio fattagli, che uinse i Sabini, & i Volsci, & gli Equi lor confederati. Per questa cosa oltre a gl'altri honori, per publico decreto gli fu dato il cognome di Massimo. Hor hauendo quest'huomo in beneficio del popolo dimãdate molte cose innanzi al Senato, senza poterne impetrar ueruna, adirato partissi dalla corte, & poscia, che dinanzi alla plebe, in un lungo parlar che gli fece, alquanto hebbe tassato, & morso il Senato, rinonciò la dittatura. La plebe con tutto ciò, si commosse a maggior seditione. Imperoche i creditori nel ridimandare i lor crediti, uoleuano, che gli fosse fatta ragion sommaria per infino a un minimo quattrino, & perche non usauano piaceuolezza, ò pietà niuna in uerso i debitori, perciò non solamente non riscossero quel che di ragion se gli doueua, ma incorsero in molto maggior sinistri, & scommodi. Conciosia cosa che la pouertà, et la desperatione, che uien causata da quella è un mal molto uiolento, & quando si troua tra una moltitudine di gente, diuien quasi inespugnabile. D E

La plebe si ritira nel sacro monte.

Allhora dunque la seuerità de' ricchi, a' Romani fu cagion di molti, & molti mali. Si come i soldati dalle speditioni della guerra erano fuor di misura aggrauati, & spesso in molte cose alla scoperta stati ingannati; così i debitori erano sbillaneggiati, & battuti da lor creditori; La onde s'accesero di cotant'ira, che molti di quei poueri, & mendici, si partirono di Roma, & abbandonarono il campo, & dal tenitorio di Roma, come se nemici stati fossero, dimandauano uettouaglia. Il che ueggendo molti, se ne fuggiuano da quei che ribellati s'erano; per laqual cosa temendo i Senatori che questi ancora non s'essasperassero, & che in tanto i uicini assalissero la città così diuisa in tante fattioni, per uia d'ambasciadori promisero alla plebe di far tutto quello ch'essa uolesse. Ma fremendo ella terribilissimamente, ne uolendo ascoltar ueruna ragione, Menenio Agrippa, uno de gli ambasciadori, dimandò & pregolli che uolessero ascoltare una fauola, & ottenuta l'audientia, disse.

Fauola di Menenio Agrippa.

Gia nacque contro al uentre gran seditione di tutte l'altre membra. Gli occhi diceuano che per opera loro le mani, & i piedi stauano a segnõ facendo l'ufficio suo; La lingua, & le labbra ch'erano quegli che manifestauano i secreti, & sentimenti de gli animi. Gli orecchi che per mezo loro si rapportauono le parole di questi, & quelli alla mente; Le mani, che con la fatica loro s'apparecchiauano le cose necessarie. Et i piedi ch'erano quelli che sostentauano tutto'l corpo, & che o stando, o caminando a lor toccaua l'affaticarsi; Et che il uentre solo era quello che senza far cosa ueruna, o durar fatica se la passaua; anzi ch'esso come se fosse Re, si godeua le fatiche, & facultà loro, con sudori & stenti acquistate. Il uentre confessato che l'era così, commandò che se pareua lor ben fatto, che non gli facessero piu niun seruitio, nè gli dessero cosa niuna. Le membra udita la cosa di commune consentimento rimasero d'accordo in questo, che niun di loro per l'auuenire aiutasse il uentre. La onde non riceuendo il uentre cosa niuna, le mani per l'astinentia del uentre indebolite non poteuano lauorare, nè alcun altro de' membri senza gran fastidio poteua fare il suo ufficio; ma tutte erano diuenute inferme, deboli, F

A deboli, & al tutto immobili. Et allhora s'auuidero che le cose, lequali si dauano al uentre non piu a lui che a loro seruiuano, & che tutte quelle ne riportauano commodo, & utile. Da questo parlar comprese la moltitudine, che le facultà de' ricchi a' poueri etiandio recauano utilità grandissima. Perche se quelli col prestar a interesso i lor denari s'arricchiuano, la cosa però non tornaua in danno del popolo. Che se li ricchi non haueßero cosa niuna, nè i poueri ancora non n'hauerebbono al tempo de' bisogni, nè saperebbono doue ricorrere per hauerne in presto, & cosi costretti dalla necessità perirebbono. Da questo parlar mitigati, il Senato deliberò che fossero alleggeriti i debiti, & che quei che per debito erano posti in distretto fossero liberati; si che tutti con i padri si riconciliarono. Ma perche la plebe, & moltitudine de' poueri temeua, che rotta, & dispersa quella compagnia, & raunata, o i patti non s'osseruassero, o che partendosi l'un dall'altro, hor questi, hor quelli sotto uarij pretesti fossero puniti; però rimasero d'accordo, & fecero fra lor questo patto, che se ad al B cuno fosse fatto ingiuria, l'un l'altro si doueßero dar aiuto. Et con solenne giuramento, questo patto hauendo stabilito, incontanente s'eleßero due padroni dell'ordine loro; dopoi accrebbero il numero, a fin che ciascuna classe haueße i suoi padroni, & defensori. Nè ciò fecero una uolta; ma datogli principio all'hora, la cosa andò tanto innanzi, che ogni anno s'eleßero quei lor padroni come un magistrato, iquali perche da gli altri conosciuti fossero, si chiamaron Tribuni della plebe; percioche Tribuni ancor si chiamano quei che alla guerra hanno sotto di se mill'huomini. Questi Tribuni della plebe suscitarono gran disturbi, & tumulti nella republica; perche quantunque non haueßero il titolo di magistrato, nientedimeno nella potentia superauano tutti gli altri, defendeuano ciascun che si raccomandaua loro, & aiutauano tutti quei da cui ueniuano supplicheuolmente ricerchi, non pur contro alle persone priuate, ma anche contro a' magistrati istessi, eccetto che contro a' Dittatori. Et se alcuno quantunque absente, se ne fosse appellato a loro, incontanente da quel che era stato C preso ueniua liberato, et da loro, o era condotto dinanzi alla moltitudine, ouer liberato. Oltre a ciò, se qualche decreto fatto, o da persone priuate, o dal magistrato, o dalla plebe istessa, gli dispiaceua, incontanente gli s'opponeuano, & l'impediuano. Se il Senato haueße uoluto fare, o diliberar qualche cosa, & chè un sol Tribuno della plebe gli haueße contradetto, cotal diliberatione, & ordinatione era annullata, & si soprasedeua nel negocio. In proceßo di tempo ancora, o gli fu conceßo, o da loro steßi s'usurparono, di chiamare, & raunar il Senato, punir chi non gli ubbidiua, & consigliarsi con gli aruspici. Molte cose ottennero che non gli erano lecite, superati tutti i contrasti che gli si faceuano. Imperoche eßi faceuano, & statuiuano leggi, con le quali chi in detto, o in fatto, o fosse persona priuata, o magistrato, haueße hauuto ardire d'offenderli, fosse tenuto, & riputato per cosa sacra, & come reo sottoposto alla pena. Tanto era l'esser tenuto per sacro quanto ch'essere condannato alla morte. Perche tutte le cose che a guisa di uittima son destinate alla morte, sacre chiamate sono. La plebe chiamaua questi suoi Tribuni sacrosanti, come sacre mura di coloro da cui si ricorreua a lor per aiuto. La onde fecero molte cose bruttißime, & ingiuste;

Creatione de' Tribuni de la plebe.

come è di metter in prigione, i Consoli, & ammazzar alcuni senza lasciarli dir la lor ragione. Et niuno hauea ardir di contraporsili, che chi se gli fosse contraposto, sarebbe stato tenuto per sacro, & condennato a morte. S'alcuno però si trouaua che da tutti i Tribuni non fosse condennato, quel tale ricorreua per aiuto a quei che non haueuano uoluto condennarlo; per laqual cosa gli era lecito dir le sue ragioni, & defenderfi, o dinanzi a quegli, o dauanti ad altri giudici, o dauanti al popolo; ma perciò bisognaua che da i piu ei fosse o condennato, ouero assoluto, & liberato. Il numero de' Tribuni finalmente si crebbe in fino a' dieci; il perche le forze loro s'andarono scemando. Imperoche essendo per natura, anzi piu tosto per inuidia, la compagnia di quei che compagni sono in magistrato, infedele, di qui nasce che molti, & specialmente i potenti (& ciò fia cosa da sauio) non ui uogliono acconsentire. A questo s'aggiugneua che gli altri ingegnandosi di scemar la lor forza, suscitauano de' romori, a fin che il potere, & l'ardire di quei ch'erano in discordia s'abbassasse, parendo a ciascuno d'esser da quanto l'altro. Vn solo che di loro al parer de gli altri s'opponeua era cagione, che le sententie di quelli erano hauute per uane. Da prima non entrauano nella corte; ma sedendo nell'entrata, poneuano cura, & osseruauano le cose che si faceuano; & s'alcuna dispiaciuta gli fosse, difatto se gli opponeuano. Poscia furon chiamati dentro, & etiandio ammessi alla dignità senatoria. La cosa finalmente uenne a tale, che alcuni de' Senatori, purche Patritij non fossero, dimandauano il Tribunato. Perche la plebe non ammetteua uerun Patritio a cotal diguità; contro a' quali Patritij essendo creati i Tribuni, & a tanta potestà inalzati, temeuano che non fosse qualcuno, che tal potestà malamente contra la plebe usasse. Et se alcuno rifiutata la dignità della sua famiglia, se ne passaua fra' plebei, benignamente era accettato. Per laqual cosa molti de' piu nobili, per lo gran disiderio c'haueano d'esser potenti, & huomini d'auttorità, rifiutarano la nobiltà, & ottennero il Tribunato. Hor questo fu il principio, & nascimento c'hebbe la potestà de' Tribuni; a quali furono aggiunti due Edili, di cui si seruiuano i Tribuni nella speditiou delle lettere. Et perche questi Edili scriueuano, & conseruauano appresso di se tutti i decreti, tutti gli statuti della plebe, & l'ordination, & i consigli del Senato, perciò niuna cosa di quelle che si faceuano gli era nascosta. Gia dunque per queste cagioni, & per tener ragione si creauano. Dopoi gli fu commessa la cura di molt'altre cose, & particolarmente del mercato; la onde da' Greci ueniuano chiamati Agoronomi. In questa guisa racchetata la prima seditione de' Romani, molti de' lor uicini, che per cotal ribellione gli s'erano contraposti, dopo che uennero tutti quanti d'accordo, gli mossero guerre terribili, ma i Rom. uinsero tutti. Et nell'assediar i Corioli, poco ui mancò che tolti non gli fossero gli alloggiamenti, & i luoghi dou'accampati s'erano; & auuenuto gli saria, se la uirtù, & generosità di Cn. Martio, huomo Patritio col suo far testa, non hauesse messi in rouina gli inimici. Quest'huomo fra gli altri honori che per questa cosa ottenne, dato gli fu il sopranome di Coriolano, per hauer egli uinto quel popolo. Costui ueduto si posto in tant'altezza, dimandò d'esser fatto pretore; ma essendogli negato, s'adirò grauemente contro al popolo, & si mise a perseguitare la potestà Tribunitia

Niuna potestà è che uolentieri sopporti la compagnia.

Cn. Martio Coriolano.

A Tribunitia, ingegnandosi di leuarla a' Tribuni della plebe, con imputargli che haueßeno commeßi alcuni errori, & desiderato di farsi Re; il perche fu mandato in essilio. Hor ueduttosi bandito, incontanente hebbe ricorso da' Volsci; della cui andata si rallegrarono tutti i principali di quelli, & a persuasione d'Attio Tullio, di nuouo s'apparecchiarono di far guerra. Et perche questa cosa non piaceua punto al popolo, ilquale non si lasciando indurre a pigliar l'armi, nè per preghi, nè per minaccie de' grandi, eßi usarono questa astutia. Trouandosi allo spettacolo de' giuochi Circensi in Roma una gran moltitudine de' lor popoli uicini, & particolarmente de' Volsci, Attio Tullio, sotto pretesto di beniuolenza, & amor grande che si portaße alla città di Roma, fece intendere a' Magistrati Romani, che doueßer molto bene star' all'erta, & guardarsi da' Volsci, perche erano disposti di uoler far tumulto, & metter mano alle armi nel Cerchio. I magistrati communicata questa cosa etiandio a gli altri incontanente prima che si comminciaßero i giuochi per un loro banditore commandarono a' Volsci che s'andaßero con Dio. I Volsci con mal'animo sofferrendo d'esser eglino soli fra tanti altri popoli cacciati uia, s'adirarono di modo che si disposero di far guerra; & eletti per lor capitani Coriolano, & Tullio, & hauuto aiuto da' Latini, con gran numero di gente se n'andarono contro a' Romani. I quali udita questa cosa, non presero l'armi cosi di subito, ma si comminciarono a dir uillania fra loro, dandosi l'un l'altro la colpa di questo fatto. I plebei contro a' patritij diceuano ch'uno dell'ordine di quegli, cioè Coriolano, in compagnia de' nemici ueniua contro alla patria; & i patritij contro alla plebe, che eßa hauendolo castigato con iniquo bando, d'amico se l'era fatto nemico. Questa contentione hauerebbe hauuto una peßima riuscita, se le matrone Romane non ui si foßero interposte con l'aiuto loro. Imperoche hauendo il Senato annullato il bando di Coriolano; & richiamatolo per publico decreto, & a quest'effetto spediti gli ambasciatori; Coriolano all'incontro dimandaua che si rendeße a' Volsci tutto quel territorio, che nelle paßate guerre era stato lor C tolto, allaqual cosa perche la moltitudine non uoleua acconsentire, di nuouo gli fu spedita un'altra ambasceria. Laquale egli accettò mal uolentieri, perciò che quei che si trouauano in pericolo di perder il territorio loro, non uoleuano ancor per questo spogliarsi di quel d'altrui; essendo auisate queste cose alla plebe, ella non si moueua punto, nè si toglieuano giù dalla seditione gli huomini, tutto che de' pericoli ne' quali si trouauano auuertiti foßero. La onde Volunnia moglie di Coriolano, & Veturia sua madre, nobilißime matrone, prese in lor compagnia molt'altre honoratißime donne, se n'andarono nel campo de' lor nemici, menando seco etiandio i figliuoli di Coriolano. Iui arriuate, in tanto che l'altre chetamente piagneuano, Veturia disse, Noi non siam fuggite, o figliuolo, ma la patria ci ha mandate. Se tu ubbidirai, io ti sarò madre, questa moglie, & questi figliuoli; quando che nò, saremo tua preda. Et se ancora non hai deposta l'ira, ammazza noi per le prime. Metti giù l'ira, & rappacificati con i tuoi cittadini, con gli amici, con le cose sacre, & con gli Iddij. Non rouinar la patria, doue tu sei nato, alleuato, & acquistatoti quel gran nome di Coriolano. Non me ne mandare sconsolata, à fin che morta tu non mi uegga dalle mie propie mani. Dette

Inganno di Attio Tullio nel muouer i Volsci alla guerra

queste

queste parole, amaramente singhiozzando, & piagnendo, gli mostrò le poppe, & toccatosi il uentre, disse; Questo t'ha generato, & queste t'hanno lattato. Leuatosi poi un'amarissimo pianto dalla moglie, da' figliuoli, & dall'altre donne, egli ancora commosso a piagnere, & a pena tornato in se stesso, gittosi al collo della madre, & baciandola disse, Ecco, o madre ch'io t'obbedisco. Tu sola mi uinci, & tutti deono riconoscere questa gratia da te. Ma io ancor non posso sofferir di ueder coloro, che per cotanti, & si gran beneficij renduto m'hanno un tal ringratiamento. Ma in mio luogo ti goderai la patria, da che cosi tu hai uoluto; & io me n'andrò. Dette queste parole, & rifiutato di tornar alla patria, se ne tornò da' Volsci, & iui essendo uecchio mori. Dimandando i Tribuni della plebe che tutto'l paese tolto a' nemici, si diuidesse fra il popolo, i Romani & fra loro stessi, & da' nemici riportarono molti danni. Imperoche i ricchi non potendo altrimenti tener a segno la plebe, di continuo con astutia faceuano nascer nuoue guerre, a fin che in quelle occupata, si dimenticasse della legge agraria. Questo disegno, & consiglio essendo ben considerato da alcuni, non uolsero patir che per l'auuenire amendue i Consoli fossero deputati, & eletti da' potenti, & ricchi; ma che da loro se n'eleggesse uno de' Patritij. Et ottenuta questa cosa, elessero Sp. Furio; & tutte le cose allequali misero mano sotto il gouerno di quest'huomo con gran sollecitudine, & diligentia condussero a buon fine. Ma quegli che con il suo Collega Cesone Fabio uscirono fuori, si diportarono si uigliaccamente, che uoltate le calcagna al campo, se ne tornarono nella città, & fecero tumulto; dellaqual cosa auuedutisi i Toscani, gli assalirono; nè allhora etiandio uolsero uscir fuori, se prima alcuni Tribuni non acconsentirono alla uoglia de' Patritij. Ma allhora in uero si portarono ualorosamente nel combattere; & ammazzati molti de' nemici, de' loro ancora ne furon uccisi non pochi. Mori in quella battaglia etiandio uno de' consoli, detto Manlio. La plebe elesse Manlio la terza uolta Consolo. Di nuouo hauendo i Toscani mosso guerra a' Romani, i Fabij diedero soccorso a' Romani che stauano a pensar com'a' nemici si potesse resistere. Iquali Fabij che in tutto furon 306. ueduto che il popolo era dubbioso, & in affanno, nè daua di mano a cosa che utile fosse, anzi era disperato al tutto, dimandarono di far la guerra, & con i corpi, & con i denari loro; & si fecero forti in un luogo ben commodo, donde essi disturbauano tutte le cose de' nemici, non hauendo ardire i Toscani di risoluersi a combattere, per paura di non esser messi uituperosamente in fuga. Ma chiamati in soccorso loro i compagni, & messisi all'aguato in un bosco, messero in mezo i Fabij, che per le molte hauute uittorie, se ne stauano sproueduti, & gli ammazzarono tutti. Et in questa occisione sarebbe perita tutta la stirpe loro, se uno per esser troppo fanciullo, non fosse stato lasciato a casa; da cui fu rimessa in essere tal famiglia, che poi di nuouo diuenne famosa, & grande. Riceuuta questa rotta, i Romani ueduti si acerbamente trauagliati da' nemici Toscani, fecero pace con quelli; ma riuolte l'armi contro a' lor medesimi, fra di loro si diedero molte rotte; nè s'astenne la moltitudine di metter mano a' consoli. Imperoche gli batterono i seruitori & ministri, & gli spezzarono i fasci, & per ogni occasione, come che grande, o piccola ch'ella fosse, gli istessi Consoli fecero rei. Volsero etiandio

Disturbi nati per la legge agraria.

Seditione contro a' Consoli.

D E F

A etiandio menare in prigione Appio Claudio tutto che fosse in magistrato; perciochè esso in tutte le cose fu contrario al popolo, & decimato haueua le sue legioni, perche nella battaglia ceduto haueano a' Volsci. La decimatione era tale. Quando auueniua che i soldati commettessero qualche graue errore, il capitan gli spartiua in tante decine, & di ciascuna di quelle cauaua uno di loro per sorte, & l'ammazzaua. Priuato Appio del magistrato, i plebei di fatto deputarono il giorno a ueder la sua causa, nè perciò lo dannarono; ma prolongato il tempo; lo ridussero a tanta desperatione, che s'ammazzò da se stesso. Oltre a ciò, alcuni Tribuni della plebe, fra le molt'altre cose che contro a' padri ordinarono, questa fu una che il popolo da se potesse far consiglio, & ordinare, & deliberare senza quegli, & a suo modo disporre ogni cosa. Et che se alcuno si fosse trouato per qualche delitto punito da' Consoli, che potesse appellarsene al popolo. Ingrandirono la potestà de gli Edili, & tribuni, per hauer molti padroni, & defensori. Nel trattare, & maneggiarsi queste cose, i Patritij alla scoperta non contradissero saluo ad alcune poche, ma di nascosto ammazzaron molti di quei
B piu arditi. Nè questa cosa però metteua il freno a gli altri: nè quello ancora, che in una uolta noue Tribuni della plebe furono abbrucciati. Per l'essempio de' quali, i Tribuni che dopo uennero, non pur non diuentaron piu moderati, ma furono piu crudeli. Da' padri fu ridotto a questo il popolo, che nel uenirgli la guerra addosso, non uolsero mai combattere, se non si sodisfaceua a' loro disiderij, o se pure usciuano fuori contro a' nemici, combatteuano lentamente se già impetrato non hauesser ciò che uoleuano. Il che fu cagione, che molti de' lor uicini confidatisi non men nelle dissensioni de' Romani, che nelle proprie forze, gli mosser guerra. Fra' quali gli Equi hauendo uinto M. Minucio Consolo, s'insuperbirono, & preser grand'ardire. I Romani intesa questa ruina, elessero per Dittatore L. Quintio, io dico quel pouero, tutto dato all'agricoltura, ma di uirtu, & temperanza eccellente; ilquale perche haueua i capegli crespi, fu per nome detto Cincinnato, si come al di d'hoggi se ne ueg- L. Quintio Cincinnato Dittatore mette gli Equi sotto il giogo.
C gon molti nelle corti de' Re, si che introdottosi questo male nella Republ. non si uede altro, che gente con i capegli attorcigliati, & con le treccie. Costui dunque essendo creato dittatore, lo istesso giorno, condotto fuori l'essercito, senza temerita seruendosi della prestezza, insieme con Minucio, & assaliti alla sprouista gli Equi, ne ammazzò molti, & gli altri prese uiui, & soggiogati gli licentiò. Questa cosa con tal modo si faceua; Si ficcauano in terra due legni dritti, sopra liquali, se ne metteua uno a trauerso, et per lo mezzo di questi si menauano nudi li prigioni. La qual cosa recaua al uincitor gran gloria, & a' uinti cotanta uergogna, che molti uoleuano piu tosto la morte. Coruino presa la città, & priuato del Consolato Minucio; per la riceuuta rotta, tornossene a casa, & esso istesso si priuò del magistrato. Dopò questo, i Romani furono in gran trauaglio, per le guerre ciuili, che furon suscitate da' banditi, & da' serui, iquali di notte alla sprouista con un subito assalto, occuparono il Campidoglio. Ma all'hora a punto, & non prima la plebe prese l'armi, che a' Patritij tolto haueßε qualche cosa, & oppressero i seditiosi, ma però con la morte di molti de loro. Per questa cagione dunque i Romani, spinti etiandio da alcuni prodigij, dismesse tutte le priuate

poßeßioni,

passioni, & ingiurie, si diliberarono di rassettar la Republica, & pareggiarla. Et mandarono tre huomini in Grecia non per altro, se non perche uedessero, et intendessero la qualità, & essere de' lor gouerni, & delle lor leggi. Costoro tornati, che furono, & portate seco quelle leggi, tolsero uia il tribunato, & molti altri magistrati, & in luogo di quegli elessero otto huomini principali, et l'anno medesimo crearono Pretori Appio Claudio, & Tito Genutio, con supremo imperio, dandogli potestà di far, & ordinar leggi, con questa aggiunta, che dalla lor sententia niuno si potesse appellare. La qual cosa non era mai prima stata concessa, se non a' Dittatori. Costoro commandauano, & gouernauano a uicenda, cioè un giorno l'uno, et un giorno l'altro, riccamente dell'insegne del magistrato ornati. Et quando, che fatte, & stabilite hebbero le lor leggi, in piazza le proposero; & mostrate, & dichiarate, che l'hebbero a tutti, al popolo le diedero, & stabilite, che furono, le scrißero in dieci tauole. Perche quelle cose, che giudicauano degne, d'esser conseruate, eßi le scriueuano in tauolette. Costoro in capo a un'anno, uscirono d'officio, & quei dieci, che uenner dopo di loro, si portaron di sorte, che ben parue, che fosser eletti per ruina della Republica. Imperoche tutti dieci insieme parimente commandauano, chiamati, & eletti i piu arditi, & animosi giouani nobili, molte cose fecero per forza. Finalmente ben tardi, intorno alla fine dell'anno, di propria autorità in due tauole aggiunsero alcune leggi, non per stabilimento della concordia, ma per maggior dissensione. Dodeci tauole dunque in questa maniera furono fatte. Questi dieci huomini non solamente fecero queste cose; ma etiandio finito il magistrato loro, s'usurpauano l'autorità di far cose assai, per forza tenendosi sotto la republica, nè uolendo raunar' il Senato, nè il popolo, perche dati non gli fossero i successori. Et hauendo gli Equi, & i Sabini prese l'armi contro a' Romani, co'l mezzo d'alcuni astuti, & atti a questa cosa, operarono, che dato gli fosse il gouerno della guerra. La onde de' dieci huomini, Seruio Oppio, & Appio Claudio ritennero il primo lor grado, & gli altri otto furono spediti contro a' nemici. La cosa uenne a questo, che essendo tutte le cose disturbate, & nella città, & nel campo, di nuouo nacque seditione. Imperoche hauendo i Pretori dato l'assalto al territorio de' Sabini, L. Sicio pratichißimo nelle cose della guerra, & sopra tutto huomo d'autorità grande appresso la plebe, con alcuni altri essendo mandato ad occupar' un certo castello, per mano de' suoi compagni fecero ammazzare. Et hauendo sparso nel campo che da' nemici in compagnia de gli altri era stato ucciso, i soldati andarono per tor uia i corpi morti, & non trouandoui corpo ueruno de' nemici, ma si bene molti de' cittadini, ch'intorno a Sicio giaceuano, uolti uerso di lui, iquali esso difendendosi ammazzati haueua; entrarono in sospetto di ciò che era auenuto, & fecero tumulto. A questa sceleratezza se n'aggiunse un'altra; Che hauendo Lucio Virginio huomo plebeo promessa per moglie una sua figliuola uergine bellißima a L. Icilio huomo parimente plebeo, Claudio ne era ardentißimamente innamorato, nè potendola conseguire, diede la cura ad alcuni di dire, & affermar che la detta uergine fosse loro schiaua. Et tornato il padre del campo per difenderla, Claudio, non la souuenendo niuno, giudicò, che ella fosse de gli accusatori. La onde il padre spinto da suiscerato dolore, accostatosi

Ordinatione del Decemuirato.

Il Decemurato è tolto uia per la morte di L. Sicio, & di Virginia.

A tosi alla figliuola, con un coltello ammazzolla, & fuggissene da' soldati, a' quali racconta la cosa, oltra che prima ancora erano di mal'animo, ei diede tanto disturbo, che subito se ne corsero alla città contro a Claudio. Gli altri ancora, che con i Latini combatteuano, udita c'hebbe la cosa abbandonato il bastione, & a uenti huomini commesso tutto'l gouerno, se n'andaron in compagnia de gli altri con animo di far del mal'assai. Con essi s'unì ancora la moltitudine della città, & crebbe il tumulto. Claudio in quella per gran paura si nascose. Ma Oppio con prestezza grande raunato il Senato, per alcuni messi dimandò al popolo quel che uolesse. Il popolo disse, che mandati gli fossero L. Valerio, & M. Horatio Senatori, ma però popolari, per liquali daria risposta. I dieci huomini udita questa cosa, temendo che questi due capitani eletti non fosser contra di loro, non gli uolsero mandare, & tanto piu che di già u'era ogn'uno. La onde il popolo molto piu si sdegnò. Dalla qual cosa impaurito il Senato, al dispetto de' dieci huomini, mandò a parlar col popolo Valerio, & Horatio. Accordato questo disparere,
B a gli autori del tumulto fu perdonato, & il decemuirato fu tolto uia, & gli altri annuali magistrati, & quel de' tribuni ancora, con le stesse conditioni, che prima furon rimessi in piedi. Hor quegli che furono eletti, & Virginio insieme con essi, messero in prigione Oppio, & Claudio, iquali prima, che si conducessero in giudicio, s'ammazzorono da loro stessi. Gli altri accusati i condennati bandirono. Ma i consoli (a' quali si dice, che all'hora a punto fu dato questo titolo di degnità, perche prima si chiamauano Pretori) Valerio, & Horatio, & all'hora, & poi essendo tutti uniti con la plebe, & suisceratissimi di quella, stabiliron piu le ricchezze de' plebei, che de' padri. Per laqual cosa i padri uedutasi scemar la potestà, nè cosi facilmente si raunauano, nè si pigliauano piu l'autorità di far cosa ueruna. Anzi che nelle raunate ancora sotto pretesto d'honore diedero la potestà a' Tribuni d'usar gli auspicij (perche quest'autorità ne' primi giorni non era se non de' Patricij) ma in uero lo fecero a fin che nè li Tribuni, nè la plebe non si mettesser a far cosi ogni cosa di lor capo, & stoltamente; ma tal
C bora per cagion de gli auspicij rotti gli fossero i lor disegni. I Patricij, & il Senato adirati con i Consoli come fauoreuoli del popolo, non gli uolsero concedere, & ordinar' il trionfo, quantunque amendue uinti haueessero li nemici, nè all'uno nè all'altro secondo il costume assegnaron' il giorno, ma il popolo, & due giorni per l'allegrezza fece festa, & ordinogli il trionfo. In questa tal discordia confidatisi i nemici, ripresero l'ardire, et di nuouo assalirono i Romani. L'anno uegnente essendo consoli Marco Genutio, & C. Curtio, si rinouaron le contese. Imperoche dimandando i plebei il consolato, perche i Patricij fattisi plebei erano Tribuni, & i Patricij terribilmente difendendosi, molte uiolenze si fecero l'un l'altro, & con parole, & con fatti. Ma perche non si uenisse a peggio, i ricchi concessero questo magistrato alla plebe, ma non il titolo di consoli, chiamandoli in luogo di quelli, Tribuni militari, acciò si honorato nome dalla uil turba contaminato non fosse. Vennero dunque a questo accordo, che tre Tribuni si eleggessero dall'una, & l'altra parte, in luogo de due consoli; nè perciò uenne meno il nome di consolo, atteso che, & i consoli, & i Tribuni si creauano. Hor cosi dicesi, che queste cose s'accordarono. I dittatori non furon fatti da' consoli soli (benche l'autorità di

La degnità del consolato per la potestà della plebe scemata.

Auspicij de' Tribuni.

I plebei si presero il consolato.

di questi fosse molto minor di quel magistrato) ma alle uolte da' Tribuni ancora. Dicesi nondimeno, che niun Tribuno trionfò giamai, benche molti di loro spesso uincessero i nemici. Et all'hora etiandio in questa maniera si creauano i Tribuni. Ma i Censori l'anno seguente furono ordinati, sotto il consolato di Barbato, & di M. Macrino, & furon questi L. Papirio, & L. Sempronio. La cagion di far questi Censori fu, che per la gran copia, & moltitudine de' negocij, i consoli non poteuano isspedirli tutti. Che fin' a questo tempo haueuano tenuta sospesa l'autorità concessa a' censori. Nel principio furono due Censori Patricij, iquali da prima, & doppoi anchora stettero in officio cinque anni, ma nel tempo, che ui corse, che in tutto furono diciotto mesi, uennero a maggior grandezza, che i consoli, hauendogli solamente tolta una parte della lor potestà. Officio loro era di collocar bene le publiche entrate, mantener le strade, & gli edificij publichi, hauer in nota le facoltà di ciascuno, considerar' i costumi, & gli andamenti de' cittadini, & isspiar come ciascun si portaua, & hora tra le tribu, hora nell'ordine de' caualieri, & hor nel Senato metter quei, che erano degni de laude, & ciascun secondo il suo merito, & cancellar della tauoletta quei, che uiueuano dishonestamente, laqual cosa era la maggior di tutte quelle, che a' Consoli si lasciauano. In tutte le facende, che occorreuano di trattare, giurauano di non far cosa niuna nè per odio, ne per beniuolenza, ma con animo sincero d'ordinar, & fare tutto quello, che profitto recar potesse alla republica. Raunauano il popolo al far delle leggi, & constituir gli officii publici, & dal bargello in fuori, usauano tutti gli altri ornamenti, & l'insegne de gli altri maestrati maggiori, & tale era l'officio de' Censori. Quegli, che nell'ordinarsi le publiche contributioni, & taglie, non haueuano dato in nota i lor nomi, erano puniti da' consoli, & i loro beni confiscati da' Censori. Et queste cose durarono per un tempo. Dopò questo, fu ordinato, che chi una uolta fosse eletto per Senatore, restasse tutto'l tempo della sua uita, nè della tauolletta poteße esser cancellato, se non quando uergognosamente condennato fosse per qualche sua sceleratezza, ò conuinto di menar uita ignominiosa; & in luogo di questi tali cosi condennati, & dalle leggi conuinti, si rimetteuano de gli altri. Fra i maestrati ordinati per cagion di tempi, il primo luogo teneuano i Dittatori, il secondo i Censori, il terzo i maestri de' caualieri, ilqual ordine s'osseruaua, o fossero in maestrato, o nò. Et s'egli aueniua, che quegli stessi eletti fossero in qualche officio piu basso, in ogni modo riteneuano la prima dignità. Vno de' Senatori in tanto, che tal honor duraua (percioche nō era perpetuo) teneua il primo grado, & a gli altri soprastaua non quanto alla potentia, ma quanto alla dignità. Essendo una tal pace ordinata, & stabilita dentro, & fuori, fu assalita la città da una cosi gran fame, che alcuni non potendo sofferir cotale stento, si gittauano nel fiume. La onde ui nacque sedition grandißima; imperoche i poueri dauan la colpa di tal carestia a' ricchi con dir che teneuano nascoste le uettouaglie; & i ricchi ne dauan la colpa a' poueri che malamente lauorato hauessero i terreni. Per laqual cosa Sp. Melio caualiere, huomo ricco hauendo comprato da' uicini popoli una grandißima quantità di frumento, a gli altri lo uendeua meno assai di quel ch'era costato a lui, et a molti etiandio lo donaua. Con questa cosa il generoso huomo si fece molti, et

Ordinatione della Censura

Vn Senatore era il principale.

D E F

A molti amici, et messosi in cuore di farsi Re, si prouide di molt'armi, & di soldati che lo seguitarono. Et in uero si sarebbe impadronito della città, se Minurio Augurano huomo patritio soprastante delle uettouaglie, essendo incolpato di cotanta carestia, non hauesse scoperta la cosa dauanti al Senato. I Senatori hauendo inteso questo incontanente crearono Dittatore L. Quintio Cincinnato, huomo di matura etade, anzi decrepito, cioè d'anni ottanta, & nella corte un giorno intero, si stettero sotto color d'hauer a consultar cose d'importanza, a fin che questo lor decreto non si spargesse fuori. La notte il Dittatore per uia de' cauallieri piglia il Campidoglio, & altri luoghi commodi. La mattina manda C. Seruilio maestro de' cauallieri a chiamare Sp. Melio fingendo d'hauer a trattar seco altre facende. C. Seruilio accortosi che Melio staua tutto sospettoso, & andaua scusandosi, perche dal concorso del popolo non gli fosse tolto di mano, lo ammazzò; o che ciò gli fosse commandato dal Dittatore, o che lo facesse pur di suo capo, questo non si sa. Questa cosa mosse gran tumulto fra il popolo. Per il che Quintio fatto un lungo parlare al popolo, & distribuitogli il frumento, senza incolpare, o punir ueruno, racchetò il tumulto. I Romani dopoi essendo assaliti con l'armi da diuerse nationi, in pochi giorni uinsero tutte l'altre, ma con i Toscani guerreggiarono assai. I soldati, perche Posthumio uinti c'hebbe gli Equi, & presa la lor piu gran città, non gliela diede a sacco, nè gli fece parte della preda; primieramente ammazzarono il Questore, dopoi ancora Posthumio istesso che gli riprendeua, & uoleua che fossero fatti morir gli autori di tale occisione; & oltre a ciò, non solamente si presero per loro tutto'l paese nouellamente preso, ma tutto quello ch'era del publico. Et sarebbe lungamente durata tal seditione, se per lo spauento della rinouata guerra da gli Equi, non si fosser quietati. Hor puniti che furono alcuni pochi per cotal delitto uinsero gli inimici. La onde i capitani distribuirongli la preda; di poi ordinarono che fossero salariati, & i pedoni, et gli huomini a cauallo. Perche in fino a questo tempo senza paga, anzi a spese lor propie guerreggiato haueano; ma finalmente allhora cominciarono a toccar la paga. Nata la guerra contro a' Veientini, i Romani gli uinsero piu uolte, & costrinsero a fuggirsi dentro le mura. Ma soccorsi da' confederati, usciron fuori della città, & misero in fuga li Romani. In quella il Lago Albano, che d'ogn'intorno di monticelli era attorniato, non hauendo riuscita ueruna, nè donde sboccare, in tanto che i Veientini erano assediati, in tal guisa crebbe, & alzossi, che l'acqua trapassati i monticelli, sboccò con gran furia, & correua in uerso il mare. Laqual cosa pensando i Romani, che fosse inditio di qualche misterio diuino, mandorno a consigliarsi con l'oracolo Delfico. Era in quel tempo appresso i Veientini un profeta Toscano, che con Pithia s'accordaua. Impero che amendue affermauano che qualunque uolta auuenisse ch'acqua ueruna sfogasse, & allagasse, senza correr al mare, ma altroue consumandosi, che la città sarebbe presa; & commandaron che si facessero alcuni sacrificij. Ma nè Apollo li dichiarò a quali Iddij, nè con qual modo s'hauesse a sacrificare. Et perche il Toscan profeta mostraua di saper tal cosa, & la teneua occulta, i Romani intorno alle mura, doue sfeco parlar solcano, apparecchiati, fingendo con quello amicitia, & hauendogli detto

Sp. Melio hauendo disiderato di farsi Re fu ucciso.

B

I soldati ammazzano Posthumio.

Ordinatione delle paghe de' soldati.

C

Rouina de' Veientini.

Allagamento del Lago Albano.

che

che stesse di buon'animo, gli concessero etiandio l'andar nel campo fra loro senza pericolo niuno, ma alla sicura; & uenuto lo presero, & lo costrinsero a dir come il sacrificio s'haueua a fare. Secondo l'ordine dunque datoli da costui, fecero il sacrificio, & fatta una gran fossa, per occulti meati della terra, fecero sfogar la corrent'acqua in un campo, doue essi la mandarono, & iui senza che pur una gocciola ne corresse al mare, tutta si consumò. Fatta questa cosa, fu creato Dittatore M. Furio Camillo; ilquale quantunque desse l'assalto alla città, non fece però profitto ueruno; per laqual cosa cominciatosi di lontano, fece una mina in uerso la rocca, & accresciuto l'essercito de' soldati uoloutariamente andati da Roma, accerchiò tutta la città; & in tanto che i cittadini di quella se ne stauano su per le mura a uedere; gli altri per la mina entraron dentro nella città. Hor uedendo questo Furio Camillo saccheggiar la presa città, dicesi che pianse, & sospirando disse, Deh se paresse a qualcuno de gli Iddij, & de gli huomini che piu tosto con la perdita di questa lor grandissima fortuna, & del popolo Romano, che con quella d'un minimo scommodo lor priuato, & publico scemar si potesse questa inuidia, & rouina, o quanto ne sarei io contento? Allhora per la cotanta uittoria riceuuta nel uincer i Veientini fece fare, & consecrare un tempio nel monte Auentino a Iunone Regia figlia della madre Matuta, che cosi haueua promesso prima di fare. Gli dedicò etiandio una gran coppa d'oro, fatta de gli ornamenti delle donne; Allequali subito per questa cosa fu ordinato quest'honore, che si potessero far portare sopra i carri alle feste solenni, doue erano usate d'andar'a piedi. Nientedimeno il popolo si sdegnò grandemente contra a questo Camillo, si perche non in nel saccheggiamento della città, ma dopo che fu passato haueua tolta la decima ad Apollo; & altresi perche nel trionfo, oltre all'altre cose contro all'uso fatte, haueua attaccati al carro i cauai bianchi. Il modo di si fatto trionfo era tale. Succedute che erano le cose prosperamente, & hauuta una giusta, & ragioneuol uittoria, il capitano incontanente da' soldati era chiamato Imperatore; & egli di subito mandaua per li cursori, i fasci laureati nella città. Tornato poi a casa, & raunato il Senato, dimandaua che gli s'ordinasse il trionfo; & ottenuto il uoto dal Senato, & dal popolo, il titolo, & sopranome d'Imperatore confermato gli era. Et se quello essendo ancora in maestrato, uinto haueua qualcuno l'usaua etiandio nella celebratione. Ma se era finito il tempo ei si pigliaua qualche altro nome accommodato. Imperoche a un priuato non era lecito trionfare. Hor questo tale ornato de gli habiti trionfali, pigliati i braccialetti, coronato d'alloro, et nella man destra tenendo un ramo, conuocaua il popolo. A' soldati publicamente lodandone ancora appartatamẽte alcuno di loro, donaua de' denari, & de gli ornamenti come sono, bracciali, aste senza ferro, & ad alcuni corone d'oro, ad alcuni d'argento, nellequali era scolpito il nome della persona, & i suoi portamenti. Perche a chi era stato il primo a salir le mura, o uincer il castello, si daua la corona murale, & obsidionale. Chi con l'armata di mare haueua uinto, la sua corona era fatta con l'impronto delle naui. Se nelle scaramuccie a cauallo haueua uinto, qualche cosa da huomo a cauallo ui si scolpiua. Chi nella battaglia liberato haueua qualche cittadino dall'assedio, o d'altro pericolo, & grandissima laude ne riportaua, & riceueua

[Margin notes: M. Furio Camillo trionfa de' Veientini. — Descrittione del trionfo. — Section letters: D, E, F]

A & riceueua una corona di quercia, il cui honore s'anteponeua a tutte le corone d'oro, & d'argento. Questi doni non pur si dauano a questo, & a quell'altro soldato particolare, ma etiandio alle compagnie, & a gli esserciti intieri. La maggior parte delle spoglie si distribuiua fra' soldati. Furono etiandio alcuni trionfatori che fecero le spese a tutto'l popolo in questi publici spettacoli. Et quel che auanzaua, distribuiuano a' tempij, per far portichi, & altre opere publiche. Fatte queste cose, il trionfator montaua sul carro, non fatto come quei da guerra, o come quei che s'usano ne' giuochi, ma a guisa d'una torre tonda. Ne egli solo sul carro era portato, ma i figliuoli, et parenti s'ei n'hauea, o i figliuoli, et figliuole loro, se n'haueuano, mettendo i piu grandi sopra i caualli giugali, & dinanzi. Et s'egli auueniua che fosser tanti che non potessero star tutti sul carro, caualcando sopra' caualli particolari accompagnauano il uincitore. Niun'altro de' cittadini caualcaua, ma tutti coronati d'alloro lo seguitauano. Vn publico ministro ancora sopra il carro andaua tenendo sopra il capo di quello una

B corona d'oro, tutta smaltata di pietre preciose, commandandoli che guardasse in dietro; con laqual cosa l'auuertiua che procurasse di uiuer bene il rimanente della sua uita, nè per tal honore si leuasse in superbia. Al carro etiandio era attaccata la uola, et la sferza, lequali cose gli mostrauano, che poteua uenir in tanta miseria, & calamità, che fosse condennato, o d'esser frustato, o decapitato. Perche chi per qualche sua sceleratezza ueniua condennato a morte, solea portar le nole; a fin che nell'andare chiunque si fosse toccandolo, non s'obligasse alla sodisfatione. Hor in questa guisa ornati i trionfatori, entrauano nella città, andandogli innanzi le spoglie prese, & l'insegne del la uittoria: nellequali erano espresse le castella, le città, i monti, i fiumi, i paduli, & i mari, & tutte le cose finalmente che erano state prese. Et se tal pompa non si poteua finir in un giorno, il secondo, & il terzo a tal effetto si deputaua. Fatte prima queste cose, il trionfatore portato nel foro Romano, & commandato che alquanti de' prigioni fosser menati in prigione, & morti anch'egli uenia menato nel Campidoglio; &

C iui finite certe cerimonie, & presentati i doni a gli Dei, dopo che ne' portichi s'era cenato, la sera con le trombe, & pifferi innanzi, se ne tornaua a casa. Tale fu il trionfo da prima, uero è che poi le seditioni, & partialità, molte cose in quelli rinouarono. Et quantunque la plebe, come s'è detto, grandemente odiasse Camillo, nondimeno per cagion della guerra de' Falisci, necessariamente lo crearono Tribuno de' soldati. Ilquale tutto che scaramucciando hauesse uinto, nientedimeno non faceua alcun profitto, con l'assediar la fortissima città de' Falisci, detta Faleria. Di tal assedio in guisa tal si faceuano beffe i cittadini di dentro, che i lor figliuoli con il maestro loro se n'andauano a spasso lungo le mura, & iui souente s'essercitauano. Per laqual cosa i Romani erano per partirsene con le trombe nel sacco, se da un certo caso non fossero stati ritenuti. Imperoche quel maestro, o fosse per qualche riceuuto dispiacere, o per la speranza di qualche guadagno, si era proposto di fare un tradimento a' cittadini, però menaua ogni giorno presso alle prime mura quei fanciulli, & finite le loro essercitationi, di subito gli riconduceua a casa. Finalmente hauendogli spinti tutti nelle guardie de' Romani, commandò che fosser menati dinanzi a Camillo; alqual disse, che

CC per

per quei fanciulli ei gli daua nelle mani tutta la città. Camillo che tal tradimento aborriua, disse, che all'Imperator non s'apparteneua il far guerra con l'altrui sceleratezza, ma con la sua propia uirtù. La onde preso questo maestro, lo spogliò nudo, et legatolo con le mani di dietro, lo diede in potestà di quei fanciulli che dentro a Falerij lo rimenassero; & dategli di molte uerghe, & sferze, gli commandò che spignessero dentro nella città con le battiture il traditore. Intesosi questo tradimento di dentro, & correndo tutto'l popolo, & gli huomini, & le donne insieme con amarissimi lamenti alle mura, ecco che i fanciulli conducono il maestro loro ignudo. Dà questo spettacolo commosi i Falisci, & inteso come andata era la cosa, spontaneamente s'arresero a Camillo, confessando che anteponeuano il suo giusto imperio alla libertà loro. Ilquale presa una quantità di denari da loro, & stabilita la pace, essendosi partito, i soldati ingannati dalla speranza c'haueano hauuta di saccheggiar Faleria, gli rinfacciarono l'odio del popolo; & cresciutagli addosso l'inuidia fu accusato per ladro, come quel c'hauesse rubbata per se la Toscana preda, nè consegnatone punto all'erario publico. La onde con si fatta ira, & sdegno del popolo fu condennato, che del suo priuato pianto, essendogli morto un de'figliuoli, non fu tenuto conto ueruno. Et pregando gli amici suoi che aiutar lo uolessero ueggendolo condennato per odio, & maliuolenza, gli risposero che contro a' suffragi, & le ballottationi de' giudici non uoleuano aiutarlo; ma che l'hauerebbono accommodato di denari per pagar la pena, e condennaggione. Rifiutò Camillo questa offerta, & andandosene in bando, pregò gli dei, che se senza sua colpa, ma per inuidia, & odio del popolo, era discacciato, che i suoi cittadini tosto hauessero bisogno dell'opra sua, & disiderassero di riha uerlo; & fra i Rutili se ne andò; & senza poter dir le sue ragioni, fu condennato in quindici mila quadranti, che uagliono 1500. dramme d'argento. Ma i Galli Europei, i Coloni de' quali si dicon esser gli Asiani, abbandonato il paese loro, per la penuria de' campi, & delle possessioni, una parte se n'andarono a' monti Rifei, & una parte se ne stettero molto tempo appresso l'Alpi. Et all'hora gustato il uin d'Italia stupefatti di tanta suauità, presero l'armi, & con le mogli, & con i figliuoli, andando cercando il paese che un si fatto liquor produceua, si posero all'assedio di Chiusi città di Toscana. Hauendo i Chiusini supplicheuolmente dimandato aiuto a' Romani, & ottenuta un'ambasceria, i Galli per la gran fama del popolo Romano, riceuerono con grandissimo honore gli ambasciatori Rom. & dismesso il battagliar la città, uennero a parlamento. In tanto i Chiusini con li Rom. ambasciatori alla sprouista, & con aguati assalirono i Galli. Laqual cosa cotanto dispiacque a Brenno Re de' Galli, che lasciati i Chiusini, uoltossi con l'essercito uerso Roma, perche non gli furono dati nelle mani quegli ambasciatori, che uolea farli morire; & tanta fu la sua prestezza nell'andar' a Roma, che prima che i Rom. s'accorgessero, o intendessero della sua uenuta egli assalì la città; uero è che si fatto caso diuinamente fu riuelato a' Romani. Imperoche si dice che Marco Cedicio di notte caminando, udì una uoce che disse. I Galli uengono. Laquale hauendo raccontata al Senato, & popolo Romano, le sue parole furono accettate come buffoneria da ridere, in fin che gli stessi Galli essendo uicinissimi, auuisaron' i Romani della sua

I Falisci s'arrendono a Camillo.

Camillo è bandito di Roma.

A la sua uenuta. All'hora con gran fretta usciti fuori, & stoltamente fatta una scaramuccia, uergognosamente superati furono; & molti di loro chi nella scaramuccia, & chi nel fuggire furono presi; & molti etiandio gittatisi nel Teuere si affogarono. Gli altri in quà, & in là dispersi, chi si ricondusse a Roma, & chi altroue. Quei ch'erano nella città piagnendo una tal rotta, come pouerißimi di consiglio, & a guisa de disperati, ne si misero alla guardia delle mura, nè chiusero le porte; ma alcuni si fuggirono, & alcuni altri con le mogli, & con i figliuoli occuparono il Campidoglio. Ottanta huomini soli (che chi dice che furon sacerdoti, et chi principali de' Romani, d'età, di ricchezze, & di sangue) o fosse di uesti sacre, o d'altri preciosißimi panni uestiti, nel foro in sedie d'auorio con maestà si posero a sedere, standosi ad aspettar la fortuna che gli soprastaua. Il giorno uenente i Galli andarono a Roma, & uedute le porte aperte, & le mura senza guardie, steron sopra di se, & non entraron dentro, temendo di qualche aguato. Il terzo giorno preso ardire, con impeto grande entraron B dentro, & presero la città. Il Re de' Barbari accerchiò di buona guardia tutto il Campidoglio, & caminando per la piazza, marauigliosi di quella tranquilla, & cheta raunata de uecchi, ch'iui sedeuano. I Galli etiandio presi da grandißimo stupore, per un così disusato spettacolo, non ardiuano d'accostarsi a loro. Finalmente un di quei Galli accostatosi a un di quei uecchioni, in giù gli tirò la lunga barba; & perche il uecchio gli diede d'una bachetta sul capo, l'ardito gallo messe mano alla spada, & lo ammazzò; & nello stesso modo gli altri furon da' Barbari morti, & le case loro saccheggiate, & arse. Dopoi hauendo combattuto in uano molti giorni il Campidoglio, alcuni si rimasero alla guardia, & alcuni altri andati a cercar da uiuere, & rouinati i campi, & dato il guasto al paese, se n'andauano dispersi, senza ordinanza ueruna tutti orgogliosi, & superbi per l'hauute uittorie, & per l'embriacaggine ondeggiando. Perche trouata iui una gran quantità di uino, con grand'ingordigia se'l tranguggiauano, come quei che mai per prima gustato haueano si fatto beueraggio.

Ottanta uecchi nel foro uccisi.

C Camillo auuedutosi di questo lor otio (perche il tenitorio d'Ariete ancora trauagliauano) essendo in Ariete assai buona quantità di gente, ma non molto animosa, per l'imperitia della guerra; messe nel capo a' giouani che quelle uittorie hauute da' Barbari, non si doueuano attribuire alla fortezza loro, ma all'infelicità de' Romani. Affermandoli che se uoleano portarsi da ualent'huomini, egli era senza pericol ueruno per superar gli nemici. Intestata c'hebbe molto ben questa cosa a' giouani, & etiandio a gli altri da poi, fece pigliar l'armi a tutti quei ch'erano di fresca etade; & nel piu bel della notte assaliti i Barbari, iui gli ammazzò quasi tutti. Et se alcuni di loro in quel la scurità si fuggirono, uenuto il giorno da gli huomini a cauallo furon presi, & morti. Essendosi in un momento la fama di questa uittoria sparsa per tutto, i Romani che della prima battaglia de' Galli scamparono, prese l'armi se ne ricorsero a Camillo, pregandolo che uolesse esser lor capo, & signore, & commandarli. Camillo non uolse accettar cotal offerta, se prima da quei che si manteneuano nel Campidoglio non era eletto. Nè si trouando chi portasse quest'auiso a quei di Campidoglio, un certo giouane chiamato Pontio Cominio, disideroso d'acquistarsi fama, & honore, si mise a

Camillo con gli aiuti de gli Ardeati, & de' Romani ricorsi a lui, manda in ruina i Galli, & libera la patria.

Pontio Cominio.

questo pericolo, & di nascosto passato per mezo li nemici, a saluamento si condusse al colle Capitolino; & essendosi con estrema fatica (hora co'l corpo riuolto in terra, hora uerso'l cielo) attaccato su per lo monte, fu dalle sentinelle condotto auanti al maestrato; & datagli la nuoua della uittoria, & della uolontà de' soldati gli essortò a confermar l'imperio, & reggimento a Camillo. Ilquale essendo da lor creato Dittatore, messi insieme uenti mila Romani di quei ch'erano fuori, & hauuti gran soccorsi da' confederati, si mise in ordine per far battaglia. Ma andando i Barbari in quel di attorno, & accortisi donde Pontio era montato in Campidoglio, (che se n'auuidero per gli staccati pezzi di pietre, & per la molt'herba che u'era, parte suelta, & parte calpestata) d'indi si dilibcrarono ancor eglino la notte di montarui su; et tentata l'impresa, con fatica & stento smisurato, alla fine ui salsero. Et arriuati sariano alle difese, & ammazzate harebbono le sentinelle, se l'oche, lequali si nutriuano nel tempio di Iunone, essendo elleno per natura di leggier sonno, & paurose ad ogni ben piccolo strepito, prestamente aueduteſi della uenuta de' Galli, con grande strepito fuggendo, non hauesser destate le sentinelle, & tutto'l resto de' soldati. I Romani in questa maniera prese l'armi, uccisero una parte di quei ch'erano su montati, & una parte ne gittaron giu del sasso, liberandosi dal pericolo. Questa cosa fece scemar l'ardire a' Galli, che di gia sette mesi sofferti haueano stenti grandissimi in quell'assedio. La onde fra Brenno capitan de' Barbari, & Sulpitio Tribuno de' Romani commincioss a trattar di pace, & rimasero d'accordo che i Romani numerassero a Galli mille libre d'oro; & i Galli riceuuto il pagamento, incontanente uscissero fuori di Roma, & del tenitorio suo. Portato che fu l'oro, i barbari nascostamente ordiuano un'inganno; la onde Brenno lor Re, discintasi la spada con la coreggina, la mise sopra i pesi; & dimandandogli il Tribuno, che cosa uolesse dir quello, rispose, non altro che un'accrescimento di dolore a' uinti. In quella ecco che Camillo con l'essercito s'accosta alle mura della città; & inteso in che termine si trouaua la cosa, con prestezza grande uassene a trouar i Romani, & giunto lieua l'oro di su le bilancie, & dallo a' seruitori che lo portin uia, commandando a' Galli che con i lor contrapesi, & con le bilancie se n'andassero. Concio fosse cosa che i Romani non erano usati a difender la patria con l'oro, ma co'l ferro. Et lamentandosi Brenno, che rompendosi l'accordo fatto, gli si faceua ingiuria grande, Camillo gli rispose che senza'l suo consentimento quegli accordi non erano ualidi, atteso che egli era creato Dittatore, prima che quei si facessero. Questo parlare di maniera turbò l'animo di Brenno, che poco meno che non messe mano alla spada; nondimeno si ritenne, & ricondusse i suoi Galli al campo, & abbandonata poi Roma, si ritirò lontano sessanta stadij. Su l'apparir del giorno, ecco che Camillo arriua, menando seco i Romani che di gia haueuano preso animo grande; & con grande occisione messi in rouina i Barbari, occupò i presi alloggiamenti, & ciò ch'essi teneuano. In questa guisa presa Roma, & con maggior miracolo liberata, Camillo trionfò. Ma il popolo per l'inopia grande de' denari, & per la debolezza loro, non uoleuano rifar la città che al tutto era rouinata. Et poco ci mancò che non l'abbandonassero del tutto; nè mai harebbon dato orecchio al Senato, nè a gli

Oche di Campidoglio.

L'accordo fatto da Romani con i Galli, per l'arriuo di Camillo s'annulla.

D E F

A altri maestrati, (iquali cacciato l'inimico, s'ingegnauano distorli dal preso partito d'abbandonar la città,) se mentre che tutti in piazza si stauano a consigliarsi di tal cosa, un certo centurione tornando dalla guardia, nel passar per la piazza, & pe'l mezo del popolo a caso gridato non hauesse; Stateui quì, che quì star ui bisogna. Perche giudicando che queste parole uenissero dal cielo, si tolsero giù dal consiglio preso d'abbandonar la città; & allegramente riuoltatisi al rifacimento di Roma, in spacio d'un' anno rifecero le mura della città, & le priuate case. Ma non hauendo ancor finità l'opera, furono trauagliati dalle guerre mossegli da uarie genti, cioè da gli Equi, da Volsci, & da' Latini. Et i Toscani poser l'assedio a Sutri città confederata de' Romani. La onde Camillo la terza uolta già creato Dittatore, mandati in dispersione tutti gli altri nemici, condusse l'essercito alla uolta di Sutri. Imperoche i Sutrini ueduto di non si poter difendere, data la città nelle mani a' nemici, con le mogli, & con i figliuoli partendosi, ecco che per la uia si scontrano in Camillo, Ilquale ueduti gli non
B senza compassione, & inteso il caso auuenutogli, incontinente a punto come si trouaua, se ne ua con ueloce passo a Sutri; & senza indugio assalita la città che non era punto guardata, lo stesso giorno rendella salua a' suoi cittadini. Fatte queste cose, con un acquisto di grandissima gloria, trionfò. Ma Marco Manlio, ilquale fu il primo a cacciar di Campidoglio i Galli, onde acquistossi il nome di Capitolino, sopra tutti gli altri per inuidia odiando Camillo, si mise in cuore di farsi Re; per laqual cosa col far ogni piacere, seruitio, & beneficio alla plebe, se la fece suisceratissima, & quasi che schiaua, perche in uero per compiacerli facea ogni cosa: La plebe dunque cotanto amandolo, dalla parte che lo fauoriua, fu condotto ad occupare il Campidoglio; il perche Camillo già la quarta uolta fu fatto Dittatore. Hor trouandosi il Senato, & tutti gli altri magistrati sbigottiti, & stando in dubbio di ciò che far doueano, un certo seruo promise di darli uiuo nelle mani Capitolino. Presi dunque seco alcuni huomini armati, & occultamente con aguato fattili fermar sotto il Campidoglio, fingendo d'esser-
C si fuggito, se n'andò a trouarlo; & lodato ciò che fatto haueua, promiseli di dar aiuto grande col mezo de gli altri suoi conserui. Et nel dirgli queste cose, mostrando di uolergli dire un gran secreto, tirollo alquanto lontano da' circostanti, & in quel luogo a punto del Campidoglio doue, posti gli erano gli aguati, gli diede la spinta, si che cadde nelle mani a' nascosti armati. In questa guisa essendo preso Capitolino, fu condotto nel pretorio, doue hauendo egli rinfrescata la memoria delle cose fatte da lui, & mostrato a' giudici, & a tutti i circostanti, il Campidoglio (perche d'indi si potea uedere) & come conseruata hauea la rocca, & tutti quei che u'erano ricorsi; i giudici mossi a compassione, nè assoluto, nè condennato, prorogaron la cosa sua. Camillo intesolo, condusse i giudici in un'altro luogo, donde il Campidoglio non si potea uedere. Come fu condennato, & condotto in Campidoglio, fu gittato giù della ripa Tarpeia, donde cacciati haueua i Galli. Dopoi liberatisi i Romani da molte guerre fatte alla città loro, & alle città soggette, hora per mano di Camillo che di già era molto inuecchiato, & hora per mano d'altri, nè gli essendo piu dato fastidio da' nemici, fra loro comminciarono a combattere. Imperoche M. Fabio Patricio padre di

La uoce del Centurione fa mutar il consiglio di abbandonar la città.

Camillo la terza uolta Dittatore, caccia gli nemici, & ricupera Sutri.

Marco Manlio per hauer desiderato d'impadronirsi del Cãpidoglio, fu gittato giù del sasso Tarpeio.

due figliuole, hauendo promessa la maggiore a Licinio Stolone, huomo di molto piu D bassa condition che lui, & la piu giouane a Sulpitio Ruso parimente Patritio, intanto che Ruffo allhor Tribuno era in piazza, la sorella andò a uisitar la moglie di quello. Tornando Ruffo a casa, & picchiando l'uscio il famiglio con gran fretta, si come era il costume, la donna non usata a udir quello strepito, si spauentò; per laqual cosa dalla sorella, & da gli altri che comminciarono a ridere, come donniccivola plebea fu sbeffata. Questa cosa fu sofferta con un'animo tanto iniquo dalla detta cognata di Ruso, che ella comminciò a persuader' al suo marito Stolone, che dimandasse anch'egli de gli honori, & delle dignità. Da tali persuasioni spinto Stolone, & communicata la cosa con L. Sestio, huomo etiandio plebeo, amendue d'accordo, con la forza dimandarono il Tribunato; & di maniera disturbarono l'ordine della republica, che per quattro anni intieri il popolo non rese obbedienza ueruna interrompendo tutti i consigli, & tutte le raunate de' Patritij. Cresciuti certamente sariano questi romori, se non fossero stati auisati che di nuouo i Galli ne ueniuano contro a Roma. Dismesse E dunque le contentioni che fra loro haueano, crearono la quinta uolta Camillo Dittatore, & andaron contro alli nemici. Ma prima che si uenisse a giornata, si fece una particolare scaramuccia. Perche Tito Manlio, huomo patritio, hauendo offeso suo padre, se ne staua come dispregiato in uilla. Ma poi rappacificato con quello, & fatto Tribuno de' soldati, uinse un Gallo da cui era stato disfidato a combattere; & tolseli una collana d'oro dal collo, (che egli la solea sempre portare,) & perciò si chiamaua Torquato. Hor uenuti poi alle mani amendue gli esserciti, trouandosi i Galli superati, lasciaron la uia di Roma, & diedero il guasto al tenitorio Albano. I Romani non gli uolsero prohibir tal cosa, infin che non gli uidero ben pasciuti, & imbriacati, et allhora con minor pericolo assalitigli, n'ammazzaron molti, & gli tolsero gli alloggiamenti, & li saccheggiarono. Camillo tornato a Roma, depose la sua dignità, & il magistrato. Allhora tolti uia i Tribuni de' soldati, che in luogo de' Consoli erano successi, cominciarono di nuouo a farsi i Consoli, hora Patritij, & hora plebei, & alle uolte F dell'una, & dell'altra conditione. Hor essendo una gran peste in Roma, Camillo etiandio morì, la cui morte recò grandissima tristezza al popolo Romano. Dicesi, che Roma dopoi da quest'altro male fu assalita; che quella pianura laquale è fra il palazzo, & il Campidoglio, in un subito sparita fece una grandissima apertura, senza terremoto alcuno, o altra cosa, da cui naturalmente soglion esser fatte cotali aperture, & cosi per lungo tempo si rimase. Ne potendosi riserrar, nè empire, tutto che i Romani ui gettassero dentro di molti sassi, di molta terra, & quantità grandissima d'ogni sorte di spazzatura, & sporchezza, si consigliarono con l'oracolo, da cui hebbon questa risposta, che quella uoragine non era per empirsi, se prima non uisi gittaua dentro una cosa ottima, & quella per cui li Romani erano molto potenti. Che facendo cosi, quella si larga, & profonda fossa mancherebbe, & l'Imperio della nobilissima città non uerria mai meno. Questa risposta non gli trasse fuori della difficultà, nè del trauaglio loro per l'oscurità sua. Ma Marco Curtio, huomo Patritio, & di matura etade; d'aspetto bellissimo, d'animo gagliardissimo, & di prudentia ornato, intesa

I plebei dimandano il magistrato.

Tito Manlio Torquato.

Camillo di nuouo mette in fracasso i Galli.

Morte di Camillo.

Marco Curtio a gli Dei infernali si dona.

A intesa la risposta dell'oracolo publicamente nel consiglio disse. Perche riprendiamo noi, o Romani l'oscurità dell'oracolo, o la tardità de' nostri ingegni? Noi siamo quel che si ua cercando, & che sospesi ci tiene. Alle cose animate certamente non si deono anteporre quelle, che sono senza anima; nè a quelle che di mente, & intelligentia ornate sono, si deono le bestie anteporre, che sono senza prudentia, & senza ragione. Et quale è quella cosa, che uoi uogliate anteporre all'huomo, con cui gettateuela dentro, poßiate riserrar quella apertura? Fra gli animali mortali non è cosa piu eccellente, o forte dell'huomo. Et se si habbia a parlar piu audace, che cosa è l'huomo se non Iddio accerchiato di corpo mortale? o uero, che cosa è Iddio, se non un'huomo immortale, & senza ueruna composta materia? Noi non siamo lontani dalla diuina potentia; Di queste cose io son certo, cosi uorrei, che foste ancora uoi. Nè sia chi si penti, ch'io uoglio tirar le sorti, o commandar, che si sacrifichi un fanciullo, o una uergine. Perch'io per uoi me stesso dono, & deputo alla morte, a fin che hoggi, incontanente B mi mandiate a gli Dei dell'inferno per uostro ambasciator di pace, & oratore, che sempre iui uostro padrone, & aiutore io sia. Dette queste parole, armoßi tutto, & montò a cauallo. Gli altri fra l'allegrezza, & il dolor sospesi, gli portarono alcuni ornamenti, in parte per honorarlo come huomo nobile, & illustre, & in parte per gittar dentro nella uoragine. Incontanente, che quest'huomo a cauallo ui si gettò dentro, ella s'empiè, nè fu mai piu niuno, che uedesse, o l'apertura, o Curtio. Queste cose raccontano i Romani, & se ad alcuno parrà, che elle siano fauole, & lontanißime dal uero, io non lo ricerco, che gli dia molta fede. A Romani dopoi uarie guerre fur fatte & da' Galli, & da altre nationi, ma tutte ualentemente ribattute, & da' consoli, & da' dittatori; nel qual tempo auenne questo. Essendo creato Dittatore Lucio Camillo, allhor che i Galli scorreuano infin ne' borghi, quest'huomo tirato fuori l'essercito, si mise in animo di prolungar' il combattere, nè di uoler uenir' alle mani con huomini, che a guisa de stolti strabocheuolmente correuano alla morte, potendogli con mag-C gior ageuolezza, & piu alla sicura con la penuria delle uettouaglie domarli. Marco Valerio Tribuno de' soldati disceso da quel Maßimo, fece resistenza a un certo Gallo, o Francese, che dir uogliamo, ilqual inuitaua qualcuno de' Romani seco a combattere; Questo duello fu molto honorato. Imperoche il Romano nella prudentia, & nel l'arte era superiore, & il Gallo di audacia, & di forze; ma quello, che degno ui fu di stupore, & marauiglia grande è, che sopra l'elmetto di Valerio posoßi un corbo, che di crocciar non cessaua in uerso l'inimico, & di piu di continuo attese a lanciarsi alla bocca, & a gl'occhi di quello col becco, et con l'unghie per trattenerlo fin che tagliata gli fosse la testa. I Galli ueduti si uinti dall'uccello, si sdegnaron di maniera, che incontanente tutti d'ira infiammati assalirono i Romani, ma si ritirarono da quei malamente trattati. Valerio dall'aiuto datogli da quel corbo, Coruino uenne chiamato. Nata dopoi discordia grande fra l'essercito, & stando per accendersi una gran guerra ciuile, la cosa fu racchetata con queste conditioni, & leggi. Che niuno contra sua uoglia cancellato fosse del ruotolo de' soldati, che un Tribuno non fosse fatto centurione, che amendue i consoli si potesser far della plebe; Che uno in un medesimo tem

Marco Valerio Coruino.

Conditioni della racchetata seditione.

po non potesse hauer due officij, nè fra dieci anni hauer lo stesso magistrato, & offi- D cio. Dopo queste cose i Latini confederati, perche hauer si trouauano una gran gio- uentu, benißimo essercitata nelle continue speditioni di guerra, con alterigia grande si ribellarono, & mosser guerra a' Romani. Da' quali essendo eletti consoli Torquato la terza uolta, & Decio, usciron fuori ualorosamente, & andati contro a' nemici, uen- nero alle mani, & fecesi una crudel battaglia. Ciascuna delle parti si pensaua quel giorno di lasciar un chiaro essempio della sua fortezza, & uirtu, & fortuna. Piu fa- mosa assai da un caso auuenuto fu fatta quella battaglia. Imperoche ueggendo i Ro- mani consoli, che i Latini usauano la medesima sorte d'armi, & di lingua, che eßi, te- meuano, che qualcun de' soldati, non conosciuta la differenza cosi ageuolmente, che era fra loro, & i nemici, non haueßero ad errare, però fra l'altre cose, che con dili- genza uolsero, che si manteneßeno, questa fu una; Che niuno fuori dell'ordinanza con tro a' nemici combattesse, A questo editto tutti gli altri obbediuano. Ma il figliuolo di Torquato, che fra le genti a cauallo combatteua, mandato a spiar i disegni de' nemi- E ci, non tanto per ostinatione, quanto che per desio di honore, si fece beffe di tal com- mandamento. Perche ueduto lo uenirsi in contro il maestro de' caualieri Latini, inui- tollo seco a combattere. Il giouane per cagion dell'editto del padre, rifiutando l'inui- to, disseli quel Latino. Oh non sei tu figliuol di Torquato? Oh non ti glorij tu della collana di tuo padre? Sete uoi forse solamente ualorosi contro a' Galli huomini perduti, & di noi Latini hauete paura? Perche uolete dunque commandarci? per- che come a' peggiori ci uolete dar legge? Manlio di cotanta ira s'accese, che a pena era in se stesso, & uolontariamente gittatosi dietro alle spalle il commandamento pa- terno, messe mano all'arme, & uinse l'inimico, & spogliatolo tutto, con animo grande portò al padre le spoglie di quello. Torquato hauendo fatto raunar tutto l'essercito, uoltatosi al figliuolo disseli. Perche in uero tu hai fortißimamente combattuto, o figli- uolo, perciò donerotti una corona; ma perche tu non hai temuto punto il commanda- mento de' consoli, nè la maestà della patria, io userò con eßo teco tal moderantia, che F tu riporterai il frutto della tua uirtù, & pagherai la pena della tua contumacia. Et di- cendo queste parole, tutto a un tempo sopra il capo gli pose una corona, & mozzo- gli la testa. Dopoi la stessa notte all'uno, & l'altro consolo parue d'udir in sogno que- sta uoce, Sete per rimaner superiori a' uostri nemici, se l'un de' consoli si deputerà alla morte. Venuto il giorno l'un l'altro si raccontano il sogno, & uengon in questo pa- rere, che questa sia cosa diuina, & che perciò si debba obbedirli. Il contrasto era sola- mente di questo, non chi di lor due doueße rimaner uiuo, ma chi de due doueße darsi alla morte. Dispuosi la cosa fra l'essercito, & finalmente uennero a questo accordo, che l'uno de' loro si metteße dal destro, & l'altro dal sinistro corno, & quel che fosse il primo a ritirarsi, che a quel capitano fosse data la morte, & cotanto fu il desiderio di si fatto honore, che l'uno, & l'altro disideraua di rimaner uinto per esser ornato, & di tal consecratione, & gloria. Venuti dunque amendue gli esserciti alle mani, la battaglia fu per lungo tempo dubbiosa. Dopoi il corno di Decio soprafatto da' La- tini, alquanto ritirosi, di che auuedutosi Decio, si consecrò alla morte, & poste giu

Guerra de' Latini.

T. Manlio Torquato fa morir il figliuol uincitore.

P. Decio sa lute della republica si da alla morte.

l'armi,

A l'armi, messesi in dosso la lunga sopraueſta. La onde alcuni dicono, che montato a cauallo, & datala pel mezzo de' nemici egli fu morto, alcuni altri dicono, che da un compagno soldato fu sacrificato. Morto Decio, i Romani ottennero senza dubbio una gloriosa uittoria, & messero in fracasso, & in fuga tutti i Latini, ma non già certamente per la morte di Decio. Chi è quello che creder uoglia mai, che per la morte d'uno huomo da una banda rimanesse morta una si gran moltitudine di gente, & dall'altra sana, & salua con si honorata uittoria? In questa guisa superati i Latini, Torquato, benche morto hauesse il figliuolo, & perduto il compagno, nientedimeno trionfò. Il popol Romano dopo ancora di nuouo uinse i Latini, che si ribellarono, & altre nationi si sommessano hora con i consoli, & hora con i dittatori, nel numero de' quali fu Lucio Papirio, per sopranome chiamato Cursore, per la prestezza, & uelocità de' piedi, & del correre. Costui essendo dittatore insieme con Fabio Ruso maestro de' caualieri, fu mandato contro a' Sanniti, & uintigli, li costrinse a far quella pace, che uoleua egli. Ma passato il tempo del suo maestrato, i Sanniti di nuouo presero l'armi, & fecero tumulto, & da Aulo Cornelio dittatore, di nuouo superati, mandorono a Roma i loro ambasciatori a dimandar la pace, & renduti tutti i prigioni, che haueuano, diedero tutta la colpa di quella guerra a Rutulo, huomo potente appresso di loro, l'ossa del quale, perciochè egli s'era affrettato di darsi la morte da se stesso, spezzarono, & gettaron uia. I Romani, come a' mancatori di fede, non uolsero conceder la pace; anzi benche ripigliati si fossero i lor prigioni, gli protestarono una guerra perpetua senza speranza mai di rappacificatione, & erano diuenuti cotanto altieri, & orgogliosi per gli hauuti buoni successi, che senza dubbio si prometteuano al primo assalto di pigliar prigioni tutti i Sanniti; ma miseramente in una gran ruina caddero. Imperoche i Sanniti spauentati, & angosciosi per la pace negatagli, come disperati si messero a combattere, & posti gli aguati in una stretta ualle, presero tutto il campo de' Romani, & lo fecero passar sotto il giogo, et come questa cosa si faccia, di sopra habbiamo dichiarato, niuno di quegli però ammazzarono; ma toltegli tutte l'armi, & i caualli, et tutti i uestimenti da uno in fuori, gli mandaron uia nudi, con questo patto, che tosto uscissero del tenitorio loro, & con tranquilla pace mantenesser la confederatione. Et a fin che con l'autorità etiandio del Senato, confermati fossero questi patti, si rittennero per ostaggi scicento caualieri. Et i consoli Sp. Posthumio, & Tiberio Caluino incontanente si partirono, & di notte essi, & i principali di tutti entrorono in Roma, essendo gli altri rimasti dispersi per lo contado. Quei che erano nella città, intesa questa rotta, nè della salvezza de' soldati hebber piacer, nè poteron dolersene. Imperoche si come con estremo affanno sofferseno questo sinistro caso, et specialmente hauuto da' Sanniti, cosi andando discorrendo, che se tutti periti fossero, il pericolo loro saria stato grandissimo, furon' finalmente costretti a rallegrarsi della salvezza di quelli. Ma in tanto dissimulando l'allegrezza, secondo l'uso loro non amministraron cosa niuna, nè all'hora, nè poi, fin che non ricuperaron la uittoria. A' consoli di fatto fu tolta la degnità, & elettine de gli altri, fu conchiuso di romper li patti. Ma perche questa cosa non si poteua fare, se non con l'incolpar quei che fatti gli haueano, però mal uolentieri si riduceuano a condennar

Guerra de' Sanniti.

Forca Caudina.

B

C

condennar i consoli, & gli altri magistrati, che erano stati con quelli, nè anche giudicauano, che fusse bene l'assoluergli, & soffrir che a' loro stessi data fusse tutta la colpa della rotta fede. Communicata dunque la cosa con i consoli stessi, commandarono a Posthumio, che fusse'l primo a sententiar contro a se stesso, con uergogna, a fin che gli altri non hauessero ad esser tassati, & biasmati, come uiolatori de' patti. Posthumio andato nel mezzo del consiglio, negò, che approuar si douessero, dal Senato, & dal popolo quegli accordi, iquali nè essi spontaneamente, nè da gli inimici con la uirtù, ma con inganno, & con insidie, erano stati a mal grado loro costretti a fare. Chi dunque è stato il primo a seruirsi dell'inganno, si all'incontro uenga ingannato, non ha di che dolersi. Dette queste cose, & molte altre assai, il Senato, che staua in dubbio di quel che far si douesse ueduto finalmente, che Caluino, & Posthumio si tirauano addosso tutta quella colpa, conchiuse, & diliberò di romper' i patti, & dar nelle mani a' Sanniti tutti quei, che fatta haueuano tal pace. Amendue i Consoli dunque, et gli altri magistrati, che trouati s'erano a far quella pace, furon menati a Sannio. Ma i Sanniti ridimandando tutti i prigioni, chiamarono per testimonij gli Dei, et rifiutarono i prigioni che in potestà loro si dauano. I Romani con allegrezza, et desiderio riceuutili, rabbiosamente con i Sanniti côbatterono, et hauuta la uittoria, gli trattarono a punto nel lo stesso modo, si che fattigli passar sotto il giogo, senza fargli altra ingiuria, rimandarongli a casa, hauendo però riceuuti senza offesa i lor caualieri, che per ostaggi della pace ritenuti s'erano i Sanniti. Molti anni dopo, i Romani di nuouo, sotto'l capitaniato di Caio Iunio, uenuti a battaglia con i Sanniti, furon rotti. Imperoche dando egli il guasto al paese loro, i Sanniti condussero le lor robbe in certe selue altissime, & foltissime, doue si dice, che ne anco gli uccelli uolano, & d'indi mandati fuori tutti quanti i lor bestiami senza guardie, ò pastori, & indettati alcuni, che finti s'erano di fuggire, con lusinghe amoreuoli spinsero i nemici uerso la selua come all'apparecchiata preda. Ma uenuti ben dentro della selua, non prima si arrestarono i Sanniti d'ammazzar i miseri ingannati, che al tutto gli uiddero priuati di forze. Ma altre uolte ancora, & spesso i Sanniti uinti da' Romani, non sterono saldi, ma chiamati in aiuto de gli altri popoli, & ancora i lor confederati Galli, in guisa tale s'apparecchiarono, come se a punto hauessero hauuto a spugnar' la città di Roma. I Romani intesa la cosa si spaurirono, per la ueduta etiandio di molti prodigij. Imperoche si dice, che tre giorni dell'altare di Gioue Capitolino usciron fuori questi liquori. Il primo giorno sangue, il secondo mele, & il terzo latte, se però lecito è creder tali cose, & nel foro la statua di rame della uittoria, posta sopra una basa di marmo, fu ritrouata star diritta in terra da se, & col uolto in uerso quella parte, donde ueniuano i Galli. Et quantunque da per loro queste cose impaurissino il popolo, la paura aumentata ueniua da gli aruspici, & indouini, che cose crudeli, & spauentose prediceuano. Ma un certo Mario di nation Toscano gli fece animo. Disse quest'huomo, Benche la Vittoria sia discesa giù, nondimeno, essendo andata innanzi, & saldamente ferma in terra, ella significa ueramente uittoria. L'esser uscito sangue dell'altar di Gioue Capitolino è segnale, che a gli Dei sacrificar si deono molti animali. Imperoche gli altari, et specialmente le Capitoline sopra cui soglio-

Margin notes: Rotta di Caio Iunio. — Mario Toscano indouino.

D E F

A no sacrificar i trionfanti, piu tosto usano d'insanguinarsi per le prosperità, che per le auuersità. Per queste cose dunque dißegli, che stesser' allegri, & non aspettasser se non felici successi. Il mele diceua significar peste, perche gli ammalati di quello hanno bisogno, & il latte significaua una gran fame. Imperoche a tāta penuria si doueua uenire, ch'erano per cercar quel uiuere, che da se stesso nascesse senza opra humana. Manio in questa guisa hauendo interpretati i prodigij, et il successo poi approuata la sua indouinatione, s'acquistò grand'honore, et fama di gran sauio, et indouino. A Volumnio fu comandata l'impresa d'andar contro a' Sanniti. Et contro a' Galli, et i lor confederati furon disegnati consoli Rullo Fabio Maßimo, & P. Decio, i quali con gran prestezza andati in Toscana, & ueduti gli alloggiamenti d'Appio di due palafitte, & bastioni fortificati, fatti ruinar tai bastioni, insegnarono a' soldati metter la speranza della salute nell'armi. Ma in quella, che uennero innanzi contro a' nemici, un lupo perseguitando una ceruia, fra l'una, & l'altra squadra trascorso, saluoßi appresso i Romani, & B feceli buon'animo, pensandosi eglino che questo gli fusse un buon'augurio, per cagion di Romolo nutrito dalla lupa, come di sopra già s'e dichiarato; Ma la ceruia essendosi fuggita fra' nemici tutta piena di ferite, gli spauentò, & gli diede segnale d'una gran rotta, che poi hebbero. Venuti gli esserciti alle mani, Maßimo con grande ageuolezza nel suo corno rimase uittorioso, ma Decio uinto. Ricordatosi nondimeno dell'atto paterno, & tanto piu che da un sogno era stato spronato a far' il medesimo, si diliberò di morire, senza communicar a niuno il suo disegno. Morto Decio, i soldati spinti in parte dalla uergogna ueduto lo hauer per loro sofferta la morte, & in parte da una certa speranza di uittoria per l'atto di Decio, cessaron di fuggire, & con grandißima gagliardia uoltata la fronte a' nemici, che gli perseguitauano, fecerli resistenza. In tanto Maßimo assaliti i nemici di dietro alle spalle, n'ammazzò molti, & gli altri fuggendo capitaron male. Fabio Maßimo fece abbrucciar' il corpo di Decio insieme con le spoglie, & fece la pace con quei, che glie la dimandorono. *L'anno uegnente Atilio Regulo di nuouo combattè con i Sanniti per gran pezza del pari. Dopoi i uinti Romani finalmente hauuta la uittoria de' Sanniti, & superatigli, fecerli passar sotto il gio- C go, & mandarongli a casa. Questa uergogna con rabbioso animo sofferendo, si misero in cuore, o di uincer, o di morire, & far l'ultima pruoua; minacciando d'ammazzare chi rimanesse a casa. Scorsi dunque con gran brauura in campagna, i consoli diedero il guasto a Sannio uoto de' soldati, & presono alquante castella. I Sanniti abbandonata la campagna, tornatisene a casa, con un de' consoli appiccaron la zuffa, ma con una certa arte superati, grauemente nel fuggir caddero, perdendo gli alloggiamenti, & il castello a cui ueniuano in soccorso. Il consolo trionfò, & tutto quello, che messo haueua insieme della preda, portò dentro nell'erario publico. Ma l'altro consolo, che con i Toscani combatteua, hauendoli in pochi giorni messo il freno, gli messe un taglione di frumento, & di danari, una parte del qual taglione distribui fra' soldati, & l'altra messe dentro nell'erario. Hor trouandosi la città di Roma da una gran pestilenza trauagliata, & afflitta, i Sanniti, & i Falisci fattisi beffe de' Romani, si per la pestilentia, come per li consoli, che creati non erano persone di gran ualore, si come si suol

Augurio di un lupo.

P. Decio a essempio di suo padre fa uoto di morire.

Vittoria hauuta de i Galli, de i Sanniti, & de' Toscani.

*T. Liuii Lib. XI (abest) —

si suol fare in tempo di pace, fecero mouimento, & preser l'arme. I Romani intesa D questa cosa, ordinarono Caruilio per luogotenente, & uicario di Iunio Bruto, & di Quinto Fabio il padre Rullo Maßimo. Bruto uinse i Falisci mettendo a sacco, & fuoco, & fiamma il paese loro, & de gli altri Toscani. Ma perche Fabio haueua udito, che i Sanniti trauagliauano la campagna, con prestezza grande auanti di suo padre partißi da Roma, pensandosi, che tutti i nemici fosser iui, & si fuggissero; percioche uedeua, che alquante delle loro spie s'affrettauano di tornar' a dietro. Sollecitando dunque di uenir alle mani con loro prima, che il padre arriuasse, perche suo fusse tutto l'honore, senza uerun'ordine andò innanzi, & attaccata la zuffa con i nemici ben ristretti insieme, con tutto l'essercito sarebbe stato tagliato a pezzi, se la notte non fosse sopragiunta. Molti etiandio dopo la battaglia morirono, trouatisi senza medico, & senza qualunque cosa si fosse necessaria, & atta a racquistar la sanità; percioche spinti dalla speranza d'hauer alla prima uittoria de' nemici, erano andati molto innanzi alle bagaglie, & prouisioni, & se i Sanniti non si fossero ritirati, pensandosi, che il padre di Fabio fusse uicino, il di uegnente ancora tutti gli haueriano tagliati a pezzi. Hor E essendo portata la nuoua di questa rotta in Roma, nacque fra tutti molto sdegno, et richiamato il consolo, gli asseguarono il giorno della difesa. Ma il suo uecchio padre rammentate a tutti le cose fatte da lui, & da' suoi uecchi con grandißima gloria, & promesso, che il figliuolo non era per far cosa indegna di loro, dando la colpa della riceuuta rotta all'età sua giouenile, mitigò l'ira del popolo; poscia contro a' Sanniti andato insieme co'l figliuolo, uinseli, spogliolli de gli alloggiamenti, diede il guasto a lor paesi, & una parte della preda, (che fu grande) diuise fra' soldati, & l'altra parte portò dentro nell'erario. Per questa cagione a Fabio fu fatto grande honore, & al figliuol permesso, che per l'auuenire ancora come consolo comandasse, tenendo però ancora il padre per suo uicario., ilqual suo padre non perdonando punto alla sua età decrepita, gouernaua il tutto; ma dißimulando però, che il tutto fatto fusse dal figliuolo. Doppo queste cose hauendo i Tribuni della plebe dimandata la legge delle nuoue tauole, & i creditori essendosigli opposti, nacque una gran seditione, laqual prima non si racchetò, che i nemici assalirono la città. Il principio di questa guerra uenne da quei di Taranto, che con i Toscani, con i Galli, & con i Sanniti, & altri molti popoli s'unirono. F Ma i Romani hora per mano di questi, & hor per mano di quegli altri consoli, uinsero tutti gli altri popoli. Ma i Tarantini, tutto che autori fossero di tal guerra, non si erano però mai scoperti con l'armi in punto. Ma L. Valerio capitan dell'armata, andando dou'era mandato, & uolendo pigliar porto a Taranto, pensandosi, che quella città fosse amica del popol Romano, i Tarantini, che sapeuano benißimo ciò che maneggiato haueano contro a quel popolo, pensandosi, che il detto L. Valerio contra di loro fusse mandato con ira grande gli andaron addosso, standosene egli senza ueruna paura d'esser fra' nemici, & con molti altri lo messero a fondo, & una parte de' presi messon in prigione, & una parte ammazzorono. Intesa questa cosa i Romani, benche con mal' animo sofferisser tal' ingiuria, nondimeno per loro ambasciadori con eßi se ne lamentarono; a' quali ambasciadori, non pur non fu data ueruna buona risposta,

Fabio Massimo pregato per lo figliuolo uinse i Sanniti.

Seditione nata per li nuoui accordi dimandati per li debitori.

A ma furono svillaneggiati, & sopra la vesta di L. Posthumio capo de gli ambasciadori
fu gettata molta sporchezza. Per questa cosa fattosi tumulto, & ridendosene i Taran=
tini, Posthumio disse, Ridete, ridete fin tanto che u'è concesso; perche piangerete pur
assai, quando ui conuerrà co'l nostro sangue lauar questa uesta. Questa ingiuria con
acerbo animo portando i Romani, diedero la commissione di far guerra a Taranto a
L. Emilio Consolo. Ilquale con l'essercito andatoui, con accommodate parole tentò
prima l'animo loro, persuadendosi, che fossero per accettar la pace con ragioneuoli
conditioni. Ma nata fra i cittadini discordia, percioche i piu uecchi, & i ricchi uole=
uano la pace, & i piu giouani, & quei che poco, o nulla haueuano da perdere uoleua=
no la guerra, finalmente fu sententiato in fauor de' giouani. Ma diffidatisi delle lor for=
ze, si risoluerono di chiamar per compagno di questa guerra, Pirrho Epirota, & spedi
rongli con gran presenti un'ambasceria. Emilio intesa questa cosa, si messe a dar'il gua
sto, & ruinar tutto il paese, & usciti fuori a combatter i Tarantini, gli mandò tutti in
B fracasso, si che i Romani poterono per l'auuenire senza pericolo predar il paese; &
oltre a ciò pigliarono alcune castella. In questo mezzo hauendo Emilio diligentissima
cura de' prigioni, & licentiatine liberamente alquanti de' piu potenti, i Tarantini, &
marauigliatisi di questa sua tanta humanità, & leuati in speranza d'impetrar la pace,
crearono per loro capitano con suprema potestà, Agide amico de' Romani. Ma a pe=
na hauendo quest'huomo preso l'officio, ecco che Cinea mandato innanzi per amba= Cinea di
sciador da Pirrho, impedi la cosa. Conciosia cosa, che Pirrho Re d'Epiro, huomo ec= Pirrho am-
cellentissimo, & per la destrezza dell'ingegno, & per l'accuratezza de' riceutti am= basciatore.
maestramenti, & per l'isperienza, hauendosi tirata dalla sua la maggior parte della
Grecia, & con beneficij, & con spauenti, giudicò che la confederatione de' Tarantini
gli fosse per esser commodissima; auuenga, che gran tempo prima desiderato haueua
di soggiogarsi la Sicilia, Cartagine, & la Sardigna; ma tuttauia egli temeua d'assalir
con l'armi i Romani. La onde a gli ambasciadori di Taranto promise aiuto; ma per
C non esser hauuto a sospetto per cagion de' luoghi già detti, promise di tornarsene su=
bito a casa, mettendo però ne gli accordi questa eccettione, pur che da essi Taranti=
ni non fusse trattenuto in Italia piu di quel che bisognasse. Fatti questi accordi con es=
so loro, ritenne in luogo di ostaggi la maggior parte de gli ambasciatori, sotto color
però, che quelli douesser hauer la cura di far genti, & alcuni pochi, & Cinea mandò
con l'essercito innanzi. L'arriuo di costoro fece pigliar grande animo a' Tarantini, si
che rifiutata la pace, priuaron del gouerno Agide, et lo diedono a uno de gli ambascia
dori. Nè molto doppo, Pirrho mandò Milone con l'essercito ad occupar la rocca nella
sua uenuta, & guardar le mura. A' Tarantini piaceua molto di non si ueder punto
costretti nè a fare le guardie, nè pigliarsi altro impaccio; Il perche allegramente
prouedeuano di uettouaglie a' soldati, & mandaron denari a Pirrho. Emilio, che fin'
a quest'hora se ne era stato saldo ne gli alloggiamenti, intesa la uenuta delle genti di
Pirrho, nè potendo per l'inuernata combatter la città, dilibcrò d'andarsene in Puglia.
Ma perche i Tarantini haueano occupate certe strettissime buche per lequali era co=
stretto a passare, con le frombole, con le freccie, & co i dardi gli haurebbono chiusa la
strada;

strada; mandò innanzi i prigioni, per laqual cosa i Tarantini temendo di non ammazzar i lor proprij in uece de' Romani, si ritennero dall'offendere. Ma Pirrho non aspettata la primauera, con un grosso, & scieltissimo esercito partitosi, & con uenti elefanti (i quali animali perche prima non erano mai stati ueduti in Italia, stupore, & merauiglia recarono a tutti) nel passar il Ionio, essendosi leuata una crudel tempesta, perse molti de' suoi, & il rimanente in quà, & là sparsosi, con estrema fatica si condusse a' piedi in Taranto. Doue incontanente, che fu arriuato, mescolò con i soldati ueterani, la giouentù, acciò non auuenisse, che appartatamente essendo ammaestrati, & armati nel tempo del combattere non hauesser pensato di far qualche nouità, & forse che per questa stessa causa, chiuse anco il Theatro, & prohibito il far conuiti, & banchetti, & raunati, commandò, che i giouani, ò nell'armi s'essercitassero, o tutto'l giorno se ne stessero in piazza. Queste cose gran trauaglio recando, molti s'ingegnauano di ritrarsi; ma egli messe de' suoi alla guardia de' porti, che niuno lasciassero partire. Trouandosi dunque i Tarantini fortemente aggrauati da queste cose, & da l'hauer a prouceder il uiuer a' soldati, & tenergli alloggiati in casa, si pentirono, ma tardi, perche non un compagno di guerra, ma un signor s'erano tirati addosso. Ma Pirrho temendo, che per queste cagioni i Tarantini non si piegassero a darsi a' Romani, una parte di quei, che conosceua sufficienti, & atti al gouerno della Republica, & a maneggiar il popolo, sotto pretesto d'altre faccende ne mandò al figliuolo in Epiro, & una parte occultamente fece morire. Et Aristarco huomo di grandissimo credito, & eccellentissimo nel parlare, anzi il principale fra i Tarantini, si fece amicissimo, a fin che per questa famiglia rità, dal popol fusse tenuto sospetto. Ma ueduto, che con tutto ciò, il popolo gli haueua gran credito, comandogli che andasse in Epiro, ilqual non hauendo ardire di contradirli, finse di nauigar in Epiro, ma se n'andò a Roma. Andando così le cose in Taranto, i Romani non punto allegri della uenuta di Pirrho, & perche nimica haueuano l'Italia, & perche la fama era, che quello fusse un'huom bellicoso, & d'esserciti inuitti fortissimo, incontanente fatta la scelta delle genti, & raunata gran copia di danari, di buone guardie fornirono le città confederate, a fin che quelle ancora non si ribellassero, & i capi di quelle che inteso haueuano esser parate a far qualche nouità, fecero morire. Et alcuni di Palestina condotti la sera in Roma, serrarono nell'erario come per guardie, acciò s'adempisse quanto era stato predetto, cioè che quelli occupar doueano l'erario, ma il fine di questa cosa fu, che iui si morissero. I Tarantini, & i lor confederati mandarono Valerio Leuino, contro a Pirrho; hauendo però ritenuta una parte dell'essercito per guardia della città. Costui subito partito da Roma, per guerreggiar, & combatter lontanissimo dalla patria, & mettere spauento a Pirrho; acciò spontaneamente fosse prouocato a combattere da coloro, le mura de' quali si pensaua d'hauer a battere. Et preso un forte, & commodissimo castello, ne' Lucani lasciò una buona guardia, perche non ricorressero da' nemici. Pirrho intesa la uenuta di questo huomo, condotte fuori le sue genti in campagna, & disiderando però di temporeggiare, in fin che gli uenisse aiuto, scrisse una superba, & minacciosa lettera a Leuino in questa sententia. Il Re Pirrho a Leuino salute. Io odo, che tu conduci un'essercito con-

Pirrho come Signor comanda in Taranto.

Valerio Cōsolo mandato contro a Pirrho.

D

E

F

tro

A ro a' Tarantini: ma io ti commando, che licentiatolo, con alcuni pochi solamente tu tuenga da me; che se fra uoi sia litigio ueruno, io ui farò ragione, & con la forza con stringerò a metter in essecutione quello, che sarà ragioneuole. Leuino in tal modo gli rispose. Egli mi par certamente, o Pirrho, che tu impazzi, deputando te stesso giudice fra noi, & i Tarantini; prima che tu ci habbi pagata la pena dell'esser entrato in Italia. Per laqual cosa io uerrò con tutto l'essercito, & a te, & a' Tarantini farò pagar la pena. Che accade far tante parole, massimamente potendo noi dar fine a questa lite sotto il giudicio di Marte autor della nation nostra? Speditali questa risposta, affrettà i passi, & passato il fiume, posto in guardia il campo, prese alcune delle spie di Pirrho, lequali menate attorno pel campo, gloriosi alla presentia loro d'hauer un'al ro essercito molto maggiore, & poi lasciolle andare. Da questa cosa impaurito Pirrho, rifiutò di combattere, si perche i suoi confederati non s'erano ancor messi insieme, si anco perche egli speraua, che i Romani trouandosi nel paese de' nemici hauesser a patir carestia di uettouaglie.

B Queste medesime cose fra se stesso discorrendo Leuino, deliberossi subito di far giornata. Et perche i soldati temeuano la fama di Pirrho, & gli elefanti altresi, raunato l'essercito, & con una lunga oratione fatta per dar animo a' soldati, di maniera si mise in punto, che o per amore, o per forza era per combattere con Pirrho, ilquale quantunque mostrasse d'hauer paura de' Romani, tuttauia esortò i suoi a combattere ualorosamente. Et ingegnandosi Leuino di passar' il fiume a canto al campo, Pirrho glie l'impedì. Là oue Leuino con la fanteria a piede iui ritenendosi, alla caualleria mandata sotto pretesto di far qualche preda, commandò, che andati lontano assai lungo il fiume, passassero di là. Costoro dunque alla sproueduta hauendo assaliti i nemici dietro alle spalle, disturbati, & mettuti in rouina i lor ordini, Leuino passò il fiume, & appiccò anchora egli la scaramuccia. Ma Pirrho nel uenir in soccorso de' suoi, che fuggiuano, hauendo perduto il cauallo, che sotto gli fu ferito, ogni uno si pensaua ch'esso ancor fosse morto; laqual cosa fece che gli

C Epiroti si persero d'animo, & i Romani diuennero piu arditi, mutandosi il successo della battaglia. Pirrho intesa questa cosa, diede la sua uesta reale a Megacle, che se la mettesse in dosso, commandando che fosse menato attorno, acciò pensandosi tutti che ei fosse uiuo, i nemici pigliassero spauento, & i suoi ardire: & in tanto esso con uestimenti da priuato con tutto l'essercito, da gli elefanti in fuori diede addosso a' Romani, & per tutto aiutando chi era in pericolo, grand'aiuto diede a' suoi. La battaglia dunque nel principio, & per gran parte del giorno fu dubbia, insin che uno hauendo ucciso Megacle, & pensandosi d'hauer ucciso Pirrho, fece che i nemici ancora lo credeuano. Allhora i Romani presero grand'ardire, & i nemici si ritirarono. Pirrho questo ueggendo, gittò uia il capello, & co'l capo nudo andando attorno, mutò la fortuna della battaglia. Et hauendo Leuino commandato alla caualleria, laqual posta haueа fuori dell'ordinanza in aguato, che dietro alle spalle assalisse i nemici, Pirrho allhora leuò in alto il segno dell'elefante. Iui per non hauer piu uiste si fatte bestie, & per l'horrendo mughiar di quelle, & lo strepito dell'armi che faceano quei ch'erano nelle torri sopra gli elefanti portate, & i Romani si spaurirono, & i caualli

Pirrho per opra sopra tutto de gli elefanti, uince Leuino.

ancora

ancora per la paura, una parte di lor gittarono per terra quegli che gli caualcauano, D
& una parte con essi in fuga si messeno. Perdutisi dunque d'animo i Romani, si diedero a fuggire, & una parte di loro ueniuano ammazzati da quei ch'erano nelle torri de gli elefanti, & una parte dalle zampe, & da' denti di tai bestie, nè pochi furon quei ch'elle calpestarono. La caualleria ancora uccise molti di quei che fuggiuano; nè campato ue ne saria ueruno se un'elefante essendo stato ferito, non si fosse uoltato in dietro, disturbando, & mettendo in rotta gli altri co'l suo mugghio. Per questa cagione cessando Pirrho di perseguitarli, i Romani passorno il fiume, & in una città di Puglia si ritirorno. Molti etiandio de' soldati, & capitani di Pirrho ui rimasero morti. La onde rallegrandosi alcuni con esso lui di tal uittoria, Se di nuouo (disse) noi cosi uinceremo, noi saremo spediti: & stupefatto de' Romani, benche uinti, soggiunse, s'io gli commandassi, io m'impadronirei di tutto'l mondo. Per questa uittoria, s'acquistò gran nome, & molti ricorsero a lui. Quando giunsero, a' confederati tutto che per tal indugio gli riprendesse alquanto, una parte però gli diede delle spoglie de' nemici. E
Quei ch'erano in Roma, per la riceuuta rotta mal contenti, mandorno il supplimento a Leuino; & richiamato Tiberio di Toscana, forniron la città di buone guardie; percioche haueuano inteso che Pirrho gli ueniua addosso. Ma Leuino fatti ben medicar'i feriti, & rimessi insieme i dispersi, & hauuto il soccorso di gente da Roma, diede a Pirrho non piccol trauaglio con l'essergli sempre a' fianchi, & oltre a ciò hauendo presa Capua, desesela ualorosamente, perche haueua udito ch'egli haueua in animo di pigliarla. Essendo Pirrho fraudato di questo suo dissegno, se n'andò uerso Napoli; nè potendolo pigliare, a gran giornate alla uolta di Roma, per pigliarla auuiossi; & passò per Toscana, per hauer anco quel popolo in compagnia. Doue intendendo che i Toscani erano in lega co' Romani, & che Tiberio gli ueniua incontro, & Leuino alle spalle, per paura di non esser preso al laccio in paese non conosciuto, non andò piu auanti. Ma subito partitosi, & entrato ne' confini di Campagna, Leuino si gli scoperse addosso con un'essercito molto maggior che prima, et disse: Morendo a guisa d'Hidra rinascono le legioni de Romani; & in ordinanza messe il campo, ma non fece battaglia. Imperoche hauendo ordinato a' soldati suoi che con l'aste percotendo gli scudi, alzassero la uoce, & gridassero all'arme, all'arme, & che gli elefanti mugghiassero per isbauttir gli Romani ancor con molto piu feroci, & spauentose grida hauendo alzata la uoce, per ispauentar i soldati di quello, non uolse combatter, pigliando scusa di non s'esser consigliato con le cose sacre; & ricondotti i prigioni a Taranto, iui benigna, & honoreuolmente riceuè gli ambasciadori di Romani, Fabritio, & gli altri, mandati per riscattar' i prigioni, sperando però che come uinti, douesser dimandar la pace, et accettar quei patti, et quelle conditioni che proposte gli fossero. Ma perche Fabritio per li prigioni offerse di dar quel prezzo che fra lor fossero d'accordo senza far punto mention di pace, stette molto sopra di se dubbioso, & appartatamente con gli amici, com'era suo costume, ritiratosi, consigliossi con quegli, & del render li prigioni, & del maneggiar la guerra. Milone gli persuadeua ch'egli nè rendesse i prigioni, nè facesse la pace, ma che uinti i Romani, perseguitasse F

Pirrho muta il preso consiglio di andar a pigliar Roma.

ancora

A ancora gli auanzati nella battaglia. Ma Cinea fu di contrario parere; giudicando che fosse bene che i prigioni si rendessono in dono, & che per ottener la pace, & lega insieme, si mandasse a Roma una ambasceria, & denari; a questa sententia acconsentirono tutti gli altri, & l'istesso Pirrho ancora; ilquale fatti chiamar gli ambasciadori disse, Nè da prima gia mai di mia spontana uolontà ui mossi guerra o Romani, nè hora son per muouerlaui. Imperoche io disidero d'esserui amico; Per il che ui rendo i prigioni in dono, & ui richieggo di far meco pace. Dette queste cose con tutti gli ambasciadori, & datali una somma di danari alla mano, & un'altra promessa, tiratosi con Fabritio da una banda li disse solamente questo; Io disidero l'amicitia di tutti i Romani, & la tua particolarmente, perch'io ti ueggo huomo da bene, & però ti prego che tu mi dia la pace; & dicendo questo, appresentogli ancor molti doni. Ma Fabritio gli rispose, Io lodo in te o Pirrho questa sollecitudine; & farò teco pace pur che per noi sia buona. Perch'io son certo che chiamandomi tu huomo da bene, tu non B mi dimanderai ch'io faccia cosa ueruna contro alla patria. Ma io non son già per pigliar uerun di quei presenti che tu m'offerisci. Imperoche, o tu mi stimi huomo da bene, o nò. Che s'io son cattiuo, perche mi presenti tu? & s'io son da bene, perche uuoi tu ch'io gli pigli? Sappi che io son ricco abbondantemente, & mi contento della mia sorte, senza disiderio d'hauer piu. Ma tu quantunque sij ricco, nondimeno sei oppresso da estrema pouertà; perche tu non haresti passato il mare lasciandoti a dietro l'Epiro, & l'altre cose che tu hai, se di quelle contento, non ne disiderasti dell'altre. Dette queste cose, gli ambasciadori si presero i prigioni, & partironsi. Ma Pirrho mandò a Roma Cinea con una gran quantità d'oro, & d'ornamenti da donne d'ogni sorte, acciò se qualcun de gli huomini gli fosse contrario, che le lor donne allettate da quei begli ornamenti, gli corrompessero. Andatosene a Roma Cinea, non andò così subito a presentarsi al Senato; ma col pigliar hora una scusa, & hor'un'altra andaua mettendo tempo in mezo; uisitò per le case priuate i piu potenti, & con parole, & C doni se gli fece amici. Hor tirati, che n'hebbe in questa maniera molti dalla sua, se n'andò dinanzi al Senato nella corte, & disse. Il Re Pirrho dice d'esser uenuto non per farui guerra, ma per riconciliare i Tarantini, che supplicheuolmente di ciò pregato l'haueano. Oltre a ciò senza prezzo u'ha restituiti i prigioni; & quantunque hauesse potuto dar il guasto al tenitorio uostro, & combatter la città, nondimeno ci ui dimanda d'esser riceuuto nel numero de' uostri amici & confederati. Hora tutto che sia certo che uoi gli sarete sempre cari, & raccomandati, noudimeno egli ha in animo d'hauerui a far molti piu benificij, & piu grandi. Queste cose benche piacessero assai, & specialmente alla parte de' Senatori per i presenti riceuuti, & per li renduti prigioni, tuttauia senza darli ueruna risposta, consumaron molti giorni nel consigliarsi. Varie cose in quel mezo andauano attorno, ma alla fine la sententia di far la pace uinse. Laqual cosa hauendo intesa Appio Cieco, si fece menar' in Senato (che per l'età, & perdita degli occhi, soleua starsen' in casa) & disse che non faceua per la repub. il far pace con Pirrho; & auuerti il Senato che facea mestieri cacciar subito fuori di Roma Cinea, & per quello auuisar Pirrho che tornato, che se ne

Pirrho rende i prigioni a' Rom. & dimandali la pace.

Cinea ambasciador di Pirro si parte da Roma senza ottener quel che uoleua.

Appio cieco impedisce la pace.

fosse nel suo paese, allhor mandasse gli ambasciadori a dimandar la pace, o qualunque altra cosa ch'ei uolesse. Parlato che cosi hebbe Appio, il senato senza ueruno indugio, & acconsentendoui tutti, ordinò che quel medesimo giorno, si cacciasse fuor de' confini Cinea; & a Pirrho si protestasse un'implacabil guerra, mentre ch'egli staua in Italia. A' prigioni fecero una certa militar uergogna, de' quali non si seruendo piu nè contra Pirrho, nè contra altri gia mai, a fin che non hauesser a far qualche congiura, & tentar nouità ueruna, gli spartirono in uarie fortezze. L'inuernata amendue le parti attesono a farsi forti di quanto bisognaua; Auicinandosi la primauera, Pirrho con impeto grande se ne scorse fin in Puglia, doue per forza, & per accordi prese molti luoghi; in fin che i Romani s'accamparono ad Ascoli contra di lui, & per molti giorni ognun si stette su la sua, perche temeuano l'un dell'altro. Conciosia cosa che si come i Romani haueano paura de gli Epiroti come uincitori, cosi gli Epiroti de Romani come disperati. In quella essendosi sparso fuori per alcuni che Decio era pronto a farsi uccidere a essempio del padre, & dell'auolo, con ispauento non piccol de gli Epiroti, che tutti si pensauano per la morte di quello hauer a perire; Pirrho esortò i suoi soldati a non uoler disperarsi, o metterfi paura per tai parole ch'andauano attorno; perche con la morte d'un huomo non si possano uincer molti, & gl'incanti non hanno piu forza che gli huomini, & l'armi. Et con questo parlare da molte ragion confermato, fece animo all'essercito, & inuestigato l'habito co'l quale i Decij s'erano deputati alla morte, auuertì tutti i suoi, che trouando qualcuno uestito di tal uestimento, non l'ammazzassero, ma lo pigliassino uiuo. Et fece dire a Decio, che la cosa non gli era per riuscire; & che s'ei fosse preso uiuo, lo faria mal capitare. A queste cose risposono i Consoli, che non haueano bisogno di ueruna tal cosa; Che senza questo erano in ogni modo per rimaner uincitori, & starli di sopra. Et perche un profondo fiume diuideua l'un campo dall'altro, dimandaronli quello ch'ei uoleua piu tosto, o passar egli dalla banda loro senza impaccio, ch'essi erano per discostarsi tanto che passasse, o conceder a loro con le stesse conditioni, che passassero; a fin che con equal battaglia, attaccatisi insieme amendue gli interi campi, si potesse far certo giuditio della fortezza, & gagliardia loro. Questa elettione hauendo i Romani data a Pirrho per impaurirlo: egli che molto si fidaua ne gli elefanti, gli concesse il passar il fiume. I Romani fra l'altre cose, apparecchiaron contro a gli elefanti alcune aste ferrate, a guisa d'antenne fitte ne' carri, & alte da ogni lato; per gettar d'indi & fuoco, & altre cose, & rispigner in dietro quelle bestie. Hor uenuti alle mani, i Romani quantunque tardi, pur alla fine feciono dar a dietro i Greci, infin'a tanto che Pirrho mandati gli elefanti in soccorso, non già dalla banda dou'erano i carri falcati, ma dall'altra, messe in fracasso la caualleria de' Romani col terror delle bestie, auanti ch'ella entrasse in battaglia; ma alla fanteria a piede non diede molto scommodo. In tanto alcuni Pugliesi hauendo assalito il campo de gli Epiroti, furon cagione della uittoria de' Romani. Imperoche mandando Pirrho alcuni di quei che combatteuano contro a' detti Pugliesi, tutti gli altri furon sottosopra, pensandosi che quei mandati da Pirrho fuggissero, & che i Padiglioni, & alloggiamenti fussino presi; Si messon dunque

Pirrho si fa beffe della morte di Decio.

ancor

A ancor eglino in fuga, una gran parte de' quali furon morti. Pirrho istesso, & molti de' principali essendo feriti & di piu ancora dall'inopia delle uettouaglie, & de' medicamenti grauemente afflitti, egli si ritirò a Taranto prima che i Romani lo sapessero. I Consoli benche per far la giornata hauessero passato il fiume, nondimeno udito che tutti li nemici erano andati in dispersione, si ritirarono a suernar per le città della Puglia, non potendo per i lor molti feriti, perseguitarli. Pirrho fra l'altre prouisioni, commandò che condotta gli fosse gente, & denari del suo paese; ma inteso che Fabritio, & Pappo consoli eletti erano giunti al campo, mutò proposito. Vn certo Nicia ch'era tenuto suo famigliarissimo, et fidele, se n'andò a trouar Fabritio, promettendoli d'ammazzar' a tradimento Pirrho. Laquale sceleratezza non potendo sofferir Fabritio, & giudicando che con la uirtù, & con la forza, & non con l'inganno s'hauessero a uincer li nemici, scoperse a Pirrho questo tradimento. Laqual cosa lo fece rimaner tanto stupefatto, che di nuouo rimandò i prigioni in dono a' Romani, & per B suoi ambasciadori dimandò la pace. Ma si come i Romani non gli rispondeuano a suo modo della pace, ma diceuanli che partisse prima d'Italia, & poi trattasse di pace, & faceuan guerra a tutte le città che con lui haueano fatto lega, & pigliauanle, così ancora egli, che con l'animo si trouaua trauagliato, prese alquanto d'ardire; perciochè da alcuni Siracusani (che dopo la partita d'Agatocle erano dalle seditioni molto trauagliati) era chiamato, i quali se stessi & la città commetteuano alla sua fede. Entrato dunque in speranza d'insignorirsi di tutta la Sicilia, lasciò Milone alla difesa di Taranto, & dell'altre città d'Italia, & egli si partì con dar nome di tornar presto. Et essendo riceuuto da' Siracusani, & concessoli l'intero gouerno, di nuouo in poco tempo diuenne sì potente, che i Cartaginesi per paura di lui, soldauano gente d'Italia. Ma ben tosto quella fortuna gli uoltò le spalle; perche egli si tolse dinanzi a gli occhi molti de' principali, parte con l'esilio, & parte con la morte. La onde i Cartaginesi uedutolo non esser potente di sue priuate forze, nè hauer gli animi de' popolari a sua C diuotione, ualorosamente gli fecion guerra, et col riceuer sotto la lor protettione i banditi Siracusani, malamente lo trattarono. Per laqual cosa non pur abbandonò Siracusa, ma tutta la Sicilia. I Romani per la sua partita, & assentia d'Italia, pigliato maggior ardire, si riuoltarono alla uendetta di quei che chiamato l'haueano, differendo in altro tempo il uendicarsi de' Tarantini. Però sotto'l gouerno di Ruffino, & Iunio Consoli, assaltrono Sannio; & dato il guasto a' campi, presero alcune castella da gli habitanti abbandonate. Perciochè i Sanniti traportate haueano tutte le lor cose piu care, & preciose ne' monti Craniti, così detti dalla frequentia de' corbi. I Romani dunque, come per un dispregio, hauendo hauuto ardire di salir quei monti così aspri, & difficili, molti di loro ui rimaser morti, & molti presi. Di questa rotta i Consoli si dauan la colpa l'un l'altro, & in commun parere si rimasero di far guerra, & Iunio diede il guasto a una parte del tenitorio Sannitico; & Ruffino diede gran trauaglio a' Lucani, & a gli Abrucini; poi se ne andò a ricuperar Crotone, che ribellato s'era a' Romani, chiamato da' suoi famigliari, & diuoti. Ma gli altri auanti la sua uenuta haueano fatto uenir una buona guardia, concessali da Milone, che per capo di quella

Pirrho da' Romani rotto.

Pirrho è chiamato in Sicilia.

Pirrho è cacciato di Sicilia.

I Romani fan guerra a' Sanniti.

gli mandò Nicomaco. La onde non ne sapendo cosa niuna Ruffino, perche era stato negligente all'accostarsi alle mura dou'erano gli amici suoi, ecco che all'improuiso fu assalito da' nemici che usciron fuori, & dettongli una buona rotta; ma nondimeno dopoi con una certa astutia prese la città. Imperoche egli mandò due prigioni in Crotone sotto nome che si fossero fuggiti, l'un de' quali dicesse, che disperatosi egli di poter pigliar Crotone, era per andarsene alla uolta di Locride, iui chiamato da alcuni traditori; & l'altro affermasse che di già egli era in camino. Et perche questi parlari hauesser qualche color di uerità, fece raccoglier le bagaglie, & con gran fretta finse di partire. Nicomaco credendosi al fermo, che questa cosa fosse uera, perche le spie cosi affermauano, abbandonato Crotone, per la piu corta con gran diligentia se ne andò alla uolta di Locride. Doue già essendo arriuato, Ruffino se ne tornò in dietro uerso Crotone, che niun se n'accorse, & giuntoui fuor della speranza d'ognuno, perche una folta nebbia impedito hauea il poterlo uedere, prese la città. Questa cosa intendendo Nicomaco, uolendosene tornar a Taranto, per la uia incontrossi in Ruffino, & uenuti insieme a battaglia, ui perse molti de' suoi, et i Locrini si diedono a' Romani. L'anno seguente hauendo i Romani tolto il carico di far guerra contro a Sanmo, & Leucade, & assaliti i Brucij, Pirrho cacciato di Sicilia, & tornato in Italia, gli fu molto molesto. In prima ei receuè sotto la sua fede Locride, che ammazzata la guardia de' Romani, s'era ribellata; ma fatto ritirar dall'assedio di Reggio, & egli fu ferito, & ui lasciò morti molti de' suoi soldati. D'indi andatosene a Locride, & gastigati nella uita alcuni della fattion contraria, & de gli altri hauuto frumento, & denari, tornossene a Taranto. Da Sanniti poi essendo chiamato in aiuto, perche i Romani gli strigneuano forte, fu fatto fuggire. Conciosia cosa che essendo ferito un elefantino giouane, gittati a terra quei che gli erano addosso, per tutto andaua cercando la madre; laquale essendo acerbamente adirata, gli altri elefanti ancora tutti si commossero, si che ogni cosa andò in scompiglio; ma i Romani finalmente hauendo ammazzati molti di quei di Pirrho, & presi otto elefanti, con tutti i luoghi dou'inimici s'erano accampati rimasero uittoriosi. Ma Pirrho con alcuni pochi caualli, se ne rifuggì a Taranto, & d'indi nauigò in Epiro, & affermando di uoler tornare, alla guardia di Taranto lasciò Milone, lasciandoli la sedia sua che era cinta di coreggine fatte della pelle di Nicia morto per lo tradimento. Et in questa guisa uendicossi di Nicia. Douendo egli punir certi giouani Tarantini per alcuni sparlamenti, dimandogli, perche tanto sfacciato ardir s'erano presi; & eglino risposero, che molto piu acerbe parole haueriano dette di lui, se il uino non gli fosse mancato; il perche ridendosene licentiolli. Pirrho dunque capitano illustrissimo, che grande spauento messe a' Romani, l'anno quinto abbandonò l'Italia, & alla uolta della Grecia riuoltatosi con l'arme, non molto dopo morì in Argo. Che come si dice, una donna, passando egli per la strada, disiderosa di uederlo, da alto gli cadde addosso, & ammazzollo. L'anno medesimo Fabritio, & Pappo essendo fatti censori, tassarono molti Senatori, & caualieri, ma specialmente Ruffino (tutto che ei fosse Dittatore, & nuouamente hauesse hauuto la dignità consolare,) percioche hauea dieci libre di uasi d'argento. In questa

Ruffino piglia Crotone, & Locride.

Pirrho è uinto in Sannio.

Morte di Pirrho.

Tassatione de' Censori

D

E

F

manicra

A maniera i Romani teneuano che la pouertà consistesse non gia nell'hauer poco, ma nel disiderar' assai; & per questa cagione, a' magistrati, & a gli altri che per seruitio della Repub. andauano in uiaggio, del publico si daua la spesa che far doueua, & un'anello. Alcuni Tarantini sotto la guida di Nicone assaltaron Milone, da cui erano stati mal trattati; ma non hauendo potuto far ciò che disiderauano, presono uno de' suoi castelli, & dauangli da far' assai. Et inteso che i Romani s'apperecchiauano di farli guerra, spedirono ambasciatori a Roma, & impetrorno la pace. Tolomeo Filadelfo, Re d'Egitto, hauuta la nuoua delle rotte di Pirrho, & dell'aumento de' Romani, gli mandò gran presenti, & fecesi lor' amico. Dellaqual cosa rimasti molto allegri i Romani, all'incontro gli spedirono ambasciadori; iquali da lui furono magnificamente riceuuti, & presentati; & essendo a Roma uolsero metter i presenti nell'erario publico; ma il Senato non uolle, concedendoli loro. Dopo questo per mano di Caruilio soggiogarono i Sanniti, & per man di Papirio i Lucani, & Brucij. Il medesimo

B Papirio etiandio domò i Tarantini. Iquali non potendo piu patir Milone, & da lor propij che molestauano Milone, essendo spronati, dimandaron' aiuto a' Carta ginesi, intesa la morte di Pirrho. Ma Milone ridotto alle strette, perche per terra da' Romani, & per mare da' Cartaginesi, si trouaua trauagliato, a Papirio diede la rocca nelle mani con questa conditione, che potesse andarsene saluo con tutti i suoi soldati, & il tesoro. I Cartaginesi dunque, come confederati de' Romani se ne partirono; La città s'arrese a Papirio, consegnateli l'armi, & le naui, rouinate le mura, & fattasi tributaria. I Romani in questa maniera hauendo soggiogati i Tarantini, diedero addosso a Reggio; perche haueano rouinato Crotone preso a tradimento, & ammazzati tutti i Romani che ui trouaron dentro; Et perche i Mamertini habitatori di Meßina erano stati chiamati da' Reggini per compagni della guerra, i Romani con patti se gli obbligarono. Ma nell'assediar Reggio, dalla penuria delle uettouaglie, & altri scommodi furon molto trauagliati; infin che da Hierone furon soccorsi

C di frumento, & di gente. Hor presa finalmente la città, renderonla ad alcuni pochi de' uecchi cittadini, facendo morir quei che con inganni oppressa l'haueuano. Hierone tutto che da canto di padre non fusse nobile, & che la madre fosse stata serua, nondimeno signoreggiò quasi tutta la Sicilia, & amico, & compagno de' Romani fu dimandato. Costui dopo la fuga di Pirrho da Siracusa, essendosi fatto signore, haueua paura grande de' Cartaginesi uicini all'Isola; però piegossi dalla banda de' Romani, & la gratia, & amicitia loro acquistossi con quel primo beneficio di frumento, & d'aiuto di gente. Dopo questo, correndo un'inuernata crudelißima, il Teuere ghiacciò fuor di misura grosso, gli alberi si seccorno, i Romani furono afflitti, & le bestie per l'inopia de' pascoli perirono. L'anno uegnente, Lollio Sannita ostaggio in Roma, essendosi fuggito, prese un forte castello del suo paese, & diedesi al rubbare. Costui finalmente con tutti i suoi ch'erano genti di uarij paesi, e per la maggior parte deboli, et senza armi, da Q. Gallo, et C. Fabio fu preso. Ma l'espugnatione del castel Caricino, doue riposta haueano la preda, fu malageuole a pigliare. Alla fine per opra d'alcuni fuggiti, montati sopra il muro, furono quasi per esser tutti ammazzati

per dirci libre d'argento.

Seditione nata in Taranto.

Tolomeo Filadelfo divéta de' Romani amico

Sanniti domati.

Presa di Taranto, et di Reggio.

Hierone Re di Sicilia.

Inuernata fuor di misura fredda.

Lollio Sannita.

per l'oscurità, non perche la notte fosse senza lume di luna, ma perche uenia giù una grossa neue; Ma cominciato la luna ad apparire, presero subito'l castello. In questo tẽpo i Rom. hauendo accresciute le ricchezze loro cominciorono à usar le dramme d'argento. Dipoi presero l'armi contro alla Calabria, incolpãdola, che raccettato haueano Pirro, et trauagliati i lor confederati; ma in uero essi lo fecero per sottomersi Brindisi, per la cõmodità de' porti, et il facil tragetto nell'Illiria, et nella Grecia. Auuegna, che con uno stesso uento, uscire si può di quel porto, & tornarui dentro. Ottenuto dunque il disiderio loro, non pur a Brindisi; ma ne gli altri luoghi ancora mandaron le colonie. Hauendo finite queste cose, & andando piu sempre in alto, non s'insuperbirono; ma diedero nelle mani a gli Appolloniati Quinto Fabio Senatore per l'ingiuria fatta a gli ambasciadori. Habitano questi popoli nel mar Ionio. Riceueronlo costoro, & rimandaronlo sano à Roma. Quinto Fabio, & Emilio consoli presero l'armi per rimetter in libertà gli Vlsinesi lor confederati; I quali essendo i piu antichi di Toscana, s'erano fatti potenti, con fortissime mura, & usauano la Republica ornatissima di ottime leggi. Per laqual cagione alle uolte presero a far guerra, & per un longhissimo tempo feciono risistentia a' Romani. Ma poi essendo soggiogati, si diedero a' piaceri, & a' sollazzi, commettendo il gouerno della Republica, & la cura quasi del far guerra a' seruitori, & gli innalzoron tanto, che insuperbiti di robba, & di ardire, affermauano d'esser fatti liberi, & le lor proprie padrone preser per moglie, & entrati in luogo di padroni ueniuano eletti in Senato, haueano tutti gli officij, tutta l'autorità, & gouernauano il tutto. L'ingiurie fatteli da' padroni con arroganza grande rigettauano sopra quelli. I uecchi cittadini dunque non potendo piu soffrir questa cosa, nè liberarsene con le lor forze, di nascosto spedirono ambasciatori a Roma, iquali con prieghi ottennero, che il Senato (perche la cosa non si sapesse in publico) si raunasse in una casa priuata. Il Senato dunque fece quanto gli fu dimandato, & diliberò tutto ciò che bisognaua in tal affare, pensandosi di non essere stato udito da nessuno. Ma un Sannita, che era alloggiato nella casa, doue occultamente, si raunarono tutti, percioche si trouaua infermo per trascuraggine ui fu lasciato dentro, intesa la diliberation del Senato, di fatto n'auuisò gli accusati serui. Iquali cõ'l tormento esaminati gli ambasciadori, & inteso ciò che si trattaua, ammazzaron quegli, & i principali della città. Per laqual cosa Fabio mandatoui da' Romani, messe in fracasso, & in ruina tutti coloro che usciron fuori seco a combattere, & nel fuggir che faceuano n'ammazzò molti, & a gli altri fuggitisi nella città si mise a dar l'assalto; doue per una ferita che hebbe essendo morto, i serui ripreser' ardire, & saltaron fuori, ma uinti, & con un lungo assedio ridotti a morirsi di fame s'arresero. Il Consolo acerbissimamente hauendo fatto tormentar, & ammazzar quei che a lor padroni tolto haueano il magistrato, ruinò la città; mandando ad habitar altroue i terrazzani, & quei che mantenuta haueuano la fede a' lor padroni. Dall'hora in poi si dieder' i Romani a guerreggiar per mare, che prima erano stati ignoranti del tutto nel far si fatte armate. Cominciato dunque a praticar per mare, se ne passorno all'Isole, & altre terre ferme. Ma uenner primieramente alle mani con i Cartaginesi, i quali non erano punto inferiori,

Moneta di argento.

Brindisi fatto colonia de Romani.

Data di Q. Fabio.

Vlsinesi Toscani.

Principio della guerra d'Africa

D E F

A riori, nè di ricchezze, nè di bontà di paese, & nell'arte del nauigare si trouauano essercitatissimi, haueuano ancora grossi esserciti di fanteria, & di caualleria, & abbondanza non picciola di elefanti, oltra che essi commandauano alla Libia, alla Sardigna, & a una gran parte della Sicilia, & erano entrati anco in speranza di sommettersi l'Italia. Perche fra l'altre cose, che superbi, & altieri gli faceuano, la smisurata lor gran libertà, gli faceua arditissimi. Conciosia cosa, che il Re loro non si faceua in uita, ma per un'anno. I Romani pigliauano occasione di farli guerra, perche essi Cartaginesi haueuano dato aiuto a' Tarantini. Et i Cartaginesi di farla loro, perche con Hierone fatto haueano una stretta amicitia, & lega. Ma la uera cagion'era, che l'uno haueа sospetto dell'altro, & ciascun si pensaua di non poter giamai star in pace, & sicuro, se non si sommetteua l'altro. Hora standosi amendue questi popoli in questo trauaglio d'animo, nacque fra lor questa occasione di romper la pace, & dar principio alla guerra. I Mamertini, che già di campagna se n'erano andati a star' a Messina, in quei giorni si trouauano da Hierone assediati. La onde ricorson per aiuto a' Romani, come parenti loro, a' quali allegramente, & di buon cuore fu diliberato mandarlo. Et chiarissima cosa era, che se i Romani abbandonauano i Mamertini, costoro s'erano per uoltar' a' Cartaginesi, i quali soggiogata, che si fosser tutta la Sicilia, senza dubbio d'indi se n'erano per passar' in Italia. Percioche l'Isola di Sicilia è poco distante da terra ferma, anzi che alcuni uanno fauoleggiando, che già con l'Italia fosse congiunta. Per lo sito dunque tanto uicino all'Italia, & pareua, ch'ella inuitasse i Cartaginesi, accioche occupata, che hauessero quella, si fossero anco impadroniti di tutta la terra ferma, che gli staua al dirimpetto: et quei che teneuano Messina, in lor potestade haueano ancora quello stretto. Ma i Romani diliberato c'hebbono di soccorrere i Mamertini, per alcune urgenti cause, non gli mandoron cosi subito il soccorso. Il perche quegli dalla necessità costretti, se ne ricorsono a Carthaginesi, i quali & per i Mamertini, & per lor proprij con Hierone fecer la pace, a fin che i Romani non C passassero nell'isola, & sotto il gouerno, & capitaniato d'Hannone guardauano la città, & lo stretto. In questo mezzo C. Claudio tribuno de' soldati, mandato auanti con alcune poche naui da Appio Claudio, se ne uenne a Reggio: ma ueggendo che l'armata de' nimici era molto maggior che la sua, non hebbe ardir di passar auanti; & montato in una piccola barchetta, con gran prestezza andossene a smontare a Messina: doue abboccatosi co' Mamertini, parlò quel tanto che richiedeua il tempo: ma ueduto si far resistentia da' Cartaginesi, per allhora se ne partì con le trombe nel sacco. Poscia inteso, che i Mamertini si trouauano sotto sopra, perche a' Romani non uoleuano ubbidire, & i Cartaginesi con mal' animo sofferiuano, di nuouo se ne passò a Messina: & fra l'altre cose, ch'ei disse per tirargli al suo disegno, questa fu una, che si trouaua iui, per liberar la città, & liberata che fosse, tornarsene a casa. Et a' Cartaginesi comandò che ò eglino si partissero, ò li sapesser dire, che giusta cagione haueano di starui. Ma ueduto, che niuno de' Mamertini per paura parlaua, & che per forza i Cartaginesi teneuano la città, disse; Il tacer de gli uni, & de gli altri è basteuol segnale, che gli uni ingiustamente si portano, perche si giusta causa hauesser per le mani, si difenderebbono,

Mamertini.

Le cose non succedono prospere in Sicilia a C. Claudio.

derebbono, & gli altri disiderosi sono della libertà. Perche si affettionati fossero a i Cartaginesi, liberamente prometteriano di darli aiuto. A i Mamertini piacquer molto queste parole, & ne mostrarono segno col farne festa grande, & lodandole; & ei se ne parti, & tornossene a Reggio; & non molto dopo con tutta l'armata essendosi ingegnato di passar per forza, in parte per la moltitudine, & sagacità de i Cartaginesi, et in parte per la crudeltà del mare, & una tempesta subito nata, perse alquante galee, & con l'altre a mala pena si condusse a Reggio. Nè per questa rotta però s'astennero i Romani dal mare; & Claudio rifece le naui. Hannone per poter dar la colpa a i Romani della rotta lega, & amicitia, rimandò a Claudio le prese galee, & gli restituì prigioni, di nuouo inuitandolo alla pace. Ma non ammettendo Claudio patto, ò conditiõn ueruna di pace, Hannone tutto adirato minacciando disse; che mai non era per patir che i Romani si lauassero pur le mani nel mare. Claudio all'incontro considerata la natura del mare, aspettò il reflusso di quello, & che il uento insieme in poppa lo portassero in Sicilia. Passò dunque in Sicilia senza che niuno gli s'opponesse, & trouati i Mamertini in porto, perche Hannone hauendo i cittadini a sospetto, se ne staua alla guardia della rocca, gli fece a tutti un lungo parlare, persuadendoli che mandassero per Hannone. Ilquale benche d'animo fosse di non uenirui, nientedimeno temendo che i Mamertini lamentatisi delle riceuute ingiurie, qualche nouità non tentassero, uenne in quella raunata; & dette che si furono molte parole, senza profitto però, dall'una banda, & l'altra, da un certo Romano fu preso, approuando la cosa i Mamertini, & messo in prigione. Ilperche costretto d'abbandonar tutta Messina, da' Cartaginesi fu punito; & insieme con l'essercito mandato un'Araldo a' Romani, per loquale gli comandauano che abbandonata Messina in spacio d'un giorno determinato, si partissero di tutta Sicilia. Et perche i Romani a questo loro editto non uolsero ubbidire, i Cartaginesi uccisero tutti quegli Italiani, che soldati haueano; & con l'aiuto di Hierone, impetuosamente uenuti alla uolta de' Romani, si misero ad assediar Messina, & di maniera faceuano la guardia per mare, che nè di frumento, ne di soldati gli poteua uenir soccorso. Di questa cosa accortosi il Consolo, che già era uicino, trouò che i soldati se ne stauano nel porto negociando, e trafficando per tutto senza sospetto uarie mercantie, & ingannolli; si che senza un minimo pericolo passò il mare, & di notte occultamente prese porto in Sicilia non molto discosto da gli alloggiamenti di Hierone, & assalitolo subito, si persuadeua con un tale assalto alla sprouista di metterli gran paura. Ma la sua caualleria ui rimase al disotto, & i soldati armati superiori. Hierone allhora si ritirò in quelle montagne, che son dietro a Siracusa. Claudio dunque spinto uia costui, & ricreati con la sua presentia i Mamertini, assaltò i Cartaginesi gia abbandonati, con impeto grande saccheggiando i loro alloggiamenti, doue accampati stauano, quasi per tutto, & dal mare, & da i profondi paludi erano cinti. Et la strettissima bocca per laqual solamente ui si poteua andare, d'un grosso muro era serrata. Doue con grandissimi stenti affaticandosi i Romani di trapassare, con i dardi, con sassi, & altre cose tali, francamente ributtati furono. Gli Africani questo ueggendo, uscirno fuori di quella strettissima bocca, pensandosi d'hauergli come fuggéti a perseguitare. Ma

i Romani

A i Romani arditamente riuoltatisi gli batteron di maniera, ammazzãdone molti, che fin che Claudio fu in Messina, non uscirno piu fuori de gli alloggiamenti. De iquali non hauendo egli ardire di tirarli fuori per forza, riuoltosi con l'animo all'impresa di Siracusa, et di Hierone, lasciando in Messina una buona guardia. Et si come esso combatteua la città, cosi anco i cittadini di quella tal'hora dauano fuori, & hora gli uni, & hora gli altri rimaneuano al di sopra. Et trouandosi il Consolo una uolta in grandissima angoscia, & ridotto da' nimici a reo partito, certamente che sarebbe stato preso, se prima che al tutto fosse accerchiato, spedito non hauesse un'ambasciadore a Hierone a trattar seco delle conditioni della pace. Perche uenutogli uno a parlare, e trattar seco della pace, & cosi ragionando si ritirò tanto che uenne in luogo sicuro. Et perche la città non si poteua cosi ageuolmente pigliare, & l'assedio per la penuria delle uettouaglie, & per la peste entrata con gran fracasso nel campo, non potea durare, perciò partissi. I Siracusani andandoli dietro, ragionauano insieme con alcuni B de' soldati sbandati; & harebbero fatta la pace, se acconsentito ui hauesse Hierone. Il Consolo lasciata la guardia in Messina, se ne passò a Reggio. I Romani assettate le cose di Toscana, & al tutto pacificata Italia, ueduto che le forze de' Cartaginesi cresceuano, comandorono ad amendue i Consoli che passassero in Sicilia. Valerio Massimo dunque, & Ottacilio Crasso, cosi appartatamente, come anco insieme scorrẽdo per l'Isola, riceuerono molti, che s'arreson loro; si che hauendo cresciuto al dominio lor molti luoghi, si misero a combatter Siracusa. La onde Hierone impaurito da tante lor prosperità, rendutegli le città, che tolte gli haueua, lasciati liberi i prigioni, & promessali una somma di danari, dimandò lor la pace, & ottenuela; perche i Consoli giudicorono che hauendo congiunte con le loro, le forze, & ricchezze di quest'huomo, con molto maggiore ageuolezza haueriano potuto sbrigarsi da' Cartaginesi, & uincerli. Fermati dunque gli accordi, si uoltarono all'altre città, che da gli Africani erano guardate; & dall'altre hauuta ripulsa, presero Segesta, che spontaneamente gli si diede. Auuegna C che per una certa strettezza, & parentela, ch'era fra loro, & i Romani; percioche ancora eglino diceuano d'esser discesi da Enea, amazzati i Cartaginesi, alla fede lor iui si rimisero. Tornati che se ne furono i Consoli a Reggio per suernarsi, i Cartaginesi condussero la maggior parte de gli esserciti in Sardigna, per assalir da quella banda i Romani; & uedere ò di cacciarli al tutto di Sicilia, ouero se pur ui passassero, troncargli l'ali, et scemarli le forze. Ma nè l'una, nè l'altra cosa gli uenne fatta, perche et i Romani difesero le cose loro, et con buon essercito se ne stettero in Sicilia, sotto il gouerno di Posthumio Albino, & di Q. Emilio, difendendola ualorosamente. Venuti in Sicilia questi due, si misero ad assediare Hannibale figliuol di Gisgone in Agrigento. Laqual cosa uditasi in Cartagine, Hannone con gran gente gli fu mandato in aiuto, ilquale accampatosi ad Heraclea, che poco è lontana d'Agrigento, doue fra lui & i Romani si fecero molte, & grosse battaglie, essendo Hannone il primo a prouocare i Consoli, & i Consoli poi a prouocar lui. In tanto che i Romani haueuano abbondanza di uiuere, ma minor numero di gente, essi non uoleuano combattere, sperando con la fame di uincer la città; ma mancandogli la uettouaglia, un'hora gli parea mill'anni di combattere.

Hierone fa pace con i Romani.

Hannone.

Hannibale figliuol di Gisgone.

Ma Hannone non gli uolse mai dar la commodità, temendo che quella prontezza, & allegrezza de' Romani non lo tirasse in qualche laccio. Laqual cosa fu cagione, che molti altri s'arresero a' Romani come uincitori, & fauoriuangli a spada tratta; & Hierone che prima era solito d'aiutarli freddamente, allhora gli mandò del frumento in copia, si che i Romani presero maggiore ardire. Hannone ancora ueduto questo, si deliberò di far giornata, sperando che Annibale ancora messo dall'altra banda in rotta i Romani fusse per tagliarli a pezzi. Di questa cosa accortisi i Consoli, iquali se ne stauano su la sua, & Hannone come per dispregio essendo uenuto infino alle trinciere; gli mandarono alquanti di dietro per fargli un'imboscata. La onde intorno alla sera ritirando senza ucrun sospetto il campo, con farsi beffe de' Romani, ecco che alla sprouista i Romani usciti fuori delle trinciere, et gli altri dell'imboscata, dinanzi & di dietro l'assalirono, amazzandogli una buona moltitudine di gente, & d'Elefanti. Hannibale in quella corse alla uolta de' luoghi oue con le trinciere s'erano riserrati i Romani, ma dalle guardie fu ribattuto. Hannone abbandonati gli alloggiamenti, fuggissen' ad Heraclea. Hannibale di notte preso partito di fuggirsi d'Agrigento, scampò ancora egli di nascosto, gli altri essendo presi, una parte da' Romani, & una parte da gli Agrigentini furon morti, iquali Agrigentini non perciò impetraron perdono, ma spogliati de' lor beni interamente, furon uenduti. I consoli n'andaron à suernar à Messina. I cartaginesi adirati con Hannone, lo priuorno del gouerno, & dettonlo ad Amilcare Barchino, riceuendo ancor nel gouerno Hannibale suo figliuolo, fra suoi capitano; ilquale difendendo la Sicilia, mādò Hannibale gouernator dell'armata in Italia per trauagliar le terre lungo la marina, perche i consoli si ritirassino alla uolta sua. Ma il pensier gli falli. Conciosiacosa che i consoli poste buone guardie per tutto, se n'andaron in Sicilia; uero è che non fecer cosa degna di memoria. Amilcare temendo che i soldati Francesi per non hauer hauute le paghe intere non si sdegnassero, & s'unissero con i Romani, gli mandò a pigliar una città, & saccheggiarla per tradimento: ma intanto subornati alcuni che si fuggissero, per essi ne died' auuiso a' Consoli. Per laqual cosa tutti con quest'inganno condotti al laccio, furon morti; ma molti de' Romani ancor ui morirono. Tornatisene a casa i Consoli, Amilcare ancora con l'armata diede il guasto alla marina d'Italia, & soggiogossi alcune città di Sicilia. I Romani intendendo questo, misson in ordine l'armata, dandogli per gouernator' un de' Consoli chiamato Cn. Duillio, & il suo compagno Cn. Cornelio mandoron' in Sicilia; ilquale non curatosi di guerreggiar per terra, come gli era stato commandato che facesse, con le naui c'haueua, se n'andò a Lipari, essendogli data speranza per inganno de' Cartaginesi, che per tradimento la pigliarebbe; ma iui arriuato, da Boda ambasciador di Amibale fu ingannato. Imperoche apparecchiandosi alla difesa, temendo quello l'audacia de' Romani, gli inuitò a ragioneuoli conditioni di pace; & persuaso al Consolo, & a' Tribuni de' soldati che montasser su la sua galea, per parlar con il gouernator dell'armata, montati che ui furono, gli mandò a Cartagine, & gli altri senza che punto di risistenza facessero, prese prigioni. Hannibale dopoi diede gran rouina all'Italia. Amilcare se ne andò a Segesta, dou'era la maggior parte della fanteria de' Romani,

Rotta di Hannone, & de gli Agrigētini.

Amilcare.

Hannibale.

Rotta de' Francesi per l'inganno d'Amilcare.

Cn. Cornelio Cōs. per inganno di Boda, fu preso a Lipari.

A Romani, allaqual uolendo dar'aiuto C. Cecilo tribun de' soldati, con un'aguato fattoli, n'ammazzò molti. Questa cosa intendendo i Romani, spediron uia incontanente il gouernator della città, facendo intender a Duillio che s'affrettasse. Ilquale giunto in Sicilia, & ueduto che se ben le naui de' Cartaginesi erano minori, & men grosse che quelle de' Romani, nondimeno nella prestezza del remeggiare, et uolteggiarsi da ogni banda, perche quell'erano superiori alle loro; fece fabricar incontanente alcune machine, alcune ancore, & mani di ferro fitte in cima di lunghi pali, & altri si fatti ordigni, co' quali potesse fermar' & tirar a se le naui de' nemici; & in tal guisa passato in quelle i suoi soldati potesser combatter con i Cartaginesi, non altrimenti che per terra. I Cartaginesi con il presto remeggiar loro hauendo accerchiate, & assalite le naui de' Romani, per buona pezza la battaglia andò del pari; ma alla fine i Romani essendo rimasti superiori, molti n'affogarono, & molti ne presono. Hannibale con una naue da sette remi, ou'egli si trouaua a combattere, uenuto alle strette con una da tre remi, & temendo di non esser preso, saltò in un'altra, & scampò. La riuscita di questa battaglia nauale, fece ricchi di molte spoglie i Romani. Ma i Cartaginesi per questa riceuuta rotta harebbon'ammazzato Hannibale, se egli di subito, come se le cose fossero ancor in buon essere, non gli hauesse dimandato, se uoleuano che combattesse, per mare o nò. E risposto eglino che si, come quei che si gloriauan dell'armate loro, esso subito soggiunse. Io non ho dunque commesso error ueruno, hauendo combattuto con la stessa speranza di uincer, che uoi. Perche il consiglio, & la diliberatione, è nelle mie mani, ma la riuscita è in man della fortuna. In questa maniera gli fu concessa la uita, ma toltogli il capitaniato. Duillio hauuta un'aggiunta di fanteria, liberò i Segestani, perche Amilcare non hebbe ardire di uenir alle mani con lui; & fatto buon'animo all'altre città, confermandole nella fede, passata la state, se ne tornò a Roma. Dopo la sua partita, Amilcare fortificò Trapani (per esser un porto molto commodo) & ui portò le cose di maggior ualuta, & momento, & cacciati uia tutti gli Ericini, & rouinata la città perche tal forte luogo non fosse commodo a' Romani per guerreggiare, & altre piu città prese, alcune per forza, & alcune per tradimento, & se da C. Floro, ch'iui sueruaua, non fosse stato raffrenato, certamente che presa harebbe tutta la Sicilia. L. Scipione suo collega condusse l'essercito in Sardigna, & in Corsica, isole poste nel mar Tirheno, & tanto poco discosto l'una dall'altra, che di lontano paiono una sola. Et hauendo alla prima presa per forza Valeria principal città della Corsica, senza niuna fatica uenne in possesso di tutto'l resto. Douendo poi nauigar in Sardigna, scoperse l'armata de' Cartaginesi, & con impeto grande n'andò alla uolta di quella; laquale messasi a fuggire, prima che si uenisse alle mani, egli diede l'assalto alla città d'Olbia. Doue impaurito dalla ueduta delle naui Cartaginesi (perche di fanteria non era si ben fornito che potesse far battaglia) prese il camin uerso casa. In questo tempo i molti prigioni di uarie nationi, & i Sanniti specialmente, molti de' quali erano uenuti in Roma per metter in ordine l'armata delle naui, si diliberaron fra loro di tradir Roma. Della qual cosa accortosi Erio Potilio capitano delle guardie, finse di uoler esser con loro, per meglio intendere

Cn. Duillio con l'armata uince gli Africani.

C. Floro fa risistenza ad Amilcare.

Erio Potilio rompe la congiura de' serui.

(B and C are marginal section letters.)

intender tutti i lor disegni. Ma perche non poteua farne rapporto, essendo per tutto accerchiato da' Sanniti, gli persuase, che quando il Senato si raunasse, corresser tutti in piazza gridando, che nel misurarli il frumento erano stati ingannati. La qual cosa hauendo eglino fatta, esso come autor del tumulto, fu chiamato, & scoperse in questa guisa il tradimento, & per all'hora essendo racchetato il tumulto, tutti furono mandati a casa. Ma la notte hauendo ciascun padrone preso i suoi serui, tutta la congiura fu guasta, & rotta. La state uegnente i Romani, & i Cartaginesi guerreggiarono insieme, in Sicilia, & in Sardigna. Dopoi andato in Sicilia Attilio Latino, & trouato, che Floro assediaua la citta di Mutistrato, delle genti di quello seruissi, et diede l'assalto alle mura, & nel principio quei della terra, con i Cartaginesi insieme, fortemente gli fecero risistenza. Ma dolendosi di tal cosa le lor mogli, & i figliuoli, si tolsero giù dalla difesa, & partitisi di notte i Cartaginesi, su l'apparir del giorno spontaneamente apersero le porte. Ma i Romani entrati, non la perdonarono a niuno; in fin che Atilio non fece far una grida, che tutto quel che altri si pigliasse, o robba, o persone, fosse suo. All'hor finalmente presi tutti quei, che ui restauano, & saccheggiata la città, la abbruciarono. Straccuratamente poi assaltando Camerina, stracorsero in alcuni luoghi da un'imboscata occupati, doue tutti sariano stati tagliati a pezzi, se M. Calfurnio tribuno de' soldati con un'astutia non hauesse impedita cotal calamità loro. Imperoche ueduto un monticel fra tutti gli altri che per il gran suo precipitio non era occupato, dimandò trecento soldati al consolo, & condottigli iui con grandissima prestezza, acciò i nemici uoltatisi tutti a quella banda, gli altri fuggissero, & in uero ei non fu dal pensier' ingannato. Perche i nemici mossi da un si fatto impeto non aspettato, lasciato il consolo con i suoi, come già presi alla rete, si uoltaron tutti contro a Calfurnio; & attaccata una crudele scaramuccia, molti di loro ui lasciaron la uita, ma quei trecento tutti fur morti, da Calfurnio solo in fuori; ilquale per le molte ferite, che haueua a guisa di morto giacque fra' corpi morti, & uiuo essendo trouato, saluossi. In tanto, che quei trecento combattano, & il consolo Attilio uscito fuori del pericolo, per forza prese Camerina, & molte altre città, & molte ancora per accordo, & fatto questo andossene a Lipari. Ma Amilcare di notte occultamente hauendola presa & occupata incontanente di notte alla sprouista uscito fuori, n'ammazzò molti. Et C. Sulpicio non pur fece guerra a quasi tutti i luoghi della Sardigna, ma uenuto altiero per li felici successi, prese il camino etiandio in uerso la Libia. La onde i cartaginesi insieme con Hannibale per paura, che alla patria non auuenisse qualche sciagura, si partiron di Sicilia. Ma ribattuti da un uento contrario, amendue tornarono a dietro. Attilio di poi per uia di alcuni subornati fuggitiui, come se di nuouo fosse per nauigar in Africa, ingannò Hannibale. Staccatosi dunque subitamente dal porto, Sulpitio andato alla sua uolta, gli sommerse quasi tutte le naui, che per la gran nebbia stettero assai senza saper, che cosa si facesse, & tutte turbate; l'altre si fuggiron uerso terra, & uote furono prese. Perche ueduto Hannibale non esser sicuro il porto, abbandonatele, riurossi nella città di Sulco; doue essendogli fatta una congiura addosso da' cartaginesi, ei che uolse solo comparire, fu ammazzato. I Romani da quell'hora in poi

Mutistrato rouinata.

M. Calfurnio con la morte di trecento soldati, riscatta tutto l'essercito.

Vittorie nauali de' Romani.

Morte di Hannibale figliuol di Gisgone.

A in poi piu sicuramente saccheggiando, & ruinando i paesi, da Hannone furon uinti. Queste son le cose, che quell'anno furon fatte, & in Roma piouuero molte pietre insieme a guisa di gragnuola. In Albano etiandio, & altroue auuenne il medesimo. I consoli andati in Sicilia, si messono a combatter Lipari. Et inteso, che sotto Tindario Promontorio i Cartaginesi gli haueano apparecchiate l'insidie, diuisero le naui. Et perche l'un de' consoli con la metà dell'armata si messe ad accerchiar' il promontorio, Amilcare si pensò, che fosse solo, & le sue naui condusse fuori contra di lui; ma scoprendoglisi addosso l'altra parte dell'armata, si messe a fuggire, & perse la maggior parte delle naui. I Romani da questo prospero successo fatti altieri, abbandonata la Sicilia, come cosa già del dominio loro, hebbon ardir d'assaltar la Libia, & Cartagine, sotto il gouerno, & la guida di M. Regolo, & di L. Manlio, iquali per la uirtù anteposti a gli altri essendo arriuati in Sicilia, ordinate, che hebbon le cose dell'isola, messon in ordine di nauigar in Libia. Ma i cartaginesi non aspettando la lor uenuta, subitamente messon insieme una buona armata, & appresso ad Heraclea uennero a battaglia con loro. Et combattuto che hebber del pari per gran pezza, i Romani finalmente uinsero. Et Amilcare non hauendo piu ardir di farli risistenza, & sperando pur che da casa gli fosse mandato soccorso di gente, ingegnosi di temporeggiare, & perciò mandò a' Romani Hannone sotto color di domandarli pace. Et perche alcuni cominciorno a gridar che si douesse pigliare, perche ancora i Cartaginesi con inganno haueano preso Cornelio; Se uoi farete questo, disse egli, uoi non sarete però in parte neruna superiori a gli Africani. Et cosi accommodata adulatione uenutagli a tempo, si saluò. Et eglino di nuouo furono intentißimi alla guerra. I consoli partitisi da Meßina, Amilcare, & Hannone diuisero l'essercito, deliberandosi di metterli in mezzo. Ma Hannone non aspettando la lor uenuta con prestezza andossene alla difesa di Cartagine, laqual cosa intendendo Amilcare, si rimase nel medesimo luogo. Ma i Romani smontati in terra, assaliron la città d'Aspide. I cittadini della quale uedendogli uenire, se ne fuggiron uia. I Romani dunque presero la città uota, & di quella seruironsi come di luogo molto commodo per far guerra, & d'indi essendo soliti uscir fuori, dauano il guasto a' campi, & pigliaron molte altre città, alcune per forza, & alcune per accordo, & feciono una gran preda, riceuendo tutti quei, che da lor fuggiuano, & specialmente molti de loro, che nelle guerre passate erano stati presi. Venuta poi la uernata, Manlio con le prese spoglie nauigossene a Roma, & Regolo rimase in Africa. Ma' Cartaginesi essendo trauagliati, et afflitti d'ogni sorte di male (perche & il paese ueniua ruinato, & i uicini si disuniuano da loro) dentro alle mura della città raccolti insieme si riteneuano. Accampatosi Regolo al fiume Bragada, fu ueduto un gran dragone, la cui lunghezza si dice, che fu di cento, & uenti piedi, & la sua pelle fu per mostra portata a Roma. Alla cotanta lunghezza rispondeua la grandezza di tutto'l corpo. Regolo dunque, poi che quell'hebbe diuorati molti soldati, iquali, o gli erano andati appresso, o haueano beuuto in quel fiume, da tutto l'essercito, con saette, & dardi lo fece ammazzare. Et Amilcare essendosi accampato in un monticello tutto seluoso, di notte essendo da M. Regolo assalito, ui perse molti de' suoi, che chi dormendo, & chi ue-

M. Regolo, & L. Manlio passano in Africa.

Dragone di cento, & uenti piedi ammazzato da Regolo.

chi ueghiando ammazzati furono, & quei che scampauano dalle guardie de' passi D
ueniuano presi, & morti. In questa maniera una gran parte de' Cartaginesi fu tagliata a pezzi, & molte città si diedero a' Romani. La onde quei che erano nella città, per paura di non esser presi, mandorongli un'araldo, per ueder se poteuano con qualche tollerabil' accordo farlo partire, & schifar cosi gran male, che soprastaua loro. Ma dimandando Regolo cose molestissime, & tanto inique, che le conditioni della pace non erano segnal se non di ruina, i miseri antepöser la guerra alla pace. Regolo insino a quest'hora hauendo hauuta prospera la fortuna, uenne in cotanta alterigia, che egli scrisse a Roma d'hauer suggellate le porte di Cartagine con la paura, dello stesso orgoglio erano i suoi soldati, & i cittadini Romani. Per laqual cosa auenne, ch'eglino inciamparono, & dettono nella rete. Imperoche molti uennero in soccorso de' Cartaginesi, et fra gli altri Xantippo Lacedemonio. Ilqual essendo creato capitano (perche & il popolo amoreuolmente gli diede tutto 'l gouerno, et Amilcare, & tutti gli altri principali gli cederon spontaneamente) oltre a l'hauer benissimo ordinate l'altre cose, condusse alla pianura quei Cartaginesi, che su' monti per la paura si stauano; E
nella qual pianura la lor caualleria, & gli elefanti erano molto ualenti. Costui se ne staua all'erta, & in riposo, aspettando l'occasione di ueder che una uolta i Romani straccuratamente guardassero il campo, & le trinciere dentro allequali si stauano, & uennegli fatta. Imperoche i Romani gonfiati di superbia per la uittoria, senza far punto stima di Xantippo, chiamandolo Grecuzzo (ilqual nome usano per dispregio) se ne stauano sicuri, & senza ueruna paura. Il perche assalitigli alla sprouueduta, & con gli elefanti messa in ruina la lor caualleria, n'ammazzò molti, & molti ne prese, fra iquali fu Regolo istesso. Per laqual uittoria tutto che i Cartaginesi pigliasser animo, nientedimeno conseruarono i prigioni a fin che ne i Romani hauesser ad uccider quei, che poco auanti haueuano presi. Et tutti gli altri trattauano benissimo; ma Regolo affligeuano in tutti i modi, & piu che poteuano. Non gli dauano da mangiar se non tanto, quanto bastaua per mantenerlo uiuo, & hora per hora gli menauano innanzi un'elefante, dal qual si spauentato fosse, che nè con l'animo, nè col corpo hauesse riposo. Finalmente dopo questi tanti trauagli, lo messon in prigione; & i lor confederati trattarono etiandio crudelissimamente. Che con cio fosse cosa, che non potessero mantenerli quanto, che essi promesso gli haueano, gli licentiarono dandoli speranza di pagarli di corto. Ma in tanto commandorono a' condottieri, che fattigli smontare in una certa Isola diserta, di nascosto si partissero. Di Xantippo dicesi da alcuni, che fu da' certi che gli andaron dietro nel partirsi affogato; & altri dicono, che gli fu data una naue uecchia, & piena di rotture, ma di fuori impegolata di fresco, a fin che da se stesso in quella si sommergesse; ma che accortosene, montò in un'altra naue, & in questa maniera scampò. Et ciò faceuano, perche non paresse che fossero stati conseruati da lui. Pensauansi i Cartaginesi, che morto lui, morta fosse la gran fama delle cose da lui fatte. I Romani standosi mal contenti per la riceuuta rotta, ecco che il dolor loro si accrebbe, perciochè si pensauano al fermo, che i Cartaginesi fosser per nauigar a Roma. F
Per queste cagion dunque di buone guardie fortificorno l'Italia, & M. Emilio, &

Xantippo Lacedemonio piglia Regolo.

Crudeltà de i Cartaginesi inverso i loro confederati.

Fuluio

A Fulvio Pletino con gran prestezza spedirono a' quei Romani, ch'erano nella Libia, & in Sicilia. Costoro stabilite c'hebbon le guardie, & in Sicilia, navigando in Africa, dal la fortuna furon traportati in Corsura, & saccheggiata l'isola, fornironla di buone guar die, & passaron avanti. Et allhora si fece una crudel battaglia in mare con i Cartagi nesi. Perche costoro si sforzavano di cacciar fuori al tutto i Rom. del dominio loro, & i Rom. di riscattar i loro nemici del paese. Hor essendo dubbio il successo della batta glia, ecco che i Romani, iquali erano in Aspide usciti fuori, alla sprovista assalirono i Cartaginesi, & accerchiatili d'ogn'intorno, uinsero. I Romani di poi rimasti ancor uittoriosi in una battaglia per terra, presero molti Cartaginesi, & conseruarongli ui ui, per amor di Regolo, & de gli altri prigioni; & cacciatasi innanzi la preda, se ne tornaron in Cicilia. Ma travagliati dalla fortuna, persono molti de' loro, & con l'al tre naui se ne tornarno a casa. Ma i Cartaginesi ripresero Corsura, & passorno in Si cilia; & se non havesser inteso che Collatino, & Cn. Cornelio ne ueniuano con una

I Cartaginesi di nuo uo uinti da Romani.

B grossa armata, l'haverebbon presa tutta. I Romani subito apparecchiarono un'ot tima armata, & fecion una scelta de' più ualorosi huomini, diliberandosi al fermo di tornar fra tre mesi in Sicilia. Questo fu fatto l'anno 500. dopo la fondation di Roma. Et agevolmente presono Palermo città posta nel basso; ma nell'assedio della roc ca gran travagli soffersero; infin che quei della guardia trovatisi senza punto di uet touaglia, s'arresero a' consoli. I Cartaginesi facendo la spia alle naui di quegli, che doveano tornar' a casa, ne preser molte cariche di danari. Servilio Cepio, & C. Sem pronio consoli dopoi havendo tentato in uano di pigliar Lilibeo, passati in Africa, det tou gran travaglio alla marina; ma nel ritorno, la fortuna del mare gli fe grau danno. Per ilche giudicando il popolo che si fatti sinistri nascessero dall'ignorantia dell'arte della navigatione, s'astennero dall'altro mare, & diliberoronsi difender solamente l'Italia con alcune poche naui. L'anno uegnente P. Caio, & Aurelio Servilio anda tisene in Sicilia, oltre a molt'altri luoghi, presero ancora Himera, ma uota di cittadini, perche i Cartaginesi di notte gli haveano menati uia. Fatto questo, Aurelio havute

C alcune naui da Hierone, & tolti in sua compagnia tutti quei Romani che si trovava no nell'isola, se ne passò a Lipari; & iui lasciato Q. Cassio tribuno de' soldati, che sen za combatter l'assediasse, se ne tornò a casa. Ma Q. fattosi beffe del commandamen to de' consoli, diede l'assalto alla città, & perdè molti de' suoi. Aurelio poscia haven dola uinta, & presa, mandò a fil di spada quanti ui trovò dentro, & Cassio priuò del l'officio. I Cartaginesi inteso il decreto fatto da' Romani intorno alla cosa del mare, mandorno in Sicilia la lor armata, sperando d'impadronirsi di tutta l'isola. Ma in tanto che Cecilio Metello, & C. Furio consoli erano nell'isola, essi se ne stavano a bel lo sguardo; Ma tornato che se ne fu C. Furio a Roma, fattisi beffe di Metello, se n'an dorno a Palermo. Ma Metello, avedutosi che dentro u'erano delle spie, fece raunar in sieme tutta la città, & montato in alto, commandò publicamente a tutti, che l'un l'al tro si pigliassero per la mano; & a uno, a uno dimandando a ciascuno chi egli fosse, & quel che ui facesse, trovò i nemici. Et apparecchiandosi i Cartaginesi per com battere, fingendo egli per molti giorni d'haver paura, fece di maniera che preson' ar dire

Cecilio Metello uince Asdrubale a Palermo.

dire di dar l'assalto audacemente alle mura. La onde dato il segno, commandò a' Romani che in un tratto con impeto grande desser fuori; il che fatto, ageuolmente uinse i nemici ridotti alle strette; nè potendo scampare, fra lor medesimi in tanta moltitudine d'huomini, & d'elefanti, si disturbauano, & calpestauano. Ma l'armata Africana essendo in quella arriuata in ponto fu cagion dell'ultima rouina d'essi Cartaginesi. Imperoche uolendo ciascuno con gran fretta montar su le naui, una parte caddero in mare, & s'affogarono, & una parte da gli elefanti, & da loro stessi calpestati, da' Romani ne furon' ammazzati assai; Molti huomini ancora, & elefanti furon presi, iquali elefanti perche non haueano i lor maestri, si sbatteuano molto, & incrudeliuano, per laqual cosa Metello commandò per un banditore, che data fosse la libertà a quei prigioni che gli pigliassero. Primieramente adunque fatti prigioni quei ch'erano piu mansueti, & da lor conosciuti, presero poi ancora gli altri; che in numero furono cento & uenti, iquali per mare furon condotti a Roma. Molte botte legarono insieme, & tramessiui de' legni, di maniera le spartirono, che nè diuidere, nè accozzarsi insieme poteuano, & fattogli un pauimento di traui, con sarmenti, & messiui dentro per d'intorno le fortificarono, a fin che tal fabrica seruisse per istalla, & in quella gli messe dentro, et senza impedimento della nauigatione gli condusse a Roma. Hauuta Metello questa uittoria, Asdrubale capitano allhora scampò; ma richiamato poi da' Cartaginesi, fu messo in croce. Iquali & per altre cause, & per la moltitudine de' prigioni spedirono ambasciadori a Roma, dandogli in lor compagnia Regolo, pensandosi che per l'autorità & uirtù sua, fosse per ottener ciò che uoleua, ma però lo fecero giurar di tornare. In queste, & altre cose come Cartaginese portossi, nè uolse acconsentir che la moglie andasse a parlargli, & meno d'entrar nella città, tutto che chiamato ui fosse; Ma fatto raunar il Senato fuori della città, (perche di risponder in questa guisa era costume a gli ambasciator de' nemici) messo dentro nel concilio disse. P. C. i Cartaginesi ne hanno mandati a uoi (perche & io ancora per ragion di guerra son seruo loro) dimandandoui prima, che la pace si faccia con tai conditioni, che di quà, & di là siano approuate; & quando ciò non uogliate fare, che almeno si cambino i prigioni. Et dette queste parole, ritirossi con gli ambasciadori, a fin che i Romani soli sopra ciò si consigliassero. Et essendo egli chiamato da' consoli, perche fosse presente a tal consiglio, non uolse acconsentirli, se prima non gli fu concesso da' Cartaginesi. Et standosi cheto fra loro, quando gli fu dimandato che dicesse il suo parere, disse. Io P. C. tutto che mille uolte io fussi prigione, io son un de' uostri. Il mio corpo si, ch'è appresso i Cartaginesi, ma l'animo mio è con esso uoi. Quello certamente da uoi è alienato, ma che questo non sia de' Romani, non puo far niuno; ma come prigione io son cosa de' Cartaginesi. Et quantunque non per ueruna sceleratezza, ma per la sollecitudine di uoler che le cose andassino bene, mi truoui hauer riceuuta una si fatta rotta, nondimeno io son Romano; & per ciò a uoi disidero ogni bene; La ond'io son di parere che questa pace non faccia punto per uoi. Dette queste parole, & allegate le ragioni di questo suo parere, soggiunse di saper certissimo che la morte gli era uicina; & che i Cartaginesi erano per saper senza dubbio

quello

Cēto et uenti elefanti condotti a Roma

Morte d'Asdrubale.

Regolo per hauer dissuaso il cambio de' prigioni fu tormentato da Cartaginesi

A quello ch'esso consigliato haueua; ma che così ancora haueua sempre hauuto più a cuore il commodo della republ. che la sua priuata salute. Che se qualcuno gli haueße detto, oh perche non fuggi tu, o non ti resti a Roma? egli era per risponderli, che con giuramento haueua promesso di tornare, & che come per altre cose, così ancora perche mantenendo la fede esso solo era per patire, uolea mantener la promessa a' nemici, perche se mancato fosse di fede, tutta la città sarebbe stata sotto la macchia dello spergiuro. Ma ueduto che il Senato per cagion della sua saluezza era apparecchiato di far pace, & cambiar' i prigioni, a fin che per suo rispetto particolare non si distogliessero dalla lor utilità publica, finse che gli fosse stato dato il ueleno, & che non u'era rimedio a scamparlo. Per laqual cosa, senza far pace, o cambiamento di prigioni, ueduto che fra gli altri la moglie, & i figliuoli lo riteneuano, non uolendo che se ne partisse con gli ambasciadori, & che i consoli diceuano di non renderlo pur che fosse uoluto restare, nè ritenerlo uolendo andare, anteponendo egli la religion del B giuramento a gli affetti priuati, partissi. Et da' Cartaginesi con lungo tormento, come dicono, fu ammazzato. Imperoche tagliateli le palpebre de gli occhi, lo serraron per un tempo in un scurissimo luogo. Dopoi messolo in un uaso pieno di pungetti ben aguzzi, & uoltatolo al Sole, con sì acerbi dolori, & lungo ueggbiare, perche da niuna banda poteua abbassarsi, o uolgersi, l'uccisono. Queste cose uditesi in Roma, i Romani diedero nelle mani a' suoi figliuoli tutti i principali de' prigioni Cartaginesi, perche gli tormentassino, & ammazzassino. Et a' consoli C. Attilio fratel di Regolo, & L. Manlio detton il carico della guerra Africana. Iquali combattendo Lilibeo in Sicilia, & hauendo cominciato a riempir una parte del fosso, per condur le machine, i Cartaginesi cauando di sotto, gli leuar uia di sotto la terra, ma ueduti si soprafar dalla moltitudine dell'opere, di dentro fecion un'altro muro a luna. I Romani sotto le mura facendo delle mine, acciò cascassero abbasso nelle cauerne, i Cartaginesi etiandio cauauano dall'altra parte, & una parte di quei Romani che non lo sapeuano, prese C sono & ammazzarono, & molti ancora col fuoco gittato ne' sarmenti nella fossa abbruciarono. Et perche alcuni de' compagni de' Cartaginesi, con mal animo sofferendo sì lungo assedio, nè potendo anco sofferire il non esserli date tutte l'intere paghe, con i Romani haueuano cominciato a trattar di tradir la terra, & dargliela nelle mani; Amilcare aueduto si di questo trattato, ma però dissimulatolo, perche non s'haueßero a ribellar così alla scoperta, sborsò al magistrato le paghe promesse a' soldati, & così rappacificogli, & in tal maniera che senza negar d'hauer uoluto far tal tradimento, non uolsero accettar gli ambasciatori ultimi che tornauano, iquali fuggitisene da' Consoli, da loro hebbon in dono, & terreni & altre cose in Sicilia. I Cartaginesi che si stauano in casa, udite queste cose, mandaron Ardeba con molte naui cariche di frumento, & denari, a Lilibeo. Quest'huomo aspettato il tempo, si condusse in porto a saluamento. Essendosi molt'altri arrischiati di far' il medesimo, alcuni ui si condussero, & alcuni perirono. In tanto che i consoli erano presenti, le battaglie andauano del pari. Ma dalla peste, & dalla fame trouatisi oppressi, & perciò uno di loro con i suoi soldati tornatosene a casa, Amilcare prese ardir d'uscir fuori, & gli

Battimento di Lilibeo.

Amilcare con astuto rimedia a un tradimento.

abbrucciò le machine, & uccise quei che le defendeuano; poscia spedita la caualleria a Trapani ridusse i Romani ad un'estrema inopia, et co'l uietarli le uettouaglie, et i pascoli, & co'l trauagliar fieramente i lor confederati, saccheggiando & rouinando in tanto Ardeba, hor la marina della Sicilia, & hor quella dell'Italia. Ma in quella che Lucio Iunio metteua in ordine l'armata, Claudio Bello con grandissima prestezza se n'andò a Lilibeo; & messi i soldati nelle naui, prese Hannon Cartaginese che sopra una naue di cinque remi nauigaua. onde i Romani hebbon' il modello di fabricar le naui. Et sommergendosi spesso l'armate, benche si dolessero fortemente della perdita di tant'huomini, & denari ch'erano in tante naui, niente dimeno essi non s'astenner dal fabricarne, & in Senato ammazzarono uno che haueua parlato di far pace con i Cartaginesi, creando Dittatore Collatino, & maestro de' cauallieri Metello: ma non però fecero cosa degna di memoria. In tanto Iunio prese Erice, & Cartalone preso c'hebbe Egitalo, prese Iunio. L'anno uegnente C. Aurelio, & P. Seruilio, nel principio del magistrato loro, molestando Lilibeo, & Trapani, prohibiron lo smontar in terra a' Cartaginesi, trauagliando molto le città lor confederate. Cartalone, dopo l'hauer senza uerun profitto, tentate uarie cose contra di loro, se n'andò in Italia, o per far ritirar con questo mezo i consoli, o in tanto dar il guasto a' paesi, & pigliar qualche città; ma nè anco in Italia gli riusci alcuna impresa. Perche inteso che il capitano gouernator di Roma ne ueniua alla uolta sua, se ne tornò in Sicilia. Doue facendo tumulto i condotti soldati per le lor paghe, fattone smontar molti in cert'isole diserte, iui lasciolli, & molti ancora ne mandò a Cartagine. Gli altri che questo intesono, fieramente adiratisi erano tutti intenti al far qualche nouità. Ma Amilcare dato per successore a Cartalone, molti di quegli uccise, & molti sommerse in mare di notte. In questo mezo i Romani stabilirono una perpetua amicitia con Hierone, liberandolo da gli annuali tributi. L'anno seguente per le molte riceuute rotte, & per le grandi spese, il publico s'astenne dal guerreggiar per mare. Ma alcuni priuati hauendo dimandate le naui con obligarsi a risarle a spese loro, & che lor fosse la preda, oltre alle molte rotte che diedero a' nemici, entrati nella città d'Hipponia nella Libia, gli abbruciaron tutti i legni da nauigare, & molte case. Et perche i cittadini con cathene gli serrorno la bocca del porto, di cosi gran pericolo, per arte, & per fortuna scamparono. Imperoche andati con gran prestezza alla uolta delle catene, quando le prue, o uoglian dir, i beccucci delle naui le toccarono, & essi tutti si ritiraron in poppa, & in questa guisa le prue alzatesi passorno sopra le catene, & allhora in un tratto trapassati alla prua, le poppe s'alzauano, & passoron uia. Dopo questo a Palermo uinsero i cartaginesi. L'un de' consoli Cecilio Metello se ne stette a Lilibeo, & l'altro Numerio Fabio all'assedio di Trapani; & di notte mandati i soldati a far un'imboscata nell'isola Colombaria presa da' Cartaginesi, ammazzaron la guardia, & presero l'isola. Et la mattina andando Amilcare contra di loro, Fabio non potendo soccorrergli, diede l'assalto a Trapani, cō disegno o di pigliar, per l'assentia del capitano, la città, o di rimuouerlo dall'isola, & l'un di questi due disegni gli riusci, atteso che Amilcare tutto impaurito, si ritirò nella fortezza. Fabio tenne Colombaria, & quelle

Margin notes: *Hannone preso.* — *Isola colombaria.*

Margin letters: D, E, F

A quelle strettore, & padulacci che u'erano tramezzo, con argini congiunse con la terra ferma. In questa maniera s'aggeuolò molto il combattere, perche da quella banda il muro era piu debole. I Cartaginesi nientedimeno gli dauano spesso di molti danni, hor in Sicilia, & hora in Italia trapassando. I prigioni a testa per testa cambiarono; ma perche i Cartaginesi non haueano tanti di quei de' Romani che potessero rihauer tutti i loro, con denari gli riscattarono. Da quel tempo in poi uarij consoli furon fatti, ma non fecero cosa degna di esser notata. Di grandißimo danno fu a' Romani il cambiar' i capitani ogn'anno; perche richiamauano in dietro hor questi, hor quelli, a punto quando erano su l'imparar tutto quel gouerno, & auedimento che deue hauere un capitano; ilche era un'hauergli mandati in campo non per che le cose gli andassero bene, ma per essercitio loro. I Galli nemici de' lor confederati Cartaginesi, perche da quegli si trouauano malamente trattati, per denari tradirongli, dando a' Romani un luogo forte datogli in guardia: & da' Cartaginesi insieme con altri confederati ribellatisi con salario furon condotti da' Romani, che giamai prima non haueano usato di mantener soldati forestieri. Con l'aiuto di costoro, & con l'armata di quei priuati che molestauano l'Africa, non uolendo piu lungo tempo tralasciar il mare, di nuouo fecero prouision di naui. A Luttatio Catulo disegnato consolo, fu aggiunto per compagno Q. Valerio Flacco edile. Costoro passati in Sicilia, & per terra, & per mare dato l'assalto a Trapani, una parte del muro rouinarono, & presa haueriano la città, se i soldati non fossero stati impacciati intorno ad un de' consoli ferito. Ma in quella udita la uenuta de' nemici, & che Hannone da Cartagine conduceua un gran numero di gente, contro a quegli si uoltarono. Hor essendo amendue questi campi in ordinanza, una stella a guisa di fiaccola fu ueduta nascer sopra i Romani da man destra, & con la punta drizzata in uerso i Cartaginesi. Appiccosi dall'una, & l'altra banda una crudel battaglia, si per altre cose, come anco perche i Cartaginesi faceuan ogni sforzo di ridurre i Romani a una estrema disperatione delle guerre nauali, & i Romani s'ingegnauano di ristorarsi di tutte le passate riceuute rotte. Ma de' Romani fu la uittoria. Conciosia cosa che le naui de' Cartaginesi oltre a gli altri carichi che portauano, da una gran quantità di frumento, & di danari erano aggrauate. Hannone essendo scampato, incontinente se ne andò a' Cartagine; Ma da' cittadini da sdegno, & da paura commoßi, fu messo in croce, & gli ambasciadori furono speditia Catulo a dimandar pace. Quest'huomo, & perche l'anno suo era quasi finito, ne haueua speranza di poter in breue rouinar Cartagine, & con l'animo patiua che i successori suoi hauessero a riportar la gloria delle sue fatiche, non essendo punto alieno dalla pace, fece triegua, hauuto da loro denari, frumento, et ostaggi, a fin che quegli spedissero ambasciatori a Roma, con questa conditione, che cedesser tutta la Sicilia con l'isole d'intorno a' Romani, non molestassero Hierone, & che una parte della somma de' danari promessa, sborsassero incontanente fatta la pace, & l'altra parte poi, & oltre a ciò che in dono rendesser' i lor prigioni a' Romani, & i lor propij da' Romani riscattaßino. Fatto cotal accordo (perche Amilcare ottenne solamente che non gli fosse fatta quella uergogna di esser fatto passar sotto il giogo) cauati fuori i

Il cambiamento de i capitani recò gran danno a' Rom.

Galli stipendiarij de' Romani.

Luttatio Catulo costrigne i Cartaginesi a dimandar la pace.

B

C

soldati delle fortezze, se ne tornò a casa, prima che si desse il giuramento. Quei di Roma intesa con prestezza grande, questa uittoria, diuennero si altieri, & orgogliosi, che ben gli pareua hauer debellato il tutto, & alla presentia de gli ambasciadori non si potero tener di non mostrar la grande speranza c'haueano d'occupar tutta l'Africa. Però non stando saldi alle conditioni della pace, proposta da' consoli, & dimandando uie maggior somma di denari che non gli erano stati promessi, prohibirono a' Cartaginesi il nauigar con naui lunghe, o in Italia, o all'altre prouincie confederate, & il condurre al soldo loro soldati forastieri. Et in questa maniera finita la prima guerra Africana uenti quattro anni continui fatta da' Romani, Catulo trionfò. Ma Q. Luttatio dopo il consolato andatosene in Sicilia con Catulo suo fratello iui ordinò ogni cosa, leuando l'armi a' Siciliani, soggiogando tutta l'isola a' Romani dal dominio di Hierone in fuori, & fermando l'amicitia con i Cartaginesi. Ma gli uni, & gli altri poi appartatamente fecion altre guerre. Perche a' Cartaginesi fu mosso guerra da gli altri loro stipendiarij, & da' serui della città, & da molti de' lor uicini, confidatisi nel uederli cosi dalla fortuna abbattuti. I Romani essendo ricercati d'aiuto da' nemici di quegli, non pur non uolsero acconsentire, ma per loro ambasciadori ueduto non poter metter pace, et accordo fra essi, liberaron in dono tutti i prigioni de' Cartaginesi, et gli mandarono del frumento, dandogli libertà di poter far soldati nelle prouincie confederate; non tanto per farli bene, quanto che per acquistarsi fama, & laude di clementia, & humanità: onde poi caddero in gran trauagli. Imperoche quello Amilcare Barchino, uinti i nemici, non hauendo ardire di muouer guerra a' Romani, ben che nimicissimo gli fosse, contro al uoler de' magistrati se n'andò in Ispagna; Ma queste cose fur fatte da poi. Allhora i Romani etiandio fecero guerra con i Falisci, abbruciando Manlio Torquato il territorio loro; ilqual uenuto con essi alle mani, con la fanteria perse, ma con la caualleria rimase uittorioso. Dopoi rattaccata la battaglia, li domò, togliendoli l'arme, i caualli, tutti i fornimenti, tutti i serui, & una parte del territorio. Alla fine ancora l'antiqua città de' Falisci posta in cima d'un faticoso monte fu rouinata, & fattane un'altra nella pianura, facile da pigliare. Dopoi fecero ancor altre guerre con i Boij, & Galli lor uicini, & con alcuni Liguri. I Liguri furon afflitti da Sempronio Gracco rimasto uincitore. Publio Valerio da' Galli nel principio fu superato; ma inteso che da Roma gli ueniua soccorso, di nuouo assaltò i Galli, con intentione, o d'hauer uittoria da se, o di morire, laqual cosa anteponeua a una uergognosa uita, & per una certa fortuna uinse. Le cose dunque de' Romani cosi andorno all'hora; & data gli fu anco senza combattimento, o contrasto da' Cartaginesi la Sardigna, & di nuouo denari, i quai Cartaginesi essendo accusati d'hauer mal trattato per mare i mercatanti Romani, perche ben fermata non haueuano anco la lor potentia, de' lor minacci hebbon paura. L'anno seguente L. Lentulo, & Q. Flacco, presa la guerra contra a' Galli, intanto che amendue stauano congiunti, niuno gli potea superare. Ma separatisi, e cominciato a sacheggiar alcuni luoghi con isperanza di maggior preda, il campo di Flacco di notte fu accerchiato, e con suo gran pericolo. I Barbari allhora ueduti si abbattuti, chiamaron in soccorso molti lor confederati, &

I Cartaginesi aiutati da' Romani ripigliano le forze.

Guerra de' Falisci.

Guerra Gallica, & Ligustica.

A con un grosso essercito, di nuouo assalirono i Rom. Et P. Lentulo, et Licinio Varo pensandosi d'hauer a impaurirgli per la gran moltitudine di gente c'haueano, & senza combattimento, per lor' ambasciadori ridimandarono in dietro il territorio d'Arimini, commandandoli che si partissero della città ch'era sua. I consoli non hauendo ardir di far battaglia per il poco numero di gente, nè di render tai cose, feciou triegua, a fine che i Galli sopra questo negotio spedisson ambasciatori a Roma; il che fecero, dimandando al Senato le medesime cose; ma non ottenner cosa niuna, & tornati al campo trouaron perdute le cose loro. Auuegna che alcuni de' lor confederati mutato parere per la paura che haueano de' Romani, assaliron i Boij, & dall'una, & l'altra parte furon morti pur assai. La onde gli altri se ne tornaron' a casa. I Boij per gli accordi fatti, furon priuati della maggior parte del territorio loro. Finite le guerre Gallice, Lentulo prese l'armi contro a' Liguri, e messi in ruina quei che gli andauan' in contro, soggiogò alcune castella. Varo douẽdo andar in Corsica, nè potendo per penuria di naui, mandò

Intestine guerre de' Galli.

B auanti Claudio Clinia con le genti: ilquale hauendo impauriti i Corsi, s'abboccò con loro, et di sua autorità fece la pace. Ma Varo senza hauer riguardo a niun' accordo fatto, non restò di farli guerra, nè cessò mai, fin che soggiogati nõ gli hebbe. I Rom. per leuarsi del uolto questa macchia della rotta pace, gli diedero nelle mani Claudio; ma essi non lo uolsero riceuere, et lo cacciaron' uia. Dismessero la guerra contro a' Cartaginesi, laqual erano per fare, per l'ingiurie c'haueano riceuute i suoi mercanti; ma condennatigli in denari, & hauutigli, rinouarono la confederatione, che nè meno così doueua troppo durare. Et differita la guerra di Cartagine, assalirono, & uinsono i Sardi che non stauano ad ubbidienza: iquali poi da' Cartaginesi occultamente furono instigati a ribellarsi. Ribellaronsi ancora i Corsi; & i Liguri non istettero saldi. L'anno uegnente i Romani diuison le lor genti in tre parti, per assalire i lor nemici tutti a un tempo, acciò non si potessero soccorrer l'un l'altro. Posthumio Albino fu mandato contro a' Liguri, Sp. Caruilio contro a' Corsi, & in Sardigna P. Cornelio edile. I consoli

I Sardi, i Corsi, & i Liguri si ribellarono.

C tutti che non senza fatica grande, senza indugio nondimeno messer' a effetto quanto gli era commandato. Caruilio con una gran battaglia uinse, & soggiogò i Sardi, che ualorosamente, & fuor di misura si difesono. Imperoche Cornelio, & molti soldati moriron di peste. Partiti che si furono i Romani, i Sardi, & i Liguri di nuouo si ribellarono. Contro a' Liguri fu mandato Q. Fabio Massimo, & in Sardigna Pomponio Manio. I Cartaginesi come auttori di quelle guerre, furono hauuti per nemici, la onde gli fu commandato che pagassino una somma di denari, & cedessero a tutte l'isole, come cose de' Romani. Iquali Rom. per meglio farsi intendere, gli mandorno l'hasta, & un'araldo mettendo in loro arbitrio il uoler, o l'una, o l'altra cosa. Ma i Cartaginesi non punto impauriti, all'altre cose risposono aspramente; & finalmente dissono che non uoleuano nè l'una, nè l'altra cosa; ma che accettarebbono di buon cuore solamente quel che gli ambasciadori lasciato gli haueano. Di qui essendo cresciuti gli odij dall'una, & l'altra parte, niuno però ardiua d'esser il primo a comminciar la guerra. Contro a' Sardi che di nuouo fecero tumulto, furono mandati amendue i consoli, M. Malleolo, & M. Emilio, iquali fecero una gran preda, che poi da' Corsi,

nel pigliar porto in Corsica, gli fu tolta. Per laqual cosa poi i Romani, & gli uni, & gli altri assalirono M. Pomponio che trauagliaua i Sardi, non potendo trouar molti di loro che nascosti s'erano per le tane, & grotte delle selue, si fece uenir d'Italia de' bracchi, con iquali trouate le pedate de gli huomini, & de' bestiami, molti ne trasse fuori. Ma C. Papirio hauendo cacciati i Corsi dalla pianura, & spintili a fuggirsi a' monti, perse molti de' suoi per un'imboscata fattagli, & molti piu per la gran sete perduti n'harebbe, se finalmente benche tardi, hauendo trouata dell'acqua, non hauesse indotti i Corsi ad arendersi. Intorno a questi giorni Amilcare capitan de' Cartaginesi, essendo da gli Spagnuoli uinto morì; perche hauendo contra di loro messo in ordinanza l'essercito, gli Spagnuoli si messono innanzi contro a' Cartaginesi una gran copia di carri pieni di fiaccole, & di pece, & uenutisi appresso l'un dell'altro, attaccaron fuoco a' carri, si che le bestie che gli tirauano s'infuriarono di sorte, che gli auersarij tutti sottosopra, et sbandati fuggendo furono ammazzati in gran numero, & specialmente il capitano loro. Hor dopo una lunga felicità essendo in tal maniera morto Amilcare, Asdrubale suo genero in tal capitaniato successe; & soggiugatesi molte città di Spagna, edificò una città, dandoli il nome di Cartagine sua patria. I Boij, & altri Galli procurando di raunare una gran quantità di denari con la uendita di molti prigioni, & altre cose, i Romani temeuano, che non se ne seruissero contra di loro; però commandarono, che niun desse a uerun huomo Gallo oro, ouero argento. I Cartaginesi dopoi udita la speditione di M. Emilio, & M. Iunio contro a Liguri, si messono in ordine d'andar'assalir Roma. Di che hauuto auuiso i consoli, gli andorno alla sprouista addosso, & di maniera gli spauentarono, che sotto pretesto d'amicitia gli andorno incontro. Et i Romani altresi finsono di non esser andati contra loro, ma passatisi per lo tenitorio loro per andar contro alla Liguria. I Romani passato il mar' Ionio, smontarono in terra in Grecia, per questa cagione. Nel mar Ionio è un'isola chiamata Issa, i cui paesani spontanamente si diedono a' Romani, essendo corrucciati con Agrone Illirico Re de' Sardiani. A costui spedirono i consoli Romani un'ambasceria. Ma trouatolo morto con l'hauer lasciato suo herede un piccol fanciullino, la moglie d'Agrone matrigna del fanciullo, gouernaua il regno de' Sardiani, nè diede pur una buona risposta a gli ambasciadori. Et eglino hauendoli parlato alla libera, ella n'uccise alcuni, & alcuni messe legati in distretto. Et perche i Romani s'erano diliberati di farli guerra, costei spauentata, promise lor render uiui gli ambasciadori presi, dicendo che gli altri da' ladroni erano stati morti. Ma dimandandogli i Romani d'hauer nelle mani i mal fattori, essa disse, che non era mai per dargli piu ueruno in lor potestà, & mandò il campo ad Issa. Di nuouo poi temendo de' Romani, mandò Demetrio a' consoli, con fargli dire ch'essa uoleua far ciò ch'essi uoleuano, si che fu fatta la pace con l'ambasciatore, hauendo concesso ella a' Romani l'isola di Corfu: Ma com'ella uide passar i Romani a l'Isola, come donna di poco intelletto, & di mutabil ingeno, mandò il campo ad Epidauno, & Apollonia. Ma i Romani liberate queste città, & prese le naui di quella che della Morea ueniuano con denari, andauano dando il guasto alla marina. Et Demetrio per l'animo maluagio di questa

Morte d'Amilcare.

Asdrubale edifica una nuoua Cartagine in Spagna.

Cartaginesi raffrenati.

Passaggio de' Romani in Grecia.

A di questa donnicciuola si ritirò appresso i Romani, con molt'altri fuggitiui ne seco. Per laqual cosa perdutasi d'animo, s'astenne dal gouerno, ilqual prese Demetrio sotto nome di tutela. Per questa cosa i Romani lodati molto da' Corinthi, furono ammessi a' giuochi Isthmiaci, ne' quali Plauto uinse il corso. Et fatta con gli Atheniesi ancor amicitia, fur fatti cittadini d'Athene, & a' sacrificij di Cerere furon'ammessi. Il nome d'Illirico gia anticamente ad altri luoghi attribuito, se ne passò poi nel paese di terra ferma sopra la Macedonia, & la Tracia, dentro ad Hemo, & Rodope monti. Posta è l'Illiria nel mezo di questi monti, & Alpi, & dentro all'Hemo fiume, & l'Istro, insino al mar Eusino; in qualche luogo ancora si dilata di là dall'Istro. Essendo già risposto dall'oracolo a' Romani che i Galli, & i Greci occuperiano Roma, essi presono due Greci, & due Galli dell'uno, & l'altro sesso, & uiui gli sotterrorno in mezo la piazza a fin che cosi sodisfatto fosse a' fati, si che cosi sotterrati parea che tenessero una parte della città. I Sardi che con mal animo sofferiuano di uedersi di continuo B dinanzi a gli occhi la presentia del pretor Romano, fecero di nuouo seditione, ma di nuouo furono soggiogati. Gli insubri di Gallica natione, chiamati in lor aiuto i Popolani di là dall'alpe, & mosso guerra a' Romani, & saccheggiati alcuni luoghi, finalmente leuatasi di notte una tempesta grande, pensandosi al fermo che contra di loro fossero adirati gli Dei, perdutisi d'animo, tutti tremanti di paura si disposero di saluarsi co'l fuggire. Ma Regolo perseguitandogli, & assaltata la retroguardia, uinto ui rimase morto. Emilio hauendo occupato un monticello, il medesimo fecero ancora i Galli, & per alquanti giorni si stettero in riposo. I Romani poi dal dolor della riceuuta rotta, & i Barbari dall'insolentia della uittoria spinti, si calarono giù de' monti. Et combattuto un pezzo del pari, i Romani finalmente messigli in mezo con la caualleria gli uccisono tutti, saccheggiorno il campo di quegli, ricuperando le loro spoglie. Dopo questo superati c'hebbe Emilio i Boij, trionfò, & armati condusse in campidoglio i principali de' prigioni, ridendosi dell'insolentia loro, che giurato haueano di non C si cauar di dosso i pettorali di ferro, se prima uenuti non fosser'in campidoglio. Dall'hora in poi occuporno i Romani tutto'l paese de' Boij; & passato l'Eridano, assaliron gli Insubri, dando'l guasto al tenitorio loro. In questa da' uarij prodigij fu spauentata Roma. Imperoche & nella Marca un fiume corse sangue, & in Toscana una gran tirata su nel cielo parue che ardesse, & in Arimino, di notte, risplendè una luce come di giorno, & in altri luoghi in Italia tre Lune di notte appariuano, & un'auoltore per molti giorni si sedeua in piazza. I consoli dunque, & per questi prodigij, & perche si diceua che la loro elettione non era stata giusta, & legittima, furon richiamati. Ma essi non hauendo cosi subito lette le lettere, uennero a battaglia con gli Insubri, et uinsergli. Dopo questa uittoriosa battaglia leggendo la lettera, Furio senza uerun disturbo di mente ubbidì; ma Flaminio fatto orgoglioso per l'hauuta uittoria, diceua quella esser manifesto segnale che legittimamente essi erano stati eletti consoli, & diceua che gli ottimati per inuidia non si uergognauano di far ancor bugiardi i Dei. Non uolse dunque partirsi se prima non hebbe spedito il tutto; dicendo che uoleua insegnare a' suoi cittadini a non si lasciar ingannar dall'osseruation de gli uccelli,

Illiria.

Galli, & Greci sotterrati uiui.

Rotta de gli Insubri.

Prodigij.

Flaminio di sprezza i prodigij uince gli Insubri.

gli uccelli, o d'altra cosa. Diliberossi dunque di restare, & persuader il medesimo al compagno. Il che negando egli, i soldati di Flaminio temendo che abbandonati da gli altri, i nemici non gli trattassin male, con caldi prieghi ottenner da lui finalmente, che restasse per qualche giorno. Restò dunque, ma non fece cosa alcuna. Ma Flaminio per tutto andando scorrendo il paese, gli diede il guasto, & prese alquante castella, dispensando fra' soldati tutte le spoglie per farseli amici. Hor tardi essendo tornati a casa, dal Senato furon hauuti per contumaci; & per lo sdegno che s'hauea contro a Flaminio, a Furio etiandio fu negato l'honore. Ma dal popolo, che a padri per amor di Flaminio s'oppose, ottenuto il trionfo, & hauutolo, deposero l'ufficio; & furono creati consoli, Claudio Marcello, & Cn. Scipione, iquali se n'andorno contro a gli Insubri nè uolson darli la pace che dimandata haueano; & nel principio della guerra amendue quasi prosperamente guerreggiarono. Dopoi ueduto, che le città confederate erano molestate, si diuisono, & Marcello andato contro a' predatori con gran prestezza, non gli trouando, si messe a perseguitarli che fuggiuano, & attaccata la scaramuccia, gli superò. Ma Scipione non mouendo il campo, si messe ad assediar Acerra; & presala (perch'era una città posta in luogo commodo, & molto forte) seruissene per la commodità del guerreggiare. Di quiui andati innanzi a Milano, & Como, (ch'è un'altra città) le presono; prese che furono queste due, tutti gli altri Insubri ancor s'arresono, & furon condennati a pagar una quantità di denari, & lasciar una parte del territorio. Dopoi P. Cornelio, & M. Minutio condussero l'essercito al Danubio, & molte genti di quel paese, parte per forza, & parte per accordo, uenner sotto'l dominio loro. Ma L. Veturio, & C. Luttatio andati auanti in fin all'Alpi, senza combatter tirarono molti dalla sua. Demetrio, (di cui s'è parlato di sopra) principe de' Sardiani, essendo graue a' suoi popolari, si messe anco a molestar i uicini, si che per l'amicitia c'hauea con li Romani, si pigliaua ardire di dar noia a molti. Dellaqual cosa accortisi i consoli Paolo Emilio, & M. Liuio, lo chiamarono a se. Et perche non pur non uolse obbedire, ma etiandio facea dispiacere a' lor confederati, ad Issa contra di lui se n'andarono. Et hauuto per ispia che in un certo luogo ne' porti haueua fatta un'imboscata, mandorno una parte delle naui all'altro lato dell'Isola. Il che fecero, a fin che gli Illirici uoltati contra di loro, come se soli fossero, gli altri commodamente occupaßin il porto, & accampatisi in luogo atto, mandaßin' a ronina gli Insulani che per lo sdegno di tal inganno gli fossero corsi addosso. Perseguitando poi Demetrio in un'altra Isola detta Faro, & superati i nemici, per tradimento presono la città. Demetrio con una gran quantità di denari se ne fuggì a Filippo Re di Macedonia. Nè da lui fu dato in potestà de' Romani; ma ritornatisi poi a' suoi Illirici da' Romani fu preso, & pagò la pena. L'anno uegnente le nimicitie de' Romani, & de' Cartaginesi apertamente si scopersero; & questa guerra come che molto piu corta fosse della prima, di fatti, & di rotte fu molto maggiore, & piu acerba. Fu potißimamente autor di questa guerra Annibale capitan de' Cartaginesi, figliuol d'Amilcare Barchino, essercitatißimo contro a' Romani in fin da fanciullo. Diceua Amilcare che alleuaua tutti i suoi figliuoli come cagnolini contra quegli

L'Insubria soggiogata.

Danubio.

Alpi.

Demetrio Sardiano è preso da Romani.

Seconda guerra Africana.

D

E

F

A quegli. Et perche uedeua che Annibale soprastaua a tutti gli altri d'ingegno, però con giuramento lo costrinse ad esser nemico capital de' Romani. Et per questa cagione diligentemente l'ammaestrò, & nell'altre scientie, & nell'arte militare, in fin' all'età di quindici anni. Però non potette per l'età succeder'al padre nel gouerno; ma dopo la morte d'Asdrubale, essendo già di uenti sei anni, senza punto d'indugio, s'impadronì subito dell'essercito Spagnuolo. Et salutato Imperador da' soldati, fece che anco i Maestrati della città gli confirmassero il gouerno. Finite queste cose, cercaua un'honorato pretesto d'assalir i Romani, & dato gli fu da' paesani de' Zacinti in Ispagna. Iquali non habitando molto lontani dall'Ibero fiume, nè troppo discosto dal mare, con grand'honore, & sollecitudine riueriuano, & amauano i Romani, & nella Cartaginese confederatione erano compresi. Per questa cagion Annibale gli mosse guerra, essendo certo, & sicuro che i Romani o gli dariano aiuto, o si uendicheriano dell'ingiurie fatte loro. A questo far' ancor lo spronaua ch'ei sapeua che i detti Saguntini.

B popoli haueuano gran ricchezze dellequali esso hauea gran bisogno, & per altri rispetti mosso, iquali egli sapeua ch'erano per giouarli contro a' Romani, assaltò i Saguntini. La Spagna doue questi popoli habitano, con tutti i suoi confinanti luoghi in Europa uerso occidente è posta, & dilatasi infin al mar di dentro, & alle colonne di Hercole, et al mar' oceano; occupa etiandio la terra ferma a lunghissima distesa insino a' monti Pirenei; iquali si distendano da quel mare che già Bebriccio si chiamaua, ma poi uien detto Narbonese, in fino al gran mare di fuori, et diuidon tutta la Spagna, dalla confinante Gallia. Dentro a questi monti molte & diuerse genti habitauano, usando lingue diuerse, & diuerse forme di Republica; & di qui uiene la diuersità de' nomi loro; perche i Romani gli chiamano Spagnuoli, & i Greci dal fiume Ibero, Iberi gli nominano. I Saguntini trouandosi assediati, dimandorno aiuto, & a' uicini, & a' Romani: ma Annibale glie lo uietò. I Romani gli spedirono ambasciadori, facendoli intendere che uolesse lasciare star Sagunto, & non lo facendo, ch'erano per nauigar Spagna.

I Cartaginesi ordinano di far guerra a' Romani.

C a Cartagine incontanente, & accusarlo. Ma Annibale mandò alcuni de gli Spagnuoli auanti, iquali sotto specie d'amicitia andassero a trouar questi ambasciatori, & dirli che il capitan non u'era, essendosi partito, et andato lontano senza che niun sapesse doue, si che meglio era per loro partirsi subito, perche se gli sfrenati soldati hauesser intesa la lor uenuta, per non u'esser presente il Capitano, haueriano facilmente potuto ammazzarli. Gli ambasciatori credendosi che ciò uero fosse, se n'andorno subito a Cartagine, & commandato che il Concilio si raunasse, alcuni de' Cartaginesi persuadeuano che si facesse pace; ma la fattion d'Annibale affermaua che i Saguntini erano gente iniqua, & senza ragione, & che i Romani per una certa curiosità loro pigliauano a mano quelle cose che non s'apparteneuano. Finalmente la sententia di quei ch'erano d'animo che si facesse guerra a Romani, preualse. In quella che Annibale con accurata sollecitudine combatte le mura, molti de' suoi soldati son morti, & molti feriti; & un tratto hauendo i Cartaginesi gittata a terra una parte del muro, et affatieandosi d'entrar dentro, da' Saguntini che usciron fuori, furon ribatuti, siche l'ardir di quei di fuori si scemò, & l'animo de' terrazzani crebbe. Ma non per ciò si leuarono

I Saguntini son combattuti.

uarono dall'assedio quei di fuori, anzi ui si stetter'ancora otto mesi, nel qual tempo D molti sinistri, & scommodi gli auuennero, & Annibale fu grauemente ferito; ma la presa della città fu cosi. Condussero i Cartaginesi una machina che pur assai soprauanzaua le mura, piena di soldati, una parte de' quali si uedeua, & una nò. Et in quella che i Saguntini attendeuano a combatter fortißimamente con quei soldati che si uedeuano, non si pensando che piu ue ne fosse, quei ch'erano nascosti trapassato di sotto il muro, se n'entrarono nella città per forza. I Saguntini da questo caso non pensato spauentati, se ne ricorsono nella rocca, & uenuti a parlamento, s'ingegnarono d'impetrar la salutezza loro con tollerabili conditioni. Ma dimandando loro Annibale cose fuor d'ogni misura dishoneste, & ingiuste, nè uenendoli soccorso ueruno da' Romani, dimandorno che almeno senza piu combatterli, dato gli fosse alquanto di tempo per pensar a' casi loro, & conciliarsi. In tanto abbruciate le cose loro di maggior ualuta, gli huomini che piu non erano habili a combattere, s'ammazzarono da lor medesimi; & i giouani, & ualenti, impetuosamente dato addosso a' nemici, ualorosamente combattendo morirono. Hor questa cosa fu cagion della guerra fra li Romani, & i Cartaginesi. Imperoche intendendo i Romani che Annibale chiamati in sua compagnia molti confederati s'affrettaua di paßar in Italia, ordinato un parlamento, & consiglio, hebbono uarij discorsi, & ragionamenti. Ma L. Cornelio Lentulo leuatosi su diße, che non era punto da indugiare, ma incontinente risoluersi di far guerra a' Cartaginesi; & che cosi i Consoli, come l'essercito si diuidesse in due parti, mandandone uno in Ispagna, & l'altro in Libia; acciò che in uno stesso tempo, & il paese loro fosse rouinato, & i lor confederati trauagliati; & che le Spagne non gli potrebbono dar aiuto, nè i nemici aspettarne d'altroue. A questo rispose Q. Fabio, che non era cosi da correr a furia a risoluersi di far guerra, ma che prima si doueano mandargli ambasciadori. Et che scolpandosi si lasciasse star la guerra; ma trouandosi colpeuoli, che allhora si ricorresse all'arme, a ciò di tal guerra tutta la colpa fosse loro. Et questa fu la somma della sententia di questi due. Al Senato piacque, et d'apparecchiarsi alla guerra, et spedir a Cartagine ambasciadori, che Annibale accusaßino. Et negando eglino tai cose, che si procedesse di ragione, ma che se desse tutta la colpa ad Annibale, che si dimandasse lor d'hauerlo nelle mani; & non dandolo, gli si protestasse la guerra. Andati gli ambasciatori a Cartagine, et fatto quanto haueano in commeßione, i Cartaginesi presero a consigliarsi. Asdrubale, uno de' subornati da Annibale, fu autore di ricuperar la uecchia libertà, e sbrigarsi da quella seruitù che recata gli haueua la pace, che far si doueua, & con i denari, & con gli esserciti, & col chiamar aiuto da gli amici, & soggiunse: Che quando eglino haueßin rimesso tutto questo carico ad Annibale solo, con libertà, che potesse far tutto quel che uedeua fosse ispediente, che tutte le cose sariano ben gouernate, & eßi fuori d'ogni briga, & fastidio. Dette che hebbe costui queste cose, il grande Hannone all'incontro disse, che non era cosi inconsideratamente da tirar la guerra addosso a una republica per alcuni difetti piccioli, & d'altrui; potendosi con giuste difese scolparsene d'alcuni, & alcuni altri rigettar' addosso a chi gli haueua commeßi. Posto fine al suo parlare, i piu uecchi de' Cartaginesi,

Presa, & ruina di Saguto.

E

Deliberatio ni, & pareri de' Rom. sopra il far guerra a Cartagine.

F

I Cartaginesi antepongono la guerra alla pace.

A Cartaginesi, ricordeuoli della prima guerra, furon di questo stesso parere. Ma i giouani, (& specialmente quegli che fauoriuano la parte d'Annibale) acerbamente gli si uoltorno contra. Et perche finalmente essi non rispondeuano cosa niuna risoluta a gli ambasciatori, mostrando anco di farsi poco conto di loro, M. Fabio fatto della sua toga un uiluppo, disse, Qui dentro ui porto la guerra, & la pace, pigliate delle due quella che uolete. Et rispondendo eglino, che non se ne pigliauano niuna, ma che qualunque delle due esso gli offerisce, che erano per accettarla allegramente, & egli incontanente gli protestò la guerra. In questo modo dunque, & per queste cagioni fu l'altra guerra ordinata fra i Romani, & i Cartaginesi, & quel fine che hauer doueua, auuisato gli fu dal cielo. Imperoche in Roma un bue parlò con uoce humana, & un'altro ne' giuochi Romani da una casa si gettò nel teuere, & affogossi. Molte saette caddono, delle statue usci fuori sangue, & del morione d'un soldato; un lupo etiandio rapì la spada a un'altro nel campo. Et ad Annibale mentre passaua l'Ibero, molte

Prodigii significati la riuscita del la guerra.

B bestie non conosciute quasi, che mostrorno la uia, & in sogno hebbe questa uisione. Paruegli d'esser una uolta chiamato da gli Dei sedenti in consiglio, & che comandato gli fosse il menar subito l'essercito in Italia, & che da loro hauesse la guida del camino, & che senza uederlo, lo seguitaua. Et che uoltando in dietro, uide apparecchiarsi una tempesta grande, & che un dragone di smisurata grandezza gli ueniua dietro. Di che marauigliatosi, dimandò alla guida, che uolean dir si fatte cose; & che quella rispose, che tutte gli sariano d'aiuto alla ruina d'Italia. Queste cose dieder buona speranza ad Annibale, & spauento grandissimo a' Romani. Iquali spartiti i Consoli, & gli esserciti in due parti, spediron Sempronio Lungo in Sicilia, & in Spagna P. Scipione. Ma Annibale disiderosissimo (quanto piu tosto poteua) d'assalir l'Italia affrettaua a piu potere i passi, & senza contrasto niuno passò la Francia, ch'è dentro al Pireneo, & il Rodano; nè con ueruno uenne mai alle mani, se non quando giunse al Rodano. Iui presentossili auanti Scipione, & benche le sue genti ancor non

C fosser' arriuate, con i popolari nondimeno, & con i uicini, ruppe le naui, che erano nel fiume, & guardaua la riuiera. Annibale quantunque consumasse qualche buono spacio di tempo in far barche, zatte, & alberi incauati; nondimeno prima, che a Scipione arriuasser le sue legioni, ci messe in punto (per la gran moltitudine di lauoranti, che hauea) tutte le cose che per passar gli erano necessarie, & comandò al suo fratel Magone che doue il fiume era piu largo, & isolato, con la caualleria, & con alquanti armati alla leggiera passasse, & esso si messe a passar dou'il guado si uedea chiaro, a fin che i Francesi mentre gli hauessero uoluto risistere, fossero rimasti ingannati, nè con troppa diligentia guardasser l'altre ripe del fiume, & uennegli fatta. Imperoche passato di là dal fiume Magone, Annibale con i suoi entrò nel guado, & arriuato a mezo, leuorno il grido, sonando all'arme, si che Magone assaliti gli auersari di dietro, gli altri con gli elefanti passorno senza pericolo. Ma a pena passati, ecco che le genti di Scipione arriuano. E mandati amendue i campi la caualleria a spiarsi l'un l'altro, il medesimo fine di questa scaramuccia de' caualli, hebbe ancor tutta la guerra. Perche comminciato la caualleria a scaramucciare, i Romani nel principio erano inferiori

Annibale passa il Rodano, & l'Alpi.

Scaramuccia di caualli, & augurio di tutta la guerra.

feriori, ma finalmente dopo la perdita di molti soldati, rimaser uittoriosi: Annibal D d'indi partito, prese la uia d'Italia; & temendo di qualche mal intoppo per la uia maestra, schiuolla, & nel cercar altri sentieri, & passi, grandi stenti sofferse. Imperoche i monti fuor di misura erti, & dirupati, le ualli profonde piene di uento, & di neue, & i densissimi ghiacci che costretti furno a passare, grauemente afflisser l'essercito, & molti soldati, & di freddo, & di stento morirono, & molti ancora se ne tornorno a casa. Diccsi ancora che Annibale istesso fu per tornarsen'a dietro, se il camin fatto non fosse stato molto piu malageuole, & lungo di quel che gli restaua a fare, & per questa cagione seguì l'impresa, & incontanente che fu ueduto fuori dell'Alpi, recò grande spauento a' Romani, & nel caminare, tutto quel che trouò, soggiogossi. Scipione spedì per ambasciador in Ispagna C. Scipion suo fratello, accioche, o egli la occupasse, o facesse tornar Annibale in dietro, & esso gli andò contro; & per alquanti giorni si stetton'amendue in riposo: dopoi s'apparecchiorno di far battaglia. Ma prima che si uenisse alle mani, Annibal fece raunar insieme tutti i soldati, & in E mezo di lor condurre tutti i prigioni presi per camino, a' quali dimandò quel che uoleuano piu tosto, o così legati starsene per sempre in seruitù, o fra lor far una battaglia con patto che i uincitori gratuitamente fossero liberati. Accettato c'hebbon piu tosto questo secondo partito, che il primo, Annibale gli fece combattere fra loro: & finita la battaglia, fece un lungo parlar a' suoi soldati, & fattogli buon'animo, gli spinse innanzi alla battaglia. Scipion dall'altra parte fece il medesimo. Dopoi s'appiccò la battaglia, come se con tutti gli esserciti interi hauesser'hauuto a combattere. Ma Scipione primieramente hauendo messo innanzi la caualleria, con la perdita di molti de' suoi fu ferito, & uinto, & in uero ci sarebbe stato morto, se un suo figliuol d'anni diecisette non l'hauesse difeso, il perche temendo che parimente la fanteria a piede, non fosse uinta, subito fece sonar a raccolta, & si partì di notte. Annibale hauendo la matina intesa la partita di Scipione, se n'andò all'Eridano, doue non trouando pur una barca (perche Scipione l'hauea abbrucciate tutte) mandò il suo fratel Magone F a passar a guazzo con la caualleria, & perseguitar' i Romani; & esso tiratosi in su doue nasce il fiume, & messo a passar gli elefanti doue con maggior furia il fiume corre, l'acqua essendo da gran corpacci di queste bestie non poco ritenuta, & sparsa, egli sotto di loro si mise a passare, & ageuolmente passò. Scipione giunto doue erano i nemici, fece testa, & hauerebbe attaccata la scaramuccia se i presidij Gallici di notte non se ne fosser passati dalla banda de' nemici. Da questa cosa turbato molto, & tormentato dal dolor della ferita intorno alla sera condusse il campo in un luogo alto, & senza che niuno gli facesse contrasto, fortificollo di buone trinciere. Vennero dopoi i Cartaginesi, & s'accamporno in luogo, che il fiume tramezzaua fra loro, & i Romani, In tanto che Scipione se ne staua in riposo, & pel dolor della ferita, & per la riceuuta rotta, aspettando soccorso di gente, Annibal tentò piu cose per tirarlo a battaglia, ma in uano, perche dalla penuria delle uettouaglie si uedeua stretto; la onde assalito un certo castello doue i Romani haueano fatta gran munition di frumento, & perche con la forza ei non facea cosa ueruna, però con danari corroppe il Castellano che gli

Côbattimêto di prigioni fatto per animir i soldati.

Scipione uinto al Tesino.

Annibale passa l'Eridano.

A che gli diede in mano il castello, & hauuto che l'hebbe, sperò etiandio d'hauer gli altri, o per uia di forza, o con denari. In questo mezo Lungo lasciata la cura della Sicilia a un commessario, essendo chiamato, uenne alla uolta di Scipione; & non molto dopo insuperbito, perche hauea superati alcuni predatori, furiosamente uolendo andar' a combattere, s'incontrò in una imboscata, & da Annibal con la caualleria, & con gli elefanti fu messo in fuga; nellaqual molti de' suoi furon morti, et altri a guisa di stolti gittatisi nel fiume, perirono, & alcuni pochi solamente con Lungo scamparono. Annibal di questa uittoria non s'allegrò punto, si perche perse molti soldati, si perche tutti gli elefanti da uno in fuori gli morirono, & dal freddo, & per le riceuute ferite. Fatta dunque tregua fra loro senza altro accordo, amendue si ritirorno nelle terre de gli amici a suernare. I Romani haueano grand'abbondanza di uettouaglie, ma Annibal non n'hauendo a bastanza, con quante date gli ne fossero da gli amici, assaliua i uillaggi, & castelli de' Romani, & hora uinceua, & hora era ributtato, & una uolta

Lūgo è uinto da Annibale.

B combattendo con la caualleria, da Lungo fu uinto, & hebbe una ferita. Si che alcuni de' Romani preso ardire, da loro steßi usciron fuori contra di lui, che le mura combatteua. Ma eglino furon morti, & il castello arresosi, fu rouinato, & quei prigioni, che erano Romani fur tutti uccisi, & gli altri lasciati andare. Questo medesimo modo tenne con tutti i prigioni, per farsi beniuole con questo mezo le città. Anzi che molti de gli altri, come Galli, Liguri, & Toscani, si ribellorono, ammazzando una parte de' Romani che nelle lor terre si trouauano, & una parte dando nelle mani ad Annibale. Ilquale apparecchiatosi per andare in Toscana, fu da Lungo prouocato a combattere a punto in quell'hora, ch'egli era per partirsi, & essendo uenuti a battaglia, & morti molti da amendue le parti, mutò consiglio, & andossene in Liguria, doue si trattenne longo tempo, hauendo sospetto fin de' suoi, nè tampoco fidandosi di ueruno, andaua speße uolte mutando uestimenti, & usando una capelliera posticcia, & hora una lingua, & hor un'altra (perche piu ne sapeua, & particolarmente

Annibale ammazza tutti i prigioni Romani.

C la Latina) & di notte, & di giorno uedeua, & udiua piu cose, & diceuane anco molte, mostrando di non esser lui. In tanto che cosi uanno le cose in Italia, & l'altro C. Scipione arriua in Spagna, & piglia tutte le città maritime, & molti altri luoghi, insino di sopra all'Ibero, parte per forza, & parte d'accordo; prese anco Bannone hauendolo uinto in battaglia. Asdrubale inteso queste cose, passò il fiume Ibero, riprese molte delle perdute terre, ma diede luogo a Scipion che gli andaua contro. I Romani di nuouo crearon consoli Flaminio, & Caio: & Annibale inteso (auuicinandosi già la primauera) che Flaminio, & Seruilio Gemino gli ueniuano addosso con un grande sforzo di gente, si risoluè d'ingannargli; però finse di uoler'iui aspettargli, & uenir con eßi a battaglia; i Romani che ciò si crederono, non si messono a far troppa guardia alle strade; & egli lasciata iui la caualleria, & di notte raccolte le bagaglie, & tutti i fatticosi, & stretti luoghi passati, se n'andò alla uolta d'Arezzo, andandoli dietro la caualleria ancora, passato ch'egli fu auanti pur'aßai. I consoli che s'auuidero d'esser ingannati, un di loro, cioè Gemino se ne stette iui saldo per trauagliar quei che s'erano ribellati, et impedir che non desser soccorso a' Cartaginesi. Et l'altro, cioè

Successi di C. Scipione in Spagna.

Flaminio

Rotta di Flaminio ad Arezzo.

Flaminio perche di lui solo fosse la uittoria, solo uolse andar dietro a' nemici, & assediò Arezzo. Imperoche Annibale cercando la uia piu corta, si smarrì, & andando per luoghi disusati a caminaruisi, perse molta gente, molto bestiame, & un'occhio. Finalmente, benche tardi, arriuato ad Arezzo, & trouatoui Flaminio, si fece beffe di lui; astennesi però dal combattere, perche il luogo gli pareua molto discommodo; ma per far pruoua dell'ingegno di quello, si messe a dar il guasto al paese. Et ueduto che i Romani faceuano qualche correria, finto d'hauer paura, messe insieme tutto l'essercito, & di notte mossosi co'l campo, & preso un luogo ben commodo a combattere, lasciò la maggior parte della fanteria su' monti, a far l'aguato; & tutta la caualleria fuori de' passi stretti commandò che di nascosto facesse un'imboscata, et esso in un monticello con alcuni pochi alla scoperta accamposi. Flaminio fidandosi di se stesso, ueduto lo su' quel monticello con si pochi, & pensatosi che molto lontano hauesse mandato il rimanente dell'essercito, entrato in speranza di poterlo con grande ageuolezza pigliare, ueggendolo cosi abbandonato; stoltamente, & senza considerare altro si messe per quelle strette uie, & iui (perche già era uicina la notte) riposossi. Intorno alla meza notte, i Cartaginesi trouatigli senza le sentinelle (tanto si fidauan di loro stessi) & a dormire, da ogni banda in uno stesso tempo gli accerchiorno, & di lontano con dardi, con frombole, & con freccie derongli addosso, (senza potere eglino fare alcuna difesa) et gli ammazzarono, che chi di loro ancor dormiua, & chi l'arme indosso tutto sonnacchioso si metteua. Tanto, & tale fu il tumulto, cotanto il disturbo, & si fatto lo spauento che gli assalse, che non sentiuano gli horribil terremoti ch'erano all'hora, tutto che molti edificij ruinassero, molti monti in parte s'aprissero, & in parte caduti ruinosamente spianassero le ualli, & i fiumi usciti fuori de' lor uecchi letti, si uoltaßin' altroue. Et ben che queste cose tutto a un tempo auuenissero in Toscana, nientedimeno da' combattenti non furono udite. Morto che fu Flaminio, & la maggior parte delle sue genti; molti ancora che occupato haueano un monticello, sperando di saluarsi co'l fuggire subito ch'apparue il giorno, furon presi, & in potestà de' nemici (perche gli fu promessa la uita) detton se stessi & l'arme. Ma Annibale poco ricordeuole del giuramento, liberò tutti quei prigioni c'haueа nel campo, pur che sudditi, o compagni fussero de' Romani, ma i Romani steßi messe in catena, & serbogli. Fatte queste cose, & auuiatosi alla uolta di Roma, andò innanzi ruinando & guastando tutto'l paese infino a Narni, & prese tutte le città che trouò da Spoleto in fuori, & ingannato C. Centenio pretore, & schiuati gli aguati suoi, l'ammazzò. Da Spoleto essendo ribattuto, et ueduto ruinato il ponte del fiume Nari, et etiandio hauendo udito il medesimo de gli altri fiumi, iquali esso era costretto a passare, lasciato il camin di Roma, prese la uia di Campagna, il cui paese è fertilißimo, & tanto piu che haueа inteso che Capua era una città grandißima, laquale se egli hauesse presa, in breue tempo speraua pigliar tutte l'altre. I Romani udita questa rotta, tutti pieni d'affanno, & di dolore, piangendo lor medesimi, & i morti, ruinarono tutti i ponti del Teuere da uno in fuori, & prestamente rifecero le mura in molti luoghi, & facendo consiglio tra loro crearono un dittatore; giudicando che le cose gli fossero per andar molto bene

Terremuoti fatti in Toscana.

C. Centenio ammazzato da Annibale.

A to bene se essi potessero mantenersi, & a' confederati, & amici non mandorno aiuto ueruno. Ma inteso poi che Annibale haueua presa la strada di Campagna, si risolsero alla fine di dar anco aiuto a' confederati, & per far risistenza ad Annibale spedirono Fabio Maßimo dittatore, & M. Minutio maestro de' cauallieri, iquali giunti là, non uennero alle mani con esso lui, ma auuicinandosi egli tuttauia, stauano attenti a ueder che gli uenisse buona occasion di combattere. Imperoche Fabio con i suoi soldati impauriti, & uinti, non uolse mettersi a far proua della sua fortuna contro a' tanti, & uincitori: pensando che quanto piu il nemico andasse dando il guasto al paese, tanto piu tosto fosse per hauer carestia di uettouaglie. Da queste ragioni spinto, non uolse dar aiuto, nè alla Campagna, nè ad altro paese, & andaua osseruando tutti i nemici riserrati in Campagna, non sapendo eglino d'esser d'ogni intorno accerchiati. Esso Fabio, & dal mare, & dalle città confederate grand'abbondanza hauea di uettouaglie, & il nemico Annibale non hauea, nè poteua hauere se non dal guasto dato

Q. Fabio Maßimo Dittatore, & indugiatore.

B al paese. Et queste son le cagioni che lo facceuano andar trattenendo, & indugiando con animo costante, si che da' cittadini non senza gran querele ueniua chiamato indugiatore. Annibale essendo già uicino il uerno, non potendo iui suernare per la penuria delle uettouaglie, tentati c'hebbe uarij modi, ma in uano, per uscir fuori di campagna, finalmente prese questo consiglio. Fece raunar insieme tutti i prigioni, & ammazzogli, acciò niun di loro fuggisse, & auisasse i Romani come le cose andauano, & legate alcune fiaccole ben secche alle corna di quei buoi c'hauea nel campo, & di notte andato alla uolta de' monti Sannitici, attaccò il fuoco alle fiaccole, & fece ben pungettare i buoi, iquali tutti infuriati, & pel fuoco, & per le punture hauendo in piu luoghi della selua attaccato il fuoco, gli fecero hauer ageuole passaggio. Imperoche i Romani che in certi piccoli colli s'erano accampati, temendo di qualche inganno, o imboscata, non si mossero. In questo modo Annibale si condusse a' Sanniti. Fabio intesa questa cosa la mattina, perseguitando il nemico, & meßi in fuga quei ch'erano stati lasciati a dietro per impedirli il poter perseguitarlo, & uinti i lor confederati,

Passaggio d'Annibale in Sannio.

C non molto lontan da' Cartaginesi accampoßi, ma rifiutata la battaglia, non attendeua ad altro che uietargli il fare scorrerie, & predar il paese. La onde Annibale per la gran penuria del uiuere, diliberoßi primamente d'assalir Roma; ma perche Fabio negatagli la commodità di combattere, a poco a poco l'andaua perseguitando, et trauagliando, però tornoßene in Sannio. Il Dittator giàmai non lo lasciaua, essendo tutto intento a questo, di non perder pur uno de' suoi soldati, & hauer grand'abbondanza di uettouaglie; & che il nemico (dall'arme infuori) non hauesse altro, nè anco soccorso da casa; conciosia cosa che i Cartaginesi steßi sbeffauano Annibale, il quale scriueua loro che la facceua bene, & che tutte le cose gli andauano prospere, & nondimeno dall'altra parte dimandaua gente, & danari. Imperoche le dimande non corrispondeuano a' prosperi succeßi. Perche a' uincitori s'appartiene contentarsi de gli esserciti che hanno, & mandar denari a casa, & non mendicargli. In tanto che Fabio fu con l'essercito, a' Romani non auuenne sinistro ueruno. Ma partito che si fu per andare a Roma per alcune facende publiche, inciamparono.

Prudentia di Fabio.

Annibale sbeffato da' Cartaginesi.

Auenga

Auuenga che Rufo maestro de' caualieri, spinto da la sua giouenil' audacia, senza punto hauer l'occhio a' casi che nel guerreggiar accascano, e con mal animo soffe- rendo quel tanto indugiar di Fabio, hauuto c'hebbe il gouerno di tutto'l campo dal Dittatore, con quest'ottimi ricordi che gli bisognauano per ben reggerlo, tutti si gli gittò dietro a le spalle, e con il nimico uenne a le mani; & in uero nel principio de la battaglia la uittoria parea che pendesse da la sua, ma finalmente n'andò col peggio, e sarebbe stato ruinato affatto, se a caso gl'aiuti de' Sanniti uenuti a' Romani, non hauesser fatto pensare a' Cartaginesi che Fabio tornasse. Per questa cagione sendosi quegli ritirati, e partiti, Rufo pensatosi d'esser rimasto uincente, scrisse a Roma, e ne le lettere ingrandita la cosa, biasimaua fortemente il Dittatore come huomo da poco, pigro, lento, & amator de' nimici. I Romani credendo che Rufo da uero fosse rimasto uittorioso, fuor d'ogni speranza ripreson' ardire, e lodatolo & honora- to molto, hauendo per sospetto Fabio, si per la calumnia datali, come anco perche i nimici non haueano in Campagna abbruciati i suoi poderi, furon quasi per priuar- lo de l'uficio; Ma considerato ch'egli era pur huomo di grand'utile a la republica, se n'astennero; ma con tutto ciò diedero al maestro de' caualieri la medesima potestà, si che amendue nel gouerno fussino d'una autorità istessa. Per questi tai decreti, Fabio non mostrò uerun inditio di sdegno nè uerso i cittadini, nè uerso il suo compagno. Ma Rufo come quel che prima era stato poco prudente, e sauio, a l'hora diuenne molto piu orgoglioso, & altiero, nè si puotè contener che non dimandasse che o un giorno l'uno & un giorno l'altro, ouero piu giorni hor l'uno, hor l'altro gouernasse, e coman dasse. Ma Fabio temendo che quando quegli hauesse il gouerno di tutto'l campo, ei non maneggiasse male le cose, non uolse concederli nè l'una, nè l'altra, ma secondo il costume de' Consoli, diuise l'essercito in due parti, si che ciascun di loro hauesse le sue appartate forze. Rufo dunque incontanente mutò il suo campo, a fin che si ue- desse che di suo capo ei comandaua, e non era suggetto al Dittatore. Di questa co- sa accortosi Annibale lo tirò a far battaglia, mostrando di uoler occupar quel luogo et d'ogni intorno hauendogli poste l'insidie, lo messe in estremo pericolo di perder tut to l'essercito, e perduto l'harebbe se Fabio (assaltato il nimico di dietro) non l'hauesse impedito. Rufo hauuta questa bastonata, mutò sententia: e menato a Fabio quel poco essercito che gl'era rimasto, spontaneamente senza aspettar i suffragij del popo- lo, gli lo rinunciò insieme con il gouerno, contentandosi d'esser maestro de' caualieri; del qual atto fu lodato molto. Fabio incontanente senza starui piu su a pensare, rice- uette tal cura essendoli approuata dal popolo. Guidaua poi i soldati con gran riguar do; & uenuto à capo del suo officio, consegnò l'essercito a' nuoui Consoli, sincerissi- mamente auuertendogli di tutte le cose che bisognaua, i quali non fecer mai cosa ue- runa di lor capo, ma secondo i consigli datigli da Fabio gouernauano il tutto; si che Gemino maneggiò bene ogni cosa. Perche ueduta andar' a la uolta d'Italia l'armata de' Cartaginesi, ma però secondo gl'auuisi riceuuti da' Romani non hauer preso por- to niuno; nel nauigare confermò la Corsica, e la Sardigna ne la diuotion d'essi Ro- mani, & in una smontata fatta in Affrica, predò la marina; et con tutto che ogni co- sa gli

Temerità, & falsa uittoria di Q. Minucio Rufo.

Q. Minucio Rufo, rinuntia la Dittatura a Fabio.

Cose fatte da Gemino.

A *sa gli riuscisse prosperamente, non perciò diuenne si orgoglioso, che temerariamente te uolesse assalir' Annibale: ma se ne stette saldo ne' comandamenti, et ricordi di Fabio. Per laqual cosa le città non cosi ageuolmente come prima, si diedono a' Cartaginesi, temendo che quando auuenuto fosse, che Annibale fosse stato cacciato d'Italia, da uicini Romani non si fosser trouati mal trattati. I piu certamente considerauano quello che poteua auuenire, ma pochi però se ne tornauano a riconfederarsi con i Romani: alcuni furono anco che gli mandorno presenti. Fra li molti presenti mandatigli da Hierone, non accettorno altro che il frumento, & il segno de la uittoria. E ben uero che si trouorno in tanta penuria di danari, che furono costretti a mescolar col rame quelle monete ch'esser soleuano di purißimo argento. Ecco le cose che allhora fur fatte in Italia; & in Roma fu sopita una congiura de serui. Vna Cartaginese spia essendo trouata, e presa in Roma, le furon' tagliate amendue le mani, poi fu lasciata andare, a fin ch'ella portasse a' Cartaginesi la nuoua di la lor propria rotta.* Contaminatione della moneta. Congiura de i serui.

B *ta. Scipione in Ispagna alla bocca de l'Ibero uinse una battaglia nauale. Imperoche nel principio essendo la battaglia dubbiosa, egli tagliò uia le uele de le naui, a fin che i suoi soldati ueduto il pericolo fussero piu pronti al combattere, et uinto c'hebbe, non pur diede il guasto a' paesi, ma soggiogossi ancora molti luoghi forti; e per mano del suo fratello P. Scipione aggiunse le città di Spagna a l'Imperio Romano. Perche un certo Abelo Spagnuolo, tenuto per amico fedel de' Cartaginesi, & in uero fauoriua di cuore i Romani, persuase a colui c'haueua in guardia gli ostaggi Spagnuoli, che gli lasciasse andare accio piu facilmente le città si tirassero a la beniuolenza. E menandoli egli uia di notte, hauendo prima spediti a Scipione alcuni messi, con auuisarli quelle cose che uoleua, com' autor di quel consiglio fu preso; i Romani, rimandatigli a casa, d'accordo hebbon le patrie loro. In tanto che iui prosperamente gli succedon le cose, gli successe altroue una si fatta ruina, & riceuerono si gran rotta, che giamai nè prima nè poi hebbono la piu horribile, acerba, et dannosa la quale con prodigij fu predetta, & auuisata, e molti secoli auanti etiandio da gli oracoli Sibillini dichiarata.* Fatti di Scipione in Spagna. La rotta di Canne da gli oracoli predetta.

C *Mirabile fu anco l'indouinatione di Marco indouino, il quale predisse che quegli Troiani discesi da la prima stirpe erano per hauer una gran rotta nel campo Diomedeo, ilqual campo è ne la Puglia de' Dauni, & prese il nome da Diomede nel tempo ch'iui fuggiasco si staua. In questo luogo è Canne, doue quei furono ammazzati appresso il mar' Adriatico, e la bocca del fiume Aufida. La Sibilla auuertì i Romani che si guardaßer da quel luogo, ma soggiunse però che con quanto mai guardar si poteuano, e diligentißimamente, eßi non erano per far profitto ueruno. E questi furon gli oracoli, hor la cosa andò cosi. Erano gouernatori, e capitani de le legioni Paolo Emilio, et Terentio Varrone, huomini di differente natura, & ingegno. Perche Paolo Emilio era Patritio, di dottrina ornatißimo, il qual antepone ua le uie sicure, a l'audacia. Ma Terentio fra plebei alleuato, auuezzo a una stracurata & importuna audacia, haueua sentimento peßimo nell'altre cose, ma specialmente in questa, che si pensaua d'esser solo nel gouerno, per la modestia che uedeua nel compagno. Amendue prestißimamente uennon in Campo. Annibale si trouaua* Paolo Emilio. Terentio Varrone.

senza uittouaglia, le cose de la Spagna erano turbate molto, & i suoi confederati, & amici gli uoltauano le calcagna. Si che ogni poco che costor foßer' indugiati a uenir alle mani con lui, haueriano uinto senza alcuna fatica. Hora la temerità di Terentio, e la temperanza di Paolo furon cagion di questa rotta. Perche Annibale ingegnandosi subito di tirargli a far battaglia, con alcuni pochi, assalì le munitioni; e fatta una scorreria, spontaneamente ritiroßi, a fin che mostrando d'hauer paura, con piu ageuolezza gli tiraßse a combattere. E richiamando Paolo a dietro i suoi soldati, che uoleuano in ogni modo perseguitarlo, l'astuto Annibale fingendo d'hauer paura, di notte meßi insieme i uasi, come se partir si uoleße, lasciò molte robbe ne le trinciere, e l'altre comandò che lentamente foßer portate, per poter assalir i Romani, quando gli haueße ueduti intenti al rubbare; & al tutto la cosa gli sarebbe riuscita, se Paolo etiandio per forza non gli haueße ritenuti, et Terentio ancora. Annibale ueduto non riuscirgli questo suo disegno, la notte andossen' a Canne, & spiato & ben conosciuto il sito del luogo attißimo a far imboscate, & anco da far battaglia, iui accampoßi; & fece arar tutto quel luogo, che era arenoso, a ciò nel combatter la poluere si leuaße in alto, & usò questa astutia, perche un certo uento ch'iui sul mezzo giorno leuar si suole, gli ueniua a punto a dar ne le spalle. I Consoli la mattina uedute le trinciere d'Annibale uote, da prima stetter sopra di se, temendo di qualche inganno. Il giorno uegnente ancora eglino anderno a Canne, & l'uno, & l'altro appartatamente accampoßi appreßo il fiume. Perche per la diuersità de' costumi, & de le nature, l'uno schiuaua la pratica de l'altro. Paolo uoleua star saldo, & Terentio uenir alle mani; ma non però ui uenne, ueggendo i suoi soldati poco allegri. Ma Annibale per forza tirandogli al fatto d'arme, uietaugli l'acque, nè gli lasciaua punto andar a spaßo, & quel che era quasi peggio, gittaua i corpi de gl'uccisi da la parte di sopra del fiume, a fin che i Romani haueßero a noia quell'acqua, & non ne beueßero. Spronati dunque i Romani da queste cose, meßeno in ordinanza la battaglia, Annibale di ciò accortosi, meße sotto alcuni monticelli una großa imboscata, poi posto in ordinanza il rimanente del campo, subornò alcuni che fingeßer di fuggirsi, a' quali comandò che a un segno datoli doueßer gettar uia i morioni, gli scudi, l'aste & le spade pesanti, & ritenersi solamente i pugnali, a fin che da' Romani tenuti come uil gente disarmata, alla sprouista gli assalißero. I Romani ueduto la mattina l'essercito d'Annibale star in punto da combattere, ancora eglino s'apparecchiauano a pigliar l'armi. Hor sonatosi di quà, & di là a l'arme, & alzate in alto l'insegne, in fino al mezzo giorno la battaglia fu dubbiosa. Ma leuatosi il uento, & i finti fuggitiui, tenuti per gente disarmata, dietro a' Romani si stauano, per non esser oppreßi da Cartaginesi, allhora quei ch'erano ne l'imboscata di quà, & di là, leuaronsi suso, & Annibal da la banda dinanzi con la caualleria, non con minor uiolenza offendendo il uento, & la poluere la faccia de' nimici, d'ogni intorno trauagliauano i Romani, si che per la lunga fatica non potendo rihauer il fiato, & della uista, & della uoce priui, indifferentemente, & senza ordine ueruno ueniuano ammazzati. Tanta fu dunque la moltitudine de' morti, che Annibale non uolse che si contaßero i plebei, & il numero

A numero de' caualieri, & Senatori, nè meno uolse scriuerne al senato Cartaginese, ma dichiaroglielo per le misure de gli anelli. Imperoche usauano di portar' anelli solamente i Senatori, & i Caualieri. Molti nondimeno con Terentio scamporno, ma Paolo ui lasciò la uita. Ma Annibale non si messe à perseguitar quei che fuggiuano; nè s'affrettò d'andar' a Roma. Che potendo condurre in contanente a Roma, o tutto l'essercito, o una parte, & nella città far la guerra, non lo fece, tutto che gli fosse persuaso da Maharbale. Il perche come cosa uituperosa gli fu rinfacciato, che hauendo potuto usar la uittoria, & uincer a fatto, non seppe usarla. Si che fattosene allhora poco conto, gia mai piu non puotè hauer, nè trouar una tale occasione; & di maniera pentissi d'essersi lasciato fuggir di mano tal occasione, che di continuo gridar soleua, o Canne Canne. Et i Romani uicinissimi a la lor' ultima ruina, per mano di Scipione ricuperorno la uittoria; per mano (dico) di Scipione figliuol di P. Scipione che facea guerra in Spagna, e che il padre ferito disceso hauea. Allhora essendo soldati

Annibale non sa usar la uittoria.

B fuggissen' a Canusio, & acquistatosi gran fama, accettò il gouerno spontaneamente datogli da quegl'altri soldati, che iui parimente s'erano ridotti; & iui ordinato quanto che in tal affar bisogniaua, mandò le guardie a' luoghi uicini, & fu huomo nel pigliar consigli, & partiti, & nel maneggiar le cose, molto destro. Quei ch'erano in Roma udiron questa rotta, ma non la crederono; ma pur poi credutala, piansero, & raunatisi ne la corte, si partiuano smarriti, & senza hauer preso uerun partito, pur a la fine Fabio disse, che si mandasser de le spie a ueder & intender come passassin' le cose, & quel che facesse Annibale, & che non bisognaua, che piangessero, ma a poco a poco andasser innanzi nel maneggio di quelle cose, che faceano bisogno, che facesser tanta gente quanta mai poteuano, & dimandassin' aiuto a uicini. Dopoi hauendo inteso che Annibale si trouaua in Puglia, & riceuuto lettere da Terentio, del la salutezza, & portamenti suoi, si ricriaron' alquanto, & crearono Dittatore Marco Iunio, & Tiberio Sempronio Gracho maestro de' caualieri; & incontanente fecion' una discrittion di gente che doueua andare alla guerra, nellaquale non pur

Q. Massimo souuiene di consiglio la afflitta Republica.

C messon' i giouani, ma etiandio i decrepiti non piu atti al generar figliuoli; & aperte le prigioni, a tutti i mal fattori promessono il perdono, & a' serui la libertà, anzi che nel numero de' soldati messon' ancora alquanti ladroni. Oltre a ciò chiamaron in aiuto tutti i confederati, ricordando loro i beneficij riceuuti, & a chi frumento, & a chi argento promisero, ilche fatto non haueano gia mai prima. Spediron' anco in Grecia, per ueder d'hauerne qualche soccorso, o per amicitia, o per denari. Annibale intesa questa conspiratione & cotanto apparecchio de' Romani, si ritenne in Canne, disperatosi di poter coglier alla sprouista Roma, & pigliarla, & come fatto haueua prima, senza taglia liberò i confederati, che nella battaglia hauea presi, & i Romani serbò con speranza di uenderli, per aumentar le sue richezze, & forze, & scemar quelle de' Romani. Ma ueduto, che niuno compariua per comprarli ad alcuni, obligandogli prima con guramento a ritornare, diede licentia, d'andarsen' a casa per far denari, & portar' il riscatto. Ma non potendo i Romani riscattarli, Annibale mandò a Cartagine tutti quei ch'erano di qualche conto. Ma una parte de

Annibale ammazza

i prigioni Romani.

gli altri tormentati che gli hebbe molto bene, uccise, & una parte costrinse a combat D ter fra loro, amici con amici, & parenti con parenti. Quei ch'erano stati mandati a casa per far denari da riscattarsi, essendo tornati ad Annibale per sodisfare al giuramento, dipoi si fuggirono; ma da' Censori essendo tassati, s'ucciser da lor medesimi. Annibale hauendo mandato il suo fratel Magone a Cartagine per dar' auuiso delle cose occorse, & per dimandar gente, & denari, ingrandite c'hebbe molto ben tutte le cose Magone, & annouerati gli anelli, i Cartaginesi ordinaron di concederli, quanto ei dimandaua. Ad Annone, che persuasi gli hauea di uoler dismetter la guerra, & far la pace, da che si trouauano star disopra, non uolson dar' orecchia; ma non per questo messon' in esecutione quanto haueano ordinato, anzi se ne fecion beffe. In tanto Annibale andò innanzi in Campagna, & presa ch'hebbe una terra de' Sanniti, se n'andò uerso Napoli, mandati auanti alcuni pochi con la preda, contro a' quali saltati fuori i terrazzani, stimando che fosser soli, da lo sprouueduto arriuo d'Annibale assaliti, per la maggior parte furon morti, ma non però prese la città, nè ui stette mol E to ad assediarla. Imperoche essendo i Capuani diuisi fra loro, perche una parte fauoriua i Romani, & una parte Annibale, perche dopo che quello a Canne rimase uittorioso, ei lasciò andar liberi alcuni de' lor cittadini; la plebe si uolse dar a lui, ma i grandi per un tempo differirno la cosa. Dipoi raunatisi tutti ne la corte, da l'impeto del popolo sarebbono stati uccisi, se un certo plebeo non si fosse messo di mezzo, il quale considerata la grandezza del male, accusò i Senatori solamente come degni di morte, ma prima disse che bisognaua eleggere de gli altri in loro scambio, perche la città non si potea saluar senza consiglio. A costui hauendo obbedito i Capuani, egli dimandò al popolo, chi uoleuano elegger' in lor luogo, cacciando uia tutti quei di corte, nè potendo il popolo in si corto spatio di tempo trouarne de gli altri che fossero a proposito, lasciorno quegli stessi nel grado loro, come necessarij al gouerno de la città, & in questa guisa fra loro riconciliati, fecion pace con Annibale. Ilquale con gran prestezza abbandonato Napoli, se ne uenne a Capua, et parlato c'hebbe in pu F blico molte cose grate alle orecchie, promise loro il principato di tutta Italia, accio leuati in questa speranza, s'affaticasser per lor medesimi, & piu allegramente combattessero. Dopo la ribellion di Capua, fu anco sottosopra tutto'l resto della Campagna, & con mal animo sofferendo i Romani questa ribellione, Annibale si messe a l'espugnation di Nocera. Laqual città trouandosi assediata, per la penuria delle uettouaglie, fatto consiglio fra loro, conclusero di mandar fuori quei che fossero d'età disutile, e mandarongli. Annibale non gli uolse nè riceuere, nè lasciar andar' altroue, che tornar nella città. La onde gli altri di dentro, ueduta questa cosa si pattuirono di partirsene con una uesta sola. Hauuta dunque Annibale la città, rinchiuse i Senatori ne' bagni, & iui gli suffocò, & a gli altri hauendo dato licentia di partirsi, & andar doue lor pareua, molti di loro fece ammazzare per uiaggio, ma con tutto ciò molti fuggiaschi per i boschi scamparono. Questa crudeltà spauri gli altri di sorte, che senza uoler piu fidarse di lui gli faceuano quanta risistenza poteuano. I Nolani che a punto erano su'l consigliarsi d'arrendergli si, ueduta quella scelera-

I Capuani riceuono Annibale.

Occisione de' Nocerini.

tezza

A tezza, di nascosto mandorno a chiamar Martello, hauendo cacciato Annibale da l'assedio de la città. Ilquale d'indi partitosi, con la fame domò gl'Acerrani, facendo i medesimi accordi con loro che con i Nocerini, & trattandoli come quelli. Assaliti dipoi i Basilini, doue fuggiti s'erano qualche mille persone fra' Romani, et altri lor confederati, iquali accortisi che i cittadini de la terra, tentauano di far tradimento. gl'ucciser tutti, & piu uolte hauendo messo in fuga Annibale, & rottolo, fortemente ancora tolleraron la fame. Et mancatogli al tutto le uettouaglie, messon uno dentro una botte, & mandaronlo al Dittatore, ilquale di notte gittate nel fiume alquante botte piene di farina, comandò loro che stessero la notte attenti per pigliarle. In questa maniera per un tempo nascostamente gli mantenne, ma finalmente essendosi una uolta a caso rotta una botte che percosse in un certo luogo, i Cartaginesi accortisi del fatto, con molte catene in piu luoghi attrauersorno il fiume, perche piu passar non potessino. E perche molti di loro morirono, et di fame, & per le ferite nel com- Ruina de gli Acerrani. Assedio di Basilini.

B batter hauute, però abbandonata una parte della città, & rotto il ponte, nell'altra parte sofferson l'assedio. Dipoi gittato in un certo luogo fuori delle mura buona quantità di semenza di rape, fecion creder al nimico d'hauer da uiuer per molto tempo. Da cotal credere ingannato Annibale, & stupitosi della fortezza loro, gli inuitò a uenir seco a patti, & gli uendè per denari, & i Romani non pur affettuosamente gli riscattarono, ma etiandio gli honorarono. In tanto che queste cose uanno attorno, gli ambasciatori tornati dall'isola di Delo, riferirono come Pithia comandaua loro che disnieffa ogni paura, & dappocagine, fossero intenti alla guerra. Da quest'auiso fatti animosi, perseguitando Annibale, appresso di lui s'accamparono, per ben considerar tutti gli andamenti, & maneggi suoi. E Iunio dittatore, ciò che uedeua far a' Cartaginesi, & esso comandaua a' suoi che facessero. Si che mangiauano, dormiuano, & faceuan le guardie amendue a un tempo, & ogni altra cosa. Di ciò auuedutosi Annibale, & aspettata una tempestosa notte, a una parte de' Annibal nō senza danno di Iunio dittatore, sopporta ch'ei lo cōtrafaccia.

C soldati disse, che dopo sera bisognaua marchiare. Il medesimo facendo Iunio, comandò hora a questi, & hora a quegli, che a uicenda assalisser i Romani, a fin che, & dal continuo ueghiare, & da la tempesta stracchi, fossero poi inhabili al combatter quando bisognaua, & esso in tanto si riposaua con gli altri. Venuto il giorno, ei richiamò indietro l'essercito, et richiamato, incontanente egli assaliti i Romani che cercauano di riposarsi, n'ammazzò molti, et prese le trinciere da loro abbandonate. La Sardigna, & Sicilia benche di gia sollevate fossero, i Romani non se ne curauano. Furono creati Consoli Gracco maestro di caualieri, & Postumio Albino; costui (cioè Albino) con tutto l'essercito suo fu tagliato a pezzi da Boij, preso & colto da un'imboscata passando egli un monte pieno di boschi. Presero i Barbari la sua testa, & scauatala, & attorno attorno tutta coperta d'oro, l'usauano per uaso ne' sacrificij. Si uidero all'hora prodigij grandi. Perche un bue partorì un cauallo, & una fiamma di fuoco uscì del mare. I consoli Gracco, & Fabio, stando ad osseruar quel che faceua Annibale a Capua, per tutto spediuano messi, & dauano aiuto a' compagni, amici, & confederati, ingegnauansi anco di riconciliarsi quei che s'erano ribellati, & sa- Albino Cōsolo amazzato da' Boij. Prodigij.

Le delicie di Campagna isegna no ad Annibale d'esser uinto.

cheggiauano il tenitorio di quei che gli faceuano risistenza. Annibale intanto c'haueua carestia di uettouaglia, nè poteua hauerne se non con l'arme, parcißimamente uiueua con l'essercito. Ma occupata c'hebber Capua, uissero otiosi tutta un'inuernata in grandißima abbondantia d'ogni cosa, & scemate le forze del corpo, & la fortezza de gl'animi per il troppo lasciuo riposo, & per le lor delitie, & mutato il modo del uiuer della patria, impararono ad esser uinti in battaglie. Auuicinatosi il tempo di guerreggiare, se n'andò su' monti ad essercitar' i suoi soldati; ma non potendo in breue spatio di tempo rimettersi in piede, ecco che riprese alquanto d'animo, ueduto si condur da casa i soldati, & elefanti. La onde si messe col campo intorno a Nola, perche una delle due cose gli riuscisse, o pigliar la città, o ritirar Marcello dal guasto di Sannio. Ma ueduto che non gli riusciua il disegno, abbandonata la città, si messe a dar' il guasto al tenitorio, in finche per forza in battaglia fu superato, & da grandißimo dolore assalito ueduta la gran ribellione de' Spagnuoli, et de gli Affricani che ogni giorno a' Romani si dauano, il che gia mai prima non gl'era auuenuto. D E
Per laqual cosa diffidatosi di se stesso, et de' soldati, uoltate le spalle a tutta quella prouincia, tornossen' a Capua, & de quiui ancora si parti. Ma gli Scipioni hauendo già passato l'Ibero, sacheggiando & ruinando i paesi, & pigliando le città, con l'hauer anco uinto in battaglia Asdrubale che con fretta era corso a prohibirgli, ecco che i Cartaginesi pensandosi ch'Asdrubale hauesse piu bisogno d'aiuto, che Annibale, & temendo che gli Scipioni non passasser' in Affrica, ad Annibale mandato un piccol supplimento, la maggior parte de gl'esserciti loro subito spediron con Magone in Spagna, comandandoli che assettate iui le cose, ui si rimanesse a la guardia, & che Asdrubale con l'esercito se n'andasse in Italia. Intesa questa cosa gli Scipioni, s'astenner dal combattere accio auuenuto non fosse che Asdrubale se ne fosse andato uittorioso in Italia. Et perche i confederati de' Romani erano molestati da' Cartaginesi. Publio con i nimici fece fatto d'arme, & uinse, & Cneo prese quei che della battaglia fuggiuano, & gli ammazzò tutti. Per questa rotta, & per la spessa ribellion delle città, passandosene anco dalla banda de' Romani alcuni Affricani, Asdrubale se ne stette saldo nella sua oppinione piu di quel che douea. Gli Scipioni mandati in Italia quei che s'erano lor dati, andauan' assettando le cose di Spagna, & presi i uasalli di Saguntini, & gl'autori di quella guerra, & calamità gli ruinaron la terra, & uenderon le persone, & Sagunto renderono a' suoi uecchi cittadini. Delle spoglie, & prede che pigliauano, molto maggior parte faceuano a' lor soldati, di quello che per loro steßi pigliauano, & a casa non ne mandauan' altro che alcuni oßi da giocar per i lor figliolini. Si che dimandando licentia Cneo d'andar a casa per metter insieme la dote per una sua figliuola ch'era da marito, il senato ordinò che del publico ella fosse dotata. La Sardigna, & la Sicilia ribellatesi, nello stesso tempo ageuolmente si ridusser' sotto il giogo, perche Asdrubale che gli daua aiuto fu preso, & per mano di Manlio Torquato quasi tutta la Sicilia fu soggiogata; ma non perciò le cose dell'isola steron molto tempo tranquille. Filippo Re di Macedonia apertißimamente si manteneua l'amicitia de' Cartaginesi, & però sendo desideroso di signoreggiar tutta la Grecia, fece lega con F

Fatti degli Scipioni in Spagna.

A ga con Annibale, per guerreggiar amendue a comuni spese, con patto che l'Italia fosse de' Cartaginesi, & egli hauessi la Grecia, l'Epiro, & l'isole. I Romani intesa questa confederatione (perche presero il messo di Filippo che n'andaua ad Annibale) incontanente spedirono Marco Valerio Lauinio pretor contra di lui, acciò temendo del suo regno, se ne stesse à guardar casa sua, & cosi fece. Perche uenuto innanzi fin' a Corfu, per nauigar in Italia, intendendo che Lauinio era giunto a Brindisi tornossen' a dietro. Et audato fin' a Corfu Lauinio ancora, Filippo diede addosso a' confederati de' Romani, prese Norico, & assediò Appollonia. Ma Lauinio andatone contra di lui con tutto l'essercito, riprese Norico, & liberò Apollonia dall'assedio. La onde Filippo abbruciate le naui delle quali s'era seruito, se ne tornò per terra a casa. In Roma furon creati consoli, Fabio, & Marcello, iquali commessero a Gracco lor' antecessore che facesse guerra contro ad Annibale, ilquale se n'andaua per la Calabria, & per i luoghi circonuicini: Gracco dunque, ruinato Annone che

Filippo Re di Macedonia fa lega con Annibale.

B da' Brutij gl'era andato incontro infino a Beneuento, passò piu oltre, et staua attento a ueder quel che faceua Annibale, & dato il guasto al territorio di quei che s'erano ribellati, riprese alquante città. Et essi consoli preson' il camin di Campagna, a fin che soggiogata quella non si lasciasser dietro alle spalle cosa ueruna nimica, & finalmente potesser meglio assalire Annibale. Ma diuisisi poi, Fabio diede il guasto alla Campagna, & a Sannio, & Marcello andato in Sicilia, pose l'assedio a Siracusa, laqual città essendosi arresa, per inganno d'un cert'huomo, per cagion d'un falso auuiso, di nuouo ribellossi; onde Marcello assaltatala, & per mare, & per terra, facilmente l'haueria presa, se l'ingegnose machine d'Archimede non l'hauesson' impedito. Perche con alcune pigliaua i gràn sassi, & i soldati, & in un subito gli calaua giuso, & in piccol momento gli tiraua in alto. Con alcune altre tiraua a se le naui, & le torri in alto, & in un subito lasciauale cadere acciò si sommergessino. Che piu? marauigliosamente ruinò tutta l'armata de' Romani. Perche con un certo suo spec-

Siracusa assediata da Marcello, per l'ingegno d'Archimede si difende.

C chio attaccato uerso la sfera del sole, rattenne i raggi; si che l'aria da quelli infiammata, per la densità, & leggerezza dello specchio, fece di sorte, che a diritto distesasi la fiamma nelle naui, l'abbrucciò tutte. Marcello dunque per questo ingegno d'Archimede, disperatosi di poter pigliar per forza la città, si risoluè di domarla con un lungo assedio, & con la fame, & commessa questa cura a Pulcro, esso si uoltò a' compagni di tal ribellione, & perdonato a chi tornaua a pentimento, acerbamente trattò chi staua duro, molte città prese per forza, & alcune con tradimento. Imilco intanto partitosi da Cartagine con l'essercito, preso c'hebbe Agrigento, & Eraclea, se n'andò a Siracusa, et fu uinto, et uinse, ma di subito sopragiunto Marcello, di nuouo fu uinto. E da l'hora in poi, Marcello se ne stette saldo a Siracusa, standosen' Annibale in Calabria. Ma i Romani di nuouo però hebbon molte rotte. Imperoche i Consoli hebbero a Capua una gran sconfitta, et Gracco morì in Lucania, et i Tarantini con molti altri popoli, si ribellarono, et Annibal per infino allhora stato smarrito, se ne stette saldo in Italia, & andossene contro a Roma, & amendue gli Scipioni perirono. Per queste cose diuentato altiero Annibale, diliberatosi di soccorrer Capua, andò auanti

Imilco.

Casi auuersi de' Rom.

per fino a Beneuento. Ma udito che Claudio per la morte di Graeco, da Sannio passato se n'era in Lucania, temendo che iui non tirasse dalla sua qualche luogo, tralasciata la uia di Capua, n'andò contra di lui. La morte de gli Scipioni, messe sottosopra tutta la Spagna; perche alcuni spontaneamente, & alcuni per forza, con i Cartaginesi s'unirono, iquali nondimeno tornaron poi nell'amicitia de' Romani. Marcello ueduto di non far profitto niuno a Siracusa, s'immaginò di far questo tratto. Era una parte delle mura di Siracusa molto debole, laqual si chiamaua Galeagra, laqual cosa prima non s'era saputa, ma allhora se n'accorseno. Stando dunque il popol di Siracusa tutto occupato ne' notturni sacrificij di Diana; Marcello commandò ad alcuni soldati che montasser su le mura. Il che fatto, apersono alquante porte, per lequali entrarono gli altri ancora, et tutti insieme cosi quei ch'erano dentro come quei di fuori, a posta alzorono il grido, battendo con l'aste gli scudi, & sonando all'arme. Al qual romore spauentati i Siracusani, che per hauer beuuto troppo, si trouauano sbalorditi, la città fu presa, dall'Acradina, & l'isola in fuori. Marcello ruinate le parti prese, si messe all'assedio dell'altre, & benche con estrema fatica, & tardi, pur alla fin le prese tutte. Impadronitisene dunque i Romani, fra gli altri molti, uccisono ancor Archimede. Perche disegnando egli una certa sua figura, & intendendo che i nemici erano dentro, disse, Lieuimmi la testa, ma non la figura, & poco curandosi, d'un soldato che già gli era sopra, ecco che il soldato adiratosi seco, perche detto gli hauea che si leuasse da quella figura, l'ammazzò. Marcello presa Siracusa, & ricuperata la maggior parte della Sicilia, s'acquistò gran laude, & fu disegnato consolo. In uero che essi haueano prima creato quel Torquato che uccise il suo propio figliuolo, ma egli ricusò: perche nè esso si potea accommodar a' costumi del popolo, nè il popolo a' suoi, la onde crearono poi Marcello, & Valerio Lauinio. Partitosi Marcello di Sicilia, Annibal ui mandò tutta la sua caualleria, mandoronui anco gente i Cartaginesi, & in alcune battaglie essendo rimasti uincitori, si sommessero anco alquante città. Et se Cornelio Dolabella pretore, non fosse sopragiunto harebbon soggiogata tutta la Sicilia. Allhora etiandio da' Romani fu presa Capua, tutto che Annibale se n'andasse alla uolta di Roma, per distorgli dall'assedio di Capua, & saccheggiasse tutto'l territorio della città per fin'al Teuere. Et i Romani quantunque fossero molto impauriti, nondimeno commandorno a un de' consoli che se ne stesse saldo in Capua, & l'altro difendesse Roma. Claudio si rimase in Capua, perche era ferito; & Flacco s'auuiò con gran fretta alla uolta di Roma. Ma quantunque poi su gli occhi de' cittadini Annibale tal hora facesse molte scorrerie, & molte scelerate crudeltà, nondimeno i Romani hebbon in ogni modo tempo assai di fortificare & difender la città. Et tutto che egli in uno stesso tempo si fosse risoluto di dar l'assalto, & alle mura, & alle trinciere oue se ne staua dentro l'essercito Romano, nientedimeno ei gittò uia le fatiche, & l'opra. Imperoche combattendo di lontano, il bel chiaro sereno ch'era allhora, si cambiò in una gran tempesta con pioggia grandissima, con tuoni, con gragnuola, & con baleni; si che amendue gli esserciti, come d'accordo prestamente si tornaron donde erano uenuti. Nè si tosto hebbero poste giù l'arme, che si rasserenò. Et benche

Marcello piglia Siracusa.

Annibale in uano cõbatte Roma.

A benche Annibale giudicasse che nel tempo del combattere quelle cose fossero auuenute per uolontà de gli Iddij, nientedimeno ei non si distolse dall'assedio; ma con tutto ciò hauendo un'altra uolta diliberato di far giornata, delle cose auuenute hebbe paura; rimase anco stupefatto, che in cotanto pericolo, & trauaglio i Romani non abbandonauano Capua, & haueano ordinato di mandar'il pretor con un'essercito in Spagna; & che hauendo penuria di denari, fra l'altre cose ancora haueano uenduto quel terreno del publico tenitorio doue haueano fatte le trinciere per lo essercito, disperatosi dunque di poter pigliar Roma, partissi, & a uolta a uolta gridaua sospirando, O Canne, Canne; nè ancò uolse piu soccorrer Capua. Et i Capuani auegna che fosser ridotti a una estrema necessità, disperatisi nondimeno d'impetrar perdono da' Romani, gli faceuano risistenza grandissima, hauendo con lettere dimandato aiuto ad Annibale. Ma i messi furon ritenuti da Flacco (perche di già Claudio di quella sua ferita era morto) & gli furon tagliate le mani. I Capuani intesa la cosa, rimasono sbigottiti, & comminciorono a consultarsi di quel che far doueano. Et dopo lunghi ragionamenti, Iunio Virio, huomo principal della città, & particolar auttor di quella ribellione, si leuò su, & disse, Vn sol rifugio è il nostro; che ci sia a libertà, e questa è la morte. Seguitatemi dunque a casa, perche di già ho apparecchiato il ueleno. Et cosi menati seco quegli cui piacque tal partito, spontaneamente con essi mori; & gli altri apersón le porte a' Romani, iquali subito gli leuaron tutte l'armi, & tutti i denari, & alcuni di quei principali fecero morire, & alcuni mandorno prigioni a Roma; al popolazzo restò solamente, questo refugio, che Flacco gli perdonò con questi patti, che eglino obbedissero al pretor Romano, nè facesser Senato, o consiglio ueruno. Dopo questo hauendogli poste altre pene, i Capuani hebbeno ardir d'accusar Flacco, & i Siracusani Marcello già consolo. Costui si difese, nè uolse gouernar nè far cosa ueruna con l'autorità sua, se prima non si fu difeso. Ma i Siracusani essendogli concessa la libertà di parlare, con grand'arte trattorno la causa loro, perche lasciata da parte l'accusa di Marcello, se ne uennero a' prieghi, & affermando di non s'esser ribellati uolontariamente, dimandorno perdono. Et con gran prieghi ottenutolo, si gittorno in terra facendo gran lamenti. Il Senato dimandato a ciascuno il uoto suo, Marcello fu liberato dall'imputation datali; & ordinato che i Siracusani con maggior clementia trattati fossero, non per li lor portamenti, ma per le parole, & supplication' usate. Hauendo Marcello ricusato di tornar in Sicilia, ui mandorno Lauinio. In questa maniera hauendo i Siracusani ottenuto il perdono, i Capuani per ignorantia troppo insolentemente hauendo sparlato contro al consolo, piu acerbamente ancora furon ripresi, & puniti, in assentia di Flacco, & d'uno de' suoi ambasciadori che difendeua la causa sua. Presa che fu Capua l'altre città uicine si diedono medesimamente a' Romani, da gli Atellani in fuori. Iquali abbandonata la città, con le mogli, & con i figliuoli se n'andorno a trouar Annibale. L'altre parti d'Italia ancora fauoritrici de' Cartaginesi, mutauano opinione, & animo, & da' consoli che andauano attorno per tutto, ueniuano riceuute. I Tarantini per ancora alla scoperta non erano adirati. I Romani dimandato ad Annibale di far cambio de' prigioni, non l'ottennero, per amor

Flacco piglia Capua.

Atellani.

Taranto.

(Margin letters: B, C)

amor di Cartalone come nemico non riceuuto dentro alle mura. Per il che adiratosi costui, & rifiutato di uenir a parlamento, subito si partì. In questo tempo Lauinio si fece amici gli Etoli confederati di Filippo, & ispauentò di sorte Filippo, ilqual era uenuto innanzi per fin a Corfù, che tutto pauroso tornossene in Macedonia. C. Claudio Nerone fu mandato con soldati in Spagna, & con l'armata condotto fin all'Ibero; doue trouate ancora l'altre legioni, giunse Asdrubale al laccio prima che s'accorgesse della sua uenuta; ma finalmente rimase ingannato. Perche uedendosi Asdrubale nella rete, spedì gli araldi a Nerone, dimandando d'esser lasciato andar con patto di partirsi di tutta la Spagna. Accettato il partito allegramente, Asdrubale andando differendo d'un giorno in un'altro il mandar' a effetto la promessa; a poco a poco mandò uia molti de' suoi soldati in diuersi monti. Scampati che furono, standosene i Romani senza sentinelle con la speranza della pace, il giorno uegnente Asdrubale uenne a parlamento con Nerone. Ma consumò tutto'l giorno, prima che si stabilisse cosa ueruna. La notte che seguì parimente mandò uia molt'altri soldati, & il somigliante fece gli altri giorni, & hora per hora trouaua qualche cauillation ne' patti fatti. Alla fine egli stesso con la caualleria, & con gli elefanti si ritrò, & messe gran terrore a Nerone. Questa cosa intesasi a Roma, si consultò che si douesse mandare un successore a Nerone. Et standosi in dubbio di chi si douesse mandare (perche la cosa non richiedeua che si douesse così mandar ogniuno) et molti dalla rotta de gli Scipioni erano spauriti, ecco che P. Scipione, quello dico che conseruò il padre ferito, spontaneamente s'offerse d'andar a quella speditione; Era questo giouane di uirtù eccellentissimo, & molto ben alleuato, & incontanente fu eletto. Ma non molto dopo essendosi pentito il popolo di tal elettion fatta, sì per l'età (perche il giouane non era se non di uenti quattro anni) come anco per l'addolorata casa sua per cagion della morte del suo padre, & del suo zio; di nuouo egli comparse in publico, & in tal guisa con un parlar ch'ei fece nel consiglio, sodisfece a' padri conscritti, che non gli leuorno il gouerno dato; uero è che gli aggiunsero per compagno M. Iunio huomo uecchio. Dopo questo, le cose de' Romani, non senza stenti grandissimi si cominciorno a mutar in meglio. Imperoche Marcello assoluto che fu, hauendo assalito Annibale, cautamente gouernò tutte le cose, temendo di non hauer a combattere con gente disperate. Ma se pur tal hora dalla necessità costretto, bisognaua che combattesse, tuttauia, temperata la grandezza dell'animo con la prudentia, rimase uincitore. Et Annibale per questa cagione, et perche dall'altre città compagne, si uedeua abbandonato, aspettando ancora che ciascun'altro l'abbandonasse, & per cert'altre cose, diliberossi di ruinar tutti quei luoghi che non potea difendere. Et perche egli haueua molestati molti, da molti anco gli ueniuano uoltate le spalle. Nella città di Salapia accadde questo; Due huomini, che l'intero gouerno iui haueano per le mani fra lor uennon in discordia: Perche Alinio fauoriua i Cartaginesi, & Plautio i Romani. Plautio hauea ragionato con Alinio di dar la città a' Romani. Onde Alinio incontanente ne diede auiso ad Annibale, sì che Plautio fu chiamato, & condotto in giuditio. Hor trouandosi Annibale con altri del consiglio a trattar del sopplitio che a Plautio dar si douea, ecco che Plautio di nuouo su gli

Etoli. | Asdrubale inganna Nerone. | P. Scipione è mãdato in Spagna. | La fortuna de Romani à poco à poco si cominciò à mutar in bene.

A su gli occhi del Cartaginese con Alinio trattà della medesima cosa. Et gridando Alinio, Ecco, ecco che ancora ei tratta meco del tradimento; il che per l'enormità della cosa non potette mai creder' Annibale, & come calunniato a torto, lo mandò assoluto. Liberato che ei fu, amendue poi s'accordarono, & auisato Marcello che gli mandasse gente, mandogliela, si che tagliata a pezzi la guardia Cartaginese, diedono la città in man de' Romani. I Siciliani udito come le cose d'Italia andauano, distoltisi al tutto dal fauorir piu i Cartaginesi, si tirorno dalla parte del consolo Lauino; Annone (sotto, il qual guerreggiaua Mutina) era capo di quei Cartaginesi, che allhora si trouauano in Sicilia, & il detto Mutina essendo già stato molto familiar d'Annibale, per l'opere illustre, & honorate imprese che hauea fatte, comminciò ad esser odiato per inuidia, si che per questo fu confinato in Sicilia, doue essendo anco maestro de' caualllieri, & hauendo fatto cose grandi, & imprese honorate, non potè schiuar l'inuidia d'Annone, onde fu costretto a rinuntiar l'ufsitio. Da queste ingiurie sdegnato, andossene da' Romani: & primieramente gli fu d'aiuto grande a fargli hauer Agrigento. Nell'altre

Salapia si da a' Romani.

Mutina Cartaginese si da a' Romani.

B cose poi si portò di maniera, che senza molta fatica ricuperorno tutta la Sicilia. Ma Fabio, & Flacco, oltre alle molt'altre città che soggiugorno, presono anco Taranto che teneua con Annibale. Imperoche hauendo commandato ad alcuni Brucij che andassero ad assalir alcuni, & che per questa cagione Annibale abbandonata la città, desse lor aiuto, Flacco gli tenne dietro. Et Fabio in tanto di notte assalita la città per mare, & per terra, in parte per tradimento, & in parte per forza prese Taranto. Questo inganno essendo grandemente dispiaciuto ad Annibale, ei si dispose con un'altro inganno uendicarsi di Fabio, & fargliene portar la pena; La onde gli scrisse una lettera a nome de' cittadini Metapontini, che gli uoleano dar la città nelle mani, essendosi egli pensato d'assaltrlo alla sprouista con un'imboscata quando auuenuto fosse, che troppo credulo u'hauesse uoluto andare. Ma uolendo pur Fabio, (sospettoso in questa cosa) far proua, se ciò uero fosse, o nò, fece paragon di queste lettere con quelle

Racquisto di Taranto.

Fabio s'accorge dell'inganno di Annibale.

C che già esso Annibale scritte haueua a' Tarantini, & in questa maniera per la somiglianza c'haueano, comprese l'inganno. Scipione quantunque fosse disideroso di uendicar la morte del padre, & del zio, & d'acquistarsi gloria, & fama di gran guerriere, non però corse in fretta, per la gran moltitudine de' nemici; ma saputo che di lontano assai erano a suernare, lasciatili da banda, con tanta prestezza & auuedimento se n'andò alla uolta della nuoua Cartagine, che dell'andata sua non si seppe cosa ueruna, se non quando gli fu su le porte; si che senza fatica ueruna prese la città. Presa ch'ella fu, quasi che fra' soldati nacque gran seditione. Imperoche hauendo Scipion promessa una corona a quel che fosse stato il primo a montar sul muro, due di loro, l'un Romano, & l'altro de' confederati s'attribuiuano questa laude, & perche amendue haueano il fauor d'una gran moltitudine, il contrasto andò tanto auanti, che si uenne a un grandissimo tumulto, & senza dubio, se Scipione non gli haueße coronati amendue, qualche gran male auuenuto sarebbe. Il medesimo donò molte cose a' soldati, & molte a benefitio della republica, & gli ostaggi che iui erano ritenuti, senza pagamento ueruno rendè a loro. Questa cosa fu cagione che molte città, & molti

signori

signori s'arresero a lui, & fra gli altri i Celtiberi. Che fra gli altri prigioni hauendo presa una fanciulletta uergine di bellissimo aspetto, fatto uenir lo sposo, gli diede la fanciulla, con quei denari che gli amici, et parenti suoi portati haueano per riscattarla. Quest'atto si honesto, & generoso fece, che non pur quelli, ma gli altri li diuentorno suisceratì amici. Andò Scipione ad incontrar Asdrubale fratel d'Annibale, hauendo inteso che con gran sollecitudine ueniua nè sapeua ancora che la città fosse presa, & pel camino non temeua di cosa ueruna sinistra: incontratolo dunque superollo, & presogli il suo luogo del campo, tirò molti di quel paese alla sua amicitia. Nelle cose della guerra Scipione era huomo forte, & astuto, ne' ragionamenti famigliari piaceuole, formidabile a chi gli facea risistenza, & a chi gli cedeua humanissimo. Ma sopra tutte le cose, da ciascuno era honorato, perche come se hauesse hauuto spirito diuino, hauea predetto d'hauer' accamparsi nel campo de' nemici. Da gli Spagnuoli era chiamato gran Re; Asdrubale disperatosi di poter tener la Spagna, essendosi risoluto d'andar in Italia, & d'inuerno hauẽdo imbagagliato ogni cosa, partendosi, i suoi compagni senza mutar paese impedirono Scipione, che non potè nè perseguitar Asdrubale, nè con la sua andata in Italia, sollevar i Romani da una parte della guerra, nè passar a Cartagine. Non andò dunque Scipione dietro ad Asdrubale, ma per alcuni corrieri diede auuiso in Roma dell'andata di quello, & fece tutto quello che richiedeua il tempo: Et perche uedeua i nemici per la prouincia dispersi in uarij luoghi, temendo che qualcuno non gli raunasse tutti insieme in uno stesso luogo, esso n'andò contro ad Asdrubale figliuol di Gisgone; mandando contro a Magone nella Celtiberia Sillano, & L. Scipione suo fratello in Bastitania, ilquale combattendo la uinse, & prese Magone; & perseguitandolo perche se ne fuggiua da Asdrubale, tornossene a Scipione, che ancora non hauea fatto cosa ueruna. Giunto che fu Magone ad Asdrubale, & Lucio al suo fratello Scipione, commĩciorno primieramente con la caualleria a fare scorrerie pe' campi, & combatter l'un contro all'altro. Dopoi messon in ordinanza gli esserciti, nè però si uenne a fatto d'arme, questo medesimo fecero molti giorni. Ma pur una uolta attaccatasi la battaglia, i Cartaginesi con tutti i lor compagni rimasero di sotto, & i Romani toltagli la munitione, si seruirono delle uettouaglie che iui trouarono, & dicesi che tre giorni auanti, Scipione predisse che cosi doueua auuenire. Perche trouandosi priui delle cose necessarie al uiuere, egli predisse (ma con qual' arte non si sà) che quel giorno doueano seruirsi delle uiuande de' nemici. Dopo questo, lasciato Sillano contro a certe piccole reliquie di nemici, egli prese molt'altre città, & messe le cose in buon'assetto, se ne suernò in Spagna, & Lucio suo fratello spedì a Roma, & per ragguagliar il Senato delle cose fatte, & per condurui i prigioni, & in tanto andare spiando, che opinione hauesser di lui i Romani. Ma l'Italia & dalla peste, & dalle battaglie si trouaua molto afflitta, & trauagliata; perche alcuni Toscani haueano fatto tumulto. Ma molto maggior dolore, & pianto, a' Romani recato hauea la morte di Marcello. Imperoche conducendo l'essercito amendue i consoli contro ad Annibale che era in Locri, con inganno & a tradimento furon messi in mezo, & Marcello incontanente fu morto, & Crispino d'una ferita

Laudi di Scipione.

Asdrubale abbandonata la Spagna, se ne ua uerso Italia.

Morte di Marcello, et di Crispino consoli.

D

E

F

A ferita non molto dopo morì. Et Annibale trouato il corpo di Marcello, & tolto il suo sigillo, a nome di quello scrisse alle città, & ottenne ciò che uolse; in fin tanto che Crispino saputolo, gli auuertì che si guardaßino. Per il che la cosa succeße al contrario ad Annibale. Conciosia cosa che scriuendo egli per un fuggito a Salapiani, che Marcello la notte sarebbe alle mura, & parleria in lingua Romana, con tutti gli altri che la sapeano, per esser tenuti per Romani; i Salapiani saputa questa sua malitia, all'incontro eßi ancora usarono questa astutia, che finseno di creder che fosse Marcello; & tirate su le saracinesche, tanti di quei d'Annibale lasciorno entrar dentro, quanti cono sceuano di poter uincere, & ammazzare, & tutti incontinente gli ammazzarono. Annibale in quella sentendo che i Romani uenuti di Sicilia, haueano posto l'assedio a Locri, incontanente si partì. Et P. Sulpitio con gli Etoli, & altri compagni ruinò la maggior parte dell'Achaia. Ma nel soccorrer che fece Filippo a gli Achei, i Romani sariano stati cacciati di tutta la Grecia, se gli Etoli preso l'elmetto di Filippo, fra' B Macedoni sparso non si fosse il grido che quello era morto; & iui non foße nata seditione. Perche temendo di non esser priuato del Regno, con gran diligentia tornossene in Macedonia. Per laqual cosa auuenne che i Romani standosene saldi in Grecia, s'impadronirono d'alcune città. L'anno seguente hauendo i Romani l'auiso della uenuta d'Asdrubale, chiamarono insieme le legioni, & i lor confederati, & amici, hauendo creati consoli, Claudio Nerone, & Marco Liuio, et Nerone contro ad Annibale, & Marco Liuio contro ad Asdrubale; ilquale gli andò incontro inuerso Siena, & iui intorno incontrollo, ma non però subito uennero alle mani, anzi ciascuno per alquanti giorni si stette su la sua, & dentro alle trinciere. Nè anco Asdrubale facea troppa instanza di combattere, aspettando quietamente il suo fratello. Ma Nerone, et Annibale in Lucania eßendosi accampati, non con ordinata battaglia, ma con tumultuose scaramuccie uennero alle mani. Nerone con accurata diligentia stette ad oßeruar Annibale, che speßo speßo mutaua luogo, perche sempre staua al disotto; La onde eßo C Nerone che si uedea superiore, prese le lettere d'Asdrubale fratel di quello, fattosi beffe d'Annibale, & temendo che Asdrubale per la gran moltitudine di gente c'haueua, non faceße qualche uiolentia a Liuio, tentò un'impresa grande. Perche lasciata iui tanta moltitudine di soldati, quanta che bastaua a frenar l'orgoglio d'Annibale, in caso che quegli haueße fatto mouimento niuno, commandando lor che si portaßero di maniera, come se propio egli ui foße stato presente, & con tai portamenti faceßero creder al nemico che in uero egli ui fuße. Et presa seco una sceltißima parte dell'eßercito, come se uoleße andar a pigliar qualche terra uicina, senza far consapeuole niuno di questo suo disegno, con gran prestezza andò contro ad Asdrubale, & di notte giunto al suo collega, dentro alle trinciere di quello posoßi quella notte, & amendue preparandosi d'aßaltar alla sprouista Asdrubale, Asdrubale lo seppe. Perche eßortando ciascun consolo i suoi soldati appartatamente a combatter ualorosamente, Asdrubale s'accorse della cosa; & giudicato che uinto, & morto foße Annibale, perche se quel foße stato uiuo, si pensaua egli, che Nerone mai non sarebbe uenuto contra di lui, però diliberoßi d'andarsene da' Galli; & iui inteso lo stato del fratello,

I Salapiani uendicano l'inganno di Annibale.

Portamenti di P. Sulpitio in Achaia.

stello, maneggiar con commodità la guerra. Fatto dunque intender a' soldati che bisognaua marchiar uia, la notte partissi. Di questa cosa auisatisi i consoli pel gran tumulto udito, non si mosser però subito per la troppa scurità della notte; ma intorno all'alba mandorno con prestezza auanti la caualleria a perseguitarli, & essi consoli co'l rimanente dell'essercito gli andaron dietro; Asdrubale assalito dalla caualleria, fece testa, pensandosi che fossero soli, ma sopragiunti i consoli, lo misson in fuga, e dandoli dietro arditamente n'uccisero molti, che punto non erano aiutati da gli elefanti, de' quali essendone alcuni feriti gli faceano piu danno che i nemici; si che Asdrubale fu costretto a far intendere a quei che gli caualcauan, che subito ammazzassero tutti i feriti; il che ageuolissimamente faceano, ficcandogli un punteruol di ferro sotto l'orecchia. In questa maniera da' Cartaginesi stessi le bestie, & da' Romani gli huomini erano morti, & tanta gente ui rimase morta, che i Romani satij d'ammazzarne, non uolsero perseguitar gli altri. Et non pur uccisero molt'altri, ma etiandio Asdrubale istesso. L'uccisione dunque fu tale, & la gran quantità delle prese spoglie, con quattro mila prigioni Romani trouati nel campo, che giudicauano al fermo d'hauer abbondantemente ricompensata la rotta di Canne. Fatto questo, Liuio si rimase nel suo luogo. Nerone in sei giorni tornò in Puglia, essendo stata celata fin' a quell'hora la sua partita, & alcuni prigioni mandò nel campo d'Annibale, perche l'auuisassero di quanto era occorso, & la testa d'Asdrubale sopra una lancia fitta messe in luogo si uicino che Annibale potea uederla. Annibale dunque intesa la rotta, & morte del fratello, & la tornata di Nerone, fece un grandissimo pianto, & lamento: & lamentandosi spesso della fortuna, gridaua o Canne, Canne: & ritornatosene fra' Brutij, iui posossi. Ma Scipione hauuta la commessione d'hauer cura della Spagna, infin che le cose interamente iui fossero ben assettate, primieramente con due naui da cinque remi, nauigò in Africa, doue ancora giunse a caso Asdrubale figliuol di Gisgone. Siface amendue humanissimamente riceuè (perche confederato era de' Cartaginesi, & a una parte dell'Africa commandaua) & ingegnandosi di rappacificargli insieme, Scipion rispose, che con Asdrubale non haueua niuna priuata nimicitia, & che a nome della republica non haueua alcuna autorità di fare pace. Tornato poi in Ispagna, fece guerra con gl'Ilitergitani, perche dopo la morte de gli Scipioni, essi diedono nelle mani a' Cartaginesi quei Romani che da lor si fuggirono. Nè mai prese la città, se esso prima non fu si animoso che montasse sopra le mura, doue fu ferito. Perche uergognandosi i soldati, & temendo che a lui non auuenisse maggior male, furon piu pronti che prima a combattere, & andar dietro a lui, & ottenuta la uittoria, & ammazzate tutte le persone, abbruciorno tutta la città. Molti da questa cosa spauentati, spontaneamente s'arresono, & molti per forza sur soggiogati; molti ancora ueduttisi assediati, abbruciaron le città, et scannorono se stessi. Sommessa dunque la maggior parte della Spagna, Scipione tornò a Cartagine, doue in honor del padre, & del zio, fece far certi giuochi funebri con l'armi, ne' quali fra gl'altri due fratelli contrastando fra loro del regno, non gli hauendo potuti metter d'accordo Scipione, che ne fece ogni sforzo, combatterono; & il maggiore uccise il

Ruina de gli Ilitergitani.

Giuochi funebri di Scipione, & infermità sua

A Fosse il minore, benche piu forte fosse. Essendo poi ammalato Scipione, gli Spagnuoli tentorno cose nuoue. Imperoche quello essercito di Scipioni, che suernaua a Soncrone, si commosse, che se a ben prima era poco obbediente, nondimeno alla scoperta non s'era mai ribellato; ma allhora intesa la malattia di Scipione, essendo lor anco prorogata la paga de' salarij, alla scoperta ribellossi, & cacciati uia i Tribuni, da se stesso s'elesse i Consoli. Erano queste genti intorno a ottomila. Questa cosa fece animosi, & arditi gli Spagnuoli a romper la fede, & ad affligger le città confederate, & Magone ch'era in procinto di lasciar le Gade, non pur non le lasciò, ma fece danno all'isole mediterrane. Scipione hauuto nuoua di questa cosa, scrisse all'essercito, & promisseli perdonare, atteso che dalla penuria delle cose necessarie gli uedeua essere stati costretti a far tal nouità, pregandogli che non uolesser pigliar il tutto se non in buona parte, & lodando etiandio quei che fra loro erano stati in magistrato, disse che haueano fatto molto bene, a fin che auuenuto non gli fosse qualche sini-
B stro, se senza gouerno stati fossero. Hauute queste lettere di Scipione & inteso che egli era migliorato, & placato, non fecero altro mouimento. Guarito ch'ei fu a fatto, nè anco usò con esso loro asprezza alcuna o minacci, ma promessogli del frumento, comandò che tutti andasser da lui, ò a uno, a uno, o tutti insieme come piacea loro. D'andarui a uno a uno appartati, non si fidorno, ma si ben tutti insieme. Scipione, perch'essi giunsono sul tardi, comandò che fuori delle mura se ne stesser per quella notte, & mandogli uettouaglia in abbondanza, & fece diligentia, che quei piu breui, & audaci di tutti andasser nella città, doue andati, di notte gli fece pigliare, & metter in ferri. Venuta la mattina, mandò auanti tutto l'essercito, mostrando d'hauer ordinato di far qualche speditione. Fatto questo, comandò che i soldati di nuouo uenuti da lui l'andasser a trouar senza arme nella città, che dar gli uolea le paghe perche tutti insieme guerreggiassino. Andati che furono, incontanente fece intender a quei ch'erano usciti fuori, che tornasser dentro. In questa guisa, colti al-
C la trappola i seditiosi, gli rinfacciò molte cose, poi ne uenne a minacci. Dissegli finalmente che tutti haueano meritata la morte, ma che alcuni pochi solamente, i quali egli presi hauea, uolea che gastigati fossero, perdonando al resto. Dette queste parole, iui fece condurre gl'incatenati, & legatigli a tanti pali, con acerbissimo tormento gli fe morire. Et perche alcuni de gli altri che u'erano presenti sdegnati, cominciorno a far tumulto, però fattine pigliar molt'altri, gli fece morire. Data poi la paga a gl'altri, se n'andò contro ad Indibile, & Mandonio, & fuggendo essi la battaglia, gli andò addosso, & superolli. Arresi che si furon costoro, la maggior parte della Spagna fu soggiogata, & Magone si partì dell'isole Gade, & Massinissa si confederò con i Romani. Imperoche i Cartaginesi dopo la morte d'Asdrubale fratel d'Annibale, si risoluerono d'abbandonar la Spagna, & racquistar l'Italia, & mandato denari a Magone gli commiser che facesse gente, & gli desse addosso. Nell'andar dunque costui in Italia, arriuò all'isole Baleari, dette Ginnesie, & nella maggior non potè pigliar porto, perche gli Isolani frombolatori essercitatissimi, di lontano assai tirauano delle pietre nelle naui, ma nella minore suernò. Quest'isole son

Indibile, et Mandonio.

Magone lascia la Spagna, et uassene a fare guerra in Italia.

Isole Ginnesie. uicine alla terra uerso l'Ibero, & da' Greci, & Romani communemente Ginnesie son D chiamate, ma gli Spagnuoli Valerie, & Hiassuse le chiamano, a ciascuna dando il suo particolar nome, l'una dicono Ebeso, la seconda Maiorica, & la terza Minorica. Et i Romani occuporno le Gade. Ma Maßinissa huomo fra' piu eccellenti prontißimo nell'arte militare, & di forza & di consiglio, da' Cartaginesi ribellosi, & s'unì con i Romani per questa cagione. Asdrubale figliuol di Gisgone gli era gran de amico, & gli hauea promessa per moglie Soffonisba sua figliuola. Ma inteso che Siface teneua dalla parte de' Romani, rifiutata la parentela di Maßinissa, per rappacificar Siface con i Cartaginesi, essendo quell'huomo di gran potere, gli diede aiuto a fargli hauer il principato di Maßinissa, il cui padre era morto di fresco, et gli diede per moglie la sua figlia Soffonisba, donna di bellezza eccellentißima, nelle lettere, & nella musica essercitatißima; & tanto piaceuole, faconda nel dire, & graue, che con lo sguardo solo, o col parlar'era bastante a far innamorar di se ogni huomo, come che seuero, o crudele ei fosse. Per queste cagioni Siface, si riuoltò dalla parte de' Carta E ginesi. Et Maßinissa s'unì con i Romani, & tutto'l tempo che uisse fece gran cose per loro. Scipione trouandosi hauer parte per forza, & parte per amore preso tutto quello ch'è dentro a' monti Pirenei, si dispose di passar' in Affrica. Hor i Romani ueduti i prosperi successi di Scipione, parte per inuidia, & parte per paura che insuperbito non aspirasse al regno, gli diedono due successori. Et cosi Scipione depose il Magistrato. Sulpicio insieme con Attalo nel medesimo tempo prese per tradimento Oreo, & Opunte per forza. Perche Filippo non le potè soccorrer' a tempo, gli Etoli gli haueano serrate le strade, per lequali passar douea. Ma finalmente arriuato tardi, spinse indietro per forza Attalo & constrinselo a tornarsen' in naue; poi uolse far pace con i Romani. Ma dopo molti ragionamenti sopra ciò hauuti, non gli piacendo le conditioni, rifiutò la pace, & tanto fece che gli Etoli staccatisi da l'amicitia de' Romani s'uniron con esso lui. In questo mezzo Annibale si staua in riposo, contentandosi di difender il suo; ne i Consoli lo prouocorno, giudicando d'hauerlo a uincere, & soggiogar senza combattere. L'anno uegnente P. Scipione & F Licinio Crasso fur fatti Consoli. Licinio si rimase in Italia, & a Scipion fu comandato ch'andasse in Sicilia, & in Affrica, a fin che non potendo pigliar Cartagine, ch'almeno tirasse fuor d'Italia Annibale. Ma per l'inuidia che gli s'hauea, non gli fu dato nè competente essercito, nè denari da poter metter' in ordine un'armata. Ma tuttauia con l'armata degli amici, & con alcuni del popolo che uolontariamente andaron seco, partißi. Magone dall'Isola detta di sopra, partito per la uolta della Liguria, iui sbarcoßi. Crasso ne' Brutii attendeua a guardar quel che faceua Annibale. Filippo inteso che P. Sempronio con un grosso essercito n'andaua alla uolta d'Appollonia, sollecitamente fece la pace. Scipione giunto in Italia, & apparechiandosi d'andar' in Sicilia, non potè farlo, perche non haueua nè competente, nè essercitato essercito, perciò iui stettesi tutto'l uerno, per essercitar quei pochi soldati c'haueua, & hauer nuoua scelta di gente. In quella ch'era per passar in Sicilia, da quei di Reggio gli fu auuisato, che alcuni di quei di Locri erano per tradir la città. Imperoche

Massinissa. Asdrubale. Soffonisba. Siface.

Le cose di Macedonia.

Scipion piglia Locri.

peroche

A peroche gridando contro al capitan della guardia, & da Annibale essendo dispregiati, essi a' Romani si uoltarono. Mandataui dunque Scipione una parte delle sue genti, per opera di quei che trattauano il tradimento, occupò la maggior parte della città. Et i Cartaginesi essendosi tutti ritirati nella rocca, mandorno a chiamar' Annibale, ma Scipione con gran prestezza tornato a dietro, & assalitolo nell'andar che faceua alla città, lo rispinse in dietro. Di poi presa etiandio la rocca, & commessa la cura di tutta la città a due tribuni di soldati, si partì, ma non potè arriuar in Affrica. Conciosia cosa che i Cartaginesi temendo la sua uenuta, mandorno denari a Filippo, per ueder di muouerlo a far guerra a l'Italia, & ad Annibale ancora mandorno frumento, & soldati, & a Magon un'armata, & denari, perche dal passar in Affrica distogliessero Scipione. Ma i Romani per alcuni prodigij, entrati in speranza d'una gloriosa uittoria, ordinarono che Scipione hauesse le legioni Affricane, & che nuoua scelta di soldati egli uolesse. Et de due consoli spediron contro a Magone Cethego, & contro ad Annibale Sempronio. Et i Cartaginesi per paura che Masinissa non s'unisse con Scipione, persuasono a Siface che gli rendesse lo stato, perche ageuolmente potrebbe ripigliarlo. Masinissa inteso l'inganno, ancora egli finse di riconciliarsi seco, per dar loro maggior bastonata; essendo con essi piu in collera per conto di Soffonisba, che per lo stato. La onde quantunque facesse mostra di fauorir la parte de' Cartaginesi, nientedimeno non attendeua di cuore se non a l'utile de' Romani. Per lo contrario Siface, tutto che l'animo suo fosse intento a l'utile de' Cartaginesi, nondimeno difuori mostraua di uolersi mantener in lega con i Romani, & da costui fu auuisato Scipione che non passasse'l mare. Ma Scipione, lo stesso giorno mandato in dietro l'araldo di nascosto, accio non potesse parlar con persona niuna, & che i soldati non lo sapessono, raunò insieme tutto l'essercito, & affrettò il passaggio; dicendo che i Cartaginesi non erano ancora in ordine, & che prima Masinissa, & poi Siface haueano mandati a chiamare, et doleuansi dell'indugio di quelli.

Amicitie infedeli di Masinissa, & Siface.

C Dette queste cose a' soldati, senza perder piu tempo, staccosi dal porto, & ritirò l'armata al promontorio Apollonio, & iui fermato il campo, si messe a dar' il guasto al paese; & tosto prese alcune castella. Allhora Masinissa persuase ad Annone figliuolo d'Asdrubale Gisgonio maestro de' caualieri, che assaltasse i Romani. Scipione adunque mandati innanzi i caualli mette a sacco alcuni buoni, & sufficienti luoghi, a fin che detti caualli fuggendo, si tirassin dietro i nimici. La caualleria dunque a posta fatta messasi in fuga, essendo cacciata da' Cartaginesi, che dietro gli ueniuano, ecco che Masinissa di dietro assalta gli Affricani, & Scipione con un'imboscata impetuosamente uiengli addosso; doue molti fur morti, & molti ancora con Annone presi, ma Asdrubale lo riscattò cambiando con lui la madre di Masinissa. Siface dipoi dismessa la simulation dell'amicitia Romana, alla scoperta dir de aiuto a' Cartaginesi. Et i Romani attendeuano a ruinar il paese, & riceuean molti che da Annibale ueniuano mandati d'Italia in Affrica; & iui si stetton tutto'l uerno. Dopo questo, essendo consoli Cneo Scipione, & Caio Seruilio, i Cartaginesi strachi di guerreggiare, dimandorno la pace, & Magone, & Annibale si partiron d'Italia. Perche

che in quella che i Consoli faceuano risistenza ad Annibale, & Magone, Scipione in D
Affrica prosperamente andando innanzi, pigliaua delle città. Et hauendo presa una naue Cartaginese, simulando quei che u'erano dentro d'esser ambasciatori mandati a lui, lasciolla andare, & ciò fece, non perche egli non s'accorgesse dell'inganno, ma per non esser tassato d'hauer uiolata un'ambasceria, & Sisace trattando la pace con questa conditione che Scipion l'Affrica, & Annibale l'Italia lasciaße, Scipione gli acconsentì; non gia perche di quel si fidasse, ma per tirar quel Barbaro alla rete. Perche gia per la libertà della triegua, hauendo mandati alcuni soldati a spiar nel campo de' Cartaginesi, & di Sisace ogni lor' apparecchio, con giustißime cagioni ruppe i patti, & specialmente perche apertamente si uedeua che Sisace haueua tesi i lacci a Maßinissa, si che di notte andato ne' campi loro, ch'eran poco distanti, & in quel d'Asdrubale, gittò il fuoco per tutto. Ilqual ageuolmente attaccatosi, perche le capanne non erano fatte se non di paglia, & di frasche, i Cartaginesi fur mal trattati, & i soldati di Sisace uolendogli dar' aiuto, da' Romani che stauano in ordine, furon morti, & le lor capanne, & trinciere abbruciate, doue molti caualli, & huomini perirono. Nel far questo tratto i Romani di notte, incommodo uerun non riportarono, ma la mattina si. Perche quegli Spagnuoli che nuouamente erano uenuti in soccorso de' Cartaginesi, assaltatigli alla sprouista, n'uccisero molti. La onde Asdrubale incontanente a Cartagine, & Sisace tornossene a casa. Ma Scipione spedi contro a Sisace, Maßinissa, & C. Lelio, & esso se n'andò contro a' Cartaginesi. Iquali mandorno le naui contro a quei luoghi forti doue i Romani haueuano suernato, & condotto tutte le cose loro, con intentione o di pigliarli, o leuarsi Scipion d'attorno. Et inuero il pensier non gli fallì punto, perche Scipione intesa questa cosa (abbandonato l'aßedio) con fretta grande andossene alla guardia del luogo delle naui. Il primo giorno i Romani ageuolmente spinsero in dietro i nimici, ma il dì seguente gli furon molto inferiori. Imperoche i Cartaginesi con alcune lor mani di ferro gittate fuori di nuouo per forza gli tolsero alcune naui. Ma non hebbon già ardir di smontar in terra, però ridotte le naui a casa, priuorno Asdrubale del gouerno, & lo diedon ad un certo Annone. Ma Asdrubale tolti in sua compagnia molti serui, & fuggitiui, di sua propia autorità raunò assai grosso essercito, & occultamente fattisi amici gli Spagnuoli ch'eran nel campo de' Scipioni, di notte si dispose d'assalir a tradimento il campo di quello. E certamente che hauerebbe fatto qualche cosa, se gli auguri turbati da gli auspicij, & la madre di Maßinissa per una certa sua diuina inspiratione, non hauesser procurato che fosser' essaminati. Di modo che auanti che facesser l'effetto dell'ordito tradimento, essendo stati fatti morire, Scipione di nuouo mandato il campo a Cartagine, abbrucciò tutto'l tenitorio. Sisace tutto che per un poco di tempo facesse risistenza a Lelio, alla fine nondimeno i Romani rimaser superiori, hauendone ammazzati molti, & molti presi, & specialmente Sisace, ilquale hauendo eglino mostrato legato a quei Numidi che difendeuano Cirta città reale, senza combattimento presero la città, nellaquale trouarono Soffonisba, Inuerso laquale incontanente corso Maßinissa, abbracciolla dicendo, Hora io ho Sisace che mi ti rubbò,

Combattimenti di Scipione, e de' Cartaginesi.

E

F

Sisace è preso da C. Lelio, & da Maßanissa.

& ho

A & ho te. Ma non temere; perche tu non sei presa, hauendo me per compagno. E detto questo, incontanente la prese per moglie, temendo che se hauesse aspettato i Romani, quella non fosse stata messa in conto di preda, & egli l'hauesse perduta. Di poi prese l'altre castella, fra l'altre cose condusser Siface legato a Scipione, ilqual non sofferse di uederlo cosi, ma ricordatosi del buono albergo hauuto da quello, & delle cose che auuengono ad altrui, uscito fuori della sedia, & scioltolo, gli porse la man destra, & honoreuolmente riceuello. E dimandatolo una uolta, con qual consiglio haueua mosso guerra a' Romani, egli con una astutia medesima scusò se stesso, & uendicossi di Maßinissa, dicendo che fatto l'haueua spinto da Soffonisba, laquale per compiacer' al suo padre Asdrubale, fatte gli haueua alcune malie, dallequali era stato costretto a fauorir i Cartaginesi. E che quantunque ei si uedesse patir la meritata pena di tal donnesca malia, nondimeno che ne l'affanno suo haueua questa consolatione, che Maßinissa hauendola presa per moglie, era senza fallo niuno per inciampar

B nella medesima rete. Da questo sospetto mosso Scipione con Maßinissa di fatto uenne a parole, dicendoli uillania perche senza sua saputa, & tanto infretta haueua presa per moglie una donna nimica, & prigione, & gli commandò che la desse in man de' Romani. Queste parole di cosi acerbo dolore trafisson' il cuore a Maßinissa, che subito entrato nel suo padiglione disse a Soffonisba. Se con la mia morte io potessi difenderti, & mantener libera, & inuiolata, uolontieri per te morrei. Ma perche ciò non si può fare, io ti mando innanzi doue & io, & tutti uerremo. E dette queste parole, gli porse il ueleno. Et ella senza punto sospirar' o piagnere, con un' animo generoso rispose. Se a te cosi piace o marito mio, ecco che io t'obbedisco. Che niun altro giamai è per esser signor de l'animo mio. E se Scipione uuol' hauere il corpo mio, habbialo morto. Dell'atto di questa donna si stupì grandemente Scipione. I Romani, essendo da Lelio menati nella città, Siface, & Vermina suo figliuolo con gli altri grandi, conseruorno Siface in Alba, & morto ch'ei fu, publicamente lo sepellirono, confermando il regno paterno a Vermina suo figliuolo, & dandogli in dono

C tutti i prigioni Numidi. I Cartaginesi speditì gli araldi a dimandar la pace, mandorno subito una somma di danari a Scipione, & rendutigli tutti i prigioni, sopra l'altre cose mandorno un'ambasceria a Roma, laquale non fu per allhora ammessa da' Romani. Iquali diceuano di non poter, secondo il costume & ordine de' lor passati, ascoltar' ambasciador ueruno di quei che teneuano il campo in Italia. Ma dopo la partita d'Annibale, & di Magone, ascoltatigli, accettorono le conditioni della pace. Ma Annibale, & Magone si partirono d'Italia, non per la pace fatta, ma per andar a far una guerra domestica. Et i Cartaginesi che prima non haueano punto hauuto il cuor a la pace, nè con altro disegno dimandata l'haueano, che per hauer tempo da far tornare Annibale, uedutolo arriuato, si ricriorono tutti, & per mare, & per terra assalirono Scipione. Et egli per suoi ambasciatori dolendosi di questa cosa, i Cartaginesi non detton pur' una buona risposta a gli ambasciatori, anzi che partendosi quelli gli hauerrebbono ammazzati a tradimento, se a caso non si fosse leuato un buon uento che gli conseruò. Per laqual cosa essendo intanto portato a Scipione il decreto

I Cartaginesi muiano con una scoperta guerra l'insidiosa pace.

creto della pace del senato, non l'accettò. Et i Cartaginesi rimandato Magone in Italia fecion capitan general dell'essercito (con somma autorità) Annibale, rifiutato Annone, et condennato a morte Asdrubale. Ilquale essendosi da se stesso auuelenato, contro al suo corpo morto furon usate crudeltà grandi. Annibale hauuta tutta la potestà, & messo a sacco, & a fuoco, & fiamma il regno di Maßinissa, si metteua in punto per far giornata con i Romani. Il medesimo faceua Scipione. I Romani ueduta questa cosa, si pentiron d'hauer mandato fuori d'Italia Annibale, però inteso che quello in Affrica haueua il gouerno, di nuouo non poco impauriti, spedirono l'uno de' Consoli, che fu Claudio Nerone, contra di lui, & a Marco Seruilio commisero la difesa d'Italia. Ma Nerone per cagion dell'inuerno hauendo temporeggiato in Italia, & in Sardigna, non potè giugner in Affrica. Nè anco dipoi paßò la Sicilia, udita la uittoria di Scipione, ilquale hauendo temuto, che se Nerone gli fosse sopragiunto a tempo non s'hauesse riportato l'honor delle sue fatiche. All'entrar della primauera udita la rotta di Maßinissa, assaltò Annibale. Ilquale udita la uenuta di Scipione, gli andò incontro. Accampatisi dunque amendue l'uno al dirimpetto dell'altro, ne uennon cosi di subito alle mani, ma soprastati alquanti giorni, l'un e l'altro attendeua a confortar i suoi alla battaglia. Hor quando parue a Scipione, che non fosse da perder piu tempo, anzi di tirar' Annibale (uolesse o nò) a combattere, ei prese il cammin d'Vtica, perche col dar a creder' al nimico d'hauer paura, & di uoler fuggirsi gli uenisse in cuore di far fatto d'arme, il che gli auuenne. Perche credendosi Annibale che fuggisse, preso da questa cosa maggior ardire, con la caualleria sola si messe a dargli alla coda, allaquale uoltata la fronte Scipione, contro al pensier d'Annibale, tutta la mandò in ruina, & lasciato di perseguitarlo, gli prese tutte le bagaglie, & instrumenti da guerra, ch'erano per la uia. Questa cosa turbò molto Annibale, & etiandio questo, che Scipione prese tre spie di quello nel suo campo, & lasciolle andare senza gastigo. Da una delle quali hauendo udito come andauano le cose di Scipione (perche l'altre due spontanamente si rimasero al seruitio de' Romani) s'impaurì di modo, che piu non hauendo hauuto ardire di combattere, subito dilibberoßi di far pace, con disegno che non l'impetrando, almeno u'hauesse a correr qualche poco di triegua. Maßinissa dunque, come popolar suo intercessore, hauendone parlato con Scipione, non ottenne cosa ueruna. Perche Scipione non gli rispose acerbamente, nè chiaramente lo risoluè, ma quantunque al tutto tenesse una certa uia di mezzo, nondimeno parlò cosi humanamente, che bastaua per tenere Annibale straccurato con una certa speranza d'hauer alla fine ad impetrar la pace, & cosi fu. Perche non si pensando punto Annibale d'hauer' a combattere, Scipione intese da alcuni fuggiti, ch'ei uoleua mutar' il campo, & tirarlo in luogo molto piu commodo, onde di notte affrettati i paßi, prese quel luogo che Annibale intendeua di pigliare; & a' Cartaginesi rimastisi nella ualle (luogo non molto commodo) mostroßi alla sprouista. Annibale dunque uedutosi ingannato, rifiutò di combattere, & tutta quella notte non attese ad altro che a farsi iui forte, & a cauar pozzi, dallaqual grandißima fatica stanche, & assetate le gente d'Annibale, Scipione le costrinse al dispetto

Scipione cō astutia inganna Annibale, & lo uince, & costrigne a dimandar pace.

A spetto loro a combattere. Appiccossi dunque fra lor la battaglia, i Romani essendo ben in ordine, & allegri, & Annibale, & i Cartaginesi forzati, & (quel che fu peggio) impauriti, perche punto non appariua il sole; laqual cosa giudicando Annibale, che per lui fosse un cattiuo segnale, pose gli Elefanti nella prima squadra. Il che ueduto i Romani incontanente alzorno un'horribile, & spauentoso grido, & percotendo con l'haste gli scudi, con ira, & sdegno correndo impetuosamente contro al nimico, spaurirono di maniera quelle bestie, che le fecion' andar sottosopra disperse, & quelle ch'erano ferite dauan piu scommodo a loro che a' Romani. E tutto che alcune di quelle contro a' nimici andassero, i Romani nondimeno facendoli ala, le lasciauan correr pel mezzo, & mentre che correuano con le spade, & co' i dardi le feriuano. Però per buona pezza i Cartaginesi fecion grandissima resistenza. Ma uenutigli addosso Massinissa & Lelio con la caualleria, tutti si messono a fuggire, & molti furono ammazzati, & Annibale istesso fu quasi morto. Imperoche fug-

B gendosi, ecco che si sente a tutta briglia uenir dietro Massinissa, però sfuggito alquanto l'impeto di quello, & impeditogli il corso, assalitolo di dietro lo ferì, & con alcuni pochi scampò. Scipione hauuta questa uittoria, con fretta grande se n'andò all'assedio di Cartagine, per mare & per terra. I Cartaginesi nel principio apparecchiandosi di sofferir l'assedio, finalmente disperatisi di poterlo fare, gli mandorno gli araldi, con liquali Scipione trattò di far pace, & le conditioni, furon queste; Che i Cartaginesi dessero alquanti ostaggi; ristituissero tutti i prigioni & fuggitiui; consegnassergli tutti gli elefanti, & le galee, da dieci in fuori. Che per l'auuenir non potessero tener piu elefanti, nè piu di dieci naui, nè far guerra a ueruno senza consentimento de' Romani, ui furon' anco aggiunte molt'altre cose. Propostegli queste conditioni, furono spediti gli ambasciatori a Roma: ma furno dal Senato riceuuti mal uolentieri, perche chi faceua un giuditio, & chi un'altro, & fra lor nacque non piccola seditione. Ma il popolo finalmente di buon cuore acconsentì che si facesse la pace, ac- *Pace fra i Cartaginesi, & i Romani.*

C cettando le sopradette conditioni, & mandaron dieci deputati che insieme con Scipione gouernassero il tutto. Fermati gli accordi, & patti, le galee fur consegnate, & abbrucciate, & la maggior parte de gli elefanti fu mandata a Roma, & gli altri donati a Massinissa, & così i Romani lasciorno l'Africa, & i Cartaginesi l'Italia. Questa fu la riuscita c'hebbe la seconda guerra Cartaginese, che durò sedici anni. Scipione acquistatasi gran gloria, si riportò il cognome di Africano, Imperoche allhora la Libia uicina a Cartagine; Africa si chiamaua, & ribauuti molti cittadini prigioni, da molti uenia chiamato liberatore, & fu in gran riputatione. Annibale per lo contrario, da' suoi cittadini fu accusato, & imputato, perche hauendo potuto pigliar Roma, non hauea uoluto farlo, & che in suo uso tirate hauea tutte le prede, rubbando la republica. Ma fu assoluto, nè molto dopo s'acquistò il suppremo gouerno de' Cartaginesi.

A rassino pel giudicio fatto. D'indi passò Scipione in Asia sotto color d'esser ambasciador mandato ad Antioco, ma in uero non per altra cagione, che per ispauentar con la sua presentia, & il Re, & Annibale, & far quel che fosse utile per la Republica. Giunto ad Antioco, il Re non daua piu orecchia ad Annibale come fatto haueua, ma l'hebbe in sospetto per cagion d'alcuni secreti ragionamenti hauuti con Scipione, per l'adietro ancora l'haueua hauuto poco grato, si perche tutti i consigli ad esso Annibale erano attribuiti, & altresi, perche tutta la speranza, che tutti haueuano, che la guerra hauesse andar bene, da lui pendeua. Per queste cose dunque hauendo inuidia ad Annibale, temeua, che hauuta la potestà, ei non si mutasse. La onde nè essercito ueruno gli consegnò, nè a Cartagine lo rimandò, nè piu uolle hauer seco stretta familiarità: ma il tutto fece con astutia, a fin che paresse, che per suo consiglio non si fosse fatto cosa ueruna. Certamente che in quel tempo Antioco haueua in Roma una grandissima fama, nè egli ancora era poco intento alla città. Et perche di lui si

Antioco è nemico di Annibale.

B andauano dicendo molte cose, che si diceua, che egli haueua presa tutta la Grecia, & ch'ei s'affrettaua di passar' in Italia; il perche i Romani oltre a gli altri ambasciadori, spedirono Flaminio in Grecia, perche egli essortasse Filippo, & gli altri, per cagion dell'amicitia fatta, a non tentar cose nuoue, & i Pretori mandarono M. Bebio in Appollonia, per impedir Antioco in caso; che hauesse tentato di passarui, & mandarono Attilio contra Nabide, ma Attilio non fece cosa di momento alcuno, perche di già Nabide da gli Etoli con una imboscata de' soldati era stato ammazzato, & Sparta presa da gli Achei. Ma Bebio, & Filippo fortificarono molti luoghi della Tessaglia. Che Filippo oltre a' molti altri rispetti, a' Romani manteneua la fede, perche Antioco gli haueua tolti alcuni luoghi della Tracia. Flaminio scorrendo per tutta la Grecia, ad alcuni persuase, & consigliò, che non si uolessero ribellare, & alcuni costrinse a far il douer loro, & obbedire, da gli Etoli, & alcuni altri in fuori. Percioche, & questi, & quegli s'erano dati ad Antioco, & molti

Antioco è cacciato di Grecia.

C altri per forza, & molti per amore nella sententia lor tirarono. Ma Antioco tutto, che fosse di uerno, nientedimeno per sodisfar alla speranza de gli Etoli, uenne con poca gente in Grecia, & con l'aiuto di quelli, prese Calcide; & impadronitosi del resto dell'Euboia, & trouati fra i prigioni alcuni Romani, licentiolli, che se ne tornassero liberi a casa, & isuernò in Calcide, doue & egli, & i suoi capitani, & il rimanente de' soldati per le marauigliose delitie diuennero corrotti, & effeminati, & egli particolarmente di maniera rimase preso, & impaniato da gli allettamenti, & diletti d'una bella giouane, di cui s'innamorò, che etiandio fece douentar uili gli altri soldati. I Romani udita la sua uenuta in Grecia, & la presa di Calcide, a fronte scoperta presero la guerra contra di lui; & lasciato alla difesa d'Italia l'uno de' consoli, cioè Scipion Nasica, spedirono in Grecia Mario Glabrione con un grosso essercito. Guerreggiò quel con i Boij, & questo cacciato Antioco di Grecia, insieme con Bebio, & Filippo soggiogò molte città di Tessaglia, & preso Filippo Megalopolitano, lo mandò a Roma. Cacciato anco di stato Aminandro, diede il dominio di quello a Filippo Macedonico. Antioco in questo mezzo standosene in ocio in Calcide, se n'andò poi

dò poi

dò poi in Boetia, per uoler aspettar, che i Romani in Termopili l'assalissero. Perche D giudicaua, che la natura stessa del luogo bastasse per difesa d'alcuni pochi de i suoi soldati, & perche non auuenisse a se quel che a' Greci nella guerra di Persia, mandò una parte de gli Etoli su le cime de' monti per far la guardia. Ma Glabrione fattosi beffe della strettezza de' luoghi, senza differir il combattere, spedi Porcio Catone, & Valerio Flacco ambasciatori, di notte contra gli Etoli nella cima de' monti, & esso con Antioco la mattina commciata la battaglia, in tanto che al piano si combattè, rimase sempre superiore, ma conducendo Antioco l'essercito a l'alto, iui era inferiore, fin che Catone dietro alle spalle assali il nimico. Costui dato addosso a gli Etoli, che dormiuano, gli uinse, la maggior parte di loro ammazzando, & gli altri mettendo in ruina, & fatto questo corse giù in soccorso de gli altri suoi, & fu anco partecipe della battaglia da basso. Antioco dunque essendo uinto, & priuato delle trinciere, incontanente tornossene a Calcide; ma udito, che il consolo gli ueniua addosso, di nascosto fuggissene in Asia. La onde Glabrione di subito occupò la Boetia, E & l'Euboia, & combattendo Heraclea, nè uolendo gli Etoli arrendersi, ei prese per assedio la città da basso, & ad arrendersi costrinse quei che fuggiti se ne erano nella rocca. Et fra gli altri fu preso anco Democrito capitano de gli Etoli, ilquale già rifiutata la compagnia, & confederatione di Flaminio, alquale, perche gli dimandaua il decreto per mandarlo a Roma, rispose. Sta di buon' animo, perche io stesso con l'essercito porterollo, & a canto al Teuere reciterouuelo. Assediando Filippo Lamia, Glabrione con la sua giunta, gli tolse la uittoria, & la preda di mano. Gli altri Etoli che erano disiderosi di rappacificarsi co' Romani, toccata da Antioco una quantità di danari per mano de gli ambasciatori suoi, rifiutata la pace, s'apparecchiauano a far guerra. Filippo di fuori si mostraua amico de' Romani, ma di nascosto si teneua con Antioco. In tanto che Glabrione assediaua Naupatto terra del dominio de gli Etoli. Flaminio, a quei cittadini de' quali hauea conosenza, persuase ch'accettassero la pace. La onde, & gli Etoli, & gli Epiroti mandarono ambasciatori F a Roma. Filippo da' Romani hebbe in dono la trionfal corona donata a Gioue capitolino, & fra gli altri presenti ancora, rihebbe il suo figliuol Demetrio che per Ostaggio se ne staua in Roma. A gli Etoli non fu concessa la pace, perciochè non uoleuano sbassarsi punto del grado, & esser loro. Contro ad Antioco i Romani spedirno gli Scipioni, cioè l'affricano, & Lucio suo fratello, iquali concesser la tregua a gli Etoli, in tanto che mandasser' a Roma ambasciatori per ottener la pace. E perche contro ad Antiocho affrettauano i passi, arriuati in Macedonia, & hauuto da Filippo aiuto, per l'Helesponto passorno in Asia, & trouarono la maggior parte della costiera del mare da' Romani che prima uenuti u'erano, & da Eumene & da' Rodii occupata, da' quali ancora Annibale che alcune naui di Fenicia conduceua, appresso Panfilia era stato uinto. Et Eumene, & Attalo suo fratello ruinando il regno d'Antioco, una parte delle città spontanamente, & una parte per forza s'arrenderon' a' Romani. Per laqual cosa trouossi Antioco dalla necessità costretto d'abbandonar l'Europa, & richiamar da Lisimandria Seleuco suo figliuolo, ilquale tornato

P. & L. Scipioni fan guerra ad Antioco in Asia.

A nato che fu con le genti, ei lo mandò a Pergamo. Et perche l'assediarla era un gettar uia la fatica in uano, et Scipion ueniua, però di subito mandatogli un'araldo, entrò in sperāza d'ottener la pace, perche honoreuolissimamente egli trattaua un figliuol di Scipione Affricano, che preso hauea, ilquale finalmente, come che dalla sua speranza ingannato fosse, in dono rimandò al padre. Le conditioni, lequali dimandauano i Romani, & egli conceder non le uolea, furon cagion che non ottenesse la pace. Ma riposatisi per un tempo, di nuouo si rappiccò la guerra, & il modo della battaglia fu questo. Antioco dauanti messe in ordinanza i carri, nel secondo luogo gli elefanti, dipoi i frombolatori, & i balestrieri. I Romani prima fatta una scorreria impetuosa & terribile, & leuato un gran grido andatili addosso gli ribatterono in dietro, a fin che la maggior parte di quegli uoltati contro a gli elefanti, disturbassero l'ordinanza de gli amici, & perche i detti elefanti furiosamente in quà, & là scorrendo, i soldati spauentassero, & mettesseno in fuga. Et i balestrieri, & frombolatori, da una gran B pioggia furono debilitati. Oltre a ciò, una folta & grau nebbia, che non impedi punto i Romani uincitori, che senza posarsi punto con tutte le forze combatteano; ma gli auuersarij si, che offese molto, perche impauriti, & non iscorgendo i balestrieri, et la caualleria, nellaqual posta haueano tutta la speranza loro, nè ueggendo contra cui dirizzar l'armi, fra loro straccorreuano, come nelle tenebre errando. Antioco nondimeno con la caualleria bardata messo in ruina il corno che era dinanzi, infino alle trabacche perseguitollo, & l'harebbe prese, se M. Emilio Lepido lasciato alla guardia di quelle, non hauesse ammazzati quei primi Romani, che ui s'accostarono, non gli potendo in altro modo persuader che facesser testa al nimico. Allhora gli altri ancora si uoltarono contro al nemico, & esso con tutta la nuoua guardia saltato fuori, ributtò Antioco. Ma in tanto dall'altra parte Zeusi, entrò dentro nella trinciera, & saccheggiolla; in fin che Lepido accortosi della cosa, & difese i suoi alloggiamenti, padiglioni, et trabacche, & Scipione quei d'Antioco prese. In questi fu trouata molta gente, molti C caualli, molto bestiame, argento, oro, auorio, & altre cose preciose. Antioco ueduto si uinto, se ne ricorse in Siria, & gli Asiani Greci in amicitia con i Romani si congiunsero. Fatto questo, ad Antioco fu concessa la triegua per alquanti giorni, hauendola egli dimandata, perche & Scipione per amor del suo figliuolo gli bramaua ogni bene; & il consolo non uolea conceder la uittoria al suo successor, che gia s'auuicinaua. Et perche ad Antioco non haueano imposto altro, se non quel tanto che auanti la battaglia dimandato haueangli, Cn. Manlio lor successore non contento di tali accordi, molte piu cose chiedea, & fra gli ostaggi commandogli che anco desse il suo figliuolo, & tutti quei che da lui s'erano fuggiti, fra' quali era Annibale ancora. Antioco per forza acconsentì a queste dimande: ma egli non potè gia darli Annibale, perche a Prusia Re di Bitinia fuggito se n'era, & mandati gli ambasciatori a Roma, con tai conditioni fece la pace. L. Scipione per cotanta uittoria s'acquistò gran laude, & dalla prouincia riportossi il nome d'Asiatico, si come d'Affricano il suo fratello (soggiogata Cartagine potentissima città d'Affrica) riportato hauea. Hor questi cosi grand'huomini, che tanta gloria, con la lor uirtù s'acquistarono, non molto dopo menati in giuditio,

Antioco è costretto à far pace co' Romani.

Condennagione de gli Scipioni.

ditio, alla potestà del popolo sommeßi furono, & Lucio per ladro fu condennato, come quel c'haueſſe per ſe tolto molte ſpoglie, & l'Affricano che per amor del figliuolo fatti haueſſe troppo piaceuoli accordi. Ma la uera cagion di queſta lor condennagione fu l'inuidia. Perche per molte congetture ſi sà ch'eßi erano innocenti, ma particolarmente per queſto, che publicati i beni d'Aſia, non gli fu trouato piu coſa ueruna di quel che prima s'haueſſe, & perche l'Africano, prima che ſi publicaſſero i uoti, andatoſene a Linterno, doue bandito, & fuor' uſcito ſteteſi fin'alla morte, niuno condennò piu; Ma Manlio ſoggiugò la Piſidia, la Licaonia, la Panfilia, & una gran parte, della Galatia, o uogliam dire dell'Aſiana Gallia. Perche iui è anco della gente Gallica, andataui d'Europa. Auuegna che già hauendo creato Re Brenno, & ſcorſi per la Grecia, & per la Tracia, & d'indi paſſati in Bitinia, & occupate alcune parti della Frigia, della Paflagonia, della Miſia uerſo l'Olimpo, & della Capadocia, fecero un popolo da gli altri appartato, che Galati ſi chiamano. Coſtoro tutto che deſſer da far aſſai a Manlio, alla fin nondimeno rimaſero uinti ancora eglino, eſſendo preſa al primo aſſalto la città d'Ancira, & gli altri per accordo ſoggiugati. Fatte queſte coſe, & per una gran ſomma di danari conceſſa la pace ad Ariarathe Re de Capadoci, ſi parti. Gli Etoli ſpedirono la ſeconda uolta gli ambaſciadori a Roma, ma con tutto ciò ſpontaneamente ſi meſſeno a far nouità. Per laqual coſa i Romani ſubito cacciati uia gli ambaſciadori, diedon la cura della Grecia a M. Fuluio. Coſtui primieramente ſi miſe all'aſſedio d'Ambracia città grande, già ſedia real di Pirro, & allhora collegata con gli Etoli. Hor gli Etoli ueduto d'hauer ſeco parlato in uano d'accordo, & di pace, una parte dell'eſſercito loro mandorno nella città, laquale i Romani tentando di pigliar per uia di mine, comminciarono a cauarle di lontano: di queſta coſa non accorgendoſi da prima gli aſſediati, ſe n'accorſero poi ueduto di fuori ammontar molta terra, & perche non ſapeano doue ſi cauaſſero i Romani, uſaron queſt'arte; preſero uno ſcudo di rame, & poſatolo da una banda in terra, l'appoggiarono alle mura, & per lo ſuono, compreſo il luogo doue cauauano li Romani, eßi ancora all'incontro ſi meſſono a cauar ſotto le mura, & incontratiſi, fecion inſieme molte ſcaramuccie ſotto terra. Finalmente s'andarono immaginando queſt'inganno. Pigliarono una botte, & empiutala di penne, ui meſſon del ſuoco dentro, coprendola con un coperchio di rame in piu luoghi forato. Et la bocca di detta botte meſſa nella mina, uoltaron uerſo li nemici, & nel fondo congegnato un mantice, a gran furia ſoffiauano. La onde in uerſo'l nemico mandauano un coſi fatto puzzore (come ſi sà che tal materia puzza) che niuno de' Romani potea ſoffrirlo, ſi che diſperatiſi di poter pigliarla, ſi leuaron dall'aſſedio, & fecero la pace. Dopo l'arrendimento de gli Ambracioti, gli Etoli ancora mutati, primieramente la triegua, & poi la pace, con una gran quantità di denari sborſata, & molti oſtaggi dati, ottennero da' Romani. Fuluio poi preſe la Cefalonia per accordo, & racchetò le grandißime ſeditioni che il Peloponeßo teneano ſotto ſopra. Dipoi eßendo Conſoli Flaminio, & Emilio Lepido, ad Antioco che morì ſucceſſe il ſuo figliuol Seleuco, & eſſo ancora non molto dopo morendo, Antiocho che oſtaggio era in Roma, preſe il regno. Filippo preſe ardire di far nouità, pigliando

Vittorie Aſiatice di Manlio.

Galatia.

M. Fuluio guereggia in Grecia.

Ambracia.

A tà, pigliando alcune città di Teſſaglia, & l'Eno, & la Maronea, ma per la ſua molta uecchiezza, & per la morte de' figliuoli, ei non potè far nulla. Alcuni Galli paſſate l'alpi, ſi diliberarono di fabbricarui dentro una città, ma M. Marcello gli tolſe l'armi, & cio ch'eßi s'erano portati da caſa loro. Ma i Romani a gli ambaſciatori loro riſtituirno il tutto, con patto che ſubito uſciſſero d'Italia. In queſti giorni etiandio morì Annibale. Perche eſſendo da Roma mandati ambaſciadori a Pruſia re di Bithinia per altre facende, & anco perche gli deſſe nelle mani Annibale ch'era appreſſo di lui. Annibale inteſa la coſa, & ueduto di non poter fuggire, s'ammazzò da ſe ſteſſo. Da l'oracolo hauea gia inteſo, che morrebbe in terra Libica, il perche egli ſi penſaua al fermo di non hauer a morir ſe non in Affrica, ma il luogo dou'egli morì, da Libia haueua preſo il nome. Morì anco in quei giorni Scipione Affricano, Filippo re de Macedoni, ammazzato il ſuo figliuol Demetrio, morì douendo anco uccider Perſeo. Imperoche per l'amicitia de' Romani entrato Demetrio in ſperanza inſieme con gli altri Macedoni, d'hauer dopo la morte di Filippo ad ottener il regno; Perſeo come quel che era maggior d'età, gli hebbe inuidia, perciò accuſollo al padre dicendoli che cercaua di farlo morire, ſi che coſtretto a beuere il ueleno uenne a morte. Ma Filippo non molto dopo inteſa la uerità della coſa, uolendo punir Perſeo, fu dalla morte impedito, & per forza laſciò ſuo ſucceſſor nel regno Perſeo, ilqual regno gli fu confermato da' Romani per la rinouata amicitia paterna. Ne' tempi che uenner dopo, accadero alcune coſe, poco degne d'eſſere ſcritte. Ma Perſeo poi fatto nimico de' Romani, per prolongar alquanto la guerra, & hauer tempo di metterſi in ordine, mandò ambaſciatori a Roma, per iſpurgarſi dalle colpe appoſteli, ma i Romani non laſciatili entrar dentro nella città, & conceſſoli il ſenato di fuori, non gli riſpoſer altro, ſe non che gli manderiano il conſolo, col quale potria trattar cio che uoleſſe, & comandaronli che lo ſteſſo giorno ſi partiſſero, conſegnandoli le guide, a fin che non parlaſſer con alcuno, & per l'auuenire a Perſeo uietorno il C paſſar in Italia. Di poi ſpediron uia Cn. Sicinio pretore con alcune poche genti, non hauendo ancor in punto maggior campo. Perſeo entrato nella Theſaglia, la maggior parte di quella tirò dalla ſua. Ma appreſſandoſi la primauera, Licinio Craſſo fu mandato contra di lui, & ſimilmente C. Lucretio ſopraſtante dell'armata. Et nel primo aſſalto fatto con la caualleria, ei rimaſe al diſotto, ma poi finalmente hauuta la uittoria, riduſſe Perſeo a tale, che fu coſtretto a tornarſene in Macedonia. Ma aſſalite le città della Grecia, lequali teneua Perſeo, dalla maggior parte fu ributtato, ma egli alcune ſoggiogò, & alcune ſpianò, ſotto la corona uendendo i cittadini. I Romani inteſe queſte coſe, ſi ſdegnarono, condennando poi in una buona ſomma di denari Craſſo, & comandando che foſſero libere le città preſe, & i cittadini di quelle uenduti, et quei che furono trouati in Italia, riſcoſſero da' compratori. In queſta maniera eſſendo andate le coſe, riceueron molte rotte nella guerra Perſica, & le coſe loro per tutto erano trauagliate. Conciosiacoſa che Perſeo preſe quaſi tutto l'Epiro, & la Theſſaglia. Fra gli altri grandißimi apparati di gente fatti, meſſe etiandio in punto contro a gli elefanti de' Romani uno ſquadrone d'ottomila huomini ar-

Morte d' Annibale.

Demetrio per inganno di Perſeo ſuo fratello fu ammazzato.

Apparato di Perſeo contro à Romani.

ni armati, gli scudi, & elmetti de' quali pieni d'appuntati chiodi grande spauento re- cauano. Et perche detti elefanti non haueßero a spauentar la caualleria egli messe in ordine molte statue d'Elefanti, fatte d'un certo stucco che spirauan fuori un'horrendo fetore, & nell'aspetto, & mugbio che mandauan fuori, erano spauentosi assai, perche con artifitio grande di tal maniera fatte l'hauea; & con l'hauergli menati i caualli dauanti, piu & piu uolte, finalmente non haueano di quelle piu paura. Con queste cose fatto animoso Perseo, si pensaua in ogni modo d'hauer auanzar Alessandro nella fama, nella gloria, & grandezza d'Imperio. I Romani intesi questi apparecchi, con gran prestezza spediron uia M. Filippo Consolo, ilquale arriuato al campo in Tessaglia, di maniera essercitò i Romani, & i compagni, che Perseo impaurito, nel suo Macedonico regno, & a Tempe paese di Tessaglia, se ne staua in riposo, attendendo a difender, & guardare i paßi stretti. Da questa sua paura essendo fatto audace Filippo, paßò per mezzo i monti, & tolseli alcune città, & passato innanzi a Pidna, per la penuria delle uettouaglie, tornossen' in Tessaglia. Questa cosa fece ripigliar l'animo a Perseo, & di nuouo espugnar tutte le cose che hauea prese Filippo, & di piu far molti, & molti danni a l'armata de' Romani, & messi insieme anco i suoi amici, & confederati, entrò in speranza di cacciar i Romani di tutta la Grecia, ma per la sua miseria, & perche non facea troppa stima de' compagni, di nuouo le sue forze scemarono. Perche uedute le cose de' Romani andar a basso, & le sue crescere, non si facea conto de' compagni, come si di lor non haueße hauuto bisogno, nè gli uolse dar la paga promessa. Scemata dunque l'allegrezza d'alcuni, al tutto fu da gli altri abbandonato, si che di maniera ei cominciò a diffidarsi delle cose sue, che si riduße a chieder pace, & per uia d'Eumene impetrata l'harebbe, se i Rodij congiunti con gli ambasciadori, col superbo lor parlare, non haueßer sdegnati gli animi de' Romani. Per laqual cosa, di nuouo a Paolo Emilio fu commessa la guerra Persica. Costui con gran diligentia passato in Tessaglia, & preso seco in ordinanza l'essercito per Tempe, che da alcuni pochi era guardata, fattasi larga & sicura la strada contro a Perseo lo condusse: Perseo a l'incontro hauea occupato l'Elpio fiume, & fattolo forte, con tutto quel ch'è fra l'Olimpo, & il mare, con argini, & bastioni, & grande speranza etiandio hauea nella natural siccità del luogo, doue il nimico era costretto a fermarsi. Ma il consolo passato il pericolo del passaggio, alla sete anco trouò tosto, & subito rimedio. Perche fatto cauar la rena a pie del monte Olimpo, trouò grand'abbondanza d'acqua da bere. In tanto i Rodiani ambasciatori con quella medesima audacia che prima haueano usata in Roma, andaron' a trouarlo, & esso gli rimandò in dietro col dirgli solamente, che fra pochi giorni gli daria risposta. Et perche col combatter non si facea profitto, inteso che si poteua andar' in qualche luogo per i monti, egli mandò una parte dell'essercito su la cima con grandißima malageuolezza, per occupar i luoghi piu commodi. Perche per la faticosißima salita iui non era posta guardia ueruna; & l'altra parte dell'essercito attendeua a scaramucciar con Perseo, a fin che non fosse entrato in sospetto, & con maggior diligenza guardati non haueße i monti. Poscia, occupate le cime, di notte s'auuiò uerso i monti,

A monti, & in parte alla scoperta, & parte occultamente passogli. Laqual cosa hauendo inteso Perseo, temendo di non esser assalito di dietro, o che il nimico non pigliasse Pidna (perche l'armata Romana s'accostaua) abbandonato il castello ch'era sul fiume, con prestezza grande andossen' a Pidna, & dinanzi alla città accampossi. Andouui ancora Paolo Emilio, ma non però cosi subito uenner' alle mani, anzi per molti giorni differirono la battaglia, & perche haueua antiueduto l'Eclipse della luna, intorno alla notte quando che quello s'auuicinaua, perciò raunato l'essercito, & auuisatolo di dette eclipse, lo auuertì che di tal cosa non uolesse punto turbarsi. Il perche i Romani per tal cosa non hebbon paura di uerun sinistro caso. Ma i Macedoni sì, che spauriti giudicaron che a Perseo fosse per auuenir qualche grande sciagura. Hora standosi cosi amendue gli esserciti, il dì uegnente, per un caso fortuito, s'appiccò fra lor la battaglia senza che fosse publicata, laquale messe fine a la guerra. Il caso fu questo, che essendo caduto nel fiume un cauallo da soma di quei de' Romani, & i Macedoni, & i Saccomanni & famigli del campo lo uoleuano per se, si che fra costoro primieramente attaccossi una baruffa grande. Glialtri poi ancora ingegnandosi ogn'uno d'aiutar i suoi, a poco a poco, & l'un dopo l'altro staccandosi dal campo, uennero alle mani, tanto che alla fine tutti di quà, & di là uennero alla battaglia, laquale certamente fu confusa, ma crudele, & la uittoria fu de' Romani. Iquali hauendo perseguitati i Macedoni fin' al mare, molti n'ammazzaron essi medesimi, et molti ne diedero nelle mani dell'armata s'accostaua, perche fossero tagliati a pezzi et niuno ue ne sarebbe scampato, se non gli hauesse aiutati la notte che gli sopragiunse. La battaglia s'appiccò presso alla sera. Perseo fuggitosi ad Anfipoli, s'ingegnaua di rimetter' insieme le reliquie dell'essercito, & rimettersi anco in piede, ma ueduto che niuno compariua, saluo che gli stipendiarij di Candia, & inteso che Pidna, & l'altre città s'erano date a' Romani, d'indi partitosi, & posti sopra le naui i denari che portaua seco, di notte se ne nauigò a Samotracia. Oltra di questo hauendo inteso che Ottauio capitan dell'armata, andaua alla uolta sua, et che Paolo Emilio era giunto in Anfipoli, per lettere gli domandò la pace, & perche in quelle ei s'era nominato re, perciò non hebbe risposta alcuna. Dipoi di nuouo dimandatala senza darsi piu tal titolo. Paolo senza far mention ueruna di pace, non gli propose altre conditioni, se non che rimettesse se stesso, & tutto'l suo hauere alla fede de' Romani, la onde fra lor non s'accordarono. Dipoi hauendogli dimandato i Romani. Euandro Candiotto, ilquale fedelissimamente seruito l'haueа contra di loro, non uolse darglielo, per paura che non riuelasse loro tutti i suoi secreti, ma occultamente ammazzatolo, sparse questa fama, che s'era da se stesso ammazzato. Allhora dunque i suoi famigliari, temendo la sua perfidia (perche benissimo sapeuano ciò che fatto haueua ad Euandro) cominciarono a uoltarli le spalle. Per laqualcosa temendo egli di non esser dato nelle mani a' Romani, diliberossi di fuggir di notte, & occultamente in uero arriuato sarebbe a Cotimo signor della Tracia, se i Candiotti, poste le cose loro nelle naui per tornarsen' a casa, non l'hauesser abbandonato. Egli dunque con Filippo suo figliuolo iui si stette alquanti giorni nascosto, ma inteso poi che Ottauio

Paolo Emilio uince Perseo.

B

C

Perseo preso da Emilio.

haueua nelle mani gli altri suoi figliuoli, uscì fuori spontanamente. Et condotto ad Anfipoli, Paolo Emilio non lo trattò male, ma portali la man destra lo fece seder' alla sua tauola, & honoreuolmente con gran libertà lo diede in guardia. Dipoi per l'Epiro fu condotto in Italia. Plutarco scriue che Emilio uedendosi menar dinanzi Perseo, gli andò incontro con moltißime lacrime a gli occhi, & che Perseo con la faccia abbassandosi, gli abbracciò le ginocchia, & disse alcune parole poco generose. Che perciò Emilio con turbato uiso guardandolo gli disse. Perche fai tu questo o misero? Oh quest'atto non ti dichiara egli non pur non esser caduto in questa calamità senza tuo merito, ma d'esser' indegno delle prosperità passate, & presenti? Et perche abbaßi, & scemi tu questa mia uittoria, & le cose fatte con questa tua tanta dappocaggine che mostri, dichiarandoti anchora indegno auuersario de' Romani? Auuegna che la uirtù appresso i nemici etiandio ha gran forza. Ma la dappocaggine i Romani giudicano che degna sia di grandißimo dispregio, ancor nelle prosperità. In questo medesimo tempo, Lucio Anicio pretore mandato contro a Gentio, combattendo mandò in rotta i nimici, & perseguitato il detto Gentio, lo assediò in Scodra, doue era la sua real corte, ma tutto sarebbe stato in darno (perche la città è posta in cima d'un monte, & di profonde ualli, et torrenti fiumi cinta, & d'un saldo muro fortificata) se'l detto Gentio fidatosi delle sue genti, non fosse uenuto spontanamente alla battaglia. La oue auuenne che Anicio soggiogò tutto il suo dominio; & andato innanzi fin' a l'Epiro, prima che Paolo uenisse, rachetò anco i tumulti ch'iui erano nati. I Romani quattro giorni dopo la battaglia, per lo sparso grido, udirono la uittoria di Paolo, ma non la crederono a pieno. Ma riceuute poi lettere da lui tutti furon ripieni di grandißima allegrezza, non come se uinto s'haueßer Perseo, & soggiogata tutta la Macedonia, ma come se uinto, & superato haueßer quell'eccellentißimo re Filippo, & Alessandro istesso con tutto quell'imperio, tanta fu la gloria, & allegrezza loro. A Paolo tornato che fu a Roma, furono ordinati molti honori, & uno splendidißimo trionfo; nelquale fra l'altre spoglie, & prede, egli condusse seco Bitinio figliuol di Cotimo, & Perseo con la moglie, & tre figliuoli, in habito di prigioni. Et temendo egli dell'ira diuina per questa sua smisurata, & grandißima felicità, ad essempio di Camillo pregò gli Dei, che se per tal cosa uerun male douea uenire, che salua la republica, tutto uenisse sopra di lui, per laqual cosa perdè due figliuoli, l'uno poco auanti il trionfo, & l'altro nel colmo di questa sua solennità. Fu quest'huomo non pur eccellentißimo capitano, ma etiandio dispregiator di denari, ilche si conosce chiaro in questo, che quantunque ei fosse stato due uolte Consolo, & si fosse acquistato innumerabili spoglie, con tanta pouertà menò sua uita, che dopo la sua morte, à pena si trouò da poter render la dota alla moglie. De' prigioni, Bitinio fu in dono renduto al padre. Perseo con i figliuoli, & serui fu mandato ad Alba, doue uiuuto che fu un tempo con isperanza di racquistar' il suo regno, ueduto ch'ei speraua indarno, da se stesso ammazzoßi. Filippo suo figliuolo, & una figliuola, non molto dopo si morirono, il solo suo figliuol minore per un tempo sostentò la sua uita col seruir per iscriuano, nel magistrato d'Alba.

Gentio da Lucio Anicio vinto.

Trionfo di Paolo Emilio.

Morte di Perseo.

In questa

A In questa maniera Perseo che si gloriaua d'esser disceso da uenti Re di corona, & che a tutte l'hore haueua in bocca hora Filippo, & molto piu anco Alessandro, perse il suo regno, & uenne nelle mani de' suoi nemici, & menato nel trionfo, non tanto della diadema fu ornato, come carico di cathene. I Rodiani poco auanti usati a portarsi superbamente con i Romani, allhora dimandando perdono, & supplicando d'hauer la confederation di quelli, laquale poco prima dispregiata haueano, finalmente ottennero cio che uolsero. I Romani che con i Candiotti ancora erano fortemente adirati, con molti prieghi alla fine, si mitigarono. Prusia etiandio spontanamente andato a Roma, & baciato il confine della corte, & adorato il senato, senza altro gastigo, ottenne perdono. Ad Eumene fu fatto gratia per li prieghi d'Attalo suo fratello.

Ricõciliatione de Candiotti, Rodiani, di Prusia e d'Eumene.

Lo stato della Capadocia ancora in quei tempi era tale. Ariarathe re hebbe un figliuolo, & chiamollo Ariarathe, prima ch'ei l'hauesse, la sua moglie fu gran tempo sterile, la onde egli per suo figliuolo adottato s'era Oroferne, ilquale nato che fu

Capadocia.

Ariarathe. Oroferne.

B il legittimo, per sospitione di non so che tradimento, fu cacciato uia, ma dopo la morte del uecchio Ariarathe, ei prese l'armi contro al fratello. Ad Ariarathe diede aiuto Eumene, & Demetrio re di Siria ad Oroferne. Ariarathe essendo uinto, se ne ricorse a' Romani, & da quelli essendo ordinato che in compagnia d'Oroferne regnasse, perche era stato chiamato & compagno, & amico del popol Romano, egli s'usurpò tutto l'imperio. Et Attalo successor d'Eumene di tutta la Capadocia cacciò fuori Oroferne, & Demetrio.

Demetrio.

Tolomeo re d'Egitto uenendo a morte, lasciò due figliuoli, & una figliuola. Et contrastando fra loro questi due fratelli per lo regno. Antioco figliuol del grande Antioco, prese appresso di se il minore cacciato fuori del regno, per poter hauer uia, et modo d'entrar in Egitto, sotto color di uoler difenderlo, & aiutarlo, & condottoui un buon essercito, & presa la maggior parte di quello, si mise all'assedio d'Alessandria. Et perche gli altri erano ricorsi a' Romani, Popilio fu spedito ad Antioco, per farli intender che lasciasse star l'Egitto, ilche gli comandò da parte del senato.

Tolomeo Re d'Egitto.

C Imperoche i fratelli inteso il disegno suo, si rappacificarono insieme. Antioco differendo la risposta, Popilio con la bachetta gli fece in terra un cerchio attorno, commandandogli che prima ch'egli uscisse di quel cerchio, si risoluesse, & desse la risposta. Da quest'atto spauentato Antioco, leuossi dall'assedio.

M. Popilio Lena ambasciador ad Antioco.

Liberati che furono i Tolomei da questa paura di fuori, di nuouo fra loro uenner in discordia, & da' Romani furno messi d'accordo, con questo patto, che il maggiore signoreggiasse Cipro, & l'Egitto, & il minor Cirene, perche questa prouincia ancora era in quei giorni, de gli Egittii. Il minore tenendosi grauato molto di questa sententia, andossene a Roma, & ottenne anco Cipro. Et il piu uecchio di nuouo uenuto seco a nuoui accordi, in uece di Cipro, assegnolli alcune altre città, & una quantità di formento. Morto il rè Antioco, i Romani confermaron' il regno al suo figliuolo dello stesso nome; ma per la sua tenera, & fanciullesca etade, gli diedon tre curatori, iquali oltre a' patti, & le conuentioni, hauendoli trouate delle galee, & de gli Elefanti, fecero ammazzar le bestie, et l'altre cose gouernarono secondo che richiedeua l'utile de' Romani. La onde Lisia, a cui era commessa la tutela del re, commos-

Lisia tutor d'Antioco tratta male i Romani.

se il popolo a cacciar uia i Romani, & ammazzar C. Ottauio. Fatto questo, per iscolparsi di questa cosa, incontanente spedì a Roma ambasciadori. Demetrio figliuol di Seleuco nipote d'Antioco, che era ostaggio in Roma alla morte del padre, da Antioco suo zio essendo spogliato del regno, intesa la morte di quello, ridimandò al senato il regno paterno, ma non fu nè aiutato, nè lasciato uscir di Roma. Ma quantunque, ei sofferisse questa cosa con mal'animo nondimeno se ne stette cheto. Ma inteso ciò che fatto haueua Lisia, senza ueruno indugio si fuggì di Roma, & di Lisia scrisse al senato, che non andaua contro al suo cugino Antioco, ma contra Lisia, & per uoler uendicar la morte d'Ottauio. Con gran prestezza hauendo tirato dalla sua Tripoli di Soria, come che fosse mandato dal Senato a pigliarsi il suo regno (perche niuno sapea cosa alcuna della sua fuga) & presa etiandio Apamia, messe insieme un grosso essercito, & andossene uerso Antiochia, doue egli ammazzò Lisia, & il fanciullo suo cugino, che amicheuolmente gli andarono incontro, che per paura de' Romani non uolsero pigliar l'armi. Ricuperato il regno, mandò a Roma la corona, & gli occisori d'Ottauio, ma nè quella, nè questi accettar uolsero gli adirati Romani. Dopo questo mosser guerra, a' Dalmati iquali son gente d'Illiria, nel mar' Adriano, o Ionio, alcuni de' quali i Greci chiamano Taulantij, che da una parte son uicini a Durazzo. La cagion della guerra fu, perche detti Dalmati molestauano alcuni lor uicini amici de' Romani, nè haueano risposto moderatamente agli ambasciatori de' Romani, & gli ambasciator de gli altri haueano uccisi. Scipion Nasica gli domò, & prese le lor città, uendelli per ischiaui. In questi medesimi giorni auuennero anco dell'altre cose, ma poco degne di memoria, o d'essere scritte.

Demetrio piglia la Soria.

Dalmati.

Terza guerra d'Africa.

NACQVE poi la terza guerra d'Affrica. Conciosiacosa che i Cartaginesi non potendo più sofferir quella lor bassezza, & calamità, si messono a raunar gente, & far armata per dar addosso alla Numidia, contro agli accordi fatti. Ma i Romani hauendo spedite l'altre cose secondo il desiderio loro, intesa questa cosa, non istetter saldi, & per Scipione Nasica di tal mouimento lamentandosi con quelli, commandaron loro che dismettesser tal apparecchio. Et perche si doleuano di Maßinissa, & per la guerra presa con esso lui, si fecion beffe d'obbedire. Il Nasica ueduto questo, tanto fece che gli messe d'accordo, & ottenne da Maßinissa, che egli lasciasse loro una certa prouincia. Ma ueduto poi che nè anco per questo obbediuano, i Romani se ne stetton a ueder alquanto com'andaua la cosa, ma udito poi che Maßinißa con una gran battaglia uinti gli haueua, protestaron lor la guerra. Da quella rotta trouandosi afflitti, & impauriti i Cartaginesi (perche anco, da gli altri uicini erano trauagliati) spediron' un'ambasceria a Roma, dimandando aiuto, fingendo di uoler esser obbedientißimi in tutto, & per tutto a' Romani. Perche come quegli ch'erano per romper ogni patto, & accordo, prometteuano largamente ogni cosa. Sopra questa cosa hauendo il senato ordinato il consiglio, Scipion Nasica fu di parere che s'ammettesser gli ambasciatori de' Cartaginesi, & che con eßi si facesse la pace. Ma M. Catone a l'incontro che non s'ammettessero, nè s'annullasse il gia fatto decreto della guerra. Il senato nondimeno, & accettò le preghiere loro, & promisegli la pace,

A *la pace, dimandando alquanti ostaggi; iquali L. Martio, & M. Manilio riceueron in Sicilia, & mandarongli a Roma, & eßi con prestezza grande passati in Affrica, & iui molto ben' accampatisi mandaron a chiamare i Magistrati di Cartagine. Iquali uenuti, i Romani non gli apersero cosi alla prima, & tutte insieme, le cose che dimandauano, temendo che intesele, senza acconsentir a niuna, s'eleggesser piu tosto la guerra. Primieramente dunque dimandaron una quantità grande di frumento, & hebbonlo, dimandorno le galee, le machine, & finalmente ancora l'armi, & l'ottennero, perche di nascosto un'altro grand'apparecchio fatto n'haueano. Comandaronli poi che ruinasser la citta, & un'altra ne facessero in terra ferma senza mura, & lontana dal mare ottanta stadij, i Cartaginesi a questa cominciato un dirotto pianto, come se gli fosse presa la città si lamentauano, pregando caldamente i consoli, di non hauer ad esser costretti a metter mano alla patria. Ma con tutti questi lor pianti, lamenti, & prieghi non facendo profitto niuno, anzi essendo lor comandato o che obbedissero, o prouasser la guerra, molti di loro, appresso i Romani come uincitori,* B *si rimasero; ma gli altri tornatisene dentro nella città, ammazzorno alquanti de' magistrati, perche da prima non haueano accettata la guerra; il medesimo fatto c'hebbono a tutti quei Romani che trouaron dentro, messer mano alla guerra, liberando tutti gli schiaui, & richiamando i banditi, & di nuouo creato capitano Asdrubale, rifecer di nuouo & machine, & galee, & apparecchiorno dell'armi. Et come se da gran guerra stretti fossero, & in pericol fossero d'esser al tutto ruinati, in breuißimo spatio di tempo si messen' in punto di tutte quelle cose che gli bisognauano, non perdonando a cosa ueruna, in tanto che per mancamento di danari, disfecero anco le statue, & de' capegli delle donne si seruiron per funi. I consoli nel principio entraron in speranza di poterli come disarmati pigliare, & perciò solamente messon' in ordine una quantità di scale per montar su le mura, ma cominciatele a battere, & ueduti i nimici armati, & molto ben forniti di tutte le cose necessarie a difendersi da l'assedio, cominciorno a fabbricar delle machine; & non senza gran pericolo finitele (perche Asdrubale trauagliaua molto quei che portauano le cose da farle, hor con un'imboscata, & hor con un'altra) dieder l'assalto alla città. Et Manlio assaltata dalla banda di terra, non gli fe danno niuno. Ma Martio dalla banda che il* C *mare è paduloso, gittata per terra una parte del muro, non entrò dentro, peroche i Cartaginesi ributtaron indietro quei che s'ingegnaron di passar dentro, & di notte per quelle ruine usciti fuori, molti n'uccisero, & molte machine abbruciarono. Nè anco Asdrubale con la caualleria gli lasciaua andar troppo lontano a spasso per li campi, nè Maßinissa de' presidij suoi gli soccorreua. Auuegna che nel principio della guerra ei non fu chiamato, nè concessoli, tutto che prometteße di farlo, di uincer egli solo Asdrubale. I consoli dunque per tai cose auuenute, & perche tutta l'armata era inferma per cagion delle paludi oue gli bisognaua stare, leuorou uia l'aßedio. Martio tentò di far qualche cosa per mare, o molestar la marina; ma non gli riuscendo il disegno, se n'andaua inuerso casa, ma uoltato il camino, prese Egimuro. Manlio andato dentro in terra ferma, & aßaltato da Amilcone (che ancor Fabea si*

I Cartaginesi antepongano la guerra a qualunque conditione.

 chiamaua)

chiamaua) capitan della caualleria Cartaginese, tornossen' a Cartagine. Ma iui ancora di fuori da Asdrubale, & da gli assalti de' cittadini di dentro di giorno, & di notte era assaltato, & trauagliato. La onde i Cartaginesi per mostrar che non ne facean conto, infino alle trinciere gli andorno addosso, ma ui perderon molti di loro (che senza armi la maggior parte si trouauano) si che di nuouo si tornaron dentro. Ma Manilio giudicando che se hauesse potuto uincere Asdrubale, l'altre cose gli sariano state facili, sopra tutto attendeua a ueder di uenir con quello a battaglia, però lasciatolo uenir liberamente a combattere, si messe a perseguitarlo, essendosi riuoltato indietro per ritirarsi in un certo castello, & in questo andarli dietro, per la sua imprudentia Emilio trascorso pur troppo auanti in un luogo aspro, et stretto, grauemente inciampò, et se ualorosamente non fosse stato aiutato da Scipione figliuol de l'Affricano, certamente ch'ei ui lasciaua la uita con tutto l'essercito. Questo Scipione era animoso, e d'ottimo consiglio, e prontissimo di mano (che di corpo anco era molto robusto) et con la sua equità, et modestia di costumi fuggì l'odio, et l'inuidia. Perche essendo tribuno de' soldati uoleua esser equale a gli inferiori, non punto miglior de' suoi pari, & infimissimo a' maggiori. Manilio dunque di lui & parlò, & scrisse a Roma, non dissimulando, o celando cosa niuna; & fra l'altre cose di Masinissa ancora, & di Fabea, lequai cose stauano in quest'essere. Masinissa stando per morire si trouaua in dubbio come douesse ordinar il regno, per la moltitudine de' figliuoli hauuti di piu donne di uarie conditioni; però mandò a chiamare Scipione, per consigliarsi seco. Il consolo uolentieri mandoglielo; ma perche auanti il suo arriuo, Masinissa che staua per dare i tratti, diede il suo anello a Micissa suo figliuolo; & l'altre cose attenenti allo stato, a Scipione subito che fu giunto, raccommandò caldamente. Scipione dunque squadrati molto bene gli ingegni de' figliuoli, a niun di loro solo uolse dar' il regno; ma elettine tre che di tutti erano i principali, cioè Micissa il maggiore, Gulussa il piu picciol di tutti, & Mastanamo il mezano, fra loro in questo modo compartì il gouerno. A Micissa maggior di tutti, huomo auaro, & amator di denari, diede la cura delle rendite, de' tributi, & entrate; a Mastanamo, che li uenia dietro, di decidere le liti, & controuersie che nasceuano; & a Gulussa ch'era huomo bellicoso, la cura de gli esserciti. A gli altri fratelli, (che molti erano) diuise alcune città, & certi poderi, & menò seco dal consolo, Gulussa. Intorno all'entrar della primauera, i Romani assaliti i confederati de' Cartaginesi, molti per forza, & molti d'accordo soggiogarono; ma sopra tutti Scipione fece in questo fatto gran cose. Et come Fabea hebbe uedute disperate le cose de' Cartaginesi, piegatosi dalla parte de' Romani, a parlamento uenne con Scipione; & tutti allhora incontanente uoltate l'armi contro ad Asdrubale, combattuto c'hebbon molti giorni il castello, mancandogli la uettouaglia, non senza uergogna, si partirono. Durante l'assedio, Fabea come se stato fosse capital nemico de' Romani, assaltogli, & nel combattere, con alquanti caualli se ne passò dalla banda loro. D'indi partitosi Manilio, andossene ad Vtica, & riposossi. Scipione hauendo condotto a Roma Fabea, fu lodato molto; alqual Fabea fu fatto quest'honore, che dal Senato fu riceuuto nella lor raunata; Allhora Prusia huomo già uecchio, & di

Scipione Emiliano.

Morte di Masinissa.

D E F

rozzi

A rozzi & aspri costumi, temendo che Bithini non lo cacciassero di stato, & creassero Re il suo figliuol Nicomede, mandollo a Roma per certe cagioni, commandandoli che iui si stesse. Ma essendo anco disideroso che iui fosse ammazzato a tradimento, ecco che alcuni Bithini occultamente lo ricondussero in Bithinia, & ucciso il uecchio, lo publicarono Re. Queste cose quantunque a' Romani fossero moleste, non però hebbon forza di muouerli a pigliar l'armi. Vn certo Andrisco Adramitteno a Perseo non dissimile di uolto, presosi il nome di Filippo, & spacciandosi per suo figliuolo, indusse molti a ribellarsi. Et perche di prima giunta essendosi ingegnato di solleuar la Macedonia, nè hauendo trouato ucruno che gli desse orecchia, se n'andò in Soria a trouar Demetrio, con speranza d'hauerne aiuto, per cagion del parentado; ma da Demetrio fu preso, & mandato a Roma, & perche non si sapea che fosse figliuol di Perseo, & perche non hauea niente del grande, però come per dispregio fu lasciato andare. Onde costui raunata una gran moltitudine d'huomini seditiosi & di mal'affare, prese molte città, & finalmente uestitosi da Re, & fatto un grosso essercito, andossene in Tracia, & chiamati in sua compagnia molti popoli liberi, & molti signorotti, che con mal' animo sofferiuano l'imperio Romano, diede addosso alla Macedonia, & occupata che l'hebbe, passossene in Tessaglia, & soggiogò molti luoghi. I Romani da prima si fecion beffe di costui, ma poi mandorno Scipion Nasica a racchetar si fatto tumulto. Ilquale inteso come passauano le cose in Grecia, del tutto diede auuiso a' Romani; & raunato un'essercito hauuto da gli amici, & compagni, tutto intento al far facende, andò alla uolta di Macedonia. I Romani dunque gli spediron contro P. Iuuencio. Ma Andrisco assalitolo uicino alla Macedonia, ammazzollo; & tutti gli altri ancora ammazzati harebbe, se di notte partiti non si fossero. Dopo questo scorrendo con gran fracasso per tutta la Tessaglia, tirò dalla sua i Traci. Per laqual cosa i Romani con un grand'essercito gli mandorno contro Q. Cecilio Metello pretore. A cui, entrato che fu in Macedonia, andò in aiuto Attalo con l'armata. Andrisco dunque che della marina facea gran conto, non hebbe ardire di passar piu oltre, & alquanto fuori di Pidna condotte le sue genti, con la caualleria combattendo rimase uincitore; ma temendo l'essercito a piede, ritirossi. Cotal uittoria hauendolo fatto superbo, & orgoglioso, diuise il suo essercito in due parti, & una parte mandata a ruinar la Tessaglia, ritenne l'altra appresso di se. La onde Metello fattosi beffe di si poca gente, uenne tosto alla mani con quella, & uinti quei primi che in scaramuccia entrarono, con maggior ageuolezza ridusse gli altri sotto'l giogo, perche liberamente confessorno il peccato loro. Ma Andrisco fuggitosi in Tessaglia, & rimesso insieme il campo, uenne a battaglia con Metello, che dalla banda oue bisognaua gli andaua incontro, & perduti i suoi combattenti, & i compagni andati in dispersione, da Bizzo di Tracia fu tradito, & pagò la pena. Vn certo Alessandro etiandio dicendo d'esser figliuol di Perseo, prese tutto quel paese ch'è a canto al fiume Mesto; ma Metello fin' in Dardania perseguitollo. Contro a' Cartaginesi fu mandato Pisone consolo; ilquale lasciato star Asdrubale, & la città, attese a dar addosso alle città della marina; & ributtato da Aspide, preso c'hebbe Napoli, & ruinatolo, se n'andò all'assedio d'Hipponia;

Nicomede figliuol di Prusia succede al padre.

Tumulto del falso Filippo in Macedonia.

Falso Alessandro.

Le cose d'Affrica.

B

C

D ma gittò uia il tempo. Onde i Cartaginesi uedutisi anco aiutar da gli amici, & compagni, ripresero animo. Questa cosa intendendo i Romani, cosi quei ch'erano in campo, come quei della città, tutti d'accordo senza altro sospetto crearono consolo Scipione. Che quantunque fosse per quella dignità troppo giouanetto, nondimeno, & le cose fatte da lui, & la uirtù del padre Paolo, & dell'auolo Affricano, a tutti dauano speranza con l'armi di quello, & d'hauer a superar il nemico, & mandar a ruina Cartagine. Hor nauigando Scipione in Affrica, Mancino scorrendo il lito di Cartagine, & accortosi che un certo castel dentro le mura, che Megalia per nome si chiamaua, sopra una dirotta pietra posto, riusciua fuori in mare, & dalla città era molto lontano, & senza molta guardia, perche il sito stesso lo difendeua; di fatto tratte fuori le scale delle naui, & appoggiatele a quello, montouui suso. Et hauendolo già preso, tutto che alquanti Cartaginesi corressino per cacciarlo fuori, nondimeno non lo poteron fare. Macino dunque auuisato Pisone di quel che fatto haueua, dimandolli aiuto. Ma Pisone che molto lontano in terra ferma era passato, non gli mandò soccorso ueruno. Ma Scipion di notte a caso scontrandosi nel mezo, incontanente mandogli aiuto; altrimenti sarebbe stato o preso, o morto da' Cartaginesi. Perche uedute pigliar porto le naui di Scipione, tutto che si trouassero smarriti, non perciò si partirono prima dall'assedio, che Scipione per alcuni prigioni ordinò che auuisato gli fosse ch'esso era giunto. Allhora chiamato Asdrubale, di fossi, & di bastioni fortificorno il muro dalla parte che pieno d'edificij era. Scipione commandato al Mancino, che difendesse, & ben guardasse Megalia, andossene a trouar Pisone, & l'essercito, per stringer con essi maggiormente, i Carteginesi, & con grandissima prestezza ritornato con le compagnie piu leggieri, liberò il Mancino da una crudelissima batteria fattali da Asdrubale di dentro la città. Arriuato poi anco Pisone, commandogli che se ne stesse fuori delle mura a certe porte; & alcuni altri soldati mandò ad un'altra porta molto lontana, auuertendoli di quello che haueano a fare. Et esso con la miglior parte dell'essercito, intorno alla meza notte con alcuni fuggitiui che per guida haueua, passò dentro le mura; & andatosene a quella porta, & tagliate le stanghe, & i catenacci, & messi dentro quei che di fuori aspettauano, ammazzò le guardie, poi con gran fretta corse a quelle porte oue si staua Pisone, & mandò in ruina i guardiani, che guardauano le parti di mezzo, & che in ogni luogo erano pochi. La onde Asdrubale tutto a un tempo intese quel che auuenuto fosse, & quasi tutto l'essercito Romano uide dentro alle mura. I Cartaginesi fatto c'hebbono per buona pezza risistenza, si ritirorono in Cothone, & Birsa. Asdrubale dipoi uccise tutti i prigioni Romani, a fin che i cittadini disperatisi di poter ottener perdono, piu animosamente, & allegramente hauessero a far risistenza, & molti popolani ancora, i quali haueua per sospetti, si leuò da gli occhi. Scipione tutto che di mura, & di bastioni cinti gli hauesse, non però cosi subito potè espugnarli. Auegna che le mura erano forti, & molti serrati in una certa strettezza fortissimamente si difendeuano, & abbondantemente di uettouaglia eran forniti; conciosia cosa che Bithia gli soccorreua; il quale dalla parte di terra dietro alla città, aspettato il corso dell'acque, & la furia del uento tal hor gli mandaua

Scipione Emiliano fatto Consolo auanti al tempo.

Megalia presa da Mancino.

E

Vna parte di Cartagine presa.

F

A mandaua in porto delle naui cariche. Contro a questo rifugio c'haueano i Cartaginesi, Scipione pensossi un bellissimo tratto, & riuscigli; Imperoche con estrema fatica, & grandissima difficultà, egli chiuse la bocca del porto laquale era molto stretta, & ciò fece con una gran moltitudine di lauoranti, & guastatori; tutto che con ispesse scaramuccie i Cartaginesi s'ingegnassero di uietarglielo. Allhora i Cartaginesi fieramente stretti dalla penuria del uiuere, alcuni si fuggirono; & gli altri che l'assedio sopportauano, in parte si moriuano, et una parte di quei corpi morti mangiauano. Asdrubale dunque disperato, mandò ambasciatori a Scipione per ottener la pace, & per se impetrato hauria perdono se per gli altri ancora dimandata non hauesse la salute, & la libertà. Rimasto perciò dalla sua speranza ingannato, rinchiuse nella rocca la moglie, come che per lei, & per li figliuoli suoi spedito hauesse un'araldo a Scipione, & l'altre cose messe in buon'assetto, dalla disperatione fatto piu audace che prima; & cosi esso in compagnia de gli altri, giorno, & notte ualorosamente combatteB uano, hora uincendo, & hora perdendo, & alle machine de' Romani, altre machine metteuano all'incontro. Oltre a ciò, Bitbia che un castello molto forte, & ben fornito hauea, di lontano per terra scorrendo, & i Cartaginesi aiutaua, & a' Romani daua gran danno. Per laqual cosa Scipione, diuiso l'essercito, una parte lascionne all'assedio di Cartagine, & una parte contra Bithia mandò sotto'l gouerno di C. Lelio, & esso in giù, & sù per tutto scorrendo, andò spiando ogni cosa. Preso c'hebbe il castello, di nuouo con tutto l'essercito, assediò la città. I Cartaginesi dunque perduta la speranza di poter difender tutti due i forti, in Birsa, come luogo assai piu forte, portaron tutto quel che poterono, & di notte abbruciarono l'arsenale, con quasi tutte l'altre cose attenenti a quello, perche i nemici non se ne potessero seruire. Allhora i Romani preso il porto, assaliron Birsa, & di quà, & di là per tutto montati sopra le case, in parte per uia de' tetti passauano dall'una all'altra, & in parte da basso forati i muri entrauano nella rocca. Doue essendo entrati tutti, i Cartaginesi dismesso il combattere, tutti dimandaron pace da Asdrubale in fuori; ilquale insieme con quei C che fuggiti s'erano da lui (perche a costoro negato haueua Scipione il perdono) & con la moglie, & con i figliuoli montato sopra il tempio d'Esculapio, si difendeua contro a' nemici; in tanto che i detti fuggiti attaccato fuoco al tempio, & tutti saliti in cima del tetto, aspettaron l'ultima furia, & forza del fuoco. Allhora finalmente per tema della morte supplicheuolmente ricorse a Scipione. Et ueggendolo la moglie far tanti prieghi, chiamollo per nome, et rinfacciolli, che hauendo hauuto cura della sua priuata salute, a lei permesso non haueua l'impetrar la pace, & fatto questo, prima i figliuoli, poi se stessa si gittò nel fuoco. In questa guisa essendo presa Cartagine, Scipione scrisse al Senato in questo tenore. Cartagine è presa, che altro dunque commandate? Dellaqual cosa, lette le lettere, pigliandosi diliberatione, Catone fu di parere ch'ella si spianasse, & che i Cartaginesi si spegnessero; Ma Nasica affermaua che si gli doueua perdonare; la onde iui nel Senato nacque gran disparere; si che uno di loro disse, Che se non per altra cagione, almeno per utile de' Romani stessi, gli si doueua perdonare; perche hauendo de gli auuersarij, essercitariano la lor uirtù, nè punto si

Bithia.

Ruina di Cartagine.

tosi darebbono a' sollazzi, & a' piaceri sofferendo ancora quegli da' quali costretti fossero ad esercitarsi nell'arte militare; & che tolte uia le parti contrarie, potriano per la dappocaggine, diuentar cattiui. Finalmente tutti conuennero in questo che Cartagine si ruinasse, persuadendosi che quella città non fosse mai per mantener sinceramente la pace. Fu dunque ruinata da' fondamenti, & il suo fondo lasciato con crudelissime maladitioni, & bestemmie, a fin che niuno gia mai u'habitasse. Vna gran parte de' presi, morirono in prigione alcuni pochi (da' principali in fuori) furono uenduti. Perche i detti principali, & gli ostaggi, & Asdrubale, & Bithia, alcuni in una parte, & gli altri in un'altra d'Italia, in libere guardie finiron la uita loro. Scipione acquistatosi gran gloria, & honore, il nome d'Affricano per heredità non hebbe piu dall'auo, ma da se stesso acquistosselo. Allhora fu anco ruinato Corintho. Che conciososse cosa che Paolo Emilio i principali di Grecia hauesse menati a Roma; gli altri Greci primieramente per uia d'ambascerie gli dimandarono in dietro; Il che non hauendo potuto ottenere, & perche ancora alcuni di quelli essendo priuati di speranza di tornar piu nella patria, s'erano da loro stessi uccisi, tutta la Grecia ne rimase grauemente afflitta; & con un general publico pianto; ma tutto che acerbamente contro gli affettionati de' Romani tutti adirati fossero, non perciò mostrarono punto di nimicitia; in fin che non ribebbono gli altri de' sopradetti huomini. Allhora quei che riceuute haueano l'ingiurie, & che teneuano quel d'altrui, preson' a far la guerra; Et lamentandosi gli Achei (che autori furono della dissensione) de' Lacedemoni, dicendo che eran stati causa di tutti i lor mali, i Romani s'ingegnarono di metterli d'accordo, ma gli Achei non uolsero obbedire; ma fatto lor capitano Critolao, presero l'armi. La onde Metello temendo ch'ancor non assalissero la Macedonia (perche di già eran entrati nella Tessaglia,) fu il primo andarli ad incontrare, & uenuto seco alle mani, mandogli in ruina. Essendo stato ammazzato Critolao, i Greci si diuisero in due parti, perche alcuni poste giù l'armi dimandauano pace, & alcuni altri spronauano che si facesse tumulto, & guerra, hauendo dato tutto'l gouerno a Dieo. Questa cosa intendendo i Romani, spedirono Mummio per successor di Metello; ilquale preso il gouerno della guerra, con una parte dell'essercito alla sprouista, & con inganno hebbe una rotta, & perseguitando Dieo quei che fuggiuano, all'incontro Mummio datogli addosso, lo messe in fracasso, & scorse fino alle trinciere de gli Achei. Dieo allhora messo insieme molto maggior numero di gente, apparecchiato per combattere, dispregiaua i Romani che dentro alle trinciere si stauano, hauendo ardir di trascorrere per fino in una ualle posta nel mezo del campo de' Romani. Questa cosa ueggendo Mummio, mandò alquanti caualli ad assaltarlo per fianco; da' quali essendo messi sottosopra gli Achei, Mummio da fronte condotto uno squadrone d'otto mila armati, ne ammazzò molti. Per laqual cosa ueggendo Dieo la cosa disperata, da se stesso s'uccise, & quei che scamparon della battaglia si sparsono in quà & là pe'l tenitorio di Corintho, & gli altri se ne fuggirono a casa. La onde i Corinthi che guardauano le mura, giudicando che tutti fossero stati morti, abbandonarono la città; laquale Mummio trouatola uuota d'huomini, prese, et quegli con tutti gli altri Greci

Marginal notes: Ruina di Corintho. — Critolao. — Dieo.

Margin letters: D — E — F

A Greci domò senza fatica; & gli spogliò di tutte l'armi, de gli ornamenti de' tempij, delle statue, delle pitture, & dogn'altro ornamento. Suo padre dopo la uittoria essendo con alcuni altri mandato a metter le cose in assetto, gittò per terra le mura d'alcuni, lasciando però tutti liberi, da' Corinthi in fuori, iquali egli uendè all'incanto, applicando al fisco tutto'l tenitorio loro, & ruinando tutte le mura, & gli edificij, temendo che altri per la sua grandezza non se n'impadronissero. Et perche niuno de' Corinthi s'hauesse a nascondere, o che qualcun de gli altri Greci per Corintho non fosse uenduto; ei raunò tutti coloro che u'erano presenti prima che gli scoprisse ciò che s'haueua a fare; & con bel modo senza che paresse suo fatto, fattigli accerchiar da' soldati, allhora publicò la seruitù de' Corinthi, & la libertà de gli altri. Dopoi commandò che ciascun mettesse le mani addosso a quel che gli era accanto, a fin che chiaramente l'un dall'altro si discernesse. In questa maniera essendo ruinato Corintho, la Grecia da principio fu trauagliata molto dall'uccisioni, & dalle taglie; ma poi uenne B in tanta libertà, & felicità, che diceuano, che se non fossero stati presi a buon'hora, che non sarian potuti star in pace, nè quieti. Et questo fu il fine delle due antichissime città Cartagine, et Corintho, & molto tempo dapoi, essendoui mandate à stantiar le colonie de' Romani, fioriron piu che mai, tornando al primo stato.

IN fin'a qui io ho esposte le cose fatte da' Rom. da gli antichi scrittori cauate, et ridotte in una somma. Ma le cose che dopo (in tanto che la forma di quella Repub. stette in piede) da' Consoli, e da' Dittatori furon fatte, non sia chi pensi che da me siano state tralasciate, o per dispregio, o negligentia, o infingardaggine; Che in uero da me non è mancato, che questa opra non sia uenuta fuori perfetta; ma la penuria de' libri doue tai cose si contengano, al mio uoler tutt'intento alla perfettion della historia, s'è contraposta. Et con tutto che spesso io gli habbia cercati, nondimeno non gli ho potuti ritrouare, et non so se siano perduti per l'antichità, o se stracciuratamente stati cercati da coloro, cui diedi la commession di cercarli, standomene fuor uscito, & lontan C dalla città in una piccola isola a menar mia uita. Et di qui è auuenuto che finita non è l'historia de' Consoli, & de' Dittatori. Queste cose dunque contro all'intention mia tralasciando, scriuerò l'historie de gli Imperatori, comminciandomi alquanto a dietro; acciò i lettori & sappiano in che modo il gouerno del popolo, o de gli ottimati, in Monarchia si mutasse, & che l'historia con ordine certo, & bello proceda innanzi.

L'autor si scusa de lo hauer tralasciate le cose fatte da' Romani dopo la ruina di Cartagine.

PRINCIPIO DELL'HISTORIA DEGL'IMPERATORI.



A principio i Re (come s'è detto) tennero l'imperio Romano insino a tanto che la tirannide de' Tarquini fu mandata per terra. Da quel tempo inpoi, il gouerno uenne nelle mani de' pretori, de' Dittatori, de' Consoli, de' tribuni che haueano la potestà consolare, & de' tribuni della plebe, insino a Pompeio Magno, & C. Iulio Cesare. Pompeo fu figliuolo di Strabone huomo illustre Romano, dell'ordine pretorio, ilquale s'oppose a Cinna che con uiolentia gouernaua. Hor in quel tempo lo stato de' Romani andaua piggiorando, atteso che i magistrati hauean l'occhio alla tirannide, & dispregiauano i legittimi gouerni. Hor si come suo padre per la sua parsimonia, et auaritia, era odioso a' cittadini, cosi Pompeo per l'integrità de' costumi, per l'affabilità, per la modestia del uiuere, & per l'essercitio dell'armi, fu tanto caro, che per paura di Cinna (appò di cui era stato accusato) secretamente fuggì. La onde perche piu non compariua, andò fuori il grido che fosse stato ammazzato. Cinna che per altro etiandio era odiato da tutti, fuggendo l'impeto, & la furia del popolo, da un certo centurione, per cotal sospetto fu morto. Dopo la costui morte Carbone uie piu importuno tiranno, prese l'imperio. Alquale facendo Silla gran risistenza, Pompeo etiandio si unì, & si accompagnò seco, nè lo fece prima che con qualche benefitio se lo fosse fatto amico, & obligato. Era allhora Pompeo di uenti tre anni, & fatto un' essercito, andaua stracorrendo per tutte le città, & cacciandone gli affezzionati di Carbone. Et in quella ch'egli andaua a trouare Silla, da tre capitani di Carbone fu assalito alla sprouista, ma tutti tre gli messe in fuga, & le città che gli s'arresero, prese; di poi l'essercito di Scipione consolo, essendo menato contro a Pompeo, salutati amicheuolmente i soldati di quello, dalla parte di Pompeo passossene, & Scipione si diede a fuggire. Dopo questo, egli ridusse a tal disperatione alcune compagnie di caualli mandate contra di lui da Carbone, che quelle si rimessero alla sua fede. Silla dunque in tal guisa lo riceuè, ch'egli sinontò da cauallo, & da lui essendo salutato come Imp. Silla etiandio all'incontro Imp. salutò lui. tutte l'altre cose ancora furono conformi a questi primi segnali di beniuolenza, & amicitia. Perche quando Pompeo andaua a trouarlo, Silla si leuaua in piede, & faceali tutti quegli altri honori, che non si facilmente & per poco usaua di far a gli altri. Poscia etiandio che Silla sommessa s'hebbe l'Italia, & che Dittatore fu eletto, rimunerati gli altri capitani con richezze, & magistrati, uolendosi con maggiore strettezza far amico Pompeo, gli persuase, che rifiutata la moglie c'hauea, douesse pigliar Emilia sua figliastra, figliuola di Metella sua moglie, & di Scauro primo marito di quella. Questo maritaggio fu ueramente tirannico, imperoche Emilia era gia maritata, & grauida. Essendosi dunque in tal maniera fatto

Cn. Pōpeo. Cinna. Carbone. L. Silla. E F

A fatto amico Pompeo, con molta gente lo spedì in Sicilia, ricetto della fazzion di Carbone. Doue arriuato, & cacciati i nimici dell'isola, con la sua singolar humanità, ricrèò molto le città trauagliate; prese Carbone, & lo ammazzò, & perche i soldati per lo cammino erano pur troppo immodesti, ei gli raffrenò col suggellargli le spade, & chi di loro non hauesse conseruato intero tal sigillo, pagaua la pena. In tanto che così uanno le cose in Sicilia, per lettere del Senato & di Silla hebbe ordine di nauigare in Affrica, & far guerra con Domitio, dalquale partitisi sette mila soldati, se ne passorno da esso Pompeo, subito che fu giunto in Affrica. Hor uenuti a giornata, Domitio fu uinto, & morto, & una parte delle città spontanamente, & una parte per forza riceuerno Pompeo. D'indi partito, & scorso in Numidia, soggiogò tutti color che egli incontraua, & in quaranta giorni hauendo domata tutta quella prouincia, ecco che gli uengon date lettere di Silla, nellequali gli si comandaua, che licentiati gli altri, con una legione solamente aspettasse ad Vtica il successore. Questa cosa nel secreto del cuor suo hauendo egli molto a sdegno l'essercito gli si mostrò fortemente adirato. Et uolendo Pompeo andar innanzi, & obbedire, parlarono poco honoratamente di Silla, nè uolser sofferire che Pompeo si commettesse alla fede d'un tiranno. Et quantunque egli s'ingegnasse di mitigarli, uondimeno & con gridi grandi, & scongiuramenti i soldati uoleuano in ogni modo ch'ei restasse, & comandasse, ma giurando loro Pompeo d'ammazzarsi da se stesso, se lo costrigneuano a restare, alla fine benche mal uolontieri, cessorno di molestarlo. Da prima fu detto a Silla che Pompeo s'era ribellato, ma poi saputa la uerità, gli andò incontro, & portali la man destra, con alta uoce per sopranome lo chiamò Magno, uero è che dimandando Pompeo il trionfo, Silla gli si contrapose, dicendo che non era lecito trionfare se non, o a un consolo, o a un pretore. Et che se Pompeo, che quasi era senza barba, & a cui lecito non era per la sua poca età d'entrar in senato, trionfato hauesse, che di tal honore gli ne sarebbe hauut'inuidia. Dicendo queste cose Silla, Pompeo senza altra paura rispose, che molti piu erano quei ch'adorauano il sol quando ch'ei si leuaua, che quando ei tramontaua, uolendo con questo motto dire che la sua potentia cresceua, et quella di Silla mancaua, & s'indeboliua. Stupefatto Silla di questa risposta, gridò ad alta uoce, Trionfi Pompeo due uolte per ordine. Ma facendo i soldati romore, & tumulto, perche meno assai di quel che aspettauano riceuuto haueano, Pompeo affermò che piu tosto uoleua dismetter il trionfo, che mai ingannar li soldati. Queste parole intendendo Seruilio huomo illustre, & che prima era stato contrario al trionfo di quello, disse, Hora si che Pompeo è ueramente Magno, & del trionfo degno. Silla tutto che hauesse grande inuidia alla crescente gloria, & potentia di Pompeo, nondimeno per uergogna si riteneua di scoprirseli nimico, & opporglisi. Ma Lepido quantunque per la sollecitudine di Pompeo hauesse ottenuto il consolato, & dopo la morte di Silla subito si fusse usurpata la potentia di quello, & con l'armi fatto alquanto di seditione, nondimeno Pompeo fu mandato per capitano contra di lui, che di gia haueua commessa una gran parte d'Italia, et per uia di Bruto occupata la Lombardia. Pompeo incontanente superò gli altri, ma differì alquanto piu il combatter contro

Domitio. (margin)

B (margin, at "sa nel secreto")

C (margin, at "ra rispose")

Lepido. (margin)

Bruto. (margin)

contro a Bruto; tanto che alla fine esso, o fosse perche mutaße parere, o che da suoi si uedeße tradito, s'arrese, & fu morto. Di questo Bruto fu figliuol quel Bruto, che poi uccise Cesare. Lepido cacciato d'Italia, & ammalatosi mori. Ma perche Sertorio occupate le Spagne, grandemente era tenuto, Pompeo fu mandato in soccorso d'Oppio Metello che seco guerreggiaua, si che superati due capitani di Sertorio, gli uccise piu di diecimila soldati. Dipoi con dubbia uittoria uenne a battaglia con esso Sertorio. Et da un fante a piede di grande statura essendo eßo Pompeo a cauallo, fu percosso in una mano, ma egli uoltatosegli, tagliolli la mano. Poscia unite le sue genti con quelle di Metello, l'honorò grandemente, & eßo all'incontro da lui fu honorato. Et perche Sertorio da alcuni amici suoi a tradimento fu morto, Perpenna principal de' suoi capitani, si come quello fattosi forte con alquante legioni, da Pompeo fu uinto, & i piu de' suoi capitani etiandio in battaglia furono morti, cosi eßo Perpenna uenuto uiuo in potestá di Pompeo, pagò con la uita la pena. Hor Pompeo statosene in Hispagna, tanto che racchettati i tumulti, haueße aßettate tutte le cose, tornoßene con le genti in Italia, & tolse uia ogni sospetto, & ogni paura delle persone, lequali si pensauano che ritenutosi le legioni ei foße per usurparsi con l'armi il principato, affermando di licentiar l'eßercito dopo il trionfo. Vna sola cosa in lui riprendeuano gli inuidiosi, cioè che facea piu stima del fauor del popolo, che di quel de gli ottimati, & cosi era in uero. Nè giamai fu niuno che maggior fauore, o piu ardente affettione haueße del popolo Romano, che esso Pompeo. Perciò gli fu concesso un'altro trionfo, & un'altra uolta il consolato, & Crasso dalla sua beniuolentia aiutato, dato gli fu per compagno. Ma nel consolato non furon d'accordo, perche nel senato, l'auttorità di Crasso fu maggiore, & fra la moltitudine popolare quella di Pompeo. Egli ricusò l'imperio, & perche il costume era, che i caualieri Romani, quando un giusto, & legittimo tempo erano stati alla guerra, ciascun di loro, menato il suo cauallo a' Censori nella piazza, raccontauano tutti quegli Imperatori, et capitani sotto iquali haueano toccato soldo, et renduto buon conto della militia loro, o honorati o suergognati erano iui in publico secondo che richiedeua il merito della lor passata uita. La onde Pompeo fra' gli altri essendo ornato dell'insegne dell'imperio, menando il suo cauallo a mano a' Censori, il popolo con marauiglia grande tacque. Hor essendo da un de' Censori dimandato Pompeo, se haueua meße in esecutione tutte le speditioni secondo la legge, ad alta uoce rispose che si, & tutte essendo egli Imp. Allhora il popolo alzando le grida per allegrezza, Pompeo fu condotto da' Censori, per compiacere alla moltitudine honoratißimamente a casa. Alla fine dell'anno, douendo egli uscir d'ufficio gli fu commessa la guerra Piratica. Questi Pirati, o uogliam dir Corsali, usciti di Cilicia, nella guerra di Mitridate haueano seruita l'armata reale. Dipoi, ueduto che i Romani guerreggiauano fra loro, fidatisi nella lor gran moltitudine, a poco a poco assalirono il mare che non era punto guardato, essendo eglino soliti d'assalir non pur i marinari, ma l'isole, & le città maritime ancora. Haueano piu di mille naui, & presero piu di quattrocento città, ruinarono anco molti religiosißimi tempij, & a' Romani steßi fecero gran persecutione. Et quando qualcun

Margin notes: Sertorio. — Perpenna. — Pompeo popolare. — Pompeo è prima Imp. che soldato. — Guerra di Corsali.

D E F

A cun de' presi da loro gridaua, io son Romano, & essi fingendo d'esser impauriti, si percoteuano i fianchi, & poscia gittatisi in terra a piedi di quel tale che era preso, una parte di loro gli legaua attorno le scarpe, & una parte gli metteuano in dosso la toga. Schernito che cosi l'haueano, mandauano giù la scala nel mare, commandandoli che allegramente se n'andasse uia, & se faceua risistenza, & essi per forza poi l'affogauano. Hor trouandosi per cagion di costoro tutti i mari serrati a' mercanti, & essendo gran carestia nelle piazze di tutte le cose uenali, Pompeo fu eletto capitan contra di loro, & Gabinio suo famigliare fece questa legge, che non solamente gli fosse dato l'imperio dell'armata, ma una intiera monarchia; concedendoli la potestà del mare ch'è dentro alle colonne d'Hercole, & della terra ferma da ciascun mare lontana quattrocento stadij, et che del Senato egli s'eleggesse quindici commissarij a suo modo a difesa delle parti dell'Imperio, & dell'erario, & de' tributi tanti denari quanti uolesse, & dugento naui. Con grand'allegrezza tutte queste cose dalla plebe furono approuate. B Ma i primati temendo questa sua smisurata, & infinita potestà, si gli contraposero; da Cesare in fuori, ilquale non per far beneficio a Pompeo, ma per farsi beniuola la plebe difese questa legge. Stabilito che fu il decreto, Pompeo parlando al popolo tutto raunato insieme, impetrò il doppio d'ogni cosa. La onde diuiso il mare, & fattone tredici parti, con le debite distanze loro dall'una, all'altra, & a ciascuna di quelle parti consegnato il suo capitano, in spatio di quaranta giorni assicurò, & quietò il mar Tirreno, il mar Affricano, il Sardico, il Corsico, & Siciliano. Dipoi con gran fretta andando scorrendo le città, non passò Athene. Ma smontato in terra, fatto il sacrificio, & salutato il popolo, trouò che di già in honor suo erano stati fatti gli epitaffi; uno dentro alla porta che cosi diceua, Quanto che tu ti conosci huomo, tanto tu sei Iddio, & un'altro di fuori con tai parole, Aspettauamo, Adorauamo, Vedemmo, & accompagnammo: la guerra de' Corsali si finì, & i latrocinij hebbero bando di tutto'l mare, non più che in tre mesi. Queste cose essendo auuisate in Roma, Manlio tribuno C della plebe fece una dimanda, cioè, che Pompeo presa in gouerno la prouincia di Lucullo, con l'aggiunta della Bithinia facesse guerra a i Re Mitridate, & Tigrano, & si ritenesse l'armata, & l'Imperio del mare. Laqual cosa non era altro, che dar a un solo il principato Romano. Cotal dimanda nondimeno, essendo stati cheti gli ottimati per paura del popolo, passò. Et dicesi che riceuute c'hebbe Pompeo le lettere che gli dauano tal carico, rabbuffate le ciglia, & percossisi i fianchi, mostrò segnale d'esser poco contento dell'Imperio datoli, laqual dissimulatione nè anco a' suoi amici piacque. D'indi dunque partitosi, & occupato il mare dentro al Bosforo, & la Fenicia, se n'andò contro a Mitridate; ilquale hauendo abbandonato un'inespugnabil monte per la penuria dell'acque, Pompeo lo stesso monte prese, giudicato per molte conietture, fondate sopra la natura de' tronchi, & de gli sterpi, & sopra le concauità de' luoghi, che quel luogo hauesse delle fontane; cominciato dunque a far cauar de' pozzi, tutto'l campo in un momento hebbe abbondanza d'acque. Dipoi posto il campo attorno, ingegnauasi di metter in mezo il nemico, & serrarlo di maniera che non potesse fuggire. Mitridate nondimeno, dopo l'essere stato quarantacinque giorni assediato, scampò con la più

Guerra contro a Mitridate.

piu forte, & miglior parte dell'essercito, hauendo ammazzati i disutili, & ammalati. Ma Pompeo perseguitatolo, in fin presso all'Eufrate, per paura che non passasse 'l fiume a meza notte condusse fuori l'essercito. Iui bisognaua combatter dinanzi alla pa lafitta, & i raggi della Luna disturbauano molto quei di Mitridate. Imperoche i Romani di dietro haueano la Luna ch'era in sul calarsi, & andar sotto; onde l'ombre de' corpi dalla parte dinanzi distendendosi molto, faceano che i nemici gli stimauano esser appresso. La onde tratte fuor l'armi pensando di ferir i nemici, feriuano l'aria. Di questa cosa accortisi i Romani, leuaron le grida, & in fuga ne messon piu di diecimila, & Mitridate istesso con molti de' suoi si messe a fuggire. Pompeo poi diede addosso all'Armenia, chiamato da Tigrane il giouane, che di già s'era ribellato al padre. Ma il Re Tigrane da Lucullo essendo stato rotto, udita la grande humanità di Pompeo, s'arrese a lui, pigliando la guardia nella città reale. Et uenuto dinanzi a Pompeo, trattasi di capo la diadema, uolse metterla a' piedi di quello, et inginocchiarsi. Ma Pompeo presolo per la man destra, & fattoselo seder da un lato, & dall'altro il figliuolo, disse. Che l'altre cose a Lucullo attribuir s'haueano, dal quale gli era stata tolta la Siria, la Fenicia, la Cilicia, la Galacia, & Soffenia. Ma le cose conseruate fin alla sua uenuta, uolea che fosser sue. Contentossi di ciò Tigrane; ma il suo figliuolo, cui disse Pompeo che regnerebbe in Soffenia, adiratosi, essendo chiamato a cena disse, Che non hauea bisogno di si fatti honori di Pompeo; & che era per trouar un' altro Romano. Per laqual cosa messo in catena, fu serbato al trionfo. Hor Pompeo lasciato Affranio alla guardia di Armenia, perseguitò Mitridate per mezo di quei popoli che habitano il monte Caucaso, i piu grandi de' quali sono gli Albani, & gli Iberi. Questi popoli si distendono infino a' gran monti Meschici, & al mar maggiore; & quegli habitano uerso l'Oriente, & il mar Caspio. Pompeo hauendo dimandato il passo a gli Albani, essi glie lo diedono. Ma poi messisi insieme non men di quaranta mila di loro, gli diedon addosso, ma da lui furon rotti, & una moltitudine di quelli fu tagliata a pezzi. Ma concessa la pace al Re loro, che per una ambasceria la dimandò, se n'andò contro a gli Iberi, uie più bellicosi che gli Albani; iquali non hauean ceduto nè a' Persi, nè a' Medi, & dalla signoria de' Macedoni ancora strigati s'erano, subito dopo la presta partita d'Alessandro d'Hircania. Ma superati ancora questi, molti ne ammazzò, & molti ne prese. D'indi poi partito assalì Colchide, & per un'aspra, & secca uia, hauendosi dietro l'acqua ne gli otri portata, tornando contro a gli Albani che s'erano ribellati, gli uinse, & uccise Adelfo Re, & capitano loro passandolo dall'un canto all'altro con la spada, perche da lui si uide tirar' un colpo. Dicono che si trouarono dell'Amazzone nell'essercito de gli Albani; perche dopo la battaglia spogliando i corpi morti, i Romani trouarono i brochieri usati dall'Amazzone, & i borzachini similmente; ma non già niun corpo di donna. Habitano queste Amazzone, in quelle parti del monte Caucaso, che calano in uerso il mare Hircano; & nel mezo di loro, & de gli Albani habitano i Gelli, & i Ligij, con li quali ogn'anno per due mesi appresso il fiume Termodonte, esse si congiungano. Di quiui poi partitesi, senza compagnia & commertio d'huomini menan la uita loro.

Mitridate presso al fiume Eufrate fu rotto.

Tigrane s'arrende a Pompeo.

Albani.

Iberi.

Amazzone

Quando

A Quando ellento han partorito, portano i maschi appresso la terra de' lor padri, & iui gli lasciano; & le femine nutriscono. Hor Pompeo fattesi uenir innanzi tutte le meretrici di Mitridate, non hebbe commertio con ueruna di loro. Ma Stratonica che da Mitridate era tenuta in sommo honore, & era posta al gouerno d'un richißimo castello, molti gran presenti fece a Pompeo, & diedeli il castello nelle mani. Ma egli prese solamente quelle cose che ornamento al tempio, o al trionfo recar poteuano, tutto'l rimanente uolse che di lei fosse. Oltre a ciò ei consegnò a' questori un letto, una tauola, & una sedia & tutto d'oro mandategli dal Re in Ibero, perche si mettesse dentro nell'erario publico. Et poi che uide che Mitridate fuggendo, & combattendo gli era molto molesto, ei minacciò di lasciarli la fame per piu acerbo nimico che non era egli stesso; & cosi con l'essercito paßò innanzi; & per mano d'Affranio domati gli Arabi che habitano appresso Amano (possesion, et prouincia de' Romani) disfece la Siria, soggiogò la Giudea, pigliando il Re Aristobolo, come già nell'historia Giudaica B s'è detto. Hor essendosi sparsa la fama della potentia di Pompeo, & molto piu della sua gran uirtù, & clementia, il Re dell'Arabia petrosa impaurito gli scrisse, ch'era per darglisi a suo piacer nelle mani. Essendogli auuisata la morte di Mitridate, andatosene ad Aminso, da Farnaco micidial del padre riceuè molti presenti, molti huomini, & il corpo morto di Mitridate. L'adulterio che commise la moglie sua chiamata Mutia gli fece molestißimo il suo ritorno, essendo egli lontano, allaquale subito ch'ei fu uicino all'Italia, ei mandò il libello del repudio. In Roma essendo nato un gran bisbiglio, & tumulto, che Pompeo hauesse in animo di condurui l'essercito, & farsi Re; subito ch'ei giunse in Italia, raunato tutto il campo, publicamente commandò che ciascuno se ne tornasse a casa sua, & di nuouo fosser presti a trouarsi al trionfo. Licentiato in questa guisa l'essercito, ueggendo le città che se ne tornaua con si poca gente, & disarmato, per l'allegrezza piangendo, in segno d'affettione con maggior gente assai l'accompagnorno in fin'a Roma. Et perche la legge non permetteua che quei c'haueano a trionfare entrasser nella città auanti il trionfo, però Pompeo C richiese il Senato che prolungar uolesse l'elettion de' consoli; ma perche Catone gli fu contrario, ei non l'ottenne. La onde Pompeo ingegnandosi di farsi beniuolo, & amico quest'huomo, uolse pigliar per moglie una delle due nipote di quello, & l'altra prometter al figliuolo. Ma Catone ueduto che tal parentela poteua corromper l'integrità sua, rifiutolla; & per tal cagione la sua sorella, & la moglie acerbamente seco s'adirarono. Dipoi mormorandosi grandemente per la città, di Pompeo, ilqual per ottenere il consolato per Affranio andaua distribuendo denari a questo, & quello per le tribu, uolendo che le dignità si uendessero a quei che n'erano indegni; Catone disse alle sue donne, Queste uergogne sariano communi ancor a noi, se noi facessimo parentado con Pompeo. Celebrato che fu due giorni il trionfo per la sua grandezza, tutte le cose nondimeno di quante apparecchiate n'erano per la mancanza del tempo ueder non si poterono, si che molte ne furon tralasciate; ma però con una scrittura portata innanzi, si fece intender ad ogniuno di quanti popoli si trionfasse. I quali fur questi. Ponto, l'Armenia, la Paflagonia, la Capadocia, la Media, Colchi, Gli Iberi,

Continentia di Pompeo.

Farnaco micidial del padre.

Ripudio di Mucia.

Catone rifiuta la parentela di Pompeo.

Catalogo de le genti

vinte da Pompeo. ri, & gli Albani, la Siria, la Cilicia, la Mesopotamia, la Fenicia, la Palestina, la D Giudea, l'Arabia, & i Corsali uinti per terra, & per mare. Fra questi popoli, mille castella, de' quali una buona parte furon presi, & poco men di nouecento città; ottocento naui di Corsali, & trenta noue corti reali di nemici. Nelle lettere oltre a ciò si raccontaua, che uenendosi all'erario de' tributi cinque mila centinaia di migliaia, esso aggiunte n'haueua cinquecento diciotto centinaia di migliaia: & di piu che nell'erario si metteuan dentro uenti mila talenti di moneta segnata, & d'ornamenti d'oro & d'argento, oltre a quei ch'erano stati donati a' soldati. Nel trionfo menati furono oltre a' capitani de' Pirati, il figliuol di Tigrane Armeno con la sua moglie, & le figliuole, & Zosima moglie d'esso re Tigrane, & Aristobolo Re de' Giudei, & i parenti di Mitridate, con molti altri. La principal cosa che fu in tanta gloria di Pompeo è questa, che tre uolte hebbe il trionfo; il primo d'Affrica, il secondo d'Europa, & l'ultimo d'Asia; & non essendo piu che di quaranta anni, nelle sue uittorie comprese quasi tutto'l mondo. Poscia essendo una grandissima carestia di tutte le cose necessarie al uiuere, & in Roma, & in tutti i luoghi uicini, egli raunò una gran quantità di frumento in Sicilia, in Sardigna, & in Affrica, & per la gran furia de' uenti ricusando i padroni delle naui di staccarsi dal porto, esso fu il primo a montar in naue, & commandato che si tirassero dentro l'anchore, gridando disse, Il nauigar è necessario, & il uiuer nò. Vsata dunque tal audacia, & la fortuna prospera, tutti i mercati di frumento, & il mare empiè di naui. Certamente si saria fatto molto per lui, se all'hora con la morte mutata hauesse la uita. Perche il tempo che uenne gli recò strani, & inuidiosi casi, & dannosi successi. Conciosia cosa che essendosi congiunto in amicitia con Cesare, & con la sua potentia, & autorità, hauendolo fatto grande, da quello fu ruinato, & messo per terra. Et perche le stesse cose non si raccontino due uolte, quel che ci resta di Pompeo, nell'historia di Cesare (perche in quella accascano,) si racconteranno.

Tre trionfi di Pompeo. (margin, E)

Munition di frumento.

L'amicitia di Cesare fu dannosa à Pompeo.



VITA

VITA DI C. IVLIO CESARE, DITTATORE.



A ESARE ancora nelle facende della guerra fu fortunato, & molte guerre, & battaglie fece prosperamente. Et perche per la gran beniuolenza, & osseruanza che si uedeua hauer del popolo, egli disideraua di farsi Re, & conoscendo che fra l'altre contrarietà che di molti hauea, le gran ricchezze di Pompeo l'impediuano di poter uenire al suo disegno; però a Roma tornossene di Spagna; nellaqual prouincia prima che in questo tempo deputatagli, subito che giunse, domati c'hebbe i Portogallesi, & i Calecij, passò auanti per fino al mar di fuori, & soggiogò quei popoli che mai per prima haueano obbedito a' Romani. Partissi dunque di questa prouincia con accrescimento di gloria, di fama, & di ricchezze, hauendo etiandio arricchiti i suoi soldati. Et douendo trionfare, comparse allo scrutinio consolare, & procurando il consolato, s'abbattè in una legge che gli era molto contraria. Vsauasi appresso i Romani che quei che a trionfare haueano, se ne stesser di fuori del la città; & quei che cercauano il consolato, bisognaua ch'essi medesimi uestiti di bianco allo scrutinio, & consiglio fosser presenti. Fattosi dunque poca stima del trionfo, entrato nella città, dimandò il consolato, et rappacificato, Crasso huomo potentissimo nel Senato, et amico suo particolare, insieme con Pompeo, che fra loro erano in discordia, et l'un contrario all'altro, per opra loro fu fatto consolo, & subito creato, fece alcune leggi con lequali s'hauesse a far' il popolo amicissimo. Oltre a questo per hauer in suo fauore la potentia di Pompeo, gli promise Giulia sua figliuola per moglie. Pompeo menata che se l'hebbe a casa, ripiena la piazza di gente armata, & confermate le leggi popolari, deputò per anni cinque a Cesare la Gallia di quà, et di là dall'alpi, et l'Illirico, con quattro legioni. Et conciofosse cosa che tutti quei Senatori, che a queste cose s'erano opposti, fossero stati mal trattati, et suillaneggiati, pochissimi per questa cagione si raunarono nella corte con Cesare consolo; et un'huomo assai uecchio dicendo che il Senato frequentar non si soleua con la paura dell'armi, et de' soldati, Cesare gli rispose dicendo, Et perche per si fatta paura non te ne sei tu stesso rimasto in casa? Risposeli il uecchio, che l'età lo facea audace, perche sapea che poco tempo gli restaua di uita. Guerreggiando Cesare nella Francia, soggiogò gli Heluetij, et Tigurini. Et douendo far fatto d'arme con i Tedeschi, ueduto che i capitani hauean paura, & i nobili sopra tutti, et i giouanetti, comādò che tutti si partissero, et andasser lontani dalla battaglia, hauendogli contro alla sua opinione conosciuti di poco animo. Et che egli con la decima legione era per assalir i Barbari, perche non s'haueua a uincer nemici piu forti che i Cimbri, et ch'esso non era peggior Imp. di quel che stato fosse Mario. Con questo parlare hauendo fatti gli animi di tutti allegri, et audaci, i soldati ualorosamente seguendolo, de' nemici riportarono una honorata uittoria, hauendone uccisi 80. mila.

Cose fatte da Cesare in Hispagna.

B Consolato di Cesare.

La Francia deputata a Cesare.

C Suizzeri Tigurini Tedeschi.

Ariouisto. Ariouisto Re loro con alcuni pochi passato il Reno, scampò. Fatte queste cose, standosene nella Francia ch'è uicina al Po, non attendeua ad altro che a farsi beniuolo il popolo; et molti che da Roma andaron'a trouarlo, si fece obbedientissimi con i denari de' nemici. D'indi poi partito, et andato a domar altre nationi, ottenute c'hebbe molte honorate uittorie, tornossen'a suernar sul Po, con denari facendosi amici i Romani. Egli sborsaua molti denari a quei che cercauano d'hauer qualche magistrato, a fin che per mezo loro il popol corrotto fosse, & che i magistrati da quello non fosser dati se non a chi sborsaua denari. Quei tali dunque non tralasciauan cosa ueruna che necessaria fosse per aumentar la potentia di Cesare. Poscia superati gli altri popoli della Fräcia, fece un ponte sopra il Reno, e con l'essercito passollo. Tornato poi a dietro, intese come la sua figliuola Giulia maritata a Pompeo, era morta in parto, e che non molto dopo lei, il fanciullo ancora s'era morto; la onde esso, et Pompeo di ciò pianser assai; a gli amici etiandio d'amendue molto dispiacque questo caso, ueduto rotto il uincolo di così stretta amicitia loro. Perche Cesare di già fatto grande, et altiero per la gloria acquistatasi, diliberossi d'opporsi a Pompeo; et essendo stato ucciso da' Parthi Crasso, che come depositario della pace era stato fra lor due, Cesare non istudiaua in altro che in atterrar Pompeo, e Pompeo Cesare. Indebolita la Repub. perche i magistrati s'andauano cercando, & il popolo non pur le uoci, ma l'armi ancor portaua in fauor di quei da chi riceuuto haueua denari, si che la città si trouaua sconsolata, a piu saui parue che fosse ben per quella, se da tanta tempesta solleuata, tornassono ancora al Regno; perche altimenti parea che fosse per auenirli peggio. Perche altra speranza di salute non gli rimanea; si che bisognaua trouarli un medico piaceuole, che gli medicasse tal piaga; con lequali parole uoleuano così oscuramente dire che Pompeo a tal impresa fosse buono. Ilquale quantunque fingesse di non uoler l'Imperio, nondimeno tutto il suo disegno era con tal parlare di farsi crear dittatore. Ma perche nõ hauesse a dar di mano per forza alla dittatura, dal Senato fu eletto consolo solo; et in questa maniera, il disio c'hauea della dettatura, cõ tal gouerno solo mollificarono. Et Cesare per questa cagione per i suoi ambasciadori dimandò il consolato, e contraponendosili gli altri, Pompeo taceua. Et perche Cesare con presenti, et denari hauea tirati molti dalla sua, Pompeo che di tal congiura temeua, a fronte scoperta, e con l'autorità sua, e co'l fauor de gli amici, cõ publici decreti, tolse il gouerno a Cesare. Ilqual dispregiãdo tai decreti, dimandaua che a lui stesso, et a Pompeo fosse comandato il posar giù l'armi, et uiuer da persone priuate. Perche se a lui si leuaua l'imperio, et a quello si confermaua quest'era un far un'altro tiranno. Dicesi ancora che un certo centurione mandato da Cesare a Roma, hauendo inteso che'l Senato non daua per piu lungo tempo l'Imperio a Cesare, percosso il pomo della spada disse, Ma costui glie lo darà. Fu poi fatto un publico decreto dal Senato, che se Cesare fra un certo tempo deputato da loro, non dismetteua giù l'Imperio, che come nemico fosse giudicato. Ma leuatisi su Antonio, et gli altri affettionati di Cesare, e dimandando che Cesare, et Pompeo insieme lasciassero il magistrato, questa sententia fu da tutti approuata. Ma Cesare hauẽdo con lettere dimãdato, che gli si lasciasse la prouincia di quà da' monti, e l'Illirico cõ due legioni solamẽte,

Cesare corrompe il popolo con con denari.

Morta Giulia Pompeo, e Cesare diuengon nimici.

Pompeo è fatto Consolo solo.

A Pompeo gli concesse tutte l'altre cose, & leuogli i soldati. Et il Senato cacciò fuori del consiglio Antonio, & la sua fattione. Il perche uestitisi da' serui per la paura, con le carrette da nolo se n'usciron di Roma: laqual cosa a sdegno grande commosse i soldati, ueggendo essi che gli huomini honorati famosi, & principali erano ingiuriati in sì fatta maniera. Ma Cesare dopo molti, & uarij disegni, & consigli ruminati, & esaminati fra se stesso, & souente anco mutati, finalmente spronato da quel detto commune, La cosa è fatta; prese l'armi, & passato il Rubicone fiume, occupò Rimino gran città della Gallia. Dicesi che il giorno auanti, di notte in sogno gli parue per mezo d'una brutta, & sporca immagine, congiongersi con sua madre. Preso Rimino, Roma come da un rabbioso uento, et dall'onde del mare sbattuta, rimase quasi ch'al tutto sbigottita, & persa. Perche i consoli, & la maggior parte del Senato si diedero a fuggire. Impaurissi anco Pompeo istesso, che da gli altri ancora uenia fortemente turbato, lamentandosi eglino, ch'esso contra di se, & contro alla Repub. cresciute haueua le forze di Cesare; nè ueruno permesse che seguisse il suo consiglio. Per la qual cosa, abbandonata l'Italia disse al Senato che gli andasse dietro, & molti in uero lo seguitorno, eleggendo per amor di Pompeo, in luogo della patria l'esilio; fuggendosi da Roma come dal campo di Cesare. In quei giorni ancor Labieno amico di Cesare, che ualorosamente alla guerra, seruito l'haueua, abbandonato quello seguì Pompeo. Cesare nondimeno, benche da lui abbandonato si uedesse, gli mandò dietro le sue bagaglie, & denari. Et Domitio che Corfinio haueua in guardia, udita la uenuta di Cesare, & uedute le cose disperate, beuue il ueleno per uoler morire. Ma intesa poi la gran clementia che Cesare usaua in uerso i prigioni, pianse se stesso. Ma auuisato da un medico che quel beueraggio non era da far morir altrui, ma dormire, andò a trouar Cesare, & hauendo hauuta da lui la destra mano, & la fede, di nuouo fuggissene da Pompeo. Hor essendo queste cose auuisate in Roma, ricriarono alquanto i cittadini, sì che alcuni se ne tornarono alla città. Ma Cesare aumentato di forze, andando gia contro a Pompeo, che a Brindisi montato in una naue homai s'era partito; uedutosi di non hauer naui da seguitarlo, tornatosene a dietro uerso Roma, in spatio di 60. giorni, senza metter man nel sangue impadronissi di tutta Italia. Et ritrouata la città molto tranquilla, & in quella pur' assai Senatori, humanamente trattò con loro, che spedir douessero ambasciatori a Pompeo, & con quello trattar di pace. Ma niuno gli diede orecchia. Et uietandoli Metello, col farli recitar le leggi, il pigliar fuori denari de' publici tesori, Cesare rispose, Che non era il medesimo tempo all'hora delle leggi, et dell'armi. Ma tu all'hora (disse) da luogo; perche la guerra non ammette i contrasti di parole. Quando che io hauerò poste giù l'armi, et tu all'hora sarai Tribuno, et queste cose ti dico, cedendo alle mie ragioni. Imperoche & tu sei mio, & tutti quegli ancora iquali facendo contra me tumulto, ho presi. Dette queste parole, non si trouando le chiaui dell'erario, commandò che fosse aperto con le scuri; & a Metello (la cui constantia molti lodarono) che di nuouo gli s'opponeua minacciò la morte, se non cessaua di disturbarlo, dicendoli, Io uoglio che tu sappia o giouanetto, che il far questa cosa m'è molto men difficile che dirla. Andato poi in Spagna, & iui chiamate a se le prouincie, & le legioni,

Cesare comincia la guerra ciuile.

B

Labieno.

Domitio.

C

Contesa di Metello, & di Cesare.

gioni, prese partito di uoler perseguitar Pompeo. Essendo dal Senato creato, & eletto dittatore, richiamò tutti i fuor usciti, & molt'altre cose fece nella repub. Ma fra due giorni deposta la dettatura, di sua propia autorità hauendo disegnato se stesso, & Seruilio Isaurico consoli, tutto intento alla speditione, passò il mar Ionio, & prese Norico, & Appollonia. In Appollonia secretamente che niun lo seppe montato in habito di seruo su in una barca di dodici legni tondi, sconosciuto diliberossi di passar a Brindisi, benche il mare tutto fosse pien dell'armate di nemici. Ma il padron della barca pensatosi di non poter nauigare essendo il mar turbato, & hauendo già commandato a' marinai che uoltassero a dietro, ecco che Cesare gli si diede a conoscere, & uedutolo tutto stupefatto, disseli. Sta di buon'animo, & sicuro, che tu porti Cesare, & la fortuna di Cesare. Prese ancora iui porto Antonio con le genti, nelle quali confidatosi molto Cesare, prouocò Pompeo a combattere; & combattendosi spesso in quà, & là dinanzi alle munitioni, & a' forti, sempre Cesare rimase di sopra, da una scaramuccia in fuori, nella quale essendoli stata data una gran ferita poco mancò che non perdesse il luogo oue haueа piantato il campo, & che esso, la uita non ui lasciasse. Imperoche un certo huomo di grande statura, & robusto, fuggendo, ueduto si da Cesare dar di piglio, & commandar che stesse saldo, & si uolgesse al nemico; al tutto adiratosi tentò di darli una buona ferita, & l'harebbe ferito, se il suo scudiere non gli hauesse tagliata la spalla. Hor perche Pompeo allhora non fece l'ultimo suo sforzo in così bella impresa, ueduti i nemici costretti a fuggir dentro il bastione, ma subito partissi. Cesare disse, Che quel giorno la uittoria era stata dalla banda de' nemici, se ella hauesse hauuto un'huomo c'hauesse saputo uincere. Di quiui partitosi, spinse innanzi l'essercito in Macedonia contro a Scipione. La qual cosa gonfiò di uana speranza l'essercito di Pompeo, & gli animi di tutti i capitani, si che pensandosi che Cesare fuggisse, disiderauano di perseguitarlo, come uinto. Questo consiglio dispiaceua molto a Pompeo, il qual non haueua in animo di far'altro che di tirar' in lungo la guerra, & con si fatto indugio indebolir le forze del nemico, & questo gli parea molto miglior consiglio; ilqual parere piacque a Caton solo, che disideraua la saluezza de' cittadini; perche uedutone morti circa mille nel campo de' nemici, con la faccia coperta, gli pianse. Ma ueduto alla fine Pompeo che tutti gli altri biasimauano questo fuggir il combattere, contra sua uoglia, & al suo dispetto si mise a perseguitar Cesare. Et amendue i campi arriuati in Farsalia, & iui piantatisi, Pompeo etiandio era dello stesso parer che prima; si perche gli auguri erano stati poco felici, & altresi per una sua notturna uisione, per laquale gli pareua che nel suo teatro gli fosse mostrato un grand'applauso, & festeggiar del popolo. Ma i suoi famigliari, per la speranza che concetta haueano della uittoria, si mostrauano molto audaci. Hor Cesare hauendo dimandato a' suoi soldati, se uoleuano piu tosto combatter soli, o aspettar gli altri, che di già erano appresso, Risposerli che lo pregauano grandemente che non si curasse d'aspettar altri. L'indouinatore ammazzati gli animali del sacrificio disse, che fra tre giorni combatterebbe co' nemici; & dimandandoli Cesare che riuscita ei uedeua che douesse hauer la battaglia, risposeli, che si douea far una gran mutatione in contrario

Pompeo nõ sa vsar la uittoria.

Presagij di Cesare, & Pompeo.

D E F

A trario; perche se allhora la cosa gli andasse bene, ei non poteua aspettar se non una maluagia fortuna, & sciagura, ma se anco andata gli fosse male, che per l'auuenire le cose gli andarebbon meglio. Il giorno auanti che si combattesse, da Cesare, ch'intorno alla meza notte andaua a ueder le sentinelle, fu ueduta una facciola di fuoco, laquale calata sopra il suo campo risplendente, & infiammata, pareuagli che cadesse poi nel campo di Pompeo. La mattina su l'alba dicendoli le sentinelle che i nemici ueniuano a combattere, tutto d'allegrezza gioioso, comminciò la battaglia, & messe in ruina l'essercito di Pompeo, ilquale ueduta la sua caualleria ruinata & dispersa, non fu piu il medesimo ch'era stato prima, nè ricordossi d'esser Pompeo magno; ma simile a uno sbalordito, cheto, cheto entrossene sotto'l suo padiglione, & iui sedendo aspettaua d'udir il fine. Et assalendo i nemici il bastione, preso un'habito atto a un che fugge, sconosciuto fuggissi. Cesare preso etiandio tutto il campo di Pompeo, con le sue legioni congiunse i prigioni, & a molti honorati personaggi perdonò, fra' quali fu anco quel Fuga di Pompeo.
B Bruto che poi ammazzollo, & fatto questo si messe a perseguitar Pompeo. Ilquale montato sopra una naue da carico, in Amfipoli, andossene a Mitilino per menar uia di li Cornelia sua moglie, figliuola di Scipion Metello, & il figliuolo. Questa donna quando era uergine, essendo stata maritata a Publio figliuol di Crasso, ammazzato che quel fu da' Parti, fu sposata a Pompeo; Era fanciulla di uaga bellezza, ottimamente ammaestrata nelle lettere, nella musica, nel sonar la lira, & nella geometria, et con utile grande auuezza ad udir le filosofiche dispute; & con queste cotante doti, etiandio era congiunta la simplicità de' costumi. Hor costei udito che Pompeo fuggito con una o due naui era giunto, caduta stramortita in terra, per gran pezza stettesi così senza parlare. Con gran fatica ribauutasi alquanto, corse alla marina; doue andatoli Pompeo incontro, & abbracciatala, ella disse. Io ti ueggo o marito mio ridotto in una naue, per colpa della mia, & non tua fortuna; ilquale auanti le nozze di Cornelia, con cinquanta naui questo mar tenesti; O che fortunata donna stata sarei, Ragionamento di Cornelia e di Pompeo.
C se io fosse morta prima, che hauessi udita la morte del mio primo marito Publio fra' Parthi? & sauia etiandio se si còme diliberata m'era, dopo la morte di quello mi fosse ammazzata da me stessa; Ma rimasi uiua o Pompeo Magno, per esser a te ancora di gran ruina, & calamità. A queste parole rispose Pompeo in tal tenore, Vna stessa fortuna dunque o Cornelia, molto migliore conosciuta haresti, laqual forse ancora che t'haueria ingannata, se piu lungo tempo del solito, sostentato m'hauesse. Ma & queste cose (perche pur'huomini siamo) sofferir ci bisogna, & far anco pruoua della fortuna. Perche non è da disperarsi, se alcuno di felice, misero diuenga, perche anco di misero all'incontro diuerrà felice. Posti dunque la moglie sopra la naue, & gli amici ancora, andossene ad Attalia città di Pamfilia, & iui trouò le galee di Cilicia, & i soldati: molti Senatori ancora iui si raunorno a lui. Varij furono i pareri, & consigli loro; ma finalmente, essendosi Pompeo risoluto d'andarsene in Egitto, andossene a pigliar porto a Pelusio, doue hauea inteso che staua Tolomeo; ilquale percioche era giouanetto, Fotino Eunuco procurator del Regno, inteso l'arriuo di Pompeo, raunò un consiglio di tutti i principali; & consigliando alcuni che si cacciasse uia, & alcuni

altri che si riceuesse; Theodoto orator da Scio giudicò, che si douesse ammazzare; perche il can morto non morde. Gli furono dunque Mandati alcuni che lo chiamassero. I suoi famigliari ueduto che non era riceuuto con un sontuosissimo, & real apparecchio; ma che in una piccola barchetta ueniuano certi pochissimi huomini, presero sospetto grandissimo di cotal dispregio. La onde, esortaron Pompeo a uoltar la naue in mare, & partirsi. Accostatasi la barchetta, quei che u'eran dentro, lo salutarno in lingua Greca; dicendoli che in quella montasse, che conciofosse cosa che il mare iui fosse arenoso, ne molto profondo, andarui con naui, o galee non ui si poteua. Salutata dunque Cornelia sua moglie, laqual di giu haueua cominciato a piagner la morte di quello, & comandato a due centurioni, & a Filippo fatto libero, & a un suo seruo chiamato Scitha che seco montasser su la barchetta, uolto si alla moglie & al figliuolo, & recitogli quei uersi di Soffocle che dicono, Chiunque si commette nelle case del tiranno, gli diuenta seruo, ma libero quando ne uenga fuori. Dette queste parole, entrò nella barchetta. Et essendo ancora longi da terra, lesse quella oratione che uoleua far al Re, laquale in Greco scritta haueua in un picciol libretto. Arriuato che fu in terra, Cornelia & gli amici suoi di su la naue stauano molto attenti a ueder quel che seguiua. In quella ecco che hauendo Pompeo presa la mano di Filippo amico suo per leuarsi suso, Settimio per lo primo fu quello che di dietro passollo da banda a banda, dipoi Achilla, & glialtri. All'hora pompeo copertasi la faccia con la toga, solamente pianse alquanto, & senza dir parola che di se degna non fosse, delle dette ferite morissi essendo d'età di cinquanta noue anni. Quei ch'erano nelle naui, uedutolo cosi morto, con tanti & si alti lamenti che s'udiron fin in terra, si fuggirono. I ministri di tal homicidio, tagliatoli il capo gittorno il busto fuori della barca nudo su'l lito, a fin che da tutti quei che uoleuano potesse esser ueduto. Di cui tanto che il popolo si satiasse, Filippo iui stette sempre saldo. Dipoi lauato quel corpo in mare, & rinuolto nella sua uisticciuola, con le reliquie d'una piccola barchetta abbruciollo, et con l'aiuto d'un certo uecchio Romano, che le prime paghe toccò sotto Pompeo giouanetto, lo sotterrò. A questo uecchio che dimandato haueua, chi egli fosse, da che si metteua in punto di sotterar Pompeo Magno, rispose Filippo, d'esser un seruo gia liberato da quello. Allhora disse il uecchio, Quest'honore non sarà di te solo. Accetta ancora me ti prego per compagno di cosi pio ufitio, acciò che ancora io con le mie mani tocchi, & orni il grande Imperator de' Romani. Queste furon l'esequie di Pompeo. Cesare non molto, dopo arriuato in Egitto, sdegnosamente uoltò le spalle a colui che gli portaua la testa di Pompeo, & preso l'anello di quello, pianse, ammazzò Achilla, & Fotino, & il Re Tolomeo istesso fu preso in battaglia, & al fiume ammazzato. Theodoto oratore per allhora scampò la uendetta di Cesare essendosi secretamente fuggito d'Egitto, & in bassissimo stato uiuendosi, da tutti era odiato. Ma poi da M. Bruto uccisor di Cesare, in Asia fu preso, & con ogni sorte di suplitio tormentato morì. Tutti gli amici di Pompeo che dal tiranno d'Egitto erano stati presi, Cesare con molti benefitii si fece amici, & iui anco fece guerra, secretamente hauendo chiamata Cleopatra, che da Fotino Eunu=

Morte di Pompeo, et sepoltura.

Cose fatte da Cesare in Egitto.

Cleopatra.

A questo tempo, un certo Cartaginese detto Amilcare compagno nella guerra in Italia di Magone, che per un tempo se n'era iui rimasto molto quieto, ueduta attaccata la guerra Macedonica, sollecitò i Galli a ribellarsi, & con quelli assaliti i Liguri, una parte di quelli tirò dalla sua. Ma uinti in battaglia da L. Furio pretore, spedironli ambasciatori a chieder pace. Laquale a' Liguri fu conceßa, ma a gli altri non già. Imperoche Aurelio consolo, per l'inuidia c'haueua al pretore dell'hauuta uittoria, ancora egli assaltolli. L'anno uegnente, Amilcare, & i Galli diedero molte rotte a' Romani. Perche superarono Cn. Bebio pretore, & diedero l'assalto alle città confederate, & hauendo presa Piacenza, la ruinarono. In Grecia, & Macedonia P. Villio consolo contra Filippo era in procinto; ilquale occupate haueua le stretture dell'Epiro, per lequali si poteua passar in Macedonia. Passata l'inuernata, T. Flaminio consolo, ueduto che si poteua malageuolmente uincer Filippo, per cagion di tutto quello spatio ch'è dentro ne' monti in mezo, tutto di muro serrato; con alcuni pochi, per una

Tumulto di Amilcare, et de' Galli.

T. Flaminio cõsolo guerreggia con Filippo.

B stretta uia andò attorno al forte; & essendo subito d'un luogo di sopra scoperto, & ueduto messe gran paura a Filippo, ilqual pensossi che con tutto l'essercito hauesse passate quelle strettezze, di maniera che subito se ne tornò in Macedonia. Il consolo non gli andò dietro, ma prese le citta dell'Epiro; & d'indi passossene in Tessaglia, & distolti molti dalla confederatione c'haueano con Filippo, andossene in Focide, & nella Boetia. Doue in tanto ch'egli assediaua Elatia, L. Flaminio suo fratello in compagnia d'Attalo, & di Rodij soggiugarono l'Isole, finalmente ottenuto Ceneri altresi, et inteso che Filippo procuraua che gli Achei si confederassero seco, ancora eglino insieme con gli Atheniesi gli mandaron gli ambasciatori, a dimandarli il medesimo. Nel principio i pareri de gli Achei furon diuisi, perche alcuni uoleuano che a Filippo, & alcuni a' Romani si desse aiuto. Ma tardi finalmente confederatisi co' Romani, quei ch'aiutauano a batter Corintho, gittata che fu una parte del muro per terra, & straccbi alla fine da gli spessi assalti, partironsi. Temendo poi Filippo che molte città non

Gli Achei si congiungano con i Romani.

C fosser prese, spedi gli araldi al consolo a dimandarli la pace. Ilqual consolo hauendogli date buone parole, & essi, & i confederati si raunarono, ma però non si fece altro; se non che a Filippo fu conceßo di poter mandare gli ambasciatori a Roma, doue anco egli non impetrò cosa che uolesse. Perche dimandando i Greci che uolesse abbandonar Calcide, Corintho, & Demetriade di Tessaglia, & gli ambasciatori suoi rispondendo di non hauer cosa ueruna in commeßione di si fatte città, partironsi senza conchiuder cosa alcuna. Et i Romani ancora differirono all'anno seguente l'impresa della prouincia della Grecia, & la guerra di Filippo con Flaminio. Ilquale standosi iui, si messe in ordine per guerreggiare, & tanto piu, che Nabis tiranno de' Lacedemoni, benche fosse amico di Filippo per hauer hauuto da lui Napol di Romania, fece con esso lui pace. Imperoche ueduto Filippo di non poter guardar insieme tante cose, & temendo che i Romani non gli togliessero quella città, la diede come in deposito a Nabide, commettendola alla sua fede. Guerreggiando con i Galli Elio Peto consolo, tutto che di qua, & di là molti nelle scaramuccie morissero, non ui si fece però cosa degna di memoria. Gli ostaggi de' Cartaginesi, & i lor serui, & gli schiaui uenduti

Nabide tiranno Laconico.

Monimento de' serui oppressi. duti, hebbono ardir d'occupar quelle città, doue ciascun di loro staua, & ammazzarono molti cittadini; ma da Cornelio Lentulo pretore, auanti che facessero peggio, furon oppressi. Ma i Galli insuperbiti per molti buoni successi, accortisi che i Romani guerreggiauano con loro quasi che da scherzo, si comminciarono a metter in punto come se hauessero uoluto pigliar Roma. Da questo lor disegno, & sforzo impauriti i Romani, spedirono amendue i consoli, Cornelio Cetego, & Minutio Rufo contra quegli, i quai consoli diuisi fra loro, l'uno attendeua a ruinar un paese, & l'altro un'altro. Hor si come i consoli, cosi anco li nemici si diuisero, quei ch'erano con Amilcare, essendo uinti da Cetego, ottennero la pace; gli altri spauriti da questa rotta, non uolsero uenir alle mani con Rufo, che senza impedimento, o contrasto ueruno daua il guasto a' paesi: ma perciò non posaron l'armi. Allhora etiandio Flaminio con Attalo soggiogò tutta la Boetia, & Attalo in tanto che parlaua con i Boetij, per la sua molta uecchiezza, mandò fuori lo spirito. Ma Flaminio andato in Tessaglia, con la caualleria combattè con Filippo: percioche il luogo non era atto per farui maggior battaglia. La onde amendue ritiratisi in un certo colle, la cui cima per la somiglianza c'hauea d'una testa di cane, Capo di cane, si chiamaua; & al dirimpetto l'un dell'altro accampatisi, uennero all'arme con tutti gli esserciti; & si sarebbon partiti con ugual trionfo, se gli aiuti de gli Etoli non fussero giunti a' Romani, & recata lor non hauessero la uittoria. Filippo essendo uinto, & messo in fuga, inteso che Larissa, & le città circonuicine s'erano rese al uincitore, mandati gli araldi, & data una buona quantità di denari, & Demetrio suo figliuolo per ostaggio, ottenne la triegua da Flaminio, & a Roma spedì gli ambasciatori a chieder pace. In tanto che cosi uanno queste cose, Androstene uinto da gli Achei, lasciò Corintho. Lucio Flaminio capitan dell'armata, non potendo staccar dalla confederatione di Filippo, Acarnane; prese per assedio Leucade, & soggiugolli tanto piu facilmente, perche quegli hebbon nuoua della rotta di Filippo. In questa guisa si finì la guerra Macedonica, & i Romani non si feciono molto pregar di far la pace con Filippo, con queste conditioni; che egli rendesse tutti i prigioni, & fuggiti. Chi risegnasse gli elefanti, & le galee, da cinque in fuori, & la pretoria ch'era di sedici remi, & una parte di denari sborsasse alla mano, & l'altra parte con certe pensioni; che non signoreggiasse se non la Macedonia sola; nè con piu di cinque mila soldati, nè a ueruno fuori del suo regno facesse guerra; Perche tutte l'altre città cosi dell'Asia, come dell'Europa, lequali prima gli erano state soggiette lasciarono libere. I consoli di nuouo, ma non senza fatica, & stento, soggiogarono i Galli. Portio Catone, in quei tempi huomo eccellentissimo in ogni uirtù, ricuperò la Spagna, che quasi tutta s'era ribellata.

Superbia de i Galli frenata.

Fine della guerra Macedonica.

Contentione nata per gli ornamenti delle donne.

ET perche dopo la rotta di Canne fu fatta una legge, che le donne non portassino oro addosso, nè usassero carrette, o uarij uestimenti; questa legge essendo proposta al popolo, iui fra lor si staua a consultar se ella si douea tor uia, o nò. Catone leuatosi su, & fatto un lungo parlare, persuadeua che la legge si douesse mantenere, & cosi disse, Orninsi le donne non già d'oro, o di gemme, o di ricami, o di ueste di bisso; ma di modestia, dell'osseruanza de' mariti, dell'amor de' figliuoli, d'obbedienza, di moderanza,

A ranza, delle leggi della città, delle nostre armi, delle uittorie, & de' trionfi. Ma L. Valerio tribuno della plebe, oppostosi a Catone, fu autore che alle donne si rendessero gli ornamenti della patria; dellaqual cosa hauendo parlato assai al popolo, uoltatosi co'l parlare a Catone li disse. Tu Catone se con mal' animo patisci gli ornamenti delle donne, & disideri di far un'atto magnifico, & degno di filosofo, tonda lor i capegli, uestile di saioni, & di mantelli, & oltre a ciò, se cosi piace a gli Dei, armale, & postele a cauallo, menale in Ispagna, & poscia in quà rimenale a fin che elle anco siano presenti alle nostre raunate. Hor su chiamianle quà. Le donne hauendo intesa questa lunga diceria di Valerio (perche molte di loro tutte sospese stauano appresso la piazza, aspettando di ueder che riuscita hauesse la cosa) con impeto grande saltaron là in mezo della raunata, & contra la legge comminciarono a gridare. Laquale senza contrasto piu lungo, o perdimento di tempo, fu rotta, si che iui di fatto presi alcuni ornamenti, se n'andorno le buone donne a casa cantando, & danzando. Catone andato in

B Spagna, & inteso che tutti fin all'Ibero haueano congiurato, & fatto questo accordo, di uoler una uolta tutti combatter con esso lui; uenne con quegli a battaglia, & uintili, gli costrinse ad arrendersi; & s'arresono ben tosto temendo di non perder anco le città da si fatto spauento impaurite. Et allhora gli perdonò. Ma poi hauendogli alcuni di loro dato di se molto sospetto, a tutti leuò l'arme, & gli stessi cittadini costrinse a smantellar le città. Si che spedite le lettere per tutti i luoghi, & consegnate tutte in uno stesso giorno, commandò che il medesimo di, tutte le mura fossero per terra, a' contumaci minacciando la morte. Ciascun magistrato lette le lettere, & pensandosi che a se solo cosi scritto fosse, senza pigliar tempo di consigliarsi, gittò per terra tutte le fortezze, & le mura. Passato l'Ibero, non hebbe ardire di uenir alle mani con i Celtiberi confederati de' nemici, per la lor gran moltitudine: ma marauigliosamente trattò quelle persone, hora promettendo loro maggior salarij, se andassero a lui; hora esortandoli a tornarsen'a casa; & hora deputandoli il giorno della bat-

Catone sotto il giogo riduce la Spagna.

C taglia. Queste sue astutie furono cagione, che uenuti fra loro in discordia, non hebbon ardir di uenir seco a giornata. Flaminio in quei giorni prese Napoli di Romania. Perche i Romani giudicarono che Nabide non fosse lor fedele, & che' Greci douessero hauer paura, si che l'hebbono come nemico. Ma essendogli mandato aiuto da Filippo, Flaminio che s'era diliberato di pigliare Sparta, passato senza fatica il monte Taigeto, senza contrasto di niuno si condusse fin'alla città. Nabide che de' Romani hauea paura, & de' cittadini non si fidaua, non si moueua punto de luogo doue era, per poterlo incontrar a tempo; ma uedutolo già su le porte, saltò fuori, & disturbonne molti; perche poco si facea conto del nemico, sapendo che dal uiaggio era stracco, & occupato nell'accamparsi. Il dì uegnente, battendo i Romani la terra, Nabide con grandissima perdita de' suoi gli assaltò, si che fu costretto a ritirarsi dentro nella città, & iui starsene. Flaminio dunque iui lasciata una parte dell'essercito, acciò il nemico non potesse fuggir' altroue, esso insieme co'l suo fratello, con i Rodij, & con Eumene figliuolo d'Attalo, diede il guasto al paese. Da queste cose ridotto in disperation Nabide, mandò un'araldo a Flaminio: ma non già cosi di fatto ottenne

Flaminio doma Nabide. r 7 3 o 1 IX cap. XVII

la pace

A *no Eunucho era stata cacciata & del regno, & della città. Laquale da Apollodoro*
Siculo solamente accompagnata, montò in una barchetta, & uennesene al palazzo
reale, & quanto ch'ella era lunga rinuolta in una coperta da letto, dal medesimo A-
pollodoro fu condotta a Cesare. Ilquale marauigliatosi della sagacità di tal trouato,
& preso dalla suauità de' costumi, & dalla gratia di quella, la riconciliò col fratel-
lo facendola partecipe del regno. Et accortosi che da Achilla capitan dell'esserci-
to, & da Fotino Eunuco gli s'apparecchiaua un tradimento nel conuito ordinato per
si fatta riconciliatione, uccise Fotino, & Achilla scampato col fuggirsi, gli fece Achilla fa
una gran guerra. Nelqual tempo hauendo Cesare attaccato il fuoco nell'armata, gran guer-
abbruciò anco quella gran libreria. Attaccata la battaglia dall'argine salì in una ra, & peri
fregata. Ma essendo dalle naui de gli Egittij d'ogni intorno accerchiato, gittossi in colosa a Ce
mare, & con fatica notaua. Et diccsi che nel notare, con la mano teneua fuori dell'ac- sare.
qua molti libretti, nè gia mai gli gittò uia, tutto che tirate gli fosser molte lancie. Alla
B *fine andatosene il Re alla uolta de' nimici, ci ritornò, & attaccata la battaglia uinse,*
con l'hauerne uccisi molti; & specialmente il Re ui rimase morto, & consegnato il
regno d'Egitto a Cleopatra, laqual poco dopo gli partorì un figliuolo, Cesarione da
gli Egittij chiamato, di quiui andossene in Soria, & cacciato di Ponto Farnace fi-
gliuol di Mitridate, & al tutto spento l'essercito di quello, per mostrar la prestezza
che in quella guerra usata haueua, scrisse a Roma solamente tre parole. Venni, Vid-
di, Vinsi. Di li tornatosene in Italia, giunse a Roma intorno alla fine dell'anno, che
la seconda uolta era stato creato Dittatore, non essendo mai stata prima quella pote-
stà conceduta a ulun per anno. Et per l'anno uenente fu dichiarato Consolo. E per-
che Catone, & Scipione dopo la rotta di Farsaglia, in Affrica haueuano raunato un
grosso essercito, Cesare andatogli contro, in una ben piccola parte d'un giorno su-
però tre esserciti, hauendo ammazzati cinquanta mila de' nimici; senza perder pur
cinquanta de' suoi. Gli huomini consolari, & che erano stati pretori, scampati dal-
C *la battaglia, quando ueniuan presi, o da loro stessi s'uccideuano, o da Cesare acer-*
bamente tormentati moriuano. Publicamente mostrò d'hauer hauuto gran dispiace-
re della morte di Catone, che da se stesso s'uccise, & per quel che cosi gli dispiacesse
tal morte, non si sa, è ben uero che disse queste parole, Io t'ho inuidia di questa morte
o Catone perche tu m'hai hauuto inuidia della mia saluezza. D'Affrica tornato a
Roma, trionfò, & ordinò gli spettacoli de gli abbatimenti delle naui, & i giuochi de'
gladiatori. Facendosi la descrittione delle persone, per ueder l'hauer di ciascuno, Cento, &
di trecento uentimila cittadini che prima erano stati segnati, solamente cento & cin- settanta mi
quanta milla trouati ne furono. Questa cosi grande strage, & ruina partorì la guer la cittadini
ra ciuile. Fatto dipoi Cesare la quarta uolta consolo passò in Spagna contro a' figli- ammazza-
uoli di Pompeo, giouanetti ancora, ma pieni d'audacia degna di principato, doue Ce- ti in una
sare uenne in tanto pericolo, che scorrendo per la battaglia gridaua, Oh non ui uer- guerra
gognate noi o soldati a darmi prigione in man di fanciulli? Et dopo la battaglia disse I figliuoli
a gli amici, Che spesso combattuto haueua per la uittoria, ma che allhora haueua di Pompeo.
combattuto per saluarsi la uita. Rimasto Cesare uincitore, il piu giouane figliuol
di Pom-

di Pompeo col fuggir saluossi, & dopo alquanti giorni, la testa del maggiore fu pre- D
sentata a Cesare, ilquale finita quest'ultima guerra tornossene a Roma, & fu creato perpetuo Dittatore, ilche fu una manifesta tirannide che senza la suppremа potestà della monarchia, egli non haueua anco successore. Hor hauuto il gouerno solo, perdonò a molti, & molti che contra di lui haueuan prese l'armi, & ad alcuni anco diede de gli honori, & delle degnità, & magistrati, nel numero de' quali fur Bruto, et Cassio. Rimesse in pie le statue di Pompeo ch'erano state gittate per terra. Et auuertito dagli amici che douesse tener per guardia della sua persona molti soldati, non uolse farlo, dicendo Che meglio era morir' una uolta sola, che star di continuo con paura. Nella sollecitudine, & cura delle cose piu grandi, & nel desiderar nuoua gloria, gli uenne in cuore di far guerra a Parthi, & per l'Hircania, & la Scithia darli addosso. L'odio del popol Romano tirossi addosso per molte cagioni, ma sopra tutto per amor del regno, che esso si uedeua disiderare. Per laqualcosa i suoi familiari mandaron fuori fra il uolgo questa fama, che ne' libri Sibillini si conteneua, Che giamai i Romani hauriano uinti i Parti se non sotto il gouerno d'un Re, & da Alba tornando a Roma da alcuni fu chiamato Re, laqual cosa dispiacque grandemente al popolo, & egli accortosene, disse. Io non son Re, ma Cesare. Alcuni s'hanno pensato che questo nome di Cesare gli uenisse posto, perche stato fosse aperto il uentre alla madre morta prima che partorisse, per cauarlo fuori. Laqual cosa è falsa, perciochè essendo egli ancor huomo fatto, la madre uiueua, come si truoua scritto. Ma questo si, che uno de suo' passati in cotal guisa nato, & perciò hauuto tal cognome lo diede a tutta la famiglia. Essendo una uolta occorso a' Consoli, & a' pretori incompagnia di tutto'l senato d'andarlo a trouare, egli non si rizzò punto in piede, ilqual atto dispiacque molto et al senato, & a tutto'l popolo, et preser la cosa, come se in persona del senato dispregiata hauesse tutta la republica. A queste offese s'aggiunse ancora l'ingiuria de' Tribuni della plebe, perche nel giorno della festa sedendo egli in una sedia d'oro, & in habito trionfale, Antonio Consolo corse in piazza offerendo a Cesare una ghirlanda tutta d'intorno intorno auuolta d'alloro, per laqualcosa da huomini a quell'effetto subornati, gli fu fatto d'attorno un'applauso non molto honorato. Ma ricusando Cesare questa cosa, egli sofferse, & riportonne il mormorio di tutto'l popolo. In questa guisa hauendo prouato gli animi del popolo, leuossi su. Oltre a ciò essendo stati posti i fasci reali alle sue statue, i tribuni della plebe le tolser uia, & messon' in prigione quei che resalutato l'haueano, & il popolo gli lodaua, chiamandoli Bruti. Che come disopra s'è esposto, Bruto cacciati uia i Tarquinij, ridusse in man del popolo la potestà della monarchia. Da queste cose essendo commosso, & prouocato Cesare, priuò i Tribuni della potestà, & ripresegli, per dispregio chiamò anco il popolo Bruti. Per questa causa il popolo hebbe l'occhio a M. Bruto, ilqual si teneua che fosse disceso da quel uecchio Bruto, & da lui solo, & primo pendeuano quei che disiderauano mutatione dello stato. Ma perche per lo timore c'haueano di lui non ardiuano a parlarli, la notte intorno al tribunal' & la sedia, doue il pretore staua a tener ragione, spargeuano lettere, & polize che diceuano, Bruto, tu dormi? Et, ob non

Cesare fatto Dittator perpetuo.

Cesare uien odiato dal popolo per lo titolo di re.

E

F

A non sei tu Bruto? Al medesimo era incitato ancor da Caßio. Et a Cesare si dice che con molti prodigij fu annuntiata la sua morte, fra quali è ancor questo. Dormendo la moglie, esso s'accorse ch'ella mandaua fuori alcune uoci confuse, & scure. Et a lei era paruto di lamentarsi, & tenerlo morto in grembio, onde la mattina lo pregò che non andasse in Senato. Gli indouinatori anco hauendogli detto che i sacrifitij erano poco fauoreuoli, ei si diliberò d'astenersi dalla corte, & per uia d'Antonio licentiar' il senato. Ma Bruto Albino, cui Cesare hauea gran fede, essendo partecipe della congiura di M. Bruto, & Caßio, & de gli indouinatori si faceua beffe, & riprendeua Cesare dicendoli; che mostreria di dispregiar il senato, ilqual qualunque uolta egli hauesse uoluto, si saria raunato alla sua presentia. Perche tutti erano presti ad ordinar che fosse chiamato re di tutte le prouincie fuori dell'Italia, & che quando egli andasse per li paesi forestieri, o passasse il mare, che portasse la corona, Bruto dicendo queste cose menaua Cesare, che hauea preso per la mano. Ne l'andare,

Prodigij significanti la morte di Cesare.

Bruto Albino.

B un seruo forestiere, disideroso di parlarli, ne potendo seco abboccarsi, se n'andò a trouar la moglie, dicendole ch'essa uolesse tenerlo in guardia appresso di se, perche tornato Cesare haueua a dirli cose di grand'importanza. Artemidoro etiandio oratore Gnidio gli porse un libretto da se scritto, della congiura, dicendoli; Presto, & solo, o Cesare, leggi questo libretto, perche ti dichiarerà cose grandi che a te importano. Cesare preso questo libretto per leggerlo, essendo impedito da tanti che lo salutauano, se lo tenne in mano, & cosi arriuò il senato, ilquale rizzatosi su per farli riuerenza, i congiurati Bruti, in parte gli si messer' attorno di dietro alla sedia, & una parte si gli appresentò dauanti mostrando di uoler dimandarli perdono per un certo bandito, & Bruto Albino tenne di fuori Antonio huomo robusto, & fedelißimo a Cesare. Incontanente che Cesare si fu posto a sedere, & rifiutò le suppliche fatteli, Casca fu il primo che nella gola gli diede una ferita, ma non mortale. Et messo c'hebber mano a' pugnali tutti i congiurati, dicesi che con la uesta rauuolta da tutti gli al-

Morte di Cesare.

C tri si difendeua, & gridaua; ma quando da Bruto si uide colpir con la spada, copertosi il capo con la toga, non fece piu risistentia. In questa maniera passato da uenti tre ferite, cadde in terra a pie della basa della statua di Pompeo, & insanguinolla, si che parue che anco Pompeo fosse presente alla morte del nemico. In tal maniera morì Cesare per l'ambitione sua, & per desiderio del principato. Gli adulatori suoi seguendo pur l'ambitione, & una certa lor sollecitudine di gloria, non restorno però che non gli ordinassero piu et uarij honori, et furon questi, che in perpetuo ei portasse una uesta trionfale, & nella sedia del carro sedesse, che in perpetuo usasse i fasci cinti d'alloro, & padre della patria chiamato fosse; che l'immagine sua nelle monete si scolpisse, & la sua natiuità publicamente si celebraße. Che per li tempij di Roma & in tutte le città si rizzasser le sue statue. Et in luogo del suo tribunale collocarono due statue; l'una per li saluati cittadini, & l'altra per la liberata citta dall'assedio, ornate della corona cittadinesca fatta di quercia, & dell'obsidionale fatta di gramigna, & ordinarono che s'edificasse una nuoua corte, laquale dal suo nome fosse chiamata Iuliana. Crearonlo anco perpetuo, & solo censore, diederli i priuilegi de' Tribuni

Honori deputati a Cesare da gli adulatori.

buni, & se alcuno l'offendesse, o in fatti, o in parole, che incontanente la testa di D
quel tale s'intendesse esser sacra, cioè obligata al sacrifitio. Quello che uoglia dir sacro, da me di gia è stato dichiarato. Et perche giudicauano che di gia egli s'allegrasse di tai cose, concederonli una sella indorata, & la uesta già usata da Re, & una guardia dell'ordine de' caualieri, & de' senatori, & che per lui publicamente si facesser le preghiere, che per la sua fortuna, si giurasse, & ordinaron anco per decreto che le cose fatte da lui fossero stabili, & che il mese già detto Quintile, in honor suo, Iulio si chiamasse. Queste, & molte altre cose simili per non star' a infastidir' i lettori co'l raccontarle tutte, gli ordinarono. Con lequali cose tirossi addosso l'inuidia, & ira de gli huomini, anzi piu tosto de gli Dei, & concitò molti contra di se, in fin a tanto che la sorte inciampar lo fece in quel sinistro caso, per loquale di fatto ei diede a terra. Hor giacendo in cotal guisa Cesare in terra morto, tutti quei che ui si trouarono turbati, & sbigottiti, non sapendo i disegni de gli ammazzatori, come se essi fossero stati in pericolo, si messono in fuga, & con ispauentosi incontri, di pianto E
riempierono la città, laqual trouandosi in tal trauaglio, gli uccisori di quello, della forza temendo, & hauendo in mano le spade ancor sanguinose, per mezzo la piazza se ne ricorsono in campidoglio, & iui si stetter' un giorno, & una notte. Lepido

Tumulto nato doppo la morte di Cesare.

inteso questo fatto in campo, con i soldati prese la città, & contro a tai percussori fece un publico parlare. Et Antonio che per paura staua nascosto, intesa la uenuta di Lepido, & la fuga de gli uccisori in Campidoglio, ripreso l'ardire uscì fuori, & raunato il senato dimandaua che si facesse sententia. Ma Cicerone fu autore di far che per l'una, & per l'altra parte si rimettesser gli odij, & tutte l'offese l'un l'altro, a fin che di nuouo non s'incrudelisse piu la guerra ciuile, & che l'un cittadin non ammazzasse l'altro, ma piu tosto s'accordassero a quelle cose, che a' buoni popolari, & cittadini si conuengano. Aggiunse ancora, che bisognaua hauere per istabili, & ferme tutte le cose fatte da Cesare, & quanto alle donationi, & quanto a gli honori, & a' magistrati attenenti, ne facea mestieri andare piu rimestando curiosamente, o F
uolerle gittar' a terra. Mossi da queste ragioni, ordinarono che fossero annullate, et poste in oblio l'ingiurie di tutti, & i percussori fu di Campidoglio parlando, promisero a' soldati di non uoler' atterrar cosa niuna fatta da Cesare, nè priuar ueruno di quanto da quello gli fosse stato dato. In questo modo rachetata la seditione, non si tosto uennero giu di Campidoglio, che preser per ostaggi un figliuol di Lepido, & un d'Antonio. Dipoi ueduto & letto che fu il testamento di Cesare, hauendo saputo il popolo che per suo figliuolo adottato s'haueua Ottauio, & alla Republica molti doni, & a ciascuno huomo, come a gli ottauij trecento dramme hauea lasciato, o come molti altri dicono, ottantacinque, grandemente turbossi. Et ancor essendo il corpo di Cesare tutto sanguinoso nella piazza per ispettacolo a tutti, Antonio fece una si fatta oratione in laude sua, toccando la compassione c'hauer si douea di tal brutto homicidio, che tutto'l popolo si commosse. Dipoi recitati gli honori, che gli erano stati deputati, soggiunse, Ma morto è il padre, il pontefice, il sacrosanto, il barone, & l'Iddio. Oime, che non di malattia, nè per uecchiezza è morto, non fuori in battaglia

A gli ferito, nè da qualche fortuito caso rapito, ma qui dentro le mura à tradimento morto, quello che senza pericolo passò nella Brettagna, nella città per uia d'inganno è perito, quello che mandò innanzi lo spianato della città dentro la corte è stato tagliato a pezzi, disarmato l'huom bellicoso, nudo l'huomo pacifico, nella casa pretoria il pretore, & dinanzi al magistrato quel ch'era in magistrato, da' cittadini, quello che niuno de' nimici ne anco notando potè ammazzare, da' familiari, de' quai souente hebbe misericordia. Et dou' è la tua humanità o Cesare? doue la sacrosanta autorità? Doue le leggi? Tu accuratamente prouedesti, che niuno da gli inimici fosse ammazzato & gli amici tuoi te crudelmente uccisero, et hora ucciso giaci nella piazza, nel luogo alto doue gia molti parlari facesti, hora pien di ferite graui. O bianchi capelli di sangue imbrattati, o lacerata uesta, laqual indosso ti mettesti, per esser' in quella scannato. Da queste parole commosso'l popolo, andò cercando gli uccisori, preso il corpo morto di Cesare lo abbrucciò nella piazza, & corso a furia

B alle case de' micidiali, & per errore del nome ammazzò Heluio tribuno della plebe. Che costui in uero non tese inganno ueruno a Cesare, ma Cornelio Cinna pretore. Nel luogo doue fu abbruciato Cesare, la plebe rizzò un'altare, doue a quello, come a uno Iddio, a sacrificar s'hauesse. Ma i consoli la gittaron per terra, hauendo una legge, che niuno per l'auuenir fosse creato Dittator perpetuo. Et che chi hauesse ardir d'ordinar la Dittatura, o accettarla, fosse decapitato. Antonio allhora per l'autorità c'haueua fece molte cose, nel dar' i magistrati, le prouincie, la libertà, l'esentione, & richiamar i fuorusciti, non altrimente che se stato fosse successor del potentato di Cesare, & con queste cose raccolse insieme una grandissima somma di danari.

DI C. OTTAVIO.

C



Caio Ottauio, che anco Pio uien detto, figliuolo d'una sorella di Cesare, maritata ad Ottauio da Velletri (è Velletri città libera de Volsci) essendo lasciato pupillo, fu alleuato appresso la madre. Venuto in età, se ne uisse appresso di Cesare, che non haueua figliuoli, ilquale l'amò assai, hauendo di quello presa grande speranza. Imperoche Accia sua madre essendo grauida, sognò che gl'intestini suoi eran portati per fino al cielo, & per tutto il circuito della terra si dilatauano. Il padre Ottauio sognò anco la medesima notte, che del uentre d'Accia nasceua la stella che ua sempre dauanti il sole. Ilquale per cagion del parto della moglie, essendo andato a corte alquanto tardi, P. Nigidio Figolo, che era giudicato peritissimo nell'astronomia, saputa la cagion del suo indugio disse ad alta uoce, Tu ci hai generato un signore. Essendo alleuato'l bambino in uilla, un'aquila toltoli il pan di mano, uolossene in alto, et di nuouo giu calatasi, rendeglielo. Dipoi essendo giouanetto, & stantiando nella città, Ciceron sognò di uederlo man- Prodigii che à Cesare promettetteuā l'Imp.

dar

dar giu dal cielo in Campidoglio con cathene d'oro, & da Gioue con uerghe battu- D to. Catulo ancora in sogno uide Gioue mandar giu l'immagine di Roma nel seno del figliuol d'Ottauio, ancor fanciullo. Per queste cagioni Cesare presone speranza grande, lo adottò per suo figliuolo, lo deputò suo herede, & ingegnossi che benissimo nelle lettere latine, & Greche ammaestrato fosse. L'essercitò ne l'arte della guerra, auuezzandolo etiandio nel gouerno della republica, & dell'Imperio. Questo Ottauio dunque per cagion del suo studio essendo in Apollonia, udita la morte di Cesare, se ne passò a Brindisi, & inteso come staua il testamento del suo zio materno, & il tumulto del popolo, usurpò il nome di Cesare, & entrato nell'heredità, applicò l'animo al far gran faccende, essendo egli già di diciotto anni. Entrando egli in Roma, un gran cerchio, a guisa del uario arco celeste, accerchiò il tondo del sole, ilche fu un'inditio del futuro tumulto. Cominciò a cercar di hauer il tribunato, tutto che da Antonio gli fosse prohibito, ma fattosi amico il Tribuno, fu menato nella piazza, doue parlando alla moltitudine, promise ch'era incontanente per essequir quanto che nel testamento gli haueua lasciato, & commesso il padre, & pagar tutto, & alla plebe diede speranza de gli altri emolumenti. Dellaqual plebe essendosi acquistata la beniuolenza, ecco che una stella nacque dal settentrione, laqual si distendeua uerso E oriente, & alcuni la chiamauano Cometa, dicendo che ello significaua quelle cose che far sogliono si fatte impressioni. La onde alcuni l'applicauano a Cesare, dicendo che era stato riceuuto nel numero delle stelle, & Ottauio, allhora Cesare, & poi anco Augusto, non dubitò punto subito di dedicar nel tempio di Venere, una statua di Cesare fatta di Rame, con una stella sopra'l capo. Ma Antonio che lo trauagliaua molto con le uillanie, & ingiurie, ueggendo che la plebe l'hauea molto per male, & che quasi tutti erano seco sdegnati, temendo che qualche sciagura non gli auuenisse, andò a parlarli, & con tutto che paressero insieme rappacificati, per un certo sospetto nondimeno, le nimicitie si rinfrescorno piu che mai. Et perche Antonio uedeua che le ricchezze d'Ottauio andauano crescendo, perciò s'ingegnaua & con doni, & col far piacere, & seruitù alla moltitudine, di farsela amica, & affettionata, & pareagli di poterlo fare ageuolmente, auuegna che esso era consolo, Lucio suo fratello tribuno della plebe, & Caio pretore. In tanti riuolgimenti di cose, & in tanta potentia d'Antonio per lo consolato c'haueua, il popolo nondimeno era fuor di modo suiseeratissimo di Cesare, si per la memoria del padre, come anco per le promesse gran di ch'ei gli faceua. Ma specialmente ancora per abbassar Antonio, le cui forze F sofferir non poteuano. Antonio essendo andato a Brindisi a trouar le legioni Macedonice, Cesare ui mandò auanti gli amici suoi con gran quantità di danari, & egli andatosene in campagna, raunò insieme un grosso essercito di diuerse prouincie, per uendicar la morte del padre, sborsando una parte delle paghe, & una parte promettendo, & con tal essercito tornato nella città con gran prestezza, auanti il ritorno d'Antonio, fece una lunga oratione al popolo; di che fu lodato assai, & di nuouo andossene a far gente. I soldati benignamente a Brindisi riceuerno Antonio. Ma dipoi ueduto ch'esso uccisi n'haueua alcuni, & gli altri crudelmente trattaua, fecer tumulto,

Discordie fra Antonio e Cesare.

A tumulto, & molti di loro se ne passarono dalla banda di Cesare. Ma Antonio per paura che la Francia non facesse qualche nouità, con gran prestezza andoui, & Cesare andatoli dietro, rappacificossi con D. Bruto partecipe della congiura fatta contro a Cesare, ilqual hauea in gouerno quella prouincia, & era nimico d'Antonio. Et ciò fece, perche uedeua ben che non era tempo di uendicar la morte del padre. In Roma stando il senato sul consigliarsi, tutto spauentato per la guerra, chi diceua una cosa, & chi un'altra. Ciccrone fu di parere che Antonio fosse hauuto per nimico, & che Cesare, & D. Bruto di priuata lor' autorità contra quel guerreggiando, si lodassero, & aiutassero, di piu, che per l'auuenire concessali la potestà, & autorità, amendue si creasser consoli, senza uerun' indugio, & si spedissero a farli guerra. Ma Q. Caleno all'incontro fu di parere che a tutti si mandasser' ambasciadori, iquali gli comandassero il posar giu l'armi, consegnasser nelle mani del senato, & loro stessi, & le legioni, & che facendo obbedientia, si lodassero, quanto che nò, che si desse la commessione a' consoli di farli guerra. Ma la fattion Ceseriana preualse, ilperche furon

Guerra fra D. Bruto, et Antonio.

B mandati alcuni del senato ad Antonio, i quali gli comandassero che lasciati gli esserciti, & la Francia, se n'andasse in Macedonia, & che i suoi soldati fra un certo giorno deputato si ne tornasser a casa, altrimenti sariano giudicati per nimici. Et prima che il senato sapesse l'animo d'Antonio, egli commise a' consoli il farli guerra, & a Cesare la potestà Imperatoria. Queste cose intendendo Antonio, ingiuriosamente trattò gli ambasciatori del senato, & per alcuni suoi ambasciatori rigettò la cagion della guerra che si pigliaua, sopra gli autori di tal decreto. Per laqualcosa di nuouo & esso fu giudicato nimico, et i Soldati se non l'abbandonauano, diputando loro un' altro giorno. Ma Antonio uenutosene ad assediar Decimo in Modena, non fece cosa degna di memoria, anzi che Decimo primieramente si difese da ualente huomo. Dipoi perche d'ogni intorno era accerchiato di gente, Cesare temendo che non fosse preso, o per la carestia delle uettouaglie non s'arrendesse, con Hircio uerso Modena

Antonio è dichiarato nimico.

Assedio di Modena, è varie scaramuccie con gl' Antonia ni.

C condusse l'essercito. Ma non potendo per le guardie passar' il fiume, & difiderando d'auuisarlo che gli erano iui, delle cime d'alcuni altissimi alberi gli fecion cenno, sopra quelle portata una gran fiamma di fuoco, ma non intendendo egli quello che tal signale significasse, scrissero sopra una sottilissima piastra di piombo ciò che uoleuano, & a guisa di carta rinuoltata insieme, consegnaronla a un notator che glie la portasse. In tal modo hauendo Decimo intesa la presentia loro, con lo stesso modo lor rispose. Hor Antonio ueggendo che non si piegaua punto, lasciato Lucio suo fratello a l'assedio, se n'andò contro a Cesare, & Hircio, & da prima combattesi del pari, alla fine Antonio rimasto superiore, di notte occultamente condusse l'essercito contro a Iunio, ilqual hauea inteso che s'auuicinaua, & alla sprouista, & con inganno feritolo, gli uccise la maggior parte de' soldati, & gli altri dentro al bastione, & le trinciere assediaua, uolgendosi poi contro a Cesare, & Hircio. Ma Hircio conoscintolo stracco, & per cagion del cammino, & della battaglia alla sprouista assalitolo, ne riportò una honoratissima uittoria. Il senato intesa questa rotta d'Antonio chiamò Imperatori & Hircio, & Iunio, & Cesare benche Iunio là facesse male, & che

che Cesare non combattesse, lasciato da Hircio alla guardia de gli alloggiamenti. In questa maniera Antonio andò per terra. Ma T. Munatio Planco huomo della stessa fattione, da Pontio Aquila luogotenente di Decimo fu uinto. Antonio ueduti gli animi de' soldati suoi da se alienati, & che alcuni popoli, iquali esso prima s'era fatti amici obbedienti, già facean tumulto, sbigottito, se ne stette per un tempo quieto, ma da Lepido essendo di nuouo ingagliardito alquanto d'alcuni soldati, riprese animo; però di subito corso addosso a' nemici dall'una, & l'altra parte molti furon morti: ma egli alla fine essendo rotto, co'l fuggir saluossi. Intendendo il Senato questa sua rotta, si rallegrò, & sententiò per nimici tutti color che l'haueano fauorito, confiscando i beni loro, & d'Antonio. A Cesare non fecero però ueruno honore, anzi ingegnaronsi d'abbassarlo, dando a Decimo tutte quelle cose ch'esso speraua di riceuere. Et perche egli non potesse far mal ueruno, ordinò che il magistrato dato fosse nelle mani a' nemici suoi; deputando S. Pompeo capitan dell'armata, M. Bruto al gouerno della Macedonia, Cassio della Soria, & soprastante alla guerra contro a Dolabella. Et a fin che i soldati di Cesare fra loro haueffer a uenir alle mani, alcuni ne lodarono, dando loro & denari, & le corone d'uliua, & ad alcuni niente. Ma l'industria di Cesare fu tale, che fra loro con tutto ciò rimasero d'accordo. Laqual cosa intesasi in Roma, non gli diedero però il Consolato, ma gli ordinaron alcuni altri honori, de' quali faccendosi egli beffe, prima lo fecer Pretore, poi finalmente consolo. Et quegli certamente trattauano Cesare da fanciullo, & da giouanetto, si come fra il uolgo, era nominato. Cesare all'incontro hauendo per mal tutte l'altre cose, ma sopra tutto l'esser chiamato fanciullo, uoltò l'animo all'arme, & occultamente trattò di pace con Antonio; & raccolse insieme tutti quei soldati che scampati della battaglia, dal Senato erano stati giudicati nemici; & con essi lamentossi fortemente del Senato, & del popolo. Quegli c'haueano il gouerno in mano da principio si fecero beffe di queste cose, ma inteso poi l'accordo di Lepido, & d'Antonio, comminciorno ad honorar Cesare, & far conto di lui, commettendoli la cura di far guerra contra loro, non sapendo il secreto maneggio c'hauuto haueua con Antonio. Egli non ricusò il partito, sperando per uia di tal guerra hauere il Consolato; ilquale ardentissimamente disideraua. Per laqual cosa parendo a tutti che s'apprestasse di combattere, & egli occultamente trattato haueua con i soldati, che come se la cosa uenisse dalla loro spontana uolontà, giurassero di non uoler combatter con ueruno essercito che sotto Cesare suo padre guerreggiato hauesse; il che non era altro che un non uoler combatter con Antonio, e Lepido, iquali haueano una gran parte di quei soldati, & per tal cagione mandò al Senato quattrocento di quei soldati sotto color d'ambasceria; ma in uerità non ad altro effetto, se non perche le cose promesseli impetrassero, & che Cesare consolo dichiarato fosse. Questi soldati con mal'animo sofferendo che tanto si stesse a darli risposta, uno di loro uscito della corte, presa la spada (perche gli fu commandato ch'entrassero disarmati) disse, Se uoi non darete il consolato a Cesare, questa glie lo darà. Cesare, inteso che erano stati costretti a posar l'arme all'entrar della corte, & che da uno erano stati dimandati, se le legioni, o Cesare gli mandauano, incontanente con gran fretta mandò per

T. Munatio Planco.

M. Lepido.

C. Ottauio alienatosi dal Senato, congiura cõtro à quello insieme con Lepido, & Antonio.

A dò per Lepido, & Antonio, & prestamente auuiossi alla uolta di Roma, come se da' soldati fosse costretto ad andarui, & per lo camino ammazzò alquanti huomini a cauallo, tolti gli per ispioni. Il Senato intesa la lor uenuta, prima che s'accostassero alla città gli mandò denari, & crearon Cesare consolo. Et perche i soldati benissimo s'auuidero che dalla necessità costretti, fatto l'haueano, con insolentia grande, & alterigia si portaron con i Padri coscritti. I quali da questa cosa commossi, mutaron sententia; perciò uietato all'essercito l'entrar nella città, commiser la guardia di quella al pretore. Ma subito che Cesare fu giunto alla città, molti del Senato, & della plebe, l'andaron a trouare, & i pretori se stessi, & i soldati rimesson alla sua fede. In questa maniera senza combatter hauendo ottenuta la città, dal popolo etiandio fu creato consolo, & perche non paresse di uoler far forza a' cittadini, non uolse comparir nel consiglio. Per suo collega gli fu dato Q. Pedio. Hor essendo fatto consolo, a suo modo assettò lo stato della città; & finse di pagar' i soldati del suo, tutto che gli B desse di quel del publico, & ringratiolli. Dal Senato sotto color di beniuolentia gli furon fatti molti honori, ma in uero la paura gli costrigneua a far così; & fra gli altri, con l'usate cerimonie fu adottato nella famiglia di Cesare, dalla qual cosa prese tal cognome. Che quantunque prima etiandio preso se lo fosse, come cosa riceuuta insieme con l'heredità; non però tenuto come cosa stabile l'hauea, non gli essendo stato confermato secondo il costume de' uecchi. Per questo uenne chiamato C. Iulio Cesare Ottauiano. Perciò che l'uso fu sempre, che quei che adottati son per figliuoli, si piglino tutti i nomi di quei che gli adottano, ritenendosene però uno de' suoi propij, & naturali. Hor Cesare in tal maniera fattisi amici i soldati, & oppresso il Senato, distribui al popolo le cose lasciate in testamento dal padre; per farselo anco beniuolo, & obbligato, & non hauerlo contrario nel far uendetta di quei che morto haueano suo padre. Et perche non paresse che uolesse far cosa ueruna per forza, ei fece uenir insieme i Giudici, & far sententia; quantunque la maggior parte de' rei fossero assenti, & alcuni C etiandio hauesser le prouincie in gouerno; Et se pur alcuni n'erano in Roma, essi per la paura occultamente dauan luogo. La onde senza citarli, & udir le lor difese, non solamente i percussori, & congiurati, ma molt'altri ancora che non ne sapeuano cosa niuna, & alcuni ch'erano fuori della città in quei giorni, come S. Pompeo, fur condennati, co'l prohibirli l'acqua, & il fuoco, & confiscare i lor beni. Fatto questo, se n'andò contro a Lepido, & Antonio; ma non fece cosa niuna, non perche trattato s'hauesse quel c'hauea di nascosto con Antonio, & per uia d'Antonio con Lepido, ma per che gli uide forti, & d'accordo; il perche sperò con l'aiuto loro di gittar per terra Bruto, & Cassio, che di già gran forze haueano, & poi etiandio atterrar loro, come che uniti si fossero; Queste fur le cagioni che lo forzaron' ad osseruar gli accordi, & patti; per laqual cosa ei fece ogn'opra per riconciliarli co'l Senato, & co'l popolo; nè ciò fece per se stesso, a fin che niuno n'hauesse a pigliar sospetto, ma per uia di Q. Pedio autor di tal sententia, sobornato. Et esso finse d'acconsentir per forza, & contra sua uoglia a' soldati, così consigliato da' cittadini. Quegli dunque impetrata la riconciliatione, amendue contra Cesare specialmente condusser la maggior parte del-

Consolato di Cesare.

C. Iulio Cesare Ottauiano.

Congiura di Cesare, d'Antonio, & Lepido.

le genti; si perche non si fidauano in tutto di lui, si anco perche non uoleuano parer D d'essere stati riconciliati per l'autorità sua, ma per lor medesimi, & con le lor forze, & altresi perche sperauano co'l fauor & aiuto delle legioni, ottener ciò che uoleuano. Cesare anco gli andò incontro con gran forza. Venuti insieme, & secretamente abboccatisi, fecero una congiura fra loro di stabilir la lor potentia, & uendicarsi de' nemici. Publicamente diedero nome d'hauer' a esser eglino tre un magistrato, & curatori di tutte le cose per cinque anni; et a fin che non paresse che fossero disiderosi d'un gouerno di pochi, priuatamente fra lor si partirono le prouincie, per non parer d'attribuirsi tutto l'Imperio, & l'un l'altro si rimesseuo l'uccisioni de' nemici. A Lepido fu data in guardia Roma, & l'Italia. Cesare, et Antonio con giuramento s'accordarono di commun consenso, & si disposero di far guerra a Bruto, & Cassio, hauendone parlato a' soldati, come la cosa richiedeua. Ma i soldati, per instigation d'Antonio, dimandarono a Cesare che uolesse pigliar per moglie la figliastra d'Antonio, figliuola di Fuluia, & di Clodio Sesto. Cesare non rifiutò'l partito, tutto che un'altra glie ne E fosse stata promessa. D'indi andandosene uerso Roma, Antonio, & Lepido hebbon gli auguri poco fauoreuoli. Ma sopra il padiglion di Cesare, posossi un'aquila, laquale uccise due corui che gli uennero addosso, forzandosi di cauarli alcune penne. Ilqual augurio gli daua ad intendee ch'egli haueria uittoria contro a due compagni. Entrati con le legioni in Roma, incontanente fecero quel che uolsero, tanti cittadini ammazzando, che la città era piena di corpi morti. Imperoche alcuni nelle case, alcuni nelle uie, alcuni nella piazza, & ne' tempij de gli immortali Dei erano ammazzati, & tagliati in pezzi. Le teste de' condennati erano nella corte portate a' tre huomini, & i busti de' corpi in parte furiosamente gittati uia per pasto di cani, & d'uccelli, & in parte sommersi nel Teuere. Nè solamente ueniuano ammazzati gli nemici, ma gli amici loro ancora. Imperoche tutti coloro che a uno di questi tre huomini haueua dato aiuto, & fauore, da gli altri due erano hauuti per nemici. Et cosi auueniua che un medesimo si trouaua amico d'un di loro, & nemico de gli altri; & F in tanto che ciascuno di loro uccideua i nemici, con lo stesso fatto perdeua i suoi amici piu cari. Auuegna che niuno poteua ammazzar il suo nemico, se amico dell'altro stato fosse, che non desse un'altro in luogo di quello che per suo amico s'hauesse, o piu ancora, se colui che si cercaua d'ammazzare fosse stato huomo di qualche uirtù, nobiltà, o degnità. Nel numero de' condennati (ancor che innocenti stati fossero) s'haueano i ricchi, perciòche gli bisognaua una gran somma di danari, per satiar la cupidigia de' soldati. Queste gran crudeltà sopra tutto le faceuano Lepido & Antonio; iquali perche sotto il passato Cesare erano stati honorati, & ornati di gran magistrati, & gouerni; perciò le nimicitie loro anco erano grandissime; Nondimeno si giudicaua che le stesse crudeltà uenissero ancor da Cesare, per la compagnia del potentato. E' ben uero che Cesare n'ammazzò pochi. nè di natura era crudele, ma con i costumi del padre alleuato a pochi era molesto; anzi che egli uolea piu tosto essere amato che temuto. Nè solamente non uccise molti, ma conseruonne ancora assai: & humanissimamente portossi con quei che nascosti haueano alcuni de' condennati, perche ciò era

Triumuirato.

Augurio di Cesare.

Modestia di Cesare.

A ciò era anco peccato degno di morte. Ma Lepido fu huomo inesorabile. Crudelißimo fu anco Antonio, ilquale crudelißimamente tagliaua a pezzi i difensori de' condennati, & tenendo sopra la tauola mentre che mangiaua le teste de' morti, godeuasi fin che satio fosse di così brutto, & dishonesto spettacolo. Fuluia sua moglie ancora molti per odio, molti per denari, & alcuni anco che dal suo marito non erano pur conosciuti uccise. La testa di Cicerone (perche eßo ancora fuggendosi fu scannato) essendo appresentata ad Antonio, egli primieramente hauendogli dette sopra molte sporche, & dishoneste ingiurie, commandò che in compagnia della man destra di quello, che parimente gli fu portata, fosse posta, & attaccata nel pulpito doue piu uolte haueua orato. Ma Fuluia, prima presala in mano, tutta d'ira infiammata sputouui su poi postasela sopra le ginocchia, & apertali la bocca, gli trasse fuori la lungua, & con gli aghi ch'ella per ornamento del capo usaua, la punse, dicendoli molte sporche uillanie. Tutto che molti perißero, alcuni nondimeno scamparono. Atteso che i B serui uestitisi de' panni de' lor padroni, & quelli nascosti, eßi in loro scambio erano ammazzati, & un di detti serui non pur non uolse riuelare il suo padrone, dal quale con uergognosi fregi era stato segnato, ma etiandio conseruollo: Perche accompagnando il padron che fuggiua, s'auuide che' micidiali gli ueniuan dietro, perciò ammazzò uno che seco a caso incontroßi, & dati i panni del morto al suo padrone, & ordinatoli che fuggisse, gittò sopra'l fuoco quel corpo morto, perche conosciuto non fosse, & la uesta, & l'anello del padrone a' micidiali diede, con dirli ch'ammazzato haueua il suo padrone che si fuggiua, Laqual cosa credendosi, & perche il padrone sfregiato l'haueua, & per le spoglie appresentate, questo seruo a se campò la uita, & grand'honor acquistoßi. Il figliuolo di Q. Cicerone fratel di Marco Tullio essendo da' micidiali preso, & tormentato non uolse riuelar'il padre. Ma suo padre intesa la cosa, mosso a compaßion del figliuolo, spontanamente appresentoßi a quelli. Molti finalmente scampati per esserfi nascosti se ne ricorsero a Bruto, & Caßio, & C molti anco a Sesto; ilquale essendo capitan dell'armata, & per un tempo stato padron del mare (benche poi gli fosse tolto da Cesare il gouerno) messe insieme le sue priuate forze, occupata c'hebbe la Sicilia. Dipoi essendo ancora egli del numero de' condennati, fatte che furon tante occisioni, et diede grãde aiuto a molti posti nello stesso pericolo, hora riceuendoli appresso di se, hora con altri mezi. La onde molti, e molti concorsono a lui. Questo è il modo che si tenne nell'ammazzare i lor nemici: ma niente miglior fu quello che nel rubbare i beni usarono. Conciosia cosa che le case de' ricchi ueniuano sacheggiate, & gli annuali pagamenti, & fitti delle case, tanto nell'altre città dell'Italia, quanto in Roma si riscoteuano, & dico di quelle ch'erano appigionate, interamente, ma la metà solamente si riscoteua di quelle doue anco per la lor grandezza, stantiauano gli steßi padroni. A quegli ancora che haueano poderi, tolsero la metà dell'entrate, et le posseßioni de' morti consegnarono a' soldati, ad alcuni in dono, et ad alcuni per uilißimo pregio. Perche sotto la pena della testa haueano ordinato, che niun altro per comprarle si facesse innanzi con uoler alzar il pregio, & metterle all'incanto. Donauano i magistrati, gli honori, & i sacerdotij: alcune

Morte di Cicerone.

Crudeltà di Fuluia.

Fede de serui.

Q. Cicerone.

leggi faceuano, & alcune gittauano a terra, tutte le cose finalmente in guisa tale go- D uernauano di lor capo, che la monarchia dell'ammazzato Cesare s'hauea per clementissima. Et queste son le cose che quell'anno fur fatte. L'anno uegnente, essendo. consoli M. Lepido, & L. Planco, si rimessono in pie le tralasciate, & dismesse gabelle, & si trouarono delle nuoue; molte tratte de' fondi de' terreni, & molte de' serui. Ma quel che fra tutte l'altre cose era molestißimo, fu la decimatione di tutte le facultà, come che grandi, & piccole si fossero, o sia d'huomini, o di donne. In parole si dimandaua la decima solamente: ma a niuno in uerità non era lasciata pur la decima parte. Vn'altra scelerata malitia trouarono ancora. A ciascuno era concesso (cedendo a tutti i suoi beni) di rimandar in dietro la terza parte, cioè di non ribauerne mai cosa ueruna, & entrar in un' impaccio grandißimo. Perche chi con manifesta forza delle due parti de' suoi beni era spogliato, come gia mai harebbe potuto ricuperar la terza? Molt'altre cose finalmente imposero allhora sopra le pouere persone, per ridurle a un' estrema miseria, & far che solamente di ricchezze abbondassero E quei c'haueano l'armi in mano. In tanto che cosi questi tre huomini maneggiano le cose, con la stessa lor forza, & autorità ornano il già morto Cesare, deputandoli molti, & uarij honori. Finite queste cose, Lepido si rimase nella città, al gouerno di Roma, & dell'Italia. Et Cesare, & Antonio andorono contro a Bruto, & Caßio. Iquali udito come Cesare Ottauio hauea l'Imperio in mano, & cercaua di tirar dalla sua tutta la plebe: disperatisi di ueder piu la patria libera, per paura di quello, se n'andarono a star' in Athene; doue da gli Ateniesi splendidamente furon riceuuti, & ordinategli le statue di bronzo, come ad imitatori d'Aristogitone, & Hermodio micidiali del tiranno. Dipoi crescendo la potentia di Cesare, Caßio se n'andò a' Soriani, con cui gran familiaritade hauea: & Bruto tirò dalla sua i Greci, & Macedoni; iquali egli si trouò molto obbedienti allhora, & per la gloria, & fama delle cose fatte, et per i soldati, iquali in parte si trouauano iui uagabondi dopo il fatto d'arme di Farsaglia, et in parte raunatisi delle reliquie di Dolobella, & in parte per li denari mandati d'Asia F da Trebonio. Hauendo seco unita tutta la Grecia, et la Macedonia senza fatica, et poi tutto l'Epiro; scrisse al Senato ciò che fatto hauea. Il Senato che hauea Cesare per sospetto lo laudò assai, commandandoli che tenesse saldo tutti quei luoghi. Per questa cosa essendosi rallegrato molto, senza eccettione ancora i sudditi obbedientißimi hauea. Hor Cesare che di già signoreggiaua Roma, & a fronte scoperta s'andaua uendicando di chi gli hauea morto il padre; pensando pur in che modo egli potesse mozzar l'ali a costui, schiuati gli aguati postili, se n'andò con la piu forte parte delle genti nella Macedonia superiore, & di quiui nauigò in Asia, acciò i soldati non hauessero a mutarsi di proposito, per lo sparso grido delle cose di Roma, fatto ancor piu grande per ispauentar' altrui. Poscia tornò in Europa, per paura di qualche nouità. Nello stesso tempo Caßio se ne paßò in Asia a trouar Trebonio, da cui hebbe denari, & di Cilitia, & Asia molta caualleria, & fanteria; trasse ancora in sua compagnia, (uolessero o nò) i Tarsensi. Di li poi andato in Soria, senza combatter tirò anco dalla sua tutti quei popoli, & tutte le legioni. Ottenuta la Soria, se n'andò prestamente

Apparecchio di M. Bruto et C. Caßio contro a M. Antonio, e C. Cesare.

mente

A mente in Giudea, intendendo la uenuta di quei soldati, che Cesare haueua lasciati in Egitto; iquali ageuolmente insieme con i Giudei costrinse ad arrendersi. Caßio ancora con gran prestezza fattosi forte, si come Bruto, scriffe al Senato. Dal qual hebbe rispostа che tenesse salda la Soria, & contro a Dolobella guerreggiasse. Dolobella (perche già la Soria era stata raccomandata a lui, & egli s'era trattenuto molto in Asia) inteso questo decreto del Senato, non andò altrimenti in Soria: ma iui rimanendosi, a tradimento uccise Trebonio in Smirna. Poscia uinta la guardia di Caßio ch'era in Egi, impetuosamente assaltò la Soria. Da Antiochia essendo rigettato, soggiogò Laodicea; & per l'aggiunta dell'armata, essendoli cresciute le forze, paßò ad Arado. Doue essendo racchiuso con pochi, fu in gran pericolo; ma scampato nondimeno, scontroßi in Caßio, & da quello in battaglia uinto, & assediato d'ogni intorno in Laodicea, per non uenir uiuo in mano del nemico, s'uccise da se stesso, trouandosi dalla mancanza delle uettouaglie oppresso, il medesimo fece il suo luogotenente M. Morte di Trebonio, e di Dolobella.

B Ottauio. Hor Caßio ordinate le cose della Soria, & della Cilitia, se n'andò in Asia a trouar Bruto. Perche hauuto nuoua della congiura de' tre huomini, iquali eßi sapeano molto bene che contra di lor tentauano ciò che mai poteuano; tanto piu allegramente eßi ancora di commun consiglio, & parere, ordinauano, & faceuano il tutto, tirata dalla loro, (parte da se medesimi, e parte per uia di messaggieri) la fattion contraria; e con denari assai raunati insieme, et soldati ancora, fecero guerra ad alcuni che la lor confederatione rifiutauano. Et Caßio uinti per mare i Rodioti, gli leuò le naui, & i denari. Dipoi preso Ariobarzane, l'ammazzò. Bruto anco soggiogò la Licia, arrendendoglisi molte città spontanamente, & hauendo preso Xanto per forza abbrucciollo. Dipoi andato a Pathara, inuitò quei cittadini a uoler esser seco congiunti in amicitia, dellaquale facendosi eßi beffe, egli per uia de' Xanthij già prigioni, & lor parenti hauendo tentato in uano che seco si rappacificaßero, uenduti alcuni di quei prigioni, liberi lasciò gli altri. Questa cosa ueduta i Patarensi, dalla fama della uirtù di Bruto Caßio, & Bruto sommessa l'Asia, se ne uino a campo a Filippi in Macedonia.

C allettati, incontanente se n'andorno a lui. Il medesimo anco feciono i Mirensi, perche Bruto lasciò libero andarsene il capitano loro preso in una battaglia nauale, tutte l'altre terre ancora in pochißimo spatio di tempo si sommesse. D'indi amendue in Asia, & d'Asia in Macedonia se n'andarono. Et perche C. Norbano, & Decillio Saffa, da Cesare, & Antonio mandati in Macedonia, occupata la migliore, piu commoda, et corta uia, appresso a Filippi accampati s'erano, Bruto, & Caßio per un'altra uia piu lunga nello stesso luogo si condussero; & rispinta la guardia, s'accamparono ancor eßi dalla parte di sopra della città, & perche di numero soprastauano a' nemici, hauendo occupato il monte, che il mare, & la terra scopriua, & di mare, & di terra da tutte quelle campagne otteneano la uettouaglia. Ma Norbano, & il Saffa non hauendo ardire di far giornata con esso loro, mandaron per Cesare, & Antonio. Iquali lasciata una parte delle genti a guardia dell'Italia, con la maggior parte paßarono il mar' Ionio; & Cesare ammalatosi per camino, se ne rimase a Durazzo. Antonio paßando auanti alla uolta di Filippi, & hauendo fatto un'aguato a' nemici fra le già mature biade mietute, fu scoperto, & rimase al disotto. Hor Cesare l'uno, & C. Norbano Decillio Saffa.

 l'altro

l'altro temendo, cioè che se appartatamente o uincesse, o fosse uinto, che o egli, o Bruto, et Caßio per la stessa uia gli sarebbon stati al tutto superiori; come che infermo egli si fosse, paßò auanti con prestezza, e con l'arriuo suo ricriò grandemente Antonio, et tutti i suoi. Et perche amendue i campi stauano al dirimpetto l'un dell'altro, di quà, et di là molte scorrerie si faceano, ma giamai con ordinata battaglia si uenne alle mani, tutto che Cesare, et Antonio disiderosi ne fossero. Caßio, et Bruto non già per paura differiuano la giornata, ma stauan pur a ueder se hauesser potuto uincere senza pericolo, & gran mortalità. Ma perche egli auenne che le legioni di Bruto, & mal uolontieri sofferendo tale indugio, & di dappocaggine condennando i nimici per li sacrifitij lustrali usati di farsi auanti la battaglia, celebrati dentro alle trinciere da gli Antoniani, & Cesariani, fra loro andauano bisbigliando che se piu in lungo tirata si fosse la battaglia, eßi erano per abbandonar' il campo & sbandarsi, perciò contro a lor uoglia questi due ualent'huomini si lasciorno tirar a combattere. Et senza dubbio questa battaglia fu la maggior che mai facessero i Romani, & la piu dannosa, ilche dichiarano gli stupendi prodigij che in Roma, & in Macedonia si uidero. In Roma si uide hor crescere, & hora scemare il sole, & alle uolte ancora risplender la notte, fiaccole accese uedute furono, hor quà, hor là saltare; udironsi anco molti stridor di trombe, risonamenti d'armi, & uarie grida d'esserciti uscir fuori delle case di Cesare, & d'Antonio fra lor uicine su'l teuere. Nacque anco un bambino con dieci dita per mano. Vna mula partori un mostro, cauallo dalla parte dinanzi, & nel rimanente simile a un mulo. In Macedonia una gran copia di pecchie accerchiaro no il campo di Caßio, ne' sacrifitij lustrali il littore, o portator de' fasci, gli portò la corona riuolta sottosopra in una certa pompa, il fanciullo che portaua una uittoria d'oro, inciampò, & cadde, molti auoltori, & altri uccelli diuoratori di carne spesso spesso con horrendo, & spauentoso gracchiare stauano per li lor campi. Il medico del giouane Cesare sognò d'esser' auuertito da Minerua, che uolesse fuori del padiglione portarlo alla battaglia, come che grauemente infermo fosse, ilche tornogli in salute, come subito diraßi. Diliberatisi dunque di combattere, non deputorno il giorno, ma come a posta fatta la mattina armatisi benißimo, modesta, & chetamente si messono in ordinanza per combattere. Poscia uenuti alle mani, con marauiglioso assalto, con allegrezza, & gran combattimento da amendue le bande, nè gli uni, nè gli altri si ritirauano punto, nè perseguitauano hor quà hor là il nimico, ma tutti stando saldi a' luoghi loro & feriuano, & erano feriti, ammazzauano, & erano ammazzati. Bruto uinse i Cesariani, & Caßio fu uinto da gli Antoniani, & l'un l'altro si presero i campi. Ma nè i uinti seppero della uittoria de gli amici nè i uincitori la rotta de' loro. Imperciochè i campi, & molto lontani erano, & per uno grandissimo poluerio leuatosi in aria, non poteano saper il successo della battaglia. In tanto nondimeno il bastion, & le trinciere cosi di Cesare, come d'Antonio furono rouinate, & saccheggiato ciò che u'era dentro. Si che se Cesare al sogno del medico non hauesse obbedito nel pericolo saria stato preso. Caßio scampato fuori della battaglia, & ueduto ruinato il suo forte, salì sopra un monticello, donde ueder si potea benißimo la

Prodigij ueduti auanti la battaglia di Filippo.

Battaglia Filippica.

A mo la pianura; & giudicando che anco Bruto fosse uinto, mandò un centurione a spiar com'andasse la cosa, & gli auuisasse doue fosse Bruto, & quel che facesse. Ma essendosi questo centurione incontrato ne' caualli di Bruto, & da tutti accerchiato; & toccatagli la mano, & salutato; Caßio pensandosi che fosser li nimici che s'accostassero, & che il centurione da loro fosse stato preso, a Pindaro suo liberto comandò che l'ammazzasse. Ecco il fine di Caßio. Il centurione ritornato, & dal fatto successo commosso, riprendendo il suo indugio, ancora egli da se stesso ammazzoßi, Bruto udita la rotta, & morte di Caßio pianse, & le reliquie del campo di quello consolò con parole, & con danari. Morirono del campo di questi due in tal battaglia, qualche ottanta mila persone, & de gli Antoniani, & Cesariani piu di due uolte altretanti, per laqual cosa Cesare, & Antonio sterono sempre addolorati, fin che Demetrio seruitor di Caßio gli appresentò i saij, & la spada di quello. Perche riceuute queste cose, di maniera ripreser l'ardire, che la mattina auanti giorno si risoluerono di condur l'essercito armato alla battaglia. Ma Bruto, non uolendo piu combatter con ordinata battaglia, diliberoßi la notte di trauagliare, & disturbar' i nimici, & tal' hora andando all'incontro dell'acqua, gli ruinò giù nel fiume una parte delle trinciere. Ma perche hauea inteso che alcuni s'erano fuggiti da' nimici, temendo che questo mal non si facesse piu grande, si risoluè di combattere, & conciosofosse cosa che nel suo campo hauesse molti prigioni, ei non sapeua come gouernarsi con essi nel tempo del combattere, alla fine per liberarsi dal sospetto, commandò che tutta la ciurma de' serui fosse ammazzata, & de' liberi, alcuni apertamente lasciò andare, & alcuni per l'implacabil' ira, et sdegno de' capitani nascondendo, & menandogli seco gli conseruò, tutto che i nimici gli hauessero ammazzati tutti quei suoi soldati che presi haueano. Il giorno auanti la battaglia, a Bruto la sera apparue la stessa uisione, che prima nel paßar d'Asia di notte ueduta haueua, laqual fu questa. Nel mezzo della notte ueghiando al fuoco è senz'altro lume, & pensando, et ruminando non so che da se stesso, ecco che s'immaginò che qualcuno entrasse sotto il padiglione. Et guardato a l'entrata, uide un'huom non conosciuto, d'horrendo & marauiglioso aspetto, & cheto starsi dauanti, & dimandatolo chi egli fosse, et quel che uolesse, rispose ch'era il suo cattiuo genio, ilquale egli ueduto hauria a' Filippi. A cui senza paura rispose Bruto, Che egli lo uedria. Questa immagine con lo stesso uolto di nuouo gli apparue, ma senza parlarli punto partißi. Dicono ancora che due aquile in quello spatio ch'era fra l'una, & l'altra squadra di gente fra lor combatterono, & che quella ch'era uerso di Bruto, rimase uinta, & fuggißi. Venuto dunque Bruto alle mani con gli inimici, & esso ancora andò per terra. Perche le legioni fatto ch'hebbon per lunghißima durata resistenza, finalmente si ritirarono. Et la caualleria etiandio ualorosamente combattendo, andò al disotto. Iui Marco figliuol di Catone essendo posto fra i migliori, & piu forti giouani, giamai non si ritirò nè fuggi, tutto che terribilmente fosse combattuto, ma menando ualentemente le mani, ad alta uoce nominando la sua patria, sopra un gran mucchio di nimici cadde morto, & anco tutti quegli ualentißimi huomini che difendeuan Bruto, perirono. Ma Lucio huomo forte,

Morte di Caßio.

B

Cattiuo genio di Bruto.

C

ueduta la cauallería barbara, con impeto grande uenir' addosso a Bruto, esso disse D d'esser Bruto, & pregogli che uolesser menarlo ad Antonio, mostrando d'hauer paura di Cesare, ilquale con i messaggieri mandati auanti a portar la nuoua, da quegli essendo menato, nell'auicinarsi al luogo del campo, Antonio staua in dubbio come a riceuer s'hauesse Bruto. Ma Lucio disse, Niuno ha preso M. Bruto, o Antonio, nè piglierallo mai uerun nimico, perche giamai non fia che tanta forza habbia la fortuna contro alla uirtu. Ma egli o uiuo, o morto, si come a lui conuiensi, trouato fia. Di questo parlare stupefattosi Antonio, a quei che menato l'hauean, disse. Forse che tal inganno (o soldati compagni) ui dispiace assai. Ma sappiate pure che uoi hauete presa una preda molto miglior di quella che cercate, perche nell'andar dietro al nimico, un'amico menato ci hauete. Ma Bruto ueduta gia uenir la notte uenuto con alcuni pochi tribuni, in un certo luogo pien di boschi, alzati gl'occhi al cielo, dice Plutarco che questo uerso d'Eripide disse, O Iddij, non u'inganni il capo di tanti mali. Ma Dione scriue che disse queste parole. O misera uirtu posta in uane parole, da me E in luogo di sacra dea adorata, & riuerita, & serua dell'iniqua sorte. Et dicendoli uno che egli era cosa da fuggirsi, rispose, è bisogna fuggir si, ma con le mani, & non con piedi. Et detto questo, stretta uerso di se la spada ammazzossi. Antonio hauendo trouato il suo corpo, in pretiosissima purpura l'auuolse. Portia moglie di Bruto, & figliuola di Catone, essendo guardata perche ella non s'uccidesse, presi alquanti carboni accesi del focolare, & ingollatigli morissi. Di costei scriue Plutarco, che auanti la morte del primo Cesare, ueduto il marito mal contento, & piu del suo solito turbato da qualche gran disegno inesplicabile, & pericoloso che nel secreto dell'animo ruminaua, non gli dimandò cosa ueruna di tai suoi secreti disegni, se prima di se stessa non fece pruoua, & preso un coltello di nascosto, si diede una profonda ferita in un fianco, laqual ferita poco dopo recogli acerbissimi dolori, & febri pericolose, & che stando Bruto in affanno, & molto sollecito della sua sanità, ella gli disse. Io ti sono stata data o Bruto, non per hauer solamente commune teco il uiuer F & il letto come compagna, & moglie, ma perche ancora io ti fossi compagna, & nella prospera & auuersa fortuna. Ma tu di maniera da buon marito ti porti meco, ch'io non posso dolermi di alcuna cosa. Ma io come mai dichiarerotti il grato animo mio, se nè l'occulto dolore, nè la sollecitudine che richiede la fede, insieme teco non porterò? Io sò certamente quanto debole sia la feminil natura nel tener occulti i secreti. Ma le forze d'un buono alleuamento, & dell'honesta conuersatione, son pur di qualche importanza. A me tocca ad essere, & figliuola di Catone, & moglie di Bruto, nelle quai cose per l'adietro io non mi son punto confidata, ma hora ho conosciuto che da l'affanno io non son stata uinta. Et dette queste parole, mostrogli la ferita, & gli espose la cagione. Stupefatto Bruto di queste cose, pregò gli Dei, che le cose gli succedesser bene, & che si portasse da marito degno di Portia. Morto in questa guisa Bruto, le persone honorate che seguito l'haueano, per la maggior parte subito o s'ammazzaron da lor medesmi, o presi, furon morti. Et li altri per allhora schiuato il pericolo col fuggirsi al mare, se ne ricorsero poi a Sesto. Hor essendo

Morte di Portia.

A sendo Bruto, et Caßio periti con quelle steße spade c'haueano ucciso Cesare, Ottauio Cesare, & Antonio di subito presero l'imperio. A Cesare la Spagna, & la Numidia, & ad Antonio la Francia, & l'Affrica fu deputata, & s'accordaron fra lor due, che se Lepido haueße hauuto a sdegno cotal diuisione, eßi erano contenti di cederli ancora l'Affrica. Partironsi fra lor queste prouincie sole, perche Sesto teneua la Sardigna, & la Sicilia, l'altre dall'Italia in fuori erano sottosopra, & in tumulto grande. Antonio poi se ne paßò in Asia per placar quei che haueano prese l'armi, & per cauar denari. Cesare se n'andò alla uolta d'Italia, per frenar l'orgoglio di Lepido in caso che fatto haueße mouimento alcuno, & per far guerra a Sesto. Ma per la malattia andando adagio, pur alla fine si conduße a Roma, & celebrate le solennità della uittoria, prese il gouerno. Imperoche Lepido & per paura, & per dappocagine se ne staua in riposo. Ma Fuluia moglie d'Antonio, & L. Antonio consolo presa tutta la cura, si mostrauano contrarii a Cesare. La onde Cesare rifiutato il parentado, rimandò la sua figliuola a Fuluia, si che per questa cagione, & per la gran B fame che premeua i Romani, Cesare nell'animo si trouaua molto trauagliato, percioche il mar Siciliano era tenuto da Sesto, & il golfo Ionio da Cn. Domitio, ilquale essend'uno de gli uccisori di Cesare, scampato che fu della battaglia Filippica, con un'armata ch'ei prouide daua da far' aßai a gli auuersarij. Per quella fame dunque, & per altre cagioni eßendo nata seditiion fra la plebe, & i soldati si uenne all'armi, et da l'una, & da l'altra parte fur molti feriti, & morti, & aßai case abbruciate. Cesare trouandosi da queste cose impaurito, s'ingegnò rappacificarsi con Fuluia, & con Lucio. Ma per uia & de soldati, & altri molti, hauendo in uano tentata la cosa mandouui alla fine i senatori, & espostigli i patti che con Antonio fatti hauea, gli prese per giudici di tai dispareri, & liti. Nè hauendo anco per la uia di costoro impetrato cosa ueruna, di nuouo inchinoßi a' soldati. I quali entrati in Roma, sotto pretesto d'hauer con il senato a trattar qualche cosa, fattisi pocha, anzi niuna stima de' senatori, si raunarono in Campidoglio, & confermati i patti, i quai s'erano fatti recitare, se C steßi deputaron giudici di tutte le controuersie. Et perche Cesare era apparecchiato a comparire, & dir la causa sua il giorno deputato, eßi condennaron Fuluia, & Lucio aßenti come persone inique, & ingiuriose, approuando le ragioni di Cesare. Di qui nacque una battaglia fra questi discordanti, nellaquale molti senatori, & caualieri rimaser morti, & la uittoria fu di Cesare. Lucio fu preso, ma lasciato, & Fuluia con i figliuoli fuggißene dal suo marito Antonio. Cesare sommeßa l'Italia, & liberato il golfo Ionio (perche Domitio disperatosi della cosa, se n'era ricorso ad Antonio) s'apparecchiaua di far l'impresa contro a Sesto. Ma temendo della sua potentia, & perche costui per uia della madre hauea trattato con Antonio di pace, per paura di non hauer a combatter con amendue, antepose Sesto ad Antonio come piu potente, & fedele, la onde rimandogli Mutia sua madre, & pigliò per moglie, la figlia del suo suocero L. Scribone Libone, ingegnandosi con tal benefitio & parentado farselo amico. Perche Sesto ueduttosi leuar da Cesare il gouerno c'hauea, manteneuasi ancora con l'armata, & perche non era stato partecipe della morte di Cesare,

Dissensione fra Cesare e gl'Antoniani.

speraua

speraua pur d'esser' un giorno richiamato dal giouanetto Cesare. Ma inteso poi d'esser ancor egli condennato per la morte di quello, perduta la speranza del suo ritorno, s'era messo a fabbricar galee, & raccettar fuggitiui, & apparechiarsi di guerreggiare, & chiamati anco in sua compagnia i corsali, in breue tempo diuenne huomo di gran forze, perciò impadronitosi del mar d'Italia, con prospera fortuna occupò la Sicilia, doue cresciuto l'essercito, d'una grossissima armata si prouide. Per queste cagioni dunque Cesare disideraua farlosi di nuouo Amico, & etiandio perche non facesse amicitia con Antonio. Ma ueduto non riuscirli la cosa, spedì contra di lui M. Agrippa, & egli se n'andò in Francia. Questa cosa intendendo Sesto, sbarcò in Italia, doue egli fece una gran preda. Cesare ottenuta la Francia, mandò in Africa Lepido, a fin che di tal benefitio non hauesse a saper grado ad Antonio, ma a lui solo. Marco Antonio intanto hora per se stesso, & hor per uia d'altri non attendeua se non a cauar denari dalle città d'Asia, & uendeua i gouerni. Ma come hebbe ueduta Cleopatra in Cilitia, di quella innamorossi, & gittatasi dietro alle spalle ogni honestà, seruiua come schiauo questa Egittia, & fra l'altre cose uergognose, & brutte che fece per compiacerle, uccise tutti i fratelli, & finalmente andossene in Egitto. Di che auuenne che i Parti che gia prima s'erano mossi, allhora piu ancora cominciarono a molestar' i Romani acciò fare incitati, & prouocati da Labieno. Ilquale da Bruto, & Cassio mandato in aiuto de' Parthi, udita la morte di quelli, se ne rimase appresso quei Barbari, & fattosi capo della guerra, promise lor di far ribellar molti popoli. Per laqualcosa hauuta una gran gente da Orode Re de' Parthi con Pacoro figlio di quello, fu spedito, ilquale presa la Soria, da Tiro in fuori, se la sommesse, & diede addosso a Palestina. Et Labieno occupò Cilitia, & le città de l'Asia in terra ferma. Che quantunque Antonio intendesse, & queste, & l'altre cose d'Italia, nondimeno imbriacato dall'amore, poco de' cittadini & men de' confederati si curaua, ma attendeua a darsi piacer, & bel tempo con Cleopatra, & compiacer a gli Egittij, & uiuer secondo i lor costumi, in fin che fu quasi per esser ruina to afatto. Et a pena finalmente ritornato in se stesso, nauigò in Tiro; ma per uenir alle mani con Sesto, lasciato Tiro, per terra se n'andò fin in Asia, & d'indi passò in Grecia. Doue abboccatosi con la madre, & con la moglie, & dichiarato Cesare per nimico, fece pace con Sesto. Dipoi passò in Italia, & iui occupò alcune città, & alcune bisognò che le combattesse. Cesare ancora fece gran gente. Nata fra lor questa guerra, & tutta l'Italia, & Roma etiandio era sottosopra. In quella udito come Fuluia era morta in Sicione, amendue posate l'armi, fecer pace, & a Cesare toccò la Sardigna, la Dalmatia, la Spagna, & la Francia; & ad Antonio tutto quel ch'era de' Romani di la dal golfo Ionio in Europa, & Asia. Lepido tenea la Libia, & Sesto la Sicilia. Hor essendosi cosi fra lor partiti tutto l'Imperio, si disposero di far guerra a Sesto. Et ritornati in gratia, si pasteggiorno l'un l'altro ne' campi a Brindisi. Cesare alla Romana & alla soldatesca, senza tante pompe o dilicatezze, & Antonio con l'usata pompa Egittiaca, & Asiana. Hor parendo a tutti che riconciliati fossero, i Cesariani (accerchiato Antonio) dimandaronli la paga promessali nella battaglia

M. Antonio si gode l'amor di Cleopatra.

Mouimento di parenti.

Pace di M. Antonio, e di Cesare.

A battaglia Filippica, laqual paga per poterli sborsar largamente, se n'era andato in Asia. Ma non glicla dando, se Cesare con larghißime promesse non gli hauesse racchetati, certamente che lo trattauano male. Si dispostero poi di far guerra a Sesto. Ma il popol Romano che da gran fame, & da molti taglioni, & tributi era grauato, perche Sesto signoreggiaua il mare, si sdegnò di sorte, che protestò a questi due che se con esso non faceano pace, che piu non erano per star saldi. Nè hauendo ciò potuto impetrare incontanente il popolo si diede a Sesto, & della piazza con i saßi cacciò uia i magistrati, & gittate per terra le statue di Cesare, & d'Antonio, si mosse per andar ammazzarli. Per forza dunque furono costretti a trattar di pace con Sesto, & prima per uia d'amici lo fecero, dipoi essi steßi con lui s'abboccarono, & con queste conditioni fecer la pace. Che i serui fuggitisi da lui fosser fatti liberi, che i banditi (da quei ch'ucciso haueano Cesare in fuori) fossero rimeßi, & che ad alcuni di loro subito si desse il tribunato, le preture, & i sacerdotij. Che esso Sesto fosse B deputato Consolo, & creato augure. Che de' beni paterni a render gli s'hauessero mille cinquecento & cinquanta miriade di dramme, cioè qualche un millione & cinquecento cinquanta mila ducati. Che per cinque anni ci si tenesse la Sicilia, la Sardigna, et l'Achaia; che non raccettasse niun fuggitiuo; che non s'aggiugnesse a l'armata ueruna naue; che in Italia non tenesse guardia ueruna, ma che pacificato il mare mandasse a Roma una certa quantità di frumento. Essendo scritte queste conditioni in tauole, le diedeno alle Vergini uestali in deposito, & toccatasi la destra mano l'un l'altro, si baciorno. Fatto questo, si leuaron si alte grida tanto in terra quanto nelle naui, che i monti rimbombauano. Poi ciascuno per l'allegrezza attendeua a far banchetti, & conuiti a gli amici, & eglino fecer fra lor il medesimo. Et il primo fu Sesto in naue, dipoi Cesare, & Antonio su'l litto. Doue hauendo potuto Sesto con alcuni pochi, a persuasion di Mena suo liberto, ucciderli amendue, non uolse far lo; diceuali Mena, che uolendo egli, haurebbe tagliate le corde delle naui, & nauiC gato uia, anzi che Sesto diede la sua figliuola per moglie a M. Marcello cugino di Cesare. Differita questa guerra, Antonio se n'andò d'Italia in Grecia, doue lungo tempo si stette a darsi piacer, & festeggiare, & afflisse grandemente le città, perche debolißime fosser date a Sesto. Et fra le molte altre cose lontanißime da' costumi della patria, egli si facea chiamar Bacco giouane, & cosi anco se stesso chiamaua. Per laqualcosa hauendo gli Atheniesi assegnata & promessa per sua moglie Minerua, egli accettò il partito, & da loro in nome di dota hebbe un milion d'oro. In queste cose stando occupato, mandò auanti in Asia P. Ventidio, che combattendo uinse le genti Romane, & Parthice di Labieno, & molti Parthi da nimici fur morti, & molti fuggendosi, da loro steßi calpestatisi l'un l'altro, gli altri in Cilitia si fuggirono. Volendo Labieno rimettersi in pie per far di nuouo guerra, Ventidio intese come i soldati di quello per la fuga de' Barbari stauano mal contenti, & che la notte haueano designato di fuggirsi, et cio per un fuggito gli uenne alle orecchie: la onde fattali una imboscata, nel fuggir che faceano, ne prese, & ne ammazzò molti, & il resto tirò dalla sua, & per allhora Labieno scampò, ma poi da Demetrio liberto del padre di Ce-

Riconciliatione di Sesto Pompeo, & Antonio

Bacco da la moglie Minerua hebbe un milioñ d'oro in dota.

T. Ventidio Basso uince i Parthi.

di Cesare, allhora stato mandato in Cipro da Antonio, fu preso. Ventidio ottenuta la Cilicia, mandò auanti Silone con la caualleria al monte Amano, posto ne' confini della Cilitia, & della Soria, i passi del quale strettissimi sono. Doue egli saria stato rotto da' Parthi, iui lasciati per guardia da Pacoro, se mentre che combatteua, Ventidio a caso sopragiuntoui, non gli hauesse dato aiuto. Cosi anco rihebbe la Soria, da gli Aradi in fuori. Dipoi anco uenne in possesso della Palestina. Essendo consoli Appio Claudio, & C. Norbano, la plebe aggrauata da' riscotimenti de' gabellieri fece seditione, & uenne alle mani con i ministri, & soldati che aiutauano a riscuoter si fatte gabelle, & datij. Cesare prese per moglie Liuia figliuola di Liuio Drusio, ilquale dopo la battaglia Filippica soccorso l'hauea, laqual Liuia era maritata a Nerone. Et perche ella già di sei mesi era grauida del primo marito, dubitando Cesare, se le nozze si potesser fare legittimamente o nò, hebbe da' pontefici questa risposta; Se ci fosse dubbio dell'esser ella grauida, le nozze sariano da differire; ma essendo cosa chiara ch'ella è grauida, niuna cosa impedisce il poterle fare; laqual cosa io non so se trouassero scritta ne' libri loro, o se cosi sententiassero per far piacer' a Cesare. Il marito stesso, in luogo di padre, la maritò. Venuto il tempo del parto, questa madre di famiglia di Cesare, partori un Cl. Druso Nerone, et Cesare di subito rimandollo al padre. Ilquale lungo tempo da poi, uenuto a morte, & a costui, & a Tiberio lasciò Cesare per tutore. In tanto Cesare, & Sesto, che non di buon cuore, nè spontaneamente haueano fatto pace, & accordo, rotto ogni patto ch'era fra loro, fecion guerra. Perche Mena Liberto di Sesto, stando in Sardigna, si per altre cose, come anco per hauer hauuto ragionamenti con Cesare uenne in sospetto, et da Sesto essendo chiamato sotto nome d'hauer a render conto dell'amministration della prouincia, ammazzati i messi, & ambasciadori, nelle mani di Cesare diede l'isola, le legioni, l'armata, & se stesso, & da Cesare oltre a molt'altri honori che riportò, hebbe gli auelli d'oro, iquali già in Roma non era lecito che portassero, nè i liberti, nè i liberi (se già non gli fosse stato per messo dall'Imp.) ma solamente i Senatori, & i caualieri. Hor Sesto dimandando che costui gli fosse dato nelle mani, Cesare non uolse darglielo, si che egli si lamentò di lui, che raccettaua i fuggitiui, fabricaua galee, & facea molt'altre cose contro a' patti, & accordi; la onde & per cagion di Mena, & per altri errori, mandò Sesto i suoi soldati in campagna, a ruinarla, & darli il guasto per tutto. Saputa questa cosa Cesare, chiamò Lepido, & Antonio. Lepido non cosi subito gli obbedì. Antonio, come che si uenisse di Grecia, a Brindisi, nondimeno prima che con Cesare s'abboccasse, impaurito dall'entrata che fece un lupo nel suo pretorio, ilqual iui uccise alquanti soldati, tornossene in Grecia per cagion della guerra de' Parthi, che lo spronaua molto. Sesto per questa cosa fatto piu allegro, con l'armata assalì l'Italia, & per mar combattendo, riceuè, & diede molte rotte, nondimeno nelle battaglie rimase superiore; Cesare che molte naui, & nel combattere, & per la fortuna perdute hauea, disperatosi di poter conquistar la Sicilia, pensaua d'hauerne buon patto se poteua difender la marina. Laqual cosa fece Sesto si orgoglioso che ad altro non attendeua che a molestar l'Italia, & in Affrica mandò Apollofane. Cesare fabricate molte naui, & dimandati al Senato

Liuia. | Cl. Druso Nerone Tiberio. | Ribellion di Mena fatta a Sesto Pompeo. | Guerra di Sesto Pompeo, & di Cesare.

A nato un gran numero, & di remeggiatori, & di caualieri, & di plebei, & scritti molti soldati, & raccolti denari d'ogni banda, essendo egli occupato nell'ordinar le cose dell'Italia, & della Francia, diede la cura ad Agrippa, d'armar le naui, & metterle in punto. Agrippa ridutte insieme le naui, & i marinari, le rifece, facendo essercitar i remeggiatori in certi tauolati a remeggiare. In tanto che queste cose si metteuano in ordine, i Romani entrorno in un grande spauento, si per le discordie di quei primati, & per li prodigij, & specialmente perche un'aquila, prese una gallina bianca ch'in bocca portaua un ramo d'alloro con le coccole, & gittolla in grembio a Liuia; ilqual segno non parea che fosse di picciola importanza. Perche Liuia data la gallina ad alleuare, & il ramo dell'alloro a piantare, ilqual fatte le radici crebbe, & nel grembio suo di maniera teneua la potentia di Cesare, che ben si uedea che in tutte le cose ella era per esser sua padrona. In questo mezo Antonio, di Soria tornato in Italia, per soccorrer Cesare, che poco felicemente guerreggiaua con Sesto, non ui stette molto; ma datali una parte delle naui, & un'altra parte promessagli, all'incontro hebbe da lui soldati. Ma prima che tornasse alla guerra Partica, la controuersia nata fra loro, fu assettata per lo mezo d'Ottauia sorella di Cesare; laquale perche si maritò con Antonio dopo la morte di Fuluia, non hauendo anco finito il pianto del primo marito, gli fu leuata uia la pena per decreto del Senato. Et perche il parentado fosse piu stretto, & l'amicitia lor maggiore, & piu durabile, Cesare diede una sua figliuola per moglie ad Antillo. Ciascun di loro (perche cosi richiedeua il tempo) facea queste fintioni, & simulaua ogni cosa. Et a Sesto leuaron il consolato, & l'augurato, usurpandosi il principato per altri cinque anni, atteso che già passati erano i primi cinque. Andando Antonio in fretta in Soria, Cesare tutto intento al far guerra con Sesto, da cui di nuouo s'era ritornato; Mena huomo perfido, & usato sempre a tener da color ch'erano piu potenti, alla primauera passò in Sicilia, & fidatosi nella moltitudine, & grandezza delle naui, et specialmente delle torri che quelle portauano, donde come d'un muro alto poteano i suoi combattere, entrò in speranza di pigliar con tal armata tutta l'isola. Ma nell'andare assalito da una grandissima tempesta, perse molte naui, & Mena andato addosso all'altre che trauagliate si trouauano molto, n'abbrucciò assai, & alcune tirò seco. Et se di nuouo quest'huom maluagio (uoltate le spalle a Sesto) non se ne fosse rifuggito a Cesare, & non gli hauesse data la sua armata nelle mani; allhora etiandio la speditione saria stata uana. La cagion che Mena di nuouo rifuggi a Cesare, fu che in tutte le cose ei si uedeua sospetto a Sesto. Ma nè anco Cesare gli prestò piu fede per l'auuenire, & riceuuta l'armata, tornossene in terra, preso occasion di condurui la fanteria. Ma Sesto postosi in Messina a guardar quando che passaua, commandò a Democare che in Mila stesse apparecchiato contro ad Agrippa lasciato a Lipari da Cesare. Doue essendo dimorati assai, Agrippa finalmente con le miglior naui andato a spiar l'armata del nemico, nè hauendo scoperto niuno, nè uedutosi uenir alcuno incontro, tornossene, per mettersi in punto di combatter il di uegnente. Il medesimo auuenne a Democare, si che ancora egli perche combatter uolea contro al nemico, mandò a chiamar Sesto. La mattina all'alba amendue

Prodigio d'una gallina bianca.

B

Ottauia.

Perfidia di Mena.

C

due l'armate uscite fuori, appiccarono la battaglia, & per lunghissimo spatio di tempo combatteron del pari: ma finalmente intorno alla sera i Cesariani uinsero: ma non perseguitorno i uinciteri. Cesare, perche Sesto per la battaglia nauale s'era partito da Messina, senza pericolo passò il monte Tauromino. Finita la battaglia, Sesto prestamente se ne ritornò a Messina, & hauuto nuoua del passar di Cesare, l'assali per terra, ilquale perduta la maggior parte dell'armata, esso ancora fu per rimanerui morto, ma per allhora scampò in terra, & hauendo grandissimo dolore, che l'essercito fosse accerchiato nell'isola, non si racconsolò mai se non quando uide un pesce saltato fuori del mare in terra, gittarsigli a' piedi spontanamente. L'indouino interpretò questo segno per buono, dicendo che s'impadroniria del mare. Hor trouandosi l'essercito suo & assediato, & senza uettouaglie, & senza soccorso di niuno; Cornificio suo capitano abbrucciate quelle naui che nella battaglia erano auanzate, ancora egli condusse le genti a Mila, & per camino hebbe molte rotte, & specialmente nel passar de' fiumi, perche sempre il nemico gli andaua alla coda, il che durò per tre giorni, l'ultimo giorno essendo anco arriuato Sesto, trouandosi molestati da tutte le bande, tutti sarebbono stati morti, se i Pompeiani non fossero stati costretti a ritirarsi. Perche Agrippa rimasto uincitor nella battaglia nauale entrò nella Sicilia, et all'essercito mandò aiuto di frumento, & di gente, della cui uenuta temendo Sesto, si parti con tanta prestezza, che lasciò nel forte molte bagaglie, & delle uettouaglie da uiuere, con lequali sostentatisi i Cornificiani, subito che arriuarono ad Agrippa, con gran lode, & presenti furono da Cesare ricriati. Ilqual subito arriuato in Sicilia, Sesto s'accampò ad Artemisia; doue scaramucciando fra loro, il Gallo congiunse le sue genti con Sesto, & Lepido con Cesare; il Gallo rallegrò, & fece animoso Sesto, & Lepido uenne in discordia con Cesare. Imperoche uolendo Lepido esser uguale a lui nel gouerno; Cesare in ogni cosa uoleua adoprarlo per suo commessario, & sostituto. La onde Lepido si piegò dalla parte di Sesto, & secretamente con quello abboccossi, della qual cosa accortosi Cesare, si risoluè prima che qualche nouitade occorresse di far fatto d'arme subito con Sesto. Et durando la battaglia attaccata (che fu per lunghissimo tempo) senza che niuna parte si uedesse hauer la uittoria, ciascuno staua pur a uedere doue la s'inchinaua; Alla fine essendo rotto Sesto, gli uni cantauano d'allegrezza, & gli altri si lamentauano, & la fanteria di Sesto, come se ancora essi con l'armata fossero stati uinti, se n'andauano alla uolta di Messina. Et Cesare tutti quei uinti che notauan' alla uolta di terra, pigliaua, et abbrucciaua le naui che dauano a terra. Demochare in questa s'uccise da se stesso, & Apollodoro se ne passò dalla parte di Cesare. Il medesimo fra gli altri fece il Gallo, & tutta la sua caualleria, & i pedoni anco gli andaron dietro. Per laqual cosa Sesto, ueduta la cosa disperata posta la figliuola con gli altri, & tutto'l suo miglioramento, & i denari sopra alcune fortissime naui, di notte partissi, non gli andando dietro niuno, si perche di nascosto staccossi dal porto; si anco perche temeua Cesare. Perche Lepido assalita Messina, & per le mura essendo messo dentro, alcune cose abbrucciò, & alcune rubbò. Poscia dalla uenuta di Cesare impaurito, ridutto'l campo in un fortissimo monte, con lui lamentossi

D — E — F

Augurio d'un pesce.

Discordia fra Cesare, & Lepido.

Rotta di Sesto.

mentossi

A mentosi di tutte quelle cose nelle quali si teneua offeso; & dimandò tutte quelle cose che nella prima congiura gli erano state concesse, & perche soggiogata hauea la Sicilia, usurpossela. Et per che egli trattò queste cose per uia d'ambasciadori, fattosi forte con quelle genti che d'Affrica condotte hauea, & a se fatte uenir tutte quelle che hauea lasciate etiandio in Messina; Cesare confidatosi nell'armi, andò con alcuni pochi a trouarlo. Et perche si pensaua ch'andando con si pochi, egli andasse per trattar di pace, dentro il campo fu riceuuto. Ma perche non fece pur una parola che attenente alla riconciliatione fosse, perciò i soldati di Lepido ammazzarono alcuni di quei de la compagnia di Cesare, & esso da alcuni difeso, & riparato scampò. Dipoi di nuouo condottogli tutto l'essercito, assediolli dentro alle trinciere, & quegli temendo di non esser uinti, per uergogna di Lepido non si dieder già in un tratto tutti a Cesare, ma a poco a poco l'un dopo l'altro se ne passaron dalla sua banda. Finalmente Lepido stesso con ueste da corrotto supplicheuolmente se n'andò a trouarlo. La oue essen
B doli tolta tutta l'autorità gli fu comandato che se n'andasse a uiuer in Italia sotto buona guardia. Et quei che erano stati saldi dalla parte di Sesto, et che fauorito, et aiutato l'haueano, Cesare parte ne fe morire, & parte ne rimandò a casa. Alle città che spontaneamente s'arresono perdonò, & punì quelle che fecer risistenza. I soldati fecer seditione, & tumulto grande, & uenner alle mani, & ciascun di lor dimandaua ciò che gli parea. Ma facendosi Cesare beffe di loro, come se rimasto non gli fosse piu niun nimico, nè facendo eglino profitto uerun con le minaccie, con isdegno, & grida grande dimandaron d'esser licentiati, sperando con questo mezzo d'ottener ciò che uoleano. Cesare giudicando che non fosse cosa da principe l'esser da necessità costretto a cedere a' sudditi, gli disse che dimandauano cosa giusta, & licentiò primieramente quei, che seco contro ad Antonio guerreggiato haueano, poi sollecitandolo ancora glialtri a darli licentia, quegli anco licentiò che dieci anni da lui haueano hauuto soldo, & come che da qualun di loro fosse pregato con grande instantia di uoler ritenerli, non uolse a modo niunn seruirsi di uerun di loro. Questa cosa intendendo eglino, non parlaron piu una parola, & cominciorno ad ubbidirlo. Assettate poi le cose della Sicilia, & per uia di commessarij senza combattimento ottenuta l'una, & l'altra Libia, i Romani gli ordinaron molti honori. Ma Sesto partitosi da Messina, temendo o che'l nimico non gli andasse dietro, o che i suoi propij non lo tradissero, disse di uoler passar' il golfo, & spento quel fuoco che le galee pretorie portano per far lume alle naui che le seguano, se n'andò a pigliar porto in Cefalonia, doue anco l'altre a caso spinte dalla fortuna, tornaron da lui. Hor fatti chiamar tutti a se, & posta giù la uesta Imperatoria, fra molte altre cose gli disse anco questo, che se essi rimaneuano con esso lui, che non poteano star occulti, ma che se si spartiuano chi quà, chi là, che piu ageuolmente sariano fuggiti. Il perche partitisi & andatisene in diuersi paesi, esso se ne passò in Asia, con disegno d'andarsene a trouar' Antonio. Ma in Lesbo intendendo che Antonio era andato contro a' Medi, & che Cesare con Lepido era alle mani, entrato in speranza d'ottener il principato d'Antonio, riprese l'habito d'imperatore, & di maniera apparechiossi come se fosse uoluto andar

C

Lepido uinto da Cesare.

Sedition de soldati con astutia racchetata da Cesare.

Sesto Pompeo per ordine d'Antonio è ammazzato.

andar' ad occupar le prouincie di la dal mare. Questo suo disegno uenuto all'orec- D
chie d'Antonio, promiseli che posando giù l'arme gli perdonaua ogni offesa, & pro-
metteua tutto'l suo amore, ubbidì Sesto à parole, ma in fatto non mantenne ciò c'ha-
uea promesso, anzi era intento come prima a seguir il suo consiglio. Per laqualcosa
Antonio mandato contra di lui con l'armata. M. Titio, per uia d'ambasciatori man
dò a dimandar perdono ad Antonio, ilquale negandogli la pace, se prima non gli con
segnaua nelle mani tutte le sue naui, & le genti; Sesto poste sopra le naui tutte le co-
se piu graui, attaccoui il fuoco, & esso se ne fuggì per terra. Ma perseguitando-
lo gli Antoniani, uiuo uenne nelle man loro, ilche uenuto all'orecchie d'Antonio,
tutto d'ira acceso commandò subito per una sua lettera, che fosse ammazzato, ma poi
pentitosi, scrisse che fosse mantenuto uiuo. Et perche il secondo corriere passò auan-
ti al primo, colui che preso l'haueа, per l'ultima lettera riceuuta uedutosi comman-
dar d'ammazzarlo, o fosse che si pensasse che quella riceuuta certamente fosse la ue-
ra, ouer che fingesse di non saper la uerità della cosa, incontanente uccise Sesto Pom E
peo. Il cui fine essendo stato questo, Antonio per mano di Ventidio uinse i Parthi,
perche anco il Re loro Pacoro morì nella battaglia, & hauendo uccisa una parte de'
Barbari, & una parte messi in fuga, Ventidio prese tutte le città Soriane. Dipoi
fece guerra ad Antioco Re di Comagine. Doue Antonio alla sprouista uenuto seco
a parole, non pur non si rallegrò seco delle cose con tanta prosperità fatte da lui; ma
per inuidia leuatogli il gouerno, esso Antonio uolse guerreggiar con Antioco, & tan
to fece che lo sospinse a ritirarsi in Samosata. Ma non facendo con l'assedio profitto
ueruno, fatta con quello la pace, se n'andò in Italia. Ma Orode Re de' Parti essen-
do gia molto uecchio per lo gran dolore della morte di Pacoro, rifiutato l'Imperio,
diede il regno a Fraate maggior di tutti i suoi figliuoli, ilquale con somma sceleratez-
za uccise i suoi fratelli, nè uergognossi anco d'ammazzar il padre, che perciò s'era
sdegnato, & tagliar anco à pezzi tutti i migliori del regno. Antonio mandati am-
basciatori a' Parthi, s'apparechiaua in tanto di far guerra, per assalirgli alla sproui- F
sta, entrati che fossero in speranza d'accordo. Ma inteso che i Medi andauano in
aiuto de' Parthi, lasciate le bagaglie & la maggior parte dell'essercito a Stratiano,
con ordine che lo seguisse; egli con la caualleria, & con la fanteria leggiere, affret-
to'l passo, con speranza d'hauer di subito a superar i Medi. Ma il Re de' Parthi, &
quel de' Medi incontanente assaltato Stratiano, con tutto l'essercito l'uccisero. Per-
che Antonio che andaua a soccorrerlo, giunse tardi, nè trouò altro che i corpi morti
de' suoi, ma non passò molto tempo, che messe in rotta i Barbari, però non gli noc-
que troppo. Et assediando la terra real de' Medi, molto piu esso era assediato, per-
che l'essercito per la penuria delle uettouaglie, si moriua di fame, & essendo costret-
ti i Soldati andar a procacciarlosi in quà, & là pe' campi, da l'imboscata de' Parthi
ueniuano mal trattati. Il Re de' Parthi hauuto per ispia nel male stato che si trouaua
Antonio per alcuni a questo effetto subornati, gli persuase che dimandasse la pace,
& agli ambasciadori per questo negotio mandatigli, rispose con molte uillanie, che
giamai non era per far pace se non mouean subito il campo. Partissi Antonio, &
staua

Antonio leuato il gouerno p Ventidio infelicemente cõbatte con i parti.

Ventidio Basso vince i Parti.

Fraate.

A stata pur aspettar le conditioni della pace, in quella i Medi gli abbruciaron le machine da assediare, & ruinarongli le trinciere, & i Parti intanto con un subito assalto fatto sopra i Romani, gli diedono una mala rotta. Antonio dunque uedutosi ingannato, diliberossi d'andarsen' in Armenia, & per luoghi incogniti caminando, in cosi fatti pericoli uenne, che tutto l'essercito suo ui fu per esser morto, essendosi egli incontrato in una imboscata, doue dalle spesse freccie & dardi soffocato finalmente saluossi per questa uia, che tutti strettissimamente si congiunsero insieme in modo d'una testuggine. Ilche si fa cosi. Le bagaglie, & gli armati alla leggiera si riserrano nel mezzo della moltitudine. Gli armati che portano gli scudi lunghi, & incauati, nell'estremo della squadra si collocano, & uoltati con l'armi al nimico, cuoprano gli altri. Ma quei ch'usano gli scudi larghi, nel mezzo insieme ben ristretti, sopra di loro, & gli altri li sostengano, si che in tutta la squadra non si uede altro che scudi, & tutti per esser si ben riserrati insieme, sou difesi da ogni sorte d'arme da tirare, & in

B guisa tale si suol ben ristriguer insieme un'essercito, che sopra ui potresti caminare. Vn' essercito dunque, & per questa forma che gli si dà, & per la fortezza, & per la difesa, ha preso il nome di testuggine, laquale usano in due modi, cioè quando s'ha a batter un castello, & le mura, & quando da' balestieri si ueggano accerchiati, & tal' hora molto s'abbassano, per parer d'essere stracchi; ma se'l nimico gli s'accosta, subito si leuano su, & fannolo tirar con suo disturbo a dietro. Il che auuenne allhora etiandio. Imperoche (come s'è detto) trouandosi da una spessissima moltitudine de saette feriti, incontanente fecion la testuggine, stando col ginochio sinistro in terra, laqual cosa fece pensar a' Barbari, che per le ferite fosser caduti per terra, però posti giù gli archi, & le balestre, con la spada in mano gli corsero addosso per ammazzarli a fatto. Ma gli Antoniani subito leuatisi in pie gagliardi, gli diedono impetuosamente addosso, si che i coperti di scudo uccisero gli ignudi, i prouisti gli sproueduti, gli armati gli arcieri, & i Romani i Barbari. Ma liberato Antonio dalla paura del Testuggine

C nimico, fu molto afflitto dal freddo. Perche egli era l'inuerno, & le montagne dell'Armenia son tuttauia ghiacciate; siche egli perse molti de' suoi. La onde ingannò gli Armeni, & adulauali, benche gli fosse capital nimico, & data la paga al rimanente dell'essercito, a Cleopatra andossene in Egitto, per il che tutti i Cittadini a piena bocca sparlauano di lui, si perche di lei haueua hauuti figliuoli, & ancora perche molte prouincie gli haueua donate. Et di maniera dall'amore, & dalle malie di costei trouossi alloppiato, che andata la sua moglie Ottauia da Roma per uederlo, & starsi seco, non uolse pur ch'ella gli comparisse dinanzi a gli occhi, anzi gli fece intender che subito se ne tornasse a casa. Ma Cesare, peroche per cagion del uerno in Sicilia se n'era stato pur troppo, hauendo hauuto nuoua che per l'assentia sua alcuni popoli soggetti a' Romani s'erano ribellati, tornossene, & si messe in ordine per farli guerra, & alcuni per se stesso, & alcuni per mano d'altri ridusse sotto'l giogo. Fatto questo, andò uia contro a gli Vngari. Questi son popeli c'habitano a canto la Dalmatia lungo l'Istro, cioè il Danubio, & distendonsi dal Norico infino a Misia d'Europa, sono huomini d'aspra uita, i quali non hanno il terren fertile, nè l'a- Cesare doma gli Vngari.

ria piaceuole; non ricolgon nè uin nè olio, ma orzo, & meglio, di cui si seruano tanto nel mangiar come nel bere. Nondimeno sono tenuti per gente ualorosißima in guerra, & da alcuni Greci, per l'ignoranza del uero, Peoni son chiamati. Perche i ueri Peoni habitano uicini al monte Rodope, & nella Macedonia. Et questi, & altri & eßi steßi si chiamano Pannoni, cioè Vngari secondo i Latini. Hor Cesare dopo molte, & molte battaglie finalmente gli uinse. Ma Antonio disideroso di metter la briglia a l'Armenia, & dar le mani addosso al Re loro, dopo che hebbe (come si dice per prouerbio) mossa ogni pietra per uenir al suo disegno, finalmente tiratolo con lusinghe dolcißime, & amicheuoli parole nel suo campo, gli messe le mani addosso, & con libera guardia menatolo attorno a quelle castella doue riposti erano i suoi thesori, iquali esso disideraua d'hauer nelle mani, non hebbe però mai gratia di metterui su l'unghie. Ilche ueggendo (perche gli armeni in luogo del Re preso, haueano creato Re Artasse suo figliuol maggiore) gli messe i ferri d'argento a' piedi per honorarlo; & in questa maniera soggiogò tutta l'Armenia, & Artasse uinto in battaglia, se ne ricorse a' Parthi. Antonio lasciate in Armenia le legioni, in Egitto seco condusse Armeno Re loro con la moglie, & con i figliuoli, & donata la preda a Cleopatra, con cathene d'oro legate gli condusse dinanzi Armeno con tutti i suoi. Questi prigioni nè giamai pregarono Cleopatra che di lor hauesse compaßione, o gli liberasse, nè l'adorarono, ma sempre per sua propia cagione le parlarono. Antonio poi comandò che Cleopatra fosse chiamata Regina de' Re, & moglie del primo Cesare, & il figliuol di quella uero figliuol di Cesare, chiamò; per biasimar Cesare come figliuol adottiuo, & forestiere, & assegnolli alcune prouincie. Ma a' suoi figliuoli che di Cleopatra hauuti haueua, cioè Tolomeo, & Alessandro, diede molti regni. Ne l'attender a queste cose, scrisse al Senato, ch'era per lasciar l'imperio, & il gouerno, & ristituirlo a lui, & al popolo; nè ciò fece perche in animo hauesse di farlo in effetto, ma con speranza che il senato hauesse a costrigner Cesare a posar l'arme, & che non le posando, fosse odiato da tutti. Andato poi auanti per fin ad Arasse sotto nome di uoler far guerra a' Parthi accordato che si fu col Re de' Medi, quietossi. Tali furon gli accordi fra loro, Che il re de' Medi desse aiuto ad Antonio contro a Cesare, & Antonio a lui contro a' Parthi, & fra loro si cambiaron' i soldati. Et il Re de' Medi hebbe da lui alcune cose dell'Armenia nouellamente acquistata, & Antonio hebbe Iotape figliuola del Re Medo per moglie del suo figliuolo Alessandro. Poscia se ne passò in Ionia, & in Grecia alla guerra Cesariana. Il Re de Medi da' presidij de' Romani fatto forte uinse i Parti, & Artasse che haueuan prese l'armi contra di lui. Ma hauendo Antonio richiamati i suoi soldati, & anco ritenuti quelli del Re Medo, il Medo rimase uinto, & preso. Et in questa maniera l'Armenia, & la Media capitorno male. I Romani tutto che hauessero perduta la libertà, non perciò furon suggetti mai a una manifesta monarchia, fin che non fu morto Sesto, & soggiogati i popoli seditiosi, & che dal re de' Parti non gli fu dato trauaglio. Allhora scopertamente fra lor guerreggiando Antonio, et Cesare, il popolo da una manifesta seruitù si uide oppresso. Le cagioni della guerra si pretendeuano esser queste. Antonio incolpaua

Antonio con inganno piglia l'Armenia, e tornasene in Egitto.

Principi, & occasioni d'una guerra scoperta fra Cesare, & Antonio.

A paua Cesare, che si fosse usurpato le prouincie, & le genti di Sesto, & di Lepido, & dimandaua d'hauerne la metà; & etiandio mezzi quei soldati, i quali egli haueua nell'essercito suo di quella parte d'Italia che s'apparteneua a lui. Cesare all'incontro, che Antonio di sua priuata autorità s'era usurpato l'Egitto, & haueua ammazzato Sesto, a cui esso perdonato haueua, & che con tradimento, & inganno hauendo uinto Armenio, & presolo, haueua tassato d'infamia il nome Romano, & esso anco dimandaua la metà delle prede. Rinfacciauali anco sopra tutto la cosa di Cleopatra, i figliuoli hauuti di lei, & le donationi fatte loro. Ma quel che piu gli premeua, & di che egli si doleua, era, che Antonio haueua dichiarato Cesarione della famiglia di Cesare. In tanto che l'un dell'altro s'andaua cosi dolendo, occultamente apparecchiauan l'armi, ma essendo fatti Consoli Cn. Domitio, & C. Sossio della fattione Antoniana, allhora alla scoperta diuennero nimici. Perche hauendo Sossio il giorno delle Calende parlato molte cose in grandissima laude d'Antonio con biasimo di Cesare,
B Cesare per un'altra cagione si partì di Roma. Ma tornato, & tolti seco molti soldati, di se parlò modestamente, ma con gran mordacità contro a Sossio, et Antonio, affermando di conuencere Antonio con lettere che mostreria publicamente. I consoli adunque che contradire non ardiuano, et tacer non poteuano, abbandonata la città, da molti senatori accompagnati, se n'andarono ad Antonio, & all'incontro molt'altri, uoltate le spalle ad Antonio, se n'andaron a Cesare, non potendo piu quel patire, & per la rifiutata Ottauia, & per l'odio di Cleopatra. Da costoro hauendo saputo Cesare, & gli altri secreti d'Antonio, & quale & doue fosse il testamento di quello, procurò d'hauerlo, & hebbelo, & in publico incontanente lessela, cosa inuero iniquissima, & con tal recitatione di maniera commosse etiandio i piu suisceratissimi d'Antonio, che di subito gli leuaron' il consolato, & ogni potestà, promettendo per publico decreto a' suoi familiari ogni perdono, & le publiche lode se l'abbandonauano, & di piu alla scoperta protestaron la guerra a Cleopatra, laqual guerra apparteneua piu ad Antonio, perche sapeuano benissimo che per lei egli si metterebbe a
C ogni ritaglio. Seruiua Antonio a questa donna di maniera, che la chiamaua & regina, & signora, & patiua che i soldati Romani stesser alla guardia di quella, & ne gli scudi loro era scritto il nome di Cleopatra. Oltre a ciò questa donna in sua compagnia entraua in palazzo, insieme con lei haueua cura de' giuochi, insieme teneua ragione, & insieme caualcaua. Per le città era portata in lettica, & esso in compagnia de gli Eunuchi le andaua dietro a piede. Insieme con lei era dipinto, & ritratto, & esso uenia chiamato Bacho & Osire, & ella Iside, & Luna, & perciò si credeua che da lei fosse stato ammaliato, & fatto impazzire. Nè solamente lui ridotto haueua in questo stato, ma i suo proprij primati, si bene incantati haueua, che ciascun di loro speraua d'hauer a comandar a' Romani, & per solennissimo giuramento, & uoto teneua il giurar & uotarsi di tener ragione in Campidoglio. Et Antonio tal'hora si cigneua a canto la spada alla Persiana, & usaua uestimenti strani et insitati. Et se a un Consolo Romano, & capitano grande attribuito era per grand'errore l'usar uestimenti strani, & forestieri, chi uorrà giudicar che gli Imperatori de'

Cesare leggendo in publico il testamento d'Antonio, commoue contra di lui il senato, & il popolo.

tempi nostri non sian degni di riprensione, da che non pur lasciano il solito uestir della patria, & non dico una uolta, ma souente usano i uestimenti Barbari? In questo stato essendo le cose, Cesare & Antonio s'apparecchiauano di far guerra, & amendue di pur assai compagni eran forniti, & fra il uolgo si diceuano cose assai, & molti segni & prodigij si uedeano, & faceano. In un certo sacrifitio essendo entrato un simiotto dentro al tempio di Cerere, disturbò ogni cosa. Molti fanciulli in Roma essendosi raunati, & fra lor diuisi nella fattion' Antoniana, & Cesariana, senza che da uerun comandato gli fosse, combatterono, & quei che teneuano la parte d'Antonio furon uinti. La statua di marmo del medesimo, mandò fuori sangue. Il tempio di Cerere, & della speranza fu abbruciato, accadero etiandio molt'altre cose simili, & niuna gli spauentò mai. Antonio s'affrettaua per trouarli sprouisti in Italia, & metterseli sotto i piedi. Ma giunto a Corfu, & d'indi nauigato nel Peloponesso, suernò a Patrasso, & in quà & là distribui le sue genti per tutto. Cesare partitosi del porto di Brindisi, stracco dalla tempesta, tornò in dietro. Venuta la primauera, Antonio non si mosse gia punto; perche le genti dell'armata sua, raccolte di diuersi paesi, suernando lontan da lui, non s'esercitauano al combattere; & quel che fu piu, per le malattie grandi, & mortali, & per la fuga di pur assai, scemauano ogn'hora. Agrippa etiandio con impeto hauendo preso Methone città del Peloponesso, osseruando il pigliar porto delle naui da carico, & smontando hor' in un luogo, hor in un' altro della Grecia, lo disturbaua assai. Ma Cesare commandò a tutti i soldati, a tutti i senatori, a tutti i caualieri, iquali erano persone di qualche autorità, che a Brindisi si raunassero, doue raunati, hor a questi ch'aiutassero l'impresa, & hor' a gli altri che non uolesser appartatamente pensar, & ordir nouità ueruna, comandaua. Et ciò fece per mostrar che tutta la sua speranza era nel consentimento, & nell'unione della maggiore, & piu nobil parte de' Romani, & con questi passato il golfo Ionio, et preso Corfu da' soldati della guardia abbandonato, entrò nel porto di Glice, che tal nome piglia dalla dolcezza del fiume che ui sbocca dentro, & di li nauigò ad Attio. Et ueduto che niuno contra di lui conduceua fuori l'armata, et che i nimici, tutto ch'ei gli prouocasse, non rispondeuano nè di uoler combatter, nè arrendersi, occupò quel luogo doue hora è Nicopoli, & iui appresso ad Attio per terra, & per mare pose le guardie. Perche gli Antoniani occupato c'hebbon Attio, subito da ogni lato con torri lo fecer forte. Antonio inteso l'arriuo di Cesare, con i suoi prestamente ritirossi ad Attio, ma non gia subito uenne a battaglia, benche da Cesare in tutti i modi prouocato fosse; è ben uero che molti giorni se ne stettono su lo scaramucciar tumultuosamente, fin ch'esso Antonio condotti u'hebbe tutti i suoi esserciti. Ma Cesare mandate le sue squadre in Grecia, & Macedonia, per tirarui per forza Antonio a combattere Agrippa con un subito assalto prese Leucade, et tutte le naui di quel luogo, prese anco Patrasso, et costrinse Corintho ad arrendersi. Tito Marco, et Tauro Stratilio con una subita scorreria assalita la caualleria d'Antonio, la presero, et tiraron dalla loro Filadelfo re di Paflagonia. Cn. Domitio ancora, & altri molti se ne passorno dalla banda di Cesare. Antonio dunque per paura che quegli ancora iquali hauea mandati in Ma-

Prodigii che furono auanti la battaglia Attiaca.

A in Macedonia, & in Tracia, non facesser il medesimo, infretta infretta se n'andò a loro. In quella fu fatto per mare, una picciola battaglia, & alcuni pochi Cesariani da principio da gli Antoniani furono ribattuti. Ma a caso per la sopragiunta d'Agrippa, soprastante di tutta l'armata di Cesare, auenne che gli Antoniani non pur non riportaron uerun frutto di uittoria, ma etiandio perirono. Questa cosa fu cagione che Antonio tornato, & con la sua caualleria uenuto alle mani con le prime sentinelle di Cesare, rimase al disotto. Et peroche cominciaua a patir di uettouaglie, fatto raunar il consiglio, propose, se bene era lo star saldo, & far pruoua dell'armi, o se meglio stato fosse ritirarsi altroue, & prolungar la guerra. Et dicendo chi una cosa, & chi un'altra, finalmente uinse la sententia di Cleopatra, laqual disse, che ne' luoghi piu necessarij si mettesser le guardie, & che gli altri seco nauigasser in Egitto. Ella prese questo partito, si perche da alcuni prodigij fu spaurita, & altresi perch'ella temeua che l'essercito, o non s'ammalasse, o non uenisse in disperatione, & ad Antonio ancora messe paura. Ma perche non uoleuano partirsi nè occultamente, nè alla sprouista come se fuggissero, per non ispauentar i compagni, ma dar ad intender d'esser apparechiati a combattere, scelser le miglior naui, & perche il numero de' marinari, & rematori era molto scemato, si per le malattie, come anco per la fuga di molti, abbruciaron tutte l'altre, & di notte occultamente sopra le scelte, poste alcune cose pretiosissime, si metteuan in punto per nauigare. Antonio fatti uenir insieme i soldati, parlò publicamente loro, incitandogli a combattere, & nelle naui fece entrar tutti i principali de' suoi familiari, perche non hauesser a ordir qualche nuoua trama, si come Dellio, & altri fuggitiui fatto haueano. Sopra quelle messe ancora molti frombolatori, balestrieri, & armati. Poche galee da tre remi haueа, tutte l'altre erano, o da quattro, o da dieci. Cesare ueduto questo armamento, & apparrechio, all'incontro ancora egli s'apparechiaua, ma inteso poi da Dellio, & altri il disegno d'Antonio, raunò l'essercito, et mentre l'esortaua a combatter ualorosamente, C ecco che una repentina pioggia con un furioso uento percosse l'armata d'Antonio, laonde ripreso maggior ardire, staua ad osseruar la lor partita. Et stando gli Antoniani per partirsi, senza però uscir fuori, egli hebbe in animo d'assediarli cosi come si trouauano, o di farli per forza fuggire. Ma perche non usciuano fuori, nè si uoltauano a dietro, anzi senza mutar luogo, s'andauano piu ristrignendo insieme, perciò egli indugiò alquanto. Ma finalmente poi attaccata la battaglia, combatterono. Et per lunghissima durata hauendo combattuto del pari, et con dubbia uittoria, sessanta naui di Cleopatra, hauendo hauuto il segno da lei alzate le uele per partirsi, tiraronsi in alto mare. Et Antonio ueduta partir la naue di Cleopatra, montò su in una di cinque remi; & dismenticatosi ogn'altra cosa, si messe ad andar dietro a quella che l'haуea perduto, & piu anco perder lo douea. Cleopatra conosciute l'insegne della naue, fermossi. In questa dunque nella naue di quella riceuuto, ritirossi solo alla prua, & tacito sedeua, & in tal modo essendosi stato gia tre giorni, uenuto al Tenaro, dalla compagnia de' familiari della donna fu inuitato & a cenar, & a dormir con lei. Hor l'armata d'Antonio, dopo la sua partita, hauendo fatto risistenza fin' a dieci hore,

Fuga di Cleopatra, e d'Antonio.

per comandamento di Cesare essendogli gittato il fuoco dentro in parte abbruciò, et in parte fu presa. Dicesi che fur prese qualche 300 naui. Questo è il fine c'hebbe quella battaglia nauale a due di di Settembre. Et allhora Cesare solo cominciò hauer il gouerno d'ogni cosa, siche l'Imperio suo a quel tempo a punto si comincia a numerare. Nel luogo doue haueua piantato il campo, fabbricò una città, et per la uittoria hauutaui, fece chiamarla Nicopoli, et piantouui due statue di rame, una d'huomo, et l'altra d'un asino. Conciosia che egli si dice che la notte del giorno auanti che questa battaglia nauale appiccasse, uscito del padiglione per ueder come stauano le naui, s'incontrò in un che menaua un'asino, e dimandatoli chi ei fosse, rispose, il nome mio è Fortunato, et il mio asino si chiama Vittorino. Quelle statue poi furon traportate a Costantinopoli, et piantate nel theatro della caualleria. La fanteria, & caualleria d'Antonio, stetesi così per fin'a sette giorni dopo la sua fuga, finalmente se ne passaron dal uincitore. Ma alcuni, & specialmente de' Romani, se ne tornarono a trouar Antonio, & i compagni a casa. Cesare andatosene in Italia con gran fretta per paura che non ui fosse qualche mouimento, giunto a Brindisi, non passò piu auanti; percioche iui l'andorno a trouare, & il Senato, & i caualieri, & la maggior parte della plebe. Doue hauendo fatte alcune cose secondo il suo disio, di nuouo tornossene in Grecia, & per la tempesta fatte condur le naui per l'Istmo Peloponnese, con prestezza grande se ne passò in Asia. Ma Cleopatra temendo che non si tentasse qualche nouità, se n'andò dirittamente ad impadronirsi di tutto l'Egitto, doue arriuata, fece uenir d'ogni banda gente & denari. Antonio se ne nauigò in Libia, & trouato che anco l'essercito ch'egli haueua iui s'era ribellato, si uolse ammazzar da se stesso, ma da gli amici gli fu impedito; la onde tornossene in Alessandria, & iui tutto che s'apparecchiassero di combattere, spediron nondimeno alcuni ambasciatori a Cesare che delle conditioni della pace cō quel trattassero. Ma Cleopatra nascostamente ch'Antonio non lo sapesse, mandò a donar denari a' famigliari di Cesare, & a lui uno scettro d'oro, & una corona, & una sedia reale della stessa materia; il che fu come un darli insieme con tai cose anco l'Imperio. Cesare riceuuti questi presenti per buon augurio, ad Antonio non rispose cosa ueruna, a Cleopatra ordinò che fosse detto, che quando ella o ammazzasse, o cacciasse uia Antonio, egli era per perdonarle ogni cosa, et lasciarle interamente il regno. Gli Arabi in tanto abbrucciaron tutte le naui a Cleopatra che nel golfo Arabico fabbricate hauea, & i popoli, & signori non le uolsero dar soccorso. Hauuta la risposta di Cesare, di nuouo gli mandorno un'ambasceria; Cleopatra promettendoli una gran quantità di danari, & Antonio rammentandogli la parentela, et amicitia, affermandoli ch'era per ammazzarsi da se stesso, pur che questa sua morte saluezza recasse a Cleopatra. Cesare meno allhora uolse risponder ad Antonio; a Cleopatra fece molti minacci, & molte promesse; & perche egli temeua che questa donna non mandasse in fumo quel grandissimo tesoro che nel palazzo reale haueua messo in una secreta stanza fatta a posta, perche ella minacciato haueua, che quando non ottenesse l'attento suo, era per abbrucciar con se stessa insieme tal thesoro, gli mandò Thirso suo liberto a parlare, ilquale oltre all'altre cose piene d'humanità, le di-

Maneggi d'Antonio, e di Cleopatra con Cesare in Egitto.

cesse

A cesse ancora questo, che Cesare era innamorato di lei. Et in questa maniera ottenne Pelusio, mostrando d'hauerla presa per forza; ma in uero questa città era stata tradita da Cleopatra. Antonio ch'era assente, intesa la presa di Pelusio, nel suo ritorno uinse la caualleria di Cesare auanti ad Alessandria, perche la trouò stracca dal longo uiaggio. Per tal uittoria preso ardire, et fidatosi ancora nell'hauer con freccie tirate molte lettere nel campo di Cesare, con lequali prometteua a' soldati una gran somma di danari, assali anco la fanteria, ma essendo uinto, tutta la sua speranza messe nell'armata, et di modo apparecchiossi, come se hauesse uoluto o combattere, o andar alla uolta di Spagna. Di questa cosa essendosi accorta Cleopatra, fece che le naui se ne passarono dalla banda di Cesare, & essa incontanente con due donzelle, & un'Eunuco entrò nella secreta stanza come se hauesse hauuto paura d'Antonio, che pensato si fosse d'esser da lei tradito, & con diligentia serrato l'uscio, ordinò che detto gli fosse come ella era morta. Laqual cosa credendosi M. Antonio, commandò subito ad uno de' Morte di Antonio.
B suoi che tosto uolesse ammazzarlo. Quel suo presa la spada ammazzò primamente se stesso. Cui M. Antonio disse, Tu fai bene o Erone (che tale era il nome di quest'huomo, che appresso i Latini uuol dire Amore, o Cupidità) ad insegnarmi quel che s'ha da fare; & subito datosi un colpo nel uentre, ma non già da morire, incontanente si gittò su'l letto. Leuatosi il romore, Cleopatra non aprì già di subito l'uscio, ma di sopra guardando (perche il coperchio non era anco finito) & auueduttasi del successo caso, commandò che dentro la detta stanza quello portato fosse. M. Antonio intendendo ch'ella non era morta, pregò d'essere incontanente portato a lei; nè iui mancarono i seruidori prestissimi ad obbedirlo. Et essendo portato, con catene, & con funi da lei, & dalle donzelle fu tirato su. Et ueduto ch'ella l'hebbe tutto insanguinato, & uicino al morire, stracciossi il petto, & i panni, & pianse amaramente, & laceratosi tutta. Ma egli dimandato un poco di uino, & beuutolo, & con Cleopatra parlato alcune cose, passò di questa uita. Cesare essendoli fatta intender la mor-
C te d'Antonio, lagrimò, & leggendo le lettere di quello a gli amici, biasimaua se stesso, che arrogantemente, & con superbia negata gli hauea la risposta, atteso che non dimandaua se non cose ragioneuoli & giuste. Poscia mandò Proculeio a pigliar Cleopatra, & conseruarla uiua, perche giudicaua che gli fosse per recar gran gloria, se condotta l'hauesse nel trionfo. Ma ella dentro alle porte fortemente stando, parlaua con lui nè uoleua aprire. Cesare saputo il luogo doue ella era, ui mandò Gallo a parlarle. Ilquale industriosamente tirando il parlar in lungo seco all'uscio, Proculeio con due seruitori con una scala montò su occultamente per la finestra. Ma gridando una delle donne iui con essa lei serrata, O misera Cleopatra tu sei presa uiua, ella co'l pugnal c'haueua a canto diliberò ammazzarsi da se stessa. Ma Proculeio che incontanente corse, la tenne, et toltole di mano il pugnale, con diligentia grande fece la cerca per tutto, a fin ch'ella non s'hauesse nascosto qualche ueleno. Cesare oltre a ciò commandò ad Epafrodito liberto che fosse accuratissimo nel serbarla uiua; & egli in tanto entrò nella città. Cleopatra fatto c'hebbe con magnifica, & real pompa sotterrar Antonio, fu assalita dalla febre (percioche haueua il petto piagato, &

infiammato) onde ella si dispose di uoler uccidersi co'l non mangiare. Di che accortosi Cesare, le minacciò di uoler usar crudeltà grandi con i suoi figliuoli, & in questa maniera con tai paure come con bombarde appoggiatele al cuore, uinse la sua durezza, si che ella comminciò a mangiare, & lasciarsi medicare, & poco dopo egli medesimo le andò a parlare. Et ella in una pouera, & uil coperta giacendo a guisa di pouerella, leuossi sù, & gittatasele inginocchioni a' piedi, Cesare le commandò che ella si riposasse. Allhora Cleopatra con la uoce tremante, & con gli occhi lagrimosi, & stracchi dal pianto, in guisa tale pregaua Cesare, che ben parea ch'ella fosse disiderosissima di uiuere; alla fine le appresentò il conto di tutto il suo tesoro. Cesare pensatosi ch'ella fosse disiderosa di uita, rallegrossi; & promettendole con ogni buona speranza per l'auuenire di trattarla honoratissimamente, pensò d'ingannarla; ma esso si che rimase ingannato. Imperoche Cleopatra hauendo inteso che per terra egli uoleua andar' in Soria, & mandar lei dopo tre giorni a Roma; ella pregò Cesare che le desse podestà di celebrare i funerali ad Antonio, il che essendole permesso, si fece portare al sepolcro d'Antonio, et iui poscia che hebbe fatto un gran pianto, & di corone, & di sacrificij ornata la bara, commandò che le fosse apparecchiato il bagno. Lauata ch'ella si fu, si messe a tauola, & splendidamente desinò. Mentre ch'essa desinaua, ecco che di uilla le uien portato da uno un panier di fichi. La guardia dimandato che cosa portasse, & ueduto che eran fichi, fu lasciato entrare; Dopo desinare Cleopatra mandò una lettera suggellata a Cesare, nellaquale lo pregaua che le concedesse che con Antonio ella fosse sotterrata. La onde egli di subito intese il caso auuenuto; & mandò a intender come la cosa fosse andata. Quei che furon mandati, come che fossero presti a correre, morta la trouarono in un letto d'oro realmente ornata, & che l'una delle sue donzelle, chiamata Irade, a' suoi piedi moriua; & l'altra per nome Carmonio, che per la grauezza della testa mancaua, & con tutto ciò addornaua la corona reale a Cleopatra. Cui dicendo uno, Son queste belle cose, o Carmonio? Bellissime, diss'ella, & honorate, a chi è discesa da tanti Re. Et detto questo essa etiandio a canto il letto cadde in terra morta. Alcuni dicono che Cleopatra morì d'un morso d'un serpente portatoli con i fichi; altri ch'ella se l'hauea mantenuto in un' uaso, & che con una rocha fattolo stizzare, l'aspido gli s'auuentò al braccio, & morsela. Diecsi anco ch'ella haueua il ueleno in un coltello incauato; & che nascosto se l'era sotto i capegli. Dione racconta, che lo scriminale con cui si assettaua i capegli, era unto d'un ueleno, che hauea questa proprietà, che toccando il sangue, prestissimamente, & senza punto di molestia ammazzaua altrui. Come la cosa si sia, ella morì; la uerità del modo non si sa. Questo è ben uero che in un de' suoi bracci appariuano due sottilissime, & oscure margini; nel corpo suo non si uide segnal uerun di ueleno, nè serpe alcuna fu trouata; dissero ben' alcuni, d'hauer ueduto le uestigie di quello a canto al mare dalla banda oue guardaua la sala, & che erano le finestre. Ma però si fa conietture che ella morisse di morso d'aspido; perche prima hauea raccolti molti ueleni, & usaua darli a' condennati a morte, alcuni de' quali ueleni ammazzauano prestissimamente altrui, ma con grandissimo tormento, alcuni altri erano piu

Morte di Cleopatra.

Controuersie della sorte della morte di Cleopatra.

A no piu piaceuoli, ma tardi faceuano l'effetto; ond'ella osseruato hauea che solo il morso dell'aspido induceua un mortifero sonno con un poco di leggier sudore senza storcimento niuno, & che addormentati tutti i sensi piaceuolmente ammazzaua. Cesare udita la sua morte stupissi, & al corpo di quella molti rimedij fece fare, & condurli in fin di quegli huomini detti Psilli, iquali guariscano ogni auuelenato, & morso da serpenti, prima che muoia, co'l succiarli il ueleno, senza uerun danno loro, (ma le lor donne non hanno tal uirtù) in questa maniera sanano gli auuelenati, l'uno discende dall'altro con tal uirtù, & de' bambini loro fanno la pruoua, o co'l darli a mordere a' serpenti, o co'l metter lor fra le fasce detti serpenti; iquali non offendan punto il bambino, anzi che coperti de' panni di quello rimangano sbalorditi. Cesare dunque si dolse della morte di Cleopatra, marauigliatosi della sua generosa natura, il perche commandò che insieme con Antonio magnifica, & regalmente sepolta fosse. Per ordine suo ancora honoreuolmente fur sotterrate quelle due donzelle. Morì Cleopa-

Psilli.

B tra nell'età di trentanoue anni, de' quali regnò uentidue, & piu di quattordici commandò con Antonio. Antonio chi dice che uisse cinquanta tre, & chi cinquata sei. Cesare ammazzò il suo figlinol Antillo nato di Fuluia, & Cesarione figliuol di Cleopatra. In questa maniera morta Cleopatra, & Antonio, Cesare uide, & toccò il corpo d'Alessandro Re; & uolendo gli Alessandrini ancor mostrarli quel de' Tolomei, egli non uolse, dicendo c'haueua disiderato di ueder un Re, & non corpi morti, nè uolse andar all'oracolo d'Apide, perche usato non era d'adorar i buoi, ma gli Dei. Si fe tributario l'Egitto, & tutti quei gran tesori che iui trouaronsi, portò seco. Hor assettate c'hebbe le cose à suo modo in Egitto, se n'andò per la Soria, & per l'Asia, & suernò iui. I Romani, & allhora, & prima ancora hauuta c'hebbe la uittoria ad Attio, gli ordinaron molti honori. Auuicinatasi l'estate passò in Grecia, & in Italia. Et entrato in Roma, il popolo gli fece gran sacrificij, & il consolo gli sacrificò un bue, ilche gia mai prima non era stato fatto a niuno. Tre giorni di continuo durò il

Trionfo di Cesare dopo che sommesso hebbe l'Egitto.

C suo trionfo; tutte le sue pompe furon illustri, & tanta preda ui fu, che bastò a far tutta la spesa. Condotta ui fu in letto la statua di Cleopatra, con un'aspido attaccatole al braccio. Fra gli altri prigioni, ui furon' anco i figliuoli di quella; Alessandro che era chiamato Sole, & Cleopatra detta Luna furon menati nel trionfo. Dopo tutte queste cose, Cesare per molti giorni ordinò spettacoli assai; Intorno a questi giorni, Marco Crasso mandato in Macedonia, in Tracia, & in Grecia, & con molti popoli guerreggiando, alcuni con la forza uinse, & alcuni gli s'arresero. Chiamauansi già quei popoli Misi, & Geti, iquali habitauano a distesa dentro all'Emo, & l'Istro; ma a lungo andare, alcuni di loro presero altri nomi. Dipoi che il fiume Sauo sboccando nell'Istro sopra la Dalmatia, Macedonia, & Tracia diuise dall'Vngheria, tutti quei paesi il nome preser di Misia. Fra loro, oltre all'altre nationi, ui sono i Triballi, & Dardanij. I Romani dunque sotto i Re, & nella republica libera, & da' potenti oppressa, hebbero questi paesi, & li tennero setteceuto uenticinque anni. Dipoi senza dubbio caddero di nuouo sotto la potestà d'un solo. Perche essendo Cesare d'animo di posar l'armi, & render l'Imperio al Senato, & popolo Romano, & hauendo sco-

Misi, & Geti soggiogati da Marco Crasso.

perto

perto questo suo consiglio ad Agrippa, & Mecenate, a' quali ogni suo secreto confi- D daua; Agrippa gli persuadeua a farlo in ogni modo, ma Mecenate tutto'l contrario. Perche hauendo regnato lungo tempo, diceua Mecenate, che gli bisognaua o tener salda quella potestà, & autorità, ouero deposta che l'hauesse, andar in mal' hora, auegna che chi una uolta ha commandato, non può a patto ueruno menar uita priuata con sicurezza sua, & con lungo parlar' auuertillo in che modo, & per quai uie poteua, & senza molestia de' cittadini, & con sua sicurezza, & giustamente commandare, & gli aggiunse questa particella, Se spontanamente, & di buon cuore tu farai a gli altri, disse, quelle cose che sotto un'altro che commandasse, uorresti che a te fatte fossero, primieramente tu non errarai, & felicemente gouernando tutte le cose, con ogni contentezza, & senza ueruno pericolo menerai la uita tua. Uditi questi consigli, & l'uno, & l'altro approuato, & laudato, si attaccò all'openione di Mecenate, & senza deponere la monarchia, attribuissi il titolo, & cognome d'Imperatore, & non dico quello ch'anticamente per la uittoria attribuir si soleua, ma quello che significa real potestà. L'anno uegnente essendo fatto già la sesta uolta consolo, hebbe per E compagno Agrippa, ilquale egli grandissimamente honoraua, & Ottauia sorella di quello, presa per moglie, fu chiamato principe del Senato, si come nelle liberissime cità s'usaua. In honor di Roma, & de' cittadini fra le molt'altre cose che fece, con gran liberalità fece bene a molti ch'erano ridotti in estrema calamità, & le uecchie scritture, et obligationi di quei ch'erano stati messi ne gli erarij abbrucciò, annullando etiandio con uno stesso decreto quelle cose che sotto Antonio, & Lepido erano state ingiustamente fatte. Per lequai cose trouatosi lodato infin'al cielo, per suo maggior' honore ancor disiderò che liberamente, & di buon cuore gli fosse dato l'imperio dal Senato, & dal popolo, & anco perche non paresse che commandasse, & regnasse per forza; però subornati alcuni suoi piu fidati, & intrinseci, essendo la settima uolta creato consolo, nella corte rifiutò l'imperio; & commesso tutto'l gouerno a gli ottimati, gli pregò che si contentassero di lasciarlo menar uita priuata. Ma i Senatori che in F parte sapeuano l'animo suo, alcuni non lo uoleano riprendere, & alcuni temeuano. Fingendo dunque una parte di crederli, & un'altra parte essendo costretta a farlo, fu sforzato a ritener l'Imperio. Et in questa guisa dal Senato, & dal popolo essendo confermato, prese sopra di se tutta la cura della Republica. Le prouincie piu deboli, come già quietate, nè piu basteuoli al guerreggiare, consegnò al Senato; & le piu forti, come pericolose, & mal sicure, ritenne per se. Et con questo uolea che paresse che il Senato si godesse le piu belle, & miglior parti dell'Imperio, & esso hauesse tutte le fatiche, & gli affanni; ma nondimeno il suo disegno era di tener il Senato senza l'armi in mano, & egli hauer l'armi di continuo, & i soldati a posta sua. Et per non mostrar ueruno atto di Re, nè d'Imperatore, per dieci anni prese il gouerno sopra le prouincie attribuite a lui, promettendo in detto spatio di tempo placarle. Ma certamente che queste eran tutte parole piene di lustro. Perche finiti i dieci anni, altri cinque dati glie ne furono, dopoi altri cinque, & dopoi altri dieci, i quai finiti, gli furo ordinate altre cinque annate per publico decreto a fin che

Cesare per lo consiglio di Mecenate ritien l'imperio, & dal Senato, & popolo Romano è anco costretto a ritenerlo.

Cognome d'Imperatori.

Astutia di Cesare.

A fin che solo tutto'l tempo di sua vita, di dieci in dieci anni hauesse il gouerno. Il che fu cagione, che gli Imperatori, i quai uenner doppo lui, essendo eglino creati in uita ogni dieci anni faceuano la festa, come se rinouati fossero. Allhora oltre a molti altri honori a lui fatti gli fu anco dato il quinto nome d'Augusto. Perche essendo egli desideroso d'esser chiamato Romolo, & schiuando nondimeno ogni sospetto d'hauer disiderato il regno (perche i Romani sofferir uoleuano il regno, ma del nome del regno erano nemici) da cotal nome s'astenne: ma Augusto uolse esser chiamato, come piu che huomo, perche cosi si chiamano tutte le cose santissime, & di somma ueneratione. La casa de gli Imperatori Palazzo si dice, perche Cesare nel monte Palatino habitaua, come Faustulo balio di Romolo, & iui haueua il pretorio. Il perche quantunque l'Imperatore altroue si ritiri a stantiare, l'albergo suo nondimeno tien questo nome. Et tutta la potestà, che gia soleua esser de' Consoli, de' Tribuni della plebe, de' Censori, & finalmente di tutti gli altri, nelle mani de gli Imperatori fu posta, & concesso gli fu B ancor questo, che non fosser sotto legge ueruna, nè obligati ad alcuna regola, & ordinatione. Il giorno che Cesare fu sopranominato Augusto, di notte auuenne un gran prodigio, imperoche il Teuere di maniera allagò tutti i luoghi bassi, & piani della città di Roma, che per quei si nauigaua. Per lo qual prodigio gli indouini diceuano che Cesare amplificherebbe la città, & tutta ridurrebbela in potestà sua. Cesare dunque come quel che commandaua a chi uoleua, che commandato gli fosse, tanto piu allegramente amministraua tutte le cose appartenenti all'Imperio, & fece molte leggi, nè perciò tutte di suo proprio capo, & portonne alcune dinanzi al popolo, a fin che correggesser quelle cose che non gli piacessero, essortando tutti a uoler auuertirlo di quelle cose che migliori parute fosser loro. Nel suo consiglio ancora uolse hauere i consoli, & uno per ciascun de gli altri magistrati, & quindeci del Senato per sei mesi, perche per lo mezzo di questi a tutti gli altri si facesse intender quelle cose, che a consultar, & ordinar s'haueuano, & alle uolte ancora insieme con esso lor tenC ne ragione. Il Senato etiandio da per se daua i suoi uoti, et a gli ambasciatori, & araldi rispondeua. Benche il popolo si raunasse in consiglio, nientedimeno non si faceua niente, che gli dispiacesse. Vna parte de' magistrati faceua egli, & una parte rimetteua a l'arbitrio del popolo, ma perciò era tutto intento a questo, che i dappochi, gli inetti, & quei che per ambitione, & con presenti cercauano, creati non fossero. Alcuni popoli per se stesso, & alcuni per mano d'altri soggiogò all'Imperio Romano. Ma Elio Gallo pretor d'Egitto tolta l'impresa d'andar contro all'Arabia felice, tutto che niuno gli facesse risistenza, non perciò senza grandißimo stento, & danno passò auanti. Imperoche i poueri soldati, et dalla solitudine, et dall'ardor del Sole, et dall'acque mal sane fur trauagliati molto, si che la maggior parte di quello essercito d'una malattia, che gli seccaua la testa, ui lasciò la uita. Questa malattia alcuni ammazzaua in un subito. Et se alcuni ne scampauano, lasciatoli tutto il rimanente del corpo sano, gli si calaua giù ne' piedi, & dauagli grandißimo tormento, nè altro rimedio gli si trouaua, che ungerli con olio temperato con uino; ma pochißimi eran quegli, che ne potesser' hauere; perche quel paese nè l'un nè l'altro produce, et i soldati non di molto pro-

Significatione di questo nome Augusto.

Potestà de gli Imperatori.

Allagamento del Teuere.

to proueduti s'erano. In cotal influentia, & mortalità, i Barbari ripresi i luoghi, che D perduti haueuano, cacciaron fuori del paese le reliquie dell'essercito Romano. Ma Augusto nell'undecimo suo consolato, senza speranza ueruna di guarire essendosi am malato, come quel ch'era per morir fece testamento, non lasciando uerun successore: Il libretto doue le legioni, & l'entrate erano scritte, diede in mano a Pisone, & ad Agrippa porse il suo anello. Ma da Antonio Musa con lauamenti, & beueraggi freddi fu ricriato, per laqual cosa questo medico, & da Augusto, & dal Senato hebbe molti danari, & l'autorità di portar l'anello d'oro, come che libertino si fosse, & a esso, & a tutti i medici allhora, & per l'auuenire fu concessa l'essentione. Essendo in questa maniera guarito, comandò che'l suo testamento, fosse portato in consiglio, & letto, per mostrar che non haueua scritto, nè deputato uerun successore, ma da niuno fu letto. L'anno seguente essendo tutta l'Italia trauagliata, & dalla peste, & dalla fame, i Romani pensandosi che da altro non uenissero cotanti mali, che dal non hauer eglino creato Augusto consolo, lo uolsero far Dittatore, & costrinsero il senato serrato in corte a far questo decreto, & pregaron lui che contentar si uolesse d'esser detto Dittatore, & procurator dell'abbondanza. Cesare Augusto rifiutata la dettatura, tolse l'impresa di proueder alle uettouaglie, & ueduto che non giouaua punto, nè col pregar, nè col dissuaderli a non dargli tal titolo, si stracciò la uesta, benissimo, & con somma prudentia schifando quel cotanto odioso nome, atteso che egli haueua una degnità molto maggior che la dettatura. Alcuni che gli haueano apparecchiate l'insidie, senza altro processo furon banditi, nè passò molto che furon morti insieme con i congiurati. Dipoi essendo Augusto in Sicilia, nel consiglio consolare, nacque seditione, ilche fu segno manifesto che i Romani mantener non si poteuano con la republica libera. Et in guisa tale fecer tumulto, & disturbaron ogni cosa, che i piu prudenti prestamente mandaron per Augusto. Ilquale hauendo molto a sdegno questa cosa, si perche non poteua star sempre in Roma, nè quella ardiua lasciar senza magistrato, si dispose d'elegger qualcuno cui cometter potesse tal gouerno. Et parendogli che Agrippa a ciò attissimo fosse, uolendo honorarlo più che non l'haueua honorato prima, a fin che la sua autorità fosse maggiore, lo costrinse a ripudiar la moglie che hauea, & pigliar Giulia sua figliuola; & incontanente lo mandò a Roma, & per far le nozze, & per pigliar il gouerno della città, & per altre cagioni anco, ma specialmente perche Mecenate haueua detto che da Cesare solamente Agrippa era stato fatto, perche gli bisognaua o esser eletto genero di Cesare, o ammazzato. Agrippa dunque trouate le cose di Roma molto trauagliate, le rassettò. Augusto ordinata la Sicilia se ne passò in Grecia, et quella posta in assetto, nauigò in Samo, & iui suernatosi alla primauera se n'andò in Asia, & assettato quel paese, & la Bithinia, ridusse i Ciriceni in seruitù, perciochè haueuano battuti con uerghe, & pòi uccisi i cittadin Romani. Nello stesso modo trattò i Tirij, & i Sidonij arriuato che fu in Soria. In questo mezo Giulia partorì Caio: Et Augusto deputati e'hebbe al gouerno delle prouincie alcune particolari persone, di nuouo andossen' a suernar in Samo. doue fu grandemente occupato nello spedir molte faccende, & udir pur' assai ambasciarie.

Malattia di Augusto.

Antonio Musa medico.

E

Agrippa gouernator di Roma, & le nozze di Giulia. F

Augusto ordina le prouincie.

Caio figliuol d'Agrippa, et di Giulia.

A *scerie*. Gli Indiani allhora con Augusto fecero amicitia, mandandogli a donar de' Tigri, iquali gia mai prima non erano stati ueduti da' Romani. Ma in Roma di nuouo si fece tumulto per lo consiglio consolare, & ui occorser de gli homicidij. Laqual cosa uenuta all'orecchie d'Augusto, perche uedea molto ben che questo mal non haueria fine, con prestezza grande se ne tornò a Roma, & esso disegnò il consolo; & perche tutti s'apparecchiauano d'andarli incontro, & accompagnarlo nella città, egli u'entrò di notte, & questa cosa fece piu uolte & nell'entrare, & nell'uscire, per non esser molesto a ucruno. Dapoi con gran prieghi impetrossi da lui, che si contentasse d'esser creato per cinque anni maestro de' costumi, & censore, & la dignità consolare accettò in uita. Essendo alcuni accusati d'hauer teso insidie, & a lui, & ad Agrippa, gli uccise; ma Lepido da lui odiato molto, & per altro conto, & anco per l'insidie tesegli dal suo figliuolo, non uolse far morire: ma nel resto lo dispregiaua, & l'hauea come fauola di uolgo. Fra l'altre leggi fece anco questa, che chi ne' consi-
B gli corrompesse le uoci, per cinque anni non potesse hauer magistrato. A gli huomini, & alle donne continenti ordinò uarie pene, & premij grandi al matrimonio, & alla procuratione de' figliuoli. Et perche pur' assai erano i patritij tanto maschi quanto femine, permesse ancora che chiunque uolea potesse pigliar moglie delle libertine, eccetto che a' Senatori; & commandò che legitima fosse la progenie loro. Et perche già alcuni con inganno della legge sposauano insieme i piccoli bambini per hauer il premio promesso a' maritati; perciò egli ordinò che si fatti sponsalitij non fosser ualidi, se in termine di due anni dopo non si celebrassero le nozze, cioè che le fanciulle minori di dieci anni non si sposassero, l'anno duodecimo dellequali era hauuto per atto, & basteuole al matrimonio. Agrippa hebbe un'altro figliuolo di Giulia, & lo chiamò Lucio, ilquale insieme con Caio, Augusto subito adottò per successori dell'Imperio, a fin che non gli fossero tese tante insidie; Trouandosi una uolta a mangiar con Pollione huomo ricco ma crudelissimo, et bestiale, ilquale commandò che lo scalco da-
C to fosse alle Murene, lequali a posta fatta nutriua ne' uiuai, accostumate a diuorar gli huomini, & questo perche il pouero scalco haueua rotto un bicchier di cristallo, (che tale era la pena da costui deputata a quei serui ch'egli uolea far morire) Cesare pregò Pollione che perdonasse allo scalco, nè potendo ottenerlo, commandò a Pollione che facesse portar tutti quei uasi c'hauea di tal materia, & tutte le tazze, etiandio piu preciose, al che hauendolo Pollione obbedito, & Cesare subito le spezzò tutte; & disse io faccio cosi, acciò non s'ammazzino piu per questo gli huomini. In questa maniera per la gran copia de' uasi che gli ruppe Augusto, dimenticatosene un solo, non potendo punir lo scalco, al suo dispetto gli perdonò. Agrippa essendo morto di morbo in Campagna, Cesare u'andò, & condotto il suo corpo in Roma, & fattolo portar' in piazza, recitò un'oratione; & con magnifice esequie, nel suo monumento fe metter l'ossa di quello. La morte d'Agrippa a' Romani recò gran dolore. Perche fra l'altre cose, costui fu tenuto un'huomo molto da bene tra quei dell'età sua, & dell'amicitia d'Augusto seruissi a utilità di quello, & della republica; Quanta prudentia, & fortezza hebbe mai costui, tutta la spese a benefitio di Cesare, et la potentia grande, &

Leggi del matrimonio.

Caio, et Lucio adottati per successori dell'Imperio.

Cristalli di Pollione.

Morte, & laudi d'Agrippa.

de, & gli honori che da esso hauuti hauea, conuertì in amore, beniuolentia, & liberalità. La onde da Augusto non fu odiato, nè da gli altri inuidiato. Morto quest'huomo, non potendo Augusto star senza un compagno nel maneggio del gouerno, contra D

Tiberio succede ad Agrippa.

sua uoglia prese, & s'elesse Tiberio; perche & i figliuoli d'Agrippa, & i suoi nipoti, ancor erano fanciullini; il perche fattagli ripudiar la moglie c'hauea, già figliuola d'Agrippa, ma però dell'altra moglie, gli fece pigliar Giulia rimasta uedoua. Dipoi per mano d'esso Tiberio, & di Druso, & di Lucio Pisone, soggiogò molte nationi. Essendoli dal Senato, & dal popolo dati molti denari per far le sue statue; & di se

Statue della salute, della Concordia, & della pace.

stesso non uolse farne far niuna, ma si bene della publica salute, della concordia, & della Pace. Il primo di dell'anno, gli huomini andauano a trouarlo, et chi piu, et chi meno gli offeriua, a' quali esso o il doppio, o più rendeua, non solamente a' Senatori, ma a gli altri ancora. Essendo allhor morta la sua sorella Ottauia, fece portarla in publico, & in laude di quella fece un'oratione. Druso, & il Senato si uestirno di bruno, come nel publico pianto. L'anno uegnente Druso essendo fatto consolo, fece guerra ad E

Apparitione fatta a Druso, & la morte di quello.

alcuni popoli, & alcuni hauendone soggiogati, si dispose di passar innanzi; & nell'andare, una donna molto maggior che di natura humana gli si fece incontro, & parue ch'ella dicesse, Doue t'affretti d'andar o insatiabil Druso? Non è uoler de' Fati che tu uegga tutte queste cose. Tornaten' adietro; perche già tu sei uicino al fin della tua uita, & dell'opre tue. D'indi dunque tornatosene Druso, cadde in una malattia, & morissene. L'Imperatore udita l'infermità sua, in fretta in fretta gli man

Moderatione d'Augusto.

dò Tiberio; ilqual anco trouollo ammalato, & subito morto se condurlo a Roma, & metterlo nel publico foro, & in laude del morto, & Augusto, & Tiberio recitarono orationi. Voltatosi poi l'Imperatore a far leggi, & darle fuori, le propose a' Senatori, a fin che s'in quelle fosse stata cosa che non piacesse loro, o che migliore ui si potesse aggiugnere, apertamente lo dicessero. Cesare si mostraua talmente popolare, che hauendolo una uolta un de' soldati pregato che uolesse far l'auuocato per lui, l'Imperatore per le sue grandi occupationi, ui mandò un'altro in suo scambio, cosa che tanto al soldato dispiacque, che arditamente gli disse, Quando tu hai hauuto bisogno di F aiuto, io non t'ho già mandato un'altro in luogo mio, ma in persona per tuo amore mi sou messo al pericolo. La onde Cesare dismessa ogn'altra cura comparse per lui a luogo della ragione, & gli fu auuocato. Essendo una uolta ripresi alcuni d'esser uenuti in magistrato, & per hauerlo cercato, & corrotte le uoci con danari; Cesare nè uolse ricercar come si staua la cosa, nè mostrar d'hauerla saputa, et ciò fece, perche egli nè uolea punirli, nè perdonarli, quando stati fosser conuinti. Quantunque mostrasse & dicesse di uoler deporre il magistrato; nientedimeno passato che fu l'altro decennio, di nuouo accettollo, & non già per forza, tutto che cosi paresse, ma fecelo per far

Tiberio è disegnato Imperatore. Sestile fu chiamato Augusto.

guerra a' Galli. Ma perciò se ne stette a casa, & contra lor mandò Tiberio; ilquale tornato che fu, Augusto lo dichiarò Imperatore, fecelo consolo, & l'honorò co'l trionfo. Il mese che Sestile soleua esser detto, nominò secondo il nome suo, Augusto. Hebbe gran dolore della morte di Mecenate; ilquale, oltre all'altre cose doue egli se lo trouò utilissimo, era etiandio solito placarlo quando lo uedeua adirato, & ridurlo

A alla moderatione. Et di ciò fa fede questo, Che sedendo una uolta Cesare in tribunale, & iui hauendo condennati molti a morire, Mecenate per la gran turba del popolo tentò piu uolte in uano di passar auanti, & andar a parlarli; la onde non potendo far altrimenti, gli scrisse una poliza, laquale a punto cosi diceua, Lieuati sù boia, & gittoglie la in grembo. Letta che Cesare l'hebbe, leuossi suso, & riuocò la sententia data. In tanto non hauea per male d'esser corretto, & ripreso da gli amici, che piu tosto se n'allegraua. La uirtù di Mecenate sopra tutto si scorge in questo, che quantunque egli contradicesse a gli sfrenati disiri d'Augusto, in ogni modo gli fu tanto caro, che piu non poteua essere, & a tutti gli altri piaceua sopra modo; & quantunque tanta fosse l'autorità sua, che Cesare gli desse molti magistrati, et honori, esso nondimeno tutto'l tempo di sua uita con animo tranquillo contentossi di star nell'autorità sua, ben che Cesare gli desse molti magistrati, & honori, esso nondimeno tutto'l tempo di sua uita con animo tranquillo contentossi di star nell'ordine de' caualieri. Veduto

Laudi di Mecenate, & la morte.

B Augusto che Caio, & Lucio suoi nipoti, & figliuoli adottiui, non immitauano i suoi costumi, perche essi non pur non si mostrauano splendidissimi, & liberali, ma feroci, & terribili, & perciò hauendo diliberato di tenerli come persone priuate, per farli piu modesti; a Tiberio per cinque anni diede la potestà tribunitia, & gli assegnò l'Armenia che dopo la morte di Tigrane s'era ribellata. Ma con tutto ciò non fece profitto niuno; perche i fanciulli ueduti si tener bassi, s'erano grandemente adirati con lui; il perche Tiberio per paura dell'ira loro, non andò in Armenia, ma a Rodi. Augusto però l'anno uegnente già consolo la duodecima uolta, hauendo uestito Caio della toga uirile, lo condusse nella corte, & lo deputò prencipe della giouentù, ordinando anco che fosse soprastante alle tribu, & l'anno dopoi gli stessi honori diede anco a Lucio suo fratello. Essendo congregato il popolo che dimandaua il correggimento d'alcune cose, et per tal cosa i tribuni mandati ad Augusto, esso comparse; & insieme con loro andò esaminando le cose che dimandauano; ilqual atto grandemente

A Tiberio fu dato il Tribunato, & l'Armenia.

C rallegrò tutti. Con mal animo sofferendo la lasciuia di Giulia sua figliuola, la confinò in un'isola doue la madre Scribonia spontanamente seco andossene in esilio. Fra gli altri innamorati di quella, egli fece ammazzar Giulio Antonio, et alcuni altri honorati huomini, che al regno aspirauano, il resto confinò nell'isole. Essendosi ribellati gli Armeni, & hauendo hauuto aiuto da' Parthi, Cesare staua di mal'animo, & con dubbio di quel che far douesse; Imperoche per la sua uecchiezza esso non poteua piu esercitar la guerra; & Tiberio (come s'è detto) già s'era ritirato, & egli non ardiua di mandarui uerun'altro de' grandi. Et Caio, & Lucio erano troppo giouani, & mal pratichi nelle cose del mondo. Alla fine trouatosi dalla necessità costretto, elesse Caio con la potestà di uiceconsolo, & diedeli moglie, acciò anco quella sua degnità fosse maggiore; & gli aggiunse alquanti consiglieri. Costui messosi in camino, da tutti come nipote dell'Imperatore, anzi piu tosto come figliuolo, honoreuolissimamente uenia riceuuto. Tiberio anco se ne passò a Scio, & honorò questo giouane, scolpandosi da ogni sospetto, & humilissimamente in ogni cosa portandosi. Arriuato il giouane in Soria, senza che impresa ueruna honorata facesse,

Confino di Giulia.

Caio è ferito. cesse, fu ferito. Imperoche Addone ilqual teneua Artagira, con belle paroline tira D tolo a canto alle mura come s'hauesse uoluto riuelarli un gran secreto lo ferì, ma costui presa che fu la città, fu fatto prigione. Hor Caio che anco senza questo era mal sano, & di natura sfrenata, & dissoluta, di questa ferita ammalossi. La onde diuenuto molto debole, & poco atto a tal' impresa dimandò che concesso gli fosse, il far uita priuata. Augusto hauuta questa cosa per male assai assai, gli scrisse che l'esortaua a tornarsene in Italia, & far quel che gli paresse. Caio dunque montato sopra una naue da carico, & condotto in Licia, iui morissi, & Lucio suo fratello prima di morte subitana era spirato. Per laqual cosa Liuia, & Tiberio, che non molto auanti era tornato da Rodi, non furon senza sospetto. Imperoche essendo egli peritissimo nella giuditiale mathematica, & astrologia per la conoscenza delle stelle, & oltre acciò hauendo seco Trasilo perfettissimo astrologo, antiueduto haueua quello che di se, & de' giouani doueua auuenire. Questo certamente si racconta, Che hauendo Tiberio una uolta, mentre ch'era in Rodi, in animo di gittar giu dalle mura Trasillo, come quel che solo sapeua tutti suoi secreti, & uedutolo star mal contento, gli dimandò E perche stesse cosi addolorato, ilqual rispostoli che un gran pericolo gli soprastaua, Tiberio & per lo stupor della scientia di quest'huomo, & per la speranza che haueua del principato, lo ritenne appresso di se. Et questo sopra ciò basti. Augusto hauendo rifiutato il nome di Signore datoli dal popolo Romano, & dico rifiutatolo con comandar che niuno cosi lo chiamasse, da tutti per quest'atto fu grandemente lodato, & celebrato, ma molto piu ancora perche egli prestò senza usura per tre anni a bisognosi, un milione, & mezzo di dramme. Quindici dramme appresso li Romani uagliono un ducato d'oro, ma appresso i Greci scriue Dione, che per uenti dramme si cambia il ducato d'oro. Dopo queste cose, essendo nata la guerra Francese, nè potendo egli, & per la molta uecchiezza, & gran malattia condursi in campo con l'essercito, contro a' Francesi ui mandò Tiberio, parte perche la necessità lo richiedeua, & parte perche già a persuasione de Giulia richiamata dal confino, adottato l'haueua per figliuolo. Ma temendo che egli per la sua superbia non tentasse far qualche no- F uità, adottò anco per suo figliuolo Germanico figliuol di Druso. Nel maneggio di queste cose, alcuni & fra gli altri Cn. Cornelio figliuolo d'una figliuola di Pompeo Magno, gli ordirono certi tradimenti. Et perche egli non uolea farli morire, che benissimo conosceua che la lor morte non giouaua punto alla sua sicurezza, & meno haueua ardir di liberarli, a fin che l'audacia de gli altri da questa sua piaceuolezza non fosse stata confermata, perciò nè di giorno sicuro, nè di notte in modo niuno poteua riposarsi. Di questa cosa auuedutasi Liuia, dimandogli perche cagion di notte ei non dormiua. Alla qual rispose Augusto, Et chi fia quel mai, o donna, che fra tanti nimici, & in cosi spessi tradimenti possa hauer pur' un minimo riposo? Allhora la donna hauendo sopra ciò parlato assai, finalmente lo consigliò, Che non ammazzasse uerun di quei ch'apparechiate gli haueano l'insidie, ma che in altro modo gli gastigasse, a fin che per l'innanzi non ardissero piu di tentare una si fatta cosa, ma che primieramente gli perdonasse, & facesse bene. Imperoche (disse la donna) la spada non hebbe

Morte di Caio, & Lucio.

Trasillo Astrologo di Tiberio.

Quindeci, o uenti dramme, fanno un ducato di oro.

Insidiatori, uinti da Cesare con la clementia, & liberalità.

A hebbe mai forza di farsi amare, nè persuader a gli altri d'esser amati da lei, anzi ella si perde quello ch'è punito, & da colui che punisse allontana gli animi de gli altri. Nè giamai certamente per i supplicij degli altri cominciano ad amare, ma piu tosto odiano per la paura che ancora lor tocca hauere. A Liuia dunque che si fatte, & molt'altre cose andaua dicendo, acconsentì Augusto, & tutti i rei, ripresi che gli hebbe molto ben con parole, rimandò a casa, & oltre acciò fece Consolo Cornelio. Hauendo Cesare data la toga uirile al suo nipote figliuol di Giulia, & d'Agrippa, ilquale nominò etiandio Agrippa; Tiberio attendendo alle cose della guerra, spesso tornaua a Roma, per paura che Augusto per la sua assenza non gli anteponesse un'altro; ma essendosi solleuati i Datij, a Sauromati, & altri popoli de l'Vngheria, & di Francia se ne passò a loro, doue anco Augusto mandò Germanico, auuegna che Tiberio prestamente haueria potuto uincerli, ma con astutia tiraua in luogo la guerra, acciò per tal uia si trouaße sempre in arme. Et mandouui Germanico, perche ha-B uendo priuato Agrippa per la sua ostinata maluagità di costumi, & applicati i suoi denari all'erario de' soldati, in un'isola confinato l'hauea. I Romani dopo molte rotte date, & hauute, una parte di quei popoli constrinsero ad arrendersi, & una parte uinsero in battaglia. Tiberio tornato che fu a Roma, contro ad alcuni popoli che haueano fatto tumulto, fu mandato in Dalmatia; iquali ei uinse si, ma con fatica, & estremo pericolo, & Germanico anco ne uinse de gli altri. Finita questa guerra, una nuoua portata a Roma, impedì che non si trionfasse. Imperoche nella Francia i Romani haueano occupate alcune parti di quella non poste in uno stesso luogo, ma confusamente in quà, & là secondo la qualità de' tempi domate. Erano iui le legioni, & ui si fabbricauano delle città, & i Barbari ueniuano tirati a' costumi, & alla ciuiltà Romana. Iquali uedutisi a poco a poco, & con un certo modo tirar fuori de' costumi, & ordini della patria, questa cotal mutation di uita certamente non gli dispiaceua. Ma perche Quintilio Varo soprastante alla Germania, in un momento, & al C tutto tentò di uoler tirargli fuori dell'inuecchiate consuetudini loro, & con superbia, & auaritia come schiaui stati fossero gli comandaua, perciò risentitisi non poteron sofferirla, la onde congiurati tutti d'accordo, lo raccettorno con finta amoreuolezza, come si hauesser uoluto obbedire a quanto comandato gli hauesse, promettendoli di uolere spontanamente senza soldati seruire, & con tai lor larghe promesse, lo tirorno lontan dal Reno. Quintilio credendo alle lor parole, nè seco hauendo uniti insieme i soldati come in un paese di nimici hauer si suole, anzi dato licentia a molti d'andar chi quà, & chi là, ecco che pensandosi egli d'esser sicuro, & senza uerun sospetto, o pericolo, eßi saltaron su, & ammazzati tutti quei soldati ch'erano appresso di loro, & alla sprouista assaltolo, l'accerchiorono con tutte le sue legioni incerte folte, & intricate selue, doue praticaua, & da quella banda, doue non era riuscita uerunа, per la conoscenza de' luoghi ch'eßi haueano, & speßißime uolte grandemente afflissero i Romani. Iquali finalmente hauendo perduti molti, & molti di loro, & i barbari nuoue forze d'hora in hora acquistato da' popolari, piu ageuolmente trouandosi accerchiati ueniuano uccisi. La onde Varo, & tutti gli altri principali

Agrippa figliuol d'Agrippa è confinato.

Rotta di Quintilio Varo hauuta in Germania.

essendo feriti, per paura di non capitar uiui nelle mani de' nimici s'uccISer da loro stessi. Gli altri udita questa cosa, una parte di loro seguendo il capitano s'ammazzaron da lor medesimi, & il resto gittate uia l'armi a chiunque gli uenia per i piedi porgeuano la gola per essere scannati. I Barbari dunque senza lor danno, o pericolo ueruno, gli uccISer tutti, & tutti i luoghi forti da uno in fuori presero; & nel battagliar questo, nè gia mai passarono il Reno, nè scorreria ueruna fecer' in Francia, & men poteron pigliare questo castello, si perche non sapeuano il modo d'assediar le terre, & altresi per la moltitudine de gli arcieri, & balestrieri di cui si seruiuano i Romani, che gli ributtauano, ammazzandone molti. Poscia udito che il Reno era benissimo guardato, & che Tiberio con essercito grossissimo gli andaua addosso, la maggior parte di loro si partirono dal castello. Et gli altri per non esser trauagliati dalle subite scorrerie de' nimici, si discostaron pur' assai da quello, & messonsi ad assediar le strade, per uincer quei del castello con la penuria delle uettouaglie. I Romani intanto c'hebbon da uiuere, soffersero l'assedio. Ma non gli uenendo soccorso da niuna banda, & esse trouandosi crudelmente oppressi dalla fame, aspettata una tempestosa notte usciron fuori (eran pochi soldati, & molti disarmati) & le prime, & seconde sentinelle de' barbari passorno uia sicuri; ma alle terze finalmente essendo scoperti, tutti sariano stati, o morti, o presi, se i barbari non si fossero uoltati al rubbare, & che un'udito stridor di trombe non gli haueße fatto pensar che a gli assediati uenisse soccorso, ilquale finalmente uenne da douero. Tiberio giudicò che non fosse bene che passasse il Reno, ma quieto si ritenne, stando a por mente se i Barbari haueßer uoluto passarlo. Ma nè anco eglino, intesa la uenuta sua, hebber' ardir di passarlo. Dopo questo esso, & Germanico assalita impetuosamente quella parte di Francia ch'è detta Celtica ad alcuni luoghi di quella dieder' addosso; ma non perciò, o combattendo gli uinsero, o popol uerun soggiogarono, perche niuno ueniua con esso loro a combattere. Hor trouandosi Augusto molt'inuecchiato nell'Imperio; auanti la pretura raccomandò al Senato Germanico, & a Tiberio il senato. Ne' giuochi Circensi il giorno del suo nascimento, un cert'huomo stolto si messe a seder nella sedia che per Cesare era apparecchiata, & la corona di quello si messe in capo. Questa cosa diede a tutti disturbo, giudicando ch'ella significasse ch'a Cesare fosse per auuenir qualche sinistro. Nello stesso tempo molt'altri prodigij si uidero. Imperoche tutto'l sol s'eclipsò, & parue che per tutto ardesse il cielo, & le stelle con crini di color sanguigno apparuero. Et essendo comandato al senato che per la malattia d'Augusto si raunasse, a fin che per la sua sanità si facesser uoti, la corte fu trouata serrata, & una saetta caduta nella sua statua cancellò la prima lettera del nome di Cesare. Essendo ancor egli uiuo occorsero queste cose. Et esso a Nola di tal malattia morissi a' diecinoue d'Agosto, essendo huomo di settanta sei anni, men trenta quattro giorni, & uiuuto nell'Imperio dopo la uittoria d'Attio anni quaranta quattro. S'hebbe gran de sospetto che Liuia non l'hauesse auuelenato, perche Augusto di nascosto era passato all'Isola doue confinato stauasi Agrippa con la madre Giulia, per uederlo. Onde temendo Liuia che non lo riceuesse di nuouo in gratia, & richiamatolo dal confino, Imperator

Prodigii occorsi auanti la morte di Augusto.

Liuia fu hauuta sospetta d'hauer auelenato Augusto.

A peratοr non lo facesse, dicesi ch'ella auuelenò alcuni fichi ancor attaccati all'albero, donde Augusto soleua coglierne, & che per se mangiati tutti quei ch'eran netti, ui lasciasse su gli auuelenati. O fosse per questa, o per altra cagione, basta che trouandosi grauemente ammalato, fece uenir a se tutti gli amici, & parlato che gli hebbe quel che uolse, disse finalmente. Io trouai la città di mattoni, & ue la lascio di marmo, con le quai parole uolse accennar che egli haueа stabilito l'Imperio. Liuia non cosi subito scoperse, nè manifestò la sua morte, temendo che per trouarsi Tiberio assente in Dalmatia non fosse fatta qualche nouità, ma tennela celata per fin'al ritorno di quello: Portato che fu il corpo di quello in Roma, Druso hauuto il suo testamento dalle uergini Vestali che lo serbauano, portollo in corte, & riconosciutolo per quello per i sigilli conosciuti da quei che posti ue gli haueano, stando ad udir tutto'l senato, fu letto. Furono ancora portati quattro suoi libretti in corte, l'uno de' quali daua, & ordinaua il modo della sepoltura, il secondo conteneua le cose fatte da lui,

B Nel terzo haueua scritto i soldati, l'entrate, & spese publiche, & il numero de denari che si trouaua negli erarij, & il quarto conteneua le cose comandate a Tiberio, & al popolo. Lette tutte queste cose, fu portato uia il corpo, & Druso, & Tiberio fecer l'orationi funebri. Il corpo suo fu poi abbruciato, & allhora non molti, ma poi tutti piansero, ricordandosi con quanta piaceuolezza s'era lasciato parlar da tutti, di quanti denari souuenuti haueua molti, come grandissimi honori hauesse fatti a gli amici, & ringratiati quei che de' suoi errori l'hauesser ripreso, si come fece per tal cagione Antenodoro huomo sauio. Augusto era grandemente inclinato alla Lussuria, & quelle donne che uoleua, incoperte lettiche essendogli menate, nella cammera sua si conduceuano, doue egli se ne seruiua disonestamente per isfogamento della sua libidine. Vna uolta dunque Augusto mandò per una donna della qual era innamorato; & Antenodoro andato a uisitar il marito di quella per la familiarità che seco haueа, trouò lui & la moglie di grandissimo sdegno infiammati (perche non poteuano risistere) & intesa la cagion del dolore, & sdegno loro, dissegli che stesser allegri & di buon' animo. Imperoche esso andrebbe a trouar Augusto, & faria si che quell'impeto di libidine gli passerebbe uia. Hor essendo uenuta la lettica per pigliar la donna, Antenodoro tolta seco la spada, in uece della donna u'entrò dentro, & comandato ch'ella fosse ben coperta, alla cammera d'Augusto fu portato. Ilquale scoperta la lettica, Antenodoro saltò in piede con la spada in mano, & disse, A questo modo? tu non hai dunque paura che qualcuno in questa guisa entrato non t'ammazzi? Augusto non pur non hebbe per mal questa cosa, nè disse uillania ad Antenodoro, ma etiandio lo ringratiò, & diuenne piu modesto. Et per queste, & per molt'altre cose dunque, & specialmente perche prouacorono Tiberio suo successore esser un'altr'huomo, lo disiderarono.

C

Antenodoro fa che Augusto si astien dagli adulterii.

D

QVANDO IL SIGNOR NOSTRO GIESV CHRISTO PIGLIASSE CARNE HVMANA.

Christo nato l'anno, o 29. o 42. d'Augusto.



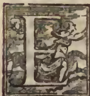
ACQVE il Signore, et Dio nostro Giesu Christo l'anno quarantesimo secondo dell'Imperio d'Augusto, si come scriue Eusebio Pamphilo; ilquale dice nella sua Ecclesiastica historia che regnò solamente cinquanta sette anni, & gli altri dicono quarantaquattro. Ma questo disparere uiene perche gli altri cominciano a numerare l'Imperio suo incontanente. dopo la uittoria d'Attio, nelqual tempo ueramente cominciò a regnare, essendo fatto solo signor delle Romane legioni. Ma Eusebio in quel numero mette ancora quel tempo che in compagnia d'Antonio ei gouernò l'Imperio; perche allhora etiandio mentre che Antonio se ne staua in otio in Egitto a godersi l'amor di Cleopatra, laqual fu cagion della sua morte, egli faceua ciò che uolea. In questo modo dunque uien hauer detto Eusebio che Christo nacque secondo la carne l'anno 42. dell'Imperio di Cesare. Ma se noi facciamo che Augusto solo habbia regnato 44. anni, & bisogna dire che Christo nascesse non l'anno 42. di quello, ma il 29. Perche come scriue san Luca Euangelista, Giouanni battezzò Christo l'anno 15. dell'Imperio di Tiberio, nel qual tempo, Christo (come dice lo stesso Eusebio) hauea 30. anni, siche 15. ue n'erano d'Augusto, & 15. di Tiberio, & quei 15. d'Augusto tratti che siano fuor de 44. 29 solamente ne resteranno. Per laqualcosa si uede chiaro che il signore secondo la carne nacque della sempre uergine, & santa Maria madre di Dio l'anno 29. del confermato Imperio d'Augusto.

E

F

IMPERIO DI TIBERIO.

Tiberio huomo di doppia natura.



SSENDO morto Augusto nel modo che s'è dichiarato, l'Imperio fu preso da Tiberio, huomo patritio, & molto ben instrutto nelle lettere, ma di natura molto uaria; perche era solito di dir una cosa, & sentirne un'altra, & il cuore era tuttauia lontano dalla lingua. Quando non era punto adirato, ei fingeua d'hauer grand'ira, et quando si trouaua sdegnato da douero, allhora si mostraua tutto mansueto & piaceuole, riguardaua in uolto i suoi piu gran nimici, come se amicissimi stati gli fossero, & gli amicissimi come capital nimici. Perche egli era di parere che l'animo del principe non douesse esser conosciuto da niuno. Ilperche, o contradetto, o acconsentito che tu t'hauessi al suo parlare, tu incorreui nell'odio di quest'huomo. Et incontanente alle legioni, & ad ogni gente come Imperatore spedi ambascerie,

A *ambascerie tacendo però questo nome d'Imperatore, ilquale essendoli ordinato in compagnia de gli altri, lo rifiutò & quando amministraua tutto l'Imperio, disse che non haueа bisogno d'Imperio, che uolea lasciarlo, si per l'età (perch'egli era huomo di 56. anni) & altresi per la cattiua uista che haueа. Imperoche di notte scorgeua assai, & di giorno niente. Dimandò anco poi d'hauer compagni nell'Imperio, Et ben che nè l'una nè l'altra cosa non hauesse in animo, parte per l'occulto ingegno, & in parte per le Germaniche, & Vnghere Legioni lequali egli haueua a sospetto, & anco per paura di Germanico faceua & mostraua cosi, ilqual Germanico allhora era presidente, & gouernator della Germania, & molto caro a' soldati. Per queste cagioni dunque alla scoperta non facea cosa ueruna di suo capo, nè come assoluto imperatore, ma fingendo d'esser ammalato, se ne staua in casa, & andaua temporeggiando, a fin che quei ch'erano disiderosi di far nouità, sperando che egli hauesse spontanamente a depor l'Imperio, se ne stesser quieti, infin che egli potesse stabilir*
B *bene l'imperio suo, & da ogni banda hauerlo sicuro. Ma con tutto ciò allhora ei fece ammazzare Agrippa nipote d'Augusto da canto della figliuola Giulia, & figliuolo dell'altro Agrippa tanto fauorito d'Augusto, ma di Germanico haueа grandissima paura. L'Vnghere legioni in quei giorni fecer tumulto contro al suo capitano, ma essendo subitamente giustiiati quei piu audaci, & primi autori della seditione, & gli altri stetter a segno. Le legioni Germanice sparlarono di Tiberio, & salutaron Germanico per Imperatore. Ilquale hauendo presa la spada in mano come per ammazzarsi un certo soldato offertali la sua spada disse, Piglia questa ch'è piu aguzza, & taglia meglio della tua, ilperche dell'ammazzarsi si ritenne, perche non hauesser a far maggior tumulto, & sotto il nome di Tiberio fatte alcune lettere finte nellequali si prometteuan loro molti doni, & altre cose, per allhora rachetò il tumulto. Dipoi essendoli mandati da Tiberio alcuni commessarij, s'accorsero dell'astuto, & artifitioso inganno di Germanico, & dubitando che quei commessarij non fosser uenuti per annullar tutte le promesse fatte loro, di nuouo fecer tumulto, et contro a' mandati si mosfero; poscia messer le mani addosso ad Agrippina moglie di Germanico, & figliuo-*
C *la d'Agrippa, & di Giulia, & a Caio suo figliuolo, ma perciò gli ristituirno la moglie perch'era pregna, & rittennersi il figliuolo. Ma ueduto di non far profitto ueruno, essi ancora si quietarono. Et cosi Germanico quantunque potesse occupar l'Imperio, non se ne fece conto, ilche fu cagione che Tiberio publicamente dinanzi al senato lodollo molto, ma però dentro il cuor suo l'haueua a sospetto, temendo di lui assai perche lo uedeua forte di legioni. Ma ueduto che non gli ueniua piu ueruno auuiso di tumulti, o di seditioni, lasciata da canto la simulatione, accettò il principato. Ma in tanto che Germanico uisse, già mai non fece cosa niuna di sua propria autorità, ma del tutto si riferiua al senato; nè uolse mai esser chiamato Imperator da ueruno, eccetto che da' soldati, si chiamaua solamente Cesare, & Germanico, & principe del senato, & diceua disiderar solamente di uiuer, & regnare tanto che potesse giouare alla repub. In tutte l'altre cose s'ingegnaua d'esser popolare, & per se spendendo pochissimo, grandissime spese facea nel publico. Risaceua, et adornaua tutti gli edificij ruina-*

Le leggioni Vnghere, et Germani, che fanno tumulto.

Moderatione di Tiberio mentre, che Germanico uisse.

ti, mettendoui i nomi de' primi fondatori alle città, et alle persone priuate daua grandi D aiuti, et facea ricchi molti dell'ordine Senatorio, che in pouertà si trouauan ridotti; & quei doni che gli si faceano, subito auanti gli occhi suoi uoleua che lor fossero numerati, a fin che i dispensatori (si come esso si rammentaua esser auenuto al tempo d'Augusto) non se ne ritenessero pur un denaio. Non facea morir niuno per danari o ricchezze, nè allhora solea confiscar i beni d'alcuno, nè riscoteua pur un minimo che, piu di quel che fosse ordinato dalla legge. Ad Emilio certamente che maggior somma di danari mandò di quel ch'era l'ordinario, scrisse in dietro, che uoleua che le sue pecore tosate fossero, ma non diuorate. Lasciauasi ageuolmente parlar da ogniuno, & era molto affabile; & teneua il magistrato non altrimenti che in una città libera. A' consoli si leuaua in piede; con gli amici praticaua dimesticamente, come se fosse stato una persona priuata, andaua a uisitar gli ammalati, & anco senza esser da' suoi soldati accompagnato, & essendone morto uno, egli stesso fece l'oration funebre, & commandò a Liuia sua madre che con tutti nello stesso modo si portasse. Ma ella E che una gran pompa faceua, in tutte le lettere, & patenti di Tiberio per un tempo si scrisse, & in guisa tale imperiosamente si portaua, che ella non uoleua nell'imperio andar del pari con esso lui, ma esser tenuta in piu grande stima, gloriandosi ch'ella fatto l'haueua Imperatore; laqual cosa da principio dispiacque grandemente a Tiberio, si che poi finalmente toltala uia dal gouerno della republica, gli lasciò la cura delle cose domestiche. Ma ueduto che anco in questo ella era fastidiosa, & molesta, se n'andò lontano, per non gli star appresso. Per un tempo uisse modestissimamente, & all'immodestia de gli altri con il gastigo messe la briglia. Acerbamente riprese, et hebbe in odio Druso suo figliuolo hauuto della sua prima moglie Agrippina, per la sua crudeltà, & lasciuia, & una uolta gli disse, Fa che mentre ch'io uiuo tu non faccia cosa ueruna, nè con la forza, nè con l'ingiurie, che se tu lo farai, sappi certo che morto io tu non sei per farlo. Queste son le cose, che fece Tiberio mentre che uisse Germanico: ma morto quello, ne mutò pur'assai. Imperoche non essendo ancora stato F distribuito al popolo quanto gli haueua lasciato Augusto, auuenne che per la piazza essendo portato un morto, uno s'accostò all'orecchia di tal morto, dicendoli non so che pian piano. Tiberio dimandò a colui che cosa detto gli hauesse; Che dica ad Augusto, rispose, che il popol Romano non ha anco hauuto nulla. Tiberio questo inteso subito lo ammazzò, aggiungendo per burla queste parole, hor ua tu stesso a dirlo ad Augusto, & fargli l'ambasciata, ma a gli altri però distribui le cose lasciate loro. Essendo morto un suo nipote figliuol di Druso suo figliuolo, non s'astenne da cosa niuna usata, dicendo che a' uiui non era lecito per cagion de' morti dismetter le cose loro. Vn certo Clemente già seruo d'Agrippa, che somigliaua il padrone, fingendosi d'esser Agrippa, in Francia, & in Italia hebbe un gran seguito; & finalmente andò alla uolta di Roma, per pigliar l'Imperio de' suoi uecchi. Tiberio per mano d'alcuni che finsero d'esser dalla sua, fattolo pigliare, lo messe alla tortura perche confessasse i complici di tal seditione, ma l'amico non confessando niuno, Tiberio gli dimandò, in che modo egli si fosse fatto Agrippa; rispose l'huomo, in quello stesso a punto che tu sei

Messo mandato all'inferno.

Il pianto è souerchio per li morti.

Clemente falso Agrippa.

A fatto Cesare. La sua moglie Giulia dal padre Augusto per la sua lasciuia confinata, non pur non richiamò dal confino, ma etiandio la messe in distretto, acciò morisse di stento, & di fame. Ricercandolo alcuni che del suo nome uolesse chiamare il mese di Nouembre, percioche a quindici di quello era nato, Et che farete poi uoi, disse; se tredici saranno i Cesari? In questo mezo morì in Antiochia Germanico, per gli incantesimi, & auuelenamenti di Pisone. Perche nella casa ou'egli staua furon trouate sottoterra ossa di morti, & piastre di piombo, nellequali erano scritti insieme co'l nome di quello uarie congiurationi. Ma il suo corpo portato nella piazza, & mostrato al popolo, mostraua che ei fosse morto di ueleno. Tiberio, & Liuia grandemente s'allegraron della sua morte, ma gli altri n'hebber gran dolore. Atteso che egli era bellissimo di corpo, & d'animo ancora, & di lettere, & di fortezza militare ornato; & con i sudditi si mostraua humanissimo, & quantunque le sue ricchezze fosser grandi come quelle di Cesare, nondimeno con la sua temperanza andaua al pari

Morte di Giulia.

Morte di Germanico.

Laudi di Germanico.

B con i piu bassi, nè gia mai fece cosa ueruna contro a Druso per inuidia, & odio, nè a Tiberio insidie, & rifiutò spontanamente l'Imperio conferitogli, & da' soldati, & dal Senato, & popolo Romano. Pisone alquanto dopo tornato a Roma, & da esso Tiberio essendo condotto in Senato, ilqual disideraua di purgarsi dal sospetto che s'haueua che egli hauesse fatto morir Germanico, dimandato un poco d'indugio, s'ammazzò da se stesso. Germanico lasciò tre figliuoli, iquali Augusto nel suo testamento haueua nominati Cesari. Il maggiore chiamato Nerone, allhora prese la toga uirile. Et per infino a questo tempo, Tiberio fece molte cosa rettamente, & in poche si lasciò tirar ad errare. Ma essendo stato morto Germanico, a poco a poco mutò costumi. Imperoche oltre alle molte cose che aspramente commandaua, & faceua, egli anco con grandissima crudeltà portossi con tutti coloro che in parole, o in fatti offeso hauessero, o lui, o Liuia, o Augusto, come se fossero stati pieni d'ogni impietà, & contro a quei ch'erano in sospetto di qualche insidia, o tradimento era inesorabile. Final-

Morte di Pisone.

Tre figliuoli di Germanico.

Tiberio di huomo piaceuole diuien crudele.

C mente quando uoleua far ammazzar alcuni, senza punto tener occulto il suo disio crudele, lo scopriua a chi si fosse, & dell'opra loro si seruiua in ammazzarli, & dico alla scoperta. Ricercaua con diligentia il giorno, & l'hora del nascimento di tutti i grandi, per saper i fatti di tutti. Perciò scontratosi una uolta in Galba, che poi regnò, gli disse; Et tu ancora un giorno gusterai che cosa è il principato. Ma gli perdonò la uita, perche diceua che in molta uecchiezza, & assai dopo la sua morte regnerebbe. Dipoi in compagnia di Druso fece il consolato; il perche molti pronosticaron la morte a Druso. Conciosia cosa che niuno fu gia mai collega di Tiberio nel consolato, che la uiolenta morte scampasse. Fu dunque poi Druso auuelenato. Perche un certo Seiano appresso di Tiberio potente, & huomo superbo, trouandosi hauer una uolta dato una ceffata a Druso, per questo haueua paura, & di lui, & di Tiberio, et speraua d'hauer Tiberio piu fauoreuole, se morto fosse Druso. La onde per uia della stessa moglie di Druso, detta Giulia, ouer Liuia (che nel nome uariano gli scrittori) con cui dishonestamente haueua hauuto a fare, et per uia etiandio d'alcuni seruitori, gli diede il ueleno. Tiberio nondimeno nella corte pianse la morte del cosi morto Druso, et al Sea

Tiberio ricerca la genitura di tutti i grandi.

Druso da Seiano fu auuelenato.

nato raccomandò Nerone, et Druso figliuoli di Germanico. Nerone genero del morto D *Druso, essendo il corpo di quello posto in publico nel luogo oue l'orationi si recitauano, grandemente lodollo. Nel rimanente la morte di quest'huomo fu cagione della morte di molti, perche pareua che si fossero allegrati del suo morire. Et fra gli altri molti, Agrippina etiandio con i figliuoli, dal minor in fuori, fu morta; perche contro a lei fu grandemente concitato Tiberio da Seiano; ilquale speraua, morta lei con i figliuoli, hauer per moglie Liuia uedoua di Druso, di cui era innamorato, & perche Tiberio non haueua niun'herede, succeder anco nell'Imperio. Imperoche Tiberio haueua in odio il suo nipote nato del figliuolo, come nato d'adulterio; & molti altri per uarie cagioni, & per lo piu finte da lui, o egli bandiua, o ammazzaua. Fece morire uno che haueua scritti i fatti di Cesare, & d'Augusto, & senza dir punto mal di loro; & quanti si fatti scritti potè trouare, abbrucciò; & non per altro, se non perche ingrandito non haueua le cose loro, & innalzatigli fin' al cielo. Molti uccise come s'hauessero detto mal di lui, & un certo Sabino per questa stessa cagione fu ammazzato, & il suo* E *corpo gittato in Teuere. Questa sceleratezza come che per se stessa fosse brutta, & atroce, molto piu anco per tale fu dichiarata per l'atto che fece il can di quest'huomo. Conciosia che entrato in prigione co'l suo padrone, iui si stette tuttauia seco, & quando il padron uenne ammazzato, & il buon cane gli staua attorno, & quando finalmente fu gittato in Teuere, il cane ancora nel Teuere gli si gittò dietro. Queste poche cose fra le molt'altre ho uoluto raccontare. Liuia morì l'anno di sua età ottantesimosesto; laquale Tiberio nè uisitò essendo ammalata, nè morta honorò, se non con l'esequie, & con certe statue. Ma il Senato per isuergognar Tiberio, commandò a tutte le matrone che per un'anno intero si uestisser di bruno; perciò che molti di quell'ordine conseruati haueua, nutriti i figliuoli di molti, & di molti maritate le figliuole; feceli anco alcuni altri honori. Ma Tiberio non diede nulla a ucruno, di quello che essa lasciato haueua per testamento. Ma qui perciò fa mestieri ancora raccontar alcuni detti di Liuia; Douendo una uolta esser giustitiati alcuni huomini, perche nudi* F *gli erano andati incontro, ella gli saluò, & disse, che a lei ch'era pudica, si fatti huomini non eran punto differenti dalle statue. Essendo dimandata da uno in che modo haueua fatto a uincer Augusto; rispose, co'l mantenermi accuratamente casta, col far allegramente ciò che uolse, co'l non ricercar curiosamente i suoi fatti, & finger come cieca, & sorda di non ueder nè udire le dishonestà della sua lussuria. Tiberio hauendo posto Seiano in grande stato, & datali autorità grande, co'l darli per moglie Giulia figliuola di Druso, fece tanto co'l Senato che gli fu mozza la testa, & il uolgo per tre giorni non attese se non a far uergogne, & scorni al corpo suo gittato uia, & poscia finalmente lo gittò in Teuere. Per decreto del Senato etiandio furon'ammazzati i suoi figliuoli. Et la sua donna s'ammazzò da se stessa. Alcuni altri ancora per sua cagione capitaron male, parte da loro stessi ammazzandosi, & parte essendo morti per man d'altrui. Tiberio uien anco incolpato, & per gran uergogna attributogli, che fra gli altri suoi uitij brutti, & disonesti, esso fosse lussuriosissimo fuor d'ogni misura, & senza uergogna con persone nobilissime dell'uno, & l'altro sesso. Et*

Morte d'Agrippina.

Atto d'un cane d'un Sabino.

Morte di Liuia.

Morte di Seiano.

per la

A per la morte d'Agrippina, & Druso, s'acquistò bruttissima fama di crudele. Perche giudicando prima le persone che Seiano fosse quello che contro a loro facesse il tutto, come dopo la morte sua intesero che anco essi erano stati ammazzati, grandemente se ne dolsero. Tiberio deputò questore, Caio minor figliuol di Germanico. Perche di Tiberio suo nipote, si perche era piccol fanciullo, come anco perche si sospettaua che non fosse nato di Druso, non si faceua conto niuno; ma inuerso Caio portauasi di maniera, come s'hauesse hauuto ad esser Imperatore. Et perche tutte le cose sue egli sapeua benissimo, & ciò che doueua auuenirli; perciò trouatolo una uolta in contrasto con Tiberio nipote, gli disse, Et tu ammazzarai costui, & gli altri te. Et come che egli si sapesse che sarebbe uno scelerato in ogni modo gli diede uolentieri l'Imperio; si perche non haueua niuno piu propinquo di lui, & altresi perche dalla grandissima sceleratezza di quello, uenisser coperti i suoi uitij, e che la maggior, et piu nobil parte del Senato capitasse male. Dicesi che souente haueua in bocca quell'antico

B uersetto, cioè Morto ch'io sia, tutta la terra abbruci; & che lodaua molto la fortuna di Priamo, che da' fondamenti era andato in ruina con la patria, & co'l Regno. Cotanto gran numero di Senatori, & de gli altri ancora fur morti, che non si trouaua da mandar gli scambij a' gouernatori delle prouincie. Et chi per una cagione, & chi per un'altra, cosi uere come false erano morti. Et Emilio Scauro per la tragedia intitolata Atreo, nellaquale ammoniua uno che uolesse sopportar la temerità del prencipe, fu morto. Imperochè giudicando Tiberio ch'ella fosse fatta contra di lui, disse, Et io lo farò Aiace, & forzollo ammazzarsi da se stesso. In questo mezo, un certo giouane in Grecia, & in Ionia, uantandosi d'esser Druso, auidamente, & con allegrezza fu da' cittadini riceuuto, & passatosene per fin in Soria, hauerebbe ancor prese le legioni, se da uno non fosse stato conosciuto, & preso, & menato da Tiberio, che in Antio celebraua le nozze di Caio. Quell'anno il Teuere in guisa tale allagò molti luoghi della città, che per quei si nauigaua, & il fuoco ruinò molti edificij. Et se le

C cose de gli Egittij punto attenenti siano a' Romani, quell'anno fu ueduta una Fenice; lequali cose pareano che fossero inditij della morte di Tiberio; ilquale essendosi già molto auanti ammalato, nè mutaua il modo del uiuere, nè si seruiua de' medici; per le parole di Trasillo che detto gli hauea, che uiuerebbe ancora dieci anni, tutto che sapesse molto bene, il giorno, et l'hora della sua morte; ma cosi gli disse, a fin che sperando d'hauer anco a uiuer assai, non ammazzasse tanta gente. Et come occorre in un uecchio ammalato di tisico, hora giaceua, et hora pareua che stesse bene. Il perche Caio, & gli altri hora erano lieti perche parea ch'egli spirasse, et hora stauano mal contenti perche mostraua d'esser guarito. Si che temendo Caio che non si rihauesse, quando che dimandaua da mangiare, non uolea dargliene, mostrando che gli facesse male; et messeli addosso molte coperte da letto, come se hauesse hauuto bisogno di scaldarsi, lo soffocò, l'anno della sua uita 77. et mesi 4. et giorni 9. de' quali regnò anni 22. mesi 7. et giorni 7. Et morì a 20. di Marzo. L'anno 15. dell'imperio suo fu battezzato Giesu Christo. Et l'anno 18. fu tradito, crocifisso, & morto, et resuscitò. Eusebio scriue, che Pilato allhor presidente della Giudea, diede auiso a Tiberio dell'opre del Signore

Tiberio fa grande Caio antiueduta la sceleratezza di quello, perche era Imperatore.

Emilio Scauro per la Tragedia Atreo uien fatto Aiace.

Falso Druso.

Prodigii auuenuti auati la morte di Tiberio.

Animo di Tiberio in verso Giesu Christo.

Signore; perche il costume era che qualunque cosa di nuouo s'accadesse, i gouernatori, & presidenti delle prouincie ne dauano auuiso al principe, a fin che sapesse ciò che si faceua fra le forestiere nationi: Essendo dunque (dice) sparsa la fama per tutta la Palestina della resurrettione da morti del nostro Saluatore, Pilato di tal cosa fece partecipe l'Imperatore; ilquale uditi gli altri suoi miracoli, & specialmente che per esser risuscitato da morti, da molti si credeua fermamente che fosse Iddio, dinanzi al Senato lo propose, perche consultasser la cosa. Ma perche il Senato non era stato il primo ad approuarlo per Iddio, perciò gli cōtradisse, nè uolse hauerlo per Iddio. Perche per legge era ordinato, che appresso li Rom. niuno fosse scritto nel numero de gli Dei, se così non hauesse prima commandato, & ordinato il Senato che si facesse. Ma ueduto Tiberio che i Rom. haueano rigettata la sua dimanda intorno al fatto del Saluatore nostro, in ogni modo se ne stette saldo nella sua sententia; onde non ordinò cosa ueruna graue, & crudele contro alla Christiana dottrina, & loda Tertuliano, huomo honorato, & scrittor Romano, che di ciò fa fede, le cui parole di tal cosa son queste. E

Parole di Tertuliano.

Fu antico istituto, che niuno fosse adorato per Iddio, se prima non era per Iddio approuato dal Senato. Tiberio dunque (nel mondo entrato questo nome de' Christiani) & auuisatoli che così era ordinato in Palestina, doue primieramente era nato tal nome, con il Senato communicò la cosa, nè dissimulò punto che tal auuiso, & fama gli piaceua. Et benche dal Senato (perche non era stato il primo ad approuarlo) rifiutato fosse, nondimeno se ne stette saldo nella sua sententia; & a gli accusatori de' Christiani minacciò la mortte. Eusebio per gli scritti di Tertuliano, racconta che Tiberio fece queste cose, udita c'hebbe la diuinità, & resurrettion da' morti del nostro Saluatore.

IMPERIO DI CAIO CALIGOLA.

F

Testamento di Tiberio annullato.



MORTO Tiberio nel modo che s'è detto, Caio figliuol di Germanico, & d'Agrippina (ilqual, & Germanico, & Caligola si chiamaua per sopranome) successe nell'Imperio. Che quantunque Tiberio per testamento hauesse lasciato l'Imperio, a Tiberio suo nipote, Caio nondimeno mandato il testamento di quello, (come d'un pazzo) nella corte, fece tanto che fu annullato, perciò che hauea lasciato l'Imperio a un fanciullo, a cui per la poca età non era lecito entrar nella corte. Et in questa maniera subito gli leuò il principato. Poscia, addottatolo per figliuolo, ammazzollo. A' soldati, et al popolo distribuì una gran somma di denari, parte lasciati per testamento da Tiberio, & parte da Liuia, ma non isborsati da Tiberio. Et se il resto etiandio hauesse speso, & distribuito, come si conueniua, sarebbe stato tenuto magnanimo, & liberalissimo. Ma fatte infinite spese in saltatori, in caualli, in schermidori, & in altre cose tali, ei consumò gran tesori, & mostrò ben che fatto l'hauea per gran temerità, et leggerezza. Perche in spatio di tre anni si trouò hauer

Distributioni, & larghe spese di Caio.

A hauer speso tutti i denari del publico, & subito cominciò hauer bisogno di molte cose.
I suoi portamenti furono ancor tali, in tutte l'altre cose, & fu un grandissimo adulte-
ro, & hauendo rubbata per forza una donna ch'era promessa, & sposata a un'altro,
& a' mariti propij toltene molte, che in casto matrimonio si uiueuano, haueua in
odio tutte l'altre da una in fuori, laquale ancora, se piu lungo tempo uiuuto fosse, ha-
rebbe odiata. Fece molte cose pie in uerso la madre, le sorelle, & l'auola Antonia,
ma essendo poi ripreso da l'Auola, la constrinse ad ammazzarsi da se stessa. Corrup-
pe tutte le sorelle, & due di quelle confinò in isola, che la terza già era prima morta,
& fece molt'altre cose simili. Vn giorno dicendo male di Tiberio, & tassandolo di
lussurioso, & chiamandolo micidiale, gli altri giudicando di farli cosa grata, comin-
ciorno ancora eglino a dirne male, & con gran libertà sparlarne. Ma subito poi co-
minciò grandemente a lodarlo, & magnificarlo, & crudelissimamente punì quei che
n'haueuan sparlato. Biasimaua chi dicea mal di quello, & come amici del medesimo
B haueua in odio chi lo lodaua. Vccise una gran moltitudine di coloro che contro a suo
padre, sua madre, & i suoi fratelli haueano commosso Tiberio, benche gli hauesse da-
to ad intendere d'esser rappacificato con essi, & d'hauer abbruciate le lor lettere.
Comandò che gli fusser fabricati tempij, & offerti i sacrifitij. Se gli si chiedeua qual-
che cosa, ei s'adiraua, & se nulla gli si dimandaua, parimente si corrucciaua. Ad al-
cune cose con grandissima prestezza metteua mano, & ad alcune tardissimamente.
Gettaua uia i denari come per una somma temerità, & di qui auueniua che poi cosi
sporcamente uiuea. Tanto de gli adulatori, come anco di quei che l'ammoniuano si
pigliaua diletto, & si sdegnaua parimente. E ben uero che gastigaua molti scelera-
tissimi, ma molti che al tutto erano innocenti facea morire. Ad alcuni amici senza
misura acconsentiua con parole dolcissime, & lodauagli, & alcuni altri con estreme
uillanie ingiuriaua. In somma i Romani uennero allhora alle man d'un tale Impera-
tore, che le sceleratezze di Tiberio, come che atrocissime state fossero, di tanta gran
C lunga da quelle di Caio erano auanzate, quanto che il principe Augusto, dell'uno, &
dell'altro era tenuto migliore. Imperoche Tiberio comandaua, & si ualeua dell'o-
pra, & seruitio de gli altri per adempir la sua libidine. Ma Caio obbidiua a gli
schermidori, spadacini, carrettieri, saltatori, & altri si fatti buffoni. Sempre haue-
ua a canto Apelle principal recitator di tragedie in quei tempi, & dico etiandio ne'
luoghi publici, & priuatamente quest'huomo, & gli altri faceuano tutte quelle cose
che si fatta sorte di persone far sogliono, essendogli data licentia di farlo. Et nel prin-
cipio uoleua udirli, & uederli, & a questi fauore, & a quei uergogna facea. Dipoi
si messe a gouernar, & spegner le carrette, & con gli spadaccini, & schermidori en-
trar in steccato, a saltar, & recitar tragedie. Et una uolta fatti chiamar di notte tut-
ti i primi del senato, come se con esso loro hauesse hauuto a trattar cose d'importan-
za, si messe a saltar dauanti loro. L'anno che mori Tiberio, humanissimo, & pia-
ceuolissimo mostrossi col senato, & con l'ordine de' Caualieri, & con la plebe, essen-
do egli di 25. anni, liberò gli incarcerati, & tolse uia, annullandole, tutte l'offese fatte
contro a lo stato, dicendo d'hauer abbruciati tutti i processi, & tutte le scritture di

Libidine, et crudeltà di Caio.

Inconstanza, & peruersità di Caio.

Tiberio che tai cose conteneuano. Per liquai portamenti uenne lodato assai. Dipoi D fece il consolato, elettosi per compagno Claudio suo zio. Costui essendo caualiere, allhora a punto fu fatto, & consolo, & senatore, & era di 46 anni. Ma il suo suocero M. Sillano da Tiberio tenuto in grandissima stima, in quei giorni a Caio molestissimo, & per la uirtù, & per la parentela, ueduto si trauagliar con l'inguirie, & con le uillanie s'ammazzò da se medesimo. Ma Caio cacciata uia, & rifiutata la sua figliuola, si prese per moglie Cornelia Orestina, laquale sfacciatamente rubbò a C. Calfurnio Pisone, a cui era gia sposata, nelle nozze istesse che insieme con esso celebraua. Ma quantunque quest'huomo fosse si scelerato, & si cattiuo, nondimeno fece pur alcune cose degne di laude. Imperoche spento insieme con i soldati il fuoco, solleuò dal danno riceuuto, tutti coloro a quali il fuoco haueua dato danno, et ridotto l'ordine de' caualieri in picciol numero, fatti chiamare i principali di tutto l'imperio, gli messe in tal'ordine, & al popolo ristituì le uoci ne' consigli, & fece ancora molte altre si fatte cose, lequali messe a paragone con le sue sceleratezze, dir si può che siano E nulla. Imperoche nell'ammazzar tanti come faceua, era pur cosa acerba il ueder capitar mal tanta gente, ma molto piu acerbo il ueder che si pigliaua piacere di tante uccisioni, nè si potea satiar di ueder sparger il sangue. Tale fu la sua grandissima crudeltà, che trouandosi un giorno ad esser condennati alcuni alla morte, & dati in preda alle bestie, non gli parendo che fosser a bastanza, nè tanti quanti harebbe uoluto, comandò che di quella gran turba ch'era sopra i palchi per ueder tale spettacolo, se ne pigliassero alquanti, & si mettesser in compagnia de' condennati, & perche non potesser gridare, o lamentarsi, comandò che prima gli fosse cauata la lingua. Molti ancora, perch'eran richi, fece morire, pigliando hor una, & hor un'altra scusa. La morte ancora di Drusilla sua sorella di non poche persone fu la ruina. Costei come che maritata si fosse a M. Lepido suo innamorato, di se stessa etiandio al fratello liberamente faceua copia. Hor morta ch'ella fu, fra gli altri honori, egli la messe nel numero degli Dei. Poco dopo prese per moglie Lollia Paulina, sforzando il ma F rito d'ella a sposargliela; per non far contro alle leggi, se senza lo sponsaluio menata l'hauesse. Veduto un tratto in una stretta uia senza riuscita una gran copia di fango, & di lordura, comandò che fosse gittato addosso a l'Edile, & a colui ch'era deputato a far nettar le strade. Et allhora era Edile Vespesiano. Ilquale poi hauendo rimesso in tranquillo stato l'imperio tutto confuso & messo in iscompiglio, & addornatolo molto, ogn'un giudicaua che ciò auuenuto gli fosse per uoler diuino, & che la città gli fosse posta da Caio nelle mani, perche a correggere hauesse i difetti di quella. Ei non haueua nelle uccisioni misura alcuna, & il suo gouerno non era altro che una becheria, & si come in cosa alcuna ei non faceua piacer alla plebe, cosi fuor di misura da quella era odiato. Et fra l'altre cose che si diceuano, & faceuano che non gli erano grate, questa grandissimamente gli dispiaceua, che il popolo sotto pretesto d'honorarlo, quando lo uedeua gridaua, O Giouanetto Augusto. Perche non giudicaua nè credeua d'esser predicato, & celebrato felice quando gli si diceua che regnaua cosi giouane, ma piu tosto d'esser ripreso & suergognato, hauendo nelle mani un

Morte di M. Sillano.

Poche cose fra molte spme.

Caio si pigliaua dilette de gli homicidii.

Drusilla sorella di Caio.

Lollia Paulina.

Vespasiano imbrattato di fango.

Giouanetto Felice.

A ni un tanto imperio in così giouanetta etade. In qualunque modo poteua facea denari, pigliando hor una, & hor un'altra occasione di riscuoterli. Niuno ne huomo, nè donna fuggiua o scampaua la pena & il gastigo impostoli da lui. Et se pur sofferiua che qualcuno di molt'anni uiuesse, esso gli chiamaua suoi padri, auoli, madri, & auole, & così mentre che uiueuano egli si godeua i lor beni, & l'heredità de' morti spartiua a suo modo. Essendogli una uolta uenuto ueglia d'andar in carretta & a cauallo per mare, con un ponte fece congiugner insieme quel golfo ch'è fra pozzuolo, & Baia. Questo luogo è al dirimpetto della città, uentisei stadij discosto da quella. A questo ponte essendo un numero quasi infinito di naui, parte iui fabbricate, & parte condotteui, per tutta Italia, & in Roma specialmente, uenne una grandissima fame. Et egli messosi in dosso il pettorale (come diceua) d'Alessandro, & di sopra una sopraueste di seta di purpureo colore, ornata con molt'oro, & molte pietre pretiose d'India, & con la spada a canto, & preso lo scudo, con la corona di quercia in testa accompagnato da un grandissimo numero di caualli, & di fanti a piede, con gran fretta entrò nella città, come se contro a' nimici andato fosse, & di queste, & altre simil cose gloriandosi dinanzi alla moltitudine, si rideua di Dario, & di Xerse dispregiandoli, con dir c'haueua con un ponte occupato maggiore spatio di mar che essi. Questo ponte fu cagion della morte di molti. Perche essendouisi speso un denaio infinito, Caio messe l'insidie ad infinite persone per leuargli la robba. Il perche essendo accusato Iunio Prisco per non so che errori, ma fatto morir perch'era ricco, Caio inteso che non hauea commesso cosa che meritasse la morte, disse, Egli m'ha ingannato, & è morto in uano, hauendo potuto uiuere. Ma Domitio Africano essendo uicino al pericolo, marauigliosamente scampò. Perche contra di lui recitando Caio una lunga oratione nella corte (perche si persuadeua di uincer tutti gli oratori, & forzauasi di superar' anco Domitio huomo eloquentissimo, Domitio non contradisse pur una parola, nè si difese punto, anzi fingendo marauigliarsi, et rimanere stupefatto dell'eloquentia di Caio, non attendeua se non a raccomandarsi, affermando che temeua piu di Caio come oratore, che come Cesare; questa cosa cotanto piacque a Caio, che credendosi ne l'orar d'hauer uinto, & superato Domitio, messe giu la collera, & gli perdonò. Dipoi andato in Francia a rachetar i tumulti fatti da Celti a' nimici non nocque punto, ma grandemente afflisse i sudditi, i confederati, & i cittadini, & una uolta giocando a' dadi, auuedutosi che i denari gli mancauano, dimandò le descrittioni delle teste de' Francesi, & hauutele comandò che a' piu ricchi si desse la morte, et per se prese tutti i lor thesori. Il che fatto tornossene subito a' suoi compagni giocatori, dicendo loro, Che? uoi state a durar tanta fatica per guadagnar si poche dramme? Ma intanto io n'ho raccolte & messe insieme mille uolte cento cinquanta mila. Faceua così stoltamente tutte le sue cose, che fece anco ammazzar quel M. Lepido tanto innamorato, & marito di Drusilla, ilquale egli honorò grandissimamente, promettendoli di lasciarlo suo successor nell'Imperio, & le sue sorelle, come da lui corrotte, confinò nell'isole Pontie. Dipoi essendo già satio di Paolina, pigliato scusa ch'ella fosse sterile la rifiutò, & prese Milonia Cesonia, laqual auanti disonestamente conosciuta haueua,

C. Caligula si chiamaua figliuol di tutti i vecchi, & delle vecchie.

Ponte di pozzuolo.

Pettoral di Alessandro.

Morte di Iunio Prisco.

Domitio Africano inganna la crudeltà del Tiranno.

Vn milione, & mezzo di ducati al giuoco de' dadi.

Morte di Lepido.

Cesonia.

haueua, & allhora perch'ella era pregna, uolse hauerla per moglie, perche un bambino di 30. giorni gli nasceſſe. I Romani dunque, & per queſte coſe, & per le ſpeſſe accuſe date contra di loro, d'hauer' hauuta amicitia con le ſue ſorelle, & con gli ammazzati, trouandoſi in gran trauaglio, non aſpettauan' altro ſe non che la crudeltà, e le libidini di queſt'huomo foſſer per creſcere, ſe piu lungo tempo regnato haueſſe. Eſſo nondimeno, come che di ſi mal'animo inuerſo di lui foſſero i Romani, mandato a chiamar Tolomeo figliuol di Iuba, perch'era ricco, fece ammazzarlo. In cotai maniere di uita, et di gouerno, non poteua eſſer che qualche inſidia apparechiata non gli foſſe, et egli le trouò, perche fatti pigliare Nicio Cereale, et il ſuo figliuolo. S. Papinio, gli meſſe alla tortura. Ma non confeſſando nulla Papinio, gli promiſe la uita, & il perdono, ſe confeſſaua alcuni, o uera o falſa che ſi foſſe l'accuſa; laſcioſſi conſigliar il giouane, & Caio di fatto dinanzi a gli occhi ſuoi fece ammazzar lui, & tutti gli altri. Et douendo far morir un figliuolo, coſtrinſe il padre ad eſſer preſente alla morte di quello. Ilqual padre dimandando ſe lecito gli era di ſerrarli gli occhi, o nò? Caio commandò ch'ancora egli foſſe ammazzato. Hor queſt'huomo ueduto ſi incorſo in coſi gran pericolo, finſe d'eſſer uno de gli inſidiatori, & promiſe di ſcoprir tutti gli altri compagni, & in queſta maniera, nominò tutti gli amici, & miniſtri delle crudeltà, & libidini di Caio, & certamente che ſaria ſtato cagion della morte di molti di loro, ſe non foſſe ſtato che non gli detton fede, ueduto che nominati haueua i gouernatori, & Caliſto, & Ceſonia. Eſſo dunque fu fatto morire; ma queſta coſa fu anco cagion della ruina di Caio; Perche chiamati i gouernatori, & Caliſto da parte, diſſe loro. Io ſon' un ſolo, & uoi tre; io nudo, & uoi armati: Però ſe uoi m'hauete in odio, & uolete ammazzarmi, ammazzatemi. Dall'hora in poi perſuadendoſi egli al fermo d'eſſer' odiato da coloro, che con maliſſimo animo ſofferiuano i ſuoi portamenti, comminciò etiandio a portar la ſpada per la città, & ſi miſe in mezo in tra quei, ch'egli ſi recaua a ſoſpettto, acciò non s'accordaſſero tra loro, & con ciaſcun di eſſi (come ſe hauuto l'haueſſe per ſuo fidatiſſimo) ragionaua de gli altri; ma alla fine conoſciuto il ſuo diſegno, lo diedero in preda a gli inſidiatori. Stando i Senatori in gran paura per cagion d'alcuni non condennati; un certo Protogene eſecutor di tutti i crudeliſſimi commandamenti di Caio, eſſendo ſolito ſempre a portar due libretti, l'un de' quali chiamaua la ſpada, & l'altro il pugnale, entrò nella corte, a cui toccando tutti la mano (& Dio ſa come) coſtui con guardatura torta guardato in uolto Scribonio Proclo, diſſe, Et tu anco ardiſci ſalutarmi eſſendo ſi gran nimico dell'Imperatore? Gli altri udita queſta coſa, ſbranaron quello Scribonio. Caio con ſuo gran piacere inteſo queſt'atto, ſi penſò d'eſſer tornato in gratia del Senato; Adulandolo tutti, & chiamandolo chi huomo illuſtre, & piu che humano, & chi Iddio; queſt'huomo cadde in una grandiſſima freneſia. Perche prima ancora uoleua eſſer tenuto maggior che huomo, & uantauaſi d'uſar con la Luna, & d'eſſer Gioue; & per queſta cagione ſpecialmente diceua alla ſcoperta d'uſar la pratica delle ſorelle, & pigliaua forma, de tutti i Dei, et delle Dee. Hor diceua d'eſſer Iunone, hor Diana, & hor Venere, & ſecondo la mutation de' nomi, mutaua l'habito ancora. Però alle uolte ſi uedea ueſtito da donna, portando

Morte de gli insidiatori.

Spada, & pugnal di Protogene.

D E F

A portando in mano la tazza, & l'hasta coperta d'ellera, alle uolte da huomo uestito di pelle di lione, & con un fusto tondo in mano a guisa di chiodo: hor con barba, et hora senza, et sosteneua il tridente, et l'aria come baleno percoteua, mostrandosi d'esser la uergine cacciatrice: di nuouo poi ottimamente con tutte quelle cose, & quegli atti, et quelle maniere accommodate che si richieggono si mostraua esser donna, & piu tosto ogn'altra cosa, che imperatore uolea esser ueduto. Essendosi dunque un giorno uestito da Gioue, sedendo in un'alta sedia per tener ragione, un certo Francese uedutolo, si messe a ridere, & dimandandolo Caio, chi gli pareua che fosse, rispose il Francese, una gran pazzia; nè perciò gli fu fatto mal ueruno, perche essendo calzolaio fu spacciato per matto; Ei salutaua pochi, & a gli altri etiandio a' Senatori, porgeua la mano, o il piede che l'adorassero. Adulandolo tutti, ei disse una uolta a L. Vitellio huomo nobile, & sauio, che haueua a far con la Luna, & dimandandogli se ueduto hauesse mai la congiontion di quella Dea. L. riguardando la terra in atto di gran marauiglia disse, con piccola & tremolante uoce, A uoi Iddij solamente o signore è lecito guardarui l'un l'altro. In cosi gran pazzia uenne Caio, che commandò a gli Asiani, che in Mileto gli fabricassero un tempio. In Roma ne son due fabricati a honor suo, l'uno si fabricò egli stesso nel palazzo, & l'altro per decreto, & ordine del Senato gli fu fabricato. Diceua uillania a Gioue, perche s'haueua preso il campidoglio. L'imagini sue mandate per tutto'l mondo, commandò che fossero adorate. Si prese il Tempio di Hierusalem: & commandò che fosse chiamato Tempio di Caio nuouo illustre Gioue; benche Giosefo nelle sue antichità non faccia mentione di questa cosa. laqual fu poi il principio della ribellion de' Giudei. Eleßesi molti sacerdoti, & egli propio sacrificaua a se stesso. Con alcune machine contro a' tuoni tonaua, & con tro alle saette gittaua saette, & contro a' baleni tiraua de' sassi, usando spesso quel detto d'Omero, O tu togli me, o io toglierò te. Sotto questo Imperatore, Pilato (come scriue Eusebio, hauendol tolto da gli scrittori dell'Olimpiade) uenne in tante calamità, che per diuina uendetta fu forzato a darsi la morte da se stesso. Dopoi adunque

Libertà di un calzolaio Francese.

Prudente simulatione di L. Vitellio.

Tempio di Caio nuouo illustre Gioue.

Caio immitator di Salmoneo.

C che fu uenuto al colmo d'ogni bestial furore (che il tutto senza gran molestia, & senza inserirui molte baie, non si puo raccontare) Caßio Cherea, & Cornelio Sabino gli tesero l'insidie per ammazzarlo, molti piu etiandio haueano congiurato contra di lui, & i suoi familiari sapeuano tutti i maneggi; & quegli etiandio che congiurato non haueano contra di lui, saputo come passauan le cose, non l'andorno a riuelare, nè hebbon' a sdegno ciò che contra di lui ordito s'era. Hor egli fu giunto alla trappola in certi suoi spettacoli. Che quantunque a Cherea, & Sabino grandemente dispiacesser quelle sue sceleratezze, nondimeno si ritennero ancor cinque giorni dal far l'effetto. Ma finalmente essendo Caio diliberato di saltare, & far una tragedia, & per questa cosa hauendo deputati altri tre giorni, nell'uscir egli fuori del Teatro, costoro assalitolo in una certa uietta stretta l'ammazzarono. Caduto che fu in terra, niuno di quei che ui si trouarono tener si potè dal darli cosi com'era morto delle ferite. La sua moglie ancora, & la figliuola furon' uccise. Tre anni, & noue mesi, & otto giorni hauendo durato, & consumati in queste sue sceleratezze, & pazzie, in effetto alla

Cherea, & Sabino con giurano cōtro a Caio, & l'amazzano.

fin

fin conobbe che non era Iddio. La sua morte essendosi publicata, a pochi recò dolore, ma a tutti allegrezza, ricordandosi eglino di quello che già essendo adirato s'era lasciato uscir di bocca, cioè, O uolesser gli Dei, che tutto'l popol Romano hauesse un collo solo. Allhora dunque il popolo Romano disse, Et tu hai un collo, & noi molte mani. Alcuni pochi in quà, & là correndo, & in quel tumulto gridando, Chi è quel c'ha morto Caio? Valerio Asiatico huomo consolare montato in cima d'una collina ad alta uoce disse, O uolesse Iddio ch'io fossi stato quel che l'hauessi morto. Da questa uoce spauentati coloro, si rimasero dal far tumulto. D

IMPERIO DI CLAVDIO.

Claudio è salutato Imperatore da soldati.



A MMAZZATO *che fu Caio, in quella che il Senato raunatosi in campidoglio attendeua a consultarsi del nuouo gouerno, & che chi la repub. & chi il real Imperio lodaua, anteponendo hor uno, & hor un'altro a tutto'l resto, ecco che alquanti soldati con impeto entrati in palazzo per rubbar qualche cosa, trouaron Claudio, che in uno scuro cantone si staua nascosto. Perche con Caio essendo uscito fuori del Teatro, spauentato dal comminciato tumulto, s'andò a nascondere. Tiratolo dunque fuori senza saper chi egli fusse, conosciuto che poi l'hebbono, lo salutorno Imp. Hor essendo da quelli condotto in publico, tutti senza contrasto gli conferiron l'Imperio; si perche era della schiatta de' Cesari, si perche era tenuto per huom benigno, & clemente. Et ben che egli facesse gran risistenza, & mostrasse di non uoler tal carico, nondimeno quanto piu egli contradiceua, tanto piu i soldati stauan duri in non uoler che altro Imperatore gli fosse dato da ueruno, ma esser quelli che a tutti lo dessero. La onde alla fine contra sua uoglia, (per quanto egli mostraua) cedè loro. I consoli, & Senatori subito ch'intesero come l'Imperio era stato occupato, essi ancora u'acconsentirono. In questa guisa dunque Tiberio Claudio Nerone Germanico nipote di Liuia da canto di Druso, ottenne l'Imperio, essendo d'anni cinquanta.* E F

Natura, & costumi di Claudio.

L'ingegno, & la natura di quest'huomo non era biasimeuole; anzi cosi ben instrutto nelle lettere, che egli scrisse anco alcune cose. Nel rimanente, egli non era molto sano, & era accostumato a star ad obedientia di donne, & di seruitori, & fin da fanciullo si come nelle malattie, cosi anco in gran paura nutrito. Onde si finse d'esser piu semplice, & di piu uil costumi di quel che era in effetto, laqual cosa confessò egli stesso nel Senato, & lungo tempo hauendo menata sua uita con la sua auola Liuia, & con la sua madre Antonia, & con i Liberti, non mostrò atto, ne segnal ueruno degno d'un huomo libero. Ne gli sbeuazzamenti che faceua, & nel coito, le donne, & i suoi liberti piu uolte gli tesero insidie, perche mai nè dell'una, & l'altra cosa non si satiaua. Oltre a ciò egli fu timido assai. Et per conchiuder la cosa in poche parole, benche egli fosse tale, nondimeno ci fece molte cose a tempo & buone, allhora che schiuati questi uitij, diuenne padron di se stesso. Nella corte non si

presentò

A presentò cosi subito, ma trenta giorni dopo, & stette tanto, si perche la subita morte di Caio l'haueua spauentato, come anco perche dal Senato erano stati nominati molt'altri, atti piu di lui all'Imperio. Et come che in tutte l'altre cose con grande accuratezza ei si guardasse, commandò ancora che tutti coloro che uolesser andar a parlarli, fossero cercati, acciò non portassero sotto pugnali, & a' conuiti menaua seco la guardia, il che si mantenne anco ne' tempi auenire. Vespasiano però tolse uia quell'uso di cercar i pugnali: fece ammazzar Cherea, & molt'altri, non per uendicar la morte di Caio; ma per prouceder alla sua sicurezza. Sabino spontanamente s'ammazzò da se stesso, giudicando cosa indegna che uiuesse, essendo morto Cherea. Richiamò dal bando Giulia, & Agrippina sorelle di Caio, & le ristitui i beni loro. Nel modo stesso trattò tutti gli altri banditi. Con diligentia grande andò ricercando chi fosser quelli ch'erano in prigione: & quegli che ui trouò posti ingiustamente liberò, & gli altri fece morire. Vna gran copia di ueleni ch'ei trouò ne gli scrigni di Caio, B & i libretti di Protogene, ilquale egli ancor uccise, abbruciò. Quelle scritture che Caio hauea detto d'hauer abbruciate, mostrò al Senato, & diedegli anco a leggere tanto a quegli che scritte l'haueano, quanto a color contro a' quali erano state fatte, et poi abbruciolle. Il Senato uolendo con un suo publico decreto dichiarar Caio infame, Claudio gli si contrapose, nè uolse che tal decreto facesse. Ma egli fece ben tor uia di notte tutte le statue di Caio, & annullò tutte le cose mal fatte da lui, & da gli altri ancora, per amor suo. Rifiutò le statue ordinateli, nè uolse che gli fosse sacrificato, nè il suo ritratto adorato. Fece molt'altre cose simili con gran moderatione, da douero, & senza ueruna simulatione. Vna sua figliuola diede per moglie a L. Iunio Sillano, & l'altra a Cn. Pompeo Magno, & ciò fece con piccolo apparato; perche in quei giorni esso tenne ragione di tali sponsalitij, & raunò il Senato per tal'effetto. Oltre a ciò leuatisi in piede i consoli nella corte per parlargli, esso ancora all'incontro si leuò in piede, & andò loro incontro. Il piu delle uolte uiueua con i suoi di C casa priuatamente, & secondo il costume Greco. Circa a' denari, egli si mostrò tutto piu generoso. Imperoche egli prohibì che non se gli offerisse argento, si come s'usaua far sotto Augusto. Ordinò che niuno che hauesse parenti, fosse ardito di constituirlo suo herede. I beni confiscati sotto Tiberio, & Caio, rendè o a' propij padroni, trouatigli uiui, o a' lor figliuoli. A molti rendè i principati, & le prouincie toltegli da Caio; & fece altre cose simili, per lequali riportò gran laude. Ma furono molto diuersi i portamenti de' suoi liberti, & di Valeria Messalina sua moglie; Essendo una carestia grande, egli non pur prouide al presente, ma etiandio all'auuenire. Perche essendo costretti i Romani per lor uiuere, hauer quasi tutto'l frumento d'altroue, il continente della bocca del Teuere era tale, che nè sicuramente accostar ui si poteua, nè hauea commodi porti, si che poco giouaua loro l'hauer l'Imperio del mare, perche l'inuernata non ui si poteua portar cosa ueruna. Onde Claudio considerata questa cosa, edificò ottimi porti, & fece un' opra ueramente degna della grandezza, & dell'animo, & dell'Imperio Romano. Egli fu modesto in tutte le cose, gli nacque un figliuolo, che allhora fu chiamato Claudio Tiberio Germanico, & poi an-

Morte di Cherea, & di Sabino.

Clementia, et giustitia di Claudio nel principio del suo principato.

Claudio è nimico dell'auaritia.

Porto di Ostia.

cera Britannico; nè in tal nascimento uolse usar pompa, o grandezza niuna, nè per- D
messe ch'ei fosse chiamato Augusto, nè Augusta Meßalina sua moglie. De' giuo-
chi gladiatorij si dilettaua molto, & perche spesso ei gli faceua fare, però molti huo-
mini condennati a morte per uarij peccati, ui moriuano. A questo modo auuezzatosi
a ueder ammazzar le persone, & grande spargimento di sangue, piu facilmente an-
cora diuenne inchinatißimo ad ammazzar' altre persone. Et di ciò furon ancor ca-
gione i suoi di casa, & Messalina; iquali quando uoleuano leuarsi dinanzi da gli oc-
chi qualcuno, co'l metter gran paura a Claudio, pigliauano da lui la potestà di far ciò
che uoleuano. Spesse uolte alla sprouista sbigottito, poscia che da subita paura assa-
lito, commandato haueca che qualcun fosse morto, tornato ch'era in se stesso, si pentiua
della cosa, & grandemente se ne doleua. Per si fatti suoi andamenti, trouandosi i Ro-
mani con poca buona speranza di lui, da molti orditi gli furon de' tradimenti, ma
specialmente da Annio Vinitiano: ilqual fu autor che Furio Camillo Scriboniano go
uernator della Dalmatia si ribellasse. Ma costui ueduto si non hauer i soldati pronti E
alla uoglia sua, ammazzoßi da se stesso. Ma Claudio, benche di maniera spaurito
fosse, che gli uenisse in animo di rifiutarli spontaneamente l'imperio; intesa nondimeno
la sua morte, riprese ardire, & rimunerati i soldati, & con denari, & con altre cose,
molti che tese gli haueano l'insidie, trouati che gli hebbe, fece morire. Vinitiano, &
altri pur' assai, s'ucciser da loro steßi. Et Messalina, & Narcisso con gli altri suoi li-
berti, presa occasione da questa cosa, non lasciorno a dietro sorte ueruna di crudeltà,
che non usassero. La onde molti huomini, & molte donne ancora, furon morti, &
alcuni anco di quei ch'erano piu in peccato che gli altri, o per denari, o per gratia fu-
ron liberati. Galeso liberto di Camillo, essendo nella corte dimandato da Narcisso,
quel che fatto haueria se Camillo fosse stato Imperatore, rispose che cheto cheto
gli saria stato dietro alle spalle. Arria moglie di Cecinna consolo, familiarißima di
Messalina, ricusò di uiuer dopo il suo marito, & ueduto lo hauer gran paura della
morte, lo fece animoso, & portoli il coltello co'l qual s'era da se steßa ferita, gli disse, F
Eccotel qui, ferisciti, che a me non duol egli. Il perche furon grandemente lodati.
Claudio dunque diuenne tanto cupido di punir' i delinquenti, che speßo per segnal di
ciò diceua questa sententia a' soldati, Chiunque stato sia il primo a muouer guerra
pagherà la pena. Ma Messalina, & i suoi liberti di maniera uendeuano la repub. le
speditioni, i gouerni, i magistrati, & tutte l'altre cose, & dico all'incanto, che Clau-
dio fu costretto, ueduta la penuria di tutte le cose necessarie, a deputar il pregio a cia-
scuna cosa, & farlo in publico sedendo nella sedia del giuditio. Essendo andato in
Brettagna con un grosso essercito Aulo Plantio, riceuè, & diede ancora molte rotte;
& del tutto diede auuiso a Claudio. Ilquale commesso il gouerno a Lucio Vitellio,
suo collega nel consolato, con molto maggior essercito, & con elefanti, per l'oceano
andatosene in Brettagna, congiuntosi con l'altre legioni, assalì i Barbari, & uinti che
gli hebbe, & tolta lor la terra reale, tornossen'a Roma, hauendo mandato innanzi
Magno, & Sillano suoi generi a portar la nuoua della uittoria. Il Senato intesa la
cosa, a Claudio, & al suo figliuolo detto Brittannico, ordinò molt'altri honori. Mes-
salina

Claudio per la ueduta de' giuochi gladiatorij, diuien homicidiale.

Cõgiura de Annio viniciano, di F. Cammillo, & di Scriboniano contro a Claudio.

Galeso.

Arria.

A salina essendo innamorata d'un saltatore, chiamato per nome Mnestero, nè con minacci, nè con larghe promesse poteua tirarlo alle sue dishoneste uoglie. La onde tanto fece, che Claudio istesso, pensatosi che la moglie hauesse bisogno dell'opra di costui, in altri affari gli commandò, che in tutte le cose uolesse obbedirla. Et cosi l'amico usò con esso lei, pensandosi che ancora questo dall'Imperator commandato gli fosse. I medesimi tratti fece con molt'altri, a' uarij adulteri facendo copia di se stessa, come se con sapeuole del fatto stato fosse il marito, & che alle lasciuie di quella hauesse serrato gli occhi. Questa donna maluagia, uccise ancor con ueleno Vinicio, che seco non uolse bauer a fare. Questa seruitù che sotto la moglie, & i liberti di Claudio haueano, con mal' animo sofferiuano. L'anno uegnente, che fu l'ottocentesimo quarto dalla fondation di Roma, essendo Claudio fatto consolo la quarta uolta, con gran fretta mandò per un certo Francese huomo Senatore, che a Cartagine se n'era andato a stare, et hauendo affermato di uolerlo metter con i pie ne' ceppi d'oro, giunto che fu, gli conferi la degnità, & fece che non si potesse muouer, nè andar altroue. Essendogli una

Adulterii, & dishonestà di Messalina.

B uolta riuelata, & scoperta una congiura, si fece beffe di chi gli era stato accusato, & senza tenerne un conto al mondo, disse, Che una pulce non s'haueua a punir com'una bestia grossa. Ma molt'altri per l'accuse di Messalina fece morire, & fra gli altri Asiatico, & Magno suo genero; quello per le ricchezze, & questo per la uobiltà, & grandezza, & fama, benche sotto nome d'altri peccati condennati fossero. Trouandosi molti serui ammalati, esser cacciati fuori di casa da' lor padroni, & senza ueruno aiuto, Claudio per una sua legge, ordinò che tutti quci che guariuano fossero liberi. Al suo nipote nato d'Antonia sua figliuola, & di Cornelio Fausto Silla, a cui dopo la morte di Magno s'era maritata, non uolse che cosa ueruna s'ordinasse. Ma quanto piu egli era moderato, tanto piu Messalina, & i suoi liberti insolentißimamente si portauano; tre de' quali specialmente fra lor partiti s'erano tutta la potestà. Calisto era il maestro delle supplicationi. Narcisso cancellier, & secretario, il perche

Legge in beneficio de gli schiaui.

Calisto. Narcisso. Palla.

C portaua le tauoluccie, sopra lequali si scriue con un filo di ferro, o di rame, & Pallante era procurator fiscale. Messalina non contenta de gli adulterij suoi, disiderò ancora d'hauer molti mariti, & maritata si sarebbe con tutti i suoi innamorati, co'l farne publiche scritture, se ella hauesse creduto di non capitar male per le prime nozze fatte. Perche tutti quci della famiglia dell'Imperatore erano seco d'accordo, perciò il tutto si faceua di commun parere. Et poi ch'ella per i falsi rapporti hebbe ammazzato Polibio, tutto che della sua pratica etiandio si seruisse, niuno piu gli haueua fede; si che hauendole tutti uoltate le spalle, capitò male. Perche essendosi presa per marito C. Silio, figliuol di quel Silio, che da Tiberio fu morto, con un sontuoso conuito celebrò le nozze, donandogli una casa reale, nellaquale hauea raunati i piu pretiosi ornamenti di Claudio; & finalmente lo fece ancora consolo. Queste cose come da tutto'l resto della famiglia si sapessero, Claudio nondimeno non nè sapeua nulla. Ma Narcisso pur una uolta essendo Claudio lontano da lei, per uia delle concubine glie lo fece sapere. Il perche tornato che fu a Roma, fece morir Mnestero saltatore, & molt'altri. Poscia ammazzata ancor Messalina, a persuasion de' suoi

Morte di Messalina.

Agrippina. Domitio.

liberti prese per moglie Agrippina figliuola del fratello; perche hauea un figliuolino detto Domitio, ilquale era hora mai grande, & eßi l'alleuauano sotto speranza del Regno, a fin che Brittannico non gli haueße a punir della morte della madre per opra loro stata ammazzata. Essendosi già risoluto, & determinato questo matrimonio, eßi temeuano grandemente Sillano, che come persona che meritaua, da Claudio era molto honorato, et di già promessa haueuagli per moglie, et sposata la sua figliuola Ottauia per meglio honorarlo; il che dispiaceua grandemente loro, perche già prima s'erano accordati di farla hauer a Domitio figliuol d'Agrippina. La onde persuasero a Claudio che ammazzasse Sillano per traditore, il che fece, & fatto che fu, Vitellio propose in Senato, che era ben per la Repu. che Claudio pigliasse moglie, et dichiarò che Agrippina sarebb'ottima, et sufficiente per lui, et tanto fece che Claudio fu costretto a far queste nozze. I Senatori fatta questa resolutione, se n'andorno a Claudio, & costrinserlo a far tal matrimonio, hauendo prima publicata una legge, che lecito fosse pigliar per moglie le figliuole de' fratelli, & delle sorelle, laqual cosa era per auanti prohibita. Fatte che fur le nozze, la donna ch'era astutißima, con donnesche lusinghe, sforzò Claudio a far quanto a lei piaceua, tirando dalla sua tutti gli amici di quello, parte per paura, & parte con benifitij che gli facea. Finalmente il suo figliastro Brittannico facea nutrir da plebeo (perche l'altro era morto) et ordinò che Domitio fosse genero di Claudio, nè di ciò contenta, procurò ancora che per figliuolo fosse adottato. Venuta all'attento suo, lo fece ammaestrar ottimamente da Seneca, per che fosse Imperatore. Messe insieme inenarrabili ricchezze, nè si lasciaua fuggir nessuna occasione, come che leggerißima si fosse, da far denari, & molti per denari fece ammazzare. Per gelosia uccise ancora molte donne, come fu Lollia Paolina, lo cui capo essendogli portato, nè riconoscendola, con le mani le aperse la bocca, per uederle i denti, che peculiarmente con grande, & bella proportione eran congiunti insieme. Claudio ancora chiamò Augusta Agrippina, & l'adottato suo figliuolo nominò Tiberio Claudio Nerone Druso Germanico Cesare, non si turbando punto che quel giorno paresse ch'ardesse'l cielo. Dipoi fatta la sua figliuola d'un'altra casata, acciò non paresse ch'un fratel pigliasse per moglie la sorella, gliela sposò per moglie. Agrippina etiandio, come si dice, o mandò in bando, o pur fece morire Calfurnia principal matrona di Roma, perciochè Claudio s'era stupito delle bellezze di quella, e lodate l'hauea. Il giorno che Nerone (ilqual per tal nome quasi da tutti uien chiamato) prese la uiril toga, la terra d'ogn'intorno tremò, e la notte ogn'un ugualmẽte da gran terrore fu spauentato. Quanto piu cresceuano le ricchezze, e grandezze di Nerone, tanto piu Brittannico ueniua dispregiato; perche Agrippina una parte de' seruitori di quello cacciò uia, & una parte uccise. Et Sosicio che la cura hauea d'alleuarlo, & ammaestrarlo, (come s'haueße uoluto tradir Nerone) fu ammazzato. Oltre a ciò non sofferiua questa donna che Brittannico posto alla cura di quei che gli piaceuano, uiuesse in compagnia del padre, nè si lasciaße ueder in publico. Che piu? ella poteua ciò che uoleua, perche ella signoreggiaua Claudio, & per amici hauea Narcisso, et Pallante. Perche Calisto che grandißimo poter' acquistato s'era, già finiti haueua i suoi giorni. Gli Astrologi

L'adottione, & le nozze di Domitio.

Crudeltà, & auaritia d'Agrippina.

Prodigij ne la creatione di Nerone Imperatore.

Astrologi cacciati di Italia.

Astrologi

A Astrologi allhora fur cacciati di tutta Italia, & puniti quei che andauano con quegli a consigliarsi. Vn certo Carataco, principe de' Barbari in quei giorni fu preso, & condotto a Roma; ma da Caudio impetrò perdono. Licentiato, & liberato che fu, poscia ch'egli hebbe molto ben ueduta la grandezza, & lo splendor di Roma, disse, Voi dunque hauendo si begli & honorati luoghi, disiderate i nostri uili, & piccoli tugurij? Caio fece gittar in Teuere, (essendo adirato) Giulio Gallico che tenea ragione; in uerso delquale Domitio Affricano piu eccellente auocato di quei tempi, disse un'elegante, & faceto motto. Perche un cert'huomo trouatosi abbandonato da Gallico, s'andò a raccommandar' a lui, alquale egli disse, Et chi t'ha detto ch'io sia miglior notator di lui? Dopo questo essendo ammalato Claudio, Nerone comparso in corte, promise di fare i giochi Circensi se quel guariua. Perche Agrippina tentaua ogni cosa, acciò Nerone s'acquistasse la gratia del popolo, & che ciascun l'hauesse per uno de' successori dell'Imperio. Per laqual cosa procurò che da Nerone ordinati fossero (per la sanità di Claudio, laqual ella disideraua ardentißimamente) i giuochi Circensi, che gran

Cartaco principe de' Barbari.

Domitio Affricano.

B demente dilettauano a' Romani, & essendosi per sobornation di quella fatto tumulto nel uender del pane, persuase a Claudio che con un suo publico editto al popolo, & al Senato con lettere, facesse intendere, che quando occorresse ch'esso uenisse a morte, che Nerone era di già sufficientißimo al gouerno della Repub. Questa cosa dunque fece molto famoso, & grande Nerone; & i piu non sapeuano che Britannico fosse uiuo, & gli altri per li romori sparsi dalla matrigna, giudicauan che fosse stolto, & lunatico. Guarito che fu Claudio, Nerone con gran magnificentia fece fare i sopradetti giuochi, et intorno a questo tempo medesimo menò la sua moglie Ottauia, a fin che paresse esser huomo, & non fanciullo. Et benche ad Agrippina non pur tutto quel c'haueua Liuia fosse ordinato, & concesso, ma molto piu ancora, ella perciò non fu contenta, fin che manifestamente non fu nominata imperatrice del pari con Claudio; ilquale essendo uscito un giorno fuori di casa per cagion d'un gran fuoco attaccatosi per Ro-

C ma, ella etiandio publicamente uolse andar in sua compagnia per dar' aiuto. Claudio dunque turbato fortemente per quello che sapeua esser occorso in fin' allhora, giudicò che non fossero cose da sopportare, & che alla donna si douesse metter' il freno, però data la uiril toga a Brittannico, hauea in animo di diputarlo suo successore nell'Imperio. Di che auuedutasi Agrippina, si diliberò auuelenarlo prima che facesse tal cosa, & auuedutasi che la cosa non potcua hauer' effetto, percioche Claudio era sempre usato di beuer del uin puro, & in gran copia, & per lo modo del uiuere che communemente tengano i principi, per conseruation della sanità, però fattasi uenir una famosa auuelenatrice chiamata Locusta, per questo stesso peccato presa, & condennata a morte, per opra di quella auuelenò alquanti boleti con mortiferißimo ueleno, & ella mangiati de gli altri, un ch'era piu di tutti bello, & grande, & di ueleno pieno, diede a laudio Cche lo mangiasse, & mangiollo. In questa maniera ingannato, come se stato fosse imbriaco, & hauesse mangiato troppo, com'altre uolte fatto haueа, fu portato uia da tauola, & la notte dal ueleno trafitto morì, hauendo subito perduto l'udito, & la fauella. Visse Claudio 63. anni, due mesi, & tredici giorni, & tredici anni, otto

Agrippina in un boleto auuelena Claudio.

 mesi,

mesi, & uenti giorni fu Imperatore. Questo fece Agrippina in assentia di Narcisso, ch'in campagna a i bagni per alleggerir la gotta era stato mandato. Che in uero alla presentia sua non haueria potuto far niuna di queste cose; tanto diligentemente guardaua il suo Signore. Ma morto Claudio, esso ancora che in grandissima altezza, & autorità si trouaua, fu morto. Ma prima che ciò gli auuenisse, ei fece un' opra molto degna, perche egli abbruciò tutte le lettere secrete di Caudio contro ad Agrippina, & contro ad altri; percioche egli che era secretario, & cancellier suo, l'haueua tutte. Fu ammazzato a canto alla sepoltura di Messallina, laqual cosa (come che a caso s'auuenisse) parue che fosse per uendetta di quella. Apparue per un lunghissimo tempo una Cometa; & una bandiera di soldati di gocciole di sangue imbrattata, & tocca dal cielo. Accaddero etiandio molt'altre cose simili, che furono prese per segnali della morte di Claudio. Sotto questo principe fu un certo Theuda, di cui fa mention S. Luca ne' fatti de gli Apostoli, et Giosefo nel 19. dell'Antichità racconta che fusse un barro, & truffatore, ilquale ingannasse molti, in fin che Fado procurator della Giudea, mandati molti caualli contro di lui, molti de' suoi seguaci uccise, molti ancora prese, & a esso Theuda tagliò la testa. Sotto'l costui Imperio etiandio praticaua in Roma quel Simon mago, che con gli incantesimi suoi hauendo ingannati molti, gli tirò nella sua setta: laqualcosa benissimo dichiara Giustino Filosofo, & martire in difesa della nostra religione, scriuendo ad Antonio con tai parole. Dopo la assuntione del signore in cielo, i demoni subornaron molti che dicesser d'esser' Iddij, iquali non pur uoi non hauete cacciati uia, ma tenuti in honore, nel numero de' quali è Simon Samaritano della uilla detta Gittano, ilquale sotto Claudio Cesare, percioche per opera de' demonii fece miracoli, nella uostra città di Roma fu tenuto per Iddio; & ordinatagli la statua nel Teuer fra due ponti, nellaquale a lettere Romane è scritto, A. Simone Iddio santo. Pietro Apostolo ancora sotto Claudio sparse in Roma le semenze della salutifera predicatione, cui molti de' Romani prestaron fede. La onde in guisa tale dalla dottrina del principe de gli Apostoli fur presi, che non contenti delle sue sole parole, pregaron Marco Apostolo compagno di Pietro, che le predicationi di quello uolesse metter in scritto, & questa fu la cagione, che l'Euangelio di Marco si scriuesse, si come conta Eusebio.

Morte di Narcisso.

Theuda.

Simon mago.

Pietro Apostolo.

IMPERIO DI NERONE.



ORTO Claudio nel modo che s'è detto, Nerone suo figliuolo adottiuo, per opra d'Agrippina sua madre, s'usurpò l'Imperio, hauendo annullato, & tolto uia il testamento di Claudio, & priuatone Brittanico, che già era uscito fuori de gli anni della puritia. Nerone dunque essendo & dal senato, & da' soldati dichiarato imperatore, & Augusto, Agrippina sotto nome di quello gouernando l'Imperio, uendeua ogni cosa, ma in successo di tempo, Seneca ca

A pitan della guardia, & Burro maestro di Nerone, leuatala di gouerno, in fin che poterono, ottimamente maneggiaron l'Imperio. Che quando Nerone entrò in stato, egli era molto giouanetto, d'età solamente di 17. anni, & molto piu amico de' piaceri, & dell'otio, che delle facende; compiaceua alle sue uoglie, staua su gli amori, su' conuiti; attendeua a sbeuazzare, & a gli spettacoli gladiatorij, & Circensi, non era punto misero, ma suntuoso, splendido, & piu tosto prodigo, & di questo n'è un manifesto segnale, che comandò che a un suo compagno fossero donate due mila uolte mille & cinquecento dramme d'argento. Et Agrippina sua madre fatta contar questa gran somma di danari, ordinò che Neron la uedesse, acciò ueduta la gran quantità ch'erano, mutasse parere, ma egli intesa la cosa, dimandò quanti denari fosser quelli, & intesa la somma, disse, Io non sapeua d'hauerli dato si poco, & comandò che altretanto gli si donasse. In questo modo prestamente trouandosi il fisco al tutto spogliato di danari, fu necessario senza altro indugio trouar nuoui modi da cauarli.

Prodigalità & rapacità di Nerone.

B Perciò nuoui tributi, & nuoue gabelle per tutto pose, & riscosse. Agrippina, come donna auarißima (ch'ella era) sdegnata fortemente, perche si uedeua tolta l'occasione di pelar questi & quelli, & accumular thesori, minacciaua di uoler far imperator Britanno. Di che dubitandosi Nerone, fece auuelenarlo, ilquale di subito hauendo perduta ogni uirtu, anzi la uita, fu tenuto per tisico, & nell'esser portato uia il corpo, perche in quello manifestamente si scorgeuano le macchie del ueleno, Nerone lo fece ingessare, et cosi ingessato era portato per piazza. Ma perche egli auuenne che pioue pur' assai, il gesso ch'era ancor troppo fresco, & liquido, dalla pioggia fu di maniera tirato giu, che non pur s'udiua dir che fosse stato auuelenato, ma si uide chiaramente con gliocchi. Dopo questo, Nerone per un suo liberto detto Aniceto, fece anco ammazzar Aggrippina sua madre, laqual ueduto uenir alla uolta sua il ministro della sua morte, stracciatisi i panni di dosso, & scopertosi nudo il uentre, disse, Questo, questo o Aniceto ferisci, che partori Nerone. Morta ch'ella fu, Nerone istesso uolse ueder la cosa, & fattala spogliare, l'andò guardando da capo a piede, & numerò le ferite. Ma di notte di maniera era trauagliato, che per la paura saltaua fuori di letto; & per Roma di nascosto in piu luoghi da alcuni ueniua scritto. Tre homicidiali di lor madre, Oreste, Alcmeone, & Nerone. Rifiutò anco Ottauia Augusta, figliuola di Claudio, sua moglie, & in luogo di quella uolse hauer Sabina di cui era innamorato; laqual temendo che Ottauia non ritornasse in gratia di Nerone, subornò alcuni calunniatori, da' quali fosse accusata, & di adulterio, & di non so che auuelenamenti. Et primieramente procurò ch'ella fosse confinata fuori, & poi anco ammazzata. Nerone lo fece, ma poi anco uccise Sabina, saltatole addosso con calci essendo pregna. Ma un lungo tempo la pianse, & cotanto la disiderò, che nel principio si teme una donna che la somigliaua. Dipoi prese per moglie un fanciullo Libertino chiamato Sporo, hauendogli prima fatti tagliar tutti i membri genitali, perche costui ancora somigliaua Sabina, benche ancora esso Nerone, per marito suo haueua preso Pittagora liberto. Questi due dunque usauano con Nerone, Pittagora come huomo, & Sporo come donna. In publico cantaua con la cethara, come

Morte di Britanno.

Morte d'Agrippina, et di Sabino.

C

Morte di Ottauia.

Sporo moglie di Nerone, & Nerone moglie di Pittagora.

Essercitij scenici di Nerone.

che poca & scura uoce hauesse. Nel Cerchio tiraua il carro. Passò in Grecia, non già come haueano fatto i suoi antecessori, ma per saltare, sonar la cethara, fare il banditore, & recitar tragedie. Che in uero Roma non era a bastanza grande per lui, ma bisognaua ch'egli andasse con gran gente altroue, per rimaner, come diceua egli stesso, uincitor per tutto. Ma chi uuol raccontar tutti i suoi portamenti, & tratti? Per dirla in pochissime parole, esso faceua, & diceua, sofferiua, & rappresentaua tutte quelle cose che far sogliono i piu uili buffoni, et recitatori di commedie, saluo che con cathene d'oro si facea legare, perche a un' Imperator Romano non sariano state conueneuoli quelle di ferro. Vna uolta hauendolo ueduto un soldato così legato, per isdegno corse a scioglierlo. Vn'altro hauendol dimandato, che facesse l'imperatore? egli stesso rispose che partoriua; Peroche allhora a punto rappresentaua un parto. Cominciò anco a uoler cauare, & romper quella strettezza di terra che comunemente uien detta Istmo dallaquale impresa tirandosi a dietro le persone, egli stesso presa la zappa cominciò a cauare, & così costrinse gli altri a far il medesimo ch'egli fatto hauea. Dicesi che subito che la terra fu tocca, il sangue cominciò a bollir fuori, & che s'udi un gran pianto, & mughio, et che molte ombre, et uisioni apparuero. Questo fu il primo, che perseguitasse Christiani, & in uno stesso tempo, come dice Eusebio adducendo antichi testimoni, uccise Pietro, & Paolo principali de gli Apostoli. Alcuni dicono che fur morti in uno stesso giorno, ma non gia in un medesimo anno. Dopo Pietro, il primo pontefice fu Lino. Nerone standosi ancor in Grecia spedi Vespesiano contra' Giudei, iquali s'erano alla scoperta ribellati. Perche con cattiuo animo sofferiuano di uedersi cotanto aggrauati da l'estorsioni, & taglie di Britanno, & di Gallo. La onde C. Iulio Vindice de l'ordine senatorio, si come anco era stato padre, meglio anco commosse i suoi popolari, già inchinati a ribellarsi, hauendoli con suoi publichi parlari costretti a prometter con giuramento, di fare ogni cosa per lo Senato, & Popolo Romano, & d'ammazzare anco lui quando hauesse fatto il contrario, & dissegnò Imperatore Seruilio Sulpitio Galba, huomo patritio, & allhora gouernatore della Spagna; Quest'huomo si prese il principato, ma per allhora non uolse pigliarsi il titolo d'imperatore. Ma C. Iulio Vindice ueduto lentamente procedere la ribellione, per lo gran dolore de' suoi soldati morti, adiratosi contro alla fortuna, s'uccise da se stesso, non potendo uenir a capo di si honorata impresa d'ammazzar Nerone, & liberar il popolo Romano. Et con tanta allegrezza, & prontezza d'animo hauea messo mano a tal impresa, che conciososse cosa che Nerone hauesse promesso due mila uolte, et mille cinquecento dramme a chi gli portaua la testa di Vindicio, egli disse che a chi gli portaua la testa di Nerone, uolea darli all'incontro la sua propria testa. Et Nerone inteso ancora che Petronio da lui mandato con la maggior parte dell'essercito contro a' seditiosi, se n'era passato dalla banda di Galba, perduta la speranza dell'armi, hebbe in animo d'ammazzar tutto'l senato, abbruciar la città, & nauigarsene in Alessandria, & soggiunse, & se tolto ci sia l'Imperio, iui l'arte ci manterrà. Intanto ch'egli si staua in questi suoi disegni, ecco che il senato richiamata la sua guardia, & entrato nel campo, dichiarò

Cauamento dell'Istmo.

Martirio di S. Pietro, et di S. Paolo.

Lino pontefice Romano.

C. Iulio Vindice.

Seruilio Sulpitio Galba è disegnato Imperatore.

Petronio.

Nerone

A Nerone per nimico, creando Imperatore Galba in luogo di quello. Nerone dunque uedutosi dalla sua guardia abbandonato, uestißi di uilißima uesta, & montato sopra un brutto, & uil cauallo con la faccia coperta per non esser conosciuto, di notte con Epafrodito, & Sporo fuggißi. Ma essendo conosciuto, & da uno che s'incontrò in lui salutato Imperatore, uscì fuori di strada, & si nascose fra le biade. Il popol Romano uenuto'l giorno, trouandosi tutto allegro, empiè la città di fregi, & di ghirlande, & alcuni ancora come da gran seruitù liberati, usciron fuori in publico con i capelli in testa. Il senato ordinò a Galba tutte quelle cose che a un'imperator si conueniuano. La plebe in fin co' motti dispregiaua Nerone, & ammazzata una moltitudine di quei ch'erano stati grandi appo di lui, cosi morti gli strasinaua per la uia. I soldati, & gli altri andando cercando di Nerone, cercato c'hebbon per tutti i nascondigli, mandaronli contro la caualleria. Et Nerone sentitogli uenire, comandò a' suoi compagni, che ammazzato prima lui, ammazzasser poi se steßi. Nè uolendo B eglino farlo, ei pianse. Poscia corso addosso a Sporo, tentò (ma in uano) d'ammazzarlo; La onde disse, Io solo non ho uerun' amico, nè nimico. Hor essendogli gia uicina la caualleria, dato che s'hebbe un colpo mortale, disse, Oime Gioue, o che grande artefice io perisco? Et essendo uicino al dar i tratti, Epafrodito finì d'ammazzarlo. Morì Nerone del mese di Luglio; Visse 30. anni, cinque mesi, & uenti giorni; fu imperator 13. anni, & otto mesi men due giorni. L'anno ottauo del suo imperio, Aniano fu il primo uescouo d'Aleßandria fatto dopo Marco apostolo, et euangelista.

Fuga, & morte di Nerone.

Aniano uescouo d'Aleßandria.

IMPERIO DI GALBA.



C ALBA dopo la morte di Nerone, hauuto l'Imperio dal senato, & essendoli anco cresciute le genti di Ruffo, prese animo, ma non uolse mai esser chiamato Cesare, nè mettersi nelle lettere il titolo d'imperatore, se prima dal senato non gli fu mandata un'ambasceria. Tutti quegli che sotto Nerone haueano calunniato qualcheduno, o con false testimonianze oppresso, ei fece morire. I serui, che in parole, o fatti haueano offesi i padroni, a' propij padroni gli diede nelle mani che gli gastigassero; i denari, & le posseßioni che donate haueua Nerone, furon ridimandate, & tolte. Richiamò di bando tutti quei che u'erano stati mandati da Nerone, perche contro a lui & il suo imperio haueano fatto. Fece metter nel sepolcro d'Augusto l'ossa di tutti quei che di sangue imperiale erano stati morti, & in pie rimesse le statue loro. Nel rimanente, hauendo egli inteso che dalle legioni Germaniche, A. Vitellio era stato salutato Imperatore; publicò per suo adottato successor nell'Imperio, L. Pisone, giouane nobile, modesto, & prudente. Questa cosa dispiacendo grandemente a M. Saluio Ottone, perche non era stato adottato egli, col fauor, & aiuto solamente di 30. soldati mosse seditione. Perche essendo egli solo de' Senatori presente al sacrifitio che faceua Galba, & inteso che l'indouino gli

A. Vitellio. *L. Pisone.* *M. Saluio Ottone.*

no gli diceua ueder segnali d'insidie apparecchiateli, & l'esortaua a starsene in casa, D
nè uscir mai fuori, incontanente, come se hauesse hauuto andar per altre facende, se ne corse all'essercito, & riceuuto nel forte da' soldati congiurati, con buone parole o per dir meglio con gran promesse tirati gli altri ancora dalla sua, anzi comprati, da tutti subito fu salutato imperatore. Questa nouità uenuta all'orechie di Galba, egli mandò certi suoi al campo per rimuouer i soldati da quanto gia fatto haueano. Ma intanto un soldato andò a trouarlo con la spada nuda, & sanguinosa in mano, dicendoli, sta di buon' animo, o Imperatore, perch'io ho morto Ottone. Ilche credendosi Galba, subito con gran prestezza si messe in uia per andar in Campidoglio a far il sacrifitio; & giunto in mezzo, dalla caualleria, & fanteria incontrato, il buon uecchio, consolo, pontefice, Cesare, & imperatore alla presentia di molti fu tagliato a pezzi; & la sua testa posta in cima d'una lancia. Et mentre che ueniua ucciso non parlò altro che questo, Et che mal ho io fatto? Fu parimente ammazzato Pisone, & molt' altri; ilche fatto, i soldati portaron le lor teste nel campo ad Ottone, & nella corte. E
Di che essendo tutti sbigottiti i padri, finsero però d'esser allegri, & ad Ottone ordinarono tutto quello che a un'imperator si conueniua. Certamente egli era cosa manifesta, che costui hauea fatto forza al senato, & che era per regnar con molto maggiore crudeltà, & sfacciataggine che Nerone. Galba morì d'anni 72. & 23. giorni, il nono mese & terzodecimo giorno dell'Imperio suo.

Morte di Galba.

IMPERIO D'OTTONE.



TTONE ueduto che gli interiori de gli animali nel sacrificar che facea non mostrauano segnal ueruno prospero, o felice, & che molt'altri segni di trauaglio apparsi erano, si pentì della commessa sceleratezza, ma ritenuto però l'imperio, perche hauendo'l preso non potea lasciarlo, pagò la pena del suo fallo. F
In questo mezzo un cert'huomo che per li lineamenti del corpo somigliaua Nerone, affermando d'esser quello, messe sottosopra quasi tutta la Grecia, & fatta una gran compagnia di gente di mal affare, in fretta andossene a trouar le legioni di Soria. Ma Calfurnio al passar del fiume Cidno, lo prese, & uccise. Ottone di nascosto hauendo mandati molti a Vitellio per trattar seco d'accordo, & di pace, nè potuto impetrar per tal uia cosa niuna, alla scoperta gli spedì una ambasceria. Vitellio non pur non si degnò dargli risposta, ma etiandio ritenne gli ambasciatori. La onde Ottone, & per mar, & per terra gli mandò gente contro; ma rimase uinto, non per la debolezza, ma per la moltitudine de' Capitani; il che ueggendo, esso stesso con tutti i principali uscì fuori di Roma; & consegnata a Proclo una parte de' soldati si partì, dicendo di non gli bastar l'animo di star' a uedere combatter fra loro i cittadini. Per laqual cosa i soldati, & capitani fastiditi di cotal sua uiltà, senza far cosa buona, se ne passaron dalla banda de' Vitelliani. Ilche essendo da un caualiere

Falso Nerone.

Ottone ueduto non poter hauer pace con Vitellio s'ammazzò da se stesso.

A liere auuisato ad Ottone, egli non uolse crederlo, si che quel caualiere detto che gli hebbe, Cosi foſſer elle falſe queſte coſe o Ceſare, ſubito ammazzoſsi. Dipoi tutti, non temendo punto piu del ſucceſſo del combattere, di nuouo erano apparecchiati a uoler far pruoua dell'armi (molti però della guardia, & de gli altri erano aſſenti) onde pregauanlo che non uoleſſe abbandonar nè ſe ſteſſo, nè loro; perche tutti erano pronti a morir per lui. Ottone a queſto riſpoſe, eſſer coſa molto piu ragioneuole che per tutti periſſe un ſolo, che molti per uno, & che egli non era mai per permettere che per un'huomo ſolo, naſceſſe ſeditione fra'l popol Romano, & che tanta moltitudine d'huomini capitaſse male. Dette queſte parole, entroſſene dentro nella piu ſecreta ſtanza, doue ſcritto che hebbe alcune coſe a' ſuoi, & a Vitellio per conto de' ſuoi, & abbruciate tutte le lettere che gli erano ſtate ſcritte contro a Vitellio, a fin che niuno per ciò haueſſe a rimaner in pericolo, ſalutò tutti a uno a uno, & donogli denari. In quella eſſendo nato tumulto fra ſoldati, egli uſci fuori, & lo rachetò, nè prima da loro partiſsi, che meſsi non gli haueſſe chi in un luogo, & chi in un'altro, ma tutti al ſicuro. Et coſi finalmente eſſendo tutte le coſe tranquille, s'ammazzò da ſe ſteſſo. I ſoldati ſepelirno il ſuo corpo, & molti ſopra quello per dolor ſi ſcannorno. *Ottone con vna honesta morte fini la ſua ſcelerata vita.*

B

Queſto fu il fine d'Ottone, uiuuto che fu 37. anni, & regnato 90. giorni; col qual fine ricoperſe la paſſata uita, ſceleratamente menata; & con tal morte honeſtiſsima adornò una uita che piggior mai non fu ueduta. Morto ch'ei fu, i ſoldati ſubito fecer tumulto; & poſcia che molti fra lor furon' uccisi, alla fine fecer pace, & ſe ne paſſaron a' uincitori.

IMPERIO DI VITELLIO.

C



HAVENDO i Romani inteſa la morte d'Ottone, (che come s'è detto egli era lontan dalla città) crearono Imperatore Vitellio. Alquale, eſſendo egli in Francia, fu data la nuoua della morte di Ottone, & iui la moglie con un figliuolino di ſei anni, l'andò a trouare; la onde egli publicamente in luogo alto, & eminente lo deputò Germanico, & Ceſare. Et perche, egli era molto ben inſtrutto nelle diuinationi, ſenza lequali non metteua mai mano a coſa alcuna, allhora cacciò uia tutti gli aſtrologi d'Italia, & poſcia ancora gli incantatori, aſſegnandoli un giorno deputato da eſſerne al tutto fuori. Iquali all'incontro per lo ſdegno, attaccati molti bolettini in queſto, & in quell'altro luogo, di notte gli auuiſorno il giorno che morir doueua, ſi come egli fece. Et perche per l'adietro s'era auuezzato nelle delitie alla laſciuia, & dalla ſua fanciullezza nutrito nell'hoſterie, nella piazza del giuoco, ne' ſaltamenti, & nell'andar in carrette, & in ſi fatte coſe haueа conſumato un gran denaio, & fatto un grandiſsimo debito, perciò allhora che ſi uide Imperatore, accreſciute le pompe molto piu inſolentemente portandoſi che mai, fece anco ſpeſe molto maggiori che mai. La maggior parte del giorno, & della notte ſenza mai ſatiarſi *Gli aſtrologi predicorno a Vitellio il giorno della ſua morte. Intemperanza di Vitellio.*

tiarsi consumaua in mangiare, & bere, & alle uolte uomitaua quel che haueа tran- guggiato, si che parea bene, che non si nutrisse se non del mandare il cibo in sù, & in giù, & ciò faceua per poter di continuo tollerare la crapula, come che i suoi compa- gni nel troppo bere & mangiare stesser male. Intra i quali, essendone stato uno al- quanti giorni ammalato, e lontan dalla compagnia, disse, che se non si fosse ammalato, certamente ei sarebbe morto. Per conchiuderla, tutto'l tempo del suo Imperio, ei non fece altro che embriacarsi. Et perche uoglio io raccontar tutte le cose? essendo noto ad ognuno che nel tempo del suo Imperio, ei consumò due mila cento cinquanta uolte cento mila dramme. Spesse uolte ancora mangiaua con altri, & in uno stesso giorno, l'un gli daua da far collatione, l'altro da desinare, l'altro da cena, et un'altro la colla- tion dopo cena, per alleggerimento della crapula. Hor fra tanti uitij, non gli manca- ron' anco delle uirtù; Imperoche mantenne la moneta battuta sotto Nerone, Galba, et Ottone, non si pigliando fastidio ueruno che scolpita ui fosse l'immagine loro: et tut to quello che ad alcuni era stato donato, uolse che ben donato fosse, nè tolse pur un quattrino a ueruno, nè riscosse niente delle contributioni, che erano solite, nè confiscò i beni d'alcuno, solamente fece morir certi della fattione ottauiana, senza confiscar i lor beni. Et a' parenti di quei ch'erano stati prima morti, restituì tutto quello che di lor si trouaua ancor nel fisco. Nell'esser loro lasciò i testamenti di quei suoi auuersarij ch'e- rano morti nella guerra. Prohibì a' Senatori, et a' caualieri il combatter nella rena, o lasciarsi ueder su'l palco delle commedie, et tragedie, per lequai cose fu lodato molto. Auisato del tumulto de' Giudei, fu in gran paura, si per molt'altri prodigij, come anco perche due uolte contro al solito parue che la Luna s'eclipsasse, & il quarto, & setti- mo giorno oscurossi. Furono etiandio ueduti insieme due soli, l'uno a leuante, & l'altro a ponente; questo infermo & pallido, & quel robusto, & sano. La cagion di quel tumulto fu questa, Che essendo Vespesiano in Giudea, doue gia habbiamo det- to che fu mandato da Nerone per la ribellion de' Giudei, egli mandò Tito suo figliuò lo a salutar Galba. Tornato che fu Tito (perche per la uia hebbe nuoua della sedi- tion d'Ottone, & di Vitellio) egli ancora, come conta Dione, disiderò il regno. Ma Giosefo dice nella guerra de' Giudei, che essendo uenuto all'orecchie de' suoi soldati, che da Francesi d'europa, Galba per seditione era stato creato Imp. & Vitellio dal- le legioni di Germania, & da' Romani Ottone, ancora eglino al capitano loro die- der l'Imperio, et gl'uni mouendo gli altri a questa cosa, finalmente salutaron Vespe- siano Imperatore; essortandolo a souuenir la repub. che staua per ruinare. Contradi cendo egli a cosi fatta loro elettione, i tribuni gli fecer grand'instantia d'accettar l'im presa; & i soldati tutti con la spada nuda in mano, minacciaron d'ammazzarlo ha- uendosel messo in mezzo, se non l'accettaua. Obbedisce dunque Vespesiano, & primieramente scriue al gouernator d'Egitto, narrandogli in che stato si trouin le co- se, & da quello subito uien salutato Imperatore. Fatto questo, manda in Italia Mu- tiano gouernator della Soria contro a Vitellio. Nelqual tempo egli teneua ancora in prigione & in ferri Giosefo Hebreo, ilquale uiuente Nerone haueua hauuto ardi re di chiamarsi Imperatore; ma per un pronostico fattogli dell'imperio ottenuto, li- berollo.

Virtu di Vitellio.

Prodigij.

D E F

A berollo. Et a persuasione di Tito, il qual lo pregò che con il ferro uolesse anco torli uia la uergogna (ilche s'usaua fare col tagliar' per mezzo i ferri, & non ischiauarli) Vespesiano si contentò, si che uno con una scure gli tagliò la cathena. Perche Giosesso narra, che hauendo trouato nelle sacre lettere una profetia, che uno di Giudea comanderebbe a tutto'l mondo, egli per le seditioni de' Romani, & le spesse mutationi de gli imperatori, l'accommodò a Vespesiano, pronosticandogli l'imperio. Di questo oracolo fa mentione ancora Appiano nel 22. lib. dell'historia Romana. Ma in uero tal profetia, & oracolo s'intende del signor nostro Giesu Christo. Imperoche Vespesiano non comandò a tutto'l mondo, ma solamente alle prouincie Romane, fuori dellequali si trouauan' ancor molt'altri regni. Ma il Signor nostro Giesu Christo signoreggiò, & signoreggia tutto'l mondo, cui dal padre fu detto, Dimanda a me, & darotti per tua heredità le genti, & per tua possessione i fini, & termini della terra. Vespesiano essendo caualcato ad Alessandria, ecco che gli uenne la nuoua della mor

Profetia da Giosefo accommodata a Vespesiano.

Sal. 2.

B te di Vitellio; & come dal senato, & popol Romano, esso era stato dichiarato inperatore, & che il suo figliuol Domitiano tenesse il principato fin' alla sua uenuta. Hor Vitellio morì in questo modo. I soldati di Vespesiano arriuati appresso a Roma, & entrati poi nella città, non lasciaron a dietro sorte ueruna di uiolenza, che non usassero. Hor andando la città a sacco, Vitellio per gran paura, che di se stesso haueа, messosi in dosso una uesta di grosso, & rozzo panno, si nascose in una scura casetta, dou'eran legati de' cani, pensando di uoler la notte fuggirsene dal fratello a Terracina. Ma i soldati hauendol trouato, pien di sangue, & di lordura (perche da' cani era stato morso) stracciatili in dosso i panni, legategli le mani di dietro, & con un capestro al collo, chi gli daua delle ceffate, & chi gli pelaua la barba, & tutti gli rinfacciauano la gran sontuosità del uiuer fatta. Per lequai cose, uergognandosi, & tenendo gli occhi fissi alla terra, con i coltelli lo pungeuano sotto'l mento, a fin che al suo dispetto alzasse'l uolto. Ma un certo Celeto, mosso a compassion di lui, disse, per

Morte di Vitellio.

C quanto io solo posso, ti darò aiuto, & feritolo per trarlo fuori di stento, ammazzossi poi da se stesso. Ma Vitellio di quella ferita non morì; anzi essendo strascinato in prigione, per l'impatientia delle battiture, & delle uillanie disse, Io son pure stato uostro imperatore. Per laqual parola, i soldati tutti infiammati d'ira, lo tagliorno per mezzo, & spiccatogli il capo, per tutta la città portaronlo a mostra. Visse Vitellio anni 54. & giorni 89. & fu imperatore un'anno men dieci giorni. Finite queste cose, arriuò Mutiano, & insieme con Domitiano prese il gouerno della repub. Vespesiano essendo salutato Imp. dal Senato, i due suoi figliuoli fur nominati Cesari. Et Mutiano, da Vespesiano era chiamato fratello; hauendo hauuta da lui la potestà di far' & ordinar ciò che gli pareua; solamente gli era proibito il chiamarsi imperatore. Et per questa cagione portaua l'anello mandatogli, a fin che con quello ch'era dell'imp. ei segnasse tutte le cose che comandaua, & ordinaua. Esso dunque, & Domitiano a molti diedon de' magistrati, & de' gouerni, & fecer hor questi, & hor quegli altri presidenti, & consoli, non altrimenti che se stati fossero imperatori. La onde Vespesiano scrisse a Domitiano, Che lo ringratiaua molto, da che sofferiua che

Mutiano, Domitiano.

fosse

Vespasiano fa denari.

fosse Imperatore, nè l'haueua anco tolto fuori dell'imperio. Giunto in Alessandria, D *non attese ad altro che a far danari, non tralasciando modo, o uia niuna per uenir al suo disegno, & raccolsene una gran quantità, col rimetter in piede alcuni tributi già dismeßi, gli usati accrescendo, & de' nuoui introducendo, il che fece ancora nell'altre prouincie, in Italia, & in Roma. In poco tempo assettato l'Egitto, d'indi cauata una grandißima quantità di frumento, mandollo a Roma. A l'espugnation di Gerusalemme lasciò Tito suo figliuolo, per tornarsene a Roma insieme con quello. Ma ueduto che l'assedio andaua in lungo, montato senza il figliuolo su una naue da carico, se ne paßò in Licia. Et di quiui parte per terra, & parte per mare, se n'andò a smontar a Brindisi. Entrato che fu in Roma, diede molti doni al popolo, & a' soldati. Rifece i tempij che gia ò erano ruinati, ò che stauan per ruinare, & fece altre opere publiche, finì tutti quegli edifitij, i fondamenti de' quali erano posti, non ui mettendo punto il nome suo, ma quello di color che cominciati gli haueano. I beni degli auuersarii che alla guerra erano morti, lasciò o a' figliuoli, o a' parenti, annullando ancora tutte le scritture publiche de' debiti.* E *Publicamente nel uiuere era magnifico, ma priuatamente uiuea parchißimamente, non si metteua a far niuna spesa se non la uedeua necessaria, perche era nato di stirpe nè nobile, nè ricca. Lasciaua andar ognuno a parlar seco. Con gli amici auanti l'aurora, standosi ancor in letto, parlaua. Le porte del palazzo tutto'l giorno senza guardia ueruna stauano aperte; Et per conchiuderla in poche parole, nel gouerno era tenuto per principe della repub. ma nella familiarità, nel uiuere, & nel uestire non era punto differente da gli altri. Presa Gierusalemme, con Tito suo figliuolo Trionfò, alqual trionfo fu ancor presente Domitiano Consolo, ma sopra un cauallo da per se. Ordinò dipoi in Roma i precettori delle lettere Latine, & Greche, con salarij dell'entrate del publico. Ma Mutiano hauendo acerbamente accusati i Filosofi, fece tanto che da Musonio in fuori, tutti furon da Vespesiano cacciati della città. Fu tassato d'Auaritia, che essendogli da alcuni ordinata una statua di prezzo di 2500. dramme, distesa la mano, comandò che dati gli fossero i danari, perche gia apparecchiata era la basa.* F *Tito essendosi con esso lui adirato, per un nuouo tributo, & datio introdotto, Vespasiano gli mostrò i ducati che se n'erano cauati, & commandogli che prouasse se quegli odorauano. Alcino, & Marcello che ordito haueano di fargli un tradimento, furon presi; Et Alcino per commandamento di Tito, fu nel palazzo ammazzato. Et Marcello essendo per publico giuditio condennato alla morte, con un rasoio taglioßi la gola. Vespasiano si morì di febre, o come alcuni altri, mentendo però, dicono, auuelenato da Tito in un conuito. Essendo ripreso da' medici, che nella malattia faceua tutti quegli offitij che far soleua sano; rispose che bisognaua che l'Imperator morisse in piede, & non a giacere. Morì l'anno 69. un mese, & otto giorni dell'età sua, & il decimo con sei giorni dell'Imperio suo.*

Edificij, & humanità di Vespasiano.

Buono è l'odor del guadagno di qualunque cosa sia.

Morte di Vespasiano.

IMPERIO

A

IMPERIO DI TITO.



A VESPASIANO morto successe Tito nell'Imperio; perche nel tempo dell'Imperio, in cosa ueruna non s'era mostrato nè crudele, nè libidinoso, nè co'l mutar costumi, nè con lo star si poco tempo nell'imperio. Perche preso il gouerno non uisse se non due anni, mesi cinque, & giorni uenticinque, et tutta l'età sua fu di trenta noue anni, cinque mesi, & uenticinque giorni. Si che con la lunghissima età d'Augusto uien messo al pari; perche se Augusto fosse uiuuto meno, ei non sarebbe stato amato, & meno Tito se piu lunga uita hauesse hauuta. Augusto da principio per le guerre, & seditioni grandi fu aspro & seuero, ma in quel si lungo tempo che uisse, diuenne piaceuolissimo, & amoreuole, & benefico a tutti; & Tito moderatamente gouernando l'Imperio, nel colmo della sua gloria morì. Che se forse uiuuto fosse piu lungo tempo, per auuentura saria stato tassato d'hauer hauuto piu la fortuna, che la uirtù in fauore. Nel suo principato non uccise uerun Senatore, et con sue publiche patenti confermò tutti quei priuilegij che da' passati Imperatori erano stati concessi. Accuratamente conseruò i denari; nè temerariamente gli spese, nè per auaritia fece morir niuno. Sotto di lui leuossi su un falso Nerone, huomo d'Asia che per nome si chiamaua Terentio Massimo, & nella faccia, & nella uoce simile a Nerone; & cantaua ancor su la cetara. Costui raunati molti dalla sua in Asia, & passato auanti fin' all'Eufrate, & accresciuto molto piu l'essercito, finalmente ricorse da Artabano Re de' Parthi. Ilquale essendo adirato con Tito, riceuello benignamente, & si dispose di ricondurlo a Roma. L'anno primo del principato di Tito intorno all'autunno, s'accese subito in campagna un grandissimo fuoco: Perche il monte Vesuuio uicino a Napoli, che abbondantissime fontane di fuoco contiene, arde solamente nel mezo, & i luoghi di fuori son senza fuoco. Perciò d'ogni intorno ha le sue uecchie cime, con l'usata altezza, & il suo mezo è solamente abbruciato, & basso. La onde di notte esce fuori la fiamma del fuoco, & di giorno il fumo, hor piu grande, & hor piu piccolo; alle uolte ancora in un subito aprendosi con la forza de' uenti, getta di lontano molta cenere, & molti sassi, & con gran mormorio risuona, per gli molti spiragli che ha, non densi, ma rari, & liberi. Et cosi fatto è il monte Vesuuio. Ma allhora uno spauentoso, & horribil tumulto, come se fra lor percossi si fossero i monti, subito fu udito, & primieramente grandi sassi saltaron fuori, dipoi cosi gran fuoco, & si smisurato fumo, che s'oscurò il Sole, & la luce si tramutò in tenebre. Vscine ancora fuori una inenarrabile quantità di cenere, laquale per l'aria, per la terra, et pel mare sparsasi, ammazzò pesci, & uccelli infiniti, et due castella grosse, cioè Herculano, & Pompeio, essendo tutto'l popol a seder nel Teatro, furono soffocate. Tanta fu certamente la copia di questa cenere, che da' uenti sospinta, in Affrica, in Egitto, in Soria, & in Roma se ne condusse alquanto. Vna gran peste poi seguì da questa

(margin: Tito è agguagliato ad Augusto.)

B

(margin: Falso Nerone.)

C

(margin: Abbruciamento del monte Vesuuio.)

Benignità di Tito. sta cosa. Tito mandò molti a stantiar in Campagna, & donogli denari, & di quegli specialmente che senza herede erano morti; & esso da niuno, come che molti lo presentassero, non uolse mai accettar cosa ueruna. Fabricò del suo molti publici edificij, fece marauigliosi giuochi, ne' quali gettaua alcune pallottine di legno, in alcune delle quali era scritto qualche cosa da mangiare, in alcune una uesta, in alcune oro, caualli, asini, pecore, schiaui, & altre cose, & chi le pigliaua, finiti i giuochi, le portaua al dispensatore, & gli era dato ciò che ui si trouaua scritto. Di questo Tito ancora è fuori quel famoso detto, quando disse, Hoggi io non sono stato Imperatore, per ch'io non ho fatto ben' a niuno. Nel suo primo anno, morì Lino primo uescouo de' Romani, & lasciò la sedia ad Anacleto. L'anno uegnente morì Tito, o per insidie del fratello, o di malattia. Certa cosa è che da Domitiano, essendo pur anco uiuo, & forse anco saria potuto scampar molti giorni, et fu messo in una cassa piena di neue, come se la sua malattia hauesse hauuto bisogno di rifrigeramento. Essendo su'l morire disse che si trouaua hauer fatto un gran fallo, che non haueua dichiarato chi egli fosse. Alcuni preser questo parlar per Domitia moglie del fratello, laqual hauea presa, & altri a Domitiano, ilquale egli non haueua ammazzato, ueduto che alla scoperta l'insidiaua; & per le cui mani egli morì, & a un tal'huomo lasciò l'Imperio Romano.

Anacleto secondo uescouo Romano.

Morte di Tito.

D

E

IMPERIO DI DOMITIANO.



Proprietà di Domitiano.

COSTVI, non essendo ancora Tito finito di morire, caualcò per Roma, & entrato nel campo fra' soldati, prese il titolo, & la potestà d'Imperatore. Era huomo audace, iracondo, insidiatore, d'ingegno cupo, non amator di niuno, saluo che d'alcune donne; mostraua, simulando però, uno suiscerato amore a quegli che sopra tutto ei disideraua che fosser morti; infedele a chi gli facea piacere; & non attendeua se non a opre sceleratissime, & crudeli. Perche quei che gli procurauano denari, o che accusauano molti, ei gli ammazzaua, accio paresse che da lor uenissero l'ingiurie solamente. Come huomo pessimo una parte de gli amici di suo padre, & di suo fratello trattò malissimo, & una parte n'uccise. Ripudiò la sua moglie Domitia per adulterio, & per cagion di quella nel mezo della strada ammazzò Paride saltatore. Vsaua alla scoperta con Giulia figliuola di suo fratello, come se stata gli fosse moglie. Dipoi pregato dal popolo, rappacificossi con Domitia: ma con tutto ciò teneua la pratica della nipote. Andato in Francia, & di là dal Reno, diede il guasto, & messe a sacco il paese di quei c'haueuan pace con i Romani, & come se fatto hauesse un'honorata impresa se ne gloriaua, per la uittoria accrescendo la paga a' soldati. Perche essendo il solito di pagarli settantacinque dramme, ei commandò che glie ne fosser date cento. Delqual dono fatto essendosi pentito, non uolse però scemarlo, ma scemò bene il numero de' soldati, & l'una, & l'altra cosa recò gran danno alla Republica; perche nè assai erano i soldati per difenderla, et gran paghe

F

Paga de' soldati cresciuta.

A paghe in ogni modo toccauano. Tutti haueua in odio, tanto quei che lo riueriuano, quanto quei che non se ne faceuan conto; gli uni adulatori, & gli altri dispregiatori chiamando. Col uantarsi di false uittorie, il consolato si prese per 10. anni, et il censorato in uita. Molti popoli di uarie prouincie per le uiolente estorsioni, si ribellorno, come furono i Nasamoni, iquali ammazzorno i riscotitori, & di maniera uinsero il gouernator di Numidia, Flacco, che gli tolser gli alloggiamenti, e le trinciere, nellequali hauendo trouato gran copia di uino, ubbriachi s'addormentarono; di che auuedutosi Flacco, alla sprouista assalitigli tutti tagliolli a pezzi, non perdonando pure a' piccoli bambini. Di questa uittoria insuperbito Domitiano, disse al Senato d'hauer uietato il uiuer a' Nasamoni. E i uenne a tanto, che uolea esser chiamato Iddio; & quando Signore, & Iddio uenia chiamato, si rallegraua molto. Non pur a parole gli ueniuano dati questi titoli, ma gli erano anco dipinti. Trouandosi una uolta in un publico spettacolo, accadde che di subito uenne una gran pioggia, con tempesta, & egli

Ruina de' Nasamoni.

B non uolse che niuno si partisse, o si mettesse in dosso altri panni, ma esso però tal' hora mutossi di feltro. Per laqual cosa molti ammalatisi, morirono. Non si possono numerar quei che da lui furon fatti morire; & fra gli altri, molti huomini ricchi, & donne (ancora quelle con lequali haueua hauuto a fare) per adulterio fur da lui puniti molt'altri, & per altre cagioni fur castigati parimente, & morti. Perche una donna si spogliò dauanti alla sua statua, esso l'uccise, & un'altro parimente perche con gli astrologi parlato hauea. Confinò, & fece poi morire un certo Metio, che come si dicea publicamente, era per diuentar Imp. & prese l'occasione di ciò fare, perche costui s'era fatto dipigner in una facciata della sua camera, tutto'l mondo. Vn'oratore perche per essercitio d'ingegno haueua declamato contro a' tiranni, egli lo mese a morte. Molti che attendeuano alla Filosofia fece capitar male, & tutti gli altri furon banditi. Perseuerando in questa sua bestialissima crudeltà, da Partenio, & Sigero suoi camerieri, & da Entello cancellier della republica, & da Stefano liberto

Insidie apparecchiate a Domitiano.

C gli furon apparecchiate l'insidie. Domitia sua moglie, & Norbano gouernatore, & Petronio suo collega, di tal tradimento erano consapeuoli. Perche Domitia, laqual sapeua esser odiata da lui, temeua che non l'ammazzasse, & gli altri non l'amauano piu. Dicesi che egli hebbe in animo, per sospetto d'ammazzarli tutti, & che i nomi loro scritti in asicelle s'era messi sotto il capezzale. Questi scritti furon tolti da un piccol fanciullo, ilqual non sapeua ciò che si portasse in mano; Et Domitia lettigli a caso, et fatta intender la cosa a gli altri, fece che uenne piu tosto a effetto. Gli fu auuisata la morte con molti prodigij, e segnali. Imperoche un certo Procolo Largino, perche haueua predetto il giorno a punto che douea morir Domitiano, fu preso nella legione Germanica, & per questa cagion mandato a Roma, & essendo dimandato da Domitiano stesso se uero fosse quanto hauea detto, rispose che si; et egli condennatolo a morte, fecelo serrar in prigione, perche fosse fatto morir il giorno dopo che hauea detto douer morir Domitiano, & quello stesso giorno essendo Domitiano ammazzato, costui scampò la uita. Vn'altro, che non pur il tempo, ma il modo della morte predetto gli haueua, fu da lui dimandato, di che sorte di morte egli morrebbe, rispose che i cani se lo

Segnali del la morte di Domitiano.

Asletarione Matematico.

doueuano mangiare. Hor essendo condennato ad esser abbruciato uiuo, fu messo den tro nel cappannuccio del fuoco, ma da una grandissima pioggia essendo spento, il po uerello con le mani legate di dietro, fu sbranato, & diuorato da' cani. Hora Stefano come piu robusto, & poderoso, da Parthenio fu mandato auanti contro a Domitiano, che dopo desinar dormiua, ilquale tiratogli un colpo, ma non mortale, gittossel sotto, & tanto lo tenne saldo, che uenuti gli altri ad aiutarlo, spacciò questo tiranno a fatto. Ammazzato che fu Domitiano, Stefano per lo concorso grande di quei che non sapeano cosa niuna della congiura, fu ammazzato. Et Appollonio Thianeo (come Filostrato Lemnio nella uita di quel narra) Pittagorico Filosofo, & nigromante grande, in quel punto, che parlando al popolo d'Effeso, Domitiano era ammazzato (come poi per le cose nell'uno, & l'altro luogo occorse s'è trouato esser uero) stato che fu alquanto attonito finalmente, gridò dicendo, O Stefano, bene Stefano, ferisci lo scelerato; tu l'hai percosso, ferito, & ammazzato. Visse Domitiano anni quarantaquattro, mesi undici, & giorni uentisei, & fu Imperatore anni quindici, & cinque giorni. L'anno quarto dell'imperio suo, essendo morto il primo Vescouo della Chiesa d'Alessandria dopo Marco Apostolo, successe Abilio secondo Vescouo d'Alessandria. L'anno decimo del suo Imperio, morì Anacleto, secondo Vescouo di Roma, & successe Clemente, terzo Vescouo di Roma, si come racconta Eusebio. Questo odiatissimo Imperatore, rinouò dopo Nerone la persecution contra' Christiani, caminando per le pedate di quello, & immitando l'audacia sua nel uoler atterrar le cose diuine; & nell'isola di Patmo confinò Giouanni Apostolo & Euangelista, per la predicatione, & commandò che fosser ammazzati tutti quei ch'erano della stirpe di Dauid. Laqual cosa scriue Eusebio con le parole d'Egesippo dicendo in questo modo, Viueuano ancora i nipoti di Giuda, che secondo la carne uien detto fratello del Signo ro, iquali come discendenti di Dauid da alcuni accusati furono. Costor essendo condotti dauanti a Domitiano, ei gli dimandò se fossero della stirpe di Dauid, & affermandolo eglino, ei seguitò di dimandarli quante terre hauessero, & quanti denari; risposerli che solamente haueano noue mila denari; non in moneta, ma in estimation di fondi. Et però si procacciauano da uiuere con le fatiche delle lor mani, & pagauano tributi; & per segnal di ciò, mostrarongli i calli delle mani; Dimandati ancora che cosa fosse, & di che sorte il regno di Christo, & doue, & quando riuelar si doueа, dissero che non era mondano, nè terreno, ma celeste, & che alla consumation del mondo si riuelerebbe. Udite queste cose Domitiano, come di persone uili, si fece beffe di loro, & lasciolli andare, & con un suo editto, & commandamento prohibì la persecutione. Et si come egli fu pessimo, così anco uiolentemente perdè la uita, che così perduta l'hauesse prima che pigliasse l'Imperio.

Morte di Domitiano.

Appollonio Thianeo.

Abilio secõdo vescouo d'Alessandria.

Clemente terzo vescouo di Roma.

S. Giouanni confinato in Patmo.

Cõsiglio di stirpar la famiglia di Dauid.

D E F

IMPERIO DI NERVA.



QVEI CHE a Domitiano tesero l'insidie, non si messer all'impresa se prima non hebbero fatto disegno d'un successore; si che subito morto quello, dieder l'Imperio a Nerua huomo nobilissimo, & ottimo; ilquale perche da gli astrologi gli era stato predetto l'Imperio, fu per capitar male. Imperoche Domitiano essendo andato diligentissimamente ricercando la natiuità, & il giorno, et l'hora di tutti i principali, n'ammazzò molti, perche si giudicaua che fosser per esser potenti, & harebbe ancora ammazzato questo, se un'astrologo, che gli disideraua ogni bene, non hauesse detto che morrebbe tosto. Il che credendosi Domitiano, s'astenne dall'ammazzarlo, come che dalla natura stessa l'hauesse quasi giudicato esser condennato a morire. Hor Nerua per quel pronostico piu ageuolmente lasciossi persuadere d'accettar l'Imperio. Et la sua prima cura fu di richiamar di bando con un suo decreto, tutti i banditi da Domitiano, & restituirgli tutti i beni loro. Et i padri coscritti con una lor legge fatta in Senato, priuaron Domitiano di tutti quegli honori che gli erano stati ordinati. Et allhora etiandio il grand'Apostolo Giouanni liberato dal Patmico confino, dicesi che se ne tornò in Efeso. Nerua fu & amator della giustitia, & lontanissimo dall'auaritia. Perche Attico padre d'Herode Oratore (come ha scritto Filostrato nel libro della uita de gli Oratori) nella sua casa hauendo trouato un grandissimo thesoro, per non cader per tal cosa in qualche pericolo, scrisse cosi a Nerua, Io ho trouato un thesoro. Che dunque commandi tu ch'io ne faccia? riscrissegli Nerua, Seruiti di ciò c'hai trouato; & Attico di nuouo gli scrisse, non essendo ancor ben sicuro nell'animo. Ma ciò ch'io ho trouato supera lo stato mio; rispósegli l'Imperatore, se t'auanza gettalo uia. Essendo costui Imperator morì Abilio secondo Vescouo d'Alessandria; a cui nel gouerno successe Cerdone. Era allhora Vescouo della chiesa d'Antiochia Ignatio, huomo pieno di Dio, che dopo Euodio, fu secondo Vescouo di quel luogo. La chiesa similmente di Gierusalemme haueua anco allhor per suo Vescouo Simeone, che il secondo fu etiandio dopo Iacopo detto fratello del Signore. Questo Imperatore interdisse le raunate de' gladiatori. Niuna cosa fece mai se non di parer de' principali del Senato. Fece una legge che nell'Imperio Romano niuno si castrasse, & che lecito non fosse pigliar per moglie nè le figliuole de' fratelli, nè delle sorelle. Venutogli all'orecchie che Calfurnio Crasso, & alcuni altri gli apparecchiauano insidie, in un certo spettacolo se gli fece seder a lato, & diedegli una spada per uno in mano; nè sapendo eglino che cosa questo dir si uolesse, egli non gli disse altro se non che uedesser se l'erano fatte con artificio grande, & ben taglienti, & aguzze; ma in uero ei non uolse accennarli altro, se non che esso non facea conto della morte. Ei soleua dire, che in guisa tale s'era portato nel l'Imperio, che quando l'hauesse deposto, hauria potuto con sicurtà menar uita pri-

Nerua da un'Astrologo campato.

B

Thesoro d'Attico.

C

Vescoui.

Giuochi gladiatorij.

Matrimonij.

Insidie apparecchiate li.

uata. Ma uedutosi disprezzare, & per i suoi piaceuoli, & mansueti costumi, & per l'età, perciò montato in campidoglio gridò ad alta uoce, Con felicità, & prosperità del Senato, & popolo Romano, io adotto per mio figliuolo, & herede nell'Imperio M. Vlpio Nerua Traiano; & da indi auanti lo chiamò ancora Cesare; & di sua propia mano in Germania, doue allhor gouernaua, gli scrisse queste parole, Senta per le lagrime nostre le tue lancie il Greco. Morì di malattia: & disegnato c'hebbe Imp. Traiano, regnò un'anno, & quattro mesi. D

IMPERIO DI TRAIANO.



RAIANO *disceso di sangue Spagnuolo, l'anno 42. dell'età sua ottenne l'imperio, nel piu fermo uigor dell'animo, & del corpo, alieno dalla giouenil audacia, & dalla dappocaggine della sonnacchiosa uecchiaia. Era Traiano huomo c'honoraua i costumati, & buoni; amoreuole inuerso di tutti, non haueа paura di niuno, & niuno haueua in odio; disprezzaua i rapportatori, nè punto era inchinato, o facile all'ira; dal tor la robba ad altrui non men che da gli ingiusti homicidij s'asteneua; benche egli con animo, & ingegno grande facesse grandissime spese in strade, in porti, & in altre opere publiche. Et hauendo speso assai nel rifare & maggior, & piu bello il cerchio della caualleria già ruinato, fece iui scolpir, che ciò fatto haueа solamente perche il popol Romano hauesse spatio assai. Piu s'allegraua d'esser amato, che honorato; a' sudditi uoleua esser caro, & terribile co' nimici. Et quantunque egli non fosse huomo letterato; nondimeno sapea qualche cosa, & nelle lettere s'essercitaua. Amaua il uino, ma senza mai imbriacarsi. Fu amator di fanciulli, ma senza molestarne ueruno. Come che egli huomo bellicoso si fosse, & hauesse fatto gran cose; nondimeno teneua i suoi soldati a segno, perche non s'hauessero a insuperbire. Hebbe per moglie Plotina. Assalì con l'arme i Datij, dipoi i Ioni, come scriue Appiano nel 23. lib. della historia Romana, perche rifiutauano di pagar gli annuali tributi; & disideraua punirgli de' lor misfatti. Decebalo Re di quei popoli, si spaurì molto nel suo arriuo; perche sapea benissimo che Traiano era huomo peritissimo nell'arte della guerra. Venuti alla battaglia, i Romani ucciser molti de' nimici, nè meno de' loro furon anco feriti; la moltitudine de' quali fu sì grande, che mancando le fasce, Traiano non la perdonò a' suoi propij panni. Espugnate c'hebbe con grandissima fatica le fortezze, auuicinossi alla terra reale; La onde il Re Decebalo per suoi ambasciadori promise darli l'arme, le machine, & i maestri che le faceano, & oltre a ciò tutto quel che dimandasse prometteua di fare, di poi esso stesso in persona presentossi a Traiano, & gittatosi in terra l'adorò. Tornato poi Traiano in Italia, & hauendo menato*

Laudi di Traiano.

E

F

Decebalo Re de' Datij soggiogato.

A menato seco gli ambasciatori di Decebalo, gli introdusse nel Senato senza armi & con le man giunte a guisa di prigioni, & iui essi con molte parole essendosi raccomandati, impetraron la pace, & ribebbero l'armi. Traiano hauuto c'hebbe il trionfo, fu chiamato per sopranome Dacico. Nè gia mai per la cura delle cose della guerra, dismesse l'altre faccende; anzi che in molti luoghi, & spesso sedeua a banco a tener ragione. Essendo poi auuisato che Decebalo rotti i patti, tentaua nuoui tumulti, di nuouo, & egli contro a lui condusse un grosso essercito; ma perche Decebalo si uedeua di forze non esser uguale a lui, però s'ingegnò di uincerlo con inganno; & saputo che Traiano era facile a lasciarsi parlar da ognuno, indettati, & sobornati alcuni che fuggissero, & potendo andassero ad ammazzarlo, uno di loro per sospetto fu preso, che sotto il tormento confessò tutto'l secreto. L'Imperatore fatto un ponte sopra il Danubio, laqual opra a quante mai si raccontino, che marauigliosamente siano state fatte soprastà, & fatto l'essercito passare, B uinse finalmente i Datij, ma con estremo trauaglio, & pericolo. Decebalo per disperatione s'ammazzò da se stesso; & dall'hora in poi i Datiani, & la lor prouincia comminciò ad esser ubbidiente a' Romani. Trouò Traiano i thesori di Decebalo, benche con gran difficultà. Perche quest'huom Barbaro, tratto fuori del suo natio letto il fiume che per mezo la città reale passaua, & fattolo correr' altroue, nel detto letto di quello fatta cauare un'altissima fossa, & l'haueua empita d'una gran quantità d'oro, d'una maggior d'argento, & d'altre cose a cui non nuoce l'humidità; poi ricoperta di grosse, & gran lastre, & con molta terra di sopra, u'haueua poi ritornato il fiume. Haueua anco nascoste molte cose per le spilonche. Queste cose facea di nascosto, non uolendo altri seco che gli schiaui; iquali finita l'opra faceua ammazzare, perche non iscoprissero il secreto. Vn de' suoi piu familiari nondimeno che sapeua doue erano i thesori, gli reuelò a Traiano. Hauendo alcuni accusatogli per traditore Licinio Sura huomo ric- C co, ilquale egli amaua grandemente, & da lui era amato; da lui chiamato a cena andouui, & mandata uia da se la guardia, disse a Sura medico che gli guarisse gli occhi, & al suo barbier che gli radesse la barba, si che & l'uno, & l'altro lo maneggiorno; dipoi lauossi le mani, & cenò. Il di uenente disse a gl'accusatori, Se Sura m'hauesse uoluto ammazzare, niuna cosa l'impediua hieri, che non hauesse potuto farlo. Ne l'ordinar il soprastante del pretorio, & nel porgerli la spada che douea portar a canto, dissegli, Piglia questa spada, & s'io gouerno ben l'imperio, adoprala per mia difesa, ma s'io lo gouerno male, usala contro a me. Ordinò anco le librerie. Poscia contro a' Parthi, & a gli Armeni condusse l'essercito, perche l'Armeno non da lui, ma dal Re de' Parthi haueua riceuuta la corona. Et per questa cagione gli si facea guerra, si che il tutto nasceua dall'ambitione, & cupidigia di gloria. Soggiogata l'Armenia, gli furno deputati molti honori ma fra gli altri il titolo d'Ottimo, & il sopranome di Parthico, ma molto piu gli piacque il titolo d'Ottimo che l'altro, perche questo ueniua a dichiarar quai fossero i suoi costumi. Sotto il suo imperio fu un grandissimo terremoto, per lo quale molte città ruinaron a fatto, ma fra l'altre

Ribellion di Decebalo.

La sua morte, & il Thesoro.

Licinio Sura.

Spada del gouernatore.

Impresa cõtro a' Parthi, & Armeni.

Titolo d'Ottimo.

tre l'Antiochia posta sul fiume Oronte, doue Traiano stesso fu per lasciar la uita, percosso nella ruina della stanza oue si trouaua. In cotali ruine morì una gran gente, alcuni oppreßi, & schiacciati dalla grauezza di quel che gli cadeua addosso; & altri perche a caso in quello sbattimento di case ridottisi nelle basse cantine, & altri luoghi simili, che poi serrati dalle ruine, non potendo uscir fuori, si moriron di fame. Cessata finalmente tal calamità, uno preso ardir di montar sopra quelle ruine, udì da basso gridar una donna; laquale tolto uia il monte delle ruinate materie, trasser fuori. Portaua la meschina un bambino in braccio, ilquale si come anco se stessa con le sue tette nutrito haueua. Scoperte poi l'altre ruine, non trouorno piu uerun uiuo da un fanciullo in fuori; ma molti si che trouaron morti di fame. Intorno alla primauera Traiano di nuouo se n'andò contro a' Parthi, & soggiogò tutto'l paese d'Adiabena. E' questo paese nella Soria, appresso al Nino, & Gaugamila, & Arbela, doue Alessandro uinse Dario, & passato innanzi per fin' a Babbilonia, & passato il Tigro, entrò in Ctesifonte. Disideraua anco di ueder il mar Eritreo, laqual parte dell'Oceano, già prese il nome dal re di quel luogo. Haueua anco in animo di ueder gli Indi, & soleua dire, che se fosse stato piu giouane, che ancor sarebbe andato ad assalirgli. Hor nell'andar uerso l'Oceano, & nel tornarsene, quei che di nuouo haueua soggiogati, tentauano di ribellarsi. Temendo dunque che i Parthi non facesser anco il medesimo, gli diede un re della lor natione, & egli stesso lo coronò. Poscia uolendo anco ridur sotto il giogo gli Arabi, senza far cosa buona, fu quasi per esser ferito, & ammalatosi, partissene. I Giudei di Cirene ancora, ammazzati i Romani & Greci, si ribellarono. Il medesimo fecer quei d'Egitto, & di Cipro. Ma questi domò col mandargli subito addosso l'essercito. Di questa ribellion di Giudei fa anco mentione Eusebio nell'historia Eccl. al 4. lib. Hor desiderando Traiano d'andar in Mesopotamia, sopragiunto da una malattia, prese il camin d'Italia, lasciando per gouernator, & capo delle legioni Siriace P. Aelio Adriano; ma giunto a Selinunte città della Cilicia, che ancor si chiama Traianopoli, iui finì sua uita, & come esso giudicò, di ueleno; ma altri dicono che il sangue gli s'aghiacciò di dentro, nè come era il suo solito ogn'anno di mandarlo fuori per di sotto, potè mandarlo. A questo s'aggiunse la gocciola, che in parte lo lasciò attratto delle membra. Ma in uero la cagion di la sua morte fu senza fallo l'acqua che gli si raunò fra pelle, & pelle. Regnò quest'huomo 19. anni, & sei mesi. Nel tempo dell'imperio suo, Simeone figliuol di Clopa secondo uescouo di Gerusalemme dopo S. Iacopo, fu martirizzato. Dopo molti & molti giorni fu tormentato, & condennato alla croce, essendo d'anni 120. Dopo di lui fu eletto per 3. uescouo Gerosolimitano, Giusto gia hebreo. Eusebio scriue che molt' altri ancora in questo tempo, in altri luoghi furon martirizzati. Dipoi inteso Traiano il gran numero di quei ch'erano uccisi, & come quegli non faceuano mal niuno, saluo che la mattina all'apparir dell'aurora, celebrauano Christo per Iddio, nè uoleuano sacrificar a gl'idoli, comandò che i Christiani non s'andasser piu cercando, ma se presentati fossero, si gastigassero, & cosi la persecutione diuenne alquanto minore, & men crudele. Allhora etiandio Ignatio secondo uescouo d'Antiochia di Celesiria,

Traiano spedue c'hebbe alcune cosette in Oriēte, morì in Cilicia.

Ribellione di Giudei.

Morte di Traiano.

Successioni di uescoui.

Traiano scemà la persecutione alquanto.

Ignatio uescouo.

A Celesiria, preso & legato fu mandato a Roma; doue con le fiere combattendo, finì il suo martirio. A cui nel uescouado successe Hero. L'anno terzo dell'Imperio di Traiano, morì Clemente terzo uescouo di Roma, dopo l'hauer gouernata quella Chiesa noue anni; & in suo luogo fu fatto Euaresto 4. uescouo; ilquale dopo l'amministratione d'8. anni, passò di questa uita; alqual successe Alessandro quinto uescouo. Cerdone ancora 3. uescouo d'Alessandria morì, & hebbe per successore Primo.

IMPERIO DI P. AELIO ADRIANO.



B Ssendo morto Traiano senza figliuoli, Plotina sua moglie, & Tatiano suo procuratore, disegnorno Imp. Cesare Adriano parente di Traiano, di cui haueua una nipote per moglie; ilqual Adriano allhora si trouaua in Antiochia gouernator della Soria. Costui fu figliuolo d'Adriano Affricano, huomo assai letterato; & lasciò libri in uerso, & in prosa; & era di così smisurata ambitione, che disideraua ogni cosa, & affermaua di saper il tutto. Perciò priuò de gli honori molti che in qualche arte erano famosi, & molti anco fece morire, per parer egli solo eccellente. Riprendeuasi però in lui la troppa sottigliezza, curiosità, & uarietà di costumi. Ma è ben uero che ricompensaua questi uitij con la prouidentia, diligentia, destrezza d'ingegno, & magnificenza. Oltre a ciò egli non cominciò mai guerra niuna, anzi rachetar solea le cominciate, nè mai tolse a torto la robba a ueruno; anzi piu tosto senza esser richiesto, a molti spontanamente donaua del suo. A tutte le città, o confederate, o tributarie che fossero daua aiuto; ad alcune in tirarli dentro per uia d'aquidotti l'acque, ad altre in far porti, ad alcune con frumento, con altri doni, con denari, & con honori. Contro al popolo

Dottrina, et ambitione d'Adriano.

Clementia, & modo di gouerno di Adriano.

C Romano non usaua le sommessioni, ma l'autorità; nè gli cedè giamai quando talhora troppo audacemente dimandaua qualche cosa, ma per lo trombetta facea dir al popolo, Tacete. Et senza parlar cosa ueruna hauendo il trombetta solamente col distender la mano fatto far silentio, Adriano non s'adirò punto contra di lui, come se obbediente non gli fosse stato, ma honorollo, da che fatto haueа quel che uolea, dissimulando l'asprezza dell'Imperio. Non haueua anco a sdegno se contro alla sua sententia chi che sia hauesse fatto qualche cosa, pur che tornata fosse a sua utilità. Passando una uolta per la strada fu richiesto da una donna che uolesse ascoltarla; a cui egli rispose di non hauer tempo, & dicendoli la donna, Non uoler dunque esser Imperatore, ei si uoltò subito, & l'ascoltò. Tutte le cose grandi, & necessarie le fece col consiglio de' senatori, & non di suo capo. Con i principali sedeua a banco a tener ragione, a fin che le cose fatte da lui si publicassero. Con i Consoli andaua in consiglio. Haueа tuttauia appresso di se gl'ottimati; & con i principali, & da bene usaua di cenare. I suoi conuiti erano pieni di ragionamenti d'ogni sorte. Quando

gli amici suoi erano grauemente ammalati, ei gli uisitaua, & soleua trouarsi alle fe- D
stiuità de' suoi dumestichi. Giunto che fu in Roma, annullò quanto debito s'hauea col fisco imperiale, & con l'erario Romano. Visitò le prouincie, & le città, & ridusse tutte le cose in migliore stato. Da se stesso andaua ueggendo, & esaminando gli affari non pur dell'essercito, ma di ciascun soldato; & quei che uedeua diuentati effeminati, & dati a' piaceri, & alle delitie, ammaestraua, riducendoli alla militar frugalità; alcuni honoraua, & altri puniua. Egli uiueua aspramente, per auuezzar i soldati con l'essempio di se stesso a far il medesimo. Con queste maniere ei fece tali i suoi soldati, che la turma de' Caualli con l'armi in dosso, passò a guazzo il Danubio. Delquale spettacolo rimasti attoniti i Barbari, rimetteuangli nelle mani tutte le

Adriano cacciatore.

lor liti, per lequali guerreggiauano fra loro. Fu molto dedito alla caccia, nellaqual si ruppe alcuni membri; & in Misia fabbricò una città, laquale egli chiamò le caccie d'Adriano. In Egitto hauendo ueduta ruinata la sepoltura di Pompeo gli sacrificò come a un gran barone morto, col dir questo uerso, Manchera sepolcro, a cui i tem- E

Sepolcro di Pompeo.

pii auanzano? & rifeceli il monumento. Vna città che nella Palestina in luogo del

Elia Capitolina.

la ruinata Gerusalemme era stata fatta, ei nominò Elia Capitolina, & doue gia soleua essere il tempio di Dio, nello stesso luogo fabbricò il bosco di Gioue. Ma i Giu

Seditione, e occisione di Giudei.

dei non potendo piu sofferir che la lor principal città da' Greci forestieri fosse habitata, & che gli stranieri Dei adorati ui fossero, in quella che Adriano se ne staua a soggiornar per l'Egitto, & per la Siria, essi per paura stauan cheti. Ma partito che se ne fu, occupati i piu commodi luoghi del paese, per hauer doue ritirarsi al sicuro, a' Romani fecer gran danni, & in secreto, & in palese. Perche i Giudei d'ogni prouincia ui concorsero, & molti forestieri ancora, spinti dalla speranza del guadagno, gli dieder' aiuto. Adriano dunque contra di loro spedì ualentissimi capitani, capo de' quali fu Giulio Seuero; ilquale hauendo giudicato che non fosse bene il uenir a giornata co' nimici per la lor gran moltitudine, & perche gli uedeua disperati, col far che non potesser hauer uettouaglie, con l'assediarli, & col combatter hor con una parte, & hor con un'altra di loro, alla fine, come che tardi si fosse, afflisse, ruinò, & F
consumò quel popolo, si che pochissimi ue ne restarono. Perche prese cinquanta lor fortissime castella, & 985. uilllaggi & borghi famosi ruinò da' fondamenti, & nelle scorrerie, & scaramuccie gli uccise 580. mila huomini. Il numero grande di quei che periron di fame, di malattia, & di fuoco non fu ricercato nè trouato. Quasi tut

Prodigij.

ta la Giudea fu ruinata. Laqual calamità con suoi prodigii fu da Dio auuisata. Imperoche il sepolcro di Salamone senza ueruna euidente cagion si mosse del suo luogo, & spezzossi in piu parti, & andò per terra. Molti lupi, & Hiene fiere rapacissime con horribil mughi per le città loro entrauano, Ma però molti Romani ancor perirono. La onde Adriano scriuendo al senato nel principio della lettera non usò quel parlar ch'altre uolte haueua fatto, che era tale, Se uoi, & i uostri figliuoli siete sani la cosa ua bene. Io, & l'essercito siamo sani. Hor questa fu la riuscita c'hebbe

Guerra Albanica.

la guerra de' Giudei. Ma la guerra Albanica (Gli Albani, secondo Dione, son' i Massageti) da Farasmano fu mossa; ilquale afflisse non poco la Media, & arriuò fin

A in Armenia, & Capadocia. Ma nondimeno Adriano s'astenne dal far danno a gli Albani, hauendone placati parte con presenti, & parte con la paura fatti tirarsi a dietro. Tornato che fu Adriano a Roma, si contrapose al popolo che gli dimandò, che fosse fatto libero quel seruo che ben sapesse gouernare una caretta; & disse lor queste parole. Nè a me è lecito far libero un seruo d'altrui, nè a uoi si conuiene far forza al suo padrone. Essendo ammalato d'un flusso di sangue che per lo naso gli si mosse, & senza speranza di guarire, disegnò per imperator de' Romani, Lucio Commodo; & ammazzò Seueriano, et Fusco suo nipote che questa cosa hebber molto a sdegno. Era Seueriano d'anni 90. Ilquale douendo esser ammazzato, dimandò un poco di fuoco, et hauutolo, & fatto un profumo disse, Voi sapete, o iddij immortali, ch'io sono innocente, Hor questa gratia sola ui dimando, che Adriano disideri di morire, & non possa. Adriano dunque fastidito, et stracco dalla lunghißima sua malattia, spesse uolte disideraua la morte, et spesso ancora uolse ammazzarsi da se stesso. Et esso medesimo hauea giudicato Seueriano degno dell'imperio. Perche una uolta hauendo comandato a gli amici suoi che gli nominasser dieci huomini degni dell'imperio, poco dopo disse loro, nominatemene solamente noue, perche Seueriano conosco io benissimo esserne degno. Fra i migliori, eccellentißimi furono Turbone, et Simile. Et Turbone come peritißimo nelle cose della guerra, essendo fatto soprastante al pretorio, si portò non altrimente che se stato fosse uno popolo. Nè giamai per la perpetua conuersatione c'hauea con l'Imp. di giorno fu ueduto in casa tutto che fosse ammalato. Et da l'Imp. stesso essendo tal hora auuertito che per la sua poca sanità, uolesse riposarsi, rispondeua, Che al soprastante del pretorio bisognaua morire in piede. Et Simile che d'anni era maggior di lui, et primo quanto all'ordine sotto Traiano essendo centurione, & da esso amato dauanti a' gouernatori, et soprastanti, entrato dentro disse, Egli è cosa brutta o Cesare, che lasciati star in piedi fuori i gouernatori, tu parli con un centurione. Dipoi essendo soprastante al pretorio, contro a sua uoglia accettò quella degnità; et spontanamente rifiutatala, andossene a star in uilla, doue uiuuto priuatamente sett'anni, morì, & comandò che nel suo sepolcro fosser scolpite queste parole. Qui giace Simile, ilquale fu tant'anni in uita, & uisse sett'anni. Hor Adriano per la grande scorrenza del sangue, & corruttione, & acqua fra pelle, & pelle, essendo grandemente infermo, et L. Commodo Cesare, gran tempo usato a uomitar sangue per bocca, per hauerne mandato fuori un tratto una smisurata quantità essendo morto di morte subitana, chiamati i primi senatori disse loro; La fortuna ci ha rubbato Lucio. Ma io u'ho trouato un'Imp. nobile, et prudente, ilquale nè in giouentù nè meno in uecchiezza è per far cosa di se indegna, & questo è Aurelio Antonino. Et hauendo lo creato Imp. perche quello ancora era senza figliuoli, sollicitò di proueder per gli Imperatori a uenire, & però gli fece pigliar per figliuolo Commodo figliuol di Commodo; ilquale perche prima si chiamaua Catilio, per l'auolo suo Annino uero, stato tre uolte consolo, & tribuno, prese il nome di M. Annino uero. Et Adriano hauendo per uia di non so che incantesimi beuuti certi nociui humori, & in breue crescendogliene degli altri, di giorno in giorno andaua peggiorando, & disiderauasi la morte, & non potendo

Giustitia di Adriano.

Imprecatione di Seueriano contro ad Adriano.

B

Turbone.

Simile.

C

Marco Aurelio Antonino è fatto Imperatore.

Aurelio piglia per figliuolo M. Annino Vero.

potendo hauer l'attento suo, perche niuno gli uoleua dar nè spada, nè ueleno; lasciato D
da parte quel diligente, & accurato modo di uiuere ordinatoli, cominciò a usar tutti quei cibi, & quei beueraggi, che conosceua contrarij al suo male, & in tal maniera morì, Visse anni 62. mesi 5. & giorni 19. & regnò 21. anno manco un mese. Sotto l'Imperio suo, Alessandro Vescouo di Roma, dopo l'essere stato al gouerno di quella chiesa dieci anni, se ne passò a una uita che mai non uien meno, & hebbe per successore Sisto. Primo, uescouo Aleßandrino, l'anno 12. del suo uescouado morì, & hebbe per successore Giusto. Eusebio scriue che la Chiesa di Gerusalemme infino alla Giudaica ribellione sotto Adriano hebbe 15. uescoui, che tutti abbandonato il Giudaismo, haueano abbracciato il Christianesimo; si che si uede che nium di loro uißè molto tempo. Il primo di loro fu Iacopo, detto fratello del signore, il 2. Simeone. il 3. Giusto. il 4. Zacheo. il 5. Tobbia. il 6. Beniamin. il 7. Giouanni. l'ottauo Mattia. il 9. Filippo. il 10. Seneca. l'undecimo Giusto secondo. il 12. Leui. il 13. Effre. il 14. Giosefo. il 15. Giuda. Sisto in capo di dieci anni eßendo morto, Thelesforo gli E
successe, che fu il settimo uescouo di Roma. Nel gouerno della Chiesa Alessandrina entrò Eumene, che fu il sesto dopo la morte di Giusto che uisse in quella degnità undeci anni. Questo Imp. per le seditioni narrate, dopo quella grandißima occisione di popolo, probibì a' Giudei l'entrar in Gerusalemme, et in tutta quella prouincia. Dipoi essendo da' Gentili habitata quella città, & per lo nome d'Adriano chiamata Elia, il primo suo uescouo dopo i circuncisi, fu Marco. Et allhora etiandio si leuaron su Saturnino Antiocheno, Basilide Alessandrino, & Carpocrate autori di uarie sette, & heresie; & si dice che Egesippo raccolse in cinque libri gli ammaestramenti, & l'ordinationi dell'Apostolica predicatione, & dottrina; Et Giustino filosofo, che poi fu martire, dalle dottrine, et scientie Greche partito, abracciò il culto di Dio. Hor costui narra, Che Herennio Graniano uiceconsolo d'Asia, scrisse ad Adriano, Che non era giusta cosa che i Christiani fosser fatti morir senza hauer errato; & che Adriano gli rispose, Che non s'ammazzasse niuno che per qualche suo peccato in F
giuditio conuinto, & condennato non fosse.

Catallogi di vescoui. — *Heretici.* — *Rescritto de christiani.*

IMPERIO DI M. AVRELIO
ANTONINO PIO.



NTONINO *entrato nel gouerno, disegnato Cesare, & Imp. da Adriano che se l'era adottato per figliuolo, ueduto che il senato non uoleua ordinar ad Adriano i diuini honori, per gli huomini famosi che hauea fatti morire, dopo l'hauer lor dette molte cose con le lacrime a gli occhi, negò d'esser loro imperatore. Perche facendo eglino così, ueniuano ad annullar tutte le cose fatte da Adriano, come d'un huomo peßimo, & nimicißimo, fra lequali era etiandio la sua designatione alla degnità dell'Imperio. Il Senato dunque è per la uergogna*

Mortorio di Adriano.

A gogna d'Antonio, & per la paura de' soldati, ordinò al morto gli honori debiti. Et questo Antonino fu chiamato Pio, perche nuouamente fatto Imperatore, essendogli accusati molti, & alcuni nominatamente condennati a morte, non uolse che niun fosse punito; dicendo che il suo Imperio non douea comminciarsi con si fatte opre; & mantennesi tutto'l tempo di sua uita, giusto, & clemente; nè fu punto graue a' sudditi, & meno ancora a Christiani, iquali non pur non trattaua male, ma riueriua ancora. Dicesi che era attentissimo a tutte le cose, nè per leggieri, che si fossero, se le gittaua dietro alle spalle; per laqual cosa come persona uile era spregiato; nè da' sudditi mai riscosse denari. Et quantunque in gran bisogno per le guerre necessarie si trouasse, nientedimeno mai introdusse alcun nuouo tributo, nè a niuno uolse dimandar danari; ma mandato in piazza a uender tutti gli ornamenti del palazzo imperiale, & quei della sua moglie, fece denari, & pagò i soldati. Vinti c'hebbe i nimici, & acquistati gran tesori in quella guerra, fece publicare per un trombetta, che chi uolesse restituir gli imperiali ornamenti, gli sariano renduti i suoi denari che comprati gli hauesse; alcuni lo fecero; ma quei che render non gli uolsero, (che furon pur'assai) ei non gli uolse costrignere. Si dice che da quest'Imp. fu fatta questa legge, che i parenti fosser heredi di quei figliuoli che senza far testamento morissero, & quegli che fatto il testamento morissen senza figliuoli, necessariamente lasciassero la legittima parte a' parenti. Nel tempo dell'Imperio suo, per un'horribil terremuoto che fu, molte città di Bithinia, & dell'Elesponto ruinorono. Ma sopra tutte fu afflitta Cizico; nellaquale cadde per terra ancora quel famoso tempio, le cui colonne fatte tutte d'un pezzo di pietra erano grosse uentiquattro piedi, come si scriue, & alte cinquanta gombiti; & se ad alcuno questa cosa parerà incredibile, pensisi pur questo tale che tutte l'altre cose di quest'opra fosser marauigliose. In questo Imp. si celebra per cosa rara, & degna, ancora questo, che egli abbracciò quella legge fatta in Senato per commandamento di Giulio Cesare, nellaquale s'ordinaua, & commandaua, che niun potesse far testamento se non lasciaua una parte de' suoi beni all'erario Imperiale. Onde il costume fin al di d'hoggi è, di scriuer in tutti i testamenti, Io lascio questo al fisco Imperiale. Mori Antonino Pio molto uecchio, & d'una morte non dissimile a un piaceuol sonno, l'anno 24. del suo Imp. L'anno primo di costui, Telesforo uescouo di Roma, l'undecim'anno del suo uescouado, fu ornato della corona del martirio, come narra Ireneo, et gloriosamente finì sua uita; et Higino fu fatto Vescouo in suo luogo; sotto ilquale fu Valentiniano heretico, e Cerdone autor della Marcioniana setta. Morto Higino dopo il 4. anno del suo pontificato, fu fatto Vescouo di Roma Pio; et d'Alessandria Marco dopo Eumene che resse quella chiesa 13. anni. Morto Marco in capo di 10. anni, successe Celadio. Morto Pio l'anno 15. del suo uescouado, successe Aniceto, nelqual tempo fu anco molto famoso Giustino et martire, et filosofo, uero seminator della uera dottrina. Quest'huomo fece un libro contro a Marcione, & scrisse anco ad Antonino Pio una difesa de' Christiani; dallaquale spronato l'Imp. mandò un decreto alle città d'Asia, che niuno facesse morir i Christiani per conto di religione, & se alcun di loro per tal cosa uenisse accusato, che il reo si liberasse, & l'accusator si punisse.

Costumi di Antonino.

B

Legge attenente a l'heredità.

Tempio Ciziceno.

C

Morte d'Antonino.

Successioni di vescoui.

Valentiniano.

Cerdone.

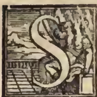
Marcione.

Giustino martire.

Ottima legge in fauor de' Christiani.

IMPERIO

IMPERIO D'AVRELIO ANTONINO FILOSOFO.



SOTTO di Pio, furono fatte le cose dette; dopo la cui morte M. Aurelio Antonino (come s'è detto) da Pio per figliuolo adottato, subito prese l'Imperio; & tolse per suo collega L. Commodo Vero, figliuol di L. Commodo. Percioche Marco era, et debole di corpo, & cosi dato alle lettere, che quantunque ei fosse Imperatore in ogni modo non si uergognaua punto di frequentar le scuole. Insieme con Sesto Beotio attendeua alla Filosofia, & daua opera ad Hermogene Retorico; ma molto piu era dato alle cose de gli Stoici. Ma Lucio come piu giouane, & atto alle fatiche, era nutrito nella guerra. Il perche Marco sposatagli la sua figliuola Lucia, gli commise la guerra contro a' Parthi; atteso che Vologeso con le freccie hauea ammazzati molti Romani, ruinato tutto l'essercito, assalite con gran terrore le città di Soria, & s'era dichiarato nimico de' Romani. Lucio dunque passato in Antiochia, diede le legioni a Cassio; ilquale uinto Vologeso, & perseguitato fin' a Seleutia, abbrucciò la città, ruinando Ctesifonte palazzo reale. Di questo felice successo insuperbito Lucio, comminciò dopo a machinar insidie contro al suo suocero, & Imp. ma prima che quelle uenissero a effetto, egli perì di ueleno. La onde Cassio fu deputato procurator di tutta l'Asia. Ma l'Imp. lungo tempo guerreggiò con quei Barbari che lungo'l Danubio habitano nell'Vngheria, detti Iazigi, et Marcomanni. I Francesi di la dal Reno passorno auanti fino in Italia, fra' corpi morti de' quali trouati furon molti corpi di donne armati. Et in tante guerre Marco si gouernò, & resse con tanta prudentia, che nè con una parola pur adulò mai i soldati, nè per paura di quegli fece cosa ueruna. Quando finite le guerre hauea tempo, teneua ragione; & a gli oratori parlanti all'acqua, commandaua che piu se ne uersasse, a fin che da ogni parte potesse ritrouar la parità. Era huomo tanto auuezzo alla fatica, che quantunque fosse di debole complessione, nientedimeno di notte sedeua a tener ragione ancora; nè fuori di proposito diceua, faceua, o scriueua cosa ueruna, giudicando che non fosse conueneuole ch'un'Imp. facesse pur una minima cosa c'hauesse del leggieri, o non hauesse a rimaner saldo, & stabile. Con molte gran battaglie, et con suoi grandissimi pericoli uinse finalmente i Marcomanni, & gli soggiogò. Contro a' Quadi prese un'importantissima guerra, & riportonne per opra diuina una marauigliosa uittoria. Iquali d'ogni intorno hauendo accerchiati i Romani, che fatta la testuggine, fortemente si difendeuano; ueduto di non poterli cosi uincere, questa Barbara gente, dismesso il combattere, come con una siepe serraron tutti i luoghi d'intorno, a fin che da niuna banda i Romani non potessero hauer acqua; giudicando poterli piu ageuolmente uincere, & superare se dalla sete, & dal caldo fossero afflitti, & sopragiunti. Hor trouandosi i Romani dalla fatica, dal caldo, dalla sete, & dalle ferite

Marco fa guerra con i Iazigi, et Marcomanni.

A *ferite ridotti quasi all'estremo, ecco che in un subito il cielo diuenne nubiloso, & con gran uehementia pioune, & non già come scriue Dione per gli incantesimi d'un Egittio nigromante, che da Mercurio ricorresse per tal gratia, ma per li prieghi humilissimi, & diuoti de' Christiani che allo Iddio uero ricorsero; si che essi & tutto l'essercito miracolosamente furono conseruati. Perche trouandosi nel campo de' Rom. una legion di Christiani, dicesi che il maestro della caualleria disse all'Imp. che era tutto trauagliato, & sollecito della salutezza di tutto l'essercito; Il popol Christiano può ogni cosa; Et nell'essercito n'è un'intera legione. Il che udendo l'Imp. gli pregò che ricorressero per aiuto all'Iddio loro. Il che fatto c'hebbono, sopra i Marcomanni caddero molte saette, & sopra i Romani la pioggia. Dellaqual cosa stupefatto Marco, con un suo decreto honorò i Christiani, & saettatrice chiamò quella legione. Che così ella fosse chiamata, Dione, & tutti gli altri s'accordano, ma essi non aggiungano la cagione. Di tal miracolo fa mentione ancora Eusebio nell'historia ecclesiastica.*

Per li prieghi de christiani, le legioni Rom. vincono i Marcomanni.

B *E' ben uero che Dione dice, che uenuta la pioggia, & stando i Romani occupati nel bere, i Barbari impetuosamente andatili addosso, furon per ammazzarli tutti, & che riuscita gli sarebbe, se una grandissima; & grossa gragnuola con assai saette, essi soli non hauesse assaliti. Ma Cassio standosi in Soria, tentò di far cose nuoue, essendo egli huomo Soriano, ma ottimo, & tal quale si potria disiderar che fosse un'Imp. Et a questa ribellione, e nouità lo spinse un'auiso c'hebbe che Marco fosse morto; ma non molto dopo inteso non esser uero, non uolse distorsi dalla cominciata impresa, anzi si metteua in ordine di uoler con la forza occupar l'Imperio. Hora stando Marco a parlar al popolo in publico, & essortarlo a portarsi in questa impresa ualorosamente, & mettendosi in punto per andarli contro, ecco che in un subito gli uengono auuisi di molte uittorie hauute contro a' Barbari, & della morte di Cassio, ilquale un centurione per camino assalì, & ferillo, ma la ferita non fu mortale, onde un capo di squadra finì di spacciarlo. Et così il misero nel suo sognato Imperio in capo di tre mesi, & sei giorni capitò male. Fu anco un suo figliuolo altroue morto. L'Imperatore non uccise*

Ribellione, & morte di Cassio.

C *mai ueruno, che con esso Cassio fosse stato d'accordo; ma clementissimamente portossi con tutti. Scrisse ancora al Senato, che non s'ammazzasse niuno che hauesse aiutato Cassio, dicendo loro, Da me lontano sia, che uerun di uoi per cagion mia, o di mio consentimento, o uostro, sia ucciso. Et se ciò da uoi io non impetro, subito morrò. Così pio, & clemente fu quest'huomo in tutte le cose. Fu poi fatta una legge, che niun non fosse messo al gouerno di quella prouincia dou'era nato; percioche Cassio pretor di Soria, dou'era la patria sua, disiderato, & tentato haueua di farsi Re. Andato poi Marco in Athene, honorò grandemente i cittadini, ordinandoui i precettori delle scientie, con salarij del publico. Tornato a Roma, a tutti quei ch'erano debitori all'erario, o al fisco, donò i debiti c'haueano; alle città donò denari, & commandò che fosse rifatta Smirna ruinata in gran parte dal terremuoto liberamente. Di nuouo facendo tumulto gli Scithi, fatto pigliar moglie al figliuolo piu tosto di quel che diliberato haueua (la giouane era chiamata Crespina) messe mano all'impresa contra di loro, dimandati denari del publico erario; auegna che egli diceua ch'ogni cosa era del*

Senato,

Senato, & del popolo. Vinti i Barbari, fu chiamato la decima uolta Imperatore. Et se uiuuto fosse piu lungo tempo, harebbe soggiogati tutti quei luoghi; ma mori, & come si dice, a compiacenza di Commodo, ammazzato da' medici; ilquale Commodo nondimeno, essendo sul morire, raccomandò a' soldati, acciò non paresse che fosse stato ammazzato da lui. Et dimandandogli il Tribuno il contrasegno, ei gli rispose, Va dall'oriente, perche io di già mi muoio. Visse anni 59. men 38. giorni, & ottimamente gouernò l'Imperio 19. anni, & undici giorni. Et come che egli si fosse buono di natura, le lettere lo fecion ancor molto migliore; nè perciò la felicità corrispose alla sua uirtù; ma quel ch'è degno di gran marauiglia in lui è, che in tante aspre, & pericolosissime cose, ei conseruò se stesso, & l'Imperio. Essendo egli Imp. San Policarpo Vescouo di Smirna fu coronato della corona del martirio. Giustino huomo d'eloquentia grande, ma molto piu grande di costantia, & confessione, fini il suo corso, di cui ancor restano molti scritti. L'anno ottauo dell'Imperio di questo Marco Antonino Vero, mori Aniceto, dopo l'hauer gouernata dieci anni la chiesa di Roma, & in suo luogo successe Sotero. Morto Celadione che fu Vescouo d'Alessandria 14. anni, fu creato suo successore Agrippina. A Cornelio successor d'Herone, quarto in ordine, successe il 5. Herone, & a costui Theofilo 6. che con gli scritti combatte contra Marcione, & a lui successe Maßimino 7. Morto Sothero Vescouo Romano, nella sua sedia fu collocato Eleuthero.

Policarpo martire.

Successioni di vescoui.

IMPERIO DI COMMODO.



COMMODO *figliuol di M. Antonio, ottimamente dal suo patre nutrito, & ammaestrato, alla dottrina, & litteratura nella quale era molto ben'instrutto non corrispose con la uita. Ma essendo semplice di natura, timido, nè punto astuto, diede orecchia, alle lusinghe, & persuasion de' suoi familiari; si che corrotti, & guasti i suoi naturali costumi, da loro fu spinto, & alle pompe, & alla lasciuia, & alle uccisioni. Era a punto d'anni 19. quando prese l'imperio; & subito rifiutati i consigli di quei principali Senatori, consegnatili per curatori dal padre, et fatta la pace con i Barbari, tornossene a Roma spinto dal disio di menar uita dissoluta, nè uoler piu tanti fastidij, & fatiche; per lequai cose con ispeßi lacci era cercato da molti per farlo morire; si che egli temendoue, messe mano al sangue, & fece morire non pur gli huomini, ma le donne ancora, & quasi tutti gli honorati huomini, & famosi di quell'età, da Pompeiano, Pertinace, & Vittorino in fuori, di maniera che quei c'hanno scritto tai cose dubitano in che modo questi tre gli scampassero delle mani. Entrando nel Theatro della caccia fu insidiato da Claudio Pompeiano; ilquale nella strettura dell'entrata presa la spada in mano, disse, Questa spada ti manda il Senato. Haueua questo Pompeiano per moglie una figliuola di Lucilla sorella di Commodo; ma essa stessa Lucilla etiandio (come quella che non era punto piu humana, & modesta*

Commodo di vita dishonesto, & homicidiale.

Pompeiano.

Lucilla.

A modesta di quel che si fosse il fratello) con esso lui haueua a fare, & per questa cagione persuaso a Pompeiano ch'assalisse Commodo, fu cagion della ruina, et di lui, & sua propia. Fece morir Commodo ancora la sua moglie Crispina per adulterio. Chi uolesse andar cercando, & contando tutti quei che costui fece morire, o per false accuse, o per uani sospetti, o per gran ricchezze, o per la nobiltà del sangue, o per l'eccellente dottrina, o per la fama della uirtù, non piccola molestia recherebbe a' lettori. Sotto l'imperio suo, si fecer guerre assai contro a quei Barbari, che habitano sopra la Datia, & il mar Brittannico, maggior di tutti. Contro a' quali mandò Vlpio Marcello, huomo di uita continente, & militare; & uigilantißimo non tanto per natura, quanto per la sobrietà. Che per non hauersi a satiar del pane, gia mai non lo mangiaua fresco, ma cotto di molti giorni, & niente piu mangiaua di quel che richiedesse una grandißima necessità. Costui come che grauemente s'hauesse afflitti i Brittanni, poco ci mancò, che Commodo non facesse morire. Perennio Maestro della caualleria, stando l'Imp. tuttauia impacciato nell'andar in carretta, & nelle pompe, era costretto a gouernar la repub. & attender alle speditioni della guerra. Et se a' soldati auueniua qualche sciagura, con ira, & sdegno a lui ne dauan la colpa. Quei dunque che guerreggiauano in Brettagna, essendo ripresi per hauer mosso seditione, mandorno a Roma 1500. di loro, a' quali andato Commodo incontro nell'auuicinarsi a Roma, disse loro, Et per qual cagione ue ne uenite uoi o soldati? Et rispondendo eglino che erano uenuti, perche Perennio gli apparecchiaua un tradimento. Credetteselo l'Imp. & diede lor nelle mani Perennio, che da loro dopo asprißimi tormenti fu morto, tutto che con modestia, & integrità grandißima gouernato hauesse. Tolto uia Perennio, i Cesariani (capo de' quali era Cleandro) non lasciaron a dietro sceleratezza niuna che non facessero, uendendo ogni cosa senza paura di castigo, e facendo tutto quello che la lor superbia, et libidine gli dettaua. Et Cleandro dalla fortuna alzato fin al cielo, donò, & uendette il Senato, le speditoni, i gouerni, le prouincie, & finalmente ogni cosa, & alcuni con tutti i lor beni riscossero l'ordine, & grado senatorio; si che di Giulio Solone huomo uilißimo si diceua, che toltigli tutti i suoi beni, in corte era confinato. Ordinò 25. Consoli per un'anno; ilche ne mai prima, nè poi fu fatto. In questa maniera dunque attendendo a parlar da ogni banda, fece una richezza infinita; dellaquale diede una gran parte a Commodo, & alle sue concubine. Con tutto ciò in questa sua cotanta altezza, uergognosißimamente capitò male. Perche essendo in Roma una carestia grandißima di tutte le uettouaglie, Dionisio Papirio soprastante alle prouisioni, & munitioni del frumento, la fece ancor molto maggiore, ristrignendo la mano; a fin che Cleandro come ladro, & autor d'ogni male, & al popolo odiatißimo, piu ageuolmente hauesse a dar a terra. Hor douendo gia correr i caualli a giuochi Circensi, ecco che una moltitudine di fanciulli corre nel Cerchio, guidati da una uergine con guardatura torta, laqual poi si credè che fosse una Dea, et cominciando i fanciulli a gridar quanto poteuano, il popolo ancora a piu non poßo gridando, corse alla uolta di Commodo che era nel borgo, & iui pregatogli ogni prosperità, & felicità, bestemmiauano & maladiuano Cleandro. L'Imperator

Crespina.

Vlpio Marcello.

B

Morte di Perennio.

Cleandro dalla fortuna i posto in alto, perche maggior sia la ruina.

C

Seditione contro a Cleandro.

tor contra lor mandò la guardia, laquale tutto che alcuni ferisse, & alcuni ammazzasse, non perciò potè mai ributtar in dietro il popolo. La onde Commodo fidatosi nella moltitudine, & gagliardia de' soldati, uscì fuori. Ma ueduta si auuicinar tanta turba, quest'huomo dappochißimo, hebbe cotanta paura, che subito comandò, che Cleandro, & il suo figliuol fosse ammazzato. Il fanciullo fu battuto & morto su la soglia dell'uscio. Et i Romani preso, & scorticato Cleandro, lo strascinauan per terra, & posta la sua testa in cima d'una lancia, portauanla attorno per la città. Alquanti altri de' primi del palazzo furon' ammazzati. Et Commodo infuriato, cominciò a metter mano nel sangue, & uccise molti huomini nobili, & honorati; & incrudelitosi piu che mai contro a' Romani, uoleua che per forza gli si concedesser quelle cose, che suo padre con la beniuolentia procuraua d'hauere spontanamente. Fra le molt'altre cose dunque gli su ordinata una statua d'oro di peso di mille libre, & egli commandò che tutti i mesi haueßero il nome da lui, iquali cosi si nominauano, Amazzonio, Inuitto, Felice, Pio, Lucio, Aelio, Aurelio, Commodo, Augusto, Hercolano, Romano, Eccellente. Imperoche egli s'attribuiua tutti questi nomi, & al senato cosi scriueua; L'Imperator Cesare, Lucio, Aelio, Aurelio, Commodo, Augusto, Felice, Pio, Inuitto, Romano, Hercole, Pontefice, della potestà Tribunitia XVIII. Imperator VIII. Consolo VII. padre della patria; a' Consoli, pretori, Tribuni, & felice senato Commodiano, salute. Molte statue ancora con l'habito d'Hercole gli rizzarono. Fu anco posto per decreto, che l'età sua da lui, età aurea si chiamasse. Perche fra gli altri nomi, era ancor chiamato Aureo, & Dio. Hor trouandosi hauere con le smisurate spese spogliato il fisco, non attendeua se non ad ammazzar per denari huomini, & donne, incolpandole di qualche cosa, & contentosi anco che alcuni con tutti i lor beni riscattasser la uita. In casa sua reggeua il carro; che di far ciò in publico si uergognaua. In casa attendeua a schermire fin all'ammazzare, ma nel theatro senza ferro, & senza sangue humano. In casa ancora radeua i capegli ad alcuni, & a chi tagliaua il naso, a chi l'orecchie, & a chi altre membra. Entraua nel theatro in habito di Mercurio, uoltando con la mano il caduceo d'oro. A grand'honor si teneua d'esser mancino. Quand'era stracco nel combatter beuea, gridando il senato, & i caualieri, uiui, tu sei signore, Tu sei il primo, & felicißima uittoria hauerai d'ognuno. Comandato anco era loro, che gridaßero tal uolta, O Amazzonio tu uinci. Alle uolte ancora per forza pigliaua di quei che de' piedi erano storpiati, o zoppi per qualunque malattia si fosse, & legategli alle ginocchia le forme de' Dragoni, a guisa d'Hercole in luogo di Giganti con un mazzafrusto ammazzaua i miseri. Di nuouo hauendo a combattere con i gladiatori, comandò al senato, & a' caualieri, che con habito caualieresco, & con i feltri entraßero in theatro, laqual cosa non solea farsi se non nella morte dell'Imperatore, & l'elmetto suo l'ultimo giorno de' giuochi, per la porta donde si portauano fuori i morti fu portato. Le quai cose a tutti pareano segnali d'hauer a esser tosto liberati dalla tirannide di quest'huomo, il che poco dopo auenne. Perche Emilio Leto prefetto, & Eletto cammeriere, offesi da questi suoi portamenti, hauendol'ammonito che se n'astenesse, & standone con gran paura; con

Decreti ottenuti cõ la forza.

Mesi, et titoli Commodiani.

Giuochi di Commodo poco commodi.

Segnali di morte.

A con ciò sia, che egli se n'era adirato & gli haueua minacciati, nella carne del bue gli diedero il ueleno. Ma ueduto uomitarglielo fuori come poco efficace, et che altro non facea che minacciarli, per sospetto c'hauea di quel che gliera stato fatto; procurarono che un certo Narcisso l'ammazzasse, mentre che si lauaua, ilche fu fatto. Fu imperadore anni dodeci, mesi noue, & giorni quatordeci, & in tutto uisse 31. anno, & quattro mesi, nelquale la famiglia de gli Aurelij cessò di regnare. L'anno primo dell'Imperio suo il uescouado d'Alessandria fu dato a Giuliano, dopo la morte d'Agrippino che gouernata hauea quella Chiesa 12. anni. Allhora etiandio uiuea con gran fama, Clemente tessitore, & Panteno Filosofo settator, & predicator della nostra Christiana dottrina. Delle cose di Gierusalemme disopra habbiamo narrato, come quella Chiesa dopo i Circoncisi, essendo rifatta la città da Adriano, & habitata da' gentili, fu gouernata da Marco. A costui successe Cassiano, a Cassiano Publio, a Publio Giuliano, a Giuliano Caio, a Caio Simmaco, a Simmaco l'altro Caio, a Caio l'altro Giuliano, a Giuliano Capitone, a Capiton Valente, a Valente Dolidriano; &
B dopo tutti questi Narciso, trentesimo uescouo di Gierusalemme dopo gli Apostoli. L'anno decimo dell'Imperio di Commodo, morto Eleuthero il 13. anno del suo uescouado, Vittorio iui fu fatto capo di quella chiesa di fedeli. Morto Giuliano uescouo d'Alessandria in capo de dieci anni, quel carico, fu dato a Demetrio. Nella chiesa d'Antiochia, dopo Massimino pastor de' christiani fu fatto Serapione, ottauo uescouo dopo gli Apostoli. In quei giorni per decreto del senato Rom. Appollonio filosofo, huomo d'eccellentissima dottrina, fu condennato, & per uia del martirio andossen' a l'etterna uita.

Commodo è ammazzato da Emilio, da Eletto, & da Narcisso.

Cattalogo de uescoui.

IMPERIO DI PERTINACE.

C 

HAVENDO Commodo, nel modo detto, ruinato l'imperio, & se stesso ancora, Eletto, & Leto diedero il principato a Pertinace per la sua uirtù, & degnità; ilquale inteso com'era morto Commodo, preso l'imperio, se n'andò subito nell'essercito de' soldati, doue con gran promesse fatte, & per la presentia di Leto, il fauor de' soldati acquistossi; si che entrato poi nella corte disse che quantunque dalle legioni egli si trouasse chiamato Imp. che nondimeno & per la sua molta età, & per la debolezza, & per lo faticoso carico dell'imperio, era per rinuntiarlo. Ma finalmente dal senato essendo lodato, & approuato, fu confermato, & dichiarato Imp. Et Commodo dal senato, & dal popolo giudicato nimico, & con moltissime ingiuriose parole suillaneggiato, & suergognato. Et riuolte sottosopra, anzi spiantate al tutto le sue statue, hebbon' in animo di strascinar per tutta Roma il suo corpo; ma perche Pertinace gli disse che di gia quello era stato sotterrato, però lasciata questa cosa da parte, publicamente chiamarono Commodo scelerato, tiranno, carrettiere, spadaccino, & con altri uergognosi nomi assai. Affricano Perti-

nace era d'Alba Pompeia, nato di padre non nobile, ma con tutto ciò fu tribuno della cavalleria, facile a lasciarsi parlare, senza molestia ascoltaua ognuno, & rispondeua quelle cose che gli pareano. Hauuto l'Imperio, fra gli altri titoli secondo il costume uecchio, fu anco chiamato principe del senato. Le cattiue ordinationi con la sua prouidentia corresse, & mutò in meglio; & liberò dal disonore, & da ogni uergogna tutti color ch'erano stati morti a torto. Et perche nel palazzo si trouaua tanta penuria di danari, che nel fisco non era piu che 250. mila dramme, a mala pena delle statue, dell'armi & delle domestiche masseritie di casa, & delitie di Commodo cauò tanti danari, che potesse pagar a' soldati quanto gli haueа promesso, & cento dramme distribuir' al popolo. Tutte quelle cose, che Commodo adoperate hauea per delitie, & pompe, per far uenire insieme i gladiatori, & all'andar in carrette, Pertinace fece uender in piazza. Et Leto lodaua molto Pertinace, & uituperaua Commodo; & richiamati in dietro alcuni Barbari, che da Commodo una gran quantità di danari hauuta haueano per mantener la pace, toltogli l'oro, disse ch'andaßero a dire a lor popolani, Che Pertinace era Imperatore, il cui nome con tante lor rotte, & ruine imparato haueano. Queste, & altre cose faceua Leto per meglio suergognar Commodo; ma nè anco a Pertinace mantenne lungo tempo la fede. Perche ueduto non poter uenire a' suoi disegni, spronò i soldati a tendergli i lacci a' piedi per ammazzarlo, & con ageuolezza l'ottenne da loro, percioche essendo eglino auuezzi di continuo a rubbare, erano diuentati nimici di Pertinace, che tali cose prohibite gli hauea. Diliberaronsi dunque i soldati di far Imp. Falcone consolo, huomo & di sangue, & di richezze illustre. Pertinace intesa questa cosa, eßendo egli al mare per far prouisione di uettouaglie, di fatto con gran prestezza tornò alla città, & entrato nella corte, parlò lungamente al senato di questa cosa, & uolendo il senato subito condennar Falcone, gridò dicendo, Lontano sia da me, che sotto l'imperio mio sia condennato mai uerun senatore, etiandio di ragione. Leto ueduto questo, per uenir all'atten to suo, ammazzati alquanti soldati, con dar nome che ciò gli hauea fatto far l'Imperatore, fece tanto che gli altri, temendo che non auuenisse loro il medesimo, comincior no a leuar il romore, & 200. di loro piu audaci di tutti con le spade nude in mano, corsero al palazzo. La moglie di Pertinace subito auuisatolo della uenuta loro, come che egli hauesse potuto resistere, & per uia delle sentinelle, & guardie della notte, et con la caualleria fargli tutti tagliar a pezzi, non lo uolse fare, nè meno fuggire o nasconderfi. Ma sperando forse con la presentia sua di spauentarli, & col parlar achetarli, uscì fuori & andò loro incontro. Eglino da prima spinti dalla uergogna, rimesser le spade nella guaina. Dipoi uno di loro cacciato mano alla spada, & saltato su', lo feri dicendoli, Questa spada ti mandano i soldati. Il che ueggendo gli altri, preser animo, & ucciser l'Imp. & Eletto. Poscia messa la testa di Pertinace in cima d'un' asta, come se fatto hauesser' una bell'opra, la portauano attorno. Visse quest' huomo 67. anni, men quattro mesi, nè fu imperator piu che 87. giorni.

Pertinace per l'insidie di Leto capita male.

IMPERIO

A

IMPERIO DI DIDIO GIVLIANO.



PVBLICATA che fu la morte di Pertinace, Sulpitiano da lui mandato fra l'essercito, per rachetar il tumulto, si rimase iui, procurando con ogni instantia d'esser creato Imp. Ma intanto, Didio Giuliano, huomo d'insatiabile auaritia, & che hora per hora machinaua cose nuoue, il perche da Commodo era stato confinato a Milano patria sua, intesa la morte di Pertinace con grandißima prestezza corse al campo. Iui stando alla porta di fuori, & Sulpitiano dentro, alcuni affermauano che Roma, & l'Imperio si uendeuano, & gli uni, & gli altri dicendo, questo ne da tanto, & quello tanto; & tu quanto aggiugni? Giuliano, come che l'altro una gran somma di danari hauesse promessa, gli fu anteposto; perche i soldati temeuano che Sulpitiano non uolesse uendicar la morte di Pertinace suo suocero. Giuliano dunque riceuuto dal campo dentro nel forte, fu salutato Imperatore; & di quiui con una gran compagnia di gente armata andossene alla piazza, & alla corte, per metter con quella gente paura al popolo, & senato Romano, & al senato disse; Voi hauete bisogno di principe, & io sopra tutti gli altri son degnissimo del principato. Benche dunque per un così insolente parlare, & per li soldati ch'attorno nella corte hauea, ei fosse molto odiato, nondimeno per paura essendogli confermato l'Imperio dal senato, montò su in palazzo, il di mentre i senatori l'andaron' a trouare, per ueder che de l'odio loro inuerso di lui, non si tenesse conto. Ma tutto'l popolo addoloratißimo, senza punto simular la sua mal contentezza, entrando l'imperator nella corte come a bella posta andato a trouarlo, con horribili grida chiamauanlo traditor della patria, & rubbator dell'imperio. Ma egli dißimulando lo sdegno che dentro lo rodeua, attendeua a prometterli gran somma di danari; ma eglino maggiormente adirati seco, come se stati fosser persone da lasciarsi corrompere, gridarono, Noi non uogliam tuoi denari, & non gli riceuiamo. Et Giuliano hauendo comandato, che ammazzati fosser quei che così parlauano, il popolo molto piu concitato, fece mention di Pertinace, & sbeffò Giuliano. Et tutto che molti in quà, & là per tutta la città feriti, & ammazzati fossero, non per questo si piegauano, & prese l'armi, impetuosamente corsero alla corte della caualleria, & giorno, & notte senza mangiare iui si stauano; chiamando gli altri soldati, & specialmente Pesennio Nero, & le legioni di Soria. Ma poscia stanchi & dalla fame, & dal ueghiare, ciascun se ne tornò a casa. Hor Giuliano si come rubbato hauea l'Imperio, così l'usò auarißimamente, al senato adulando, & a tutti coloro che qualche cosa poteuano, in parte donando, & in parte promettendo. Et benche egli facesse ogni cosa per compiacere a' grandi, nondimeno egli non si fidaua di niuno. In quella che così uanno le cose in Roma, tre Capitani d'esserciti, Seuero d'Vngheria, Nero di Soria, & Albino di

B

C

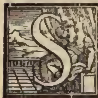
Didio Giuliano, ributtato Sulpitiano, è creato Imperatore.

Seditione cōtro a Giuliano.

no di Brettagna, intesi i tratti di Giuliano, tutti d'accordo s'auuiarono alla uolta di D Roma per dargli il tracollo. Ma Seuero piu astuto de gli altri, considerando che atterrato Giuliano gli altri tre fra lor combatteriano del principato, si diliberò d'accordarsi con uno; Et perche il Nero era molto più lontano, & anco parea, che fusse huomo superbo, & orgoglioso, peroche nominatamente il popolo chiamato l'haueua in aiuto; percio s'humiliò ad Albino, et di nascosto gli scrisse, dicendoli che uolea farlo Cesare. Hor Albino sperando d'hauer a esser collega di Seuero, se ne rimase dou'era, & Seuero intanto a gran giornate caualcò alla uolta di Roma. Giuliano intendendolo, procurò che il senato dichiari Seuero per nimico, & s'apparecchiò per combattere; fortificando il palazzo di buone pala fitte, & di robuste porte. Perche si pensaua che i soldati non haueriano si ageuolmente ammazzato Pertinace se dentro si fosse benissimo serrato; perciò credeuasi d'hauerla a scampare, se quando fosse stato uinto, dentro rinchiuso si tenesse. Ammazzò ancora Leto, & molti mandò fuori, che ammazzassero Seuero. Ilquale con grande sforzo uenuto in Italia, & presa E Rauenna, & quelli ch'erano mandati contra di lui passando dalla sua banda, & la guardia di Giuliano temendo la uenuta di quello, Giuliano fatto raunar il senato comandò che Seuero fosse dichiarato collega dell'imperio. Ma Seuero promesso di perdonare a' soldati, se essi gli dauano nelle mani quei che ammazzato haueano Pertinace, essi gli furono ubbidienti, però pigliatili, fecero intender la cosa a Silio Messala consolo. Ilquale raunato il senato nella casa di Minerua (cosi chiamata peroche iui s'ammaestrauano nelle lettere i fanciulli) fece lor intendere quello che auuisato gli haueano i soldati. Il senato dunque, condennato Giuliano alla morte, subito dichiarò Imp. Seuero. Hor Giuliano mentre che era ammazzato diceua, Et che male ho io fatto? & chi ho io ammazzato? Visse anni 60. quattro mesi, & altretanti giorni; & fu Imp. giorni 66.

Giuliano dopo molti suoi uani prouedimenti, & disegni è morto.

IMPERIO DI SEVERO. F



VBITO che Seuero hebbe ottenuto l'Imperio, fece giustitiar quei che haueano morto Pertinace. Et gli altri soldati acerbissimamente perseguitando, priuò dell'armi, & de' caualli, & cacciò fuori di Roma. Fatto questo, entrato nella città a piede, seguendolo l'essercito tutto armato, trouò tutte le piazze piene di fiori, di ghirlande, & d'allori, & il popolo che tutto uestito di bianco con allegre uoci riceuello, affrettandosi ciascuno di uederlo, & udirlo. Et egli subito secondo il costume de' uecchi et buoni Imp. con giuramento affermò di non uoler ammazzar uerun senatore, & commandò che questa cosa per decreto, & ordinatione cõmune si confermasse; ma egli non seruò molto tempo tal giuramento. Imperoche ammazzò Solone che di suo uoler scrisse questo decreto, & molt'altri ancora uccise poco tempo dapoi, & fece quelle cose che non piaceuan punto al senato

Seuero commincia l'impero con gli spergiuri, et homicidii.

A nato. Primieramente essendo stato usanza antica d'elegger per sua guardia genti Italiane, o di qualche altra natione d'aspetto, & di costumi humani, & semplici; egli contro a tal usanza empiè la città di soldati nell'aspetto crudelissimi, spauentosi nel parlare, & di costumi lontanissimi da ogni ciuilità. L'imperio con alcuni segni, & augurij gli era stato pronosticato. Perche una uolta ei sognò (come di Romolo uien detto) di tettare una lupa; & una uolta mentre dormiua uscì di lui acqua come d'una fontana, & in sogno gli parue che il senato, & popol Romano lo salutasse. Vn'altro sogno ancora fece: Paruegli che Pertinace caualcando per la piazza, fosse dal cauallo gittato a terra, ilqual cauallo spontanamente gli porgesse il dosso perche su ui montasse. Essendo giouanetto ignorantemente, & non per sua industria si messe un tratto a seder nella sedia imperiale. Hor fatto che fu Imperatore, fece molti honori a Pertinace, & come che molto auanti fosse morto, gli fece un suntuosissimo mortorio. Dipoi se n'andò contro al Nero, huomo italiano, dell'ordine de' caualieri, & non molto nobile,

Soldati Barbari.

B ilquale dopo molte battaglie fatte finalmente alle porte d'Issa di Cilicia, lequali dalla strettezza del luogo preser questo nome (perche d'indi s'alzano alcuni dirupati monti, da' quali grandissimi precipitij giu al mare se ne calano) fu uinto et superato in una crudelissima battaglia; & la maggior parte delle sue genti uccise, & esso fuggendosi fu preso, & morto. La sua testa fu mandata a Costantinopoli, & confitta in croce a fin che i Costantinopolitani uedutala, s'arrendessero. Hor Seuero mettendo a morte tutti gli affettionati, & seguaci del Nero, un certo senatore chiamato Cassio Clemente essendo dichiarato reo, non hebbe paura di dire, Io non ho conosciuto nè te, nè il Nero; ma trouatomi in quelle parti, non m'ingegnai di combatter contra di te, ma di uincer Giuliano. Se dunque l'intention mia è stata l'istessa che la tua, io non ho peccato; & meno in questo, che poi non passai dalla tua banda. Perche nè anco tu haueresti uoluto che ucrun de gli amici tuoi passato se ne fosse dalla sua. Fa dunque inquisitione, & giustitia non contro alle persone nostre, o contro alla fama, ma contro al fat

Morte di Pescennio Nero in Cilicia.

Difesa di Cassio Clemente.

C to istesso. Che comunque tu ci condannerai, sii pur certo che tu & gli amici tuoi siete per uenir nella stessa colpa, & condennatione. Seuero stupitosi della libertà di quest' huomo, lasciolli la metà de' beni. Ma i Costantinopolitani, & mentre che il Nero uisse, & dopo anco che egli fu morto, fecer cose degne di marauiglia, sofferendo tre anni l'assedio. Imperoche essi presono alcune naui che passauano, & ne' luoghi stessi de' nimici presero delle galee, per uia d'alcuni che sotto l'acqua si tuffauano tagliando l'anchore di quelle; lequali con chiodi confitti nel fondo di quelle, & con funi attaccateui, di maniera tirauano, che parea ben che da loro stesse camminassero. Consumato che hebbon' ogni cosa, in ogni modo stauano saldi, seruendosi delle traui delle case per far naui, & tagliati i capegli alle donne, gli usauano per funi. Quando si batteuano le mura, & essi contro a' nimici tirauano le statue di marmo, & di bronzo, d'huomini, & di caualli. Priui d'ogni sorte di uettouaglie, mangiauano il cuoio macerato, & consumato tutto il cuoio, si messono a mangiar carne humana. Ma finalmente per forza essendosi arresi, i Romani ammazzarono i soldati, & ogni magistrato. Seuero di questa presa marauigliosamente allegro, pri-

Presa di Costantinopoli.

uò la città & della libertà, & della degnità, & feccla tributaria; & confiscati tutti i beni de' cittadini, la donò a Perintij con tutte le lor possessioni. Et distrutte, & ruinate le fortissime mura di quella, non pur accrebbe il dolore a quel popolo, & lo priuò della gloria della fortezza, ma distrusse una fortissima rocca de' Romani contro a' Barbari di Ponto, & d'Asia, & un sicurissimo rifugio. Hor essendo Seuero tutto ingombrato d'un certo suo pazzo, & superbo disio di gloria, mosse guerra a' Barbari Osroeni, Adiabeni, & Arabi, & passato auanti a' Nisibi, & speditì uia i capitani, & le legioni, diede il guasto a quei paesi, & prese le città loro. Ma perche egli non uolse dare ad Albino la maestà imperatoria, & l'honore di Cesare che per le promesse fatteli, lo dimandaua, però di nuouo s'accese una gran guerra ciuile, con disturbo, & mouimento di tutto'l mondo, & la maggior parte del popol Romano, nel cerchio della caualleria apertissimamente, le sue sciagure pianse, gridando ad alta uoce. Et quanto finalmente sofferiremo noi queste cose? fin a quanto sarem noi combattuti? & altri simili parlari faceuano come diuinamente inspirati. Che altrimenti come saria stato mai possibil, che tante migliaia d'huomini senza errore pronuntiato hauessero quelle cose che diceuano, come se andato gli fosse auanti il maestro, & guida della ballata? Questa guerra con gran uarietà, & dubbio durò molti giorni; ma Albino finalmente ueduto si uinto, & che dall'una, & l'altra parte quasi che innumerabili romani erano stati ammazzati, s'uccise da se stesso; sopra il cui morto corpo, Seuero disse molte crudeli, & uergognose parole, & gittato uia il busto, mandò la sua testa a Roma, comandando che in croce fosse confitta; ammazzò molti senatori, & molti lasciò andare. Dopo questo, se n'andò contro a' Parti che haueano occupata Mesopotamia; & fatte far molte naui nell'Eufrate, passossene in Selecucia, & Babilonia, & trouatele abbandonate, le prese; & espugnato Ctesifonte, lo diede a sacco a' soldati; et iui ammazzati molti, pur' assai ancora ne prese uiui. Ma non perciò messe in fuga Vologeso re de' Parthi, che a casa tornossene, et meno tenne molto Ctesifonte; anzi d'indi partitosi, mostrò ben d'hauer fatta quella impresa solamente per rubbare. Nel tempo di questa guerra uccise due huomini honorati, cioè Giulio Crispo tribuno de' soldati, che mal uolentieri sofferiua i trauagli della guerra, et haueua parlato non so che; et in suo luogo messe quel soldato, che accusato lo haueua. L'altro fu Leto, per la grandezza dell'animo suo, et per la gratia c'haueua appresso i soldati, i quali affermauano che se non l'hauesser hauuto per capitano che combattuto non haueriano; et a' soldati stessi diede la colpa della morte di quello, perche hauendolo ammazzato per inuidia, non poteua altrimenti scusarsi. Combattè poi in Arabia la città d'Atra, consecrata al Sole; doue fra le molt'altre gran ricchezze, erano riposti i doni offertigli; ma benche egli pigliasse il muro di fuori, nondimeno senza far profitto, con la perdita di molti soldati, andossene in Palestina, & in Egitto, & uolse uedere tutto'l paese, & ricercar tutte le cose secrete di quello. Era quest'huomo di tal natura che non lasciaua a dietro cosa ueruna, nè diuina, nè humana che non uolesse ricercarla. Tutti quei libri delle cose secrete ch'ei potè trouare, gli cauò etiandio di tutti i piu secreti luoghi, & gli portò uia. Et di ciò si ha detto assai. Hora per

Speditione di Seuero in oriente.

Speditione contro a i Parthi.

Morte di Giulio Crispo.

Morte di Leto.

Atra città d'Arabia.

D E F

A per transito, racconterò quelle cose che del Nilo si trouano scritte appresso Dione; doue quel nasca, & perche di state cresca. Dice dunque costui che il Nilo nasce dal monte Atlante uicino a' Macennitidi, inuerso l'occidental Occeano; ilqual monte è piu d'ogn'altro altißimo; per laqualcosa da' Poeti è chiamato colonna del cielo. Niuno gia mai si dice, che in cima di quello salito sia, o che l'altezza sua habbia ueduta, essendo quella tutta uia piena di neue. La onde disfacendosi la state, per la gran copia dell'acque che giù scorrono, il Nilo sbocca fuori, & il paese allaga, & questa cosa dice che trouorono, & intesero i Romani da huomini della bassa Mauritania, confinanti con i Macennitidi, & che molti esserciti Romani infino all'Atlante si condussero; Ecco quanto che di ciò scriue Dione, tutto che gli altri ne dicano cose assai diuerse. Nel rimanente, Platiano prefetto, & quasi che compagno di Seuero nell'Imperio, & huomo di grandißima potestà, & autorità: molti huomini grandi & famosi, et di pari degnità uccisese, et per l'insatiabil auaritia sua, a tutti dimandando qualche cosa,

Nascimento del Nilo, et crescimenti suoi.

Plautiano auarißimo, homicidiale & crudele.

B non lasciò natione ueruna, città, o terra che non ispogliasse. La onde tutti dauano piu a lui, che a Seuero. Quest'huomo parimente castrò cento Romani nobili, et non solamente fanciulli, & giouanetti, ma huomini ancora c'haueuan moglie; a fin che i medesimi fosser mariti, & eunuchi, & padri senza autorità di far testamento (per usar le parole del Comico) & castrati, & barbati ueduti fossero. Ma auanti questa sceleratezza, un grandißimo pesce nel porto d'Augusto fu spinto, & preso; l'immagine delquale, & natural ritratto diceſi, che portato alla caccia nascose, & ricoperse cinquanta orsi. Hor Plautiano alla sua figliuola Platilla da Seuero sposata al suo figliuol Antonino, diede tanto in dota, quanto a molte Regine sarebbe stato basteuole; & essendo uenuto si grande, ricco, & potente, che di potentia soprastaua a Seuero, per l'insidie tesegli da Antonino suo genero, fu ammazzato, et da alto gettato giù nella uia. Antonino dunque, & Geta figliuoli di Seuero, leuatosi costui (che gli era come pedagogo) dinanzi a gli occhi, si diedero a far ogni sceleratezza, & ribalderia.

Pesce.

Morte di Plautiano.

C In questo tempo il Bolla Felice huomo Italiano, raunati insieme 600. ladroni, due anni di lungo trauagliò l'Italia; & come che molti s'ingegnassero di pigliarlo, nondimeno hor con un modo, & hor con un'altro, & con gran sollecitudine, & astutia ingannando quei che gli andauano dietro, non era preso, & questo sia per un esempio, & segnale; Che trouandosi perseguitato con molte insidie da un Centurione per commandamento di Seuero, egli stesso fingendosi un'altro, andò a trouar questo Centurione, promettendoli di darli nelle mani, se uolea seguirlo, il ladrone; & credendoselo il centurione, l'amico lo condusse in un luogo oue era l'imboscata de' suoi, & iui lo prese senza difficultà niuna. Di poi sedendo in tribunale come capitan de' ladroni, fece rader il capo al Centurione, & mandollo uia con dirli queste parole, Riferisci al tuo signore, che i uostri seruitori s'haueriano a mantener di modo che non hauesser' occasione d'andar' a rubbare. Perche molti Cesariani s'erano fuggiti, & ricorsi a lui. Alla fine nondimeno poi fu preso, & dato alle fiere crudeli. Seuero poi tolse l'impresa di Brettagna, si perche i figliuoli non hauessero ad esser in tutto corrotti, & guasti dalle delitie, & pompe, & ancora a fine che le legioni per l'otio non diuentasse-

Bolla Felice.

Brettagna, Calidoni, & Meati.

fero effeminate. Due sono i popoli della grandissima Brettagna, gli uni son detti Calidonij, & gli altri Meati, & amendue hanno asprissimi monti, & per campi saluatichi, rozzi, & padulosi se ne stanno. Veruna città non hanno, nè lauoran terra, ma uiuono o della cacciagione, o de' frutti de gli alberi, o di pascolar come le bestie. Pesci, comunque abbondantissima l'isola ne sia, non mangiano, uanno ignudi, & senza scarpe, & habitano per le capanne, & confusa & indifferentemente usano con tutte le donne, & nutriscono tutti i bambini. Viuono a republica popolare, & uan rubbando, guerreggiano sopra i carri, hanno piccoli canalli, ma uelocissimi nel correre, & essi ancora corrono marauigliosamente. L'armi loro sono, uno scudo, un' hasta corta, & un pugnale, & marauigliosamente soffriscono la fame, il freddo, & ogn'altro stento, & trauaglio. Entrano sotto ne' paduli, & ui si stanno molti giorni, tenendo solamente la testa fuori dell'acqua, & per le selue di radici, & di scorze si sostentano. Vsano ancora una certa sorte di uiuanda, che se pur quanto ch'è una faua di quella mangino, non hanno nè sete, nè fame. Cosi fatta dunque era la Brettagna, & in tanto che i Romani non la posséderono, da tali genti habitata era. Che i Romani ne teneuano una parte, non molto minor della metà. La sua lunghezza si dice che si distende infino a 7132. stadij, & la larghezza si dice 2300. in alcuni luoghi però è anco un poco piu stretta. Seuero dunque disideroso d'impadronirsi di tutta l'isola, impetuosamente hauendo assalita Calidonia, si trouò molt'occupato, non già nel combattere (perche mai uide il campo de' nimici) ma nel tagliar boschi, & spianar monti. Et i suoi soldati andandosene in quà, & là a spasso, da uarie imboscate erano ammazzati, & in questa maniera molte migliaia di loro furon morti. Et costrinse finalmente i Brittanni ad arrendersi. Ma la pompa, & l'immodestia d'Antonin suo figliuolo, il qual procuraua alla scoperta d'ammazzar il fratello, pur che la cosa gli fosse riuscita, gli diede gran pena, & da pensar'assai; anzi che due uolte essendo trouato hauer' anco al padre poste l'insidie, non fu perciò punito. Perche il padre alla presentia di Papiniano, & di Castore (era Castore suo seruo, & huomo ottimo, & sincero) posta iui una spada in mezo disseli; Se tu m'hai ad ammazzare, ammazzami qui, & non di nascosto senza esser ueduto da tutti. Et se tu hai paura d'ammazzarmi, comanda a Papiniano maestro della caualleria che per te lo faccia: perche essendo tu Imperatore, egli t'ubbidirà. I Brittanni essendosi ribellati, nell'apparecchio della guerra Seuero ammalatosi, morì iui nell'isola; è ben uero che si dice che da Antonino gli fu sollecitata la morte; ma che prima ch'egli spirasse, commandò a' figliuoli che fosser d'accordo, arricchissino i soldati, & non dispregiasser gli altri. Regnò 16. anni, otto mesi, & tre giorni. Visse in tutto 65. anni, noue mesi, & uenti giorni. Il suo modo di uiuere fu questo. Nel tempo di pace, la notte uicino all'alba faceua qualche cosa. Dipoi passeggiando commandaua, & udiua quelle cose che all'imperio s'apparteneuano, et cosi per fin a mezo giorno teneua ragione, se già stata non fosse qualche gran festa, dando libera potestà a gli assistenti di dir il parer loro. Fatto questo caualcaua. Dipoi lauauasi, desinaua, & dormiua alquanto sul mezo giorno. Destato che s'era, faceua l'altre facende, & nel passeggiare attendeua alle lettere Greche, et Latine. La sera

Sceleratezza d'Antonino.

Morte di Seuero.

Modo di viuer di Seuero.

A sera di nuouo si lauaua, et cenaua. I giorni necessarij facea conuiti publici. Sotto l'impe rio suo contro a' pij Christiani fu mossa gran persecutione, et molti riportaron la coro na del martirio. Allhora fu preso Leonido padre d'Origene, et dopo molti tormenti fu decapitato, & lasciò questo suo figliuol non molto grande, ilqual si dice che fu disi deroso del martirio. La madre sua ueduto di non poterlo ritrar da tal disio, nascostigli tutti i panni, per forza fu costretto a starsene in casa. Hor ueggendo egli di non poter uscir di casa, con una lettera esortò il padre al martirio, et gli scrisse queste parole. Sta costante, nè uoler per nostro amore mutar sententia. Nella sua pueritia, con l'arti libe rali congiunse, per comandamento del padre, lo studio delle sacre lettere; nè lesse le co se diuine per un trascorso, ma s'ingenò di penetrar a' sentimenti nascostiui, essendo mo lesto spesso con molte dimande a suo padre, ilquale tutto che con parole riprendesse la sua curiosità, in ogni modo si stupiua dell'ingegno di quel fanciullo, & souente baciaua il petto nudo del figliuol quando dormiua, come habitatione dello Spirito santo, et s'al

Leonido padre d'Origene.

B legraua d'hauere un tal figliuolo. Dopo il martirio del padre essendo afflitto grande mente dalla pouertà, da una honoratissima, et ricchissima matrona d'Alessandria fu raccettato; laquale per suo figliuolo adottato hauea Paolo Antiocheno uno de gli he retici d'Alessandria, alquale per la fama della sua grand'eloquentia, concorrẽdo ogni giorno gran moltitudine di persone, Origene che necessariamente gli era famigliare, dicesi, che mai uolse star ad ascoltarlo, come che egli lo pregasse molto, perciò che la peruersa opinion di quello hauea in grande abominatione. Essendo Origene d'anni 18. fu fatto precettore di quei che s'introduceuano nella christiana religione, et quan do i martiri erano menati alla morte, esso accompagnandoli, et esortando a combatter costantemente, et star saldi, piu uolte con l'aiuto diuino scampò delle mani di quei car nefici che contra di lui s'adirauano. Questo Origene fu dottissimo in lettere, et di uita molto laudabile. Dicesi che per molt'anni nõ portò mai se non una uesta, nè portò scar pe, nè beuue uino, nè mangiò mai se non costretto dalla necessità. Et secondo Eusebio,

Paulo Antiocheno Heretico.

C per uiuer casto, si tagliò i membri genitali. Altri dicono che nonse gli tagliò, ma che cõ un'herba postaui sopra, di modo persou le forze, che morti pareano. Andò a Roma nel tempo di Zeferino uescouo. Dipoi tornato in Alessandria, et imparata la lingua Hebrea, interpretaua gli scritti de gli Hebrei, et distesigli in Hebreo, o con l'aggiunta dell'interpretationi de' 72. interpreti d'Aquila, di Simmaco, di Teodotione, e di due al tri interpreti, di cui non si sanno i nomi, e gli fece anco sopra i cõmentarij, iquali posson chiamarsi esemplari sestuplicati. Ne' salmi fa anco mẽtione della settima interpretatio ne ritrouata in Hierico. D'Aquila ancora, di Simmaco, e di Teodotione pigliata la tra dottione, e paragonatala cõ l'interpretatione de' 72. composegli sopra 4. cõmentarij. A Demetrio che fu fatto uescouo d'Alessandria, successe nel uescouado Heraclea audi tor di Origene. Della chiesa di Hierusalem fu fatto uescouo Narcisso; ilquale essendo fuggito per alcune false accuse, e standosi nascosto per i diserti, Dio fu messo in suo luo go. Dopo di lui fu disegnato Germanione, dipoi Gordione; sotto ilquale tornato Nar cisso nella città, nè potendo per la uecchiaia seruir alla chiesa, al cui gouerno era chia mato da' fedeli, Alessandro per la cõfessione di Christo eccellentissimo, et allhora ue scouo

Comentarii d'Origene.

Catallogo di vescoui.

scouo in Capadocia, per diuina riuelatione da' fedeli Gerosolimitani fu chiamato, perche in compagnia di Narcisso gouernasse la chiesa. Morto Serapione, Asclepiade fu fatto Vescouo della chiesa d'Antiochia; di cui scriue Eusebio, che si trouauano certi commentarij. Et di ciò sia detto fin qui assai. D

IMPERIO D'ANTONIN CARACALLA.



Q VANTVNQVE *paresse, che Antonino insieme con Geta suo fratello communicasse tutta la potestà dell'Imperio, nondimeno egli solo in fatto signoreggiaua, & subito fatto pace con gli inimici di Brettagna, cedendo loro le castella, & il paese, a Papiniano leuò il grado che hauea, cioè di prefetto, & soprastante al pretorio; & ammazzò alcuni, & fra gli altri Euodo suo balio, che Castore anco si chiamaua; ammazzò anco la sua propia moglie Platilla, et Plautio fratello di quella, & finalmente Geta suo fratello; perche non l'hauendo potuto ammazzar come hauea uoluto prima con molte insidie tesegli, per la gran guardia de' soldati che teneua seco, finalmente persuase alla madre che a se chiamasse lor due soli, per rappacificarli insieme. Geta che si tenne per certo che cosi fosse, nella sala entrò con Antonino. Allhora i Centurioni subornati da Antonino, per forza andati dietro a lui, uccisero Geta che al collo, & alle poppe, & al petto della madre s'atteneua, si che il seno di quella s'empiè di sangue, & ella rimase ferita in una mano. Ma per la paura non senti la ferita, nè fu ardita di piagnere, tutto che dinanzi si uedesse morto miserabilmente il figliuolo in si giouanetta etade (haueua a punto allhora 22. anni, & noue mesi) temendo che ancora lei non ammazzassero. Fatto questo, Antonino andatosene all'essercito, disse, Allegrateui o compagni soldati; hora io posso farui del bene: perche io son' un di uoi, & con esso uoi, & per uoi uiuer uoglio, & farouui beneficij assai. Et se altro io non possa, io disidero morir con uoi. Il giorno uegnente, dopo un lungo parlar fatto al Senato, disse loro, Ascoltate me, a fin che tutto'l mondo si rallegri, tutti i banditi torneranno. De' soldati Cesariani, & di Geta uccise uenti mila; Hauendo di molti huomini ualenti spogliata Roma, et consecrò la spada con laqual fu morto il fratello. Finite queste uccisioni, subito si diede a gli spettacoli & giuochi, che perciò non erano senza sangue, & liberalissimo fu inuerso i soldati: ma tutti gli altri, & specialmente dell'ordine de' Senatori, attendeua a trauagliare, rubbare, & diuorare. Et cosi nel tempo dell'imperio suo, tutte le prouincie del popol Romano furon ruinate; si che dicendoli un giorno la sua madre Giulia. Figliuolo ci non ci resta piu niun guadagno nè giusto, nè ingiusto, presa la spada in mano, gli rispose. Sta di buon' animo madre: che mentre noi haueremo questa, non ci mancherà cosa ueruna. Perfido, & maluagio fu in ogni altra sorte di sceleratezze. Imperoche sotto pretesto d'amicitia chiamato a se Abgaro Re d'Osroene, lo*

E

F

Sceleratezze, & crudeltà d'Antonino.

Morte di Geta.

Infedeltà d'Antonino.

A ne, lo messe in catena; & con questo mezo, tolsegli il Regno. Nello stesso modo trattò ancora il Re de gli Armeni, che litigaua con i figliuoli, perche con amicheuoli lettere chiamato sotto nome di uolergli metter d'accordo, lo messe in prigione, ma non perciò si sottomesse gli Armeni. Peroche eglino prese l'armi non gli prestaron piu fede. Ma nelle necessità, & ispeditioni, che non patiuano indugio, fu sempre tenace, & auaro. Camminaua, & correua insieme con i soldati; non si lauaua mai, non si mutaua di panni, ma in compagnia loro si metteua ad ogni lauoro, & come essi uiueua. Alle uolte inuitò a combatter qualcuno de' piu famosi nimici, a corpo a corpo. Ma giamai non fece ufitio di uero capitano; tutte le sue cose furon false, infino alle monete. Patiua molto d'alcune malattie manifeste, & occulte, & spesso gli parea ueder il padre, & il fratello, che mettesser mano alla spada per ammazzarlo. Onde si dice che talhora chiamò lo spirito di suo padre, di Commodo, & de gli altri, & che Commodo solo cosi gli rispose, La pena t'è apparecchiata.

Furie d'Antonino.

B Vicino alla morte in luoghi occulti hebbe un male insanabile. Manteneua con buoni salarij rapportatori, & spioni assai, i quali gli rapportauano ogni minima cosa che si faceua, & diceua. Le publiche faccende, & i giuditij pronuntiaua la mattina; ma differiuagli poi per dopo mezzo giorno, o intorno alla sera, & non lasciaua entrar li senatori nell'antiporto; & dispregiati molti sani consigli, & auuertimenti di sua madre, non si dilettaua se non d'ammazzamenti, d'ingiurie, & di scialacquamenti di danari; Fu anco amatore di nigromanti, & incantatori. Hauendo mosso guerra a' Parthi, in Antiochia se ne staua su le pompe, su le delitie, & su giuochi gladiatorij, nè altrimenti si lamentaua rinfacciando al senato la lor dappocaggine, come se fin' a gli occhi stato fosse nelle piu gran fatiche, & ne' pericoli. Finalmente gli scrisse, io so che i portamenti miei, & i maneggi non ui piacciono, ma perciò io ho l'armi, & i soldati, si ch'io non mi curo de' cianciatori. Di nuouo fatta l'espeditione contro a' Parti, perche Artabano non gli daua la figliuola promessagli (perche ben s'era accorto Artabano che sotto color di quelle nozze, ei procuraua di leuargli il regno) an

C daua dando il guasto al paese per tutto, & soggiogata Arbela, & riuolte sottosopra le sepolture de re de' Parti, gittò l'ossa in quà, & là, ma giamai non uenne a battaglia con quei popoli. Nell'arte della guerra fece molte cose contro all'uso, & costume de' passati; & spesso si metteua indosso una certa sua uesta fatta alla barbaresca, tagliata, & fatta a modo di feltro, & comandò anco a' soldati che quella usassero, & perciò fu chiamato per sopranome Caracalla. Fu nondimeno da' soldati ammazzato, perche Mariano soprastante al pretorio, a cui un indouino hauea pronosticato l'Imperio, temendo che per tal cosa Antonin non lo facesse morire, senza piu indugiare, per uia di due tribuni di soldati, gli tese l'insidie. La onde nell'andar da Edessa a Carre di Mesopotamia, & smontando da cauallo per andar del corpo, un soldato gli fu sotto mano mandato, come se hauesse hauuto a dirli qualche cosa d'importanza, da' Tribuni, ilquale accostatosigli, ficcogli il pugnal nel petto, & ammazzollo. Cosi uisse, & morì l'anno 29. dell'età sua, & sesto dell'Imperio, con due mesi di piu, & alquanti giorni. Dicesi che trouandosi egli ultimamente in Antiochia, hauea sognato che

Sopranome di Caracalla.

Morte di Antonino.

to che gli era apparito suo padre dauanti con la spada in mano, dicendoli, Come tu D ammazzasti tuo fratello, cosi te ammazzerò io. Da gli indouini ancora, & pronosticatori era stato auuertito che s'hauesse cura. Raccontansi ancora molti altri segnali che si uidero auanti la sua morte.

IMPERIO DI MACRINO.



ORTO Antonino, ilquale & Caracalla, & Tarano dal nome d'uno sceleratißimo, & crudelißimo gladiator si chiamaua, nel modo che s'è detto; Macrino il quarto giorno dopo, da' soldati fu per Imperator accettato. Quest'huomo di natione fu Moro, nutrito & alleuato in Sicilia, ma molto moderato, & fedelißimo guardator delle leggi, ilquale essendo soprastante al pretorio, ottimamente fece quell' uffitio; ma non gia gouernò in ogni cosa benißimo l'imperio. Imperoche daua i magistrati a quei che non n'erano degni, ilche è la maggior importanza dell'uffitio dell'Imperatore. Il suo uiuere era piu delitioso del douere, & mostraua nelle sue cose una troppo grand'alterigia. Hor Giulia madre d'Antonino essendo in Antiochia, & intendendo la morte del figliuolo, si dispose d'ammazzarsi da se stessa, non per dolor del figliuolo, ma per paura di non hauer a menar uita priuata. Ma ueduto che le cose sue mutauano conditione, ritenuti i seruitori, & i soldati, uolse piu tosto uiuere. Dipoi hauendo Macrino udito ch'ella diceua mal di lui, & disideraua l'Imperio, gli comandò che ella si partisse d'Antiochia, & andasse doue ella uolesse, & allhora finalmente ella s'uccise da se stessa. Ma Macrino uinto da Artabano appresso Nisibi, che con grosso essercito hauea assalite le genti Romane, con una gran somma di danari fu costretto a comprar la pace. Rachetata la guerra Parthica, fra' Romani s'accese la guerra ciuile, Imperoche un certo Eutichiano Cesariano, ueduto l'odio che i soldati portauano a Macrino, perche egli non era si liberale con esso loro com'era stato Antonino, & spinto da' pronostichi degl'indouini si leuò su contro a Macrino. Et perche Mesa sorella di Giulia Imperatrice hauea due figliuole, Semidema, & Mammea, & due nipoti figliuoli di quelle, percio Eutichiano preso uno di quelli, affermando (tutto che mentisse) che bastardo era di Caracalla, di notte lo condusse fra l'essercito, & sollecitò i soldati, che gia cercauano occasione di far tumulto, a far nouità, & seditione, iquali postogli il nome d'Antonino, subito lo salutarono Imperatore, benche fanciullo fosse, & presolo con esso loro, se n'andorno contro a Macrino che in Antiochia si staua; ma da lui in un certo luogo lontano da Antiochia furon uinti. Ma Macrino inteso che rimetteuano insieme le genti, si messe in fuga, & in Antiochia andatosene diede ad intender d'esser rimasto uincitore, per non esser cacciato della città, & mandò il figliuolo ad Artabano. Hor uditasi la sua rotta, molti homicidij si faceuano. Il perche egli rasosi il capo, & la barba, uestitosi di bruno, per non esser conosciuto, di notte fuggißi, nè molto dopo in

Patria, uirtu, & uitii di Macrino.

E

Morte della madre di Antonino.

Macrino cõpra la pace da' Parthi.

F

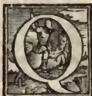
Eutichiano crea imperatore un falso Antonino.

Egade

A Egade di Cilicia andatosene, & di lei per la Capadocia, Galatia, & Bithinia infino ad Eribolo posto a dirimpetto di Nicomedia, passò a Calcidonia, & dimandando iui denari per uia de' suoi seruitori a un certo procuratore, fu conosciuto da quei che iui faceuano per lo falso Antonino; et preso, fu rimenato in Capadocia; doue inteso che il figliuolo era anco preso, gittossi giu del carro, & spezzossi una spalla; nè molto dopo fu ammazzato a fatto, l'anno cinquantesimo quarto dell'età sua, & primo dell'Imperio, meno due mesi & tre giorni, atterrato da un putto; laqual cosa con questi uersi gli era stata predetta, Morte di Macrino. Sorte Homerica.

La tua mancata forza (o uecchio) cade,
E l'inferma uecchiaia ancor ti doma.
Ch'un soldato fanciullo ogni ualore,
Et ogni gloria, ben tosto ti lieua.

B IMPERIO DEL FALSO ANTONINO.



Vesto falso Antonino, ouero Assirio, & Sardanapalo, subito che giunse a Roma, fece una cosa ueramente degna d'Imperatore; Perche trouandosi in publico, et in priuato acerbamente suilaneggiato da' Romani, per le lettere che cōtra di se scritte hauea Macrino; egli non fece morir niuno di quei, che cosi sparlauano di lui; nell'altre cose fu sceleratissimo, ingiustissimo, & crudelissimo boia. Eutichiano ch'era soprastante a' soldati del pretorio, due, & tre uolte fu consolo, & gli altri huomini famosi, & illustri hor per una cagione, & hor per un'altra apposta loro, perche non approuauano le sceleratezze dell'Imp. & d'Eutichiano, ueniuano ammazzati. Nè si uergognò scriuer questa cosa al senato. Egli C faceua l'huomo, & la donna, et sporchissimamente senza ueruna uergogna facea l'agente, & il patiente; nè solamente uccise molt'altri, ma alcuni de' suoi piu intrinseci amici che l'esortauano alla modestia della uita. Antepose a Gioue ott. max. un certo forestiero iddio Heliogabalo, introdotto in Roma. Onde a lui ancora fu posto il sopranome d'Heliogabalo. Si circuncise il membro genitale, & s'asteneua dal mangiar carne di porco. In publico usciua uestito alla barbaresca, nello stesso modo che usano i sacerdoti di Soria; & perciò uenia chiamato Soriano. Fra le molt'altre prese per moglie una uergine uestale, sfacciatissimamente contro alla religion della patria uiolandola; & sparse fuori questo grido che ciò fatto hauea a fin che d'una sacerdotessa, & d'un sacerdote d'Heliogabalo nascessero figliuoli diuini. Nè solamente in compagnia della madre, & dell'auola cantaua canzone barbaresche a quel forestiero iddio, ma nefandissimi sacrifitij gl'immolaua, sacrificandoli fanciulli, & usando incantesimi assai, & attaccandoui talhora seicento rimedij attorno; ma diede anco moglie a quello iddio, come bisognoso di figliuoli, assegnandole le sue stanze nel palazzo, Heliogabalo. Vita dishonestissima, & frenetica pazzia d'Heliogabalo.

lazzo, hauendo tratta la dota da' sudditi. La uita di quest'huomo fu tanto corrotta, D
che senza grandissimo fastidio non si puo raccontar il tutto, nè udirlo. Alcune cose
però (benche poche) n'andrò toccando: Di notte andaua per l'hosterie, con una capelliera posticcia in capo, & fra le massare dell'hosteria, staua a far i medesimi serui gi, che quelle, & frequentaua molto i piu famosi bordelli, de' quali cacciate uia le meretrici, in luogo di meretrice a chiunque haueße uoluto faceua di se copia. Nel palazzo ancora haueua una stanza molto grande, & egli nudo standosi su l'uscio di quella, come a punto fanno le meretrici, & suentolando il uelo giallo, con uoce da donna, piccola, & contrafatta, inuitaua tutti color, che passauano, ad usar seco, & domandaua lor denari. Et con gli emuli suoi dello stesso guadagno souente contrastaua, gloriandosi c'haueua piu innamorati di loro, & che ne cauaua piu denari. Non contento di queste sporche sceleratezze, andaua in carretta, & saltaua, & uolse anco maritarsi, per hauer un legittimo marito da poterlo disegnare per Cesare; & si teneua buono d'esser chiamato signora & imperatrice, portando lo sciugatoio in capo, filando la lana, & sbellettandosi il uiso. Vna uolta etiandio si rase la barba, per parer d'hauer la faccia morbida, & senza peli a guisa di donna, il cui marito era uno schiauo di Caria chiamato Hierocle. Volse anco esser tenuto a sospetto d'adulterio, per contrafar bene in tutto, & per tutto le piu ribalde donne; & a posta fatta lasciatosi trouar sul fatto, dal suo marito fu assai ripreso, & battuto, di modo che gli fece liuidi gli occhi. Hauendo una uolta inteso d'un certo Aurelio tutto bellissimo di corpo, & sopra tutto fornito smisuratamente di membro genitale, subito comandò che con una magnifica compagnia fosse condotto a lui. Giunto il giouane, fece riuerenza ad Heliogabalo, & salutandolo disse, Dio ui salui signor Imperatore, & Heliogabalo a lui con certe moine donnesche, torcendo il collo, & accennando con gli occhi, Non mi chiamar signore disse, ma signora com'io sono. Hor essendosi lauato insieme con esso lui, & trouato che l'effetto corrispondeua alla fama, si gli posò con la testa in grembo a guisa d'innamorata, & così cenò. Ma Hierocle temendo di non perder il F suo grado, & che Aurelio in quello non entrasse, gli fece non so che incanti, et malie, si che di maniera lo fece uenire, che in tutta la notte al coito fu impotentissimo. Per laqualcosa Heliogabalo gli diede bando, et del palazzo, & di Roma, et di tutta Italia. Ei uenne finalmente a tanta lasciuia, et dishonesta lussuria, che con grandissimi premij ricercò i medici che per uia di qualche taglio uolessero fargli la natura come hanno le donne. Per queste cose uenne in odio, & in disgratia a tutto'l mondo, non altrimenti che un Sardanapallo; nè piu soffrir si poteuano le sue sceleratezze, & dishonestà.

Aurelio ben fornito a masseritia, delitie di Heliogabalo.

Poscia fatto menar in corte Baßiano figliuol da Mammea sua zia, l'adottò per figliuolo, commandando che si chiamasse Alessandro; nè molto dapoi comminciò hauer tutti a sospetto: ma poi udito che molti l'amauano, & disiderauangli ogni bene, si pentì della fatta adottione, & hebbe in animo di far ammazzar Baßiano. Ma perche quello con gran diligentia era guardato da' soldati, & per tal cagione nato gran tumulto fra quei della guardia; perciò per racchetarlo, insieme con Alessandro se n'andò fra' soldati nel forte; ma poi intese l'insidie che gli erano apparecchiate, s'ingegnò di fuggire:

Adottione di Baßiano figliuolo di Mammea.

A gire: ma non gli uenne fatta, perche preso subito, tenendo abbracciata sua madre, insieme con quella fu scannato, & i corpi d'amendue, ignudi per mezo la città, furono strascinati. Di poi il corpo di Sardanapallo fu gittato in Teuere, dal che gli rimase fra gli altri, il sopranome di Teuerino. Fu anco ammazzato seco Hierocle, & molt'altri. Fu Imperator tre anni, mesi noue, & giorni quattro, hauendo preso l'imperio dopo che fu uinto Macrino. Essendo costui Imp. Zeferino uescouo della chiesa di Roma, l'anno 18. del suo gouerno, passò di questa uita. Dopo lui fu fatto Calisto, che uisse cinque anni, a cui successe Vrbano.

Morte di Heliogabalo, et di sua madre.

IMPERIO D'ALESSANDRO,

FIGLIVOL DI MAMMEA.

B AMMAZZATO che fu il falso Antonino, Alessandro figliuol di Mammea, suo cugino, subito prese l'Imperio, et dichiarò sua madre Augusta; laquale preso c'hebbe il gouerno, fece trouar huomini dotti, che ne' buoni costumi ammaestrassero il figliuolo; & tutti i migliori del Senato uolse hauer appresso di se, per consigliarsi con esso loro in tutte le cose. Domitio Vlpiano soprastante al pretorio, presa la cura di gouernar la republica, annullò molte cose fatte da Sardapallo; ilqual Domitio ammazzati Flauiano, & Cresto, per succeder loro, poco dopo da' soldati fu ancora egli di notte ammazzato. Mentre che uiuea, per non so che cosa di poco momento, naeque sedition fra i soldati, & il popolo, & tre giorni interi si durò a combattere. Ma perche i soldati uedutisi rimaner al disotto andauano attaccando fuoco per le case, il popolo con essi, contra sua uoglia, si rappacificò. Alcuni altri tumulti racchetati furono. Nel rimanente, la madre d'Alessandro donna auarissima, per tutto facea gran raccolta di danari. Diede moglie al figliuolo, ma non uolse

Prudentia di Mãmea.

Morte di Domitio Vlpiano.

C gia sofferir ch'ella si chiamasse Imperatrice, & alquanto dapoi spartitala da lui, la confinò in Affrica, & benche il figliuolo l'amasse, nondimeno, perche si trouaua sotto la potestà della madre, perciò non potè contradirli. In tanto Artaserse Re di Persia, huomo nato d'oscuro, & uilissimo sangue, s'usurpò il regno de' Parthi ricaduto a' Persi, da cui si dice c'hebbe origine Cosra. Perche dopo la morte d'Alessandro di Macedonia, i Macedoni suoi successori per un lunghissimo tempo signoreggiarono i Persi, & i Parthi: ma per l'intestine guerre nate fra loro, si ruinarono l'un l'altro. Le forze de' quali essendo assai abbassate, Arsacide Parto fu il primo a ribellarsi loro, & che comminciò a signoreggiar i Parthi, prorogando il regno ne' suoi successori; l'ultimo de' quali fu Artabano, ilquale da Artaserse in tre battaglie essendo uinto, fu preso, & ammazzato. Dipoi mouendo guerra all'Armenia, da gli Armeni, & Medi, & da figliuoli d'Artabano fu superato; ma ricuperate le forze, & tutto intento con maggior gente ad occupar la Mesopotamia, & la Soria, minacciaua di uoler racquistar tutto quello che s'appartenena anticamente al regno di Persia. Et assalita la

Speditione d'Alessandro contro ad Artaserse.

Capadocia, mentre che egli assediaua Nisibi, Alessandro per suoi ambasciadori gli dimandò la pace. Ma il Barbaro rifiutata questa ambasceria, spedì ad Alessandro quattrocento huomini di marauigliosa statura, uestiti di pretiosissime uesti, & d'armi rilucenti, sopra bellissimi caualli, pensandosi con questo modo di metter paura ad Alessandro, & a' Romani. Costoro giunti dinanzi all'Imperatore, dissero. Il gran Re Artaserse comanda a' Romani che lascino tutta la Soria, & tutta l'Asia, ch'è uerso l'Europa, & l'imperio a' Persi insino al mare. Alessandro fatti pigliar questi quattrocento huomini, & toltegli le ueste, l'armi, & i caualli, gli distribui in piu uillaggi, a lauorar la terra. Giudicò che non fosse lecito ammazzarli. Poscia in tre parti diuise le sue legioni, da tre bande assali i Persi, molti de' quali furon'ammazzati. Moriromui etiandio molti Romani, non tanto per mano de' nimici, quanto che nel ritorno per le montagne dell'Armenia. Lequali essendo tuttauia ghiacciate, molti di loro ui persero le mani, & i piedi, che per lo gran freddo gli si seccarono. Di questa cosa dolendosi grandemente i Romani, Alessandro, o fosse per fastidio, & malinconia, o per la mutation dell'aria, s'ammalò fortemente. Ma ricuperata la sanità, se n'andò contro a' Germani, & con gli armati alla leggiera, et con i balestrieri gli andaua trauagliando. Dipoi offerto lor danari, gli tirò a far seco pace. Per laqual cosa seco adiratisi i soldati, si ribellarono, et elessero per loro Imperatore un certo Massimino di Tracia, che da fanciullo era stato pecoraio, & di poi diuenne soldato; Costui presi seco quei soldati, che fatto l'haueano Imp. subito se n'andò alla uolta del padiglion d'Alessandro. Ilquale intesa questa cosa, esortò quei soldati, che seco haueua a uoler difenderlo; E si promettendoli far ogni sforzo per mantenerlo, messo insieme il suo essercito, commandò lor che combattesser con Massimino. Ma quegli finalmente dicendo molti mali a sua madre, & incolpando molto l'auaritia di quella, & a lui anco, che molto era timido, dicendo uillania, uoltaronli le spalle, & partironsi. Hor uedutosi Alessandro priuo d'ogni aiuto, tornatosene dentro al padiglione, & abbracciata sua madre, pianse la sua sciagura. Massimino dunque mandò un centurione ad ammazzar lui, sua madre, & i suoi famigliari, & impadronisi del tutto. Mammea madre d'Alessandro, donna c'hauea molto a cuore la uirtù, & l'honestà della uita, trouandosi in Antiochia con il figliuolo, & sentita la fama grande d'Origene, mandollo a chiamar d'Alessandria, & da lui fu ammaestrata nella fede di Giesu Christo, si che ella santissimamente adoraua, & seruiua Iddio, si come scriuono Eusebio, & alcuni altri. La qual cosa fu cagione che in quel tempo non pur fu tolta uia del tutto la persecution de' Christiani, ma grandissimo honore si facea loro. Nel tempo d'Vrbano uescouo di Roma, uiueua etiandio Hippolito huomo santissimo & dottissimo, uescouo del porto de' Romani, ilquale scrisse già molti commentarij sopra la sacra scrittura. Allhora era Vescouo d'Antiochia, & al gouerno di quei fedeli Asclepiade, & in Gierusalemme, Sardiano.

Speditione di Alessandro contro a Germani.

Morte d'Alessandro, e di sua madre.

Mammea da Origene è ammaestrata nella fede Christiana.

Hippolito vescouo hostiense.

D

E

F

IMPERIO

A

IMPERIO DI MASSIMINO DI TRACIA.



LESSANDRO dopo l'hauer regnato dieci anni, essendo stato ammazzato nel modo che s'è detto, Maßimino subito prese l'imperio, et mosse grandißima persecutione contro a' Christiani, et commandò che prestamente fosser fatti morire tutti i ministri delle Chiese, come dottori, & predicatori de' Christiani secreti, & questo si dice che fece per lo sdegno c'hauea contro ad Alessandro, ilqual haueua adorato Christo. Odiaua crudelißimamente quello Imp. perche da lui essendo mandato per capitano contro a' Persi, & uergognosamente da quelli uinto, prouato hauea in effetto quanta e quale fosse l'ira sua. L'altra cagione che a far

Maßimino perseguita i Christiani.

B tal persecutione lo mosse, fu, che nella famiglia d'Alessandro molti adorauano Christo per Iddio; Nelqual tempo ancora si dice che insieme con Protottecto prete fu martirizzato Ambrogio, grande amator de' litterati, ilquale hauea spinto cō molte sue gran di spese Origene ad interpretar le scritture sante, aggiugnendole sette notai prestißimi di mano, che hora l'uno, et hora l'altro scriueuano si fatte lettioni, et non pochi scrittori ancora, e molte uergini che sapeano scriuer benißimo. Hor Maßimino preso il gouerno, incontanente scrisse al Senato, auisandolo come da' soldati era stato eletto Imp. Nè solamente fu si crudele, et fiero contro a' Christiani, ma parimente con tutti i suoi sudditi. Imperoche egli era superbo, et ingordo de' danari, et per questa cagione ingiustißimo, e sanguinario; finalmente fu un si fatto tiranno, che senza ueruna probabil cagione si lasciaua straportar a rubbare, et ammazzare hor questo, hor quello, a gli homicidij era cosi inchinato, che non la perdonò anco alla sua moglie. Per lequai cose si tirò addosso l'odio di tutti. Mosse guerra a' Germani, e saccheggiolli il paese, udita la fama che i Barbari gli ueniuano addosso. Iquali poi si scopersero nelle paludi, et nelle selue. Doue impetuosamente andatigli addosso i Rom. n'uccisero una gran parte. Maßimino dunque in questa maniera rimasto uincitore, tornossene con una grandißima turba di prigioni. Ma perche egli tiraua a se tutti i beni de' sudditi, nè si lasciaua suggir di mano ueruna occasion di far danari, et rubbarli, nè s'asteneua dalle cose sacre, quantunque da gli stessi soldati che creato l'haueano Imp. biasimato ne fosse. Le legion' Africane ancora, per questa, et altre cagioni cōmosse, gli si ribellarono. Imperoche i procuratori delle prouincie d'Affrica, senza uerun ragioneuol colore metteuan le mani sopra i beni de' ri. chi, et non contenti di questo, ch'ammazzauano i padroni di quelli. Et perche queste cose erano uergognose, e brutte, perciò i soldati si messero a far seditione, et preso per forza un'huomo dell'ordine de' Senatori, chiamato Gordiano, di molto matura età, et postagli la corona in testa, lo salutarono Imp. et Augusto. Ilquale andato a Cartagine, et da tutti, per l'odio c'haueano a Maßimino, benignamente riceuuto, scrisse, e spedì anco ambasciadori al Senato di questa sua elettione. E perche questi ambasciatori stetton' assai per camino, perciò i Romani non potendo piu sopportar la

Ambrogio padrone di Origene.

C

Gordiano.

QQ tirannide

tirannide di Maßimino, si ribellarono; & gittate per terra tutte le sue statue, dissero D assai villanie contro al tiranno. Dipoi inteso che Maßimino era ancor sano, & in piedi, pentironsi di si fatta lor temerità; nè rimanendogli speranza veruna di salvezza, per lor capitani elessero Maßimo, et Albino, huomini Senatori. Alcuni ancò dicono che dal Senato furon chiamati Cesari, non sapendo egli la creatione di Gordiano. Massimino intese queste cose, minacciando terribilmente contro al Senato, s'auviò alla volta d'Italia. Ma subito ch'intese come Maßimo, lasciato Albino alla guardia di Roma, a gran giornate gli venina contro, prese la via d'Aquilegia con l'essercito de' Mori, la qual città sopra tutto ingegnauasi d'hauer nelle mani. Aquilegia fu quella c'hor si chiama Venetia. Ma ualorosamente difendendosi i cittadini, fu ributtato, & da Maßimo poi uinto in battaglia, tornossene al suo alloggiamento, & fra la sua guardia, & i soldati essendo nato tumulto, egli uscì fuori per parlar loro: ma il tumulto, et l'impeto di quegli fu tale, che ei fu ammazzato insieme co'l figliuolo, che seco menato haueа. Era huomo di 65. anni, & sei stette Imp. Le teste d'amendue tagliate da' busti, furono mostrate a gli Aquilegiensi, & poi mandate a Roma. I Romani preser quella di Maßimino, & ficcatoui entro un palo, la piantarono nella piazza, perche da tutti fosse ueduta. Maßimo poi tornandosen' a Roma, Albino uscì fuori per andar ad incontrarlo, & dal Senato, & popolo con liete uoci, & allegro applauso fu riceuuto. Amendue, fatto questo, & molto ben d'accordo, & ottimamente gouernauano come Imperatori. E

Maßimo, et Albino.

Ma i soldati haueano molto per male, che dal Senato, & dal popolo, & non da loro fossero stati creati. Ma fra lor due Imperatori, uenuti poi in discordia, furono cagione della loro stessa ruina. Perche sentendo i soldati questi lor dispareri, preserli amendue, & postigli in catena, per lor maggior uergogna, & scorno, & non senza buone battiture, gli menaron' attorno per la città. Poscia inteso che i Germani, gli uoleano liberar' et conseruare, uccíserli amendue; Maßimo haueua 74. anni, & Albino 60. Alcuni dicono che furono Imperatori 22. giorni, & alcuni altri poco men di tre mesi interi. Dopo costoro alcuni dicono che fu fatto Imperator un certo Pompeiano: ma che a mala pena, e quasi per un sogno, hebbe messo il pie nel gouerno, che prestissimamente cadde a terra. Perche prima che fosser passati due mesi, insieme con l'imperio perse anco la uita: ma per mano di chi, & per quai cagioni, non hauend'io trouato scritto, lo taccio. Dicono poi che in suo luogo successe P. Balbino; ilquale goduti si i frutti dell'imperio tre mesi, all'arriuo di Gordiano eletto Imperator (come s'è detto) ilquale partito d'Affrica andossene a Roma, fu ammazzato. Ma Gordiano subito giunto in Roma s'ammalò, parte per la sua molta età (che 79. anni haueua) & parte afflitto per la lunga nauigatione; si che egli dopo 22. giorni che solamente stette Imp. si morì; lasciando suo herede Gordiano giouane suo figliuolo. Alcuni dicono che la cosa successe come io la scriuo qui; ma alcuni altri scriuono, che alcuni contro a Gordiano in Affrica eletto Imp. mosser seditione, & che i soldati di Gordiano andarono con la piggiore, essendone stati morti molti di loro, & Gordiano giouane ancora; & che il uecchio Gordiano sopragiunto dall'impatientia del dolore, s'impiccò. Altri poi dicono che Gordiano giouane dopo la morte del padre morto di malattia, fu Imp. & mosse F

Morte di Maßimo, et d'Albino.

Discordia de gli histo rici intorno a gli Imperatori fatti dopo Maßimino.

Gordiano padre, & figliuolo.

guerra

A guerra a' Persi, & che nella battaglia spronato il cauallo, nel correr attorno alle sue genti, per esortarle a combatter ualorosamente, cadde da cauallo, & ruppesi un fianco, & che fattosi portar a Roma, dopo l'imperio di sei anni, iui mori. Vrbano dopo l'hauer tenuto il Vescouado di Roma ott'anni, essendo Imp. Maßimino passossene a miglior uita; & hebbe per successore Pontiano. Dopo Fileto, Zebino fu Vescouo della chiesa Antiochena. Sotto Gordiano giouane, a Pontiano Vescouo di Roma, che l'anno sesto del suo ministerio mori, successe Anterone, che poco uisse. Dopo costui (come scriue Eusebio) per diuin fauore, Flauiano fu fatto uescouo. Perche essendo raunati i fedeli, (come uien detto) per elegger il nuouo Vescouo, Flauiano ancora dalla uilla uenuto, ui sopragiunse. Onde attendendo tutti a trouar uno che fosse in quella degnità da anteporre ad ogn'altro, senza punto far mentione di Flauiano; ecco che una colomba iui fra lor uolando, gli si posò sopra il capo, per lo qual segnale tutti compresero, ch'egli era degno di quel ministerio, & cosi tutti per una uoce per tale, l'elessero, B & dichiararono; & senza uero indugio, lo messon in sedia. In quei giorni ancora essendo morto Zebino in Antiochia, Babila successe in suo luogo. Origene in questo tempo habitando in Cesarea di Palestina, fra gli altri molti che da ogni banda ui concorreuano per udirlo, hebbe per auditore quel gran Gregorio marauiglioso, & il suo fratello Antenodoro. Di buona fama era etiandio Affricano historico.

Successione di uescoui.

Colomba di Flauiano.

Origene Gregorio. Antenodoro Affricano.

IMPERIO DEL TERZO GORDIANO.



ORDIANO (che come si dice) era parente di due Gordiani morti, prese l'imperio dopo Gordiano Giouane. Costui uinto in battaglia Sapore figliuolo d'Artaserse Re di Persia, ricuperò Nisibi, & Caria, da' Persi al tempo di Maßimino, tolte a' C Romani. Dipoi andato a Ctesifonte, per l'insidie di Filippo prefetto del pretorio, capitò male. Perche subito fatto imperatore, disegnò prefetto del pretorio Timesocle suo suocero; & mentre che quel uisse, tutte le cose andaron benißimo nell'imperio, et tutte riuscirono felicemente. Ma morto che quel fu, & Filippo disegnato prefetto, costui per far seditione, si dice, che scemò le paghe a' soldati, come se ciò gli fosse stato commandato dall'Imp. alcuni altri dicono, che uietò che al campo non fosse portata una quantità di frumento che a portar ui s'hauea; si che i soldati patendo per la penuria delle uettouaglie, leuatisi contro all'Imperatore, come cagion di tal fame, l'anno sesto del suo imperio, l'uccisero; et che Filippo incontanente si prese l'imperio. Publicata che fu la morte di Gordiano, il Senato subito creò Imperatore un certo Marco Filosofo; ilquale prima che si stabilisse nell'Imperio dentro il palazzo mori di morte subitana. Morto costui, dicono, che ottenne l'imperio Seuero Stiliano; ilquale ancora, prima che della sua degnità hauesse la briglia in mano, fattasi tagliar la uena per una sua malattia, si mori.

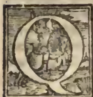
Nisibi, & Caria ricuperate.

Marco filosofo.

Seuero Stiliano.

D

IMPERIO DI FILIPPO.



VESTO *Filippo tornato dalla speditione, occupò l'imperio Romano, & per uia elesse per suo collega Filippo suo figliuolo. Fece pace con Sapore Re di Persia, concessagli la Mesopotamia, & l'Armenia. Ma inteso che i Romani con mal'animo patiuano la perdita di quelle prouincie, poco dopo rotta la pace, tolse a manteuerle. Fu Sapore (come dicono) di così fatta grandezza di corpo, che gia mai in quei giorni fu ueduta una tale. Filippo tornato dalla guerra di Persia, a' Christiani fu molto affettionato; anzi sono alcuni che piu tosto dicono, che egli abbracciò la fede di Christo, & che nella chiesa insieme con i Christiani fece gli stessi uoti communi, & le stesse preghiere, nè gli fu molesto il confessare i suoi peccati. Perche non uolendo il ministro della chiesa ammetterlo alla sacra communione, se prima non confessaua i suoi peccati, & se non daua il nome suo fra' penitenti, egli non lo ricusò, ma uolentieri lo fece. Ma ben' errano assai quei che dicono che fu padre d'Eugenia martire, perche il padre di costei prefetto fu sì, ma d'Egitto, & non del pretorio; & dopo l'hauer accettata la fede Christiana rifiutò il magistrato, & confessando Christo gagliardamente, fu ornato della corona del martirio. Ma questo Filippo imp. tornatosene a Roma, come che s'hauesse presa a mano la guerra contro a gli Scithi, un certo Marino conduttor de gli ordini, da' soldati fu eletto imperatore in Misia. Da questa seditione essendo turbato molto Filippo, & parlandone dinanzi al Senato, tutti tacquero da Decio in fuori, che disse, che non haueua da pigliarsi affanno di Marino; perche come huomo indegno dell'imperio, da' soldati sarebbe stato ammazzato, & ciò che quest'huom predisse, poco dopo auenne. Per laqual cosa stupitosi Filippo di Decio, gli commandò che andasse in Misia, & punisse gli autori della seditione. Decio affermando che tale ambasceria non era per esser punto utile nè a se, nè a lui, lo pregò che uolesse lasciarlo stare. Ma Filippo facendogliene instantia grande, contra sua uoglia andouui; & subito giunto, da' soldati che teneuano le spade nude in mano, fu costretto ad accettar l'imperio, quantunque lo ricusasse. La onde egli scrisse a Filippo, che di ciò non si turbasse punto, perche subito giunto in Roma, era per metter giù l'imperio. Ma Filippo non lo credendo, gli mosse guerra, & uenuti a battaglia, nella prima squadra combattendo, Filippo co'l suo figliuol Filippo, fu ammazzato. Morti che fur questi due, tutti si ritirorno dalla parte di Decio. Filippo regnò come dicono alcuni, anni cinque, & altri sei & mezo. Di natione fu Bostrese, doue hauendo hauuto il regno, chiamò quella sua terra Filippopoli.*

Filippo christiano. E

Eugenia martire.

Marino.

F

Decio è fatto da' soldati Imperatore.

Morte di Filippo.

IMPERIO

A

IMPERIO DI DECIO.



Hor Decio pigliate seco tutte le legioni, se n'andò a Roma, & iui stabili l'Imperio; di cui considerata la grandezza, & la moltitudine delle facende, come dicono alcuni, elesse per suo collega Valeriano; & amendue confortatisi l'un l'altro, una crudelissima persecutione ordinarono contro a' Christiani. Molti son che dicon che non per altro si messe Decio a perseguitar' i nostri, che per l'odio c'haueua a Filippo, ilquale haueua amati, & riueriti i Christiani. Ma come la cosa sia, basta che diuenne tutto infuriato contro a' fedeli. In quei giorni Flauiano uescouo della chiesa di Roma, finì gloriosamente la sua uita co'l martirio. Il medesimo fece Babila Antiocheno, & Alessandro uescouo Gierosolimitano; ilquale non allhora comminciò a combatter ualorosamente per la fede Christiana, hauendo ciò fatto pur' assai prima, come s'è di sopra detto: ma allhora morì in prigione. Il gran Cipriano ancora uescouo di Cartagine costantissimamēte morì in quei giorni per la fede Christiana. Morti questi uescoui, in Roma a Flauiano successe Cornelio; all' Antiocheno Babila Flauiano; in Alessandria Dionisio; et ad Alessandro Gierosolimitano, Mazzabane. Ma molti altri ancora della degnità del martirio furon' ornati. Allhora etiandio Origene fu condotto dinanzi al tribunal tirannico come seruitor di Christo, ma il misero nō fu già ornato della corona del martirio, negatagli (com'io giudico) da Dio, per le sue peruerse opinioni. Perche già come che prouati s'hauesse i tormenti, abbandonò l'ordine, & uscì fuori della buona uia. Costui, come s'è detto di sopra, essendo eccellentissimo di dottrina, & d'eloquentia, gonfiato di superbia, & arroganza, si gittò dietro alle spalle i decreti de' uecchi padri santi, et arditamente diuenne autor di nuoue opinioni, et fuori del maluagio tesoro del suo cuore, mandò molte bestemmie contro alla santa Trinità, & contro alla diuina incarnation di Christo, ne è quasi setta ueruna che costui non ne sia stato il principio. Imperoche egli insegnò che l'unigenito figliuol di Dio era creato, et fatto, alienissimo dalla paterna essentia, e gloria. Collocò lo Spirito santo sotto la dignità del padre, & del figliuolo; affermando che nè il padre dal figliuolo, nè il figliuol da lo Spirito santo, discerner si possa; come nè anco lo spirito da gli angioli, nè gli angioli da gli huomini. Et queste sono le sue horrende bestemmie contro alla santa, et consustantial trinità. Intorno all'incarnation di Christo disse, che Christo non prese della uergine santa la carne animata; ma che l'unigenito figliuol di Dio auanti la creation del mondo fu unito alla mente, & angelo eletto, et un ramo che una uolta non sia stato, & con quello ne gli ultimi tempi essere stato incarnato, pigliando carne senza l'anima intelligente, & rationale, & di piu, che il Signore di nuouo messe giù quella carne, & che il suo regno hauerà fine. Che i demoni ritorneranno nel primo stato loro; & che il supplitio non è per esser' eterno, ma finito, et ordinato per purgatione de' peccati di tutti; ilquale finito che sia, tutti habbiano a tornare in una perpetua unione, tanto gli huomini, quanto i demonij; Le ragioni ch'egli assegna

Valeriano.

Persecutione contro a' Christiani.

B

Cipriano martire.

Successione di vescoui.

Openioni di Origene.

C

di quell'unità (anzi piu tosto le baie) perche senza molte parole dichiarar non si poss= D
sono, io ho tralasciate, con animo di scriuer' un'altra uolta le sue bestemmie. Et ciò sia detto a bastanza d'Origene, ilquale ancor uien detto Adamantio. In quei giorni ancora Nouato prete della chiesa di Roma, fu capo d'heresia, & principe di quei che Catari, o Puri si chiamano. Quest'huomo niega la penitentia a quegli che dalla persecutione spauentati, si truouano hauer sacrificato a gli idoli; nè uuole che truouino perdono, quantunque riconoscano il peccato loro, & si conuertano, nè la medicina di quello, quantunque humilmente con caldi prieghi, & con l'animo afflitto & addolorato la dimandino. Contro a costui fu ordinato un concilio in Roma, nelqual concilio fu presidente Cornelio; & in quel fu conchiuso, et ordinato, che quegli, iquali nel tempo della persecutione s'erano per la paura lasciati indurre à rinegare, & che poi tornauano a penitentia, riceuuti fossero, & con la medicina della penitentia curati. Et perche Nouato non uolse acconsentire a tal decreto, quei santi padri lo cacciaron della chiesa, come nimico de' fratelli. Eusebio ancora racconta una certa historia tolta d'una lettera di Dionisio Vescouo d'Alessandria, con tai parole da lui scritta; Fu appresso di noi un certo fedel uecchio per nome chiamato Serapione; ilquale come che menata s'hauesse uita irreprensibile, nondimeno nella persecutione cadde. Et benche piu uolte ei dimandasse aiuto, & perdono, nondimeno per lo sacrifitio, che a gli idoli fatto hauea, niuno uoleua ascoltarlo. Hor essendosi ammalato, per tre giorni stette mutolo, & priuo d'ogni sentimento si giacque in letto. Il quarto giorno, allegeritasi alquanto la malattia, commandò a un suo nipote che ben tosto andasse a chiamar qualche sacerdote, che uenisse a lui, & di nuouo diuenne mutolo. Corse il putto a trouar il sacerdote, ilquale trouandosi ancora egli ammalato, non ui potè andare, ma disseli, io sarei di parere, che quegli, iquali si trouauano uicini al morire si douessero in ogni modo assoluere, dimandandolo eglino, & specialmente quando prima con caldi prieghi l'habbiano dimandato, a fin che con buona speranza passaßino di questa uita. Et detto questo diede al fanciullo un poco dell'Eucaristia, commandandoli che la bagnasse alquanto, & in bocca al uecchio la spremesse. Il fanciullo portandola, quando fu appresso alla stanza ou'era Serapione, prima ch'egli entrasse dentro, di nuouo il buon uecchio ribebbe la fauella, & disse, Tu sei qui figliuolo? Tutto che il prete non ha potuto uenire, nondimeno fa tu stesso quel tanto che t'ha commandato, & assoluimi. Il fanciullo stillata che gli hebbe in bocca l'Eucaristia, il buon uecchio mādatone giù alquanto, subito spirò. Oh non si uede egli qui euidentemente, che fu tanto conseruato, che potesse esser' assoluto? & che per molti beni che fatti hauea ei potesse confessarsi, & hauer perdono del suo peccato? Queste cose si leggono, & raccontano in una lettera di Dionisio. Hor Decio essendo di cotanto maluagio animo inuerso i serui di Christo, prima che nell'imperio suo finisse due anni interi, bruttißimamente capitò male. Imperoche hauendo ammazzati molti di quei Barbari che dauano il guasto al Bosforo, & lo saccheggiauano; quei che si trouauano ridotti in certe stretture, & all'estremo, promisero di lasciar tutta la preda, se concesso gli fosse il potersi partir liberamente. Negoglielo Decio, & commandò a un certo Gallo Senatore, che andasse a prohibirgli

Condennatione della setta di Nouato.

A Serapiano caduto in peccato diumamente fu perdonato.

E

F

A a prohibirgli il passaggio. Ma il Gallo, che cercaua di dar il tracollo a Decio, fece intendere occultamente a' Barbari, che si mettessero in ordinanza appresso alla palude profonda; il che fecero, & fuggironsi; Decio uolendogli andar dietro con il suo figliuolo, & una gran moltitudine di Romani, cadde nella palude, doue tutti perirono, di maniera che anco i lor corpi nel fango sotterrati, non si trouarono.

IMPERIO DI GALLO, ET VOLVSIANO.



GALLO (che da alcuni scrittori Volusiano uien detto, come persona di due nomi; & da alcuni altri s'afferma che il suo figliuolo & collega si chiamasse Volusiano) preso il possesso dell'Imperio, subito fece accordo co' Barbari di pagarli ogn'anno un certo tributo, & che quegli lasciassero star le prouincie de' Romani. Fatto questo, se n'andò a Roma, & dichiarò Cesare il suo figliuol Volusiano. Costui fu anco crudelissimo inuerso i Christiani, & contra loro comminciò una persecutione non minor che Decio, & ammazzonne molti. Sotto costui si rinouò il tumulto de' Persi, iquali occuparon l'Armenia, doue il Re di quella scampò la uita co'l fuggire, i cui figliuoli s'erano ritirati dalla banda de' nimici. Vn numero anco quasi innumerabile di Scithi assalì l'Italia; i medesimi scorsero la Macedonia, la Tracia, & la Grecia, & la Tessaglia. Dicesi ancora che una parte di loro passata la palude Meotide, per lo Bosforo entraron nel mar maggiore, andando ruinando molte prouincie. Molt'altri popoli ancora si mossero contro al dominio de' Romani. La peste oltre a ciò in quei giorni s'appiccò in molte prouincie; laqual uenuta d'Ethiopia, & scorsa quasi per tutto Oriente, & Occidente, spogliò molte città de' cittadini loro, & durò quindici anni. Hor gli Scithi dimandato a' Romani, secondo i patti, l'annual tributo, lamentaronsi che gli fosse dato assai meno di quel che gli era stato promesso; la onde minacciando partironsi. Ma Emiliano huom' Affricano, & gouernator delle legioni della Misia, promise a' suoi soldati di darli tutto quello che a gli Scithi si pagasse, pur che uolesse con esso lui combattere. Hor costoro assaliti alla sproueduta i Barbari, da alcuni pochi in fuori tutti gli uccisero, & acquistatisi ricchissime spoglie, diedero addosso al paese loro. Insuperbitosi Emiliano di questa uittoria, dalle sue legioni ottenne d'esser salutato Imperatore; si che messe insieme le genti, s'auuiò alla uolta d'Italia per occuparla. Il Gallo intesa la cosa, si mettè in punto per combattere; & uenuti alla giornata, fu uinto, & da' suoi propij soldati insieme co'l figliuol ammazzato, non hauendo regnato piu che due anni, & otto mesi. I suoi soldati poi congiuntisi con Emiliano, gli confermaron l'Imperio.

Margin notes: B — Tributo promesso a' Barbari. Persi. Scithi. C — Peste di 15. anni. Scithi ammazzati da Emiliano. Emiliano è creato Imperatore.

D

IMPERIO D'EMILIANO.



MILIANO dichiarato che fu Imp. per sue lettere promise al senato di cacciar i Barbari anco della Tracia, & muouer guerra a' Persi, & di far ogni cosa per loro, et combatter come lor capitano, a lor lasciando l'imperio. Ma prima che facesse niuna di queste cose, Valeriano capitan delle legioni di la dall'alpe, intese come andate fossero le cose d'Emiliano, ancora egli fermò l'animo suo al regno; & raunate insieme tutte le sue genti, se n'andò alla uolta di Roma. Per laqualcosa quei ch'erano salariati da Emiliano, conosciuto benissimo di non esser a Valeriano pari di forze, giudicaron che non fosse bene che i Romani fra lor s'andassino ammazzando, & consumando, & meno pensaron esser giusto, nè ragioneuole, che s'accendesse una si crudel guerra. A questo lor pensier s'aggiugneua, E che parea loro ch'Emiliano fosse persona di bassa conditione, & senza fama, & indegno dell'imperio; Et che Valeriano fosse molto piu atto al principato, come quel ch'era per gouernar con maggior autorità. Ammazzato dunque Emiliano huomo di 40. anni, che ancor non haueua finiti quattro mesi nell'Imperio, se n'andarono a Valeriano, & senza uerun combattimento gli dieden l'imperio. Martirizzato che fu Flauiano sotto Decio, Cornelio fu fatto uescouo Romano, & fatto c'hebbe gloriosamente tre anni l'offitio suo, passò di questa a miglior uita. Dopo lui fu fatto Lucio, a cui dopo l'anno ottauo, successe Stefano. Quest'huomo fece un decreto che i battezzati dagli heretici, iquali tornauano alla Chiesa non fossero ribattezzati, ma purgati con una preghiera, & con l'impositione delle mani, della qualcosa s'ha una sua lettera scritta a Cipriano martire. Morto che fu Stefano in capo di due anni, Sisto successe in luogo suo nella pontifical sedia Romana. In quei giorni ancora fu mossa l'heresia di Sabellio in Tolemaide città di Pentapoli. Et di ciò è detto assai. F

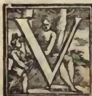
Morte d'Emiliano.

Successione di vescoui.

Decreto di Stefano vescouo Romano.

Heresia di Sabellio.

IMPERIO DI VALERIANO.



ALERIANO ancora, che insieme con Galieno suo figliuolo ottenne l'imperio, crudelissimamente si messe a perseguitar i Christiani, & molti furon fatti martiri in diuersi luoghi, & con uarij modi di tormenti constantissimamente passaron di questa uita. Sotto costui le cose de' Romani ancora andaron male per i tumulti fatti da genti strane. Perche gli Scithi passato il Danubio, & dato di nuouo il guasto alla Tracia, assediaron l'illustre città di Thessalonica; ma non la presono; uero è che messon tanto terrore a tutti, che gli Atheniesi si messono a rifar le mura della città loro, ruinate gia fin'al tempo di Silla. Et i Peloponensi, tirato un muro da l'un mare all'altro, chiuser l'Istmo. I Persi ancora sotto il re Sapore assalita la

Scithi.

A ta la Soria, poser l'assedio ad Edessa. Valeriano che prima non haueua hauuto ardir d'assalirli, inteso che i soldati d'Edessa nello scaramucciar che faceano uscendo fuori hora per hora, di gia haueano morti molti Barbari, et fatti s'erano ricchi delle spoglie loro, riprese ardire, et gli assali. Iquai Barbari come quei ch'erano molti piu che i Romani, gli ucciser quasi tutti, et Valeriano con tutta la sua guardia fu preso da' nimici, et condotto a Sapore. Quest'huomo uedutosi hauer l'imp. nelle mani, si pensaua d'hauer uinto ogni cosa; et come che crudel si fosse auanti, diuenne anco piggiore. Dicesi che cosi fu preso Valeriano da' Persi. Alcuni altri dicono che spontanamente gli s'arrese; perche essendo in Edessa, et morendosi di fame i soldati, affermano che si facesse tumulto fra loro, et disegno d'ammazzarlo, si che egli per non esser ammazzato da' suoi, se ne ricorresse a Sapore dandosi nelle mani al nimico, et quando si fosse lasciato far'a lui, le legioni ancora sariano al tutto capitate male; ma i soldati nondimeno non perirono, perche conosciuto il tradimento, tutto che alcuni ue ne rimanesser mor

B ti, si messono a fuggire. Ma come che egli si fosse preso questo imp. o combattendo, o spontanamente arresosi, certamente che uenia trattato con gran uergogna da Sapore. Et i Persi assaltate le città presero Antiochia, e Tarso di Cilitia, e Cesaria di Capadocia; nè alla moltitudine de' prigioni dauano da mangiar se non quanto bastaua a mantenerli uiui; anzi non gli era permesso il ber tant'acqua quanta uoleano, ma una uolta il giorno a guisa di pecore erano menati a bere dalle guardie. Ma Cesarea città di Capadocia (che come si scriue faceua 400 mila huomini) preseno con gran fatiga; perche ualorosamente gl'assediati si difendeuano, sotto il gouerno di Demosthene lor capitano, huomo fortissimo, et di molto giuditio. Nè cosi tosto anco presa l'haueriano, se un certo medico prigione, che piu soffrir non poteua i tormenti de' nimici, mostrato non gli hauesse un certo luogo, per loquale di notte entrati i Persi, tagliaron tutti quei di dentro a pezzi. Et Demosthene capitano de' cittadini da molti Persi accerchiato, per che uiuo hauean commessione di pigliarlo, montato a cauallo, con la spada nuda in ma

Antiochia. Tarso. Cesarea.

Demosthene Cesariese.

C no, per mezo i nimici ficcossi, & ammazzatone molti, scampò fuori della città, & fuggissi. I Persi in questa lor prosperità, scorsi per tutte le prouincie de' Romani in leuante, senza paura alcuna gli dieder' il guasto. Ma i Romani che col fuggirsi erano scampati, come s'è detto disopra, per capitano loro elessero un certo Calisto; ilquale ueduto che' Persi se n'andauano a sollazzo senza paura alcuna de' nemici, alla sprouueduta gli assali, & fece di loro una grandissima strage; et prese le concubine di Sapore con gran richezze. Sapore dunque dolendosi di tal rotta, con gran prestezza si ritirò; menando seco Valeriano; ilquale in Persia se ne uisse prigione uituperosamente trattato. Nè Calisto solamente contro a' Persi allhora hebbe uittoria; ma etiandio Odenato Palmireno confederato de' Romani, n'uccise una gran moltitudine, assalitigli nel ritorno appresso l'Eufrate; per laqualcosa Galieno imp. in segno di gratitudine, lo fece capitano, et gouernator di Leuante. Nello spogliar i corpi morti de' Persi, dicesi che anco furono trouate molte donne armate da huomo, et che ne furono prese alcune da' Romani. Dicesi anco che Sapore arriuato a una profonda ualle, donde i caualli non potean passare, comandò che tutti i prigioni fosser morti, & i corpi loro nella ualle gittati; siche

Calisto fa vna grande strage di Persi.

Odenato. Donne alla soldatesca vestite, & armate.

fiche con questo modo spianatala, sopra i corpi morti passar gli fece dall'altra parte. D

Successioni di vescoui. *In questa guisa dunque hebbe fine l'imperio di Valeriano. Sisto in quei giorni gouernò la Chiesa Romana; & quella d'Antiochia Demetriano, successor di Flauiano. Himeneo quella di Gierusalemme dopo la morte di Mazzabeno, & Dionisio quella d'Alessandria.*

IMPERIO DI GALIENO.



Fatti di Galieno in Ponente. D O P O *Valeriano, Galieno suo' figliuolo prese il possesso di tutto l'imperio, che prima dal padre nell'andata, che fece in Persia in ponente era stato lasciato, a fin che facesse risistentia a quegli che hauesser hauuto in animo di dar trauaglio all'italia, & ruinar la Tracia. Ilquale non hauendo piu che 10. mila persone, appresso Milano uinse 300. mila Alemani. Vinse poi ancora gli Heruli gente Gotica, & Scitica, & mandogli in ruina. Con in Franchi ancora fece guerra.* E *Aureolo.* *Hor un certo Aureolo della prouincia Getica (che cosi gia si chiamaua la Dacia) nato di uil sangue (perche fu pastore) douendo esser messo in alto dalla fortuna, si messe andar' alla guerra, & con l'industria sua seppe tanto ben fare, che alla sua fede commeßi furono i caualli dell'imperatore. Et perche egli ottimamente gli trattaua, & gouernaua, l'imperator l'hauea molto caro. Dipoi occorrendo all'imperatore oltre a molt'altri menar seco ancora i Mori (che da' Medi si dicano* *Ingenuo.* *esser discesi) a Sirmio, contro ad Ingenuo, per seditione delle legioni di Misia eletto imperatore Aureolo maestro di caualieri ualorosamente combattendo, dopo l'hauer ammazzati molti de' nimici, tutti gli altri messe in fuga, & Ingenuo stesso; ilquale nel fuggirsi, dalla sua guardia fu ammazzato. Domato costui, Posthumo anchora per questa cagion leuoßi contro all'Imperatore. Lasciato hauea Galieno nella città d'Agrippina il suo figliuol Galieno giouane sagace, diligente, & bellißimo, ilquale* F *egli disegnaua lasciar herede, & successor dell'imperio; a fin che desse aiuto a' Galli, che da'gli Scithi ueniuano trauagliati assai; & perche quello era molto giouanetto, raccomandollo ad un certo Albano. Posthumo lasciato alla guardia del Reno per uietar il passo a' Barbari di là dal Reno, à fin che non assaltassero le prouincie de' Romani, non essendosene auueduto i Barbari passarono: la onde egli postosi all'aguato nel tornar che faceuano carichi di riccha preda, n'uccise molti, & fra soldati distribui tutta la preda tolta loro. Hor dimandando Albano che detta preda fosse portata a lui, & al giouane Galieno; Posthumo questo ueggendo, instigò i soldati a far seditione, & poscia gli condusse alle mura d'Agrippina, doue egli uccise Albano, & Galieno giouane, datigli nelle mani da' cittadini. Galieno dunque presa la guerra contro a Posthumo, nel primo combattimento fu uinto. Dipoi messo in fuga il Tiranno, comandò ad Aureolo che lo perseguiti. Aureolo tutto che hauesse potuto giugnerlo, non uolse andarli troppo dietro, pigliando scusa di non l'hauer potuto arriuare.*

A uere. In questa guisa dunque Posthumo scampato, rimesse di nuouo insieme il campo; & Galieno di nuouo assalitolo, costrinselo a ritirarsi in un castel della Francia, & iui assediaualo, ma ferito d'una frecciata nelle rene, si leuò dall'assedio. Ma un'altra guerra etiandio messe in piede. Macrino; ilquale conciofosse cosa ch'egli hauesse due figliuoli, Macriano, & Quinto, gli uenne in cuore di farsi Imperatore, ma perche egli era storpiato d'un piede, non uolse uestirsi la uesta imperatoria, ma comandò a' figliuoli che la si mettessero. Et essendo con amoreuolezza grande riceuuto da gli Asiani, poscia che alquanto tempo hebbe fatto guerra a' Persi, si messe in punto per andar contro a Galieno; & lasciò contro a' Persi Balestra, da lui creato maestro de' Caualieri, aggiugnendoli ancora Quinto suo figliuolo: Questa cosa ueggendo Galieno, contro a Macrino, & Macriano mandò con altri capitani Aureolo. Iquali trouato, & accerchiato il nimico, gli uccisero alcuni pochi de' suoi (benche di quegli come di popolari loro haueano compassione) con isperanza che B spontanamente hauesser a passar dalla banda dell'imp. Ma quegli stando duri, occorse un caso, che tutti gli fe ritornar ad obbedientia. Perche in quella che i soldati de' tiranni alzate l'insegne si mettano a camminare, ecco che uno alfieri impedito da non so che, cadde, & nel cadere abbassando la bandiera, gli altri alfieri non sapendo la cagione, si pensarono che spontanamente sommesso si fosse all'imperatore; si che tutti gittatisi in terra feciono il medesimo, ad alta uoce gridando, uiua uiua felicemente Galieno, nè altri che i Peoni rimasero appresso di Macrino. Iquali douendo ancora eglino passarsene dalla banda di Galieno a' prieghi di Macrino, & del figliuolo, perche non uenisser nelle man de' nimici, amendue gli uccisero, & diedersi all'imperatore, ilquale contro a Quinto figliuol minore di Macrino, che gia quasi tutto Leuante soggiogato hauea, mandò Odenato capitan de' Palamireni. Ma uditasi la rotta di Macrino, & Macriano in Vngaria, molte città si ribellaron a Quinto, & a Balestra: Iquali Odenato assalì ad Emesa, & uinsegli. Balestra s'ammazzò egli stesso, & i cit- C tadini ammazzaron Quinto. Ma in ricompensa di questa ualorosa impresa, dall'imp. fu fatto capitano di tutto Leuante, & fedelmente portossi inuerso i Romani. Ma finalmente da un figliuol d'un suo fratello fu ammazzato. Ilquale alla caccia, perciò che fu il primo a tirar la partigiana a una fiera che si leuò in piede, essendo stato ripreso dal zio, non se n'astenne per l'innanzi, ma fece il medesimo la seconda, & terza uolta. Il perche adiratosi Odenato, gli tolse il cauallo, laqual cosa appresso i Barbari è di grandissima uergogna, & perche il giouane anco per questo minacciaua, però Odenato lo messe in cathena. Ma poi a' prieghi del figliuolo suo maggiore scioltolo, l'ingrato giouane in un conuito messo mano alla spada uccise Odenato, & il figliuol di quello che liberato l'hauea; ma egli ancora da gli altri fu morto. Aureolo dipoi essendo capitan di tutta la caualleria, & huom potente, si leuò sù contro a Galieno, et preso Milano, si messe in punto per andar assaltar l'imperatore. Ma da quello con perdita di molti de' suoi, & col riportarne una ferita, fu sospinto in Milano, & iui assediato. Hor mentre che Galieno attende a fare scorrerie contro a' nimici, l'imperatrice, laqual seco menata hauea, fu in gran pericolo. Perche accortisi i nimici che

Macrino. Macriano. Quinto.

Morte di Macrino, et Macriano.

Morte di Quinto, & del Balestra.

Ribellion d'Aureolo.

*le trinciere erano guardate da pochi soldati, assaliron il padiglion dell'Imp. per rubbar l'Imperatrice. Ma un certo soldato di bassa mano che dauanti il padiglion si sedeua, et cuciua una scarpa, che di piè s'era cauata, imbracciata la rotella, et co'l pugnale in mano fra lor ferocissimamente ficcossi, & ammazzati che n'hebbe uno o due, gli altri impauriti dall'audacia di costui, si ritirarono a dietro, si che in tanto uenne maggior soccorso, & l'Imperatrice fu liberata. Standosi ancor l'Imperatore all'assedio di Milano, Aureliano con la caualleria uenne a Galieno: & i primati che già haueano congiurato insieme con Aureliano d'ammazzarlo nella presa di Milano, s'erano risoluti di differir la cosa. Ma inteso poi che la congiura era scoperta, s'affrettarono di far l'effetto, & auuisarono a Galieno che i nimici gli ueniuano addosso. Galieno udito questo, subito intorno allhora del desinare, accompagnato da pochi uscì fuori, & uscito, la caualleria gli uenne incontro, nè essendogli molto discosto niun di loro smontò da cauallo, nè gli fece alcun'altro debito honore come Imp. la onde egli dimanda a quei che l'accompagnauano, che cosa uogliano coloro: & risposero ch'erano uenuti per leuarli l'imperio; Galieno udito questo, allentata la briglia si mette a fuggire, & in uero saria scampato delle lor mani, se nell'arriuare a una fossa per paura fermato non si fosse; doue a tutta briglia correndogli dietro gli insidiatori, lo giunsono, & da un di loro ferito con la zagaglia, cadde da cauallo, nè molto dopo per l'abbondanza del sangue morissi. Imperatore fu solo, & in compagnia del padre 15. anni. Fu huomo d'animo assai liberale, & s'ingegnaua di compiacer a tutti, nè gia mai lasciò ueruno da se partirsi sconsolato; & non fece mai morire alcuno de gli auuersarij suoi, o di quegli che seguitati haueano i tiranni. Et così dicono alcuni che perì Galieno; ma altri son che affermano che da Heracliano prefetto ei fosse morto. Imperoche Aureolo che era capitano delle legioni Francesi, auuiatosi alla uolta d'Italia mossa che fu la seditione, dicono che Galieno si messe in uia per andarli contro; et che mentre sotto il padiglione una notte dormiua, da Heracliano congiurato d'Aureolo fosse desto, et auuisato insieme con Claudio huomo ualentissimo nell'armi, che Aureolo con un grosso essercito gli ueniua addosso. Et che di così subita nuoua impaurito Galieno, mezo nudo saltasse fuori del letto, & dimandasse l'armi, & che in quella da Heracliano fosse ammazzato. Nel tempo di questo Imp. Sesto Vescouo Romano, l'anno undecimo del suo uescouado essendo morto, hebbe per successore Dionisio. Morto Demetriano Antiocheno, Paolo Samosateno in luogo suo successe; ilquale troppo uil dottrina insegnò di Christo, dicendo che era stato huomo della stessa natura che gli altri, & non Iddio. *Contro a costui fecero un concilio i pastori dell'altre chiese, doue si trouarono anco Gregorio Thaumaturgo, & il suo fratello Anthenodoro; & hauendolo conuinto come quel che pessimamente sentiua di Christo, commandarongli l'abbandonar il Vescouado. Nè uolendo egli farlo, i Catolici ricorsero ad Aureliano che allhora era Imp. Ilquale hauendo commandato che quella chiesa data fosse a coloro a' quali uolessero i Vescoui Romani, & Italiani; Paolo uergognosamente fu cacciato uia, & Donno successe in luogo suo.*

Morte di Galieno.

Heracliano.

Successioni di vescoui.

Paolo Samosateno.

D E F

A

IMPERIO DI CLAVDIO.



SSENDO morto Galieno (nel modo sopradetto) Claudio fu disegnato Cesare; a cui, poste giu l'armi si sommesse Aureolo, ma di nuouo poi tentando di farsi imp. da' soldati fu ammazzato. Questo Claudio essendo huomo da bene, & amator della giustitia, con un suo decreto prohibì che dall'imperatore non si dimandasser le cose d'altri. Perche si credeua che dall'Imp. ancora potessero esser donate. Onde le leggi fin qui accettate, cominciorno hauer principio nella republica. Per laqualcosa una certa donna, dellaquale esso haueua hauuto in dono dall'Imp. una possessione, andatolo a trouare lamentossi, che da Claudio maestro de' caualieri, gli fosse fatto gran torto: A cui egli rispose, Quello che Claudio tolse mentre era persona priuata, nè facea stima delle leggi, quello stesso hora ch'è fatto imperatore ti ristituisce. Il senato Romano udita la morte di Galieno, ammazzò il suo fratello, & il figliuol ancora. Et perche Postumo ancora si manteneua nella sua tirannide, & i Barbari passata la Palude Meotide, ruinauano l'Asia, & l'Europa, qual di due queste guerre s'haueße a pigliare prima alle mani si staua a disputare; la onde Claudio disse, La guerra Postumica s'appartiene a me, & la Barbarica alla republica, di cui sopra tutto si dee tener conto. Nel rimanente, i Barbari scorrendo, & guastando molte prouincie, si meßero finalmente all'aßedio di Theßalonica (laquale come che gia Emathia chiamata foße, dalla figliuola di Filippo maritata a Caßandra si dice c'hebbe poi questo nome) ma eßendone cacciati, presero Athene. Doue eßendo per abbruciar tutti i libri che in un mucchio raunati haueano, uno di quei piu sauij distolse i popolari suoi da questa cosa; dicendo che i Greci stando occupati ne gli studij delle lettere, dell'arte militare non si farebbon conto, & in tal maniera, si potriano ageuolmente superare. Ma Cleodemo Atheniese, in tanto eßendo fuggito, meße insieme una gran gente, & con le naui per mare aßaliti i nimici, fece di lor si fatta strage, che tutti gl'altri si fuggirono. Hor Claudio poscia che, trouatigli sparsi in uarie prouincie, gli hebbe superati, parte con battaglie di mare, & parte con battaglie di terra, & molti ancora eßendone periti per la fame, & per li trauagli delle tempeste, ammalatosi in Sermio, fece raunar tutti i principali dell'eßercito, & trattò con eßo loro della creatione del futuro imperatore, & finalmente diße che Aureliano era degno dell'imperio. Alcuni uogliono che subito ci foße salutato imperatore, ma alcuni altri affermano, che il senato udita la morte di Claudio, per l'amor che gli portaua, deße l'imperio a Quintiliano suo fratello; ilquale come huomo semplice, & poco atto al gouerno, inteso che Aureliano era stato da' soldati salutato imp. spontanamente s'ammazzaße da se steßo col tagliarsi una uena della mano, & lasciaudone uscir tutto'l sangue, nè stette piu che 18. giorni nel suo quasi che sognato Imperio. Dello spatio dell'Imperio di Claudio, gli scrittori

Morte di Aureolo. Giustitia di Claudio.

B

Theßalonica gia detta Emathia. Gli Scithi non abbruciano i libri de' Greci. Cleodemo vince gli Scithi.

C

Aureliano.

Quintiliano.

scrittori non s'accordano, perche chi dice un'anno, & chi (come Eusebio) due, uuol ch'egli regnasse. Di questo Claudio fu nipote da canto d'una sua figliuola, Constante Chloro padre del gran Constantino. D

IMPERIO D'AVRELIANO.



VRELIANO *preso il principato, & imperio de' Romani, dimandò a quei magnati in che modo s'hauesse a regnare, & gouernare. Vno de' quali cosi gli rispose, Se rettamente uorrai gouernar & mantener la republica, el ti bisogna esser ben fornito d'oro, & di ferro. Il ferro usar contro a' nimici, et con l'oro rimunerar chi ti serua, & ami. Et costui per lo primo riportò il frutto del suo consiglio, perche non passò molto che prouò il ferro d'Aureliano.* E *Ilquale nel principio del suo imperio, si mostrò molto benigno inuerso i Christiani; ma in successo di tempo mutatosi, contra di loro disegnò far gran persecutione. Ma nello scriuersi i decreti, et comandamenti, contro a gli adoratori di Christo, ecco che la diuina uendetta col torgli la uita, messe la briglia alla sua sceleratezza. Imperoche come quel ch'era peritissimo nell'arte militare, prosperamente fece molte guerre; soggiugò i Palamireni, & la lor regina Zenobia, che gia hauea preso l'Egitto, & fatto prigione Probo pretore. Laquale, secondo alcuni, essendo menata a Roma, maritossi ad un'huom nobile, & altri dicono che per lo cammino, sopragiunta dal dolore per la mutata fortuna, si morisse, & che Aureliano menasse seco a Roma una figliuola di costei, & l'altre desse per moglie a gentilhuomini Romani. Ricuperò anco quest' Imperatore le Francie molt'anni da' tiranni occupate, & restituille all'Imperio, & ordinati iui i magistrati, tornossene a Roma, & trionfò su'l carro menato da quattro elefanti. Vinse ancora i Francesi, che allhora tentaron cose nuoue. Ma nell'apparecchiarsi per andar contro a gli Scithi, appresso ad Heraclea di Tracia fu ammazzato, perche un certo Eroto che rispondeua a' forestieri, o come altri dicono, era rapportator dell'Imperatore, perche gli riferiua ciò che contra di lui si diceua, pose l'insidie ad Aureliano, da cui era stato in collera suillaneggiato; si che contrafatta la sua mano, compose lettere, nellequali si condennauano a morte alcuni huomini grandi, & potenti, & scopertele loro, gli incitò ad ammazzarlo. Costoro che temeuano di loro stessi, ucciser Aureliano l'anno sesto, meno alcuni pochi mesi, dell'Imperio suo.* F

Il ferro, & l'oro sono i nerui dell'imperio.

Aureliano ordina la persecutione contro i Christiani.

Regina Zenobia.

Morte di Aureliano.

IMPERIO

A

IMPERIO DI TACITO.



OPO Aureliano, successe Tacito huomo uecchio, ilqual, come si dice, essendo d'anni 75. prese l'imperio, & in assentia, standosi in campagna da' soldati fu dichiarato Imperatore. Doue hauuto c'hebbe il decreto con habito priuato se n'andò in Roma, et di consentimento del senato, & del popolo accettò l'insegne imperiali. Hor hauendo gli Scithi passata la palude Meotide, & Fasidc, & assalito il Ponto, la Capadocia, la Galatia, & la Cilitia, Tacito, & Floriano prefetto, n'ucciser molti, & gli altri col fuggire cercaron di saluarsi. Et perche i soldati hauendo ammazzato un certo Massimino, da Tacito suo parente fatto ca-
B pitan di Soria, perche malamente usaua la potesta datali, temeuano di non hauer un giorno a pagar la pena di tal fallo, perciò messensi anco a perseguitar l'imperatore, & tanto fecero che (chi dice il settimo mese, & chi dice in capo di poco men che di due anni del suo imperio) lo tagliorno a pezzi.

IMPERIO DI PROBO, ET FLORIANO.



ORTO Tacito, in uno stesso tempo furon dichiarati due Imp. Probo in Leuante da' soldati, & Floriano in Roma dal senato; & amendue regnarono; Probo in Egitto, Soria, Fenicia, & Palestina; & Floriano dalla Cilicia insino all'Italia, & il Ponente. Morte di Floriano.
C Floriano in men di tre mesi perse la uita, & l'imperio; perche da alcuni soldati (come si dice) subornati da Probo, fu ammazzato. Morto che fu, Probo s'impadronì di tutto l'imperio; & dicesi che fu huomo dotto, et trionfò di molti popoli, & chiamati a se quei soldati ch'ammazzati haueano Aureliano, & Probo, con molti scherni gli fece morire. Fece morir anco una spia che gli andò a far intender che Saturnino Mauro suo carissimo cercaua farsi Imp. pensandosi ch'ella dicesse la bugia, & i soldati ammazzaron Saturnino. In Brettagna un'altro, da esso Probo posto in Magistrato per le raccomandationi di Vettorino Mauro suo famiiare, tentò di ribellarsi; per ilche Probo se ne dolse con Vettorino, ilquale preso licentia di partirsi, & andar a trouarlo, si finse d'essersi fuggito da l'imp. La onde il tiranno lo riceuè con grande amoreuolezza. Ma il Vettorino la notte ammazzatolo, tornossene a Probo, a tutti carissimo per la sua mansuetudine, piaceuolezza, liberalità, & placabilità. Hor facendo risistenza a' Germani che molestauano le città Romane, perche la guerra durò assai, per la mancanza delle uettouaglie fu per ruinare. Ma dicesi che nel suo campo uenuta una gran pioggia, piouue parimente con

Sediciosi ammazzati.

Pioggia di frumento.

con l'acqua una grandißima quantità di frumento (se però piace ad alcuno di crederlo) & che i soldati raccoltolo, usciron fuori del pericolo della fame, & mandaron in ruina i nimici. Leuossi anco un'altra sedition contro a Probo. Imperoche Caro, ch' D
Caro. hauea in gouerno una parte d'Europa, s'auuide ch'i suoi soldati trattauano fra loro di uolerlo creare imperadore; di che hauendo auuisato Probo, pregollo che uolesse torlo fuori di quel gouerno, & richiamarlo a se. Nè uolendo Probo mandarli altro scambio, i soldati fatta una corona, costrinserlo a suo dispetto ad accettar l'imperio, & subito con esso lui s'auuiaron' alla uolta d'Italia. Probo intesa questa cosa gli mandò
Morte di Probo. un'essercito contro con un buon capitano, per farli risistenza. Questo essercito essendo gia uicino a Caro, uccise il suo capitano, & subito a Caro si diede. Probo intesa c'hebbe questa ribellion dell'essercito suo, dalla sua guardia istessa fu ammazzato, non hauendo anco nell'Imperio suo finiti sei anni.

IMPERIO DI CARO. E



Carino. Numeriano. CARO preso il possesso dell'imperio, subito, coronati dell'imperial corona i suoi figliuoli Carino, & Numeriano, se n'andò contro a' Persi, accompagnato da Numeriano, & occupò Seleucia, & Ctesifonte. Ma essendosi i Romani accampati in un certo luogo basso, & cupo, furon quasi per esser sommersi dall'acque, perche i Persi ui fecero scorrer il fiume per la fossa. Ma Caro ualorosamente rompendo, & ruinando i nimici, con una moltitudine gran-
Sarmati domati. de di prigioni, & con richißima preda tornossen' a Roma. Poscia uinse ancora i Sarmati in battaglia, che haueano fatto tumulto, & soggiogò quella gente. Caro fu
Morte di Caro. di natione Galatiano, & huomo gagliardißimo, & perito nell'arte militare. Della sua morte non s'accordano gli storici. Perche alcuni uogliono che fosse morto nell'impresa fatta contro a gli Vnni, & altri che fosse abbruciato da una saetta insieme col suo padiglione, essendo accampato sul fiume Tigri. Ma fosse in questo, o in quell'altro modo morto, Numeriano suo figliuolo, rimasto solo imperator nell'essercito, subito mosse guerra a' Persi, & uenuti a battaglia, i Romani fur da' Persi superati, F
Morte di Numeriano. però uoltate le calcagna a' uincitori, nel fuggir, dicono alcuni, che preso Numeriano, lo scorticarono come se della sua pelle hauesser hauuto a far un otro, et che così morì; ma è anco chi dice che nel suo ritorno di Persia, essendo ammalato de gli occhi, dal suo suocero prefetto del pretorio per cupidigia dell'imperio, fusse ammazzato; ma che perciò non riuscisse la cosa dell'imperio al suocero; perche i soldati lo diedero a Dioclitiano, ch'in quella guerra Persica con fortißimi fatti, s'acquistò gran gloria. Ma l'altro figliuol di Caro, detto Carino, essendo molto graue, & molesto a' Romani, lussurioso, crudele, & uendicator d'ingiurie, da Dioclitiano, subito che fu giun-
Mane heretico. to in Roma, fu ammazzato. L'imperio di questi tre non durò pur tre anni. In questi giorni, Mane huomo sceleratißimo, di Persia uscito, uenne ne' paesi nostri, & uomitò

A *mitò fuori il suo ueleno; la oue fin' al di d'hoggi dura il nome di Manichei. Costui hora diceua d'esser il consolatore spirito sancto, & nondimeno si uedea chiaramente ch'in lui non habitaua se non lo spirito della sceleratezza; & alle uolte si nominaua Christo come che da i Demonij per lor ministro consecrato, & unto fosse. Dodici discepoli menaua seco attorno, tolti da molte sette gia mancate, & fatti suoi compagni, & predicatori de' suoi bestialißimi capricci. Dionisio poscia che noue anni in Roma pasciuti hebbe i fedeli, passossene al cielo, & hebbe per suo successor Felice, a cui dopo il quinto anno che morì, successe Eutichiano. Ilquale fra dieci mesi essendo morto, hebbe per successore nella degnità del pastorato Caio. Ilqual poi dopo qualche 15. anni c'hebbe retta la chiesa, passò all'altra uita, & in suo luogo successe Marcellino. Questi furon nel tempo delle persecutioni. Nella Chiesa d'Antiochia, dopo Donno, fatto fu uescouo Timeo; a cui successe Cirillo; & a Cirillo Tiranno; sotto ilquale la Chiesa fu trauagliata, & combattuta molto, & la tirannide diuenne in-* *Successioni de vescoui.*

B *sopportabile. La Chiesa di Gerusalemme dopo Himeneo da Zabda fu gouernata, & morto che fu egli non molto dopo, ornata fu quella sedia da Hermone. In Alessandria, a Maßimo, che dopo Dionisio 18. anni gouernò quella Chiesa, successe in suo luogo Theone, & in luogo di questo morto che fu, entrò Pietro, che decapitato, ottenne la corona del Martirio, & tali furono le succeßioni de' uescoui.*

IMPERIO DI DIOCLITIANO.



DIOCLITIANO, *di natione schiauone, nato di uilißimo sangue, come dicono alcuni, fu liberto d'Anulino senatore, & di soldato uenturiere in Misia diuenne capitano, & poi ottenne l'Imperio. Altri sono iquali uogliono che fosse compagno, & guida di quei domestici, che caualieri da alcuni uengon chiamati. Al conspetto di tutti i soldati raunati insieme affermò di non es-* *Schiatta di Dioclitiano.*

C *sere stato consapeuole della morte di Numeriano; & in un tratto uoltatosi ad Apro prefetto de' soldati disse, Costui fu quello che l'uccise, & presa la spada, ammazzollo. Giunto a Roma, prese il gouernò dell'imperio; & considerata la grandezza di quello, & l'importanza, o fosse il quarto, o il secondo anno (come dicon' alcuni) dell'imperio suo, tolse per suo collega Maßimiano Herculio, giudicando non esser basteuole egli solo a portar tanto peso. Amendue dunque d'accordo, ordinarono contro a' Christiani una persecutione, molto piu grande, & crudele di quel che per l'addietro mai stata fosse. Et con grandißima diligentia, & sollecitudine, anzi piu tosto bestialißima furia, & frenesia, s'ingegnarono di cancellar al tutto del mondo, il salutifero nome del signor nostro Iddio Christo Giesu. Et nel tempo loro tanta & tale fu la moltitudine di quei che per la confeßion di Christo in tutte le città, & prouincie costantißimamente morirono, che a pena sia mai poßibile d'hauerne un certo numero. Perche si pensauano che questa beccheria fosse da anteporsi ad ogn'altra impresa. Le due città uicine a Tebe d'Egitto, cioè Busiride & Copto, essendosi ribellate,* *Apro uccisor di Numeriano.* *Maßimiano Herculio colliga di Dioclitiano.* *Persecutione.*

Seditione d'Egitto. Dioclitiano le prese, & ruinò da' fondamenti. Alessandria dipoi, & l'Egitto, sotto la guida d'un certo Achille autor di tal seditione, presero l'armi contro a' Romani, ma non per molta durata fecero risistenza a Diocliuano, & pur' assai di quegli che furono autori della seditione, in compagnia d'Achille furon puniti. Ma Dioclitiano, & Massimiano, amendue dichiararon Cesari i generi loro; Dioclitiano, Massimino Gallerio cui la sua figliuola sposata haueu; & Herculio Massimiano Costante, che per la sua palidezza Chloro era chiamato, nipote di Claudio che poco prima era stato Imperadore, come gia ho dichiarato, a cui sposata hauea la figliuola sua Theodora. Et benche amendue i Cesari hauesser le lor mogli, nientedimeno rifiutatele, anteposer ad ogn'altro parentado quel degli Imperadori. Massimiano passato in Francia, abbassò l'orgoglio d'un certo Amando che s'era solleuato. Asclepiodoto prefetto uccise Crasso che la Brettagna tre anni haueua tenuta occupata. Et Herculio uinse cinque Gentiani che l'Affrica occupata haueano. Costante Cesare guerreggiando in Francia contro a gli Alemanni, in uno stesso giorno fu uinto, et uinse. Perche nel primo assalto che gli Alemanni cō impeto grandissimo gliandaron addosso, tutti gli uoltaron le spalle, et Costante essendo l'ultimo di tutti a fuggire, & seguitar gli altri, poco ui mancò che non fosse preso, hauendo trouate gia le porte chiuse, et senza fallo saria stato preso da' nimici, tutti intenti a pigliarlo, se con funi mandate giu non fosse stato per le mura tirato suso. In questa guisa saluatosi, et dentro nella citta riceuuto, subito fece raunar l'essercito, et fattogli un lungo parlare, infiammò tanto gli animi de' soldati con quello, et animosi gli fece al portarsi ualorosamente nel combattere, et quasi che d'inuincibile fiducia gli riempi, che subito usciti fuori contro al nimico, riportonne gloriosissima uittoria, hauendo ammazzati qualche 60mila Alemanni. Regnaua fra i Persi Narseno, che dopo Artaserse si numera per lo settimo re; di cui s'è fatto mention di sopra, come di ristaurator del regno Persico; Perche dopo questo Re Artaserse, o Artasare (che d'amendue questi nomi uien chiamato) Sapore regnò fra Persi. Dopo Sapore successe Hormisda; dopo Hormisda, Vararane; & dopo Vararane Varace; dopo questo un'altro Vararane, et dopo costoro regnò Narseno. Contro a costui dunque che ruinaua la Soria, Dioclitiano per l'Egitto passato in Ethiopia, con un grosso essercito mandò Gallerio Massimino; ilquale essendo uinto, & rotto da' Persi, egli di nuouo ui mandò con molto piu grosso campo. Hor questo Gallerio assaliti i nimici, di quegli riportò si gloriosa uittoria, che cancellò benissimo la uergogna dell'hauuta rotta. Che la maggior parte de' Persi egli uccise, & perseguitò Narseno ferito, per infin nel cuor della Persia; et presegli tutte le moglie, i figliuoli, le sorelle, & molti illustri Persi, & tutto il Thesoro che Narseno seco portato haueua alla guerra. Hor Narseno risanato della ferita, per alcuni suoi ambasciatori mandati a Dioclitiano, et Gallerio impetrò che le donne, et i figliuoli renduti gli fossero, et che si stabilisse fra lor accordo; peroche egli concesse a' Romani tutte quelle cose che uoleuano. Molt'altre guerre ancora fecero Dioclitiano, et Massimiano, hora essi in persona, & hor per li due Cesari, & molto prosperamente; siche eglino dilataron assai l'imperio Romano. Di queste uittorie insuperbito Dioclitiano non uoleua piu come prima esser salutato

Massimino Gallerio. Constante Chloro.

Seditione Francese, Affricane, & Brittannice soppresse.

Vittoria Alemannica di Costante.

Vittoria Persica di Gallerio Massimino.

Dioclitiano nelle prosperità diuien superbo.

A salutato dal senato, ma adorato; le sue ueste, & le scarpe ornò di pietre pretiose, d'oro, et di perle, et l'insegne imperiali con molto maggiore spesa che mai, fece honoreuoli. Perche i passati imperatori, della riuerentia, et dell'honor consolare solamente erano riueriti, & honorati, ne altro che una porpora per segno imperial portauano.
Crescendo la persecutione, et per la confession di Christo morendo un numero quasi infinito d'huomini, et donne, et con tutto cio restandoui ancora una moltitudine quasi infinita di fedeli, questi due tiranni intorno all'anno 19. dell'imperio di Dioclitiano, in ogni luogo del mondo spedirou comandamenti, et decreti assai, con liquali comandauano che tutte le Chiese de' christiani fossero ruinate, i libri abbruciati, et i lor sacerdoti, dottori, et predicatori crudelmente ammazzati. Gli altri che erano persone di qualche riputatione, o scritti nel numero de' soldati, che uergognosamente fosser cacciati uia, et priui d'ogni honore, et degnità. Et le persone priuate, et di bassa conditione fosser prese tutte per ischiaue. Hor l'anno 20. dell'imp. di Dioclitiano, amendue questi B Imperatori d'accordo si priuarono uolontariamente dell'imperio publicamente protestando di non poter piu portar il carico di cotante importantissime, et grandi facende, ma a quegli che essi fidauano tutti i lor maggior secreti, apertamente dissero, che cio faceano per disperatione, atteso che essi non poteuano superare i christiani, ne spegnere la predicatione del nome di Christo, siche perciò non uoleuano esser piu imperadori. Aposta fatta dunque, & dacordo hauendo amendue in uno stesso giorno rifiutato l'imperio, Dioclitiano in Nicomedia et Massimiano in Milano; Dioclitiano se n'andò a uiuer priuatamente a Salona sua patria in Schiauonia, et Massimiano in Lucania. Ma però prima trionfaron in Roma de' Persi; nelqual trionfo menaron con esso loro le mogli, i figliuoli, et le sorelle di Narseno, & molti gran capitani d'altre nationi, & tutte le richezze portate de la Persia. Hor qui non sarà punto fuori di proposito l'esplicar, & dichiarar donde sia tolto questo nome trionfo; Alcuni sono iquali giudicano che sia uenuto, & origine habbia da Thrij, che son foglie di fico. Imperoche prima C che questi recitatori di commedie, et tragedie s'immaginassero le faccie finte, che maschere si chiamano, con le faccie coperte di foglie di fico, in uersi iambici recitauan' tutto quel c'hauenano a dire. Questa medesima licentia nelle feste che si faceuano per qualche uittoria, con gli stessi ornamenti, s'usurpauano anco i soldati; & di qui pensan molti che sia uenuto questo nome di trionfo. Ma alcuni altri, peroche di tre ordini è fatto il trionfo, cioe del senato, del popolo, & de' soldati, che tutti uanno insieme, per cagion d'una certa poca mutation di lettere fatta in questo uocabol Greco Thriamuos: Finita dunque tal solennità di uittoria à Cesare dieder quella potestà imperatoria, & hauendo partito l'imperio, la parte di leuante con l'illirico assegnaron a Galerio; & a Costante Chloro le prouincie di ponente insieme con l'Affrica. Accomodate in questa guisa le cose, i soldati pretoriani in Roma dichiararon imperatore Massentio figliuol d'Herculio Massimiano. Di questi tre dunque, Costante nella Bretagna, nell'alpi et nelle Francie, i Cottij signoreggiando in uerso gli adoratori di Christo si mostrò molto clemente, & inuerso i suoi sudditi ancora, & fu dispregiator di danari. Ma Massimino imperator d'Oriente non attendeua ad altro che a perseguitar

Dioclitiano, & Massimiano Herculio, ueduto di non potere spegnere i christiani, rinuntiano l'imperio.

Trionfo Persico.

Significatione, et Ethimologia del trionfo.

Modestia di Costante.

Crudeltà, & lussuria di Maßimino. crudelißimamente i Christiani, & esser grauißimo a' sudditi. Et perche egli tutto ardeua di libidine, & era il maggior adultero che trouar si potesse; perciò non pur tiraua hor questa, & hor quell'altra donna di bassa mano per isfogar la sua scelerata libidine, a far le sue uoglie, ma per forza etiandio rubbaua le mogli a' personaggi illustri, & cauate che s'era le sue dishoneste uoglie, le rimandaua a casa. Era si fattamente dato a gli indouinamenti, che senza il consiglio de gli indouini non si metteua ad impresa niuna; & tenea gran conto di quei che di tal secreti erano indouinatori. Costui condennò a morte molti huomini pij, & confiscaua i beni loro, non gli apponendo altro peccato, se non che conosceuano Iddio, & haueuan fede in Giesu Christo. Massentio etiandio in Roma fu un tiranno niente piu clemente di questo, anzi era una stessa cosa che Maßimino nel suo gouerno, infuriandosi contro a tutti i Christiani che poteua conoscere & hauere, trauagliandogli con ogni sorte di stento, & con suppremа infedeltà, & rabbia ruinando piu l'un giorno, che l'altro i suoi sudditi. Molti huomini honorati, & famosi senza uerun giusto giuditio uccideua, & le nobili matrone, & uergini, con grandißima ingiuria, & uergogna andaua stuprando, a' ricchi rubbaua i beni, senza ueruna lor colpa, & ruinaua intratanto i sudditi con disusate & insopportabili angarie. Costui una uolta di disordinato amore innamoratosi in Roma d'una casta matrona moglie d'un nobile, per alcuni suoi ministri di tai seruigi mandò per lei. Laquale ueduti si all'uscio questi ruffiani, & saputo perche cosa fosser uenuti, & che bisognaua senza ueruna scusa andar dal tiranno (perche il suo marito per paura della morte attonito, sopportaua che se ne menasser seco la moglie) non aspettando aiuto d'altroue, dimandò di gratia che si trattenessero alquanto, fin che ella si potesse metter in ordine. Adoraua questa donna Christo, & di già al misterio diuino della fede di quello s'era data; Entrata dunque nella sua camera, & lasciato ogn'altro di fuori, s'ammazzò da se stessa; a fin che conseruar potesse la modestia, & senza uergogna rimanersi, s'elesse la morte uolontaria, lasciando il corpo morto a' ruffiani, et allo scelerato innamorato. In tanto che cosi regnauano costoro, Dioclitiano, & Maßimiano si morirono in uita priuata; tutto che della morte loro non s'accordino gli scrittori. Perche Eusebio nell'ottauo dell'Ecclesiastica historia, scriue che essendo Dioclitiano diuenuto farnetico, & matto, & per questa lunga sua malattia indebolito, con uiolentia & impeto grande mandò fuori la misera anima sua. Et che Maßimiano con un laccio al collo s'impiccò, & uccise da se stesso. Ma altri dicono, che pentitisi amendue d'hauer rifiutato l'imperio tant'anni tenuto, che furon trouati maneggiar a piu potere di racquistarlo; & che per decreto del Senato furono ammazzati. Non manca etiandio chi dica, che di nuouo disiderando Herculiano l'imperio communicasse questo suo consiglio con Dioclitiano, & come egli uoleua tentar di ricuperarlo, & che ricusando Dioclitiano di uolersene impacciare, Maßimiano se n'andasse in corte dicendo che il suo figliuol non era basteuole a gouernar la Republica. Et che perciò i soldati per queste parole corrucciatisi, parendo lor che uolesse usurparsi l'imperio comminciassero a leuar tumulto; la onde spauentato Maßimiano per tal pericolo, dicono, che apertamente disse non hauer dette quelle parole con animo di uoler di nuouo

Crudeltà di Massentio in Roma.

La pudicitia è molto piu cara che la vita.

Morte di Dioclitiano

A *nuouo usurparsi l'Imperio, ma per uoler far pruoua di che animo fossero i soldati in uerso il figliuolo, & che in questo modo racchetò il tumulto. Dipoi affermano, che se n'andò in Francia a trouar Costantino Magno, ilqual hauea per moglie ancora egli una sua figliuola, & che iui fu anco trouato uoler con inganni usurparsi quel regno: & che finalmente rimasto ingannato del suo disegno, finisse la uita con un laccio. Ma sia come si uoglia, basta che in qualcun di questi modi essi finiron la uita. Hor Costante poscia che undeci anni hebbe gouernato l'imperio dall'hora che fu chiamato Cesare, & usata la sua potestà con grand'humanità, & clementia, in Brettagna finì la sua uita, & con gran pianto de' sudditi, disiderosissimi della sua bontà, hauendo prima dichiarato per successor dell'imperio il suo figliuol maggiore, cioè il magno Costantino. Perche di Theodora seconda figliuola di Herculio, hebbe ancora de gli altri figliuoli, cioè Costantino, Anaballiano, & Costantio. Ma il Magno Costantino fu anteposto a tutti gli altri, perche al padre parue che questi altri non fosser atti all'imperio.* Morte di Massimiano. Morte di Costante. Costantino magno. Costantino. Anaballiano. Costantio.

B *Anzi che tutta questa cosa uenne dalla diuina prouidentia, che uolse proueder'alle bisogne di tutti i sudditi dell'imperio Romano, a fin che per mano di quello fossero distrutte le tirannidi. Perche si racconta, che essendo Costante ammalato, & molto mal contento per la dappocaggine de gli altri suoi figliuoli, un'agnolo gli apparisse, & commandasseli che lasciasse l'imperio a Costantino. Questo Costantino, si dice, che essendo giouanetto, dal padre dato fu per ostaggio a Gallerio, a fin che in quel mezo ancora s'esercitasse nell'arte della guerra; Et che Galerio considerata la destrezza, & uiuacità dell'ingegno di questo giouane, per l'inuidia che n'haueua, cercasse di farlo inciampare in qualche laccio, & lasciarui la uita; per laqual cosa, dicesi, che nella battaglia Sarmatica Galerio gli commandò che andasse ad assalir il capitan de' Barbari, huomo nell'armi ualentissimo. Costantino obbedito al commandamento, l'assalì, prese di peso, & portollo a Gallerio. Dicesi ancora che gli commandò l'andar a fermar un lione, bestia crudele; & che quantunque con suo gran pericolo, nientedimeno per la diuina gratia lo fece;* Agnolo apparito a Costante. Adolescentia di Costantino.

C *Et che poi inteso come Gallerio per inuidia gli tendeua insidie, di notte con quegli di cui si fidaua, se ne fuggì, & tornò al padre; & con tal modo schiuò il pericolo, & ottenne l'imperio paterno.*

IMPERIO DI MASSIMINO.



MASSIMINO *douendo elegger per suo collega Licinio, huomo per natione di Dacia, ilqual haueua la sorella del gran Costantino per moglie, nell'Illirico lasciollo, perche a' Traci molestati da Barbari desse aiuto; & esso a Roma andossene per combatter con Massentio. Poscia non fidandosi de suoi soldati, & temendo che non se ne passasser al nimico, dismesse tal impresa, & pentitosi d'hauer fatto suo collega Licinio, primieramente per uia d'insidie, poi a guerra scoperta lo assalì; ma hauendo perduta la battaglia, si messe a fuggire, & nel* Licinio.

fuggir

Morte di Massimino.

fuggir' ammazzossi. Così dicono alcuni che finì sua uita. Ma altri poi affermano che spinto da non so che rabbioso furore, essendosi messo a perseguitar crudelissimamente i Christiani, che pagò la pena alla diuina uendetta, perche natagli una piaga crudelissima intorno al pettignone, & le membra uergognose, gli consumò a fatto gli instrumenti della sua libidine; & a poco a poco diuenuta marcia, i uermi ui nacquero in gran moltitudine, si che il male diuenne incurabile. Et egli tutto di rabbia pieno fece scannar quei medici che gli uietarono il medicarla piu, come cosa incurabile, & gli altri che tolsero a medicarlo, & non fecer profitto ueruno, crudelissimamente fece tagliar a pezzi, perche non poteuano far quelle cose che superauano l'arte. Ma tardi finalmente pensatosi il tiranno che pagaua la pena dell'ingiustissime morti date a' fedeli seruitori di Christo, per tutto con suoi editti prohibì la persecutione contro a' Christiani; commandando che fosser lasciati uiuere a lor modo, & adorar l'Iddio loro, & che essi pregassero Iddio per lui. Et sopra ciò anco si sparse un doppio grido. Perche alcuni dicono, che contro ad ogni sua speranza essendo liberato, rinouò la persecutione, nè punto si mutò di costumi, in fin a tanto che il Signore gli fece beuer la feccia del calice dell'ira, & del furor che tiene in mano. Altri poi dicono, che non ricuperò la sanità, ma che di quel male l'empio si morì, & per la bocca gittò fuori i uermini. In un di questi modi egli finì la uita; In Roma dopo Marcellino stato uescouo due anni, alla congregation de' fedeli fu dato per pastor Eusebio, cui, in capo all'anno che morì, successe Melchiade, ilquale gouernati c'hebbe quattro anni quei fedeli, hebbe per successor Siluestro. In Antiochia dopo il tiranno che 13. anni ui fu uescouo, fu eletto Vitale. A costui dopo sei anni successe Filogene. Alqual, passati cinque anni, successe Paolino. In Gierusalemme dopo Zabda, che dieci anni fece l'ufficio di Pontefice, Hermone ottenne la sedia. In Alessandria, dopo il santo martire Pietro, che undeci anni ornata haueua quella sedia, Alessandro hebbe il ponteficato. In Roma a Siluestro che 28. anni resse quella chiesa, successe Giulio che la gouernò 15. anni. Dopo ilquale uenne Liberio, che nel ponteficato finì sei anni, a cui successe Damaso, che pasce 28. anni quei fedeli. Dopo lui uenne Siricio, che fece 16. anni il ministerio; Poscia fu eletto Innocentio, che 15. anni ammaestrò il popol del Signore. Morto costui, in quella sedia successe Zosimo, che dopo 12. anni hebbe per successor Celestino, ilquale per dieci anni honorò quel ponteficato. Successor di costui fu Sesto, che uisse otto anni. Et in suo luogo poi fu messo Lione, che 24. anni difese la uera dottrina. Morto che fu Lione, fu collocato in quella sedia Hilario; ilqual finiti sei annui, diede luogo all'elettion di Simplitio: ilqual passò di questa a miglior uita l'anno decimo nono del suo ministerio. In luogo suo fu posto Felice, ilqual morto il 9. anno, per cinque anni lasciò goder quell'honore a Gelasio; dopo ilquale fu eletto Anastasio; che finiti i quattro anni, fece luogo a Sinmaco. Costui fatto quell'ufficio 12. anni, hebbe per suo successore Hormisda, & costui morissi in capo a dieci anni. Et la sedia Romana per tre anni riceuè Giouanni. Dopo costui, Felice fu fatto capo di quei fedeli, & quattro anni lieto si uisse in quell'honore. Fu poi fatto Bonifatio, che gouernò quel uescouado due anni. Dopo lui uenne Agapito, ilquale gouernato, &

Successione di vescoui.

pasciuto

A *pasciuto c'hebbe il gregge del sommo pastor Christo, pagò il debito alla natura. Hor in Roma allhora fu eletto pontefice Siluerio, che solamente un'anno uisse, & Vigilio fu suo successore, ilquale retta c'hebbe quella chiesa 18. anni, in suo luogo entrò Pelagio, che cinque anni fece il ministerio, & poi morì, & in quella sedia per otto anni entrò Giouanni, & dopo costui Gregorio per 15. anni. Dopo ilqual Gregorio non si truoua l'ordinata, & concatenata sedia, & successione di color che ressono la chiesa Romana. Ma in Antiochia di Celesiria a Paolino, che cinque anni atteso haueua a quel ministerio, successe Eustachio. Dopo ilquale, hauendo gouernati quei fedeli 18. anni, successe in quel ministerio Eufronio per otto anni, morto che ei fu, in suo scambio fu eletto Flacito, che uisse 12. anni. Dipoi Stefano settator d'Arrio per tre anni s'ingerì nel gouerno di quella chiesa. Et morto lui, Leontio ui fu posto, & gouernato c'hebbe il uescouado 8. anni, passò ad altra uita. Dopo costui fu uescouo di quella chiesa Antiochena Eudosio. Dopo Eudosio, quattro anni fu uescouo Arriano; a cui successe Miletio per 25. anni, & morto lui, Flauiano 26. anni fu gouernator de' fedeli.* B *Dipoi Theodoto prese il ministerio, & in quello uisse quattro anni. In suo luogo fu introdotto Giouanni, che ui durò anni 18. Domno poscia in suo luogo fu eletto, che poi uisse otto anni. A costui successe Massimo, che quell'uffitio fece quattro anni, et dopo lui successe Martirio, che 9. anni finì in quel ministerio. Entrò poi Giuliano in quella sedia, et fatto c'hebbe l'uffitio suo 6. anni, hebbe per successor suo Pietro. A cui in capo a tre anni, successe Stefano, che altretanto uisse nel ponteficato. In luogo di Stefano, successe Claudio, & a costui dopo quattro anni, un'altro Pietro, che tre anni gouernò quella chiesa. Successor di costui fu Palladio, che dieci anni finì nel magistrato, & uffitio suo. Poscia fu eletto uescouo Flauiano, che uisse 13. anni. Dopo lui uenne Seuero; ilquale gouernata c'hebbe la chiesa otto anni, lasciò quella sacra sedia ad Eufrasio; a cui dopo il quinto anno, successe Efraimo, che nel suo ministerio uisse 18. anni.*

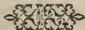
Vescoui di Antiochia.

FINE DELLA SECONDA PARTE

DE GLI ANNALI DI GIO. ZONARA.

DE GLI ANNALI DI GIOVANNI ZONARA.

PARTE TERZA ET VLTIMA.



IMPERIO DI COSTANTINO MAGNO.

A 
EL MODO dunque che s'è detto, Costantino Magno rimase successor del Regno paterno; & fu Imperator ueramente degno di perpetua memoria, & illustrissimo fra' Catholici. Hebbelo suo padre della beata Lena, della quale fra lor discordano gli historici. Imperoche alcuni affermano che ella fu legittimamente congiunta in matrimonio con Costantio, & da quello poi ripudiata quando Maßimiano Herculio (come s'è detto di sopra) gli diede per moglie Theodora sua figliuola, & disegnollo Cesare. Alcuni altri dicono che Costantio non l'hebbe mai per moglie, ma che per la sua bellezza se la prese per concubina, & che di lei hebbe Costantino. Ilquale preso il Regno paterno, regnò nella Brettagna, nell'Alpi, & nelle Francie, essendo ancora sui sceratißimo della religion de' gentili, & nimico de' Christiani, perche a cosi fare lo
B spronaua la sua moglie Fausta. Fu Fausta figlia di Maßimiano. Perche esso & suo padre hebbon due sorelle per mogli. Hor essendo in uno stesso tempo tre Imperatori, Costantino, Licinio, & Massentio; costui regnando in Roma, & nell'Italia, non si portaua da Re, ma al tutto da tiranno crudele, & importunamente trattando tutti i suoi sudditi, si come già da me è stato scritto. Le quai cose giudicando i Romani non esser da sopportare, occultamente spediron' ambasciadori a Costantino, pregandolo che liberar gli uolesse da si fatta tirannide. Spinto da tai preghiere Costantino, si messe in camino con l'essercito per la uolta di Roma per cacciar uia Massentio di stato. Massentio standosi di continuo dentro alle mura, senza punto uscir fuori a combatter con quei che l'assediauano, da alcuni ueniua sbeffato, & con pungenti motti morso. La onde finalmente condusse fuori l'essercito, essendosi prima seruito di non so che suoi incantesimi; & fra l'altre sue sceleratezze, ci prese gli augurij dal tagliamento fatto in pezzi di molti bambini. Dalle quali cose trouandosi Costantino spauentato molto, & con l'animo trauagliato, intorno al mezzo giorno gli apparue in cielo la figura della croce formata di stelle; & intorno a quella una scrittura a let-

Lena madre di Costantino magno.

Fausta moglie di Costantino.

Costantino è chiamato da' Romani, & uince Massentio tiranno, andadoli auăti il segno della croce.

tere Romane parimente fatte di stelle che diceua, VINCI IN QVESTO. D
Incontanente dunque fatta far una croce d'oro a somiglianza di quella che ueduta haueua, & commandato che fosse portata dauanti all'essercito, uenne a battaglia con Massentio, & lo uinse, tagliando a pezzi la maggior parte dell'essercito di quello, & il resto mettendo in fuga. Fra li quali esso Massentio ancora nel fuggir hauendo a passar il ponte Miluio, cadde giù nel Teuere, & affogossi. Et questo fu il suo fine. Dalla costui tirannide liberati i Romani, apersero le porte a Costantino, & magnificentissimamente con marauiglioso honor lo riceuerono, e con allegre uoci gridando, chiamauanlo liberator della città. Ordinaronli poi di subito una statua nella piazza, la qual egli uolse che fatta fosse con una croce in mano; & con un suo editto, prohibi che per conto di religione non si punisser piu in modo niuno quei che per Iddio adorauano Christo. In questa maniera hauendo aggiunta Roma istessa, & l'Italia, all'Imperio suo, insieme con Licinio, che per moglie haueua una sua sorella, tenne l'imperio. Questo Licinio hauendo ammazzato il figliuolo, & la figliuola di Massimino, perche ciascun di loro l'un l'altro s'hauean sospetti, s'andaua pensando di regnar solo, quando che riuscito gli fosse di potersi leuar l'altro dinanzi a gli occhi, & che niuno fosse per tentar d'usurparsi la parte di quello. Et alcuni dicono che in questa maniera Licinio ottenne la parte di Galerio, da cui chiamato fu per compagno dell'imperio, come s'è detto. Alcuni altri uogliono che per far piacer a Costantino, il qual datagli haueua la sorella per moglie, i soldati lo salutassero Cesare; & che da esso Costantino ei fosse mandato contro a Massimino, & che hauendolo uinto, & ruinato, Costantino gli donasse il regno di quello con questo patto che non ardisse di metter man ne' Christiani; ilqual patto rompendo, et gittandosi dietro alle spalle, non meno, anzi piu che gli antecessori suoi, che contro a' Christiani s'incrudelisse, non lasciando a dietro sorte ueruna d'ogni estrema crudeltà. All'altre cagioni dunque delle lor discordie, questa s'aggiunse. Per la qual cosa Costantino condutto'l campo contro a Licinio, & piu uolte con quel combattuto, finalmente lo uinse. Ma per amor della sorella perdonatogli, ristituigli l'imperio con alcune conditioni. Ma Licinio com'huomo disleale, & mancator di fede, non essendo stato saldo nelle conuentioni, di nuouo da Costantino (che Bizzantio, & Chrisopoli gli prese) superato, fuggissene a Nicomedia. Costantino allhora dalla sorella pregato di nuouo che uolesse render l'imperio al marito, non uolse farlo, ma a' prieghi di quella si che gli perdonò la uita. La onde Licinio uestito da plebeo se n'andò a trouar l'Imperatore, da cui commandato gli fu che se n'andasse a menar uita priuata in Thessalonica. I soldati grandemente biasimauano che perdonato fosse a un tanto mancator di fede, che tante uolte haueua rotti i patti. Per la qual cosa, l'Imperatore per sue lettere rimesse il tutto al giuditio del Senato. Dal quale alcuni uogliono che ei fosse dato in libertà de' soldati, che a modo loro lo trattassero, & che in Thessalonica, o appresso a Sarra andando non so doue, ei fosse ammazzato; Altri son poi che dicono che uiuendosi lui, non istesse saldo, ma di nuouo tentasse tornar nella sua tirannide; & che uenuta la cosa all'orecchie dell'Imperatore, ei lo facesse ammazzare. Diceси che Costantino nelle

E (right margin, at "Massimino")
F (right margin, at "Ma per amor")

Costantino tolto uia Licinio, solo regna.

A *nelle battaglie fatte con esso, & con Massentio uide un caualliero armato, che in luogo di stendardo portaua innanzi alla sua squadra il segno della croce; & di nuouo trouandosi in Andrinopoli gli apparuero due giouanetti che pareua uccidessero le squadre de' nimici. Di piu intorno a Bizzantio, di notte dormendo tutti uide un fuoco, che a guisa di baleno faceua lume alla trinciera dell'essercito suo. Per le quali uisioni uenne in questo credere, che quei felici successi, & cosi fatte uittorie dal cielo date gli fossero. In questa guisa hauendo ottenuto tutto l'imperio interamente, si prese questo sopranome di Flauio, & se ne uiueua in Roma; & come che egli non hauesse ancora lasciato il culto, & l'adoration de gli idoli, a poco a poco andaua imparando, & apprendendo i misterij della christiana religione. Et perche egli si trouaua tutto'l corpo maculato, & infermo, percioche per la corottion de gli humori, era quasi tutto pien di uesiche, o bollicine, si che il male uenia tenuto incurabile, & da' medici si fatta corruttione era aguagliata alla lebbra; i sacerdoti di Gioue Capitolino gli*
B *risposero, che non ricuperarebbe altrimenti giamai la prima sanità, se non con lauarsi nel sangue ancor caldo, & mandati fuori i uapori, de' bambini. Incontanente dunque fatto raunar una gran moltitudine di bambini di tutto l'imperio, & deputato il giorno a tale occisione, in quella che l'Imperator saliua in Campidoglio per lauarsi nel sangue de' bambini, egli udi le lamenteuoli uoci delle lor madri lequali amarissimamente piagneuano; & dimandata & intesa la cagion di tal pianto, come se stato fosse embriaco, tornato in se stesso, disse, l'impietà di tanta sceleratezza è manifesta, ma incerta la riuscita. Et quantunque certissima ella fosse, nondimeno meglio saria ch'io fussi dalle tante molestie di questa malattia trauagliato, che condennati alla morte tanti bambini, trafigger gli animi delle lor madri con il coltello del dolore. Dette queste parole partissi, commandando che alle madri renduti fossero i lor figliuoli; aggiugnendole una certa somma di danari, per uincer doppiamente, non che pareggiar con l'allegrezza il dolore, non pur co'l render lor' i figliuoli, ma co'l darle denari ancora.*
C *Fatta questa cosa, la notte gli apparuero due huomini, iquali confessato c'hebbon d'esser Pietro, & Paolo Apostoli di Christo, disserli, che se egli uoleua con seguir la sanità del corpo, & dell'animo, che gli bisognaua mandar a chiamar Siluestro uescouo, ilquale gli caccierebbe uia da dosso la lebbra, & communicherebbegli una uita che non sa quel che sia morte. Destatosi l'Imperatore, commandò che subito con gran riuerenza fosse fatto uenire il uescouo; al qual uenuto che fu, disse, Dimmi o uescouo, adorate uoi due Iddij che Pietro, & Paolo si nominano? Rispose Siluestro, Noi non conosciamo se non un solo Iddio; Pietro & Paolo son suoi seruitori, & ministri. Allhora l'Imperator narratogli il sogno, fu ammaestrato, & instrutto ne' secreti della nostra religione, & battezzato, & di cosi santissimo bagno uscì fuori sano, & gagliardo; la onde subito per i suoi banditori fece auuisar i christiani che stesser sicuri, & di buon'animo, & concesse loro l'aprir le chiese c'haueano, & fabbricarne delle nuoue, & all'incontro fatti serrar i tempij de' bugiardi, & falsi Iddij, concesse a ciascuno senza pena l'abbracciar il Christianesmo; & affermò non pur di non esser mai per offender niuno, ma di lodar grandemente chiunque spontanea-*

Apparitioni occorse a Constantino.

Gioue Capitolino persuade a Constantino la morte de' Bambini.

Siluestro vescouo di Roma sana la lebbra a Constantino, & dagli il Christianesmo.

mente si facesse christiano. In questa maniera dunque prese la fede di Christo, co'l D
far andar auanti la predication dell'Euangelio, & tor uia a' christiani ogni paura. Fatte queste cose, i Giudei andaron a trouar la madre di Costantino, dicendole che quello era stato ingannato, & che un'opra pia, d'una sceleratezza macchiata hauea. chiamando cosa pia il distruggimento de gli idoli, & impia la fede di Christo; affermando che solamente era uero Iddio quello ch'essi adorauano, & chiamando gli scelerati, Christo mal fattore, & truffatore. La madre udite queste cose, riferille al l'Imperatore. Ilquale ordinò che quei Giudei che tai cose hauean dette, alla presentia sua, & d'alcuni del Senato deputati a questo, con Siluestro uescouo Romano, & co' Christiani disputassero, per poter conoscer quello che dir uolessero i Giudei. Disputossi dunque, & la uittoria parue che fosse di Siluestro. Allhora i Giudei confessando che Siluestro fusse lor superiore nella sottigliezza del disputare, dimandaron che si uenisse a' segni, & miracoli. Il perche un certo loro incantatore chiamato Zambre, commandò che iui menato fosse un bue, nelqual affermò uoler mostrar la po- E
tentia del suo Iddio. Menato che ui fu il bue, Zambre gli s'accosta, & nell'orecchia detteli pian piano alcune parole, ecco che'l bue con grande, & lamentevol mugbiare, tutto tremante, & corrente attorno come uertiginoso, cadde in terra morto. Di questa cosa gloriauansi i Giudei, dicendo che l'orecchie di quel bue non hauean potuto sofferir il nome dell'Iddio loro. A' quali disse Siluestro, ditemi, oh colui c'ha dette quelle parole nell'orecchia al bue, non l'ode egli? & s'egli ode quelle stesse parole, perche non cade morto? A questo disse Zambre, E' non fa mestieri o Siluestro che tu uada dietro alle sottigliezze, & argutie di parole; ma uienne a' fatti. Et s'io (disse Siluestro) risusciterò questo toro da te morto, & dico nel nome di Christo, non ti parrà egli ch'io habbia fatto cosa maggiore, & mostrata la gran potentia di Christo? Acconsenti Zambre, & subito giurò per la salute dell'Imp. che ueggendo risuscitar quel bue confesserebbe Christo esser' Iddio. Hor Siluestro alzati, & fissi gli occhi al cielo, & inuocato il nome del Signore, a canto al bue standosi in piede, F
ad alta uoce disse, Se quel Christo che io annuntio è uero Iddio, lieuati su bue, & sta ritto su' tuoi piedi. Incontanente il bue mouendosi, saltò su. Gli astanti ueduto questo, cominciorno a gridare, Grande è ueramente lo Dio di Siluestro; & i Giudei trafitti da questo miracolo, si gittarono a' piedi del sant'huomo, pregandolo che per loro uolesse placar' Iddio, & farli partecipi del battesimo. Et la generosa, & illustre madre dell'Imperatore, che prima non era punto stata ammaestrata nella fede di Christo, dimandò d'esser in quella instrutta, & battezzata. Et ottenuto il suo disio, & uenuta in conoscimento di Dio, entrò in gran disiderio di ueder quei luoghi, per li quali caminati erano i piedi di Christo, usati ad annuntiar la pace. Elettosi dunque S. Siluestro per compagno del uiaggio, andossen'in Gierusalemme, & adorata la sepoltura di Christo, & trouata la croce, doue l'Iddio nostro col corpo era stato confitto, & con grandissima spesa fabbricate alcune chiese, tornossene al figliuolo. Di Fausta figliuola di Massimiano, Costantino hebbe tre figliuoli, Costantino, Costantio, & Costante, & una figliuola detta Lena, la qual poi maritò a Giuliano. Hebbe anco d'una

Disputa Romana fra i giudei, & i Christiani sotto Costantino.

Siluestro risuscitò'l bue ammazzato da Zambre giudeo.

La beata Lena madre di Costantino ua in Gierusalemme, & truoua la santa Croce.

A d'una concubina un figliuolo maggior di tutti per nome Crispo, ilquale nella guerra contro a Licinio mostrò gran ualore et forza. Di costui pazzamente innamoratasi la matrigna, & non potendo in modo niuno piegarlo a copularsi carnalmente seco; accusollo al padre con dirli che di lei essendo innamorato, piu uolte l'hauea ricerca del l'honor suo. Per questo fallo, Costantino, credendo & acconsentendo alla moglie, fece tagliar il capo a Crispo. Ma poscia in successo di tempo, uenuto in conoscimento del fatto come staua fece portar la pena ancor a lei; si per l'impudicitia di quella, come che per la morte del figliuolo. Perche messa dentro in un bagno fortissimamente scaldato, dal caldo fu suffocata. I Sarmati, & i Gothi hauendo assalite le prouincie Romane, & ruinata una parte della Tracia; Costantino Massimo andò contra di loro, & occupata la Tracia, & uenuto a giornata co' Barbari, riportò di loro un'honoratissimo trionfo. Poscia douendo far edificar una città del nome suo come dall'oracolo hauuto hauea, si mise primieramente in animo di farla in Sardia, et poi nel pro

Morte di Fausta, & di Crispo suo figliastro.

I Sarmati, & Gothi rotti.

B montorio Sigeo di Troada, doue anco si dice che fece piantar i fondamenti. Finalmente la fama è che hauendola cominciata in Calcedone, l'aquile uolassero giù da alto, & prese con gli unghioni le funi de' muratori, passassero lo stretto, & gittasserle presso a Bizzantio. Et che piu uolte hauendo fatto tal cosa, n'auuisasser l'imperatore; il quale giudicando che questo non fosse accaduto a caso, ma per diuina prouidentia; esso se n'andò a Bizzantio, & considerato il sito del luogo, gli piacque molto; & mutato consiglio, da Calcedone fece iui uenire i muratori, & con gran sollecitudine edificar la città, & dal suo nome chiamarla Costantinopoli, & consecrarla alla madre di Dio. Finita che fu la città a gli undici di Maggio, ci celebrò il natale, o la dedication di quella l'anno 5838. della creation del mondo: &, come alcuni dicono, commandò a Valente principal di tutti i Mathematici di quei tempi che formasse la figura della natiuità di quella, per saper quant'anni ella era per durare. A cui rispose Valente, ch'ella dureria 696. anni; iquali fin al dì d'hoggi essendo passati, cer

Edification di Costantinopoli.

Predittione di Valente mathematico intorno al la città di Costantinopoli.

C tamente che bisogna dire, o che il pronostico di Valente sia falso, & l'arte non senza errore, o uero che quegli anni s'habbiano a intendere del tempo solamente che la republica si mantenne nelle sue ottime leggi, che il Senato hebbe il suo debito honore, et che i cittadini trionfauano sotto la legittima potestà dell'imperio, & non di quello che la manifesta tirannide de' Signori, usurpata s'è le cose publiche in luogo di priuate, consumandole ne' lor piaceri, alle uolte poco honesti, donando a questo, & quello quel ch'è del publico, non trattando i sudditi a guisa di pastori, con tosar solamente la lana souerchia, & bere il latte parcamente; ma guisa d'assassini ammazzando le pecore, diuorando le carni loro, o succiandole le midolle. In questa guisa dunque da quel pio Imperatore fu fabbricata la città nel sito dell'antico Bizzantio. Questo Bizzantio era stato ancor prima una città non di poca fama, nè ignobile; ma celebrata molto si per la frequentia de' cittadini, come anco per le ricchezze, per gli huomini ualenti, & per le fortissime sue mura; & di maniera che sotto Seuero che nella uecchia Roma regnaua, tre anni intieri da' Romani fu assediata, & molti stenti sofferse ro i cittadini, come di sopra nella uita di Seuero raccontato habbiamo. Dione ol

Lamēto che fa l'autore della tirannide de' suoi tempi.

Descrittion del uecchio Bizzantio secondo Dione.

tre a ciò nel parlar di Seuero in questa guisa scriue della potentia de' Bizzantini, & della fortezza delle mura. Hebbe Bizzantio le mura fortißime. Perche la fronte loro era fatta di grosse pietre quadre, legate insieme con forti piastre di ferro, & la parte di dentro fatta forte, & con bastioni, & con edificij, si che tutte queste cose pareano essere un grosso muro. Dentro u'eran fatte molte gran torri che di fuori auanzauano, ornate di molte spesse finestre. Quella parte che riguardaua la terra ferma era grandemente alta; & quella uerso il mare alquanto piu bassa, & l'uno, & l'altro porto, dentro alle mura con catene serrar si poteua, & i lor cantoni di quà, & di là da ogni banda sosteneuano alcune torri molt'alte. Cinquecento nauilij haueano i Bizzantini, & la maggior parte di quelli andauano soli: haueano anco alquante galee da due remi, alcune delle quali a poppa, & a prua di gouernatori, & di timoni eran'ornate, & di doppia maestranza di marinai, si che elle senza uoltarsi poteuano andar auanti, & tornar a dietro, & assalir i nimici cosi nel ritorno, come ancó nell'andata. Aggiugne Dione, che sette torri dalla porta Tracia fin'al mare arriuauano; E *& se alcuno toccato hauesse alquanto una di quelle dalla prima in fuori, ella staua cheta; ma se nella prima gridato hauesse qualche cosa, o gittato una pietra, incontanente per uia d'una certa machina ella risonaua, & il medesimo suono spigneua alla seconda, in tanto che quello arriuaua infin all'ultima; nè l'una disturbaua il rimbombo & suon dell'altra, ma l'una dopo l'altra riceueuano il suono. Et tale fu già la città di Bizzantio, ma il famoso, & gran Costantino l'accrebbe grandißimamente, edificandoui molte chiese, & di molt'altre belle cose ornandola; finalmente (come si dice) nella piazza lastricata di tauolette di pietra, che perciò da' Greci uenia detta Placoton, rizzò quella gran colonna tonda di Porfido fatta uenir da Roma; & appresso di quella una statua di bronzo fece mettere, marauigliosa ueramente per l'artificio grandißimo che ui si uedeua di quella antica mano, che come se stata fosse uiua fatta l'hauea, & oltre a ciò per la sua stupenda grandezza. Diecesi che questa statua era d'Apollo, iui portata da Ilione città di Frigia. Ma quel diuino Imperatore gli pose* F *il suo nome, ficcandogli nella testa alcuni di quei chiodi, che'l corpo del Signore su la salutifera croce confitto haueano. Infino a' nostri giorni ancora questa statua rimase intiera appoggiata alla colonna; ma sotto Alesso Comneno dalla furia d'un gagliardißimo uento sbattuta cadde; nè solamente quella in piu pezzi spezzoßi, ma uccise, & ferì molti ch'iui si trouarono a caso. Da Troia etiandio fece portar nella piazza detta Placoto la statua di Pallade. In questa maniera dunque Costantino Magno, oltre all'hauer ornata la città di molt'altre cose, egli l'ornò della degnità del patriarcato, doue prima Bizzantio era sotto il uescouado d'Heraclea, & da Seuero, dopo che lo prese, a' Perinthi sommesso, lasciando però il principato alla uecchia Roma, & per la prerogatiua dell'età, & per l'imperio d'indi a Costantinopoli trasportato. Era in quei tempi uescouo di Bizzantio, Metrofane huomo santißimo, figliuol di Domitio (costui fu fratello di Probo Imperatore) il quale per la profeßion della religion christiana, da Roma se n'andò a Costantinopoli, allhor detto Bizzantio, & fu fatto uescouo. Sotto questo Imperatore era molto famoso Arrio sacerdote della chiesa*

Statua d'Apollo.

Patriarcato di Costantinopoli.

Metrofane, Domitio. Probo.

D

A sa d'Alessandria, ilquale non hebbe paura di dire che il uerbo eterno, & figliuol di Dio fosse creatura, & di natura diuersa, non coeterno al padre; nè esso per ciò fu autor di questa setta, ma Origene, ilqual oltre alle molt'altre sue peruerse opinioni, affermò ancora che l'unigenito figliuol di Dio fosse creato, & di natura diuersa da quella del padre; & che esso non puo ueder il padre, si come nè esso puo esser ueduto dallo spirito, le quai pazzie ei manda fuori del cattiuo thesoro del suo cuore. Ma queste cose ne' libri occulte, & sconosciute se ne stauano, che prima non erano state publicate. Et Arrio le messe fuori, & predicolle publicamente, tirando molti in cosi fatta impietà, & di tumulto, & discordie riempiendo le chiese. La qual cosa uenuta all'orecchie di questo religiosissimo Imperatore, commandò che i uescoui si raunassero in Nicea città di Bithinia. Venuti dunque insieme 318. santi padri, fra li quali furon anco alquanti sacerdoti, & diaconi, & monaci ancora: anzi che il grande Atanasio ancora iui era nella classe de' diaconi; & esso christianissimo Imperator etiandio

Heresia Arriana.

Origene heresiarca.

Concilio Niceno.

B comparse in Nicea, & in compagnia di quei santi padri sedeua, commandando che con diligentia s'esaminasse ciò che Arrio diceua, & si giudicasse se quello si discostaua o nò dalla uera, & retta sententia. Quei padri poscia c'hebbon ricercata, & esaminata con diligentia la cosa, sententiarono che il figliuolo fosse d'una stessa natura, degnità, & eternità che il padre; & fuori della congregation de' catholici con un publico bando cacciarono Arrio con tutta la sua setta; la quale in quei giorni era stata abbracciata da Eusebio Panfilo uescouo di Cesarea di Palestina: ilqual si dice che poi a quella uoltò le spalle, & mutò opinione. Alcuni altri dicono ch'egli acconsenti con quegli che teneuano, & insegnauano che il figliuol di Dio fosse coeterno, et d'una stessa natura con il padre; & che perciò da quei padri riceuuto fosse alla com munione. Dicesi anco che ne gli atti del primo concilio, ei difese gagliardamente i fedeli. Cosi uien detto, & dichiarato da molti; ma egli stesso nella sua Ecclesiastica historia fa la cosa più ambigua che altro. Doue ei si truoua spesso, & massimamente

Se Arriano fosse Eusebio panfilo.

C nel principio deliberò tener la parte d'Arrio; doue citando quella sententia di Dauid, Esso disse, & fatte sono; esso commandò, & create sono; ei dice, Che il padre, & fattore s'ha per creatore, & guida dell'uniuerso, il qual commandi con real cenno. Ma che secondo dopo lui è il uerbo diuino, il qual eseguisce i comandamenti paterni. Et dopo alcune parole dice, A costui come potentia, & sapientia del padre, sopra tutti commesse, & confidate sono le seconde parti del Regno, & dell'imperio (cioè la seconda autorità,) & poco piu giù di nuouo dice, Et ecci una certa natura la qual uisse, & fu auanti la creation del mondo, & nella fattura di quello ministrò, & serui a Dio padre, & Salomone in persona della sapientia di Dio dice, il Signor mi creò principio delle sue uie, &c. Dipoi dopo molt'altre parole soggiugne, Et sopra tutte queste cose, come parola di Dio, laqual fu auanti, & auanti d'tutti i secoli fu fatta, uenerabile honore da Dio padre acquistatasi, come Iddio s'adora. Queste & altre molte sue parole mostrano che Eusebio approuaua le positioni d'Arrio, se già alcuno non dica che questa sua opra fusse scritta prima che si conuertisse. Quel santo concilio dunque fece il decreto dell'eternità del figliuolo, & della stessa

natura, & subito formò il diuin simbolo della fede, trattando in quello della diuinità del padre, & del figliuolo, non trapassando piu auanti, che doue dice: DEL CVI REGNO NON SARA' FINE; & in quel finisce, & nello spirito santo. Imperoche la Theologia dello spirito santo poi nel secondo concilio contra Macedonio raunato, trattata che fu tal questione, fu aggiunta. Ma il santissimo imperatore con grandissima sua contentezza ueduta la concordia di quei padri, a tutti uolse toccar la mano, & le margini delle ferite d'alcuni di loro che per la confession di Christo hauute haueano, & le loro storpiate membra parimente uolse baciare, pronuntiando quegli beati per cosi fatti storpiamenti. Le molte accuse dategli in scritto contro ad alcuni uescoui legger non uolse, nè sofferse ancora, che esaminate fossero, ma alla presenza di tutti abbruciolle, dicendo; Quantunque io stesso uedessi con gli occhi propij, che qualche uescouo peccasse, con la mia purpura lo coprirei. Poscia condusse quei santi padri nella nuoua città da lui fabricata, a fin che con felici orationi la benedissero, & il secondo patriarca eleggessero, S. Alessandro; perche già il nobile, & honorato Metrofane era morto. Finite tutte queste cose, rimandò ciascun di loro alla sua parochia con grandi honori, & presenti. La beata Lena essendo già molto uecchia (che nell'ottantesimo anno si dice che già era entrata) se n'andò al cielo. Il figliuolo sotterrata che l'hebbe nella chiesa de' santi Apostoli con pompa reale, & presa la speditione contro a' Persi, con le galee portar si fece a Soteropoli, che al di d'hoggi Pithia si chiama; & usate l'acque di quel luogo naturalmente calde, doue anco si dice che beuue il tossico temperato, & datogli da' suoi fratelli da canto di padre solamente, a Nicomedia se n'andò, & iui per la lunghezza del male morissi l'anno 55. dell'età sua, & 32. dell'imperio. Costantio suo figliuolo, uenuto d'Antiochia (doue era andato a far risistenza a' Persi) & trouatolo anco uiuo, con magnifica pompa celebrò l'esequie di quello, & fatto a quest'effetto un particolar portico, lo sepeli nella chiesa de' santi Apostoli. Di questo famoso, & grand'imperatore si dice che senza consideratione spendeua, & con minor consideratione ancora procacciaua denari; onde non sia chi la sua sollecitudine, & larghezza nel donare, attribuisca a magnificentia; ma sia detto assai; per non macchiare un si sant'huomo. Ma quel profano, & impio Giuliano nella Cesariana oratione, quasi che per uccellamento delle spese di questo religiosissimo imperatore, finge che Mercurio con quello parli, et gli dimandi qual sia il contrasegno del buon Re; alqual egli risponda, Et fa mestieri che l'imperator habbia, & spenda assai. Dicesi che fu anco molto ben litterato, & che alle lettere non diede men opra che all'armi, & che nel disputar fu molto acuto, & co'l suo parlare indolciua l'orecchie d'altrui come se quasi hauesse hauuto non so che forza magica. Dicesi che egli odiaua molto i cattiui, & che usaua dire, Che l'imperator per cagion della publica tranquilità non douea perdonar' a niuno, nè anco alle sue propie membra, & che doueua esser humano con tutti quegli che lasciauano il male; che le membra puzzolente, & guaste si doueano tagliare, perche elle non contaminasser le sane, & non già quelle che o al tutto risanate fossero, o che fosser per risanarsi.

Pietà di Costantino inuerso i uescoui.

Morte della beata Lena madre di Costantino.

Morte di Costantino.

Laudi di Costantino Magno.

Morso di Giuliano.

D

E

F

A

IMPERIO DI COSTANTINO, DI COSTANTIO, ET DI COSTANTE.



NDATOSENE su ne gli eterni tabernacoli quel beatissimo Imperatore, l'imperio de' Romani rimasi diuiso fra quei tre suoi figliuoli, o da lui, come scriuon alcuni, o morto lui di lor consentimento, in questo modo. A Costante fu assegnata l'Italia, & Roma istessa, l'Affrica, la Sicilia, con l'altre Isole, & l'Illirico ancora, la Macedonia, con l'Achaia, et il Peloponesso. A Costantino l'Alpi Cottie, che cosi, per quanto uien detto, chiamate sono da Cottio già re di quel paese, con le Gallie, & il Pireneo tutto insino alla Mauritania dalle

Diuision de regni fra tre fratelli.

B Spagne diuisa dallo stretto golfo dell'Occeano. Et a Costantio toccarono tutti quei paesi d'oriente ch'erano sotto'l dominio de' Romani, & la Thracia con la città pater na. Dopo si fatta partition di regni. Costantio se n'andò in leuante per abbassar l'or goglio a' Persi che prese haueuan l'armi. Imperoche Sapore lor capitano udita la morte di Costantino Magno, si messe a scorrer per le prouincie Romane, & traua gliarle con guastamenti, & saccheggiamenti. Intanto Costantino con Costante ue nuto a parole per conto della fatta partitione, gli dimandaua o che lasciasse una par te del regno, o che interamente di nuouo si partisse il tutto. Et perche Costante staua saldo su la prima partitione, & senza uoler concedere al fratello pur un quanco, attendeua a difender quel che gli era toccato, Costantino prese l'armi assali le prouincie di Costante. Ilquale allhora trouandosi in Datia, inteso cotal tumulto, spedi contra di lui alquanti capitani con gente, con proponimento di seguitarli subito con piu grosso essercito. Quei che furon mandati auanti, trouandosi non molto lontan

Guerra di Costantio con Sapore di Persia.

Costantino mouendo guerra a Costãte suo fratello, è ammazzato.

C da Costantino, gli tesero gli aguati; & attaccata la scaramuccia, finsero di fuggire, la onde i soldati di Costantino credendosi che facesser da uero, gli andaron dietro, & quei ch'erano imboscati, passati che furono, gl'usciron addosso di dietro, & quei che fuggiuano riuoltandosi, gli messon in mezzo, si che la maggior parte di quelli furon ammazzati, & Costantino ancora fu morto. Perche essendogli ferito il cauallo, che per la ferita diuenne rabbioso, & tutto infuriato, ei cadde della sella, & caduto gli fu ron date molte ferite, si che senza hauer ottenuto il suo disio, perche era stato autore di si fatta ingiuria, senza danno del suo imperio, perse anco la uita. Hor essendo ricaduto il regno d'Occidente a Costante solo, egli etiandio, datosi in tutto, & per tutto a certi suoi scelerati, & dishonesti amori, con menar una uita sciagurata, per l'insidie di Magnentio, miserabilmente perì; ilqual Magnentio esso stesso liberato ha uea delle mani de' soldati, che messo mano alle spade gli andauan addosso per ammazzarlo. In tanto che queste cose uanno attorno, Costantio in Leuante guerreggia con Sapore re de' Persi, figliuolo di Narseto, ma nato però di madre uile. Perche Narseto della principal moglie tre figliuoli hauuti haueua, cioè Adanarse, Hormisda,

Magnentio.

Narseto Re de' Persi.

& il

Adanarse figliuolo di Narseto.

& il terzo, ch'io non so il nome. Morto Narseto, Adanarse figliuol maggiore successe nell'imperio. Ma per la sua troppa gran crudeltà, & inhumanità recatosi addosso l'odio di tutti i Persi, fu cacciato del regno. Io uoglio qui solamente un saggio del suo atroce ingegno portar innanzi. Accade ch'una uolta fu portato da Babbilonia a suo padre un bel padiglione, fatto di uarie pelli di quel paese. Et fattolo spiegare, in quella che Narseto lo contemplaua, ei dimandò ad Adanarse ancor fanciullino, come quel gli piaceua. Rispose il fanciullo. Quando ch'io hauerò il regno nelle mie mani, io son per farmi un piu bel padiglione di pelli humane. In questa guisa infin dall'infantia sua cominciò a dichiarar la sua crudeltà. Hor cacciato del regno Adanarse, il regno uenne nelle mani a Sapore, ilquale subito fece cauar gli occhi all'altro suo fratello, & Hormisda messe in prigione con molte cathene legato, & sotto buona guardia. Ma la madre di quello, & la moglie, con denari hauendo corrotte le guardie, furon lasciate entrare a uederlo, lequali gli diedero una lima con cui potesse limare i ferri, & le cathene; & l'auuertirono di quanto poi bisognaua che facesse, hauendogli apparecchiati caualli, & compagnia da fuggire. Fatto questo, la moglie apparecchiò una ricca, & suntuosa cena alle guardie. Lequali essendosi molto ben piene di quelle tante uiuande, & d'ottimi uini, s'addormentarono subito profundamente. Et dormendo elleno, Hormisda ruppe le cathene, & scampato del castello, honoreuolissimamente da' Romani fu riceuuto. Ma Sapore uedutosi liberato dalla paura di quello, mostrò rallegrarsi della sua fuga. Si che egli non pur dimandò che dato gli fosse nelle mani, ma con grand'honore mandogli anco la moglie. Era Hormisda huomo di gran fortezza, & un tirator di lancia, & dardo, & di qualunque altra sorte d'arme, si ualente, & pratico, che nel tirarle prediceua in che parte quelle ferir doueano il nimico. Hor questo Hormisda a Costantio daua aiuto contro a' suoi paesani propij, essendo fatto capitano di molti caualli. Ma Costantio Imperatore, souente uenuto alle mani co' Persi, sempre se ne partiua con disauantaggio, & con perdita di molti de' suoi. Morironui anco molti Persi, & Sapore istesso fu ferito. Magnentio figliuolo di Brittanno, ilqual primieramente guerreggiò fra i difensori, & poi in successo di tempo fu fatto, & chiamato Conte di due legioni Romane, udito che nella guerra Persica le cose non andauan prospere a Costantio, come quel che per auanti ardeua di disio d'occupare il regno, allhora tanto piu arditamente si messe a mandar innanzi il suo disegno, pigliando occasion, com'ho detto, dalla disdetta di Costantio nella guerra Persica, giudicando quello esser il tempo di uenir all'attento suo. La onde sotto pretesto di uoler celebrare il giorno della sua natiuità nella città doue stantiar soleua l'Imperatore, al suo banchetto inuitò i principali della città, & alcuni di quelli erano consapeuoli del suo disegno, & alcuni nò; & tirato in lungo il conuito fin alla sera, leuossi da tauola, & prestamente andatosen' in cammera, non molto dopo usci fuori in habito reale, da molti soldati accompagnato. Questa cosa spauentò tutti coloro che consapeuoli non n'erano. Ond'egli fatto un lungo parlare, alcuni con le parole, & alcuni con la forza tirò dalla sua, si che accompagnandolo tutti d'accordo, se n'entrò nel palazzo reale, donò uia gran quantità di

Sapore s'usurpa il regno de' Persi.

Hormisda si ne fugge & ricorre da' Romani.

Magnentio diuien tiranno.

A tà di danari, & messe le guardie alle porte; comandando loro che lasciasser entrar chiunque uoleua, ma non gia uscir fuori niuno, perche la sua sceleratezza non si publicasse si tosto. Fatto questo, incontanente mandò alcuni ad ammazzar Costante che nulla sapeua della cosa. Era Costante tutto occupato nella caccia, & con stolta sollecitudine a quella tutto intento, tutto che tormentato fieramente fosse di continuo dalle gotte, lequali guadagnate s'era con gli smisurati piaceri, & con la disordinata sua uita. O uero per meglio dire, costui sotto color di cacciare, per li boschi, & per le selue se ne staua nascosto con fanciulli, & giouanetti, da lui trouati, & tenuti per la bellezza loro in luogo di donne, si come si dice; iquali lasciuamente uestiti, infiammauano gli occhi di quello di bruttissima libidine. Et per questa cagione ei se ne staua piu per le selue che altroue, per ischiuar la pratica de gli huomini honesti. Hor i soldati mandati da Magnentio, uenuti sul Rodano, trouaron Costante che dopo la caccia s'era addormentato, & l'uccisono, ammazzando ancora quei pochi soldati ch'esso haueua seco. Alcuni altri racontan la cosa altrimenti, et dicono che Costante saputo il tradimento, & la seditione mossa contra di se, fu abbandonato da' suoi; si che poste giu l'insegne dell'imperio, se ne fuggisse in una cappella, dellaqual tratto fuori, fosse ammazzato l'anno 17. del suo regno, & 30. dell'età sua. Diccsi che suo padre comandò a gli astrologi che facesser la figura della sua natiuità, subito che fu nato; iquali fra l'altre cose pronosticateli, aggiunsero ancor questo, che in seno dell'auola sua sarebbe ammazzato. Et benche Costante (perche quella era gia morta) si facesse beffe di tal pronostico, nientedimeno il successo l'approuò per uero, & dichiarollo non uano, come che torto, & dubbio fosse. Imperoche egli fu ammazzato in una terriciuola cui fu posto il nome della Regina, cioè Lena, si che si come sceleratamente era uiuuto, cosi anco cadde nel suo miserabil fine. Hor Magnentio ueduta si prosperamente riuscir l'usurpatione fatta dell'imperio, s'ingegnò di tor la uita a tutti i principali, & famosi ch'erano in Magistrato; & scritte lor lettere sotto'l nome di C Costante, con lequali gli esortaua à uenir a se, a tradimento per lo cammino n'ammazzò molti, non perdonandola anco a' congiurati suoi. Et attendendo egli a queste cose per istabilirsi, et ben fermar il piè nella sua tirannide, Costantio udita la morte del fratello, grandemente staua sospeso se doueua andar contro a' Persi che ruinauano le prouincie Romane, o se dismessa quest'impresa, doueua assalire il nouello tiranno; si per uendicar la morte del fratello, come anco per sommettersi l'imperio d'oriente. Hor stando si Costantio in questo suo pensier sospeso, ecco che Sapore, ilqual ancora egli intesa haueua la morte di Costante, da di piglio a questa bella occasione, & con un grosso essercito assale le prouincie, & città de' Romani, per tutto d'ogni intorno predando, & pigliando castella; & finalmente si mette all'assedio di Nisibi. Questa città già era appartenente al regno d'Armenia; ma sotto Mitridate genero di Tigrane Re d'Armenia, che la teneua in dota, da' Romani fu presa. Sapore dunque messouisi d'intorno, usò ogni industria & arte per pigliarla, con gl'arieti battendo le mura, & facendo mine. Ma gli assediati ualorosamente gli faceano risistenza. Et perche per mezzo la città passa un fiume, egli lo riuoltò altroue, a fin che i terraz-

Costãte per l'insidie di Magnẽtio è ammazzato.

Gli Astrologi pronosticaro la morte di Costante.

Magnentio fa morir tutti i primati.

Dubbio pensiero di Costantio.

Assedio di Nisibi, postoui da Sapore.

terrazzani costretti dalla sete s'arrendessero; ma il disegno non gli riuscì, perche grand'abbondanza haueano d'acqua di pozzo, & di fontana. La onde Sapore si riuolse col pensiero ad altro. Perche andatosene in uerso del nascimento dello stesso fiume, dallaqual banda per una grande strettura scorre giu nella ualle, si messe a far una gran chiusa a detto luogo si stretto, et rattener il corso dell'acque, tanto che quelle uenissero a una grand'altura; poscia tirati uia gli argini con che chiuso l'hauea, lasciò correr con quell'impeto marauiglioso, l'acque inuerso la città; allaquale arriuate gittaron a terra una buona parte del muro. Et perche questo Barbaro re non corse subito alla città, si perche già era uicinia la notte, & altresi perche se la teneua hauer nel pugno, & disegnaua il di uenente senza contrasto pigliarla; i terrazzani benche ueduta la ruina del muro si sbigottisser molto, nondimeno ueduto l'indugio de' Persi, quella notte non dormiron punto, & con gran moltitudine di lauoranti, fatto un nuouo muro, lo fortificaron terribilmente. Laqual cosa ueggendo Sapore la mattina, dando la colpa di tal caso alla sua negligentia, se ne mordeua le mani, ma con tutto cio seguitaua l'assedio, tentando molt'altri modi, & mezzi per pigliarla. Ma trouatosi hauer perduti molti de' suoi (che 20. mila Persi, si dice che rimaser morti a' Nisibi) con grande scorno partissi, perche i Massageti assalita la Persia, gli dauano il guasto. Costantio Imperatore fortificata Nisibi, & ricreati i cittadini, & hauuto l'Oriente la triegua già da' Persi, piglia il camin di Ponente, & gli uien auuisato, che Britannione era alle mani con Magnentio. Era Brittannione capitano delle legioni d'Illiria, & inteso il solleuamento di Magnentio, & la morte di Costante, non uolse punto ceder al tiranno; ma egli stesso altroue fatto s'era tiranno; come che per lettere sue affermato hauesse a Costantio che ei faceua risistenza al tiranno, & l'essortaua a uenir tosto a metterlo a fondo. Britannione dunque, & Magnentio con certi patti essendosi riconciliati insieme, amendue d'accordo spediron un'ambasceria a Constantio, pregandolo, che uolesse metter giù l'armi, & contentarsi d'hauer il principal grado, & honore. Gli ambasciatori trouato l'Imperatore appresso ad Heraclea di Tracia, gli fanno l'ambasciata; ilquale standosi pensoso per questa cosa, la notte uide questo in sogno; Parueli che suo padre gli comparrisse auanti, & pigliatolo per la mano gli dicesse, Constantio, ecco che'l tuo fratel Costante disceso da molti Re, dal tiranno è stato morto. Et fa mestier che tu uendichi la sua morte, & che tu non patisca che l'imperio sia smembrato, & la republica ruinata. Va dunque tostamente alla ruina della tirannide, & non lasciar il tuo fratel senza uendetta. Costantio destato dal sonno, incontanente messe quegli ambasciatori sotto buona guardia, & egli subito senza uerun indugio se ne ua in Sardica; Britannione impaurito da cosi improuiso arriuo dell'Imperatore, come a Signor suo gli andò incontro, gittatisi dietro alle spalle i passati consigli, disegni, & patti hauuti con Magnentio. Costantio con gran sincerità lo riceuette, & uolse anco hauerlo alla sua tauola. Perche Britannione poste giu l'insegne, & ueste reali, con habito da plebeo gli comparse auanti, & gittatosi in terra, abbracciolli i piedi. Ma Costantio abbracciatolo, chiamollo padre, & portali la man destra fece buon'ai ino al uecchio, & uolse che cenasse seco, poi assignatali

Ambasceria di Magnentio, & di Britannione a Costantio.

Sogno di Costantio, & ispeditione cótra Magnentio.

Britannione si da nel le mani a Costantio.

A *ſegnatali Burſia di Bithinia per ſtanza, & poſſeßioni da poter uiuere, mandollo uia. Doue quel uecchio andatoſene, iui ſei anni ſollazzeuolmente ſi uiſſe, & finì la ſua uita. Et queſto fu il fine di Britannione. Coſtantio incontanente ſe n'andò contro a Magnentio, ilquale ſi trouaua in Milano, & di già haueua dichiarato Ceſare il ſuo fratel Decentio, & ſpeditolo alla diſeſa della* [illegible]*rancia. Sapore in queſto mezzo trouata la commodità, & che niuno era* [illegible]*di riſiſtenza, ſi meſſe a dar il guaſto, et trauaglio grandißimo all'Oriente; &* [illegible]*hebbe una gran preda, & preſi molti prigioni, tornoſſen' a caſa. Hor l'imp*[illegible]*e trouandoſi da ogni banda trauagliato da' nimici, ſpedì in Leuante Gallo ſuo c*[illegible]*a cui diede la ſua ſorella Coſtantia per moglie, & diſegnollo Ceſare. Gallo dunq*[illegible]*ſalutato che fu da tutti Ceſare, inſieme con la ſua donna ſe n'andò in Leuante, &* [illegible]*onſtantio ſi mette intanto in ordine per far guerra a Magnentio. Ma prima a fin che da tal' inteſtine guerre, & da gli ammaz*

Decentio fratel di Magnentio.

Gallo è chiamato Ceſare, & uaſſene in Antiochia.

B *zamenti l'un dell'altro, i Romani non haueſſer ad eſſer ruinati, giudicò che foſſe ben fatto di ueder di tirar' il tiranno a qualche buon' accordo, & honeſto partito; Mandatigli dunque alcuni perſonaggi illuſtri, & lettere ancora di ſua mano, gli prometteua un libero, & ſincero perdono, ſe uolea poſar giù l'armi, & concedeuali la Francia, eſſortandolo a contentarſi di quel regno, & non uſcir di tai confini. Ma il tiranno altiero, che aſpiraua a coſe maggiori, non uolſe accettar da Coſtantio con ripoſo, et pace quel che poteua; anzi anteponendo la guerra alla pace, con maggior preſtezza di quel che fatto haueria gli meſſe mano, perche Siluano uno de' ſuoi tribuni, gli s'era ribellato, & con tutti i ſuoi ſoldati andatoſene all'imp. Auuicinatiſi dunque l'uno, & l'altro campo, Coſtantio eſortaua i ſuoi a combatter ualoroſamente, il ſimile facea Magnentio con i ſuoi, promettendo lor coſe grande. Hor eſſendo gia tutti due in ordine per attaccar la battaglia, ciaſcun di loro ſtaua in ſu la ſua, ſiche la maggior parte del giorno ſe ne paſſaron ſenza far nulla, & niuno aſſaltaua l'altro.*

Magnentio riſ... le conditioni della pace vien rotto.

C *Magnentio usò non ſo che inganteſimi. Imperoche una certa donna incantatrice, & maliarda auuertito l'hauea che uoleſſe ſacrificar una uergine, & dar a beuere a' ſoldati del ſangue di quella meſcolato con uino, et ch'ella in tanto reciterebbe alcuni ſcongiuramenti, & a' Demonij dimanderebbe aiuto. Finalmente eſſendo gia paſſato il mezzo giorno, gli eſſerciti appiccaron la zuffa, & per gran pezza eſſendoſi fra lor combattuto dubbioſamente, alla fine la uittoria rimaſe a Coſtantio, perche durato il combattere fin alla notte, i Magnentiani furon morti, & meßi in fracaſſo. Il tiranno riceuuta queſta rotta ſi meſſe a fuggire, & per non eſſer conoſciuto, ueſtißi da plebeo, & il ſuo cauallo con l'inſegne reali, ſenza briglia laſciò andare, a fin che chi lo uedeſſe uoto correr in quà, & là, giudicaſſe Magnentio morto, nè ſi curaße di perſeguitarlo. Coſi dunque fuggißi. La mattina Coſtantio ſalito in cima d'un certo monticello, & ueduta la pianura da baſſo, & la fiumara, che iui correua, tutta piena di corpi morti, diceſi, che cominciò a piagnere amaramente, & che l'allegrezza della hauuta uittoria, non fu ſi grande come il dolor di tale uccisione. Perche d'ottanta mila ſoldati ch'egli haueua, trenta mila ue ne rimaſer morti, & di quei di Magnentio trentaſei mila, & uentiquattro di piu. Hor incontanente commandò, che tutti i morti, confu=*

Magnentio ſacrifica una uergine.

Sanguinoſa uittoria.

confusamente senza por cura che fosser amici, o nemici, sotterrati fossero, & i feriti D con gran diligentia medicati. Magnentio, (come s'è detto) essendo scampato, s'andaua studiando di rimettere insieme le reliquie del suo campo, & di far nuoua gente per rimettersi in piede, & mandò un Senatore per ambasciatore a Costantio, ma l'Imperatore giudicato, che sotto questo nome d'ambasciatore andato fosse per ispia, non uolse accettarlo. Magnentio questo ueggen[illegible] di nuouo gli manda alcuni Vescoui, & con questo mezzo s'ingegna d'impetrar pe[illegible], promettendo uoler seruir per soldato all'Imperatore. A questa ambasceria [illegible]spose cosa ueruna Costantio, & rimandati gli ambasciatori senza ueruna risp[illegible]ne, muoue il campo, & ua auanti, & tanto piu che molti di quei soldati, che seruito hauean Magnentio ricorsi erano a lui, rimettendo loro stessi, & le castella nelle sue mani. Magnentio ueduto si fuor di speranza di poter impetrar perdono, di nuouo s'apparecchia alla guerra, & in Francia rauna nuoue genti. Et per meglio trauagliar l'animo dell'Imperatore, & distorlo dal pensar a se, spedi in Antiochia un de' suoi familiari che ammazzasse Gallo. Questo E messo per dar men sospetto di se, se n'andò alloggiare in casa d'una pouera uecchiarella appresso il fiume Oronte, ilquale (come scriuon' alcuni) gia fu chiamato Ophite, ma poi fu cosi chiamato dal nome del figliuol di Cambise re di Persia che ui s'affogò. Hor il messo mandato, da Magnentio hauendo già ordinate, & apparecchiate l'insidie a Gallo, & tirati dalla sua molti legionarij, ecco che una sera con alcuni consapeuoli del fatto cenando nel piccol tugurio della uecchiarella, parlò più alla libera, & alla scoperta de' disegni fatti, non si facendo conto della uecchiarella, giudicandola poco curiosa di tai cose, et per la uecchiaia si sordiccia, ch'ella non fosse per intender ciò che si dicesse. Ma la uechietta (per quanto si uede) di molto suegliato ingegno, fingendo di non intender pur una parola, con diligentia attendeua al tutto, & benissimo se lo scriueua nel cuore; & per lo molto uino che beuuto haueua l'hospite suo, essendosi egli fortemente addormentato, ella usci fuori del suo tugurio occultamente, et andatasene dentro nella città, riferi tutta la cosa interamente à Cesare, dal quale F furon mandati alcuni che presero il traditore, il quale essendo posto al tormento, confessò come staua la cosa. In questa maniera hauendo Gallo schiuate l'insidie tese gli, fece morire il traditore, & tutti i consapeuoli del fatto. Cotal riuscita hauendo hauuto il disegno di Magnentio, di nuouo essendo preparato al combattere, uenne a battaglia con Costantio dal qual fu uinto, et fuggissi. I soldati compagni di cotal sua fuga, ueggendo non hauer altra uia di saluarsi, giudicaron cosa souerchia il uolersi metter a perder la uita per un'huom disperato; la onde si disposero di uolerlo dar nelle mani dell'Imperatore. Il perche postisi d'attorno al suo allogiamento a guisa di sbirri gli faceuano la guardia perche di nascosto ei non fuggisse. Magnentio auuedutosi de la cosa, & trouandosi a le strette, dicesi, che per disperatione usò quelle crudeltà che usar suole un'huomo furioso uscito fuori di se stesso; si che ammazzati tutti coloro che gli erano d'attorno, parenti, et amici, et date anco molte ferite al suo fratel lo Desiderio, ma non mortali, finalmente s'uccise da se stesso, per non uenir nelle mani all'Imp. & soffrir più lunga pena. Decentio da lui disegnato Cesare trouandosi in Fran-

Magnentio veduto non poter ottener perdono, in vano tenta di far ammazzar Gallo.

Seconda rotta di Magnentio, & la sua morte.

A in Francia & apparecchiandosi per andar a soccorrer il fratello, intesa la morte di quello, per disperato preso un capestro, & postoselo al collo impiccossi. Ma Disiderio guarito delle ferite hauute dal fratello, spontanamente si diede nelle mani a Costantio. In questa guisa essendo ruinata a fatto la tiranide di Magnentio, tutte le cose ch'egli haueua occupate, tornaron subito nelle mani di Costantio, si che egli uenne in possesso di tutto'l regno paterno. Per questa cosa fu pacificato tutto Ponente, ma le parti di leuante tutte sottosopra. Imperoche Gallo uedutosi andar tutte le cose pro spere, giunto in Antiochia, crudelmente trattaua i suoi sudditi, & in uarij modi gli mo lestaua, a ciò fare spronato anco dalla moglie. Costantio dunque temendo che per l'impatientia quel popolo non si ribellasse, & che per ciò non si mettesse in piede una guerra ciuile, spedì in Antiochia Domitiano uecchio illustre, & prefetto del pretorio, con secreta commessione di persuader' a Gallo con qualche bel modo che uolesse uenir' a lui. Ma Domitiano andato in Antiochia, senza uerun' ingegno maneggiò la

Morte di Decentio.

Domitiano per l'impor tunità sua è ammazzato.

B cosa; perche publicamente comandato a Cesare ch'andasse a trouar l'imperatore, con minacciar di ritener le uettouaglie di quei che gli obbedissero quando che andar non uolesse, Cesare che per natura era collerico, tutto acceso d'ira, fece metter le mani addosso a Domitiano, & diedelo in guardia a' soldati. Montio questore biasimando quest'atto, affermando ch'era segnal di manifesta tirannide, Cesare di nuouo molto piu adirato, & molto piu anco a cio dalla moglie infiammato, come se dispregiato fosse, fece metter in catena etiandio il questore, & l'uno, & l'altro diede in potestà de' soldati, i quali strascinatigli amendue per la piazza, & tormentati, finalmente gli gittaron nel fiume, & gli affogarono. Costantio intese queste cose, mandò genti che pigliassero Gallo, & per forza lo menassero a se. Ma Gallo mandò auanti la moglie che placasse'l fratello, laquale si morì pe'l cammino. La cui morte intendendo Costantio, subito priua di quella degnità Gallo, & lo confina; & poi ancora, spronato da' suoi, mandò gran numero di soldati ad ammazzarlo, ma pen

Il Gallo Cesare per l'insolentia sua uien amazzato p ordine di Cesare.

Morte di Co stantia.

C titosi non molto dopo di tal fatto, spedì dietro a' primi messi alcuni altri commandando che non fosse morto. A questi secondi messi i nimici di Gallo, anzi piu tosto Eusebio Eunuco che era Preposto, et huomo gratissimo a Costantio, persuase che non facesser intender a quei primi mandati ad ammazzar Gallo, il pentimento, & la seconda commessione dell'imperatore, se non quando ueduto, o inteso hauesser che Gallo fusse morto. In tal modo dunque ei fu ammazzato. I Barbari di là dal Reno hauendo cominciato a molestar la Gallia, per far lor risistenza, & abbassargli l'orgo glio fu mandato Siluano huomo peritissimo dell'arte della guerra, & ottimo capitano. Ma l'Imperatore solecitato dalle molte calumnie (alle quali certamente egli soleua facilmente dar' orecchia) occultamente andaua trattando cose crudeli contra di lui. Il che intendendo Siluano si diliberò di ribellarsi, & fecelo, pigliandosi l'habito, & il uestir di Cesare. Ma questo suo mouimento fu corto. Imperoche Orsicino mandato da Costantio, corruppe molti de' suoi soldati con denari, & per opera loro ammazzato Siluano, la ribellion fu racchetata. Costantio di ponente tornatosene a Costantinopoli, gli ambasciadori de' Persi mandati da Sapore s'abboccaron con

Eusebio eunucho.

Ribellione, & morte di Siluano.

Orsicino.

con esso lui appresso a Sirmio, & dimandarongli che la Mesopotamia, & l'Armenia fossero rendute a' Persi, come prouincie che gran tempo prima s'apparteneuan loro; a fin che una uolta si mettesse fine alle lor guerre co' Romani; quando che nò, gli fecero intendere ch'il Re loro uoleua che l'armi giudicasser questa cosa. A questo rispose Costantio, Che si marauigliaua molto che Sapore scordato si fosse come i Persi erano stati serui, & schiaui de' Macedoni; & che da' Romani essendo stati soggiogati i Macedoni, & serui loro etiandio erano stati fatti uasalli de' Romani. Questa risposta infiammò di maniera Sapore, che subito s'apparecchiò di far guerra, & se ne uenne all'assedio di Nisibi, ma ueduto di non poter pigliarla partissene, & diede addosso all'altre città, tentando d'hauerle; & da quelle essendo anco ributtato, prese finalmente Amida. Costantio che solo gouernar non poteua un così grand'imperio, che quasi si distendeua dall'uno all'altro estremo della terra; mandò in Athene a chiamar Giuliano fratel di Gallo, & dichiaratolo Cesare, gli diede per moglie la sua sorella Lena. Dicesi che essendo grauida la madre di costui, una notte in sogno le parue di partorire Achille. Et destatasi, in quello che essa raccontaua il sogno al marito, ecco ch'ella lo partorisce, quasi senza uerun dolore, mandando fuori il parto prima ch'ella si sentisse d'hauer a partorire. Da questa cosa il padre, & la madre presa grande speranza, cresciuto che fu il fanciullo, ad Eusebio uescouo di Nicomedia lo diedero perche nella sacra scrittura l'ammaestrasse: Ma Costantio Imperatore hauendol già dichiarato Cesare, con alcuni pochi soldati solamente lo mandò in Gallia, a fin che ne gli animi delle persone nascesse questo sospetto, Che Giulian non fosse stato eletto da uero compagno dell'imperio, ma per ischiuar l'insidie ornato dell'habito di Cesare, a fin che da' nimici, non hauendo essercito uguale a loro, fosse ammazzato. Ma Giuliano prosperamente con quegli combattendo, fuor d'ogni speranza uinse i nimici; iquali ricuperate le forze & ribellatisi, di nuouo gli ruppe, & doue ei gli ruppe messe il segno della uittoria; molti di loro uccise, molti se n'affogaron nel fiume ch'iui correua, & molti ne prese prigioni. In quella battaglia si dice che liberati furon dalla catheua undici mila Romani. Dopo queste cose ancora gli riuscì benissimo l'impresa contro a gli Alemanni, a' quali concesse la pace, perche la dimandarono, e resenli i prigioni. Per queste cose diuenuto superbo Giuliano Cesare, o come dicon'alcuni, per paura di Costantio, che gli hauea inuidia per tante prosperità, & temendo di non esser da quello come il fratello ammazzato, comminciò a tentar di ribellarsi, & fecesi beniuoli alquanti tribuni, da' quali sollecitati i soldati, con una congiura fatta da loro, lo salutaron Augusto; & perche egli rifiutaua, per una certa sua fintione, il titolo dell'imperio, essi messo mano alle spade minacciaron d'ammazzar tutti i circostanti, se non accettaua, & obbediua loro. In tal modo dunque, & forse anco per forza, riceuè l'imperio per ischiuar l'impeto della moltitudine. Et perche s'andaua cercando d'una corona, & esso giuraua di non u'hauer niuna, alcuni di loro disegnaron di pigliar gli ornamenti delle donne, & farne una; ma Giulian non uolse acconsentirui, giudicando la cosa di cattiuo augurio. Il perche alcuni tribuni presa la collana dal collo a un ch'era iui, et ornatala di pietre preciose, glie l'accommodaron

Giuliano Cesare si lascia salutar Imperatore.

commodaron

A commodaron in testa. Allhora Giuliano spedì ambasciator' a Costantio, Pentadio, maestro delle legioni imperatorie, con alcuni altri, aggiugnendoli lettere nelle quali si scolpaua del titolo dell'imperio, affirmando che non l'haueа riceuuto spontanamente nè uolentieri, ma costretto da' soldati, i quali non uoleuano guerreggiar sotto Cesare, ma sotto l'imperatore, per poter dimandare i premij conueneuoli alle fatiche loro. Pregaualo dunque che secondo l'uso della republica con l'animo allegro si uolesse contentare che l'imperio fosse ad amendue commune per l'auuenire, promettendo mandarli ogn'anno di Spagna secondo il costume, caualli giannetti, & di Francia huomini scelti da combattere. In queste lettere non si soscrisse Imperatore, ma Cesare, a fin che Costantio, da cotal soscrittione offeso, non l'hauesse a gittar uia, & rifiutarle. Costantio hauute che l'hebbe, s'infiammò di tant'ira, che non rispose parola, ma fatta intender a' soldati l'impresa della Persia, spedì Liona questore a Giuliano, et con esso per lettere lamentossi, che non hauesse aspettata la sua sentenza, gli fece anco intender che gran uergogna gli era l'hauer hauuto il titolo d'Augusto da un confuso tumulto di soldati, & non da chi haueа l'autorità di darglielo; & persuaselo a uoler astenersi d'usarlo, non l'hauendo ottenuto legittimamente, & uoler ripigliarsi l'habito, e'l uestire che da lui gli era stato dato. Al questore poi commandò che leuata la potestà a tutti coloro ch'iui erano in magistrato, in luogo loro sostituisse quei che da lui disegnati fossero. Il questore esposte c'hebbe a Giuliano le sue commessioni a punto come stauano, dissegli, che bisognaua egli si rammentasse quanto grand'obligo con Costantio haueа, perche non pur disegnato l'haueа Cesare, ma nutritolo nella sua pueritia allhor che senza padre, & madre era pupillo. Et chi, rispose Giuliano, in quella età fu autore ch'io rimanessi cosi pupillo? oh non fu egli colui che m'uccise il padre, & la madre? Non sa egli, che rammentandomi queste cose, ei mi rinfresca la piaga, & fa la ferita uie piu crudele? Et lette le lettere, & ueduto il consiglio che Costantio gli daua, di metter giù l'habito imperiale, & ripigliarsi il Cesareo, disse al questore ch'era per farlo, ma di consiglio delle legioni. Allhora il questore temendo di non esser dalla turba sbranato, se communicata fosse la cosa all'essercito, pregò Giuliano che non glie la uolesse communicare; & perduta la speranza di poter metter a effetto le commessioni dell'imp. partissi con lettere del tiranno, che in quelle sfacciatamente mordeua, & suillaneggiaua l'imperatore, come quel ch'in piu modi haueua offesa la sua famiglia; & aggiugneuali molte minaccie, con dirli ch'era per uendicare i suoi passati, uccisi contro ad ogni debito di ragione. Il tiranno sapendo d'hauer seco molti affettionati di Costantio, tutti gli cacciò uia, & appareechiossi di far una guerra ciuile.. In tanto la sua moglie Lena passò di questa uita, ancor madre di famiglia di Giuliano, o come altri dicono, già da lui ripudiata. Chiamati dunque a se i suoi soldati gli sprona, & muoue a far una crudelissima guerra, persuadendo loro, che senza aspettar l'arriuo di Costantio, uolessero assaltirlo. Et benche prima che allhora hauesse rifiutato, & rinegato il christianesimo, nientedimeno per paura de' soldati, i quali per la maggior parte egli conosceua christiani, per coprir la sua sceleratezza, diede libertà a ciascuno di tener che religion gli paresse,

Ambasceria di Giuliano a Costantio.

B

C

Giuliano al la scoper.a ua contro a Costantio.

Morte della Lena moglie di Giuliano.

Simulatione di Giuliano.

BBB & il

& il giorno della natiuità del Saluatore se n'andò a far oration alla chiesa, per parer d'accordarsi con i soldati; & ordinati, & spediti quei magistrati che gli piaceuano, si messe in camino per andar a far una guerra ciuile, negando di uoler assalir Costantio, ma uoler procurar che gli esserciti di Leuante uenisser insieme, & s'eleggessero un'imperatore. Gloriauasi anco d'hauer ueduto in sogno il giorno della morte di Costantio, & ciò facea con questi uersi. D

Sogno di Giuliano.

Entrato Gioue ne gli ultimi gradi
D'Acquario; & il suo gran padre Saturno
Tenendo il luogo uentesimo quinto
Della Vergin; Costantio Imperatore.
Hauendo il Regno d'Asia superato,
Il miser, tosto sarà sopragiunto
Da dolorosa morte, & lascierallo.

Morte di Costantio.

COSTANTIO, abbandonata la guerra di Persia, perche il nimico s'era ritirato a casa, morissi a punto quando era per assalir il tiranno. Essendo trauagliato dalle molte cure, fu assalito da una febre acuta, & uomitata una gran copia di colera uera, alla fontana di Mopsa (luogo posto a pie del monte Tauro) si mori, & come si dice, disse pentirsi di tre cose, cioè della morte de' parenti; Che non solamente ammazzato haueua Gallo (come habbiam detto) ma i zij ancora; d'hauer dato a Giuliano il titolo di Cesare, & d'hauer mutata religione. Fu Costantio molto clemente inuerso i sudditi; nel giudicar giusto, temperato nel uiuere, nel commandar, & ordinar i magistrati, & gouerni, graue, & osseruator della maestà; nel Senato non ammetteua niuno se non era ben dotto, & si essercitato nella facundia del dire, che potesse scriuer, & metter insieme una perfetta oratione. Nel rimanente, egli non fu puro nella religione, nè andò dietro alla pietà del padre, ma fautor grande de gli Arriani, & a persuasione d'Eusebio principal de' camerieri commandò ad Alessandro, & poi a Metrofane patriarca eletto della nuoua Roma, che riceuesse in sua compagnia, & alla communione Arrio, & negandoglielo quello, egli ordinò un concilio, & uenuto il giorno deputato, Alessandro la sera se n'entrò in chiesa, & gittatosi giù in terra fece oratione a Dio pregandolo che non patisse che il lupo (intendendo Arrio) entrasse nella sua mandra, o che prima priuasse lui della uita. Questa preghiera porgendo a Dio con gran dolore, & abbondanza di lagrime, la mattina che a punto s'haueua a communciar il concilio, Arrio uscì fuori in publico tutto superbo, & altiero. Ma nell'andare al concilio, gli uenne gran uoglia d'uscir del corpo, & andato a far i suoi bisogni, et orinare, iui mandò fuori per le parti di dietro tutti gli intestini, & miseramente perì. Hor Alessandro stato che fu gloriosamente patriarca 23. anni, mutò la uita con la morte, & in suo luogo da' catholici fu posto Paolo confessore. Ma Costantio tornato d'Antiochia, lo cacciò fuori della sedia Costantinopolitana, & nel suo luogo pose Eusebio uescouo di Nicomedia, di fattion Arriana. Ma Paolo huomo santo, andatosene a Roma, & da Papa Giulio rimesso nella sedia Costantinopolitana, di nuouo ne fu da Costantio cacciato, & confinato, & poscia da gli Arriani E F

Pentimẽto di tre cose.

Laudi di Costantio.

Arrianismo.

Morte d'Arrio.

Alessandro Paolo confessore.

Eusebio Nicomediẽse.

A Arriani nella sedia Costantinopolitana fu messo Macedonio, che per sopranome si chiamaua Pneumatomaco, percioche egli opposto s'era alla sacrosanta dottrina dello spirito santo. Costui per superbia tolse fuori della chiesa de' santi Apostoli il sacrosanto corpo di Costantino, & fece porlo nella cappella del santo martire Achatio. Questa cosa sdegnò di maniera Costantio, che tornato a Costantinopoli, cacciò fuori di quella sedia del patriarcato, Macedonio, che tenuta l'hauea un'anno a punto, & confinollo; & in suo luogo pose Eudosio della setta d'Arrio; il quale per dieci anni tenne quella degnità, & il corpo del padre Costantio ritornò nella chiesa dou'era prima. Il medesimo Costantio, dentro alla sagrestia della chiesa de' santi Apostoli, fece mettere i corpi de' santi Apostoli, Andrea, & Luca, portati a Costantinopoli per colui che allhora era capitano d'Alessandria, chiamato Artemio, che poi fu glorioso martire di Christo. La moglie di Costantio fu Eusebia, donna di gran bellezza, & famosa, ma molto sfenturata per lo suo marito, impotente al generare si per B natura, come anco per le malattie. Si che l'infelice a poco a poco s'andò consumando, & morì auanti Costantio senza hauer mai hauuto figliuoli, & come dicono alcuni, per li grandissimi dolori di corpo, uscita fuori di se stessa. Si racconta che Costantio fu peritissimo nel caualcare, & tirare, & nelle lettere tanto ben instrutto, che etiandio componeua uersi.

Macedonio Pneumatomaco.

Eudosio.

Corpi di S. Andrea, & S. Luca.

Eusebia moglie di Costantio.

Dottrina di Costātio.

IMPERIO DI GIVLIANO

APOSTATA OVERO PARABATA

CIOE' TRASGRESSORE.



PVBLICATASI la morte di Costantio, le legioni subito con liete grida salutarono Giuliano, chiamandolo Augusto. Ma C egli mutato l'habito reale, & preso quel del corrotto, mostrandosi tutto addolorato, per lo mortorio dell'Imp. secondo il costume ordinò un publico pianto. Poi andato a Costantinopoli, il Senato, & il popolo gli andaron' incontro, & con augurargli ogni prosperità lo condussero al palazzo reale. In questa guisa dunque presa l'amministration dell'imperio, quando il corpo di Costantio (che nella chiesa de' santi Apostoli fu sepolto) dalle sue legioni fu condotto sopra un carro a Costantinopoli, posta giù l'imperial corona uscito fuori gli andò incontro, & l'accompagnò. Fece morir molti cortigiani, molti ne confinò, confiscando i lor beni, & all'altre cure dell'imperio aggiunse ancora questa di tener ragione, & udir tutte le cause. Sedendo una uolta nel tribunale a tener ragione, & hauendo dinanzi uno accusatogli per ladro, il qual negaua tutti i furti de' quali ueniua calonniato, disse l'accusatore, Et chi fia quel già mai che sia per esser punito, se al reo gioui negar tutte l'accuse? A cui egli rispose, Et chi sarà mai innocente, se all'accusator che non pruoua l'accuse s'habbia a dar fede? Rispose anco speditamente a tutti gli ambasciadori da uarie genti mandati a Co

Temperanza di Giuliano dopo la morte di Costātio.

Industria & fragilità di Giuliano.

stantio, riuedde, & contò le legioni, et diede licentia a una gran parte di quei che accompagnar soleuano l'imperatore. Cercando egli d'hauer un barbiere, quello ch'era stato barbier di Costantio gli comparse auanti molto sontuosamente uestito, cui disse Giuliano, che cercato haueua un barbiere, & non un senatore, & licentiollo. Veduto una uolta il cuoco imperial ch'era uestito molto piu sontuosamente di quel che si conueniua all'arte sua, ci fece chiamar il suo cuoco che secondo la qualità del suo mestiero andaua uestito, & dimandò a' circostanti qual de due eglino giudicassir simile al cuoco, & rispondendogli essi, quello ch'è piu uilmente uestito, ei rifiutò quel si sontuoso. Tutte queste cose facea Giuliano per una certa sua uanagloria, per esser tenuto huomo parco, & frugale, & naturale, & uero filosofo. Fatto c'hebbe il suo donatiuo a' soldati, si messe in punto per far l'impresa della Persia. Subito ch'egli hebbe fermato il pie nell'imperio, egli accettò in presentia d'ogniuno, il paganesimo. Che il Christianesimo (come s'è detto) di già rinegato haueua prima, ma non haueua hauuto ardir di scoprirsi publicamente cosi empio pagano. Dicesi che ardendo egli di desiderio dell'imperio, s'andò a consigliar con gli incantatori, dimandando loro se l'otterrebbe mai; & che dalle lor maluagie persuasioni contaminato, si lasciò trascorrer nell'impietà de' gentili. Venuto poi all'attento suo, per occulto consiglio di Dio, fece molti martiri. Che di tanto rabbioso furor s'infiammò contro a' christiani, che gli uietò il dar opra alle lettere greche; dicendo che non era lecito loro pigliar utilità ueruna di quelle scientie ch'essi publicauano per fauole, et di quelle stesse seruirsi per armi da impugnarle. Essendo dunque prohibito a' fanciulli christiani lo studiar i poeti, dicesi che Apollinare si messe a far una parafrasi de' Salmi, & che Gregorio Magno theologo si pose a scriuer uersi, a fin che i fanciulli in luogo delle Greche scientie gli imparassero, & insieme ottenessero la lingua Greca, & il modo di far uersi. Questo stesso maluagio prencipe diede potestà a' Giudei di Gierusalemme di rifare il tempio Gierosolimitano; la onde si dice che hauendo eglino di già con gran sollecitudine fatto una marauigliosa spesa per cominciar a fabricare, messero finalmente mano a cauar i fondamenti; nè si tosto hebber cominciato a cauare, che della fossa usci fuori cotanta abbondanza di fuoco, che tutti i lauoranti ui rimasero abbruciati; si che furon costretti a leuarsi dall'impresa. Fece morir Eusebio Eunuco, come autor della morte di Gallo suo fratello, & tutti gli altri cacciò fuori del palazzo. Passeggiando una uolta intorno a Calcidonia, Mare uescouo di quella città lo chiamò huomo pestilentissimo, & abbandonator di Christo. Ma Giuliano fingendo una gran patientia gli rispose, Va uia o misero, & piagni la ruina de gli occhi tuoi; Perche costui haueua corta uista. Allhor rispose Mare, Io ringratio il mio saluator Christo Giesu, ch'egli ha tanta cura hauuta di me, che sofferto non ha ch'io uegga la tua impia, & sfacciata faccia. Andando Giuliano contro a' Persi, in Tarso famosa città di Cilitia, l'andò a trouare Artemio sacerdote d'Esculapio, il tempio di cui era in Egi famosa città etiandio della stessa prouincia, & dimandogli quelle colonne che il principal sacerdote de' christiani tolte haueua di detto tempio d'Esculapio, e fatta nela sua chiesa, pregandolo che fossero ristituite al tempio dou'erano prima. Concessegliele quell'empio apostata, & commandò

Rinegatione publica del Christianesimo fatta da Giuliano.

Giuliano prohibisce à Christiani lo studio de le scietie, et lettere Greche.

Saltero d'Apollinare Versi di Gregorio Magno.

Miracolosamente dal cielo fu prohibita la riedificatione del tempio di Gierusalemme.

Eusebio eunuco.

Libertà di Mare uescouo Calcedonense.

Colonne immobili del tepio d'Esculapio.

A & commandò che subito il tutto si facesse a spese del uescouo. I Pagani hauendo con grande spesa, & fatica gittata giù una di dette colonne, & con uarij ordigni, tiratala per infin' alla soglia della chiesa, come che gran tempo, & fatica ui consumassero per mandarla piu auanti, non poteron mai muouerla; si che lasciatala iui si partirono. Et il uescouo dopo la morte di Giuliano, con grand'ageuolezza alzatala su, la rimesse nel suo primo luogo. Essendo Giuliano in Antiochia, souente andaua al tempio di Dafne, doue era una statua d'Apollo fatta con arte marauigliosa, & spesso gli sacrificaua. Onde gli Antiocheni per ischerno diceuano che a lor non era andato un'imperator, ma un sacerdote. Et perche Giuliano si nutriua, & manteneua una lunga barba, essi lo chiamauano becco, con dir che si fatta barba era buona a far funi. Et Giuliano all'incontro mordendo la lor pazzia, & delicatezza, & ornamenti, diceua, Io non uorrei dar la mia barba a gli Antiocheni per far funi, a fin che le lor mani delicate non fosser consumate dalla ruuidezza di quella, & contra lo B ro fece anco un'oratione, intitolata Antiochica, ouero per l'odio della barba, Misopogon. In Dafne ad Apollo sacrificaua quest'huomo cento animali per uolta, per hauer da lui qualche riuelatione. Et perche questa statua non rispondeua, ma stauasi muta, dimandando Giuliano a quei sacrificatori la cagion di tal silentio, risposerli che di ci ciò erano causa molti corpi morti iui sotterrati. Imperoche fra gli altri corpi di molti santi martiri, u'erano ancora le reliquie del santo martire Babila. Commandò dunque l'Apostata che subito fosser portati uia; ma la notte, & il tempio, & la statua tocca dal cielo abbruciaron a fatto. Quest'huomo sceleratissimo dando la colpa di cotanta ruina a' christiani, spinto dal suo rabbioso furore, commandò che serrate fosser tutte le lor chiese, et per huomo christiano fece martirizzare il Magno Artemio, benche imputata anco gli fosse la morte di Gallo. La corona del martirio ancora da lui riceuerono Eugenio, & Maccario sacerdoti, & gli ambasciatori anco uenutigli di Persia, Manuello, Sabello, Ismaele, & altri molti. Mossa la guerra C contro a' Persi, & con un grosso essercito, da principio tutte le cose gli riusciuano bene, & prese c'hebbe molte città, uccisi molti nimici, & fatta una gran preda, si messe all'assedio di Ctesifonte. Et all'hora incontanente la fortuna gli uoltò le calcagna; si che esso, & la maggior parte dell'essercito suo ui lasciò la uita. Percioche i Persi posta da canto ogni speranza di saluezza, si diliberarono o di perder tutti la robba, & la uita, o di dar qualche rotta a' Romani. La onde due di loro fingendo fuggirsi dal Re de' Persi, ricorsero all'imp. promettendogli la uittoria di tutti i Persi, se abbandonato il fiume, & tutti i nauilij da combattere, & da carico seco condotti, abbruciati, perche i nimici non se ne potesser seruire, si mettesse a perseguitarli. Et affermauano di uoler condur l'essercito per altra uia si facile, che senza pericolo o danno entrerebbe nel cuor della Persia, & tutta la piglierebbe. Lo scelerato Apostata pazzamente attaccatosi al consiglio di costoro, tutto che molti, & Hormisda particolarmente gli dicesser che qui era sotto qualche inganno, messe fuoco nelle naui, & tutte da dodici in fuori abbruciolle, che settecento n'hauea da combattere, & 400. da carico. Abbrucciate che furono, & ridotte in cenere, affermandoli

Motti mordaci de gli Antiocheni cõtro a Giuliano.

Abbracciamento di Daphne, & d'Apollo.

Crudeltà di Giuliano cõtro a Christiani.

Due Persi fuggitiui simulatamente.

Impresa de la Persia cõ pessima riuscita.

molti de' tribuni che con inganno tal consiglio dato gli haueano, finalmente a pena acconsentì che fossero esaminati i due fuggitiui. Posti dunque al tormento, confessaron tutto'l secreto. In tal maniera affermano alcuni che fosse ingannato Giuliano. Ma altri che perduta ogni speranza di pigliar Ctesifonte per le munitioni sue, & altresi perche l'essercito non hauea uettouaglie da sostentarsi, si partisse, & che i Persi gli dessero con tal gagliardia dietro, che mettessero in rotta la retroguardia. Dicono però che i Galli che posti erano alle guardie, ualentemente fecion risistentia a' nimici, & n'ucciser molti, & non solamente de' Plebei, ma de' primati ancora. Ma perche i Romani si trouauano grandemente oppressi dalla penuria del uiuere, Giuliano priuo di buon partito, & di consiglio, non sapendo che far, nè che cammino pigliar per tornarsen' a casa, finalmente pigliasse la uia della montagna, di che auedutisi i Persi, assalissero i Romani, iquali nel sinistro corno uittoriosi, ma nel destro uinti rimanessero; & che di questo accortosi Giuliano, per soccorrer i suoi posti in estremo pericolo, alla disperata la desse per mezzo de' nimici stretti insieme, & che essendosi cauata la corazza si per lo gran peso, come anco per lo caldo grande del sole, con un asta fosse acerbamente ferito nel costato. Il grido è che subito si leuasse un horribil uento, che poi l'aria d'una solta nebbia s'empisse; si che alzatasi oltre a ciò una gran poluere per lo calpestio di cosi grossi esserciti, niuno sapesse nè doue si fosse nè quel che si facesse; Che cosa dubbia etiandio fosse donde si uenisse quell'asta che ferì Giuliano, se da qualcun de' suoi o da' nimici, o dal ciel mandata. Dicesi ancora che uscendogli gran quantità di sangue della piaga, egli ne pigliasse un pugno, & lo spargesse per l'aria con dir queste parole, Satiati Nazzareno. Costui dunque si come sceleratamente era uiuuto, cosi anco al suo dispetto, & uiolentemente mandò fuori l'anima, dopo che due anni soli hebbe regnato. Il suo corpo da' soldati fu portato a Tarso, & nel borgo della città sotterrato, con questo Epigramma sopra il suo monumento.

Controuersia della rotta di Giuliano.

D E

Il buon Giuliano Re, forte guerriero
Nell'armi crude, in questo luogo giace,
Del Cidno all'onde: che l'altiero Eufrate
Et l'armi Persiane, opra di Marte
Sanguinoso crudel, gli niegan' hoggi
Venir' al fin de' suoi trionfi lieti,

F

GIA' cominciati con allegra speme. Poscia trapportato fu il suo corpo nella principal città. Giuliano fu disideroso di gloria, & delle cose, ancora che di poco momento, cercaua d'esser grandemente lodato. Con animo forte, & quieto sofferiua d'esser ripreso da gli amici se auueniua ch'egli errasse; era perito in ogni scientia, & specialmente in quelle che men fra'l uolgo s'usauano. Nel uiuer era si temperato, che s'asteneua quasi dalle cose che son communi, & naturali, come è il ruttare, & sputare. Egli soleua dire, che un Filosofo se possibil fosse non doueria anco respirare. La fama è ch'in Antiochia ei uedesse in sogno un giouane con i capelli gialli che gli dicesse ti bisogna morire in Frigia. Quando dunque ei fu ferito, dimandò a quei che d'intorno gli erano, come quel luogo si chiamasse; & udito che si nominaua

Laudi di Giuliano.

Auuiso della morte di Giuliano.

Frigia

A Frigia gridò ad alta uoce, O sole tu hai ruinato Giuliano. Dicesi ancora che la sua morte il giorno stesso che morì in Antiochia si seppe. Imperoche un certo pagano, della stessa religione che l'Apostata, & dell'ordine di quel luogo, da se solo standosi a giacere appresso al pretorio, uide una moltitudine di stelle in cielo lequali formauano insieme tante lettere, che conteneuano questa sententia. Hoggi Giuliano è morto in Persia. Et notato il tempo si seppe poi che quello stesso giorno ei fu morto. Morì l'anno 31. dell'età sua. Et colui che dalle stelle hebbe l'auuiso della morte di quello, per cagion di tal uisione, abbracciò la uera religione.

IMPERIO DI IOVIANO.



B ORTO che fu Giuliano, di comun consentimento fu dato l'imperio a Ioviano che allhora si trouaua tribuno de' soldati, & era huomo pio, & figliuolo di Varroniano Conte; et ricusando egli l'imperio, gli fu dimandata la cagione, & egli ad alta uoce rispose, Io son Christiano, nè posso comandare a un'essercito pagano; allhora tutti d'accordo, come se di così fare accordati si fossero, ad alta uoce parimente gli risposero, Et noi siamo Christiani. Così dunque hauendo riceuuto l'imperio, fece pace con i Persi, piu necessaria che honoreuole. Imperoche ei gli concesse Nisibi, & Singara città famose, & illustri; i cittadini di quella mandò ad habitar altroue, & da loro che acerbamente piagneuano senza ueruna uergogna ueniua mordacemente suillaneggiato. Concesseli ancora molte prouincie, & giuriditioni anticamente attenenti a' Romani. Et datisi gli ostaggi l'un l'altro, et fermata la pace, i Romani d'indi partendosi, dalla grandissima carestia di tutte le cose necessarie fur trauagliati, & tormentati assai, di maniera che ancora l'acqua gli mancaua. Pace Persiana.

C Iouiano a mala pena condottosi in Antiochia di Celesiria, rimesse nelle lor chiese tutti quei Christiani che sotto Costantio, & Giuliano n'erano stati cacciati, & fra gl'altri richiamò il grande Atanasio uescouo d'Alessandria; D'Antiochia essendo andato a Tarso, donde ornato ch'egli hebbe il sepolcro di Giuliano, partissi & andossene ad Ancira di Galatia; & de li di nuouo partito, & andato una giornata auanti, in Dadastane morì di morte subitana, hauendo (come alcuni altri scriuono) mangiato funghi freschi auuelenati, perche di uiuande uili pascer si soleua; ma alcuni dicono che essendo di uerno s'addormentò in una sala di fresco intonicata. Nellaquale per lo grande ualor del freddo essendo stati accesi molti carboni, di quella intonicatura fatta di calcina, usciua un gran uapore per lo caldo ch'ella sentiua, si che egli dormendo senza uerun sentimento di morte fu da quel uapor suffocato, & tanto piu ch'egli hauea beuuto molto uino; Che così si dice che era usato di fare. Nè la sua moglie, tutto che con real pompa col suo figliol Varroniano andata gli fosse incontro, potè giugnere auanti il suo morire. I soldati sbigottiti per la morte sua, occuparono Nicea, & iui si consigliaron fra loro del creare il nuouo imperatore. Chi nomi-

nauá uno, & chi un'altro, ma la maggior parte s'accordò a uoler Salustio prefetto del pretorio. Ma egli per l'età scusandosi, rifiutò l'imperio. Et dimandando egli=no il suo figliuolo, Salustio non lo concesse loro, giudicandolo poco atto a portar si gran carico, si per l'età sua giouenile, come anco per la simplicità. Ma egli in compagnia de gli altri nominò imperatore Valentiniano allhora assente. Ioniano, della religione hebbe sana oppenione, & fu huomo liberale, & amoreuole, come che dal uino, & dalla libidine si lasciasse uincere, fu huomo alto di statura, & honestamente litterato. Accompagnando come tribuno che era, una uolta Giuliano in un certo luogo un poco altetto, & aguzzo, auuenne che gli calpestò la fimbria della uesta. Allhora Giuliano, o fosse che da tal atto nè facesse coniettura, o che da qualche oracolo auuisato fosse che doueß'essere suo successor nell'Imperio, disse, Dio uoglia, ben=che tu sia huomo, & basta. Iouiano non regnò otto mesi interi. Et il suo corpo fu portato a Costantinopoli, & sepolto nella chiesa de' santi Apostoli, doue poi ancora fu sepolta la sua moglie Charitoua. Morì l'anno 33. dell'eta sua.

Valentiniano per la voce di Salustio è fatto Imperatore.

Laudi di Iouiano.

Augurio de l'imperio.

D

E

IMPERIO DI VALENTINIANO.



ALENTINIANO dunque nel modo detto essendo creato Imp. Condotto & gridato ch'ei fu Imp. prese i uestimenti reali. Et dimandandogli Salustio in ricompensa dell'hauerlo fatto crear' Imperatore, che uoleße liberarlo dalle molestie della prefettura, disse, A quest'effetto dunque tu m'hai posto sopra le spalle cosi gran peso, per non uolerlo tu pur toccar un quanco? Valentiniano era Vnghero, & come huomo pio, da Giuliano era stato confinato, & dipoi richiamato, & fatto Tribuno del numero. Costui fu parimente huomo robusto, & forte, & grandißimo amator di Giustitia. Il perche egli castigò molti che allhora si trouauano in magistrato, dicendo, Che nel principe prima d'ogn'altra cosa si ricercaua la cura della giustitia. Hauendo eletto il suo fratel Valente per compagno de l'Imperio, lo fece soprastante all'oriente, & esso standosi in ponente, piu uolte trionfò de' Barbari. Nominò Imperatore il suo figliuol Gratiano, hauuto di Seuera auanti l'imperio. Essendo ancor uiua la prima moglie, egli nè prese un'altra per nome Iustina, di cui hebbe Valentiniano giouane, & tre figliuole, Giusta, Grata, & Galla. Sotto costui, ad Eudoxio, altrimenti di quel che suona il nome, che cattiua oppenione haueа della religione, nel patriarcato di Costantinopoli successe Demofilo, che della stessa mente fu che l'antecessor suo, & gouernò quella chiesa 12. anni. Questo medesimo imperatore fece anco uescouo di Milano il Grande Ambrogio. Et inteso che Valente suo fratello fauoriua la setta d'Arrio et costrigneua i christiani ad acconsentirli, con sue lettere lo riprese, esortandolo a torsi giù da cosi fatta impresa. Ma Valente seguendo la sua fantasia, & uolontà, tanto più s'incrudeliua contro quei c'haueano la sana oppenione. Vn certo Rodano Prouosto, buomo a Valentiniano

Detto di Valentiano inuerso di Salustio.

Valente.

Gratiano.

Seuera.

Demofilo.

S. Ambrogio.

F

A lentiniano molto grato, da una donna chiamata Berenice fu accusato all'imperatore di non so che inguria fattale. L'imperatore ricercata la cosa diligentemente, & trouatala uera, commandò che alla donna si sodisfacesse. Ma Rodano fidatosi nella gratia c'haueua appresso l'imp. non se ne fece stima ueruna. La onde lamentandosi di nuouo la donna di tal cosa, l'imp. incontanente priuato il prouosto della sua degnità, & posto in catena, commandò che fosse menato attorno al Theatro ne' giuochi circensi, con i trombetti che dauanti gli andassero gridando, la commessa sceleratezza in uerso quella donna, & il dispregio fatto all'editto dell'imp. & fatto questo subito fecelo abbrucciare. Questa fu la fine c'hebbe quell'huomo, & tutti i suoi beni per commandamento dell'imp. furon concessi alla donna. Valentiniano mori in Francia, essendo huomo di lunga uità, perch'ei uisse 84. anni, regnò undici anni, lasciando per suo successor nell'imperio di Ponente, Gratiano suo figliuolo. Suplitio di Rodano Prouosto.

B

IMPERIO DI VALENTE.



SSENDO Valente difensor de gli Arriani, et amator della lor' oppenione, acerbamente perseguitaua i catholici, & per compiacere alla sua moglie Domnina, facea lor molti mali. Essendo egli una uolta in Nicomedia 80. sacerdoti ambasciatori di catholici l'andaron a trouare; & il maluagio commandò che nella stessa naue doue eglino erano uenuti abbrucciati fossero; la onde tutti abbruciaron nel mezzo del mare insieme con la naue, laquale con tutto cio durò per fino a Dacibizza: Di costoro fa anco mentione Gregorio gran theologo con queste parole, Gl'abbruciamenti marini de' preti. Nè solamente con uarij tormenti trauagliaua, & facea morire i Catholici, ma etiandio cacciati i uescoui di sana oppenione delle lor chiese, tutte l'attribuiua a gli Arriani. Affermasi che i cacciati della catholica Chiesa di Nicea, tutti studiosissimi della uera pietà, se n'andaron a trouar Basilio Magno, ilquale per loro andato ambasciator a Valente, & non hauendo ottenuto cosa alcuna, disse, Il giuditio di questa lite o Imperatore, è da rimetter a Dio. Chiudasi con gran diligenza la Chiesa, & di fuori stiano gl'Arriani in oratione. Et se quella spontaneamente s'aprirà loro, habbila tu uinta. Quando nò, concedasi ancor a noi il far' oratione a Dio. Et se da loro s'aprano le porte, ragioneuol cosa fia di creder al fermo che da Dio conceduta a noi sia la Chiesa. Et se nè anco a noi quella s'apra, difendi ancora come ti piace gl'Arriani. Piacque il partito all'Imperatore, & fu contento che si facesse questa pruoua. La chiesa di Nicea per tutto fu chiusa. Gl'Arriani fecer una lunga oratione a Dio; nè giamai ottenner quel che dimandauano, nè la Chiesa s'aperse. Su'l tardi finalmente ritiratisi gli heretici, & i Catholici, sotto la guida del Magno Basilio, cominciaron questi le lor orationi, & incontanente spezzatisi i catenacci, le stanghette, & i chiauistelli, le porte s'apersero a' fedeli, facendo lor libero l'entrarui. Questo imperatore diede potestà a' Pagani di sacrificare, & suisce-

Crudeltà di Valente usata contra a' Christiani.

C

Ambasceria di Basilio Magno, & un miracolo.

sviscerati∫simo era de' Giudei. Solamente era contrario, & capital nimico di quei c'haueano la uera oppenione, & fede. Gli Scithi hauendo assalite le prouincie della Tracia, & della Macedonia, il gran padre Isaacio uedutolo caualcar contra di loro gli andò incontro dicendoli, Rendi o imperatore le chiese a' Catholici, & sii sicuro che tu tornerai uittorioso. Ma se tu seguiti di combatter contro a Dio, tu non tornerai. Queste parole commosser di sorte l'impio, che comandò ch'il sant'huomo fosse tenuto con buona guardia fin'al suo ritorno. Allhora disse Isaacio, Se tu tornerai, per me non ha parlato Iddio. Dopo questo, Valente uide in sogno un'huom che gli disse,

Isaacio predice la morte a Valente.

Sogno di Valente.

Piglia tost'il cammin del gran Mimanta
Misero, ch'iui dal dolore oppresso
Tu sia della crudel acerba morte.

DESTATO che fu, dimanda chi sia questo Mimante? Iui subito un cert'huomo dotto (che si fatte persone allhora, cosi fosse al di d'hoggi altresi, soleuano trouarsi nella compagnia, & famiglia de' Re) gli risponde che quello è un monte d'Asia uicino al mare, di cui fa mentione Omero nell'odissea, & lo chiama uentoso. Allhora rispose l'Imp. Et qual necessità mi costrigne hora andar a pigliar quel monte, & iui morire? Hor uenuto alle mani con gli Scithi appresso la Thracia, uergognosamente rimase al disotto, & nel fuggir entrato in una certa casa, si nascose in un monte di paglia, nella quale, gli Scithi dopo la uittoria andando rubbando il paese, & attaccando il fuoco per ogni uilla, egli fu abbruciato. Isaacio trouandosi in prigione, uide in spirito la morte di quello, & a quei che gli eran d'intorno disse, Valente hora muore di fuoco; & notato quel giorno, si seppe poi che il sant'huomo non haueua errato. Dopo la partita de' Barbari, andandosi cercando il corpo dell'imperatore, iui fu trouato in quella casa dou'era stato abbruciato, un sepolcro con questo epitafio, Qui è posto Mimante Macedonico imperatore. Contro a questo imperatore mosse gran seditione Procopio consobrino di Giuliano, & preso c'hebbe Costantinopoli, da' suoi propij fu tradito; si che piegati due forti alberi, alle cime di quegli fu legato con i piedi, & lasciati scorrer gli alberi, il misero fu lacerato in due pezzi. In quei giorni ancora le mura di Calcidonia furon ruinate; perche i cittadini di quella furon incolpati d'hauer hauuto affettione a Procopio; & nel ruinarsi fu trouata una tauola con questo soprascritto.

Mimante è nome d'uno monte, & d'un'huomo.

Morte di Valente.

Isaacio preuede l'abbracciamento di Valente.

Seditiõe di Procopio.

Oracolo Calcedonense.

D

E

F

Ne la sacra città ballando liete,
Per ogni borgo le leggiadre ninfe,
D'intorno festeggiando i circostanti,
Quando ch'il mur con doloroso pianto
Guarderà i bagni; allhor gente crudele
Potente, grande, feroce, & robusta,
Portata per gli stretti golfi altieri
Del Cimmerio' Istro, & la Scithia, e la Misia
Abbasserà con l'armi sue tremende.

A *Ma nella Thracia, arditamente entrata*
Fidandosi nel suo pazzo sperare,
Cadrà nel suo destin, & a l'Inferno
Doloroso, mandata ella pur sia.

VALENTE *fatta condurre a Costantinopoli tutta la materia del ruinato muro di Calcedonia, se ne seruì per far un'aquidotto, ilquale egli chiamò Valente; a fin che la città gran copia d'acque hauesse ad ogni suo bisogno, & specialmente per li bagni, & il gouernator della città, in segno di ringratiamento per l'acque condotte, edificar un tempio alle ninfe in quel luogo ch'è detto Toro. Tutto quello che nella tauola si trouò scritto, auuenne a' Barbari; iquali ruinarono, & saccheggiaron la Thracia sì, ma finalmente ui periron tutti. Sotto questo Valente, fama è che Libanio oratore, & Iamblico maestro di Proclo, con l'incantesimo d'un gallo andassero inuestigando chi dopo Valente douess'esser imperatore, & l'incantesimo è tale, per* B *quanto uien detto. Si scriuono nella poluere uentiquattro lettere, & sopra ciascuna di quelle si mette un grano di frumento, & d'orzo; dipoi recitate che siano alcune congiurationi si lascia andar il gallo, & di quelle lettere ch'ei piglia i grani, si tien conto; & poscia si mettano insieme, & dicesi che così uiensi in conoscimento della cosa ricercata. Fatto dunque che costor hebbon tal cosa, uidero che il gallo beccò i grani di queste lettere Th, E, O, D. il significato nondimeno fu dubbio; perche chi diceua che quelle significassero Theodosio, chi Theodoro, & chi Theodoto. Questa cosa subito che Valente intese, ei fece morir molti di tal nome, iquali egli haueua sospetti, & gli indouinatori ancora andò cercando. Iamblico si come dicon alcuni hauuto paura della crudeltà di quest'huomo, s'auuelenò da se stesso, & s'uccise. Fu Valente d'un' implacabil ira; onde dir soleua, Chi ageuolmente si lascia placare, ageuolmente anco si lascia rimuouer dal far giustitia. Regnò nell'imperio tredici anni, & quattro mesi, & fece una morte degna dell'impietà sua.*

Alettoromantia. *Libanio. Iamblico.* *Morte di Iamblico.*

C

IMPERIO DI GRATIANO.



RATIANO *figliuol di Valentiniano, & Valentiniano giouane suo fratello dopo la morte di Valente ottennero l'impero Romano. Gratiano solo (come s'è detto) da suo padre fu nominato. Ma perche egli si trouò presente alla morte del padre, l'essercito salutò anco imperatore Valentiniano giouane, anzi fanciullino di quattro anni. Per questa cosa tornato che fu Gratiano, acerbamente disse uillania a' soldati, & anco fece morir alcuni di quegli che erano stati autori della fraterna salutatione; perche senza consentimento di lui ch'era imperatore, eletto n'haueano un'altro. Nè perciò ricusò d'hauer per compagno dell'imperio il fratello, anzi l'elesse, & chiamollo per suo collega. Quest'huomo fu immitatore della pietà paterna; & dimandandoli già Valente suo zio aiuto contro a* gli

Gratiano elegge per cōpagno del l'imperio il suo fratello Valentiniano.

Pietà di Gratiano.

gli Scithi, negoglielo dicendo, Che non si doueua far compagnia nella guerra con gli D
ininici di Dio. A *tutti i pastori cacciati delle lor chiese, con un suo editto,& decreto concesse il ritornarui.* Non *potendo egli frenar l'orgoglio bestiale de gli Scithi, che dopo la rotta di* Valente *insuperbiti piu che mai per si fatta uittoria, metteuano in ruina la* Thracia, *& i lueghi uicini, mandò a chiamar* Theodosio Italico *Spagnuolo (è* Italica *una nobilißima città dell'*Iberia *d'*Europa) *huomo fortißimo, & religiosißimo.* Hauendo *dunque eletto costui per capitano, mandollo contro a'* Barbari, *il quale combattendo con esso loro rimase uincitore, ammazzando una gran moltitudine di Scithi, & gli altri mettendo in fuga, iquali o da' uincitori fur presi, o calpestatisi l'un l'altro da loro stessi nel fuggire, perirono.* Ammazzati *dunque quasi tutti quei* Barbari, Theodosio *lasciato iui l'essercito, in persona andò a portar la nuoua della uittoria a* Gratiano, *che allhora si trouaua in* Vngheria. Ma *non gli si prestaua fede, si per la prestezza della cosa, come anco per la peritia dell'arte della guerra che haueano gli Scithi.* Ma *intesa pur poi l'imperator la uerità del fatto, & dell'occision de'* Barbari, *si stupì della prestezza di quell'huomo, & grandemente lodò il* E
buon successo della cosa. Et *perche di già ricaduta gli era la parte di* Valente *morto, non potendo egli solo portar cosi gran carico, & peso di cotanto imperio, nominò imperator di* Costantinopoli Theodosio; *in parte per rimunerar l'industria di quello, et in parte perche non conosceua niuno piu atto ad esserli compagno nell'imperio.* Consegnatoli *dunque tutto* Leuante, *& la* Thracia, *per se stesso riserbò il* Ponente, *& andato in* Francia *l'anno sesto dell'imperio suo dopo la morte del padre, per gli inganni, & tradimenti d'*Andragatio *capitano, fu morto.*

Theodosio dopo la uittoria de gli Scithi, è fatto Imperatore.

Gratiano dagli Andragatiani è morto.

IMPERIO DI VALENTINIANO
GIOVANE, ET DI THEODOSIO.



ORTO *Gratiano, tutto l'imperio di* Ponente *uenne alle mani di* Valentiniano *giouane ancor fanciullo.* Ilquale *a poco a poco essendo contaminato da* Giustina *sua madre, fautrice de gli* Arriani, *abbracciò la lor dottrina, & diuenne auuersario de'* Catolici. Et *perche contra di lui leuossi* Maßimo, *disideroso di leuargli il regno, & che di già uinto l'hauea in piu battaglie, però diede auuiso della cosa a* Theodosio, *pregandolo che uolesse darli aiuto, & giouarli.* Theodosio *in questa sententia gli rispose,* Che *non era da marauigliarsi se un cosi seditioso seruo fosse rimasto superiore a quel padrone, che rifiutato haueua il suo signore, & che seruo chiamaua il creatore, di pari natura, & degnità co'l padre ornato.* Ma *con tutto questo, andò a darli aiuto, et preso* Maßimo, *lo fece morire insieme con* Andragatio *che a tradimento morto hauea* Gratiano. Dopo *questo,* Eugenio *ancora disideroso del regno, mosse gran seditione, dalla quale impaurito* Valentiniano, *impiccossi da se stesso per disperato; &* Theodosio *contro ad* Eugenio *pigliò la guerra,* F

Theodosio fa morire Maßimo, et Andragatio.

Valentiniano s'impicca da se stesso.

A guerra. Et perche in Theſſalonica uillaneſcamente, & con molte ingiurie fu riceuuto & il ſuo gouernatore dal popolo leuatoſi per alcune cauſe a romore, ammazzato, ei giudicò per lo ſuo meglio di paſſarſela chetamente per allhora, & moſtrar che non foſſe ſuo fatto, ma poſcia ordinò, & publicò un bello combattimento di cauallería. Hor eſſendo tutto'l popolo raunato nel theatro per ueder queſto ſpettacolo, ei lo fece accerchiar dalle legioni, lequali con ſaette, & dardi, & lancie n'ucciſero 15. mila, in queſta maniera hauendoſi cauata la rabbia, ſe n'andò a Milano, doue dal gran de Ambrogio fu per tale occiſione acerbamente ripreſo, & proibitoli anco l'entrar in chieſa; nè prima uolſe il ſant'huomo laſciarloui entrare, che fatta haueſſe una legge, che le ſententie capitali non ſi metteſſer in eſecutione ſe non dopo 30. giorni. Et queſto a fine che un'imperatore collerico, & facile all'adirarſi, in quello ſpatio di tempo, paſſata che gli ſia l'ira, riueggia le ſue ſententie fatte in collera, & confermi le giuſte, & annulli l'inique. Theodoſio andato in Francia contro ad Eugenio, lo uinſe in battaglia, lo preſe, & ammazzollo. Eſſendo ancora perſona priuata, hebbe per moglie Placilla, matrona pia, modeſta, & amatrice de' poueri; laquale hauuto c'hebbe di lei Honorio, & Arcadio, ei chiamò, & nominò imperatrice. Hauuto ch'ella hebbe l'imperio, moriſſi, & egli tolſe per moglie Galla figliuola del gran Valentiniano. In tanto che l'Imp. ſe ne ſta in Ponente i Giudei di conſentimento, anzi a perſuaſione d'Honorato gouernator della città (perche coſtui era pagano) edificano nella piazza dell'erario una magnifica ſinagoga. Ma la moltitudine de' cittadini per queſto, non facea altro che dir male al gouernatore, & ſparlar di lui, & ueduto che ſi facea beffe di ſue parole, gittorno il fuoco in quella ſinagoga, & l'abbruciarono. Il gouernatore di ſubito ſcriue la coſa all'Imp. ilquale per caſtigo di quella audacia de' Coſtantinopolitani, ordinò che pagaſſero le ſpeſe della ſinagoga; & che i Giudei poteſſero rifarlaui. Il grande Ambrogio queſta coſa intendendo, et andando l'Imp. un giorno di Dominica alla Chieſa in Milano, gli ſi fece incontro, et diſſegli, Et perche cagione o Imp. ingiurij tu colui che d'huom priuato t'ha fatto re, commettendoti il ſuo gregge, quello c'ha di corona ornato il tuo capo, prima cotanto uile, et baſſo, anteponendo quei che lo rigettano a quei che l'adorano? perche concedi tu che con la forza quei ch'uccifer Chriſto, nel mezzo della città doue Chriſto, et la ſua croce uien adorato, edifichino una ſinagoga? Vergognatoſi per queſta riprenſione l'Imperatore, diſſe, E' egli forſe lecito o Veſcouo, in una republica ben'ordinata, conceder'alla plebe il pigliarſi ardire di far alla pazzeſca ciò che gli piace? Ne anco queſto, diſſe Ambrogio, ſi dee concedere, che i Giudei nel mezzo d'una Chriſtiana città habbiano le ſinagoghe & l'orecchie de' pij con preghiere piene di beſtemmie percuotano. Deh non far tal decreto, o ſantiſſimo Imperatore. Da queſte parole placato l'Imp. a' coſtantinopolitani rimeſſe la pena, & a' Giudei prohibì l'hauer ſinagoghe nella città. Hauendo Theodoſio impoſti alcuni nuoui tributi a gli Antiocheni, il popolo ſdegnato per ſi fatta nuoua impoſitione, & grauezza, gittò per terra le ſtatue della ſua prima moglie piantate nella piazza, & ſtraſcinolle per le publiche uie. Per queſta coſa adiratoſi l'imp. priuò la città de' ſuoi priuilegij, & ſommeſſela a Laodicea

Theſſalonicenſi ammazzati da Theodoſio.

S. Ambrogio puniſce Theodoſio.

Morte d'Eugenio.

Placilla

Galla.

B

Ambrogio priega Theodoſio per i Conſtantinopolitani.

C

Caſtigo de gl'Antiocheni.

dicea città uicina, & acerbamente minacciò i cittadini; iquali ueramente haueria D mal trattati, se Flauiano uescouo d'Antiochia non gli fosse andato per ambasciadore, & placata hauesse l'imperatrice. Nel qual tempo quel grand'huomo di Giouan Grisostomo, prete ancora della chiesa d'Antiochia, scrisse quell'orationi, c'hanno il titolo delle statue. Allhora etiandio Gregorio dottissimo nelle cose diuine, poco auanti occultamente nella chiesa di Santa Anastasia per la sfacciataggine, & audacia degli heretici predicato haueua a' catholici; poi aperte lor le chiese da Theodosio, predicò publicamente che il figliuolo era d'una stessa natura con il padre, & che lo spirito santo con l'uno, & l'altro adorar si doueua. Perche Macedonio (ilquale come s'è detto disopra, un corto tempo fu patriarca di Costantinopoli) non potea soffrire che lo spirito santo si nominasse per Iddio, o di pari potentia, & natura col padre, & col figliuolo. Per laqual cosa per comandamento dell'imp. fu fatto in Costantinopoli il secondo Concilio, doue raunaronsi 150. santi padri, fra quali nelle disputationi principali furono Gregorio magno theologo uescouo Nicено, & il santo Amphilochio uescouo della chiesa Iconiense, iquali conchiusero che lo spirito santo non pur E fosse uero Iddio, ma d'una stessa potentia, & degnità col padre, & cacciaron fuori della congregation de' fedeli Macedonio, & i suoi seguaci, & nel santo Simbolo fu aggiunta quella particella che comincia, Et nello spirito santo, in fin al fine, confermando i decreti del primo concilio. Ma alcuni uescoui hauendo inuidia al theologo Gregorio di quella degnità del patriarcato di Constantinopoli, cominciarno a dir che non l'haueua ottenuta legittimamente, auuegna che quella era stata data prima ad un'altro. Il perche l'huomo santo hauendo recitata publicamente un'oratione (che Sintratteria è detta, perch'ella tratta della concordia) se ne tornò alla sua patria Nazanza. Era prima di lui stato disegnato patriarca Nettario huomo dell'ordine de' Senatori, che gia hauuti haueua molti magistrati ciuili. Et allhora la sedia di Costantinopoli ottenne il secondo grado; & collocata dopo quella della uecchia Roma, fu anteposta a tutte l'altre. In quei giorni etiandio il grand'Amphilochio dimandò all'imperatore che gli Arriani uituperatori del figliuol di Dio fosser cacciati della città, o F che almeno prohibito gli fosse il raunarsi insieme. Et perche uide che in questo affare l'imperator si portaua da negligente, & da poco, egli aspettò il tempo commodo, che Arcadio in compagnia del padre sedeua in consiglio; & allhora fece all'imperator' il suo conueneuol honore, io dico a Theodosio, & con fatti & con parole. Ma ad Arcadio senza altro, semplicemente disse, Dio ti salui o figliuolo. Et perche l'imp. hebbe molto per male che cosi uilmente trattato fosse il figliuolo, il sant'huomo che se n'auuide gli disse, Et se tu che huomo sei, con mal animo sofferisci il dispregio che si fa al tuo figliuolo, oh non giudichi tu ch'Iddio habbia in odio quei che biasimano, & dispregiano l'unigenito figliuolo suo, & s'adiri con quegli che sofferiscono che quegli pratichino di continuo con i catholici, per corromperne piu che possono? Marauigliatosi l'imperatore dell'artifitio di questo sant'huomo, con un suo publico decreto, tolse uia le raunate degl'heretici; & alla fine leuatosi dinanzi a gli occhi il tiranno Eugenio, s'impadronì di tutto l'imperio Romano interamente, & nominò imperatori i suoi due

Flauiano Gio. Grisostomo.

Heresia Macedoniana.

Decreto del concilio Constantinopolitano dello spirito santo.

Nettario cacciato uia Gregorio Nazanzeno, occupa la sedia di Constantinopoli.

Sedia Constantinopolitana, & Romana.

Arte d'Amphilochio nel cacciar gli Arriani di Constantinopoli.

A *due figliuoli, iquali uolendo che nelle lettere, & ne' costumi benissimo ammaestrati fossero, mandò per Arsenio Diacono della Chiesa di Roma, huomo famoso di dottrina, di uirtu, & di costumi, & a lui gli consegnò amendue, comandandogli che non uolesse trattarli come Imperatori, ma come huomini plebei, & uolgari, & che anco trouandogli o negligenti, o disobbedienti gli battesse; & finalmente che gl'hauesse in luogo di figliuoli. Et ad Arsenio fece un grandissimo honore, donandogli gran gran somma di danari. Vn giorno alla sprouista l'imperator entrò dentro nella stanza doue Arsenio insegnaua loro, & trouati i fanciulli a sedere, & Arsenio star ritto ad insegnarli, s'adirò fortemente, & comandò che per l'innanzi Arsenio sedesse, & i fanciulli stesser ritti; ilche poi sempre fecero. Auenne che Arcadio essendo stato una uolta battuto da Arsenio, in guisa tale s'adirò con quello, che fece disegno d'ammazzarlo, nè pensaua mai ad altro, & a questo effetto subornò un mal fattore. Ma Arsenio di questo disegno accortosi, occultamente se n'andò uia di corte, & si ridosse* B *a Scetin, iui facendo uita solitaria, & uiuendo da Angiolo. Theodosio Imperatore, come che con gran diligentia cercasse di lui, non potè mai trouarlo, Finalmente morì Theodosio in Milano di malattia, l'anno 17. con cinque mesi di piu dell'imperio suo, che diuiso lasciò a' suoi figliuoli, ad Arcadio assegnando la nuoua Roma con tutti i paesi uicini, & la parte orientale; & ad Honorio la uecchia Roma con tutte l'altre prouincie di Ponente.*

Arsenio maestro di Honorio, et d'Arcadio.

IMPERIO D'ARCADIO,

ET D'HONORIO.



SSENDO *cosi diuiso l'Imperio Romano fra li due figliuoli di Theodosio, ciascun di loro attendeua al gouerno della sua parte. Et amendue hauendo inteso ch'il grande Arsenio si uiueua* C *solitario in Scetti, spesse uolte gli scrissero pregandolo che pregasse Iddio per loro. Arcadio priuatamente ancora dimandò perdono a questo sant'huomo per lo mal dissegno che fatto haueua d'ammazzarlo, e donatogli tutto'l tributo d'un anno dell'Egitto, pregollo che uolesse seruirsene come gli piaceua. Ma il Sant'huomo non riscrisse a gl'Imperatori, anzi per gli messi a lui mandati ordinò che detto lor fosse, ch'ei pregaua Iddio che gli perdonasse, e desse lor gratia d'ubbidir al la sua uolontà; ma che quanto a se trouandosi egli morto al Mondo, non haueua bisogno di danari. Arcadio edificò una città in Tracia, e chiamolla Arcadiopoli. Nel Xerolofo rizzò una colonna, sopra laquale pose la statua sua. Morto Nettario patriarca di Costantinopoli, Giouan Grisostomo chiamato d'Antiochia, fu dall'Imp. dissegnato patriarca. Ma per che Arcadio era huomo tardo, e piu facile al credere, & a l'acconsentir altrui, di quel che richiedeua il giusto, ueniua retto e gouernato dalla sua moglie Eudoxia, donna molto fiera, e per l'auaritia sua ingiustissima. E perche questo gran patriarca tal*

Arsenio poco si cura della benignità de gli Imperatori.

hor

Giouã Grisostomo patriarca di Costantinopoli per lo sdegno d'Eudoxia fu confinato, & morì à Cumana.

hor frenaua la gran cupidigia di costei, & tal hor anco la riprendeua con pungenti parole, però tutta d'ira infiammata non istudiaua in altra cosa che di uendicarsi di lui. La onde hauendo trouato Theofilo Alessandrino ministro ottimo della sua sceleratezza, persuase ad Arcadio che uolesse bandire Grisostomo. Cacciollo uia dunque Arcadio della sua chiesa, e confinollo. Ma il popolo della città per questa cosa cominciò in parte a piagnere, & in parte non senza gran seditione a far tumulto. La qual cosa uenuta all'orecchie del tardo, e negligente Arcadio, incontanente ei comandò che Grisostomo fosse fatto tornare; Tornato, fu renduto alla sua chiesa. Ma perche il sant'huomo era d'un' animo inuitto, nè cessaua d'arrotar ben la lingua contro a gli iniqui, e cattiui, & specialmente contro a gli ingiusti, Eudoxia imperatrice che per se detto pigliaua cio ch'egli diceua dell'ingiustitia, perche dalla sua propria conscientia uenia ripresa, al marito, ilqual ella come un capestro tiraua doue le piaceua, persuase di nuouo che confinasse il sant'huomo, contro al quale ella haueua un implacabil odio. In tal maniera tirannicamente cacciato Grisostomo della sua chiesa, fu menato in paesi pericolosi, & in luoghi remotissimi dalla conuersation delle persone; con molti stenti, e trauagli sofferti nel cammino, i quali si possan uedere nelle sue lettere, nelle quali quella lingua d'oro gli racconta. Fu primieramente condotto a Cucuso, e d'indi poi a Pitiunta, e finalmente a Comana terra di Cappadocia, & iui finì sua uita, nell'età di 52 anni, essendo stato patriarca di Costantinopoli cinque anni e mezo. Ma il giudicio diuino non stette a dormire, anzi ben tosto assalì la misera Imperatrice. Perche non essendo ancor passati tre mesi dopo la morte di Grisostomo, ella perì di morte uiolenta. Perche trouandosi a uoler partorire, le morì la creatura dentro nel uentre, laqual con tutto ciò non poteua uscir fuori; si che marcitaglisi dentro, ella sentiua acerbissimi, & insopportabili dolori; finalmente cominciatolesi anco a corromper, & marcir di dentro il uentre insieme con la già marcita creatura miserabilmente morì. Cacciato Grisostomo di quella Chiesa, in suo luogo fu posto Arsatio, il quale in capo di due anni, che stato fu patriarca, passò di questa uita, & in suo luogo successe Attico. Non molto dopo la morte d'Eudoxia, Arcadio imperatore gli andò dietro, hauendo regnato dodici anni, & tre mesi, con alquanti giorni di piu dopo la morte del padre. Quella colonna ch'è rizzata in Pittacia, si dice ch'è opra d'Eudoxia. Morendo Arcadio, lasciò l'imperio al suo figliuol Theodosio che giouane è detto, o sia per la differenza dell'auolo, o perche morto suo padre ei rimase fanciullin di sett'anni. Ma di ciò parleremo detto che habbiamo con breuità delle cose fatte da Honorio.

Cucuso.

Morte d'Eudoxia.

Arsatio.

Attico.

D E F

A

D'HONORIO.



OSTVI essendo lasciato da suo padre Imperator della uecchia Roma, & molto giouanetto cioè di dieci anni solamente, di uolontà del padre hebbe per tutore Stelicone, principal'huomo di Roma, da cui la republica era gouernata. La figliuola di costui dunque chiamata Maria, prese Honorio per moglie; & morendo quella, prese Termatia sua sorella fanciulletta ancor non atta a maritarsi; laquale anco di corto passò di questa uita. Quest'Honorio per la sua cattiua uolontà s'accorse alla fine che da tutti i grandi di Roma era odiato, & disiderata l'occasion di torgli la uita; si che egli se n'andò a Rauenna, & per uendicarsi dell'odio che gli portauano i Romani, spedì un'ambasceria ad Alarico capitano de' Vandali, o Gothi, pregandolo che uolesse uenir a pigliar Roma. Alarico uenne, & assalì Roma, ma non però la ruinò, come si dice, ma fece pace con i Romani, & preso tutto'l tesoro dell'imperatore, & Placidia sorella d'Honorio partissi. La fanciulletta diede in guardia a un certo conte Costantio, ilquale fuggitosi con essa, la ricondusse al fratello. Dal quale fu fatto Senatore, & eletto per parente, & finalmente nominato imperatore, atteso che Honorio si trouaua senza figliuol ueruno. Ma non molto dopo fu ammazzato Costantio, che di Placidia generati & hauuti hauea Valentiniano, & Honoriade; così raccontano alcuni. Ma altri sono che dicono che Stelicone fu morto, & che i Romani grandemente odiauano Honorio, che perciò se n'andò a star' a Rauenna. Et che Alarico fattosi beffe del suo mal'animo, prese Roma per assedio; Che presa che ella fu, un cert'huomo piagnendo andò a dar la nuoua ad Honorio, che Alarico haueua presa Roma. Che a questa nuoua sbigottito Honorio, torcendosi tutto, & percotendosi con le mani i fianchi, disse, Roma pur hora si trouaua qui, come dunque è stata presa? Che il messo inteso l'error che in ciò pigliaua l'Imp. disse, Io parlo della città, non d'un'uccello. Perche Honorio per suo piacer, & sollazzo teneua una gallina molto grande, laquale egli chiamaua Roma, & pensandosi che quella fosse stata presa pianse. Morì Honorio hidropico, nell'età di quaranta anni, & trent'anni senza ueruna laude regnò. Et Giouanni, che già s'era fatto tiranno di Roma, cacciò uia della città Valentiniano, & Honoriade figliuoli di Placidia sua sorella.

Stelicone tutore, et suocero d'Honorio.

B

Costantio. Placidia.

Disparer degli Storici.

C

Roma gallina.

Morte d'Honorio.

Giouanni tiranno di Roma.



CCC IMPERIO

IMPERIO DI THEODOSIO. GIOVANE.

D

Pulcheria sorella di Theodosio.

Isdigerdo. Antioco.



THEODOSIO giouane per la sollecitudine, & diligentia di Pulcheria sua sorella era nutrito, & ammaestrato in Costantinopoli; per paura d'Isdigerdo Re de' Persi, non si leuando niuno contra di quelli; perche uenendo a morte Arcadio lasciò per testamento tutor del suo figliuolo ancor fanciullo, (come s'è detto) Isdigerdo. Ilquale accettata la tutela, mandò Antioco principal de gli Eunuchi suoi alla cura, & guardia dell'imperator Theodosio; ammonendo con lettere i primati che ubbidir uolessero all'imperator loro. Et che non lo facendo, egli non era per lasciar senza uendetta l'ingiurie fatte al fanciullo.

Venuto Theodosio all'età di pigliar moglie, Pulcheria sua sorella gli da per moglie Eudoxia Atheniese, donna di gran bellezza congiunta con il conoscimento, & ornamento di tutte le scientie. Era costei figliuola d'un certo filosofo Atheniese detto Leontio, & chiamauasi nel Paganesimo Athenaide. Il padre suo conosciuto per una certa sua scientia ch'ella uerrebbe a grande, & honorata altezza, nel testamento che fece, lasciò tutti i suoi beni a due figliuole c'hauea, & alla figliuola solamente cento ducati con questa aggiunta, Che la fortuna sua gli supplirebbe in ogni cosa. I fratelli dunque pigliatosi per loro tutto'l patrimonio, etiandio cacciaron fuori della casa paterna Athenaide, perch'ella dimandaua la sua legittima, chiamando ingiusto, & iniquo quel testamento. La sua matrigna dunque presa in sua compagnia questa fanciulla seco la menò a Costantinopoli, & comparse dinanzi a Pulcheria, & espostale la cosa, suplicheuolmente le dimandarono aiuto. Pulcheria ueduta questa giouane bellissima, & in età da maritarsi, gli dimandò se ella era stata ancor conosciuta da ueruno huomo, & inteso che nò, come che rozza ella fosse anco nella religione christiana, battezzolla, & mutatole il suo nome in Eudocia diedela per moglie al fratel Theodosio, & coronatala, nominolla Imperatrice. Theodosio presa costei per moglie, tolse l'honor della prepositura ad Antioco potentissimo fra gli imperiali Eunuchi, & tolseli quanta robba hauea, percioche non come ministro dell'imperio, ma come padrone assoluto metteua ogni cosa sottosopra. Costui fattisi tagliar i capegli, fu fatto chierico della chiesa dell'honorata martire Eufemia in Calcidonia, nè molto dopo passò di questa uita. Eudocia imperatrice uedutasi in quella grandezza mandò per li fratelli, & senza esser punto con quegli adirata, ma piu tosto ringratiandoli come autori di tanta sua degnità (perche se da loro non fosse stata cacciata di casa, ella non saria giamai uenuta a Costantinopoli) per Genesio dall'imperatore impetrò il gouerno de gli Illirij, & per Valerio l'honore, & grado di Maestro.

Eudoxia figliuola di Leontio Filosofo, moglie di Theodosio.

E

F

Ad Antioco eunuco tolto il gouerno.

Eudoxia beniuola in uerso i suoi fratelli.

Intorno a questi giorni Attico patriarca, diede il sacrosanto battesimo a un Giudeo paralitico uenuto alla conoscenza di Christo per l'ammonitioni sue, & dell'acqua lo trasse fuori sano. Quest'Attico ancora scrisse il nome di Grisostomo, non prima

Attico patriarca sana un Giudeo.

scritto

A *critto & posto, ne' commentarij della chiesa. Perche quel religiosissimo padre, Origenista era chiamato, & tenuto. Morto Attico che uenti anni resse la chiesa de' fedeli, Sisinio fu eletto, ilquale in capo di due anni passò di questa uita l'anno 22. di Theodosio, & in suo luogo fu introdotto Nestorio, ilquale in tre anni che fu patriarca, insegnò che la santa uergine Maria non si douea chiamar madre di Dio, & affermaua che Christo non era altro che huomo; & andaua chiachierando che in esso Christo era habitato il figliuol di Dio, come in un profeta; che il santo uerbo di Dio non hauea preso carne humana del casto sangue di Maria madre di Dio, ma che altra cosa era il figliuolo, & uerbo di Dio, & altra cosa Christo ch'era figliuolo adottiuo, & per gratia fatto Iddio. Queste sue heresie uenute all'orecchie de gli altri patriarchi, cioè Celestino Romano, Cirillo Alessandrino, Giouanni Antiocheno, & Iuuenal Gierosolimitano, riferiron la cosa a Theodosio imperatore, & a Pulcheria, dimandando che ordinato un concilio, iui s'esaminassero con diligentia gli articoli* *Sisinio patriarca. Nestorio heretico.*

B *di Nestorio. Raunatisi dunque dugento padri in Effeso al concilio, principale de' quali erano il santissimo Cirillo, luogotenente etiandio di Celestino pontefice Romano, che per esser infermo non potè trouaruisi; & esaminate le positioni di Nestorio, & come peruerse rigettate furono, et conchiuso, & ordinato che la santa uergine, & madre di Dio si credesse, & chiamasse, & che quello che di lei hauea preso humana carne s'hauesse fermamente per uero figliuolo di Dio, & che uero Iddio da' santi padri è stato pronuntiato. Et per maggior certezza di tal confessione di fede, & uie piu euidente confutatione della Nestoriana impietà, il santo Cirillo compose, & messe insieme dodici capitoli per memoria & conseruatione della uera sententia, & presentogli alla chiesa, & Nestorio fu cacciato, & tolto uia della congregatione di quei uescoui che ottimamente credeano. Auuenne poi che tre giorni dopo il concilio, in Effeso giunsero Giouanni Antiocheno, Theodoretto Cirense, Iba Edesseno, & alquanti altri padri, iquali adirati contro a Cirillo, come principal del concilio,* *Heresie di Nestorio cōdennate. Capitoli dodeci di Cirillo.*

C *perche aspettati non hauea loro; oltre a ciò ripresono la priuation di Nestorio, & conchiusero fra loro che Cirillo, & Mennone Effesino si douesser priuar de' uescouadi. Theodoretto etiandio con 12. capitoli da lui composti diede addosso a quei 12. di Cirillo per confutargli; ma Cirillo hauendogli conuinti d'errore, l'Antiocheno, & gli altri condennati dal concilio, da' catholici furono smembrati. Hor essendo cosi fra lor diuisi i uescoui, & in cotanto tumulto, l'imperator Theodosio tutti gli chiamò a Costantinopoli; dinanzi al quale la cosa fu di nuouo trattata, & iui finalmente fu di nuouo rigettato Nestorio, & confinato in Oriente, & l'Antiocheno, & Theodoretto etiandio a tal cōcilio acconsentirono, come che per auanti per una certa lor contentione, & amaritudine d'animo stati gli fosser contrarij. Et perche Nestorio essendo al confino andaua peruertendo molti, & tirandogli nella sua maluagia sententia, Gionanni Antiocheno fece intender all'imperator che bisognaua confinarlo altroue. La onde il misero fu condotto in Oasin, paese sterilissimo dell'Arabia, & sottoposto a' pestilentissimi uenti. Massimiano prete della chiesa fu fatto Patriarca della nuoua Roma. Dopo ilquale, ch'in capo di due anni si mori, creato fu patriarca* *Seditione nata fra' uescoui. Dodeci capitoli di Theodoreto. Massimiano.*

Procolo.

Procolo discepolo di Grisostomo, il quale poco auanti da Sisinio patriarca era stato D disegnato uescouo di Cizzico, ma non già accettato da' Cizziceni, che un'altro n'haueaño eletto, si che in quel mezo egli se n'era stato in otio, & senza carico. Costui dunque riceuuto nella sedia Costantinopolitana, dimandò all'Imp. che il corpo di san Grisostomo da Pitiunta fosse iui portato, acciò che il sant'huomo ancor dopo la morte non istesse in bando. Acconsentì l'imp. et portato che fu quel corpo, con grand'honore fu riceuuto, & posto dentro la sagrestia della chiesa de' santi Apostoli. Volendo Theodosio accrescere, & slargar le mura per ingrandir la città, diede questo carico a Ciro gouernatore, il quale con gran sollecitudine & prestezza il muro Chersio arriuante da l'un mare all'altro ridusse a perfettione in 60. giorni. I cittadini dunque oltre al gran piacer c'hebbono di quell'opra, & marauiglia grande della prestezza dal gouernatore usata, publicamente gridauano, Costantino l'edificò, & Ciro l'ha rinouata. Per laqual cosa Ciro uenuto in odio, et in sospetto all'Imp. contro a sua uoglia si fece tagliar i capegli, & diuenuto chierico, fu poi fatto uescouo di Smirna. Morto E Procolo patriarca, che 12. anni gouernato hauea il cattolico popolo Costantinopolitano, il santo Flauiano in suo luogo fu posto; nel qual tempo un certo Eutiche Archimandrita, andaua insegnando che il Signor nostro Giesu Christo dopo l'incarnatione ritenute non hauea le due nature, ma che d'amendue se n'era fatta una sola. Difendendo ostinatamente costui la sua maluagia opinione, Flauiano lo smembrò della chiesa, a fin che da tal peste contaminate non fosser le sane membra. Ma Eutiche se ne ricorse da Chrisafio Eunuco fautor della sua sententia. Il quale perche appresso l'imp. poteua assai, ottenne che chiamato Dioscoro (il qual dopo la morte di Cirillo, gouernaua la chiesa d'Alessandria) insieme con gli altri uescoui in Effeso, la position d'Eutiche s'essaminasse, alla presentia etiandio di Flauiano. Questo Dioscoro che d'una stessa opinione era con Eutiche, menati seco etiandio molt'altri uescoui del medesim'animo, se n'andò ad Effeso, et iui alla scoperta tenea la parte d'Eutiche. Ma contraponendoglisi quel sant'huomo di Flauiano, Dioscoro a guisa d'asino indomito saltò su, et diede F de' calci nel petto al sant'huomo, nè di ciò contento, gli diede tante pugna nelle mascelle, che lo cacciò fuori del concilio. Flauiano per quella percossa del petto in capo di tre giorni si morì, non hauendo retta la chiesa della nuoua Roma piu che due anni. Dioscoro oltre a ciò costrinse quei uescoui ch'iui si trouauano a sosciuer la sua sententia. Imperoche quell'Eunuco iui ordinati hauea molti soldati armati che impaurissero chi gli contradicesse. Ma Donno uescouo d'Antiochia, come che in quel tumulto ancora egli soscritto si fosse, poi cominciò a gridar a Dioscoro, et la sua sententia come piena d'impietà riuocò, et gittò a terra. L'imp. Theodosio intese queste cose, et la morte di Flauiano, adirato con Chrisafio, gli disse uillania; ma Dioscoro per paura di qualche cosa persuase a Chrisafio che dall'imp. impetrasse ch'Anatolio, ilqual in uece dell'imp. daua le risposte, fosse eletto patriarca di Costantinopoli, che facendo cosi, Eutiche da quel sarebbe riceuuto, et della morte di Flauiano non si ricercherebbe altro. Quest'Eunuco ottenne il tutto dall'imp. si che Anatolio fu fatto patriarca. Chrisafio tirata dalla sua l'imperatrice, Eudocia ingannando l'Imp. gli persuade che lieui del

Il corpo di Grisostomo è portato a Constantinopoli.

Ciro ingrādito Costantinopoli, per l'odio di Theodosio diuēta Chierico.

Flauiano.

Heresia Eutichiana cōdennata in Effeso.

Chrisafio.

Dioscoro.

Morte di Flauiano.

Donno.

Anatolio patriarca.

A del gouerno Pulcheria sua sorella, & in ciò per aiutrice hebbe Eudocia. Fecelo l'Imp. il perche Pulcheria abbandonata la corte, menaua uita priuata, & cosi stetesi alcuni pochi giorni in riposo. L'imperatore a pena tornato in se stesso, & rauueduta, & considerata l'iniqua, & brutta morte di Flauiano, & la maluagità de' rapporti fattigli contro a Pulcheria, giustißimamente sdegnato contro all'Eunuco, il qual si uedea chiaramente esser' autor di tanti mali, lo bandi, confiscando tutti i suoi beni, & richiamò alla corte la sorella. Era Pulcheria una donna prudentißima, la quale una parte de' difetti del fratello correggeua, & una parte copriua. Il grido è che quest'huomo inconsideratamente sosriuesse ogni lettera, che portata gli fosse innanzi. Et da lei essendo ammonito che non uolesse sosriuersi in alcuna se prima egli non la leggeua, affermaua che niuno lo poteua ingannare, & che egli sapea molto bene ciò che conteneuano le lettere. Per la qual cosa Pulcheria, per meglio far rauuedere il fratello della sua straccurataggine, usò quest'arte, A nome
B di quello ella compone una poliza, per la quale gli si uendeua Eudoxia Imperatrice, & presentata tal poliza all'Imp. che uolesse sosriuerla come cosa, che altra facenda contenesse, l'Imperator senza leggerla la sosriue. Fatto questo, non molto dopo l'imperatore manda a chiamar l'imperatrice, & Pulcheria non uuol lasciarla andare; & dimandata da lui per qual cagione ella gli riteneua la moglie, subito la sauia Pulcheria gli mostra quella poliza della uendita da lui sosritta; & in tal modo lo conuinse che sosriueua molte cose le quali ei non sapeua quel che si fossero, & forse non l'haueria uolute. Et cosi annullata quella finta uenditione, & all'imper. fu restituita la moglie. La quale poi gli uenne per questa cagione in gran disgratia. Essendogli presentato un pomo di smisurata, & disusata grandezza, egli marauigliatosi di si gran frutto, mandollo alla moglie. Et ella lo diede à Paolino huomo dotto, che per la sua dottrina gli era molto familiare. Paolino che non sapeua come si stesse la cosa, porta all'Imp. questo pomo, come cosa marauigliosa. L'imperatore conosciutolo, subito lo nascose, & chiamata la moglie, le dimanda doue sia quel
C pomo mandatole? La donna temendo di non far entrar il marito in quel sospetto, che di già era entrato, risponde d'hauerlo mangiato. Ma con parole alquanto piu sdegnose dimandandole egli quel che fatto n'hauesse, ella con giuramento afferma d'hauerlo mangiato. Allhora l'imperatore tutto d'ira infiammato, le mostra il pomo; Trouata dunque Eudoxia in manifesta bugia, il sospetto del marito si confermò, & Paolino innocentemente fu morto. Eudoxia ueggendosi odiata dall'imperatore dimandò licentia d'andar' in Gierusalemme; doue con un gran tesoro andata, fece fabbricare molte chiese, & a' poueri, & a' monasteri di quel paese diede molte limosine. D'indi poi tornata a Costantinopoli, & trouato morto il marito, di nuouo tornossene in Gierusalemme, & iui morißi. Di quanta, & qual dottrina fosse questa imperatrice, i Centoni Homerici ne fan fede. Perche essendo stata lasciata quest'opra imperfetta, & non riueduta da un certo Patritio, ella la riuide, corresse, & finilla, si come l'inscrittione in uersi heroici postagli dauanti dichiara. Mori Theodosio di cinquanta anni, essendo stato imperatore quasi tutta

Pulcheria è cacciata di corte.

Pulcheria è richiamata in corte.

Artificio usato da Pulcheria per far rauueder il fratello della sua straccurataggine.

Vn pomo fu cagion della morte di Paolino, & dell'odio di Eudoxia.

Morte di Eudoxia.
Centoni Homerici.
Morte di Theodosio

Giouane. la sua uita, de' quali cinquanta anni alcuni pochi regnò co'l padre, & tutto'l resto D da se stesso. Chi dice che morì di malattia, & chi che andando a caccia cadde d'un cauallo, & che essendosi infranti i membri genitali, poco dopo si morisse. Fu huomo honestamente instrutto nelle lettere, ma specialmente nelle cose Mathematice, & molto ben pratico d'astrologia, & eccellente nel caualcare, & tirar l'arco; destro era ancor molto, nel dipignere, & ritrarre. Et perche egli era di piaceuol natura, ne' maneggi era effeminato; Si che gli Eunuchi, iquali amaua grandemente, faceano molte pessime cose, come Antioco, & dopo quello Amantio, & finalmente Chrisafio. Nel tempo di quest'imperatore stando Procolo patriarca con il Clero, & una gran moltitudine di cittadini in oratione, un fanciullino fu alzato in aria molto in alto. Et stupitosi il popolo di questa cosa, & per gran pezza gridando Chirieleison, di nuouo fu mandato giù, et disse, che gli era stato commandato, che nel cantico tre uolte santo, non s'aggiugnesse quella clausula, Il qual è crucifisso per noi. E

Laudi di Theodosio.

Miracolo di un fanciullo leuato in aria.

IMPERIO DI MARCIANO.



Essendo morto Theodosio, ma da pochi saputa la sua morte, Pulcheria subito mandò a chiamar Marciano, huomo gia uecchio, ma buono, & modesto; & scopertagli la morte dell'imp. disse, Te sopra tutti gl'altri ho eletto per Imp. se tu uogli promettermi di non toccar nè romper la mia uirginità, laquale ho consecrata a Dio. Hauendo acconsentito il buon uecchio, fatto uenire il patriarca, & il senato lo saluta Imp. et mettegli la corona in testa. Marciano nè era nato di sangue illustre, nè famoso per magistrati hauuti, ma era soldato uenturiere; ilquale con la sua legione andato una uolta alla guerra, & ammalatosi per la uia, da' suoi compagni fu lasciato in Licia, doue egli alloggiò in casa di due fratelli Giulio, & Tatiano; & ricuperata c'hebbe la sanità, un giorno andato con esso loro a caccia, occorse che essendo strachi, per riposarsi alquanto, si gittorno à giacere in terra, & intorno al mezzo giorno s'addormentarono. Tatiano fra gli altri essendosi destato, uide un'aquila che con l'ali aperte faceua ombra a Marciano, & difendeualo dall'ardor del sole. Veduta questa cosa, pian piano desta il fratello, a fin che ancora egli uedesse cosi disusato spettacolo, & amendue stupitisi, giudicaron che Marciano fosse per esser' Imperatore; & destatolo, & contatali la cosa, lo pregarono che di lor si ricordasse quando uenuto fosse a cotal degnità, & donatigli 200. ducati lo mandaron uia. Di nuouo ancora guerreggiando sotto Aspare contro a Vandali che mosso gli haueuan guerra, con molt'altri egli fu preso, & sotto buona guardia messo in una corte. Il capitan de' Vandali da un luogo alto per una finestra guardando i prigioni, uide ch'un' aquila faceua ombra a Marciano che dormiua, siche per tal augurio ancora egli giudicò che fosse per uenir' Imperatore, & chiamatolo fece seco quest'

Augurii, che a Marciano prometteuano l'Imperio.

A quest'accordo che quando mai egli uenisse imperatore, che non uolesse far guerra a' Vandali, & con questo lo liberò. Venuto dunque a quella degnità dell'imperio gran tempo auanti diuinamente annuntiata, & confermatagli da gli augurij incontanente i due fratelli gia suoi albergatori, che seco del suo principato futuro rallegrati s'erano, manda a chiamare, & elegge Tatiano per gouernator della città, & a Giulio da il gouerno dell'Illiria, mostrandosi benigno inuerso di tutti, cortese, & humano. Intorno a questi giorni Pulcheria edificò in Blacherna una chiesa ad honor della uergine madre di Dio, & il quarto concilio Calcedonense fu publicato, atteso che Lione papa Romano, & Anatolio patriarca Costantinopolitano supplicato haueano all'imperatore che non si lasciasser passar cosi di leggiero, & senza riconoscimento le positioni d'Eutiche, & Dioscoro Alessandrino, & la sceleratezza commessa contro a quel sant'huomo di Flauiano. Per liqual cosa si raunarono in Calcedonia nella Chiesa della santa martire Eufemia 630. padri pieni dello spirito di Dio, i principali de' quali erano Lione papa Romano, Anatolio Costantinopolitano, & Iuuenal Gerosolimitano. Raunata s'era questa moltitudine di padri contro a Dioscoro, & Eutiche, iquali andauano cicalando che il signor nostro Giesu Christo haueа portata la carne di natura diuersa, & che in lui era una sola natura; si che in questa guisa, tutto quel B lo ch'esso hauesse patito, alla diuinità bisognerebbe attribuire. Hor perche questi due non uoleano torsi giù di tal oppenione peruersa, quei santi padri gli priuarono delle lor degnità, & scomunicorono, & nella lor communione riceuerono Theodoreto, & Iba, condennato Nestorio, & quei capitoli che costoro solamente per contentione haueano mandati fuori, & approuati i tre primi concilij, & confermato il santo Simbolo. Io dico ch'essi scomunicarono quei che poneuano due figliuoli, & affermauano la diuinità esser paßibile, quei che ardissero credere, & tenere il mescolamento, & la confusione delle due nature, o che due nature fossero state in Christo auanti l'unione, & una sola dopo l'unione, quei che dicessero che la forma del seruo presa dal C signor di noi o fosse celeste, o di natura diuersa. Conchiusero che il signor nostro Giesu Christo fosse perfetto nella diuinità, & perfetto nell'humanità, uero Iddio, & uero huomo, composto d'anima rationale, & di corpo, secondo la diuinità d'una stessa natura con il padre, & secondo l'humanità d'una medesima natura con esso noi, & a noi in tutto, & per tutto simile eccetto che nel peccato; ilquale s'hauesse a credere, & conoscere un medesimo, & un solo nelle due nature, senza confusione o mescolamento, senza mutatione, senza diuisione, & senza separatione, mantenendosi l'una, & l'altra natura in lui le sue proprietà particolari, lequali due nature facciano un sol supposito, & una sola hipostasi. Queste cose da quei santi padri essend'ordinate, & conchiuse, alla presentia etiandio del pio Imp. Marciano, Dioscoro per suo comandamento fu confinato in Gangra. Che prima che allhora Eutiche miserabilmente era morto. In luogo di Dioscoro, fu eletto uescouo Alessandrino Proterio huomo santißimo, & di sincerißima fede. Et perche i seguaci d'Eutiche, & di Dioscoro ch'erano nella città, si rideuano de' decreti del concilio, dicendo che l'autorità di quello non era appoggiata alla uerità, ma alla potentia dell'imp. & forzauansi di

Chiesa edificata i Blacherna ad honore della vergine madre di Dio.

Concilio quarto Calcedonense.

far pigliar piede alla lor maluagia & empia sententia; per ciò Anatolio Patriarca, D chiamati i cattolici, & gli auuersarii cosi parlò loro. Perche ancora noi pur tenete con le mani, & con i piedi la uostra sententia, ne uolete creder di creder male, anzi riprendete noi, come se approuatori fussimo della positione di Nestorio, predicando noi che nel saluator siano due nature, & che ciascuna di quelle senza confusione ritenga le sue proprietà; però rimettasi (se ui piace) il giuditio di questo disparere, a Dio. Scriuasi dunque la uostra sententia, & fede, in una carta, & la nostra in un'altra, et amendue d'accordo mettansi nella sepoltura della gloriosa martire Eufemia, & ella faccia il giuditio di questa cosa, & dichiari chi di noi bene, o male senta. Piacque ancor a gli heretici questo partito. Furon scritte le carte, & leuata la pietra che la sepoltura della martire copriua, messe furono sopra'l petto di quella, & poscia rimessaui la pietra sopra, da amendue le parti fu suggellata. Fatto questo ciascuno attendeua a far calde orationi a Dio, pregandolo che mostrar uolesse qual sententia piu gli piacesse, & qual s'hauesse a rifiutare. In capo di tre giorni tutti si raunano E al sepolcro della martire alla presentia dell'Imp. & aperta la sepoltura, O cosa marauigliosa, la carta de gli heretici fu trouata a piedi della martire, & quella de' cattolici nella destra mano di quella laquale distesala (per quanto uien contato) porsela all'Imp. & al patriarca. La onde i seguaci della dritta sententia cominciaron' a far festa, & gli auuersarij co' uolti bassi & per uergogna chiudendo gli occhi si partirono; & alcuni di loro anco abbracciorono la uera sententia. In questo stesso tempo Pulcheria imperatrice, pia & gloriosamente, & con buona speranza passò di questa uita, hauendo prima dispensate largamente a' poueri tutte le sue richezze, con la misericordia hauuta inuerso quelli procurandosi la diuina misericordia. Et quel Valentiniano di cui s'è fatta di sopra mentione, nipote d'Honorio da canto di Placidia sua sorella, essendo imperator della uecchia Roma tolse per moglie Eudoxia figliuola del giouane Theodosio. Ma come huomo di disonesta, & scelerata uita, lasciata la moglie da parte, tutto che di gran bellezza ella fosse dotata, si staua auuolto nè F gli adulterij, & nè gli stupri infin' a gli occhi, essendosi anco tutto dato all'indouinationi, & a gli incanti. Ma si come la sua uita fu scelerata, cosi anco miserabile fu il suo fine. Imperoche Massimo patritio Romano della famiglia di quel Massimo, ilquale per l'occupata tirannide c'haueua, dal gran Theodosio fu uinto, essendo entrato nel palazzo uccise Valentiniano, per forza stuprò Eudoxia, et usurpossi l'imperio. Ma Eudoxia cui di gia morto era il padre Theodosio giouane, & anco la sua zia Pulcheria, non sapendo in chi sperar che uendicar potesse l'ingiurie riceuute da costui, da Gicerico re de' Vandali con molti preghi impetrò d'esser liberata dalla costui tirannide. Gicerico dunque con una grossa armata, & con gran gente se ne uenne a Roma, & trouato che Massimo nel fuggir si da' suoi era stato ammazzato, senza ueruna fatica piglia la città, & raccolte insieme tutte le richezze di quella, i uasi d'oro, & d'argento delle chiese, di bellissime gemme ornati, & alcuni anco portati da Tito del tempio di Gerusalemme parimente d'oro, insieme con Eudoxia, & due sue figliuole portò seco in Affrica; & al suo figliuol maggiore per nome chiamato Honorico

Decreti del concilio Calcedonense confermati da un miracolo.

Morte di Pulcheria.

Valentiniano è morto da Massimo

Gicerico Vandalo chiamato da Eudoxia saccheggia Roma.

A Honorico, diede per moglie Eudoxia figliuola d'Eudoxia, & l'altra, perche hauea inteso ch'ella era promessa ad Olibrio patricio, insieme con la madre tenea con buona guardia. La quale essendo iui gia stata due anni con la sua figliuola Placidia, uiuendo ancora Marciano imp. tornossene a Costantinopoli, lasciata iui Eudoxia sua figliuola; che quantunque gia sedici anni fosse stata co'l marito, et di lui hauesse hauuto un figliuolo detto Hilderico, nondimeno non potendo se non con mal animo patir la pratica di quello, perche era Arriano, trouata l'opportunità, essa etiandio fuggissen' a Costantinopoli, doue trouò la madre che gia era morta; Et da Costantinopoli andatasene in Gierusalemme, iui morisi. Morì anco Marciano dopo che sei anni, & alcuni mesi hebbe regnato, ò fosse di sua malattia, ò di ueleno datogli a persuasioni d'Asparre patritio, basta che egli era molto uecchio, & huomo di piaceuol natura, et in uerso i sudditi molto benigno; Egli soleua dire, che non staua ben che l'imperator pigliasse l'armi, quando potea far pace. Asparre patritio, quantunque fosse molto B potente nientedimeno perch'ei seguitaua la dottrina d'Arrio, dal popol Costantinopolitano non fu eletto imperatore. Per la qualcosa egli, ò fosse di sua spontana uolontà, o che tal autorità gli fosse data dal popolo, dichiarò Lione Imperatore, conuenutosi con quello che uno de' suoi figliuoli fosse nominato & coronato Cesare; perche Lione promise di farlo, però subito fu fatto imperatore. Questo Lione gia era stato procurator d'Asparre; alcuni altri dicono che fosse soprastante, & riscotitor delle gabelle, & de' tributi di Sileuriani, & alcuni anco affermano esser uenuto di Tracia, & che dell'Illirica Dacia.

Eudoxia Olibrio. Placidia. Hilderico.

Morte di Marciano.

Asparre crea Imperatore Lione.

IMPERIO DEL GRAN LIONE.

C NON si tosto hebbe preso l'imperio Lione, che Asparre lo cominciò a stimular a tutte l'hore con sue suplicationi, a fin che si come hauea promesso, nominasse Cesare uno de' suoi figliuoli. Et perche Lione andaua temporeggiando piu di quel ch'esso haueria uoluto, Asparre presolo un tratto per la purpura disse, Il mentire, ò Imperatore, a chi è uestito di questa uesta è cosa brutta & ingiusta. Ingiusta cosa, & brutta è anco risposegli Lione, l'esser sforzato, & à guisa di schiauo tirato. Ma finalmente non potendo piu risistere, cedendo alla necessità, di patritio fece Cesare il suo figliuolo, fratello d'Ardaburio. Questa cosa non fu grata al senato, & i cittadini & la plebe mosse a seditione. Imperoche ogn'un temeua che uenuto l'imperio nelle mani a la famiglia d'Asparre, gl'Arriani senza paura di castigo non trauagliassero & affliggessero i catholici molto piu acerbamente di quel che per l'adietro fatto haueano. Raunatisi dunque insieme i cherici, & monaci, & quei che fra 'l popolo hauean sano il credere nelle cose della

Lione il grande, primo di questo nome.

Morte d'Asparre, & d'Ardaburrio. della fede, & supplicaron l'Imp. che elegger si uolesse un Cesare che della stessa religion che lui fosse. L'imp. all'hora & con parole, & con fatti racchettò la seditione; & passato alquanto tempo fece morir Asparre con Ardaburrio, perche ordito gl'haueano un tradimento. Essendogli accusato Isocasio questore, & huomo dotto, si per altre cose, come anco per lo paganesimo, leuatagli la degnità, lo diede nelle mani al gouernator che l'esaminasse. Alquale menato nel pretorio in habito di condennato, dicendo Lion Imperatore, uedetu ò Isocasio in che stato tu ti truoui? Io lo ueggo, rispose Isocasio, ne mi par cosa nuoua, che essendo huomo, io sia sottoposto a casi humani; & pregollo che uolesse fargli quella stessa ragione che esso hauerebbe fatta a lui. Il popolo udite queste cose, lodò l'Imperatore, & con furia Isocasio è battezzato. preso Isocasio, condussclo pure alla chiesa. L'Imperatore poi intendendo che Isocasio era battezzato, rallegrossi molto. Hebbe Lione per moglie Verina, la quale gli Verina. fece due figliuole, Ariadna, e Leoncia. Ariadna diede per moglie a Zenone, & E Ariadna. Leoncia. Leoncia a Marciano patricio, figliuolo d'Anthemio, che fu Imperator in Roma. Abbruciamento di Constantinopoli. Nel tempo di questo Lione, in Constantinopoli s'accese un horrendo fuoco, che si distese da l'un mare a l'altro, cioè dal Settentrione in uerso mezzo giorno; & in lunghezza dal Bosforo uerso la chiesa di S Giouan Callibita; uerso l'ostro dalla chiesa di S. Thomaso Apostolo insino alla chiesa de' gran martiri Sergio, & Bacco; nel mezzo della città da Lauso infin al Tauro, & abbruciò tutto quello ch'era nel mezzo. Et in questo tempo diccsi che Asparre con un uaso pien d'acqua in spalla correua per ogni strada essortando con quell'essempio di se stesso, il popolo a spegner il fuoco, & che a ciascuno per sua fatica daua un denaio d'argento. Diligentia d'Asparre nello spegner il fuoco. Cotal fuoco abbruciò la città per quattro giorni interi & fra l'altre cose abbruciò la gran corte, doue il senato si soleua raunar' a far' il gran consiglio, & i deputati cittadini; & l'Imperator istesso, quando era per pigliar la uesta consolare, opra magnifica, & splendidissima; abbruciò anco un'altra gran casa posta al dirimpetto di questa, F Ninfeo. chiamata il Ninfco, cosi chiamata perche iui celebrauano le lor nozze tutti coloro che non haueano casa propria. Abbruciò etiandio un'altra real casa nel Tauro, sontuosa e grande; oltre a ciò molte famose chiese, & molte priuate case d'huomini Terremuoto di Antiochia. honorati. Nel tempo del costui regno, diccsi ancora che quasi tutta Antiochia per un' horribilissimo terremoto cadde per terra, & nel territorio di Costantinopoli Pioggia di cenere. pioue cenere a l'altezza d'un palmo. Da questi prodigii spauentato l'Imp. abbandonata la città, lungo tempo se ne stette a S. Maumante. Capitan delle sue legioni Rusticio; Basilisco. fu Rusticio, huomo ualoroso, & peritissimo nell'arte della guerra, in luogo del quale, morto che fu, egli messe Basiliseo fratel di Verina sua moglie; ilquale con una Gicerico. grossa armata andato in Africa contro a Gicerico, uituperosamente fu uinto, o fosse per temerità, & poca pratica dell'arte della guerra, ò per tradimento, hauuta dal nimico una gran somma di danari. Perche la fama è che attaccata la battaglia, la naue pretoria uoltatasi a dietro, a poco a poco fuggisse, & che per ciò i nimici pigliato ardire, e gl'amici sbigottitisi, egli con alcuni pochi se ne tornasse a casa, & che gl'altri suoi in quella battaglia nauale, lasciasser tutti la pelle. Lione ueduto che

Zenone

A Zenone non era punto atto a gouernar il regno, si per la uiltà dell'animo che mostraua come anco per lo brutto aspetto non degno d'Imperio, coronò di real corona Lione suo nipote, figliuol d'Ariadna, ilqual era ancor fanciullo. Zenone era certamente di faccia odiosissima a tutti, ma molto piu brutto dell'animo. Alcuni sono che affermano che non per altro Lion facesse morire Asparre, & Ardaburio, che per crear Imp. Lione giouane figliuol di sua figliuola, temendo il gran poter di quei due, che forse usurpati si sariano l'imperio, poco curandosi dell'infantia di quel fanciullo. Al tempo di quest'imperatore, la uesta della santissima madre di Dio, fu portata di Palestina a Costantinopoli, & dall'Imp. in una cassetta d'argento nella chiesa da lui fabbricata in Blacherna riposta. la qual chiesa per questo si chiama la sacra cassa. Morto Anatolio patriarca, che otto anni gouernata hauea quella chiesa, nel suo luogo successe Gennadio; il quale morto che fu in capo di tredeci anni, in luogo suo fu eletto Acacio. Lione anco di malattia morì l'anno 18. del suo imperio,

Lione figliuol d'Ariadna, et di Zenone.
Laudi di Zenone.
Vesta della vergine maria, portata a Costantinopoli.
Anatolio.
Gennadio.

B lasciando suo successor Lione giouane. Oltre all'altre molte uirtu di quest'Imp: particolarmente di grandissima clementia era ornato. Perche soleua dire, che sì come il sole fa partecipi del suo caldo quei ch'egli illumina, così bisogna che l'Imp. doni la sua clementia a tutti coloro ch'ei riguarda.

IMPERIO DI LIONE GIOVANE.

IL Giouane Lione rimasto così fanciullo, uisse un'anno solo nell'Imperio, & in questa età seguitò l'auolo; lasciando il padre suo Zenone successor nell'Imperio, con le sue proprie mani mettendogli la corona in capo.

Lione secondo.

C

IMPERIO DI ZENONE.



FV Zenone della bruttissima gente Isaurica, et esso ancora d'aspetto, & d'animo fu bruttissimo, & l'Imperio certamente amministrò non come Re, ma al tutto come tiranno. Hebbe un fratello chiamato Conone molto piu scelerato di lui, huomo sanguinario che s'hauea per piacere, & solazzo, l'ammazzar gl'huomini. A questo Zenone mosse guerra Basilisco fratel dell'Imperatrice Verina, di cui s'è fatto mentione, che in Tracia si trouaua, & la sorella & molti del senato l'aiutarono. Zenone dunque come huomo pauroso, & effeminato, con la sua moglie Ariadna se ne fuggì fra' suoi popoli Isaurici.

Conone fratel di Zenone.

IMPERIO DI BASILISCO.



BASILISCO andato che fu nella città, & salutato Imp. nel campo, egli coronò imperatrice la sua moglie Zenonide; & nominò Cesare, Marco suo figliuolo. Questo Basilisco fu huomo non punto di miglior costumi che Zenone, & della religione pessimamente sentiua, perche dalla moglie fu spinto nella setta d'Eutiche, & Dioscoro, & fece molti mali alle chiese de' catholici.

Basilisco annulla il concilio Calcedonense.

Tirannicamente annullò il concilio Calcedonense, & uolse costrignere Acatio patriarca con un concilio ad approuar'il medesimo. Ma il popolo della città raunatosi nella chiesa de' catholici, con uituperosissime parole dando addosso a Basilisco, chiamò santo, & cattolico il concilio Calcedonense. Basilisco per questa cosa uenne in gran disgratia del popolo, & del Senato. E

Illo, & Trocondo passano dalla parte di Zenone.

La onde hauendo egli mandato contra Zenone Illo, & Trocondo con un grosso essercito, in quella ch'essi l'assediauano, nè Basilisco gli daua quel che gli hauea promesso, & il Senato per la sua sceleratezza si gli era scoperto capital nimico, con hauer dato auuiso all'essercito delle ribalderie sue, per laqual cosa i soldati se ne passarono dalla banda di Zenone, & di nimici diuennero amici, & aiutori, & presolo in lor compagnia, se ne tornauano uerso Costantinopoli. Basilisco intesa la cosa, mandò lor contro Armatio suo consobrino con le legioni di Tracia.

Ribellione d'Armatio.

Armatio incontratosi con Zenone appresso Nicea, & lasciatosi corrompere con denari, & con la promessa di fargli Cesare un suo figliuolo parimente chiamato Basilisco, ancora egli se ne passò dalla parte di Zenone. Ilquale andatosene a Costantinopoli, dal Senato, & dal popolo fu accettato; & Basilisco che con la moglie, & con i figliuoli se n'era fuggito in Chiesa, essendogli promessa la uita, fu condotto in un certo castelletto, doue si dice che con tutti i suoi ei perì di fame. F

Morte di Basilisco.

Altri dicono che per la uia furono ammazzati. Zenone ripreso l'imperio, subito cacciò uia la sua suocera Verina. Basilisco dunque tenuta c'hebbe la tirannide due anni, o sia nel modo che s'è detto, o altrimenti, basta che capitò male.

Abbrucciamento di Constantinopoli.

Regnando egli, fu un grande abbrucciamento in Costantinopoli; il quale accesosi nella piazza dell'Erario, ridusse in cenere tutti i luoghi uicini, & gli sporti delle uie publiche, & le case fatteui sopra, & la Basilica, insieme con la libreria, doue si dice che erano riposti 120. mila libri.

Libreria Costantinopolitana abbrusciata.

Homero di oro.

Dicesi anco che in quella fosse un'intestino di dragone lungo 120 piedi, nelquale a lettere d'oro scritte fossero le poesie d'Homero tanto l'Iliade, quanto l'Odissea. Di questa cosa fa etiandio mentione Malco nell'historia di questi Imperadori. Ma questo anco abbrucciossi, & similmente l'amenità della città nel Lauso, & le statue iui poste di Iunone Samia, di Lindia Minerua, & di Venere Cnidia, celebratissime per lo grand'artifitio, perche insino alla piazza scorse il fuoco. Hor Zenone, ricuperata la potestà dichiarò Cesare il figliuolo d'Armatio, per mantener la promessa, & capitan general di tutto

l'essercito

A l'essercito esso Armatio, nè passò molto poi che lo fece morire, perche disse, Chi rot ta ha la fede a Basilisco, non l'è per mantener anco a lui; fatto che l'hebbe morire, ei fece chierico quel suo figliuolo che dichiarato haueua Cesare. Ammazzò ancora Illo maestro, ilquale tentato haueа di farsi re, perche s'era auueduto che Ariadna con saputa di Zenone gli haueа tese l'insidie. Vccise ancora Pelagio patritio huomo dottissimo, & ottimo (per cagion del paganesimo) ma in uero ei non lo fece per altro che per paura di non esser ripreso da lui. Perche quest'huomo ch'era d'un animo ge neroso, & libero riprendeua i misfatti brutti, & dishonesti di questo Imp. Questo odiosissimo Zenone si leuò etiandio dinanzi a gli occhi molt'huomini honorati, & illu stri, & lasciauasi tirare hor in una & hor in un'altra heresia; la sua uita fu scelera tissima, & corrottissima, & la sua morte uiolenta, ma del modo ci è disparere. Perche alcuni dicono che essendo egli tutto dato a la gola & all'imbriacarsi, ei soleua uscir fuori di se stesso, & talhora cader in terra, si che da lui a un morto non si scorgeua differenza niuna. Et perche ancora alla moglie Ariadna era uenuto in odio gran B dissimo, percio essendosi una uolta nel modo detto imbriacato, per morto da lei fu fat to metter nella sepoltura imperiale, con una gran pietra di sopra per coperchio, & destatosi poi da quel sonno uogliono che gridasse, & facesse gran lamenti, ma che non si curando piu niuno di lui, miseramente ei perisse. Altri uogliono che essendo am malato, per alcuni acerbissimi suoi dolori uenutigli, esso stramortisse, & che tenuto da' suoi per morto, fosse messo nella sepoltura & iui morisse, & che lamentandosi, tornato che fu in sentimento, la sua moglie Ariadna, prohibisse che la sepoltura nè fosse aperta, nè che ueruno gli desse orecchia.

Morte d'Armatio traditore.
Morte d'Illo.
Morte di Pelagio.
Morte di Zenone.

IMPERIO D'ANASTASIO DISCOLORATO.

C 

MORTO Zenone miserabilmente nel modo detto, Ariadna di consentimento del senato, & delle legioni, col fauore, & uoler d'Vrbitio Eunuco, huomo di grande autorità, tirò alla degnità dell'imperio Anastasio silentiario (questo è ufitio di poca impor tanza) a cui fu posto il sopranome di discolorato, perche haueua le pupille de gli occhi di differentiati colori, l'una nera mol to bene, & l'altra tendeua in uerde. Prima che fosse coronato, il patriarca Eufemio uolse hauer da lui scritta la confession della sua fede, nellaquale promettesse di non far nouità niuna nella dottrina ecclesiastica. Imperoche dopo Acatio (ilqual in 17. an ni che gouernò quella chiesa, pessimamẽte portossi con i catholici) Frabita huomo del la stessa dottrina con Acatio, & Zenone, era stato eletto patriarca, & morto che fu in capo di tre mesi, & mezzo, successe Eufemio huomo santo, & catholico. Costui cancellò de' comentarij della Chiesa il nome di Mongo Pietro, ilquale con inganno, & latrocinio s'era usurpata la sedia della gran chiesa d'Antiochia, come heretico; & in

Anastasio perche fusse detto Discolorato.
Eufemio patriarca uuol dall'imperatore Anastasio la cõfession della fede.
Mongo Pietro.

A discordia, perche alcuni uoleuano un certo Lorenzo, & alcuni altri cioè i catholici il medesimo Theodorico che a l'hora signoreggiaua Roma, andato alla città, & ordinato un concilio, rifiutato Lorenzo, confermò Simmaco. Intorno a questi giorni si dice che i Bulgari gente incognita, assaliron primieramente l'Illirico, & la Tracia. Anastasio fece pace con gl'Agareni che l'oriente ruinauano; & a Vitalliano di Tracia, ilquale tirati dalla sua i Misi, e gli Scithi, mosso haueua seditione, predato tutto'l contado di Costantinopoli, & che con l'armata assediaua la città, per uia di Mariano prefetto fece risistenza, & fatta una battaglia nauale, uinse l'armata de' nimici con una certa machina fatta da Procolo huomo eccellentißimo. Quest' huomo ualentißimo era, & di gran fama in Filosofia, & nell'arte mechanice; ne solamente sapea far ciò che mai fatto haueua Archimede famosißimo artefice, ma etiandio trouate hauea molte cose di nuouo non uedute prima. Hora la fama è che costui di rame facesse uno specchio abbruciatorio, et posto fuori del muro al dirimpetto dell'armata, in quella che' raggi del sole cominciorno a percuoterui dentro, di quello usciua un fuoco a guisa di fulgure, che non pur abbruciò le naui de' nemici, ma tutta la gente che u'era su; Dione dice che questo istrumento fu trouato da Archimede, quando che i Romani assediauano Siracusa. Essendo Anastasio Eutichiano, uolse

Simmaco papa
Bulgari.
Agareni.
Seditione Vitalliana.
Machina mirabile di Procolo.

B che nel treuolte santo cantico s'aggiugnesse questa particella, Il qual crucifisso è per noi, & per questa cagione mandò il cancelliere, & il gouernatore alla chiesa in quella che u'era tutto'l popolo. Incontanente che costoro d'un luogo alto cominciarono a recitar l'editto dell'imperatore quei che fra'l popolo iui erano catholici, di tanta ira s'accesono, che corsono alla uolta loro per isbranarli, e farne pezzi; si che quelli a mala pena schiuarono quel furor popolare. Di ciò non contento il popolo, corse tutto infuriato alle lor case, & ruinolle da' fondamenti, & sacheggiolle, & amazzati molti, con uergognosissime parole laceraua, & mordeua l'imperatore, magnificando, & lodando come imperator, Vitalliano; ne qui fermatosi, attaccò il fuo-

Seditione nata per la particella, il qual crucifisse è per noi.

C co a molte, & molte case, & molti tagliò a pezzi, & fra gl'altri un certo monaco c' habitaua uicino a quella cisterna fabricata da Anastasio, ilqual si chiamaua per nome Mocisia, molto caro all'imperatore, & una certa monaca rinchiusa appresso la porta che Xilocerca si dicea, perche l'imperator gl'haueua gran fede; & legati insieme amendue questi corpi, strascinogli per la città, & poi abbruciolli. Regnando costui. Alamundaro prencipe de gli Agareni, ammestrato da' catolici, credè, & battezzoßi; alqual Seuero uescouo mandò due de' suoi per tirarlo alla sua heresia. Costoro insegnandoli che le due nature in Christo s'erano mescolate & confuse di maniera insieme, che una sola se n'era fatta; si che da questa lor dottrina si ritraheua che la diuinità di Christo patito hauesse insieme con la carne; Alamondo per conuincerli; come quei che cose inconuenienti, & bestiali diceuano, anzi incredibili, indettò un de' suoi famigliari che uenisse a dirli qualche cosa pian piano nell'orecchie in quella che parlaua con loro. Il che fu fatto; onde Alamondo mostrandosi tutto turbato nel uolto, quei due uescoui gli dimandarono la cagion di tal turbamento, a quali egli rispose c' haueua hauuto nuoua della morte di Michael arcangiolo; Eglino all'hora dicep-

Battesimo di Alamanno Agareno & astuta confutation de gli heretici.

dicendoli che tal nuoua era falsa, perche l'arcangelo non potea morire, soggiunse l'huom da bene; se dunque l'angelo non può morire, perche ragione affermate uoi che la Deità habbia patito, & sia stata morta, confusa & contemperata insieme con la carne, & mutata in una sola natura? Da questo astuto motto compresa con gran marauiglia la sottigliezza dell'ingegno suo, perduta la speranza di potergli aggirar il ceruello & tirar dalla loro, si partirono. I Bulgari di nuouo assalito l'Illirico, alcuni de' tribuni Romani gli andarono contro con le lor legioni; ma uergognosamente furon uinti, & da alcuni pochi in fuori, tutti furon ammazzati, hauendo quegli usati non so che incantesimi. Cotal rotta prima gli fu significata da una stella crinita che Cometa uien detta, & da' corui che sopra, & dauanti loro andauano suolacchiando, & da trombetti che in luogo di sonar a battaglia, mandaron fuori un non so che mesto, & lamenteuol suono. Thimotheo dopo molte ruine, & calamità date a' cattolici finalmente morissi, & per successor hebbe Giouanni Cappadocio, che due anni tenne quel gouerno della chiesa. Morì anco in quei giorni Ariadna imperatrice. Dicesi che nel tempo di questo Anastasio in un luogo della città si trouaua ritta in piede una statua di bronzo della fortuna della città in habito di donna, la quale l'un de' piedi teneua in una naue parimente di bronzo posta di nanzi a lei; della qual naue rotta ò fosse per l'antichità, ò per qualche tradimento, alcuni pezzi erano stati portati uia. Per la qual cosa niuna naue da carico, & di mercantia poteua piu pigliar porto a Costantinopoli, & quando erano per accostarsi, incontanente dalla forza del uento si trouauano sospinte in dietro, & se le naui lunghe guidate & spinte da un gran numero di remi non hauesser condotte le mercantie, & uettouaglie di quelle, nella città, il popolo per auuentura si saria morto di fame. Questa cosa essendo per molto tempo durata, il magistrato cominciò molto bene a considerarla, & finalmente trouata la cagion di questo male da una con sagacissima conjettura, con gran sollecitudine, & diligentia si cercò d'hauer tutti i pezzi di quella naue di bronzo, & riposti che furono a luogo loro, incontanente le naui con grandissima ageuolezza pigliauan porto, si che un gran numero di quelle in poco tempo ui giunse. Et per accertarsi meglio di tal fatto che la nauigation impediua, di nuouo tolsero uia quei pezzi, & ciò fatto di nuouo le naui dalla forza de' uenti erano ributtate in dietro. Laonde ritrouato il uero, con gran sollecitudine fu di nuouo rifatta quella naue. Anastasio poco auanti il suo morire essendo auuisato di certi tradimenti che stati gli erano orditi, messe le mani addosso a molti, & fra gl'altri a Giustino, & Giustiniano, i quali poi diuennero imperatori, & hebbe in animo di fargli morire. Ma fu spauentato in sogno, perche gli parue uedersi dinanzi un huom terribile che gli dicesse, Fa che tu non nuoca in cosa ueruna nè a Giustino, nè a Giustiniano però che l'uno, & l'altro al suo tempo dee seruire a Dio. Liberati dunque costor due, & dichiarati innocenti di tal fatto, di nuouo Anastasio in sogno hebbe un' altra uisione, si come si racconta: Paruegli uedere un' huom terribile, che portando un libro in mano gli disse, Ecco che per la peruersità della tua fede io cancello quattordici anni della tua uita. Et perche per riuelatione inteso haueua che senza fallo ei douea morir di saetta per ciò

Vittoria de Bulgari lo Illirico.

Giouanni Capadocio patriarca di Costantinopoli.

Vna naue di bronzo aiuto della nauigatione.

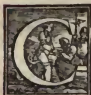
Sogni d'Anastasio.

per ciò egli si fece fare una stanza in forma di testuggine, & in quella si staua, ma non gli ualse. Perche un giorno tonando horribilißimamente, & cadendo molte saette, egli spauentato uolse scender giu d'una stanza in un altra, & ficcarsi per star piu sicuro hor in una, & hora in un altra cammera; il perche in una real cammera fu trouato morto. Visse quest' huomo ottant'ott' anni, & regnò uentisette, & tre mesi. Nel tempo di costui uenne un' horribil terremuoto, per lo quale in Costantinopoli ruinarono molti edificii, & Antiochia ruinò quasi tutta, & sotto le ruine rimaser morti i cittadini. Questo medesimo Anastasio fece fare un lungo muro dal gran mare infino a Sileuria, per impedir le scorrerie che far solcano i Misi, i Bulgari, e gli Scithi, & la sua statua di bronzo pose sopra la colonna del toro per che caduta n'era quella del gran Theodosio. Cotal dunque fu la uita, & la morte d' Anastasio.

Morte d'Anastasio. Terremuoto Costantinopolitano, & Antiocheno. Muro di Sileuria. Statua di Anastasio.

IMPERIO DI GIVSTINO TRACIO.

B



CREATO fu Imperatore Giustiniano Tracio quantunque fusse nato di uile, et oscuro sangue, imperò che da prima fu operale, o guardian di bestiame, & di porci. Di poi hauendo posto l'animo all'arte della guerra, fu fatto tribuno, e Conte. Et dopo la morte d'Anastasio facendosi consiglio sopra l'elettion del nuouo Imperatore; Amantio eunuco, & prouosto, huomo potente, hauendo disiderio di dar l'imperio a un certo Theocritiano amicißimo, & dimestico suo, diede a Giustino una gran somma di danari perche la dispensasse a' soldati, a fin che quello salutasser' imperatore. Ma Giustino spartiti quei denari fra' soldati, attese a fare il fatto suo, si che finalmente, & dal popolo, & da' soldati fu fatto imperatore. Questo tratto con mal animo sofferendo Amantio, con alcuni altri huomini illustri, ordi un tradimento a Giustino; ilquale hauutone notitia, fece ammazzar Amantio, & Andrea suo cameriere, & Theocritiano. Ne lo stesso tempo Anastasio in sogno ueduto hauea cancellar del libro una parte del tempo della sua uita, & esso Amantio sognò di star dauanti l'imperatore, & esser gittato a terra, & diuorato da un gran porco. Il medesimo Amantio fabricò la chiesa di S. Tomaso Apostolo, la qual si chiamaua la casa d'Amantio. Questo Giustino, per che sanißimo sentimento hauea della religione, ordinò con un suo publico decreto, & cõmandò che il Concilio Calcedonense fosse honorato, & osseruato da tutti, & ne' sacri comentarij di tutte le Chiese che scritti fossero i nomi di quei 630 padri che lo celebrarono. Perche la sua moglie si chiamaua Lupicia, ei gli muto il nome chiamãdola Eufemia, & coronatala nominolla Imper. Vitalliano che sotto Anastasio mosse

C

Giustino di vil sangue nato, con la industria sua uenne all'imperio.

Morte d'Amantio, & Theocritiano. Segno fatal d'Amãtio.

Lupicia Eufemia.

seditione, fu molto familiar di questo Giustino, da cui fu creato capitan dell'esserci- D
to, & fatto consolo, & huomo d'autorità grande. Et perche egli era catholico,
però comandò che Seuero fosse cacciato fuori della sedia Antiochena, & ammaz-
zato. Ma Seuero tosto de ciò auuisato, con alcuni suoi seguaci fuggissene in Egit-
to, ilqual paese ancora messe sottosopra con una certa sua disputa del corrottibile, &
incorrottibile, la quale messe a campo. In luogo di costui fu fatto Paolo gouernator
dell hospitio Eubulio. Tutti coloro oltre à ciò, che da Anastasio ingiustamente era-
no stati cacciati, & banditi, Giustino gli richiamò. Al tempo di questo Imperato-
re fu ueduta in oriente una Cometa con i raggi uolti all'ingiu, la quale detto hareb-
be ognuno che stata fosse una Cometa, ò stella barbata, che Pogonia da Meteoro-
logi uien chiamata, & Vitalliano a tradimento da Costantinopolitani fu ammazza-
to, per lo sdegno che con esso haueano per l'uccision grande che fece quando che con-
tro ad Anastasio mosse seditione. Alcuni altri uogliono che per comandamento di
Giustino, & Giustiniano ei fosse ammazzato nel palazzo; auuegna che egli uole- E
ua coman dar all'imperatore; & Giustiniano fu fatto capitano delle legioni. Mor-
to che fu Giouanni Capadocio patriarca Costantinopolitano, in luogo suo successe
Epifanio prete di quella chiesa; Et morto Hormisda papa Romano, Giouanni pre-
se il gouerno di quella chiesa. Perche fra li Romani, & il Re de' Persi era gran ni-
micitia, però Giustino mandata un' ambasceria al Re de gli Hunni con presenti, pro-
curò d'hauer l'amicitia, & confederation di quello. Acconsentì il Barbaro; ma ri-
cercato d'aiuto, & seruitio da Quado Re de' Persi, offerse di farlo, & a quello an-
dò in soccorso per far guerra a' Romani. Giustino ueduto questo brutto atto, spe-
dì al Re di Persia ambasciadori a trattar di pace, & al Re particolarmente scrisse
che non si fidasse de gli Hunni; perche con solenne giuramento hauendo prima fat-
to lega con i Romani, & riceuuto da quegli una gran somma di danari, non s'era-
no uergognati poi al tempo della guerra tradirli. Quado Re de' Persi questo inteso,
dimandò al Re de gli Hunni se riceuuto hauesse danari da' Romani? & risponden- F
do che si, Quado trouato Giustino uerace ammazzò il Re de gli Hunni come man-
cator di fede, & quasi tutte le genti di quello fece tagliar a pezzi, che alcuni pochi
col fuggir si saluarono, & incontanente fece pace con i Romani, & elesse Giusti-
no per tutor di Cosdra suo figliuol minore. A cui disegnato hauea il regno di Persia
non si facendo stima ueruna de' figliuoli maggiori. Ma l'imperatore rifiutò la tute-
la. Tzato ancora capitano de' Lazzori si ribellò a' Persi, & ritiratosi dalla parte
di Giustino & per figliuolo dell'imperator batezzato, & salutato Re de' Lazori,
tornossen' al suo paese con una moglie che prese, figliuola d'un senatore. La qual co-
sa fu cagione d'una nuoua discordia fra i Persi, & i Romani, perche l'imperator ti-
raua dalla sua i sudditi loro. All'hora etiandio nella città di Negra auuennero quelle
cose che di S. Aretha si raccontano. Quado uccise tutti i Manichei del suo domi-
nio, & il uescouo loro abbruciandoli anco tutti i libri, perche tirata haueano nella
loro sceleratissima, & abominanda heresia uno de' suoi figliuoli. In quei giorni an-
cora Anabarzo, ò uer Anabarza città metropolitana della seconda Cilicia per un
terre-

Paolo successor di Seuero Antiocheno.

Cometa barbata.

Morte di Vitaliano.

Successione di vescoui.

Hunni ammazzati p lo mancamẽto della lor fede, da Quado Re di Persia.

Tzatho capitano de' Lazori.

Occisione de' Manichei.

A terremuoto cadde per terra; & Edessa città famosa della prouincia d'Osroena fu tutta sommersa; atteso che il fiume Scirto che per mezzo di quella passa, sboccò fuori & per terra gittò tutti gli edificij della città, & portogli uia; si che tutti gli habitatori ui rimaser morti, parte per le ruine, & parte dall'acque annegati. Passati alquanti giorni, scemata che fu l'acqua su la ripa del fiume si trouò una tauola di pietra, nella quale con segni di uarij animali, & altre cose, scolpita era questa sententia. Il fiume Scirto dal saltar piglia questo nome, si che tanto uuol dire Scirto come saltatore, malamente salterà per gli cittadini. Ruinò anco mezzo Pompeiopoli, perche la città s'aperse per mezzo, & in quella apertura perirono molte persone ancor uiue, perche niuno potea darli aiuto. In questi giorni ancora una certa donna di Cilicia si uide grande com'un gigante; era d'una grande, e smisurata statura, & con tutte le membra proportionate. Ella auanzaua un gombito d'altezza ogni ben grand'huomo; il petto, & le spalle hauea fuor d'ogni humana misura larghe. che B piu? la uoce, la faccia, & la grandezza & fermezza delle braccia, & de' gombiti, & grossezza delle dita & ogn'altra cosa alla sua lunghezza, & larghezza corrispondeua. Giustiniano dopo la morte di Vitaliano essendo creato capitano, hauea il carico di tutto il gouerno. E perche tutti i principali tal hora pregaron l'imperatore che uolesse eleggerlo per suo collega, l'imperatore pigliatosi la purpura rispondea loro, Egli ui bisogna disiderar che niun giouane si metta questa uesta. Et in questa guisa per allhora rese uani i lor prieghi. Ma non molto dopo, tutti i prencipali a Giustiniano ordinarono il titolo di nobilissimo, & da l'imperator ottennero, che con sue publiche patenti glie lo confermasse. Ne molti giorni passarono che l'imperatore s'ammalò per una piaga d'una gamba, & trouandosi in dubbio della uita per questa malattia, chiamati Episanio patriarca, & i primati della città, disegnò imperatore Giustiniano suo nipote, & con le sue proprie mani gli messe la corona in testa. Il popolo questo inteso, si raunò tutto nel teatro della caualleria, doue Giu- C stiniano coronato entrò dentro, & da tutti con liete grida fu riceuuto; & poi accompagnato al palazzo reale, essendo egli all'hora huomo di quarantacinque anni. Incontanente ancora la sua moglie Theodora fu nominata Imperatrice. nè molti giorni dopo, Giustino passò di questa uita, non hauendo regnato piu che 9 anni, & uenti giorni.

Summersione d'Edessa.

Ruina di Pompeiopoli.

Vna donna gigantessa nata in Cilicia.

Giustiniano è creato Imperadore.



D

IMPERIO DI GIVSTINIANO.



CQVISTATO c'hebbe Giustiniano il principato; il governo, & la potestà non fu nelle mani d'un solo, ma di due. Fu quest'imp. facilissimo a lasciarsi parlare, & prontissimo tanto al punire, quanto all'ascoltar le querele, & accuse; alla pazzesca spendeua i denari, & per uie giuste, & ingiuste gli prouedeua; spendendoli hora in edificij, hora per cauarsi le sue uoglie, hora nella guerra, hor ne' contrasti di quelli che non erano dello stesso animo suo, & uolere. Di maniera che sempre hauea bisogno di danari, & per uie poco honeste era costretto a prouederne; & ringratiaua grandemente quei che gli mostrauano la uia, & il modo di cauarli. Nè solamente egli era di questa natura, ma l'imperatrice ancora in questa parte del procacciar denari per qualunque uia gli uenia bene lo secondaua; & quel ch'è piu, di gran lunga diuenne uie piu potente che il marito, & nuoui, & uarij guadagni ingeniosissimamente trouaua. Di qui uenia che' poueri sudditi doppiamente ueniuano aggrauati. Imperoche primieramente si riscoteuano gli ordinarij annuali tributi, & de' nuoui si trouauano ogni giorno. Alcuni come se mala openione hauesser hauuta della religione puniti erano, alcuni per l'immodestia & dishonestà del uiuere si trouauano priui di tutti i lor beni, alcuni per le nimicitie, & contese c'haueano fra loro, & altri finalmente per altre cagioni, che tutte con breuità raccontar non si possano. L'anno quinto dell'imperio suo, si uide una cometa, la quale perche uoltati haueua in su i raggi suoi a guisa di fiaccola, lampada fu chiamata, & per lo spatio di uenti giorni si uide. Con li Persi fu fatta triegua. Ma pacificate che furono le prouincie di Oriente, le guerre ciuili, & intestine trauagliaron grandemente la città, & quella bellezza che l'era rimasta dopo l'abbrucciamento auuenuto sotto Lione, al tutto consumarono. Perche per le cause dette essendosi tanto l'imperator quanto la moglie tirato addosso un'odio grande, i popoli fra lor s'accordarono, così della fattion Venetiana come della Prasina, come che altrimenti in discordia si fossero, & mosser seditione. L'imperatore per racchetarla subito ui mandò una parte di Barbari, che Heruli si chiamano; ma egli fece il peggio, perche tanto piu grande crebbe il romore; perche attaccatasi la scaramuccia, nel luogo ch'è detto Milio, & dall'una, & l'altra parte essendone ammazzati molti, gli Ecclesiastici disiderosi di racchetar il romore, con li sacratissimi libri de gli Euangelij diuini, & con le uenerande immagini del Saluator nostro si ficcaron dentro in mezo la scaramuccia, giudicando che quelli per la uergogna delle cose sacre, hauessero posate giu l'armi, & fossero per dismetter il combattere. Ma i Barbari fattisi beffe di quelli, tagliauano a pezzi il popolo, non perdonando alle cose sacre, nè a quei che le portauano. Questa cosa fu come un metter fuoco nella stoppa in quella seditione, di maniera che il popolo come disperato

Rapacità di Giustiniano.

E

Auaritia di Theodora.

Cometa a guisa di fiaccola.

F

Seditione Costantinopolitana, ne laquale furono morte undeci mila persone.

Heruli Barbari.

I Sacerdoti uolendo racchetare il romore, son' ammazzati.

A perato molto piu s'infiammò d'ira, disponendosi di uendicar l'ingiuria fatta alle cose sacre; nè solamente gli huomini si mostraron di tal rabbia accesi, ma le donne ancora da le finestre delle lor case combattendo, gittauano sassi, & quanti piatti, & scodelle haueano, & cio che uenia lor alle mani sopra la ciurma de' Barbari. Iquali per tal cosa uie piu che prima infuriati, per uendicarsi delle donne, gittauano il fuoco in quelle case, donde ferir si uedeano; la fiamma del quale spinta da un furioso uento, incontanente alzatasi, ridusse in cenere molti grandi, & bellissimi edifitij, & abbruciò le statue de gli antichi huomini illustri, fattegli per la lor sapienza, fortezza, & per le cose da lor ben fatte, & gouernate con ottimi consigli, & fra l'altre cose abbruciò anco quella grande, & famosa chiesa fabbricata dall'imperator Costantino, & quella di santa Irene, & lo spedal d'Ebulo, & quella grande stanza del palazzo gia detta Chalcostego; per lo tetto c'hauea di rame, laquale al di d'hoggi serue per prigione, & chiamasi Chalce; abbruciò anco i bagni di Seuero che da Zeusippo ten

Abbruciamento congiunto con la seditione.

B gon' il nome; le quai cose con merauiglia d'ognuno, alla città, & all'imperio grand' ornamento recauano. Allhora dunque l'Imperatore, per rachetar il tumulto prese altro consiglio; però uscito fuori nel theatro, diliberossi di parlar al popolo, & iui per suoi messi fece chiamarlo. Il popolo non pur non uolse ubbidirlo, ma l'un l'altro s'auuertiuano, che ciascun si guardasse di non andar nel theatro della caualleria, a fin che non gli auuenisse di trouarsi in quello come in prigion serrati, & con la morte loro satiar l'ira, & la rabbia di chi gouernaua. Fatto questo trascorrendo chi in quà, & chi in là per la piazza, fecer consiglio di crear un'altro imperatore, & trouato un certo Hipatio parente d'Anastasio imperatore, parte per forza, & parte con lusinghe, condusserlo nella piazza del gran Costantino, & leuato in alto lo scudo, tutti insieme lo salutarono imperatore, & preso il theatro del corso de' caualli, con liete uoci gli andaron dietro, cercando una purpura, & una corona, tenendo il popolo in si fatte cose occupato. L'Imperator questo ueggendo con larghi presenti dalla sua ti

Morte di Hipatio, & di Pompeo.

C rò molti de' Venetiani, & in questa guisa rotta la concordia, gli messe alle mani fra loro. Allhora l'imp. incontinente fatta saltar fuori la sua guardia tutta armata, & molt'altri soldati della città, & oltre a ciò messi dentro i Barbari, a guisa d'herba fece tagliar a pezzi quel popolazzo, non perdonandola a niuno, tanto piu che di gia fra loro erano diuisi. Il theatro era pieno d'huomini, parte seditiosi, & parte concorsi per uedere quella nouità d'Hippatio proclamato imperatore. Costui col suo fratel Pompeo essendo menati dauanti all'imperatore, subito furono ammazzati, & i lor beni confiscati. Del popolo si stima che a pezzi tagliati fossero intorno a 40. mila persone. Nè solamente i beni di quei due confiscati furono, ma etiandio di molt'altri dell'ordine Senatorio, iquali con uarij modi furon fatti morire. In luogo di quella gran Chiesa fabbricata da Costantino, & in questa seditione (come s'è dichiarato) abbruciata; Giustiniano diede principio ad un'altra nuoua di gran lunga maggiore, & uie piu bella, & cominciolla l'anno sei mila quattrocento dalla creation del mondo, nella 15. inditione, del mese di Febbraio. Ne solamente fece questa fabbrica, ma molt'altre Chiese; & per finirle hauendo bisogno d'infiniti denari, di consiglio del so

I Venetiani corrotti con denari, non senza grande occisione si racheta il tumulto.

Edificii di Giustiniano.

Salarij tolti a literati.

prestante per tutte le città fece leuar i salarij deputati a' maestri dell'arti liberali; il che fu cagione che essendo chiuse le scuole, le città, scostumate, & rozze diuennero. D *L'anno 17. del suo imperio quella gran colonna della gran Chiesa collocata nell'antiporto fu finita; sopra laquale ei fece metter la sua statua a cauallo. In quello stesso luogo era prima stata una colonna che sostenea la statua d'argento del gran Theodosio: fatta dal suo figliuol Arcadio di peso di 7400. libre, laquale Giustiniano con la colonna ruinò, & disfece, & messeui quella che con l'immagine sua si uede. Distrusse ancora quei canali di piombo con liquali si conduceua l'acqua nella città, perche gran bisogno hauea di tal materia per le fabbriche che facea. In tal tempo fu anco un gran terremoto, per loquale ruinò mezza la città di Cizico. Dicesi anco che da un cert'huomo condotto fu nella città un marauiglioso cane, & che concorrendo il popolo a uederlo, molti si cauaron gliannelli di dito mettēdogli tutti insieme in un mucchio mescolati; & il detto cane per comandamento del padrone a ciascuno senza errar punto, con la bocca portò il suo. Et che questo medesimo cane essendo dimandato chi di quei circonstanti fosse ricco, chi pouero, qual donna meretrice, qual maritata, qual uedoua, et altre simil cose; il tutto anco mostraua senza uerun errore, pigliando la uesta di ciascun con la bocca, per menarlo all'esamina. Morto Epiphanio l'anno decimo di Giuliano, nella sedia del patriarcato Constantinopolitano successe Antimo da Trebisonda. Fu questo imp. capitalissimo nimico di sodomia, & per si fatto uitio punì molti, facendo lor tagliare i membri genitali. Et dimandato perche tal castigo desse loro, rispose, & se rubbato eglino hauessero, oh non gli si doueriano tagliar le mani? Questo medesimo Giustiniano fabbricò una gran Chiesa in Pega alla uergine Maria, & un'altra a' santi martiri Sergio, & Bacho. Fece anco molt'altre fabbriche, & un ponte sopra il fiume Sangaro; alquale da Agathio gli fu attaccato questa Epigramma.*

Cane marauiglioso. E

Antimo patriarca.

Sodomiti fatti castrare.

> *Domati i Medi, & i superbi uccisi*
> *Popoli Hesperi, e i Barbari crudeli,* F
> *La real destra col suo gran potere*
> *Sangar feroce, con ceppi di marmo*
> *Legotti i piedi, e doue prima altiero*
> *E sfrenato nimico eri alle naui,*
> *Posta la briglia alla tua furia homai*
> *Largo, & sicur fatt'è pur il cammino.*

Theodora imperatrice restituì la chiesa de i Santi Apostoli, in piu bella forma.

Regno de' Vandali in Affrica.

Theodora Imperatrice in quei giorni ancora fece fabbricar quella famosa chiesa de' santi Apostoli. Per l'adietro ancora iui era stata una chiesa, fatta in honor de' medesimi Apostoli fabbricata da Costantio; non già simil a questa ma di gran lunga menore, & men bella. Essendo gia Imperador di Roma uecchia, Honorio, i Vandali abbandonato'l paese loro, se ritirarono in Hispagna; ma d'indi passato lo stretto, con il re Gondigisglo si fermaron in Affrica. Morto questo re, tutto'l gouerno rimase a Gundaro, & Gicerico suoi figliuoli, & morto Gandaro, Gicerico rimase solo nell'imperio. Costui occupò Cartagine, & Roma, & in capo di 39. anni

A anni che regnato hebbe sopra i Vandali, mori. A costui successe Honorico suo figliuolo, ilquale in otto anni che regnò, fece grandissimi mali a' catholici, perche quegli accettassero l'Arrianismo. In capo de gli otto anni detti, morendo, in suo luogo successe Gundamundo suo figliuolo; ilquale molestati c'hebbe acerbissimamente i catholici, l'anno 12. del suo regno mori. Dopo costui fu fatto capitan de' Vandali Trasamundo, Arriano parimente, ma nondimeno ei non fece morir mai ucruno de' catholici, tutto che lor nimico fosse. Regnò costui 27. anni, & morto che fu, il principato uenne alle mani d'Hilderico figliuolo d'Honorico, & nipote di Gicerico. Costui non trattò male i Christiani, anzi mostrossi uerso di tutti clemente, & fu huomo di piaceuol natura, & tardo al pigliar la guerra. Hauea fatta gran familiarità con Giustiniano, quando ancora era persona priuata. Ma Gelimero suo parente, huomo ueramente scelerato, ma ualente, & sollecitissimo machinator di cose nuoue, assalito il regno, prese il suo signore, & tutti i familiari di quello, & messolo in cathena; & per purgarsi dalla macchia della tirannide, scrisse a Giustiniano, B che non haueua preso quel gouerno per disiderio di regnare, ma perche naturalmente Hilderico non era atto a gouernare. Giustiniano gli riscrisse in dietro, che giamai era per riposarsi, se non uendicaua il torto fatto a chi dalla forza si trouaua oppresso, & se punito non hauesse il tiranno. La onde chiamato d'oriente Bellisario patritio, che iui guerreggiaua con i Persi, con un grossissimo essercito, & con un'armata grande, fattol capo di tutte le genti con somma autorità, mandollo in Libia, accompagnato ancora da Procopio Cesariense, ilquale copiosamente seguitò le guerre iui fatte. Bellisario sbarcato l'essercito in Libia, fece far subito un lungo bastione. Di che hauuto nuoua Gelimero, commandò ad Amato suo fratello che subito ammazzasse Hilderico con i parenti; iquali egli teneua sotto la sua cura. Cosi dunque ammazzati furono quegli infelici. Hor Bellisario hauendo rotto Gelimero, & toltali Cartagine, s'impadroni di tutta Libia, soggiogandola all'imperio Romano, doue già 95. anni era stata tenuta da' Vandali; & prese uiuo C Gelimero con la moglie, & con i figliuoli. Dicesi che trouandosi questo Gelimero assediato con tutti i suoi in un aspro, & sterile paese de' Mauri, & al tutto senza uettouaglia, ei dimandasse un pane, una cetara, & una spugna a quel tribuno da Bellisario posto per soprastante a quello assedio; il tribuno non intendendo quello che dire costui si uolesse, dimandatone il messo, hebbe per risposta, Che il pane per disio di uederlo dimandato haueua, non hauendone ueduto punto, da che fuori di Cartagine era stato cacciato. Perche quei Barbari appresso liquali si trouaua, miserissimamente uiueano; la spugna per rasciugarsi le lagrime; La cetara per piagner con essa le sue calamità. Hor finalmente arresosi con i suoi, a Bellisario fu menato uiuo; & egli intanto ridcasi che quei che lo uedeano, si credeano fermamente che per la grandezza della calamità nella qual si trouaua, ei fosse uscito fuori del senno. Ma la cosa staua altrimenti. Peroche pesando egli fra se stesso la mutation della fortuna, giudicaua che tutte le cose humane fossero ridicolose. Ma Bellisario con grand'honore, sotto buona guardia, però teneua lui, & i capitani de' Vandali, per mandargli all'imperatore.

Gelimero per hauere messo in prigione Hilderico, da Giustiniano è cō la guerra assaltato

Dimanda fatta da Gelimero al nimico.

Bellisario ricupera l'Africa.

Bellisario prese anco la Sicilia, & la Sardigna isola, di cui s'è parlato di sopra, & D soggiogò ogni cosa insino à Gade. Poscia finalmente tornatosene a Costantinopoli menò seco Gelimero, con la moglie, i figliuoli, i parenti, & tutti i suoi seruitori. Per la qual cosa grand'honor gli fu fatto dall'imperatore, & ordinatogli il trionfo, & i giuochi equestri i quali fur fatti nel theatro, essendoui soprastante, secondo il costume, l'imperatore, & presente il senato, & tutto'l popolo. Bellisario capitano andaua auanti, tenendo con la mano la purpura di Gelimero che gli uenia dietro, accompagnato da'centurioni, & tribuni, & da parenti di Gelimero. Et giunti dauanti all'imperatore; Bellisario persuase a Gelimero, che si gitasse in terra & facesse riuerenza all'imperatore. Fece Gelimero, con amarissime lagrime però, quanto gli fu comandato. Gittossi ancora in terra Bellisario, per mostrar a Gelimero, che comandato non gliera il far cosi come prigione, ma perche cosi era il costume di far E riuerenza a gli imperatori Romani, & con questo scemargli l'affanno. Fatto c'hebbe anco Gelimero lo stesso honore all'imperatrice, in un superbo, & honorato albergo fu riceuuto, sendogli prima iui apparecchiati tutti i reali seruigi. Dopo alquanti giorni, facendosi di nuouo nel theatro i giuochi equestri, tutte le spoglie prese nel la guerra fur portate per mezzo la città, per mostra, e teneano uno stadio di lunghezza, & ui erano dardi, zagaglie, selle, lettiche da donne tutte d'oro, & ornate di preciose gemme, & una sponda da letto della medesima sorte, tappeti indorati, uasi da tauole, parte d'oro, e parte d'argento, tazze parimente d'oro smaltate de gemme, ueste di purpura, sopraueste, & robboni della medesima sorte, corone reali, ornamenti da donne ricamati con gemme, & perle, & molte altre cose, quasi innumerabili; & dopo tutte queste cose ueniano dietro sette casse piene d'oro, & i libri de' sacri Euangelij per tutto ornati d'oro, & smaltati d'ogni sorte di pietre pretiose; & tale fu il trionfo. A Bellisario fu anco dato il consolato. Hora spedita la guerra de' Vandali, il medesimo fu mandato dall'imperatore a Roma, per trarla fuori con tutta l'Italia delle mani a'Gotthi, capitan de' quali era Theudato. Il quale intesa la cosa a Giustiniano spedì per ambasciadore Agapito Papa Romano; huomo di grandissima riputatione. Costui arriuato a Costantinopoli dauanti l'imperatore, primieramente parlò assai di Dio, & della retta fede che in quello hauer si deue; poscia biasimò, riprese, & tassò la collocatione d'Anthimo nella sedia patriarcale di Costantinopoli; affermando che non era stato legittimamente leuato fuori del la sedia di Tribisonda metropoli di tutte le città del mar Polemoniaco, & posto in quella di Costantinopoli; & oltre a questo che egli tenea la maluagia oppenione di Seuero. Ma l'imperatore che a prieghi della moglie hauea fatto patriarca Anthimo, non uolse riuocar, nè romper cosa ueruna che fata s'hauesse; & perche con molto piu acerbe parole Agapito lo spronaua a priuarlo, l'imperatore minacciandolo, gli disse, che potea far di sua testa ciò che uoleua. Alle minaccie, cominciò a ridere Agabito, & rispose ch'era per sofferir la morte con l'animo allegro, & che beato si saria tenuto, quando che tale fosse stato il fin della sua uita. A questo parlare uergognandosi l'imperatore mutò sententia, & ordinò che la cosa fosse esaminata.

Trionfo Africano di Bellisario.

Agabito papa ua per ambasciadore a Giustiniano.

A ta. Et alcuni de' principali sacerdoti, per compiacer all'imperatrice, si contraposero ad Agabito, corrotti anco da lei con presenti; ma Agabito che difendea la uerità, gli superò tutti. Anthimo dunque finalmente fu priuato di quella sedia che un' anno solo hauea occupata (hauendo l'imperator honorata la uerità, & il santißimo papa) & in luogo di quello fu posto Mena di patria Alessandrino, & huomo di gran pietà, & nato di sangue illustre, & molto dotto, & specialmente nelle lettere sacre. Mena dunque hauendo ottenuto il patriarcato, anzi per dir meglio, con felice sorte essendo egli donato al patriarcato, chiamato un particolar concilio insieme con Agabito papa, dichiarò scomunicati, & separati dalla Chiesa Seuero, Eutiche, Piero, Giuliano Halicarnasseo, & Anthimo che tenea dalla loro. Ma Agabito morì a Costantinopoli. Et Mena gouernata c'hebbe quella chiesa piamente 16. anni, passossene a miglior uita. Et in suo luogo successe Eutichio, che rettamente gouernolla 12. anni. Sotto di costui fu fatto il quinto concilio di 165. santi padri, il principal de' quali fu Vigilio papa Romano, & Eutichio di cui ho parlato, & Apollinare Alessandrino. Origene B fu causa di questo concilio, & le sue peruerse oppenioni, & i suoi seguaci Didimo, & Euagrio, le position de' quali erano queste. Che l'anime furono gran tempo auanti i corpi, che la dannatione deue hauer fine, et che i demonij ricupereranno la lor prima degnità, & affermauano molt'altre cose simili a queste. Scomunicarono dunque costoro, et per heretiche le lor positioni condennarono. Scomunicarono anco Theodoro da Mopsuestia fautor di Nestorio, anzi piu tosto suo maestro, & Giustiniano fu presente al concilio, & approuò i pij decreti de' padri. Et questo fu il fine di questo negotio. Hor Bellisario passato in Italia, primieramente prese Napoli per assedio, Dipoi prese anco Roma, parte per forza, & parte per la beniuolenza de' cittadini. Imperoche Theudato capitan de' Gothi si trouaua a Rauenna; et i Romani presero Milano. Laqual città essendo di nuouo assediata da' Gothi, l'imperator mandò in aiuto a Bellisario, Narseto, eunuco sì, ma huomo ualoroso, peritißimo nell'arte della guerra, et famiglirißimo dell'imp. & dell'imperatrice. Ma poco s'accordaron insieme questi due. C Imperoche attribuendo a se Bellisario tutto il gouerno, et la gloria delle uittorie, Narseto non uolea parer di guerreggiare sotto la sua cura. Il perche separatisi l'un da l'altro, in uarij luoghi guerreggiauano; laqual cosa fu cagione che talhora hauessero qualche rotta. Perche i soldati imperiali pigliato scusa dal mancamento delle uettouaglie, lasciarono Milano a' Gothi, & ne sarebbe ancora riuscito uie maggiore danno, se l'imperator con sue lettere non hauesse richiamato in dietro Narseto. Partito costui dal campo, & Bellisario solo rimasto capo dell'impresa, soggiogò tutta l'Italia, & le città di quella, & i Barbari di cotanto spauento riempiè (congiunto però con un grandißimo amore che gli presero per la sua gran uirtù) che eßi gli uolsero dar l'imperio senza di loro, & pregaronlo che si degnasse d'esser lor re, commettendo alla sua fede le propie lor persone, & cio c'haueano Ma Bellisario (come scriue Procopio Cesariense, ilqual fu suo soldato in quella guerra) disse che non era mai per acconsentir d'esser chiamato re, uiuente Giustiniano. Per questa cosa uenuto in disgratia, da l'imperator fu richiamato (essendo calumniato d'hauersi uoluto far imp.) ma

Mena posto in luogo di Anthimo.

Agabito, et Mena condannano i Siueriani.

Eutichio. Quinto concilio.

Positioni Origeniane.

però sotto colore di uolerlo mandar in oriente a far guerra a' Medi. In questo mezzo l'imperatrice Theodora uenne a morte, essendo uiuuta nell'imperio 21. anno, & tre mesi. Finita che fu la gran chiesa & consecrata, accade che essendoui posta una gran palla uerso leuante, per un terremoto ella cadde, & nel cadere spezzò il ciborio, & coperchio della sacra mensa, & la mensa istessa, & il corritorio di sopra. Per laqual cosa, l'imperator fatto anco ruinar il lauatorio, lo fece rifar piu alto 25. piedi, & da Eutichio patriarca fu consecrato. Al tempo di questo imperatore fu anco preso quel pesce, che 50 anni haueua molestato i Costantinopolitani, i quali lo chiamauano Porfirio. Non sempre si lasciaua ueder questa bestia, ma a certi tempi; & qualunque uolta egli appariua, molte naui sommergeua, & molte persone amazzaua. Et quantunque con molte & diuerse machine ci fosse assalito, non dimeno tutte erano uane. pur alla fine correndo egli dietro a' delfini fu preso. perche fuggendo egli no presso a terra, questa gran bestia non potendo rattenersi, tanto impetuosamente corse, che si trouò uicino a terra, rimasto all'asciutto nel fango molto profondo; donde suilupparsi, & uscir fuori non poteua. I paesani accortisi della cosa, corsero addosso a questa bestia marina con l'accette, mannaie, & scure, & l'uccisero; & legatolo pel mezzo doue egli era piu grosso, con buone funi, lo strascinaron a terra. Questa bestia fu lunga trenta cubiti, & larga dieci, si come scriue Procopio Cesariense, il qual dice ancora, che al tempo di Giustiniano, i Romani cominciaron a tesser le tele di seta. La quale da' Persiani mercatanti solamente prima era stata condotta; & niuno sapeua come quella si facesse, & meno che fussero fila di bocci. Ma uenuti d'India due monaci a Costantinopoli, dichiararon il modo, promettendo di uoler portar di quell'uoua piccole, & mostrar come a cauar se n' hauesser quei uermicini uiui, col couar quell'uoua, & come detti uermini ammaestrati dalla natura faceuano la seta. Giustiniano per all'hora fece alcuni presenti a quei monaci, promettendo lor molto piu quando portati gli hauessero, si che di nuouo pro misero di farlo. Nè mancaron della lor parola, anzi la sera portate in Costantinopoli quell'uoua, & postele nel letame, conuertir le fece in uermi, & con le foglie del moro le nutriuano, facendo poi quegli la seta nel modo che si fa. Et dall'hora in poi impararono a farla anco i Romani. Giustiniano intendendo che da' molti apparechiate gli erano pur assai insidie, & che Bellisario patritio ancora n'era partecipe, incontanente gli leuò quanti soldati haueua, & ordinò che fosse molto ben guardato in casa a ciò fuggir non potesse; & morto che fu i suoi beni fur confiscati. Ne gli ultimi giorni della sua uita, Giustiniano caddè nell'heresia di coloro che son di parere che Christo non pigliasse carne mortale, ma che incontanente presala, ella fosse immortale. La qual oppenione uolendo egli che tutti tenessero; perche Eutichio patriarca si gli opponeua gagliardamente, ei lo confinò in Amasia, & fece patriarca Giouanni scolastico Antiocheno Apocrisiario; & in tal openione morissi Giustiniano hauendo regnato trent'ott'anni, & sette mesi, & tredeci giorni, lasciando l'imperio al suo consobrino Giustino.

Porfirio pesce.

Tela di seta comincia ta a tessersi al tempo di Giustiniano.

Bocci della seta, & la loro istoria.

Bellisario è messo in distretto.

IMPERIO

A

IMPERIO DI GIVSTINO CVRATOR DEL PALAZZO.



GIVSTINO di natione schiauone, auanti, che fosse Imperatore tenea il grado, l'honor, & l'ufficio di curator del palazzo, & oltre a ciò, egli era huomo ingegnoso in tutte le cose, & molto magnanimo. Per la sua pietade adornò grandemente quelle chiese c'hauea fatte far Giustiniano, & alla chiesa Blachernia di quà, & di là aggiunse un'arco, a fin che ella hauesse forma di croce; & nell'orfanotrofeo (questo è un luogo così chiamato, perche iui si nutriuano, & ammaestrauano i fanciulli) fece fabricar con grandissima spesa una bellissima chiesa ad honor de' santi Apostoli, & nel Basilisco un'altra a' santi Anargiri. Vn'altra ne fece ad honor di santa Tecla protomartire; rinouò anco la chiesa del palazzo con un cenacolo tutto messo a oro, & il grande aquidotto di Valente, & altri molti luoghi. Subito fatto, & creato Imperatore, coronò B imperatrice la sua moglie Soffia, & sotto il nome di quella fabbricò un fortissimo porto, chiamandolo Soffio, & una casa reale dauanti la città, la quale per amor di detta sua moglie, ei chiamò Soffiana insieme con tutti i luoghi uicini. Doue scolpito gli fu questo Epigramma d'Agatio.

Fabriche di Giustino.

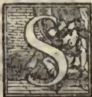
Doue l'onde del risonante mare
Percuoton dentro a gli incauati lidi,
L'inclito Re fabricò un bel palagio
In honor della sua moglie Sofia;
C Di cui ella ne fu honorata molto.
Quanto è ben stabilita la tua gloria
Potente, Roma, poi che può uedersi
La fertil terra dell'Europa, & Asia?

QVESTA Imperatrice Soffia usò grandissima liberalità uerso i poueri, che pigliauano ad usura, & fatto cercar con diligentia tutti gli usurari, & prestatori di danari, pagò loro del suo quanto essi o con pegno, o con polize prestato haueano ad altrui, commandandoli che a' debitori rendessero subito senza altro pagamento tutti i pegni, & le polize che di quegli haueano. Ma perche l'imperatore si trouaua mal sano per le molte infermità, che di continuo l'affliggeuano, onde era sforzato a starsene in letto, non potea così spesso lasciarsi ueder in publico, però molti erano diuenuti troppo sfrenati, & arditi al far dispiacere a questo, & a quello, parendo lor che niuno si trouasse, che fusse potente abbassar le lor forze. Pur una uolta essendo uscito fuori, si trouò molestato da molti, i quali si lamentauano

A adottiuo Tiberio capo delle guardie, & di già nominatolo Cesare. Guarito che fu, mandò a chiamar il patriarca Eutichio (perche morto Giouanni scolastico, Eutichio fu richiamato, & rimesso nella sedia patriarcale) & il Senato, & tutto'l clero, dichiarò Imperatore Tiberio, & alla presentia di tutti commandogli che primieramente egli uolesse piamente amare, & honorare Iddio; dipoi far bene a' sudditi, dar' aiuto a gli oppressi ingiustamente, non dar licentia, & ardir a' soldati di far mal ueruno, di non insuperbir per la purpura; che senza offesa d'altrui tenesse la famliarità de' ricchi, che con tutte le sue forze soccorresse i poueri, che uolesse con debito honore riuerir l'imperatrice che stata gli era padrona. Et dati c'hebbe questi ricordi a Tiberio, morì l'anno 13. dell'imperio suo.

Testamento & morte di Giustino.

IMPERIO DI TIBERIO.



B SVBITO che Tiberio fu coronato dal Patriarca Eutichio, ei salutò imperatrice la sua moglie Anastasia; la quale gli partori due figliuole, cioè Caritona, & Costantina. Et Soffia uedoua di Giustino, abbandonata la corte, si ritirò in quel palazzo c'haueua il suo cognome, & Tiberio la fece come sua propia madre accompagnar da una ueramente real compagnia. Ad Hormisda Re de' Persi mandò ambasciadori per rinouar la pace. Ma Hormisda hauendola rifiutata, Tiberio fece un grossissimo campo per far l'impresa della Persia, creando capitan general di Leuante Giustiniano huomo illustre, & nobile. Costui andato contro a' Persi, & accampatosi appresso di loro, persuasegli il uoler abboccarsi seco; il che fecero, & ei gli dimandò che uolesser far pace per tre anni co' Romani. Spirato che fu il terzo anno, Hormisda capitan de' Persiani, assalì l'Armenia; la qual cosa diede un gran terrore alle Romane legioni; ma confortate dal capitano loro ripreser' animo, nè ricusorono di combatter con Hormisda. C In tanto che i Persiani hebbon freccie da tirare, pareua che fosser superiori a' Romani, i quali si ristrigneuano tutti in un mucchio, & con gli scudi si copriuano, senza punto muouersi per andar contro al nimico. Ma accortisi poi che i Persi haueano uoti i turcassi, imbracciati molto ben gli scudi, leuaron' il grido all'arme all'arme, & assalirongli, & senza uerun indugio con le zagaglie, & con le spade dando loro addosso. A questo impetuoso assalto non potendo per molta durata star saldi i Persiani, si misson' a fuggire, & molti ne furon morti. Iui i Romani saccheggiato il campo loro, per l'imperatore fu tolto il real padiglione d'Hormisda con tutti i suoi fornimenti, & ancor gli elefanti; tutte l'altre cose rimasōn' a' soldati Romani. I quali passati auanti nel cuore della Persia, & d'ogni intorno messono ogni cosa a sacco. Allhora Tiberio cominciò a fabbricar i bagni Blacherni, & rinouò molte sacre, & publiche case come spedali, & ricetti di uecchi, & il cenacolo fatto da Giustino. Morto Eutichio patriarca dopo il quarto anno che la seconda uolta gouernata haueua quella chiesa, in suo luogo

Caritona Constantina

Giustiniano rompe i Persi.

Bagni Blacherni: Giouanni digiunatore patriarca.

Clementia di Tiberio in verso i prigioni.

luogo succeesse il Diacono della gran chiesa Giouanni digiunatore, huomo santissimo. D L'imperatore fatti riuestir magnificamente tutti quei Persiani che erano stati menati prigioni a Costantinopoli, gli rimandò subito a casa loro. La qual cosa ueggendo i lor parenti, & contro ad ogni lor pensiero, con grandissima marauiglia lodarono l'imp. Ma Cagano capitano & Re de gli Abari, hauendo dimandati a Tiberio molti muratori, & legnaiuoli per far fare alcuni bagni, gli ottenne. Et hauuti che gli hebbe nelle sue forze, costrinsegli a far un ponte sopra il Danubio, per poter passar senza pericolo il fiume, & dar' il guasto a' paesi Romani. Ma l'imp. fatto un'essercito di dodici mila huomini ualenti, & robusti, & tutti giouani (al qual essercito pose il suo nome chiamandolo Tiberiano) per capitan generale gli diede Mauritio colonello de' confederati, aggiugnendoli per comessario Narsete cubiculario, et spedillo subito contro a' Persi. Venuti a battaglia, Mauritio rimase uincitore, & molte città con un gran paese tolse a' Barbari. Et tornato ch'ei fu a Costantinopoli, dall'Imperator fu honoreuolissimamente riceuuto, & eletto per suo genero, co'l E darli Costantina sua figliuola per moglie. Et l'altra detta Caritona diede al capitano detto Germano, & l'uno, & l'altro deputò Cesare. Et perche egli si trouaua lebroso, si fece portar in lettica a luogo publico della ragione, & iui commandò che Mauritio fosse publicato Imperatore, alla presentia di Giouan patriarcā, & de' padri coscritti, essendo cosi aggrauato dal male, non potè parlar lungamente nel conseglio; ma in scritto diede loro la sua sententia, & tornato che fu a palazzo, morì. Regnò quest'huomo quattro anni, dieci mesi, & otto giorni.

Cagano fa un ponte sopra il Danubio.

Mauritio capitano dell'essercito, & genero di Tiberio.

Mauritio publicato Imperatore.

IMPERIO DI MAVRITIO.



AVRITIO coronato ch'ei fu dal Patriarca Giouanni digiunatore, ei prese tutto il gouerno, essendo d'anni 43. Ne' contratti si scriueua, Mauritio ilqual ancor è detto Tiberio. Hor F Cagano hauendo preso Sirmio città d'Vngheria, dimandò che a gli ottanta mila ducati di tributo che gli pagauano, ne fossero ancora aggiunti uenti mila. La qual aggiunta, Mauritio non rifiutò di pagare per mantener la pace. Dimandò anco un'elefante, con dir che mai non haueua ueduta simil bestia, & Mauritio gli mandò il piu grande c'hauesse, per star in pace. Ma Cagano insatiabile, o fosse perche cercasse occasion di romper la pace, dimandò anco l'aggiunta d'altri uenti mila ducati. Et ricusando l'imp. di darlagli, ei mosse guerra a' Romani, & soggiogò molte città della Schiauonia minacciando anco di uoler ruinare il muro lungo. La onde Mauritio mandatali un'ambasceria, fece pace con questo Barbaro. Ma Cagano come quello che mai si contentaua, & ch'era huom senza fede, a tradimento fece assalir i Romani, & esso se ne staua in riposo. Perche mosse le genti Schiaue contra di loro, fece ch'elle saccheggiarono, & ruinarono i paesi de' Romani, scorrendo auanti per fino al muro lungo. Per laqual co

Crudeltà di Cagano capitano de gli Abari.

sa

A sa l'imp. fatto capitano Commentiolo, con lo sprouisto arriuo de' Rom. cacciò di tutti i suoi confini, i Barbari, ammazzandone molti, & togliendoli tutta la preda. Poscia mandò contro a' Persi Filippico dandogli per moglie la sorella, & mandollo con un grosso campo. Ilquale arriuato appresso Nisibi, & d'indi scorso impetuosamente in Persia, fece una gran preda, & nel ritorno assalì la Media, et iui ancora fatta non minor preda, tornossene nel territorio de' Rom. & d'indi di nuouo partito & tornato nel paese della Persia, tutte le cose gli successeno prosperamente. Ma essendosi ammalato se ne tornò a Martiropoli, & di quiui a' Costantinopoli. A Mauritio nacque un figliuolo, a cui fece por nome Theodosio. Filippico di nuouo hauendo a far guerra a' Persiani, dimandò a' suoi soldati se fosser pronti, & allegri al combattere, con li Persiani, & hauendo eglino etiandio con giuramento fatto fede della prontezza, & animosità loro, subito ei diede addosso a' nimici; iquali come che per un poco di spatio di tempo facesser testa, nondimeno hauendo comandato il capitano che i lor caualli fosser' ammazzati, feriti che ne furon molti, i Persiani si messen' a fuggire, ueduti si perduti & rotti con grandissimo lor danno; Et i Romani all'incontro ottenuta si honorata uittoria, presero uiui 2. mila de' nimici. Hormisda re de' Persi haueua comandato a Bara suo capitano che con li Romani facesse battaglia. Et inteso poi che quello era stato uinto, priuatolo del capitaniato, mandagli una uesta da donna & comanda al suo luogotenente che l'ammazzi. Ma Bara considerato in quanti trauagli, & mali ei si trouasse, finge che quelle lettere gli siano state mandate da Hormisda, perche esso faccia intendere a tutto l'essercito l'ira sua; percio fatti raunar tutti i soldati, comanda che quelle publicamente siano lette, & di piu che la rabbiosa crudeltà di quello dichiarata sia; ilche fatto, persuade a' soldati che gli muouano guerra. Subito dunque i soldati corsi ad assalirlo, lo presero, & messeno in prigione. Hormisda trouandosi in questa sciagura, fece intendere a' soldati che uolea dar loro un consiglio attenente all'imperio de' Persi, perche sapeua che tal cosa era per esser di profitto grande a tutta la natione; & il consiglio fu questo, che non uolesser creare per re loro il suo figliuol Cosra, huomo insatiabile, ingiusto, insolente, & d'insopportabile superbia; ma che facessero un'altro de' suoi figliuoli. A questa sua sententia contraponendosi alcuni de' principali, i popolani tutti incagniti contra di lui, di subito messon le mani addosso a quel figliuolo ch'esso deliberato hauea di lasciar successor nel regno, & alla madre, & sù gli occhi suoi, l'occisero; poscia a lui cauaron gli occhi, mettendolo co' piè ne' ceppi in prigione. Et Cosra da tutto'l popolo fu eletto re. Il quale per un tempo trattò molto bene il padre, & benche egli non lo cauasse di prigione, in quella nondimeno gli manteneua un' honorata seruitù, & prouedeua di tutte le cose necessarie. Ma Hormisda non hauendo grata cosa ueruna che uenisse dal suo figliuolo, anzi in luogo di ringratiamenti non sputando se non uillanie, & parole ingiuriose. Cosra finalmente adirato comandò alle guardie, che col batterli molto bene, & pestare amendue i costati l'ammazzassero. Questa sceleratezza gli recò addosso l'odio di tutti i Persi. La onde essendo in punto per far guerra a Bara, ammazzò alcuni de' suoi primati, per sospetto che non fossero affettionati a quello, & im-

Commentio lo capitano

Filippico cognato di Mauritio.

Theodosio figliuolo di Mauritio.

B

Il capitano Bara si ribella da Hormisda.

Hormisda è preso da i suoi proprij soldati.

C

Cosra ricupera il Regno di Persia con l'aiuto di Mauritio.

& impaurito dalla seditiõ de' soldati, con alcuni pochi se ne fuggì da' Romani. Mauritio intendendo questa cosa, al gouernator della prouincia subito comanda, che con real apparato, & honore riceua Cosra, a cui mandò Narseto con le legioni in aiuto per farli ricuperar il regno. Costui dunque appicata la battaglia con Bara rimase con gloriosa uittoria, & ammazzato un buon numero di Persiani, sei milia di loro prese uiui: iquali essendo menati dauanti a Cosra, ei gli fece tutti con le lancie passar dall'un canto all'altro. Ma quei confederati di Bara ch'erano di nation Turchesca, ei gli mandò a Mauritio, molti de' quali portauano il segno della croce in fronte, con l'hauersi punte le ciglia, & dentro quelle punture messo dell'inchiostro perche il segnal per sempre ui rimanesse, & tutto fatto haueano in forma di croce. Et dimandata lor la cagione di tal cosa, risposero, che per li tempi a dietro trouandosi la lor natione oppressa da una si fatta fame, che molti periuano, da un christiano erano stati auuertiti di uoler far tal segno, & che chiunque fatto se l'haueа, era campato. Bara trouatosi uinto, & superato, col fuggire cercò di saluarsi. Et Cosra ritornò nel suo regno. Dicesi che auanti la uittoria hauendo il capitan de' Romani diliberato di maneggiar quella guerra in un certo modo ordinato da lui, Cosra gli dicesse, che non uolesse seguitar tal modo di combattere, & che un'altro modo d'ordinar la battaglia ei gli mostrasse; ma che il capitan de' Romani come disutile non uolesse accettarlo; et che ne anco per questo Cosra si mutasse punto di proposito; ilche ueggendo il capitano, dicesi che cominciò a sbeffare il re Cosra come mal pratico della guerra, & d'ordinar una battaglia; che Cosra per quest'atto sdegnato, come quel che era molto dotto in astrologia, & gloriauasi del conoscimento delle cose a uenire, dicesse, Se non fosse che bisogna accommodarsi al tempo, non ti pensar che tu hauessi ardire, o Capitano, di sbeffar in tal foggia un gran re. Et perche insuperbito sei per li prosperi successi presenti, ascolta quello che per l'auuenire hanno ordinato, & diliberato gli Iddij di fare. Sappi che le cose sinistre, & auuerse hanno a ritornar sopra uoi Romani, & che i Babilonij per lo spatio di tre settennarij d'anni otterranno il tenitorio de' Romani. Ma dopo tal tempo, uoi Romani di nuouo il quinto settennario in seruitù terrete i Persiani. Finito questo tempo, il giorno rilucerà a gli huomini senza sera. E qui finì il suo parlare. Mauritio dichiarò imperatore il suo figliuol Theodosio, & il patriarca Giouanni lo coronò per pasqua, finì anco Mauritio la chiesa de' 40. martiri gia cominciata da Tiberio, ma non ridotta a perfettione. Fatta la pace con i Persi ei richiamo le legioni d'Oriente in Tracia, & esso in persona uscito fuori di Costantinopoli, uolse ueder con gli occhi propij, & contemplare i luoghi ruinati da' Barbari. Nel qual tempo s'oscurò il sole, & una certa donna in Tracia partorì un bambino senza occhi, senza palpebre, senza mani, & senza braccia, & con una coda di pesce lunga fino alle cosce, & uolta all'insu. Cagano essendo entrato nella Tracia con una infinita moltitudine di gente, il capitan de' Romani di maniera spaurissi, che si ritirò in un castello detto Tzuruli. Ma Mauritio ueduto che il Barbaro s'apparecchiaua per assediarlo, con tale astutia ingannollo. Scrisse una lettera a Prisco, auuertendolo che uolesse tenersi saldo, & sopportar l'assedio. Perche fra poco tempo il Bar-

Turchi portanti la croce in fronte.

Pronostico di Cosra.

Mauritio dichiara Imperadore il suo figliuol Theodosio.

Portenti.

Mauritio cõ uno stratagema caccia nel suo paese Cagano.

D

E

F

A il Barbaro era per partirsene con uergogna. Conciosia che egli haueua mandate molte galee nel paese di quello, lequali di già saccheggiate haueano le sue case, & menauan prigioni le sue mogli, et i figliuoli. Questa lettera diede Mauritio a uno che la portasse a Prisco, ordinandogli che passasse per lo campo de' Barbari, & si lasciasse pigliare, ilche fatto, Cagano letta quella lettera, per paura de' suoi, fece subito pace con Prisco, & da quel riceuuti non so che presenti, tornossene uerso casa. Filippico fabbricò un monastero sotto il nome della madre di Dio, & un palazzo splendidißimo per riceuerui Mauritio. In questo mezzo Giouan digiunatore patriarca Costantinopolitano, lasciata questa uita terrena, se n'andò a gli eterni tabernacoli, gouernata c'hebbe quella chiesa, & ornata la sedia pontificale 13. anni. A costui successe Ciriaco sacerdote, & maestro di casa, o proueditore della gran Chiesa, dalquale fu fabbricata quel la sacrosanta chiesa della V. Maria che della Diaconissa uien chiamata. Pietro ancora fratel di Mauritio, in Areobindo fabricò una chiesa alla uergine Maria. Et Soffia

Ciriaco patriarca.

B imperatrice, & Costantina Augusta, presentaron all'Imperatore una corona addornata di pretiosißime gioie, & perle molto grandi, & egli portatala in chiesa, consecrolla a Dio. Cagano di nuouo assaltate le prouincie Romane, hora uinceua, & hora era uinto. Et sette suoi figliuoli in un giorno morirono parte di febbre, & parte di peste. L'Imperadore mandato Commenziolo contra di lui con un numerosißimo essercito, dicesi che gli comandò che quelle legioni lequali egli grandemente odiaua per alcune seditioni, & tumulti fatti, ei mandasse auanti, a fin che da' nimici fosser tagliate a pezzi. Alla pazzesca dunque Commenziolo attaccata la scaramuccia con i Barbari, esso al fuggire essendosi prima apparecchiato, con i suoi piu cari si messe in fuga, lasciando gli altri in preda al nimico, una parte de' quali fu tagliata a pezzi, & 12. mila rimaser prigioni. Di questa uittoria insuperbito Cagano, scorse fino al muro lungo. Ma l'imp. fatta una scelta di soldati incontanente mandogli alla difesa di quello. Nè solamente i figliuoli di Cagano (come s'è detto) morirono di peste, ma una gran moltitu

Mauritio manda innanzi contra Cagano le legioni, perche ei le tagli a pezzi.

C dine etiandio di Barbari. Ilche fu cagione che il Barbaro con sua grande scontentezza, & pena d'animo si messe in punto per tornarsen' a casa. Ma prima fece intendere a Mauritio, che se uolea riscuoter' i prigioni, che gli sborsasse uno denaio per ciascun prigione. Mauritio ricusando il partito, Cagano dimandò solamente un mezzo denaio per testa. Cui rispose Mauritio che non riscoteua si caro i soldati; & ciò fece, parte per l'auaritia, percioche era huomo tenace, & spilorzo, et parte per l'odio che portaua a quei soldati. Questo ueggendo il Barbaro tutto d'ira infiammato, a tutti quei prigion fece tagliar la testa, & tornossene nel suo paese. Questa cosa fu cagione che tutti cominciaron' ad odiare l'imperadore, nè s'asteneuano dallo sparlarne molto uituperosamente. Et l'essercito accusò per traditore Commenziolo, & uno de gli accusatori, per nome chiamato Foca, cotanto sfacciatamente di questa cosa parlò con l'Imperatore, & con si poca riuerentia, che per tal causa da alcuni fu battuto. Ma Mauritio rifiutata l'accusa contro a Commenziolo, senza uolerne far nulla, licentiò gli accusatori; Poscia, essendosi leuato romore, & sedition grande fra'l popolo, pregando humilmente Mauritio che uolessero quietarsi, alcuni anco furon cosi arditi che gli ti-

Crudeltà di Mauritio congiunta con auaritia.

Foca.

raron de' sassi; ma trouati alcuni di questi sfacciati, gli fece morire. A Theodosio suo figliuolo diede per moglie la figlia di Germano patritio, & Ciriaco patriarca fece le cerimonie delle nozze. Ma un certo monaco con la spada nuda in mano, correndo dal la piazza per fino a un luogo detto Calce, andaua gridando che di certo Mauritio do uea perir di coltello. Mauritio dunque fra se stesso giudicando che tutto ciò gli auue nisse per l'ingiuria grande che fatta haueua a quei prigioni, con calde orationi prega ua Iddio, che in questa uita uolesse per tal fallo castigarlo, & per tutte le prouincie d'ogn'intorno mandò humilmente a pregar ciascuno che uolesser' impetrar tal cosa per lui da Dio. Et perche egli per publica fama hauea che nell'imperio gli succede rebbe uno il cui nome hauesse principio da questa lettera Greca, φ, cioè PH. però credendosi che quello hauesse ad esser Philippico suo genero, cominciò hauerlo a so spetto; & quantunque costui con giuramento gli affermasse che mai tal cosa gli era uenuta in cuore, nondimeno ei non gli uolse mai credere, se prima non hebbe in sogno questa uisione. Paruegli uedere una gran moltitudine di popolo che dauanti la figu ra del saluatore posta sopra la porta di rame, stesse a gridar ad alta uoce contro all' imperadore; & che della figura et immagine uscisse una uoce che dicesse, Venga qua tosto Mauritio, & che comparso subito gli dimandasse, doue egli uolea piu tosto soffrir la pena della sceleratezza commessa contro a' prigioni, o in questa, o nell'altra uita. Et che egli dicesse, in questa, o humano signore. La onde che di subito uscis se fuori una uoce, Datelo dunque con tutta la sua famiglia nelle mani a Phoca solda to. Destatosi da cotal'affanno, subito fece chiamar Philippico, & dimandogli pri micramente perdono del uano sospetto che di lui hauuto hauea. Dipoi dimandollo se fra le legioni Romane et conoscesse uerun soldato che hauesse nome Phoca. Rispo seli che ben lo conosceua, & che era quello che poco auanti parlato gli hauea cosi sfacciatamente. Dimandogli anco l'imp. di che età quel fosse, & di che natura. Ri sposeli Philippico, giouane, & di natura parte audace, & parte timida. Se egli è timido (disse Mauritio) egli è micidiale; & raccontogli il sogno. In questo stesso tempo apparue una Cometa che si mostraua in forma di spada, laqual percio uien detta Xiphia. Dipoi scrisse a Pietro suo fratello, ilqual guidaua l'essercito, che passa to con quello di la dal Danubio, ui si procacciasse di uettouaglie, & uiuesser tutti a di screttione. Mauritio spinto dalla sua auaritia prese questo partito, a fin che hauendo le legioni libertà di sostentarsi col rubbare, esso s'auanzasse le paghe de' soldati. Ma tutto ciò fu cagione che i soldati facesser seditione; perciò subito a sdegno commossi, elesser per loro Imperatore Phoca centurione. Il capitano intesa la cosa, fuggissi, & portò la nuoua all'imp. di quanto era auuenuto. Ilquale, perche anco nella città s'era leuato tumulto, partissi del palazzo reale, & montato sopra un cammello uelocissimo al correre, con la moglie, & co i figliuoli si messe a fuggire, hauendo mandato uia il suo figliuol Theodosio a trouar Cosra, con auuisarli che ricordar si uolesse del benefi tio che già da lui haueua riceuuto, & ricompensarlo nello stesso modo. Il popolo in tesa la fuga dell'imp. crebbe il romore, & tumulto; si che Mauritio per le strade, & per le piazze uenia suillaneggiato, & uituperato.

Presagij de la morte di Mauritio.

Sogno di Mauritio.

L'auaritia di Mauritio fu cagione di far ribellar' i soldati.

D

E

F

IMPERIO

A

IMPERIO DI PHOCA TIRANNO.



ESSENDO gia Phoca alla città di Costantinopoli, il popolo della fattion Prasina uscì fuori a salutarlo. Ilquale con esso loro entrato nel'Hebdomo iui fu dal patriarca honoreuolmente coronato, & di quiui partitosi, andossene al palazzo reale, & incontanente salutò imperatrice la sua moglie Leontia alla presenza de' popoli; doue essendo nata discordia fra i Prasini, & i Venetiani per conto de' luoghi, Phoca uolendo pacificarli, ui mandò alcuni della guardia; uno de' quali dando una spinta per dispregio al Tribuno Venetiano, il popolo che l'hebbe molto a sdegno cominciò a gridare, Va uia, & considera in che stato si truouano le cose. Mauritio è uiuo. Questo parlare di maniera commosse il tiranno, che subito condotto Mauritio a Calcidonia nel porto d'Eutropio, iui alla sua presenza fece ammazzar i suoi figliuoli. Allhora Mauritio disse, Tu sei giusto signore, et retti sono i tuoi giudicij; con animo ualente sofferendo quella sua calamità. Et la generosità dell'animo suo si dichiara in questo, che hauendo la balia rubbato il minor figliuolo di quello, & portato il suo proprio iui, per cōseruar la famiglia di Mauritio, ne lasciarla sprofondar a fatto, et che il suo fosse morto; Mauritio che lo conobbe, non uolse sofferirlo, & comandò che il suo figliuolo fosse portato, et lasciato quello della balia; dipoi egli stesso con grand'animosità, offerse la gola al boia. Dicesi ancora che andando il suo figliuol maggiore a trouar Cosra, ei fu preso, & menato a Phoca, come gli altri suoi fratelli ammazzato, il simile auuenne a Costantina imperatrice & a tre sue figliuole, iquai tutti appresso le mura sotterrati furono nella Chiesa di S. Maumante, per opera di Pharasmane eunuco. Et alla sepoltura attaccati furono questi pietosi uersi.

Prasini, & Venetiani.

B

Morte di Mauritio, et de' suoi.

C

Qui post'io son di due gran re dolore
Di Mauritio misera consorte,
Gia figlia di Tiberio imperadore.
Che seconda trouandomi per sorte
Lieta prouai, merce del parto mio,
Che buon'anch'esser puo l'imperio, e forte
Di molt'insieme; & il superbo, Ah Dio,
Soldatesco furor, l'ira bestiale
De l'instabile popol'empio, e rio
Qui m'ha condotto, e per maggior mio male,
Il mio marito, & la famiglia intera
Per farsi il micidial con tutti uguale.
Non mi piangete qual Niobe altiera
Ch'io morta spiro, e di continuo pianto
I sassi bagno, da mane, e da sera.

Dell'infuriata Ecuba il danno a canto
Non uegga'l nostro, perch'unqua non fia
Huom che si possa di maggior dar uanto,
Lieue dolor, crudel, stato saria
Che la madre, & il padre hauesti morto
Con la tua man bestial, spietata, e ria
Perche de' figli, che mai fecer torto
Ad huom mortal, così miseramente
Hai fatto'l uiuer s'infelice, e corto?
Doue s'udi gia mai, dou'hor si sente
Che si tener'età uerun' offenda
O piena habbia d'inganno la sua mente?
Roma non aspettar ch'io piu ti renda
Ombra con le mie frondi, o col mio scudo;
Che uolut'ha sotterra al tutto io scenda
Vn uento Thracian rabbioso, e crudo.

Ribellione, & morte di Narseto. Mori Mauritio l'anno 63. dell'età sua, & uentesimo del suo imperio. Ottenuto c'hebbe Phoca l'imperio, Narseto gli si ribellò, & hauuto soccorso da Cosra, occupò Edessa; contro alquale per comandamento di Phoca essendo andato Germano, ui rimase uinto, & dopo alquanti giorni d'una ferita morì. Ma Narseto essendosi ritirato in Hieropoli, da Comentiolo maestro, fratel dell'imperatore, fu mandato a Phoca con un saluo condotto fattogli & fermato con solenne giuramento, ma Phoca senza hauer punto di riguardo alla fede datali con giuramento, subito fece abbruciarlo. Questo Narseto haueva fabbricata la chiesa di S. Pantaleone, et de' S. Martiri Probo, Tarachio, & Andronico, & lo spedal che gli è uicino. Ne solamente costui fu fatto ammazzar da Phoca, ma etiandio Pietro fratello, et quanti altri parenti hauea Mauritio, et Germano suocero di Theodosio figliuol di Mauritio, insieme con la figliuola. Et Philippico fu fatto cherico, et in un monastero in Chrisopoli da se fabbricato fece la uita sua. Molt'altri ancora questo crudel tiranno fece morire con crudelissimi tormenti. Morto Ciriano patriarca l'anno 11. del pontificato, fu fatto patriarca Thommaso Sacellario diacono della gran chiesa. *Thommaso Sacellario patriarca.* In questo tempo i Romani furono oppressi da uarij mali. Imperoche i Persiani in leuante soggiogorno la Soria, la Palestina et la Fenicia; nell'Armenia, Capadocia, Paflagonia, et Galatia fecero grandissime scorrerie, saccheggiando il tutto, per fino a Calcedonia. *Scorrerie de' persiani & Abari nelle prouincie Romane.* In Europa gli Abari diedero il guasto alla Thracia, et in amendue le parti perirono le legioni Romane. La peste ancora uccise un gran numero di gente, et oltre a ciò le tempeste grauissime che giù caddono, gran danno fecero alle biade, et alle bestie. Ma il colmo di tutti i mali fu Phoca peste ueramente dell'humana generatione; *Phoca peste dell'humana generatione.* perche accortosi che i popoli andauano disegnando non so che contra di lui, ei s'infiammò di tanta rabbia, che n'uccise una moltitudine grande, a chi tagliando la testa, & chi gettando in mare. Vn buon numero anco egli diede in guardia al gouernator del pretorio per farli morire. Ma la plebe attac-

A *catoui il fuoco, fece si che tutti fuggirono. I Giudei ancora in Antiochia hauendo mossa sedition contro a' Christiani, n'uccisero molti particolarmente Anastasio Patriarca, & in piazza abbrucciarono il suo corpo. Ma Phoca una parte di quegli fece morire, & una parte con l'hauer lor tagliato qualche membro cacciò fuori della città.* *Sedition de' Giudei cõtro a chri stiani.*

Tomaso patriarca retta c'hebbe quella Chiesa tre anni, passò di questa uita; & in suo luogo fu posto Sergio diacono della Chiesa grande. Phoca diede la sua figlia Donnentia per moglie a Prisco capitan dell'essercito, et dopo le nozze uegendo Phoca ne' giuochi equestri, che l'immagini di Prisco, & di Donnentia sua moglie erano poste a canto alle sue, ei uenne in tanta rabbia, che subito comandò che a' tribuni della plebe fosse tagliata la testa; ma pur alla fine, benche mal uolontieri, per li preghi del popolo, gli campò la uita. Per laqual cosa Prisco temendo di non perder la uita cominciò a disegnar d'ammazzar il tiranno; ilquale percioche ad altro non attendeua che allo stuprar hor questa, & hor quell'altra donna, all'inbriacarsi, & mostrar la sua crudeltà *Sergio patriarca. Prisco genero di Phoca ua pensando d'ammazzarlo.*

B *con le molte occisioni, publicamente da ogni sorte di persone era odiato. La onde il Senato, et Prisco capitano spediron ambasciadori ad Heraclio padre di quello Heraclio che poi ottenne l'Imperio, gouernator dell'Affrica, & della Libia, pregandolo che liberar gli uolesse dalla tirannide di Phoca. Gregora huomo illustre, & nobile, fu mandato ambasciador ad Heraclio, iquali due congiurati insieme mandaron' i lor figliuoli contro al tiranno; Heraclio mandò il suo figliuolo Heraclio con una grossa armata, et molte compagnie di soldati, et Gregora Patritio mandò Niceta per terra con gran caualleria, & fanteria, et fra loro s'erano accordati cosi, che chi de due fosse il primo a pigliar la città, & ammazzar' il tiranno, si guadagnasse l'imperio. Phoca intesa la cosa, messe le mani addosso alla madre d'Heraclio, & a Eudocia sposa di quello, figlia d'un principe Affricano, & rinchiusele in un monastero. Heraclio passò auanti con gran prestezza, & prese porto nel porto Soffiano, doue attaccata la scaramuccia con le genti di Phoca, aiutato da Prisco prefetto, rimase superiore. Photio ancora uno de'* *Congiura d'Heraclio, & Gregora contro a Phoca.*

C *nobili, la cui moglie il tiranno per forza stuprata haueа, preso il palazzo del tiranno con molti soldati, per forza trasse fuori il tiranno della sedia, perche la sua guardia ueduto di non poter saluarlo, hauea dato luogo, et cauatagli di dosso la purpura, uestillo da corrotto, & menollo prigione ad Heraclio. Ilquale dicendoli queste parole, Cosi dunque o misero hai gouernata la republica? da Phoca disperato hebbe tal risposta, Tu forse meglio la gouernerai? per laqual parola Heraclio adirato gli corse addosso con i calci, & subito comandò che ei fosse castrato. Alcuni altri dicono che incontatanente ei fosse ammazzato; & altri che prima tagliate gli fosser le mani & i piedi, & finalmente i membri genitali, per la sua lasciuia, et per l'adulterate mogli di molti; & che poi gli fosse tagliato il capo, & il suo corpo abbruciato in quel luogo che Bue si chiama. Doue si dice ch'era un cammino di rame fatto in guisa di Bue, portato da Pergamo, dalqual cammino quel luogo uenia chiamato Bue. Furono anco uccisi tutti i suoi fratelli, & altri suoi familiari. Questo fu dunque il fine c'hebbe la tirannide dello scelerato Phoca, regnato ch'egli hebbe ingiustissimamente otto anni.* *Prigionia, e morte di Phoca. Luogo detto Bue.*

 D

IMPERIO D'HERACLIO.



Vbito che questo Heraclio fu coronato, ei coronò imperatrice la sua sposa Eudocia. Si che in uno stesso tempo amendue hebbono l'imperiali, & nuttiali corone; & in un medesimo giorno imperadori & sposi chiamati furono. I Persiani intanto assaltate le prouincie d'Oriente, alcune soggiogarono, & alcune messon'a sacco, & le legioni Romane ui rimaser uinte, & tagliate a' pezzi, essendone però scampati alcuni pochi. Gli Scithi, & gli Abari ruinarono l'Europa.

Crispo è mãdato in Cappadocia con un buono essercito cõtro a' Persi.

Le quai cose messon l'imperatore in gran dubbio, & trauaglio. Imperò che ne' ruotoli de' soldati egli ne trouaua molti pochi, perche quasi tutti erano morti di tante migliaia di quelli che sotto Mauritio salutato haueano imperator Phoca, solamente due soldati trouati furono. E Con tutto ciò, Heraclio fatta una scelta di persone, mandò Crispo in Cappadocia con ampia potestà.

Figliuoli di Heraclio.

Hebbe Heraclio dell'imperatrice Eudocia, la quale anco da lui fu chiamata Fabia, una figliuola, cui pose nome Epifania. Hebbe anco di poi un figliuolo, & chiamollo Heraclio giouane, il quale ancor fu detto Costantino giouane; & amendue coronogli cosi fanciulli.

Morte d'Eudocia, & esequie.

Nè passò molto tempo che la sua moglie si morì. Il cui corpo essendo con real apparato portato per la piazza, una certa fanciulletta barbara andando a uederlo, stracuratamente sputò sopra la bara; per la qual cosa subito fu presa & abbruciata, si che infelicemente accompagnò alla sepoltura l'imperatrice.

Martina seconda moglie d'Heraclio.

Heraclio dopo la morte di costei, prese per moglie una sua nipote, figlia d'un suo fratello, detta Martina, & salutolla subito imperatrice. Et perche Cosra, & i Persi con horribil forza andauan prosperando nelle prouincie Romane, mettendo ogni cosa a sacco, a fuoco, & fiamma, l'imperatore per suoi ambasciatori gli dimandò che satiato finalmente di F tanta occisione uolesse far secco pace, & accettar da lui ogn'anno un tributo. Cosra rifiutata questa ambasceria, ecco che Heraclio gliene manda un'altra, & dimanda gli pace.

Heraclio ueduto non poter hauer la pace, assale Cosra.

Il crudel Persiano superbo & ingiuriosamente rispose, che gia mai non era per perdonare a' Christiani, se negato il crucifisso, non adorassero il sole. L'imperator dunque ueduta la cosa della pace disperata, si dispone d'assaltare i Persi, & di far subito pace con Cagano, che di continuo andaua ruinando la Tracia, & dimandatala per suoi ambasciatori, il Barbaro non gliela niega. Di che essendo tutto allegro l'imperatore, usci fuori della città, & fuori del muro lungo, con real magnificentia, & compagnia, & iui con le sue gente fermatosi, portò molti honorati presenti a Cagano.

Infedeltà di Cagano.

Ma il Barbaro dispregiato il giuramento, & l'accordo, s'ingegnò di pigliar' Heraclio. Ma non gli uenne fatta, perche quello di già s'era fuggito; onde egli messe a sacco tutto l'apparato reale, & la sua compagnia, pigliando il tesoro ancora, & molte migliaia di prigioni, & a suo piacere tornossen'a casa. Heraclio dunque per suoi ambasciatori lamentatosi di tal mancamento di fede, finalmente impe-

A impetra la pace; & partito dalla città reale, uassene in Cesarea doue si trouaua Crispo capitano; & subito giunto l'andò a uisitare, o fosse ammalato, ò pur fingesse d'esser cosi, & iui era per trattar seco del modo di maneggiar tal guerra. Ma da Crispo uilmente, anzi piu tosto con dispregio fu riceuuto. Auuegna, che esso, nè uolse andargli incontro, nè leuarsi su del letto al suo arriuo, & quel che anco è peggio, nel ragionar seco, usaua parole arroganti, & superbe. Heraclio quantunque benissimo intendesse il mal'animo di quello, & che grandemente gli dispiacesse il uedersi dispregiato, nientedimeno il tutto finse di non intendere. In quella gli uenne la nuoua che l'imperatrice gli haueа partorito un figliuolo. Lasciate dunque le legioni a Crispo, esso se ne tornò a Costantinopoli; doue trouato, che era giunto Niceta figliuol di Gregora Patritio, honoreuolissimamente lo riceuè & lo chiamò fratello. Tornò anco Crispo dalla speditione. Hor douendosi battezzar il figliuol dell'imperadore, chiamato il senato, & presente il patriarca. L'imperador dimanda a tutti

Alterigia di Crispo.

B quei ch'erano iui presenti, di che pena, & castigo sia degno, chi fa ingiuria all'imperadore. Tutti unitamente rispondono che un tale non è degno della uita, da che spontanamente si priua da se stesso d'ogni speranza di poter hauer clementia. Alhor l'imperatore si messe a raccontar ciò che Crispo (ch'iui ancora egli era presente) fatto gli hauea; poi uoltatosi a quello disse, Quello che tu non hai fatto a un tuo suocero, meno sei per farlo a un amico, & detto questo, comandò che fosse fatto cherico. Di Martina figliuola di suo fratello hebbe l'imperatore due figliuoli, l'uno fu chiamato & Fabio, & Heraclona, & l'altro Dauid. Dicesi che mettendo Cosra a sacco, & fuoco, & fiamma ogni cosa, & hauendo già sommessa la Palestina, & preso Gierusalemme ancora, una moltitudine infinita di Christiani fu tagliata a pezzi. Impero che i Giudei comparatili a uilissimo mercato, subito gli ammazzauano; & dicesi che la somma fu di nouanta mila. I Persiani se ne menaron seco il patriarca della città santa, & si portarono il precioso legno della croce. L'im-

Heraclio punisce l'alterigia e superbia di Crispo.

Crudeltà di Cosra contra a' Christiani.

C perator dunque non si trouando hauer essercito uguale a quel de' nimici, nè anco denari come gli bisognauano, tolse in presto tutto l'oro, & l'argento della chiesa grande, & di tutte l'altre chiese, & fecene batter moneta, & fatta una scelta di gente di uarij paesi, la facea essercitar nell'arte della guerra, & chiamò in aiuto tutti i confederati. Et dopo la festa della pasqua assaltato Sarbaro Archisatrapa di Cosra con grand'essercito mandato contro a' Romani, lo ruppe, & tagliolli a pezzi tutto l'essercito. In questo mezzo Cagano rotta la confederatione, & pace, assalì il paese di Costantinopoli, & accampatosi dauanti alle muraglie, abbruciò tutto quel ch'era fuori della città. Per la qual cosa i cittadini, & il patriarca, & Buono patritio (perche questi al suo partir lasciati hauea Heraclio per curatori del suo figliuolo, & gouernatori delle cose publiche) mandati fuori contro a Barbari molti huomini forti, & ualorosi; i quali trouatigli sproueduti, & senza un pensiero al mondo, come quei che pensauano che non ui fossero i soldati dentro, n'uccisero un numero infinito. Quegli che dalle lor mani scamparono col fuggirsi, con grandissima uergogna, & biasimo se ne ritornarono a gli loro loggiamenti.

Sarbaro archisatrapa rotto da Heraclio.

Cagano è cacciato da l'assedio di Costantinopoli.

Heraclio, uinto un'altro satrapa, entra nell'a Persia & tutto mette a fuoco, & fil di spada.

Heraclio di nuouo ruppe un'altro satrapa mandato contra di se da Cosra con 30 mila fanti, & taglioli à pezzi quasi tutti. Quei pochi che di tal essercito camparono, tornati nel paese loro, & data la nuoua di tal rotta riceuuta a' quei popoli, che senza questo grandemente odiauano Cosra, a maggior odio ancora inuerso questo crudel tiranno, gli commossero. Ma Heraclio passò ancor piu oltre nel cuor della Persia, ruinò molte città, & le selue con il fuoco che da loro era adorato gittò per terra, & spense, & inteso che gli ambasciatori suoi erano stati ammazzati, col ferro, & col fuoco là diede per mezzo ruinando, e guastando ciò che gli daua per i piedi. In tanto che l'imperador segue questa sua impresa, Cosra se ne fuggi a Ctesifonte, & essendogli rapportato che Sarbaro archisatrapa piu tosto che altro s'intendeua con i Romani, & dicea mal di lui, scriue al suo luogotenente che uoglia ammazzar Sarbaro. Il messo che portaua questa lettera fu preso da' Romani, & condotto a Costantinopoli. Doue il magistrato lette c'hebbe queste lettere, insieme con il messo mandolle a Sarbaro. Il quale letta la lettera, & inteso anco dal messo l'animo di Cosra, finse un'altra lettera di suo capo, & ordinò che fosse letta a' tribuni, & centurioni, che raunati hauea a quest'effetto. Per lo che quegli tutti accesi d'ira, di comun consiglio si diliberarono passarsene dalla banda dell'imperator Romano. E

Sarbaro si ribella da Cosra.

Dopo questo auenne anco un'altra cosa la quale affrettò la ruina di Cosra. Perche hauendo egli molti figliuoli, rifiutato il maggiore chiamato Siroe, uolse dar ad un'altro il regno nelle mani, che si chiamaua Merdaso. Ma Siroe udito questo disegno, con destro modo tirati dalla sua alquanti Satrapi, assaltò il padre, & messolo in cathena, portogli auanti i mucchi dell'oro, & delle pietre preciose, dicendoli, Per queste cose tu commouesti i Persi contro a' Romani, forzandogli à ruinarsi, & ammazzarsi l'un l'altro. Goditi dunque di questi tuoi disiri. Fatto questo & preso quel suo figliuol Merdaso, cui disegnato haueua il regno, insieme con tutti gli altri figliuoli, su gli occhi suoi gli uccise tutti, & lui poi finalmente. In tal guisa dunque impadronitosi del regno di Persia, spedì subito ambasciadori ad Heraclio, & auuisatolo della morte di Cosra, & fatta seco la pace, liberamente lasciò andar tutti i prigioni Romani, & restituigli i legni uenerabili della salutifera croce, & il patriarca Zacharia, di Gerusalemme. L'imperator' all'incontro, diede libertà a tutti i Persi prigioni de' Romani di tornarsene a casa loro. Finiti questi maneggi per lo spatio di sei anni, & renduti i pretiosi legni della croce, & il patriarca alla città di Gerusalemme, Heraclio l'anno settimo se nè tornò alla sua real corte in Costantinopoli; doue dal senato, & popolo Costantinopolitano con liete uoci, & con gran festa, & gioia splendidissimamente fu riceuuto. Ma nel ritorno suo, essendo giunto in Gerusalemme, iui riprese grandemente il Catholico de' Iacobiti, da quei chiamato patriarca; conciosia cosa che quello uituperaua il concilio Calcedonense, nè confessar uoleua che in Christo fosser due nature unite insieme senza confusione, & promiseli che se mutata hauesse questa sua openione, egli era per farlo patriarca d'Antiochia. Il Catholico inteso questo parlare, come huomo astuto, & malitioso ch'era, & pieno di frode, finse d'acconsentire al concilio Calcedonense, dicendo che accettaua F

Siroe ammazzato il suo padre Cosra, fa pace con Heraclio.

Heraclio torna a Costātinopoli. Il Catholico de Iacobiti fa che Heraclio diuien Monothelita.

A laua benissimo che in Christo fosser due nature unite. Ma poi subito dimanda l'imperatore se lecito sia dire che in Christo le uolontà, & l'attioni siano due, & distinte, ò una sola fatta di due? L'imperatore scriue questa questione a Sergio patiarca Costantinopolitano. Costui che gia per auanti approuaua l'heresia de Monotelithi, riscrisse all'imperator che bisognaua tener fermamente che in Christo fosse una sola natural uolontà, & una sola attione. Et dimandatoue anco Ciro Fasiano, trouollo d'uno stesso parere con Sergio. La onde dall'autorità di costoro commosso, & egli ancora abbracciò tal maluagia oppenione, & beuue un acqua turbida, & fangosa, postagli innanti da costoro, non pastori, ma mercenarij.

Malitiosa dimanda del Catholico Iacobita

Ma il santo, & da ben Soffronio, che all'hora si trouaua patriarca di Gierusalemme, fatti raunar tutti i sacerdoti soggetti a lui, per modo di concilio mostrò loro, che quegli i quali affermauano che in Christo sotto le due nature fosse una sola uolontà, & una sola attione, apertamente ancora poneuano in quello una sola natura; alla qual sententia si soscrisse Giouanni papa Romano. Il perche l'imperatore B fece un'editto, che non si douesse dire che in Christo fosse ne una sola, ne' una doppia operatione. Il qual editto non pur da' catholici, ma da' seguaci di Seuero ancora fu stimato ridicoloso: Morto Sergio patriarca Costantinopolitano, in suo luogo successe Pirro, della medesima oppenione, approuatore marauiglioso della sententia di Ciro, & di Seuero. Nel trionfal ritorno che fece l'imperator di Persia, Macometto principe de' Seracini, l'andò a trouare, & parlarli. Costui non haueua ottenuto questo principato per nobiltà di sangue. Perche essendo un poueraccio, era stato a salario per seruitore con una ricca uedoua; & con incantesimi, & malie fattala innamorar di se, la prese per moglie. Ma perche egli haueua il mal caduco, & hora per hora l'impeto di quel male lo gittaua per terra, & facea uscir di se, la sua padrona & moglie, oltre al gran dolore che n'hauea, se lo recaua a uergogna grande. Ma quest'huomo scelerato, essendogli capitato per le mani un monaco C che per heretico era stato cacciato da Costantinopoli, ammaestrato da lui, da ad intendere alla moglie, che l'archangelo Gabriello ueniua giu dal cielo a parlarli, & che gli riuelaua alcune cose secrete, & diuine, il cui aspetto non potendo soffrire, di fatto per la paura assalito da una uertigine, cadeua per terra. La onde la donna sentendosi poi confermar dal monaco quanto dal suo marito udito hauea, & soggiugner anco questo che Gabriello arcangelo non si soleua mai mandar se non a' profeti, se la credette; & posto giù il dolore, & l'affanno della uergogna, si gloriaua grandemente d'hauer per marito un profeta, & andaua spargendo fra l'altre donne questa fauola. In questa guisa dunque l'huomo scelerato s'acquistò fra' suoi popolari il nome di profeta, & fatto ricco per l'heredità rimastagli della moglie che si morì; fu tenuto per prencipe, dottore, & dator di legge della gente Ismaelitica & tanto piu che egli con lusinghe tirò molti dalla sua, & altri molti che dar non gli uoleano si fatto principato, con la forza, & con la spada costrinse a cederli. Per la qual cosa prima che uenisse a trouar l'imperatore, ei s'hauea raunato un tal essercito, che non era da farsi beffe di lui. Partito dunque d'Ethribo andò a trouar

Decreto di Soffronio.

Editto d'Eraclio.

Pirro patriarca Costantinopolitano.

Origine di Macometto

Astuta dissimulatione che fa Macometto del suo mal caduco.

uar l'Imperadore, a cui dimandò, & l'ottenne, un paese da poterui stare. Essendosi adunque in tal modo sommessi i suoi popolari da lui ingannati, comminciò a sacheggiar la Soria, & dar' il guasto a molte prouincie de' Romani. Da quel tempo in'poi questa Ismaelitica gente non ha mai cessato di scorrer per li paesi Romani, rubbarli, & soggiogarli. Hor Heraclio nel modo, che ho detto essendo caduto nell'heretica setta de' Monotheliti, primieramente per tutta la persona gli uenne di molt'acqua fra pelle, & pelle. Diccsi ancora che uoltatoglisi all'insù il membro genitale, orinaua si alto, che l'orina gli arriuaua infino alla faccia: ma che a ciò prouide col tener una tauoletta sopra il pettignone, la qual rattenena l'orina, facendola tornar in giù. Et credesi che ciò gli auuenisse per l'incesto commesso con la figliuola del fratello. Morì Heraclio hauendo regnato trenta un'anno nell'imperio Romano. D

Infermità d'Heraclio per lequali si morì.

IMPERIO DI COSTANTINO E

FIGLIVOL D'HERACLIO.

Morte di Constantino.



'Imperio, & tutta la potestà per successione hereditaria uenne alle mani di Costantino suo figliuolo; ma non puotè goderlo molto tempo. Perche regnato ch'egli hebbe un'anno, morì di ueleno, temperatoli da Martina sua matrigna, quantunque etiandio ei fusse suo cugino. Questo Costantino hebbe per moglie Gregoria figliuola di Niceta patritio, di cui hebbe Costante. Fu ottimo osseruatore della religione, & n'hebbe sano sentimento; hereditò l'imperio del padre, ma non la peruersa opinione di quello. Onde si giudica che Pirro patriarca fosse consapeuol del tradimento. Morto che fu Costantino nel modo detto, Martina con il suo figliuolo Heraclona s'usurpaua l'Imperio; ma eglino ancora ben tosto ne furono priuati. Imperoche per l'homicidio di Costantino, il Senato, & il popolo Romano gli hauea grandemente in odio per si fatta cagione; si che fattasi seditione, ella fu tolta fuori dell'imperial sedia, & con gran uergogna & uituperio, le tagliò la lingua; & ad Heraclona tutto che fanciullo fosse di dieci anni, tagliato gli fu il naso, & dal Senato amendue furono banditi, & confinati. Pirro etiandio priuato del Patriarcato fu uituperosamente cacciato fuori della città, & bandito. F

Martina è cacciata del l'imperio cō il figliuolo.

IMPERIO

A
IMPERIO DI COSTANTE
NIPOTE D'HERACLIO.



OPO questo, Costante nipote d'Heraclio, & figliuolo di Costantino fu posto in possesso del regno, & Paolo nel patriarcato. Il qual Paolo fu ancora egli della medesima opinione con Sergio, & Pirro. Et Costante ancora, come che nell'altre cose ei non gouernasse male l'imperio, nondimeno nella religione ei seguitò le pedate dell'auolo, andando dietro all'heretica setta de' Monotheliti. Per la qual cosa ei fece morire crudelißimamente quel dottißimo, & santißimo huomo di Maßimo, che ueramente ne gli effetti rispondeua benißimo al nome; fece anco morir con horribil supplitio due discepoli di quello, & mandò in esilio Martino santißimo papa Romano, doue egli si morì. Perche quest'huomo in compagnia di san Maßimo andatosene a Roma, & raunato un concilio de' principali sacerdoti, scommunicati haueа tutti quei, che acconsentiuano all'opinione de' Monotheliti. Costante fece morir ancora molti altri, perchè alla uolontà sua si contraponeuano. Hauendosi gia i Saracini acquistata una gran potentia, & prese molte prouincie, & isole Romane, Mabia lor capitano, fatte far molte naui da battaglia, andaua disegnando d'assalir l'imperio Romano. Costante intesa la cosa, ancora egli messa in punto una großißima armata, se n'andò a pigliar porto in Fenice di Licia. Doue essendo anco arriuati gli Agareni, & il giorno uegnente hauendosi a far battaglia, quella notte all'Imperator in sogno parue d'esser in Thessalonica. Et la mattina mandò a cercar che sapesse interpretar quel sogno, & trouato un'indouinatore, ilqual gli disse, che recaua inditio, & segnal di rotta; perche Thes allonicen significaua, che all'altro dar si doueua la uittoria; il che gli auuenne. Perche uenuti alle mani, i nimici rimasero di sopra, con tanta occisione di Romani, che il mare pel sangue loro diuenne rosso; & Costante uestitosi di uil panni, a caso montato in un nauilio con alcuni pochi scampò a Costantinopoli. Et gli Agareni non hauendo niun che gli facesse risistenza, assaliuano ogni cosa. Allhora l'isola di Rhodi fu soggiogata, & quel famoso Colosso che u'era da lor fu rouinato, & spezzato, il rame del quale fu comprato da un Giudeo, che si dice, che con noue cento cammelli lo fece portar uia. Nel rimanente, l'audacia grande de gli Agareni, con la qual prouocauano, & assaliuano i Romani, fu alquanto abbassata; perche essendo fra loro nata gran discordia per conto del capitan dell'essercito, auuegna che alcuni uoleuano Mabia, & altri Alimo genero di Macometto; con i Romani fecero triegua per due anni, promettendo pagarli tributo. Sotto l'imperio di questo Costante, molte prouincie de' Romani furono molto afflitte da' terremuoti, da' grandißimi uenti, et dalle

Martirio di San Maßimo. (B)

Constante è rotto da Mabia capitan de' Saracini. (C)

Colosso di Rhodi ruinato.

Triegua p' due anni cō gli Agareni.

dalle terribil pioggie, & tempeste, che gittaron a terra molti edificij. Paolo patriarca dopo il duodecimo anno che sceleratamente gouernata hebbe quella chiesa, morì, & Pirrho l'anno duodecimo dell'imperio di Costante fu richiamato in quella sedia patriarcale. Perche, come s'è detto, trouatosi cacciato di quella degnità, se n'andò a Roma, doue egli fu conuinto di praua opinione, da quel sant'huom di Maßimo; le onde il maluagio, fingendo d'hauer abbandonata l'heresia de' Monotheliti, al papa che dimandata glie l'hauea, diede in scritto la confeßion della sua fede, che da quello fu approuata. Di Roma poi occultamente partitosi, andossene a Rauenna, doue egli non potè celar la sua heresia. La qual cosa uenuta all'orecchie del papa, chiamati i suoi uescoui, condennollo al tutto per heretico. Costui dunque di nuouo ottenuta la sedia Costantinopolitana, morì in capo di quattro mesi. In luogo suo successe Piero, ilqual non fu punto discordante da' sopradetti; & in capo di dodici anni uenuto a morte, hebbe per successor Tomaso difensor della uera sententia. Costui dopo due anni & sette mesi uenne a morte, et hebbe Giouanni per successore. Ma Costante perche hauea ammazzato il suo fratel Theodosio, & commessa quella grande sceleratezza contro a papa Martino, & san Maßimo, si uedeua odiato da tutti i cittadini; la onde andatosene in Sicilia, se ne uiueua intorno a Siracusa, & tentò di ritirar l'imperio alla uecchia Roma; & diceua che maggior honor si doueua far alle madri, che alle figliuole. Et per questa cagione mandò a chiamar l'imperatrice, & tre figliuoli c'hauea, Costantino, Heraclio, & Tiberio. Ma uietato fu loro l'andarui, o fosse da' parenti, o dal popolo. Hor uiuuto ch'egli se ne fu sei anni in Sicilia, di lì non si partì, ma lauandosi fu ammazzato a tradimento, essendogli messa in capo strettamente una secchia con cui uersar si solea l'acqua calda; perì dunque l'anno 27. del suo imperio.

Succeßioni di Vescoui. — *Pietro patriarcha.* — *Tomaso.* — *Giouanni.* — *Costãte in Sicilia è ammaestrato.*

D

E

IMPERIO DI COSTANTINO

POGONATO OVER BARBATO.

F



MORTO *che fu Costante, le legioni che con quello si trouauano, incontanente disegnarono Imperatore un certe Armeno chiamato per nome Mizitio, huomo d'una sì fatta bellezza, che a qualunque bellißima immagine dipinta fosse, ei non cedeua. La qual cosa uenuta all'orecchie di Pogonato figliuol maggiore di Costante, che da esso suo padre era stato di già ornato dell'insegne imperiali, subito con una grossa armata andatosene in Sicilia, la prese, uinse Mizitio, ammazzollo, & uendicossi della morte del padre; & fra gli altri molti ch'egli uccise, fu Giustiniano patritio padre di germano Patriarca, & fece far eunuco esso Germano, tutto che già passata hauesse quella età della pueritia, nella quale altrui castrar si suole. Et per che quando questo Costantino imp. si partì da Costantinopoli, egli non hauea su pe'l mento, & per le gote se non quella tenera lanugine*

Costantino uinto c'hebbe Mizitio, uendicò la morte del padre.

che

A che uien auanti la barba, & tornouui poi con la barba lunga, & folta, però i cittadini per sopranome lo chiamauan Pogonato. Nel rimanente, i principali delle prouincie d'Oriente, andati a Chrisopoli, mosser seditione, gridando che si doueano ancor coronare imperadori gli altri due fratelli di Costantino; percioche si come credesi da noi nella trinità, che cosi anco era giusta cosa che s'obbedisse a tre imperadori. Costantino intendendo questo, subito gli spedì alcuni suoi ambasciadori, promettendo lor di far quanto dimandauano; ma uolse che tutti quei principali andasser' a trouarlo a Costantinopoli, a fin che alla presentia loro si facesse la proclamation de' fratelli. Et arriuati che furono a Costantinopoli, subito gli fece morir come seditiosi; gli altri intesa la cosa, con gran paura se ne tornaron' a casa loro; & oltre a ciò egli tagliò il naso ad amendue i suoi fratelli. Hor gli Agareni non cessando di rubbare, ruinare, & abbruciar tutte le prouincie de' Romani, finalmente con una grossa armata assaliron Costantinopoli, hauendo fermate le lor naui dall'Hebdomo

Seditione rachetata con arte.

B promontorio Occidentale, insino al Ciclobio. Ma Costantino ancora hauendo in ordine una buona armata, spesso spesso con quegli scaramucciaua, & dalla primauera infin'all'autunno non attesero ad altro che a combatter fra loro per mare. I Barbari dunque ueduto di non poter far profitto niuno, toltisi da quello assedio, andaron'a pigliar Cizico, & iui suernarono; & all'entrar della primauera, di nuouo assaliron Costantinopoli, doue di nuouo ueduto che non faceuan altro che consumar' il tempo nello scaramucciare spesso per mare, all'autunno se ne tornarono a Cizico, & questo fecero per la durata di sett'anni. Disperatisi dunque di poter pigliar Costantinopoli, & ueduto d'hauer perduto molte migliaia di soldati, & molte naui (perche allhora etiandio si dice che fu trouato quel fuoco Greco da un certo Callinico architettore, andato di Soria a Costantinopoli) con grandissimo scorno, & dolore, se ne tornaron'a dietro. Et arriuato a Sileo l'auanzo dell'armata de' Barbari, un si furioso uento leuossi, che una parte delle naui mandò a fondo, & una parte spezzò, ne gli scogli mal grado loro sbattendole. Et se qualcun di loro scampò, il capitan di

Battaglie nauali.

Fuoco Greco.

C Cibirreoti gli tagliò tutti a pezzi. Et per terra etiandio dalle legioni Romane fu fracassato, & uinto un'altro essercito d'Arabi. La onde i Saracini caduti della speranza loro, anzi piu tosto temendo di non esser da' Romani assaltati, presero partito di far pace. A Mauia dunque che per suoi ambasciadori dimandò pace, l'imperador la concesse, mandando a trattarla con le debite conditioni Giouanni Patritio, che per sopranome si chiamaua Pizigauda, huomo prudente, & molto essercitato nel dire; Costui dunque andato in Arabia, & honoreuolissimamente riceuuto, finalmente uenne a gli accordi della pace con i Saracini, & fattine i contratti per anni trenta, con patto che gli Arabi promettesser (come fecero) di pagar ogn'anno all'imperio Romano tre mila ducati, otto schiaui, & altretanti caualli de' piu eccellenti che fosser fra loro, a nome di tributo. Venuta la nuoua di questa pace all'orecchie de' nimici de' Romani in Ponente, essi ancora con presenti mandaron i loro ambasciadori all'imperadore, & da quello ottenner la pace. Essendo dunque in tal maniera pacificate le cose di Leuante, & di Ponente, Theodoro fu posto nella sedia pontificale, a cui

I Saracini fan pace co' Romani, et s'obligano à pagar tributo.

Theodoro.

Gregorio.

cui dopo due anni essendone cacciato, successe Gregorio. Et perche Costantino era Catolico, però forzauasi d'unir insieme tutte le chiese, che diuise fra loro erano per l'heresia de' Monotheliti, infin dal tempo d'Heraclio suo bisauolo. La onde ordinò un concilio a Costantinopoli, doue per principali si trouarono, gli ambasciatori d'Agatone papa Romano, Giorgio Costantinopolitano, & Theofane Antiocheno. Imperò che Alessandria nè Gierusalemme non haueano patriarchi, essendo state occupate da' Saracini. In questo concilio, che fu il sesto, s'ordinò per publico decreto, che si credesse, & predicasse ch'in Christo fossero due uolontà, & due operationi, & il tutto fu fatto alla presentia dell'imperatore. Et Theodoro Faranio uescouo, Ciro Alessandrino, Sergio, Pirro, Paolo, & Piero Costantinopolitani, Maccario Antiocheno, & Stefano suo discepolo, & Gerone d'inuecchiata malitia, & uecchio di fanciullesca sciocchezza, percioche in Christo affermauano una sola uolontà, & una sola attione, dichiarati furono scommunicati, & separati. In tanto i Bulgari attendendo a ruinar le prouincie Romane per tutto di là dal Danubio, l'imperator Costantino si messe in ordine per dar loro addosso, & per terra, & per mare, & una grossa armata del mare condusse nel Danubio. Quest'apparecchio spauentò di sorte i Barbari, che ritiratisi in una certa fortezza che presa haueano, tutta cinta di fiumi, & di pantani, se ne stauano quieti. Nè anco i Romani gli assalirono. Hor essendo l'una, & l'altra parte stata alquanti giorni in otio, i Barbari giudicando che i Romani fossero dapochi, confermati in questo lor pensiero da l'hauer ueduto che mai gli haueano assaliti, presero un'ardire non men grande, di quel che stata fosse la paura. Perche l'imperatore trouatosi infermo d'un eccessiuo dolor di piedi, con cinque naui spedite, & con la sua compagnia, passato se n'era in Misembria prouincia Romana, per usar i bagni, et là con i capitani lasciato hauea l'essercito, commandando loro, che con leggieri correrie uolesser tirare i nimici alla battaglia. Ma nel campo suo entrò una paura grande, percioche si sparse questa fama che l'imperadore per paura de' nimici s'era fuggito; il che fu cagione, che tutti si messen' in fuga, quantunque da niuno perseguitati fossero. I Bulgari contro ad ogni lor pensiero, ueduta questa fuga, preser maggior animo, & ardire, si che dato loro alla coda n'uccisero molti, & molti anco ne presero, & traghettato il Danubio, piantorno i padiglioni nella terra de' Romani. Et dallhora in poi non cessaron mai di ruinar le prouincie Romane. Per laqual cosa l'imperator fu costretto a far seco la pace, & prometter di pagar loro tributo ogn'anno, & tutto questo si faceua con grandissimo scorno dell'imperio Romano. Fatto questo, le cose de' Romani per tutto stettero quiete, per fino alla morte di Costantino. Il qual finalmente dopo che 17. anni hebbe regnato, uenne a morte, lasciando Giustiniano suo figliuolo per successore nell'imperio.

Concilio. 6. Costantinopolitano contra i Monotheliti.

I Bulgari [illegible]ano il gua[illegible] alle pro[illegible] Romane.

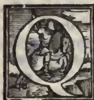
I Romani si fan tributarij de Bulgari.

IMPERIO

A

IMPERIO DI GIVSTINIANO.

A CVI FV POI TAGLIATO IL NASO.



VEST' huomo preso c'hebbe l'imperio essendo giouanetto di sedeci anni, perche uoleua di suo capo gouernar il tutto, alla republica recò grandißimi danni. Imperò che alcuni popoli detti Mardaiti hauendo sotto l'imperio del Pogonato prese le cime del monte libano, a gli Arabi messo haueano grandißimo spauento, il che fu etiandio cagione che quegli dimandasser pace a' Romani, la quale (come s'è detto) impetrarono. Hor preso c'hebbe quest'imperator lo scettro, Abimelecho prencipe de gli Arabi (perche gia era morto Mauia) per suoi ambasciadori mandò a dimandarli la confermation della pace, con pregarlo che uolesse far ogn'opra di rimuouer i Mardaiti del monte Libano. Et che quando tal cosa si facesse, egli era per pagar ogn'anno mille ducati d'oro a' Romani di tributo, & uno schiauo, & un bellißimo cauallo. Rinouata che fu questa lega con le dette conditioni, & toltisi uia i Mardaiti del monte Libano, che dodeci mila ualorosi combattenti haueano; gli Arabi ueduti si liberati da quella paura cominciarono a far molti mali all'imperio Romano. Ma Giustiniano hauendo mandato Leontio per capitano contro a' Barbari, soggiogò l'Iberia, & l'Albania, con molt'altri paesi. Quest'imperador etiandio ruppe la lega fatta con li Bulgari, nè uolse sofferir di pagar lor tributo; anzi fatta una speditione in Ponente, una parte de' popoli Schiauoni prese d'accordo, & una parte domò con l'armi. Per la qual cosa ei fece un nuouo essercito di trenta mila scelti giouani fortißimi, i quali egli chiamaua, Popolo acquistato. Et di quegli hauendo una gran uanagloria, nè pensandosi che piu uerun gli potesse star' a petto, ruppe ancora la lega che con gli Arabi hauea, & prese la scusa da questo, che la moneta del tributo non haueua il segno Romano, ma il nuouo Arabico. Et tanto piu che non era lecito batter monete d'oro con altra imagine che quella dell'imperator Romano. Mossegli dunque guerra, non tanto per la speranza ch'ei s'hauesse nelle legioni Romane, quanto in quel suo popolo nuouamente acquistato. Et benche gli Arabi lo pregassero che non uolesse romperla, nè far contro a le scritte conuentioni ch'erano fra loro, col chiamar Iddio per testimonio (nel cui nome quelle erano confermate) & uendicator contra di quei che cagion fossero di combattere; l'imperatore nondimeno serrate l'orecchie, uolse in ogni modo uenir a battaglia con eßi. Gli Arabi dunque attaccati i contratti della pace in cima d'un asta, & portatili auanti in luogo di bandiera, con gli Romani uennero alle mani. Et incontanente uenti mila Schiauoni del popolo acquistato, ribellatisi a Giustiniano, se ne passarou dalla banda de gli Arabi, la qual cosa si come scemò l'ardire a' Romani, cosi lo crebbe a' nimici; & si come cagion fu della ruina di quelli, cosi diede a questi gloriosa uittoria. Gli Arabi dunque meßisi dietro a' Romani che fuggiuano, quanti poterono

Mardaiti popoli.

Cose fatte cötro à Barbari.

Popolo acquistato di Giustiniano.

Guerra Arabica

Ribellione de i Schiauoni.

B C

terono

Rotta de Romani.

Cenacolo Giustiniano.

Sabatio cõsegna l'Armenia a gl'Arabi.

terono hauerne, tanti n'uccisero; & quasi innumerabili furon quelli che delle legioni perirono. Et l'imperatore con uituperosa fuga, in compagnia d'alcuni pochi saluatosi, arriuato che fu a Leucate, comandò ch'ammazzato fusse tutto'l resto di quelli Schiauoni del popolo acquistato, & che i corpi loro fosser gettati in mare. Tornato che fu poi a Costantinopoli si messe a fabbricare, & nel palazzo reale posto contro a Leuante fece far un gran cenacolo, ilqual etiandio al dì d'hoggi si chiama Giustiniano. Hor gli Agareni dall'hora in poi senza paura, ò contrasto di ueruno assalirono le prouincie Romane, & Sabatio Patritio gouernator dell'Armenia intesa la rotta dell'imperadore, subito se n'andò a trouar gli Arabi, & diede lor l'Armenia. I quali non per questo si rimasero di metter a fuoco, & fiamma tutto Leuante & pigliar per schiaui quanti christiani gli ueniuano alle mani. Haueua Giustiniano un' Eunuco per nome Stefano, & di nation barbaro, ilquale egli grandissimamente amaua, & perciò lo fece suo cappellano costui di crudeltà, & bestialità era uie piu che barbaro, molestissimo a tutti, non pur nel maneggio, & gouerno; ma etiandio nel punire, & condennare, quest'huomo non solamente messe mano a' plebei, ma a piu grandi, & potenti; & uenne in tanta alterigia, che anco battè la madre dell'imperadore. Giustiniano fece anco generale un certo monaco detto Theodosio poco auanti rinchiuso nel monastero; ilquale di scelleratezza non cedeua punto all'Eunuco Stefano. Hor per che questi due dauano molti danni alla republica, l'imperatore si recò addosso l'odio generalmente di tutti & tenne due anni in prigione il capitano Leontio per sospetto che non aspirasse all'imperio. ma poi cauatolo fuori, lo fece capitan del la Grecia. Costui trouato un certo monaco detto Paolo, ilqual facea gran professione d'Astrologia, & piu uolte detto gli hauea che sarebbe imperadore, gli disse, Io me ne uò adesso in Grecia, & son certo che l'imperador mi manda dietro gente per ammazzarmi. si che quanto tu m'hai pronosticato non m'è per auuenire. Non esser disseli il monaco, di cosi effeminato & uil'animo, ma mettiti ualorosamente a tal'impresa, che senza fallo la cosa t'è per riuscire; Leontio dunque tolti in sua compagnia tutti quei di cui poteua fidarsi, corse alle prigioni, & rottele per forza, cauonne fuori una gran moltitudine di prigioneri; i quali andati alla gran chiesa, correndogli anco dietro con moltitudine d'altre persone, alla scoperta sullaneggiauano Giustiniano, & con honorate parole lodauano Leontio, & Callinico patriarca etiandio diede loro aiuto. Partiti poi della gran chiesa, se n'andarono nel theatro della caualleria, & iui fecero il medesimo, & tratto fuori del palazzo per forza Giustiniano, gli tagliarono il naso, & confinorono a Chersona il sestodecimo anno dell'imperio suo, che tenuto hauea. Poscia presero Stefano Eunuco, & Theodosio monaco, & legatili amendue con funi per li piedi, gli strascinaron per la piazza infino al bue, & iui gli abbruciarono.

Potentia di Stefano Eunuco, & di Theodosio Monaco.

Leontio a persuasione d'un'astrologo piglia per forza il regno.

Giustiniano tagliato che gli fu il naso, fu ancora confinato.

Morte di Stefano e Theodosio.

IMPERIO.

A

IMPERIO DI LEONTIO.

A



ATTO questo, Leontio prese l'imperio, sotto il quale gli Arabi che di già haueano assalite le prouincie Romane, se ne menaron con esso loro un gran numero di prigioni, & finalmente soggiogaron l'Affrica. Di che hauendo auuiso l'imp. gli mandò contra Giouanni Patritio con una grossa armata, per ridurre quella prouincia sotto l'imperio Romano. Era questo Giouanni un'huom molto ualoroso. Ilquale arriuato ch'ei ui fu, subito combattendo gagliardamente uinse quegli Arabi che ui trouò, & cacciatili uia, ui si stette tutta l'inuernata, & hauendo scritto all'imp. il successo della cosa, staua aspettar quel che uolcua che succeße. In tanto il sommo consolo de gli Agareni (che cosi chiamano eglino i lor prin-
B cipi) hauuta nuoua delle cose d'Affrica, & con mal'animo sofferendo quella rotta, si mette in ordine con una buona armata per andar al racquisto di quella prouincia. Et perche Giouanni non si uedeua uguale a lui di forze, però lasciato il porto, si messe in camino per tornarsene all'imperadore, & dimandarli maggior'aiuto. Ma giunta l'armata Romana in Candia, i principali di quel popolo, giudicata in parte la grande uergogna ch'era stata l'abbandonar l'Africa, & concederla a' nimici, & in parte ancora temendo che l'imp. fosse per pigliarne grandissimo sdegno, persuasero alle genti dell'armata che uolessero ribellarsi, & salutar imperadore Apsimaro Drungario de' Cibirreoti, ilquale incontanente ancora nominarono Tiberio, & dar poi addosso a Leontio. Fecerlo i soldati, & subito questo Apsimaro con l'armata condottosi a Costantinopoli, prese porto in Sica. Et quantunque Leontio con gran diligentia guardasse la città, nondimeno alcuni magistrati delle prouincie, per lo muro Blachernio, il quale toccato gli era per sorte in guardia, hauendo hauute con santißimo giuramen-
C to le chiaui della porta, messero dentro Apsimaro. I soldati dunque dell'armata entrati dentro messon a sacco le case de' cittadini; & Apsimaro tagliato il naso a Leontio, lo diede sotto buona guardia, & tutti quei principali che da quello tenuto haueano, fatti ch'ei gli hebbe molto ben battere, gli confiscò tutti i lor beni, & confinogli. Regnò Leontio tre anni.

Giouanni patricio caccia gli Arabi d'Affrica

I soldati de l'armata creano Impe. Apsimaro.

Leontio essendogli tagliato il naso, è messo in prigione.

IMPERIO D'APSIMARO,

CHE TIBERIO FU ANCO CHIAMATO.



PSIMARO, ouer Tiberio hauendosi (nel modo detto) guadagnato l'imperio, subito fece capitan generale con somma autorità il suo fratello Heraclio, di tutta la fanteria & caualleria, & in Leuante mandollo contro a gli Agareni. I Romani dunque assaltata la Soria, & scorsi auanti per fino a Samosata, saccheggiando tutti i luoghi uicini, uccisero un gran numero d'A-

Imprese d'Eraclio contra a gli Agareni.

gareni, & un gran numero ancor ne presono, si che fatta etiandio una gran preda, grande spauento messon a gli Arabi. Ma Baane detto per sopranome Heptademone, a gli Arabi con tradimento diede la quarta Armenia. Ma i principali de gli Armeni, leuatisi a romore, uccisero gli Agareni, & mandati ambasciadori ad Apsimaro, di nuouo gli riceuerono nella prouincia. Ma Maccmetto che allhora era signor de gli Agareni, di nuouo costrinse l'Armenia a darli obbedienza, & abbruciò uiui tutti i principali del popolo. Mossero etiandio gli Agareni guerra alla Cilitia; con li quali Heraclio uenuto a battaglia, tagliò a pezzi la maggior parte di loro, & gli altri fece prigioni, & mandogli tutti legati all'imperadore. Il quale nella Cefalonia confinò Filippico figliuol di Niceforo patritio; perche hauea ueduto in sogno che l'aquila gli faceua ombra, onde andaua pensando fra se di farsi imperadore. Hor Giustiniano, come s'è detto, era fuor'uscito, & confinato a Chersona, si fuggì, & ricorse a Calgano principe de' Cazari, da cui honoreuolissimamente fu riceuuto, & prese per moglie Theodora sorella di quello, nè molto dopo d'indi partito con la moglie, se n'andò in un'altra prouincia. Ma Apsimaro per alcuni suoi ambasciadori mandato a promettere una gran somma di danari a Cagano, se gli mandaua la testa di Giustiniano; ottenne dal barbaro che mandasse due de' suoi familiari ad ammazzar secretamente Giustiniano. Ma Theodora intesa questa cosa per uia d'un seruitore, fece auuertito il marito. Giustiniano dunque appartatamente chiamati l'un dall'altro quei due, con una fune gli strangolò, & mandata la moglie in Cazaria, esso montato in una barchetta, si messe in camino per andar a trouar Terbelino principe de' Bulgari. In quella nauigatione si leuò una tempesta grande, si che la barchetta fu in pericolo grande di sommergersi. Giustiniano dunque fu auuertito da quei che seco nauigarono, che uolesse far uoto a Dio di perdonar a tutti i suoi nimici, se scampando ricuperaua il regno; rispose Giustiniano a quegli a punto così, Possa io subito quì affogarmi, se io perdonerò mai a niuno di loro. Arriuato dunque al principe de' Bulgari, & fattoli un gran presente, con promessa di maggior cose, quello uolea metterlo dentro nel suo antico regno, & di piu anco promettendo darli una sua figliuola per moglie; finalmente ottenne ciò che uolse, & con quello da un grosso essercito accompagnato, se ne ua alla uolta di Costantinopoli; & dinanzi alle mura piantato il campo cominciò a tentar gli animi de' cittadini, parlando con essi, che dalle colmigne de' tetti stauano a guardar il campo. Ma quegli non pur non l'inuitauano, dandoli buone parole, ma con atroci ingiurie lo suillaneggiauano. Onde egli di notte entrato dentro nella città per l'aquidotto, la prese. Et Apsimaro, che in Apollonia s'era fuggito, fu preso, hauendo sette anni regnato.

Armenia.

Confino di Filippico.

Terbelino principe de' Bulgari rimette Giustiniano in Constantinopoli.

IMPERIO

A IMPERIO RACQVISTATO DA GIVSTINIANO CHE HAVEVA TAGLIATO IL NASO.



GIVSTINIANO *dunque nel modo detto ricuperò l'imperio, & presolo la seconda uolta co'l naso tagliato. Et incontanente fatto pace co'l principe de' Bulgari, & donatigli gran presenti, rimandollo a casa. Dipoi fattisi uenire Absimaro co'l suo fratello Eraclio, & Leontio ancora; a canto alle mura fece impiccar Eraclio con molti altri. Et Apsimaro, & Leontio fatti menar attorno per la piazza incathenati, gli fece la fauola del uolgo ne' giuochi Circensi; poscia fattisegli gittar in terra distesi dauanti, gli saltò co' piedi su'l collo: finalmente nella caccia commandò che tagliato gli fosse'l capo.* B *A Callinico patriarca primieramente fece cauar gli occhi, poi confinollo a Roma, & deputò patriarca Ciro Monaco rinchiuso, che la ricuperation del regno predetta gli hauea. Vna grandißima moltitudine di plebei, & di soldati fece ammazzare, parte alla scoperta, & parte occultamente. Di Cazaria richiamò la sua moglie Theodora, che di già partorito gli hauea un figliuolo, il quale egli chiamò Tiberio, & amendue gli coronò, & il figliuol chiamò imperatore, & la madre imperatrice. Fatto questo ruppe la lega che con i Bulgari hauea, & con genti a piede, & a cauallo, & per mare andato ad Anchialo, mosse lor guerra. I Bulgari pieni di paura da principio se ne fuggirono a' monti. Ma poi ueduto l'essercito de' Romani senza uerun' ordine accampatosi, & che alla pazzesca in quà, & là dispersi andauano a procacciarsi de' pascoli, ripresero animo; si che calatisi giù appiccarono con essi la zuffa, & n'uccisero molti, & molti anco fecero prigioni, & preser buon numero di caualli. Ma l'imperatore con quel poco d'essercito che gli rimase, si ritirò in un certo castello.* C *Dipoi tagliati i nerbi a tutti i caualli, perche i nimici non se ne potessero seruire, montato sopra alcune naui, con suo grandißimo scorno, & danno, tornossen' a Costantinopoli. Poscia tutto infiammato d'ira contro a Chersonensi, perche haueano disegnato d'ammazzarlo, quando s'auuidero che di nuouo tentaua di ricuperar l'imperio, messe in ordine una grossa armata di galee, di fuste, di brigantini, & naui da carico, con un grandißimo essercito guidato da due capitani, & mandolla contra di loro, con ordine di non perdonar la uita a niuno, ma di mandarli tutti a fil di spada. Questi capitani senza ueruna fatica gli presero; Nè i terrazzani delle città di Chersonia faceuano ueruna risistenza; si che tutti gli ammazzarono da' bambini, & fanciulletti in fuori. Giustiniano questo intendendo, s'adirò grandemente, & subito mandò a dire, che gli fossero menati tutti quei ch'erano campati; & essendogli mandati, la maggior parte di loro perirono in mare. Questa cosa fu di gran piacere, & solazzo all'imperadore; ma nè anco per questo era la sua rabbia satia; perche l'impio & crudele hebbe a dire con gran minaccie, che con nuoui esserciti, che egli ui manderia, uolea far campi da*

Crudeltà tirannice di Giustiniano doppo il suo ritorno.

Speditione contro a Bulgari.

Crudeltà di Giustiniano.

lauorare delle città di tutto quel paese. Questa cosa intesasi da quei pochi paesani, che u'erano rimasti, & da gli altri lor uicini, fu cagione che si ribellassero. La onde essendo iui capitato per sorte quel Filippico figliuol di Bardano, il qual di sopra habbiamo detto che in Cefalonia era stato confinato da Apsimaro, & che allhora richiamato se ne tornaua a Costantinopoli, lo salutarono Imperadore, aiutati ancora in così fatta impresa da Elia suo principale. Giustiniano intesa questa cosa, subito in collo della madre scannò i figliuoli d'Elia, & quella diede per moglie a un suo cuoco Indiano. Dipoi messa in ordine una buona armata la mandò contra a Chersona, commandando al capitano, che da' fondamenti douesse spiantar tutti. L'armata dunque arriuataui, & posto l'assedio al paese, i Cazari uennero in aiuto de' Chersoni; Di modo che l'assedio se n'andò in fumo; & le genti dell'armata non hauendo ardire di tornar all'imperadore, comminciarono ancora esse a sparlar publicamente di Giustiniano, & publicarono per loro imperadore Bardano. Hor essendo stato Giustiniano gran tempo senza intender nuoua alcuna dell'armata, cominciò a dubitar che auuenuta non fosse qualche cosa, la quale gli fosse per recar tradimento, & inganno: però partißi da Costantinopoli, & nauigato per fin' a Sinopia, uidde uenir l'armata in uerso la città; & egli ancora subito uoltò le naui. Ma Filippico hauendo il uento in poppa, subito prese la città grande. Giustiniano essendosi fermato in Damatria, ecco che Elia gli fu mandato contro; il quale persuaso a' soldati che uolessero abbandonarlo, & passarsene a Filippico; tanto seppe ben dire, che l'ottenne. Onde Elia stesso con le sue propie mani tagliò la testa a Giustiniano. Il cui figliuolo Tiberio con l'auola materna Anastasia (che già morta era Theodora sua madre) se ne fuggì nella chiesa Blachernia; & entrato nella sacrosanta cappella, si ficcò sotto la santissima mensa, attenendosi a una delle colonnette di quella. Ma quei ch'erano mandati a cercarlo, tiratolo fuori del sacro luogo, crudelmente come a una pecorella gli staccarono il collo.

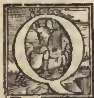
I Cheronij creano imperador Filippico.

Morte di Giustiniano, & di Tiberio suo figliuolo.

IMPERIO DI FILIPPICO,

DETTO ANCORA BARDANE.

Annullatione del sesto Concilio. Pronostico d'vn monaco heretico. Eloquente piu che valoroso Imp.



VESTO Filippico preso c'hebbe l'imperio, subito s'armò contro al sesto uniuersal concilio, & ordinatone un'altro quest'huomo uano, con tutto il suo potere annullò quel concilio sacrosanto. Imperoche (come si racconta) ottenuto che hebbe l'imperio Leontio, un certo monaco serrato nel monastero di Callistrato, il qual teneua l'opinione de' Monotheliti, a questo Filippico predisse, che egli acquisterebbe l'imperio, co'l farsi promettere, acquistato che egli l'hauesse, incontanente per mercè di tal pronostico, d'annullare il sesto concilio; & Filippico glie lo promise. Non mancò dunque con tutta l'autorità sua di farlo; & pensauasi fermamente, che perciò annullato

A lato fosse. Costui trouato un gran thesoro accumulato da' uecchi Imperadori, la maggior parte di quello consumò in corto tempo in cose non necessarie; & tutto forse l'harebbe scialacquato, se piu lungo tempo hauesse tenuto l'imperio. Quest'huomo certamente era tenuto eloquentissimo, & anco molto prudente; ma nel gouerno era una sciochissima persona, & di sinistro auuedimento. Cacciò fuori della sua chiesa Ciro Patriarca, che sei anni tenuta l'haueа, & in luogo di quello ui messe Giouanni, ch'era suo adulatore, & che con esso lui benissimo s'accordaua. Sotto costui i Bulgari saccheggiaron tutta la Tracia, & scorsi per fino a Costantinopoli, con una ricca preda, & moltitudine grande di prigioni, se ne tornarono a casa. Gli Agareni fecero il simile in Leuante. In capo di due anni, & alquanti pochi mesi, da che preso hebbe l'imperio, hauendo celebrati i giuochi equestri, & dopo il combattimento lauatosi ne' bagni di Zeusippo, inuitò a cena seco alcuni Senatori; o come altri dicono, quei che uincitori erano rimasti ne' giuochi Circensi; In quel conuito dunque da alcuni Senatori B preso, fu accecato. Ilche gli auuenne il giorno auanti la penthecoste; & il Senato et il popolo disegnarono Imp. Artemio principal secretario, ponendogli nome Anastasio. Filippico è accecato.

IMPERIO D'ARTEMIO, CHE
ANCO FV DETTO ANASTASIO.



QVEST'HVOMO era dotto in ogni sorte di dottrina, & astutissimo in ogni maneggio, & gouerno. Ei tolse uia del patriarcato Giouanni (come quel che non era catolico) che tenuto l'haueа tre anni; & da Cizico richiamato quel Germano, che da Costantin Pogonato era stato castrato, lo sostituì in luogo di quello. Intendendo egli che gli Alessandrini erano sbarcati in Fenicia, C per tagliar iui de' legni da fabbricar le naui, subito mandò contra di loro una ben fornita armata, ordinando etiandio che le naui de' prouinciali se n'andassero a pigliar porto a Rodi; doue raunate tutte insieme, commandò loro che andasser contro a' nimici, assegnando loro per capitan di tutta l'armata Giouanni diacono della gran chiesa, & general Logoteta. Raunati che furono tutti a Rodi, & che Giouanni si metteua in punto per far uela; le genti dell'armata, o piu tosto gli Opsiciani nimici dell'imperatore, percioche non molto bene trattati haueа i soldati dell'armata, gli negauano l'imperio; & subito uccisero Giouanni che la contumacia, & arroganza loro punir uolea; & sparlando alla scoperta contro all'imp. non uolsero andar piu auanti, & una parte di lor se ne tornaron'a casa, & una parte s'auuiaron uerso Costantinopoli; & arriuati in Adramitto, per comun concordia salutarono Imp. un certo Theodosio riscotitor de' publici tributi, forzandolo ad accettar l'imperio; costui era huomo non punto pratico ne' maneggi della Rep. Artemio hauuta di ciò la nuoua, mette in ordine un'armata, & fortifica la città, standosene esso a Nicea Metropoli di Bithinia. I seditiosi per terra, & per mare arriuarono a Chrisopoli, doue per mare talhora si

Sedition nauali.

Theodosio Adramitteno è creato Imperator.

fecero alcune scaramuccie. Dipoi passato Theodosio in Tracia, per opra d'alcun traditori, per lo muro Blachernio, entrò nella città grande, & insieme con esso lui i soldati, et le genti dell'armata; i quali per le case rubbarono un gran denaio, et messe le mani addosso a tutti quei principali che difendeuano Arthemio, & a Germano patriarca, se n'andaron alla uolta di Nicea, mostrando ad Artemio che la città, & il palazzo reale di gia erano presi. Artemio dunque uestitosi da monaco, & hauuta la promessa che altro dispiacer non gli saria fatto, si diede lor nelle mani, & in Tessalonica fu confinato, hauendo tenuto l'imperio un'anno solo, & tre mesi. D

Artemio diuenta monaco.

IMPERIO DI THEODOSIO

ADRAMITTENO.



HEODOSIO *dunque persona da bene, & d'honesta uita, ma da poco, & a' gouerni, & particolarmente dell'imperio non punto atto, ottenne (come s'è detto) l'imperio. Ma Lione il qual etiandio è chiamato Conone, da Artemio, a cui allhora si mostra ua affettionato, essendo fatto capitan di Leuante, a Theodosio ceder non uolse, tutto che fautor hauesse Artabasdo Armenio, capitan de gli Armeni. D'indi dunque con le sue legioni andossene a Nicomedia; doue preso il figliuol di Theodosio con ogni real apparato, lo condusse a Chrisopoli. Theodosio questo ueggendo, senza uoler combattere gli cedè il regno, & insieme con il figliuolo fattosi rader il capo si fece cherico, & hauuto un saluocondotto, che contra di lui non si procederebbe a peggio, tranquillamente se ne passò tutto'l rimanente della sua uita, hauendo regnato solamente due anni.* E

Lione costrigne Theodosio a cederli l'Imperio.

IMPERIO DI LIONE ISAVRO F

CHE FV ANCO DETTO CONONE.



Cagioni de l'aumento di Lione.

IONE *contro ad ogni sua degnità, la degnità dell'imperio ottenne. Isauria fu la sua patria, & di quiui col suo padre, & la sua madre, da Giustiniano imperatore, prima che cacciato fosse dell'imperio, fu mandato uia, & andossene a stare in Mesembria città di Tracia, Cacciato che fu Giustiniano, in quella che i Bulgari andauano per rimetterlo in stato questo Lione gli andò incontro, & feceli alquanti presenti, onde per questa cosa Giustiniano subito gli diede la degnità di Spathario, & Giustinian ricuperato c'hebbe l'imperio, fu sempre suo familiare, & domestico. Poscia fu mandato a gli Alani, ouero Albani (che così dagli Antichi erano chiamati) per commouerli a pigliar l'armi contro a gli Abasgi che a' Romani ribellati s'erano. Vbbidiuano questi popoli (come Procopio*

Historia de gli Abasgi.

A *copio Cesariense scriue) a due lor popolari, l'uno de' quali gouernaua le parti d'Oriente, & l'altro quelle di Ponente. L'uno, & l'altro per la sua grand'auaritia trattaua malissimo la sua gente. Peroche tutti quei fanciulli, che essi trouauano che fussero belli, & ben formati per forza gli toglieuano a' padri, et castratigli, per gran prezzo gli uendeuano a' Romani iquali sempre suisceratissimamente amarono gli Eunuchi, & quel ch'è peggio, ammazzauano anco i lor padri, a fin che adirati per amor de' figliuoli, non hauesser a muouer seditione. Appresso gli Abasgi dunque, grandissima sciagura era l'hauer generato un bel figliuolo, perche con la morte si pagaua quella bellezza. In tal modo dunque gli Abasgi ueniuano trattati da' lor magistrati. Giustiniano dunque fu il primo, ilquale mandatoli un suo Eunuco lor popolano (perche di si fatti si trouauano molti nella corte Romana) proibi a' lor magistrati, che per l'auenire non hauesser a castrar piu ueruno, atteso che in uano haueriano presa quel la fatica, percioche i Romani non erano piu per comprarne alcuno. Questa nuoua* B *con allegrezza grande fu da gli Abasgi riceuuta, & assicuratisi sopra l'editto dell'imper. per l'auuenire in cotal cosa non uolsero piu acconsentire a' magistrati loro, iquai magistrati etiandio a questa cosa diuennero freddi. Non contenti di questo quei popoli, priuarono l'uno, & l'altro lor capo del magistrato, & diliberaronsi tutti di uiuer a lor modo, & secondo le lor leggi. Et perche fin' a quel tempo nelle cose della religion christiana erano stati rozzissimi, adorando per iddij le selue, & i boschi, & gli alberi, con barbaresca semplicezza; percio Giustiniano tolse l'impresa di ridurli alla pietà christiana; & mandati loro alcuni sant'huomini di chiesa, gli fece ammaestrar nella cognitione di Dio, & fatta iui fabbricar una chiesa della uergine maria, et postiui i sacerdoti, gli distolse da quella uita al tutto Barbara, & ridusseli a' costumi christiani. Dall'hora in poi non hauendo gli Abasgi a star piu sotto l'ubedienza di niun di loro, gli Imperatori Romani gli mandarono i magistrati, da' quali tutte le cose ueniuano gouernate. Iquai magistrati portandosi crudelmente con quel popolo,* C *furon cagione che temendo tutti di non esser un'altra uolta ridotti in estrema seruitu de' Romani, gli si ribellarono, nè piu per l'auuenir uolson' accettar alcun magistrato Romano. Hor questa fu la cagione che quel Giustiniano cui fu tagliato il naso, per castigarli mandò Lione Spathario a gli Alani con una gran somma di danari, per far li pigliar l'armi contro a gli Abasgi. Andato là dunque Lione, & statoui molt'anni, tardi, & mal contento tornò, nè trouato Giustiniano (perche era stato morto) nè Filippico (perche era stato cacciato di stato, & accecato ancora come s'è detto) andò a trouar Arthemio che allhora era imperadore; dalquale benignamente fu riceuuto, & fatto gouernator di leuante. Per amor di quello dunque (com'ho detto, combattendo, a Theodosio si contrapose, & ottenne finalmente l'imperio. O incomprensibile abbisso de' giudicij di Dio. Hauuto nel modo che s'è detto, l'imperio, subito promise & sposò per moglie la sua figliuola ad Artabasdo, facendolo europalata. Hor Masalma principe de gli Arabi passati da Abido in Thracia con grossissimo campo, la maggior parte di quella prouincia saccheggiò, et assalita la real città con impeto grande, pose un bastione appresso alle mura di terra ferma, & da quella parte si*

Masalma et Solima Arabi, assediano Costantinopoli.

messe ad assediar' & batter la terra egli stesso, & Solima con gli archisatrapi suoi dal D
la parte del mare con grossissima armata. Ma li Romani col fuoco Greco si leuaron dinanzi a gli occhi, & fecer ritirare tutte le naui di quelli, cosi da combatter, come quelle da carico; si che molti nochieri, & capitani di naui che da tal fuoco detto, non erano anco stati tocchi, per disperati si diedero all'imperatore. Et in tal maniera la maggior parte dell'armata Arabica, capitò male. Et le legioni Romane assaltati quegli che per la Bithinia attendeuano a predare, molti n'uccisero, si che gli altri si messono in fuga. Et quegli Arabi ch'erano in Thracia, trouaronsi da costanta fame oppressi, che non s'astennero dal mangiar qualunque sorte d'animal si fosse, anzi dicesi che anco messer mano a' corpi morti de gli huomini. Oltre a cio la peste uccise una grandissima moltitudine di loro. A questo s'aggiunse che i Bulgari, come dicono alcuni; assaltatigli, molte migliaia di quelli tagliaron' a pezzi.

La sergiana seditione mossa in Sicilia & da un certo Paolo sopita.

In questo mezzo, Sergio gouernator della Sicilia, inteso che gli Arabi assediauano la città, & che tutto l'imp. era sottosopra, ancora egli cominciò a pensar di farsi tiranno, B
non gia ch'esso s'usurpasse il titolo d'imperatore, ma ben fece opera che il popolo creasse imperatore un certo suo seruitore chiamato Gregorio, hauendogli però mutato il nome, & chiamatolo Tiberio, ilquale di uolontà di Sergio, alcuni pose in magistrato. Questa nouità commosse fortemente Lione, & andandosi imaginando come hauesse potuto spegnerla, subito fece chiamare il condottier de' caualli imperiali, in lingua Romana detto Cartulario, ilqual si chiamaua Paolo, huomo patritio; & fattolo gouernator della Sicilia, lo spedì contro al seditioso, dandoli una patente nellaquale si comandaua a tutti i presidenti delle prouincie che l'aiutassero; & oltre a ciò scrisse all'essercito Siciliano, auuisandolo che le cose dell'imperio Romano succedeuano prosperamente, perche di già gli Arabi erano stati uinti, & rotti. Et questa lettera ancora diede a Paolo che a' soldati lo presentasse. Hor Sergio inteso che contro ad ogni suo pensiero, questo Paolo era di gia giunto in Sicilia, ch'era entrato in Siracusa, & che hauea tutta l'isola in suo potere, subito fuggissi alla uolta di Lombardia. Et Paolo F
parlato c'hebbe a lungo con i soldati, & presentata lor la lettera dell'imperatore, fece di maniera che subito cominciorno con liete uoci a lodare & magnificar l'imp. & diederli legato Gregorio nelle mani con tutti i suoi seguaci. Paolo subito fece morir Gregorio, & a' suoi seguaci soldati fece dar molte staffilate, et rader i capelli, et confinogli. Sergio hauuta da lui la promessa del perdono, di Calabria doue allhora si trouaua andò a trouarlo. Et in questo modo fu rachetato il tumulto di Sicilia. Hor gli Arabi che assediauano la città, trouatisi hauer riceuuti molti piu danni di quel che dati s'hauessero, si messen' in ordine per tornarsene a casa, & montati sopra quelle poche naui che rimaste gli erano, partironsi; ma leuatosi contra di loro un furiosissimo uento, periron tutti con le lor galee da dieci naui in fuori prese da' Romani. L'altre scampate tornaron a casa a dar la nuoua della rotta. Nacque a Lione un figliolino molto piu crudel del padre; onde subito coronò imperatrice la madre di quello chiamata Maria, & nella chiesa grande fece battezzar il fanciullo, ponendogli nome Costantino; ilquale essendo tuffato nell'acqua sacrosanta, dicesi che dentro u'andò

Rotta de gli Arabi per mare.

Costantino Copronimo

A u'andò del corpo; per laqual cosa fu chiamato per sopranome Copronimo; onde, si scriue, che il santißimo patriarca Germano dicesse, Quest'è segnale che questo fanciullo contaminerà le cose sacre, & trauagliarà molto gli amatori della pietà. Viuendosi quietamente Artemio in Thessalonica, Niceto maestro di tele di bambagia, & huomo di gran credito, gli persuase che se ne fuggisse a' Bulgari, & con l'aiuto di quelli s'ingegnasse di ricuperar l'imperio. Fecelo Artemio, & con una gran moltitudine de' Bulgari andatosene a Costantinopoli, si pensaua che il popolo fosse per solleuarsi, & riceuerlo per imperatore, ma non gli uenne fatta, perche niuno si mosse. Onde i Bulgari per una buona somma di danari datolo nelle mani a Lione, se ne tornaron a casa loro; siche Artemio in compagnia di Niceto fu ammazzato, & tutti i beni del bambagiaio furon confiscati, molt'altri congiurati d'Artemio ancora furon morti; & fra gli altri il principal sacerdote de' Thessalonicensi. Fatto questo, Lione erea imperatore il suo figliuolo, la cui coronatione solennißimamente fu celebrata dal B santo patriarca Germano. Dall'hora in poi cominciò Lione a pigliar la pugna contro a Dio & infuriarsi contro le sante, & uenerande imagini. Et chiamato il patriarca Germano, disse che non si douean riuerir l'imagini, chiamando idolatria l'adoration di quelle. Ma quel santo padre cosi gli rispose, Buone parole, o imperatore; non dire, & non creder cosi. Perche questo pensiero è al tutto impio. Io so molto bene che è commune oppenione, che un giorno sorgerà una tale heresia. Ma non uoler esser tu l'auttore di quella. La fama è che un certo Conone dee metterla in campo. Rispose subito l'imperatore, Io son quel desso, & non altri. Perche da pueritia fui chiamato da mio padre, & da mia madre Conone; Et perche il generoso patriarca Germano acconsentir non uolse a tal oppenione, anzi piu tosto gli si contrapose gagliardamente, riprendendo tal peruersità, egli lo cacciò uia della sua chiesa che 15. anni gouernata haueua, & fece patriarca un certo Anastasio che seco in questa cosa s'accordaua. Hora io uoglio qui raccontar in che modo Lione in questa oppenione entrasse, lasciandosi sdrucciolare in cosi'fatta impietà. C

Morte d'Artemio et di Niceto.

Lione piglia la pugna contro a l'immagini.

QVALE FOSSE LA CAGIONE
DELL'IMPIETA DI LIONE.



ESSENDO uenuto il principato de gli Arabi nelle mani d'Izito, due Giudei incantatori, quantunque mostrassero di conoscere le cose a uenire per uia d'astrologia, gli promettono una lunga uita, & l'imperio, quando che egli uoglia tor uia di tutte le chiese de' Christiani l'immagini di Christo, & della sua madre. Il barbaro non fu tardo nè pigro ad ubbidirli, & incontanente fece annullare tutte l'imagini delle chiese del suo dominio, ma non molto dopo, il misero prouò la uendetta diuina, perche non paßò un'anno ch'ei si morì. Il suo figliuolo successor nel regno, cercando di far morire questi falsi indouini perche haueano ingannato

Il premio che del pronostico loro dimandano alquanti hebrei, è il destruggimento de l'immagini

nato suo padre; essi di gia fuggiti se n'erano in Isuaria. Et iui incontratisi in questo Lione allhora giouanetto, & artigiano, gli predissero che sarebbe imperator Romano. Ma egli che considerata la sua conditione, di gran lunga lontanissima dall'imperio, non uolea dar fede a' pronostichi loro; essi nondimeno stando saldi nel lor detto, affermaron che quanto predetto gli haueano, era per uenir al suo tempo; & con giuramento l'astrinsero a prometter loro di farli quella gratia che gli dimanderiano quando ei fosse fatto imperadore. Giura il giouane di farlo. Hor uenuto Lione, come s'è detto, a quella degnità, & hauendo gia tenuto l'imperio noue anni, ecco che i due Giudei indouini lo uanno a trouare, dimādandoli il premio del pronostico loro; Nō rifiuta Lione di farlo, dicendoli che dimandino quel che uogliono. Noi non uogliamo (dissero i due profani hebrei) nè dimandiam ricchezze, nè procuriamo degnità ueruna di principato, ò d'imperio; ma solamente questo che per tutto sian tolte uia l'imagini del Nazareno & di sua madre. Lione allhora come huomo di poca fede, & come se la cosa fosse di poco momento, & ageuole da fare, promise di far quanto piaceua loro, & intrato nell'anno decimo del suo imperio, prese la guerra contro a Dio, & con terribile furia diede addosso alle uenerande imagini, mettendo in piede una grauissima persecutione, castigando, & facendo martiri molti che alla sua detestanda uolontà si contrapponeuano. Et fra l'altre cose ch'ei fece contro a' pij, questa fu grande. Nella Basilica uicino alla piazza dell'erario era una casa reale, nella quale si conseruaua con gran cura molti libri di scientie humane, & diuine, fabbricata da gli antichi per habitatione di colui, che tutti gli altri auanzasse di dottrina, ilquale ueniua chiamato dottore uniuersale. Costui haueua dodeci compagni eccellentemente dotti. A quali dal publico era proueduto il uiuere; & tutti quei che disiderosi erano d'imparar lettere andauano a trouar costoro. Et gli imperadori etiandio con essi si consigliauano ne' maneggi d'importanza. Hora Lione si pensaua di poter tirar nella sua sententia tutto'l mondo, quando che questi dodeci tirati u'hauesse. Feceli dunque chiamare, & communicogli la scelerata sua openione dell'imagini. Costoro non pur non gli acconsentirono, ma s'ingegnarono di distorlo a fatto da tale openione, prima con dolci, & amoreuoli parole tentando d'addomesticar cotal fiera, & poscia finalmente col contraporglisi audacemente, riprendendo l'impietà sua. Ma egli a guisa d'aspido sordo turaua l'orecchie, nè penetrar lasciaua la uoce dell'incantatore, non uolendo accettar da' saui la medicina. Negotiata c'hebbe piu, & piu uolte la cosa con esso loro, ueduto di non poter tirarli dalla sua, gli rimandò a quella casa reale; intorno alla quale di notte fece metter molte fascine secche, & altre materie facile da pigliar il fuoco, et comandò che attaccato ui fosse; & cosi abbruciò la casa con i uenerabili huomini dotti, et i libri insieme. Per la qual cosa Gregorio che allhora gouernaua la chiesa della uecchia Roma, rifiutata la confederatione del gouernator della nuoua Roma, & parimente di tutti quei che lo seguitauano, iscomunicogli tutti insieme con l'imperadore con iscomunica sinodale, & prohibì che per l'auuenire non gli fossero piu pagati quei tributi che gia fin'a quel giorno erano stati pagati a l'imperio, hauendo fatta lega con i Francesi. I quali allhora hebbero grandissima occasione d'occupar Roma. Imperò che i Francesi

Libraria uicina alla piazza di Costantinopoli.

Il maestro uniuersale con dodeci compagni è abbruciato. Crudeltà, & empietà di Lione Imperadore.

Gregorio papa Rom. si ribella al l'Imp. &

A cesi non son di sangue Romano; ma (come dice Procopio Cesariense nella varia historia) son gente Germanica, che anticamente habitaua lungo il Reno, & il Rodano, & attorno alle paludi di tai fiumi. Ma guidando Bellisario sotto il primo Giustiniano l'essercito, contro a' Gothi, et con quei combattendo per conto dell'Italia, & delle città di quella, & particolarmente di Roma che de quegli allhora era occupata; i Francesi allhora (dice Procopio) etiandio assaliron l'Italia; onde i Gothi che a' Romani, et a Francesi non poteuano in uno stesso tempo risistere, dismessa la guerra, fecer pace, con Francesi concedendo in quelle parti della Gallia lequali teneuano. La qual cosa a richiesta de' Francesi, fu con patente imperiali confermata da Giustiniano con dissegno che non hauessero a impedir i Romani nel guerreggiar co' i Gothi, anzi per amor di tal concessione portarsi da amici, & mantener la pace. La onde i Germani subito presero Marsilia colonia de' Focensi, occupando tutti quei luoghi di mare, & il mare istesso, & una gran parte del Venetiano. In questa maniera hauendo i B Francesi messo il piede ne' luoghi uicini degli Italiani, dallhora in poi non cessarono di far guerra a' uicini Romani, & saccheggiar le prouincie loro. Papa Gregorio dunque toltosi dall'obbedienza dell'imperatore, come s'è detto, per la peruersa openion di quello, fece pace con i Francesi, essendosi prima piu uolte affaticato con lettere di riuocar dall'odio di Dio, Lione, & ridurlo al culto delle sacre imagini. Ma questo fu un uoler far bianco con lauamenti un'Etiopo. Non pur ei non tornò a penitentia, ma di rabbioso furore acceso contro a' catolici, molti di lor fece morire, ornandogli della corona del martirio. Con nuoui tributi, & taglioni aggrauò i Callabresi, & Siciliani, & secondo il costume Giudaico uolse che gli si pagasse il tributo delle teste, comandando che tutti i maschi che appò di loro nasceuano scritti fossero. Essendo il suo figliuolo gia grande, gli diede per moglie la figliuola di Cagano principe de gli Scithi, et battezzatala, chiamolla Irene, la quale non abbracciò l'impietà del marito, ma costantemente tuttauia si mantenne in quella pia dottrina che da prima gli fu insegnata. Per un terremuoto ueementissimo molte chiese, & molte case ruinarono in Costan C tinopoli, & sotto le ruine di quelle rimase oppressa una gran moltitudine di persone. Allhora etiandio cadde per terra la statua d'Arcadio posta sopra la colonna del Xerolofo, & quella di Theodosio alla porta aurea, & sopra le mura all'incontro della terra ferma della città. Ruinarono anco Nicomedia & Nicea principali città di Bithinia. Questo tiranno di Lione si serui di questa ruina per suo guadagno. Imperò che egli fece per un suo banditore intendere a' cittadini & habitanti della città, che non potendo rifar le mura della città subitamente, nè anco essendo profitto della città che quelli stesser cosi lungo tempo ruinate, egli comandaua che a' publici tributi s'accrescessero uentiquattro piccioli per ciascuna moneta, & che posti nel fisco, le mura si rifacessero a spese dell'imperatore. Cotal grauezza dall'hora in qua etiandio si paga. Cosi l'infelice Lione hauendo con danno della republica regnato 24. anni, oppresso da dolor colici infelicemente mandò fuori l'anima.

Fa pace con i Franchi.

Francesi.

La Gallia occupata da Franciosi.

Nozze di Costantino.

Terremuoto.

Porta aurea.

Nuouo tributo.

Morte di Lione.

IMPERIO

D

IMPERIO DI COSTANTIN COPRONIMO.

Prerogatiue di Copronimo.



Ostantin Copronimo figliuolo di Lione prese l'imperio insieme con l'impietà paterna, & di gran lunga ingegnossi superar la sceleratezza del padre. Perche non pur s'incrudeli contro alle uenerabili imagini, ma etiandio tutto si diede a gli incantesimi, a tagliamenti de gli animali, a l'inuocation degli spiriti, & ad altre cose disoneste, & brutte. Finalmente ei non s'astenne da ueruna sceleratezza, essendo pieno non d'una sorte di ribalderia, ma di molte. Costui non fu christiano, non pagano, non Giudeo, ma una fogna d'ogni impietà, a guisa delle fiere Affricane, lequali (per quanto si dice) per la diuersità del coito nascono di uarie, confuse, & mescolate specie, & forme, & crudeltà. La onde per queste cose fu odioso a tutti. Il second'anno della sua tirannide (perche regno non lo chiamerò mai) fatta l'impresa contro a gli Arabi, arriuato che fu nella prouincia d'Opificio, doue era superiore il suo parente Artabasdo Curopalata, subito gli tese l'insidie. Auuegna che il senato, & il popolo, & le legioni ancora, che come s'è detto haueano molto in odio Costantino, ad Artabasdo, come catholico diliberato haueano dar l'imperio. Ma Artabasdo accortosi dell'inganno, fatto c'hebbe un lungo parlar al popolo, assalì Costantino. Il quale fuggitosi, ad Amorio ritirossi, & subito spediti ambasciadori a Lauceno capitano d'Oriente & a Sisinacio di Tracia, con larghe & liberali promesse ottenne da loro aiuto, & compagnia in quella guerra. Di qui nacquero le guerre ciuili, & i Romani fra lor s'ammazzauano. Imperò che amendue difendeuano il suo imperatore. perche ancor Artabasdo era di gia stato dichiarato imperatore. Nella città reale Costantino hauea lasciato per gouernatore Theosane maestro; ilquale come quel che era affettionato ad Artabasdo, hauute lettere da lui, sparse fuori questa uoce che Costantino publicamente era stato ammazzato, & che le legioni haueano creato per lor imperatore Artabasdo. Questa fama fece che il popolo raunatosi nella chiesa grande, dichiarò Costantino, per iscomunicato, & con gran laudi magnificaua Artabasdo, & tutte queste cose ueniuano approuate da Anastasio patriarca. Artabasdo dunque da tutti riceuuto, & salutato imperatore, incontanente per tutto fece rimetter in piè l'imagini. Et Anastasio patriarca con giuramento affermò che Copronimo hauea detto Christo non esser Iddio, ma huomo puro nato di Maria, si come egli stesso di Maria sua madre era nato. Uscito Artabasdo della città, di nuouo si uenne piu uolte a le mani; & Costantino uenuto da Calcidonia, subito piantò le trinciere attorno alle mura di terra ferma, et pose l'assedio alla città. Con esso uenne a battaglia Artabasdo, et ui rimase uinto, si che ritiratosi nella città, serrossi dentro, attendendo a guardarla con diligenza. Ma per che Copronimo teneua il mare, nè lasciaua accostar alla città ueruna naue da carico,

Fiere Affricane.

E

Guerra ciuile fra copronimo, & Artabasdo.

F

A rico, iui si patiua gran fame, per la quale molti cittadini perirono. Il medesimo Copronimo hauendo messo le mani addosso al figliuol d'Artabasdo, subito postolo in ferri, lo mostraua al padre, Di poi di nuouo uenuti alle mani insieme (ò inscrutabili giuditij di Dio) Copronimo prese la città. Onde Artabasdo scampato fuggissi in un certo castello della prouincia d'Opsicio. Doue essendo preso con due figliuoli, fu accecato. Molti de' suoi confederati ancora furon da Copronimo morti, & fra gli altri, Battangio Patritio, huomo illustre, la cui moglie dopo molt'anni, il tiranno costrinse ad andar nel paese doue quello era sotterato, & cauate l'ossa sue di sotterra, uolse ch'ella stessa le portasse, & gittasse nel palagio, nel qual luogo ancora tutti i nimici, et condennati si gittauano. Nel farsi i giuochi equestri, Copronimo trionfò facendo per lo mezzo del theatro menar attorno Artabasdo, & i suoi figliuoli. Oltre a ciò comandò che il patriarca Anastasio da Dippio menato fosse a cauallo sopra un'asino con la faccia uolta uerso la coda, uergognosamente facendolo spettacolo a tutto'l popolo,

Artabasdo è preso, & accecato cō due figliuoli.

Crudeltà usata all'ossa di Battangio.

B come che prima molto ben l'hauesse fatto batter publicamente. Et cosi la profetia del santo patriarca Germano, dall'effetto fu dichiarata uera. Perche andandogli una uolta Anastasio dietro, a caso gli uenne posto il piede sopra la sua uesta; onde uoltatosi Germano disseli, Non andar cosi in fretta, che Dippio t'aspetta. Dopo l'hauergli fatta fare tal uergognosa girauolta, come che quello uoltato si fosse dalla sua, lo lasciò tener' il patriarcato, & amministrar le cose sacre. Essendo gli Arabi fra loro in gran discordia, & occupati nell'intestine guerre, Copronimo con questa occasione, la qual non si lasciò uscir delle mani, mosse guerra alla soria, & prese Germanicia. Nella Palestina, & nella soria, per un grandissimo, & horribilissimo terremuoto uenuto, molte chiese, molte case & molti monasteri andarno in ruina, & molti migliaia di persone ui perirono, non solamente per si fatta ruina, ma anco per la peste, la quale fece parimente gran fracasso in tutte le parti della Sicilia, della Calabria, della Grecia & di molte altre prouincie infino alla città di Co-

Profetia di Germano.

Impresa di Soria.

Terremuoto.

Peste.

C stantinopoli; & cotanta & tale fu la moltitudine de' morti, che non si poteuano portar uia a uno a uno, ma bisognaua sopra le carra metterne infinito numero insieme, & cosi portargli. La figliuola di Cagano partori a Copronimo un bel figliuolo, il quale egli chiamò Lione, nominandolo imperatore, & facendolo con gran sollenità coronar' dal patriarca Anastasio, che gia era diuenuto della sua openione. Impadronissi ancora Copronimo di Theodosipilo, & di Melitina; per lo qual felice successo grandemente insuperbito, diuenne piu fiero che mai contro alla chiesa, & contro a' cattolici; & con certi suoi editti mandati fuori in publico tirò nella sua sententia piena d'impietà, la feccia della plebe. In quei giorni ancora il patriarca Anastasio, hauendo sceleratamente tenuta quella chiesa uentiquattro anni, finalmente uenne a morte. Onde Copronimo fatti uenir insieme molti uescoui ch'erano tutti dalla sua, il principal de' quali fu Theodosio Effesino, & Pastila Pergano, & per mezzo di loro, ordinò quanto gli piacque a loro, non ui si trouando però ueruno uenutoui dalla anticha, & uecchia Roma oueramente de gli altri patriarchi. Nè dubitò questo scelerato huomo di chiamar concilio uniuersale quella raunata

Lione figliuol di Copronimo.

Concilio fatto contro al l'imagini.

la raunata d'huomini profani; in compagnia de' quali entrato nella chiesa della uergine Maria in Blacbernio, & montato sopra il pulpito, & postoui dentro un certo Costantino monaco, già uescouo di Sileria, ad alta uoce gridò, uiua molt'anni Costantino uniuersal patriarca. Dopo alcuni pochi giorni il tiranno comparse in piazza col suo patriarca, & i suoi seguaci uescoui, i quali alla presentia di tutto'l popolo, proibirono l'adoratione delle ueuerande imagini; chiamando idolatri tutti coloro che l'adorassero; & publicarono per iscomunicato il magnanimo Germano, & Giorgio Ciprio, che già era stato patriarca Costantinopolitano, & Giouan Damasceno, huomo eccellente in uirtù, & dottrina, percioche piu uolte con sue lettere, hauea ripreso d'impietà questo nimico di Dio, & suo padre altresi. Costantino hauendo mosso guerra a' Bulgari, & uenuto con quegli a battaglia, ui rimase uinto, lasciandoui morti non pur i soldati da buon mercato, ma molti huomini di conto, & molti tribuni. Onde hauuta questa rotta tornossene a casa perche i Christiani anticamente hauendo fra gli Agareni, maneggiati, & tenuti i libri di conti de' tributi, & delle gabelle, perche gli Agareni non sanno tener conto minuto dell'oncie, mezze oncie, de' quattrini, & piccioli, & altri conti piu minuti, in questi giorni per inuidia, gli fu tolto, il maneggio di tai cose; pur alla fine gli fu renduto, perche gli Agareni non se n'intendeuano punto. Questo infame tiranno con le batture ammazzò un certo Andrea monaco, che Callibite si chiamaua, perche da quello era stato chiamato impio, & ripreso; il simile fece a Giuliano, & Valente. I Bulgari, ammazzati tutti i lor capitani che origine haueano dalle famiglie de' prencipi, elesser per lor capo un'altro lontanissimo dal principato, che per nome si chiamaua Teleutza. L'imperadore per mare, & per terra assaltatigli con l'arme, ad Anchialo fecer giornata; & essendo durata la battaglia dalle cinque hore di giorno per fin alla sera, con grande occisione dall'una, & l'altra banda, finalmente ottenne la uittoria; il capitan di Bulgari scampò, ma grande fu la mortalità di quelli, & una gran moltitudine anco di lor fur presi. Molti di quegli etiandio spontanamente si diedero all'imperadore. Il quale insuperbitosi di tal uittoria, uolse hauer il trionfo, nel qual andando egli auanti con le legioni armate, & menandosi dietro incatenati tutti i prigioni, alle sue forze & armi, & non alla diuina potentia, diede la laude di tal uittoria. Et dopo il trionfo ammazzò tutti i prigioni. Sotto il costui imperio fu un crudelissimo uerno, di maniera che non solamente i fiumi, ma & il mar Settentrionale ancora, molte miglia adentro ghiacciò pel freddo, & lo stretto golfo ancora, donde si passa da Costantinopoli a Chrisopoli. Et perche sopra il ghiaccio uenne poi neue assai, la quale etiandio per lo gran freddo ghiacciatasi, le persone a piede passauano il canale, & fin a Chrisopoli andauano; & non pur le persone, ma gli asini, muli, & caualli carichi, & i buoi tirando carra di grandissimo peso. Il medesimo si dice che allhora auuenne altresi in altri mari. Poscia nel cominciar a riscaldarsi l'aria, quel ghiaccio già tutto ristretto insieme disfacendosi, i molti pezzi di quello sbattuti dall'impeto de' uenti, pareano che per lo mare fossero, monticelli, & isole ben larghe. Sopra tai ghiacci si uidero delle fiere uiue, & molte fiere anco domesti-

Costantino patriarca. — Rotta di Costantino hauuta da i Bulgari. — Ignoranza degli Agareni. — Morte d'alcuni monaci. — Triõfo Bulgarico. — Anchialo. — Crudelissimo uerno.

D E F

A domestiche morte, & ghiacciate. Alcuni di quei gran pezzi per la forza de' uenti spinte sott'acqua, con furia grande percotendo nelle mura di mare, non pur quelle, ma le case uicine gittaron a terra. A quest'horrendo uerno, uenne dietro una grandißima caldura, per laquale si seccarono molti fiumi che di continuo correr soleano, & l'acqua al tutto mancò ne' pozzi, & nelle fontane. Ma nè anco per questi segnali non s'ammendò punto questo intronato imperatore; anzi in secreto dimandò al suo patriarca se male stato sarebbe a chiamar Maria genitrice, & padre di Christo? Allhora il patriarca uoltatosi a' prieghi disse, Deh non ti lasciar piu mai, nè con altri uscir queste parole di bocca. Perche cotesta è la sententia di Nestorio. Non sai tu che da tutta la chiesa de' fedeli quello fu bandito, & dichiarato scomunicato? A questo rispose l'imperatore, che di ciò dimandato non gli hauea perche sentisse cosi, ma per intender la oppenione sua, & lasciossi straportar a tanta impietà che anco abbruciò le reliquie de' santi, comandando che non si desse à uerun di quei ch'erano
B stati amici di Dio, il titolo di Santo, nè alla madre di Dio; ma che si dicesse Piero apostolo, Paolo apostolo, Theodoro martire, & Gregorio, & cosi a gli altri. Et perche quella profana Sinagoga di pontefici, de' quali ho gia parlato di sopra, messe in scritto in un compendio quegli impij suoi decreti; perciò Costantino uolse che si fatto libro si chiamasse Il Tomo del concilio, & che tutti i uescoui, & monaci famosi lo sosciriuessero. I quai monaci tutto che fierißimamente perseguitati hauesse in guisa tale che quasi non si trouaua piu niuno di loro che per la città si lasciasse ueder in publico; nondimeno molti ancora ue n'erano, & alcuni altri ancora fuori della città menauano lor uita. Quei dunque che per paura acconsentito haueano alla crudeltà di quest'huomo, & confermata quell'impia scrittura senza pericolo, & danno erano lasciati stare. Ma quei che contradiceuano, con uarie, & acerbe sorti di morte, & con atroci tormenti ueniuano priuati della uita. Nelqual tempo quel gran contemplatore, & famoso combattente di Stefano, hauendo rifiutato di sosciriuere, & ri
C ceuer quel tomo, dopo molti tormenti, fu crudelmente occiso, & dalla prigione del pretorio strascinato infino al Pelagio, iui con li condennati fu gittato. Perche nel luogo doue già era stata la casa di Pelagio martire, ruinata quella, il nimico de' santi fattaui cauare una profondißima fossa, comandò che gittati ui fosser dentro tutti i condennati. Fece ancor morir molti dell'ordine Senatorio per l'adoratione dell'imagini, & uolse che con giuramento solenne ognuno promettesse di non honorarle, o adorarle, ilqual giuramento hauer altresi uolse da Costantino, ilqual hauea fatto capo della Chiesa; onde Costantino patriarca montato sul pulpito giurò. Con una grossa armata andò ad Anchialo contro a' Bulgari, ma da furiosa tempesta di uento sbattuta, quasi tutte le naui si spezzarono, & una gran moltitudine di soldati, & di marinai ui rimase morta. Però senza hauer fatto cosa niuna tornossen' in dietro; con tutto questo, tutto infuriato, nel farsi i giuochi Circensi nel teatro, ei fece pigliar molti monaci & di loro trionfò, col farli menar attorno pel theatro, tenendo ciascun di quegli per mano una meretrice, tradi ancora alcuni de' principali, & piu famosi; alcuni per inuidia c'hauea della lor bellezza, & gagliardia, alcuni incolpando di tradimento

Caldo grandißimo.

Crudeltà di Costanti no contro al le reliquie de' santi, et contro a monaci.

Pelagio.

Trauaglio di monaci.

Crudeltà contro a primati. dimento, & che raccontate haueßero a' monaci le sue ribalderie. Et a due di loro fece tagliar' il capo; a gli altri, a chi cauò gli occhi, & chi racchiuse in certi luoghi; doue ogn'anno mandandoui i frustatori, comandaua che con cento nerui di bue ciascun di loro battuto fosse. Appresso a questo, incolpò il patriarca Costantino da lui disegnato, d'hauer contra di se parlato con uno di quei principali; & subornati a questo effetto gli accusatori per conuincerlo; & dicendo egli fermamente che non era uero, il tiranno lo costrinse a giurare, & giurato che quell'hebbe, subito priuollo del patriarcato & confinollo, facendone un' altro che si chiamaua Niceta Eunuco, non nobile, ma nato di sangue seruile, ilquale a pena sapea leggere, non essendo mai auuezzo ad altro che a seruir donne. Dipoi richiamato dal confino Costantino, crudelißimamente lo fece tagliar in tanti luoghi del corpo, che non poteua piu andare. Onde a guisa d'una grauißima soma fattolo portar da uno in spalla nella Chiesa grande, iui recitando uno le cattiue opere, & i misfatti che gli ueniuano apposti, alla presentia di molti chiamatiui a tal effetto, & il nuouo patriarca Niceta sedente in cathedra, che il tutto ascoltaua, ordinò che date gli fosser molte osfate. Et poscia che in tal modo l'hebbe fatto trattar buona pezza, finalmente lo fece dichiarare scomunicato, & suelili i capegli, la barba, & le ciglia, lo fece metter a cauallo su un'asino, & menarlo dentro nel theatro a' giuochi circensi, & con uergognoso spettacolo sputargli & gettargli di molta poluer' addosso. Non contento di questo, il tiranno per alcuni de' suoi primati mandatigli a parlare, dimandogli quel che credeua, et teneua della sua fede, & del concilio. Il misero patriarca pensandosi di poter placar la crudeltà di quello, rispose, che credeua benißimo, & che i decreti del concilio erano ottimi. Data c'hebbe questa risposta, il misero fu condotto nella caccia, & iui decapitato. Ogni giorno quest'huomo profano andaua crescendo il suo furor contro alle chiese, & i monasteri; & perche egli era lussuriosißimo, ei prese tre mogli, della prima dellequali hebbe Lione, cui diede il titolo d'imperatore, designandolo herede dell'imperio, & dell'altre hebbe Christofano, Niceforo, & Niceta, & i due primi coronò Cesari, & a Niceta diede il titolo di nobilißimo. Al primo figliuolo disegnato Imp. diede una moglie Atheniese, chiamandola Augusta, ponendogli nome Irene; dellaquale Lione hebbe un figliuolo che al battesimo fu chiamato Costantino. Dopo questo con molte galee, & naui spedite se n'andò contro a' Bulgari, con intentione d'entrar nel Danubio, & dar addosso alla Bulgaria. Ma pentitosi di questo suo temerario ardire, disegnò tornarsene a casa con l'essercito. I Bulgari ancora spauriti, gli mandaron ambasciatori a dimandar pace, & l'impetraron con queste conditioni, che nè eßi ruinaßero le prouincie Romane, nè i Romani andasser contra di loro. Fatto questo, se ne tornò a casa. Alcuni Bulgari nondimeno lasciatisi corrompere da alcuni presenti riceuuti, occultamente fecion intender all'imp. i secreti disegni del capitano loro, facendogli intender ch'egli era per ispedir in una delle prouincie Romane alcuni ladroni, & aßaßini per saccheggiarle. L'imperator dunque mandate le spie per star alla uedetta, si mette in punto per dar addosso a questi predatori, & in quella ch'eßi usciron fuori, ecco ch'egli alla sproueduta gli salta addosso, et ammazzati ch'ei

Supplitio di Costantino patriarca.

Niceta patriarca.

Figliuoli di Costantino.

n'hebbe

A n'hebbe molti, & molti presi, tornossen'a casa, & di nuouo armato trionfar uolse. Nè stette molto ad andarli di nuouo contro con molte galee, le quali appresso a Mesembria quasi tutte da una fortuna di uento furon sommerse. Ma Telerico prencipe de' Bulgari, pensatosi che da' suoi domestici fossero stati riuelati i suoi secreti all'imperatore, nè sapendo chi quei si fossero, con grand'astutia lo cauò di bocca al poco sauio & mal'accorto Copronimo. Imperò che gli scrisse che occultamente uoleua andar ad abboccarsi seco; & che perciò lo pregaua che auuisar lo uolesse se fra i primati de' Bulgari hauea qualche suo suisccerato, a cui egli potesse scoprire il suo disegno, & pigliarlo per compagno del uiaggio. Copronimo leggier di ceruello, & huom di poca leuatura per quanto l'effetto mostra, senza considerar il fondamento della richiesta del Barbaro, incontanente alla pazzesca scoperse tutti gli affettionati suoi, i quali di subito il Barbaro crudelißimamente fece morire. Il medesimo imperadore di nuouo, & per l'ultima uolta fece l'impresa contro a quegli; ma da un carbonchio

I traditori Bulgari cō astutia dal prencipe loro trouati furono.

B ne' piedi fu assalito. Di maniera che addosso gli entrò una furiosa & caldißima febbre, allaquale i medici non poteron trouar uerun rimedio. Per la qual cosa fattosi portar in lettica a Sileuria, & mettersi poi in una galea, non facea altro che gridare, & dire che uiuo si sentiua gittato nel fuoco; & arriuato a Strongilo, il misero sentì la potentia dell'offesa diuinità; & iui uiolentemente finì sua uita; hauendo fatto morir molti monaci, & molte migliaia di cattolici, & una gran copia di habitationi di monaci abbruciate, & una parte distrutte, & una parte profanate, & specialmente il monastero di Dalmata antico, anzi antichißimo piu di tutti quei che sono a Costantinopoli. perche di quello cacciati uia i monaci, lo fece albergo di soldati. Non solamente costui fece guerra a' uiui serui di Christo, ma etiandio a' santi martiri, & altri amici di Dio, affermando che non poteano cosa ueruna, & chiamando le preghiere loro un'appoggio di fico. Vna parte delle reliquie di quelli ingiuriosamente, & per ischerno messe sotto terra una parte gittò in mare, & una parte abbru-

Morte di Costantino.

C ciò, come fu il santo corpo della gloriosa martire Eufemia; di cui due cose uengon dette. Imperò che alcuni dicono che lo scelerato Copronimo hebbe in animo d'abbruciarlo in compagnia d'asini, & di cani, ma che questo suo disegno non hebbe effetto; perche accortisi di ciò i cattolici, occultamente con la cassa lo trafugorono, mettendo in luogo di quello un'altro corpo morto, che dal maluagio fu abbruciato. Altri sono ch'affermano che questo corpo non fu abbruciato, ma che il uero, & propio corpo della gloriosa martire con la sua cassetta fu gittato in mare; et che per opra del la diuina gratia fermossi all'isola di Lemno; doue conosciuto da' fedeli fosse alquanto tempo serbato, & poscia finalmente sotto Irene, & Costantin suo figliuolo, honoreuole, & magnificamente riportato alla città Imperiale. Morì dunque uiolentißimamente quest'huomo che cotanto disonesta uita menata hauea, & regnò 34. anni, è tre mesi, contando quei due anni che Artabasdo nell'imperio gli fu superiore.

Del corpo di S. Eufemia.

D

IMPERIO DI LIONE

COPRONIMO.

Lione con doni, & cō simulatione ferma il pie nell'Imperio.



'IMPERIO ottenne dopo lui Lione suo figliuolo nato in Cazara, il quale fu macchiato, anzi infettato della stessa peste; è ben uero che nel principio fingeua di sentir ben della religione, riueriua i monaci, & alcuni di loro fece uescoui nelle piu famose, & honorate città. Et perche egli trouò ne' publici erarij un grandissimo tesoro, ingiustissimamente, & con offesa de' uasalli accumulato da suo padre, però di quello, & della simulatione pessimamente seruissi a farsi beniuoli i sudditi. I cittadini dunque, & molti anco delle prouincie raunatisi insieme, per farli questo fauore dimandaronli che nominato fosse Imperadore il suo figliuol Costantino. Et egli all'incontro dimandò loro, che uolendo dar lui tal gratia, essi non uolessero accettar mai piu ueruno per imperadore, che lui, & il suo figliuolo, & la sua stirpe. Giuraron tutti di farlo, & non pur i senatori, & i soldati, ma la turba plebea, i mercatanti, & gli artigiani, & questo giuramento annotarono ne gli atti publici. Et ciò fu fatto il sesto giorno della settimana della salutifera passione del nostro saluatore. Il gran sabbato disegnò nobilissimo il suo fratello Eudocimo & la domenica di Pasqua coronò il suo figliuolo, essendo fatte le cerimonie dal Patriarca, che quattordeci anni gouernata haueua la chiesa di Costantinopoli; Paolo Cipriotto fu eletto Patriarca, il quale era lettore, & cattolico.

Paolo Cipriote e fatto patriarca

E

Hor hauendo Lione trouati alcuni primati della corte adorar le diuine immagini, spogliatasi la uolpina pelle scoperse il fiero Lione che sotto quella era stato per un tempo nascosto; la onde crudelissimamente tormentar gli fece; poscia con uergognoso spettacolo fattigli prima radere, & poi menar attorno per la piazza, gli rinchiuse nel pretorio; doue alcuni di loro renderon l'anima al signore. Morì Lione l'anno quinto dell'imperio suo. Perche innamoratosi di quella corona che Mauritio già consecrata haueua a Dio, & posta nella gran chiesa, se l'accomodò sopra il capo. Il che fatto, da una fierissima febbre fu assalito, la quale di corto l'uccise.

Lione malamente tratta alcuni primati per l'adoratione de l'imagini.

F

Morte di Lione.

IMPERIO

A IMPERIO DI IRENE, ET DEL SVO FIGLIVOL COSTANTINO.



MORTO costui, l'imperatrice Irene, & il suo figliuol Costan- *Congiura contro ad Irene.*
tino essendo già di dieci anni, & amendue adoratori delle uene-
rande imagini, presero l'imperio; & prima ch'in quello fermas-
ser bene il piede, da alcuni disiderosi di metter l'imperio nelle
mani a Niceforo fratel di Lione, gli furono tese l'insidie. Ma
scopertasi cosi fatta congiura, l'imperatrice fece tormentar i tra-
ditori; poscia fattigli radere confinogli. Oltre a ciò presi tutti i fratelli del marito,
tanto i Cesari, quanto i nobilissimi, diede ordine che tutti fossero rasi, e' fatti pre-
ti, a fin che il giorno della natiuità di Christo essi amministrasser al popolo le cose sa- *Arabica vittoria.*
B cre; nel qual giorno andato ella col suo figliuolo, accerchiata da una gran guar-
dia, alla chiesa, con molti ornamenti aggiuntiui restituì la corona che dal suo mari-
to era stata tolta. Spedì ancora le legioni a frenar l'orgoglio de gli Arabi, & impe-
dir le ruine che quei faceuano. Gli Agareni dunque saltati fuori a predare s'incon-
trono nell'essercito Romano onde messisi in fuga, molti di loro ui rimaser morti. In
Tracia occorse che un' huomo nel cauar la terra trouò una cassa di pietra, doue era
dentro un corpo humano, & con lettere intagliate queste parole, Christo nascerà *Parole trouate intagliate in una cassa di pietra sotto terra.*
della uergine, & io credo in lui. Ma sotto Irene, & Costantino di nuouo tu mi uede-
rai ò sole. L'imperatrice hauendo à dar moglie al suo figliuolo, spedì un'ambasceria
a Carlo Re de' Franchi, tentando d'hauer la sua figliuola. Ma poi spinta dal disio di
regnare, & dalla paura che gli entrò, che il figliuolo non diuenisse troppo grande
& potente per quella amicitia de' Francesi, lasciò cotal parentado & mandato in *Carlo magno.*
Oriente per una fanciulla (la quale alcuni uogliono che fosse d'Armenia, & altri di
C Paflagonia) figliuola di Filareto, huomo di benignità uerso i poueri famoso assai, & *Matrimonio forzato di Costantino.*
a Costantino suo figliuolo la diede sforzatamente per moglie, che in uero da cosi fat-
to matrimonio era lontanissimo, & l'aborriua; Auuegna che marauigliosamente egli
bramaua d'hauer la figliuola di Carlo. Aronne capitan de gli Arabi fatta una spedi-
tione contro à Romani, era infino a Chrisopoli trascorso; contro alquale Costantino
mandato un grosso campo, occupò la palude Bana. Di che accortisi gli Arabi, subi-
to dimandorno pace a' Romani. Il magistrato dunque senza prima hauersi fatto dare
alcuni de' principali Arabi per ostaggi, trascuratamente andò nel campo d'Aronne
per far seco gli accordi della pace. Doue giunti che furono, Aronne gli messe le ma
ni addosso, & poseli in prigione. La qual cosa costrinse l'imperador, & la impera- *Pace Arabica.*
trice per saluezza de' magistrati loro, a far pace con gli Arabi, promettergli tributo.
Gli Arabi dunque con tal patto si partirono. Hor l'imperatrice auuedutasi che Elpi- *Elpidio si ribella all'imperatrice, et vassene da gli Arabi.*
dio Patritio, il quale ella fatto haueua gouernator della Sicilia, era molto affettionato
d' Cesari, ordinò che ei fosse preso in Sicilia, & rimenato a Costantinopoli. Et per
che i Siciliani, non lo lasciaron pigliare, perciò tutta d'ira infiammata, prese la moglie

di quello & i figliuoli, & fattigli tutti molto ben frustare, et radere, gli messe nella pri D gion Pretoriana. Poscia contro di quello mandò un grosso essercito, sotto la cura, & gouerno d'uno de' suoi fedelissimi Eunuchi. Et dopo molte scaramuccie fatte, Elpidio finalmente fu rotto, & in Affrica dagli Arabi fuggissi, da' quali honoreuolmente fu riceuuto, coronato, & salutato Re, benche nulla gli succedesse secondo il suo disio. L'imperatrice posta giu la paura de gli Arabi per cagion della pace, incompagnia del figliuolo, con una gran gente, & molti strumenti musicali se ne passò in Tracia, & andata in Beroè, rifece il castello della città, chiamandolo Irenopoli; edificò ancora Anchialo, et andata auāti per fino a Filipopoli, tornossene. Il Patriarca Paolo trouatosi infermo, si tolse da se stesso dal gouerno della chiesa. & fattosi radere, si fece monaco. L'imperatrice dunque andatolo a trouare insieme col figliuolo, acerbamente lo ripresero del suo hauer abbandonato il gouerno della chiesa. A' quali egli rispose, Volesse Iddio che già mai io non fosse uenuto a quella degnità del patriarcato, essendo la chiesa oppressa dalla tirannide, & in discordia con l'altre chiese catholiche. L'imperatrice poi di nuouo mandogli a parlare alcuni huomini dotti dell'ordine E senatorio, dimandandoli in che modo si fosse potuta ridur la cosa in buono assetto. Al che rispose Paolo, se per uia d'un cattolico concilio non s'ammenda il fallo, & rimette si in piede la concordia della chiesa, noi non possiamo esser salui. Et dimandandolo quei Senatori, per qual cagione quando egli fu Patriarca, acconsentito hauea che non s'hauesse ad adorar l'imagini; Per la rabbiosa frenesia, rispose, di quei che gouernauano, & per la uostra crudeltà. Et questo è quel ch'io piango, & per penitentia ricorso sono alla misericordia di Dio, pregandolo che di me si faccia il giuditio, ma non come di un Pontefice. Et in questa guisa, quel pouerino finì la sua uità. Gli imperadori subito elessero Patriarca l'honorato Tarasio lor secretario, di consentimento di tutto'l popolo. Ma esso ricusò dicendo che non poteua esser superiore d'una chiesa smembrata dall'altre chiese, & scommunicata. E facendoli grand'istanza gli imperadori, & il popolo, ei disse, se uoi permettete che si chiami un general concilio, et F che le chiese s'uniscano insieme, et io accetterò l'elettione. Acconsentendo eglino, et il sant'huomo di Tarasio eletto patriarca, gli imperadori spediron un'ambasceria a Roma uecchia, doue era uescouo Adriano, et a gli altri patriarchi ancora pregādoli che uolesser tutti mandar qualcuno a nome loro al concilio. Tutti dunq; mandarono, si che gli altri uescoui, & monaci si raunarono in Nicea di Bithinia; doue andò ancora il patriarca Tarasio, & ui si fece il settimo general concilio, nel quale fu ordinato che le uenerabili imagini s'adorassero, & riuerissero; & tre patriarchi di Costantinopoli furon dichiarati scommunicati, cioè Anastasio, Costantino, et Niceta, & i decreti del santo concilio posti fra gli atti publici. Andati poi a Costantinopoli quei che haueano il concilio celebrato, nel palazzo reale alla presentia degli imperatori, et di tutto'l popolo che staua ad ascoltare, recitarono le cose fatte, le quali subito furon' approuate, & soscritte, & incontanente furon poste l'imagini nelle chiese. & in questa si riunirono tutte le chiese insieme. In fin' a qui l'imperatrice, & i suoi familiari gouernarono il regno. Hor Costantino, uscito de gli anni della pueritia, & fatto grande

Fabbriche d'Irene.

Paolo patriarca si fa monaco.

Tarasio secretario è fatto patriarca.

Settimo Cōcilio Niceno

A grande (che di già era ne' uent'anni) ueggendo che la madre di sua propria autorità gouernaua il tutto, & che Stauratio Patritio Logotheta poteua ciò che uoleua, & di se non esser tenuto conto ueruno, l'haueua molto a sdegno; & consigliatosi con alcuni senatori, & ministri suoi disegnò di leuar il gouerno a Stauratio, & bandirlo. L'imperatrice inteso questo disegno, primieramente fece batter tutti coloro che col figliuolo s'erano trouati a tal consiglio; poscia fattigli radere gli confinò tutti chi in un luogo, & chi in un altro. Et i senatori fatti dichiarar infami, à una parte di quegli comandò che uscissero di casa, & all'altra parte diede bando. Non contenta di questo, tormentò crudelmente il figliuolo, dicendoli quante uillanie, & ingiurie potè mai dirli, & uietandoli l'uscir fuori in publico. Oltre a ciò con giuramento costrinse le legioni a non acconsentir che mai fosse imperator il suo figliuolo mentre ch'ella uiueua. Tutti contra lor uoglia giurarono; ma le legioni d'Armenia non uolser mai cedere alle uoglie di questa donna, anzi dissero apertamente che non conosceuano altro

Irene fa star à stecchetto il suo figliuol Costantino.

B Imperador che Costantino, ilquale da principio prima della madre era stato proclamato; si che a lui uolsero obbedire, di nuouo lietamente gridando uiua Costantino. Irene intesa questa cosa, mandò per placarle Alesso Mosola Spathario, & tribuno di Bigla. Ma le legioni posto sotto buona guardia il capitano loro, & fatto presidente della prouincia il Mosola, Costantino solamente publicarono, & nominarono Imp. Fatto che fu questo principio, gli esserciti etiandio dell'altre prouincie fecion il medesimo, & raunatisi insieme, di comun concordia lo gridorno imper. Irene dunque per paura di questa concordia delle legioni, fece uscir fuori in publico il figliuolo. Il quale subito fatti tormentare Stauratio, & i piu honorati ministri c'hauuti hauea sua madre, a tutti poi diede un confino; & con honorata compagnia cauata fuori di corte sua madre, le comandò ch'ella se n'andasse a stare in quella casa che fabbricata hauea in Eleutherio. Cosi fu il successo di tali andamenti. Attaccosi un gran fuoco in Costantinopoli, per lo quale abbruciò il gran cenacolo del sacro palazzo, il

Le legioni di nuouo salutano Impe. Costantino.

Ad Irene è leuato il gouerno.

C quale essi chiamono Thomaite, & con quello, dicesi che abbruciarono alcuni comentarij di Giouan Grisostomo sopra le sacre scritture, i quai comentarij iui stauano in conserua. Costantino Imp. in quei giorni mosse guerra a' Bulgari, che per principe haueano Cardamo, & per una ben piccola scaramuccia, l'uno, & l'altro campo prese paura. La onde l'Imp. se ne ritornò a Costantinopoli, & i Bulgari se ne tornarono a casa loro. L'imp. andò etiandio contro a gli Arabi, ma non fece cosa ueruna degna di memoria. Ricondusse nella real corte la madre, essendone da quella stessa pregato, & da alcuni de' primati, contentandosi che ella etiandio insieme con esso lui nominata fosse; tutte le legioni dunque delle prouincie, rinouata la proclamatione, accettarono anco Irene per imperatrice, quelle d'Armenia solamente fecer seditione contraponendosi a tal cosa; & mandaron per Alesso Mosola da loro, come s'è detto, poco auanti eletto capitano; ilquale allhora si trouaua appresso l'Imp. che l'hauea eletto, et ornatolo della degnità di patritio. Ma perche la fama era che uerrebbe imperadore, et perche da' seditiosi era chiamato, perciò Costantino per paura non pur non uolse lasciarlo andare, ma etiandio fattolo prima frustare, & tagliare i capegli lo messe nella pri-

Abbruciamento del Triclinio.

Guerra contro a Bulgari, & Arabi.

Irene è remessa nel suo grado.

Seditione de gli Armeni rachetata.

Vittoria de Bulgari. gion pretoriana. L'imp. andato contro al prencipe de' Bulgari ch'era trascorso su'l territorio de' Romani, rimase uinto, & lascioui morti molti, & molti soldati, et de' grādi. Per la qual cosa gli ordini militari raunatisi insieme nell gran città, fecer consiglio fra loro di far imperadore Niceforo Cesare zio di Costantino, ma perche la cosa non potè andar secreta, a Niceforo furon cauati gli occhi, & la lingua tagliata a Christofano, a Niceta Antimo, & a Eudocimo. Ad Alesso Mosola etiandio furono cauati gli occhi di consiglio d'Irene. Laqual cosa intendendo gli Armeni, messono in prigione Camcliano patritio lor capitano. L'Imperadore udendo questo, subito contra di loro mandò Costantino Artasera, et Chrisochiro capitan de' Buccellarij con molta gente. Et uenuti alla battaglia, molti morirono dall'una, & l'altra parte; ma gli imperiali furon rotti, & presi amendue i lor capitani, & da gli Armeni accecati. L'imperador questo ueggendo, egli stesso in persona andò contra di loro, & hauutone uittoria, occise tutti i principali, & punì gli altri co'l confiscar loro tutti i beni. Ma mille di quegli mandò legati a Costantinopoli, hauendogli prima a tutti fatto trapunger' il uolto, & sopra quelle punture fatte a forma di lettere metter dell'inchiostro, si che in quelli si leggeua, Armeno insidiatore; poscia gli disperse per la Sicilia, et altre isole. L'Imp. oltre a ciò, uenutagli a fastidio la sua moglie Maria, la costrinse (per consiglio della madre, come si dice) a lasciarsi tagliar i capegli. Et ciò fece la madre, perche Costantino uenisse in disgratia di tutti, & ch'il gouerno ritornasse a lei. Perche quantunque ella se ne stesse in corte co'l figliuolo, nondimeno ella nō gouernaua punto tutto che n'hauesse il nome; & come donna altiera ardeua di rabbia di regnare. L'imperador dunque, hauendo la sua prima moglie contra sua uoglia mutato l'habito reale in nero, & monastico, ei prese per donna una certa Theodota camerierа, & coronolla imperatrice. Prosperamente poi combattè con gli Arabi, & in luogo di tributo mandò stronzoli di bestie a Cardamo prencipe de' Bulgari, il quale per suoi ambasciadori haueа mandato a dire à Costantino che se pagato non gli fosse il tributo, egli era per dar il guasto alla Tracia, & saccheggiarla per fino a Costantinopoli. Onde Constantino insieme co'l merdoso tributo mandatogli aggiunse una lettera con queste poche parole, Perche tu sei horamai uecchio, e' non fa mestieri che tu pigli piu questo fastidio di far nuouo uiaggio; perche io stesso in persona uerrò a trouarti. Et subito messe insieme tutte le legioni Romane, andò contro a' Bulgari. Hor essendo amendue gli esserciti appresso l'uno all'altro, l'imp. inuitò i Bulgari alla battaglia. Ma Cardamo impaurito con tutte le sue genti fuggissi. Ma gli Arabi hauendo assalito Amorio, senza hauerlo potuto pigliare, se ne tornarono a casa, hauendo solamente fatto un poco di preda. Platone maestro del monastero Saccodione, communicar non uolse con Tarasio Patriarca, perche alla communione accettato haueа l'Imp. il quale abbandonata la moglie, un'altra tolta n'haueа contro a gli ordini christiani; la qual cosa Platone chiamaua adulterio. L'Imp. per questa cosa, lo messe nella prigion Palatina; ma la madre tolse a difenderlo perche suergognato haueua il figliuolo. L'imp. essendo andato con la madre a Prusa, inteso che nato gli era un fanciullo, lasciata iui la madre, con gran prestezza tornossen'a Costantinopoli. Allhora la madre ueduta si sbrigata da

Tormenti de parenti de l'Imp. & di Alesso Mosola.

Vittoria di Costantino contro a gli Armeni.

L'Imp. rifiuta Maria sua donna, & piglia Theodota.

Impresa cōtro a gli Arabi, et Bulgari.

Disparernato fra Tarasio, & Platone.

A da ogni paura, & sospetto, con molti presenti, & larghe promesse corroppe i tribuni de' soldati, persuadendo loro che volesser prometterli di tor l'imperio al figliuolo, & darlo a lei sola. Fecerlo i tribuni, & cercando l'occasione di uenir all'effetto, ecco che l'imperadore attendendo a piagnere quel suo figliuolino già morto (a cui haueua posto nome Lione) uenne assalito da costoro, i quali per paura che la cosa non uenisse a luce, & ch'eglino perdesser la uita, non uolsero piu indugiare, & intorno alle noue hore, crudelissimamente nel palazzo gli cauaron gli occhi, essendo pronti non pur a priuarlo della luce, ma della uita ancora. Auuenne allhora che il Sole per 17. giorni non risplendè, ma tenebroso, & scuro fu tutto quel tempo; la qual cosa io non so se auuenisse a caso, o pur per l'accecatione di Costantino si come in uero pareua ad ogn'uno, come segnal manifestissimo che tal ingiuria fatta dalla propia madre al figliuolo, dispiaciuta fosse alla diuina prouidentia. Gli furon cauati gli occhi nello stesso giorno ch'egli fece cauarli al suo zio Niceforo, & al Mosola, B & a gli altri, (come s'è detto) tagliar la lingua, essendoui però corsi cinque anni. In questa guisa Irene di nuouo ottenne l'imperio. Morto che fu Adriano papa della uecchia Roma, Lione fu posto in luogo suo, huomo certamente dotto, & riuerendo; ma gli affettionati, & amici del morto Adriano, hauendo commosso il popol contra di lui, gli fecer alquanto di nocimento a gli occhi, ma non perciò glie li cauarono. Perche quegli cui commessa era la cura d'accecarlo, hauuta compassion di lui, glie la perdonarono, & solamente di fuori de gli occhi fecerli non so che dispiacere. Il perche Lione andatosene a trouare Carlo Re de' Franchi, da quello fu rimesso nella sedia di Roma, & all'hora fece uendetta de' suoi nimici. Et dall'hora in poi, i Francesi s'impadronirono di Roma, & Carlo fu coronato Imp. delli Romani da Lione. Perche sotto il primo Giustiniano, i Franchi discesi di Germania haueano assalita l'Italia (come di sopra s'è dichiarato) & si scopersero capitali nimici de' Romani. Ma sotto Lione Isauro, Gregorio ch'era allhor papa, per la peruersa opinione di detto C Lione Isauro, si ribellò da lui, nè piu uolse pagar tributo, nè anco hauer comertio ueruno con gli impij, i quali gouernauano la chiesa Costantinopolitana, & dismessa la guerra fece pace con i Francesi, o Franchi che dir ce gli uogliano. Hor sotto Costantino, & Irene, papa Lione di nuouo gli accettò in Roma; si che in questa guisa i Francesi ottennero tutta l'Italia, & Roma istessa. Irene essendosi (come s'è detto) racquistata la monarchia, i fratelli del suo marito, fuggiti di prigione, si ritiraron nella gran chiesa, spinti da alcuni che disiderosi erano di far nouità. Ma Aetio Eunuco, huomo di grande autorità con l'imperatrice, con la promessa di saluargli senza offesa, gli cauò della chiesa, & confinogli in Athene. Et standosene quegli iui, ecco che alcuni Greci se ne uanno a trouare il prencipe delle genti Schiauone, pregandolo che uolesse cauarli di quiui, & fatto un di quegli imperadore, rimetterlo in Costantinopoli. Di che hauuto auuiso l'imperatrice, a tutti fece cauar gli occhi. Ma Carlo Re di Francia, da papa Lione coronato Imperatore, per suoi ambasciatori mandati ad ad Irene, ricercolla per moglie; la qual richiesta non gli dispiacque punto; & la cosa hauerebbe hauuto effetto, se l'Eunuco Aetio ch'era potentissimo non hauesse

L'imperatrice Irene si pe disse contro al suo figliuolo soldati.

A Costantino son cauati gli occhi.

Lione papa crea imperadore Carlo Magno.

Irene fa accecar tutti i parenti.

Aetio Eunuco impedisce il matrimonio fra Carlo magno, & Irene.

messo sottosopra ogni cosa perche la cosa non riuscisse. Imperoche come quel ch'era di grande autorità disegnaua di far Imperatore un suo fratello Lione, il quale con marauigliosa industria, & sollecitudine tirato haueua al gouerno della Tracia, & Macedonia, essendo gouernator delle prouincie Orientali d'Opsicio. Onde perciò insuperbito fuor d'ogni misura, dispregiaua tutti i grandi, & malamente trattaua. La qual cosa non potendo eglino piu sofferire, fecer fra lor un consiglio contro all'imperatrice, doue chiamarono Niceforo patritio, general Logotheta, & su la meza notte se n'andarono in Calce, essendo Irene nella sua casa Eleutheriana nel letto ammalata; onde dissero alle guardie che erano mandati dall'imperatrice per far far'imperador Niceforo, a fin che Aetio patritio non hauesse piu a forzarla di dichiarare Imperadore il suo fratello. Le guardie prestando fede a quei nobili patritij per l'autorità, & degnità loro, tutti insieme salutarono imperador Niceforo; & cosi quegli furon lasciati entrar nel palazzo reale. Dipoi la medesima notte raunato il popolo confusamente, per tutta la piazza auanti giorno publicarono la creatione di Niceforo, & messon le guardie alla casa d'Irene doue allhora ella si trouaua. Venuto il giorno, la condussero nel palazzo regio che guarda a Leuante, & iui la serrarono, poi entrati nella gran chiesa, coronarono Niceforo, publicandolo di nuouo imperadore.

Niceforo inganna le guardie diuiene Imp.

IMPERIO DI NICEFORO GENERALE.



NICEFORO in questa maniera usurpatosi l'imperio, il giorno uegnente andò a trouar l'imperatrice, che da' soldati era guardata, et le disse, che contro al suo uolere si trouaua uenuto a quella degnità, la quale non gli piaceua; ma che ella stesse di buon animo, perche da lui otterrebbe quanto che da un seruo farsi possa in uerso la sua padrona; & pregolla poi che consegnar gli uolesse tutti i thesori dell'imperio. Risposegli Irene, che a Dio raccomandate haueua tutte le cose sue, & che a' suoi peccati daua la colpa della perdita dell'imperio, giudicando che la proclamation di quello auuenuta fosse per uolontà di Dio, et che percio come imperator fatto da Dio, l'adoraua, pregandolo primieramente che uolesse perdonare all'imbecillità sua, & poi lasciarla finir la sua uita in pace in casa sua. A questo rispose Niceforo, ch'era per concederli non pur questa cosa, ma qualunque altra dimandata hauesse, purche gli hauesse consegnati tutti i nascosti tesori, & uolse ch'ella giurasse di farlo. Giurato ch'ella hebbe, & mostratogli il tesoro, incontanente ei la confinò nell'isola del prencipe, doue ella fabbricato haueua un monastero. Fu questo Niceforo huomo ingordissimo di danari, d'un'insatiabile auaritia, d'una somma infedeltà, & per dir cosi, un ricetto d'ogni sceleratezza; il quale non potè anche per un ben piccolo spatio di tempo fingersi benigno in uerso i sudditi, ma subito mostrossi ingiuriosissimo a tutti, senza perdonarla a ueruno, nè a quelli ancora per industria

Irene rinchiusa in un monastero.

Maluagissima natura di Niceforo

A dustria de' quali uenuto era a quel grado. Imperoche egli auuelenò Trifillio, & con un saluo condotto mandò a chiamare Bardane patritio, che dalle legioni oriental uolendo o non uolendo era stato salutato Imp. (che l'una & l'altra cosa si dice, cioè che fatto fosse al suo dispetto, & di propio uolere, imperadore) & quantunque in esso saluo condotto gli hauesse promesso di non fargli uerun dispiacere, nondimeno hauutolo nelle mani, lo fece monaco, & fattolo condur nell'isola di Prota, doue hauea fabbricato un monastero, gli cauò gli occhi, di nascosto hauendoui mandati a questo effetto i soldati della guardia, perche paresse che contro al suo uolere ciò auuenuto fosse; & mostrandosene mal contento, giuraua di non esser consapeuole di tal misfatto. Chiamauasi questo Bardane per sopranome, il Turco. Mandò anco a chiamar Costantino figliuol d'Irene, & co'l mostrarseli d'esser tutto al suo commando, gli cauò di bocca doue in un muro era nascosta, et ben murata una gran quantità di danari. Horueggendosi da tutti generalmente odiato, per paura che Irene, la qual era uicina, di nuouo non fosse richiamata all'imperio, con una grossa guardia mandatale, confinolla a Lesbo, doue per gran dolore morissi. Coronò imp. Stauratio suo figliuolo huomo sciocco, & da tutti odiato, ilquale nè per prudenza, nè per bellezza era degno dell'imperio. Morto il patriarca Tarasio la prima settimana de' digiuni, l'inelito Niceforo secretario, di commun consentimento, & uoler di tutti, la domenica di Pasqua fu eletto patriarca; allaquale elettione s'opposero Platone, & Theodoro, che maestro era stato del Monastero Studiense, & non perche un laico hauea ottenuto quel patriarcato, come che altre uolte accaduto fosse, & bene spesso. L'imp. hebbe in animo di cacciarli della città, ma non lo fece; Alcuni sono che dicono, che non per altro questi due gli dauano la caccia d'esser laico che per l'ambition di quello, ma in uero essi marauigliosamente disiderauano il gouerno della chiesa, & diuenir Patriarchi. L'imperadore hauendo a dar moglie al figliuolo, mandò per Theofanone donna Atheniese stretta parente d'Irene già imperatrice, la quale tutto che ad un'altro huomo fosse sposata, C egli sceleratamente rotto quel matrimonio, la diede al suo figliuolo. Che più? questi huomo era una fogna, anzi sentina d'ogni sceleratezza, nè cessaua mai di trouar nuoui modi da mugner fin al sangue a' suoi sudditi, & tenerli bassi. Et per non star a raccontarli tutti, dironne solamente alcuni pochi, che saranno il saggio de gli altri; Ordinò che i poueri delle prouincie andassero alla guerra, & che i uicini prouedesser loro d'armi, et di paghe, et il tributo che pagar soleano i poueri, uolse che da ricchi riscossi fossero, ilqual ordine, perche l'un per l'altro entraua malleuadore, fu chiamato in lingua Greca Allelengion, che uuol dire Scambieuole sicurtà. Deputò alcuni riueditori, commandando loro che accrescesser le publiche gabelle, et i tributi, et che per lo scriuer delle polize, si dimandassero per ogni moneta due silique ancora di piu, cioè due grani. Costoro etiandio priuati i propij padroni de' lor fondi migliori, gli applicaron al fisco. Costui anco fu quello che trouò la grauezza de' camini posta a' parochiani delle chiese, de' monasteri, & altre case doue sustentar si soleuano o poueri, o uecchi, & ciascun altro che possessioni o entrate non hauea. Commandò ancora che a chiunque di pouero fosse uenuto ricco, come se trouati hauessero qualche tesoro, si dimandasse

Nuouo confino d'Irene.

Coronatione di Stauratio.

Niceforo patriarca.

Theofanone moglie di Stauratio

Poltroneria rapacità, & estorsioni di Niceforo.

dimandasse denari. Costrinse i nochieri a comprare dal publico de' campi, & de' poderi come che ignoranti fossero di lauorar la terra, costrinse dico i nochieri del paese, Tutti quei che stantiauano a Costantinopoli, pagauano per ciascuno 12. libre d'oro al fisco per usura, oltre all'altre grauezze poste alle naui. Oltre a ciò tutti quelli mercanti, & maestri di botteghe iquali egli intendeua che denarosi fossero; ei gli toglieua la maggior parte di ciò c'haueano, lasciandoli solamente una piccola particella, si come egli fece a un certo uenditor di ceri, & candele di cera. Che hauendo inteso ch'egli era huomo di molti denari, mandò per lui, & postagli la mano sul capo forzollo a giurar di dire quanti danari haueua, & rispondendo quello d'hauer cento libre d'oro, l'imperator gli comandò ch'andasse per esse. Et portate che l'hebbe, gli disse, Tu non hai bisogno di tant'oro, & lasciategliene dieci libre, il resto si prese per se, & uolse che desinasse seco, si che il pouerello contra sua uoglia comprò un desinar imperiale nonanta libre d'oro. Con si fatte angarie trouate, Niceforo, ch'in tai cose era sollecitissimo, & diligentissimo, affliggeua i sudditi, di maniera che non u'era piu niuno che gli uolesse bene. Onde un'huomo non conosciuto tenendo in man la spada ignuda, corse al palazzo per ammazzarlo; & essendoglisi auuiato dietro un gran popolo, egli feri alcuni, ma preso, & messo alla tortura, non iscoperse ueruno che consapeuole di tal cosa stato fosse, & finto si pazzo, fu messo in distretto. Vsò ancora Niceforo gli auguri, & le secrete cerimonie de' Manichei, & di quei che si chiamono Attingani, ne gli oratorij loro. Questa sorte di persone essendo dispersa per le prouincie Romane, fu cagione di contaminar le fede di molti. Sotto il costui imperio gli Agareni con ispesse scorrerie dieder gran danno alle prouincie Romane, & fra l'altre cose presero la città principale de gli Euchaiti. Sacheggiarono questi medesimi l'Oriente, & i Bulgari il ponente. Hauendo dunque l'Imperator diliberato di far guerra a' Bulgari, uno de' suoi piu familiari gli persuase che uolesse trattar i suoi uasalli con maggior clementia, dicendoli cosi a punto Tutti gridano contra di noi, & se disgratia niuna ci auuerrà, tutti s'allegreranno, a cui egli rispose, Iddio m'ha indurato il cuore come quello di Faraone. Non aspettar dunque che da me quegli, che stanno sotto di me habbiano mai hauer bene. Chiamate dunque da tutte le bande le legioni, con quelle se n'andò in Bulgheria, & uenuto con quegli alle mani, essendo principe loro Crumo, da principio la fortuna gli fu molto fauoreuole di maniera, che prese la corte di Crumo (che cosi chiamauano i Bulgari la stanza del principe loro) & come habitationi sue, a tutte le stanze messe il suo suggello, castigando molti de' suoi che rubbate haueano le spoglie. Crumo dunque perdutosi d'animo, mandò a pregarlo che uolesse hauer compassion delle sue genti, & far pace seco con tutte quelle conditioni che gli piaceua; ma Niceforo diuenuto per tal successo molto piu altiero, & superbo che prima, non uolse accettar condition ueruna. Per laqualcosa Crumo ueduta la cosa disperata, giudicò che fosse mestieri combatter per saluezza della uita. Onde raunate insieme tutte le sue genti, l'esortò a portarsi ualorosamente, poscia di notte assaltato il campo de' Romani, che senza sentinelle alla sicura dormiuano tutti, come quei che giamai haueriano pensato

Vn pouero compra vn desinare imperiale nonanta libre d'oro.

Manichei et Attingani.

Scorrerie de gli Agareni.

Niceforo s'agguaglia a Faraone.

Impresa contro a Bulgari.

Rotta di Niceforo.

D

E

F

A *sato che in tanta disperatione fossero per muouersi piu contra di loro, & inconta-nente corsi al padiglion reale, Niceforo fu ammazzato, ma in che modo non si sa. Alcuni dicono che occiso fosse da' suoi a tradimento per l'odio che gli portauano, o fosse che i Barbari lo ferissero, & quegli lo finissero d'ammazzare, o che quei cominciassero a darli, & che i Barbari lo spacciaßino, non si sa l'intero. Fu anco ferito Stauratio fra la spalla destra, & la gola, & molti huomini grandi ui perirono, iquali erano in magistrato, molti capitani, & personaggi illustri; & innumerabile fu la moltitudine de' soldati uili, & delle guardie dell'imp. & altri serui che tutti ui rimasero. A sacco messe furono tutte le bagaglie Imperiali, & tutto il forte de' Romani. I Barbari dunque ottennero una gran richezza; & una gran copia d'armi, & di caualli. Stauratio a mala pena scampò; scamporno ancora alcuni altri che da l'oscurità della notte difesi furono, essendosi quegli nascosti per le siepi, ne' paduli, & altri si fatti luoghi. Crumo tagliata la testa a Niceforo, per alquanti giorni lo* B *tenne per spettacolo, & segnal di uittoria confitto sopra una croce; Ma poi segatogli l'osso del collo, & tolta uia la cotenna, il teschio fornito d'argento usaua per tazza da bere, & messoui dentro del uino, beuue, & con esso inuitò i suoi etiandio a bere. La nuoua di tanta mortalità di Romani, & dell'imperatore essendo portata a Costantinopoli, il pianto per tutto fu grande, perche tutti gli amici, & parenti de' morti piansero. E' ben uero che la morte dell'imp. scemò a tutti l'affanno, perche di quella tutti s'allegrarono. Quest'huomo scelerato regnò noue anni.*

Morte di Niceforo.

Crumo Bulgaro usa per tazza da bere il teschio di Niceforo.

IMPERIO DI STAVRATIO
FIGLIVOL DI NICEFORO.

C SI COME *Niceforo stato era un'huomo sceleratißimo, cosi anco uituperosißimamente morì. Stauratio suo figliuolo essendo ferito ritirosi in Andrinopoli, doue per opra d'alcuni magistrati, fu salutato, & publicato imp. Ma stando mal della ferita entrato che fu nella gran città, ordì un tradimento a Michel Curopalata, per sopranome detto Rangabo, che per moglie haueua una sua sorella, & tutto cio per lasciar l'imperio alla sua donna. Ma il senato accortosi del disegno di Stauratio, raunato quel poco resto delle legioni ch'era scampato nella rotta, La mattina all'alba publicò Imperatore Michel Curopalata. Stauratio questo ueggendo, subito si fece tondar la zazzera, & fecesi monaco.*

Stauratio si fa monaco.

IMPERIO

 D

IMPERIO DI MICHEL RANGABO.



VENUTO il giorno, Michel Rangabo se n'andò alla gran Chiesa, doue dal Patriarca Niceforo gli fu posta in testa l'imperial corona; ma prima bisognò (perche cosi gli fu dimandato) che facesse uno scritto di sua mano al patriarca, promettendo in quello di non romper ueruna ordinatione della chiesa, ne d'imbrattarsi le mani del sangue de' Christiani. Dopo alquanti giorni salutò, & coronò Imperatrice la sua moglie Procopia. Quest'huomo era pio, & d'animo nobile & generoso. Tutti quei che da Niceforo erano stati ingiuriati, & le mogli di quei soldati che nella guerra erano stati morti, ei consolò col donar a tutti una honesta somma di danari. A Theofanone moglie di Stauratio, laquale fattisi tondar i capelli s'era uestita di nero, ei donò una gran quantità di danari, assegnandole una casa honoreuole per sua stanza; dellaquale ella fece un monastero, chiamandolo il monastero di Stauratio, perche iui era sotterrato. Perche della ferita che habbiam detto di sopra ei si morì, non hauendo regnato piu che due mesi, & sei giorni. Questo monastero per corrottione di uocabolo si chiama Braea, et da alcuni che pur uorriano tirar questa uoce alla Greca forma, non sapendo eglino che il suo principio è uenuto dall'Hebraica. Michele oltra questo hauendo trouati in prigione i moderatori del monastero Studiense, cioè Platone, & Theodoro, & il fratello ancora Iosefo arciuescouo di Thessalonica, & anco i principali monaci di detto monastero, perche con detto Patriarca, & con la chiesa non erano d'accordo, si come di sopra s'è detto, egli fece ogni opera, per accordarli, & pacificar' insieme, & ridusse la cosa ad effetto. Al suo figliuol Theofilato diede il nome d'imperadore, & dal Patriarca fece coronarlo. Dopo questo fece l'impresa contro a' Bulgari, iquali saccheggiauano, & ruinauano la Tracia, hauendo col suo benigno parlare, & con larghi, & liberali presenti placate alcune seditiose legioni, dallequali alla scoperta ueniua suillaneggiato, & biasimato, il che fatto tornossene alla corte reale. Et perche molti tentarono di rinouar la gia sopita frenesia contro alle uenerabili immagini, ei castigò alquanto moderatamente alcuni di loro che fece pigliare, onde messe spauento a gli altri. Et a un certo monaco, che forse per mostrarsi diuoto, haueua drizzata l'immagine della madre di Dio, egli fece tagliar la lingua. Gli Agareni di nuouo dando il guasto all'oriente; Lione Armeno capitano di quelle parti uenuto con quegli a battaglia, due mila di loro tagliò a pezzi, facendo una gran preda di caualli, & di spoglie. Crumo prencipe de' Bulgari mandò ambasciatori all'imp. dimandandoli la pace con quelle conditioni che state gliеran concesse sotto Theodosio Adramitteno, & Germano Patriarca; con protestarli che s'ei non l'accettasse in tal modo, ch'ei darebbe addosso alla Mesembria, & chiamerebbelo autor della ruina de' Christiani, essendosi piu tosto

Michele giura fidelta al Patriarca.

Benignità di Michele.

Monistero di Stauratio

Lione Armeno uince gli Agareni.

E

F

A *sto eletta la guerra che la pace. Michele hauendo rifiutata la pace con si fatte conditioni, di consiglio de gli ottimati suoi, Crumo assalì la Messembria, & condussevi molte machine per pigliar la città. Perche un certo Arabo diligentißimo artefice, essendo andato una uolta a trouar Niceforo, & battezzatosi, da Niceforo bruttissimo auaro non fu secondo i suoi meriti trattato, anzi crudelmente battuto, perche lamentato s'era di questo uedersi così poco stimato, la onde per disperatione se ne fuggì da' Bulgari, iquali impararon da lui a fabbricar ogni sorte di machine dellequali essendo molto ben forniti, senza indugio cominciorno a batter Mesembria. L'imperatore hauendo proposta la cosa della pace al Patriarca, & ad alcuni de' principali sacerdoti, a fin che consigliassero quel che fosse il meglio, & anco se a Crumo dar si doueano alcuni fuggiti (perche fra l'altre cose ei gli dimandaua) Il Patriarca & i sacerdoti furon di parere che si facesse la pace, & che i fuggiti si desser nelle mani a Crumo, & conciosiacosa che molto meglio era che alcuni pochi fosser malamente*

B *trattati, che una innumerabile moltitudine. Ma i Senatori cortigiani, & Theodoro Studite rifiutata la pace, negaron che dar si douessero i fuggiti, i quai suplicheuolmente si raccomandauano. Laqual cosa impedì la pace co i Bulgari. Perche quantunque l'imperatore fosse di piaceuol natura, & di retta sede, nondimeno tardi era ne' maneggi al risoluersi, il che fu cagione che s'accostasse facilmente al uoler de' suoi primati, & da quei si lasciasse tirare ouunque uoleuano. In quei giorni apparue una stella crinita, laquale mostraua uarie forme, una dellequali si dice che fu d'un' huomo senza capo. I Bulgari essendosi impadroniti di Mesembria, fra le molt'altre cose che ui trouarono, fu una gran quantità di fuoco Greco. L'imperadore, perche da certi prigioni inteso haueа che Crumo uolea dar il guasto alla Thracia, se n'uscì fuori della città. La onde il Barbaro dismeßi i suoi disegni, con perdita di molti de' suoi, si partì, & l'imperatore chiamate d'ogni parte le genti Romane, di nuouo passò in Thracia, accompagnandolo etiandio l'imperatrice per fino a Cedotto. Laqual*

Cometa.

Romani ammazzati da' Bulgari.

C *cosa dispiacque tanto a' soldati, che alla scoperta sparlauano dell'imperatore. Ma ella se ne tornò a casa, & Michele si morì in Thracia, doue egli non fece cosa ueruna degna di capitano, o che danno a' nimici recasse, & non meno le legioni che i Barbari, furon preda de' paesani. Crumo abbandonate le sue stanze, piantò il campo al dirimpetto de l'essercito dell'imperatore, & uenuti alla battaglia, i Romani rimaser perditori per colpa di Lione Armeno capitan delle genti d'oriente, ilquale come quel ch'ardeua di disio di farsi Imp. nel principio della battaglia hauendo sparlato molto dell'imp. appresso li soldati, chiamandolo effeminato, & mal pratico della guerra, comandò alle sue legioni che lo seguitassero, & abbandonata l'ordinanza, si messe a fuggire, ilche fu cagione che gli altri etiandio uoltaron le spalle al nimico, in guisa tale, che Crumo istesso non lo poteua credere per la bruttezza della cosa, & temendo di qualche inganno, fece fermar i suoi. Ma ueduto poi che i Romani alla pazzesca, & confusamente fuggiuano, comandò a' suoi che gli andasser dietro; la onde uccise una gran moltitudine di soldati, & capitani, si che a pena scampò l'imp. con alcuni pochi, & a saluamento si condusse a Costantinopoli, lasciando per preda de'*

Barbari

Barbari le trinciere, & il padiglion Imperiale. Lione da questa cosa preso occasione, & ardire, mandò quei che consapeuoli erano de' suoi disegni, a parlar a quel poco di resticciuolo delle legioni campato, & dirli, che non per altro i Romani erano uinti che per l'ignoranza, & dappocaggine degli Imperatori, & che la cosa richiedeua un'huomo ualoroso, come Lione capitan delle genti di Leuante; & in questa maniera i soldati fur mossi a seditione, & non faceuano altro che dir mal di Michele, & stando attorno al padiglion di Lione, lo salutorono imp. Ma egli fingendo di non uoler accettarlo, anzi rifiutando l'imperio, Michel Balbo Tribuno, messe mano alla spada, & accennato a gli altri che facessero il medesimo, lo constrinse ad accettare il titolo dell'imperio. Michele intese queste cose, non si messe punto in ordine per risisterli, ò difender l'imperio suo; ma subito mandò l'insegne imperiali a Lione, ilquale entrato nel palazzo, Michele con la moglie, & con i figliuoli, raccomandandosi humilmente, si ritirò nella casa ch'è nel Faro. Dellaqual tratti fuori, Michele nell'isola di Prota fattosi Monaco, iui finì la uita sua; & Theofilatto suo figliuolo, ilqual era stato nominato imp. fu castrato, & confinato con la madre, & con i fratelli.

IMPERIO DI LIONE
ARMENIO.

Molte cose che a Miche'l Balbo danno speranza dell'Imperio.



COTAL fine hebbe l'imperio di Michele, tenuto che l'hebbe due anni. Hor Lione entrato che fu nel palazzo reale, subito si cauò di dosso la uesta c'haueua, & diedela a Michel Balbo, ilquale di subito se la messe: il perche molti fecer giuditio, ch'ei succederebbe nell'imperio a Lione. Nè questa cosa sola gli fu augurio d'hauer a uenir a tanta altezza, ma questo ancora, che seguendo appresso Lione, ei messe il piede su l'estremità della uesta imperiale. La qual cosa parue a Lione un mal'augurio. Ad amendue costoro era stato predetto che sariano Imperatori. Perche Bardane capitano, & patritio, di cui s'è fatto di sopra mentione, disegnando di farsi imperatore, prima ch'egli assalisse l'imperio, communicò questo suo secreto disegno con un certo monaco che staua in Filomelio, il qual si teneua che predicesse le cose a uenire; & dimandogli se mai gli era per riuscire il suo pensiero. Il monaco l'esortò a torsi uia da cosi fatto disegno, perche non pur non gli uerrebbe fatta, ma sarebbe priuo della robba, & de gli occhi. Bardane questo intendendo, se ne partì mal contento; & questo Lione, & Michel Balbo, & un certo altro che Tomaso si chiamaua, gli menarono il cauallo. Il Monaco uedendogli da alto, chiamò in dietro Bardane lor capitano, & disseli, Certa cosa è che Iddio non ti uuol dare il regno; ma darallo a quei due che menato t'hanno il cauallo, cioè a Lione, & Michele, a ciascun di loro al suo tempo. Il terzo si sforzerà sì, di uenir a tal degnità, & metterassi la corona in testa, ma la cosa non gli uerrà fatta, & egli perirà malamente. Hor queste son le cose che predisse il monaco. Ma

Vn monaco pronostica l'Imperio a Lione, & Michel Balbo.

A Bardane senza prestarli fede, assalì l'imperio, & si fece tiranno; & di sopra io ho dichiarato in che modo cacciato fosse del regno, & de gli occhi, & della robba priuato. Nel rimanente, Lione hauendo ottenuto l'imperio, creò patritio Michel Balbo, facendolo capitan della guardia; & colonello della legion de' confederati fece quel Tomaso, il quale ancora egli fu uno di quei ch'appresso la casa del monaco menato haueua il cauallo a Bardane. Ruinando i Bulgari la Tracia, Lione spedì ambasciadori al capitano loro per trattar seco di pace; ma ueduto che quello insuperbito per l'hauuta uittoria, rifiutaua ogni condition di pace, incontanente gli andò addosso con la guerra. I Barbari uedutasi anco la uittoria dalla loro, & che i Romani s'erano messi in fuga, come per dispregio confusamente, & senza uerun ordine gli andauano dietro, chi quà, & chi là dispersi. Della qual cosa accortosi l'imperadore, (perche egli staua in cima d'un monticello a ueder il successo della battaglia) cominciò ad esortar i suoi a uoltar la fronte arditamente al nimico; il che facendo eglino

Vittoria di Lione cōtro a' Bulgari.

B gagliardamente, subito l'imperador ua addosso a' Barbari con gran brauura; i quali spauentati da questa così subita uoltata de' Romani, andaron al disotto; ond'egli n'uccise la maggior parte, & una gran parte di quegli fece anco prigioni; nè fu molto lontano dall'ammazzar Crumo istesso, ilquale percosso d'una freccia, cadde da cauallo: & in uero se la sua guardia tutta insieme ristretta non l'hauesse coperto, & difeso con gli scudi, & postolo a cauallo di nuouo su un'altro cauallo, facendoli larga la strada da fuggire, ei ui rimaneua morto. L'imperadore dunque trionfando con una ricca preda, se ne tornò a casa, nè stette molto a cominciar a dar pazzamente addosso alle sacre immagini. Et come egli cadesse in questa frenesia, ecco ch'io uel dichiaro. Volendo Lione ringratiare, & ricompensar quel monaco che predetto gli hauea l'imperio, per uno de' suoi familiari gli mandò molti presenti. Questo messo non s'abbattè a trouar quel monaco, perche di già era morto, ma trouonne un'altro che nello stesso luogo si staua; & andatolo a trouare, non lo conoscendo, anzi pensandosi che fosse quello a chi l'imp. mandato l'hauea, gli appresentò le cose mandateli. Ma il Monaco, nimicissimo dell'immagini, & acerrimo difensor di tal setta,

C non uolse accettar presente ueruno, et nel dar licentia al messo che portati gli hauea, disseli, Io non son per accettar mai cosa ueruna da un'adoratore d'idoli; & se Lione non s'astiene da sifatta adoratione de gli idoli (che così chiamano costoro le uenerande immagini) di corto sopra la sua uita, & il regno uerranno dannosissime sciagure. Queste cose essendo rapportate a Lione, lo messon'in gran sospetto; la onde communicò tal cosa con un certo de' suoi familiari chiamato Theodoto Melisseno, il quale fauoriua la parte de' nimici dell'immagini. Costui dunque con occulto inganno auuertillo che uolesse communicar questa facenda con un cert'altro monaco, ilqual esso conosceua esser della stessa oppenione, & metter a effetto quanto quello gli dicesse, affermando che detto monaco era pieno della gratia dello spirito santo, & prediceua le cose a uenire. Acconsentì l'imp. a quanto gli persuase Theodoto, ilquale hauuta cotal risposta da quello, subito andò a trouar' il monaco, auuisandolo come l'imp. doueua andar a trouarlo in habito priuato, & per qual cagione, & auertillo

Chi fosse cagione che Lione si mettesse a perseguitar l'imagini.

uertillo di tutto quel che douea seco trattare. L'Imp. la notte, mutatosi di panni per D
non esser conosciuto se ne ua dal monaco, incompagnia di Theodoto. Il monaco secondo che da quello era stato istrutto, saluta Lione per imperadore dicendoli, Non uoler nasconder la tua maestà, nè ingannare, & sbeffare la uilià nostra. Sappi pur certo che malamente tu senti della religione, & tu con tutti quei che t'ubbidiscono adoratori siete d'idoli. Ma se tu di tutte le chiese torrai uia l'imagini, & le statue, lunga sarà la tua uita, & il tuo imperio lungo, & fortunato; quando nò, di corto perderai l'una cosa, & l'altra, & oltre a ciò dannerai eternamente l'anima tua. Lione intese queste cose, & stupitosi del monaco per tal pronostico (come quel che non sapeua l'inganno di Theodoto) preso dalle parole di quello, furiosamente cominciò a incrudelirsi contra l'imagini, & comandò che subito fosser tutte tolte uia; & ueduto di non poter tirar dalla sua il santißimo Patriarca Niceforo (come che egli se n'ingegnasse) ilquale con parole, & con scritti riprendeua, & biasimaua quel comandamento dell'imp. egli lo confinò. Dicesi che questo sant'huomo prima benißimo antiueduti haueua gli scelerati costumi di Lione, & che dannoso sarebbe a' Cattolici, & E
occasion di tumulto nella Chiesa. Perche mettendogli la corona in testa, parue sentirsi punger la mano dalle spine. In quella che il Patriarca era menato al confino a Preconneso, il confessor Theofane maestro del gran campo, ueduto in spirito il paßaggio di quello (che con gl'occhi di fuori certo è che non uedeua il sant'huomo) accesi i torci, & preso l'incenso, di lontano lo riceue, & uagli dietro, & il patriarca Niceforo all'incontro, senza uederlo o esser da quel ueduto, gli s'inginocchia dauanti, & fagli riuerenza. Dellaqualcosa marauigliandosi quei che il Patriarca accompagnauano, dimandarongli a cui facesse riuerenza, & egli rispose, al confessor Theofane maestro del gran campo; profetando la confeßion di quello dellaquale ancor non era stato degno. Hor essendo cosi della sua chiesa cacciato Niceforo uenerando, in luogo suo fu posto Theodoto Melesseno, che due sopranomi haueua; perche ancosi chiamaua Caßitera. che come in cognitione di Lione egli uenisse, non è da lasciar F
nella penna. Essendo Imp. Michel Rongabo, una certa donniciuola di quelle che insieme nel palazzo stauano al seruitio dell'imp. laquale a tutti i rinouamenti della luna tutta infuriata uerso di quello diceua gridando, Scendi giu & da luogo a gli altri. Questa cosa hauendo costei fatta non una uolta, ma piu uolte, turbò fortemente l'imperadore; la onde egli cõmunicò il parlar di questa fanciulletta a Theodoto suo familiare. cui Theodoto rispose, E' fa mestieri che quando ella è cosi infuriata, & fuori di mente, che qualcuno le parli, & dimandi quel ch'ella dice, & a chi s'appartenga il palazzo reale, che nome colui s'habbia? di che statura, & forma quel sia? & che altro contrasegno? Questo consiglio parendo molto buono all'imp. tutto questo carico diede a Theodoto. Hor secondo il suo costume essendo presa la fanciulla da questo suo furore, Theodoto gli dimanda di tutte le cose dette. Costei incontanente il nome di Lione, & tutte le fattezze di quello gli racconta, dicendoli di piu, Se hor hora tu esci fuori della rocca, tu te incontrerai in due huomini, & di quello che caualcherà un mulo, sarà l'imperio. Theodoto udite queste cose, non le

Theofane & Niceforo patriarca si reggã l'un l'altro di lõtano.

Una fanciulla lunatica pronostica l'imperio a Lione.

A rapportò fedelmente all'imperadore, anzi disseli, che questa fanciulla era pazza, nè dicea cosa certa di cui si potesse cauare costrutto. Et uscito fuori della rocca, s'incontra in Lione, & ueduti tutti i contrasegni che' predetti gli hauea la fanciulla, tirò da parte quest'huomo, & datosi l'un l'altro la fede di star secreti, Theodoto gli predisse l'imperio, affermandoli che ciò per diuina riuelatione haueua; & dimandò a Lione la ricompensa di tale auuiso, & pronostico; quando che la cosa riuscita sia. Ecco in che modo Theodoto uenne in conoscenza di Lione, & diuentò suo familiare, si che tolto uia Niceforo della sua chiesa, Lione in luogo di ricompensa, gli diede il patriarcato di Costantinopoli. O incomprensibile abbisso de' giuditij di Dio? Chi succede a si santo huomo? Hor quest'huomo scelerato, indegnamente salito in quella cattedra, hauendo l'imperador dalla sua, audacemente prese la guerra contro all'immagini. Et Lione a guisa di bestia trattaua quelli che honorar uoleano le uenerande statue. Perche da Theodoto istesso ueniuano terribilmen

B te trauagliati, & dal capitan de' camerieri dell'Imp. che secondo l'uso accettato, è chiamato Protopsalte; il quale essendo tutto imbeuerato della setta de gli Iconomachi, non attendeua se non a sollecitar l'imp. che per tutto uolesse tor uia l'immagini. Et recitandosi una uolta in chiesa quelle parole d'Isaia, A chi hauete uoi assomigliato il Signore? Fa forse il fabro l'immagine di quello? o apparecchia l'orefice la similitudine sua? & quel che seguita. quest'huomo accostatosi all'imperadore all'orecchia, disseli, Sta ad udire o Signore il profeta, & obbediscili. Dall'hora in poi, Lione senza uergogna diuenne seguace di tal setta, & quei che non acconsentiuano alla sua impietà, egli desiaua di stranarli, & diuorarli; benche senza questo egli era d'un'implacabil ira contra quei ch'errauano, & per ogni piccol fallo, atrocemente puniua. In questa guisa dunque portossi Lione in uerso i pij, & tutti quegli cui dispiaceuano gli andamenti suoi. Ma nel gouerno della republica, non era punto stracurato, ma tutto sollecito, & uigilante, & abbassaua l'orgoglio di chi s'insuperbiua,

C & l'offendeua. Essendo una uolta pregato da uno al quale un certo senatore hauea rubbata la moglie, & lamentandosi costui d'hauer in uano dimandato aiuto, & giustitia al presidente. Lione intesa la uerità della cosa, subito priuò dell'offitio il presidente, & commise che secondo il rigor delle leggi punito fosse quel rubbatore dell'altrui moglie. Conferiua i magistrati cosi ciuili, come anco quei della guerra, a persone scelte per le piu atte, & migliori. I gouerni delle prouincie Romane non diede mai per denari, nè per amicitia a persone non sufficienti, o auare, o che uendesser la ragione per denari. La qual cosa se ancora hoggidi si facesse, il tutto andrebbe bene.

D

DI MICHEL BALBO.

Condennagione di Michel Balbo.



MA MICHEL Balbo nato in Amorio, essendo uenuto a una grande altezza, perche fra gli altri suoi uitij, egli era sboccatissimo nel parlare, però fu rapportato all'imperadore, che occultamente quello ordisse non so che tradimenti, & tentasse di ammazzarlo. Questo rapporto fu fatto all'imperadore, il giorno auanti che nella chiesa (secondo il costume) si celebrasse la festa della natiuità di Christo. Incontanente dunque Michel Balbo fu preso, & l'imperador istesso uolse esser quello che l'esaminasse delle cose delle quali era stato accusato. Michele fu conuinto da gli accusatori, & egli di sua bocca confessato il peccato, fu condennato ad esser abbruciato. Onde al camino del bagno reale, luogo deputato doue ei douea morire, uenne condotto, & l'imperador in persona gli andaua dietro per uederlo morire, o fosse perche non si fidasse di quelli che la cura haueano di ciò, o che uolesse hauer quella allegrezza, & quel sollazzo di uederlo morire, io non so. Ma l'imperatrice di questo accortasi, s'affaticaua di camparlo; La onde hora con humiltà pregaua il marito, che per riuerentia della festa uolesse differire il far morire quel pouero condennato, & hora con audacia grande (ueggendolo indurato) lo chiamaua impio, da che non riueriua il uenerando misterio della natiuità del Saluatore. Da queste parole commosso l'imperadore, si mitigò al quanto, & lasciossi persuadere di differir la morte di Michel Balbo; ma uoltatosi però alla moglie disse queste parole. Ecco io so a tuo modo, ma tu, & i tuoi figliuoli u'accorgerete di quello, che perciò ui uerrà addosso. In questa maniera Michele in tanto campò la uita. Marauiglierassi forse qualcuno come Lione così ben predicesse le cose a uenire, auuegna che non per diuina riuelatione, nè per diuino spirito le conosceua; imperoche era huomo sanguinario, nimico di Dio, & menaua uita dishonesta, & scandalosa. Ma qui è da sapere che per grido commune si dice che da un certo huomo gli era stato riuelato, che nel giorno della natiuità di Christo, ei perderebbe l'imperio, & la uita. Raccontasi ancora che nella libreria reale fosse un libro nel qualesi conteneuano gli oracoli, & le profetie de gli imperadori c'haueano a uenire, & uarie forme iui ritratte al naturale d'huomini, & di bestie, & che fra l'altre ancora ui fosse dipinto un Lione, che sopra il dosso scolpita hauesse questa lettera Greca, X. Oltre a ciò ch'appresso questo Lione fosse un'huomo che per lo mezo di detta lettera lo passaße da banda a banda. Si fatte cose si conteneuano nel libro, & giudicauasi che oracoli Sibillini quelle fossero. Dicesi poi che il riscotitor di quel tempo interpretasse l'oscura significatione di quella dipintura, & dicesse che l'imperadore hauesse ad esser ucciso il giorno della natiuità di Christo. Perche quella fiera

L'imperatrice priega per Michel Balbo.

Lione indouina che la sua clementia gli saria dannosa.

Dipintura figuratiua.

E

F

A fiera significaua Lione, & la lettera X. il giorno di tal festa, & che per uedersi la fiera passata con una lancia per lo mezo di detta lettera, questo era segnale che in tal giorno l'imperador doueua esser morto. Questa cosa daua gran trauaglio all'imperadore, nè meno di questa lo teneua in gran paura un sogno di sua madre. Parue a quella d'esser nella chiesa Blachernia della uergine Maria, & ueder una matrona da molti giouani di bianco uestiti accompagnata, & che il pauimento della chiesa mandaua fuori sangue; & che quella matrona commandaua che all'imperatrice fosse dato un uaso pieno di quel sangue; La quale non lo uolendo, sentisse dirsi da quella illustre madonna; Il tuo figliuolo empie di sangue tutti quei che m'honorano, & non s'accorge che ad ira commuoue me, & il suo figliuolo. Queste cose uide in sogno la madre di Lione, & raccontolle al figliuolo, pregandolo che non uolesse piu usar la crudeltà che haueua in uerso le uenerande immagini. Ma l'infelice huomo faceua il sordo, & andaua pur dietro al suo trotto, prouocando Iddio

Sogno della madre di Lione.

B ad ira. Il santo Tarasio ancora già passato di questa uita calamitosa apparue ad uno in sogno, il qual chiamaua un certo Michele, confortandolo a uoler andar assaltare, & ammazzare Lione. Il pronostico etiandio di Filomeliano monaco, & alcune altre cose insieme, fortemente trauagliauano, & impauriuano Lione. In questo mezo, Michele co' ceppi a' piedi fu dato in guardia a Papia, & Lione stesso teneua la chiaue della toppa di detti ceppi, & tutta quella notte, l'imperadore per lo gran sospetto, passò senza dormire. Et andato dentro nella stanza di Papia, trouò Michel che sopra il letto di quello senza uerun pensiero si dormiua, & il Papia in terra disteso; il che haueua fatto il Papia, o per honorar Michele, o come si giudicaua, perche era consapeuole del tradimento ordito all'imperadore. Veduto dunque dormir Michele così soauemente, & senza uerun pensiero, si partì adirato, & co'l mouimento delle mani mostrò l'ira sua. Niun de gli altri s'accorse della uenuta dell'imperadore, saluo che uno della guardia di Papia; il qual fingendo di

C dormire uide ciò che fatto haueua l'imperadore, & come adirato, minacciando s'era partito; costui dunque auuisò ogni cosa al padrone, & Papia a Michele; sì che amendue spauriti, comminciarono a consigliarsi come hauessero potuto scampar la furia, & ira dell'imperadore. Iui Michele disse al Papia, Se tu uuoi aiutarmi non solamente io scamperò da questo pericolo, ma etiandio uerrò al mio disegno. Il Papia l'essortò a farlo, ch'ei non era mai per mancarli. Allhora Michele scrisse una lettera a' congiurati, nella quale gli minacciaua, che non uenendo tosto a far quello che disegnato haueano (il che poteano mandar a effetto ageuolmente secondo l'instrutione che esso dato gli hauea) egli uoleua andar a trouar l'imperadore, & iscoprirli, & accusar tutti per non esser solo in quel pericolo. Scritta la lettera la diede a un garzone del Papia, ilquale era fidato, ordinandoli che a bocca dicesse loro, che la notte uegnente si uestissero in habito di preti, & che se ne uenissero a corte, & che sotto hauessero i lor pugnali. Costoro uenuta la notte, fecero quanto che Michele gli commandaua, & se ne uennero al palazzo dell'imperadore. La

Michel con l'aiuto del Papia ordina, che i congiurati ammazzino Lione.

mattina auanti giorno i cantori dell'imperadore, iui son apparecchiati per cantar solennemente le laudi mattutine, insieme co i quali il Papia messe dentro ancora i congiurati di Michele; i quali si ritirarono in un certo oscurissimo cantone, per non esser ueduti da niuno. I cantori hauendo già cantata la maggior parte de gli hinni, ecco che l'imperadore entra nella chiesa; il quale quantunque hauesse una grandissima uoce, ma graue, & rincresceuole all'orecchie di chi lo sentiua, nientedimeno ei si riputaua, & si teneua d'esser un'eccellentissimo, & perfettissimo musico, & perciò sempre era solito a comminciar gli hinni. Et pur'allhora stando in piede, intonò ad alta uoce quest'hinno. Tutte le cose del lor Re supremo, Con disiderio grande disprezzarono. Et in quella i congiurati subito messo mano alle spade, & a' pugnali usciron fuori del cantone; L'imperadore ueggendoli uenir alla uolta sua, tutto sbigottito, & impaurito si fuggì in sagrestia, & eglino iui seguendolo, dopo le molte, & molte ferite dateli, gli tagliarono la testa, & una mano, hauendo egli crudelmente, & empiamente regnato sette anni, & cinque mesi. Il suo corpo fu strascinato con molto uituperio nel cerchio della caualleria, & iui gittato uia. Ma Michele che era anco co' ferri a' piedi (perche la chiaue non si trouaua, hauendola Lione in seno) con liete grida fu salutato Imperadore, dipoi non trouandosi altrimenti la chiaue, fu tratto fuori de' ceppi di ferro con lo spezzarli pe'l mezo.

Morte di Lione, & liberatione di Michele.

IMPERIO DI MICHEL

BALBO AMORREO.



LA MATTINA *per tempo Michele se n'andò alla chiesa grande per pigliar la corona imperiale, & esser publicato imperadore, non si curando punto, che la chiesa per quello scelerato homicidio sconsecrata fosse, da che egli era uenuto all'attento suo. Cauò fuori del palazzo la moglie di Lione, & i quattro figliuoli di quello, cioe Sabatio (a cui fu posto nome Costantino in quella che fu nominato Imperadore) Basilio, Gregorio, & Theodosio. La moglie fece monaca, serrandola in un monastero, ilquale era chiamato il monastero de' Signori; & i giouani fece tutti castrare, & confinogli poi nell'isola di Prota. Et standosi alquanto tempo, Theodosio morì, & Costantino perse la fauella. Il perche feruentissimamente faceua oratione a Dio, & digiunaua, facea limosina a' poueri, & altre opere da buon christiano, & frequentaua molto la statua del gran padre Gregorio Theologo, a fin che la fauella gli fosse renduta come hauea; perche insieme con l'impero, questi figliuoli di Lione*

La moglie di Lione è fatta monaca.

A di Lione persero ancora l'impietà paterna. Vna uolta in sogno dunque gli apparue questo santo, commandandoli che si leuasse suso, & piu uolte leggesse queste parole, Iesu mio; Confidatosi Costantino in questa uisione, se n'andò subito alla chiesa, & senza uerun impedimento di uoce lesse quanto gli era stato detto. Et quantunque Michele confinasse (come s'è detto) la moglie & i figliuoli di Lione, non perciò gli lasciaua hauer bisogno, anzi gli assegnò parte delle lor possessioni, da potersi con seruitori sustentar' honoreuolmente. Nacque Michele in Amorio città della Frigia superiore, nella quale habitauano Giudei, Attingani, & altra gran moltitudine d'impij; si che quella era ricetto d'una confusa setta, & esso (per quanto uien detto) era il principal di quella, Tutto che questa confusa setta ammettesse il battesimo, nondimeno dalla circuncisione in fuori, ella osseruaua tutte le cerimonie de gli Hebrei. Ei manteneua in casa appresso di se un Giudeo che gli insegnaua. Si che in quest'huomo non si trouaua cosa cosa ueruna di netto, anzi (per dir cosi) egli era una sentina di uarie sette. Per queste cose le disputationi gli dispiaceuano; perche uedea

Costantino miraculosamente ricupera la voce.

Confusa religione di Michele.

B molto bene che quelle atterrauano la sua opinione peruersa. Nella sua adolescentia essendo andato alla guerra, una uolta andò a trouar il tribuno per dimandarli non so che. Questo tribuno haueua a canto un' Attingano, il quale guardato in uiso Michele, disse nell'orecchia al tribuno, Costui c'hora cosi humilmente ti prega, un giorno sia imperador Romano. Da questo augurio mosso il tribuno, subito si fece familiarissimo Michele, & sposogli la sua figlia per moglie. Hor Michele subito c'hebbe occupato l'imperio al santo Patriarca Niceforo, ch'era bandito, promise di non uoler far nouità niuna nelle cose della religione, nè mutar lo stato della chiesa, nè costrigner ueruno a tener piu un'opinion, che un'altra delle cose di Dio, perche da quello per lettere era stato pregato di rimetter in pie l'immagini. Ma queste fur tutte parole. Perche non passò molto, che scoperto l'animo suo, cominciò a perseguitar i cattolici, & fra gli altri che da lui furono crudelmente trattati, fu anco quel sant'huomo di Methodio, & mandò in essilio Euthine arciuescouo

Vn Attingano predice l'imperio a Michele.

Tutto, che Michele prometta di non turbare la religiõe, nondimeno egli s'incrudelisce contro a' pii.

C Sardiense, & non per altro che per hauer adorate le sante immagini. Riserrò poi in Ancrita Methodio, & l'honorato Euthimio dal suo figliuol Theofilo crudelmente battuto, messe nel numero de' Martiri. Seguendo in tutto, & per tutto le pedate di Copronimo, come quel ch'era suisceratissimo de' Giudei, commandaua che ne' sabati si digiunasse. Ei non credeua la resurrettion de' morti, & perciò si rideua de' beni futuri, & faceasi beffe de' profeti; negaua i demonij, non teneua che la fornicatione fosse peccato, & uolea che si giurasse per Iddio moderator dell'uniuerso. Facea festa della salute di Giuda; & affermaua che la Pasqua si douea celebrar' in altro tempo. Queste poche impietà fra le molt'altre c'hauea nel suo pazzo ceruello ho giudicato molto a proposito di scriuerle. Hora torno alle cose fatte da lui, & alle molte guerre di quei tempi. Tomaso uno di quei tre, de' quali quel Filomeniano monaco pronosticò in Bardano, come di sopra s'è detto, che due di loro haueriano l'imperio, & il terzo (ch'è questo Tomaso) doueua assalir la tirannide, & mettersi la corona in testa, ma non uenir gia mai all'attento suo d'hauer il regno;

Seditiõe di Thomaso.

questo Tomaso (dico) mosse seditione. Essendo dunque (come s'è detto di sopra) fatto da Lione, soprastante alle legioni de' confederati, inteso che da Michele era stato ammazzato, sotto color di uoler far uendetta d'un si fatto prencipe da cui molti benificij hauuti hauea, tutto che non hauesse l'occhio ad altro che a uolersi far' imperadore, andò addosso a Michele, & raunato uno essercito da non farsene beffe, occupò quasi tutte le prouincie d'Oriente, ordinando che i publici tributi di quelle fosser portati a lui. Onde accresciute le ricchezze, assali anco gli Agareni, iquali allhora per l'intestine guerre audacemente, & senza ueruna paura andauano saccheggiando, & ruinando tutte le prouincie, & l'isole. Messoli dunque il freno; & accampatosi lor' appresso, uennero ad abboccarsi insieme, & finalmente a questi accordi, che se egli otteneua l'imperio, che douesse concederli i confini de' Romani. Fatto questo si messe in testa la corona reale, & da Giobbo Patriarca d'Antiochia fu nominato Imperadore. D'indi partitosi con un grosso essercito (perche non pur gli Agareni, ma molt'altri popoli chiamati haueua in sua compagnia in quella guerra) con maggior' ardire diede mano alla tirannide. Questo Tomaso non fu di sangue Patritio, ma di uilissimo, & barbaro, & cotanto bisognoso, che a salario con questo, & con quello si staua a seruire. Ma la fortuna, (come s'è detto) lo spinse in alto, si che gli uenne in cuore di farsi Re, pigliandosi il nome di Costantino, & un figliuol adottiuo c'hauea s'elesse per compagno dell'imperio. Venuto alle mani con l'essercito di Michele, mandatogli contro, una parte di quello uccise, & una parte messe in fuga, si che egli stabili la sua tirannide, & prouistosi d'una buona armata, anzi ottenuta quella dell'Imperadore da Abido se ne passò in Tracia; doue egli soggiogò quasi tutte le prouincie d'Oriente dalla Opsiciana in fuori, gouernata da Cataquila, & l'Armeniaca, che per gouernatore haueua Olbiano, ilquale uccise l'adottiuo figliuolo del tiranno, preso con inganno, & astutia. Venuto dunque Tomaso, (come s'è detto) in Thracia, tutti quei popoli hebbon ricorso a lui; Per la qual cosa, di nuouo per mare, & per terra uinse l'Imperadore; & messe in rouina le genti di quello, subito in luogo del morto adottò un'altro figliuolo per nome Anastasio, il quale posto giù l'habito monacale, s'haueua preso il secolaresco, & ridusse poi Michele a tale, che con una grandissima catena di ferro, che tenea dalla rocca per fino a un castelletto posto al dirimpetto; s'ingegnaua uietar il passo al tiranno, a fin che passasse dentro. Ma Tomaso fatto un grandissimo sforzo per mare, & per terra uerso la città, & con ageuolezza rotta la catena, pensaua che subito che i cittadini lo uedessero per l'odio che all'imperador portauano, quei gli hauessero aprir tutte le porte. Ma perche quei che difendeuano la città, si portarono da huomini ualentissimi, però Tomaso s'affaticò in uano, & caduto giù della speranza che haueua, partissi, & messosi a fortificare un bastione, che era d'attorno alla sacrosanta chiesa del santo de gli Anargiri, il qual luogo è chiamato di Paolino. Passati alquanti giorni, di nuouo si messe a dar l'assalto alla città per mare, & per terra, con machine, & con scale. Ma ueduto alla fine che gittaua uia la fatica,

Qualità di Tomaso.

Tomaso da l'assalto in uano a Costantinopoli.

A fatica, & la spesa, uoltate le spalle alla fredda Thracia (perch'era di uerno) distribuì l'essercito per le prouincie, a fin che gli stanchi soldati con alquanto di riposo si ricriassero, & l'asprezza, & horror di quel uerno schiuassero. All'entrar della primauera, di nuouo contro alla città condusse le sue legioni da ogni banda, & con genti a piede per terra, & con grossa armata per mare d'ogni intorno accerchiolla. Ma Michele intanto facea prouision grande d'armata, & di gente per terra; poscia confortati i suoi a portarsi ualentemente, alla sproueduta da piu parte ualorosamente assalì le genti del tiranno; lequali da questo non aspettato assalto sopragiunte, & da l'audace brauura de' nimici spaurite, si messer in fuga; si che essendo di quelle morta una buona parte, la uittoria rimase appresso quei della città. Nè meno hebbe questo tiranno la rotta per mare, di quel che per terra s'hauesse hauuto. Perche le sue naui, ueduta uenirsi contro l'armata imperiale, non fecer risistenza alcuna, ma schiuato il uenir con quella alle mani, con prestissimo remeggiare, si tirarono alla uolta di terra ferma; doue giunte che furono, una parte delle genti la dieder' a gambe, & una parte se ne passarno da Michele. Ma non percio si tolse giu dall'impresa il tiranno, anzi con maggior animo seguendola, non uolse lasciar' il bastione, & mandò per un'altra armata ch'in Grecia haueua. Laquale subito giunta, le naui si ritirorno appresso Berida. Dellaqual cosa accortasi l'armata di Michele, di notte alla sprouista andarongli addosso, si che ella prese alcune naui de' nimici, & alcune n'abbruciò col fuoco Greco, in tanto che pochissime fur quelle che si saluarono. Per terra etiandio si faceuano spesse scaramuccie, essendo conduttier del campo imperiale Theofilo figliuol dell'imperatore; ma in uero in queste baruffe la cosa di maniera andaua del pari, che non si uedeua da qual parte si piegasse la uittoria. Ma in questa successe una certa disgratia, che fu cagione, che le cose di Thomaso andarono tutte per terra. Perche spartosi per tutto il romore che Thomaso s'era ribellato all'imp. & che hauea posto l'assedio alla città, Martagone prencipe de' Bulgari, che per anni 38. haueua fatto triegua con Lione, spontanamente uenne in soccorso dell'imperatore, accampandosi a Cedotto. Questa turbò grandemente il Tiranno. Ilquale giudicando che non si facesse per lui, il combatter la città, & con i Bulgari in un medesimo tempo, perche diuiso in tal maniera l'essercito in due parti, ad amendue gli esserciti nimici ueniua ad esser disuguale, perciò si risoluè d'andar con tutto'l campo unito addosso a' Bulgari, & andatoui, & uenuto con quegli a battaglia, ui lasciò una parte de' suoi presi, & una parte morti. Et quei che dalla spada de' Barbari, & dalla prigionia scamparono, essendo in dubbio del successo della cosa, posorno giu l'armi. Et i Bulgari tutti orgogliosi per una tal hauuta uittoria, con i lor prigioni, & una ricca preda se ne tornaron a casa. Questa rotta del tiranno uenuta all'orecchie di quel poco d'armata che rimasta gli era, subito quei pochi s'arresero a Michele. Trouandosi il tiranno ridotto in quest'essere, tutto che le sue forze da ogni banda s'andassero scemando, nondimeno ei non si distoglieua punto dall'assedio; ma pur poi ueduto che non facea profitto, abbandonata la città, si ritirò lontano, & trouato un luogo commodo, fortificollo di bastioni, & trinciere, & non attendeua ad altro che a

Tomaso è uinto da Michele per mare, & per terra.

B

I Bulgari spontanamente assaltano Tomaso.

C

rubbare, & ruinare i sobborghi della città, & guastar l'amenità di quella, da che poteua ritirarsi al sicuro. Ma Michele con grande sforzo andatoli addosso, & uenuto seco a battaglia, le genti di Thommaso industriosamente si messon in fuga, & una parte se n'andorno a casa loro, & un'altra passò dalla banda dell'imp. Questo ueggendo il Tiranno, con alcuni pochi andossen' ad Andrinopoli. Ma Michele subito gli andò dietro, & dentro la città non con machine, ma con la penuria di tutte le cose assediollo. I cittadini uedutisi stretti dalla fame, dimandato & ottenuto il perdono dall'Imp. gli dieder nelle naui legato Thommaso a cui l'imp. subito fece tagliar le mani, & i piedi, poscia postolo a cauallo su un'asino, con uergognosissimo spettacolo fece menarlo a mostra per tutta la città. Fatto questo l'esaminò di tutti quei che consentienti, & consapeuoli erano stati di questa sua ribellione, & tirannide, & certamente ch'egli n'hauuria confessati molti, se Hessabulio patritio non hauesse frenata la furia dell'imp. con dirli, Che a' nimici iquali accusauano gli amici non era da prestar fede. Hor Thomaso alla fine tormentato hor con un modo, & hor con un'altro miserissimamente morì. Il somigliante fece il suo figliuol adottiuo; ilquale essendosi fuggito nel castel di Bizza, da terrazzani fu preso, & legato, et menato all'imp. ilquale con uarij tormenti lo fece crudelmente morir come il padre. Rachetata nel modo detto la seditione, le città marittime della Thracia con tutto questo (benche Thommaso fosse morto) seguitauano il tumulto, & fra l'altre Panio, & Perintho, (Perintho gia fu detta Heraclea) & cio faceano per l'odio che portauano all'imp. Ma Panio essendo per un terremuoto sfasciata di mura, fu presa, & Heraclea dalla banda del mare similmente. Michele dunque con queste uittorie, se ne tornò trionfando alla città, & ne' giuochi Circensi, fatti menar attorno per lo theatro sopra gli asini i fautori di Thommaso, si contentò che quei confinati fossero, senza uederne piu acerbi tormenti, eccetto che da Cherea, & Tagoreno, iquali non uolendo etiandio dopo la morte di Thommaso, render i castelli c'haueano in guardia, Michele presigli per forza, fece metterli in croce. In quella che le genti Romane, per la ribellion di Thommaso, stauano impacciati in queste guerre ciuili, gli Agareni di Ponente habitanti lungo l'Ibero (che spagnuoli son detti) presa questa occasione, raunatisi insieme usciti di pouerissimi, & strettissimi luoghi, dimandaron al capitano loro (ilqual essi chiamano Amermunno) che gli concedesse l'andar a procacciarsi altro paese. Acconsentigliclo il capitano, & con essi insieme montato su le galee fece uela, & tutte l'isole Romane dou'egli arriuaua, metteua a sacco. Et arriuato fra l'altre in Candia, & considerata la fertilità del luogo, ei mandò la maggior parte delle genti a predar il paese, & esso con alcuni pochi rimasto a guardia delle naui, u'attaccò fuoco in tutte, & abbruciolle. Per questa cosa leuatosi gran tumulto fra le sue genti, & dimandando quelle perche cio fatto hauesse, Achape (che cosi si chiamaua il capitano loro) cosi gli rispose, Voi m'hauete dimandato una migliore stanza; eccoui dunque un paese che produce latte, & mele. Pigliateuel dunque, & habitatelo. Et dicendoli essi, Et le nostre carissime mogli doue sono con i bambini? Ei gli rispose, Qui son delle donne, dellequali di qui a poco uoi harete figliuoli. Da queste parole

Crudel morte di Tomaso.

Panio, & Heraclea prese da Michele.

Gli Agareni di Spagna passano in Candia.

A *commoßi gli Agareni, soggiogatasi l'isola, si fecero schiaui tutti i paesani. Nel qual tempo Cirillo Gortinio uescouo, per la confeßion di Christo fu martirizzato. L'imperator' in tanto essendogli morta la moglie, publicamente mostraua di non uolersi piu maritare, ma occultamente tramò con alcuni senatori, ch'eßi uolessero pregarlo che pigliasse un'altra moglie. Perche tal dimanda non era senza honesto colore. Conciosia cosa che eglino diceuano non esser ragioneuole che gli huomini gouernati fossero da un'Imperatore, & che le mogli loro non hauessero un'imperatrice. Michele da principio mostraua di non uoler accettar questa lor dimanda; ma facendogliene eßi grande instantia, ei si fece dar la fede da loro, che se pur eßi uoleano ch'ei pigliasse un'altra imperatrice, eglino dopo la sua morte la riconoscerebbono per padrona, & signora dell'imperio, & per imperatori, i figliuoli che nascesser di lei. Il senato con publici contratti promesso che glie l'hebbe, egli si tolse giu da quella sua simulata pertinacia, & presa per moglie una certa Eufrosina, laqual si diceua essere stata figliuola di Costantino imperadore, ilquale dalla sua madre Irene (com' habbiam detto) fu accecato; laqual Eufrosina gran tempo auanti era stata tosata, et nell'isola del prencipe, posta fra le monache, doue dalla sua infantia fin a quell'hora uiunta s'era. Morto il patriarca Theodoto che impiamente sei anni hauea gouernata quella Chiesa; Antonio per sopranome Caßimata, fu posto in suo luogo, ilquale non men di quello era di peruersa religione. L'imperatore mandata in Candia una buona armata contro a gli Agareni, fu uinto, & quei pochi che scamparono in quella rotta gli portaron la nuoua. Non per questo si rimase di mandarli ancora dopo un'altra grosßißima armata, sotto la condotta di Cratero; ilquale da prima combattè contro a quegli prosperamente, ammazzandone, & pigliandone molti prigioni. Ma egli poi con tutti i suoi soldati fidatisi di tal uittoria, come se al tutto hauessero priui di forze i nimici, & che quei gia mai piu fossero per alzar la testa, se n'attendeuano a dar piacer' & buon tempo, & quella notte senza metter le sentinelle, poi c'hebbon molto ben mangiato, & beuuto, senza un pensier' al mondo si messon' a dormire. Di che essendosi accorti i nimici, la notte con horribil grido gli assalirono, & in guisa tale gli mandaron a fil di spada, che a pena ne campò uno che portasse la nuoua. Perche & esso Cratero capitan dell'armata, fuggitosi in una naue da mercantia, fu anco preso, & posto in croce. Dopo cio, Michele di nuouo apparecchiata un'altra armata sotto il gouerno d'Oorifa, la mandò contra quegli. Costui andando per l'isole a poco a poco mozzò l'ali alle naui de' corsali che quelle andauano sacheggiando, & abbaßò anco quel primo orgoglio a quei di Candia. In Sicilia etiandio si mosse un'altra seditione. Imperoche un certo Eufemio principal del popolo rubbò una certa monaca, di cui pazzamente era innamorato. Et dal gouernatore essendo cercato per farlo morire, se ne fuggì ad Amira in Affrica, promettendoli dar nelle mani la Sicilia, & pagarli un gran tributo, se chiamato ei fosse imperator de' Romani. Amira fu contentißimo, & concesseli una gran gente. Eufemio con questa gente presa la Sicilia, glie la diede in mano, siche in tal maniera l'isola uenne in podestà de gli Agareni. Ma questo crudel tiranno, non molto dopo pagò*

Cirillo Gortinio martire.

Secōde nozze di Michele.

B *Antonio Caßimata Patriarca.*

Gli Agareni di Candia uincono & rompono l'armate dell'imperatore.

C *Oorisa mette il freno a gli Agareni.*

Eufemio tradisce la Sicilia, & la dà nelle mani a gli Agareni.

pagò la pena del suo peccato, & della sua disperatione, perche crudelißimamente D fu ammazzato. Ma Michele imperatore dopo l'hauer regnato otto anni, & noue mesi, diuenuto farnetico, & assalito da un dolor si grande degli intestini, che non poteua orinare (che l'una & l'altra cosa si dice) morißi, lasciando l'imperio a Theofilo suo figliuolo. Sotto Michel etiandio la Dalmatia si ribellò a' Romani; ilche si dice che anticamente con questi uersi era stato pronosticato.

Morte di Michele.

Ribellione della Dalmatia.

Quando signoreggiar uedraßi il Balbo,
In Babilonia, il Dragon soggiogato
Posto da parte il grand'amor dell'oro,
A sentir i principij di gran male
Comincerà, mal grado suo, la terra.

Questo Michele fu auaro piu di ciascun'altro.

IMPERIO DI THEOFILO. E

Teofilo fa morire quei che uciso haueano Lione.



VBITO che Theofilo hebbe posto, & fermato il piè nell'imperio, egli non tese la mira ad altro, che a uoler dar la meritata pena a quei c'haueano ammazzato Lione, & aiutato suo padre a farsi imperadore. Et perche niuno di quegli hauesse a nascondersi, o fuggirli delle mani, ei fece raunar il senato, alla cui presentia disse, Che uolea mandar ad effetto il comandamento paterno; Perche essendo quello molto disideroso di rimunerare secondo i meriti quei che aiutato l'haueano ad acquistar l'imperio, il tempo gli era mancato di farlo, impedito prima dalle guerre, & poi dalla malattia, & morte. Ch'a lui dunque haueua comandato di pagar liberalmente questo debito. La onde gli esortaua a uolersi tirar tutti da parte, io dico quei ch'ammazzato haueano Lione, & fatto imperator suo padre. Costoro non intendendo l'astuto inganno, si tiraron da banda, affermando ch'erano stati quei ch'aiutato haueano suo padre. Allhora Theofilo scoperta la simulatione, disse loro, Et perche metteste uoi le scelerate mani nell'unto del signore, & ui faceste non pur homicidiali, ma micidiali d'un'imperadore? Poscia subito uoltatosi al gouernatore, comandogli che menatigli uia tutti, gli desse quel castigo che meritauano. Fur dunque fatti morire tutti per micidiali. Theofilo oltre a cio, cacciata uia di corte la matrigna, la riserrò dentro nel monastero dou'era stata prima nell'Isola del prencipe, nè punto gli giouò il giuramento che dal Senato haueua uoluto Michele. Volendo dunque quest'huomo pigliar moglie, mandò per ogni parte à cercar le piu belle fanciulle che si trouauano. Fra lequali fu Icasia uergine, bellissima sopra tutte, & nata di sangue illustre, et dottissima. Giunte dunque che quelle gli furon dauanti, guardandole tutti a torno, tenendo un pomo in mano, per darlo à quella che piu gli piacesse, per segnale, & pegno di uolerla per moglie; in quella che fermò l'occhio sopra Icasia, stupitosi della bellezza di quella, disse, Dalla donna uenner tutti i mali; à cui ella con allegro aspetto, & con honesto rossore, rispose

Eufrosina torna al monastero.

F

spose

A spose; Si, ma da la donna ancor soprabbondano cose migliori. Theofilo all'hora rimasto stupefatto del parlar di questa uergine, lasciata lei, dicde il pomo a Theodora Paflagonia. Caduta giu Icasia della speranza del regno, fabbricò un monastero a suo nome, nel quale essa sola si uiueua a Dio, attendendo di continuo alle lettere. Truouansi alcuni suoi scritti, ne' quali non si può disiderar maggior dottrina, ò gratia. In questa maniera dunque gouernossi Icasia, & come che ella perdesse un re terreno, nondimeno si maritò al re di tutti i re; & in uece d'un terreno imperio, ottenne un regno celeste. L'imperadore in un medesimo tempo celebrando le sue nozze, coronò Theodora della corona nuttiale, & reale. Et perche egli era un grande amator, & osseruator della giustitia con quei ch'errauano, ei si mostraua seuerissimo, nè si lasciaua punto piegare. Ogni settimana con la guardia imperiale a cauallo passaua per mezzo la piazza, andando alla Chiesa Blachernia della uergine maria. Et quantunque ei non portasse uerun'honore all'immagini, nondimeno ei confessaua d'hauer gran fede al

Icasia diuenta monaca.

Giustitia, e seuerità di Theofilo.

B Saluator Christo Giesu, & alla madre di Dio. Et perche cosi in publico si lasciaua uedere, però ageuolmente si potea parlarli, & ei si pigliaua la cura di tutte le cose che si uendeuano, uolendo saper che pregio ciascuna cosa si uendesse. Et quandò trouaua che qualcuna si uendesse troppo caro incontanente chiamato il gouernatore, gli dimandaua la cagione di tal cosa, & se lo trouaua in qualche errore, subito lo priuaua de l'ufficio, ouero gli faceua un buon rabbuffo dandogli la norma di quanto douea fare. Auuenne un giorno che cosi caualcando, una donna gli si fece innanzi, dolendosi che dal Drungario di Bigla gli era fatta ingiuria (chiamauasi costui Petrone, & era fratello dell'imperatrice) ilquale habitando a canto a questa donna, haueua tolto il lume alla casa di quella col tirar la sua troppo in alto. Di questa cosa dunque ella fece querela all'imp. contro a Petrone. Ilquale chiamato dall'imp. è dimandato che cosa hauesse dà far seco quella donna, rispose ch'ella era una cicala, & uolea la baia. Cui disse l'imp. Guarda che di nuouo ella non mi uenga piu dauanti con tai que-

Drungario è nome di un officio, il quale, come s'ha da buoni autori, uuol dire Tribuno, et sotto tal nome l'ho posto di sopra.

C rele, perche la cosa non sarà buona per te; & ad amendue comandò ch'andasser uia, & alla donna particolarmente che tornasse da lui se Petrone non gli rifaceua ogni danno. La donna dunque con tal commessione, dimandato a Petrone il rifacimento del danno ch'ella patiua, Petrone sene fece beffe; ond'ella di uuouo tornò allamentarsi con l'imp. Ilquale subito comandò ad alcuni senatori che andassero a ueder se questa donna patisse danno per la casa di Petrone. Andarono, uidero, & riferirno all'imperador che si. All'hora l'imp. uscito fuori in piazza, & iui fermatosi in un luogo ch'a lui parue, fece uenir Petrone, & fattigli stracciar iui in publico i panni dinanzi, & dietro, comandò che molto ben battuto fosse su le spalle, & sul petto; poscia che ruinato gli fosse cio che fabbricato hauea in danno di quella donna, & che a quella fosse donato non pur quella materia che si ruinaua, ma il fondo istesso. Et questo sia per un saggio da conoscer quanto che Theofilo fosse Zelatore sollecitissimo della giustitia. Ma raccontiamo un'altro suo fatto, per loquale si uegga quanto ei fosse sollecito del ben de' sudditi suoi. Giunse un giorno nel porto di Costantinopoli una naue di mercantia, tanto carica, che ella staua sott'acqua per fin all'ultima

Castigo di Petrone

congiuntura di sopra. L'imp. ad una finestra in alto standosi, & ueggendo questa naue cotanto carica, si marauigliò assai, & mandò un suo fante a dimandar di cui ella fosse. Et inteso ch'ella era dell'imperatrice, & che di fresco era tornata di Soria, doue l'imperatrice mandata l'hauea in mercantia, subito comandò a marinai che cauasser fuori di detta naue cio che essi u'haueano delloro, & niente di quel che fosse dell'imperatrice. Ilche fatto, incontanente ui fece gittar dentro del fuoco Greco, & abbruciar la naue con le mercantie. Poscia con ingiuriose parole suillaneggiata l'imperatrice, disse, Iddio m'ha fatto imperadore, è tu t'ffatichi di farmi nochiero? Sappia che il far mercantia è cosa da persone priuate, a cio quelle habbiano occasione di sostentar la uita loro. Et se noi oltre alle ricchezze dell'imperio ci usurperemo gli utili della mercantia, & donde caueranno il uiuere le pouere persone? Fu l'imperatrice quanto alla patria di Paflagonia, il suo padre hebbe nome Marino, & la sua madre Theottista, di nobil famiglia di quel paese, & amendue pij adoratori dell'immagini. Theodora maritata che fu all'imperadore, Theottista sua madre, che per sopranome si chiamaua Florina ottenne la degnità Patritia, & stantiaua a canto il monastero di Gastria, da lei (come dicon'alcuni) fabbricato. Cinque figlioline hauea L'imp. che tal hora u'andauano Tecla, Anna, Anastasia, Pulcheria, & Maria. Questa lor auola con certi suoi presentuzzi ch'ella faceua a queste fanciulline, operaua si ch'elle l'amauano grandemente; onde la buona donna appartatamente l'esortaua ad adorar l'immagini, & cauandone tal hora alcune fuori d'una cassa doue nascoste le teneua, faceua che queste sue nipoti le baciauano, & adorauano; & ella glie le metteua sopra il capo, sopra la fronte, & sopra le gote. Auuenne che l'imp. dimandando pur un tratto a queste fanciulle come fosser state trattate da l'auola, è quel ch'ella dicesse. Tacendo l'altre, Pulcheria piu piccola di tutte, doppo ch'hebbe scilinguando detto alcune cosellìne da bambina, soggiunse, L'auola ha in una cassa di belle bambole (che cosi chiamaua la bambina l'immagini) & pupe. le quali ella ci fa baciare, mettendole ci sopra'l capo, & sopra la faccia. Da questo parlar compreso l'imp. che l'auola insegnaua loro adorar l'immagini, non sofferse che mai piu quelle andassero da lei. nè percio mai fece altro dispiacere a questa sua suocera, laquale grandemente & per la parentela, & molto piu per la uirtu di quella, egli riueriua, tutto che da lei souente si sentisse ripreso, perche egli puniua i cattolici, & ingiuriaua le sacre immagini, il perche si faceua odiar da tutti i sudditi. Vn'altra cosa tale auuenne all'imperatrice. Teneua l'imperador per suo sollazzo in casa un pazzo scilinguato, ilquale hauea libertà d'andar a sua posta nelle stanze delle donne. Accadde dunque ch'entrando un giorno questo matto nella camera dell'imperatrice, apunto quando che ella baciaua, & adoraua le sacre immagini, lequali di nascosto ch'il marito non lo sapesse, grãdemente ella riueriua; Vedute che costui l'hebbe, dimanda all'imperatrice che cosa quelle siano. L'imperatrice semplicemente rispondendo disse ch'erano belle pupe. Partitosi da lei questo balordo se ne ua dall'imp. quando che desinaua. da cui essendo dimandato donde ci uenisse. rispose, da la Manna (che cosi chiamaua egli l'imperatrice) & ho ueduto di belle pupe. L'Imp. subito pensatosi che dette pupe fossero immagini,

Marino, & Teottista padre, & madre di Teodora.

Teodora cõ vna astuta inuentiua schiua l'ira dell'imperadore.

A magini, tutto infiammato di collera se ne ua a trouar la moglie, & dicendole uillania, et chiamandola Idolatra, le raconta cio che Dendero detto gli haueua (che Dendero si chiamaua per nome il matto) L'imperatrice allhora con una sagace inuentione ingannò il marito, rispondendoli, Dendero non ha uedute immagini altrimenti, ma abbatendosi a uenir in camera quando ch'io mi specchiaua, ei chiamò pupe quelle figure che dentro lo specchio uide rappresentarsi. Veduto l'imper. che questa risposta haueua del uerisimile, se la beuue, & dismesse ogni collera. Affaticandosi quest'huomo di tirar tutti nella sua sententia, era crudelissimo uerso i pij, & acerrimo difensor della religion ch'egli approuaua, si come anco della giustitia. Per la qual cosa con pazza sollecitudine s'ingegnaua di distorre i sudditi dall'adoratione dell'immagini, & peracio puniua molti, per distorli, com'esso con isfrenata lingua diceua, dall'Idolatria. Mādò Theofilo per suo ambasciadore a gli Agareni, Giouāni Singello, ch'era stato suo maestro, et l'hauea per cōpagno della sua impietà; mandollo dico cō grandissime ricchezze, & con alcuni ricchi presenti al principe loro, per mostrar le grandissime ricchezze dell'Imperio Romano, assegnò etiandio a Giouanni cose di grandissimo ualore perche di quelle con marauigliosa pompa si seruisse, & fra l'altre cose, due superbissimi bacini d'oro, tutti smaltati di pretiosissime gioie, con isquisitissima elegantia fatti. Diedeli ancora monete d'oro battute (per quanto uien detto) a fin ch'ei le donasse a quegli Agareni ch'à lui fosse piaciuto, con grān liberalità, & magnificentia; perche con quest'atti trafiggesse gli Agareni, & costrignesse a pensare, & dir fra loro, Et se tante, & tali son le ricchezze de' serui dell'imperadore, che saran quelle ch'egli stesso possiede? Arriuato il Singello nella città di Bagda (questa è l'antica Babilonia) et presentatosi dauanti il prencipe loro, gli fece i ricchi presenti commessegli; & parlato c'hebbe con quello, oltre all'essere stato honorato marauigliosamente, riempiegli tutti di grande stupore, si per i gran doni fatti, come anco per la grand'efficacia, & gratia c'haueua nel parlare (perche inuero ne' ragionamenti c'haueua con questi, & quelli era elegātissimo) Ma quel che sopra ogn'altra cosa riempie di stupore i Barbari fu la sua gran liberalita uerso di loro. Che se chi che sia l'andaua a trouare, ò mādato dal prencipe loro, ò per altre cagioni, ei gli daua gran somme di danari, a fin che quei s'hauessero & a rallegrare, & marauigliarsi altresi. Et essendo egli un tratto inuitato a pasto dall'Amermumne in casa sua; ei portò seco uno di quei bacini d'oro, con la sua mescirobba, perche quello si lauasse in detto uaso le mani. Et perche questo uaso fu riposto con non molta diligentia, & guardia (che cosi artificiosamente commesso haueua Giouanni a' suoi famigli, perche non capitasse male) auuenne che fu rubbato; & come che cō gran diligentia si cercasse di quello, nondimeno ei non si ritrouò mai. I Barbari dunque di questa cosa romoreggiando, & portando innanzi la gran ualuta, & elegantia di tal uaso, Giouanni disse loro, che non si turbassero di cio, perche egli non si curaua un quanco d'hauerlo perduto, il che gli fece stupire, ueduto che non si faceua stima ueruna d'hauer perduto si preciosa cosa. & egli subito comandò a' suoi seruitori che portassero l'altro. et portato che fu, uie piu che prima etiandio si marauigliorono. Il principe de gli Agareni etiandio all'incontro per mostrar la sua gran magnificentia, donò a

Giouanni Singello uà per ambasciatore di Teofilo agli Agareni.

Bagda antica Babilonia.

B

C

nò a Giouanni presenti grandissimi, & dopo tutte l'altre cose, donogli cento schiaui sontuosissimamente uestiti. Hor Giouanni tornato di quella ambasceria, raccontò all'Imp. tutto quello che fatto hauea, & fra l'altre cose la qualità, forma, grandezza, bellezza, uarietà, & le figure delle case principali. Per la qual cosa ei mosse di maniera il disiderio di Theofilo, che si deliberò di far fare un palazzo reale al tutto simile. Onde per sua commessione, Giouanni cominciò a farne far uno in Briante al tutto simile a quel di Siria. si che fattone il modello con le stesse architetture, figure, & misure della larghezza, lunghezza, & altezza, prestamente uenne a capo dell'opra. Questo stesso Imp. ueduto che le mura della città dalla parte del mare, ò fosse per l'antichità, ò per altri casi, stauano per ruinare, magnificamente fece rifarle, & molto piu alte che prima. Fabbricò etiandio un grandissimo alloggiamento sotto'l suo nome, nel luogo a punto doue soleuano star le meretrici. Nella libidine quest'huomo fu continentissimo, & trouandosi pur un tratto pazzamente innamorato d'una bellissima fanciulla ch'era donzella dell'imperatrice, laqual cosa grandemente dispiaceua a essa imperatrice; dicesi che grandissimi giuramenti fece di non hauer gia mai altra uolta conosciuto altra donna; & che di tal error all'hor commesso amaramente si dolse, & dimandonne perdono alla moglie. Ma l'odio terribile ch'egli portaua alle sacre immagini, fu cagione che tutte queste cose fosser riputate un zero. Cō furiosa rabbia uie piu maggior che ueruno altro imperador fatto per l'adietro s'haueße, perseguitò gli adoratori, & dipintori delle sacre immagini; & per questa cagione crudelissimamente messe in prigione, & tormentò un certo lazzaro monaco, eccellentissimo dipintore. Ilquale risanato alquanto delle piaghe hauute di nuouo essendosi messo a dipigner dell'immagini, l'imperador di nuouo fattoli metter le mani addosso, sopra le mani fece metterli piastre di ferro infocate, a fin che niun gia mai piu haueße ad adorar l'opre delle sue mani. Et il monaco per tal cagione sofferse questo tormento; ma l'imperador rimase ingannato dalla sua speranza. Perche, come si racconta, questo cōfessarono, dopo tai tormēti, uscito di prigione con le piaghe ancor nelle mani, con l'aiuto della diuina gratia dipinse molte uenerande imagini, & dopo la morte del tiranno, in Calce dipinse quella bella sacra imagine del Saluadore, & tornolla in quell'esser c'hoggi si uede, come che per l'adietro stata fosse scancellata, e rasa. Lo stesso imp. primieramente tormentò acerbissimamente quei due fratelli Theofano, & Theodoro, amendue confessori, iquali con le testimonianze de' profeti, & delle scritture, dell'impietà sua lo riprendeuano. Poscia fattigli pugnere, & intagliar sottilmente i uolti loro in forme di lettere, & dentro in quelle punture, & intagli metter dell'inchiostro, uolse ch'in essi apparissero, & si leggessero alcuni uersi Iambici, la sententia de' quali in somma è questa. Sappia ciascun che disidera di uisitar la città per la quale i purissimi piedi di Christo camminarono & donde uscì la salute di tutto'l mondo, che costoro imbrattati di molt'opere brutte, spinti dall'error della superstitione per l'incredulità loro, nel sacro luogo ueduti molti uasi maluagi gli adorarono; delqual luogo come apostati essendo scacciati lontano, subito se ne uennero nella città reale, senza però hauer posta giu la loro scelerata pazzia. per ilche a guisa di maluagi sono stati condennati

Fabriche di Teofilo.

Castità di Teofilo, & odio grande verso le imagini.

Lazzaro monaco dipintore.

Teofano è Teodoro.

A nati a portar questi segnali in fronte; & di nuouo di detta città partiti si sono.

Questo acerbo persecutore fece molt'altri confessori, & messeli nel numero de' martiri. & io lascio ad altri la fatica di raccontarli tutti. Studiosissimo fu anco questo imperadore di compor laudi, canzone, & hinni spirituali. E fra l'altre che egli compose, è quella che si canta il giorno delle palme, che comincia. Vscite fuori Genti. Vscite fuori popoli. Trouandosi padre di cinque figliuole, & senza uerun figlio maschio, suiseeratamente amaua Maria minor di tutte. onde la diede per moglie ad Alesso Mosola huomo Armeno, della famiglia de Criniti, giouane di graue, & gratiosissimo aspetto. & poscia che l'hebbe con molte, & uarie degnità honorato, in successo di tempo, lo dichiarò & salutò Cesare, & alla fine mandollo in Lombardia con un buono esercito. Il Mosola trouandosi in questa guisa innalzato. & fauorito, non hebbe forza di fuggir l'inuidia, & l'odio di questo, & quello. Perche molti inuidiosi l'accusarono come persona che aspirasse all'imperio. ma mentre che uisse la figlia dell'imp così B fatte calunnie non hebber mai luogo. Ma all'imperador essendo nato un figliuolo chiamato Michele, & a lui morta la moglie, subito mutato il modo del uiuere, spontaneamente si fece far la cherica, & uestitosi d'habito uilissimo si fece monaco, & fabbricato il monastero d'Anthemio, iui finì la uita, & fu sotterrato. Hauendo gli Arabi assalite le prouincie Romane, Theofilo fatta l'impresa cõtra loro, menò seco Theofobo, et Manuello, huomini ualorosi, & braui guerrieri; de' quali Manuello da tutti era tenuto nobile & generoso, & dico etiandio da'nimici, come quel che piu uolte era stato condottier d'eserciti, con ottima riuscita, & gran scudiere (ò gran cauallericcio che ci uogliamo dire) di Michel Rangabo. Ma Theofobo di natione era Persiano, & nella città imperiale doue egli s'era nutrito, uiuea bassamẽte, & da plebeo. E ben uero che si dice, che suo padre nacque della stirpe real di Persia & che mancate le famiglie reali de' Persiani, intesero che fra' li Romani fosse uno di sangue reale, & che uenissero a cercarlo. Ma che trouato che fu, l'imperadore intesa la cosa, lo facesse grande, C & ricchissimo dandogli la degnità patritia, et una sua sorella per moglie. Confidatosi dunque Theofilo di questi due, assaltò i nimici. Et accostatisi gl'eserciti l'un all'altro, Imbrael capitan de Saracini, lasciato un de' suoi satrapi con nonanta mila persone a combatter con i Romani, esso ò fosse per paura, ò per superbia, partissi. Venuti gli eserciti alle mani, molti di quà, & di là morirono. Ma finalmente cominciate le legioni a fuggire, l'imperadore sarebbe stato preso, se Theofobo col suo campo Persiano uenuto non gli fosse in soccorso, & con un brauo stratagemma non hauesse uccellati gli Agareni. Allhora dunque l'imp. se ne tornò a Costantinopoli; & l'anno uegnente di nuouo attaccata la baruffa con gli Agareni, rimase superiore, con gran mortalità de' nimici, & con la presa di molti prigioni, fra liquali fu uno conosciuto dal Domestico delle legioni, ilquale rese di lui ottima testimonianza, affermando ch'era huomo prontissimo, destro da amendue le mani, eccellente caualcatore, & huom che benissimo sapea maneggiar due lancie insieme. Hor facendosi il trionfo per l'hauuta uittoria con i giuochi Circensi, l'imperador comandò a quell'Agareno tanto lodato, che caualcasse, & maneggiasse due lancie. Fece l'Agareno quanto gli fu comandato & a riguar-

Teofilo fu compositore di laudi.

Alesso Mosola di genero dell'imperadore, et Cesare diuien monaco.

Speditione di Teofilo contra gli Arabi. Teofobo, et Manuello.

Cinque espeditioni di Teofilo contra gli Agareni.

riguardanti mostrò la sua destrezza. L'Imp. lo laudò assai, & marauigliossi altresi di lui. Ma Cratero Theodoro, che poco dopo fu coronato della corona del martirio, et uno di quei 42. martiri, essendo a canto a Theofilo si rideua, et facea beffe di quell' Agareno. Ilqual atto fece adirar fortemente l'Imp. ilquale uoltatosi a Cratero disse, Et tu effeminato (perche Cratero era Eunuco) farai tu una tal cosa? Con due lancie (disse Cratero) non so gia io schermire, atteso che in cio non mi son' essercitato, perche nelle guerre non si schermisce cosi, ma uengasi a' fatti con una lancia sola, & facciasi da douero, che con l'aiuto di Dio, a me basta l'animo gittarlo a terra. L'imperatore questo udendo, s'accese di tant'ira che disse (giurando per se stesso) incontanente io son per ammazzarti se subito tu non lo getti atterra. Cratero allhora senza uerun' indugio, con un'asta senza ferro gittò giu da cauallo l'Agareno. Di nuouo facendo l'impresa contro a gli Agareni, la cosa riuscì poco felice a' Romani. Perche ui mancò poco che l'imperatore stesso, ingannato da' nimici, non rimanesse lor prigione. Di che auuedutosi Manuello, subito chiamate tutte le sue genti, si ficca dentro fra' ben ristretti nimici, commandando a quelle che dietro a lui andassero a difesa dell'imper. Ilquale per la gran paura diuenuto attonito, staua fermo come morto; ma per coprire, & iscusar la sua dappocaggine disse che fuggir non uoleua per non lasciar il suo popolo. Et come che piu uolte sollecitato fosse ad uscir fuori della battaglia, per la gran paura, come se hauuti hauesse i ceppi a' piedi, non potea muouersi. La onde Manuello sfoderatagli la spada addosso, disseli, Se tu non mi seguiti o imperatore, io t'ammazzerò. Perche meglio è che tu muoia, che esser preso, con tanto scorno, & disonor della republica Romana. Queste si fatte minaccie di Manuello, a pena hebbon forza di farlo tornar in se stesso, & seguitarlo, & scampare; per laqual cosa ei chiamò Manuello suo saluadore, & rimunerollo largamente. Ma non passò molto che le lingue de gli inuidiosi gli fecer mutar animo inuerso di quello, & ridusserlo a tale, con dargli ad intender che Manuello aspiraua all'imperio, ch'egli hebbe in animo di fargli cauar gli occhi. Della qual cosa hauuto notitia Manuello, si fuggì su' confini de gli Agareni, facendo intender al capitano loro ch'egli fosse; & che se gli prometteua la sua fede di non lo sforzar a mutar religione, ch'esso se ne saria ritirato dalla sua. Fecelo il Barbaro, & con allegrezza grande riceuello. Et in tanto che fu appresso di loro, essendo fatto general dell'essercito, spesso hebbe uittoria de' Persiani, & acquistossi gran trionfi. Si che a gli Agareni era carissimo, & facea marauigliarli. Hor a Theofilo dispiacendo grandemente la sua fuga, si messe in cuore di farlo ritornare. La onde scrittagli una lettera, nellaqual con giuramento gli prometteua la fede sua di non farli dispiacere, anzi honorarlo, et suggellatala col suo suggello mandoglicla per un monaco, esortandolo a tornare. Torna Manuello; ma in che modo, per esser cosa da ridere, & astuta, fa mestieri qui raccontare. Abboccatosi col monaco che il saluo condotto dell'imp. portato gli hauea, & promessogli di tornare senza fallo ueruno, se ne ua a trouar il principe de gli Ismaeliti, dimandandogli l'essercito per andar in Capadocia a far uendetta di quei ch'accusato l'haueano, perche iui stauano, dimandandogli anco di gratia che

Cratero Teodoro uince un Agareno destro da amendue le mani.

Manuello libera Teofilo di mano de gli Agareni.

Teofilo ingratissimo è a chi saluato l'hauea.

Manuello si fugge da gli Agareni.

Manuello con artificio si parte da gli Agareni.

A seco mandasse il suo figliuolo, à fin che s'esercitasse nell'arte della guerra. Il Prenci pe gli concesse cio che uolse. Partißi dunque Manuello, & arriuato appresso a' confini Romani, tolto in sua compagnia il figliuol del prencipe de gli Agareni, con alcuni pochi Saracini, finse di uoler andar a caccia, accompagnato da molti seruito ri. Hor quando ch'ei si uide dentro nel tenitorio de' Romani, uoltatosi al giouane, abbracciollo dicendo, Tu figliuolo tornatene a casa tua, che io me ne uò da' Romani. Tornato che fu a Constantinopoli, con allegrezza, & festa grande fu riceuuto da l'imp. & subito della degnità di Maestro ornato, nel sacro battesimo tenne Michele figliuol dell'Imp. Ilqual Michele dal patre subito fu coronato, & dichiarato Imperador Romano. Morto Antonio Patriarca dopo l'hauer gouernata la Chiesa 13. anni, Giouanni Singello detto di sopra, precettore, & instigator di Theofilo nel fatto dell'immagini, fu fatto patriarca, ilqual uenia chiamato Ianni & per l'heresia sua, & per gl'incantesimi ne' quali era molto ben pratico. L'empio Theofilo nell'isola B di Panormo, che per sopranome si chiama Antigone, confinò il santißimo Methodio ilqual poi fu patriarca, ma prima lo fece con uarij modi tormentare, & cauarli tutti i denti, & non per altro se non perche quest'huomo alla scoperta s'opponeua alla sua peruersa oppenione dell'immagini. Nè contento di questo, fece serrarlo dentro in un monumento con due ladroni, de' quali essendone morto uno, il dolor, & affanno, et la molestia che sofferse quel sant'huomo per l'horribil puzzor di quel corpo morto, non è poßibil con human parlare d'isprimere. Standosi dunque iui serrato il buon huomo, ecco che quei due fratelli & confessori Theofane, & Theodoro, dopo l'intagliamento delle faccie essendo banditi, arriuati che furono nel porto di Carta, per un pescatore familiar di Methodio, gli scrissero alcuni pochi uersetti, che in sententia dicono cosi. Al morto che uiue, & a quel ch'insieme è uiuo, & morto, ilquale tutto che in terra sia, cammina però per li cieli, gl'incatenati letterati, al sommerso nelle cathene mandon questa lettera. A' quai fratelli per lo stesso pescatore cosi riscrisse il sant'huo C mo, Quel ch'è uiuente te sotterrato, saluta quei che da pari legamenti come lui son' oppreßi; i nomi de' quali scritti son ne' celesti libri, & le fronti trapassate, & intagliate con honoreuol uoti. Stato che fu questo huomo sett'anni nella sepoltura, egli ne fu cauato, & nel palazzo reale riserrato, si che niuno potea uederlo se non quel che lo seruiua, & Theofilo; ilquale studiosamente leggendo le scritture, quando trouaua qualche passo dubbio, & scuro, dimandaua a Methodio la dichiaration di quello, & per questa cagione qualunque uolta ei caualcaua, sempre uoleua hauerlo seco. All'entrar della primauera, l'imperator di nuouo mosse guerra a gli Agareni, & ruinata una gran parte della Soria, prese le città, & Sozzopetra ancora, patria dell'Amermumne; benche quello pur assai, ma inuano lo pregasse che uolesse hauer riguardo alla sua patria, & lasciarla stare. In questa guisa dunque l'imperator se ne tornò felicemente a casa. Theofobo essendo lasciato al gouerno delle legioni, perche troppo s'indugiaua a dar la paga a' Persiani (haueua l'imp. un essercito Persiano) quelli pieni di collora, et di sdegno, lo salutarono al suo dispetto imper. quantunque egli (ben che in uano) s'affaticasse di buon cuore di torgli giu da questo lor uolere, con dir loro

Michele figliuolo di Teofilo.

Giouanni Singello Patriarca.

Tormenti di Methodio.

Teofane scriue a Metodio.

Quarta espeditione di Teofilo contro a gli Agareni.

I Persiani seduttosamente salutano Imperadore Teofobo.

che insieme con esso loro messo l'haueriano in estremo pericolo. Fatto questo, Theofobo secretamente che i Persiani non lo seppono, diede auuiso di tutto 'l fatto all'imp. giurandogli la fede sua, che per tal cosa ei non haueua occasion di pensar a mal niuno perche egli non u'hauea acconsentito, nè uolea tal carico. Tornato poi a Costantinopoli, subito andò a trouar l'imp. da cui lietamente fu accettato, & posto nella sua prima degnità. A' Persiani anco fu perdonato senza darli altro castigo, saluo che doue prima erano sempre stati tutti insieme, per l'auuenire non gli fu piu comportato; & perche quegli erano 30. mila, spartiti furono in diuerse prouincie, due mila per prouincia, con ordine che stessero obbedienti a' gouernatori di quelle. E quest'è quel che fatto fu co' i Persiani, & con Theofobo. Hor l'Amermumne per lo gran dolore preso della ruina della sua patria, non si pensaua mai di poter hauer riposo, se non si uendicaua di Theofilo. Onde saputo che la patria di quello era Amorio diliberossi d'assediarlo, & pigliarlo. Mà l'imp. di tal cosa auuisato, subito con buono essercito, et uarii fortificamenti la fornì, dandogli per soprastante, & general gouernatore Theodoro Cratero, di cui s'è fatto mention di sopra, & gli altri che poi martirizzati furono da gli Agareni, cioè 42. Vscì anco fuori in campo l'imp. per andar contro a gli Agareni, & uenuto alle mani con il figliuol dell'Amermumne, fu messo in fuga. La notte uenente facendo Manuel la sentinella, egli sentì alcuni Persiani (perche la lingua loro intendeua benissimo) che con gli Agareni trattauano di tradimento, onde datone auuiso all'imp. gli persuase che la mattina auanti giorno uolesse partirsi dal campo. Partissi dunque, caualcando a tutta briglia. L'Amermumne per questa partita dell'imp. tenendosi sicuro, pose l'assedio ad Amorio, ma con tutto che piu uolte gli desse l'assalto, nientedimeno ei non faceua nulla; perche ualorosissimamente si difendeuano quei di dentro; si che gli Agareni perduta la speranza di poterlo pigliare, erano per partirsi, & quei di dentro per rimaner liberi, se fra loro per una questione nata, non fosse stato uno per nome Boiditze, che tutto acceso d'ira non l'hauesse tradito, et dato nelle mani a' nimici. Hor presa che fu questa città, e' non è possibil a raccontare la moltitudine della gente che ui fu tagliata a pezzi. Molte migliaia di donne, & di fanciulli, & i principali capitani, come Calisto, Costantino, Cratero, Theodoro patritij, & altri molti di uarie degnità, & preture honorati, furon menati prigioni, & fatti schiaui. Theofilo che a Dorileo si trouaua, intesa questa ruina, al principe di questi Agareni o Ismaeliti mandò un'ambascieria, pregandolo che per la somma di uentiquattro centinaia d'oro ei uolesse renderli tutti quei personaggi honorati & suoi parenti ch'egli hauea prigioni. L'Amermumne con arrogatza grandissima cacciò uia detti ambasciatori, con dir loro che saria bene stato un gran pazzo a liberar quei prigioni per sì uil prezzo, per hauer egli speso in quella impresa intorno a mille centinaia d'oro. Tornati gli ambasciatori con le trombe nel sacco, quella rotta trafisse tanto l'animo di Theofilo, che per modo niuno potea consolarsi, anzi staua senza mangiare, nè cosa ueruna uolea bere saluo che un poco d'acqua freddissima come quella della neue, in tanto che per questa cosa ei cadde in una incurabile esulceratione d'intestini. Onde tornatosene a Costantinopoli, & perduta la speranza di guarire

L'Amermumne con la ruina di Amorio si vendica della ruina de la sua patria.

Rotta di Teofilo.

Tradimento di Persiani.

Il dolore di Teofilo per la calamità de' prigioni è cagion de la sua morte.

D

E

F

A *guarire, chiamò a se il senato, dimandando loro che uolessero osseruar fedeltà alla sua moglie, & al suo figliuolo, & difender loro l'imperio. Promesso che quegli hebbono di farlo, l'imperator che sempre haueua hauuto a sospetto Theofobo dall'hora in poi che' Persiani salutato l'haueano Imp. in tal sospetto piu che mai confermossi per lo tradimento ordito da' Persiani, come di sopra s'è detto, & tanto piu che de' rapportatori non gli mancauano, i quali affermauano che quelli a persuasione di Theofobo fatto l'haueano. Per laqual cosa sentendosi mancar il fiato, per paura che Theofobo, morto che fosse non cercasse farsi tiranno, lo fece metter in prigione in torno al suo palazzo. Poscia sentendosi di gia uicinissimo allo spirare, comandò che tagliata gli fosse la testa, & portatagli iui dauanti. Hauutala dunque, gli messe le mani sopra'l capo, & maneggiandoli i capelli, si dice che disse, Già io non son piu Theofilo nè tu Theofobo; & dette queste parole, spirò, dopo l'hauer regnato 12. anni, & tre mesi, scongiurando però prima la moglie, & Theottisto gouernatore,* B *che quasi era partecipe dell'imperio, che non uolesser sofferir che l'immagini si rimettesser in piede, o che Giouanni fosse tolto del patriarcato.*

Morte di Teofobo.

Morte di Teofilo.

IMPERIO DI MICHELE

FIGLIVOL DI THEOFILO, ET DI THEODORA.



HEOFILO *essendo morto nel modo che s'è detto, l'imperio uenne alle mani di Michel suo figliuolo, che ancora era piccol fanciullo, a cui lasciato haueua il padre per tutori Manuello maestro, & Theottisto patritio. Ma il gouerno era appresso* C *Theodora imperatrice, Laquale sopra tutte l'altre cure, si prese questa per la prima, di tor uia la persecutione contro a' cattolici per l'adoration delle uenerande immagini, acconsentendogli Theottisto patritio. Perche Manuello non approuaua che quella setta fosse spenta, & per cio la cosa si mandaua in lungo. Ma per diuina prouidentia, essendosi Manuello ammalato, & di si graue malattia, che speranza ueruna non ui si uedeua di campare; ecco che alcuni monaci lo uanno a uisitare, dimandandogli come staua; con debole, & bassa uoce rispondendo che si sentia mancare, i monaci gli dissero: Quando tu uoglia fauorire l'adoration dell'immagini, & esortar l'imperatrice a rimetterle in piede, e' non passerà molto che tu rihauerai la sanità del corpo, et t'acquisterai la salute dell'anima. Promise Manuello di farlo, onde la malattia cominciò a dar uolta, & la sanità a ritornare, si che rihauuto che si fu andò a trouar l'imperatrice, & entrato a ragionar con quella delle uenerande immagini, la sollecitaua a rimetterle in piede, il medesimo faceano la madre, et i fratelli Patritij di quella. Et l'imperatrice, come si dice per prouerbio, in questo affare era come il rasoio in su la pietra, cioè piu che altri ci andaua di*

Teodora rimette in pie l'imagini.

I monaci prometteno a Manuello la sanità.

buone gambe. Et prima richiamati dal confino, & dal bando tutti i confinati, & banditi da Theofilo, & liberatine anco molti dalle prigioni, ordinò poi che si facesse una diligente inquisitione della setta di quei che l'immagini abhorriuano; ilche fatto, si trouò che i cattolici erano molto piu gran numero. Ma prima ch'ella facesse far tale inquisitione, priuò del patriarcato Giouanni, come persona indegna di tal grado, ilquale sceleratamente tenuto haueua sei anni, & in suo luogo messe quel sacro, & diuino huomo di Methodio; sotto il cui pontificato, si fece la cerca, et cosi l'immagini furon publicamente in pie rimesse, et adorate. Allhora dicesi che l'imperatrice con instantia grandissima pregò il Patriarca, & gli altri Pontefici, & i monaci, che uolesser con calde, & feruenti orationi dimandar a Dio la salute dell'imp. suo marito. Il che hauendo eglino fatto con animi diuoti, Iddio non rigettò l'oration de' suoi serui, anzi perdonò a Theofilo. Raccontansi queste cose, & tengonsi per certe da quei che ueggano l'humanità di Dio. Et niuno sarà già mai che non gli presti fede, se non coloro iquali non credono che appresso a Dio habbiano gran forza le preghiere de' santi, & che non sanno accozzar insieme la bontà di Dio con i peccati de gli huomini. In questo modo dunque furon rimesse in pie l'imagini. Hor Giouanni fu priuato del Patriarcato (anzi piu tosto Ianne) & confinato in un certo monastero, doue egli trouate l'immagini di Christo, & della uergine Maria, subito cauò lor gli occhi. Laqual cosa uenuta all'orecchie dell'imperatrice, spinta questa donna da un santo zelo comandò ch'à quest'impio fosser cauati gli occhi, ma il suo comandamento non fu messo ad effetto, perche alcuni placaron la giusta ira di quella; nondimeno ella lo fece molto ben con uerghe battere, & darli 200. battiture. Nè percio quest'ingannatore con i suoi seguaci insieme, poterono star saldi, come che d'ogni lor degnità priuati fossero; anzi ordirono un bruttissimo trattato contro a quel sant'huomo di Methodio; cosa ueramente degna della lor disperatione, & bestialità. Subornarono costoro per uia di denari una certa donnicciuola, laqual' andasse a lamentarsi d'essere stata contaminata dal detto Methodio. I principali del senato furono deputati a ricercar la uerità di questo fatto. Comparisce dauanti loro questa femmina, & tanto quanto da quei maluagi era stata imboccata dice, in su la faccia riprendendo, & accusando quel sant'huomo. Methodio strettosi nelle spalle, senza punto perallhora scusarsi, tacque per alcuni giorni. Ma ueduto poi che tutta la Chiesa di questo fatto staua mal contenta, & particolarmente Manuello Maestro, alla presentia di tutta la Chiesa insieme raunata, alzatisi su i panni dinanzi, mostrò publicamente a tutti le sue parti uergognose, lequali a fatto uedute furono non pur mortificate, ma secche, & perciò non punto atte o potenti al coito uenereo. Questa cosa recò nell'animo a' circostanti una grandissima allegrezza, & molto stupore alle persone di sana mente, & uergogna, & disperatione a' tristi. Et dimandato il sant'huomo come seccati gli si fossero i membri genitali, cosi rispose, Occorsemi un tratto andar a Roma per alcune mie faccende; doue stando alquanti giorni, ecco che il diauolo m'infiammò tutto della libidine della carne. Questo carnal ardore senza punto scemare, di giorno in giorno m'andaua crescendo. Ond'io temendo di non cader in qualche maggior errore,

Giouanni è priuo del patriarcato, et Metodio posto in suo luogo.

Iddio perdona a Teofilo per gli prieghi de' santi.

Giouanni è frustrato.

Inganno ordito contro a Metodio.

Metodio col mostrare i suoi membri genitali morti, & secchi, si difende dalla falsità appostagli.

D E F

A rere, & rimaner di dentro, & di fuori contaminato, ardente, & diuotamente pregai i principi de gli Apostoli, Pietro, et Paolo, che mi soccorressero in cosi gran pericolo. La notte dormendo, io me gli uidi amendue dauanti, & paruemi che Pietro con le sue dita m'andasse maneggiando i membri genitali, & mi dicesse, ch'io non hauessi paura, et a me pareua in quella che il fuoco mi consumasse i detti membri, si che per lo dolore che sentir mi parue io mi destai. Dall'hora in qua io sento morte le dette parti, nè gia mai ho sentito piu molestia ueruna di libidine. Manuello maestro uedute, & udite queste cose, subito iui publicamente dimanda quella donna, laqual egli si fece uenir dauanti, chi spinta l'hauesse a calunniar quell'huom da bene, et minacciatala di metterla al tormento, & farle confessar per forza il uero, se per amore iui publicamente non l'hauesse detto; ecco ch'ella scoperse tutto'l fatto come staua, & chi stati fossero i primi inuentori di questa nouella, & che danari dati le hauessero alla mano, & quanti promessi alla fin del giuoco. La onde questi malfattori sariano stati castigati secondo

Metodio miraculosamente in sogno è liberato dalla libidine

B il merito loro, se Metodio non hauesse pregato per loro. Et cosi andò questo fatto. Il prencipe de' Bulgari inteso che l'imperio era gouernato da una donna, et da un piccol fanciullo gli mandò per alcuni de' suoi a dire, ch'era per romper la lega, & muouer guerra all'imp. Romano. Riscrisseli l'imperatrice, che ualorosamente era per mostrar li la fronte; et che se ella con l'aiuto di Dio fosse rimasta uincitrice, esso saria pure stato uinto da una donna, ma se anco auuenuto fosse ch'ella rimanesse perdente, egli haueria guadagnato molto poco honore, in hauer uinta, et superata una feminetta. Questa sua risposta fu di sorte, ch'ella abbassò l'ardire a' Barbari; onde essi giudicarono per lor meglio il rinouar la pace, ilche ben tosto fecero. La sorella del prencipe de' Bulgari essendo stata una uolta presa, mentre che ella se ne uisse in corte, fu battezzata, et ammaestrata nelle lettere. Il fratello hauendola dimandata, la rihebbe, dando in suo scambio Theodoro Cufara, huomo litterato. Tornata ch'ella fu in Bulgaria, non attese ad altro che a ueder di tirar il fratello alla religion christiana, di quella con esso lui di continuo ragionando, & magnificando come cose diuine i misterij de' christiani.

Teodora cō una sua risposta ardita fa ritirar a dietro i Bulgari da la dilibera ta impresa.

C Et quantunque egli dal Cufara hauesse intese le medesime cose altresi, non però gia mai prima hauea uoluto distorsi da' costumi della sua patria; ma alla fine la peste, & la fame uenuta nel suo paese, ridusse lui, & la sua gente alla pietà. Perche trouandosi generalmente tutto'l popolo fieramente tormentato da questa et da quella, con la mortalità di molti, & senza ueruno scampo, il prencipe loro tutto trauagliato, et mal contento, ricorse per aiuto a colui che dalla sorella gli era stato predicato, pregandolo diuotamente che liberar gli uolesse, & dalla peste, et dalla fame. Laqual inuocatione hauendo appò di quello trouato luogo, perche l'uno, & l'altro flagello cessò, quest'huomo conosciuta la potentia diuina, dimandò che mandato gli fosse qualcheduno da cui potesse esser' ammaestrato nelle cose della christiana religione, & battezzato. Ilche fu fatto, essendogli mandato il pontefice. Et perche i Bulgari haueano diliberato d'ammazzare questo lor prencipe, percioche hauea uoltate le spalle alle leggi de' lor passati; il prencipe confidatosi nel segno della croce, che portar si fece dauanti, uinse tutti i suoi nimici, & fece si, che tutti abbracciarono il christianesimo. Poscia per alcuni

I Bulgari uengono al la religione Christiana.

 suoi

suoi ambasciadori dimandò all'imperatrice, che per trouarsi egli con il suo popolo ristretti in luoghi pur troppo fuor di misura stretti, ella uolesse concederli qualche particella del territorio Romano, et che all'incontro ei prometteua una perpetua pace, et lega. Contentossene l'imperatrice, & concesse loro tutto quel paese che è fra quel che si chiama Ferrato, & i primi confini Romani, & Bulgareschi, et Debelzo. I Bulgari hauendone preso il possesso, gli poser nome Zagora. Onde in Ponente fu fermata la pace. Ma in Leuante trouauasi una moltitudine grande di Manichei iquali ignorantemente dal uolgo chiamati ueniuano Paulitiani, uocabolo ch'è composto di Paolo, & di Giouanni; iquali come che appresso di quelli famosi fossero, capi dell'heresia però, è di quella peruersa oppenione non furono, ma si bene, studiosissimi seguaci. Hor hauendo in animo l'imperatrice di tirarli da quella setta alla uera religione, mandò fra loro per trattar la cosa alquanti huomini illustri, & famosi, iquali perche senza ueruna destrezza, & ingegno la maneggiarono, però non pur gittaron uia la fatica, & l'opra, ma fecer che quei popoli si ribellassero, che in uero erano molte migliaia, & con gli Ismaeliti collegatisi insieme, pigliasser l'armi contro a' Romani, con dar lor molte dannose rotte. Michele uscito già de gli anni della pueritia, & fatto giouane animoso, sofferir non poteua che l'imperio fosse in altre mani che nelle sue, a questo s'aggiugneua che da Barda suo zio materno era sollecitato a uoler gouernar l'imperio a modo suo. Era questo Barda uno de' tuttori di Michele imp. Manuello ancora, essendo nata gran controuersia fra lui, & Theottisto dettator delle lettere (erano etiandio questi due tutori dell'imp.) abbandonata la corte oue stantiar soleua, se n'andò a star' a casa sua, & di quiui andando souente a la corte, attendeua al gouerno, & maneggio dell'imperio. Questa cosa piacque grandemente a Barda; ilqual era tutto intento a rimuouer dalla corte, et dalla sua degnità Theottisto. Perche come quel ch'ardeua di disiderio di farsi imp. temeua che quello non l'impedisse. Haueua l'imp. per suo pedagogo un certo homiciuolo uile, & di mala uita, ma però tanto caro al giouanetto imperatore, che disideraua honorarlo di maggiore, & piu degno grado; et cio dimandò in gratia alla madre. Ma Theottisto contraponendoglisi, afferma non esser ragioneuole che a un pedagogo si desse grado che soprasteße a la sua qualità, a fin che le degnità dall'indegnità macchiate non fossero. Da questo tempo in là, il pedagogo non potea sofferir di uedere Theottisto, laqual cosa fu occasione a Barda di uenir all'attento suo. Per uia dunque del pedagogo fece soffiar nell'orecchie all'imp. uarie calũnie contra a Theottisto, spronando la leggerezza di quello contro a eßo, alla fine fece tanto che il pedagogo persuase all'imp. che foße spediente il torlo giu di quel grado che teneua. Ma ben gli meße in testa, che cio non potea farsi se non con l'ammazzarlo, perche mentre quello uiuuto foße, l'imperatrice era sempre per difenderlo, & mantenerlo nella sua autorità. Diliberatosi dunque d'ammazzarlo, s'aspettaua solamente che quell'usciße della cammera dell'imperatrice. Perche eßo era quello che gli riferiua tutto quello che si faceua, & diceua. Vscendone dunque fuori, ecco che gli si spigne addoßo il micidiale; Veduto Theottisto contra di se la spada nuda in alto, si ficca sotto una panca, doue il micidiale abbaßata la spada, ficcogliela nel corpo, & il Barda etiandio

Pace Bulgarica. D

I Manichei si disolgano da' Romani. E

F

Il Theottisto per gli inganni di Barda è morto.

A etiandio tratta fuori la spada, minacciaua chiunque gli haueſſe uoluto dar ſoccorſo. Morto nel modo detto, Theottiſto, l'imperatrice hauutane la nuoua, gridando uſcì fuori di camera, usò molte parole ingiurioſe al figliuolo, & al fratello, ad amendue chiedendo da dio una ſi fatta morte. Ma il Barda per aggiugner male a male, e farſi ageuole molto piu la uia da uenir al ſuo diſegno, perſuade all'imperador che biſogna ua tor uia della corte l'imperatrice. Di che hauuto quella ſentore per iſchiuar la morte de' parenti, giudicò che buona coſa foſſe, il non far riſiſtenza; ma chiamato il ſenato, diſſegli, Ecco ch'io mi parto di corte; Et perche l'imperador non poſſa dire, d'hauer trouate l'imperiali ſtanze uote di Teſori, percio io ui dò qui in nota la ſomma, et quātità de' danari che ci ſono. Et ſubito comandò a' Teſorieri che deſſero il conto dell'oro, & dell'argento. Coſtoro diſſero eſſerui mille & nonanta centinaia d'oro, et qualche tre mila d'argento. L'imperatrice oltre a cio diſſe, trouaruiſi molte, & molt'altre ricchezze grandiſſime d'ogni ſorte. Et detto queſto partiſſi di corte. Hor Michele

Teodora cō le figliuole è mandata fuori di corte, & rinchiuſa in un monaſterio.

B preſo il gouerno, cotanto gran Theſoro in cortiſſimo tempo mandò male, & conſumò in buffoni, in adulatori, & carrettieri; & come ſi dice lo ſcialacquaua a carrate. Conſumati queſti theſori, & uenendo il tempo di dar la paga a tutti gli ufficiali, Michele non hauea da ſodisfarli: Onde fu coſtretto a far fondere un platano d'oro, due Lioni d'oro, & due Grifoni, & altri ſtrumenti di ſi fatto metallo che ornauano la corte, con marauiglia, & ſtupor d'ognuno che gli uedea; & di tutto fece batter danari. Il medeſimo fece delle ueſte reali, alcune dellequali ancora intere dopo la ſua morte uennero alle mani a Baſilio, che di tanta ſomma di danari non trouò ſe non tre centinaia. Non contento Michele che ſua madre ſi foſſe partita di corte, a perſuaſione di Barda; gli fece toſar i capelli, & ſimilmente alle ſorelle, & riſerrolle tutte nel monaſtero di Cariano togliendo lor cio c'haueano. Theodora trafitta dal dolor di queſte coſe, ſi morì in quel monaſtero, nō molto dopo tanta calamità. Ma le ſue figliuole, et ſorelle dell'imperadore, gagliardamente ſofferſero queſti ſtenti, in fin che Baſilio Ma-

Scialacquamenti ſmiſurati di Michele.

Platano di oro, & due Grifoni di oro.

C cedonico ottenuto l'imperio, d'indi cauatele, nel monaſter della lor auola materna, che di Gaſtria ſi chiama, le conduſſe. Tolta uia della corte la madre dell'imp. (come s'è detto) tutto'l maneggio uenne in mano a Barda, a cui il nipote diede il grado honorato di Maeſtro di Palazzo. Doppo queſto, Michele comiciando a metter la barba, moſſe guerra a gli Agareni & poſe l'aſſedio a Samoſata lor città poſta ſopra l'Eufrate. Gli Agareni ſerrate ben le porte, ſe ne ſtauano dentro alla città, per dar ad intender a' nimici, con queſto difenderſi con le mura, c'haueſſero paura. Queſta coſa crebbe l'ardir a Romani, ſi che ſtracuratamente piantarono le tende, trabache, & padiglioni, & alla pazzeſca ſe n'andauano aſpaſſo, & ſenza ſuſpetto, per tutto. Gli Agareni finta per tre giorni queſta lor paura, finalmente alla ſproueduta aperte le porte, con horribil grida dieder addoſſo a' Romani, aſſalendo il campo loro. Niuno di quelli aſpettò queſto terribil aſſalto, ma tutti ſi meſſeno a fuggire, e da' nimici ſopra fatti, una parte di lor fu preſa, & una parte morta. I Manichei ancora dando aiuto a gli Iſmaeliti, uenderon per gran ſomma di denari molti honorati capitani, preſi da loro in quella rotta. Et poco ui mancò che l'imperador iſteſſo non foſſe preſo, & ſe la

Impreſa di Michele contro a gli Arabi.

Rotta di Michele.

*uelocità del cauallo non lo scampaua delle mani de' nimici, certamente che ui rimane- D
ua. Il campo tutto, & il padiglion dell'imp. con ogni sua munitione fu preso, & ogn'al
tra cosa messa a sacco. Per allhora dunque scampò l'imp. Inteso poi che gli Agareni
di nuouo assalite haueano le prouincie Romane, con molto maggior essercito andò
contra di loro. Ma gli Agareni per disusati tragetti da huomini a piede alla sprouedu
ta assaliti i Romani, gli messon'in fuga, & l'imperador di nuouo saria stato preso se
Manuello Maestro, è Domestico delle legioni, non l'hauesse saluato. Nè cessando
i nimici di ruinare il territorio de' Romani, Petrona zio del re, contra di lor con buon
essercito fu mandato, ilquale non hauendo ardire di uenir a battaglia co'nimici, anzi
fuggendola, finalmente andò a trouar un monaco che se ne staua in un monte, huomo
famoso di uirtu, & di conoscenza delle cose a uenire, & consigliosi seco se doueua
far giornata o nò co' nimici. Il monaco hauendoli detto che si, con prometterli la uit-
toria, ecco che egli attacca la battaglia; & l'essercito de gli Agareni rimase al disot-
to & Amero prencipe loro morto; il cui figliuolo, che non si trouò a questa battaglia, E
perche era andato fuori a rubbare, intesa la nuoua di cotal rotta, & della morte del
padre, si messe a fuggire, ma fuggendo fu preso, et dato nelle mani al capitano. Di-
cesi che Amero auanti la battaglia detta, hauendo dimandato a un prigione come si
chiamasse il luogo di quel campo, che nome hauesse il fiume che per quello cor-
reua, & come tutto quel paese si nominasse, & che hauendogli colui risposto, Che il
paese si chiamaua Lalacaone, il luogo della ualle Ptosante, & il fiume Gire, egli
prese augurio da questi nomi dicesse, Per me il fine di questa guerra sarà sfortu-
natissimo. Perche Lalacaone uuol dir afflittione di popolo, Ptosante caso; & che
il nome del fiume significaua che' suoi fariano accerchiati, & trappolati da' nimici.
Il Petrona hauuta questa uitoria se ne tornò trionfante a Costantinopoli, doue con
grandissimo honor fu riceuuto, & fatto subito Domestico delle legioni. Perche di
gia Manuello Maestro era morto. Nè passò molto che anchora esso mori. Hor il
Barda ueduti si fuor de gli occhi tutti costoro, gouernaua il tutto a modo suo. Auue-
gna che Michel non attendeua ad altro che a gli spettacoli, a far correr caualli, & F
cocchi, nè sia chi pensi che uolesse ch'altri reggesse il cocchio, anzi esso stesso Im-
perador Augusto uestito da cocchiere reggeua il cocchio, & lo facea correr a ga-
ra, ne' bagordi, abbattimenti, & nelle giostre. Nè anco qui staua tutto'l male,
perche uoleua ancora che i piu honorati, & degni personaggi parte dalla sua, &
parte contra di se corressero hor a cauallo, & hora in cocchio, & bene spesso per
forza glie lo facea fare. Auuenne un tratto che essendo egli uestito di color Vene-
tiano, & il Prasino dettator delle lettere del Dromo, & altri personaggi illustri
uestiti d'altri colori, & di gia per montar su' cocchi, & correre, al Protonotario
del Dromo portate furono lettere da un che era nuouamente giunto, nellequali gli
era auuisato che i Saracini accampati s'erano in Melange, che uolgarmente si di-
ce Malagina; Il Protonotario dunque con uolto addolorato per questa nuoua se ne
ua a trouar l'imperadore, & dichiarali come sta la cosa, mostrandoli le lettere.
Tutto sdegnoso con occhio torto uoltatoglisi l'imperadore disse. Trouandomi io in-
facendato*

Petrona si porta benissimo combattendo cō gli Agareni.

Amero preuede la sua rotta.

Leggerezza dell'ingegno di Michele.

A facendato in un si fatto abbattimento, per spigner a man manca colui ch'è là nel mezzo, & tu sciocco balordo ardisci di uenir a parlarmi delle scorrerie de' Saracini? Ecco qui chi fosse quest'honorato imperadore, & come delle cose della republica ci si pigliasse la cura. Hora attendendo egli a si fatte cose uane, il Barda maneggiaua a suo modo tutte le cose, & trouandosi fatto Cesare, non attendeua ad altro, che a trouar l'occasione di farsi Imperadore. Niente altro fece di buono quest'huomo, se non che egli messe in piede un grande studio, perche le lettere andassero auanti. Perche di gia la Filosofia s'era al tutto dismessa, anzi che come al tutto morta si giaceua si che quasi piu non se ne sentiua uiua pur una fauilla; & tutto questo per cagion dell'ignoranza dell'imperadore. Ma costui ad ogni arte liberale ordinò la sua scuola, deputandogli il suo dottore, & a ciascun di quegli il suo salario del publico; sopra tutti poi ordinò presidente un gran dottore commune a tutti, che si chiamaua Lione filosofo, la fama della cui dottrina era sparsa per tutto, & per tal cosa fu anco gia B molt'honorato da Theofilo Imperadore. Et hauendo costui molti discepoli, auuenne che uno di loro molto ben dotto in Geometria, andando in Oriente, fu preso da' Saracini, è dato per ischiauo a un famoso, & honorato Barbaro. Hor il prencipe de gli Agareni dilettandosi grandemente d'udir ragionar di qualche bel passo, & di qualche arguta speculatione filosofica, & sopra tutto de' principij, & delle regole della Geometria; auuenne che il padrone di quello scolare schiauo souente andaua ancora egli ad ascoltar si fatte dispute, & ragionamenti, & un giorno essendo accompagnato dallo scolar suo schiauo, i dottori haueano delineate, et formate certe figure Geometrice, & s'affaticauano di mostrar, & persuadere che il triangolo fosse il principio d'ogni figura, & che tutte da quello nasceano, & in quello si risolueano, & che il cerchio di tutte quelle figure c'hanno il contenuto uguale è capacissimo; & altre cose tali; questo scolare fattosi innanzi al suo padrone dimandollo se gli fosse stato lecito muouer qualche dubbio a quei dottori sopra le cose che C insegnate haueano. Concessegliclo il padrone; allhora questo scolare dimandò loro che dichiarar gli uolessero la ragione di quanto iui publicamente insegnato haueano. A questa proposta non hauendo, nè sapendo eglino che si rispondere, il prencipe de gli Agareni chiamato a se quello schiauo, dimandollo se bastato gli fosse l'animo di cio fare, et rispondendo quello che si, il principe gli comandò che lo dicesse. Lo schiauo dunque cominciatosi da capo dichiarò tutte le cose a una a una, rèdendone di ciascuna la ragione, & esponendo la cagione, Gli auditori udite le sue parole, con piu diligente accuratezza cominciaron' a considerar quelle speculationi, assottigliando molto piu gl'ingegni loro; & stupitisi di quello schiauo, dimandoronlo se in Costantinopoli si trouasse uerun'altro simile a lui. Rispose egli che ue n'erano molti assai piu eccellenti di lui, ma fra gli altri il maestro di tutti, huomo che nelle cose della filosofia non hauea pari. Questa cosa intendendo il prencipe de gli Agareni, s'innamorò di maniera di quel maestro, che con ardente disio disideraua di uederlo. Onde gli scrisse, pregandolo, & esortandolo a uoler ire a trouarlo, et farlo partecipe della sua sapientia; & liberalmente trattato, & con gran benignità quello schiauo,

Potentia di Barda, & instauratione della Filosofia.

Come la fama di Lion Filosofo crescesse.

lo schiauo, a lui propio diede le lettere da portare. Ma Lione temendo di non incor- D
rer in qualche sciagura per la lettera mandatali da un nimico, menato seco lo schia-
uo, mostrolla al dettator del Dromo, & fece che lo schiauo istesso dicesse come
staua la cosa. Hor questa fu la cagion che uenne in conoscenza di Theofilo, & ho-
noreuolmente da quello trattato, con molti beneficij fattigli, commandatogli fu che
uolesse publicamente leggere. In successo di tempo fu anco fatto uescouo di Thes-
salonica. Ma morto Theofilo, perche egli non uolse adorar l'immagini, insieme con
gli altri uescoui Iconomachi, fu priuato della sua degnità. Il Barda dunque trouato
quest'huomo star in otio, lo messe per capo di tutti i maestri, & fece si, che le lettere
già quasi morte, risuscitarono, & in pochißimo spatio crebbero assai. Il medesimo
rimesse anco in piè le leggi ciuili, che al tutto s'erano tralasciate, & esso stesso frequen
taua molto i giudicij. Per tale studio, & cura presasi d'innalzar le lettere, certamen
te che quest'huomo è degno di gran lode; ma in uero per il resto de' suoi portamenti, E
sopra modo degno di uituperio, & scorno. Morto quel sant'huomo di Metodio, &
passatosene alle celesti stanze, dopo che quattro anni gouernata hebbe la chiesa.
Ignatio monaco, nipote di Niceforo generale Imperadore, cioè figliuol d'una sua fi-
gliuola, & figliuolo di Michel Rangabo, sotto il cui regno essendo castrato da Lione,
tosatisi i capegli, lungo tempo domata haueа la sua carne con grandißimi sudori, &
essercitij; dall'imperatrice Theodora, che allhora haueua il gouerno, fu fatto Pa-
triarca di Costantinopoli. Hor perche questo sant'huomo d'Ignatio, haueа uietato
l'entrar in chiesa al Barda, perciochе senza ueruna cagione haueа lasciata la moglie,
& per quanto si ragionaua, teneuasi la nuora; però il Barda Cesare cacciatolo uia
del patriarcato, & in molti modi tormentato, finalmente lo rinchiuse in una sepoltu-
ra. Della qual poi cauatolo, confinollo nell'isola di Mitilino. Nè solamente cosi
male trattò quest'huom da bene, ma molt'altri uescoui ancora, & tutto ciò perche
eßi erano d'accordo con Ignatio, nella cosa dell'hauergli prohibito l'entrar in chiesa;
& in luogo di detto Ignatio, fece patriarca Fotio huomo grande, & principal secre- F
tario, & molto famoso in dottrina. Et perche in Costantinopoli si trouauano gli am
basciadori del papa Romano, mandati a posta contro a gli Iconomachi, il Barda, per-
suase loro, che uolesser tener dalla sua. La onde raunati nella chiesa de' santi Apo-
stoli, ancora eglino priuaron della sua degnità Ignatio che era iui stato chiamato dal
confino. Et in questa guisa passarono le dette cose. I Rußi popolo della Scithia,
habitanti nel monte Tauro, con una grossa armata assalito il mar Eusino, minaccia-
uano d'andar a Costantinopoli. Ma non gli riuscì il dissegno, che dalla diuina pro-
uidentia gli fu impedito; la qual fece che al dispetto loro, o per dir meglio, che pro-
uata l'ira diuina, senza far cosa ueruna, furon costretti a partirsi. Ma gli Agareni
di Candia non attendeuano se non a rubbar l'isole Ciclade, & tutta quella costiera
del mare. La terra etiandio in questi giorni spesse uolte grandemente tremò; ma
specialmente horrendo terremuoto fu quel che auuenne il giorno dell'Assuntione.
Et niuna di queste cose perciò distoglieua Michele da' bagordi, & dalle giostre, an-
zi che tutto 'l giorno s'esercitaua in esse in quei luoghi stretti, che si chiamano di San
Mamante

Ignatio patriarca, da Barda confinato.

Fotio è fatto patriarca.

I legati del papa acconsentono a gli Iconomachi.

I Rußi essaltano il mare Eusino.

Gli Agareni rubbano l'isole Ciclade.

Terremuoto.

A Mamante. Costui tolse uia quel cenno che co'l fuoco ordinato da' passati imperadori, si daua l'un luogo all'altro, a fin che gli Agareni non potesser alla sproueduta assalirli, dar il guasto a' paesi, & far gli huomini schiaui, & per questa cagione i suoi passati, haueano edificato un castello in Tarso in cima d'un alto colle, il qual castello si chiamaua Lullo, doue gli habitanti accortisi della uenuta de gli Agareni, accendeuano il fuoco, il qual uedutosi su'l colle Argeo, subito iui se n'accendeua un'altro, & poi in Ismaite, & dopo questo in Egilo, & in Mimante un'altro, tanto che accesosi anco in Cizico, & in Mocilo, finalmente s'accendeua su'l colle di S. Aussentio. Con questi fuochi dunque in breuissimo tempo ueduti, i paesani si dauano auuiso l'un l'altro, si che prestamente fortificati i luoghi, schiuauano gli assalti de' Barbari. Et dal monte Aussentio all'imp. si daua auuiso della uenuta de' nimici. Hor questo sciocco Imp. Michele, perche impedite non gli fosser le sue giostre, & correrie, da questi accesi fuochi, egli lo tolse uia in tutti i luoghi uicini a Costantinopoli. Soleua ripren-

Fuochi ordinati per dar auuiso.

B der i passati imperadori dell'hauer hauuto poca cura di spender parcamente, ma hauer atteso alla sontuosità, & pompa grande. Et uantandosi egli d'esser moderato, auuenne che s'incontrò in una donna che tornaua dal bagno; onde egli smontato da cauallo, accompagnolla a casa con alcuni pochi giouanastri consapeuoli d'ogni suo secreto, & cenato c'hebbe con quella, tornossene a piede alla corte. Di queste baie, come di cose ben fatte, gloriar si soleua, tutto che gli altri le tenesser pazzie, con le quali si tiraua addosso l'odio di tutti. Ma sopra tutto era mal uoluto, perche manteneua appresso di se alcuni scelerati giouani, i quali lo spronauano a far ogni ribalderia. Vestiuansi costor da uescoui, & fingeuano d'offerire il santo sacrifitio senza sangue, stando sempre Michele in questa compagnia; facendo un giuoco non punto da ridere, ma piu tosto horrendo, & poi messo di l'aceto mescolato con la senapa in tazze d'oro smaltate di gemme, dauano a bere di quella beuanda a tutti i compagni, & giocatori. Che piu? chi uolesse raccontar tutte le sfacciataggini, & bestialità di

Sciocca compagnia di Michele.

Il solazzo di Michele era la compagnia d'alcuni giouani senza ceruello.

C questa compagnia, di cui era partecipe l'imperadore recherebbe ad altrui nausea, & molestia. Però torniamo a raccontar la morte del Barda, & dell'imperador istesso, & l'occasione che prese Basilio di farsi familiar di Michele. Fu Basilio di Macedonia, & nacque di persone uili, tutto che uno scrittor delle cose fatte da quello, dica, che uenisse da gli Arsacidi. Preso c'hebbono i Bulgari, Andrinopoli, suo padre, & sua madre furon'anco presi, & menati in Bulgaria, hauendo eglino seco questo bambino ch'ancor lattaua. Morto che fu Crumo prencipe de' Bulgari, il suo successore hauendo riceuute molte rotte da' Romani, fece pace con l'imperadore, & liberò tutti i prigioni che hauea (che cosi erano rimasti d'accordo) & in questo tempo Basilio era di già giouanetto, nel quale mentre che era bambino si uidero alcuni segnali, che l'imperio gli prometteuano; fra' quali fu anco questo, che qui raccouterò. In quell'età essendo suo padre, & sua madre un giorno occupati nel mietere, questo bambino dormiua al sole, & in quella, ecco uenir un'aquila giù a basso, & presso a terra; la quale aperte l'ali, gli faceua ombra, di questa cosa accortasi la madre, accostatasi al bambino, cominciò a gridare, & con i sassi cacciar uia l'aquila. Et tor-

Origine di Basilio.

Augurio de l'aquila.

nata la madre a lauoro, la medesima aquila tornò a far lo stesso benificio al bambino; la madre di nuouo accortasene, & impaurita, corse a cacciarla uia. Ma ueduto alla fine che quest'uccellaccio sempre ritornaua, ella cominciò a pensar alla cosa, & giudicolla per buon' augurio. Cresciuto il fanciullo, suo padre morì; onde la madre fra gli altri disastri, che per la gran pouertà sofferiua, l'esser uedoua gli daua piu ch'altra cosa trauaglio; si che questo giouanetto che non hauea da uiuere, si dispose d'acconciarsi per seruitor di qualcuno. Andato dunque alla città grande, & la sera entrato per la porta aurea, gittossi in terra a dormire appresso la chiesa di san Diomede. La notte il martire apparisce al sagrestano (che iui anco non era monaster ueruno) commandandoli che uada a metter dentro l'imperadore. Vscito fuori quest'huomo, nè ueggendo altri che Basilio che dormiua, si pensò che quel sogno fosse stato una baia. Tornò la seconda uolta il martire a commandar il medesimo al sagrestano, & egli di nuouo uscito fuori, nè trouando altri che Basilio il qual dormiua, similmente giudicò quel sogno per una baia. Ma tornato la terza uolta a far il medesimo il martire, commandando al sagrestano, che mettesse dentro quel che iui fuori giaceua, perche esso era l'imperadore; il sagrestano destato Basilio, & riceuutolo nel suo albergo, lo trattò secondo la sua possibilità. Haueua questo sagrestano un suo fratello medico, il qual seruiua Theofiluzzo parente dell'imperador Michele, & di Barda Cesare, & perche era huomo di piccolissima statura, però lo chiamauano Theofiluzzo. Hor il sagrestano riuelato il sogno al suo fratello, pregollo che uolesse acconciar Basilio al seruitio di qualche prencipe. Il medico lo condusse al suo padrone. Ma primieramente amendue, scoperto il sogno a Basilio secretamente, si fecer giurar la fede, che uenendo all'imperial degnità uolesse ricordarsi di loro. A Theofiluzzo piacendo molto l'essere, et la qualità di Basilio (perche era huomo grande, di belle fattezze, pronto di mano, destro, & con capegli lunghi, & crespi) lo fece soprastante a' suoi cozzoni, & caualcatori, il qual uffitio communemente uien detto o gran scudiere, o gran cauallerizzo. Cercaua etiandio l'imperadore d'hauer un ualente caualcatore, & cozzone. Perche stato gli era condotto un cauallo con tutte quelle belle fattezze, & bontà che in un tal animale si possano desiderare, ma però era ostinato, superbo, & non uolea patir che ueruno gli montasse addosso. Et andato l'imperador a uederlo, commandò ad alcuni che ui montasser suso. Tentarono molti di caualcarlo, ma niuno mai potè star saldo, perche questa ferocissima bestia sfrenata gli gittaua tutti a terra. La qual cosa dispiacque molto all'imperador, che si dolea di non hauer un ualente caualcatore. Questo ueggendo Theofiluzzo, disse che esso n'hauea un tale, & che se l'imperador uoleua, lo faria uenire. Per suo commandamento dunque fu chiamato Basilio; il quale preso il caual per lo freno, cominciò a dimesticarlo co'l fargli carezze, lisciarlo, solleticarlo, & come s'usa cianciarli attorno; poi destrissimamente saltatogli addosso, senza molto maneggiarlo nel principio, alla fine cominciatolo a toccar benissimo con la sferza, lo facea correr a tutta briglia, & fermar poi come gli piacea. Questa cosa piacque tanto all'imperadore che messe Basilio nel numero de gli altri suoi caualcatori, & in successo di tempo lo

Sogno del Sagrestano di S. Diomede.

Basilio diuien gran cauallerizzo di Michele.

fece

A fece gran cauallericcio; il qual honore è grande, nè punto lontano dalla familiarità dell'imperadore. Tanto crebbe di giorno in giorno l'amor che l'imperador gli portaua, che Cesare cominciò hauergli grand'inuidia, & portargli odio non piccolo. Et hauendo una uolta l'imperadore inuitata sua madre a un banchetto, per ordine suo ui uenne anco Basilio cauallericcio. L'imperatrice guardatolo fisamente in uolto, & curiosamente, come diuinamente inspirata, disse, Costui è la peste della mia famiglia; & ciò mostrò douer'auuenire per alcuni segnali che già gli erano stati mostrati dal suo marito. Ma Michele prese il tutto per una baia, nè si lasciò punto tor giù dall'amor ch'ei portaua a Basilio; il qual finalmente egli fece suo cameriere. Il perche Cesare diuenne d'un mal'animo in uerso di Basilio, si che egli cercaua d'ammazzarlo, & Basilio lui. Michele haueua publicato di uoler far guerra a gli Agareni di Candia; Onde Cesare andato alla chiesa della madonna, che per sopranome si chiama Hodegia (cioè uie di condottieri) ecco che nell'accostarsi all'altare, la ueste senza ueruna euidente cagione gli cade giù delle spalle. Questo augurio a Cesare, & a gli altri che lo uidero parue molto cattiuo. Trouandosi l'imperadore da tutti uituperato, perche data haueua tutta la potestà a Cesare, si che potesse fare, & disfar ciò che gli piaccua, & tanto piu che quel facea quasi il tutto contro a ogni douere; finalmente le continue riprensioni ch'ei ne riportaua, lo fecero suegliar da un profondissimo sonno; in tanto che corresse, & riuocò alcune cose fatte da lui. Questa cosa grandissimamente dispiacque a Cesare, nè potea darsi pace di uedersi scemar l'autorità. Nondimeno andando l'imperadore alla guerra, egli l'accompagnò; ma Basilio non attendeua ad altro che a dirne male con Michele; & di già al detto Cesare erano state tese l'insidie; ma temendo della potentia, & delle ricchezze di quello, coloro cui dato era il carico d'ammazzarlo, ecco che uscendo Cesare del suo padiglione con grandissima pompa, & compagnia per andar a trouar l'impe. in quella che fu da lui, & sedendogli a canto parlaua seco, Basilio standoli in piè di dietro, con cenni, & mouimenti di mani lo minacciaua. Cesare per altra cagion uoltandosi subito in dietro, & ueggendo quel mouimento di mani, s'accorse benissimo di quel che uolea dire; onde gittossi a' piedi dell'imp. doue i congiurati non hebber ardir di manometterlo, se prima Basilio non fu quello che gli mettesse mano, tirandogli una stoccata. Allhora gli altri preso ardire, lo tagliorno tutto in pezzi. Et questo è il fine c'hebbe la uita di questo huomo. L'imp. dismessa quell'impresa contro a gli Agareni, se ne tornò a Costantinopoli, et a Basilio diede per moglie Eudocia figlia d'Incero, già sua concubina. Et dopo questo nella gran Chiesa disegnollo imp. facendolo coronar per mano di Fotio Patriarca. Hebbe Basilio un figlinolo d'Eudocia, et chiamollo Lione; ma si tenea che fosse più tosto di Michele, & che pregna fosse Eudocia quando ch'ei la diede a Basilio. Hor Michele che tutto'l suo tempo consumaua in caualcare, mangiare, et bere, & che souente per l'embriacarsi usciua del senno, benche senza questo, poco an co n'hauesse, diede occasione a Basilio d'ammazzarlo. Perche dopo un fatto abbattimento a cauallo, nel luogo di san Mamante, nelqual hauea corso Michele in cocchio; rimasto che fu ninccnte si messe a cena, doue presenti si trouaron Basilio, & Eudocia.

Teodora indouina quel lo, che di Basilio auuenne.

Augurio significante la morte di Barda.

Morte di Barda.

Nozze di Eudocia, et di Basilio.

Lione figliuol di Basilio, o di Michele.

Michele da occasione a Basilio di ammazzarlo.

auuenne

auuenne ancora che iui si trouò un certo Basilino remator della galea imperiale; il quale per le sue belle fattezze diuenuto era familiarißimo dell'imperadore; onde quest'huomo cominciò con laudi grandißime a magnificar la destrezza di Michele, & la sagacità nel correr in cocchio. Le quai laude piacquero tanto a Michele di già embriaco pe'l molto uino beuto, ch'ei gli diede le sue scarpe di purpura, & commandatoli che se le mettesse, salutollo imperadore. Vergognandosi di ciò Basilino, & riguardando in uiso Basilio, l'imperadore s'adira grandemente; onde Basilio gli accenna che se le metta, & ubbidisca. Messe che quel se l'hebbe, l'imperador adirato contro a Basilio disse; L'insegne dell'imperio stanno meglio a costui ch'a te. Non m'è egli forse lecito far'un'altro imperador, si come ho fatto te? Dallhora in poi Basilio sollecito, & dell'imperio, & della uita, si diliberò piu tosto d'usar la forza, che patir questo, et communicato il suo disegno con alcuni, auuenne che di nuouo Michele cenando s'embriacò di sorte, che bisognò menarlo a braccia nella camera reale, che guarda a San Mamante; doue egli subito postosi a giacer su'l letto, dormiua com'un tasso. Onde Basilio uscito fuori ruppe le serrature della camera dell'imperadore, a fin che i camerieri non potessero serrarla. Fatto questo, insieme con i congiurati occisori entrar dentro, et in quel tumulto l'imperador si destò, et alzate amendue le mani, ecco che uno di quelli di già entrato dentro, messo mano alla spada, tagliogli le amendue, & tornossene a' compagni. Michele, che per lo uino c'haueua nel capo, non potea muouersi, nè anco fuggire, miserabilmente su'l letto giacendo gridaua; si che uno de gli altri congiurati auuedutosi che quello ancor uiueua, trapassò entrò, & tanto a dentro ficcogli la spada nel petto, che passata anco nel uentre, gli saltorno fuori le budella.

Basilino di remator diuien Imperadore.

Morte di Michele.

IMPERIO DI BASILIO MACEDONICO.



ORTO Michele in quel modo che meritaua la sua mal menata uita; Basilio subito c'hebbe occupato il palazzo, mandò uno de' camerieri a fargli far l'esequie. Costui riuoltolo in un sacco di peli di cauallo, sotterrollo nel monastero Chrisopolitano. Regnò con sua madre 14. anni, & solo undici. Hor fermato c'hebbe Basilio il piè nell'imperio, & da tutti salutato ch'ei fu imperadore, chiamati i prencipali del senato, alla presentia loro aperse i thesori, ne' quali ei non trouò se non tre centinaia d'oro. Onde consigliatosi con esso loro, di comun consentimento fu ordinato, che chi da Michele senza ueruna euidente cagione riceuuto hauesse danari douesse renderne almeno la metà. Deputati dunque per uirtu di questo decreto, i riscotitori, non men di 300. centinaia d'oro fu riportato al fisco. Basilio andato alla Chiesa grande per esser partecipe del sacrificio senza sangue, da Fotio Patriarca gli fu proibito, chiamandolo publicamente micidiale; per la qual cosa adiratosi Basilio,

La metà de danari fatti da Michele, fu riportata al fisco.

A filio, & ordinato un concilio, cacciò del patriarcato Fotio sotto color che ingiustamente da Barda Cesare stato fosse priuato di quella sedia Ignatio, et che esso Fotio, mentre che Ignatio uiuea, non fosse legittimo Patriarca, si che di questo pretesto seruitosi, rimesse nella sua sedia Ignatio. A Basilio nel principio del suo imperio, s'opposero due patritij, cioè Giorgio, & Sabbatio. ma essendo presi, furon fatti morire. Basilio con imperiali corone coronò tre suoi figliuoli, Costantino, Lione, & Alessandro, Et il quarto minor di tutti, per nome Stefano, uolendo egli far patriarca, lo messe nel numero de Cherici della Chiesa; & quattro figliuole ch'egli hauea, fece tutte monache nel monastero reale di santa Eufemia. Fece Basilio l'impresa contro a gli Agareni di Candia, ma ui rimase perditore, con la morte di molti de' suoi, & esso saria stato preso, se Theofilatto Abastatto padre di Lacapeno Romano che poi regnò, scampato non l'hauesse. Tornato che fu a Costantinopoli, mandò contro a gli Agareni in Candia, Christofano suo parente; ilquale con l'hauerli combattendo ualorosamente uinti,

Fotio è cacciato del patriarcato, et Ignatio vi è rimesso.

Insidiatori ammazzati.

Figliuoli di Basilio.

Speditione contro a gli Agareni.

B abbassò la lor barbaresca audacia. Il medesimo Basilio andò contro a gli Agareni di ponente, & contro a' Manichei, che a un certo Chrisochiro obbediuano, & prese alcune castella, & saccheggiatele, diliberosi ancor di metter l'assedio a Thefriea principal città loro; ma conosciuto che la cosa richiedeua un lungo assedio, & che difficil mente la città si potea pigliare, partitosi, et con le naui passato l'Eufrate che fuori era sboccato, tutti quei luoghi uicini messe a sacco, prese molte castella, con alcuni de' Barbari fece pace, & alcuni gli s'arresero; si che trionfante, & glorioso passato per mezzo la città, se ne tornò alla corte. Ma hauendo Chrisochiro prencipe de' Manichei, assalite le prouincie Romane, & saccheggiatole, l'imperador gli mandò contro il Domestico delle legioni; ilquale perche seco non hauea un competente essercito, giudicò non farsi per lui il uenir a giornata co' nimici; ma quando se la uedeua bella, nel uederli con poca sauiezza sbandati andar a sollazzo, gli trattaua male; si che con questo modo gli uietò l'andar predando il paese. Onde Chrisochiro con quella poca preda che fatta hauea, se ne tornò a casa. Questo ueggendo il Domestico delle legioni,

C comandò a due capitani che con le lor legioni lo seguitassero, che non uolea patir che i Manichei andassero stracorrendo in quà, & là, & saccheggiando il paese. La sera essendosi Chrisochiro accampato a piè del monte, & i Romani sul giogo di quello fermati; fra quei soldati de' due capitani detti nacque grã cõtesa del ualore, della gagliardia, & superiorità de amendue. Et perche tutti stauano sul uantarsi d'esser l'un piu ualente che l'altro, uno di loro, per metter fine a tanta lite, & rachetar il tumulto, disse, A che proposito, ò compagni soldati, uantarci in aria, della gagliardia nostra, da che noi habiamo qui uicini i nimici, co' quali possiam far pruoua del nostro ualore, & mostrar co' fatti, & con le parole chi siano i piu gagliardi? Questo consiglio generalmente a tutti piacque; onde tutti d'accordo subito con marauiglioso ardire assalirono i nimici; iquali da cosi subito, & impetuoso assalto spauentati, si messeno in fuga; onde i Romani perseguendoli, tanti & tanti n'uccisero che tutta la pianura rimase coperta di corpi morti. Fu anco ammazzato Chrisochiro, & molti presi, & legati con la testa di Chrisochiro mandati furono all'imperadore. Morto Ignatio patriarca dopo

Il Domestico delle legioni rompe, & taglia a' pezzi i Manichei.

l'hauer

Fotio è rimesso nel patriarcato. l'hauer gouernata la chiesa undici anni. Fotio da Basilio fu la seconda uolta ritornato D nel patriarcato. All'imperador fur tese alcune insidie, ma la cosa non passò secreta, sì che il principal di quelle Curcua Romano fu accecato, et gli altri benissimo frustati, rasi a fatto, & confinati. Castigo di gli insidiatori. Intorno alla primauera, l'imperador col suo figliuol Costantino, mosse guerra alla Soria, & per forza prese c'hebbe alquante castella, alcune altre ueduto come state erano trattate quelle nel pigliarle, s'arresero d'accordo. Guerra di Basilio contro alla Soria. Andò poi addosso a Germanicia, & abbruciatili i borghi, si messe all'assedio d'Adata. Et perche i cittadini non si difendeano se non quasi che per baia nè per cio s'arrendeano, Basilio dimandò loro, sotto che speranza essi stauano cosi duri senza uolersi arrendere, atteso che tosto tosto la città era per esser presa? Adata. Vn certo huomo uecchio di molt'anni gli rispose cosi, Io son certissimo non esser ordinato dal cielo che al presente sia presa la città da te, ma da un'altro che deue uscir de' tuoi lombi, per nome Costantino. Oracolo falso. Et mostrando l'imperador il suo figliuolo, & dicendo, questo è Costantino, il uecchio negaua esser quel Costantino da cui doueua esser presa la città. Ma un'altro di E quei che discenderebbono da lui. Basilio per questa cosa tutto infiammato d'ira, con maggior forza che prima strigneua, & combatteua la città, ma ueduto non far profitto ucruno, & che il freddo aggrauaua molto l'essercito, si tolse uia da quell'assedio, disegnando partirsi. però comandò che tutti i prigioni fosser'ammazzati, a fin che non gli s'hauesse a far guardia ucruna, et che non uenisse lor l'occasion di far qualche nouità. Il capitano Andrea taglia a pezzi Amera Agareno. Hauendo i Tarsensi, & Militinei Agareni assalite le prouincie Romane, Il capitano Andrea frenaua l'audacia loro facendogli gran risistenza. Et perche Amera lor capitano gli mandò una lettera piena di bestemmie, dicendoli, che se esso l'assaltaua, che il figliuol di Maria non era per giouarli; percio Andrea attaccata quella lettera a una immagine della uergine Maria, disse, Madonna rimunera il fremito di quest'huomo arrogante. Et detto questo condusse l'essercito contro al bestemmiatore, & attaccata la battaglia, i nimici si messer in fuga; la onde la maggior parte di lor fur morti, & esso Amera scannato; sì che pochi fur quegli che col fuggir scampassero. F Ma perche il capitano Andrea per inuidia fu accusato d'hauer potuto, ma non uoluto pigliar Tarso; l'imperador gli tolse il capitaniato, & diedelo a Stippiota, che da giouane uantatore gli prometteua pigliar Tarso, & far cose grandi; ma l'amico non fece cosa ucruna di quante ne promise; anzi che inconsideratamente essendosi accampato, riceuue una mala rotta. Lo Stippiota è rotto da gli Agareni. Perche i Barbari inteso che nel suo campo non facea sentinella ucruna, di notte assaltatolo, ammazzaronne una gran moltitudine & molti in quella sprouedutta baruffa cosi al buio si ruinauano, & ammazzauano l'un l'altro, di modo che gli Agareni rimasero uincenti. In tale stato trouandosi le cose di Leuante, quelle di ponente ancora stauano peggio. Perche l'Italia che obbediua a gli imperadori Romani, & la maggior parte della Sicilia, & altri popoli assai, sotto Michele fur fatti tributarij de' Cartaginesi. Ruine date in ponente da gli Agareni di Cartagine. Perche gli Agareni di Cartagine fatta un armata, & presi molti castelluzzi, finalmente se n'andarono all'assedio di Ragugia. Ma i Ragugei per loro ambasciatori hauendo dimandato soccorso, Basilio gli mandò in aiuto cento naui da battaglia. Ilche intendendo gli Agareni, partitisi da battaglia

A *taglia; il che intendendo gli Agareni, partitisi dall'assedio di Ragugia, se n'andarono addosso alla Lombardia, & presa la città di Bari, & seruitisi di quella come commodo ricetto, occuparon tutta la Lombardia. Gli altri popoli ancora da gli Agareni oppressi, udito quel ch'era auuenuto a Ragugia, & come inimici hauuto paura de gli aiuti imperiali, disciolti s'erano dall'assedio, et ancora eglino dimandaron soccorso, sommettendosi all'imperio Romano. Basilio hauuta la loro ambasceria, & con quella stessa armata, & per uia del Re de' Franchi diede lor aiuto. Dimandò Basilio a detto Re con lettere sue, che uolesse in quella guerra Agarenica tener da quella delle legioni Romane, & mandarli soccorso. Da costor dunque uinti gli Agareni, il prencipe loro chiamato Sultano ui rimase prigione, & dal Re de' Franchi fu condotto a Capua. Doue essendo stato due anni, gia mai fu ueduto ridere, si che marauigliandosene il Re, disse, che chi gli daua nuoua che quel Barbaro hauesse riso, da lui haueria una buona mancia. Auuenne che pur un giorno uno gli portò la nuoua che il*

Sultano re degl'Agareni è preso da' Francesi, il Re de' quali con doloroso consiglio ei caccia di Capua, & Beneuento.

B *Barbaro hauea riso; onde il Re fattolo chiamare, dimandogli la cagione di quel suo riso; Cui rispose il Barbaro, Io uidi alcune ruote di carrette, & mentre che l'una parte di quelle toccaua terra, l'altra andaua in alto; & quando quella ch'era in alto, andaua a basso, quella da basso andaua in alto. La oude io ho molto ben considerato che cosi ancora uadano girando le cose humane; & quest'è quello che mi mosse a ridere; pensatomi che cosi anco potesse auuenir delle cose mie; & che si come al presente io mi truouo abbassato infin a terra, io potrei anco un giorno esser leuato in alto. Il Re considerata la uerità di questo parlare, & hauuto compassione alla mutata fortuna del Sultano, gli diede molto maggior libertà che prima, & fecelsi suo familiare, seruendosi de' suoi consigli, come d'huomo prudente. Il Sultano huomo astutissimo, et malitioso, con astuto inganno sbeffò il Re. Perche auuedutosi ch'il Re staua con gran sospetto che Capua, et Beneuento prese da lui nuouamente, non tentassero di tornare in libertà, disseli; Se tu uuoi fermar il piede nel dominio di queste città, egli ti fa mestieri*

Le cose humane sono simili alle ruote de' carri.

C *mandar a stantiar altroue i piu honorati cittadini di quelle. Perche il uolgo da se solo non hauerà mai animo di tentar nouità ueruna. Il Re giudicato che questo consiglio fusse per recarli utile, & commodo, si diliberò di mandarlo a effetto, perciò occultamente ordinò che fatte fosser molte catene di ferro. In tanto il maluagio Sultano parlando con i cittadini dell'una, & dell'altra città, & dico con i principali, & fattosi lor familiare, & domestico, disse lor secretamente, Che il Re hauea in animo di condur legati, & prigioni nel suo paese tutti i principali cittadini. Et che per segnal di ciò, ei facea far catene, manette, & altri strumenti di ferro perche non potessero fuggire. I cittadini trouata la uerità di questa cosa, & pensatisi che questo Sultano cosi parlato gli hauesse per beniuolentia che gli portasse, un giorno essendo il Re uscito fuori alla caccia, gli serraron le porte dietro. Il qual ueduto finalmente di non poterui entrare, tornossene al suo paese. Il Sultano hauuta da' cittadini una larga rimuneratione per la libertà che haueano ottenuta per suo mezo, ritornò nel suo primiero stato. Nè si tosto gli successe, che egli stesso mosse guerra a' Capuani, & Beneuentani. I quali trouatisi stretti dall'assedio, per loro ambasciadori, diman-*

Il Sultano in uano assedia Capua, & Beneuento.

dato perdono al Re del commesso misfatto, con gran sommessione dimandauangli D aiuto. Ma egli rifiutata la lor ambasceria, disse che si rallegraua della lor ruina; la onde eglino spedita un'altra ambasceria all'imperador Basilio, pregaronlo che uolesse in quel si gran pericolo soccorrerli. Gli Ambasciadori ottenuto il soccorso, se ne tornauano a casa, hauendo con diligentia spedito un messo a' lor cittadini che stesser di buon'animo, perche essi ueniuano con gran soccorso. Questo messo fu preso da' nimici, dal quale il Sultano udito donde ei ueniua, & che allegra nuoua portasse a gli assediati, gli disse, Se tu uuoi la uita, fa che tu dica a' tuoi alle mura, che l'imperador non uuol dar lor soccorso, altrimenti sappia che subito io son per ammazzarti. Promise quel fante di farlo, & legato stando dauanti le mura, disse d'hauere spedito tutto quello perche stato era mandato, & che l'imperatore subito era per dar lor soccorso. Onde incontanente dal Sultano, & da' suoi fu tagliato in pezzi. Il soldano dunque perduta la speranza di poter pigliar quelle città, partissi. L'Amera di Tarso ancora essendo andato contro ad Esina città dell'Euripo con un gran E numero di certe gran naui, da gli Agareni chiamate Cumparie, non fece cosa ueruna di buono; anzi che esso riceuuta una ferita mortale, si mori lasciandoui anco morta la maggior parte dell'essercito suo. Sueto Apocapa prencipe di Candia etiandio, hauendo fatto generale d'un'altra sua grossa armata Fotio huomo ualentissimo, mandolla a dar il guasto, saccheggiare, & ruinar tutta la costiera del mare Egeo, & l'isole ancora. Ma andandoli contro l'armata Romana, armiraglio della quale era Niceta Oorifo Patritio, & Drungario, ouer Tribuno, di quella nauigatione, uennero alle mani; in tanto che questo ualente armiraglio una parte delle naui de' nimici abbruciò co'l fuoco Greco, una parte rouinò con l'armi, & molte anco di quelle messe a fondo. Con tutto ciò, quei pochi che da tanti, & si gran pericoli scamparono, non contenti dell'essersi cosi saluati, essendosi proueduti d'alcune corsalesche naui, andaron a trauagliar, & ruinar il Peloponesso, & l'isole uicine. Ma il medesimo Drungario uenuto nel porto di Cenchri, & inteso che le naui nimiche F spesso andauano a posarsi hora intorno a Methona, hora a Pilo, & hora a Patrasso, con prestezza grandissima per uia d'argani fatte passar le sue galee per terra l'Isthmo Corintiaco, alla sproueduta assaltolle, si che perdutisi d'animo i nimici per cotal non pensato, nè aspettato assalto, una parte di loro con le naui furon messi a fondo, & una parte abbruciati, & Fotio lor capitano ui rimase morto. In questa guisa dunque l'armata Candiotta se n'andò in ruina. Ma d'Affrica partitesi 60. gran naui per andar a' danni delle prouincie Romane, scorsero per fino al Zante, & alla Cefalonia. Contra di loro fu spedito Narsano capitan dell'armata. Ma perche molti de' rematori si fuggirono, lasciando le galee meze uote, l'armiraglio giudicò che non fosse buono l'appiccar la zuffa co' nimici; onde all'imperador dato auuiso del successo, fece si che fu fatta la cerca di quei fuggitiui, i quali ben tosto furon trouati. Et per mettere spauento a' marinari, senza però far morir uerun Christiano, di notte fece cauar di prigione trenta schiaui Agareni, & tutti tigner di fuliggine perche conosciuti non fossero; & poscia che gli hebbe molto ben fatti frustare attorno alla piazza

Vn messo di Capuani per salute della patria si fa ammazzare.

Rotta de gli Agareni di Tarso, di Candia, & di Cartagine.

Gli schiaui Agareni in luogo de' fuggitiui Christiani son fatti morire.

A piazza, commandò che fossero menati nel Peloponesso, & iui tutti impalati. Questa cosa messe un cotale spauento a' marinari, & soldati dell'armata, che la notte assaliti i nimici, gli ruppero, una parte n'uccisero, & una parte fecer prigioni. Dipoi scorsi fin' in Sicilia, grandißimo danno diedero alle città collegate, & sottoposte a' Cartaginesi. Gli Arabi Mesembriani oltre a ciò, inteso che l'armata de' Romani se ne staua in otio, fattisi traghettar con naui nella Fenicia, & nella Soria, non piccol danno diedero ad amendue queste costiere, & prouincie. Basilio uolendo purgarsi dell'homicidio di Michele, in molti luoghi della città reale, fece fabricar nuoue chiese all'Arcangelo Michele, & nella real corte istessa una molto magnifica, & sontuosa, dandogli il nome di chiesa nuoua. Standosi dunque i marinari occupati in queste fabriche, nè mai cessando le loro spalle di portar qualche carico, nè le lor mani d'empir, o uotar corbelli, l'armata in tanto se ne staua in otio. La qual cosa fu cagione che gli Agareni senza paura ueruna baldanzosamente

Gli Arabi Mesembriani danneggiano la costa di mare, & l'isole.

Fabriche di molte chiese fatte da Basilio.

B sacheggiassero tutta la costa di mare; nè questa sola, ma ruinarono anco Siracusa; perche l'imperador teneua affaticati i marinari nelle fabriche; il qual fabricò etiandio una chiesa in honor d'Elia Thesbitense, perche l'hauea in grandißima riuerenza, & diuotione, sperando d'hauer a esser da quello nel carro del fuoco portato sù nel cielo. Ma perciò intesa la presa, & ruina de' Siracusani, mandò alcuni che s'opponessero a gli scelerati Agareni; ma non fece cosa ueruna di buono. Mandouui poi Foca Niceforo, auolo di quel Foca, che fu poi imperadore, con potente essercito, huomo ueramente fortißimo, & peritißimo dell'arte militare, il quale diede molte rotte a gli Agareni. Mentre che questo Basilio Imperadore prima che uenisse a tal degnità, seruiua a Theofiluzzo, come di sopra s'è detto, insieme con quello andò nel Peloponesso, & entrato nella chiesa di sant'Andrea, doue si uiuea un monaco uirtuosißimo; questo monaco senza tener punto conto di Theofiluzzo, guardato c'hebbe in uolto Basilio, per gran riuerenza leuossi in piede, & adoratolo, a-

Foca Niceforo.

C moreuolißimamente riceuello, & carezzollo. Questa cosa hauendo intesa una donna uedoua, principal di quel luogo, & molto ricca, & familiare assai del monaco, mandò a chiamarlo, & dimandollo perche cagione non hauesse honorato Theofiluzzo prencipe illustre, & parente dell'imperadore, nè anco uoluto pur parlarli, o mostrar uerun segno d'amoreuolezza, ma solamente al seruitore fatto quegli honori, che alla sua conditione non si conueniuano? Non fu fuor di proposito la dimanda di questa donna, perche ella sapeua bene chi fosse questo monaco. Il quale rispose, Sappi ch'io uidi Theofiluzzo huomo priuato, & Basilio Imperadore, & perciò come imperadore l'honorai. Io ti dico per certo, che Iddio l'ha disegnato imperadore. La donna udito questo, partito che fu il monaco, & iui etiandio rimasto Basilio ammalato dopo la partita di Theofiluzzo suo padrone, humanißimamente accettò in casa sua Basilio, & rihauuta che quello hebbe la sanità, pregollo caldamente che uolesse eßer fratello adottiuo del suo figliuolo; il che fatto Basilio, & da lei hauuta una certa somma di danari, ella subito gli predisse che sarebbe imperadore, & pregollo che uenuto a quella degnità, uolesse di lei, & del

Vn monaco nel Peloponesso predice a Basilio l'imperio.

Vna vedoua nel Peloponesso, astutamente si fa amico Basilio.

suo figliuolo ricordarsi, accadendo che fossero anco uiui. Fatto questo Basilio si D *parti, & ella subito ch'ei fu fatto imperadore, se n'andò co'l figliuolo a Costantinopoli, & presentogli molti pretiosi doni. Egli all'incontro la riceuè honoreuolissimamente, & la degnità di principal portator della spada, diede al suo figliuolo, il quale egli per diuina inspiratione preso haueа per suo fratello. Rifece molte chiese, che per uarij terremuoti erano rouinate, & l'arco grande, & la uolta del tempio di S. Soffia, aperta, & che minacciaua rouina, con uarie machine, & artificij strinse benissimo insieme, & fermollo. A molti Giudei hauendogli dato danari, & molti piu anco promessi, persuase che si facessero christiani. Fatta c'hebbe la pace con Rußi, operò tanto, che quella natione uenne alla fede di Giesu Christo; & promesso che quegli hebbono di battezzarsi, ei gli mandò il Patriarca. Ma in quella che doueano lasciar la lor religione, & uenir alla nostra, cominciarono a trouar molte scuse, & tirar de' calci, & dubitare; & finalmente dissero al Patriarca, Se noi non ueggiamo un miracolo, di quelli che tu affermi essere stati* E *fatti da Christo, noi non siamo mai per abbracciar la tua dottrina. A' quali rispose il Patriarca, dimandate cio che uoi uolete; Et essi: Gettisi quel libro che contien le cose di Christo (dissero) nel fuoco; & se quello starà saldo senza abbruciarsi, noi pigliaremo per un chiaro segnale, che uero Iddio sia quello ch'è da te predicato. Il Patriarca fu contento, & s'accese subito un gran fuoco. Allhora il pontefice alzate le mani, & gli occhi al cielo, disse, Glorifica il nome tuo o Christo Iddio; & detto questo gittò l'Euangelio nel fuoco; & lasciatoui star per molto spatio di tempo, non hebbe danno ueruno. I Barbari ueduto questo miracolo, rimasero molto stupefatti, & cosi crederono alla predicatione, & dimandaron diuotamente d'esser battezzati. Et cosi andò questo. Nel rimanente, Costantino, uno de' figliuoli dell'Imperadore, & il piu caro che egli hauesse, mori di morbo. Il padre acerbamente dolendosi della sua morte, non poteua trouar pace, nè consolatione, & disideraua pur che presentato gli fosse uiuo innanzi. Erani in quei gior-* F *ni un certo Theodoro monaco, per sopranome Santabareno, molto familiar dell'imperadore per la buona opinione c'haueа della uirtù di quello, & si credeua che potesse farsi principal de gli Euchaiti. Dicesi dunque che questo monaco mostrò a Basilio il suo figliuol Costantino uiuo, facendo che Costantino a cauallo andasse incontro al padre; & trouatolo l'abbracciasse; & subito che l'hebbe abracciato sparisse uia, si che l'imperador non lo uedesse piu. Con queste, & molte altre opere simili, il Santabareno fece di maniera rimanere stupefatto l'imperadore, che quello pendea tutto da lui, & gli haueа tanta fede, che d'ogni cosa si fidaua di quello; & con suisceratissimo amore l'amaua. Ma Lione suo figliuolo che era già huomo fatto, prese per moglie la figliuola di Martinaccio, & poi dal padre fu salutato Imperadore; il qual Lione uedendo che il padre amaua cosi caldamente questo Santabareno n'haueua gran dispiacere, & non haueua punto buon' animo uerso lui, anzi l'odiaua molto, & lo chiamaua incantatore, maliardo, & ingannator dell'imp. suo padre. Queste parole ch'eran come pugnalate a questo monaco*

I Rußi riceuono il battesimo.

L'Euangelio non s'abbruccia nel fuoco.

Il Santabareno fa ueder a Basilio l'imagine uiua del suo figliuol Costantino.

A naco, lo commessero di maniera, che si diliberò di uendicarsene; Onde fingendosi affettionatissimo di Lione, un giorno trouatolo disse li, Da che tu sei giouane, & impe. il qual uai, & caualchi con tuo padre, e' fa mestieri che ancora tu porti un pugnal sotto, & per poter adoprarlo contro a qualche fiera, et porgerlo a tuo padre quando lo richiegga il bisogno, et se non per altro per poter seruirtene in difesa di tuo padre, quando auuenisse che qualche insidiatore, & traditor uolesse ammazzarlo. Dell'inganno non hauendo Lione hauuto auuedimento alcuno, come dal Santabareno fu consigliato si nascose un pugnaletto in una scarpa. Di questo pugnale seruitosi il Santabareno per occasion di uendetta, s'accosta all'imperador dicendoli, Il tuo figliuol ti uuol tradire, & per segnal di ciò, guarda che nel uenir teco alla caccia, ei porta sotto un pugnal nascosto. Vdito questo Basilio, esce subito fuori alla caccia, Lione accompagna il padre, & gli è trouato il pugnal nascosto nella scarpa. La qual cosa fece che l'accusa del Santabareno hauesse color di uerità. Vuolsi scusar, & difender Lione, ma niuna scusa, o difesa gli è ammessa, & il padre tutto s'accende d'ira contro al figliuolo; onde serratolo in una camera, si mette in cuore di farli cauar gli occhi, al che fare, dal Santabareno era sollecitato, & certamente che la cosa harebbe hauuto effetto, se il Patriarca, & i principali del Senato con molti prieghi non hauesser fatto mutar sententia all'imp. Duragli quest'ira, Lione è tenuto sotto buona guardia, & tanto tempo passa, che pur una uolta l'imperador si truoua a un banchetto con alcuni Senatori; il che a certi tempi far si soleua per un certo segnal di beniuolenza. Nella casa oue si fece questo banchetto era un papagallo in gabbia attaccato nella corte. Et perche questo uccello, si come si sa, è molto pronto, & inchinato al contrafar questi, & quelli, però hauendo udito uno, che non faceua altro che dolersi del caso di Lione, chiamandolo tuttania per nome; quest'uccello per contrafar colui, tal'hora gridaua O Lione, Lione. Dalla qual uoce presa occasione quei ch'erano a tauola di pregar per Lione; si che leuatisi in piede, & tutti amaramente piangendo dissero, Oh non ci accuserà ella questa uoce del papagallo o imperatore, se tanto tempo stiamo a ricordarci di quel pouerin serrato, chiamandolo ella per nome, & noi essendo appresso di te di grand'autorità, & potentia? Deh spogliati homai di quell'ira tua, o signore, la qual tu hai contra di lui. Lieuagli uia la guardia, & con piaceuol, & paterno uolto abbraccialo. Queste parole hebbero tanta forza appresso l'imperadore, che posta giù intieramente l'ira, placossi in uerso il figliuolo, raccettollo in gratia, rimettendolo nella degnità primiera. Auuenne poi che andato Basilio a caccia, s'incontrò in un ceruio di smisurata, & disusata grandezza, il qual portaua le corna alzate in alto. L'imperador dunque messoglisi dietro, in quella che douea con la spada in mano ferirlo, la bestia si mette a difesa, & con un ramo delle corna preso l'imperador per la cintola, leuollo in alto, & su le corna lo tenea sospeso, & in uero allhora l'haueria forse morto, se stato non fosse scampato da uno che messo mano alla spada tagliò la cintola. Al quale per suo pagamento honoreuole, & liberale, per hauerlo salutato, l'imperador commandò che tagliata fosse la testa; pigliando per colorita scusa questo, che hauea messo mano alla

Il Santabareno con un doloroso consiglio, mette Lione in pericolo della vita.

Vn papagallo è occasione di far liberar Lione.

Basilio da una cornata di ceruio ferito, si muore.

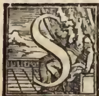
B

C

Il conserua to ingiustamente fa morir il suo conseruatore.

la spada contro all'imperadore, nè pensò qui Basilio che quel pouerello piu tosto presa l'hauea per difesa dell'imperadore, & che meritaua un grande, & honorato premio. Questo fu dunque il frutto che riportò, dell'essere stato sollecito della salucza dell'imperadore. Hor l'imperador percosso da quel corno, essendosigli riuoltati gli interiori, sopraiuisse si, ma non molto, & morissi. Regnò Basilio insieme con Michele un'anno, & solo 19. lasciando l'imperio a Lione suo figliuolo maggiore di tutti gli altri suoi, che dopo lui rimasero. D

IMPERIO DI LIONE FILOSOFO.



Stefano patriarca.

VBITO che Lione fu fatto imperadore, subito, dico, si messe in cuore di uendicarsi del Santabareno. Ma temendo che da Fotio amico suo non fosse difeso, fintesi alcune occasioni, cacciò del Patriarcato il Patriarca, confinandolo nel monastero de gli Armeni, & deputando patriarca il suo fratello Stefano; il quale perche in Heraclea non era uescouo niuno, dal Prototrono di quella chiesa fu eletto. Fatto questo, commanda l'imperadore che il Santabareno da gli Euchaiti condotto gli sia, della qual chiesa egli era uescouo. Mandò etiandio a Chrisopoli nel monaster di Filippico, doue Michel imperadore era sotterrato, & fatto cauar il corpo suo della sepoltura, & con gran commitiua condurlo a Costantinopoli, fece riporlo in un'arca di marmo nella chiesa de' santi Apostoli, essendo presenti a queste esequie il suo fratello Alessandro, & Stefano patriarca. Ordinò per maestro, & dettator del Dromo, Zauza Stiliano, la cui figliuola, uiuente etiandio Theofanone sua moglie, ei si teneua. Nè di tanti honori datigli era contento, che pensatosi un nuouo nome, chiamaualo, Padre all'imperadore. Rinouò la chiesa di san Tomaso insieme con molt'altri edifitij abbruciata. Essendogli menato prigione il Santabareno, lo fece metter sotto buona guardia nella real Pegana, & poscia che l'hebbe molto crudelmente battuto, confinollo in Athene, nè molto dopo commandò che gli fosser cauati gli occhi. Ma passati parecchi anni lo richiamò dal confino, & operò che ei fosse benignamente trattato. Nel rimanente Hagione capitano di Lombardia, & genero del Re di Francia, udita la morte di Basilio, rotta la lega che con li Romani hauea, s'usurpò tutta quella prouincia. Per la qual cosa l'imperadore contra di lui mandò il soprastante della Mensa, con le legioni di Ponente; il quale essendo uinto in battaglia, perse quasi tutta la gente che seco hauea menata, & egli a pena si saluò co'l fuggire. Morto Stefano Patriarca, in suo luogo successe Antonio, che per sopranome si chiamaua il Caulea. I Bulgari fatta che hebbero la pace con li Romani, con quelli amicheuolmente trafficauano; ma i publici riscotitori, & dacieri, gli faceuano pagar ingiuste gabelle. La qual cosa parue a Simon principe loro, che baste- E

Il corpo di Michele Imperadore è trasportato a Costantinopoli.

Zauza Stiliano.

Vẽdetta cõtro al Santabareno.

E

Guerra de' Bulgari.

A *uole occasione fosse di muouer guerra a' Romani, come che gran tempo prima cercata se l'hauesse, Ma andato lor contro l'essercito Romano, ui rimase uinto, perche una parte di lor furono ammazzati, & il capitano loro ancora, & una parte furon fatti prigioni, a' quali Simone fece tagliar il naso, & lasciolli tornar a Costantinopoli. Da questa brutta sceleratezza prouocato l'imp. con molti presenti spinse i Turchi habitanti sul Danubio, che Vngri si chiamano, a pigliar l'armi contro a' Bulgari, & fargli il peggio che poteuano. Et esso ancora per mare, & per terra si metteua in punto d'assalirli, dando tutto'l carico di tal impresa a Foca Niceforo Patritio, ilquale haueа fatto Domestico delle legioni. Ma prima che si uenisse all'arme, egli mandò il riscotitore a Simone per trattar seco di pace. Il Barbaro giudicando che tal messo dall'imperadore mandato gli fosse con inganno per ispiar le cose sue, di fatto lo fece metter in prigione, & fece risistentia a Foca. Et in tanto che si sta occupato in questa guerra, gli Vngri saccheggiano il suo paese. Però uoltate le spalle a Foca, se*

Turchi. Vngri.

B *ne ua contra di loro, & uenuto con essi alle mani, ui rimase perditore; perche molti de' suoi Bulgari furon morti, pur'assai presi, & esso Simone a mala pena si saluò a Dorostolo, che è Dristra. L'imperadore comprò da gli Vngri tutti i Bulgari prigioni; per la qual cosa Simone gli spedì un'ambasceria per trattar seco di pace. Lione prestando fede alle sue parole, gli mandò Cherosfatte per far con esso la pace. Ma il Barbaro distenutolo, & messo in prigione, andò addosso a' Turchi, & messegli in fuga, & dato'l guasto al paese loro, scrisse a Lione che mai farebbe seco la pace, se renduti non gli fossero tutti i suoi Bulgari prigioni, ma rihauuti che gli hebbe, non percio uolse far seco pace. Ilche ueggendo l'imperadore messe insieme tutte le sue legioni di Leuante, & di ponente, & mandolle contro a' Bulgari. Lequali uenute alle mani con Simone, n'andaron col peggio. Di poi standosi Lione a pigliar sollazzo in certi campi con una giouane chiamata Zoesse figliuola di Zauzo, da alcuni gli furono tese l'insidie per ammazzarlo. dellequali hauuto sentore Zoesse per non so che bisbiglio, destò l'imp. che dormiua, ilquale incontanente*

C *se ne tornò a Costantinopoli, & schiuò gli aguati. nè molto doppo la morte dell'imperatrice Theofanone, prese per legittima moglie questa sua concubina, & chiamolla imperatrice. Ma questa allegrezza fu breue. Perche in capo di uinti mesi ella si morì. Lione fu auisato, di molt'altre insidie apparecchiateli da Basilio Pecto consobrino di Zauzo. Costui communicò il suo secreto con Samona Eunuco, pregandolo prima che non uolesse parlar nulla di quanto da lui udirebbe. Era questo Samona Agareno, ilquale inteso questo tradimento ordito contro all'imperadore andò subito a riuelarglielo. La onde l'imperadore fatto metter le mani addosso a Basilio, & a' compagni, a Samona diede l'officio di principal portator della spada, & fecelo suo familiare. Prese Lione anchor la terza moglie Eudocia di natione Opsiciana, quale era donna di gran bellezza. Ma nè ancho questa uisse molto con esso lui. Perche ingrauidatasi, nel partorire, morì insieme con la creatura. L'imperadore disideroso d'hauer figliuoli, & specialmente perche cio gli era stato pronosticato (fu quest'huomo amator di tutte le scientie, & di quella se-*

Samona Eunuco Agareno col riuelar all'Imperadore un tradimento orditoli, si acquista la gratia di quello.

Eudocia terza moglie di Lione.

creta ancora, trattare per uia d'incantesimi indouina le cose a uenire; era anco pratico nella scientia de mouimenti & corsi delle stelle, & de' pianeti, nellaqual trouaua ch'egli harebbe un figliuolo successor nell'imperio) prese la quarta moglie detta Carbonopsina zoena; laquale egli non cosi subito chiamò imperatrice, nè coronolla infin che ella non gli partori un figliuolo, ilqual fu battezzato dal patriarca Nicolao. Perche doppo la morte d'Antonio, che quella sedia costantinopolitana gouernata hauea molti anni, il Mistico Nicolao fu fatto patriarca. L'imperador doppo il nascimento del figliuolo, che Costantino fu chiamato, nominò la sua moglie imperatrice. Ma perche hauea presa la quarta moglie, dalla Chiesa fu scommunicato ond'egli a nome della Beata Theofanone sua prima moglie, & per honorarla fece fabbricar una chiesa, uicina a quella de' santi Apostoli, & in quella fece riporre il suo corpo. Fece anco un'altra Chiesa sotto il nome di. S. Lazzaro, nella qual fece riporre il corpo di quello portato da Cipro; & un'altra ne fabbricò a honor di Maria Maddalena. Hor trouando l'armata in otio, perche i marinai erano occupati nel fabbricare; l'armata de gli Agareni ruinò Taurominio, & prese l'Isola di Lemno, ne' quai luoghi morì una gran gente. L'imperador secondo il costume andando il giorno della Pentecoste a far oratione nella Chiesa di san Mocio quando ei fu uicino al cancello della sagrestia, dalla banda di sopra uscì fuori uno, ilquale con un pesante baston che portaua in mano, percosse la testa dell'imperadore, & in uero ch'ei l'haurebbe tutto fracassato, se il bastone nel cader giu non hauesse prima percosso in un candelliere ch'iui pendeua, & in quello perduta la maggior parte della sua forza. Quei primati ueduto uscir fuor del capo molto sangue dell'imperadore turbarono grandemente, & perche Alessandro suo fratello non ui si trouò, percio molti preser sospetto, che di tal tradimento ei fosse consapeuole. Ma colui che hauea fatta tale sceleratezza, essendo messo alla tortura, non nominò ueruno che di tal cosa fosse stato suo compagno; onde tagliateli le mani, & i piedi, fu gittato nel fuoco. Ma Marco monaco che supplito hauea il Thetracdio del gran sabbato, trouandosi presente a questo fatto disse, Questa cosa ò Imperadore da Dauid è stata predetta con queste parole; Quel che il tuo nimico sceleratamente ha fatto nel luogo santo, & quei che t'hanno in odio, nel mezzo della festiuità, gloriati si sono. Sappia dunque che da hora innanzi tu regnerai dieci anni. Et quanto disse il monaco auuenne. Perche Lione in capo di dieci anni, nello stesso giorno che stato era percosso sul capo, morì. Il Samona di cui s'è detto di sopra, per la grand'autorità c'hauea appresso l'imperadore, accumulato che hebbe in poco tempo una grandissima quantità di Thesoro, si fuggì per tornarsene con quello a gli Agareni, doue che era nato. Ma nel passare Hali, da Costantino figliuol del capitano Andronico fu preso, & rimenato a Costantinopoli, tutto che dicesse che per uoto andaua alla Croce Sirichana. L'imperadore non si togliendo giu punto dallo suiscerato amor che al Simona portaua, commise a Costantino che essendo dimandato dal Senato doue quello andaua, rispondesse che non s'era fuggito, ma in pellegrinaggio andato alla croce Sirichana.

Margin notes: Nicolao Patriarca. — Lione Imperatore per le quarte nozze fu scommunicato. — Fabbriche di Lione. — Gli Agareni in quella che Lione attende alle fabriche, ruinano le prouincie. — Tradimento ordinato in Chiesa all imperadore. — Diuinatione di Marco monaco. — Fuga di Samona.

A na. Hor il giorno seguente alla presentia del Senato dimandando l'imperadore Costantino con giuramento se il Samona era fuggito? Costantino hauuto paura del spergiuro, disse, che il Samona se n'andaua a Melitene sua patria, onde l'imperatore tutto sdegnato, lo mandò uia. Il Samona oltre alla uecchia & stretta amicitia c'haueua con l'imperatore fu ornato anco della degnità Patritia, & fatto cameriere; onde in questa sua grandezza spesse uolte indusse l'imperatore a far molte cose contro al douere, & questa fra l'altre, Che uolse forzar il Patriarca a rimetterli la scomunica, et accettarlo nella comunion della Chiesa, et fattolo chiamare a se, non potendo piegarlo, o tirar nella sua sententia, subito comandò che da Costantinopoli con una naue fosse condotto in Iria, & d'indi a piede nel monastero Galacreno, da lui fabbricato, & cio auuenne a questo Patriarca l'anno undecimo del suo Patriarcato; Et in luogo di quello fu fatto Patriarca Singelo Euthimio, huomo sacro, ilquale con tutto 'l suo potere s'oppose all'imperatore a fin che quel non publi- B casse una legge, che a ciascun fosse lecito, si come fatto haueua egli, di pigliar la seconda, la terza, & etiandio la quarta moglie. Attendendo gli Agareni a ruinar, & trauagliar le prouincie Romane, l'imperator mandò contra di loro l'Himmerio Dettator del Dromo, facendolo capitano dell'armata, & commandandoli che in sua compagnia menasse il capitano Andronico. Ma il falso Samona che teneua mortalissima nimicitia con la famiglia Duchesca, & procuraualí quanto potea ogni ruina subornò un de gli amici d'Andronico ch'andasse ad auuertirlo che non uolesse a patto ueruno andar con l'Himmerio, ilqual haueua commessione dall'imperatore di cauarli gli occhi. Andronico dunque non uolse andar con l'Himmerio; ilquale hauendo da se solo messa in rotta l'armata de' nimici, anci presala tutta, Andronico ueduta la cosa disperata, con i suoi serui, & parenti prese un forte castello detto la Cabala non molto lontan da Iconio. Hor perche il Samona non cessaua di prouocar contra di quello l'Imperadore, & Andronico ancora intendendo che Nico- C lao era stato cacciato del Patriarcato, perduta ogni speranza di tornar in gratia dell'imperatore con tutta la famiglia se ne fuggi da gli Agareni. L'imperatore hauendo inteso questo, n'hebbe grandissimo dispiacere, ueggendo ch'era per hauer per nimico, quello di cui per sua difesa s'era seruito in tutti i tempi. Scritttagli dunque una lettera, nellaquale gli prometteua il perdono di tutte l'offese, & oltre a cio che potesse tornar sicuramente, & molt'altri gran benefitij, & fattala a modo d'una candela di cera diedela a un Saracino ch'ei cauò di prigione, che andasse senz'altro indugio a portarla ad Andronico. Il Samona hauendo chiamato a se occultamente questo Saracino gli disse, oh non sai tu, che tu porti in mano la ruina di tutta la Soria? Se dunque tu uuoi conseruar senza pericolo, & la patria, & il tuo popolo, fa che tu consegni cotesta cera in mano d'Vzzero imperò che tal era il nome di colui che teneua Andronico in casa sua. Fece il Saracino quanto dal Samona gli fu comandato. Gli Agareni dunque udito il tenor di quella lettera, incontanente messero in prigione Andronico con tutti i suoi, doue il misero si mori, & alcuni di quei suoi non potendo piu in nium modo sofferir gli stenti, & i disagi della prigione

Confino di Nicolao patriarca.

Singelo Euthimio patriarca.

L'Himmerio rompe gli Agareni.

prigione, rinegaron la fede. Ma Costantino, & alcuni altri con esso lui, fuggiti di prigione, & ualorosamente messi in rotta alquanti Agareni che gli perseguitauano, finalmente si saluarono, & si condussero a Costantinopoli. L'imperador allegramente lo riceuè, facendogli molti gran presenti, & dandoli i piu gran di honori. Dipoi etiandio gli disse, Non t'inganni il tuo nome ò Costantino, ne ti pensar d'hauer a ottener il regno, per hauer tu inteso che un Costantino deue esser imperador de' Romani. Perche tu hai a saper certo che quello deue esser questo mio figliuolo. Et se tu ti contenterai d'ornar la tua Sparta la cosa andrà ben per te. Ma se tu machinerai cose nuoue, & disidererai la tirannide, sta sicuro che per questa porta (mostratagli la porta de l'aureo triclinio) passerà la tua testa senza il resto del corpo, ilche poi gl'auuenne. Venuto a Costantinopoli il padre di Samona con alcuni altri da Militina, & ueduto'l figliuolo in tanta riputatione, & con tante ricchezze, se ne uolse uiuer iui con esso lui. Imperoche l'imperadore honoreuolissimamente riceuuti gli hauea, & contro ad ogni douere, menati dentro nella gran Chiesa quest'huomini profani. Ma il Simona non uolse che suo padre ui stesse, anzi gli persuase che se ne tornasse a casa per mantenersi nella sua religione, dicendogli che ancora egli era per fare il medesimo, come se la fosse ueduta bella. Per la festa della Penthecoste, Lione coronò il suo figliuol Costantino, & nominollo imperadore. L'odioso Samona trouandosi hauer per seruitore un certo Costantino Eunuco di nation Paflagonica, lo diede per seruitore all'imperatrice. Et perche questo Eunuco diuenne sopra modo caro all'imperadore, & all'imperatrice, il profano Samona mosso da inuidia l'accusò all'imperadore, dicendoli che l'imperatrice u'era innamorata. Lione per gelosia lo fece radere, & far monaco, ma non stette molto a richiamarlo, & spogliatolo dell'habito monastico, farli ripigliar i uestimenti ciuili, & hauerlo per molto piu caro, & familiar che prima. La qual cosa recaua un'insopportabil dolore al Samona. Operò dunque il Samona per un de' suoi che scritto fosse un libel famoso pieno d'ingiurie, & gettato per doue l'imperadore haueua a passare. Trouollo l'imperadore, & se ne dolse assai, cercando con diligentia chi fatto l'hauesse. Et uno de' consapeuoli della cosa, fece intender a Lione che il Simona n'era stato l'autore. Et perche la Luna s'eclissò, l'imperador mandò a chiamare il Metropolita Sinado, per intender da lui quel che tal cosa significasse. & di tal cosa priuatamente essendo ricerco Sinado dal Simona, rispose. Questo ecclisse ò Simona è segnal della tua sciagura. Ma se tu passerai il di 13. di luglio senza cader in disgratia ueruna, tu la scamperai. Dimandato anco poi il Sinado di tal cosa dall'imperadore, rispose, che tutta quella influentia della Luna era per isfogarsi sopra colui che fosse il primo doppo di lui. La onde l'imperadore giudicaua che tal persona fosse Alessandro suo fratello, ma in uero falsamente. Perche certamente alla fine bisognaua che a quell'huomo tristissimo auuenisse tal disgratia. Lione dunque subito che conobbe che il Simona era stato l'autor di quel libel famoso, non pur lo cacciò di fuori della corte, ma fattolo tutto radere, riserrollo in certi confini, ilche gli auuenne auanti il di 13. di Luglio. Costantino Eunuco a cui Samona haue-

Il capitano Costantino riceuuto honoreuolmente in Costantinopoli, con isspauento è tolto giu dal desiderar il Regno.

Coronatione di Costantino figliuol di Lione.

Costantino Eunuco in vano dal Samona è accusato.

Il Samona per un libel famoso fatto, è cacciato di corte.

Eclisse della luna dichiarato da Sinado.

A ua inuidia, & procuraua la morte, in suo luogo fu fatto cammeriere, et fabbricato gli fu un monistero ne' Nosßij. Hor l'imperatore essendo molto infermo d'una grande scorrenza di corpo per la contaminatione del uentricolo dello stomaco, diuenne tanto debole, ch'ei non potè far dinanzi al senato, secondo l'usanza, il sermone del digiuno, ilqual sermone si chiama, Silentio. Parlò nondimeno alcune poche cosette, dimandando che i Padri coscritti uolessero di lui ricordarsi, & mantener la fede alla sua moglie, & al suo figliuolo, & benche dicesse che quella era per esser l'ultima uolta che gli parlasse, non perciò morì così di subito; ma uisse per fino al Maggio. Et allhora morendo, lasciò l'imperio al suo fratello Alessandro, consegnandoli il suo figliuolo, & pregandolo che n'hauesse gran cura, & da Re lo nutrisse, & alla fine gli lasciasse l'imperio. Et quando fu sul morire, ueggendosel comparir dauanti, dicesi che disse, Ecco il mal tempo dopo 13. mesi. Regnò Lione 25. anni, & tre mesi.

Lione muore di flusso.

B

IMPERIO D'ALESSANDRO

FRATEL DI LIONE.



LESSANDRO fermato c'hebbe il pie nell'imperio, subito richiamò dal monastero di Galacreno il Patriarca Nicolao, & lo rimesse nella sedia di Costantinopoli, mandando in bando Euthimio, a cui publicamente fu tolta la degnità, & da' seguaci di Nicolao detto molta uillania. Alessandro ottenuto c'hebbe l'imperio, non fece cosa ueruna degna d'imperatore, anzi non attendeua se non alle delitie, alle caccie, all'imbriacarsi, alla crapula, & a lussuriare. La cura dell'imperio, & della Republica commisse a' cerretani, & huomini di uolgo, i quali auanti l'imperio hauuti hauea per compagni delle sue sceleratezze secrete; uno

Cacciato Euthimio del patriarcato, Nicolao ui fu rimesso.

C de' quali detto Basilizzo proposto s'era dichiarar suo successor dell'imperio. Perche l'animo suo era di uoler castrare Costantino figlio del suo fratello, & farlo persona priuata. Et certamente che l'haueria fatto, se tosto non hauesse finita la uita; che la diuina prouidentia rottigli i suoi disegni, impedigli il poterne uenir a capo. Dimandando egli un giorno a certi incantatori se douea uiuer lungo tempo, hebbe questa risposta, che uiueria lungo tempo se a un porco di bronzo posto nel theatro aggiunto hauesse i denti, & le parti uergognose. Che quel saria un principio da farlo star saldo contro a Lion suo fratello. Et in uero costor non dissero il uero in altro, se non che eßi aguagliarono al porco quest'huomo fatto schiauo della gola, de' conuiti, & distemperatißimo nella Lussuria. Credette loro Alessandro, assai piu fuor del senno che' porci, & a quell'opra di bronzo aggiunse quelle parti. Mandandogli a dimandar per suoi ambasciadori Simon prencipe de' Bulgari se fosse per mantener la pace. Alessandro con mille dispregi riceuè quest'ambasceria, & con gran superbia rispondendogli, arrogantemente gli minacciò. Simone non potendo sofferire questa

Porco di bronzo armato da Alessandro.

Ambasceria de' Bulgari.

sta ingiuria, subito s'armò contro a' Romani. Hor Alessandro attendendo di continuo a star su' conuiti, & su lo sbeuazzare, hauendo un giorno subito uscito fuori del bagno, desinato, & molto ben empiutosi il corpo di uiuande, & di uino, di modo che il suo corpo era tirato com'un tamburo, si messe a giucar' alla palla; la onde in quel saltare, & piegarsi hor quà hor là per dar alla palla, gli si ruppeno alcune uene, si che uscendoli gran copia di sangue pel naso, & per lo membro, in un giorno morissi, hauendo prima ordinati i tutori al nipote, & i gouernatori dell'imperio con un suo scritto, cioè il Patriarca Niccolo, Maestro Stefano, Maestro Giouanni Elada, rettore, & due altri, i quali hauea tolti dalla cerretaneria, & fatti senatori, & Patritij, cioè Basilizzo, & Gabriellopolo.

Morte di Alessandro.

Tutori di Costantino.

D

IMPERIO DI COSTANTINO

FIGLIVOL DI LIONE.

E



TENVTO c'hebbe Alessandro come che per ischerzo, l'imperio un'anno & un mese, morì, come s'è detto, si che tutta la potestà ricadde nelle mani di Constantino figliuol di Lione, ilqual era molto fanciullo. Perche solamente hauea sett'anni. Ma Costantino figliuol del duca Alesso, & Domestico delle legioni, udita la morte d'Alessandro (perche all'hora si trouaua fuori della città) si perche egli non potea piu tener occulte certe scintille c'hauea di disiderio dell'imperio, si anco perche spronato si uide da altri a questa impresa, uno de' quali si dice che fu il Patriarca Nicolo (che non essendosi anco manifestato il testamento d'Alessandro, non sapea d'eßer tutor' di Costantino) diede mano alla tirannide, & tolti in sua compagnia molti scelti soldati, di notte per una certa porta entrò in Costantinopoli, & occupata con gran lumi la porta del Cerchio equestre, & fattisi amici alcuni senatori, & raunata dalla sua una gran turba di popolo, da quella con allegre uoci fu salutato imperatore. Ma le guardie di questa porta non uolendo aprirla, ecco che il gran cauallerizzo di Costantino, fidatosi nella fortezza delle braccia, nel uolerla con grand'audacia cauar di gangheri, per un buco da una lancia fu passato da banda a banda, & subito cadde in terra morto. Costantino ueduto questo, partißi, & andossene nel theatro doue si combatteua a cauallo; Dipoi in Calce, passando auanti infino alle sentinelle. Ma maestro Giouanni Elada uno de' tutori, raccolti insieme alcuni delle compagnie, & di quei dell'armata, gli mandò a far risistenza al tiranno. Et uenuti con quello alle mani, molti dall'una, & l'altra banda morirono; ma ui fu ucciso Gregora figliuol del Duca, et Michel suo cugino, et Curtitio Armeno. Per la perdita di costoro stando trauagliato molto Constantino, diliberossi pur finalmente d'andar a far buon' animo alle sue genti, & in quella che spronato il cauallo, egli stracorre fin' alla prima squadra, il cauallo sopra il lastrico cadde; onde subito gli fu uno addosso, che gli tagliò la testa di netto, & portolla a Costan

Costantino Duca nel uolere farsi Re, perde la testa.

F

A Costantino, entrando per l'occidental porta dell'aureo Triclinio, si come l'imperador Lione pronosticato hauea. Che questo Duca Costantino non fosse per ottener l'imperio, l'imperadore, & i suoi cortigiani d'altroue udito haueano. Perche un certo Nicolo Publicano, ilqual per un gran debito c'hauea con la republica, rinegata hauea la religione, & hauuto ricorso a gl'Ismaeliti, come quel che era molto ben pratico nell'astrologia, scritta hauea una lettera al Logotheta del Dromo, la somma dellaqual era questa. Non hauiate paura del Duca. Perche come temerariamente tenterà di far cose nuoue, cosi subito al tutto ruinato fia. Rachetata questa ribellione, Maestro Gregora suocero del seditioso, & Lione Cherosfatte, si ritirorno nella gran Chiesa. Ma i tutori cauatigli fuori, gli rasono, per fargli monaci nel monastero dello studio; & fattine frustare alcuni altri, trionfando gli menauano attorno a mostra, ad alcuni cauaron gli occhi, ad alcuni tagliaron la testa, & alcuni altri conficcarono sopra certe traui da Chrisopoli per fino a Leucate, Et molti piu di consentimento loro periti sarebbono, s'alcuni de' giudici non hauesser con tai parole frenata la temerità loro dicendo; perche fate uoi queste cose senza comandamento dell'imperadore? ilquale essendo fanciullo, niuno è che creda che di suo uolere si facciano tai cose. Con tutto cio, fatti tosar i capelli alla moglie di Costantino duca, & il suo figliuolo Stefano, gli lasciaron tornarsene in Paflagonia. I tutori dunque dell'imperadore, tanto il Patriarca quanto gli altri, gouernando ogni cosa a modo loro, fecer molte cose contro a ogni bisogno, & ogni douere. nè s'accordauan fra loro; perche quello che alcuni di lor faceuano, gl'altri l'annullauano; si che il gouerno non era d'un solo, ma di molti. Hor Simeon prencipe de' Bulgari, giudicato che non ui fosse alcuno imperadore, si pensò di poter ageuolmente pigliar la città reale, la onde con gran gente assalito Costantinopoli, & accampatosi fuori delle mura, cominciò a tentar di pigliarlo. Ma ueduta la fortezza, & fermezza delle mura & la moltitudine di quei che le difendeuano, & le spesse machine che u'erano sopra, come se diuenuto fosse in un subito altro huomo da quel ch'egli era, si diliberò far la pace, & andossene a l'Hebdomo. Il Patriarca dunque, & gl'altri tutori menarno con esso loro l'imperador nella real Blachernia, doue anco uenne Simone, essendosi prima dati l'un l'altro gl'ostaggi, & col capo basso riceuuta un'ampia, & felice beneditione, mangiò insieme con l'imp. Ma poi essendoli dispiaciute le conditioni della pace, partissi senza accordo ueruno, con molti presenti però dati a lui, & a' suoi figliuoli. Hor perche l'imperador non faceua altro di continuo che dimandar sua madre, & amaramente piagner la lontananza di quella, che da Alessandro era gia stata mandata fuori della città, i tutori furono costretti a farla ritornare. Tornata ch'ella fu, prese tutto'l gouerno, & maneggio, & tolti appresso di se per suoi consiglieri il cammerier Costantino, & due fratelli Gorgilij, primieramente cacciò uia il patriarca; dipoi i seruitori d'Alessandro, cio è Basilitzo & Gabbriellopolo, & gli altri anchora. Costantino cammeriere era quello che poteua il tutto. Nel rimanente il Bulgaro Simone hauendo con uarie scorrerie dato il guasto alla Thracia, ui fece far un'alto, & forte bastione, sperando

Pronostico di Nicolao Publicano.

B Licentia, et temerità de tutori.

Guerra de' Bulgari.

C Zoe madre di Costantino piglia il gouerno de l'imperio.

rando

Ruina di Andrinopoli. rando per uia di quello poter pigliar Andrinopoli. Ma ueduto che il disegno non D gli riusciua, si messe a tentar altra strada, & con denari corrotti alcuni di quei che difendeuano la città, finalmente per tradimento la prese, & ruinolla, ma la sollecitudine dell'imperatrice la ricuperò all'imperio Romano. Ma ueduto questa prudente donna di non poter risistere a tanti, & tanti assalti che daua Simone alla Thracia, fece pace con gl'Ismaeliti, et raunate insieme tutte le legioni cosi di ponente, come di Leuante, a Leon Foca Domestico delle legioni diede la cura di far guerra con Simeone, & con quello uenir a giornata. Costui attaccata la battaglia, con honorata uittoria supera i Bulgari, tagliandone a pezzi una gran parte. Ma per la stracchezza, & per lo gran sudore, trouandosi quasi fuori di se stesso, smontò da cauallo, & a una certa fontana andò a ricriarsi. In quella il suo cauallo fuggito di mano al seruitore che lo teneua, per la pianura del campo se n'andaua tutto gioioso saltellando. Ilqual cauallo, perche era grande messe tanta paura all'essercito, che pensatisi tutti che morto fosse il Domestico, s'astennero dal combattere, & perseguitar gli E nimici. Dellaqual cosa accortosi Simeone, che staua à ueder la riuscita di questo fatto d'arme, subito si mise a confortar i suoi, & farli uoltar la fronte a' Romani. & subito assaliti quelli che erano rimasti quasi al tutto sbigottiti, tutti gli messe in fuga, nellaquale molti da loro stessi calpestatisi perirono, et molti da' bulgari giunti da quei furon morti; & il Domestico delle legioni a gran pena hebbe tempo di saluarsi in Mesembria, essendogli stati morti molti capitani, & tribuni. Ma Giouanni Boga fu con prestezza spedito per chiamar, & menar seco in aiuto in questa guerra contro a' Bulgari, i popoli detti Pazzinaci, & Romano Lacapeno Patricio tribuno de l'armata, hebbe commessione di stracorrer con l'armata il lito del mare & dar aiuto al Domestico, & passar dall'altra ripa i compagni menati dal Boga, ilquale ben tosto con essi giunse. Ma essendo fra lui, & Lacapeno nata discordia; i Pazzinaci ueduto che non attendeuano se non a dirsi uillania l'un l'altro, & poco curarsi di passarli di là, se ne tornaron a casa loro. Alcuni cosi contano la cosa, & che la cagion F della rotta de' Romani fu l'esserli negato questo aiuto; ma alcuni altri la raccontano in altra guisa cioè; Che perseguitando Foca i rotti Barbari, si leuasse un romore, che il tribuno dell'armata partito si fosse per andar a pigliar il regno, & farsi imperadore. Ilche udendo il Domestico, di maniera si turbasse, che lasciato di perseguitar i nimici, se ne tornasse al bastione per intender meglio la uerità della cosa; & che in questo mezzo mutatasi la sorte della guerra, i Romani fuggissero, interpretando per fuga il ritorno del Domestico, & che i Bulgari cessati di fuggire uoltasser la fronte, & tagliasser a pezzi la retroguardia de' Romani. Del ritorno fatto dal Domestico al bastione, fu cagione la cupidigia del regno, laquale consumandolo di dentro, egli si messe in cuore, che fosse stato uero il romore sparso del Tribuno di uoler passarli auanti, & usurparsi il principato. Tornati che furon dalla rotta il Boga, & Lacapeno, della discordia loro fu fatto giuditio, si che il Romano fu condennato ad esserli cauati gli occhi, come autor della riceuuta rotta, ò per negligentia, o per industria. Ma da alcuni che poteuano molto appò l'imperatrice

Rotta de' Bulgari.

Popoli Pazzinaci.

Condennagion di Lacapeno.

fu da

A *fu da tal sententia liberato. Il Bulgaro Simeone leuatosi in superbia di questa uittoria, corse ad assalir Costantinopoli; ma andato contra di lui Foca Domestico delle legioni, & attaccata la battaglia nelle Catasirte, i Barbari n'andaron con la piggiore. Et perche molti, & dico personaggi illustri, ardeuano di disio di farsi imperadori, niuno però tanto lo bramaua, quanto che Lion Foca Domestico delle legioni, anzi se lo teneua sicuro; si perche per la nobiltà, & sua potentia si uedeua grande, & altresi perch'egli hauea per moglie la sorella di Costantino Eunuco cammeriere, ilqual poteua cio che uoleua in corte. Lequai cose ueggendo il pedagogo dell'imperator Costantino, & temendo che a quello non auuenisse qualche sciagura, gli persuase che uolesse farsi amico Romano tribuno dell'armata, & tenerlo appresso di se per sua guardia. L'imperator dunque di sua propia mano scrisse al Tribuno; ilqual riceuuta la lettera, promise di far ogni suo sforzo (purche potesse) di torre al cammerier quella gran potestà c'hauea. Questo cammerier' andato al luogo dou'era l'armata, & comandato che tosto quella si staccasse dal lito, ecco che il Tribuno in habito di seruo gli andò incontro, & riuerentemente parlandogli, a poco a poco lo condusse alle galee. Et accostatisi alla capitana, a molti huomini ualenti ch'iui apparecchiati hauea, comandò che lo pigliassero, dicendo, Pigliate costui, & preso che fu, & messo su le galee, i suoi compagni subito fuggireno chi quà, chi là. Di questa cosa hauendo hauuto nuoua l'imperatrice, & tutti i primati, si turbarono assai; & subito mandaron a dimandar al tribuno, che cosa uolesse dir quello. Quei che andarono furon con sassi cacciati uia dalle genti dell'armata. Il giorno uenente l'imperatore chiamati a se il patriarca, & Maestro Stefano, mandò alcuni che fuori della città reale menasser uia sua madre. Ma ella gittataglisi al collo, & amaramente piangendo, l'imperator mosso a compassion di lei, lasciolla stare; ma presa sopra di se tutta la potestà subito fece Domestico delle legioni maestro Giouanni Garida. Ma il Tribuno Lacapeno, con l'armata non altrimenti fornito, che se hauesse hauuto a combattere, il giorno della Nuntiata giunse a Costantinopoli, & prese porto nel Bucoleonte. Et incontanente il Patriarca, & Maestro Stefano si partiron di corte, & della città. Il Romano con solenne, & publico giuramento essendo stato costretto a prometter di non usar mai uerun tradimento all'imperatore, giurato che hebbe, si montò nella citta, & insieme con Costantino entrato nella chiesa del Faro, data che s'hebber l'un l'altro la fede, disegnato fu grande Heteriarca, cioè sommo amico. L'imperadore oltre a cio disse a Foca che stesse di buon' animo, ne si togliesse giu di speranza, ma aspettasse alquanto. Perche egli non molto dopo era per pensar ancora al caso suo, & tenerne conto. Fatto questo, all'imperator fu data per moglie Lena figliuola di Romano, & la terza festa di Pasqua fur fatte le nozze, & tutte le cerimonie & preghiere per mano di Nicolao Patriarca. Subito dunque il Romano fu nominato padre dell'imperatore, & Cristofano suo figliuolo grande Heteriarca. Foca ueggendo questo, subito diede mano alla tirannide, & chiamati a se Costantin Cammeriere, & altri primati, affermò di uoler solamente far il tutto per beneficio dell'imperatore. Ma Romano per una certa donnicciuola conosciuta da tutti,*

Il Romano preso c'hebbe Costantin Cameriere, Cesare, & imperatore è deputato.

(B and C margin letters at the corresponding lines.)

Lion Foca col suo procurar di farsi Re, perde gli occhi.

tutti, mandò nel campo di Foca una lettera soscritta di propia mano dell'imperatore, D
& suggellata col suggello d'oro, laquale dichiaraua esser falso il pretesto con cui di tal impresa si scusaua, & difendeua Foca. La buona donna col mostrar secretamente si fatta lettera nel campo, fece si che molti uoltate le spalle a Foca, si ritirorno dalla banda dell'imperatore. Ma Foca andatosene a Chrisopoli, & iui abbandonato da' suoi, si messe a fuggire, & in un certo castello, che anticamente per la lamentation di Lione si chiama Gaeleone, fu preso, & accecato, & menato a Costantinopoli. Et questo fu il fine c'hebbe la sua tirannide. Ma con tutto cio furono apparechiate all'imperatore molt'altre insidie. Imperoche da alcuni condotti furono certi giouanastri, che alla caccia l'assalissero. Ma egli accortosi del trattato, fece morire gli autori di quello. Fu anco cacciata della corte, & della città, Zoe madre dell'imperatore, come quella che hauesse uoluto far tradimento al padre dell'imperatore, & fattili tosar i capelli, se n'entrò nel monastero di santa Eufemia. Hor il Romano a 24. di Settembre ottenne la degnità di Cesare, & il Decembre seguente dal patriarca Nicolao, di consentimento di Costantino, fu coronato imperatore. E

Tradimenti scoperti.

IMPERIO DI ROMANO LACAPENO.

Romano quasi, che posta la briglia a Costantino, per se, & per li suoi usurpa il tutto.



ROMANO Lacapeno di cotanti, & cosi fatti honori non contento, poco dopo fece parimente coronar imperatrice la sua moglie Theodora. Dipoi ancora il suo figliuol Cristofano, publicando che di cio era consentiente Costantino; ma in uero contra sua uoglia, anzi che il pouerello di cio grandemente si lamentaua con tutti quei che sapeua potersi fidare; & cotai andamenti gli dispiaceuano assai, ma non haueua ardir di contradirli. Scopertosi un tradimento apparecchiato a Romano da Anastagio cappellano, capo di tal congiura, per difesa certamente di Costantino, i consapeuoli di quello presi, & puniti furono a punto come uolse Romano, & il cappellano fu tosato. Laqual cosa diede occasione a Romano di metter sotto di se Costantino, come che prima fin'allhora tenuto hauesse il primo luogo in tutte le proclamationi, & salutationi. Hor Simone Bulgaro hauendo mandato il campo contro alla città, Romano gli mandò contro le sue genti, a fin che il nimico non ruinasse, & guastasse l'amenità, & bellezza de' luoghi alla città uicini. Ma il Bulgaro assalitigli ualorosamente, molti de' principali del campo di Romano ui furon morti, & una parte de' soldati nel fuggirsi alle naui che passauano, cadeuano in mare, & s'affogauano, & una parte dal nimico fur morti, & una parte presi uiui. Ridotto a questo termine a Pega il campo Romano, & i Bulgari abbruciaron il palazzo real di quel luogo, & quanti edifitij erano sopra quel lito all'incontro della città, essendoui fra mezzo il canale. Morta Theodora imperatrice moglie di Romano; Soffia moglie dell'imperator Christofano, prese il nome d'imperatrice. F

Congiurati presi.

Ruine, & danni dati da' Bulgari.

A trice. Simone prencipe de' Bulgari di nuouo si messe all'assedio d'Andrinopoli; & in uero il suo disegno non gli sarebbe riuscito, se i cittadini ueduti si priui di uettouaglia, & forzati ad arrendersi dalla fame, non gli hauesser dato loro stessi, & la citta nelle mani. In questi giorni ancora Lion Tripolitano con una grossa armata per mare assaltò i Romani. Ma l'armata Romana andatagli contro, appresso all'isola di Lenno, uccise quasi tutti gli Agareni, & affondò le naui, si che a mala pena scampò Lione Tripolitano. Simone Bulgaro hauendo con un grosso campo ruinata la Macedonia, & la Thracia, se n'andò alla uolta di Costantinopoli, & piantato il campo appresso Blacherna, dimandò d'abboccarsi con Romano; ilquale non gli dispiacendo la cosa, con l'armata andossene alla ripa di Cosmidio, doue anco uenne Simone con le sue genti; & iui parlato c'hebbono insieme molte cose, tutto che Romano facesse molti honorati presenti a Simone, si partiron senza ueruna buona risolutione, ilche parue che significasse una coppia d'aquile, che come si dice, sopra di lor uolando, guerreggiato c'hebbon insieme con gran gridi un buon pezzo, subito si spartirono, l'una uolando uerso la città, &

Rotta dell'armata di Tripoli.

Augurio di due aquile.

B l'altra uerso la Thracia. Romano che della potestà dell'imperio non si satiaua, non contento d'hauer coronato imperatore il suo figliuol maggiore, come quel che d'ogni suo sacramento, & giuramento fatto s'era scordato, coronò ancora imperatori gli altri suoi due figliuoli minori, & un nipote nato di Christofano; si che l'imperio Romano che gia sotto la cura d'un solo era stato, diuenne partito in piu pezzi, & alla cura di piu capi. Et il suo figliuol piu piccol di tutti detto Theofilatto, cui hauea disegnato dar il Patriarcato di Costantinopoli, fatto tosare, lo fece prete, & dal patriarca ch'era allhora, fu etiandio disegnato Singelo. Dopo la morte di Nicolao che tornato nella sua degnità, tredici anni tenuta hauea la sedia di Costantinopoli, Stefano uescouo Amaseno fu fatto patriarca. Simone Prencipe de' Bulgari, huomo sanguinario, & nimico del riposo, mosse guerra a Crabati, ma da quegli fu uinto, & fra certe strettezze di monti, perse l'essercito.

Stefano Amaseno patriarca.

C In questo mezzo l'imperador uien' auuisato, che la statua posta sopra il piu alto arco di Xerolofo in uerso ponente, mutata s'era in forma di Simon Bulgaro, & che quando a detta statua tagliata fosse la testa, Simone era anch'egli per morire. Ilche essendo poco dopo stato fatto, nella medesima hora morì Simone di dolor di stomaco, si come poi fu auuisato diligentemente l'Imperatore dell'hora, & punto della sua morte. Morto questo Simone, il principato de' Bulgari uenne alle mani di Pietro figliuol della seconda moglie di quello, ilquale hauendo ueduto che il suo popolo si moria di fame, & hauea paura sopra tutto dell'armi de' Romani, come che anco temesse gli altri popoli uicini, incontanente spedì una ambasceria all'imperatore a dimandarli pace, & che piacendoli, era etiandio per apparentarsi seco. All'imperator non gli dispiacque punto nè l'una nè l'altra cosa, a tal che esso Pietro in persona uenne a Costantinopoli, & fatta la pace fra loro, prese per moglie una nipote di quello, figliuola di Cristofano suo figliuol maggiore. Hora non contento Romano d'hauersi messo sotto Costantino, andaua etiandio cercando oc-

Simone è uinto da' Crabati, & egli mori tagliata ch'è la testa a vna statua.

Pietro principe de Bulgari, fatta la pace con Romani, piglia per moglie vna nipote di Romano.

casione d'anteporli Cristofano. Percio indettata a posta fatta una gran moltitudine D
di Bulgari, fece che seditiosamente dimandassero, che Cristofano auanti Costantino
nominato fosse, come se costretto fosse da quella seditione a farlo contra sua uoglia,
& cosi fu fatto, & egli acconsenti alla richiesta. Dipoi senza hauer punto paura di
Dio la cui potentia, & diuinità inuocata haueua nel fermar con solenne giuramento
gli accordi, & patti; nè punto spauentato da la uergogna appresso i sudditi, coman-
dò anco che gli altri due suoi figliuoli auanti di Costantino salutati fossero; si che quel
lo ch'era di ragione il primo, diuenne il quinto, & anteposto ancor gli harebbe il mi
nore detto Romano, se prima non fosse morto. Et in questa maniera il uero impera
tore, cui per legge hereditaria si uenia l'imperio, diuentò un'imperator posticcio.
Ma la uendetta come che a passo lento, finalmente gli uenne addosso, si come altro-
ue dirassi. Morto Stefano Amaseno, che tre anni quella sedia Patriarcale posseduta

Trifone patriarca si come per forza tenne il patriarcato, cosi con inganno lo perse.

ta haueua, un certo monaco per nome Trifone con questo patto ottenne il Patriar-
cato, che dopo un certo tempo, spontaneamente lo rinuntiasse a Theofilatto ancor fan E
ciullo. In questi tempi fu un crudelissimo uerno, una grandissima fame, & horren-
do abbrucciamento. Morì anco allhora l'imperator Christofano. Finito il tempo
deputato, il Patriarca Trifone, non uolse rinuntiar il Patriarcato si come era rima
sto d'accordo, ma uolse con le mani, & co' piedi tenerlo. Et dolendosi l'imperato
re, & con mal animo sofferendo d'essere stato uccellato, il uescouo Cesariense per far

Crudelissimo uerno.

Fame.

Fuoco.

li piacere, con inganno astutissimo giunse alla trappola la semplicità del Patriarca, a
cui andato a parlare come se stato fosse il suo piu grande amico del mondo, disseli,
L'imperator grandemente s'affatica di torti il Patriarcato, ma egli non ha cosa ueru
na da poterti incolpare per uenir all'attento suo; & quei che contrarij ti sono, per ul
timo rimedio son ridotti a questa accusa, che tu sei al tutto ignorantissimo, & che tu
non sai pur una lettera. Percio e' ti bisogna con ogni prestezza ribatter ancor que
sta accusa de gli auuersarij tuoi; ilche facilmente ti uerrà fatto, se alla presentia di
molti testimonij, preso un foglio di carta, ui scriuerrai su il tuo nome, & della de- F
gnità tua del patriarcato, si che essendo tale scrittura portata all'imperatore, gli au
uersarij tuoi rimarranno conuinti, & non haueran piu che dir contra di te. A que-
sto consiglio acconsentì il semplice huomo, & alla presentia di molti scrisse in su un
foglio di carta queste semplici parole, Trifone per la misericordia di Dio Arciue-
scouo della nuoua Roma, & uniuersal Patriarca. Questa carta portò il Cesarien
se all'imperatore, hauendo prima di sopra a tal soscrittione, a nome del Patriarca
scritta una rinuntia del Patriarcato. Siche per questa uia Trifone fu cacciato di
quella sedia, & il figliuol dell'imperatore fatto Patriarca. Dopo questo, l'arma-

Armata di Rossia di quindeci mila naui.

ta di Rossia di quindeci mila naui, si dice che uenne ad assaltar la città. Contro al-
laquale appresso al Faro stette in ordine l'armata Romana, & in un subito assalita-
la ruppe i Barbari, & abbruciò un gran numero di dette naui col fuoco Greco; l'al
tre fuggitesi uerso Leuante, s'incontraron in Barda Foca Patritio capitan dell'eser-
cito, ilquale ueduti molti de' nimici usciti fuori di naue per andar a buscar da uiuere,
gli tagliò tutti a pezzi. Il medesimo fece Curcua Domestico delle legioni, piglian-
done

A done molti, & molti anco ammazzandone. Et in tal modo per mare, & per ter=
ra trouandosi i Roßi mal trattati, se ne stauano saldi dentro nelle lor naui; nellequa
li finalmente trouandosi priui di uettouaglia, si dilibeheraron di tornarsene a casa loro.
Ma subito staccatisi dall'ancore, di nuouo le galee, & naui Romane gli furono ad=
dosso, & in due battaglie gli uinsero. Pochißime dunque di tante naui Barbare si
saluarono, tornandosene a casa loro, per dar la nuoua d'una cotanta rotta riceuuta,
i Roßi dunque riceuuto molto maggior danno di quel che sperauano s'astennero dal
prouocar li Romani. Gli Agareni ancora da Curcua domestico delle legioni, & da
Theofilo suo fratello, auolo di quel Giouanni che poi ottenne l'imperio, piu uolte
furon uinti, & meßi in rotta, & molte città che prese haueano, gli furon tolte.
Ma Romano imperatore, per quanto si uede, considerato il suo spergiuro, & la
rotta fede promessa a Costantino ne gli accordi fatti seco, diliberoßi con la libera=
lità, & carità placar l'ira di Dio. La onde oltre all'altre distributioni che fece,
B pagò ancora tutti i debiti che questi, & quelli haueano; la somma de' quali fu 19.
centinaia, & le polize del debito abbruciò tutte publicamente in piazza. Pagò
anco la pigione per tutti quelli che teneuano case a pigione. Il che fu di gran gioua
mento a' debitori; ma a giuditio mio, di molto poco a Romano, anzi di ueruno; si
perche egli daua di quel d'altri, cioè del publico; si anco perche con tutto ciò ei si ri
teneua l'imperio che rubbato hauea, & ingannato quello a cui s'aspettaua; & al=
tresi perche dando una minima particella del molto che possedeua in quella sua fe=
licità imperiale, egli attribuiua si fatta opera a carità, laqual cosa è come se uno
sacrificasse un bue del suo uicino, & a' poueri desse l'unghie de' piedi di quello, &
per se si mangiasse tutto'l restante; ouero se chi che sia dispregiato il matrimonio le
gittimo, si sollazzasse con la moglie d'altrui, & de' danari del marito di quella des=
se limosina a' poueri, per ottener il perdon di quell'adulterio, & cio sia detto secon
do il parer humano. Ma chi con diligentia consideri la diuina bontà, forse trouerà
C che ne ancor tai cose son disutili. Nel tempo di questo Imperatore Romano, un'im=
magine di Christo non fatta da ueruna mano, ma diuinamente impressa in uno sciu=
gatoio, fu portata a Costantinopoli. Questa immagine gia soleua esser in Edessa;
ma trouandosi detta città in pericolo d'esser ruinata, gli Agareni che allhor la tene=
uano, con tal immagine da' Romani ottennero la salvezza. Ne lo stesso tempo an
cora uenner d'Armenia due giouani attaccati insieme, uno de' quali essendo morto,
l'altro non uisse molto dopo, tutto che i medici gli segasser il morto d'addosso nel luo
go doue insieme erano congiunti, perche ciò non gli recò punto d'aiuto. Hor come
Romano senza uerun giusto titolo s'usurpasse l'imperio, & i figliuoli del titol d'im=
peratore ornasse, non facendo ueruna stima di Costantino uero, & natural successor
del principato anzi facendolo inferiore a tutti i suoi di casa, da me fin qui è stato e=
sposto. Hor mi bisogna seguitar il resto del successo, a fin che si uegga, che se al=
quanto tardi la prouidentia di Dio tochi i cattiui, dando loro spatio di pentimento;
nondimeno se dalla malitia quei non si partano, ella finalmente gli truoua, & gli
castiga con meritata pena. Romano dunque hauendo gia regnato uentisei anni,

Rotta de gli Agareni.

Romano cō la liberalità mitiga l'odio, che gli era portato, & s'ingegna placare Iddio.

Imagine di Christo portata da Edessa a Costantinopoli.

Due giouani attaccati insieme.

Romano cō tutti i suoi figliuoli è cacciato del regno.

Costantino andaua pur pensando in che modo, & perche uia potesse ricuperar l'imperio; & per uenir al suo disegno, per uia d'alcuni, mosse i figliuoli contro al padre, o uno piu tosto, & questo fu Stefano. Perche Costantino essendo persona di maggior constanza d'animo che gli altri, non daua cosi orecchia a gli instigatori. Ma l'altro tolti in sua compagnia gli amici, ualorosamente assaltò il padre & presolo, confinollo nell'isola di Prota, comandando che fosse tosato, & esso col parente, & col fratello preser sopra di loro tutto'l maneggio dell'imperio. Ma e' non era possibile che s'accordasser' insieme, & uenuti in discordia in alcune cose, & l'un contrastando contro a l'altro, & con sospetti non piccoli, Stefano s'andaua ingegnando di cacciar Costantino, & Costantino Stefano, ilqual come quel che fu molto piu sollecito che l'altro, & tanto piu che Lena sua moglie a ciò far lo spronaua, tolti in sua compagnia alcuni capitani di guerra, desinando seco una mattina amendue i fratelli, gli messe le mani addosso, & l'uno incontanente mandò nell'isola di Panormo, ouer Antigonia, & l'altro in Terebinto, con ordine che fosser tosati amendui. Et nell'esser menati al confino, amendue disiderarono di ueder una uolta il padre. Ilquale uedutigli, subito disse, Io ho generati i figliuoli, & innalzati, & eßi m'hanno ridutto in niente. Stefano dunque d'indi fu menato a Preconneso, & d'iui a' Rodi, & da' Rodi a Mitilino; a Costantino fu consegnata Samotracia, dellaqual isola non gli era lecito uscire. Et perche piu uolte egli tentò fuggirsi, & per questa cagione auuelenò, & fece morire il capitan della guardia, percio da gli altri fu ammazzato. Stefano si morì in Lesbo, dopo diecenoue anni ch'iui si uisse. Il padre loro si morì nell'isola di Prota. Et così ciascun di loro pagò la pena delle sue commesse sceleratezze.

IMPERIO DI COSTANTINO

FIGLIVOL DI LIONE, RICVPERATA CHE HEBBE LA POTESTA'.

Costantino per la ricuperation de l'imperio rifersce gratia a gli amici, & a' nemici.



VBITO che Costantino hebbe ricuperato l'imperio, ei coronò imperatore il suo figliuol Romano; & per ricompensar quei che l'haueano aiutato a cacciar uia i compagni, creò Maestro Foca Barda, & Domestico delle Legioni di Leuante; & Niceforo suo figliuolo, che poi fu imperatore, fece gouernator di Leuante; & l'altro suo figliuolo qual si chiamaua Lione fece gouernator di Capadocia, & a gli altri diede uarij, & diuersi honori. Fece poi castrar Romano giouane figliuolo di Stefano imperadore, & fece anco castrare Basilio figliuol di Romano uecchio, nato d'una fantesca, & Michel figliuol di Cristofano,

A tofano comandò che fosse fatto prete. Fu questo Costantino molto religioso uerso Id dio, & dato tutto a gli studij delle buone lettere, ilche si uede per gli scritti suoi, & per le belle Epistole scritte da lui, lequali tutto che non habbiano tutta quella pulitezza dell'arte oratoria, nientedimeno sono piene, et molto ben colorite d'alcune belle figure rethorice. Diede anco opera a' uersi d'ogni sorte, ilche si conosce in quei suoi scritti, co' quali pianse la morte della moglie. Hebbe ancor conoscenza della Filosofia, laquale era stata quasi al tutto dismessa; & fu anco assai ben pratico nell'altre scientie, lequali egli rimesse in piede ordinando gli studij, & i dottori che l'insegnassero. Et queste furon le sue uirtu. Ma nel gouerno dell'imperio fu molto dapoco, iracondo, & crudele contra a chi erraua; inesorabile nel punire, & grande amator del uino. Nel conferir i magistrati, ei non gli conferiua a quei che n'eran degni, ma a' tristi, & scelerati, & a quegli che o dall'imperatrice, o dal cammerier Basilio raccomandati gli erano, iquali uendeuano i magistrati. Et cosi auueniua che l'imperio non era in ogni cosa bene, & rettamente gouernato. Molti tradimenti B orditi gli furono, primieramente da Theofane cammeriere, ilquale haueua in tal affare molti compagni, & particolarmente Romano nell'isola di Prota. Dipoi da alcuni altri che s'ingegnauano di rimetter in Costantinopoli Stefano che si trouaua in Lesbo. Ma Costantino hauuto notitia dell'uno, & dell'altro tradimento, fece morir i traditori, & messe molto piu diligente guardia a' disiderosi dell'imperio. I Turchi (che cosi si chiamauan gli Vngri (come disopra s'è detto) iquali per altri tempi erano usati a dare spesso addosso alle prouincie Romane, per un tempo se ne stetono in gran riposo, perche Bologude lor capitano, & Gila principe d'una certa parte, uennero a trouar l'imperadore, & amendue essendosi battezzati, & molto bene stati instrutti ne' secreti della nostra religione, & fatti Patritij, con una gran somma di danari, se ne tornaron al paese loro, menando seco un sacerdote per opra delquale molti uennero alla religion christiana. Et Gila ueramente stette saldo nella fede, & mantenne la pace. L'altro rotta la lega fatta con Iddio, prese l'arme contro a' Roma- C ni, & uolendo far il medesimo contro a' Franchi, fu preso, & messo in croce. Elga etiandio moglie del Duca de' Rossi, che con una sua armata trauagliato haueua i Romani, morto che fu il marito, se n'andò a trouar l'imperatore, & battezzata che ella fu, & secondo il merito della sua degnità trattata, tornossene al suo paese. L'imperator morta che fu la sua nuora, figliuola d'Hugon re de' Franchi pensando al dar un'altra moglie al suo figliuol Romano, glie ne diede una ch'era molto fanciulletta, di bassa anzi uilissima mano (che d'hosti si diceua che fosse nata) ma d'una eccellentissima bellezza, anzi quasi che in questa parte pareua un miracol di natura; laquale hauendo nome Anastasia, lasciato questo nome da parte, chiamaron Theofanona. L'anno 12. dell'imperio di Costantino, morì Theofilatto Patriarca, essendo stato in quella degnità 23. anni. Che contro al costume de' uecchi, dell'età di 16. anni fu fatto sacerdote, et regnante il padre, staua anco sotto la cura de' pedagogi. Poscia liberato da tal giogo, fece molte cose contro ad ogni honestà, o per meglio parlare, contro ad ogni douere. Imperoche scioccamente s'era dato al mantener bei ca-

Virtu, & uitij di Costantino.

Tradimenti orditi all'imperadore.

I Turchi ouero Vngri riceuono il Christianesimo.

Elga regina de Rossi.

Teofanona moglie di Romano imperadore.

Costumi, et morte di Teofilato patriarca.

ualli, cani, & alle caccie, & altre simili cose. Et essendogli il sacro giorno della gran D
quinta feria, auuisato, in quella che celebraua la messa, che una caualla grande, che fra molte altre egli nutriua, hauea partorito; per la grandissima allegrezza spacciatamente finito c'hebbe il sacrifitio, se n'andò quasi correndo a Cosmidio, perche iui hauea la sua stalla; & ueduto nato il cauallino, tornossene alla chiesa, & finì la festa del la santa passione del saluatore. Il caualcar fu cagion della sua morte; perche usando farlo arditissimamente, un giorno correndo percosse del corpo in un castel posto su la marina, si che il sangue in gran copia gli uscì per bocca. Onde stato due anni ammalato, fra l'una pelle, & l'altra gli s'empiè tutta la uita d'acqua, & morissi. In suo luogo successe Polietto monaco castrato huomo di uirtu, & d'Eloquentia eccellente, che dal Cesariense fu eletto uescouo. Perche l'Heracliense, hauendo offeso Cesare, non potè far l'offitio suo, laqual cosa diede occasione a' mormoratori, di calumniar il patriarca. Ma publicato che fu, andò a trouar l'imperatore, & accusati E
i parenti del uecchio Romano, auuertillo che uolesse metter freno alla loro auaritia. Laqual cosa nè egli udì senza molestia, & l'imperatrice Lena a persuasione di Basilio eunuco, che fu poi cammeriere, mosse il marito contro al Patriarca, cercando occasione di priuarlo del Patriarcato. In questo tempo la ueneranda mano del Precursor Giouanni Batista, per un certo diacono chiamato Iobbo, da Antiochia fu portata a Costantinopoli. L'imperator poi mandò una grossa armata contro a gli Agareni di Candia che tutta la costa di mare sottoposta a' Romani molestauano. Ma per l'ignorantia dell'armiraglio, & per la negligentia etiandio, ella andò in ruina, & la maggior parte delle genti di quella fu o presa o morta, si che pochi si saluarono. Et esso armiraglio sarebbe stato preso, se la sua guardia non se lo fosse messo in mezzo, & ualorosamente combattendo saluatolo, & datogli commodità, & tempo di montar su la naue capitana, & fuggirsi. Nel rimanente, Barda Foca, domestico delle legioni, in altra guisa portossi contro a gli Agareni di Leuante; ilquale gouernando la guerra con gran sauiezza, & da ualente F
capitano, tolse a' nimici molte città, & messe a sacco tutti quei paesi, per liquali gli occorse passare. Ma Romano figliuol dell'imperatore, di sbarbato essendo già fatto huomo, per lo disio c'hauea d'hauer la potestà, & il gouerno nelle mani, con l'aiuto della moglie cominciò a procurar la morte al padre, in una purgagione che quel pigliar douea mettendo molto ueleno. Ma o fusse a caso, o per uolonta di Dio, in quel la che tal medicina uien portata all'imperatore, la maggior parte si uersò, siche l'imperatore non ne beuue se non un pocolino che auanzata era nella tazza, ma incontanente beuutola, si sentì preso da eccessiui dolori, & da spauenti di gran pericolo trauagliato, ma nondimeno, benche con fatica, per questa uolta egli uscì fuori del pericolo. L'anno 15. del suo imperio, andato sul monte olimpo, sotto colore di uolersi raccomandare alle preghiere de' monaci, per l'impresa che disegnaua far contro a gli Agareni (che in uero, per quanto uien detto, ei non u'andò se non per consultarsi con Theodoro Cizieeno, del modo che douea tener per leuar' il Patriarcato a Polietto) d'indi si partì ammalato, et tornossene a Costantinopoli, nè molto dopo passò di questa uita,

Polietto patriarca.

Vittoria de gli Agareni di Candia.

Barda Foca properamente combatte in Oriente contro a gli Agareni.

Costantino da Romano suo figliuolo è auuelenato.

Odio di Costantino contra Polietto.

o fosse

A ò fosse per la distemperatura del corpo, ò pur che il figliuolo gli usasse qualche arte per ispacciarlo. Visse quest'huomo 54. anni, et due mesi. Regnò col suo padre Lione, & col suo zio Alessandro, & con la madre 13. anni; con Lacapeno tiranno 26. & finalmente solo 15. & infino alla morte pensò di leuar il pontificato a Polietto. Dicesi che alquanti giorni auanti il suo morire, la notte con grandi strida fur sentiti gittar molti sassi nella cammera dell'imperadore. Et che pensandosi egli che ciò fatto fosse da qualche persona, facesse far le guardie con gran diligentia intorno al palazzo per tutto; & che gia mai non si uedesse chi gli tirasse. percio pensossi che ciò uenisse miracolosamente per opra di Dio. . Morte di Costantino. Pietre gittate nelle mura della camera di Costantino.

IMPERIO DI ROMANO

FANCIULLO.

B ORTO, che fu nel modo che s'è detto, Costantino, Romano suo figliuolo prese l'imperio; Chiamauasi fanciullo, non perche nella fanciullesca età egli ottenesse il regno (perche di gia era huomo fatto) ma a differẽza di Romano suo auolo materno, huomo uecchio, & di molt'anni. Ma però se chi che sia giudicasse che chiamato fosse fanciullo per hauer egli menata una uita fanciullesca, certamente che questo si conuerrebbe a' suoi costumi. Subito che la potestà gli uenne alle mani, ei fece coronare imper. il suo figliuol Basilio. Essendogli poi nato un'altro figliuolo, ei gli pose nome Costantino per amor de l'auolo. Quest'huomo tutto si diede alle delitie, a' piaceri, alle pompe & a far uita con persone disoneste, & scelerate, & la cura dell'imperio diede a Bringa Giosefo cameriere. Niceforo Foca maestro, et Domestico delle legioni con buono essercito essendo stato mandato contro a gl'Agareni di Candia, & sette mesi continui hauendo spessissime uolte combattuto con quelli, & battute le lor castella con molte machine da assediare, finalmente le prese; ruinò Cang dence lor metropoli, & prese Curupe lor capitano, & quel che dopo lui era il principale fra essi. Et se Foca non fosse stato richiamato da quell'impresa per lo sparso grido, ilqual andaua tutta uia crescendo, cioè che l'imperio Romano preso saria da colui, che di Candia cacciasse gli Agareni, certamente ch'ei si saria soggiogata tutta l'isola, & i Saracini di quella sariano stati cacciati. Romano spedì Lione Foca fratel di Niceforo con buon'essercito contro a Camada signor di Calepo. ilqual superate le barbaresche squadre, uccise la maggior parte del campo loro, et il restante fece prigione, si che altri non gli scampò delle mani, che il capitan loro, & a mala pena, con alcuni pochi. Tornato dunque Lione, honoreuolissimamente fu riceuuto, et datogli il trionfo per l'hauuta uittoria. Scopersesi in questi giorni una congiura fatta contro al l'imp. et gl'autori, et consapeuoli di quella essendo tutti presi, crudelmente furon fatti morire. Hor Foca Niceforo maestro, richiamato di Candia, non fu lasciato tornar a Costantinopoli. ma gli fu comandato che con l'essercito se n'andasse in Oriente. Impe roche s'aspettaua un'altro assalto di Camada. Andato dunque in Soria, et uenuto co'

Sopranome di fanciullo. Basilio Costantino. Niceforo doma gli Agareni di Candia. Lion Foca rompe gli Agareni di oriente. Congiura punita crudelmente.

C

nimici al fatto d'arme, con honorata, & gloriosa uittoria gli superò, & ruinata Berrea dalla rocca in fuori ui guadagnò grandißime ricchezze, & fece quasi innumerabili prigioni, liberando etiandio un gran numero di Christiani schiaui tenuti in catena. Romano nel principio del suo imperio, stato in trauaglio grande per gli Agareni che ruinauano tutte le prouincie Romane, dicesi ch'un giorno egli dimandò a Foca Niceforo, donde procedesse che le cose de' Romani, andasser cosi in ruina, & che Niceforo alla libera cosi gli rispose. Questo auuienne perche tu comandi, & il mio padre conduce l'essercito. Perche tu malamente gouerni l'imperio, & esso è tutto intento al far denari. Ma quando tu uogli, & gl'animi, & le cose de' Romani si muteranno. Ma non ti pensar però che tal mutatione sia per farsi cosi in un subito. Dette queste parole, l'imperador gli comandò che gouernasse la republica a suo modo; Onde Niceforo subito riuolse l'animo a rassettar le cose della militia, ordinò le uecchie legioni, & fece anco delle nuoue, facendole essercitare in tutte le cose attenenti all'arte militare. Finito dunque c'hebbe di far quelle compagnie che uolse, et armati per fino a' zappatori, facendo tutto'l contrario del detto del Profeta, cio è delle falci spade, & degl'aratri lance, facilmente ottenne quegli honorati trionfi. Romano tenuto c'hebbe l'imperio malamente tre anni, & piu, si morì; alcuni dicono di ueleno, & alcuni altri che consumato s'era nella sua distemperatißima libidine; & lasciò l'imperio ad amendue i suoi figliuoli, & a Theofanona sua moglie. Morto che fu, Niceforo Foca fu chiamato a Costantinopoli dall'imperatrice, & della Berroana preda trionfò, portando etiandio una parte della uesta di Giouan Batista. Fatto questo in questa guisa uccellò Bringa, appresso del quale era hauuto a sospetto che disiderasse di farsi imperadore. Andò una sera con un famiglio a trouarlo a casa, & tiratolo da parte in luogo secreto, con giuramenti, & con horrende imprecationi gli affermò d'hauer hauuto gran tempo auanti disiderio di menar uita solitaria, & che di gia l'haueria abbracciata, se la beniuolentia de gli imperadori non l'hauesse impedito. Si che non accadeua che niuno l'hauesse a sospetto, ò pensasse ch'egli hauesse punto di disiderio di farsi imp. percioche subito era per lasciar il gouerno. Et detta questa parola, mostrogli un cilitio fatto di setole ch'ei portaua sotto su la nuda carne. Con tal parlare, & con la mostra di tal cilitio fece si, che il cammerier Bringa gli si gittò a' piedi, dimandandoli perdono. Stefano imperadore figliuol di Lacapeno, che in Metimna di Lesbo era tenuto in guardia, era etiandio in gran sospetto tenuto; onde subito senza ueruna cagione apparente, fu morto, & credesi che cio fosse per opra dell'imperatrice Theofanona. Ma Pietro prencipe de' Bulgari, morta che fu la sua moglie, uolendo rinouar la lega, mandò per ostaggi a Costantinopoli due suoi figliuoli, cio è Borise, & Romano, a' quali dopo la morte di quello, fu commesso il tornarsene a casa loro, & pigliar'il principato del padre. Imperoche quattro figliuoli d'un certo prencipe Bulgaro, Dauid, Moise, Aaron, & Samuello, faceuano grande instantia a' Bulgari che ribellar si uolessero. Hor Foca Niceforo essendosene tornato a casa sua in Capadocia, il cammerier Bringa si penti d'hauerglielo concesso; Et andando pensando al modo di leuarlosi al tutto dinanzi a gl'occhi, scrisse a

Niceforo piglia Berrea.

Per l'industria di Niceforo si procura la restauratione della republica.

Morte di Romano.

Niceforo astutamente cuopre il desio c'haueа di farsi imperatore.

Morte di Stefano.

Prencipi de Bulgari.

D E F

A' se a Giouanni maestro, & a Curcua Romano maestro, amendue famosi nell'arte della guerra, & capitani in Oriente, che quando eglino hauesser preso Foca, & fattolo ò monaco, ò morire in qualche altro modo, che Giouanni preso il gouerno delle legioni d'Oriente, Domestico di quelle sarebbe fatto; & Romano Domestico di quelle di Ponente. Hor questi due riceuute le lettere, subito andaron a mostrarle a Foca, sollecitandolo a ribellarsi. Negaua Foca di uolerlo fare, ò dicesse da douero, ò simulatamente. La onde costoro sfoderategli le spade addosso, minacciaron d'ammazzarlo, se non acconsentiua. Vinto dunque Foca da questa necessità, non fece lor piu risistenza, si che da tutte le legioni d'Oriente fu salutato imperadore de' Romani. Dicesi che egli non pur ardeua di disio di farsi imperadore, ma che sopratutto era innamorato ardentemente di Theofanona imperatrice, & che mentre egli staua a Costantinopoli, che con essa hauea stretto comercio. Niceforo Foca è costretto a farsi imperatore.

B

IMPERIO DI NICEFORO FOCA.



GIVNTA la nuoua a Costantinopoli delle cose di Foca, Giosefo cammeriere si prese un gran trauaglio; & Barda Foca padre di Niceforo si fuggi nella gran Chiesa, il cui altro figliuolo detto Lione scampato col fuggire, se n'andò a congiugnersi col fratello. Queste cose in maggior dubbio, & trauaglio messono il cammeriere; ilquale per l'ostinatione sua, da tutti di maniera era odiato, che ognun disideraua uederlo morto, da che l'altro hauea preso l'imperio. Per la qual cosa tutti concorsero alla gran Chiesa. Il Bringa udita la cosa, senza considerar che si fatta furia del popolo bisognaua placar con parole piaceuoli, uie C piu l'incrudeli con le minaccie, & con la crudeltà, dicendo loro ch'era per rachetar quel tumulto ben tosto, perche hauea ordinato che ciascuno gli portasse in seno il costo del comprato frumento. Questa cosa udendo il popolo, molto piu crudelmente infuriossi; & Basilio gia cammeriere, nimico di Bringa, hauendo attorno una gran comitiua di gente, uenuta che fu la sera armati tutti i suoi seruitori, mandogli per diuersi luoghi della città; iquali congiuntisi col popolo, corsero a ruinar le case di tutti gli auuersarij, & specialmente quelle di Bringa, & ammazzaron anco molti. Et nel far questo, per tutto andauano gridando Niceforo imperadore. Il perche la fortuna di Barda, & quella del Bringa si mutò. Perche quello ripreso l'animo, usci fuori di Chiesa, & questo con raccomandarsi humilmente u'entrò dentro. Ma Basilio cammeriere, messa inordine l'armata insieme con tutti i suoi, & menata seco etiandio la naue imperiale, andossene a Chrisopoli, & d'indi condussero Niceforo nell'Hebdomo, et dall'Hebdomo, con tutto'l popolo che lo seguitaua, nella gran Chiesa; doue dal patriarca Polietto fu coronato. Ma Theofanona subito fu cacciata di corte, & menata nel Petreo, & Giosefo cameriere essendo confinato in Paflagonia, in capo di due anni

Tumulto leuatosi in Costantino poli, perche Niceforo era fatto imperadore.

Coronatione di Niceforo.

anni morissi. Ma Barda padre di Niceforo fu salutato Cesare, & pochi giorni do- D po, l'imperador prese per moglie Theofanona; il quale dall'hora che Barda suo figliuolo nello scherzare era stato con una lancia amazzato da Plausa suo cugino, astenuto s'era dal mangiar carne, ma allhora di nuouo ne cominciò a mangiare. Il Patriarca facendo le cerimonie dello sponsalitio nella nuoua chiesa della corte, in quella che l'imperadore s'accostò al cancello del sacrario per entrar dentro, ei non sofferse che seco (si come era usanza) u'entrasse, dicendoli, E' non fa mestieri che tu sij tanto ardito che tu entri nel sacrario, se prima tu non fai la penitentia di queste tue seconde nozze. Questa cosa dispiacque grandemente all'imp. & adirossi co'l Patriarca. Essendosi poi etiandio sparsa la fama che tenuti haueua a battesimo i figliuoli di Theofanona; dallo stesso patriarca gli fu prohibito l'andare, & il metter il piede in terra sacra, & di piu feceli intendere o che facesse diuortio, o al tutto s'astenesse dal trouarsi presente alle cose sacre. Ma l'imperadore, come quel ch'era anco fortemente innamorato di Theofanona, non uolse ripudiarla, ma commise la cau- E sa a' piu gran sacerdoti, & a' principali del Senato; i quali risposero, Che non bisognaua che luogo ueruno hauesse quel Canone che da Copronimo huomo scelerato era stato fatto, & con un loro scritto dichiararon ualido il matrimonio di Niceforo con Theofanona. Ma il patriarca staua duro su'l suo proposito, nè si uolse mai tor giù di quello per fin che Barda Cesare padre dell'imp. con giuramento negò che Niceforo tenuti hauesse al battesimo i figliuoli di Theofanona; & Stiliano Protopapa della corte, che si diceua hauer dato tal nome giurò nel consiglio di non saperne cosa ueruna, nè d'hauerne fatto parola con alcuno. Fatto questo, il patriarca finalmente riceuè in chiesa Niceforo. Dimandando i Saracini Siciliensi a Niceforo un certo tributo che per antica conuentione diceuano douer hauer da' Romani; Niceforo non uolendo sofferir che si dicesse che al suo tempo i Romani fosser tributarij de' Saraceni, spedì contra di loro Manuello Patritio figliuol bastardo del suo zio Lione; il qual Lione essendo Domestico delle legioni sotto il primo Romano, perche tentato haueua F di farsi imperadore, era stato accecato. Hor costui giunto in Sicilia con una grossa, & bella armata, non pur non fece cosa ueruna degna di memoria, ma etiandio per l'ignoranza sua, & giouenil bestialità, o piu tosto temerità, grauemente diede di cozzo nella sua ruina, perche esso con tutto l'essercito fu ammazzato, & tal fine hebber le cose di Sicilia. Contro alla Cilitia etiandio da gli Agareni tenuta, mandò maestro Giouanni Zimisca, deputato Domestico d'Oriente. Il quale giunto in Adana, ottenne honorata uittoria de gli Agareni di quel luogo. Per la qual uittoria, la sua gran fama crebbe, come di ualoroso capitano. Ma Niceforo istesso in persona, l'anno secondo dell'imperio suo, con un grosso essercito andò addosso alla Cilitia, menando ancora seco Theofanona con i suoi figliuoli, mettendola in Dricibio, castello posto su la bocca della Cilitia; & prese Anabarza, Rosso, & Adana città di quella prouincia, & altri piu castelli. Non si diliberò già di batter Tarso, & Mossestia, o fosse per cagion del uerno, o pur che l'amor di Theofanona, lo tirasse a dietro, con cui se n'andò in Capadocia; Ma all'entrata della primauera, tornato in Cilitia, spe- di

Nozze di Niceforo.

Le seconde nozze appresso i Greci sono di gran uergogna.

Il compartico impedisse il matrimonio.

Manuello è ammazzato dagl'Agareni in Sicilia.

Vittorie di Niceforo in Cilicia.

A di Lione suo fratello contro a Tarso, & esso stesso si messe all'assedio di Mossestia; la qual città per esser diuisa dal fiume Saro, che gli passa per mezo, espugnata ch'ei n'hebbe una parte, gli Agareni gittatoui il fuoco, si ritiraron nell'altra; la quale egli etiandio prese, & niuno di quei che ui si trouarono gli scampò delle mani. I Tarsensi ancora, udita la presa di Mossestia, chiamato l'imperadore, gli consegnarono nelle mani la città. Passati che furon tre giorni, l'armata d'Egitto mandata in soccorso de' Tarsensi, non potè mai pigliar terra, si che tornandosen' in dietro, & per la tempesta de' uenti, & per gli assalti hauuti dalle galee de' Romani, per la maggior parte capitò male. L'imperador tornato a Costantinopoli, & portate seco le porte di bronzo di Tarso, & di Mossestia, fatte con marauiglioso artificio, aggiunti ch'ei u'hebbe molti begli ornamenti, una parte di quelle accommodò al muro uerso leuante accanto alla rocca, & una parte a quel uerso ponente, offerendo ancora a Dio come primitie della fatta speditione, alcune ueneraude croci, le quali erano state prese da' Barbari, quando che lo Stippiota Domestico delle legioni, nell'assediar Tarso, per la sua imprudentia fu rotto; & collocolle nel tempio di santa Soffia. Restituì etiandio all'imperio Romano l'isola di Cipro, presa da gli Agareni piu tempo innanzi. Assaltò poi ancor la Soria, & prese una gran parte delle città poste a canto il Libano, & lungo la marina, & un'altra parte lasciò ruinate, andossene poi ad Antiochia. Ma ueduto che gli Antiocheni ualorosamente si difendeuano, & ch'egli oltre a ciò si trouaua in gran penuria per le uettouaglie, che gli mancauano, & ancora per il paese che era tutto allagato dalle pioggie, partissi, tornandosene a Costantinopoli; & portando seco una sacra, & diuina immagine del saluator nostro Giesu Christo, laquale fu trouata in una pentola in Hierapoli di Soria; & similmente una parte de' capegli di san Giouan Battista, bagnati ancor di sangue. Fu certamente ualoroso nella guerra questo imperadore, & d'ogni intorno allargò i confini dell'imperio Romano. Ma per certe altre cagioni si tirò addosso l'odio di tutti, & furon queste; In prima attendendo i soldati che stati gli eran compagni nella ribellione a ruinare, & metter a sacco ciò che gli daua pe' piedi, ei non si curaua punto di tal cosa, nè puniua quei che faceuano il male; & quantunque egli uedesse ch'essi haueano ruinate, & saccheggiate molte, & molte case di personaggi honorati, & de' plebei ancora, come se mal niuno accaduto non fosse, non se ne faceua stima; anzi piu tosto hauea piacere che i cittadini fosser ingiuriati, tutto che da quelli aiutato, uenuto fosse alla degnità dell'imperio. Oltre a ciò sotto color delle continue guerre, non attendeua ad altro che a metter nuoui taglioni, & nuoue gabelle, & accrescer le uecchie; & con quante angarie poteua, & sapeua, aggrauaua i sudditi, i quali da' soldati ancora in ogni luogo non erano punto meglio trattati, che se' nimici stati fossero. Appresso, per le spesse speditioni, pigliando scusa d'eßer penurioso di danari, scemò una parte di quelle distributioni che far si soleuano al Senato, & gli annuali presenti che si dauano anticamente alle Chiese, & altre case pie, leuò al tutto uia. Con un suo decreto ancora ordinò che i fondi delle chiese non s'accresceßero, perche (come diceua egli) i

B (margin letter beside "te accanto alla rocca")
C (margin letter beside "gue. Fu certamente")

Rotta della armata di Egitto.

Spoglie di Cilicia.

Croci ricuperate dalle man de' Barbari.

Ricuperatione di Cipro & della Soria.

Imagine del Saluatore Giesu, trouata in una pentola.

Parte de' capegli di S. Giouanbattista.

Niceforo per non castigare i soldati malfattori, da tutti è odiato.

sacerdoti

sacerdoti non ispendeuano tali ricchezze in souuention delle chiese; Essendo poi D *nato gran litigio fra il Sommo pastore, & i principali sacerdoti intorno alla cosa del dar le uoci, attribuendosi questi la licentia, & potestà d'eleggere, & d'approuare, et quelli riprendendo le loro elettioni, come quelle che fatte non fossero senza paßioni, & affetti carnali, & senza pazzo, & inconsiderato giuditio, & affaticandosi di uoler trouarsi presente a tutti i lor consigli, & giudicij; L'imperatore presa occasione da tal contrasto usurpatasi l'intera potestà, & autorità d'eleggere i uescoui, fece un decreto, che senza sua licentia niuno fosse mandato al gouerno di chiesa alcuna. Ogni uolta dunque che ei sentiua esser morto qualche uescouo, ei mandaua al gouerno di quella chiesa uacante qualcun de' suoi seruitori, a fin che spendendo quel seruitor parcamente, egli potesse tirar il rimanente a se. Et in tanto ch'ei fu imperadore, niuna prouincia si trouò gia mai senza persone deputate da lui, che disegnasser tutte le cose a suo modo, senza spioni, senza riueditori, senza gente da guerra, o senza protonotai; i quali riduceuano i poueri sudditi, crudelmente oppreßi, in estre* E *ma calamità, senza hauer punto di riguardo a' mendicißimi. Imperoche eßi gli scriueuano nel numero de' soldati ordinati a fare scorrerie, & quei che di questo numero erano stati prima, metteuano fra' marinari; & quei che auanti erano stati soldati dell'armata, faceuan fanti a piede; & quei che alla pedona guerreggiato haueano, metteuano fra la caualleria leggiere, & i caual leggieri fra le genti d'arme, a ciascun assegnando piu graue peso nella guerra. Che piu? tutto era intento alla militia, & non ad altro. La onde di sua propia autorità fece un decreto, che tutti i soldati ammazzati nella guerra, con lo stesso honor che i martiri adorati fossero, & che la festa loro con le medesime laudi, & solennità si celebrasse. Et se il Patriarca, & alcuni de' principali sacerdoti non gli si fossero ualorosamente opposti, con i principali etiandio del Senato, con dimandarli in che modo, & per qual ragione quei che alla guerra ammazzauano, & ch'erano ammazzati si potesser giudicar Martiri, o pari a' Martiri gli scommunicati dalla chiesa, & priui per tre anni della tremenda, & santa communione; forse che quel suo egregio decreto si saria confermato.* F

Niceforo non fu studioso se non della guerra.

Che quest'huomo fosse etiandio un bruttißimo auaro è manifesta cosa. Imperoche fin al tempo suo essendo sempre stato il denaio (o ducato) d'oro di peso d'un sesto d'un oncia, egli lo ridusse a un peso molto minore, detto Tetartero, & quei de' tributi a un peso maggiore, & quei che donaua, & spendeua a un peso minore. Et essendo stata consuetudine antica, che tutte le uecchie monete di quattro dramme con l'impronta dell'imperadore, ualesser tanto quanto che le nuoue battute da ciascuno imperadore, egli commandò che le sue si spendesser per molto piu. Et a che fine? perche i mercanti disiderosi d'hauer solamente di quelle, per l'accrescimento del cambio, ch'era molto grande, ei facesse molto piu guadagno. Dalle quali cose trouandosi grandemente uessati i cittadini, quei che la cura haueano del mercato, non atteneuano piu a metter il pregio alle cose che si uendeuano; in tanto che ogni mercadante, & bottegaio uendeua le cose a suo modo, & quei che haueano a comprarle diueniuan piu poueri. Queste cose, & molt'altre ancor di piu (che difficilmente si

Scemamento delle monete nuoue.

potriano

A potriano raccontar tutte) tirorno addosso a Niceforo un'odio crudelissimo, si che tutti disiderauano esser liberati da si fatta tirannide. Ma sopra tutto fu molestissimo alle persone, che uolse cerchiar di mura il palazzo reale. Perche hauuto per riuelatione che doueua in quello esser ammazzato, ei si pensaua che le mura fossero per farlo sicuro. Ma egli doueua far questo discorso. Se uera sia la riuelatione, il fatto ancora (per parlar cosi) diuinamente ordinato bisogna che immutabile, & ineuitabile sia. Ma se con qualunque sollecitudine, & diligentia quello si possa schiuare, adunque e' non sarà uero, & se uero egli non sia, ogni sollecitudine sarà uana. Ma egli senza considerar ueruna di queste cose, con grandissima spesa cinse di muro il palazzo reale, il qual cosi cinto ancor si uede al di d'hoggi; onde i cittadini giudicauano che quel fosse un castello, et una fortezza tirannica fatta per ruina loro. Ma finita questa sua rocca, a punto quando ei si pensaua che le sue cose fossero sicure, allhora finalmente trouandosi iui dentro ammazzato, s'accorse, che nulla

Niceforo si pensa col cigner di mura il suo palazzo, schiuar la necessità del fato.

B giouato gli haueua tal fabrica, & tal immaginatione. Ma lasciam per hora il parlar di tal cosa, & seguitiamo le cose fatte da lui. Tornando d'Antiochia, lungo la quale passa il fiume Oronte, ci fece su'l monte Tauro quel castello, che al di d'hoggi Mauro si chiama, lasciando in suo luogo a trauagliar gli Antiocheni Michel Burza, da lui fatto Patritio, & nominato capitan del monte Tauro; & un certo Piero suo seruitore, castrato si, ma huomo ualoroso, costante, & peritissimo nel gouernar i soldati, ei disegnò soprastante de gli alloggiamenti, a fin che trouasse nella Cilitia luogo doue l'essercito potesse suernare. Tornato l'imperadore a Costantinopoli, il Burza con ispesse correrie trauagliaua gli Agareni, nè ad altro pensaua, che a trouar uia, & modo di pigliar la città, & acquistarsi fama. Vna uolta dunque hauendo di nascosto misurata l'altezza d'una certa torre, messe in ordine molte scale della medesima altezza, & di uerno una notte che neuigaua, & la luna non luceua, chetamente s'accostò alle mura, & appoggiateui le scale, con 300. soldati (che tan

Per l'industria del Burza è presa Antiochia.

C ti senza che niun se n'accorgesse, menati haueua seco) ui montò su, tagliando a pezzi le guardie della torre, & ciascun'altro che gli dette per li piedi; Fatto questo, auuisò il maestro di campo, del successo della cosa, & chiamollo in aiuto. Il maestro di campo glie lo negaua; perche il grido era che l'imperador commandato gli hauesse che non desse l'assalto ad Antiochia, perche appo d'ognuno si dicea per fermo, che qualunque uolta la città d'Antiochia fosse presa, che l'imperador morrebbe. Hor gli Antiocheni uedute prese le lor torri, tanto piu allegramente iui si raunarono tutti per cacciarne i Rom. Il maestro di campo, benche stesse in dubbio, et trauagliato molto, tanto per lo comandamento dell'imp. quanto per la ruina et morte del Burza, & della braua compagnia che seco haueua, alla fine giudicò che nõ fosse lecito lasciar capitar male tanti huomini; onde con tutto l'essercito diede l'assalto ad Antiochia. La qual cosa fece perder le forze a' Barbari; Et il Burza, che di già haueua perduta la speranza di saluarsi, riprese animo, et tagliata la doppia porta, al maestro di campo, diede libera strada d'entrar dentro; si che cõ questo Antiochia uenne sotto la potestà de' Rom. Di questa presa hauto l'auiso l'imp. maggior fu il dolor ch'ei n'hebbe, che la allegrezza,

allegrezza, & crudelmente adiratosi co'l maestro di campo, & con il Burza, con uillanie, & minaccie ricompensò si honorata impresa loro, & leuatogli il gouerno, commandò al maestro di campo che non uscisse fuor di casa. Accadde ancor un'altra cosa che inrudelì molto il popolo contra l'imperadore, & l'imp. contro al popolo. Vn giorno di Domenica essendo andato l'imperadore secondo l'antico costume de' suoi antecessori alla chiesa in Pegano, auuenne che gli Armeni, & i marinari, essendo nato disparer fra loro, con gran romore uenner fra lor all'arme, & molti dell'una, & dell'altra parte ui rimaser morti. La qual cosa prima che l'imperador tornasse, essendo auuisata a' cittadini, il temerario popolazzo, diuisosi in tanti squadroni, & andato ad incontrar gli Armeni, che se ne tornauano, con buoni bastoni gli cominciò a dar addosso bestialißimamente, & ammazzarne alcuni, & non contento di questo, si messe dietro all'imperadore per la piazza doue si uendeua il pane, con parole dishoneste, & ingiuriose; in tanto che cresciuto il tumulto, & il concorso del popolo, & le grida alzatesi fino al cielo, chi tiraua de' sassi all'imp. & chi gli gittaua addosso della poluere, & con horrende uillanie lo seguitarono per fino alla piazza lastricata, doue è quella colonna di porfido. Et se alcuni de' piu honorati cittadini di quel luogo tosto non hauesser preso nel mezo di loro l'imp. & racchetato il tumulto del tumultuoso popolazzo, & poscia cosi nel mezo di loro con allegre uoci accompagnato, & condotto l'imperadore al suo palazzo, forse forse che di tal seditione nato saria qualche gran male. Di qui si sparse un gran bisbiglio, che l'imperadore dißimulata l'ira sua, era per uendicarsene quando si fosser fatti i giuochi, & ba gordi della caualleria. Alquanti giorni dapoi, facendosi tai giuochi, l'imperadore condusse i soldati armati nel mezo del Theatro, o fosse perche dessero un poco di solazzo al popolo co'l far una scaramuccia da beffe, che poi s'hauesse a far da douero, o pur per impaurirlo, io non so. In quella che' soldati messer mano alle spade, il popolo che si trouaua nel theatro, pensandosi che ciò fosse il giuoco di cui prima s'era sparso il grido, a gran furia confusamente si messe a fuggire, & nell'uscir fuori per quel le strettezze nel calpestarsi l'un l'altro, molti ui morirono, & cresciuto sarebbe il male, se rimasti non si fosser di fuggire, ueduto l'imperadore star saldo nella sua sedia. I parenti de' morti piangendoli, publicamente sparlauano dell'imperadore, per la qual cosa uedutosi in disgratia di tutti i cittadini, & da tutti odiato, di mura cinse il palazzo reale, & finite che quelle furono, egli stesso uolea tenerne le chiaui; ma con tutto ciò a punto allhora gli auuenne quello di che hauea paura, nè ueruna utilità recogli la pensata fortezza. Andando i Turchi, (gli Vngri dico) dando il guasto alla Thracia, l'imperadore scrisse al prencipe della Bulgaria, che non gli lasciasse passar il Danubio, & ruinar le prouincie Romane. Negoglielo il Bulgaro, perche l'imperador etiandio a lui non hauea uoluto dar soccorso, quando che da' medesimi uenne trauagliato; Et tanto piu che trouatosi costretto ad hauer pace con quelli, non gli pareua giusto di romperla, & pigliar l'armi senza qualche legittima cagione. L'imperadore dunque hauuta questa ripulsa, spedì Calocero figliuol del prencipe di Chersonio a Sfendosthlabo prencipe di Roßia, per farli pigliar

Seditione de gli Armeni, et de marinai.

Il popolo si distoglie da la diuotion di Nuesforo.

Turchi Vngri contro alla Tracia.

I Roßi cõmeßi contro a' Bulgari.

A gliar l'armi contro a' Bulgari. L'essercito de Rußi dunque uenuto nella Bulgaria, per tutto d'ogni intorno la messe a sacco, & a ruina; & fatta c'hebbe una innumerabil preda, tornossene ricco a casa; & il somigliante fece l'anno seguente. Nel tempo di questo Foca imp. fu un gran Terremuoto; ilquale tutto che in Costantinopoli non facesse danno ueruno, nell'altre città nondimeno fece gran danno; & del mese di Maggio furono alcuni si cattiui uenti, che guastarono delle biade. La onde successe una gran fame, dellaquale Niceforo si seruì per suo guadagno; perche ripieni i suoi granai di frumento, carissimo lo uendeua a chi n'hauea bisogno, nè punto fra se stesso pensaua che (come ne' Prouerbii dice Salomone) egli saria publicamente maladetto dal popolo; anzi si uantaua di esser benignißimo, & caritteuole inuerso i sudditi, da che per un ducato d'oro ei daua lor due mine di frumento; & poco si curaua d'hauer dinanzi a gl'occhi l'essempio di Basilio Macedonico, ilquale in cosi fatta carestia non s'era cosi portato: Perche andando, secondo il suo costume, un giorno alla Chiesa

Terremuoto. Fame.

Benignità di Basilio Macedonico nel tempo della carestia.

B de' santi Apostoli, & ueduti alcuni cittadini addolorati dolersi del misero stato loro, dimandogli perche cosi mal contenti fossero? Risposerli quegli. Et come poßiamo noi non esser mal contenti, ò Signore, da che noi ci ueggiam la morte a bocca, & siamo costretti a comprar due mine di frumento per un ducato? Allhora Basilio udita questa cosa, pianse con esso loro, & donatoli una buona somma di danari, temprò quel gran dolor che gli affligeua; poscia maladetti i magistrati, che di cotal carestia non l'haueano auuisato, subito aperti i granai imperiali, comandò che per un ducato si desser dodici mine di frumento. Et quello si, che si portò da uero imperadore, ma costui da tauerniere; ilquale non pur non diede uerun'aiuto al misero popolo trauagliato dalla penuria, ma gl'accrebbe la calamità, & inhumanissimamente fece maggiori le piaghe de' trafitti dalla fame. Il suo fratel Lione ancora da amarissimo, & ingordissimo mercante portandosi, angareggiaua crudelissimamente il popol della città, & del contorno. Onde portandosi amendue si malamente inuerso gl'afflitti, all'incontro ueniuano dal popolo suillaneggiati, & con pungenti motti morsicati.

C Et un giorno ueduto l'imperadore un soldato canuto fra gl'altri soldati giouanetti, & nouelli, iquali esso andaua riueggendo, dimandolli; Perche essendo si uecchio dato si fosse all'arte della militia? Cui rispose l'ingegnoso & astuto uecchio. Che all'hora si trouaua molto piu gagliardo che quando era giouane; Perche nella sua giouentu non haueria potuto alzar da terra pur un mezzo ducato di frumento, & che allhora cosi uecchio potea portarne in spalla ageuolmente per due ducati. L'imperador intese benissimo quel pungente motto, ma mestrato di non intenderlo, passò auanti all'altro. Hor benche Niceforo ardentissimamente da prima, hauesse amata Theofanona, nondimeno poi egli se n'astenue, ò sia perche fosse satio di lei, ò che lo facesse per continentia, io non so. Perche anco nell'adolescenza sua, ei non fu molto inclinato alla libidine. Ma ella posto un grande odio al marito, ò fosse perche lo uedeua tolto giu di quel primo amor che gli portaua, ò per cagion de' figliuoli (perche molti andauano mormorando che Niceforo uolea castrar tutti i suoi figliuoli, & lasciar l'imperio a Lione suo fratello) occultamente uenne a parlamento con

Pungente motto detto contro a Niceforo.

Giouanni

Theofanone fa congiura col Zimisca di ammazzar Niceforo.

Giouanni Zimisca, ò fosse perche ella ne fosse innamorata (era quest'huomo d'una D tal eccellentia di bellezza, & gratia, che costrigneua ognuno a riguardarlo per marauiglia) ouer ch'ella lo giudicasse non men che se nimico di Niceforo. Alcuni anco dicono, ch'ella usaua seco; si che spronatolo contro a Niceforo, spinse auanti (come per prouerbio si dice) il carro che da se correua, & ciò fece a tempo. Perche Giouanni senza questo era molto adirato contro all'imperadore, alquale era sospetto per l'inuidia, & per i mali raporti del fratello, et percio fu priuo della potestà della guerra, & ridotto a far uita ciuile, & fatto etiandio Dettator del Dromo; laqual potestà, come che honoreuole fosse, ei se la giudicaua di gran molestia. A tutti questi mali s'aggiunse, che stantiando egli nel Temmate, gli fu comandato che non uscisse di casa. Queste cose dunque hauendo commosso Giouanni a grand'ira contro a Niceforo, & tanto piu che quella meretrice l'haueа ancor meglio attizzato, egli si messe in cuore di farsi imperadore con l'aiuto di quella. Onde in un medesimo tempo riuelò il suo secreto a' suoi piu stretti, & secreti amici, & messosi all'impresa, in E su la mezza notte montato con quelli in una barchetta, se n'andò alla corte, da quella banda che il mare austrino la bagna. Buccoleone si chiama questo luogo, perche iui è intagliato un Lione di pietra, ilquale sedendo sopra un bue parimente di sasso, gli tiene il piede sinistro sopra un corno, & gli torce il collo. Doue arriuato che fu il Zimisca, uide calata giu dalle mura una grande sporta, & in quella entrato, dalle donzelle di Theofanona fu tirato su. In compagnia sua erano Michel Burza, nimico dell'imperadore per quella sua inconsiderata ira, & Lione Abalante, & Theodoro Nero, che per la sua negrezza, Azipotheodoro uenia chiamato, & altri due.

Buccoleone

Morte di Niceforo.

Entrati dunque senza strepito nella camera dell'imperador (che questo anco per opra di Theofanona gli successe) & trouatolo in terra addormentato, alcuni di loro, per meglio suillaneggiarlo, co' calci lo destarono, & destato che fu in quella che si uolea leuar su, uno di loro gli diede su la testa una ferita mortale, ilqual colpo gli fece perder l'animo, & le forze. Et menato dinanzi al Zimisca che sedea sul F letto reale, gia uenia meno, & di quà, & di là uenia sostentato. Et dimandato per qual cagione egli l'hauesse trauagliato tanto; non rispose altro, se non che disse gridando, Aiutami signore. Comandò dunque allhora il Zimisca a' congiurati che con i pomi delle spade gli pestasser le gote, & rompesserli i denti. Fatto questo, uno di loro di maniera gli ficcò un'asta nelle reni, che ella gli uscì fuori pel petto. Hor leuatosi il romore fra le guardie (che di gia s'erano accorte del tradimento) i congiurati gli tagliaron la testa, & mostratolo fuori per una finestra, in questo modo rachetaron quel romore. Dicesi che Niceforo pochi giorni auanti hauea trouate certe tauolette che gli dauano indicio di tal tradimento. Lione fratello dell'imperadore udita la sua morte, con il suo figliuol Niceforo si fuggì nella gran Chiesa. Era quest'imperadore d'anni cinquantasette quando fu morto, & di questi, sei è mezzo fu imperadore.

IMPERIO

A

IMPERIO DI GIOVAN ZIMISCA.



NEL modo che s'è detto morì Niceforo. Hor il Zimisca hauendo ottenuto il regno, s'elesse per compagni dell'imperio i figliuoli di Romano ancor fanciulli; & a Basilio cammeriere, come a quel lo ch'era molto pratico ne'maneggi, & che da Niceforo era sta to honorato con la nuoua degnità di Presidentia, commise tut to'l gouerno. Costui subito leuò tutti gl'ufficii a' parenti di Niceforo, & a tutti gli altri etiandio, ch'a lui pareua gli desiderasser' anco bene, nel l'Isola di Lesbo confinò lione curator del palazzo, & il suo figliuol Niceforo, & a Barda secondo figliuolo del medesimo assegnò un'altro termine, perche non passasse Amasia; tutti gli altri che da Niceforo pendeano, trattò ancor malamente. Et tutti quei che da Niceforo erano stati banditi, richiamò dal bando. Fra' quali erano quei uescoui, che rifiutato haueano di soscriuere, & approuar quel decreto ch'egli haue ua fatto, che senza sua saputa non si potesse crear uescouo niuno. Andò dipoi il Zimisca alla gran Chiesa per farsi coronare. Ma il Polietto non ue lo lasciò entrare, per cagion del commesso homicidio. Così fatta ripulsa, & riprensione sofferse con grand'humiltà, & patientia il Zimisca & per sua scusa, & difesa allegò di non hauer con le sue mani ammazzato Niceforo, ma che per commessione di Theofanona ucciso l'haueano Abalante, & Azzipotheodoro. Il patriarca all'incontro gli dimandò che uolesse bandir della corte, & della città Theofanona, & confinarla, & oltre a ciò dar bando a quei, ch'ucciso haueano Niceforo, & che quel libro ò decreto che nominato habbiamo fosse stracciato, & ch'esso facesse la debita penitentia. Promise Giouanni di far il tutto, & incontanente mandò la guardia a cauar fuor di corte Theofanona, stracciò quel decreto iui portatogli, & promise di dispensar a' poueri tutti quei beni c'haueua essendo persona priuata. Fatte queste cose, il giorno della natiuità di Christo, iddio, & saluator nostro, è fu lasciato entrar in Chiesa, & coronato, hauendo egli confinata Theofanona nel Preconneso. Hor essendo nel modo detto, dichiarato, & coronato imperadore, auuenne che la grand'Antiochia si trouaua senza uescouo; La onde egli diede quella degnità a un certo monaco chiamato Theodoro, ilquale pronosticato gli haueua l'imperio, con dirli che non doueua nè hauer fretta, nè con la forza usurparlosi, ma aspettar che la diuina potentia glie lo mettesse auanti. Questo monaco fatto che fu uescouo, gli dimandò di gratia, che uolesse cauar di Leuante i Manichei, che della lor bruttissima setta contaminauano molti, & mandarli in Ponente. Acconsentì l'imperadore a questa dimanda, & a Filipopoli fece andar i Manichei. Il Patriarca Polietto, trentacinque giorni doppo la proclamatione del Zimisca, passò di questa uita, & in suo luogo fu eletto il Monaco Basilio Scamandreno. Gli Agareni giudicando che non fos

B — *Le cose fatte da Niceforo son annullate.* — *Il Zimisca non potè ottener la corona, se prima non sodisfece al patriarca.*

C — *Theodoro uescouo di Antiochia.* — *Manichei.* — *Basilio patriarca.*

Gli Agareni son ributtati d'Antiochia.

se ben per loro lo starsene senza le città tolteli, da tutte le parti si raunarono insieme, D & fatta d'accordo una confederation fra loro con l'aiuto, & fauor de' Cartaginesi si messono all'assedio di Antiochia appresso a Dafne. Ma in quella che ualorosissimamente i cittadini attendono a difendersi, l'imperatore udita la congiura di questa gente comandò al capitano di Mesopotamia che a gli assediati desse aiuto. Costui uenuto a battaglia con esso loro, tutto che eglino di numero l'auanzasser' assai, nondimeno gli ruppe & messe in fuga. Ma i Russi essendosi soggiogata la natione, & la prouincia de' Bulgari, insieme col Borisa, & Romano capitani, scordatisi della patria, iui si diliberarono metter la lor sedia dell'imperio, & tutto questo a persuasione di Calociro; ilquale gli promise che quando hauesser uoluto chiamarlo imperatore de' Romani, esso era per far con loro una perpetua pace, & darli molte piu cose di quel che gli fosse stato promesso. Costoro allettati dalla bontà del paese, & messi in gran de speranza dalle parole di Calociro, alle lettere dell'imperatore, che scritto haueua loro di uolerli mantener tutto quello che da Niceforo gli era stato promesso, non uolsero dar orecchia, & gli ambasciatori che glie l'appresentorno, trattaron male. Per E laqual cosa essendo l'imp. costretto a dar loro addosso con la guerra contro a' Russi mandò le legioni Romane sotto la cura di Barda Sclero maestro, & capitano, & fratello della moglie che poco auanti gli era morta. Laqual cosa intendendo Sfendosthlabo capitan de' Barbari, armati i Bulgari, & chiamati per compagni & confederati in quella guerra i Pazzinaci di Scitia, & i Turchi che tengano la Pannonia, & messo insieme un'essercito di qualche 300. mila persone, messe a sacco tutta la Tracia. Sclero che con tanta moltitudine non haueua ardir di uenir alle mani, perche inferior si uedea, con l'arte, & con l'astutia però gli uinse. Imperoche astutamente tirò i Pazzinaci soli in un'imboscata, & una parte di quegli uccise, & una parte prese uiui. Dipoi con gli altri per buona durata combatte del pari; Ma un giorno auuenne che un certo Scita, & di grandezza di corpo, & d'animosità superiore a tutti gli altri suoi, ueduto caualcare Sclero attorno alle sue legioni, & esortarle a combatter ualorosamente, spronò auanti il cauallo & con la spada tirogli un colpo su la testa; ma ribattuto in dietro & dalla durezza & pari lisciatura dell'elmetto, non potè penetrare. Sclero all'incontro con tanto uigoroso ardimento diede a lui un fendente sopra'l capo, che lo diuise in due parti, si che l'una dall'una banda del cauallo, & l'altra dall'altra giu cadde. Dalquale atto spauriti i Barbari, si messer in fuga; & i Romani andati lor dietro, molti n'ammazzorono, & molti preser prigioni, & seguitate haueriano ancora le reliquie di quelli strache, & ferite, se la uenuta della notte non gli hauesse trattenuti. In tanto che cosi contro a' Russi si combatte, Barda Foca figliuol di Lione, partitosi d'Amasia doue si trouaua confinato, prese Cesarea di Capadocia, & fattosi forte con una grossissima compagnia d'huomini sediotiosi, tentò farsi tiranno, pigliandosi l'insegne, & gli habiti dell'imperio. Ma il suo padre Lione con l'altro figliuol Niceforo, hebbe in animo di passar da Lesbo in Tracia, con l'aiuto dell'Arciuescouo Abideno. Ma scopertosi questo suo disegno, fu condennato ad esserli cauati gli occhi insieme col figliuolo Niceforo. L'imperador

Barda Duro prosperamente combatte con i Russi Bulgari, et Pazzinaci.

Barda Foca et Lione sono puniti p hauer tentato di farsi Impe.

A peradór nondimeno, dicesi, che occultamente comandasse a' ministri, che solamente mostrassero di uolerli accecare, ma che non gli offendesser punto la uista. Fatto questo subito che gli Scithi furon mandati in dispersione, Sclero hebbe lettere dall'imperadore nellequali gli comandaua, che passato in Leuante con l'essercito, andasse ad opprimer Barda Foca. Sclero dunque arriuato in Cesarea, et Foca ueduto si abbandonato dalla sua fattione, perche tutti se ne passauano dalla banda di Sclero, solo con i suoi seruitori se ne fuggi con gran prestezza al castel Tiropeo, & essendoui gia uicino, ecco che la caualleria mandata da Sclero gli giugne addosso. Et un certo Costantino Carone piu che gli altri audace, passato auanti a gli altri suoi compagni, & corso addosso con grand'impeto a Foca, che metteua in ordine la retroguardia de' suoi, con isporche & crudelissime uillanie cominciò a ingiuriarlo. A cui rispose Foca, Egli non t'è lecito ingiuriare un huomo posto in tanta calamità. Ma accostatoglisi molto piu presso Carone, per uolerlo ferire, Foca gli diede un si gran colpo su l'elmetto della mazza ferrata, che con quello ancho gl'infranse la testa. per lo qual colpo caduto in terra, col sangue mandò fuori l'anima. Quei che

Costantino Carone da Barda è ammazzato.

B seguitauan Foca, ueduto costui in terra morto, si fermarono. Hora Sclero ueduto che Foca era di gia entrato nel castello, gli persuase che uolesse commetterſi alla fede dell'imperadore per comandamento del quale fatto cherico, fu confinato a Scio. Richiamato in Ponente lo Sclero, l'imperadore per la sollecitudine di Basilio cammeriere, presa per moglie Theodora figliuola di Costantin Porfirogenito, l'anno secondo dell'imperio suo, all'entrar della primauera, con un grosso campo, & una bella armata muoue guerra a' Russi; ilquale nell'andar alla uolta loro, le spie de gli Scithi sotto color d'ambasceria uennero ad incontrarlo per isspiar le sue forze. Ma l'imperador che benissimo sapeua per quel che uenuti fossero, comandò loro che andassero attorno attorno a tutto'l campo, & che considerato che l'hauesser molto bene, se n'andassero. Partite che quelle furono, esso con cinque mi-

Nozze del Zimisca, et uittoria Russica.

C la fanti alla leggiera, & quattro mila caualli gli andò dietro, & alla sproueduta accostossi alla gran Perstlabe, & fortificò le trinciere; laqual cosa recò grande spauento a gli Scithi del monte Tauro. Et Calociro autor di tutto questo male ch'iui si trouaua presente, inteso l'arriuo dell'imperadore, se ne fuggi nel campo de' Russi, portando la nuoua della uenuta di quello; di che tutto che si turbassero assai, nondimeno piantaron'il suo campo appresso quel de' Romani. Hor l'imperadore andato auanti a Perstlabe, impetuosamente diede addosso a qualche otto mila fanti che fuori della città s'essercitauano; iquali sostenuto c'hebbono alquanto un tale assalto, gli uoltaron le spalle. Quei di dentro usciti fuori in ordinanza per dar loro aiuto, & molto ben armati, si come richiedeua il bisogno, una parte di loro fur morti da' Romani, & un'altra parte uolendosi ritirar nella città, & trouatasi chiusa la strada dalla caualleria per li campi se n'andarono dispersi, in tanto che chi fu morto, & chi fu preso. Quei che rimasti erano nella città, ueggendo questo, serraron dentro, & aspettaron l'assedio. Il giorno uenente arriuando Basilio

cammeriere con tutto l'essercito, l'imperadore con tanta maggior forza sollecitaua D di pigliar la città; Onde alcuni di loro con le scale montati sopra le mura, uccisero alquanti Barbari ch'iui trouarono, onde calatisi giu di dentro, & aperte le porte, fecer larga l'entrata all'essercito. Presa nel modo detto Perstlabe, il Borise anchora re de' Barbari fu preso; ilquale dall'imperadore con tutti gli altri Bulgari fu humanissimamente trattato, & licentiato d'andarsene libero a casa. Perche egli negò d'esser andato a far guerra a' Bulgari, ma si bene a' Rußi. Et perche molti Scithi s'erano ritirati in una fortezza, l'imperador comandò che quella etiandio fosse presa, & spianata. Ma ueduto che i soldati si tirauano a dietro da tal impresa considerata la difficultà di pigliarla per cagion del sito, esso fu il primo che a piede l'assalisse, & con questo suo atto fece che uergognatisi i soldati della lor dappocaggine, lo seguitarono, & presa ualorosamente la detta fortezza, una parte di quei di dentro uccisero, et una parte fecer prigioni. Fatto questo, et posta in Perstlabe una potentissima guardia, se n'andò a Dorostolo, che Dristra etiandio si chiama, doue E accampato s'era Sfendostlabo capitan de' Rußi, & nell'andare prese alcune città, & ruinò alquante castella. Hor giunto alla scoperta su gli occhi de' nimici, amendue gl'esserciti subito uenner alle mani, & poco men che tutto 'l giorno si combattè del pari; ma uenuta la sera i Rußi per la strachezza si messeno in fuga. & perseguitandogli i Romani, molti di quei fur morti nella lor fuga, & molti presi. il rimanente si ritirò in Dorostolo. Onde l'imperador fatto un'alto muro dauanti la città, se ne staua ad aspettar le galee che facesser la guardia al Danubio, perche i Rußi non potesser fuggire. Sfendostlabo messe in catena tutti quei Bulgari c'haueua seco, che 20. mila si dice ch'erano, temendo ò che non facesser seditione, ò non se ne passasser dalla banda de' Romani. Giunta che fu l'armata, l'imperador cominciò a batter la città, alquale Costantia, & gli ambasciadori d'altre castella, corsero a dimandarli perdono, arrendendosi à lui con tutte le lor castella. I Romani gl'accettarono, ma molti giorni consumorno nell'assediar Dorostolo, perche ualorosißimamente si diffendeuano i Barbari di dentro. Ma perche per le molte, & F spesse battaglie che si faceano, molti di lor ueniano feriti, & oltre a cio le uettouaglie mancauano, percio cominciaron a perdersi d'animo; & tanto piu che Sfendostlabo una notte che pioueua assai con qualche due mila fanti posti in Monoßilla se n'andò a cercar del frumento, & fatta c'hebbe una buona preda di tutte le cose necessarie, se ne tornò a Dorostolo, ma prima uccise un buon numero di seruitori de' Romani, iquali smontati in terra, se n'andauano a spasso su per la ripa del fiume, chi per una cosa, & chi per un'altra. Questo fatto dispiacque tanto all'imperadore che adiratosi con i capitani dell'armata, gli minacciò di farli morire, se di nuouo hauesser lasciato andar fuori i Barbari. Veduto poi che di gia erano passati circa a sessanta giorni, & che in uano assediata hauea la città, diliberoßi di domarla con la fame; però d'ogni intorno assediatala, con grandißima diligenza osseruò, che nou gli fosser portate uettouaglie da niuna banda. I Barbari trouatisi uinti in molte sca=

Presa di Perstlabe.

Presa di Dorostolo, ouero Dristra.

A te scaramuccie fatte essendo saltati fuori, et uedendosi ancora tormentati dalla fame, & fuor d'ogni speranza di uettouaglia, ò d'aiuto, una parte di lor giudicarono che fusse da fuggirsi, una parte d'arrendersi a' Romani, & una parte da pigliar altri partiti. Lo Sfendosthlabo auuertì, & esortò i suoi che di nuouo tentassero la lor sorte con l'armi, & cercar ò di saluarsi con una honorata uittoria, od anteporre un'honesta morte a una calamitosa uita. Questa sententia piacque tanto al popolo, che il giorno uenente non ricusando punto di morire, con i Romani uenner alle mani, & uincendo hora l'uno, & hora l'altro essercito; l'imperador, ch'accorto s'era che le stretture di quel luogo poteuano esser di grand'aiuto a nimici perche i suoi non ui sariano potuti andar ingrosso, & ben serrati insieme, prestamente auuertì i suoi capitani che a poco a poco ritirandosi conducesser le compagnie loro nella pianura. Ilche facendo eglino, i Barbari si pensaron che per paura i Romani fuggissero; onde con gran gridi si messano a seguitarli. Venuti dunque in un piano, & aperto campo, l'imperador B diede il segno a' suoi Romani, che uoltasser la fronte a Barbari; ilche fatto, la battaglia s'appiccò piu crudel che mai; onde l'imperadore mandò Maestro Barda Sclero con le sue compagnie a chiuder il passo a' Barbari che tornar non potessero nella città. Hor essendo stata per molta durata la uittoria dubbiosa, finalmente si dice che Romani diuinamente fossero aiutati. Imperoche una gran pioggia subito uenne che nella faccia percoteua i barbari, & oltre a cio fu ueduto da molti un'huomo a cauallo che difendeua i Romani, & metteua sottosopra le compagnie de' Barbari. Et quel giorno era la festa del capitan Theodoro, glorioso martire. Gli Scithi dunque costretti a fuggire, fuggiuano uerso la città, ma non potendo entrarui, essendo serrati i passi dallo Sclero, nel contorno della città furon morti, & da lor medesimi etiandio l'un l'altro calpestandosi, perirono. si che il numero de' morti non si puo sapere; & alcuni pochi che camparono, tutti erano feriti. Che il gran capitan Theodoro in aiuto fosse a' Romani contro a' Barbari, s'è saputo per questo, Che una C certa donnicciuola Costantinopolitana, religiosa, & modesta, il giorno auanti la detta battaglia, insogno gli parue ueder la uergine Maria andar innanzi con una gran compagnia, & dire, O Signor Theodoro, il mio, & tuo Giouanni sostien grauissime battaglie, ua dunque tostamente a darli aiuto. Questa donnicciuola riuelò questo suo sogno a molti, iquali notato'l giorno, ritrouaron finalmente che cio auuenne il giorno auanti la battaglia ultima. La onde l'imperadore per render gratie al martire della fatica durata per lui, gli fece una bellissima Chiesa in Euchania, ò uuoi Euchaita, hauendo ruinata la uecchia, doue si trouaua il suo corpo dopo molte battaglie sostenute, sotterrato, & riposto. e' nominò la città Theodoropoli, annullandoli il suo uecchio nome. Ma il Barbaro Sfendosthlabo ueduto si in tutto, & per tutto priuo d'aiuto, & di fauore, mandò ambasciatori all'imperadore a dimandarli perdono, & oltre a cio di potersene tornar a casa, d'esser numerato fra i confederati de' Romani, & finalmente che i Taurosciti potesser liberamente negotiare per le prouincie de' Romani. Tutte le dette cose concesse che gl'hebbe l'imperadore lo Sfendosthlabo in persona l'andò a trouare, pregandolo che

Theodoro martire aiuta i Romani.

Theodoropoli città edificata da Gio. Zimisca Imperadore in honor di San Theodoro.

lo che uolesse trattar con i Pazzinaci, che uolesser dar il passo per lo paese loro a' Rußi che se ne tornasser a casa. L'imperadore hauendo ricercati i Pazzinaci di questa cosa, & che suoi compagni et confederati uolessero esser nella guerra, & di piu che non passasser il Danubio per ruinar la Bulgaria; i Pazzinaci al tutto acconsentirono, saluo che non uolsero con patto niuno dare il passo a' Rusi. Doppoi eßendosi finita la guerra Rußica nel modo che s'è detto di sopra, l'imperador se ne tornò a Costantinopoli, & da tutte le qualità di persone, cosi di baßa conditione, come di nobil sangue, fu honoreuolißimamente da tutti riceuuto. Il Patriarca fatto congregare tutti i sacerdoti, gli usci fuori incontro, & medesimamente il Senato, & il popolo offerendogli alquante ghirlande, & corone & un carro con quattro bellißimi cauai bianchi, pregaronlo che montatoui su, uolesse trionfare. Ma egli prese le corone, si contentò di montare su in un di quei cauai bianchi, & cosi trionfare; poscia poste sopra il carro tutte le ueste de' Re Bulgari, & sopra quelle assettata un'immagine della uergine Maria, egli a cauallo andaua dinanzi al carro. Arriuato che fu nella piazza detta Placota, fatte por giu l'insegne Bulgaresche a Borise, lo creò Maestro. Ma Sfendostlabo nel tornarsen'a casa con i suoi Rusi, da un'imboscata di Pazzinaci giunto alla sproueduta, fu tagliato a pezzi. Questo medesimo imperadore fabbricò una suntuosa chiesa in Calce ad honor di Christo Saluadore. Il Patriarca Basilio Scamandreno doppo quattro anni dal giorno della sua creatione, per alcuni suoi delitti, da un concilio fu deposto; & Antonio Studite fu fatto Patriarca. L'imperadore prese l'armi contro ad alcune città prese in Leuante per l'imperio Romano, lequali s'erano ribellate, ma alcune senza adoprar la forza dell'arme, & de' soldati, gli s'arresero spontaneamente, & alcune altre bisognò adoperare il ualor de' soldati, & cosi a suo mal grado, le ridusse sotto il primo giogo. Et nel tornarsene a casa, uide molte bellißime, & fruttiferissime poßeßioni appresso ad Anabarza, & Podando, & in molte altre prouincie, & dimandò di cui quelle fossero, & inteso che erano di Basilio cammeriere, parte acquistate da Niceforo Foca, parte da lui mentre che fu Domestico delle legioni, & parte anchor da altri all'imperio Romano, & tutte donategli; se ne dolse, & disse esser cosa ingiusta, & iniqua, che uno eunuco godesse tante poßeßioni del publico acquistate col sudor, & col sangue di tanti ualentißimi huomini. Queste parole essendo rapportate da uno al castrato de Basilio, lo spinsero ad ordire un tradimento all'imperadore, si che temprato un certo suo ueleno, non di quella sorte che con grandißima prestezza spaccia altrui, ma di quella che a poco a poco fa intisichire, con denari corruppe lo scalco dell'imperadore, & fece che glie lo diede a bere in un bicchier di uino. Beuuto che l'hebbe, a poco a poco le forze gli andauano mancando, & finalmente si mori, lasciando l'imperio a gli heredi di quello, Basilio, & Costantino figliuoli di Romano; Regnò quest'huomo sei anni, & sei mesi. Restami a dire una sol cosa, che quasi m'era uscita di mente, & è questa, che Lion Foca curator del palazzo, & Niceforo suo figliuolo, si come di sopra raccontato habbiamo, eßendogli per un secreto comandamento dell'imp. conseruati gl'occhi contro alla

Vccisione de' Rußi.

Antonio Studite Patriarca.

L'imp. Zimisca per una offesa fatta a Basilio castrato & auuelenato.

A alla sententia data che cauati gli fossero; non contenti di questa tanta liberalità di nuouo si messono in cuore d'acquistarsi il regno, & a questo effetto si fecero amici molti cittadini, & cortigiani, ma essendosi tal trattato scoperto per uia d'uno de' congiurati, furon presi, & senza trouar piu misericordia, o clementia, accecati; & questo fu il fine che trouò la lor felicità, & ambitione. Lione, & Niceforo per hauer di nuouo procurato il regno accecati.

IMPERIO DI BASILIO
PORFIROGENITO.



B ERA Basilio di uenti anni, & Costantino di diecisette, quando che nel modo detto l'imperio, che per uia hereditaria gli si ueniua, gli tornò nelle mani. I quali come che l'insegne, & gli habiti dell'imperio si portassero, tutta l'autorità, & potestà nondimeno era interamente appresso il presidente Basilio. Basilio Imperadore che ancor non si fidaua di se stesso, nè si uedeua hauer ben fermo il piede, acconsentiua a tutto quel che uoleua il cameriere, non altrimenti di quel che fa il discepolo al maestro, & in tutto, & per tutto a quel s'accommodaua nel gouerno, & maneggio della Republica, per poter poi, quando lo richiedesse'l tempo, tener i medesimi modi, & ne' ruotoli de' soldati, & nel mantener le giuriditioni, & la ragione de' cittadini. Era questo Imperadore Basilio d'un presto, & suegliato ingegno, & non dissoluto, & dappoco come il fratello. Subito che questi due fratelli hebber ottenuto l'imperio, il presidente richiamò dal confino la madre loro, & rendegliela; & perche egli haueua per sospetto il Maestro Barda Sclero capitano, a cui obbediuano tutte le genti da guerra di Leuante; però C leuatagli questa degnità, lo fece gouernator di Mesopotamia. Lo Sclero non potendo sofferir questa cosa, oltra che egli ardeua di disiderio di farsi imperadore, & si trouaua spronato a ribellarsi; prese nondimeno quel gouerno; ma con tutto ciò scoperto il suo pensiero secreto a molti, trouò quasi tutti i soldati prontißimi alle sue uoglie, per la gratia grandißima che haueua appresso di loro, per le ualorose imprese fatte. La onde mandato a chiamar secretamente il suo figliuol Romano, che era a Costantinopoli, subito si fece re, mettendosi la corona in testa, & in pie le scarpe di purpura. Hor essendo in questa maniera salutato imperadore con gran sollecitudine si messe a far danari, & confederarsi con Amida (che Emeta etiandio si chiama) con Martiropoli, o uuoi Amera di Mieferecina, & con gli Arabi. Confederato che si fu con costoro, con diligentia grande se n'andò alla uolta di Costantinopoli, tutto ripieno di buona speranza, la qual gli crebbe per lo sogno d'un certo uirtuoso monaco, che sognato haueua di ueder una donna la qual sedendo in luogo eminente, come per far le sentinelle si suole, a detto

Prudentie di Basilio Imp.

Ritorno di Theofanona

Ribellione dello Sclero

Sogno della uerga imperiale.

Sclero daua in mano l'imperial uerga. Lo Sclero giudicando che tal uerga significasse l'ira di Dio, & la ruina de' Romani per l'intestine guerre loro, tutto interpretaua a suo comodo, & per augurio certißimo che suo douesse esser l'imperio, & questo perche lo desideraua. Arriuato il grido della tirannide dello Sclero a Costantino poli, gli imperadori mettendo insieme quanti soldati poterono, s'apparecchiaron di far risistenza, hauendo però prima mandato il patriarca auanti ad incontrar lo Sclero a Nicomedia, & proposcli molte conditioni di pace, che in uero non erano da farsene beffe, ma nondimeno non poterono ottener da lui cosa ueruna. Anzi che esso mostrata la scarpa rossa al patriarca gli disse, che non poteua cosi per poco cauarsi quelle scarpe ch'una uolta calzate s'era. Hauuta questa risposta, gli imperatori si uider costretti a farla con l'arme, & disegnaron general dell'essercito loro Piero Eunuco figliuol di Foca, di cui s'è parlato di sopra. Hor attaccatasi la battaglia fra gli esserciti a Lipara, (che Licando etiandio si chiama) gli imperiali per alquanto di spatio ualorosamente stetter saldi, ma finalmente furon rotti, essendo ammazzati molti de' loro, & prese le trinciere, & saccheggiate. Zamando ancora populatißima città s'arrese allo Sclero, ilquale ne cauò un gran thesoro. In questa maniera hauendo uinte le genti de gli imperatori, molti, & molti (disperati di potersi in altra maniera saluare) se ne passaron dalla sua banda, & non solamente de' principali soldati, ma dico molti ancora di sangue, & di potere illustri. Venuta questa nuoua all'orecchie del cameriere, Lione Protoucstiario fu spedito contra quello con sommo imperio, & autorità di maneggiar il tutto secondo che a lui piaceua, non altrimenti che se stato fosse imp. la qual potestà da' Latini uien chiamata Dettatura. Costui uenuto alle mani co'l capitan generale del campo dello Sclero, & hauendo tentato in uano con larghe promesse gli animi de' soldati, di notte essendo passato auanti, assalì lo Sclero. Questo tratto fu cagione che i soldati per paura che le lor mogli, & i figliuoli non capitasser male, abbandonato lo Sclero, si ritirorno dalla banda di Lione. Il cheueggendo lo Sclero tutto spauentato, con molta gente a piedi & a cauallo mandò contro a Lione maestro Michel Burza, che tenea dalla sua, & Romano Patritio Taronite; i quali essendo rotti da Lione, lo Sclero in persona con tutto l'essercito l'andò assaltare, & lo uinse, & prese uiuo, & ammazzò Piero capitan de gli alloggiamenti. Hor quanto questa uittoria accrebbe le forze, & l'ardir dello Sclero, tanto abbaßò quelle de gli imperadori, & quasi ridusse in disperatione, & specialmente perche il tiranno teneua ancora il mare. Per la qual cosa il camerière mandata l'armata contra le naui dello Sclero, & uenuta con quelle alle mani, le uinse & mandò in ruina; il medesimo ueduto si hauer pacificato il mare, presa la cura delle prouincie, mandò Erotico alla guardia di Nicea Metropoli di Bithinia, Lo Sclero hauendo tentato in uano di pigliarla per forza, si pensò di poterla domar con la fame, & con tradimento; onde tiraua a lungo l'assedio. Questo ueggendo l'Erotico, si diliberò d'ingannar il nimico; & fatta portar molta rena ne' granai, & sopra quella fatto un suolo di frumento, a ciò paresse che fosse tutto frumento, a' prigioni che presi hauea mostrò i granai mezi pieni, & commandò loro ch'andasser a dire allo Sclero, che quantunque egli

Piero Eunuco è rotto da Duro.

Lione Protouestiario, creato dettatore è preso da Duro.

Battaglia Nauale.

L'essercito inganna lo Sclero.

D E F

A egli non si trouasse in pericol ueruno per conto della fame, nondimeno quando esso uolesse lasciarlo andar sicuro con alquanti soldati a sua scelta, egli era per darli nelle mani la città, & tener dalla sua. Di questa nuoua allegratosi lo Sclero, credendo che uera fusse, gli promise lasciarlo uscire. L'Erotico dunque con la maggior parte de' cittadini, & de' soldati uscito fuori, se n'andò a Costantinopoli. Et lo Sclero entrato in Nicea, s'auuide benissimo d'essere stato uccellato. Il camerier Basilio partito che fu d'indi lo Sclero, & appressatosi alla città, benche egli stesse in dubbio, pure alla fine si risoluè di richiamar dal bando Foca Barda, & richiamatolo con santissimo giuramento lo costrinse a prometter di giamai non disiderar il regno, o trattar cosa ueruna che fosse contro a gli imperatori, & dopo ciò, creatolo maestro, & general capitano delle genti che rimaste gli erano, con gran quantità di danari spe-

Foca Barda è messo a petto di Sclero.

B dillo contro a Sclero. Il quale intesa la cosa, allhor finalmente giudicato d'hauer un' auuersario pari a lui, si partì, & andato auanti, appresso Amorio uennero a battaglia, & egli rimase uincente, con l'hauer rotti i nimici. Il giorno uegnente i capitani de gli esserciti si diliberarono di combatter a corpo a corpo, & fra lor due dicider tutta la lite: Sclero fu il primo (come dicono alcuni) che con la mazza ferrata percosse Foca su'l capo, altri dicono che sfoderatagli la spada addosso, Foca non potesse tanto ritirarsi, che dalla punta della spada non fosse fessa un'orecchia al suo cauallo. Ma Foca all'incontro in guisa tale con la maza ferrata percosse su la testa Sclero, che tutto sbalordito cadde su'l collo del cauallo, & la sua guardia smontatolo da cauallo, & senza forze, lo portò uia tutto insanguinato; & disarmatolo ad una fontana lo ricriarono alquanto rasciugandoli il sangue: In quel mezo il suo cauallo, scappato delle mani di chi lo tenea per la briglia, se n'andaua saltando con li crini tutti insanguinati, senza ueruno addosso. La qual cosa fu cagione che l'essercito di Sclero ue-

Duello di Sclero, & di Foca.

C duto così questo cauallo, (che grande era di persona, & per nome era chiamato l'Egittio) si pensaron che fosse morto il capitano; la onde tutti a buone gambe confusamente si messono a fuggire. Foca questo ueggendo, non si lasciò punto fuggir questa occasione delle mani, & fatto animo a' suoi, si messe a perseguitarli; si che ammazzatine un gran numero, molti anco ne fece prigioni, & molti anco calpestatisi l'un l'altro perirono. Lo Sclero allhora perduta ogni speranza, con quei pochi soldati che gli rimasero, se ne fuggì da Cosdra Babilonio; alquale l'imperadore dimandò per suoi ambasciadori, che uon uolesse dar ricetto al tiranno, che contraposto s'era al suo padrone; perche raccettandolo hauerebbe dato cattiuo essempio, ilquale col tempo gli haueria potuto far danno. Il Babilonio inteso che lo stesso ambasciadore portaua lettere a Sclero, & a' soldati ancora, soscritte di man di Foca, nelle quali si prometteua il perdono a tutti, pur che si togliesser giù dall'impresa, & s'humiliassero all'imperadore, prese lo Sclero, & l'ambasciadore, & messeli in prigione. Et questa fu la riuscita della sua ribellione. Ma Antonio Patriarca, hauendo rifiutata la sua degnità, che hauea tenuta sei anni, & poco dopo essendo morto, la chiesa stette uacante quattro anni & mezo; pur alla fine Nicolao Chrisobergo fu fatto Patriarca. I Bulgari in questo mezo hauendo udita la morte

Cosdra Babilonio mette in prigione lo Sclero.

morte del Zimisca, fecer tumulto, & a quattro fratelli, cioè Dauid, Moisè, Aaron, & Samuello dieder l'imperio. I quai fratelli si chiamauano per sopranome Comitopoli, cioè polli del Conte, che appresso di loro fu huomo illustre, & di gran fama, & di tal padre nacquero questi figliuoli. La stirpe reale fra loro era mancata, uiuea pero ancora Romano figliuol di Piero, ma era Eunuco. Di questi quattro fratelli subito morì Dauid, & Moisè nella presa di Serra, da un colpo di sasso fu ammazzato; Samuello ammazzò Aaronne con tutta la famiglia, da un figliuolo suo in fuori che per due nomi si chiamaua, cioè Giouanni, & Sfendosthlabo; chi dice che l'ammazzò perche l'intero gouerno gli rimanesse nelle mani; & chi perche parea che tenesse dalla parte de' Romani: imperoche & l'una, & l'altra cosa uien detta. Hor questo Samuello hauendo egli solo acquistatosi il prencipato de' Bulgari, in quella ch'i Romani stanno occupati nelle guerre ciuili, si messe a trascorrer tutti i lor paesi di Ponente senza hauer contrasto da niuno, nè solamente gli sacheggiò, ma gli prese per se, facendosene signore. Per laqualcosa l'imperatore, liberatosi dalla tirannide dello Sclero, & ardendo di disio di castigar il Barbaro, dilibërossi d'andar in persona con l'armi addosso a quello. Vscì fuori dunque con l'essercito senza communicar il suo disegno nè a Maestro Barda Domestico delle legioni di Leuante, nè con uerun altro de' Capitani di Leuante. Hor essendo di già entrato ne' confini de' Bulgari, & hauendo comandato a Maestro Lion Melisseno, che gli uenisse dietro per guardar i i passi stretti, esso si messe in cuore di uoler assediare Sardica, che Triadizza ancora si dice. Ma Contostefano Domestico delle legioni di Ponente, considerato che se l'imp. haueua uittoria, che sempremai per l'auuenire era per far le guerre da se, nè uoler altro capitano che se stesso, facendosi poca stima di lui, & de gli altri capitani; s'ingegnò che i disegni di quello non hauesser buon fine; Va dunque a trouar l'imp. & diceli che il Melisseno per disio di farsi Tiranno, con gran fretta se ne tornaua a Costantinopoli per farsi imperator per forza, & auuertillo che se uolea mantenersi in stato, che gli bisognaua subito ritirar l'essercito in dietro. Questa cosa disturbò si fattamente l'animo dell'imp. che subito auuisò al popolo che tornasse a dietro. Samuello che in cima de' monti si staua, nè ardiua di uenir a giornata con l'imp. ueduta la partita di quello, & giudicato che per paura si ritirasse, subito gli uenne a la coda & da questo sproueduto assalto sopragiunti i Romani, si messon' a fuggire. Onde Samuello non pur prese gli alloggiamenti loro, ma il padiglion dell'imperatore con tutte l'insegne imperiali, & a gran fatica saluossi l'imperatore a Filippopoli. Doue hauendo trouato Melisseno, adiratosi grandemente contro a Contostefano, gli disse molte acerbissime uillanie, & perche Contostefano non le potendo soffrire, si corrucciò fieramente, l'imperatore di gran collera acceso, leuatosi da sedere gli corse addosso, & pigliatolo per la barba, & per li capelli, lo sbattè in terra. I prencipi delle legioni Romane uedendo quest'atto grandemente s'adiraron contro all'imperadore. Foca perche ingannato si uedeua dalla sua speranza, & che le sue cose, come si dice per prouerbio, andauan' innanzi come'l granchio, altri perche di lor non era fatto stima; non gli essendo comunicati i disegni della guerra; & altri per altre

Guerra Bulgaresca

L'inganno di Contostefano è cagione che l'imperador Basilio è rotto da' Bulgari

A tre cagioni; raunatisi insieme a Carisiano, crearon imperator Foca Barda et diederli la corona, pensandosi eglino d'hauer benissimo trattata questa lor ribellione. Lo Sclero che in Babilonia era guardato, & tenuto in prigione, fuori d'ogni sua speranza è cauato di prigione. Perche essendo l'imperio de' Persi ruinato da' Saracini, un certo Persiano che per nome si chiamaua Inargo, seppe tanto ben parlare al popolo, che lo commosse a pigliar l'armi contro a' Saracini sotto la sua condotta, & liberarsi dal giogo della seruitù. Cosdra come che piu uolte con esso lor uenisse alle mani, sempre se ne parti con la testa rotta; si che disperatosi di poterne riportar uittoria, ricorse per aiuto a quei Romani che egli teneua prigioni, & cauati che gli hebbe di prigione, con lo Sclero trattò del modo di maneggiar quella guerra, & dimandogli perdono dell'hauerlo mal trattato. Lo Sclero da principio ricusata l'impresa della guerra, finalmente per li preghi di Cosdra acconsentì; ma con questo sol patto, che non uoleua menar seco a combatter con li Saracini, se non i Romani soli.

Foca Barda per una congiura de' capitani, è fatto Imp.

Lo Sclero rotti i Persiani, et i Saracini, da Foca è messo in prigione.

B Onde ricercate tutte le prigioni, tre mila Romani ui furon trouati, a' quali furon date l'armi, & usciti fuori sotto la guida, & condotta dello Sclero, uinsero i Persiani; & uinti che gli hebbono, diliberaronsi tutti d'accordo con lo Sclero, di non ritornar piu da Cosdra, temendo che questo Barbaro di nuouo non gli mettesse in prigione, uedutigli hauer dato tal saggio della lor uirtu. Ma Cosdra in quel che si metteuano in ordine per fuggire, mandò lor dietro una gran turba per rattenerli, laquale tutto che di numero auanzasse i Romani, nondimeno attaccata con quella la scaramuccia, rimase molto inferiore a loro, perche da essi Romani furon gli altri tagliati a pezzi. Lo Sclero dunque entrato con i suoi ne' confini de' Romani, subito se ne ua a trouar Foca, perche di gia inteso hauea che quello haueua messo mano alla tirannide, & uolea farsi Re per forza, si che lo Sclero andando da lui, speraua d'hauerli ad esser compagno non pur nella guerra, ma nell'imperio. Foca contentatosi d'hauerlo per compagno gli promise, che se le cose gli riusciuan bene, di uoler prima per se la città

C di Costantinopoli, & il dominio di molti popoli, & di molte prouincie, dipoi consegnar a lui l'Antiochia, la Celesiria, la Fenicia, la Palestina, Mesopotamia, & l'Egitto, & con giuramento stabili quest'accordo; Ilquale fece tanto buon' animo allo Sclero che arditamente gli comparse dauanti; ma non si tosto Foca l'hebbe nella rete, che priuatolo dell'habito reale, lo mise in prigione con buona guardia. Et chiamate a se le sue genti, si stabili nella sua tirannide. Lo Sclero prima che fosse preso, accio se le cose hauesser hauuto mala riuscita, egli hauesse potuto hauere qualche ricetto, & speranza di saluarsi, fece opera che di nascosto il suo figliuol si fuggisse, & fingendo ribellarsi dal padre, se n'andasse all'imperatore. Fecelo il giouane chiamato Romano, & dall'imperatore con allegrezza grande fu riceuuto, & subito fatto, & disegnato Maestro. Hor Foca mandò Delfina Patritio con una parte delle genti a Crisopoli, al dirimpetto di Costantinopoli, & esso con il rimanente dell'essercito se n'andò alla uolta d'Abido. Ma l'imperadore incontanente andato ad assalir Delfina a Crisopoli con un campo di Rußi, che con Bladimero lor capitano fatto hauea parentado, & pigliata una sua sorella per moglie che per nome Anna si chiamaua,

Basilio rotto, che hebbe Foca diuenne insolentissimo, & annullò tutte le cose fatte dal Cameriere.

maua, & percio hauea ottenuto aiuto da quello, & con ageuolezza superati i nimici, prese Delfina, & fecelo subito impalare. Dipoi col suo fratel Costantino, andossene ad Abido. Et stando amendue gl'esserciti in punto per combattere. Foca passò auanti con il suo, & ueduto Basilio a cauallo confortar le sue genti, a tutta briglia spronato il cauallo corse alla uolta sua, sperando d'esser fuori d'ogni impaccio, è pericolo qualunque uolta gittato l'hauesse a terra. Ma prima che molto fosse passato auanti a' suoi, alcuni dicono che cadde da cauallo; & altri che passato un certo monticello, & smontato da cauallo, & distesosi in terra, passò di questa uita; & altri che da uno gli fu data una ferita mortale. Costantino fratel dell'imperador si uantaua d'hauerlo ammazzato, ma falsamente, perche il corpo di quello non hauea ferita niuna; altri furono che dissero (la qual cosa ha molto piu del uerisimile) che Basilio l'haueua fatto attossicar dal suo scalco, contaminato con denari. Hor morto che fu Barda, l'essercito suo fu tutto messo in Ruina, chi fu ammazzato, & chi preso, & l'imperador gli castigò come a lui piacque, essendosi egli al tutto mutato da quello che era, & diuenuto superbo, arrogante, sospettoso contra tutti, & d'un implacabil'ira; & non solamente contro a gli altri, ma contra il camerier' altresi. Et perche egli l'haueua in odio & uoleua hauer sopra dise tutto'l carico del gouerno, percio subito gli lieuò interamente il maneggio, comandandoli che non uscisse di casa; nè molto doppo lo confinò, & ricercando diligentemente tutte le cose fatte da quello annullò la maggior parte di quelle. Non contento di questo spogliò interamente un monastero da detto cammerier fabricato, & non pur messe mano al le possessioni, & le case di quello, ma etiandio alle cose sacre, alle tauole, & colonne preciose. Per le quai cose, assalito il cammeriere da una estrema passione d'animo, diuenne in poco tempo tanto debole, & asciutto, & tremante, che altro non pareua ch'un corpo morto che spirasse, si che in pochi pochi giorni ei si mori miserabilmente. Basilio allhora essendo imperador da douero, & auuedutosi di quanta sollecitudine, & cura fosse bisogno per ben gouernar'il regno, dismesse le reali delitie, li suntuosi, & splendidi uestimenti, & ogni solazzo, & delicatezza; come che prima uiuuto fosse altrimenti, & atteso hauesse a gli amori, al mangiar, et bere, a' solazzi, & alle pompe reali. In tal maniera essendosi presa per se tutta l'autorità, al fratello non lasciò altro che il nome d'imperadore, assegnandoli una guardia per honor suo, ma piccola però, nè molto suntuosa. Le quai cose detto suo fratello, come persona d'humile, & piaceuol natura, & che si contentauà d'andar alla caccia, & di praticar con i suoi pari, allegramente sofferiua, senza punto contraporsi al fratello. Et tale era lo stato loro. Lo sclero, morto che fu il Barda, & egli liberato di prigione, non si distolse punto dal primo suo disegno, anzi piu che mai tutto era uolto a uoler farsi imperadore. Ma pur alla fine ammonito con lettere dall'imperador che uolesse hormai riposarsi, nè procurar piu di bagnar la terra di sangue humano con il continuo suo guerreggiare, & specialmente di quel de' Christiani; & anco ueduto si molto trauagliato dalla uecchiezza, & senza buona speranza di uenir all'attento suo, con alcuni patti andò a trouar l'imperador. Ilquale

Calamità, & morte del Cameriere Basilio.

Basilio rifiutate le pompe, tutto si diede al gouerno dell'imperio.

standosi

A standosi a seder sotto il real padiglione, & uedendo uenir lo Sclero a piede alla uolta sua, di quà, & di là sostenuto si per la uecchiaia, come anco per la grandezza del corpo, dicesi che disse, Quello di cui ho hauuto paura, mi uien hor menato a mano. Altri son che dicono che lo Sclero in quell'andar dall'imperadore perdesse la uista, & che per ciò si faceua menar a mano; Hor uenuto appresso al padiglion dell'imperadore che subito s'auuide che quello hauea le scarpe rosse (che tutte l'altre insegne reali deposte hauea, & ritenutesi quelle scarpe, o per dimenticanza, o per istracurataggine) dicono alcuni che l'imp. gli uoltò le spalle, nè uolse mai parlar seco, se prima non lo uide in tutto, & per tutto in habito priuato. Gittate dunque c'hebbe uia lo Sclero quelle odiose scarpe dauanti il padiglione, & entrato dentro, l'imperadore si leuò da sedere, & portagli la man destra, si messe a parlar seco, & amendue man giorno a una stessa tauola, & beuuero a un medesimo bichiere. In questa guisa essendosi sopita la tirannide dello Sclero, l'imp. lo disegnò maestro del palazzo, lascian

Lo Sclero si rappacifica con l'imp.

B do nelle lor degnità tutti quei che l'haueano aiutato, et fauorito, et contentandosi che ciascun godesse etiandio quei beni che da quello riceuuti hauesse mentre che regnaua. Hor l'imperadore uedutosi libero dal fastidio delle ribellioni, se n'andò in Tracia, & a Thessalonica per render gratie di tanto benefitio al famoso martire; Poscia lasciatoui per capitano un'huom famoso con un grosso campo, per impedir le scorrerie, & gli assalti di Samuello, se ne tornò a Costantinopoli. Di quiui poi se ne n'andò in Spagna, essendo morto Dauid maestro del palazzo, dalquale si trouaua constituito herede di quella signoria che esso Dauid tenuta hauea. E preso che hebbe il possesso di quella, & messo'l freno a Giorgio fratel di Dauid, co'l farlo star contento dello stato c'hauea nella bassa Spagna, & per sicurezza hauuto per ostaggio un figliuol di quello, se n'andò in Fenicia, doue egli abbassò l'orgoglio al signor di Tripoli, a quel di Damasco, di Tiro, & di Beritio, i quali congiuratisi insieme, con molte scorrerie molestauano il tenitorio d'Antiochia di Dafne, & costrinsegli a seruir a' Romani, &

Speditione della Spagna, & della Fenicia.

C hauuti gli ostaggi da tutti loro, tornossene a casa. In quella essendo morto Nicolo Chrisobergo, dopo l'hauer tenuto il patriarcato dodici anni, & otto mesi, Sisino maestro, huomo dalla sua giouentù molto ben instrutto nelle lettere, fu fatto Patriarca; il quale retta ch'egli hebbe quella chiesa tre anni, essendosene passato ad altra uita, fu eletto Patriarca Sergio, il quale era soprastante del monastero di Manuello, & parente del Patriarca Fotio. Et perche Samuello prencipe de' Bulgari non pur metteua a sacco la Tracia, et la Macedonia, ma la Grecia, & la Morea; però l'imperadore spedì contra di lui maestro Niceforo Vrano gouernator di Ponente, il quale ueduto che Samuello hauea piantati i padiglioni, & le trabacche su'l fiume Sperchio, al dirimpetto dall'altra ripa accamposi. Ma perche il fiume per le molte pioggie cresciuto, era sboccato fuori, Samuel non temeua punto gli assalti de' Romani. Ma l'Vrano hauendo una notte trouato guado da passare, chetamente fece passar di là tutto l'essercito, & alla sprouista assalì Samuel che senza uerun sospetto si staua; Onde i Barbari rimasti attoniti d'un si fatto sprouueduto, & non aspettato assalto, senza pur metter mano all'armi, furon ammazzati. Fu anco ferito Samuel con

Nicolo Chrisobergo, Sisino, & Sergio patriarca.

Vittoria de l'Vrano contro a' Bulgari.

un suo figliuolo, & amendue sariano stati presi prigioni, se nascosti non si fosser fra' corpi morti, & occultamente fuggiti. Fatto questo, l'imperadore stesso fece guerra a' Bulgari, & prese alcune castella in Sardica, se ne tornò a' Mosinopoli. Oltre a ciò per mano de' suoi capitani prese la grande, & piccola Persthlaba, & Pliscoba. Per Dobromero ancora gli fu data nelle mani Berrea, perche egli s'era ritirato dalla parte de' Romani. Serbia etiandio fu presa, & Nicolo (che per la sua piccola statura, Nicoluzzo era chiamato) sotto la cui cura quella era posta, fu preso; ma quantunque ci fosse ornato della degnità di Patritio, nondimeno si fuggi, & tornossene a Samuello. L'imp. poi prese Budina, & nell'assediarla, Samuello se n'andò ad assaltar Andrinopoli, in quel tempo a punto che fuori delle mura si celebrauano i giuochi, & prese tutte le mercerie, & fatti molti prigioni, partissi; ma l'imperadore presa c'hebbe Budina, tornandosene al fiume Axio, che Bardario gia fu chiamato, trouatolo essersi posato, lo prese. Perche essendo sboccato fuori questo fiume, i Barbari stracuratamente guardauano i padiglioni; nè si pensaron mai che i Romani fosser per passare tal fiume. Ma l'imperadore trouato il guado, & fatto passar l'essercito, dopo l'hauer tagliati a pezzi molti Bulgari, messe a sacco il padiglion di Samuello, & tutto'l resto del campo, & Samuello si saluò co'l fuggire. Hebbe ancor l'imperador nelle mani la città di Scopia, che gli fu data in guardia da Romano figliuolo di Piero già prencipe de' Bulgari, di cui Samuello posta l'haueа. Fatto questo, & tornatosene a Costantinopoli, ordinò un tributo sopra li poueri, che da' ricchi erano stati rouinati; il qual tributo si chiamaua Allelengio; Et benche molti, & il patriarca stesso studiosamente lo pregassero che togliesse uia cosi scelerata, & disusata grauezza, nondimeno egli stette saldo nel suo proposito. Perche leuatosi in superbia per le gran uittorie hauute, diuenne insolentissimo con tutti, ingegnandosi d'esser piu temuto, che amato da' sudditi; nè uolea piu trattare i cittadini, nè i soldati secondo l'uso antico, che da iurisperiti s'ha in luogo di legge, ma come a lui piaceua, & di sua testa. Il perche ei non faceua stima ueruna de gli huomini dotti, anzi giudicaua che la dottrina fosse cosa non pur souerchia, ma disutile. Per suoi cancellieri, & consiglieri non si curaua d'hauere huomini nobili, o dotti, ma uili, & ignoranti, a' quali simplicemente dettaua le lettere senza pulitura ueruna. Il fisco riempiè di danari, serrando le porte di quello, anzi murandole. Perche la fama è che dentro accumulato u'hauesse 200. mila talenti d'oro; che de gli altri danari non si puo sapere il conto, di maniera che ripiene le stanze fu costretto a sotterrarli, in alcune cauerne fatte, & cauate a modo di Laberinto. Le cassette anco haueua piene di gioie, con una gran quantità di quelle candide, che per nome particolare, perle si chiamano; et d'alcune poche in fuori, non si seruiua di ueruna di quelle, et quelle poche usaua per ornamento della purpura, la qual si metteua in dosso, quando usciua fuori in publico, o per rispondere a gli ambasciadori, o per qualche festa solenne. L'altre disutilmente serrate teneua nelle stanze. Ne' tempi di guerra fu huomo di uario, et diuerso ingegno; anzi doppio. Ma racchetati i romori, diuenne furioso. Dissimulaua l'ira, et quando gli pareua tempo ei la scopriua, et sopra i delinquenti la sfogaua. Et perche egli era huomo d'ostinata natura,

Budina Andrinopoli.

L'Axio fiume.

Scopia.

Auaritia di Basilio, & i suoi costumi, & le ricchezze.

A tura, perciò non si ageuolmente mutaua i decreti c'haueua fatti; Onde s'una uolta s'adi raua con alcuno, al placarsi era duro. Et ciò sia detto assai per dichiaration de' costumi suoi. Torniamo hora a dir de le cose fatte da lui ordinatamente. Il prencipe dell'Egitto, rotta la confederatione che hauea con li Romani, ruinò il tempio di Gerusalemme, doue è il sepolcro di Christo, & il monastero di quel luogo. Ma l'imperatore, attendeua a dar il guasto alla Bulgheria con ispesse scorrerie, & l'abbruciaua, & Samuello non potendo farli risistenza, attendeua a serrar i passi del regno, & con fortezze, & castella occupar le strettezze de' passi. L'imperatore tornato, & con gran forza hauendo tentato di passar auanti, quantunque dal ualor delle guardie fosse ributtato, nondimeno ei non si tolse punto giu dall'impresa, anzi stette saldo, tentando hora per hora di pigliar il castello; & in tanto mandò un de' suoi capitani con la sua legione a ueder se per qualche tragetto s'hauesse potuto aprir la strada. Costui per monti, & balze andato, & entrato dentro con l'ingannare i Bulgari, fu alla sprouueduta addosso dietro alle spalle alle guardie con tant'impeto, che spauentate, non attesero a guardar il passo, ma a campar la uita. Allhora l'essercito Romano senza esser impedito da niuno ruinata la fortezza, passò auanti liberamente, & perseguitando i nimici che fuggiuano, n'uccise molti, & molti prese prigioni, & Samuel lo a gran pena saluossi. L'imperatore cauati gli occhi a tutti i prigioni, ch'erano qualche 15. mila ad ogni cento di loro lasciando uno con un'occhio solo, per lor guida, gli comandò che se ne tornasser al capitan loro. Samuello dunque ueduta una si fatta barbara crudeltà, incontanente per l'acerbissimo dolore uscito fuori di se stesso, al tutto perse le forze, & cadde stramortito in terra; & quantunque egli si ricriasse alquanto, nondimeno di dolor di stomaco morissi, lasciando il principato de' Bulgari a Gabriello suo figliuolo, ilquale Romano etiandio si chiamaua; ma e' non passò l'anno, che Bladistlabo Giouanni (di due nomi era ancor costui) suo cugino, & figliuolo d'Aranne, l'uccise. Ma l'imperatore preso (come habbiamo detto) il castello che quelle

Rotta di Gierusalemme.

Crudeltà di Basilio contro a' Bulgari.

B

Morte di Samuello, & di Gabriello.

C strettture disendeua, & prese anco tutte l'altre fortezze con i lor disensori, se n'andò a Mosinopoli. Doue hauuta la nuoua della morte di Samuello, prese tutto'l rimanente delle castella, & fortezze de' Bulgari. Ma Roman Gabriello figliuol di Samuello (che ancora non era stato morto) per suoi ambasciadori mandò a prometter all'imperatore seruitù & homaggio; & non passò molto, che parimente giunse un seruitor di Bladistlabo, ilquale diede nuoua come Gabriello era stato morto dal suo padrone, & molti altri personaggi illustri de' Bulgari, ricorsero dall'imperatore, il quale inteso che Bladistlabo trattaua cose diuerse da quelle che promesse hauea, di nuouo assaltata la Bulgaria, per tutto d'ogni intorno la messe a sacco, et presa Acrida real città de' Bulgari, & molte altre castella per mano de' suoi capitani, se ne ritornò a Costantinopoli. Di nuouo poi mossa guerra a' Barbari detti, & occupate le lor terre, una gran parte di loro (dico de' Bulgari) uccise, & una parte fece prigioni. Il prencipe de' quali Giouanni Bladistlabo, in quella che assediaua Durazzo, mori, hauendo signoreggiato quel popolo due anni, & cinque mesi. Ilche intendendo l'imperatore, subito usci fuori in campo, a cui s'arresero appresso ad Andrinopoli

Basilio s'impadronisce di tutta la Bulgaria.

personaggi illustri assai de' Bulgari, dandogli nelle mani Pernico, & trentacinque altre castella che rimaste u'erano. Molt'altri di questi Barbari etiandio s'arresero a lui. Maria etiandio moglie di Giouanni Bladistlabo, per David arciuescouo della Bulgaria mandato all'imperatore, gli promise di cederli tutta la Bulgaria, perche ella ottenesse da lui, quel che uoleua; nè molto dopo in persona con tre suoi figliuoli, & sei figliuole andò a trouarlo. Tre altri suoi figliuoli ancora che fuggiti s'erano alla montagna con buona guardia, costretti furono d'andar a darsi nelle mani all'imperatore; fra liquali l'imperator fece Prusiano Maestro, & gli altri patritij. Hor soggiogata che s'hebbe tutta la Bulgaria, alcune castella ruinate, & alcune fortificate, col metterui entro una competente guardia, se n'andò ad Athene a sodisfar alcuni uoti fatti alla uergine Maria; & donate c'hebbe, & consecrate alla sua chiesa molte cose pretiose, tornossene a Costantinopoli & hebbe il trionfo; nelquale egli portò in testa quella mitra diritta che uolgarmente si chiama Tufo, che uuol dir quella superbia che si pigliano dentro di loro stessi quei che la portano in testa, & cosi ornato andò per fino al tempio di santa Soffia, per sodisfar iui ancora alcuni uoti fatti. Doue arriuato, il Patriarca lo pregò molto strettamente che uolesse tor uia quell'angaria de' poueri, detta Allelengio, ma non potè ottenerlo; tutto che esso imp. promesso hauesse di annullarlo soggiogata c'hauesse la Bulgheria. Questo Patriarca Sergio dopo l'hauer pasciuta quella Chiesa 20. anni, passò all'altra uita, & in suo luogo fu posto Eustatio, principal di tutti i sacerdoti della Chiesa Palatina. Domata la Bulgaria, i popoli detti Crabatari, & Sirmio ancora si sommessono all'imperio Romano. L'imperator poi fece l'impresa de gli Abasgi, il prencipe de' quali s'era ribellato. Doue arriuato ch'ei fu, hebbe la nuoua che dietro ribellati gli s'erano Xippia, & Niceforo figliuol di Barda Foca, & tutti i Patritij, ma ben tosto si rachetò questo tumulto; perche essendo stato Foca ammazzato dal Xippia, & il Xippia poi fu preso, & menato a Costantinopoli prigione. Hor l'imperatore liberato da quest'impaccio, uenne a giornata con gli Abasgi, & essendosi attaccata un'horribil battaglia fra loro, dopo l'occision di molti da l'una, & l'altra parte, si spartirono con ugual uittoria. Ma uenuti un'altra uolta alle mani, i Romani rimaser uittoriosi, & Giorgio prencipe de gli Abasgi se ne fuggì nel piu adentro della Spagna detta Iberia, nè stette molto a conceder tanto di territorio all'imperatore quanto ch'ei dimandò, dandoli anco per ostaggio il suo figliuol Pancratio. Fatte tutte queste cose prosperamente, si mosse col campo, con animo d'andar in Sicilia, ma una infermità mortale lo sopragiunse, che tal disegno gli ruppe. Ma poco auanti la sua morte morì Eustatio Patriarca, che otto anni gouernata haueua quella Chiesa catholica. Et perche Alessio gouernator del Monastero dello studio portò all'imperator che staua nel letto infermo, la testa di san Giouan Batista, perciò subito da quello fu fatto patriarca, ma la sera istessa si morì l'imperatore, ilqual uisse, & regnò settantadue anni; solo hebbe il gouerno cinquanta anni, & alquanto piu, il resto del tempo fu collega primieramente del padre, poi di Foca, & dopo lui del Zimisca.

Eustatio succede nel patriareato a Sergio.

Seditione di Niceforo, & di Xippia.

Morte d'Eustatio patriarca, & di Basilio Imperadore.

IMPERIO

A

IMPERIO DI COSTANTINO

FRATEL DI BASILIO.



ORTO che fu il uecchio Basilio, il suo fratel Costantino su- bito prese l'imperio, che d'età non era molto minor di lui. Et perche egli era di natura dissolutißimo & imprudente, & au- uezzo allo starsene scioperato & otioso, (perche il suo fratel Basilio non hauea mai fatto cosa ueruna di saputa di quello) perciò fatto imperadore, tenne anco lo stesso modo di uiuere, et commesso il gouerno ad altri, & dico a persone che niun saggio dell'industria loro mai dato non haueano, & non pur ignobili, ma nè anco liberi; anzi pagani rozzi, & B al tutto Barbari; esso non attendeua se non a' sollazzi, & alla gola, alla lussuria, al pazzo gioco, anzi bestial, de' dadi, alle giostre, & alla caccia. Et quantunque ci fosse di corpo grande, & robustißimo; nondimeno per la dappocaggine sua, & uil- tà dell'animo, non si studiaua di racchetar i tumulti de' Barbari con le guerre, ma con presenti, & con degnità. Et i sudditi per un semplice sospetto, puniua. Era persona di poca leuatura, che facilmente daua orecchia alle calunnie; sdegnoso, & collerico, ma non perciò tanto gli duraua come al fratello, & si placaua molto piu ageuolmente; & quando si trouaua hauer trattato mal qualcuno, incontanente si rauuedeua. Et perche egli puniua nella persona molti, perciò la pena per lo piu usata da lui era il cauar lor gli occhi, come pena piu che molt'altre leggieri, la quale costrigneua i condennati a riposarsi, & non far piu del male. Di Lena sua moglie, figliuola d'Alippio huomo potentißimo in quei tempi, hebbe tre figliuoline nella sua giouentù; & morta che fu lor la madre, ei le fece nutrire in corte. Ma Eudocia sua C figliuola maggiore, perche per una malattia rimase guasta del uolto, si fece spontana mente monaca. Dell'altre due, fatto che fu imperadore, non si prese ueruna cu- ra. Costui fu huomo prontißimo al donare; ma percioche egli non usaua rettamen- te la benignità, però cadeua in tutti quei uitij che contrarij sono alla liberalità. Im- peroche egli conferiua i piu grandi honori, & magistrati a' Barbari suoi familiari, i quali per ischiaui comprati haueua, & fatti castrare, & datoli il gouerno della sua camera, & di farlo addormentare; a costoro parimente donaua i denari a carra- te; a gli altri non era si liberal nel donare. Et questi furono i suoi costumi. Hora racconterò qual fosse la sua fortuna. I Pazzinaci popoli di Scithia (come detto hab- biam di sopra) passato il Danubio, non piccol danno dauano alla Bulgaria. Ma Co- stantino Diogene gouernator di Sirmio, che Duca & capitano della Bulgaria è an- cor detto, gli diede una tal rota, che gli costrinse a passar di là dal Danubio, & po- ser l'armi. Et perche morto Basilio (il qual con gran clementia concedeua tempo a' tributarij di pagare) l'imperio era creditor di due annate del tributo, Costantino con acerba crudeltà gli riscosse, & di tre anni ancora ch'egli fu imperadore, nè heb-

Costumi di Costantino.

Matrimonio di Costantino, & figliuole.

Pazzinaci rotti da Diogene.

Acerbità di Costantino.

NNN be

be alcun riguardo a' poueri, i quali tutto'l tempo del suo imperio, hebbon cattiuissime ricolte. Il capitan di Samo uinse l'armata de gli Agareni mandata contro all'isole Ciclade, & da dodici naui in fuori le quali ei prese con tutti i lor marinari, & tutte l'altre mandò in ruina. Ma l'imperadore essendo molto in là con gli anni, oltre alla debolezza della uecchiaia, trouandosi da altra malattia trauagliato, & essendosi disposto d'eleggere un successor dell'imperio, si messe in cuore di far Costantino Dalassено Patritio, & darli la figliuola per moglie, & hauerlo per suo genero. Mandò dunque a chiamarlo in Armenia, doue quello si uiuea; ma auanti che arriuasse, si mutò d'animo, & per marito della sua figliuola, & imperadore elesse un huom de' prencipali, nobile, & alzato alla degnità di gouernatore. Ma perche la cosa era difficiletta alquanto, perche quell'huomo illustre di Romano Argiropolitano, il qual egli disegnato hauea per imperadore, & suo genero, haueua moglie; che fa costui? finge d'esser tutto d'ira infiammato uerso di lui, & di uolerlo far morire; la onde subito mandati i birri a pigliarlo, & menarlo alla morte, ordina che alla moglie tagliate siano le chiome, & che poi sia fatta monaca. Questa donna non sapendo il disegno dell'imperadore, si contentò molto uolentieri di quella mutation di stato; perciò lasciatasi tosare, si uestì di nero. In quella, ordina che Romano Argiropolitano nel palazzo real menato sia, & iui gli fa subito sposar la seconda figliuola. Perche la terza (per quanto uien contato) non uolse hauerlo per marito, perche la sua prima moglie contro a sua uoglia, da lui era stata separata. In questa maniera dichiarato Cesare, prese per sua moglie Zoena. Et Costantino il terzo giorno dopo la celebration di queste nozze, mori, che settanta anni, & piu hauea, & tre anni meno un mese fu imperadore.

Armata de gli Agareni uinta.

Fraude usata in diuortio.

Morte di Costantino.

IMPERIO DI ROMANO
ARGIROPOLITANO.

Benignità di Romano.



OMANO che Argiropoli si chiamaua, subito c'hebbe messo il pie nell'imperio, tolse uia del tutto quel tanto odioso tributo detto Allelengio; & accrebbe il salario ch'era usato darsi del fisco imperiale, per liberalità de gli imperatori, a' cantori della gran chiesa. Imperoche egli sapea benissimo che l'ordinario salario non gli bastaua; auuegna che nel tempo che dall'imperadore fu lor ordinato, & pagato, egli si trouaua prouisor della chiesa di santa Sofia. Tutti qui ch'erano debitori o al publico, o a persone priuate, liberò da' lor debiti, a quegli annullandoli, et per questi pagandoli. Distribui una gran somma di danari per l'anima di Costantin suo suocero, riscattò molti prigioni, et ricriò qui usciti che per cagion dell'Allelengio s'erano ridotti a gran pouertà; & consolò tutti coloro che dal morto imp. erano stati trauagliati, & afflitti, o nella uita, o con la confiscation de' beni, o altri modi. Ma fece mettere in prigione, & poi accecare il Prusiano maestro Bulgaro; conciosia cosa che egli lo prese a sospetto, che non hauesse qualche oc

culto

A culto maneggio con Theodora sorella di Zoena imperatrice; & Theodora confinò a Petreo. In una torre fece metter prigione Costantin Diogene marito d'una sua nipote figliuola d'una sua sorella, perche hauea tentato di farsi tiranno. Al disiderio della uedoua moglie di Giorgio prencipe de gli Abasgi, (dopo la morte di quello, la quale gli dimandò la rinouation della lega, & moglie per suo figliuolo) benignamente sodisfece, rinouando la lega; & mandata in Abasgia fa Lena sua nipote figliuola del suo fratel Basilio, & curator del palazzo creò Pancratio sposo di quella. Essendosi poi diliberato di pigliar la città di Calepo, che Berrea etiandio si dice, si messe in ordine con quanto gli bisognaua per tal'impresa. Imperoche Niceforo, & Giouanni imperadori hauendo prese molte città della Fenicia, & della Soria, & soggiogatele all'imperio Romano; Basilio che uenne dopo loro, essendo occupato nelle speditioni contro a' Bulgari, non hebbe tempo di stabilirle sotto l'obbedientia dell'imperio, ma non però niuna di quelle mentre ch'ei uisse, si prese ardir diliberarsi dal gio-
B go della soggettione. Ma essendo imp. Costantino, & gouernando l'imperio dissolutamente; a gli Agareni parue tempo di far quell'effetto che molto tempo auanti disegnato haueano; La onde tagliate a pezzi le guardie, presero le città. Et il prencipe di Calepo con continue scorrerie, & saccheggiamenti molestaua Antiochia, & gli altri uicini popoli della Soria soggetti a' Romani; dal quale (uiuendo ancor Costantino) bruttamente fu uinto il capitan d'Antiochia, il quale con perdita della maggior parte de' suoi, a pena saluossi. Onde Romano dato che gli hebbe uno scambio, egli stesso in persona andò a quella guerra. Et quantunque gli ambasciatori Calepitani con molti presenti gli andasser incontro per la uia, & dimandasserli perdonanza, con prometterli la rinouation della seruitù, & lo sborsamento de' non pagati tributi, & di tutti quei che per l'auuenire ei fosse per imporli, senza eccettione, o scusa ueruna; & benche ancora da molti capitani illustri persuaso gli fosse l'accettar questi partiti, & non andar piu auanti; nondimeno ei non si uolse punto tor giù del suo
C disegno, pensandosi di poter con grande ageuolezza uincer gli Agareni, & acquistarsi con l'hauerne uittoria, una gran fama. Passato dunque auanti in Soria, fece, & fortificò le sue trinciere. Ma gli Arabi huomini audaci, & molto spediti nel correr a cauallo, & ignudi, di quà, & di là da le trinciere messero l'imboscate; & se alcuno usciua fuori a pascolare, o abbeuerare, subito alla sproueduta gli erano addosso, & l'ammazzauano, o almeno lo faceuan prigione; il che fu cagione che & i soldati, & i caualli si moriuano di fame, & sete. Auuezzatisi poi molto piu a così fatte scorrerie, & scaramuccie, & riprendendo i Romani di dappocaggine, subito calaron giù correndo da' monti, & leuato un Barbarico grido, mostrandosi d'esser una grandissima moltitudine, perche non correuano tutti serrati insieme, ma dispersi, & senza ueruna ordinanza assaltaron le trinciere imperiali. La onde cotanto spauento messono a' Romani, che confusamente la dieder a gambe; & l'imp. stesso dalla sua impaurita guardia abbandonato, sarebbe stato preso, se da uno non fosse stato messo a cauallo, & fatto fuggire. I Romani dunque senza uerun ordine fuggiuano; & i Barbari stupefatti d'una cotal non aspettata fuga, non si messon a perseguitarli, ma entrati nelle

Soggetti di tradimento puniti.

Abasgiana lega.

Calamitosa spedition di Romano cõtro gli Agareni.

Ambasceria Calepitana, rifiutata pazzamente.

trinciere, & presi alcuni pochi personaggi illustri, & saccheggiato il padiglion imperiale, pieno di uarie ricchezze, & caricatele sopra i lor caualli con tutte l'altre bagaglie, si partirono. L'imp. per la sollecitudine, & diligentia de' suoi soldati condotto in Antiochia, & di quiui poi a Costantinopoli, non si mantenne in quel medesimo animo ch'era stato prima, anzi diuenne piggiore; si che con grande ansietà considerando alle cose perdute, d'imp. diuenne un'acerbo, et crudel riscotitore, ricercando da' figliuoli tutti i passati uecchi debiti de' lor padri, et contro a' sudditi, riedificando quegli edifitij reali, che o dal tempo, o dal fuoco erano stati ruinati. Di qui uenne che molti furon priui delle paterne case, et spogliati delle lor antiche ricchezze, riducendosi a una estrema penuria. Et con tutto ciò, di cotante rendite ei non ne metteua alcuna nel fisco, ma il tutto consumaua in un monastero, et in una chiesa fabbricata all'honor della madre di Dio; et non pur questi denari ui spendeua, ma gran somma de gli altri, i quali egli cauaua fuori del fisco; si che di lui si uerificaua quel che già disse uno, Ruina, Edifica, et le cose quadre muta in tonde. Vna si fatta spesa et entrata ordinò a' monaci, che con ueneuole non era a si fatta sorte di persone, ma a huomini delitiosi, & di buon tempo, deputati dal publico per tutte le prouincie, & nelle città piu grasse, et abbondanti. Et di ciò sia detto assai. Amero figliuol di Calepo, entrato in Costantinopoli, con molti presenti fatti all'imp. impetrò da lui la pace, & rinouolla. Zoena imperatrice andata a Petreio, fece monaca la sua sorella Theodora. Diogene Costantino dopo la partita dell'imp. da Costantinopoli, essendo scoperto che tentaua di farsi Re, fu costretto a fuggirsi in Schiauonia, & essendo preso, & esaminato, si gettò giù da alto, desiderando piu tosto morire, che dalla forza esser costretto a riuelare i complici. In questi giorni gli Arabi assaltarono la Mesopotamia, i Pazzinaci la Bulgaria, et gli Agareni la costa di mare della Schiauonia; con i quali soli essendo uenuta alle mani l'armata Romana, abbruciò la maggior parte delle lor naui; & quei pochi che di questa battaglia scamparono, assaliti da una tempesta nel mar Siciliano, periróno. D'affrica etiandio uscite fuori qualche mille naui, ruinarono molte isole, & alcuni luoghi su la marina. Ma le galee Romane hauendone prese una parte, n'uccisero molti, & 500. prigioni incatenati mandaron all'imp. Ma Giorgio Maniace principale Spatario, & gouernator delle città poste su'l fiume Eufrate, hauendo presa Edessa, mandò all'impe. una epistola iui trouata, scritta di mano del Saluator nostro Christo Giesu. Essendo la Cappadocia, l'Armenia, & la Paflagonia, fieramente trauagliate dalla fame, & dalle cauallette quasi tutto'l paese di Leuante, molti furon costretti ad abbandonar la patria, & cercarsi nuoui paesi, a' quali l'imp. donando liberalmente una buona somma di danari per solleuamento loro, persuase che se ne tornassero a casa. Questo stesso imp. rinouò, & rifece in Costantinopoli gli spedali, & altre case ruinate, doue anticamente si raccettauano i leprosi, o d'altra malattia incurabile; rifece anco l'aquidotto della città. Finite queste cose, la morte gli s'auuicinaua, et qui bisogna esporre in che modo egli morì. Venuto alla degnità dell'imperio, ei si prometteua una lunga uita, & d'hauer a regnar gran tempo; tutto che già ei fosse di sessanta anni, & s'andaua sognando di uoler in ogni modo lasciar un suo figliuolo herede dell'imperio, come che niuno

non

Romano crudel riscotitore, & uecchio edificatore.

Monaci arricchiti.

Pace Calepitana. Theodora diuenta monaca.

Romani molestati da gli Agareni, & Pazzinaci.

Epistola scritta di mano del nostro Saluatore.

A non se n'hauesse ancora; & non consideraua il forsenato, che la sua imperatrice era già donna di cinquanta anni, & non piu atta a concipere. La onde da principio non attendeua ad altro, giorno, & notte, che dar addosso alla donna, & per meglio poterlo fare, usaua diuerse untioni, attaccando al collo alla moglie uarie gemme, che pareua hauesser uirtù di far conciper figliuoli, & ella uolentieri faceua il tutto, nè anco si schiuaua da gli incanti, & dalle malie. Ma ueduto alla fine che in uano s'affaticaua, nè potea uenire al suo disegno, ei non amaua piu la moglie come prima, di rado la uisitaua, & tanto piu che mancategli le forze per l'età, ei non poteua piu usar con lei. Passati dunque che furono alcuni anni del suo imperio, ei diuenne nimico dell'imperatrice. Et ella all'incontro uedutasi dispregiare, & tanto piu che la sua libidine la rodeua, cominciò crudelmente ad odiar lui. Haueua Romano un' Eunuco, (che era anco stato suo seruitore auanti che fosse imperadore) il quale haueua un suo fratello chiamato Michele, giouane di marauigliosa bellezza concessali dalla natura. Costui raccomandato dal suo fratello all'imperadore, fu eletto per B uno de' Camerieri. L'imperatrice hauendogli dato d'occhio, se n'innamorò di sorte, che ella ardeua, & piu di giorno in giorno se n'infiammaua, per la commodità che hauea di uederlo ogni giorno, anzi a tutte l'hore. Et quantunque prima ella hauesse hauuto in odio l'Eunuco, nondimeno allhora ella lo chiamaua spesso a ragionar seco, & nel ragionar cosi alla domestica, l'amica in men di che entraua a dimandarli come stesse Michele. Piu uolte hauendo fatto questo giuoco, l'accorto Eunuco s'auuide ch'ella n'era innamorata; onde fece intender al fratello che tal hora andasse a uisitar l'imperatrice; & che se da quella si uedesse punto tentato, che arditamente senza uergognarsi cominciasse a metterli le mani in seno, toccarla, baciarla, et abbracciarla. Che piu? cotanto si scaldaron i ferri, che la cosa andò auanti fin' all'usar con lei; & si uenne fra loro a tale, che publicamente ciascun uedeua che questa donna ardeua dell'amor di Michele, & se ne mormoraua non pur in corte, ma per ogni canton della città; l'imperador solo era quello che non ne sapea nulla; anzi che dormendo C l'impera. in uno stesso letto con l'imperatrice, ei commandaua a Michel che gli fregasse i piedi. Et chi è quel che non creda che maneggiasse anco i piedi dell'imperatrice? Et cosi l'imperador diuenne quasi ruffiano, & concubino d'amendue. Et benche la sua sorella Pulcheria, & altri molti gli scoprisser questa comedia, & l'auuisasser che si guardasse; il buon menchione non fece altro, se non che preso alquanto a sospetto Michele, gli dimandò se uero fosse che l'imperatrice l'amasse; & negando la cosa Michele, ei gli diede il giuramento. Giurò et falsamente Michele, che non fosse uero. Onde l'imperador ueduto tal giuramento, tenne per certo che il tutto gli fosse stato apposto. Ma per si fatto giuramento falso, diceſi che Michele fu preso da una crudelissima malattia. Dicono alcuni che a certi tempi egli usciua fuori di se stesso, & storceua gli occhi, & tremante cadeua in terra. Di poi tornaua in se stesso; il che anco gli auuenne piu uolte alla presentia dell'imperatore; ilquale dolendosi del caso di quest'huomo, tanto piu giudicaua che falso fosse il romor che di quello s'era sparso, perche non pensaua mai che un tale potesse innamorarsi d'alcu-

Romano dal l'adultera moglie è amazzato, perche piu non poteua usar cō lei.

Zoena s'innamora di Michel di Capaloria.

Malattia di Michele per lo giuramēto falso.

na donna, nè ueruna donna di lui. Alcuni ancora sono, i quali affermano, che di tal innamoramento l'imperador fosse consapeuole; ma che conoscendo la sua donna lussuriosißima, ei sofferisse ch'ella fosse innamorata di Michele, & con quello hauesse a fare, & mostrasse non saperne nulla, acciò la donna non hauesse ad usar con altri. Hora essendo le cose in questo termine, auuenne che l'imperador s'ammalò, enfiandosegli tutta la faccia, si che pareua un morto naturale, & co'l fiatare spesso, a fatica poteua rihauer lo spirito, & gli caddero quasi tutti i capegli del capo. La qual malattia si stima che dalla moglie procurata gli fosse, o con ueleni, o con malie. Trouandosi egli cosi mal disposto, se n'andò a lauarsi in un certo bagno della corte, & andò (dico) da se senza che altri lo sosteneße, in tanto che niuno haueria mai giudicato che fosse stato per morir si subito. Ma andato che fu del corpo, & poi calatosi nel bagno, iui si dice che finì la tragedia; perche alcuni gli tuffaron giù nell'acqua la testa, & per gran pezza lo tenner sotto; tanto che essendo quasi morto, lo trasser fuori, & distesserlo su'l letto. Della qual cosa essendosi sparso il grido, l'imperatrice ancora per tal caso fingendo di piagnere, andò per uederlo; ma fatta certa, che quello era morto, subito partißi. Stato che ei fu alquanto a giacere senza parlare, mandò fuori per bocca una certa materia nera, & spirò. Regnò quest'huomo cinque anni, & mezo, & dalla sua pueritia fu benißimo instrutto nelle lettere, & nelle cose Greche, & non era ignorante delle leggi ciuili. Ma nondimeno ei si pensaua, & uantaua di saper molto piu che non sapeua.

Morte di Romano.

IMPERIO DI MICHEL
PAFLAGONIO.

Zoena fa l'imperadore Michele.



OMANO *fatto c'hebbe questo fine, l'imperatrice fu tutta intenta a far imperadore Michele. Et benche i suoi familiari, cioè quei che erano stati seruitori di suo padre, la consigliassero a uoler soprasceder' alquanto, & meglio consigliarsi, nondimeno fattasi beffe di questo lor consiglio, sollecitaua di uenir a capo del suo disegno, et tanto piu, che l'Eunuco Giouanni fratel di Michele, gli hauea messa questa pulce nell'orecchia, che ogni poco ch'ella hauesse indugiato, che tutti loro sariano stati ammazzati. Incontanente dunque l'amica mette in dosso a Michele le uesti reali, & fattolo seder nell'imperial sedia, & ella standogli a seder a canto, esortò tutti a uolerlo con essa lei salutare imperadore, & fargli riuerentia. Alcuni dicono che quella stessa notte fosse celebrata la messa dello sponsalitio da Alesso Patriarca, chiamato da loro in corte, il quale trouò Romano morto, & Michele che hauea preso l'imperio. Publicatosi fuori questo fatto, tutta la città etiandio salutò il nuouo imperadore, parte per farlosi amico, & parte con allegrezza grandißima per uederſi liberati dall'odio di quel che era morto. Ma l'imperatrice pensando d'esserſi molto bene accommodata,* che

A che tutta la potestà douesse esser sua, & che Michel le hauesse ad esser come garzo ne, di questa sua oppenione rimase ingannata. Imperoche Michele per alquanti giorni fingendo anco d'esser innamorato di lei, le andaua in tutto, & per tutto al uer so, ne facea se non quel che uedeua che fosse per esserle grato. Ma alla fine non po tendo piu simulare, cominciò a mutar costumi, & hauerla a sospetto; il perche te mendo ch'ella non gli facesse qualche male scherzo nella uita, cacciò di corte i prencipali seruitori ch'ella hauea, & toltegli le piu familiari, & intrinseche donzelle, glie n'assegnò dell'altre come lui piaceua; finalmente fatte molto ben chiuder le stanze delle sue donne, doue anco ella staua, & postale di piu una buona guardia, non lasciaua andar ueruna a parlarle, se prima il capitan della guardia non sapea chi quel fosse, & cio che andasse a fare. Perche l'esempio di se stesso gli mettea paura, & i consigli anco di Giouanni Eunuco suo fratello, a cio far lo spronauano. Era questo eunuco huomo acuto, & suegliato, & d'un ceruello che non si lasciaua cosi intender

Michel mette il freno alla Imperatrice Zoe na.

Costumi di Giouanni eunuco.

B da tutti, doppio con quei c'hauea a fare, pronto, sollecito, & nelle facende infa ticabile, & non punto dato alla delicatezza delle uiuande, o al uino. Pero non tralasciaua cosa ueruna che attenente fosse al gouerno della republica. In questo stato dunque fu ridotta l'imperatrice. Ma Michele preso sopra di se il gouerno publico, & aggrauandoglisi piu tuttauia il male addosso (ilquale alcuni interpretauano una uendetta di Dio per lo spergiuro fatto, non altrimenti di quel che gia auuenne a Saul, & altri una pazzia, & debolezza di ceruello) tutto'l peso del gouerno dell'imperio rimase sopra le spalle dell'Eunuco, tutto che di già uestito si fosse da monaco, & nell'habito solamente facesse professione di quella uita. Ma Costantin Dalasseno Patritio, standosi in casa, & sentendo la creation del nouello imperatore, si corrucciò fortemente che nelle mani d'un tal huomo fosse uenuta quella degnità. Laqual cosa conturbò grandemente l'animo di Michele, come quel che teneua che il Dalasseno disiderasse di farsi imperadore. Per laqual cosa Giouanni mandò uno dal Dalasseno,

Il Dalasseno è messo in prigione.

C ilqual con giuramento gli affermasse che non haueа da temer di cosa ueruna, & che tosto andasse a trouar l'imperatore. Andò il Dalasseno, & dall'imperatore fu benignamente riceuuto, & d'honori, & di robba fatto grande, ma con ordine però che non partisse della città. Ma Niceta fratel dell'imperatore, disegnato capitano d'Antiochia Dafnea, non fu lasciato entrar nella città. Perche hauendo ammaz zato il riscotitor delle publiche gabelle, dal qual si teneuano crudelmente angareggiati, per paura che questo Niceta di ciò non gli punisse, gli serraron le porte su gli occhi, nè giamai uolsero lasciarlo entrar dentro, se prima con giuramento non promise loro di non riconoscer quell'homicidio. Ma senza farsi conto di quel giuramen to, entrato che ui fu, fece morir molti, & poi presi & legati alcuni de' piu honorati & gran cittadini, mandogli a Costantinopoli, & scrisse a Giouanni suo fratello, che da gli Antiocheni, per l'affettion che portauano al Dalasseno, era stato serrato fuori. Per questa cosa il Dalasseno fu confinato nell'isola Platena; & Costantin capitano suo genero dolendosi di questa ingiuria, & publicando lo spergiuro di Niceta, fu serrato in una torre. Il Dalasseno poi rimenato a Costantinopoli da Platena, fu

Niceta Capitan d'Antiochia.

Costantino capitano.

Agareni, et Pazzinaci.

messo nella torre. In torno a questi giorni gli Agareni preson Mira, & i Pazzinaci per tutto andauano predando le prouincie Romane. Morto che fu Niceta capitan d'Antiochia, Costantino parimente fratello dell'imperatore successe nel suo luogo, & l'altro suo fratello fu deputato Protouestiario. Et perche gli Agareni d'Affrica, & di Sicilia molestauano assai l'isole, & tutta la marina; l'armata de' Romani mandò a fondo molte lor naui con tutte le persone che u'erano dentro; ne presero anco molti uiui, alcuni de' quali furon mandati all'imperatore, & alcuni altri su'l litto confitti sopra le traui. Pancratio prencipe de gli Abasgi, a cui l'imperator Romano haueua data per moglie la sua nipote, ruppe la pace, ripigliandosi quelle castella, & città, che già cedute haueua a' Romani, & forse lo fece per uendicar l'ingiurie fatte all'imperator zio della sua donna. I Pazzinaci souente passando il Danubio, malamente trattauano i paesi, & tutti quei che faceuano prigioni ammazzauano.

Costantino Capitano di Antiochia, et Domestico di Leuante.

Ribellione dell'Abasgia.

Edessa difesa da Costantino.

Gli Arabi messon l'assedio intorno a Edessa, & l'haueriano presa, se Costantino capitan d'Antiochia fratel dell'imperatore, non gli hauesse dato aiuto; la sollecitudine & industria delquale l'imperator rimunerò di sorte, che lo fece Domestico delle legioni di leuante. Morto Amero prencipe d'Egitto; la uedoua sua moglie ch'era Christiana, insieme col figliuolo s'ingegnò di far pace con li Romani. La onde l'imperatore fece con esso lei una triegua per 30. anni, uenuti in discordia quei due fratelli Agareni che signoreggiauano la Sicilia, l'uno de' quali dimandato haueua aiuto a l'imperatore, Giorgio Maniace Patritio gli fu mandato in soccorso, et deputato anco gouernator di Lombardia. Costui prima ch'egli arriuasse in Sicilia, hebbe la nuoua come i detti due fratelli s'erano rappacificati, & per uietar l'entrata nell'isola al Maniace s'apparecchiauano, & a questo effetto haueano hauuto aiuto da Cartagine. Ma uenuti alle mani con il Maniace, finalmente l'essercito Romano uinse, con grandissima occisione di Cartaginesi; hauuta questa uittoria, ruinò anco in questo principio 13. città; dipoi a poco a poco andando innanzi questo Maniace in pochi giorni racquistò all'imperio Romano tutta la Sicilia. In questo tempo la città d'Edessa fu per esser presa con inganno da gli Arabi. Perche dodici de' lor prencipali condussero a Edessa 500. Cammelli, che ciascun di quelli portaua due casse, & dentro di ciascuna era un'huomo armato; & dieder nome di uoler far' un presente all'imperatore; & se fossero stati lasciati entrar dentro, l'animo loro era d'uscir la notte delle casse, & pigliar la città. Hor la città non accettò dentro se non quei dodici personaggi, cui fece grande honore; & i lor seruitori con i Cammelli rimaser fuori. Et perche un certo Armeno mendico, perito nella lingua Arabica che se ne staua di fuori fra gli Arabi a dimandar la limosina, udì che un de' rinchiusi soldati dimandò doue fossero, subito se n'andò dentro nella città, & trouato il gouernatore, raccontogli l'inganno. Questo gouernatore lasciati quei dodici capi de gli Arabi nella città a tauola che mangiauano, uscì fuori con molti de' suoi, & aperte le casse ammazzò tutti gli armati che u'erano dentro; poscia tornato nella città, ammazzò undici di quei dodici prencipi de gli Arabi, & al duodecimo tagliò amendue le mani, il naso, & l'orecchie, & lasciollo andar a portar la nuoua di tal rotta a casa. Ma il Cartaginese

Triegua cō gli Egittii.

Giorgio Maniace tutto che prosperamente combattesse in Sicilia, non dimeno ei fu malamēte trattato.

Occisione de gli Armeni, che pigliare Edessa con inganno s'erano ingegnati.

A ginese udita la gran mortalità de' suoi, con un molto maggior essercito di nuouo andò in Sicilia. Maniace accampatosi all'incontro di quello, comanda al capitan dell'armata Stefano Patritio parente dell'imperatore (che costui ancora insieme col Maniace fu mandato a questa impresa) che con diligentia guardi la marina, a fin che il Cartaginese fuggir non possa, quando auuenga che uinto sia. Ma il prencipe loro (dico de' Cartaginesi) ueduta attaccata la battaglia, & che in quella era morta tanta moltitudine d'Affricani, che per lo gran numero comprender non si poteua, scappato della battaglia, monta in un batello, & ingannati quei dell'armata, se ne torna a casa. Questa cosa dispiacque tanto a Maniace, che senza rispetto ucruno disse molta uillania al capitan dell'armata. Ilquale confidatosi della parentela c'hauea con l'imperatore non si potè tener che all'incontro non gli rispondesse ingiuriosamente, tanto gli dispiacque di uedersi suillaneggiare; onde il Maniace di cotanta ira s'accese, che lo battè molto bene. Per laqual cosa Stefano subito ne diede

B de auuiso al castrato Giouanni fratello della sua moglie, che per sopranome si chiamaua Orfanotrofo, che uuol dir nutritor di pupilli, & nella lettera aggiunse che il Maniace tentaua di far ribellione. Laqual cosa fu cagione che il Maniace fu preso, legato menato a Costantinopoli, posto in prigione, & priuo di tutta quella autorità c'hauea, laquale interamente fu data a Stefano. Costui per lo suo mal gouerno fece si, che non molto doppo l'isola tornò in potestà de gli Agareni; ma sopra tutto gl'auuenne per la sua auaritia, & solamente Messina gli rimase (laqual è anco città dell'isola di Sicilia) per lo gran ualore di Catacalone Ambusto gouernator di quella, ilquale etiandio uccise un gran numero, anzi molte migliaia di nimici. Il castrato Giouanni fratel dell'imperadore ardendo di disiderio d'esser Patriarca, si fece amici molti de' principali sacerdoti, iquali gli promisero di priuar del patriarcato Alesso, come quel che non era stato fatto patriarca per commune elettione, ma d'autorità dell'imperadore. Alesso all'incontro rispose loro in questa maniera, Se uero

C è (come uoi dite) ch'io sia stato fatto patriarca contro a Canoni, siano ancor priuati quei che da me sono stati eletti. Questa risposta fu di tale efficacia, che gli altri sacerdoti si distolsero dalla diuotione de gli accusatori del patriarca, & l'Orfanotrofo rimase ingannato dalla sua speranza; ilquale come persona astutissima nel cauar denari, con molte straordinarie angarie, si messe a molestare acerbamente i sudditi. La onde la sua sorella Maria madre di Michel Calefatto, che poi fu imperadore, tornata da Effeso, doue era stata per uoto, & raccontato quanto malamente trattati fossero i sudditi con si fatte nuoue angarie, pregò che s'importabil peso fosse tolto uia. Al laquale sghignazzando rispose l'Orfanotrofo, che ella parlaua come donna, che non sapeua quanti denari bisognaua all'imperio. Ma Zoena imperatrice, si dice, che gli ordi un tradimento. Perche con presenti, & promesse persuase al medico ch'era per dargli una purgatione, che in luogo dell'ottima medicina, uolesse darli del ueleno, ma l'Orfanotrofo accortosi dell'inganno, schiuò il pericolo. Hor essendo in questa guisa da costui gouernata la republica, i suoi fratelli non men di lui (come huomini ingiustissimi, & auarissimi) angareggiauano tutti; Et quantunque l'imperador per

questa

Stefano tolto via il Maniace, perde la Sicilia.

L'Ambusto Catacalone difende Messina.

L'Orfanotrofo perde la speranza c'haueua di farsi patriarca.

Rapacità dell'Orfanotrofo, & de fratelli.

questa cagione gl'hauesse in odio, nondimeno il suo fratel maggiore Giouanni castra D to, non lasciaua lor metter'il freno, & hora gli scusaua, hor copriua i lor misfatti, & hor non lasciaua che l'imperador lo sapesse. Ma crescendo la crudel malattia dell'imperadore, che piu spesso del solito usciua fuor di se stesso; nè piu tanto com'era usato si lasciaua ueder in publico, nè piu usaua la pompa reale, si sicuro sedendo nella sua imperial sedia rispondeua com'era usato. Anzi che attorno a quella hauendo fatto attaccar le cortine, quei che con diligentia lo guardauano, in quella che s'accorgeuano a' segnali (ch'erano molti) che il male era per assalirlo, & cauarlo fuori del senso, subito tirauano le cortine, comandando a tutti gl'astanti che si partissero. Questo si strano accidente, si come era presto all'assalirlo, cosi ancora in un subito lo lasciaua. Veduto si Michele in si mal termine condotto, a poco a poco s'asteneua d'andar dalla moglie, ò fosse per la uergogna d'hauerla si mal ricompensata del beneficio riceuuto da lei, ouero di uedersi cosi spesso preso da quell'accidente, & in un subito, ò pur che non si uedesse piu potente all'usar con lei, io non so. Alcuni E dicono, che hauendo egli confessato l'adulterio suo, & la morte dell'imperadore suo antecessore a' sacerdoti, fra l'altre cose gli fosse da lor commesso, che s'astenesse dal coito. & che per questa stessa cagione ei dispensò per l'amor di Dio una gran somma di danari. Fabbricò molte chiese, & andò a Thessalonica in pellegrinaggio a uisitar il martire Demetrio, pregandolo che liberar lo uolesse da tal infermità. Ma non pur non fu liberato, ma diuenne ancor hidropico. Le quai cose ueggendo il suo fratel Giouanni, per paura che una uolta quel non morisse alla sprouueduta in un subito, & che l'imperio rimanesse per legge hereditaria nelle mani di Zoena, et ch'esso con tutta la sua casata rimanesse ruinato a fatto; con parole c'hauean gran color di uerità, persuade all'imperadore che per suo successor nell'imperio dichiari Michel suo nipote figliuol d'una sua sorella, & lo publichi Cesare. Et perche (come s'è detto, Zoena era herede di quello, con arte ancora ridusse lei a far la sua uoglia. In tanto che essi fecer Madre d'un figliuol uile, una matrona nobile. Amendue dunque i fratelli parlato c'hebber di questa cosa con lei, subito nominaron figliuol adottiuo di Zoena, Michel Calafatto; di che ella si contentò, si perche di natura era piaceuole, & altresi perche non ardiua di contraporsi alle uolontà loro. Raunati dunque nella Chiesa Blachernia il senato, & tutti gli altri che compiuano l'ordine, & grado imperatorio; L'imperatrice fu menata in publico, & entrata dentro alle ferrate della capella, si piglia in braccio per suo figliuolo Michele di gia adottato, & l'imperador subito lo dichiara Cesare, & tutto'l popolo per tale lo saluta. Fatto questo, Giouanni si pensaua d'esser uenuto a capo d'ogni suo disiderio, & d'hauere stabilito per sempre l'imperio in casa sua; ma questa cosa fu cagion di ruinar a fatto lui, & tutti i suoi amici, & parenti, si come al suo luogo dirassi. I Bulgari (come di sopra s'è detto) essendo stati soggiogati dall'imperador Basilio, per un tempo sofferfero questo giogo di seruitu, & la ruina del regno loro. Finalmente andando eglino pensando al modo di liberarsene, & non uoler piu star ad obedienza, & mancandogli in questo affare un capo; ecco che un certo Doliano di uil sangue nato, & pieu

Michele s'astiene dal comparir in publico, & dalla conuersatione della moglie.

Michel Calafatto è nominato Cesare, & da Zoe adottato per figliuolo.

A & pien d'inganno, & d'astutia (per quanto uien riferito) fuggitosi da Costantinopoli, & andatosene in Bulgaria, si publicò per figliuol bastardo d'Aronne, che fu fratel di Samuello prencipe de' Bulgari; il perche da quei Barbari fu eletto Re; Si che allhora quella gente alla scoperta si ribellò, & messesi subito a predare. Per frenar queste loro scorrerie, fu spedito contra di loro un certo capitan con molta gente. ilquale perche malamente trattaua i suoi soldati, se di notte non si fosse fuggito, certamente che da loro saria stato ammazzato per lo sdegno che contra di lui haueano. Onde l'essercito suo per paura di non esser di cio punito, si ribellò, creando per suo capitano un certo di natione Bulgaro ch'era fra loro, chiamato Ticcomero, ne contento di questo nominollo re di Bulgaria. Le cose de' Bulgari dunque essendo cosi diuise, perche chi dalla banda di Doliano, & chi da quella di Ticcomero si ritiraua; ecco che Doliano con inganno tirò nella rethe l'auuersario suo, eleggendoselo et chiamando per compagno non pur del regno, ma della guerra contro a' Romani.

Michele quãtunque hidropico fosse piceforò la Bulgaria.

Doliano, et Ticcomero amendue Re de' Bulgari per pochi giorni.

B Accettato c'hebbe il partito il mal accorto Ticcomero, & unitosi col Doliano, ecco che raunato tutto il popolo insieme, Doliano disse. Le cose de' Bulgari non fou mai per esser sicure, & in buono stato sotto due re. Però se uoi uolete proueder bene a' casi uostri, & disiderate la uostra salvezza, ammazzate un di noi. Et se uoi mi conoscete della stirpe di Samuello, ammazzate il Ticcomero; quando nò, obbedite a lui, & ammazzate me. Non si tosto hebbe finite queste parole, che ad alta uoce da tutti fu salutato re, & il Ticcomero lapidato. In questa maniera essendosi Doliano impadronito del tutto, prese Durazzo, assali la Grecia, ottenne Nicopoli con tutto'l tenitorio, è paese uicino, perche spontanamente gli s'arresero i cittadini, che piu sofferir non poteuano l'insatiabil rapacità dell'Orfanotrofo, & come per prouerbio si dice, de' paesi Romani, fece preda de' Misi. L'imperadore hauuto auuiso di questa ribellione, s'infiammò tutto di disiderio di pigliar l'autor di quella, et diceua che cosa iniqua stata sarebbe, s'egli hauesse sofferto che pur una minima particella di quello imperio fosse stata smembrata, non ue n'hauendo egli aggiunta pur

C ueruna. Ma perche & non ui si uedeua speranza che fosse per campar molti giorni, che in tanto era cresciuta l'hidropisia, che tutto'l corpo haueua enfiato, tutti i parenti suoi lo pregarono che uolesse dismetter una tal impresa, & i prencipali del senato lo sconsigliauano. Ma egli confermatosi in questo suo disiderio, sostenendo con le forze dell'animo la debolezza del corpo, andò uia contro a quei seditiosi, doue accadde un caso marauiglioso. Che essendo egli una notte fieramente dal suo mal tormentato, niuno si pensaua che fosse per leuarsi la mattina seguente. Ma egli all'alba fu ueduto a cauallo, et caualcar auanti tutto l'essercito. Entrato che fu nella Bulgaria & apparecchiandosi a far giornata, prima che fra gl'esserciti s'attaccasse il fatto d'arme, auuenne un caso che senza ueruna fatica diede la uittoria all'imperadore. Imperoche Alusiano Patritio uero figliuolo di quello Aronne essendo fra' Romani, & hauendo fatto un poco di dispiacere all'imp. per castigo del suo fallo non gli fu altro imposto, se non che se ne stesse in casa, non praticasse nella corte, & non entrasse in Costantinopoli senza licentia dell'imperadore. Di questa sua calamità dolendosi

Per opra di Alusiano i Bulgari son soggiogati.

dosi Alusiano, intesa ch'egli hebbe la ribellion della sua natione, & l'elettion di Doliano cui bisognaua obbedire, si fuggi di casa, & mutatosi di panni, & uestitosi all'Armena, finse d'esser famiglio di Teodorocano, & d'andar al campo; si che da niun non fu conosciuto piu che non giunse in Bulgaria; nè anco iui si diede cosi subito à conoscere, ma nel ragionare, occorse che alcuni fecer mentione d'Aronne. Ond'egli disse; Se ci fusse alcun de' suoi figliuoli, anteporreste uoi un suo figliuol legittimo a un bastardo? Et affermando tutti per una uoce di disiderar ardentissimamente che il prencipato uenisse alle mani d'uno del cui nascimento non hauesser a star in dubbio, et che senza uerun sospetto fosse di stirpe reale; ecco che egli di fatto scuopre il secreto a un de quei che piu d'ogn'altro conoscenza haueua della famiglia d'Aronne; Costui con maggior diligenza, & piu fisamente guardandolo in faccia, finalmente disse disiderar di uedere un certo segnal in lui, che non l haueria potuto punto ingannare. Et questo era un neo nero nel gombito destro, accerchiato da molti peli. Et ueduto che l'hebbe, & toltosi giu d'ogni sospetto, inginochiossegli a' piedi, & baciolli, dicendo a gli altri di mano in mano che giunto u'era uno ueramente di stirpe reale. Molti dunque uoltate le spalle a quel della cui stirpe stauano in dubbio, si ritirarono dalla parte di colui che per legittimo conosceuano. Ma essendo cosi diuiso il gouerno, & fra loro in discordia i principi, ognun giudicaua che quel regno in quella guisa non si potesse mantenere; la onde con questi patti conuennero insieme, che di comun consiglio gouernassero amendue la republica; ma con tutto ciò l'uno era sospetto, & tramaua tradimenti all'altro. Ma Alusiano molto piu pronto, & intento a tradir l'altro, messe i piedi auanti a Doliano. Il perche apparecchiato un conuito, et inuitatoui il suo collega, nel piu bel del mangiar, & bere fattegli metter le mani alla sprouista addosso, accecollo. Hor Alusiano hauendo egli solo ottenuto l'imperio di questa gente Scitica, ordinò che secretamente fosse detto all'imperadore, che egli era per arrenderglisi, quando che riceuer lo uolesse humana, & clementemente, & premiato in quella maniera che un tal merito richiedeua. L'imperadore accettata l'offerta, gli concesse l'andar a trouarlo, promettendo di renderli il contracambio di tal beneficio. Andò dunque Alusiano incontanente a trouarlo, & subito fu creato Maestro. L'imperadore allhora senza ueruna difficultà messe la briglia a quella gente senza re, & dispersa, & di nuouo all'imperio Romano soggiogolla; & tornato a Costantinopoli hebbe il trionfo, nelquale oltre a molt'altri prigioni, menò seco il cieco Doliano. Ma stando egli male, & ueggendosi uicino al morire, dispregiato l'imperio, & abbandonata la corte, si ritirò in un monastero ch'ei fabbricato haueua ne' borghi, & datogli il nome de' marauigliosi Anargiri; & iui gittata uia la purpura, & l'altre insegne imperiali, & fattosi rader il capo, si fece monaco, & uestitosi della corta ueste della Christiana sommessione & humiltà, d'una sacra coreggia della uolontaria mortificatione si cinse, come quel che contro alla sua uoglia carnale mortificar si uoleua. Di questa cosa essendo auuisata l'imperatrice, a piede si messe in uia, & andò a trouarlo, ma senza poterlo ueder' ò parlarli fu mandata uia; & io non so se lo facesse per la uergogna

Doliano fu accecato.

Michele si fa monaco.

D E F

A gogna d'hauerla così malamente trattata ouer perche tutto alla penitentia dato si fosse, & per cio non uolesse rinouar la memoria dell'affettion portatale. Partissi dunque senza parlarli. Ma egli in questa sua mutatione non uisse molto, & in quel poco di tempo non fece mai altro che piagner il peccato commesso contro a Romano. Nell'imperio si mostrò tuttauia clemente, & giusto per quanto egli potette; ma i suoi fratelli machiaron la sua bontà di grande ignominia. Alcuni dicon che regnò sette anni, & alcuni alquanto piu.

IMPERIO DI MICHEL CALAFATO.

B OPPO questo la maestà de' Romani uenne alle mani di Cesare, per l'opra & industria del suo Zio. Perche Michele imp.no minato l'haueua si Cesare come scritto habbiam di sopra, ma come quel che se n'era pentito, nell'amor inuerso di quello mantenuto non s'era. Per laqual cosa fuori della città gl'era stato assegnato l'alloggiamento, & uietatogli l'andar a ueder l'imperadore senza esser chiamato. Ma partito che fu l'imperadore di corte, come s'è detto, i suoi fratelli a nome dell'imperadore finsero, & scrissero una lettera nellaquale permesso gli era l'andar in corte. Doue giunto che fu, per consiglio dell'Orfanotrofo, ei giudicò che non fosse da far cosa ueruna senza consentimento dell'imperatrice. Vanno dunque a trouarla, & Cesare gittatoglisi a' piedi, tutti d'accordo gli rammentaron l'adottione. & con santissimo giuramento promisserli la lor fede, che Michel Calafato haueria solamente il nome d'imperadore, C ma che tutta l'autorità, & potestà saria appresso di lei, & che di loro non altrimenti si potria seruire che di schiaui comprati a denar contanti. Con queste parole essi di maniera la placarono, anzi incantarono, che ella di natura piaceuole tutta si rimesse nelle lor mani. Il Calafato dunque preso lo scettro imperiale, & la corona in testa, dellaqual non era punto degno, non tanto per la uiltà del sangue (perche il suo padre solea impegolar le naui) quanto che per la sceleratezza de' suoi costumi. Percioche costui fu huomo naturalmente pieno di frode, d'animo iniquo, & ingrato, che giamai non hebbe riguardo nè a parentela, ne amicitia; che tuttauia nella lingua hebbe il contrario di quel c'haueua nel cuore, & una cosa diceua, & un'altra occultamente ordiua. Et a tutte queste sue sceleratezze s'aggiugneua una sua particolar inuidia. Ne' tempi pericolosi d'animo seruile mostrossi sempre mai, & auarissimo, sdegnoso, & mutabile; & per ogni piccola occasione d'amico diuentaua nimico, ma non così era facile a placarsi, & di sdegnoso diuentar clemente. Ma quantunque ei fosse tale, nondimeno ei uenne alla degnità dell'imperio con ruina & distruttione dell'Orfanotrofo suo zio, & di tutta la

Il Calefato per opera dell'Orfanotrofo è fatto Impe.

Origine di Michel Calafato, & i costumi.

L'Orfanotrofo è mal trattato dal Calefato.

ta la sua famiglia. Imperoche egli non seppe molto simular, & fingere i suoi costumi; ma per alcuni pochissimi giorni hauendo chiamato il suo zio signore, fattolsi seder a lato, & a lui rimesso ogni cosa, a poco a poco poi andaua scemandogli l'autorità, & l'honore. Alla fine, in tutto, & per tutto si fece beffe dell'autorità, di quello quasi in ogni cosa, anzi faceua molte cose che lo tassauano, & mordeuano. L'Orfanotrofo dunque tutto che della sua cura, & diligentia usata inuerso il suo nipote si pentisse, nondimeno per allhora non hauea da poter rimediarui, ma perciò occultamente tramaua dentro di se stesso non so che contra di quello, & di rado andaua da lui. Hor auuenne che fra lui & il suo fratel Costantino nacque discordia grande, & l'imperatore fra tutti gli altri suoi parenti non hauea il piu caro di questo Costantino, alquale ei diede il titolo di nobilissimo; & perche l'imperator non lo castigò d'hauer quello alla sua presentia acerbamente ripreso l'Orfanotrofo, costui per lo gran dolore di si fatta ingiuria se n'andò a stantiar molto lontano dalla città. Laqual cosa essendosi saputa, una gran parte del senato l'andò a trouare, non per amor che gli portassero, ma per guadagnarsi la beniuolenza di quello. L'imperator questo ueggendo, per paura che molti piu non si raunassero iui da lui, gli scrisse una lettera, nellaquale dopo l'hauerlo tassato di superbia, lo pregò che uolesse tornar' alla corte. Andò l'Orfanotrofo, ma non trouato in corte l'imperatore, ilquale poco curatosi d'aspettar il zio era andato a ueder i giuochi, & spettacoli Circensi, di cotanta ira s'accese per un tale scorno, che di nuouo partissi. Allhora l'imperatore al tutto alla scoperta diuenne nimico di questo suo zio, & mandata una naue per lui, comandogli che si presentasse subito, & rendesse ragione di cotanta sua superbia, & alterigia, & nel uenir su questa naue l'Orfanotrofo a corte, l'imperatore da un luogo alto doue staua a uederlo uenire, con un contrasegno dato a quei che lo conduceuano, comandò che non entrasse in porto, & di fatto mandatali una galea fecelo condurre a un confino che disegnato gli hauea; & in questa guisa rimunerollo d'hauerlo primieramente fatto Cesare, & poi anco imperatore. Leuato che si fu Michele questo suo zio dinanzi a gli occhi, incontanente fece metter le mani addosso a tutti i suoi parenti, & senza hauer riguardo piu a' uecchi, & barbati che a' giouani, & fanciulli, tutti gli fece castrare, io dico etiandio quei c'haueuan figliuoli. Hor hauendo in tal maniera trionfato de' suoi parenti, giudicaua che gli restasse ancora a uincer una altra Herculea battaglia, cioè di cacciar' anco uia di corte l'imperatrice, & di far ciò si mette in ordine, perche a farlo era sollecitato dal suo zio Costantino. Quest'ignobilissimo figliuolo dunque contro alla nobilissima sua madre una bruttissima fama fa sparger per tutto, rammentandole tutti i peccati passati, chiamandola senza sua colpa maliarda & incantatrice, con dolersi ch'ella hauesse uoluto farlo morire. Ma che sto io a raccontar il tutto? Egli la cacciò di corte, & confinella nell'isola del prencipe; & finalmente senza hauer riguardo a' benifitij riceuuti da lei, gli fece tosar i capelli, & pigliar un'altro habito, & in luogo della purpura hereditata da gli antichi bisauoli suoi, uestirsi da monaca. Fatto questo, come se a capo di tutte le sue faccende uenuto fosse, tutto lieto & insolente si diede a' sollazzi,

Il Calefato fa castrar tutti i suoi parenti, & bandisce Zoena.

a' piaceri

A a' piaceri, & alle delitie. Ma la uendetta che non dormiua punto, ben tosto uenne addosso a quest'iniquo, & ingrato. Perche publicatasi per la città questa tanta sua sceleratezza, era ueramente cosa pietosa a ueder come tutti stauano mesti, & addolorati, non altrimenti che se essi propij in quella calamità trouati si fossero. Alla fine non si poteron astener dallo sparlare a piena bocca di questo maluagio tiranno. Et tutte le donne amaramente piangendo non facean altro che chiamar l'imperatrice. Finalmente tutta la città alla scoperta cominciò a far seditione. Et per punir la sfacciattaggine di quest'huomo, senza stimar la uita, tutti dieder di mano a quel che piu gli uenne bene, & corsero a furore alla corte; Nel principio questo tumulto non lo turbò molto, ma ueduta poi la rabbiosa furia della plebe, che a cento a cento gli andaua contro, & tutta uia cresceua, & oltre a ciò, che la sua guardia staua con paura, & sospetto (perche ancora quella hauea hauuto per male la sceleratezza fatta contro alla regina) tutto impaurito cominciò a tremare. Ma questo affanno gli fu alquanto scemato dal Nobilissimo. Ilquale udita questa seditione essendo egli in casa, armati i suoi seruitori, che molti ne manteneua, per mezzo la piazza andò alla corte, & incontanente mandò per l'imperatrice, & contro a' seditiosi spedi alcuni che di luoghi nascosti con lance, & frombole gli desser' addosso, il perche molti furon ammazzati. Rimenata che fu l'imperatrice in corte, subito la fecero ascendere in un alto Theatro, & mostraronla al romoreggiante popolo, per freuar con tal mezzo il furor di quello. Ma la cosa fu come un aggiugner legne al fuoco, & molto piu infiammò d'ira, anzi di rabbia il popolo. Perche ueduta la eglino mutata di uestimenti, la guerra s'incrudelì piu assai contro alla tirannesca malignità; onde lasciata l'imperatrice Zoena, tutti si uoltarono a Theodora sorella di quella; laquale (come di sopra s'è detto) per comandamento della sorella, mutato haueua habito, et uestire, & mandato a chiamarla per un che già era stato seruitor di suo padre, da una gran gente accompagnata dalla sua casa per fino alla gran Chiesa, di santa Sofia, iui da tutto'l senato, dal popolo, & da' sacerdoti fu salutata imperatrice. Questa cosa priuò d'ogni speranza Michele, & tutti i suoi seguaci. Però temendo di non esser ammazzato, abbandonata la corte con il Nobilissimo montò su la naue imperiale, & andossene al famoso monastero dello studio, & iui spogliatosi di tutte le ueste imperiali si uestì da monaco. Il popolo intendendo questa cosa, nè potendo piu dissimular la sua allegrezza, a gran furia corse a trouarlo. Ma auicinandosi il tramontar del sole, gli affettionati di Theodora temendo che Zoena non lo richiamasse per non esser costretta ad hauer la sorella per compagna dell'imperio, subito spediron alcuni ch'andasser a cauarli gl'occhi ad amendue. Hor mentre che fuori del sacrario del monastero studiense erano condotti, la moltitudine del popolo che u'era concorsa, gli sbeffaua, & dicea uillanie non piccole, cantando alcune canzone come nelle tragedie s'usa, in fin che nel luogo chiamato Sigma, cauati gli furon gli occhi. Costantino con animo ualente sofferse questa sua calamità, ma Michele fortemente si lamentaua. Finita questa tragedia, i ministri di tal castigo, tornaron' a Theodora che ancor era in Chiesa. Laqual cosa non piacea molto a Zoena che tornata se n'era a corte;

Seditione nata per lo confino di Zoena.

Theodora è salutata Imperatrice.

Michele, & Costantino son acceca-ti.

(Margin letters: B, C)

a corte; perche come donna ambitiosissima patir non poteua d'hauer la sorella per D
compagna nella potestà. Ma il Senato hauendo in gran ueneratione amendue, questa come loro imperatrice di molt'anni, & questa come nouellamente fatta, per essere stata cagione di gittar a terra la tirannide; persuase a quella di piu anni che uolesse accettar la sorella per compagna. Theodora dunque entrata in corte, hauea la stessa potestà che la sorella; & gli accecati furon banditi, hauendo eglino finito l'imperio loro in quattro mesi & cinque giorni; che uolesse Iddio che perduto l'hauessero anco auanti.

IMPERIO DI ZOENA, ET

THEODORA SORELLE.

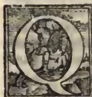


ESSENDO capitato l'imperio Romano alle mani di donne, niuno pensaua piu a tradirle, ma tutti, cosi i prencipali del senato, come i tribuni de' soldati stauano a obbedienza. Amendue dunque insieme sedeuano in maestà, tutte le reali cerimonie si faceano a loro, assegnata le fu secondo l'uso la guardia, & sempre haueano d'attorno i prencipali senatori, & i piu uenerandi magistrati; tutte le liti, & controuersie, accordi, sententie & altri maneggi publici, il dar audienza all'ambascerie, & i parlamenti & consigli si faceano dauanti loro. Hor temendo Zoena che tutto'l gouerno interamente non uenisse alle mani della sorella (perche alcuni di cio bisbigliauano, atteso che quella era stata cagione di cacciar uia il tiranno) o fosse ch'ella disiderasse d'hauer qualche huomo ch'usasse seco, ella si diliberò d'hauer marito, & che alla corte si prouedesse d'uno Imperatore. Condotto le fu dunque Costantin Dalasseno, sotto color che per altra cagione fosse stato chiamato. Ma perche nel suo parlare ci si mostro aspro, seuero, d'ingegno F ostinato, & huom non trattabile, percio fu rifiutato. Voltossi poi l'animo di questa donna ad un' altro che nè per nobilità, nè per uirtu, nè per degnita o magistrati hauuti era famoso; ma per lo suo bellissimo aspetto, degno ueramente dell'imperio; & tanta, & tale era la bellezza di quest'huomo, che bastaua a far innamorar di lui etiandio chi non fosse stato punto inchinato alla lussuria. A costui dunque a piena uela uoltata s'era l'imperatrice; ma a questo suo ardente disio si contrapose una malattia, che subitamente tolse la uita a quest'huomo. La cui moglie non fu senza sospetto d'hauerlo per gelosia auuelenato, per non s'hauer a ueder priua del suo uiuente marito, & un'altra dinanzi a gli occhi che con esso si giacesse. Quello dunque dalla speranza dell'imperio rimase ingannato, & l'imperatrice dal suo disio. Ma alla fine uoltossi con tutto l'animo a Costantino schermidore, huomo nobile, di sangue illustre, et d'eccellente bellezza; ilquale morta che gli fu la prima moglie, come che pigliata n'hauesse un'altra, nipote da canto di fratello di Romano imperatore, nondimeno da quello non hauea mai ottenuto honore alcuno; è ben uero che per si fatta parentela praticaua

Zoena piglia per marito Costantino Schermidore.

A tieaua la corte, & all'imperatrice molto caro, & familiare; & ella, come donna d'animo reale, & al donar larghißima, gli fece presenti di ualuta di molti talenti. La qual cosa fu cagione che le cattiue lingue, & i sospettosi preser' ardire di sparlar di loro; si che Michele successor di Romano, che le medesime dicerie ancora egli udite hauea, ottenuto c'hebbe l'imperio, confinò a Lesbo quest'huomo, fingendo che hauesse commesso non so che grandi errori, ma la uera cagione fu la gelosia. A questo confino si stette Costantino tutto'l tempo dell'imperio di Michele, & dopo quello, l'altro Michele non gli fu punto piu fauoreuole. Ma tornata la potestà nelle mani a Michele, dal confino fu richiamato a Costantinopoli. Et quando fu uicino alla città in questo suo ritorno, hebbe per comandamento di fermarsi, & appresso il tempio Democraniò dell'Arciduca, da uno mandato a posta dalla corte fu uestito della ueste imperiale, & cosi uestito da tutta la comitiua, & guardia dell'imperatore fu accompagnato dentro della città; & la messa del congiunto fu celebrata da un certo sacerdote perche Alesso che soffrir non potea le terze nozze, celebrar non la uolse; nondimeno
B il terzo di dapoi fece la cerimonia della coronatione. Lo schermidor dunque in questa guisa hebbe la corona, & lo scettro imperiale.

IMPERIO DI COSTANTINO SCHERMIDORE.



QVESTA cosa diede fine alla potestà delle due sorelle, laqual era durata tre mesi, & poi uenne alle mani dello Schermidore. Costui & i denari, & le dignità donaua senza ueruna ragione, o prudente consiglio. Le degnità conferiua indifferentemente alle persone che di quelle non n'eran punto degne, & s'in un
C giorno gli fosse accaduto uotar il fisco, o l'Erario, ei giudicaua che non importasse nulla. A quei nondimeno da cui quando era persona priuata, si trouaua essere stato offeso, perdonò liberalmente, & si diede al tutto a' piaceri, & alle delitie; & ciò fece, parte per cacciar uia quell'affanno, & trauaglio d'animo che tutto ingombrato l'hauea nel tempo delle sue calamità, uedutosi di nuouo, & fuor d'ogni suo pensiero condotto in si felice porto com'era quello dell'imperial potentia; & in parte per far cosa grata all'imperatrice, & mostrarsigli allegro, come a quelle ch'erano persone di debol natura. Riuolse l'animo alle lettere, ò piu tosto a gli huomini letterati, tutto che egli a fatica, s'intendesse un pochetto de' primi elementi delle lettere. In quest'essere essendo ridotto lo stato dell'imperio, le prouincie Romane si trouarono hauer poco riposo: Imperoche un certo Scitha per nome Boisthlauo fuggitosi da Costantinopoli, & fatta una buona raunata di gente, se n'andò a fermare il piede a guisa di saluatica fiera nelle montagne della Schiauonia, & poscia si diede al trauagliar con rubbar, et saccheggiar tutti i popoli uicini uasalli

Negligenza, & prodigalità de lo Schermidore.

Stefano Boisthlauo mette a sacco la Schiauonia.

OOO de' Ro-

de' Romani, come sono i Triballi, & i Seruiani, & altri. Vditasi questa nouità D a Costantinopoli, l'imperatore scrisse al gouernator di Durazzo, che con questo Boistlauo (che Stefano ancora si chiamaua) facesse giornata. Fecelo il gouernator di Durazzo, ma stoltamente, come quel che niuna pratica o scienza hauea dell'arte de' capitani, & ridusse i suoi soldati in una gran ruina; siche esso con alcuni pochi a pena si saluò, & tutto'l rimanente dell'essercito gli fu tagliato a pezzi, senza poter menar le mani, o uendicarsi del nimico. Et in questa guisa andaron le cose di Schiauonia. Lo Schermidore (perche delle sue cose dimestiche bisogna parlar lungamente) essendogli morta la seconda moglie, giudicaua di non douersi piu accompagnare, & far le terze nozze; ma si teneua a sua posta una uedoua consobrina della sua moglie, nel principio occultamente, ma poi alla fine palesemente. Era costei & giouanetta molto, & bellissima, & della nobil famiglia de gli Scleri. Et in guisa tale, & con si fatto nodo gli animi loro eran legati insieme, & di maniera innamorati l'un dell'altro, che se a tutte l'hore non si fosser trouati insieme, la uita gli saria stata piu che morte acerba. Il perche questa donna spontaneamente, abbandonati tutti i suoi, lo seguitò in quell'esilio di cui s'è fatto di sopra mentione, a fin che come innamorata potesse sempre ueder chi l'amaua, & non hauesse a star da lui lontana. Hauendo dunque accompagnato quest'huomo, gli fece quante seruitu mai seppe fare, con ogni suo sforzo scemauali l'affanno, faceuali le spese del suo, accio con gli altri trauagli, quel dell'inopia non hauesse anco a sofferire. Perche ella etiandio allhora hauea qualche speranza (ma però uana) ch'egli hauesse un giorno a riuscir Imperatore. Hor uenuto ch'ei fu all'altezza dell'imperio, in cotanta sua prosperità non si uolse scordar di questa donna; ma di maniera maneggiò la cosa con l'imperatrice, che fu mandato per lei, accio si prouedesse a' commodi di quella. Et l'imperatrice che per li suoi molt'anni dismesso hauea l'esser gelosa, & era diuenuta, per la pruoua di molti mali, piu temperata, glie lo concesse. In questa guisa dunque Sclerena, da Mitilino fu condotta a Costantinopoli, a cui non fu cosi in un tratto apparechiato un suntuoso, & richo allogiamento, nè una molto honorata seruitù, ma in successo di tempo le fu assegnata una guardia reale, & la stanza nel palazzo. Perche lo Schermidor fingeua di uolerle fabbricar una casa nello stesso luogo doue ella habitaua, per poter, sotto color d'andar a ueder la fabrica, piu spesso uederla. Et in questa maniera per uergogna, andò coprendo questo suo tanto amore, ma alla fine gittatasi dietro alle spalle ogni uergogna & simulatione, ei trattaua questa donna non come concubina, o mezza moglie, ma come uera moglie, carissima, & dilettissima. Degli imperiali Thesori dunque, come da un ben corrente, & largo fiume, abbondauangli le richezze in casa, & le uene dell'oro per ella eran tuttauia aperte; perche l'imperatore alla scoperta andaua da lei, nè giamai haueria sofferto di uiuere, se di continuo non s'hauesse goduta la sua pratica; ma il tutto hauea communicato prima con l'imperatrice, & da quella hauuta licentia; nè solamente di questo ma di trarsela ancor in corte. Anzi si dice che di consentimento dell'imperatore, fra queste due donniciuole si fece lega di per-

Lo Schermidore insieme con Zoena si tiene in luogo di moglie una de gli Scleri.

E

F

A di perpetua amicitia. Sclerena dunque l'honor d'Augusta acquistossi, & gran tempo prima s'hauea acquistata la degnita, & il titolo d'imperatrice, da che signora era chiamata. Et senza sdegno o molestia l'imperatrice sofferia tutte queste cose. Anzi che essendo il marito mezzano fra lei, & l'Augusta, giamai ella non sarebbe andata a trouarlo, se prima con diligenza non hauesse dimandato, se con lui stata fosse l'amata donna. Sclerena dunque posta in tanta altezza di felicità, con speranza ancor di cose maggiori, ecco che con amarissimo, & molto pianto dell'imperatore ammalatasi, subito morissi. Dopo la morte di costei, l'imperatore fu grandemente trauagliato dalle guerre ciuili. Imperoche Giorgio Maniace, huomo & d'animo fortissimo, & di prontissima mano, & isperimentatissimo nel gouernar esserciti; mentre che le donne haueano il gouerno, essendo mandato alla difesa d'Italia, & ricuperar le cose occupate da' forestieri, attendeua a guerreggiar co' nimici. Ma uenuto l'imperio alle mani di Costantino Schermidore, Romano Sclero, fratel

Giorgio Maniace desideranno farsi tiranno rimane vinto.

B dell'amata donna, diuenuto per amor della sorella richissimo (perche dall'imperatore hauea ottenuta la degnita di Maestro, & di gran cauallerizzo) trattò molto male in Leuante la casa del Maniace che gli era uicina, & cio fece ricordandosi delle uecchie ingiurie riceuute da quello, per lequali in una certa questione era stato messo al disotto. Dissesi anco che costui stesso hebbe a far con la donna del Maniace. Hor queste cose uenutegli all'orecchia, grandissimo sdegno, & dolor gli reccarono. Dopo questo per opra del medesimo Romano Sclero, gli fu anco leuato il gouerno c'hauea. La onde ei si messe in cuore, che per hauer poco fauoreuole lo Sclero, qualunque uolta tornato fosse a Costantinopoli, ei saria accettato per imperatore; & fatto questo pensiero, alla scoperta si messe a questa impresa di farsi imperatore. Vn gran numero di soldati dunque concorsero da lui, hauendolo per un gran capitano, & huom ualorosissimo nell'armi. Fatto dunque imbarcar tutto l'essercito suo, traghettar lo fece in quella parte di terra ferma, che al dirimpetto dell'Italia è uolta. Da questa

C cosa essendo l'imperatore molto disturbato, scrisse una sua lettera al Maniace, nellaquale gli prometteua ogni perdonanza d'offesa, & faceua anco grande offerte, pur che posasse giu l'armi. Il Maniace dunque stando saldo con animo di uoler seguitar l'impresa, ecco che l'imperatore gli muoue guerra, & alle sue genti assegna per capitan generale non un huom ualoroso, & pratico della guerra (temendo che un tale non tentasse il medesimo che il Maniace) ma un castrato huomo di gran fede, seruitor di cammera. Ilquale andando auanti con l'essercito, il Maniace affretta i passi per giugner alla sprouueduta addosso a' nimici, & romperli, & attaccata subito la scaramuccia, essendo egli nella prima squadra gli mette in rotta. Ma come uolse la diuina prouidentia, che tutte le nostre cose gouerna, la fortuna della guerra gli uoltò le spalle, & i suoi soldati rimaser uinti. Perche in quella ch'ei caualcaua per la squadra, rompendo l'ordinanze, quegli ch'ei chiamaua, subito disfatta la testuggine, dieder luogo, & egli riceuue una ferita mortale; onde per la gran copia del sangue uscitoli, mancandogli la uista, & la forza, gli usciron di mano le redine, & caduto da cauallo subito morissi, non molto lontan dal campo doue si facea la battaglia. Gli

imperiali nondimeno non hebber ardir d'assalirlo prima che uedesser dispersi, & messi i suoi soldati in fuga, rimasti spauentati per la morte del capitan loro. Allhora si, che corsi addosso al corpo del misero, gli tagliarono la testa, portandola al lor capitano, laquale di fatto egli mandò all'imperatore. Ilquale la fece attaccar nel piu alto luogo del Theatro; & al castrato, perche prosperamente la cosa riuscita gli era, ordinò il trionfo; stando egli a ueder questo spettacolo nella sagrestia della Chiesa del saluadore in Calce, laquale riguarda su la piazza; stauasi, dico, iui in mezzo delle due imperatrici con gran maestà. Et questo fu il fine di Maniace. D

Ribellione di Theofilo Erotico, racchetata.

Ma si leuò su un'altra tirannide, di cui fu autore Theofilo Erotico. Costui intesa la morte del secondo Michele nipote del primo, & come l'imperio era rimasto in man di donne; fattisi amici i Cipriotti con grand'arte, doue egli era gouernatore, subito si ribellò. Ma questo tumulto senza molto indugio dell'armata mandata contra di lui fu rachetato; perche l'Erotico fu uinto, & tutta l'isola in seruitù ridotta.

Thesoro di Alesso patriarca. L'Orfanotrofo è acceccato.

Morto che fu Alesso Patriarca, dopo l'hauer diciotto anni quietamente tenuta quella sedia, Michele per sopranome Cerolaio fu eletto in luogo suo. Ma lo Schermidore tolse fuori del Monastero d'Alesso, uenticinque centinaia d'oro da quello accumulate. Giouanni castrato, detto l'Orfanotrofo, fratello dell'imperador Michel Paflagonio, essendo imperadore lo Schermidore, finalmente fu portato a Mitilino, & iui acceccato; & chi dice che cio gli auuenne per comandamento di Theodora senza saputa dell'imperadore; & chi per comandamento dell'imperadore seco adirato per lo sofferto bando di tant'anni immeritamente; ma il misero dopo questa sua perdita de gli occhi, poco soprauisse. E

Ribellione di Lione Tornicio Andrinopoli gia chiamata Oresthiade.

Ma un'altra tirannide molto piu atroce si leuò in piede contro allo Schermidore, di cui fu autore Lione Tornicio, suo parente da canto di madre. Costui habitando in Oresthiade (che cosi gia fu chiamata Andrinopoli per amor d'Oreste figliuol d'Agamennone) haueua i Macedoni tutti a sua diuotione, & obbedientissimi, come quello che di uirtu, et d'eccellenza auanzaua tutti gli altri. Perche d'aspetto, & di fama, & d'ingegno egli era persona da farne gran conto; haueua etiandio in se un'altra cosa, che tiraua le persone a disiderar di farli piacere. Auuegna che di lui pazzamente (si come di molt'altri auuiene) s'era leuato il grido, che sarebbe un giorno imperator Romano. Et l'imperator non pur non l'amaua come parente che gli era, ma l'odiaua grandemente. F

Euprepia sorella dello Schermidore.

Ma all'incontro Euprepia sorella di quello, suisceratamente amaua quest'huomo, & lo fauoriua, laqual era donna & matrona d'animo grande, & costante, & inalzata molto dalla fortuna, & fatta ricca; nè ella etiandio era molto cara al fratello, perche egli la temeua uedendola di cosi marauigliosa prudentia. Et perche questa ueneranda matrona non si uedeua hauer dal fratello grandezza ueruna d'honori, nè da quello essere stimata, ella non frequentaua punto la corte, & se pur auenne che ella u'andasse qualche uolta, superbamente parlò sempre con esso lui, con parole mordaci riprendendolo, con silentio, & quasi che per dispregio dissimulando l'ira che con esso haueua per tali, & si fatte cose. L'imperador all'incontro hauendo per grandissimo dispiacere che questa

A *sua sorella con tanta suiscerata sincerità amasse il Tornicio, per ispartirli l'un da l'altro, & farli star lontani, fece il Ternitio gouernator de gli Spagnuoli, uassalli de' Romani, ilche fu un confinarlo sotto un'honorato titolo, & colore. Ne l'andar dunque costui a tal gouerno, ne percio cessando la fama che di lui s'era per tutto sparsa, ilche lo metteua in grandissima speranza d'hauer a uenire a grandissima altezza; alcuni presero da questa cosa occasione, & ardire di dirne gran male con l'imperatore. Dalle parole de' quali cotanto fu commosso l'imperatore che fece tosar i capelli al Tornitio, giudicando di leuarli uia con essi ogni speranza che quello s'hauesse potuta hauere di grandezze; & uestillo d'un'habito nero monastico, per oscurar con quella negrezza ogni splendor di fortuna che quello potesse aspettare. Ne pur non si commosse punto a pietà di lui l'imperatore, ueggendolo posto in tanta bassezza, ma etiandio si ridea molto di lui, quando lo uide cosi partirsi. Ma i Macedoni che per auanti (come s'è detto) marauigliosamente l'amauano, & sperauanne ogni bene,* B *di notte lo cauaron fuori di Costantinopoli, & condusserlo ad Audrinopoli; doue o fosse per la sollecitudine de' suoi fautori, o per l'odio che portauano all'imperatore, che per non so che cosa malamente trattati haueua i soldati, & gli hauea sospetti, & percio da loro era odiato, una gran parte, anzi la maggiore, de gli esserciti si raunò a sua diuotione. Subito dunque ch'iui furon raunati insieme, con grandissima festa, & allegrezza tutti salutaron imperator il Tornitio. La onde egli senza metterui indugio in mezzo, con la sua fattione si messe all'impresa, & subito se ne ua alla uolta di Costantinopoli per pigliarlo. Et perche un gran numero cosi di soldati, come di cittadini correuano a lui; egli si messe in speranza che niuno fosse per esser ardito di farli risistenza; ma che incontanente i cittadini spontanamente fosser per aprirli le porte della città; & tanto piu che gli esserciti d'Oriente dalle guerre erano molto occupati, & i cittadini di Constantinopoli erano molt'adirati con l'imperatore perche non facea di lor quella stima ch'essi haueriano uoluto.* C *La mattina dunque messa in ordinanza la battaglia, se n'andò alla uolta delle mura della città intorno a Blacherna, & dimandò che le porte gli fossero aperte, & con grandi, & larghe promesse si studiaua d'indurre le guardie a farlo. Lequali facendosi besse di lui, & uccellandolo, & sullaneggiandolo; ei cominciò a batter le mura. L'imperatore con alcuni pochi soldati, col popolo della città, & alcuni seruitori del senato, che tutti insieme a pena arriuauano al numero di mille, si messe in punto per disendersi; & hauendo messe queste genti su le mura per risister al tiranno, ei si pensaua con questo mezzo di metter paura a gli auuersarij. Fatto questo si messe a sedere in maestà in un'alta loggia imperiale, dellaquale da' nimici poteua esser ueduto, & egli all'incontro uedeua loro. Ma i Macedoni auuezzi a beffeggiare & ridersi d'altrui, ueduto c'hebbon l'imp. una parte di loro alla scoperta lo sullaneggiauano, & una parte fatte molte raunate cantarono certe canzone comiche, & saltarono, percotendo la terra co' piedi. Poscia spinto auanti uno squadrone contra quei che fuori delle mura contra di loro erano stati mandati, parte costrinsero a ritirarsi dentro alle porte, & parte a gittarsi ne' fossi; et rompersi il collo; si che tanta su*

Il Tornicio sotto pretesto d'honore, è confinato, & fatto religioso.

Il Tornicio assale Costantinopoli.

la paura ch'entrò nel cuore a tutti, che quegli ancora che stauan sopra le mura, saltando giu si messen a fuggire, & quei che guardauano le bocche della città, senza rammentarsi di serrar le porte, si ritirarono. In tanto che se quella guerra hauesse hauuto un'huomo c'hauesse saputo usar la uittoria, niuna cosa haueria potuto impedir al Tornitio l'entrar nella città, & ottener l'attento suo. Ma come piacque a Dio ch'altrimenti ordinato hauea, il Tiranno si lasciò scappar di mano questa occasione; l'imperador con tutto questo fu in pericolo non piccolo, et uicino alla sua ruina. Perche hauendo uno de' suoi nimici scaricato un'arco alla uolta sua per ammazzarlo, la freccia non lo toccò, ma si bene un giouanetto seruitor di cammera, nè perciò fu mortale la ferita. Il qual tratto fu cagione che la sua guardia tutta impaurita, subito si partì; & l'imperadore in sedia come staua fu portato altroue. Il Tornitio non s'hauendo saputo seruir di questa prospera occasione, la fortuna gli si cominciò a uoltar contra. Perche essendo rinouate le guardie alla città, & di quelle molto ben fornita, il Tiranno che la mattina uenente diede di nuouo l'assalto alla terra, E fu ributtato, & poco meno ch'ei non ui lasciò la uita. Perche con una artificiosa machina essendo tirati sassi di peso d'un talento contro a quei di fuori, uno dirizzato a lui, lo fallisi; ma gli messe tanta paura, & parimente alla sua guardia, che rotta l'ordinanza, se ne tornaron alle trinciere, & lasciarono star di batter la città. Pochi giorni dunque iui indugiando, conciosia cosa che uedea alcuni de' suoi ritirarsi dalla parte dell'imperadore, & alcuni altri sbandarsi, & fuggire, dall'assedio della città si distolse, pensandosi di poter con ageuolezza pigliar le castella della Tracia. ma da quelle fu anco ributtato. In tanto gli esserciti di Leuante essendo giunti, furono spediti contro al Tiranno. Il che hauendo inteso i confederati del tiranno, per paura che qualche gran ruina non uenisse loro addosso, & tanto piu che il capitan di quelle genti di Leuante appresso di loro s'era accampato, & alcuni a bocca, & altri con lettere sollecitaua a fuggirsi, & ritirar dalla banda dell'imperadore; quasi tutti abbandonato il tiranno con gl'imperiali si congiunsero; & dico non solamente i soldati dozzinali, ma etiandio i piu honorati personaggi, i capitani, & gouernatori del campo. F Vn solo di quei piu grandi (che Batazzo si chiamaua, si rimase col tiranno. Il quale essendo abbandonato da tutti, & senza speranza ueruna di potersi saluare, insieme con il Batazzo si fuggi in una Chiesa. La onde amendue presi & incatenati furono condotti allo schernidore, da cui furono accecati. Et in tal guisa fu rachetata la seditione. Fin qui raccontate habbiamo le guerre di dentro, percio hora uegniamo a dir di quelle di fuori, & cominceremo dalla spedition de' Russi. La qual gente hauendo ancor altre uolte assaliti i Romani, era stata uinta, & superata. Ma essendosi confederata con essi, & congiunta per uia di parentadi, praticauano amicheuolmente insieme, & negotiauano alla domestica. Hor essendo uenuti in questi giorni a Costantinopoli molti Tauroschi a uender le lor mercantie; che da' nostri ueniuano mercantate; auuenne che fra loro & alcuni Romani nacque gran contesa, & da' pugni si uenne alle ferite, & dalle ferite si uenne a gli homicidij; intanto che uno Scita personaggio honorato fu morto. Questa cosa diede occasione

Il Tornicio & Batazzo sono accecati.

Guerra de' Russi.

A occasione al prencipe de' Rußi di subito metter insieme pur'assai nauilij, che appresso di loro si chiamano Monoxili, cio è Nauilij d'interi legni, & sopra quelli metter una si gran moltitudine di gente, che quasi ogni numero passaua; & passar la Propontide, & muouer guerra a' Romani senza protestarlagli. Della costui uenuta essendo auuisato l'imperadore, gli mandò a dir per alcuni suoi ambasciadori, che uolesse posar giu l'armi, ch'egli era pronto a sodisfargli di quanto sinistro auuenuto gli fosse. Ma il Barbaro hauendo superbamente riceuuti gli ambasciatori, & con insolenti, & mordaci parole parlato loro, con ingiuria, & uergogna rimandogli indietro. L'imperador dunque ueduta la cosa della pace disperata, ancora egli si messe in punto con l'armata per combattere. Et perche questa sua armata era lontana alla diffesa delle prouincie, ei raunò insieme quante galee, & naui da carico ei potè hauere, & sopra quelle posta una gran quantità di fuoco Greco, mandolle contro alla nimica armata, standosene egli in cima del porto a ueder la riuscita della cosa. Hor essendo gia passata la maggior parte del giorno, i Barbari se ne stauano

B anco in riposo, nè punto pero rompeuano l'ordinanza. La onde l'imperadore comanda a Theodorocano che con tre galee uada a prouocar' i Barbari alla battaglia. Costui non cominciò a ueleggiare, ma incontanente attaccò la battaglia, & con il fuoco Greco abbruciò alquante naui de' Barbari & alcun'altre insieme con le persone messe a fondo. & una ne prese, nella quale saltato, alcuni uccise, & gli altri spauentò di sorte, che non hebbon'animo di mouersi. Hor ueduto l'imperadore che con tanta prosperità tre galee sole haueano hauuto si fatto ardire, subito diede il segno alle naui da carico, le quai si mossero per far battaglia. Ilche ueggendo i Barbari, senza pensar a battaglia ò altro, rotta l'ordinanza si messan'in fuga, & a poco a poco si ritirarono; & i Romani oltre a cio diuinamente anco aiutati furono. Imperoche subito leuossi un uento di Leuante, ilquale con tanta forza spigneua & alzaua l'onde uerso ponente, & nelle naui de' Barbari, che molte di quelle costrinse andar'a fondo, & molte a percuoter nelle pietre, & negli scogli, & spezzarsi; et

Theodorocano mette in ruina l'armata de' Rußi.

C i marinai & altri che u'eran sopra, in parte affogarono, & in parte fuggiron a lito, ma questi etiandio capitoron male, perche i soldati ch'erano in terra tutti gl'uccisono. In questa guisa essendo stata uinta una si gran moltitudine di Barbari, l'imperadore glorioso di tanta uittoria, se ne tornò alla corte. Dichiarata questa Barbaresca guerra de Taurosciti, hora narrar me ne bisogna un'altra della gente Turchesca, laquale in questi giorni assali le parti d'oriente, & per fino a questo giorno le trauagliano. I Turchi sono gente Hunnica, popolißima, & libera, laquale habita la parte Settentrionale de' monti Caucasi. Perche quando i Persiani, per la discordia nata fra li Macedoni, ricuperaron' il regno loro, come di sopra s'è mostrato, et poi uinti da' Saracini, di nuouo lo perderono; i Saracini non ubbidiuano a un prencipe solo, ma per i dispareri nati fra loro, si diuisero in piu fattioni, et gli uni combatteuano contro a gl'altri, & soggiogauanli. La onde Macometto figliuol d'Imbraelo, et prencipe de' Persiani, de' Corasini, de' Medi, & d'alcuni altri popoli, essendo rimasto perdente nella guerra che egli mosse a gl'Indiani, et Babilonij al tempo di Basilio Porfirogenito; con

Origine de Turchi, & ruina di Leuante.

Tangrolipice Macaleto furono, ruina l'imperio de' Saracini.

to, con l'aiuto de' Turchi da lui chiamati, sotto il capitaniato di Tangrolipice Mucaleto, finalmente, uinse i nimici. Per laqual cosa tornatosene a casa non uolse che i Turchi se ne tornasser nel paese loro, ma ritenerli per seruirsene ancora contro ad alcuni altri. Iquali ueduto di non poter tornarsene a casa che per lo ponte del fiume Araßide (questo fiume non si puo passar se non per lo ponte detto, ilquale ha due fortißime torri, una di quà, & una di là, da molti soldati ben guardate) si ribellarono, & fuggirono alla montagna (perche con tante migliaia di gente c'hauea Macometto non ardiuano far battaglia, atteso ch'essi non erano piu di tre mila) & per hauer da uiuere, attendeuano a fare scorrerie, & predare i Saracini. Macometto questo ueggendo, contra di quei mandò 20 mila persone, sotto la cura di dieci capitani de i suoi; ma i Turchi assaltatigli di notte alla sproueduta, con ageuolezza grande n'ucciser la maggior parte, & il restante tornò co' capitani suoi a Macometto; Ilquale poscia che per gran rabbia hebbe cauati gl'occhi a quei dieci capitani, et minacciò di dar cosi crudel castigo a quei soldati ch'erano ritornati, che tutti per paura se ne ricorsero da' Turchi. Iquali raunato un grand'essercito di molt'altri serui fuggiti & di huomini scelerati che non godeuano se non di rubbare, & assaßinare, uennero a battaglia con Macometo, & gl'uccisero un gran numero di Saracini, fra liquali morì anco Macometto istesso. Tangrolipice dunque di consentimento de gl'esserciti, preso tutto'l dominio, & imperio che obbedito haueua a Macometto, ruinò subito le torri del fiume Araßide. Fattosi dunque largo et sicuro il passo del ponte, a lui concorse una gran moltitudine di Turchi. In questa guisa fatto forte da questa numerosissima gente Turchesca, a tutti i Saracini lieuò lo stato, usurpandolo per se, & per la sua natione, et gli Agareni costrinse finalmente a darli ubbidienza. Poscia con la forza hauendosi soggiogati i Babilonij, contro a gl'Arabi mandò Cutlumo suo nipote figlio d'un suo fratello, con un buon'essercito. Ma da loro essendo superato et uinto, spedì alcuni suoi ambasciadori, al prencipe che dall'impera stato consegnato alla Media (che cosi gia ueniua chiamato il Baasprädano) & dimandogli il passo. Costui non pur gli lo uolse concedere, ma etiandio con l'armi gl'andò contro. Ma ui perse molti de' suoi, & esso rimase uinto, & prigione. Hor il Cutlumo tornatosene dal suo zio Tangrolipice, & raccontandogli la guerra della Media, celebrò molto la fertilità di quel paese, affermando che con la stessa ageuolezza si potria pigliare, di quel che si fa a godersi una donna; perche donne chiamaua costui quei con cui combattuto hauea. Ma il Tangrolipice tutto sdegnato contra di lui per la rotta che riceuuta haueua, esso in persona andò contra a gl'Arabi. Et il Cutlumo per paura di qualche castigo, con tutti i suoi si fuggi, et presa Pasara città de' Corasmi, dal Sultano (che cosi si chiamaua il Tangrolipice) ribellosi, et al zio, da cui fu assediato, gran tempo fece resistenza, perche cotanto forte era il luogo, che in uano questo suo zio s'affaticaua. Ma intanto che egli staua occupato in questa guerra, ci mandò con buono essercito Asane contro alla Media. Costui con impeto entrato nel paese, et attaccata la battaglia co' Romani, ui rimase morto, con la perdita dell'essercito, da alcuni pochi in fuori. Dellaqual cosa hauuto nuoua il Sultano, sene dolse grandemente, & disideroso di refarsi di cotanta perdita, ad Alitino

Macometto morte.

Cutlumo uinto da gli Arabi, supera i Medi.

Ribellion di Cutlumo.

Guerra della Media.

A mo Abramio suo fratello da canto di madre, consegnò un'essercito di qualche 100 mi la persone, et mandollo contro a' Romani. Ma il gouernator di Basspracane hauendo mandato a dimandar aiuto all'imp. aspettaua il Liparita prencipe d'una parte dell'Iberia, nè giudicaua che fosse buono far battaglia co' Turchi, se prima per ordine dell'imperadore non gli ueniua il soccorso. Standosi dunque i Romani dentro le lor fortezze, Alimo che uedeua di non poter combattere, diliberossi di pigliare il borgo d'Arze, che non era cerchiato di mura, & habitato lo uedea da un quasi infinito numero di ricchissimi mercatanti, & pensauasi al fermo di poterlo pigliare al primo assalto, ma rimase ingannato, assalito che l'hebbe. Imperoche i terrazzani con gran copia di legni forti hauendo serrati i passi, dalle finestre delle lor case, & da gli usci, con dardi, & freccie che tirauano, ucciser molti de' nimici. Durò questo fatto sei giorni interi; onde il capitan de' Turchi ueduto che gli Arzeni ualorosissimamente si difendeuano, & che per uia d'assedio ei non potea si ageuolmente pigliarli, si come giudicato hauea, si dispose di superarli co'l fuoco; il perche gettatolo nelle lor case, i ter- Sacco del borgo d'Arze.

B razzani ueduto lo attaccato, & crescer con furia grande, si messon a fuggire; la oue i Turchi preso il borgo, ui trouaron una gran copia d'oro, & d'argento, & altre ricchezze, che il fuoco non haueа potuto consumare. Fatto questo di nuouo s'inuiarono contro all'essercito Romano. Et perche di già era giunto il Liparita con un gran numero d'Iberi, intorno alla sera s'attaccò la battaglia, onde Alimo, & Corosane che parimente era capitan de' Barbari, con tutte le lor genti si misson in fuga, & i Romani gli perseguitarono fin'a un gran pezzo in là della notte. Ma il Liparita nell'altro corno combattendo, da' nimici fu preso; & i Romani tornati al campo l'aspettarono assai, non sapendo quel che auuenuto fosse; ma alla fine da uno furno auisati che quel lo era preso, & menato uia, da nimici con gran fretta. La qual cosa recò lor grandissimo dolore; ma i barbari lo condussero al Sultano. Hor l'imp. disideroso di riscattar lo, spedi ambasciadori al Sultano con una gran somma di danari a quest'effetto, et con Fuga de' Turchi.

C molti presenti al Sultano, dimandandoli ancora che uolesse far pace, & lega, con li Romani. Il Sultano in dono gli rendè il Liparita, donandoli tutti quei danari che per lo suo riscatto mandati hauea l'imp. esortandolo a non uoler piu per l'auenire pigliar l'armi contro a' Turchi; & esso etiandio spedi all'imper. un'ambasciatore, da lor chiamato Seriffo; L'esser del quale è quello stesso che già soleua esser appo di noi il Sincello. Che si come questo rimaneua in luogo del patriarca morto, cosi anco morto che era il Califfa, il Seriffo succedeua. Hor costui entrato in Costantinopoli, con gran superbia parlò con l'imp. dimandandoli che uolesse farsi tributario del Sultano; ma senza ottenerlo, fu licentiato. La qual cosa sdegnò tanto il Sultano, che di nuouo mosse guerra a' Romani; si che in quei giorni la gente Turchesca passò tanto auanti, ch'ella soggingò tutto Leuante, & insino al dirimpetto di Costantinopoli si condusse. In questa guisa dunque passorno le cose de' Turchi. I Pazzinaci nell'Europa faceuano gran ruina. Costoro son gente di Scithia, populosa assai, habitante di là dal Danubio, & che per suo prencipe haueа Tiracco, huomo nobile si, ma da poco. Ma questo popolo era suisceratissimo d'un'altro prencipe, che si chiamaua Cigene, ilquale tutto che Riscatto de Liparita. I Turchi occupano tutto Leuante.

Cigene Pazzinaci se ne passa dalla parte dell'Imp.

che fosse di sangue uile, nondimeno era huomo ualentissimo, & hauea fatte molte honorate imprese. La onde il Tiracco a tradimento s'ingegnaua d'ammazzarlo. Di che auueduto si Cigene, fattesi amiche due delle tredici tribu, passò il Danubio, & uennesene nel paese de' Romani, affermando che se n'era fuggito all'imp. a cui saria per recar utile grande. L'imperadore, hauuto auuiso della cosa, comandò al presidente della prouincia che benignamente uolesse riceuer gli Scithi iui ricorsi. Cigene poi andato a Costantinopoli, & comparso dinanzi all'imp. riceuè il sacrosanto battesimo, & fu fatto patritio; ond'egli persuase a' suoi Scithi, che ancora eglino uolessero battezzarsi. Poscia essendo posto alle stanze su la ripa del Danubio, passaua subito il fiume, & saccheggiaua, & ammazzaua quei di Tiracco, dandogli da fare assai. La onde il Tiracco per suoi ambasciatori con l'imperador si dolse molto di quel fuggitiuo, protestandoli che se non gli mettesse il freno, tutta la nation de' Pazzinaci era per esserli nimica. A questo risposeli l'imperadore che non era mai per darli nelle mani quel che fuggito s'era da lui, ne uietarli ancora il castigar chi l'hauea uoluto tradire. Il Tiracco hauuta quanta nuoua, essendo per la uernata ghiacciato il Danubio interamente, con tutta la sua gente passollo a piede, & preso il tenitorio Romano, diede il guasto a ciò che gli uenne pe' piedi. Ma l'imperadore incontanente mandò in aiuto al presidente della prouincia, & a Cigene un grosso essercito. I Pazzinaci che gran copia di uettouaglie, & di uini, & d'altre beuande fatte di mele trouata haueano, & con ingordigia non piccola se n'erano pieni, caddero in un gran flusso di corpo. Di che hauuta nuoua Cigene, persuase alle genti Romane che uolesser andare ad assaltargli. Gl'ammalati Barbari che contra di se uedeano uenirle, ripieni di spauento, gittaron uia l'arme, & chiedendo misericordia, s'arresero a' nimici. Tutti quei che capitorno alle mani di Cigene, ò furono ammazzati, ò uenduti per ischiaui. Il resto di quella moltitudine a' Romani parue che potesse esser commoda, se leuate lor l'armi si mandassero a star in Bulgaria, che per la maggior parte era disabitata, per la ruina di quei popoli non molto tempo prima hauuta. il che per comandamento dell'imperadore si fece. Il Tiracco, & i suoi primati essendogli menati auanti, si battezzarono; si che a tutti non piccole deguità conferite furono. Et perche in questi giorni i Romani guerreggiauano co' Turchi in Leuante, l'imperadore fatta la scelta di quindeci mila Pazzinaci, & datoli l'armi, & caualli, & capitani della lor natione, & fattigli passar a Chrisopoli, comandò loro che andassero in Iberia, assegnandoli una guida del uiaggio. Costoro arriuati a' Damitri, si fermarono, nè uolsero andar piu auanti, anzi tornati a dietro per fino al golfo, & a cauallo appresso il monastero di Santo Tarasio, passato il mare, tanto se n'andaron per terra, che con gli altri della lor natione si congiunsero. Il che fatto, & piantate le lor trabacche su la ripa del Danubio, scorreuano per tutta la Tracia, mettendola a sacco, & tal hora uittoria riportando delle genti Romane mandate contra di loro, alla libera, & senza contrasto alcuno scorreuano tutta la Tracia, & Macedonia, saccheggiando non pur i paesi lontani, ma i uicini a Costantinopoli. Alla fine fecer triegua per trenta anni con i Romani. Et questo

Cigene si battezza.

Rotta de' Pazzinaci, che poi mandati furono a star in Bulgaria.

I Pazzinaci liberatisi dalla seruitu, & saccheggiati i paesi fanno triegua con i Romani.

A questo fu il fine della guerra de' Pazzinaci. Ma il Sultano non cessaua punto di molestar le prouincie Romane, alcune rubbando, alcune ruinando, & alcune aggiugnendo al suo imperio. Intorno a questo tempo, l'imperadore scoperse alcuni tradimenti orditigli da Romano Boila. Era quest'huomo di sangue uile, & mezo mutolo, priuo di parlare spedito, parte per difetto di natura, & in parte perche cosi s'era egli auuezzo a posta fatta, il che ueniua a farlo molto piu scilinguato. Di costui piu che d'altr'huomo si pigliaua diletto l'imperadore, & la sciocchería di quello che nel parlare usaua ad ogn'altro sollazzo anteponeua; Et cotanto se l'era fatto familiare, che ad ogn'hora poteua andar da lui, & parlarli. Oltre a ciò, non meno a questo balordo che all'imperadore era tuttauia aperta la stanza delle donne, da poterui a sua posta andare, & da ogni banda ueniua quest'huomo arricchito. Et quantunque dal suo bassissimo, & uilissimo stato, alla degnità Senatoria uenuto fosse, nondimeno di cotanta felicità non contento, si messe anco a disiderar di farsi imperadore, il che s'affaticaua che gli uenisse fatto; con l'hauer disegnato d'ammazzar l'imperadore. La

B onde tutti color ch'ei sapeua che uolesser male all'imperadore, ei gli trouaua, & scopriua il suo secreto disegno; & se uedeua ch'eglino l'approuassero, incontanente con dar loro speranze grandissime, gli essortaua a uoler esser seco a cosi fatta scelerata impresa. Ma se gli trouaua al suo disegno contrarij, ei diceua d'hauerli cosi parlato per tentarli, & far pruoua della lor fede inuerso l'imperadore, & lodata l'integrità loro; affermaua di uolerne far fede all'imperadore. Et perche con molti trattato haueua questo negotio, i suoi congiurati giudicauano che la cosa fosse per riuscirli agevolmente. Perche non solamente hauea costui la libertà d'entrar in camera dell'imperadore quand'ei dormiua, o giaceua con l'imperatrice; ma fidate gli erano anco le chiaui delle piu occulte, & pretiose cose. Il perche riuscito gli sarebbe il disegno, se da uno de' consapeuoli non fosse stato accusato, & trouato in su'l fatto con la spada in mano, con la qual uoleua ammazzar l'imperadore. Ma egli per la sua sciocchezza non fu punito, ma solamente i congiurati. Questo imperadore uolendosi mostrar

C benigno, & liberale, trapassaua però ogni regola, & misura; perche partitosi dalla uirtù della magnificentia, cadde nel uitio delle prodigalità. Perche in guisa tale egli scialacquaua, & donaua i publichi thesori, che non consideraua a cui, nè quanto, nè quando bisognaua. Perche edificando il monastero de' Mangani (che per quanto si dice, ei lo comminciò per amor della sua innamorata Sclerena, per poter andare spesso a uederla, sotto pretesto di ueder la fabrica) consumato c'hebbe il thesoro publico, & del fisco, essendo ridotto in gran necessità, non s'astenne da' dishonesti modi di far denari. Et perche alcune prouincie erano esenti, & in luogo di pagar tributi, difendeuano gli stretti passi, non lasciandoui a danno delle prouincie Romane passar i Barbari; egli tolte uia tutte le guardie, ordinò che dette prouincie pagassero il tributo. Per la qual cosa i Barbari senza fatica, o trauaglio ueruno ui poteron' entrare. La colpa dunque tutta è di quest'huomo, che l'oriente dall'armi Barbare sche è soggiugato. L'imperatrice Zoena essendo già molto attempata (che passati hauea settanta anni) si mori; & l'imperadore non come ad huom si conueniua, sofferse la

Ruine date dal Sultano.

Tradimento di Romano Boila ordinato all'Imp.

Trattato di uno sceleratissimo consiglio.

Scialacquamenti, & rapacità de lo Schermidore, et per dita dell'Oriente.

sua morte, ma donnescamente pianse, & diceſi che l'assomigliò a gli angioli; perche per l'humidità del luogo della sepoltura germogliato era fuori un fungo; & egli lo chiamaua manifesto segnal della diuina prouidentia, a fin che si sapesse che l'imperatrice era riceuuta in cielo fra gli angioli. Ma come quel ch'ancora tutto di libidine ardeua, si tirò nella corte una certa giouanetta, figliuola del prencipe Alano, data per ostaggio a' Romani, aggiugnendole la guardia reale, & una sontuosissima spesa, & nominandola Augusta. Et se non hauesse hauuto paura di Theodora imperatrice, anzi piu tosto della uergogna nella qual caduto sarebbe per lo quarto matrimonio, ei l'haueria nominata imperatrice, & l'harebbe coronata. Ma quella felicità d'Augusta non gli durò molto; Perche dopo la morte dell'imperadore, ella ritornò al suo primiero stato. Ma uegniamo hora alla morte dell'imperadore. Dopo l'esser fatto imperadore, ei non stette molto a esser preso dalle gotte, che nel principio gli scorse tal'humor ne' piedi, si che non poteua nè andar nè stare. Et quando era costretto a muouersi, o egli si facea portare, ouero di quà, & di là sostenuto con gran destento andaua. Ma in successo di tempo cotal influenza gli uenne anco nelle mani, & poscia con suo gran dolore nelle spalle. Finalmente gli tormentauano tutto'l corpo, essendogli entrate nelle congiunture dell'ossa. A questa malattia sopragiunse un'altra, cioè un'eccessiuo dolor di fianco, si che nè egli, nè i suoi primati haueano piu speranza che douesse uiuer molto; i prencipal de' quai suoi primati era Giouanni dettator di lettere, huom castrato, & nato di uilissimo sangue, inettissimo in ogni maneggio, & si ben perito grammatico, che nel uoler ingegnarsi di parlar Attico, ei non parlaua mai rettamente, nè scriueua senza qualche difetto. A costui commesso hauea tutto'l gouerno l'imperadore, & fattolo prencipal del Senato. Et auanti costui il gouerno della republica era stato nelle mani d'un'altro, a questo in tutto dissimile, & di sangue, & di facundia, & di sapere nel gouerno della città. Ma ueduto l'imperadore, che quest'huomo gli s'opponeua a fronte scoperta, qualunque uolta occorreua che gli commandasse qualche cosa che lecita stata non fosse, & non una uolta sola ciò fatto hauea, ma pur assai; dispiacendoli grandemente la libertà di questo huomo (che Licude si chiamaua) per non hauer piu questo contrasto, gli leuò l'uffitio, & diedelo a Giouanni, per poter cauarsi le sue uoglie. Questo Giouanni dunque, & gli altri magnati, ueduta disperata la cosa della sanità dell'imp. gli persuasono che uolesse pensar a un successore, & l'auuertirono che il Proteuonte saria stato molt'atto a quella degnità, ilquale perche gouernaua la Bulgaria, lontano dalla città si trouaua. Fu dunque spedito un messo a chiamarlo, & di nascosto, perche Theodora non lo sapesse: ma la cosa non andò tanto occulta, ch'ella non uenisse in cognitione che l'imperadore ad un'altro di già data hauea la potestà. Essendo dunque l'imperadore uicino al morire, lasciatolo nella real casa di Mangania, per l'industria de' suoi ministri ella montò in una barca, & se ne passò al gran palazzo reale; Et iui concorrendo a lei la guardia imperiale, & i piu gran Senatori, da tutti fu salutata imperatrice, come quella a cui per legge d'heredità si conuenia l'imperio. Questa cosa uenuta all'orecchie dello schermidore, gli accrebbe molto il dolore, o:de solamente

Lo Schermidor piglia per sua concubina la figliuola del prencipe Alano.

Lo Schermidore s'ammala di gotte.

Giouanni dettator di lettere principal del Senato.

Il Lichude per l'integrità sua è priuo dello ufficio.

Theodora mette il pie deauanti al Proteuonte.

Corte Mangania.

D

E

F

A te sopravisse tanto che potesse col pianto, & co' sospiri far fede del dolor che preso n'haveа; poscia espirò. Regnò quest'huomo dodici anni, & otto mesi. Fu sepolto in Mangauia in un luogo fabricato da lui. Morte dello Schermidore.

IMPERIO DI THEODORA IMPERATRICE.



HEODORA ottenuto ella sola l'imperio, perche di già passata haueа l'età di poter far figliuoli, ella non uolse pigliar marito, nè hauer imperador ueruno; ma pigliatasi gran diletto di quella potestà imperiale, tutta la uolse per se; & a ciò fare la sollecitauano grandemente i suoi seruitori, a' quali ella diede i piu gran gouerni, & magistrati. Il gouerno delle cose ciuili B ella commise a Singello Lione, che per sopranome si chiamaua Paraspondilo, il qual fu già seruitore dell'imperator Michele. Ma essa sedeua al tribunale, & rispondeua a gli ambasciadori, creaua i magistrati, tenea ragione, dimandaua il suo parere a tutti, & nelle cose publiche, & priuate interpose la sua sententia. Et fu assai fortunato il suo gouerno. Perche niuno le si contrapose, nè i sudditi si fecer beffe de' suoi decreti, nè ueruna natione al tempo suo mosse guerra a' Romani, & oltre a ciò tutte le parti dell'anno hebbon la sua debita temperatura, & la terra produsse abbondantissimi frutti. Et quantunque ella ottenesse l'imperio essendo molto in là con gli anni, nondimeno si promettеua anco una molto piu lunga uita; auuegna che ella si trouaua sana, nè duraua fatica. Ma perche la morte gli s'auuicinaua (come che alcuni Monaci le hauesser promesso molt'anni ancor di uita) & i suoi famigliari uedutala molto aggrauata dal dolore de gli intestini si uider fuori di speranza, che C ella hauesse a campar molto, perciò tutti raunatisi insieme, si consigliaron fra loro di trouar uno che in suo luogo a succeder hauesse, & conseruar loro quella prosperità, grandezza, & felicità che si trouauano. Et stando in questo lor consiglio sospesi, ecco che alla mente gli souuenne Michele Stratiotico, & a tutti lor parue che fosse quello a punto ch'essi disiderauano, & cercauano. Era costui Costantinopolitano si, ma inettissimo in qualunque si fosse maneggio, & particolarmente a un si gran prencipato, non tanto per la sua naturale sciocchezza, & balordaggine, quanto che per la sua decrepità. Perche non era solamente uecchio, ma al tutto decrepito rimbambito. Persuasero dunque all'imperatrice che uolesse farlo imperadore, & ella subito fece coronarlo, hauendol prima costretto con santissimo giuramento a non uoler far cosa niuna ne' maneggi dell'imperio senza consiglio loro. Fatto questo l'imperatrice passò di questa uita, hauendo regnato un'anno, & noue mesi.

Autorità, & felicità di Theodora.

Vana speranza di Theodora.

Michel Stratiotico fatto Imp.

Morte di Theodora.

IMPERIO

IMPERIO DELLO STRATIOTICO OVER DI MICHELE MILITARE, CHE SI CHIAMAVA IL VECCHIO.



Michele liberale fu co' Senatori, & plebei, ma crudel con i soldati.

ICHELE in questa sua uecchiaia essendo fatto imperadore, benignissimamente trattò i Senatori, & la plebe, distribuendo a questi, & quegli degnità, & honori che la capacità loro trapassauano. Ma con i soldati, & specialmente con quegli che per degnità soprastando a gli altri, gran tempo auanti erano stati condottieri d'esserciti, fece di gran lunga tutto'l contrario. Perche essendo quegli uenuti nuouamente alla città, non pur non gli fece honor niuno, ma nè anco gli diede buone parole. I prencipali de' quali furono due personaggi, amendue Maestri, & nati di sangue illustre. I quali erano uenuti a quella grandezza & per l'arte ottima d'hauer ben saputo gouernare esserciti, & per la fortezza delle mani, & molto piu anco per l'animosita; L'uno de' quali si chiamaua Isacio Comneno, & l'altro Ambusto Catacallo di patria Coloniese, alquale subito ch'ei fu fatto imperadore, egli leuò il gouerno d'Antiochia, et diedelo a Michel suo consobrino, facendolo anco Maestro, & gli aggiunse il sopranome d'Vrano, perche paresse che fosse disceso da quel uecchio, & antico Vrano. Non contento di questo, acerbissimamente riprese questo Ambusto, come se malamente portato si fosse nel suo gouerno, & hauesse scemate le compagnie de' soldati, & fosse stato graue a ciascuno, & nel riprenderlo non s'astenne anco dalle uillanie, & ingiurie; & uolendo alcuni altri personaggi honoratissimi, & compagni di quello difenderlo, ei non seppe anco astenersi dal morder crudelmente ancora loro, et hauer rispetto a esso Comneno. Questa cosa fece cader l'ali a' soldati, ueduto che Michele era stato liberalissimo con gli altri, & a lor non hauea pur uoluto dar buone parole; ma non perciò tentaron nouità ueruna, se prima non facesser nuoua pruoua di quello. Ma prima ch'io uenga alla seditione loro, mi bisogna raccontar' un'altro tumulto, & è questo. Il presidente Theodosio cugino di Costantino Schermidore, hauendo molto per male che questo Michel fosse fatto Imp. subito tolti seco i suoi seruitori, & alcuni altri leggieri di ceruello come lui, la mattina all'alba da questa sua guardia accerchiato, se n'andò a passeggiar per mezo la piazza, dicendo che l'imperio s'apparteneua a lui che era parente di Costantino Schermidore, & ad alta uoce gridaua esserli stata fatta ingiuria grande. Poscia andato alle publiche prigioni, che il pretorio si chiamano, & spezzate le mura, diede a gli imprigionati l'uscir fuori libero. Il medesimo fece in quella guardia, & prigione che è a Calce, sperando per opra di questi liberati uenir al suo disegno. Ma inteso che le compagnie de' soldati raunate contra di se alla corte, erano per uenirli subito addosso, se ne ricorse alla gran chiesa, doue abbandonato egli solo con suo figliuolo, perche i suoi soldati dozzinali s'erano dispersi, ecco che

Isacio Comneno. Ambusto Catacallo.

Seditione di Theodosio presidente.

E

F

A co che la guardia lo caua fuori, & cauato, fu confinato, & bandito. Il suo disegno hauendo hauuto questa riuscita, la plebe per ischerno contra di lui cantaua questa canzone, Quello che'l pazzo Schernidor pensato, Scioccamente s'hauea ben tosto fece. Nel rimanente, i capitani di Leuante ueduti si molto ingiuriati, & uolendo un'altra uolta tentar la lor sorte, se ne uanno a trouar Lion Protosincello che maneggiaua le cose del commune, pregandolo che uoglia esser lor mezzano a pregar l'imperadore che non si getti così loro solamente dietro alle spalle, hauendo tutti gl'altri riceuuto gran frutto della liberalità sua; & tanto piu che gl'altri se ne stauano a uiuer in sollazzi, & essi nelle continue battaglie per difesa dell'imperio Romano. Ma questo Lione non punto piu temperato, ò modesto dell'impe. nel consolar costoro che si doleuano, & reprimer loro l'affanno da tanto dolor nato; non pur non gli consolò nè placò lo sdegno di che erano ripieni, ma glie l'accrebbe, scemando col suo parlar la uirtu di ciascuno di loro, & licentiandoli tutti senza farne punto stima. Da

B questa seconda ripulsa alterati, giudicaron che non fosse piu da indugiare; La onde confortatisi l'un l'altro a quest'impresa, si diliberarono di condurre a capo quanto che nell'animo s'eran proposti; ma parueli di chiamar a questo lor consiglio per compagno & aiuto quell'illustre et ualent'huom di Briennio, capitan delle genti di Macedonia, & gouernator di Capadocia, ilquale ancora egli hauea non so che rancor nel cuore contro all'imperadore. Costui hauendogli promessa ogni opra sua, nel consultarsi eglino d'elegger'un nuouo imperadore, di comun consentimento di tutti, il Comneno a tutti fu anteposto. Fatta questa conclusione, tutti se ne tornaron a casa loro, hauendo pero dato auuiso all'imperadore. Partissi anco Briennio con le sue legioni; & arriuato nella prouincia d'Oriente, insieme con Giouanni Opsara Patritio, ilqual portaua seco l'oro, si messe a dar ordine di distribuir a' soldati le paghe. Et hauendo gia cominciato, a ciascun soldato misuraua una certa quantità di frumento, & accresceua lor la paga. L'Opsara gli si contrapose in cio dicendo di non hauer tal commessione

C dall'imperadore. Il Briennio con arroganza grande gli comandò che tacesse, & facesse cio che comandato gli fosse. L'Opsara stando saldo nella sua oppenione, et con maggior audacia negandologli, Briennio tutto acceso d'ira, lo prese per li capelli, & per la barba, & sbattutolo in terra, lo messe in catena. Questa cosa uenuta all'orecchie al capitan di Pisidia, & Licaonia, che uicino haueua gl'alloggiamenti, giudicando una tal cosa per un principio di tirannide, alla sprouista se n'andò con le sue legioni ad assaltr il padiglione di Briennio, et allo sciolto Opsara lo diede prigion nelle mani; ilquale incontanente fattili cauar gl'occhi, mandollo all'imperadore dandogli auuiso de' suoi disonesti fatti. Accaduta questa cosa, i congiurati si raunaron insieme, & con tutto cio maggior instanza che prima si faceuan l'un l'altro di mandar a effetto la cosa, & tanto piu che d'altroue si raunauano a loro molti, & molti soldati. Perche l'intention di tutti loro era che un soldato fosse imperadore. Et con pessimo animo ubbidiuano a un togato; nè percio ardiuano di scoprir questo lor disiderio, ma stauano con speranza di poterlo manifestare per la prima bella occasion che uenuta gli fosse. Ma inteso poi che il Comneno aspiraua alla corona, & che egli era il capo di quest'im-

I Capitani di Leuãte, ueduti si spregiati procurano il regno.

Briennio da l'Opsara accecato, & è mandato al l'Imp.

Il Comneno salutato Imp. da soldati, piglia Nicea.

quest'impresa, & dalle piu nobili famiglie aiutato; giudicando finalmente che la cosa D riuscirebbe a punto, come essi disiderato haueano, & presa l'occasion commoda, ciascun di loro s'affaticaua di passar auanti il compagno, & esser il primo a salutarlo imperadore. La onde il Comneno raunata una gran gente, riscosse i tributi per tutto Leuante, deputando i riscotitori, & cancellieri che tenesser conto di cio che portato gli fosse. Di poi si mosse col campo uerso Nicea, essendo gia chiamato da tutti i suoi soldati imperadore, et disideraua di pigliar quella città, per hauer un ridotto donde uscire, & doue al sicuro ricorrer potesse in qualunque caso che fosse potuto accadere. Presala dunque, & postaui una competente guardia, se n'andò ad accamparsi iui lontan dodici stadij. Ma Michele fatte uenir tutte le legioni di Ponente, & quei pochi di quelle di Leuante, che mancato non hauean di fede, deputò general capitano Theodoro Eunuco, domestico di Leuante, seruitor di Theodora imperatrice, aggiugnendoli per compagno Maestro Aronne, fratel della moglie del Comneno. Ilquale accampatosi all'incontro de' nimici, finalmente attaccaron la battaglia in quel luogo E che da paesani iui è chiamato l'Orco. Nellaqual battaglia, il destro corno de' Comneniani, dal sinistro de gli imperiali fu rotto, & Romano Sclero che n'haueua la cura, fu preso uiuo. Ma il sinistro de' Comneniani, gouernato dall'Ambusto, messo in fuga il destro degl'imperiali, passò auanti per fino a gl'alloggiamenti loro, & stracciati tutti i padiglioni, & le trabacche, gittolle per terra. Hor si come questo fatto accrebbe gl'animi a' Comneniani, cosi per lo contrario, sbigottì di sorte gl'imperiali, che si messer tutti in fuga; et in questo fuggire non solamente furon morti i soldati di bassa lega, ma i capitani ancora, & molti anco furon presi; & il Comneno ottenne una certissima uittoria. Michele intesa la cosa esser andata contro al suo pensiero, uolse depor l'imperio; ma perche la cosa non piacque a' suoi familiari, egli non potette farlo. Furono dunque spediti per ambasciadori al Comneno alcuni honorati personaggi scelti fra' padri coscritti, cioè Costantino Lichude presidente, Alopo & Michel Psello prencipe di Filosofi; & la somma della loro ambascieria fu questa. Che l'imperador haueua adottato per successor dell'imperio il Comneno, & disegnatolo Cesare, et perdonatogli ogni ingiuria, & parimente a coloro che erano stati autori della tirannide. F Le quai cose alla presenza dell'esercito essendo riferite al Comneno, i soldati cominciorno a far tumulto, affermando che non erano mai per sofferire ch'il capitano loro in altro habito ueduto fosse, ò che deponesse i uestimenti imperiali ch'una uolta uestiti s'era. Le quai parole da molti piu per adulation che altro erano dette. Spartitasi questa raunata, il Comneno tirò da parte gl'ambasciadori, dicendoli, Se uoi uogliate promettermi di riferir alcuni secreti all'imperadore, io ue gli dirò, scoprendoui quel ch'io tengo nascosto nell'animo. I quali promesso c'hebber di farlo fedelmente, & secretamente, disse, Che per allhora si contentaua dell'habito di Cesare, nè ricercaua l'imperiale; ma che con tutto ciò ricercaua questo, Che l'imperador non desse mai l'imperio ad altri, & confermasse di non esser mai per priuar de' premij loro quegli a cui una uolta donati gl'hauesse; & oltre accio che uolesse dar'a lui qualche particella della potestà imperiale, a fin che potesse ornare alcuni delle piu piccole degnità, & inalzarli

Il Comneno uinto lo essercito di Michele, è adottato p successor de l'imperio.

A innalzarli a' magistrati soldateschi. Che impetrando tai cose, era per far la pace, & andar a Costantinopoli, & perche queste cose dispiaceuano a' suoi soldati, ch'ei farebbe due lettere, nell'una fedelmente scriuendo tutte queste secrete commessioni, & nell'altra il contrario simulatamente per racchetar' i soldati. Dimandò anco che il maneggio delle cose communi fosse tolto delle mani a colui che allhora l'usaua con offesa sua, & de' suoi. Dette queste parole, & consegnate lor le lettere, esortogli a partirsi. Il uecchio Michele riceuutele, & udite le secrete commessioni se ne prese grandissimo piacere, & acconsentì a tutte le dimande del Comneno, aggiugnendo ancora questo, che si come il Comneno per loro auuisate gli haueua alcune cose secrete, cosi egli ancora per essi medesimi uoleua auuisarli alcuni altri maggior secreti, cioè che con giuramento gli andasser a dire, et affermare, che non passeria molto tempo, ch'egli era per eleggerlosi per compagno dell'imperio; la qual cosa per alcune ragioni ei differiua allhora. Queste cose essendo per gli ambasciadori auuisate al B Comneno, egli se le beuue per uere, nè anco gli altri si mostraron duri al contentarsene, & specialmente perche il maneggio delle cose communi, & la potestà doueua esser leuata al procuratore; & tutti di già s'erano diliberati di posar giù l'armi; & astenersi dalla tirannide. Ma prima che il uecchio imperadore uenisse a gli accordi co'l Comneno, per confermar (si come ei si pensaua) in uerso di se la beniuolentia de' togati cittadini haueua fatto uno scritto, co'l quale con giuramento astrigneua tutti a uno a uno, a non uoler nominar imperadore il Comneno, nè conferirli mai tal honore; oltre a ciò alcuni de' Senatori con denari, alcuni co'l darli qualche grado, & degnità, & altri con altri uarij allettamenti haueua tirati a confermar con la lor soscrittione la sententia di quelle lettere. Ma udita la uenuta del Comneno, il quale il di uegnente doueua entrar nella città, alcuni de' padri coscritti, persone seditiose, & partiali, la mattina si raunarono nella chiesa di santa Soffia, co' quali anco s'accompagnarono i capi, & principali delle compagnie, & con alte grida dimandarono la C presentia del Patriarca. Il quale da ogni banda serrate ben le porte, mandò i figliuoli di suo fratello a dimandar quel che uoleano; i quali eglino essendo cresciuto il concorso della moltitudine, minacciarono di pigliarli, & trattarli male, se il patriarca subito non ueniua fuori. Dicesi communemente che queste cose furono fatte a posta fatta, & con artifitio, a fin che paresse ch'il patriarca fosse stato costretto ad uscir fuori in compagnia de' seditiosi. Venuto dunque a basso dalla piu alta stanza della casa, in habito pontificale, cominciò a riprender quei ch'erano iui, come se gli hauesser fatta forza; onde i piu audaci fra quei seditiosi, anzi piu tosto, gli autori della seditione, messoselo in mezo, richieserlo che uolesse andar per loro ambasciadore all'imperadore, & dimandarli in dietro quello scritto, al quale erano stati forzati a sottoscriuersi. Et questa anco fu una cosa finta. Perche poco poco dopo alla scoperta salutarono imperadore il Comneno, co'l fauor, & aiuto etiandio del Patriarca, il quale auuisato l'hauea che non induggiasse punto, & etiandio dimandatogli il premio del fauore, & aiuto datoli; & con arroganza hauea auuisato il uecchio impeperadore, che si partisse di corte. Il uecchio Michele hauuto questo auuiso da' pren-

Michele col uoler ingannar' il Comneno, è priuo dell'imperio.

PPP cipali

cipali sacerdoti, dimandò loro, che premio erano per darli per l'imperio; i quali gli D rispoſero, Il regno celeſte. Allhora ſpogliatoſi de gli habiti imperiali, ſi partì di corte. Et il Comneno mandò ſubito l'Ambuſto, che di già l'hauea creato curator del palazzo, con l'eſſercito a pigliar la città, & il popolo tutto concorſe confuſamente a ueder queſto nouello imperadore, & honorar grandemente l'entrata ſua nella città.

IMPERIO D'ISAACO
COMNENO.



ICHELE ſopra detto hauendo tenuto quell'imperio un'anno ne fu finalmente priuato, & non uiſſe molto dopo. Ma il E Comneno, fermato c'hebbe il piè nell'imperio, con manifeſto ſegnale dichiarò di non hauer attribuito a Dio, ma a ſe ſteſſo l'acquiſto d'una ſi fatta degnità; Imperoche nelle ſue monete, fece imprimer l'immagine ſua con una ſpada in mano, nè altro gli reſtò a dire ſe non che quella, & non altro acquiſtato gli hauea l'imperio. Quei che aiutato l'haueano, liberaliſſimamente rimunerò; & ringratiati tutti con gran preſtezza, diede opera che ciaſcun ſe ne tornaſſe a caſa ſua; a fin che ſtandoſene ſcioperati, & a ſolazzo per la città, non haueſſer cagione, o di far tumulto, o leuarſi contro al popolo. Grandemente honorò il patriarca, & honorati gradi diede a' figliuoli del ſuo fratello, che gli fece ſopraſtanti a' piu grandi magiſtrati. A compiacimento ancor del Patriarca, alla chieſa, attribuì la procura delle coſe eccleſiaſtiche. Imperoche conciofoſſe coſa che per in fin a quel giorno il gran prouveditore, & guardiano de' uaſi, per antico coſtume foſſe ſtato deputato dall'imperadore, coſtui la creation d'amendue queſti uffitiali diede nelle mani al patriarca, leuandone la poteſtà al F publico. Nominò poi Auguſta la ſua moglie, & Giouanni ſuo fratello curator del palazzo, & gran Domeſtico. Et perche tutti i ſuoi anteceſſori dopo Baſilio Porfirogenito non molto bene diſpenſato haueano il theſoro del fiſco, & dell'erario publico; anzi ſpeſolo parte ne' lor piaceri, & nelle fabriche de' monaſteri, & parte inconſideratamente a lor piacer donato; in tanto che non meno gli imperiali theſori, che l'erario publico, erano rimaſti aſciutti; perciò queſto Comneno per correggere queſto uitio, non cominciò a farlo deſtramente, & a poco a poco, ma ſi come hauea commandato d'eſſere ſcolpito nelle monete con la ſpada in mano, coſì anco ne gli altri negotij da furioſo portoſſi, perche ſubito apparecchiatoſi di tagliar crude l'enfiagioni, ſenza uolerle con impiaſtri medicare, & intenerire; in quel giorno ſteſſo che mutò la tirannide con l'imperio legittimo, annullò tutte le coſe fatte dal ſuo anteceſſore indifferentemente; ſi che ſe quello a niuno hauea donato qualche coſa, egli ſubitoglie la toglieua, gittò anco a terra molte coſe fatte da' paſſati imperadori, & ciò non

Morte di Michele.

Arroganza liberalità, & rapacità del Comneno.

A non solamente con gran danno del uolgo, ma del Senato ancora. Che piu? in successo di tempo, si prese anco ardire di metter mano alle cose diuine, & tor uia molte cose consecrate, & deputate a' monasteri; anzi per dirla piu chiara sommesse quei che ui uiueuano, ad alcuni ministri, & dispensatori; i quali lasciatoli tanto solamente che gli bastasse per uiuere, & uestire, tutto il restante attribuiuano al fisco. In tanto dunque che quest'huomo andaua alla giornata rinouando hora una cosa, & hor' un'altra, & mutandole, ei si tirò addosso l'odio uniuersalmente di tutti, cosi de' padri coscritti, come anco della plebe, & de' soldati, a' quali egli non la perdonò punto, si che non s'astenne dallo scemar loro le ricchezze; ma specialmente a tutti quei che ne' luoghi sacri menauan la lor uita. Et niuna cosa era basteuole a distorlo da questi suoi tratti, non il parlare, non la paura, non l'odio, non le riprensioni, tanto era diuenuto superbo, & altiero. Nè men superbo di lui era il Patriarca, il quale uoleua commandarli; & se egli auueniua, che non ottenesse le
B cose che gli dimandaua, ei l'haueua per male, & gli diceua uillania; finalmente hebbe ardire di minacciarlo, & dirli che si come ei gli haueua dato l'imperio, che era anco per leuargliclo. Le quai cose non potendo piu soffrir questo si fatto imperadore, fece opra di dar piu tosto, che riceuere. La onde douendo un giorno andar il patriarca al suo monastero per celebrarui solennißimamente la festa de gli essérciti de gli Angioli ch'iui erano adorati; ei ui mandò uno squadron di soldati (perche della chiesa di santa Soffia non uolse cauarlo fuori, perche non nascesse tumulto, o fra la chieresia, o fra'l popolo) che pigliassero lui, & i suoi nipoti, & menasserli a un deputato confino. Dipoi andando pensando di priuarlo del patriarcato, si serui dell'opra d'alcuni principali sacerdoti, & del Psello, che insieme raccolse molte uarie, & brutte querele, mettendole in una oratione; & per alcuni auuisò detto Patriarca, che uolesse mostrar di rifiutare spontanamente il ponteficato: perche altrimenti con publico suo scorno era per esserli tolto. Ma negando audacemente
C di uolerlo fare, ecco che la morte leuò all'imperadore ogni fastidio, & trauaglio di priuarlo. Perche non paßò molto, che gli uenne portata la nuoua della morte del patriarca. Il messo che con questa nuoua ueniua, si pensaua darli grande allegrezza, & scemarli il fastidio; ma auuenne il contrario, perche mutatosi d'opinione, pianse, & sospirò, & con marauigliosa, & honorata pompa fece richiamar dal bando il suo corpo, & sotterarlo nel monastero fatto da lui, & a' nipoti rese tutte le lor prime degnità. Et alla chiesa diede per patriarca Costantino Lieude, presidente, & protouestiario, huomo che lungo tempo con gran laude haueua amministrate le cose publiche, & che era molto fedele; alquale hauendo già lo Schermidor imperadore data la cura della proueditoria de' Mangani, commesso haueagli, parimente tutte le scritture delle loro esentioni. Le quali disiderando questo imperadore Comneno d'hauer nelle mani, usò un'arte piena di sceleratezza, & una ueramente diabolesca malitia si cauò del capo. Imperoche essendo già il Lieude a uoci disegnato, & creato sacerdote, egli lo chiamò in secreto, & auuertillo,

Confinatione del patriarca.

Costantino Lichude patriarca.

che di lui si spargeano alcune cose, per le quali gli era uietata l'amministratione delle cose sacre; & che non se ne difendendo publicamente nel consiglio, ei non poteua esser unto patriarca. Ma nondimeno s'ei gli daua nelle mani i priuilegi, & le giuriditioni de' Mangani, ch'esso era per finger di non saper nulla delle querele date contra di lui, & che facendo cosi, niuna cosa gli impedirebbe l'esser unto pontefice. Il Licude che si uedeua non poter piu tornare al suo primiero stato, & che lo star cosi, gli era gran uergogna, subito con gran prestezza portogli ciò che dimandaua, non gli essendo contradetto da niuno, & cosi fu fatto Patriarca. Il Comneno dopo ciò fece l'impresa contro a gli Vngari, & Scithi, che Pazzinaci si chiamano. Ma gli Vngari gli dimandaron la pace, & ei la concesse loro. Et douendo andar addosso a gli Scithi, una parte di quegli si tiraron da parte, & ancor eglino dimandorno la pace, & l'hebbono, perche non tutti ubbidiuano a uno stesso signore, & capitano. Ma uno di loro chiamato Selte, piu de gli altri audace, con una parte delle genti Romane attaccò la scaramuccia, & fu uinto, & con la perdita di molti de' suoi, fuggissi. Ma l'imperadore mossosi di quiui col campo, intorno alla fine di settembre se n'andò a Lubizzo; doue per una furiosissima, & gran pioggia, & per una grandissima straordinaria neue, perì la maggior parte de' caualli, & ui perirono anco molti soldati per lo gran freddo; & perche i fiumi haueano sboccato fuori, & allagato il paese, & l'acque non haueano sfogamento niuno, percio le uettouaglie in un subito mancarono, & gli huomini, & i caualli cominciarono a patir gran fame. Ma cessata la pioggia, & mancata la neue, l'imperadore uscito fuori del suo padiglione, se n'andò un giorno a solazzo sotto una gran quercia iui uicina, hauendo attorno alcuni de' suoi primati; ma ecco che in un tratto sentitosi un grande fracasso, egli & tutti i suoi si fuggirono, nè si tosto si furono discostati dalla quercia, ch'ella sueltasi in fin dalla radice, cadde. Ritornato dunque a Costantinopoli, per render gratia a Dio, che cosi campata gli haueua la uita, dentro alla corte fece fabricar una chiesa a honor di santa Tecla martire, perche il giorno ch'egli scampò dal pericolo della quercia, si celebraua la festa di quella: ma perciò ei gli fece una tal chiesa, che benissimo dichiaraua la gran uiltà dell'animo suo. Onde l'imperador Giouanni figliuol d'Alesso suo consobrino, honoreuolissimamente la rifece, & dedicolla al Saluator nostro Christo Giesu.

Speditione contra gli Vngri, & Sciti.

Ruina d'una quercia.

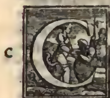
HORA mi fa mestieri raccontare come questo Isaaco Comneno deponesse l'imperio, come che gli scrittori in ciò non s'accordino. Imperoche il dottissimo Pselo, huomo di molte parole racconta, che essendo questo imper. molto uago della caccia, piu, & piu uolte con la lancia haueua feriti de gli orsi, & de' porci cinghiali. La onde un giorno essendo alla caccia, da un freddo uento fu fieramente percosso nel costato, si che da una uehementissima febbre assalito, fu costretto a mettersi in letto. Et il di uegnente tormentandolo di maniera il dolor di costa, che non potea quasi rihauer il fiato, ei fece chiamar Costantin Duca (ueduto si con poca, o niuna speranza di campar la uita) & consegnolli l'imperio nelle mani, et abbracciò una uita molto migliore.

Isaco Comneno depone l'imperio, & perche cagione.

A to migliore. Ma il Traccsio dice, che essendo alla caccia intorno a Napoli, gli s'appresentò dauanti un porco cinghiale, horribile nell'aspetto, & perseguitandolo egli a tutta briglia, che il porco si gittò nel mare, & sparì uia, si che mai piu si uide. Onde molti giudicarono che questo non fosse un uero porco, ma una diabolica appparitione; L'imperadore in quella (dice questo Tracesio) che da un certo subito splendore a guisa di baleno fu tocco, & tanto impaurito che cadde da cauallo, & tutto sbalordito, in terra disteso gittaua schiuma per bocca. Che d'indi poi leuato, & posto in una barca da pescatori, fosse portato alla corte; & stato che fu alquanti giorni ammalato, che si facesse rader i capegli, & in luogo di purpura, uestito di cilitio, se n'andasse a menar la sua uita nel monastero Studiense, hauendo prima rassegnato l'imperio a Costantin Duca; Nel qual monastero, tutto che ricuperasse la sanità, si stette mentre che uisse. Regnò due anni, & tre mesi, & fu huomo ualoroso, & forte, di natura arrogante, presto ne' maneggi, & peritissimo nell'arte della guerra. Non era già litterato, ma amator delle lettere, & de gli huomini dotti. Nel matrimonio fu si casto, che per uiaggio essendosi ammalato, & esortato da' medici a uoler usar con donne se disideraua guarire, rispose che gia mai non era per hauer a far con altra che con la sua moglie. Essendogli rimprouerato che hauea disiderato il regno, rispondeua, che non hauea potuto patire l'imperio d'un seruo suo compagno, che gli hauea negati i suoi meritati premij. Laudi del Comneno.

B

IMPERIO DI COSTANTIN DVCA.



C Ostantin Duca presidente (come s'è detto) hauendo senza fatica ueruna ottenuto l'imperio, a piu alti gradi di degnità innalzò molti Senatori, & molti plebei. Et quei che il Comneno hauea priuati de' lor' honori, che erano stati molti, ei rimesse ne' primi gradi. Ma poco ui mancò che ei non fosse affogato a tradimento. Perche stautiando egli nel Manganico palazzo, i congiurati conuenner tutti in questo, che se a Costantino alla sprouueduta fosse detto che nella piazza della città si fosse leuato tumulto, subito egli se ne passerebbe alla gran corte per mare; & perciò operarono, che l'imperial barca, & quei che la reggeuano (che Protocarabi dal uolgo uengon chiamati) che compagni de' congiurati erano, non si trouasser iui presenti. L'imperador dunque sentendo dir che s'era leuato tumulto, giudicò ben per lui l'andarsene a diritto alla gran corte, Nè trouando iui in punto l'imperial barca, montò su in un batello che ui trouò appresso. Nel nauigare, ecco che l'imperial barca comparisce, la quale con lo spesso remeggiare, & con impeto furioso tagliando l'onde del mare, da' marinari a diritto se n'andaua addosso al batello, con animo di metterlo a fondo, & affogar l'imperadore. Et gridando ad alta uoce quei ch'eran con esso lui nel batello, che

Liberalità di Costantino.

Tradimento ordito p affogar Costantin Duca.

uoltati in dietro i remi, & il timone ad altra banda, non gli andasser addosso; quei marinai come attoniti (che così uolse Iddio) ubbedirono, & ritiraronsi. In questa guisa hauendo schiuato il pericolo, uenne in cognitione benissimo dell'ordito tradimento, & da chi, & in che modo ordito fosse; la onde castigò tutti i colpeuoli, & lasciò star gl'innocenti. Et benche questo Costantino si gloriasse d'esser nato della nobil famiglia di quei uecchi Duchi Andronico Pantherio, & Costantino, nientedimeno (come di sopra s'è detto) questa famiglia, perche Costantino tentato hauea d'usurparsi l'imperio, sotto Costantin Porfirogenito (figliuolo dell'imperator Lion Filosofo) che quantunque imperatore fosse, nondimeno per la sua tenera età staua ancor sotto tutori, fu da' fondamenti spiantata, si che non ui rimase niun maschio. Gli antichi dunque di quest'imperatore per quanto uien detto, hebbon' origine da una donna. Il perche egli non era tenuto de' ueri Duchi, ma uenuto per linea indiretta, si che quasi che adulterato era questo suo parentado, onde molti lo chiamauan Duchino, & non Duca, per diminutione. Quanto al resto poi, egli era huomo pio in uerso Iddio, di buon costumi, amator della giustitia, ma d'ingegno tardo, & grosso, & si come egli si dilettaua delle persone candide, & sincere, così anco amaua sopra modo i denari, & non istudiaua in altro che in trouar uia, & modo d'accumular thesori. Per laqual cosa tutta la sua cura era dirizzata a due cose; l'una d'aumentar le publiche gabelle, & i tributi; & per questa cagione ei uendeua tutti i luoghi, ouer le piazze deputate a' riscotimenti, & uendeuale, dico, a ciascuno che le uolea, & la raccolta de' tributi, & delle gabelle prestaua a' banchieri a interesso. L'altra cosa che gli era molto a cuore fu, il uoler egli stesso udir le liti, & soscriuer di sua mano i decreti. E' ben uero che nel far giustitia, & sententiare, ei non osseruaua sempre il rigor, & tenor delle leggi, ma in qualche cosa (come esso diceua) in luogo di ragione usaua la sua uolontà; si che mutata la ragione, hauea nel sententiar rispetto alle persone. Et perche di sua natura era parco, & tenace, però dentro di se stesso diliberato s'era, di non uoler hauer fastidio di guerre, ma con presenti, & altri segnali di beniuolenza farsi amici stretti gli altri popoli, & riconciliarli con l'imperio Romano. Il perche a due commodi hauea tesa la mira; l'uno di non spender piu nel le speditioni di guerra; l'altro di non attender' ad altro in questo suo riposo che all'accumular thesori. Laqual cosa fu cagione che non pure ei tralasciasse il tener conto de' ruotoli de' soldati, ma fuori di quegli ancora leuasse i piu ualenti, & forti, per la grandezza de' lor salarij, onde i Barbari diuennero piu feroci, & animosi, & le legioni Romane per lo contrario paurose, & uili, & l'imperio s'andaua scemando. Imperoche molte prouincie d'Oriente, parte saccheggiate, & ruinate, & parte da' nimici ueniuano occupate. Ne anco in Ponente tutte le cose andauan bene, si perche i soldati erano scemati, & altresi diuenuti dappochi. Perche gli Vzzi (popoli ancor di Scithia che di ualore & moltitudine, & di nobiltà, soprastà di gran lunga a' Pazzinaci) hauendo con le mogli, & con figliuoli passato'l Danubio, i gouernatori delle città uicine Maestro Niceforo Bottaniate, & Maestro Basilio Apocapo, in darno s'affaticarono per uietarli il passo, si che detti popoli uinte le legioni,

Lodi del Duca.

Per la tralasciata militia, l'imperio è uenuto meno.

Ruine fatte da gli Vzzi popoli di Scitia.

preser

A *preser prigioni amendue questi capitani, poscia passato tutto'l Danubio, riempieron tutta quella riua. Che tutti gli scrittori conuengono in questo, che fossero 60. mila, & piu, quei che poteuano portar' arme. D'indi partiti, & andati predando per tutta la Macedonia, passorno auanti per fin' in Grecia. Lequai cose come che moleste fossero all'imperatore, nondimeno e' non si facea conto di far gente, per non hauer a spendere, & per iscusarsi andaua dicendo, che quello era un popolo insuperabile. Perciò con presenti mandati loro per li suoi ambasciadori, speraua d'ottener la pace da' lor capitani. Ma perche alla scoperta ognuno lo suillaneggiaua, ueduto che per la sua auaritia non andaua contra i Barbari, perciò egli alla fine usci fuori, & appresso a Cherobachi accampossi, & per quanto uien detto, egli non hauea seco piu che 150. soldati. Ma procurando egli di far gente, ecco che in un tratto gli è portata la nuoua d'una subita, & gran mortalità di quella gente. Laquale da una crudelissima peste trouandosi grauemente afflitta, i Pazzinaci, & Bulgari uicini assalitala alla sproueduta, tutta la distrussero, da' capitani in fuori con alcuni altri pochi, che a mala pena col fuggire passaron' il Danubio. Questa fu cosa ueramente miracolosa, & da Dio. Perche l'imperatore perduta la speranza d'ogni aiuto humano, con lagrime, humiltà, & riuerentia ricorse a Dio per aiuto. Auenne questo l'anno sesto dell'imperio suo, auanti alquale a uentitre di Settembre fu un horribil terremuoto, per loquale in molti luoghi ruinaron le chiese, & le case. In quei giorni ancora in Cizzico ruinò un bellissimo, & marauiglioso tempio di Pagani, & in Nicea cadde a terra, quella grande, & famosa Chiesa de' santi padri.* **Terremuoto.**

B

Del mese di Maggio ancora, correndo la quarta indittione, apparue una stella crinita, che il sole al suo tramontar seguiua; & da prima apparue della grandezza della Luna. Dipoi come se nata gli fosse la chioma, tanto s'andaua scemando, quanto che quella cresceua, & per quaranta giorni continui si uide, con i raggi uolti uerso Leuante. **Cometa grande.** *Morto che fu il Patriarca Costantin Lichude, dopo l'hauer gouernata quella Chiesa quattro anni & sei mesi, Giouan Xifilino fu fatto Patriarca di Costantinopoli. Quest'huomo era Tribisondeo, & in ogni scientia dottissimo, & uno de' principali senatori. Et abbandonate spontanamente tutte queste cose, & fattisi rader i capelli, si messe a frequentar i monasteri del monte Olimpo, & far uita solitaria. Doue essendosi gran tempo mantenuto, fu eletto Patriarca, come degno di quella sedia.* **Il Xifilino succede al patriarca Lichude.** *Ma l'imperatore essendo aggrauato da una acerba & lunga malattia, & ueduto non si trouare scampo alla sua uita, lasciò l'imperio a tre suoi figliuoli; due de' quali cioè Michele, & Andronico, essendo egli priuata persona, hebbe d'Eudocia sua moglie, ma Costantino hebbe di lei, nominata ch'ella fu Augusta.* **Malattia dell'imp. et ordinatione della successione.** *Onde costui solo fu da lui dichiarato degno della purpura, & perciò subito dopo la morte del padre, sopra gli altri ornato dell'insegne imperiali. Deputò poi ancora gli altri & feceli capi, & gouernatori dell'imperio, lasciandoli per padrona, signora, & gouernatrice dell'imperio la lor madre imperatrice, & nutrice, parendoli che ella fosse donna modesta, non meno atta a' gouerni, che all'alleuar figliuoli ingeniosa. Ma prima uolle hauer da lei un giuramento scritto, nelqual gli promettesse di non*

C

piu maritarsi. Et hauutolo, lo diede in guardia al patriarca. Et tutti i Senatori costrinse anco a giurar, & prometter con un loro scritto, di non esser mai per crear altro imperator che i suoi figliuoli. Fatte queste cose morì, dopo l'hauer regnato sett'anni, & mezzo. Visse quest'huomo in tutto 60. anni, & qualche cosa di piu. In uita haueua nominato Cesare il suo fratello, & hauutolo per suo consigliere, & consapeuol di tutti i secreti. Et quantunque ei fosse ignorante, egli però amaua la dottrina, & riueriua molto gli huomini dotti, & soleua dire, che haueria piu tosto uoluto esser nobilitato dalla dottrina che dall'imperio. Diceua etiandio che a quei che gli hauesser ordito qualche tradimento, non era mai per far altro male, che tenerli per ischiaui, perche le leggi tolgono loro la libertà.

Morte del l'imp.

IMPERIO DELL'IMPERATRICE EUDOCIA.



EUDOCIA *dunque, per uigor del testamento del morto Imperadore successe nell'imperio con suoi figliuoli, & prese sopra di se il maneggio delle cose comuni, come quasi maestra de' suoi figliuoli, & insieme con essi al tribunal sedeua, tenendo ella il luogo di mezzo, & i figliuoli il destro, & sinistro suo lato; così faceua ne' consigli, & parlamenti, così nell'ascoltar le liti, & controuersie ciuili, così nel dar' udienza a gli ambasciadori, & così nell'andate solenni. Ma i Barbari auuezzi a metter a sacco l'Oriente, non cessauano alla giornata di scorrer per le prouincie Romane, & trauagliarle assai; auuegna che (come s'è detto) per l'auaritia dell'imperatore, i soldati erano scemati & afflitti grandemente. Et se alcuni auuezzi alla guerra rimasti ue n'erano, costoro non eran punto di buon' animo di uoler uenir alle mani co' nimici, perche le paghe gli erano ritenute. Per laqualcosa i Barbari hora erano addosso alla Mesopotamia, hora dauano il guasto a' confini, & al tenitorio di Meliteue città di Capadocia, hora danneggiauano la Cilicia, hor' assaliuan tutta la Capadocia, & hora Celesiria. Et le nuoue di queste cose turbauano fortemente l'animo dell'imperatrice. Et perche molti andauan dicendo, che la cosa richiedeua un'imperatore, temendo ella che dalla republica non ne fosse creato qualcuno, & ch'essa & i figliuoli si trouassero scaualcati dell'imperio, cominciò a giudicar che fosse buono d'eleggersene uno a suo modo per suo marito, & in questa maniera mantener se, & i figliuoli nella potestà. Affermasi ch'ella non prese punto Diogene per marito, per conto di lasciuia, o disiderio di cauarsi le sue uoglie carnali, ma come huom ualoroso, & forte, sperimentato nell'arte militare, per risistere col mezzo di quello alle forze, & l'armi de' nimici. Et tanto piu ch'esso era nato di sangue illustre, & famoso per molte honorate imprese fatte. Suo padre hauendo per moglie una nipote di Romano Argiropolitano, essendo conuinto d'hauer uoluto farsi imp. si ruppe'l collo da se stesso, per non esser costretto con la tortura a riuelar i consa-*

Eudocia p cacciar i barbari d'Oriente, contro al suo giuramento piglia p marito Diogene.

Origine, et degnità di Diogene, che tolto da la prigione, diuenne Imp.

A consapeuoli del fatto. Ma questo Diogene romano, ornato della degnità di Bestarchi, et capitan di Sardica era stato fatto dal Duca. Et perche iui un tratto incontratosi ne' Pazzinaci, uccisi n'haueua molti, et molti presi ancor n'haueua de' uiui et le teste de' morti mandate insieme con i uiui all'impe. però da lui Bestarca era stato creato con una honorata patente, nellaquale esso imperadore scriueua che quella degnità non gl'era donata, ma si ben data in ricompensa de gli honorati suoi portamenti. Trouandosi dunque iui, udita la morte dell'imperador si metteua in punto di farsi imperadore, & occupar il regno. Et uditosi questo suo disegno, l'imperatrice diede ordine che fosse preso, si come e i fu, è menato legato a Costantinopoli, & iui conuinto, & come traditor condennato, & messo in distretto. Dipoi come condennato, di nuouo menato dauanti il tribunal imperiale, perche la sententia contra di lui si confermasse. Ma ueduto che fu, tutti quei che ui si trouaron presenti si mosser' a compaßione di lui dolendosi di si fatta sua sciagura. Perche non solamente egli era huomo di gran fortezza, B ma di bellissimo aspetto. L'imperatrice ancora insieme con gli altri si mosse a pietà di lui, et se ciò fosse per innamoramento, io non posso affermare; in tanto che la sententia della condennagione si mutò in perdono, si che liberato se u'andò in Capadocia sua patria. Ma l'imperatrice, essendo ancora egli in cammino, lo richiamò in dietro, & fecelo Maestro & capitan delle genti; Et perche di gia fra se stessa diliberata s'era d'hauer questo fortissim'huomo per marito, & farlo imperadore. Nondimeno dal suo giuramento, & dalla poliza scritta di sua mano, tenuta in buona custodia dal Patriarca, si uedeua impedire i suoi disegni; però disideraua di rihauerla. La onde si pensò una scelerata astutia, & communicatala con uno de' suoi Eunuchi, di quello seruißi come di ruffiano, auuertendolo di ciò che minutamente negotiar douea col Patriarca. Va dunque l'amico a trouarlo, & cosi seco parla. Sappi ò signore che l'imperatrice è grandemente innamorata del tuo nipote (haueа quest'huomo un nipote per nome Barda, giouane lasciuo, & molto dato alla lussuria) & quando tu acconsenti, cioè uogli renderli quella poliza del giuramento che di suo hai nelle mani, & persuaderle C ch'ella possa farlo, senza suo pericolo, subito è per pigliarlo per marito, & darli la potestà imperiale nelle mani. Il Patriarca da queste lusinghe allettato, & cauato fuor di ceruello, l'Eunuco lo ricercò che uolesse anco sopra questa facenda tentar gl'animi de' senatori. Ad uno ad uno dunque mandogli a chiamar il patriarca, dicendo loro che quei tempi richiedeuano un'imperadore, che pigliasse la diffesa della republica. Che essendo gouernato l'imperio Romano da una donna, & da fanciulli soli, che non passeria molto, che non solamente i paesi lontani, ma le prouincie uicine alla città anderiano nelle mani de' nimici. Et a questi suoi parlari aggiugneua, che quella poliza del giuramento fatto dall'imperatrice era ingiusta, & iniqua, & dicea mal dell'imperadore morto che glie l'haueа fatta fare non per zelo della salutezza della republica, ma per una sua priuata gelosia, cosa ch'era disusata, & contraria ad ogni buona legge. A queste sue persuasioni acconsentendo la maggior parte di loro, anzi ancora quelli che gli s'erano opposti, da' presenti, & da promesse assai contaminati, & tirati, all'imperatrice rimandò quella sua poliza. Et ella hauutala, comunicò il suo consiglio

Astutia di Eudocia nel ricuperare una poliza di sua mano, per liberarsi dal giuramento fatto.

consiglio col suo figliuol maggiore, & con Cesare, chiamato alla corte. ilquale trouatosi presente allo sposalitio, & gustato del uino nelle tazze nuptiali, ella prese per marito Diogene. In questa guisa dunque fu dichiarato imperadore il settimo mese ch'Eudocia co' suoi figliuoli regnato hauea. D

IMPERIO DI DIOGENE, ROMANO.



OMANO Diogene ottenuto l'imperio, ingannò la speranza d'Eudocia, che aiutrice fu di metterlo in tanta altezza. La quale essendo egli condennato, nè mancandogli altro che a uedersi auanti il boia, non pure scampato l'hauea da un si manifesto pericolo, ma posto nella sedia imperiale; persuadendosi d'hauerlo hauere in ogni cosa obbedientissimo, & d'hauer'a comandar all'imp. Ma egli ch'era di natura arrogante et sfrenato, per un tempo hauendo fatto forza alla sua natura, acconsentì a tutte le'uoglie dell'imp. fingendo humiltà, et somession grande. Ma come quel che non poteua piu soffrir tal giogo, prestamente scossolo, tornò alla sua natura, & uolse hauer libera la potestà. Et perche le cose di Leuante si trouauano in male stato, & ad alcune non era piu rimedio, et alcune stauano per perdersi a fatto, ei publicò l'impresa per Leuante, & mandò a piantar il suo padiglione nella parte di Leuante posta al dirimpetto di Costantinopoli, per due cagioni; l'una per uietar le scorrerie de' Barbari, & proueder secondo 'l suo potere alla salutezza de' sudditi. L'altra per acquistarsi fama, & farsi tenere non schiauo dell'imperatrice; ma imperadore. Partitosi dunque dalla corte passò in Leuante, non hauendo però seco un competente esercito, & quel che menaua non era ben fornito di caualli d'arme, & altre cose necessarie. Perche non era possibile cosi a un tratto rimetter in piede un esercito interamente, per dappocaggine tralasciato lungo tempo senza farne punto stima. I soldati dunque cosi mal in assetto, & tanti quanti ei ne potè hauere raunò insieme in quella prouincia d'Oriente, ch'è parte della Frigia. I nimici saputo che l'imperadore in persona ui si trouaua, & che egli era huomo tale, che non temeua per salutezza de' suoi mettersi a pericolo della uita, perche era un ualoroso guerriere, & di smisurata fortezza (nè perciò diligentemente spiato haueano i Barbari in che stato si trouasse l'esercito suo) giudicaron fra loro che fosse bene andar cautamente, & perciò ricusaron di far giornata. La onde il Sultano si ritirò, & cauate fuori del suo barbaresco esercito due parti, a' capitani dell'una comandò che pigliassero il cammino dell'australe, & superior Asia, & a quei dell'altra uerso Aquilone. Questi cio che gli daua pe' piedi saccheggiauano, & ruinauano, & con un subito, e sprouisto assalto andati addosso a Neocesaria, la ruinarono, & carichi di preda se ne partirono. Di questa nuoua attristatosi l'imperadore,

E F

Il Sultano piglia Neocesaria.

A re, subito scelse i piu spediti soldati, & toltigli seco, per uie disusate & montuose, si messe a camminare, tanto che passò auanti i nimici. Et assaltatigli alla sprouedu-ta, in guisa tale gli spauentò, che subito si messan'a fuggire, & iui lasciaron la preda, & le bagaglie loro. Ma non perciò u'occorse grande occision di Barbari, perche i soldati stracchi del cammino, non poteron piu perseguitarli. I prigioni nondimeno & ogn'altra cosa predata, fur messi in libertà. Fatto questo, & d'indi partitosi, prese il cammin della Soria, mandando a Militina uno squadron di gente, & di Calepo trasse una gran preda d'huomini, & di bestiame. Di li partitosi, andossene a Hierapoli di Soria, & apparecchiandosi d'assediarla, la città gli s'arrese d'accordo. Et perche i Barbari una parte delle genti Romane superata haueano, & niun de gli altri ingegnato s'era di dar loro aiuto; & perciò l'imperadore hauutane la nuoua, standosi egli nella presa città, prestamente andò a soccorrer i uinti. Et il gouernator di Calepo, hauuto l'auuiso della rotta de' Romani, esso con B le sue genti se nè passò dalla parte de' Barbari, sperando che subito l'imperador ancora hauesse ad esser fatto prigione. Et perche i Barbari d'ogni intorno haueano accerchiato il campo de' Romani, l'imperador senza auuisarli di uoler far battaglia, condusse fuori delle trinciere l'esercito, & senza ueruri suon di tromba, ò altro manifesto segno assaltatigli, tutti gli ruppe, & messe in fuga. Et se l'esercito Romano gli fosse alquanto piu lungi andato dietro, certamente che n'hauria portata una grandissima, & honorata uittoria. Imperoche i caualli Arabi nel primo impeto son molto ueloci, anzi non hanno pari nel correre, ma prestissimo si straccano, nè corron molto lontano. Ma ritornati indietro, si come essi non seguitaron di dar dietro a' nimici, cosi anco d'un marauiglioso successo, & d'una gran gloria si spogliarono. Ma all'imperador parue assai che i Romani hauesser ardire d'assaltar i nimici, posta giu la lor prima paura. Per suo comandamento la rocca di Hierapoli fu fabbricata. Pel cammino hauendo prese alcune castella & alcune lasciate, come fortissime, che pigliar non si poteuano, giunse finalmente in Alessandria C città di Cilitia. Et nel partirsi portata gli fu la nuoua che Amorio era stato saccheggiato, & molti u'erano rimasti morti. Et come che la cosa gli dispiacesse molto nondimeno ueduto non poter darli aiuto, condusse i soldati a suernar in luogo, doue essi non hauesser a patir carestia di uettouaglia ueruna, & egli tornossene alla real città, diuenuto piu che mai arrogante, come se fatto hauesse cose assai, non solamente in beneficio d'altri, ma della imperatrice altresi. Ma ella che uedea la sua speranza hauer hauuto contrario effetto, se ne staua molto addolorata, nè potea patir d'esser ripresa. Intorno all'entrar della primauera, l'imperadore fece un'altra speditione, & andatosene a Cesarea, & iui inteso che una grandissima moltitudine di Turchi scorreua per quella prouincia, una parte delle sue genti mandò auanti, & lui messo in ordinanza il restante dell'essercito, andò con grandissimo impeto contra di loro, & gli ruppe, & ammazzò tutti i prigioni, dipoi prese il cammin dell'Eufrate hauendo fatto capitano il Filareto. Era quest'huomo della famiglia de' Brachanij, ilquale come che si paresse che fosse molto sperimentato nell'arte

Guerra Siriaca di Diogene cō l'imperatore.

Calepo.

Caualli Arabi.

Speditione di Diogene verso l'Eufrate.

Turchi vinti.

militari

militare, nondimeno egli menaua una uita si scelerata che ella era al tutto contraria al suo nome, & alla sua fama, laqual non richiedeua altro che un huom uirtuoso, & amator della uirtu. A costui dunque consegnato mezzo l'essercito, esso prese la uolta di Settentrione. Ma gl'inimici messo gran terrore a' soldati del Filareto, fecer di sorte, che abbandonati i luoghi doue erano stati posti alla guardia, si fuggirono. Onde eglino perseguendoli, gli tolsero tutte le bagaglie, & altri fornimenti di campo; la qual cosa recò grandissimo dolore all'imperadore, & passati auanti in Capadocia, & dato'l guasto a tutto'l tenitorio, se n'andaron ad Iconio, città felicissima si per la frequentia delle persone, come anco per tutte quelle cose che hanno il nome di buone. L'imperadore udita questa cosa in Sebastia, & egli anco prese lo stesso cammino. Ma hauuto l'auuiso & della ruina di detta città, & la partita de' Turchi che della sua uenuta haueano hauuto paura, a Catagurio capitan della grande Antiochia, mandata una parte delle legioni Romane, comandogli che se n'andasse a Mosuestia & assaltasse i Turchi ch'erano per passar di là. Ma i Turchi giunti nella pianura di Tarso, da gl'Armeni assaltati, persero quasi tutta la fatta preda. & hauuta la spia de gl'aguati de' Romani a Mosuestia, di notte messisi in cammino, fuggirono. la qual cosa recò grandissimo dolore all'imperadore ilquale disperatosi di poterne piu riportar uittoria se ne torna a Costantinopoli. Perche gia s'auuicinaua l'autunno, nelqual tempo il gran tempio Blachernio s'abbruciò, cioè l'anno 6578 dalla creation del mondo. Venuta poi la primauera, fatto curator del palazzo Manuello Protoproedro Comneno figliuol d'un fratello d'Isaco imperadore, lo fece general capitano delle legioni. Costui come che giouanetto fosse, nondimeno con si fatta prudentia da uecchio resse l'essercito, che uinse i Barbari. Per loqual successo Diogene hauendogliene inuidia, leuatagli la maggior parte delle genti, lo mandò in Soria. D'indi poi partito il Comneno con quei che gli rimasero, et andatosene a Sebastia, ecco che gli si scuopre addosso una gran moltitudine di Turchi. iquali fingendo di fuggire, ei gl'andò dietro, & eglino artificiosamente riuoltatisi, dieder addosso a dispersi Romani, & uccisi che n'hebber molti, & molti fatti prigioni, & il capitan Manuello ancora, gli saccheggiaron'il campo. Questa cosa certamente, & la fama altresi della Republica Chonea, & del famoso tempio degl'Idoli posto nel pretorio occupato da' Barbari, turbaron grandemente l'imperadore si che egli si risoluè con tutto'l cuore di muouer lor guerra subito, & soccorrer chi era posto in manifesto pericolo. Ma in quella ch'egli a persuasion d'alcuni andaua prorogando la cosa, ecco che comparisce il Comneno incompagnia di quel Turco che l'hauea fatto prigione. Ilquale, perche il Sultano per non so che fallo l'odiaua, & haueа mandato l'essercito a pigliarlo, per paura di qualche gran castigo, se ne ricorse dall'imperadore, & subito fu fatto presidente, come che huomo fosse di piccola statura, & di brutissimo aspetto. Hor uenuta la primauera, a pena s'era staccato dal porto, che una colomba non in tutto nera, ma grigia scura, si messe a uolar d'intorno alla sua naue, nè gia mai di cosi uolar fermossi, per fin ch'ei non la prese con mano, & mandolla all'imperatrice; ilche fu giudicato un mal augurio per lui che presa l'hauea, & per l'imperatrice a cui mandolla. Oltre a cio

Rotta del Filaretto.

I Turchi rumano Capadocia, & Iconio.

Manuel Comneno è preso da' Turchi, & liberato.

Cattiui auguri della spedittione fatta in Leuante.

A a ciò il padiglion dell'imp. essendosi rotto il legno che nel mezzo lo sustentaua, & di-
co da se senza esser tocco da niuno, cadde per terra; ilqual segnal fu riceuuto per mol
to cattiuo. Ma niuna di queste cose hebbe forza di disturbar l'allegrezza dell'imp. si
ch'ei non passasse auanti nelle prouincie di Leuante, tutto intento contro al suo costu
me, alla parsimonia. Essendo alloggiato in alcune casette, dentro a quelle cadde il fuo
co, & non so d'onde, & abbruciolle a fatto, ilqual augurio a lui non piacque punto.
D'indi partitosi, & superato Aly, et lasciatasi a dietro Cesarea, fece, & fortificò una
trinciera in un luogo che Crinpega si chiama. Doue essendoglisi ribellata una legio-
ne, perch'egli castigati seueramente hauea per lor misfatti alcuni Nemitzi, esso incon Nemitzi.
tanente montato a cauallo & meuato seco tutto l'esercito corse dietro a gli ammuti-
nati, & impaurilli di sorte, che si riunirono col resto del campo. Dipoi andato a Theo
dosopoli, comandò a ciascun de' soldati che dietro si portasser da uiuer per due mesi,
atteso che bisognaua camminar per luoghi diserti, & diuiso l'esercito, con una parte
B di quello, mandò il Russello Latino ualentissimo guerriere contra Chiliato; et ad un'al Russello.
tro capitano assegnandone un'altra parte, gli comādò ch'andasse a' danni di Mantzi-
cierto, & il rimanente appresso di se ritenne, ma in uero molto dispari alla guerra
che far douea. Ma Mantzicierto abbandonato da' Turchi impauriti, hauuta la fede
dell'imp. gli s'arrese d'accordo. Molti, et molti de' suoi soldati usciti fuori a pascolare,
da' nimici fur subito oppressi. Di che hauuta la nuoua l'imp. mandò subito contra di lo
ro Maestro Niceforo Briennio con alquante compagnie, ilquale uenuto alle mani co'
Turchi, & uedute le sue genti stracche, mandò subito a dimandar aiuto. Et l'imp. che
non sapea quai fosser le forze de' nimici, riprese il Briennio di dappocagine, & con
quello adirossi. Auenne in quel tempo che un sacerdote recitaua quell'Euangelio. Et
se eglino hanno perseguitato me, ancora uoi perseguitaranno, & con tutto ciò ei man
dò Maestro Niceforo Basilacio con una parte delle genti in suo soccorso, et congiun-
te ch'elle si furono col Briennio, per buona pezza di quà, & di là si combattè del pa-
C ri. Il Basilacio di poi con le sue genti (non hauendo il Briennio fatto cosa buona) passa
to auanti fra i primi ruppe i nimici, et gli perseguitò per fino alle trinciere, ecco che
essendogli ferito sotto il cauallo, egli saltò giu in piedi; & perche per lo gran peso del Il Re Basilacio è preso da' Turchi.
l'armi non si potea muouere, fu da' nimici preso. Et in quella che le menauano al
Sultano, ei non si portò se non come si conueniua ad un personaggio nobile, & hono-
rato, nè il Sultano lo trattò da prigione, ma spesse uolte fattol chiamare a se gli diman
daua dell'imp. mostrandogli le sue genti. Et benche il Basilacio le lodasse, nondimeno
ei diceua che non si facea per lui, di uenir alle mani con l'imp. In questo mezzo l'imp.
uscito fuori delle trinciere col resto dell'esercito, per ispiar quel che si faceua, per in-
fin' alla sera se ne stette in cima a certe colline. Tornato poi a gli alberghi dentro alle
trinciere, ecco che i Turchi l'accerchiauano, & dentro tirauano delle lancie, & con
distemperate grida et urli bestiali che introuauano quell'esercito, se ne passaron quel-
la notte. La mattina uno squadrone d'Vzzi se ne fuggi, & ricorse da' Turchi; la
qual cosa rese sospetti anchora quegl'Vzzi ch'erano rimasti. L'imperador dun-
que con grandissima prestezza mandò uia il Chiliato a richiamar gl'eserciti in dietro.

2. Ma

Fuga del Russello.

Diogene su perbamente rifiutati gli ambasciadori del Sultano, si tira addosso una gran ruina.

Diogene p l'infedeltà d'Andronico è preso da Turchi.

D Ma non uenendo quelli (perche il Tarconiate uno di quei capitani, intesa la uenuta del Sultano, al Russello persuaso hauea, che con le sue genti se ne fuggisse nel territorio de' Romani) Diogene si diliberò il dì seguente di far battaglia, & con l'armi prouar la sua uentura. In quella, ecco che dinanzi gli compariscono gl'ambasciadori del Sultano per trattar seco di pace; ma l'imp. gli trattò con poca cortesia & humanità; uero è che pur gli diede potestà di parlare, & dir il fatto loro, esortandogli a uoler riferir al Signor loro che se egli uolea parlar delle conditioni della pace, che partitosi di quel luogo doue accampato s'era, mandasse a piantar piu lontano i padiglioni, et le trabacche a fin ch'iui esso potesse far una trinciera, et fortificarla. io dico doue allhora i Barbari haueano i lor padiglioni. Et parlato che gli hebbe queste cose con arroganza grande, comandò lor che se n'andassero. Iquali riferite tai cose al Sultano, egli delle conditioni cominciò a consigliarsi con i suoi; Ma l'imp. tutto di superbia pieno, ad alcuni suoi familiari diede orecchia, iquai gli diceano che il Sultano hauea paura, non si trouando competente esercito da combattere, & che perciò trattaua di far pace, per poter hauer tempo di far piu gente. La onde senza uoler aspettar'il ritorno de gli ambasciadori, ò considerar uerun'altra cosa, fece sonar a battaglia. Et come che questa cosa non aspettata commouesse molto i Barbari, nondimeno ben tosto si messen' inordinanza da combattere, nè punto si moueuano per andar contro a' Romani benche da quegli assaliti fossero, anzi a poco a poco si ritirauano, senza fuggir, ò combattere. E Et essendo gia uenuta la sera, l'imp. che si trouaua hauer lasciato alla guardia de' padilioni molto men gente di quel che haueria bisognato, per paura che da' nimici saccheggiati non fossero, si risoluè d'abbandonar la battaglia, & tornarsene alle trinciere. Voltatosi dunque in dietro lo stendardo imperiale, hauendo egli prima fatto auuisar l'esercito che facessero il medesimo, quei ch'erano attorno a lui, senza tumulto obbedirono; ma quei che nell'ordinanza erano lontani, giudicaron che quella partita del l'imp. fosse una fuga, ilche fu sparso per tutte le compagnie da Andronico figliuolo di Cesare. Perche Cesare, & i suoi figliuoli tallhora sparlauan dell'impe. & di nascosto F gl'ordiuano tradimenti. Quest'Andronico dunque, che a una gran parte dell'esercito comandaua, subito con i suoi spronato il cauallo, se ne tornò dentro alle trinciere, laqual cosa fu cagione che tutti gli altri ancora si messen'in fuga. L'imp. ueggendoli cosi sottosopra, et confusamente tornare, si fermò, esortando a fermarsi ancor quei che tornauano; Ma tutti faceano il sordo, nè s'arrestauano di fuggire. Per laqual cosa i nimici che contro ad ogni lor pensiero uider questa fuga de' Romani, giudicando la cosa miracolosa, subito assaliron l'imp. Ilquale senza punto rifiutar di combattere, per buona durata fortissimamente fece risistenza. Ma finalmente essendogli ammazzati molti de' suoi, & molti presi, da' Barbari che l'accerchiarono fu soprafatto, ma nè cosi anco mai s'arrese. Alla fine hauendo egli feriti molti, et molti morti, et in questo combattimento riceuuta una ferita nella mano, si trouaua stracco, che non potea difendersi, nè fuggire del mezzo della battaglia, perche il suo cauallo gli era stato ferito; però fu costretto a lasciarsi pigliare, et menar uia prigion da' Barbari. Il Sultano che per nome Axano si chiamaua, intesa questa nuoua si rallegrò assai, che cosi porta la natura,

ma

A ma non però di tal uettoria leuossi in superbia. Anzi che della sua moderanza, & giustitia si raccontano cose assai. La onde in quell'instante c'hebbe tal nuoua della presa dell'imp. per l'immoderato successo non potea crederla. Et essendogli menato dauanti, non uolse mai creder che fosse quello, se prima da gli ambasciatori che poco auanti mandati gli hauea non gli fu affermato; Et il Basilacio ditenuto prigione de' turchi, essendogli menato dauanti, piangendo gli si gittò a' piedi. Allhora il Sultano, quasi che diuinamente ispirato, usci fuori della sua sedia, & secondo il costume, co' piedi gli calcò addosso stando quello a giacer in terra; Dipoi presolo per la mano, leuollo suso, & abbracciatolo, con tai parole lo consolò, Non ti pigliar affanno o Imperadore, che così uanno le cose humane. Et io non son per trattarti da prigione, ma da imperatore. Et subito fattogli assegnar un padiglione honoratissimo, & i seruigi imperiali, sempre uolse hauerlo alla tauola sua, & quanti prigioni ci dimandò, tanti gli rese. Essendosi in questa maniera per alquanti giorni portato seco, parlandogli

Benignità d'Axano Sultano inverso Diogene prigione.

B dimesticamente, & fattogli grande honore, stabili seco una perpetua pace, promettendogli di uoler che i figliuoli loro s'apparentassero insieme. Poscia liberalmente lo mandò a casa sua con una gran compagnia di gente, & honor marauiglioso, & molto piu di quel che si potea sperare. L'imperator dunque alla Barbaresca uestito (perche il Sultano donata gli hauea una lunga uesta alla Paganesca) se n'andò a Theodosopoli, & iui si fermò tanto che guarito fosse della ferita della mano, & si riprese i uestimenti all'usanza Romana. Di li poi partitosi con gli ambasciatori del Sultano, s'auuiò uerso Costantinopoli. Ma la sua presa essendo stata auuisata in Costantinopoli, fra i principali nacque gran controuersia, perche alcuni uoleano che all'imperatrice si rendesse l'intera potestà, alcuni al maggior figliuolo di quella, & alcuni altri ch'ella fosse commune alla madre, & a tutti i figliuoli. In tanto ecco che uien lor la nuoua della liberation di Diogene, & insieme una lettera scritta di sua mano, nellaquale gli auuisaua come le cose gli fosser successe. Onde il tumulto si

C fece maggiore, & molto piu si cominciò fra loro a dubitar di quel che s'hauesse a far in tal caso. Giouanni Cesare dunque, & i suoi figliuoli, che sempre (come s'è detto) nimici erano stati di Diogene, presa occasione da questa cosa, & chiamati in sua compagnia alcuni senatori che teneuano dalla sua, il principal de' quali era il Psello huomo di grand'honore, & nimico di Diogene, confinoron l'imperatrice Eudocia in un monastero che essa uicino al canale della Propontide fabbricato hauea, & nominaron Michele imperatore. Dipoi spediron per tutto lettere imperiali, auuisando tutti i prouinciali, che non uolesser riceuer Diogene per imperator nel suo ritorno, nè fargli ueru n' honor degno di quel grado. Et di questo consiglio fu autore il Psello, si com' egli stesso racconta in quella historia. Diogene di questa cosa hauuto auuiso, in quella che intorno al castel di Docia accampato s'era; Cesare contra di lui spedi il suo figliuol Costantino presidente, onde Diogene di li partitosi, andò in Capadocia, perche Crispino Franco con i suoi paesani unito s'era con Costantino. Giunto dunque in Capadocia, mandò contra di loro Theodoro Halatte; ilquale essendo da quei uinto, & preso, fu accecato. Questa cosa dispiacque grandemente a Diogene, che con

Con l'autorità di Giouanni Cesare, Diogene è priuato dell'imperio.

con le sue genti si trouaua nel fortißimo Castello Tiropeo; in tanto che egli tirò dalla sua il Catativrio Armenio Capitan d'Antiochia, ilquale seco menando molti soldati, et tolto in sua compagnia Diogene, & condottolo in Cilitia, iui aspettaua d'hauer aiuto dal Sultano, nè percio cessaua di far gente. Percio di nuouo contra di loro fu mandato Andronico figliuol maggiore di Cesare; Et uenuti alle mani, il Catativrio fu ammazzato; i cui soldati se ne ricorsero a Diogene in Adana. Laqual città essendo assediata da Andronico, Diogene s'arrese, con patti, che deposto l'imperio, & rasisi i capelli, menasse uita priuata. Perche i principali sacerdoti mandati gli furon dall'imperatore, iquali con giuramento gli affermarono che non gli saria fatto uerun dispiacere. Confidatosi egli dunque di queste parole, uestißi da corrotto, & alla fede d'Andronico si rimesse. Hauuto che costui l'hebbe nelle mani, andossene a Coriaio, & iui stette ad aspettar ch'auuisato gli fosse quel che doueua fare, essendo Diogene ammalato di ueleno, che per quanto si dice, a tradimento gli era stato dato. Iui adunque per comandamento dell'imperatore, all'innocente cauati furon gli occhi, alla presenza de' prencipali sacerdoti, che con mal animo soffersero la calamità di quest'huomo. Ma niuno si faceua conto di loro. Priuato dunque de gli occhi si crudelißimamente, perche egli non fu medicato com'il douer uoleua, la testa gli s'enfiò, & delle piaghe cominciaron a dar fuori de' uermi, si che l'aria d'ogni intorno a lui horrendamente ripiena di puzzore si sentiua. In questa cotanta calamità fu condotto nell'Isola di Prota, nel cui piu alto luogo egli haueua edificato un monastero. Doue non molto tempo ei uisse, & poi fu sepolto, & per ordine dell'imperatrice Eudocia, suntuosißime essequie fatte gli furono, hauendo egli regnato solamente tre anni, & otto mesi. Tutto quel che sofferse quest'huomo, dicesi che gli fu fatto per commeßion di Cesare, senza saputa dell'imperatore Michele, ilquale in uero era di piaceuole, ma pigra natura, & tanto poco atto all'imperio, che non poteua anco ben gouernar le cose di poca importanza, & minime. Si che Cesare suo zio peßimamente seruendosi di quella sua simplicità, per un suo priuato odio, fece tanto male a Diogene.

Il Catativrio per conto di Diogene è ammazzato.

A Diogene contro alla fede promessagli furono cauati gli occhi.

Morte di Diogene.

IMPERIO DI MICHELE

FIGLIVOL DEL DVCA.

Niceforo castrato è fatto generale gouernator dell'imperio.



PERCHE Michele non era punto atto a gouernar l'imperio, percio ei fece soprastante a tutti i maneggi Giouanni Metropolita di Sida, ilquale come che castrato fosse, nondimeno era un ualent'huomo. Dal gouerno della Grecia, & del Peloponesso richiamò un'altro castrato detto Niceforo, ilquale da giouanetto fu chiamato alla corte dallo Schermidore, & perche egli era piccolo di statura, per diminutione chiamato ueniua Niceforuzzo, & era anco stato seruitor' di Costantin Duca padre di questo Michele, perche l'haueua trouato huomo di sagacißimo ingegno, & molto dotto, ma però d'animo uile, & pien d'astutie.

A tie. Costui essendo deputato dettator di lettere, presa c'hebbe molto ben in man la briglia dell'imperio, tolse d'uffitio il Sidense, & messe Cesare in sospetto; intanto che faceua tutto l'ufficio dell'imperatore maneggiandolo a suo modo, come se stato gli fosse schiauo. Niuna cosa si faceua, che non pasasse per le costui mani. Et benche a molti auuenisse il perder i lor beni, a chi per una, & chi per un'altra cagione, & le persone si trouasser angareggiate, & ridotte in grandißime calamità, niuno però si trouaua che se ne pigliasse affanno. Imperoche l'imperatore occupato in cose fanciullesche, dall'honoratißimo Michel Psello prencipe de' Filosofi, parea che ammaestrato fosse nelle lettere, hora nella gramatica, hora ne' uersi, hora nella differenza delle lingue, hora nelle Rethorice declamationi, & hora ne' precetti della Filosofia, tutto che non fosse atto a niuna di queste cose. A questi studij dunque tutto intento l'imperator de' Romani, tutto'l gouerno dell'imperio hauea ad un'altro commesso, & dico ad un solo, si che tutto quel che piaceua al sopradetto dettator B delle lettere, ei uoleua che per legge fosse riceuuto. Il perche la republica si trouaua in mal'assetto, & le prouincie d'Oriente peggio che prima trauagliate, & afflitte si trouauano. Perche subito che il Sultano seppe, come a Diogene fosser succeße le cose, & con quanta gran crudeltà de' suoi fosse stato ammazzato, tutto che egli honoreuolißimamente liberato l'hauesse, & rimandato al suo imperio, & che le conditioni della pace fatta con esso erano uiolate; grandißimo dolor ne prese, & poscia mosse tutte le sue genti contro a' paesi de' Romani, iquali egli non piu assaliua per saccheggiare, ma per soggiugarli, & possederli, & tanto piu che niuno si trouaua che contro a lui pigliasse l'arme. Trouandosi le cose in quest'esser l'imperator fece un buon'essercito, deputando general capitan di quello Isacio Comneno, & per suo collega Rußello Latino, a cui obbediuano 400. suoi paesani. Ma costui condotto l'essercito ad Iconio, per una sua certa cagione, con tutti i suoi ribelloßi, & hor per se combatteua con li Turchi, & hora ruinaua i paesi Romani. Et Isacio Comneno C col resto dell'essercito da' Turchi fu uinto, & molti de' suoi ui rimaser morti, molti presi, & il campo gli fu saccheggiato, di maniera ch'egli ancora uenne in potestà de' nimici, da' quali con una gran somma di danari riscattoßi. Hor l'imperatore creò general soprastante di questa guerra il suo zio Giouanni Cesare; diche hauuto nuoua il Rusello, occupò Sangorio prima che quel passasse il canale, & a dirimpetto a lui accampoßi; Et benche Cesare gli promettesse il perdono del fallo commesso, con patto che mettesse giu l'armi, & se ne tornasse dall'imperatore nondimeno con Barbaresca insolentia, senza pensar punto all'arrendersi, attaccò la scaramuccia, & uinse Cesare, & con molt'altri preso, & hauendolo legato, & insieme ancora Basilio Malesa, poco auanti con Diogene liberato, menogli seco uerso Costantinopoli (essendogli solamente scappato delle mani il Bottaniata collega di Cesare con alcuni altri pochi) & ritiroßi a Chrisopoli, doue incontanente attaccò fuoco alle case. Ne ci fu mezzo da mitigar quest'huomo Barbaro, tutto che l'imperatore gli promettesse farlo Curator del Palazzo, & gli mandasse la moglie, & i figliuoli, con richiederlo

I Turchi pigliano l'Oriente.

Ribellione del Rußello.

Presa d'Isacio Comneno, & di Basilio Malesa.

derlo solamente di questo che posasse giu l'armi. Per laqual cosa hauendo saputo D che con danari i Turchi erano stati chiamati contra di lui, & ueggendo non poter loro star a petto, incontanente cauò di catena Cesare, & salutollo Imperadore, affermando d'esser per hauer molti dalla sua in questo affare. Et perche inconsideratamente con barbaresca ferocità haueua assaltati i Turchi, i Franchi nè mandarono a terra molti morti, & gli altri di gia messi in fuga alla distesa perseguitarono; uero è che molti, & molti si fermarono, perche in guisa tale erano stracchi i lor caualli, che non poteuan piu correr lor dietro. Ma il Russello, & Cesare da alcuni pochi accompagnati a tutta briglia andauan lor dietro, & essendosi dilungati pur assai da loro, ecco che gli uien' addosso una gran moltitudine, anzi molte migliaia di Turchi, co' quali a lor dispetto costretti furono a' combattere; ma soprafatti dalla moltitudine, essendogli morti sotto i caualli, amendue fur presi. Ma dalla sua moglie Russello con gran prestezza fu riscosso; Et l'imperatore riscosse Cesare; alquale essendo menato, arriuato che fu alla Propontide, si fece rader i capelli, & mutatosi di E panni, si fece monaco, temendo che il nipote, per l'hauuto titolo d'imperatore, non lo facesse morire. Ma il Rusello essendo riscattato, come s'è detto, con la moglie, & con il resto de' Franchi se n'andò nella prouincia de gli Armeni, doue ancora prima gran tempo s'era uiuuto. L'imperator dunque spedì ben tosto contra di lui il presidente Alesso Comneno, giouanetto si, ma prudente, & ualoroso. Ilquale arriuato in Amasia, occultamente fece intender a' Turchi, che quando gli hauesser dato nelle mani il Russello, egli era per isborsar loro una gran quantità di danari. I Turchi dunque con il Russello fingendosi d'esser amici, gli messer le mani addosso, & per detta quantità di danari lo uenderono, ilquale da Alesso incontanente fu menato a Costantinopoli, & dopo molti crudelissimi tormenti, fu serrato in una torre. Et perche sotto questo imperatore fu una gran carestia, siche per una moneta d'oro non si poteua ancor hauer un'intero Medimno di grano, ma un pinaccio (ch'è un quarto di Medimno) manco, però questa publica calamità gli diede il sopranome, in tanto F che ancora al di d'hoggi si chiama cosi, nè per altro nome è conosciuto, che per Parapinaccio. L'anno terzo dell'imperio suo, la gente Crabatora, laquale da alcuni è chiamata Seruiana, messe mano a uolere impadronirsi della Bulgaria, & prese alcuni luoghi; ma per molte battaglie fatte, con l'occisione di molti dall'una, & l'altra parte, finalmente gli perse, & trouatasi uinta, fu cacciata fuori del territorio de' Romani, & costretta a tornarsene nel suo paese. Vn certo Nestorio gia seruitor del padre di questo imperatore, essendo fatto Bestarca, & capitano di tutta la riuiera del Danubio, prese l'armi contra di lui, & fatta una congiura con un certo Tato, capitan de' Pazzinaci, piantò il campo dauanti a Costantinopoli. Et auuisato dall'imperatore, che uolesse posar giu l'armi, ei rispose di farlo pur che Niceforo dettator di lettere, peste della republica, & ruina del popolo, o dato gli fosse nelle mani, o fosse ammazzato. Et essendogli amendue queste cose negate dall'imperatore, uoltate le spalle a Costantinopoli, si uoltò uerso la Tracia, & messala a sacco con tutta la Ma-

Il Russello è preso da' Turchi.

Cesare si fa monaco.

Alesso Comneno con to aiuto de' Turchi piglia il Russello.

I Seruiani in uano tentano di pigliar la Bulgaria.

Ribellion di Nestorio.

A la Macedonia, & i luoghi uicini della Bulgaria, se ne passò fra i Pazzinaci. Michele hauendo hauuto un figliuolo di Maria Alana, laquale haueua nominata Augusta, per la memoria del padre lo chiamò Costantino, & ornatolo dell'insegne imperiali, gli diede per moglie una figliuola di Ruberto duca di Lombardia, allaquale condotta ch'ella fu a Costantinopoli, ei pose nome Helena. In questi giorni nacque in Costantinopoli un fanciullo co' i piè di capra, & con un sol occhio in fronte. Hor perche i Barbari non attendeuano se non a ruinar i paesi d'oriente, & tagliar a pezzi chiunque gli daua per li piedi, gli Asiani percio se ne fuggirono a Costantinopoli. Et perche niuno si pigliaua la cura del ben publico, auuegna che l'imperatore attendeua a gli studij, & all'imparar far uersi Iambici dal Psellio, la carestia cominciò a trauagliare, & premer tutti quei della città; Et per meglio, & piu chiaramente dichiarar questa calamità, io dico che da una gran peste accompagnata fu questa horribil fame. In tanto che la mortalità ui successe cotanta, & tale, che i uiuenti non bastauano per sotterrar i morti. Perche tanti ue moriuano, che spesso spesso molti insieme B in un cataletto si uedeuan portati a sotterrare, & molti anco per le strade si giaceuano senza sepoltura. La onde, & per questo, & per l'inique augarie, & estorsioni, ogni cosa era piena di pianto, & di dolore. In questo stato trouandosi l'imperio, i principali gouernatori di Leuante, si ribellarono, & Niceforo Bottaniata a tutti gli altri hauendo eglino anteposto, lo salutarono imperatore. Laqual cosa riempiè Michele di disturbo, & di paura. Perche publicamente s'andauà cantando che la lettera, N. saria superiore alla M. Era questo Bottaniate di sangue nobile, & stimasi che discendesse da Foca. L'imperator dunque per li suoi araldi, con promessa d'una gran quantità di danari mandò a richieder i Turchi, che gli uolesser dar nelle mani questi seditiosi. Il Bottaniate in tanto essendosi preso il nome, & l'habito d'imperatore, come s'è detto, prese il cammino di Costantinopoli. Ma in ponente ancora nacque un'altra seditione; Perche Niceforo Briennio capitan di Durazzo, C hauendo saputo che questa degnità gli era stata tolta, & egli ancora si ribellò, pigliandosi l'insegne dell'imperio, & facendosi forte con quelle legioni che seco iui haueua. Et fatto questo, s'auuia uerso Andrinopoli doue egli era nato. Et iui tolto in sua compagnia il suo fratel Giouanni, & a se tirati molti soldati pagani, & molti Macedoni, messe mano alla tirannide. Theodorocane questo ueggendo con una parte delle genti di quello uenne alle mani, ma ui rimase uinto, & preso. Anzi che i Redestini, & Pannij, si ritiraron dalla parte del Briennio. La onde con diligenza sollecitando questa ribellione, & mandandola innanzi, elesse curator del palazzo il suo fratello, & con l'essercito mandollo a Costantinopoli, sperando di subito pigliarlo. Imperoche egli si credeua che il senato, tanto per l'odio che portauano à Niceforo dettatore, quanto che per la simplicità di Michele, fosse per andarli incontro, & come dir si suole, riceuerlo in collo. Ma le cose non gli riuscirono secondo il disegno. Perche quei ch'ei mandò, assalite le mura Blacherniе, fecer alcune scaramuccie di poco momento, & senza profitto ueruno. Onde passati auanti per

Costantino figliuolo di Michel Duca, & Helena sua moglie.

Monstro nato in Costantinopoli.

Fame, & Peste.

Niceforo Bottaniate si fa Imp.

Seditione di Niceforo Briennio.

lo ponte all'altra parte di terra ferma al dirimpetto della città, abbruciaron tutti gli edifitij, & d'indi se ne tornaron ad Athira. L'imperatore da tanti mali accerchiato, trasse fuori di prigione, & di cathena il Rusello, & con dolci parole, & denari donatili hauendol placato, l'indusse a uoler andar insieme col presidente Alesso Comneno, general delle genti constantinopolitane, ad assaltar Giouanni fratel di Briennio. Giouanni saputa questa cosa col fuggir saluossi, & ben presto. Nondimeno molti Macedoni che iui furon lasciati, parte presi, & parte morti rimasono. In tanto una gran moltitudine di Pazzinaci hauendo assaltato Andrinopoli, & quiui piantato'l campo, non attendeua se non a dar il guasto al tenitorio della città; & da loro il Briennio con buona somma di danari ottenne, che d'indi si partissero. Ma il Russello uenuto alle mani con Giouanni fratel di Briennio, ch'era per dar l'assalto a Cizzico, & uoler sommetterſi quel popolo, combattendo lo ruppe, & uinse. Essendosene andato al cielo Giouanni Xifilino Patriarca, dopo l'hauer gouernata quella Chiesa undici anni, & sette mesi, fu fatto Patriarca Cosimo Monaco huomo ignorante certamente, ma d'ogn'altra buona qualità ornato; ilperche etiandio dell'imperatore era tenuto in grande stima. Nel rimanente, il Bottaniata, hauendo messe insieme molte legioni di diuersi popoli, & fattisi anco amici i Turchi, capitan de' quali era Cutlumo, nobilissimo Persiano, ilquale col Sultano, di cui era parente, contrastaua del regno, & la cosa era per uenir all'armi. Laqual cosa recò grandissimo dolore al Califfa, la cui autorità fra loro è grandissima, come quel che si tien' esser disceso da Macometto; imperoche egli consideraua molto bene che uenendo fra loro all'armi, le cose non andrebbon bene. Et benche non sia il costume fra loro che il detto Califfa si muoua punto del suo luogo, & pratichi in publico; nondimeno fattosi beffe di tal costume & legge, andò subito à trouarli, & persuase loro, che posto giu il combattere, il Sultano ritenesse intero il regno, & al parente con ogni aiuto fosse fauoreuole, a fin che sommettesse le prouincie Romane, & le signoreggiasse. Fermati questi accordi, il Cutlumo entrato nel paese Romano diede grande aiuto al Bottaniata, ilquale fornito di conueneuole essercito, s'affrettaua d'andar a pigliar Nicea, perche i soldati che la guardauano hauendogliela tradita, spontanamente con esso congiunti s'erano, & ogni giorno alcuni da Costantinopoli si partiuano, & a lui ricorreuano. Succedendoli in questa guisa le cose secondo il disiderio, il Bottaniata alla presentia d'una grandissima raunata di popolo, & di tutti i prencipali magistrati, & sacerdoti, il giorno della gran solennità dell'Euangelismo, in Costantinopoli fu dichiarato, & nominato imperatore; dicio essendo stati autori Emiliano Patriarca d'Antiochia, & il uescouo d'Iconio. I principali dunque della republica, essendosi diuisi in piu tribu, poi messisi insieme a guisa di Falange, andaron ad assalir il palazzo reale posto al dirimpetto d'Oriente, & presolo, ui messer dentro la guardia de' lor soldati, & nel monaster dello studio condussero Michele, che con la sua moglie Maria, & il figliuolo nel real palazzo Blachernio s'era fuggito, si che toltogli l'imperio, lo uestiron da Monaco, hauendo egli regnato sei anni, & sei mesi. Tutto questo auuenne quel

Giouanni fratel di Briennio, è rotto dal Russello.

Pazzinaci.

Cosimo succede al Xifilino nel patriarcato.

Il Bottaniata è creato Imp.

Michele di Imperatore diuenta Monaco.

D

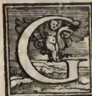
E

F

A ne quel sabato, nelquale la Chiesa, secondo il costume de gli antichi, celebrar suole la resurrettion da' morti del Signore, & saluator nostro Christo Giesu. Michele essendo cacciato di stato nel modo detto, il Bottaniata senza ueruna fatica hauendo ottenuto l'imperio, se n'andò a Costantinopoli. Ma Niceforo dettatore di lettere, occultamente uscito della città, se n'andò a trouar il Rusello ch'era alle stanze in Heraclea. Ma i cittadini che haueano cacciato Michele, & fatto la guardia al palazzo per tre giorni senza il suo prencipe, scrissero al Bottaniata che uolesse uenir con gran prestezza. Ilquale mandato il Borilla suo seruitore a pigliarne il possesso, esso non stette molto dopo ad andarui, & del tutto impadronirsi.

IMPERIO DI NICEFORO BOTTANIATA.

B



IVNTO che fu il Bottaniata in corte, il terzo giorno solenne della Pasqua fu coronato dal Patriarca; & in questo suo principio ci diede di se questo buon saggio di liberalità, che tutti quanti i crediti c'haueua il fisco, ci gli annullò senza ueruna eccettione, & con un'honorato editto ordinò nuoui libri di conti. Nuoui libri di conti Al Briennio ch'ancor la sua tirannide teneua in Ponente, per suoi ambasciadori mandò a prometter la degnità di Cesare, se uolea metter giu l'armi & a quei che lo fauoreggiauano etiandio confermaua tutti quei gradi d'honore che da esso Briennio hauuti haueano. Ma il Briennio ch'ardeua di disio di farsi imperatore, gia mai non uolse cedere, & la seconda, & terza ambasceria rifiutò con alterigia, & superbia grande, & contro al generoso usato costume con ignominia riceuea, & licentiaua gli ambasciadori. Il Briennio col suo troppo desiderare l'imperio perde gli occhi. Il Bottaniata dunque, ueduto che costui rifiutaua ogni
C buona condition d'accordo, & di pace, contra sua uoglia prese l'armi contra di lui, & ornato Alesso Comneno del titolo di Nobilissimo, & fattolo gran Domestico & general capitano delle Romane legioni, mandollo contra di lui. Il Comneno dunque uenuto all'armi col Briennio in quel luogo che per gli spessi & molti rampolli d'acque, Calabria si dice, con grande ageuolezza superò l'essercito di quello, & dopo l'hauerli ammazzati molti soldati, & gli altri messi in fuga, prese il tiranno, & fattolo subito accecare, miseramente lo condusse a Costantinopoli. Alesso Comneno ornato di molte degnità, prosperamente combatte. Et questo fu il fine c'hebbe il tumulto fatto dal misero Briennio. Ma i Barangi etiandio s'ingegnarono con una solleuata seditione d'ammazzar l'imp. nondimeno da un'altro squadron di gente Romana furon atterrati, onde riuoltatisi per ultimo rimedio a' prieghi, ottennero il perdono. Sedition de Barangi. Hor perche al Bottaniata morì la moglie, molte uergini, tutto che egli di già fosse fatto impotente al generare, gli erano offerte, et fra l'altre Zoena figliuola di Costantin Duca. Ma egli si contentaua d'hauere o l'imp. Eudocia, o Maria moglie dell'antecessor suo. Il Bottoniata piglia per moglie la Maria, essendo anco uiuo l'altro suo marito.

 Mandò

Mandò dunque à richieder Eudocia, la quale (per quanto uien detto) non ricusando questo matrimonio, ecco che da alcuni monaci gli fu uietato, ond'egli prese l'imp. Maria; nel qual matrimonio, egli non fece punto di meglio, di quel che fatto haueria se hauesse presa Eudocia, & forse anco fece peggio. Imperoche questo suo fatto fu un dishonesto, & uergognoso adulterio. Et quello certamente, che hauea celebrata la messa del congiunto, fu priuato del sacerdotio. Hor Michele che poco fa era imperadore, fattisi rader i capegli, come s'è detto, di uoler del concilio, fu creato uescouo Effesino; doue andato che egli fu una uolta a uisitar quella chiesa, se ne tornò poi a menar la sua uita nel monastero di Manuello. Et dopo che anco il Bottaniata perse l'imperio, in quella ch'egli staua per morire, ei dimandò perdono all'imperatrice Maria, che di già era fatta monaca, & egli etiandio perdonò a lei, pregando Iddio che parimente uolesse perdonargli. Nel rimanente, il Protoproedro Niceforo Basilacio, che in Durazzo al Briennio era successo, egli ancora per gran brama che hauea dell'imperio, raunato insieme un buon'essercito, prese il camino di Thessalonica. Doue arriuato, & inteso, che il Bottaniata fatto era di già imperadore, gli scrisse alcune lettere humili, come suo seruitor fedele; ma in tanto occultamente tentaua di ribellarsi, chiamando in suo aiuto i Pazzinaci. Dellaqual cosa hauuto c'hebbe nuoua il Bottaniata, mandogli una patente tutta indorata, nellaquale promettea perdonarli questo fallo, & di piu darli il titolo honoreuole di nobilissimo. Ma non uolendo egli acconsentire, nè piegarsi, ei mandò contra di lui Alesso Comneno, che di già nominato haueua Augusto. Andato dunque il Comneno a Thessalonica, & messo in rotta il campo di quest'huomo, presa c'hebbe la rocca della città, prese anco lui, & per commandamento dell'imperadore gli fa cauar gli occhi. Questa rotta del Briennio, & di Basilacio fu cagion che gli altri, i quali mosse haueano uarie seditioni contro all'imperadore diuenuti piu modesti, posarono giu l'armi. Ma contro a' Turchi l'imperadore spedì in Leuante con un competente essercito Costantino figliuolo già di Costantin duca imperadore, con ampia potestà. Costui passatoch'ei fu a Chrisopoli, subito cominciò a tentar di far nouità, & dalla turba de' soldatich'iui si trouaua, fu salutato imperadore. Ma l'imperadore riuoltatigli animi de' soldati dalla sua parte con denari, parte con promesse d'honori, & parte con altri modi, fece di maniera che Costantino gli fu dato nelle mani. Et hauutolo che l'hebbe, chi dice che fu raso, & fatto monaco, & chi che fu unto sacerdote, & confinato in un'isola. Morto che fu Emiliano Antiocheno Patriarca, in suo luogo successe Niceforo, che per soprapranome si chiamaua Mauro. Hor quest'imperadore parte per la sua molta età, & in parte per la sua natural delicatura si uedea molto poco intento al gouerno della republica; onde commesso l'hauea tutto interamente al Vescouo Sidense. Oltre a ciò egli hauea due seruitori, l'uno chiamato Borillo, & l'altro Germano; i quali come piacea loro metteuano ogni cosa in iscompiglio, & etiandio all'imperador lor padrone faceano far a lor modo, & per la troppa sfacciataggine di costoro, egli era odiato

Seditione di Niceforo Basilacio.

Alesso Comneno rompe il Basilatio, & gli caua gli occhi.

Seditione di Costantino Duca.

Patriarca Antiocheno

Il Bottaniate per la malugità de' suoi seruitori, è odiato.

A *odiato etiandio dalle persone degne, & honorate. Ma Niceforo dettatore, essendosi ritirato da Russello, da quello fu messo in prigione, ma perche il Russello morì di morte subitana, perciò ei uenne in sospetto d'hauerlo auuelenato. La onde da' parenti di detto Russello fu dato nelle mani al Bottaniata, da cui fu confinato in un'isoletta posta al dirimpetto della città imperiale. Et i cortigiani temendo che se una uolta ei fosse andato dinanzi all'imperadore, ei saria forse di nuouo rimesso nel suo grado, & haueria poi priuati loro di tutti i lor gradi; perciò persuasero all'imperadore che costui haueua una grandissima somma di danari, la quale s'apparteneua al fisco. L'imperador dunque mandò Strabone Romano, allhora gran prencipe della compagnia, ad esaminar quest'huomo, & dimandarli doue nascosti gli hauesse; & a costui quei medesimi cortigiani persuasero che in ogni modo uolesse farlo morire. Costui dunque passato nell'Isola, in guisa tale tormentò quest'huomo, che morì su'l tormento; tutto che promesso hauesse di metter in scritto ogni cosa fedelmente, se tolto fosse giu del tormento. Ecco il fine ch'egli hebbe.* Morte del Russello, et di Niceforo Dittator di lettere.

B *Hor i Comneni Isacio, & Alessio, fuor d'ogni misura erano honorati, & amati, & di piu nominati successori dell'imperio. Per la qual cosa i cortigiani, & specialmente quei due serui, che detti habbiamo, cominciarono a sparlar di loro con l'imperadore, & accusarli che disegnato hauessero di pigliarsi l'imperio, & occultamente poi andauano biasimando, & tassando quel grand'amore che l'imperador portaua loro. I Comneni dunque hauuto sentor di questa cosa, temendo che contra di loro non si facesse qualche piggior disegno, & consiglio, & come anco è il grido, per l'ardente disio c'haueano del regno, communicata la cosa con quei che si fidauano, si partirono della città, & pigliato Andrinopoli, tiraron dalla loro quasi tutte le legioni.* I Comneni, o fosse per ambitione, o per paura di non esser calumniati tentano di occupar l'imperio.

Et Alessio, anteposto al suo fratel maggiore, è salutato imperadore, si perche per la sua peritia dell'arte militare era molto piu che quello amato da gli esserciti, & altresi perche da' suoi familiari con gran sollecitudine, & promesse fu raccommandato. Alessio è salutato Imp.

C *Essendo dunque in questa guisa dichiarato imperadore, Isacio non l'hebbe molto per male; onde se n'andò alla uolta di Costantinopoli, apparecchiato, quando ricercato l'hauesse il bisogno d'assediarlo. Il Bottaniata intesa la cosa, messe le guardie alle mura; I Nemitzi gente Franciosa posti erano alla guardia d'una torre alla porta della città, che Carsia si chiama; Costoro occultamente con i Comneni trattarono di tradimento. La mattina dunque del giouedi della settimana della salutifera passione del nostro Saluatore, i Comneni diedono l'assalto al muro di fuori, posto al dirimpetto della torre, guardata da' Nemitzi, & ciò fecero con l'intendimento di quegli, & tirandogli delle lanciate, faceano lor dar luogo. Et perchè quei ch'erano su le mura erano combattuti da' Nemitzi, nè poteuano a un tratto difendersi da' nimici di fuori, & di dentro che da' luoghi alti gli tirauano de' dardi, & delle freccie, perciò s'arrestaron dall'assalto. Onde quei che batteuano le mura, con le scale montateui su, & rotte le porte, fecer libera l'entrata a' congiurati. Veduta questa cosa quei che le mura di dentro difendeano, cioè la turba confusa rozza, & igno-* Costantinopoli preso, et saccheggiato per tradimento de' Nemitzi.

 rante

rante della guerra, anzi gente raccolta d'ogni ſorte, & plebea, accoſtumata a ſtraccar muricciuoli, chi s'appreſtaua di ſcendere, chi di gittarſi giù a ſcauezza collo, & chi di fuggire. La onde i Comneni ancora preſero le mura di dentro al tutto uote di difenſori, & aperte anco le porte di quelle, donde ſi ua dentro nella città; ſi che ſubito ognuno ſi meſſe a ſacheggiar ogni coſa, & queſti che a ſacheggiar ſi meſſono, erano una moltitudine meſcolata di Thraci, di Macedoni, di Romani, & d'altri Barbari, non punto migliori, che i nimici in uerſo il popolo. In tanto che la coſa non ſi fermò qui, ma paſsò auanti infino allo ſpargimento del ſangue, & le uergini conſecrate a Dio, furono contaminate, le matrone uiolate, ſpogliate le chieſe di tutti gli ornamenti loro, nè s'aſtennero anco da' ſacroſanti calici; anzi che molti sfacciatiſsimi rubbarono quegli, che pieni erano anco d'hoſtie conſecrate, uerſandole per terra. I Senatori ancora ch'eßi incontrauano, tirauan giu delle mule, & ſpogliatine alcuni, mezi nudi, & a' piedi, laſciauan per le ſtrade. Vn giorno intero durò queſta calamità, & il male publicamente ſcorſe per fino al Bue, ſenza far differenza piu da un che un'altro; alcuni però ſi laſciarono ſtraportar per fino al Filadelfo, & piu là ancora, & i Comneni con pochiſsima compagnia laſciati erano ſoli, perche tutto'l rimanente delle lor genti attendeua a rubbare hor quà, hor là; Si che arriuati al toro non haueano ardire di paſſar piu auanti di maniera, che ogni poca gente, che aſſaliti gli haueſſe, con grand'ageuolezza gli haueria preſi, legati, & dati nelle mani del Bottaniata. Ma mutar non ſi poteua il decreto diuino. Per il che, il Bottaniata udito come i Comneni erano entrati dentro, ſubito abbandonato il palazzo, & alla pazzeſca gittate uia le ſcarpe di purpura, ſe n'entrò nel monaſtero detto peribletta, di cui dopo Romano Argiropolitano imperatore, egli era chiamato ſecondo fabricatore; fattiſi dunque rader i capegli, & mutatoſi di panni, ueſtiſsi da monaco. Nel qual monaſtero eſſendoſi uiuuto alquanto tempo, ui morì, & fu ſotterrato. Et perche niuno fece riſiſtenza d' Comneni, perciò ſenza ueruna fatica entrarono in palazzo, per piana, & ſicura uia.

Il Bottaniata ſi fa monaco.

Tale dunque fu il principio loro, tale l'entrar nella città, & tali i principij dell'imperio, & regno.

IMPERIO

A

IMPERIO D'ALESSO COMNENO.



VESTI Comneni hauendo già posto, & ben fermato il piede nell'imperio, mandarono a cauar del monastero Canicleo la lor madre, & le mogli, & condusserle nella corte. Perche quando eßi si ribellarono, le dette donne subito si fuggirono nella gran chiesa di santa Soffia; Della qual chiesa furon cauate fuori dal Bottaniata, & messe in quel monastero, a fin ch'elle non potesser mandar innanzi, & in dietro messo ueruno a' seditiosi, nè altro dispiacere riceuerono da lui. Hor quasi che prima che fermasser' il pie nell'imperio, di subito annullarono molte cose fatte dal Bottaniata, nè cominciarono a farlo nel tempo che alla scoperta messer mano alla tirannide, ma passatolo d'alquanti giorni, con un lor breue scritto annullarono molti suoi decreti tirannicamente. Poscia, coronato che fu Alesso dell'imperial corona, ad Isacio fu dato il secondo grado di degnità, dandogli un nuouo titolo, & nome mai prima usato, cioè, di Sebastocratore, che uuol quasi dire Augustimperadore, perche tal nome è molto piu eccellente che non è Cesare. Et perche la lor madre di già preso hauea l'habito monacale, perciò non le si poteano dar l'insegne dell'imperio, nè la corona, & il titolo d'imperatrice; nondimeno participe fecerla del nome imperatorio. Con tutto ciò ella si prese il maneggio, & gouerno d'ogni cosa. Essendo in questa guisa distribuito l'imperio fra amendue appresso la madre, a gli altri due loro minori fratelli diedero altri honori. Adriano chiamarono Protosebasto, cioè Primagusto, & Niceforo, Augusto, facendolo Drungario, cioè Tribuno dell'armata. Haueano anco alcuni cognati, mariti delle sorelle, cioè Melisseno Niceforo, & Michel Taronite. Questo ch'era marito della lor sorella maggiore, & carißima alla madre, & da lor molto honorata, nominarono Panhipersebasto, cioè Augustißimo, mettendo anco su di nuouo questa degnità. Et al Melisseno, che ancora egli in leuante ribellato s'era al Bottaniata, nè anco posate hauea giù l'armi, diedero il sopranome, & titolo di Cesare, assegnandoli per sua stanza Thessalonica, & tiraronlo dalla loro, & tanto a costui quanto che a gli altri assegnarono l'entrate corrispondenti a' gradi loro. Per laqual cosa hauendo eglino in questa maniera compartite l'entrate dell'imperio, anzi piu tosto le publiche, il fisco imperiale, & l'erario publico s'andaua uotando a poco a poco; si che l'imperadore essendo bisognoso di danari, non solamente tolse uia gli annuali donatiui, ch'anticamente s'erano usati donare a' personaggi honorati, ma etiandio a' Senatori leuò le lor ricchezze. Coronò imperatrice la sua moglie Irene nipote di Giouanni Duca Cesare; Et la prima imperatrice Maria Alana, co'l suo figliuolo Costantino, che partorito haueua a Michele Duca quando ch'era imperadore

Annullatione delle cose fatte dal Bottaniata.

B

La famiglia Comnena è di molte degnità ornata.

C

La necessità, & il bisogno seguono la liberalità, & le rapine la necessità.

Stato di Maria Alana, & di Costantino suo figliuolo.

peradore, & che il padre, essendo ancor fanciullo coronato hauea, usando ancora D le scarpe di purpura, si partì di corte, & ritirossi nel palazzo del Manganico monastero. Imperoche ella teneua ancor saldo il possesso dell'uno, & dell'altro luogo, & del monastero nell'Ebdomo, per uigor d'una bolla aurea del Bottaniata. Iui dunque si staua co'l figliuolo, con gli imperiali seruigi deputati a se, & a lui. Ancor teneua il suo figliuolo l'insegne del regno, & dopo l'imperadore era nominato lui, & dopo quello soscriueua le patenti della bolla aurea. Ma alquanto dopo mutatasi di panni, uestissi d'habito nero monacale, parte spontanamente, & parte perche il tiranno la costrinse a farlo. Al figliuolo furono ancora leuate le scarpe di purpura, & al Comneno lasciato solo il nome con la potestà dell'imperio. Et questo sopra ciò basti. Il Pontefice dell'imperial città, l'inclito Cosimo, cui non piaceua punto il maneggio delle cose publiche, nè uedea poter uenir ad ammendation ueruna, commandò al suo seruitore che pigliasse il Saltero, & gli andasse dietro, & in questa guisa partissi dalla sua chiesa; nè piu uolse tornarui, tutto che da gli imperadori E ne fosse pregato, perche benissimo pasciuto hauea quel fedel popolo cinque anni, & noue mesi. Deputaron dunque alla chiesa un'altro patriarca, il qual fu un certo Eustratio Castrato monaco, nè dotto, nè pratico ne' gouerni, ma si bene huomo semplice, & piu atto all'otio, & allo starsene in un cantone che altro. Costui tenuta c'hebbe questa degnità tre anni, da gli imperadori per una certa cagione non ben intesa, fu priuato, & in suo luogo fu posto Nicolao monaco, che per sopranome si chiamaua grammatico; Costui hauea consumato tutto'l tempo della uita sua ne gli studij, perciò non era persona ignorante, tutto che non fosse molto dotto. Il Comneno fatto nuouamente imp. hebbe la nuoua che Ruberto Franco huomo astuto, & ualorosissimo guerriere fatta hauea l'impresa contro a Durazzo; la onde ancor egli n'andò in persona per impedirlo. Et uenuti alla battaglia il Comneno ui si rimase uinto, & bruttamente fu costretto a fuggirsi con la perdita, non pur de' dozzinali, & uentureri, ma etiandio di personaggi honoratissimi, & di sangue reale; F & oltre a ciò tutto'l campo gli fu sacheggiato da' nimici. Hor tornato l'imperadore a Costantinopoli cosi uinto, i Barbari per cotal uittoria insuperbiti, alla sicura si messeno ad assalir tutti, & in uero essi preseno molte castella, come Castoria, & Larissa, disegnando ancora di ruinar Costantinopoli. Ma l'imperadore di nuouo uscito fuori in campo con un buon esercito, & di Castoria cacciata uia la Barbaresca guardia, se n'andò contro a Ruberto, & con astutia & arte uinse la malitia di Ruberto. Imperoche egli comandò al suo fratello Adriano che si uestisse dell'habito imperial, & consegnatali una parte dell'esercito, che contro a Ruberto stesse in punto, & che cominciando quegli la battaglia, gli uoltasse le spalle, & si mettesse a fuggire. perche egli con il resto dell'esercito per disusati traghetti uoleua assalir le trinciere di Franchi, si come fece, saccheggiando tutti i lor padiglioni, & ammazzando una gran gente. Andato dunque Ruberto impetuosamente addosso al finto imperadore, ecco che il detto finto imperadore a tutta briglia si fugge.

Cosimo spōtanamente rifiuta il patriarcato.

Eustratio patriarca.

Nicolao monaco patriarca.

Vittoria di Ruberto Franco.

Stratagemma del Comneno contro a Ruberto.

A ge. Perilche il Barbaro se ne tenea tanto piu buono, & s'insuperbiua, come se niuno hauesse hauuto ardire di uenir seco alle mani. Ma in quella essendogli portata la nuoua del guasto dato alle trinciere, & dell'occisione di quei che le guardauano, subito perse le forze, & l'ardire, & partissi. L'imperadore tornato a Costantinopoli, scoperse un tradimento orditogli; onde egli prese i capi di quello, fra' quali erano i capitani delle legioni, & molti popolani, & padri conscritti, che si giudicauano consapeuoli della congiura, ma molti falsamente, per quanto uien riferto; & perciò chiamati in giudicio, per priuarli c'i lor beni. Racchetato il tumulto, & assalto fatto da Ruberto, ecco che all'imperio Romano si scuoprano altroue de' nimici. Perche i Turchi hauendo soggiogato l'Oriente, non s'asteneuano d'andar addosso all'Isole. Imperoche il Zacha Turco, & non dico quel nobile, & famoso, ma uno crudele & scelerato, con alcune poche naui alla sproueduta hauendo presa l'Isola di Scio, & iui fatta una buona armata, prese anco l'Isola di B Lesbo, di Samo, di Rodi, & molt'altre; dellequali però dall'armata Romana fu cacciato. Ma l'Isola di Candia, & di Cipro anchora si ribellarono, l'una presa da Rapsommato, & l'altra da cerice. Ma queste non molto doppo racquistate furono all'imperio Romano. Per laqual cosa trouandosi l'imperadore al bisogno di danari, s'andò pensando per hauerne, alcuni modi lontanissimi da ogni humanità, perche i riscotitori dimandauano tributi crudeli, & iniqui, & a quei che non erano debitori di pagarne ueruno, leuauano tutti i beni. Per tutto dunque si mandauano i procuratori, che scriuesser tutti i beni de' sudditi, & campi, & possessioni, allequali si metteuano nuoui nomi, trouati da loro, cioè Hipertima, & Hiperplea, come se dir uolessi Supraccesi, & soprabbondanti; nè pur questi & & altri modi d'estorsioni, & d'angarie, s'andauano trouando, ma alle chiese si leuauano le lor cose sacre. Questo stesso imperadore hauendo trouata la moneta falsificata da' suoi antecessori, la fece di bronzo, fin che tale s'usasse per le spese dell'imperio, ma ne' pagamenti de' tributi uoleuà hauer ottimi ducati d'oro, alle uolte C ancora denari mezi d'oro, & alle uolte di rame. Et trouandosi al bisogno di rame, ci fece i denari, o uoglian dir quattrini d'una sesta parte d'una dramma, & disfece alcuni lauori publichi di bronzo, per farne denari di due dramme, & ordinò ancora nuoue decime. La fanciulla che partorita gli hauea la sua moglie Augusta, Anna fu chiamata, per cagion dell'auola, & sposata a Costantino figliuolo di Maria Alana; il quale essendo morto auanti che far si potesser le nozze, egli la diede poi per moglie al figliuol maggiore di Niceforo Briennio (il qual di sopra detto habbiamo, che fu accecato, perche cercò d'occupar l'imperio) & perciò diede ancora a lui il titolo d'Augustissimo. Essendogli poi nato un figliuolo, che dal patriarca nella chiesa di santa Soffia fu battezzato, gli pose nome Giouanni, & di subito coronollo imperadore. Nacquerli ancora due altri figliuoli, cioè Andronico, & Isaacio, & tre altre figliuole, cioè Maria, Theodora, & Eudocia. Questa Maria promise per moglie a Gregorio figliuolo di quel Gabra Theodoro Augusto, & mar-

Tradimento scoperto

Turchi cacciati delle Isole.

Ribellione di Candia, & Cipro.

Auaritia del Comneno.

Mutatione di moneta.

Figliuoli del Comneno.

& martire. Ma poi, come gli piacque, rifiutata la parentela di costui, & licentiatolo, trouò alla figliuola un'altro marito, cioè Niceforo figliuolo di Forbeno Catacalone; A Eudocia diede per marito il figliuolo di Costantin Iasita; il quale non trattò la moglie come figliuola d'un'imperadore, ma come se stato gli fosse da molto piu di lei; onde fu cagione che l'imperatrice sua suocera per questa cosa piu, & piu uolte turbata, essendo la figliuola ammalata, la fece tosare, & lui cacciò uia di corte. L'ultima sua figliuola il Comneno diede per moglie a un giouanetto non già nato di sangue illustre, ma di bellezza eccellentissima. Sotto questo imperadore fu un terremuoto molto terribile, & spauentoso, in quel giorno che si celebra la memoria di San Nicolo, per li suoi miracoli. si che molte case, molte Chiese, molti portici, che cuopron le uie publiche, ruinarono, & uccisero molte persone. In questi medesimi giorni, i Pazzinaci abbandonati i paesi loro, se ne passorono nelle prouincie, & ne' paesi de' Romani, & tutta la Thracia, & Macedonia saccheggiarono, Et l'imperadore andandogli addosso con l'armi, per l'arroganza de' soldati uituperosamente fu uinto. Ma rinouata la battaglia, perche piu modesti gia erano diuenuti i soldati, & solamente in dio fermarono tutta la speranza loro, i nimici non potendo risistere al primo assalto, gittaron per terra l'armi, & con gran pianti, & sospiri, finalmente da' Romani ottennero misericordia. Vna gran moltitudine dunque di Scithi peri, & gli altri tutti incatenati uenduti furono all'incanto. Ma l'imperadore fatta una scelta di quelli, prese un gran numero de' piu giouani, & robusti, & con le lor mogli, & figliuoli mandogli ad habitar nella prouincia di Moglena, & di quei fece un'eccellente legione. i quali etiandio al di d'hoggi se ne stanno in quel luogo; & per successione chiamandosi Pazzinaci Mogleniti. Scopersesi ancho un'altro tradimento ordito all'imperadore, & i principali capi di quello, cioè Vmpertopolo, Franco di natione, & Ariebe Armeno, amendue nobili, & capitani d'eserciti, insieme con i congiurati essendo presi, tutti i lor beni gli furono confiscati, & essi puniti, & uergognosamente menati sopra un carro, alla fine furon banditi. Priuò anco d'ogni honore, & degnità una legione di Manichei che in questi giorni contro alla proibitione fatta loro per antica legge, andati erano alla guerra. Vn nuouo tradimento ancora ordito fu all'imperadore nelquale era capo Diogene figliuolo di Niceforo Porfirogenito imperadore huomo ueramente d'inuincibile fortezza, ma non gia d'ingegno, & d'animo cosi felice, ò magnanimo. Costui hauendo differita la cosa, fu scoperto, si che pagò la pena del suo disegno. Perche preso, & messo alla tortura, perche riuelasse i congiurati, finalmente cauati gli furon gl'occhi, & confiscati tutti i suoi beni. Auuenne poi che un grosso esercito di Franchi, gente di ponente, se ne uenne alla uolta di Costantinopoli città imperiale, per passarsene in Leuante; il mouimento de' quali da molti parenti fu auuisato. Imperoche un'infinita moltitudine di Locuste uenuta di Ponente, fu cotanta, & tale che nel uolar si pareggiaua alle nuuole, & oscuraua il sole. & arriuata ch'ella fu a Costantinopoli, fermossi.

Passati

Terremuoto.

I Pazzinaci mettono a sacco la Tracia, & Macedonia.

Pazzinaci mandati in Moglena.

Vmpertopolo, & Ariebe traditori son puniti.

Niceforo traditore paga la pena del suo tradimento.

Speditione di Franchi verso Leuante.

Locuste.

A Passati i detti Franchi a Nicea di Bithinia, tenuta da' Turchi, molti dall'una, & l'altra parte uccisi furono; ma finalmente presa che l'hebbon per forza, per una gran somma di danari, uenderoula all'imperadore. Andati poi auanti, alcuni di loro, con fatica, & spargimento di sangue presero Antiochia posta su'l fiume Oronte; alcuni altri di loro dopo molte batterie, presero Gerusalemme. Queste furono dunque le cose che fecero i Franchi. In questi tempi si leuò su la scelerata setta de' Bogomili, il cui predicatore, prencipal dottore, & Apostolico rifugio fu un certo Basilio medico, uestito da monaco, tutto che di Satanasso piu tosto dentro, & fuori coperto fosse. Costui come che quindici anni soli atteso hauesse allo studio di quella sceleratissima dottrina cinquantadue anni, nondimeno ad altro non attese mai, che ad insegnarla, in tanto che di quella riempiè quasi tutto'l mondo. Alla fine andato ancora a Costantinopoli, fu conosciuto per manifestissimo, & capital nimico della uerità. Perche l'imperadore conosciuta l'impietà sua, finse di prestarli gran fede, chiamandolo maestro, & saluador de gli animi erranti. Con

Presa di Nicea.

Antiochia, & Gierusalemme presa da' Franchi.

Basilio medico heresiarca de Bogomili.

B queste, & molt'altre lusingheuoli, & dolci parole fece che alla fine (benche a gran pena, & tardi) questo pestilentissimo huomo mandò fuori il ueleno della sceleratezza sua; si che hauendo presa questa seluaggia fiera alla trappola, publicò per tutto la sua sceleratissima dottrina, & dispregiatala, & riprouatala, di commun consentimento di tutti, nel Theatro de' caualli fece abbruciar questo gran truffatore, & barro. Contro all'imperadore ancora nacque un'altra seditione, autor della quale fu un cert'huomo che si facea figliuolo di Diogene imperadore. Costui raunata insieme una gran moltitudine di Comani, si messe a sacheggiar la Tracia, & darli il guasto, ricercando le città che uolessero riceuerlo, et accettar per imperadore. Alla fine per tradimento de' cittadini d'un certo castelletto di Tracia, essendoui entrato dentro, & salutato imperadore, fu preso, & accecato. & cosi hebbe fine la costui tirannide: & i Comani che uiui scamparono, se ne tornorno a casa loro. Que-

Seditione d'un figliuol di Diogene, & de' Comani.

C sto imperadore, ueduto che l'hospedal de gli orfani, & altri pur'assai luoghi pij doue ministrar si soleua il uiuere a' poueri uecchi, uacauano; prese l'entrate, & possessioni di tutti, & attribuille all'hospedal de gli orfani, & aggiunteuene anco molte del suo, rinouollo subito, con grande spesa, & dentro ui pose un buon numero di uecchi poueri perche nutriti ui fossero. Nello stesso luogo fabbricò uarij alloggiamenti di monaci, & di monache. Ordinò anco di piu una scuola di grammatici, nel la quale i pupilli hauesser ad esser ammaestrati, & similmente i figliuoli de' poueri, assegnando loro i maestri, & pedagoghi, & il uiuer honesto tanto a quei che imparauano, quanto a quei che insegnauano. Et quest'è quanto fin qui ho giudicato degno d'essere osseruato. Vn'altra congiura di nuouo si leuò contro all'imperadore capo, & autor dellaquale fu Michel Anema, & compagni furon molti capitani, & personaggi honorati di guerra. Ma prima che uenisser all'effetto, furono scoperti, & presi, & i capelli, & le barbe furon leuate loro non con rasoi, ma con artificiosa untione. Ma l'Anema essendo condennato a perder gli occhi,

Restauratione dello Spedal de gli orfani.

Michel Anema.

intanto

intanto che de gli altri si facea quel bello spettacolo, ecco che tramesso uiene un'editto dell'imperatore col quale fu liberato da così fatto castigo. A tutti poi essendo confiscati i beni, chi in un luogo, & chi in un'altro fu confinato. Gran tempo hauendo hauuto tutto'l gouerno, & maneggio nelle mani la madre dell'imperadore di tutte l'angarie, & estorsioni con cui trauagliati erano i sudditi, quasi ognuno daua la colpa a lei; La qual cosa come che con mal animo sofferisse il figliuolo che di nome solamente era imperadore nondimeno per la riuerenza che gli portaua, non uolea priuarla contra sua uoglia di cotal potestà. Di che auuedutasi la donna, per paura di non esser finalmente cacciata di corte al suo dispetto, partissene da se, rinuntiando al figliuolo tutta la potestà, & il gouerno. & andossene a stantiar nel monastero di Pantepotto da lei fabbricato. Nelquale poi che alquanti anni reale, & magnifica uita hebbe menata, finalmente essendo molto in là con gli anni morissi. L'Augusto imperadore anchora poco piu d'un'anno doppo la morte della madre, morissi, essendosi al fin della sua uita rasi i capelli, & preso l'habito da monaco, lasciandosi dietro molti figliuoli; iquali l'imperadore, morta essendo anco la madre loro in men d'un'anno dopo'l marito, prese sotto la sua protettione, & a' maschi diede moglie, & alle fanciulle marito, beniuolo, & cortese mostrandosi in tutto & per tutto con esso loro. Questo imperadore nel principio nè molto amaua la sua moglie, nè anco molto gli era nimico; ma come quel ch'era grandemente lussurioso, per quanto uien detto, poca fideltà gli manteneua, & poco santamente osseruaua le debite leggi del matrimonio. La onde la sua moglie Augusta tutta ardeua di gelosia, & d'inuidia. Ma uenuto poi molto in là col tempo, si che quegli ardori di libidine piu non lo tormentauano, perche l'età di gia spenti gli hauea, allhora riuolto tutto'l suo amore a lei, suisceratissimamente l'amaua, nè si poteua mai, se non con gran fatica, staccarsigli d'attorno. Ilche fu cagione che per l'auuenire la potentia dell'imperatrice diuenne grandissima, & tutto di uolontà dell'imperadore, ilquale diuenuto infermo de' piedi, nè potendo piu andare, perche per la corrottion de gli humori che alle congiunture si ritirauano, era costretto a starsene di continuo nel letto; perciò essa gouernaua il tutto, & esso confermaua cio che ella faceua; ma ella di gia andaua disegnando che doppo la morte del marito tutta la potestà gli rimanesse nelle mani, & ch'il figliuolo gl'hauesse ad esser in ogni cosa obbediente, & sottoposto; ilche egli non era mai per fare, perche di gia era grande, & presa hauea per moglie la figliuola del prencipe de gli Vngari, & hauuto di lei figliuoli. Questo giouane nondimeno temea grandemente di non perder con l'imperio ancor la uita, ueduto che la madre smisuratamente amaua la sua figlia maggiore, & il suo genero Briennio. Per la qual cosa il giouane andaua trouando a uno a uno tutti i suoi parenti, & il popolo etiandio, & con tutti si doleua secretamente a un per uno del misero stato suo, ricordando loro il giuramento che fatto haueano obligandosi quasi tutti di non esser mai per dar l'imperio nelle mani ad altri che a lui. Costoro uditi i suoi lamenti, gli faceuan buon'animo,

La madre dello imperadore si parte di corte.

Morte della madre dello Imp.

Pietà d'Alesso in verso i figliuoli di suo fratello.

Portamenti d'Alesso in uerso la moglie.

Discordia dell'imperatrice, et del figliuolo.

A mo, & prometteuanli ogni loro aiuto. L'imperatrice che seppe quest'andamenti, s'adirò di sorte, ch'ella fece un publico commandamento, che niuno gli andasse a parlare, & per tutto messe le spie, & le guardie, a fin che il figliuolo non potesse parlar piu con ueruno. Egli nondimeno mai non cessaua di tirar dalla sua quasi tutti, hora da se stesso facendo tal offitio, & hora per uia de gli amici suoi, & specialmente perche il suo fratel piu giouane teneua dalla sua, tutto che l'altro fratello Andronico a quello stesso fratello, & all'imperador ancora fosse contrario. Perche questi etiandio essendo già di buona età, haueuan preso moglie, Andonico era nominato Augstimperatore, Isaacio, & Briennio Cesari, & Forbeno marito dell'altra figliuola, sopra tutti Augustißimo. Cosi passauano allhora le cose, tutto che mutato l'ordine de' tempi, io habbia prima esposte le cose che doueano esser dipoi. Vn Latino di Ponente nominato Baimundo, figliuolo di quel Ruberto, di cui nell'historia s'è fatto mention di sopra, se ne uenne in Leuante, & all'imperadore offerse B il suo seruitio, & con giuramento fermati gli accordi, & riceuuta una quasi che innumerabil somma di danari, prese Anciochia di Soria, & non solamente ruppe ogni accordo fatto, ma disegnò di muouer guerra a' Romani. Ma facendo egli disegno di tornarsene in Ponente, haueua paura per uiaggio di non esser preso da qualche gouernator delle prouincie Romane, & esser mandato legato nelle mani all'imperadore, come mancator di fede; la onde si pensò questa malitia. Ei diede fuori questo nome, che fosse morto, & fattosi metter in una cassa, commandò a' suoi seruitori, che dicessero di condurre a casa loro quel corpo morto. Con quest'astutia si condusse nel suo regno, & grandemente dolutosi dell'imperatore, commosse molti de' suoi paesani a pigliar l'arme contro a' Romani, & fatto lor capitano, & passato il mare, con gran sollecitudine procuraua di pigliar Durazzo. Ma poscia che tirato hebbe in lungo l'assedio, & dati molti danni a' cittadini, & ancora riceuutine da loro, ueduto di non poter pigliarlo, se n'andò alla uolta d'alcuni altri luoghi, ma però senza profitto, si che finalmente per suoi ambasciatori C mandò a dimandar la pace all'imperatore che allhor si trouaua in Thessalonica, ilquale d'indi partitosi, se n'andò appresso a Colonia Europea, & iui fatta una trinciera, col Barbaro trattò delle conditioni della pace, & cosi hebbe fine la Baimundica guerra. Il Patriarca Niccolo gouernata ch'egli hebbe la Chiesa 27. anni, essendo già uecchißimo, passò di questa uita; & l'imperatore con gran pompa fattolo sotterrare, messe nella sedia Patriareale un'altro in luogo suo, & tolselo del Clero della Chiesa, & dico quello che dell'ordine de Diaconi era nipote da canto di fratello del uescouo Calcedonense eletto, & posto fra i primati del patriarca, persona in fin dal la sua giouentu molto ben pratico nelle lettere sacre, & profane; costui dico che dal presente imperatore fu dichiarato Patriarca. Alquanti giorni dapoi essendo l'imperatore cotanto aggrauato dal male che parea che uolesse spirare, sopra il suo letto disteso fu que l panno sacro che pende dinanzi a quell'immagine del nostro Saluadore ch'è posta in Calce, & di piu ancora con esso fu tocco il suo corpo; in tanto che la furia

Baimondo andato in Leuante, si ribellì allo Imperadore, & finalmente fa seco la pace.

Morte del patriarca Niccolo.

Alessio per uirtu del sacro pano fu ricreato.

ria del male di maniera calò, che si mosse, & postosi a sedere, parlò, dimandò il bacino da lauarsi le mani, et mangiò, et a poco a poco tanto andò migliorando che ribebbe in tutto la sanità. Liberato che fu da questa malattia, fra la plebe della città nondimeno si leuò un uano tumulto, perche per tutto sparso era il grido che l'imperator douea quell'anno morire il giorno del gran sabbato. Non pur fra la plebe si sparse questo romore, ma etiandio nella corte, & nel palazzo reale; laqual cosa ancora daua gran trauaglio all'animo dell'imperatore, tutto che non fusse punto infermo, ne da ueruna molestia trauagliato; si che consolar non si potè mai fin che passato non fu quel giorno, & conosciutosi uano tal romore; laqualcosa tolse uia la paura a tutti. Pochi giorni dopo, l'imperatore con le donne, come che di uerno fosse, partito da Costantinopoli se n'andò in Chersonesso; ne di quiui partissi (attendendo a riueder i ruotoli de' soldati) fin che al principio dell'estate egli non seppe che l'imperatrice ammalata con l'imperial naue arriuata fosse a Costantinopoli. Allhora egli etiandio in un giorno se n'andò alla real città, & cominciando quella a guarire, si diede tutto alla cura del gouerno, & maneggio dell'imperio, & per lo piu standosi nel Filopatio, in certi giorni deputati, in maestà sedendo in un luogo dond'ei potea ueder una bella, & gran pianura, ad ognuno era lecito porgerli delle suplicationi; & egli fattesele metter dauanti, legger se le facea da' notai, per ueder le dimande di ciascuno; Et uedutele, a tutti subito facea scriuer la risposta, & confermata renderla a' suplicanti. Tenuto ch'hebbe questo modo gran tempo, di nuouo con l'imperatrice, & tutta la compagnia delle donzelle partitosi, se n'andò a star tutta la uernata a pie del monte Papitio, & con tutta la famiglia. All'entrar poi della primauera se n'andò appresso a Filipopoli, & iui si stette tutta la primauera, l'estate, & parte dell'autunno, attendendo largamente a disputar con i Manichei, che dal uolgo Pauliciani chiamati sono. Imperoche iui dimoraua una gran moltitudine di si fatta gente da (Giouan Zimisca cauata di Leuante, & iui posta a stantiare) & alla cattolica fede tirò molti di loro. Ma essendo gia quasi passata la metà dell'autunno, se ne tornò a Costantinopoli. Et perche l'imperatrice poteua assai, il poter del suo genero Briennio ancora era grande, & fra'l uolgo era fama, ch'ogni cosa passasse per le sue mani. Questo giouane etiandio era molto dato allo studio di uarie scientie, nè anco punto meno di lui la sua moglie, anzi piu tosto uie piu di lui studiosa della lingua Attica, & di cotanto sottil & acuto ingegno, che attissima si uedea a cauar fuori i piu nascosti sensi ilqual dono in parte hauea dalla sua buona natura, & in parte dalla sollecitudine, & industria. Stauasi questa donna quasi di continuo su' libri, & a praticar a bella posta per imparare, & con gli huomini dotti. Si che per queste sue qualità, & della sua donna, Cesare da tutte le lingue uenia celebrato. Le quai cose tutto che tormentasser l'animo grandemente del figliuol dell'imperadore, gia dichiarato imperadore nondimeno egli le sofferiua. Ma tutte queste cose nel processo del parlar si narreranno. Hora qui raccontar uoglio alcune cose c'ho lasciate. Nel tempo di quest'imperadore furon molti abbruciamenti, & la citta in uarij luoghi

Vano romore sparso de la morte de l'Imp.

Viaggi d'Alesso.

Dispute di Alesso con i Manichei.

Potentia di Briennio, et dottrina de la sua moglie.

D E F

A rij luoghi abbruciò. Ma fra l'altre, auuenne che nella primauera per una ruinosa & horribil furia di uento, fra le molt'altre cose che ruinarono, ruinò anco quella statua posta in cima di quella grandissima tonda colonna di Porfido, nella piazza detta Placoto; laquale nel suo cader giù, uccise molti ch'iui si trouarono a caso. Questa statua di marauigliosa grandezza, & eccellentissima bellezza, in quel cadere in molti pezzi si ruppe. Vn'altro giorno, che fu quello nel qual si celebra la memoria di Pietro & Paolo prencipi de gli Apostoli di Christo, in su la sera cominciò una grandissima pioggia, & durò per fino allhora stessa del giorno seguente, senza mai ò cessare ò allentarsi. La onde per l'impeto furioso di quell'acque, caddero molte case, & le ualli d'acque ripiene pareano una stessa cosa col mare, & molte persone, con molto bestiame ancora perirono. & così a punto com'io racconto accadero queste due ruine. Hor essendo un tratto auuisato l'imperadore che un grosso esercito di Turchi si metteua insieme, per uenir a' danni delle prouincie Romane, come che infermo de' piedi si fosse per la gran copia de gli humori che giù gli calauano, con suoi grauissimi tormenti & dolori, nè potesse andar in persona a mostrarli la fronte; nondimeno sotto il capitaniato di Camize Eustatio, mandò contra di loro uno squadrone d'otto mila persone. Era questo Camize il primo di tutti i capitani; ma con tutto ciò uenuto alle mani con un gran numero di nimici, fu uinto, & preso, & una parte de' suoi soldati fur morti, & una parte col fuggir saluossi. L'imperadore hauuta questa nuoua, non si potè tener ch'esso in persona non andasse contra loro; ma non hebbe gratia gia mai di trouar i Turchi, perche essi udita la sua uenuta, a tutta briglia senza mai fermarsi fuggirono. Ma con tutto questo egli rihebbe Camize; ilquale con la promessa di gran premij, persuase a quei che lo guardauano, che con esso lui uolessero fuggirsene da l'imperadore; ilche fecero; & l'imperadore lietamente lo uide, & a liberator di quello donata c'hebbe una gran somma di danari, tornossen'a Costantinopoli. Nè molto tempo doppo passò, che fatta un'altra spedition contra i Barbari, trouando C la città di Filomelio uota di soldati (perche tutti intesa la sua uenuta, con le lor cose piu care s'eran fuggiti) senza ueruna fatica pigliolla. D'accordo ancora prese alcune castella, & spilonche, lequali da paesani Catafigie dette sono, cioè rifugij; & gli habitanti di questi luoghi, perche così gli parue spediente, menò seco, non hauendo iui con cui combattere; & quei che giouani erano, & robusti fece andar a piedi, & a' uecchi, & deboli assegnò caualcature. Et se chi che sia fra quei si trouaua infermo, ò da tanta uecchiezza si aggrauato, & stracco che non potesse star a cauallo, ei gli faceua metter nelle targhe, & da giouani gagliardi, forti, & robusti portar su le spalle, & esso nel caualcare se occorreua ch'ei uedesse qualcun di loro hauer fame, ò sete, ò disiderar qualche altra cosa, egli subito con tutto quel che poteua, lo ricriaua. In questo uiaggio tornandosen' a casa, ecco che i Turchi di Ponente gli uengon incontro, dicendoli che il prencipe loro uolea far pace, & lega con i Romani. La qual cosa non dispiacendo punto all'imp. ecco

Vento, & ruina della statua di Theodosio.

Pioggia.

Speditione Turchesca.

B

Camizze.

Humanità d'Alesso, in uerso i prigioni.

che la mattina il prencipe de' Barbari, non Satrapa, ma della stirpe del Sultano, ilqual da' suoi etiandio Sultano era chiamato, & di lontano smontato da cauallo a piede andò a trouar l'imperatore ch'era a cauallo, & fattali gran riuerenza, & fermata seco la pace, con gran somma di danari hauuta in dono dall'imperatore per se, & per i suoi tornossene a casa sua, & l'imperatore a Costantinopoli. Dall'hora in poi essendogli cresciuti i dolori de' piedi, per lo piu se ne staua in letto, & l'imperatrice gouernaua il tutto. Et perche parea ch'in fatto ella uolesse usurparsi tuttaquanta l'autorità, il suo figliuolo che di già dichiarato era imperatore a tutto suo potere s'ingegnaua di contraporglisi. Ma l'imperatore aggrauato, & stracco dalla malattia si fece portar nel palazzo grande che riguardaua a leuante; doue ogni giorno facea far nuoui consigli di medici, & curarsi; i iudicij de' quali uariauano da prima; ma finalmente di comun consentimento conchiusero di uoler ficcar nello stomaco dell'imperatore un ferro affocato; Et perche l'aria di quel palazzo, come quel che soggetto era troppo all'Ostro, gli parea poco temperata, portar lo feciono in Mangana, o fosse fatto a caso, o per ordine de' cieli che iui lo spingessero a morire, io non so. Molti di cio marauigliandosi, conchiudon che tal ferro adoprassero per alleggerirgli i dolori. Il luogo detto Mangana etiandio è un alleggerimento, anzi una medicina di dolori, per una bottega da medici che u'è dentro, con ottimi rimedij da cacciar uia i dolori. Quegli che di si fatte imprese si gloriano, dicono che tal rottorio non fu fatto alla pazzesca all'imperatore; ma altri son che dicono che così era stato predetto che doueua auuenirli. Perche di lui dicono essere scritto da quei che sotto scuri enigmi hanno scritte le uite, le prosperità, & sciagure de' Re, che douea morire d'un hamo infocato, perche si fatti scrittori agguagliano a un'hamo quel ferro colquale infocato far si suole un rottorio allo stomaco, per la sua punta torta. Ma nè il rottorio, nè la mutation del luogo giouò punto all'infermo, che pian piano camminaua al termine della uita. I medici nondimeno uegauano che fosse spacciato; & alcuni monaci gli pronosticauano che non era per morir prima ch'egli andasse al santo sepolcro di Christo in Gerusalemme, doue essi diceuano che adorato che l'hauesse, ei deporrebbe la corona. Et alle costor promesse, & profetie egli credeua. Perche noi siamo di natura tale, che ageuolmente approuiamo quei parlari che ci piacciono, & che ci son commodi. La onde il misero non s'accorse che di già egli era giunto al passo estremo della sua uita, prima ch'arriuasse in Gerusalemme, hauendo già posta giu (benche non ispontaneamente, la corona, & se con uerità dir si possa, ei camminò alla superna Gerusalemme, metropoli de' primogeniti che sono scritti in cielo. A' 15. d'Agosto dunque, l'anno dell'undecima sua distributione, questo Imperatore Augusto era sul dar gli ultimi tratti; & allhora l'imperatrice tutta affannata uolse uederlo così passare, & con estrema fatica tirar il fiato, accompagnata etiandio dalle figliuole. Hor essendo gia passata la maggior parte del giorno & il sole non piu sopra la testa, per dir così, nè a corda sopra di noi, anzi camminando al tramontare, ecco che al figlio dell'imperatore uien detto che suo padre gia mancaua, & staua sul passare. Entrato

Malattia di Alesso.

Oracoli della morte di Alesso.

Morte d'Alesso Comneno.

A trato dunque nella casa doue quello morendo giaceua, non per piangerlo, ma per assi curarsi che uero fosse che morisse; & ueduto lo, se n'usci fuori subito, & montato a cauallo con la sua compagnia, & molt'altri, partissi da Mangana. Fatto questo, subito gli Abasgi uenuti d'Abasgia in compagnia della fanciulla che douea esser moglie del figliuol maggior di Cesare, incontrandolo, alzaron le uoci, & feceerli gran riuerentia. Allhora, dicono, che l'imperatrice con gran dolore raccontò all'imperatore che era sul morire, la partita del figliuolo; & che egli a cio non rispose cosa ueruna, o fosse che non uolesse, o che non potesse; ma che bene alzò le mani in alto; & io non so se lo facesse con pregar male, o bene al suo figliuolo. Altri sono che niegano ch'egli alzasse le mani, perche un che sta per ispirare non puo farlo, ma dicono che l'imperatrice lo chiamò piu uolte, dicendoli, che il suo figliuol si partiua per andarli a rubbar il regno, & l'imperio; & che egli alquanto oscuramente soghignò; o fosse che si facesse beffe di quel parlare, da che ella si pensaua che spirando egli, & uoltando le
B spalle a queste cose terrene, ei fosse sollecito dell'imperio; ouero che uolesse mostrar quel che sentiua di tal cosa dentro se stesso; Perche alcuni dissero, & il Porfirogenito imperatore specialmente, che non senza consiglio del padre egli entrò in Palazzo, & che dal medesimo concesso anco gli fu il partirsi, & che per segno di ciò egli hebbe da lui il suo anello; & che tutto questo fu fatto di nascosto all'imperatrice, & senza saputa di quella. Nel partirsi dunque, la fama di subito si sparse prestamente di tutto'l successo; la onde i parenti di questo nouello imperatore, & molti tribuni di soldati, & senatori ancora concorsero da lui. Ma caminando con prestezza alla gran corte, ecco che gli uien detto che i Barangi, presa la strada delle guardie, doue essi habitauano, non ui lasciauan passar ueruno, o andare alla corte. Questa nuoua hauendol disturbato, ei mandò loro uno de' suoi che gli dimandasse, che cosa essi uolesser fare; mandò etiandio a dar auuiso alla Chiesa che l'imperadore era morto, & ch'esso uoleua esser dichiarato, & publica-
C to imperadore. Il che fece tutta la Chieresia, & il Patriarca. Ma i Barangi risposero al messo, il qual dimandato gli haueua per quel che non uolessero che l'imperador entrasse in corte, che uiuente l'imperadore non uoleuan sofferir che uerun altro u'entrasse. Et affermando egli, che di già l'imperadore era morto, i Barangi fatto che gli hebber giurar che cosi fosse, concesser l'entrar in corte all'imperadore. Doue arriuato, & entrato ch'ei fu con i suoi, consigliossi in che modo ei douesse portarsi con la madre, co' fratelli, con le sorelle, & con Briennio Cesare; perche temeua ancora, & haueua sospetto che non tentasser qualche nouità. Il padre tutto quel giorno stette in transito, & con difficultà moriua; ma alla fine in su la sera passò di questa uita. Visse quest'imperadore anni qualche settanta, regnò trentasette, & quattro mesi, & alquanti giorni, & morì l'anno del mondo 6626. & amministrò felicemente l'imperio, tutto che cosi prospero non facesse il fine. Perche quasi da tutti i suoi seruitori fu abbandonato, si che a mala pena ui se ne trouorono alcuni pochi, che il suo corpo ultimamente lauar potessero, nè si trouarono anco

Giouanni Comneno è salutato Imperadore.

Barangi vuol dire portieri.

gli ornamenti imperiali da ornarlo secondo il grado suo, & meno fatti gli furon conuenevoli funerali, essendo successor nell'imperio non un uno strano, ma il suo propio figliuolo, & dico quel figliuolo a cui donato egli hauea l'imperio. Et cosi si uede che niuna cosa humana è stabile, & ferma, anzi ogni cosa è piena d'infedeltà, & i segnali accennano di peggio. Fu quest'Alesso Comneno (per ben dichiarar a quei che uerranno, i suo' costumi) non feroce, non arrogante, non collerico, nè auaro, & tanto disideroso di danari, che uolese accumulargli, & metterli sotterra. Onde nella Thesoreria dopo la sua morte non si trouò gran copia di danari; Inchinatißimo, & prontißimo fu alla misericordia, tardo al castigare, di costumi temperati, facile al dar udienza, nel uiuer moderato, non punto dedito al uino, & usato ad ascoltar uolentieri i uirtuosi, & honorarli. Amaua la dottrina, non però quanto si conueniua, ma honestamente; fu huomo assai ben commodo, non altiero uerso color con cui uiuea, piaceuole, allegro, & familiare come si uiuuto fosse con i suoi pari. Il perche i suoi seruitori stauano con l'animo riposato, & dinanzi a lui senza paura, o sospetto, & specialmente quando non u'era presente l'imperatrice, la qual in tutto si mostraua seuera, orgogliosa, & altiera, & con asprezza riprendeua chi dalla modestia si discostaua. Belle cose in uero son queste; & chi uorrà negarlo? le quali certamente son basteuoli a far perfette le laudi d'un'huom priuato: ma non però son tali, che facciano al tutto buono un'imperadore. Perche all'huom priuato bast'esser moderato, ragioneuole, placabile, & temperato nel uitto, & nel uestito. Ma l'imperadore oltre a ciò deue esser grand'amatore, & osseruator della giustitia, hauer cura, & tener buon conto de' cittadini, & difender le leggi antiche. Ma Alesso Comneno attese molto piu, & con sollecitudine grande, a mutar l'ordinationi, & gli statuti de gli antichi, anzi annullargli, & maneggiò le cose, non come communi, & publiche; stimandosi d'esserne non gouernatore, & amministratore, ma signore, & la corte, & la città reale chiamò, & giudicò che fosse sua casa propia. A' padri coscritti non rese il giusto, & meritato honore, nè di lor tenne quel conto che la ragione richiedeua; anzi ch'ei s'ingegnò piu tosto di metterli a basso. Oltre a questo, ei non osseruò in tutte le cose la uera, & retta regola della giustitia, la qual di sua natura uuole, che a ciascun si dia quel che merita. Ma egli a' suoi parenti, & alcuni seruitori diede le carrate de' danari del publico. sumministrando loro una larghißima spesa, a fin che potessero esser ricchißimi, mantener una gran famiglia, non conueneuole a persone priuate, ma a gli imperadori; & potessero oltre a ciò prouederſi di case in grandezza pari alle città, & in magnificentia a' palazzi reali. In uerso poi il resto della nobiltà non si mostrò cosi benigno. Et questo è quanto io uoglio dir di quest'huomo, & il cui honor m'è molto a cuore. Et le dette cose non permetton che'l Comneno giudicato sia imperador perfetto; nè per questo potrà anco ueruno dire, che stato egli sia huomo cattiuo Che in uero chi diligentißimamente andrà ricercando le qualità de gli imperatori, io son di parere che non se ne trouerà ueruno di quelli che l'imperio Romano anticamente

Laudi d'Alesso Comneno.

Le virtu di un Imperadore molto piu eccellenti esser deono, che quelle d'un'huomo priuato.

Niuno Imperadore fu mai senza difetto.

A te hanno ottenuto, nel quale non si sia potuto desiderar qualche cosa di piu per far perfette le sue laudi. Onde auuiene che il gouerno di ciascuno per lo piu giudicar si deue per la qualità de' suoi portamenti, & costumi. Et niuno mai è per trouarsene che al tutto sia stato netto di peccato, o senza cattiui affetti. Questa è sola proprietà di Dio etterno, che in huomo gia mai non è per trouarsi. Qui farò fine al mio scriuere, & ratterrò l'historia mia che piu in là non uada, parendomi che pur troppo lungi caminata sia. Lo scriuer hora le cose che restano, io non ho giudicato molto utile, o commodo. Et se ad alcuno parerà utile quest'opra mia, sia tutta la gratia, & la lode di Dio; per lo cui aiuto tutte le cose buone si fanno. Ma se anco ella parerà uana, & souerchia, sia mia tutta la colpa, & tengasi mio frutto, & parto, che possa destar l'altrui memoria. Conclusione dell'opera.

IL FINE DELLA TERZA ET VLTIMA PARTE.



REGISTRO
DELLA PRIMA PARTE.

A B C D E F G H I K L M.

Tutti sono Quaderni.

REGISTRO DELLA
SECONDA PARTE.

AA BB CC DD EE FF GG HH II KK LL MM NN OO
PP QQ RR.

Tutti sono Quaderni eccetto RR ch'è Duerno.

REGISTRO DELLA
TERZA PARTE.

AAA BBB CCC DDD EEE FFF GGG HHH III KKK
LLL MMM NNN OOO PPP QQQ RRR.

Tutti sono Quaderni, eccetto RRR ch'è Duerno.

La Tauola è separatamente posta nel principio dell'opera.

*IN VINEGIA PER LODOVICO
DE GLI AVANZI.
M D LX.*